
GASTONE DI BORBONE DVCA D' ORLIENS
Spes altera Galliæ.
DEPERSONATA PERSONA
IL
MERCVRIO
ouero
HISTORIA
De' tempi correnti
di
D. Vittorio Siri.

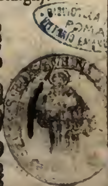


IL MERCVRIO
Ouero
HISTORIA
De' Correnti Tempi
DI
D. VITTORIO SIRI
CONSIGLIERE, ELEMOSINARIO,
& Historiografo della Maestà Christianissima.

All' Altezza Reale del Serenissimo Prencipe,

GASTONE DI BORBONE,
DVCA D'ORLIENS, &c. ZIO DEL RE'
Generalissimo dell' Armi, e Capo de' Consiglij.





IN CASALE, M. DC. XXXXIV.

Per Christoforo della Casa.

CON LICENZA, E PRIVILEGGIO.

SERENISSIMA
REALE ALTEZZA





Velli, ch' escono da luoghi oscuri passandosene alla luce; non poßono senza abbagliarsi sostenere gli splendori d'vn Sole non ingombrato da nubi. E gli huomini volgari, rozzi de gli affari di Stato, ch' vna lunga cattiuità haueua tanto tempo inuolti frà le dense caligini di cattiue impressioni; hora, che'l gouerno della Francia appoggiato in gran parte sopra le sue spalle fà spicar' al viuo il naturale delle sue Reali intentioni, non possono senza l'abbaccinamento de' lor' occhi sopportarne i luminosi raggi. E in vero apparue così piena di lustro, e di gloria quella sua Moderatione d'animo dopò la morte del Rè suo Fratello, che quando il corso della sua Vita non hauesse fornito al Mondo innumerabili argomenti di lodi per tante altre eminenti Virtù, che in lei lampeggiar si veggono; e frà l'altre quella d'vn' incomparabile Generosità; certo, ch' appreßo gli huomini di sentito giudicio valerebbe questa sola per caricarla d'applausi, e per obligare la Fama ad e gere alle Glorie del suo nome vn' immortale Trofeo. Poiche in questo sol si trouano epilogate tutte l'altre Virtù; mentre verso il Rè pupillo suo Nipote eßercita vn' atto di religiosa Pietà; verso la Francia dimostra vn suiscerato amore; Con la Regina palesa vna gratitudine senza esempij; & al Mondo tutto dà saggio d'vn soprafino giudicio, e di singolar prudenza, nel procurare, che'l timone de gli affari venga raccomandato alla disintereßata condotta del Cardinale Mazzarino, al cui valore rende questo attestato di stima l'Italia, in chiamarlo il Primo Huomo di Stato. In questa sola operatione hauendo dunque con ammiratione, e lode de gli huomini

sauij eßercitati tutti gli altri atti Virtuosi, non dourò io nè meno andar vagando per l'espressioni delle più singolari; perche sarebbe temerità di penna troppo licentiosa il pretendere di rappresentare estensiuamente per le parti quel tutto, che nella sua indiuisibile Vnità racchiude il merito della propria lode; & è valeuole per dare al nome di GASTONE il titolo glorioso di GENEROSO. Questa sua Regia Generosità, alimento, che la nutre, & intrattiene il suo cuore in vn reciproco, & vnanime consentimento di voleri con la Regina per la conseruatione del Regno: in maniera, che quasi da due aspetti di benefici Pianeti ne prouiene la fauoreuole affluenza di tanti beni, e della felicità della Francia, di cui può dirsi V. A. R. il fondamento delle più certe speranze della sua sussistenza, e grandezza. Io, che di questa sua Real virtù fui sempre ottimo conoscitore, & ammiratore, hò preso ardire con dedicarle il presente Libro di fargliene questa debole espressione: non senza speranza, che questa nuoua dimostratione del mio singolare oßequio possa incontrare nella sua Real persona qualche aggradimento; la forza d'vna deuotione grande benche in soggetto picciolo eßendo tale, che non si ripone mai frà gli stromenti inutili del Principato; In questo mentre di niuna cosa mi pregiarò più, che dell'honore d'essere Dell'A. V. Reale.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seru.

D. Vittorio Siri.

L E T T O R E.



Entre trauagliauo in ricercare, e raccogliere le più fondate notitie, e le più recondite instruttioni per formare la mia Historia dalla guerra di Mantoua fino à quella Pace Generale, che tutti i buoni sospirano, ed acclamano per vicina: mi cade nell'animo di tessere fratanto de gli accidenti correnti IL MERCVRIO, per introdurre in Italia questa sorte di compositione, che dall'essere nationi vien celebrata per curiosa, vaga, vtile, e diletteuole. M'arretraua dall'esequire questo pensiero vna sola cosa, cioè, il sentimento de gli huomini versati nella cognitione de gli affari di Stato, molto contrario à questi Mercurij Oltramontani, come quelli, che non alimentassero la curiosità de' lettori, che d'vn' arido racconto de gli auuenimenti più volgari. Ma io alla fine pigliando animo da quelle medesime cose, che doueuano spauentarmi: lasciai correre la penna ad abbozzarne il presente Volume, con ferma speranza nel ripulirlo all'Idea d'vna buona Historia di perfettionarlo in quelle parti, che si diceuano mancheuoli gli altri; non per altro intitolando questa mia Historia IL MERCVRIO se non per potere registraruі puntualmente le scritture, e non rapportarne i concetti soli, come per ordinario vsano gli Historici con più lode della lor fattica, ma con minor' applauso per non sodisfare pienamente alla curiosita de' lettori. Poiche questo genere di componimento suagando oltre i confini dell'Historia; e di questa ritenendo solamente l'essentiale d'vn racconto verace de' successi: non volle obligarsi à quelle durissime leggi, che à gli Historici vengono inuiolabilmente prescritte; e più nobilmente pasce la curiosità de' leggenti coll'innesto delle più notabili Scritture, Relationi, Lettere, Discorsi, e Manifesti vsciti dà' Gabineti de' Prencipi, ò dalle penne di famosi Scrittori.

Oltre l'inserto delle Scritture, per seguir la traccia de' più lodeuoli Autori hò procurato d'accompagnare il racconto de' successi con l'origine, fini, e motiui loro; stimando, che se dall'Historia queste considerationi si tolgano, che fosse per rimanere tanto arido, & inutile il racconto de' fatti, che si potesse ben forse dare vn breuissimo alimento alla curiosità di chi legge, come fanno i Menanti con le Gazzette; ma non, ch'altri da così fatte narrationi ritrar potesse il cibo sodo della prudenza. *Scribere autem bellum* (dice Sempronio) *quo initium Consule, & quomodo confectum sit, & quis triumphans introierit, ex eoque libro, quæ in bello gesta sunt iterare; non prædicare autem interea quid Senatus decreuerit, aut quæ lex, rogatioq; lata sit, neq; quibus consilijs ea gesta sint iterare, id fabulas pueris est narrare, non Historias scribere.* A questo fine non hò mancato di diligenza in rintracciare le cagioni, & i motiui de' successi, nella cui prattica posso chiamarmi fortunatissimo, mentre mi sono state communicate non solo da' Ministri, che maneggiarono quelli affari; ma dall'istesso fonte, ciò à dire dalla viua voce de' medesimi Prencipi n'hò cauate le più recondite informationi: come con non piccciolo suo vtile, e diletto osseruerà il lettore in questo, ma molto più

ne' ſeguenti Volumi. Poiche impiegarò ſempre più volontieri la penna, e la fattica nel racconto de' maneggi Politici,ch'in quello delle facende militari:nel quale molti con tutto lo sforzo dell'ingegno, s'occupano in deſcriuere le battaglie, gli aſſedij, e gli aſſalti, ma del negotio, e de' Conſiglij di Stato parte alcuna non toccano; e pure in quelli la ſola notitia del fatto, e qualche auuertimento per vn Soldato ſi contiene; e in queſti la dottrina del Reggimento del Mondo,e gli arcani del Prencipato s'inſegnano. Certi Scrittori mendichi delle notitie de' negotiati, accorgendoſi di dare con le lor' Hiſtorie vn breuiſſimo alimento alla curioſità di chi legge, come le gazzette;procurano à queſto mancamento grauiſſimo il rimedio coll'infaſtellamento nelle lor' Opere di tutti i Diſcorſi di Piazza, infraſcati di varie dicerie, ò come ſi danno à credere, ſentenze; laſciando più che mai ſoſpeſo il giudicio del Lettore intorno il vero motiuo di quell'attioni; rapportando ſolo tutti i cicalecci, che ſi fanno nelle Botteghe. Ed altri per non fare vn nudo racconto di ſucceſſi riſaputi da tutti con tedio de' Lettori:fabricano mille otioſi diſcorſi, rompendo fuor di ſtaggione con innutili digreſſioni il corſo continouato della naratione,formando in fine (come dice l'eruditiſſimo Maſcardi) vn miſcuglio d'Hiſtoria diſcorſiua da riporſi frà i Moſtri,e non frà i parti d'vna mente giudicioſamente letterata. E pure da' più graui Autori viene rigoroſamente prohibita,ò di rado permeſſa nell'Hiſtorie la digreſſione quantunque diletteuole, & introdotta per ſolleuare l'animo de' lettori da vn lungo racconto d'accidenti graui. Che però Photio loda l'Hiſtoria d'Arriano perche *importunis digreſſionibus, aut crebra parenthesi, continentem Hiſtoriæ tenorem minime lædit.*

Tralaſciato parimente tallora il rigore di quell'ordine, ch'accompagna la ſucceſſione del tempo, hò anticipato, & poſpoſto nel racconto gli auuenimenti ſecondo, che per ageuolar a' leggenti l'intelligenza, e la memoria delle coſe auuenute,mi pareua riuſciſſe più profitteuole,e piano. Laſciarono à noi(dice il Maſcardi)eſempi molto memoreuoli gli Autori dell'vna,e l'altra lingua, quali auuenutiſi in accidenti à riſaperſi ò neceſſarij, ò gioueuoli,e temendo,che ſminuzzati ſecondo il tempo,non riuſciſſero,ò di loro ſi perdeſſe la ricordanza,gli conduſſero con filo non interrotto di narratione alla fine;e poi fattiſi da capo,altre coſe benche molto prima interuenute deſcriſſero.

Hò procurato ancora d'vſare le Tranſitioni in maniera, che co'l mezzo loro legaſſi, & ordinaſſi al meglio ſi poteſſe le materie per altro diſſipate, e confuſe. Ma nello ſtile non vſai già molta diligenza, vietandomelo le diſtrattioni grandi,e l'anguſtia del tempo; tãto più,che non volendo darti vn Panegirico di fiorita eloquenza,ma vn Mercurio,mi perſuaſi,che quello poteſſe riuſcire più proprio, che più chiaramente rappreſenta, e pone ſotto l'intelligenza de' Lettori i racconti;ſenza rifleſſo ſe ſia laconico, ò Aſiatico. *At vero* (dice Luciano) *& compoſitione vocum temperata,ac media quadam vtendum eſt, ita vt neq; nimium diſtrahantur, ac diſſocientur, nam hoc aſperum foret; neq; rurſum numeroſe omnia,id quod pleriq; ſtudent,continuentur. Alterum enim vitioſum,alterum autem auditoribus moleſtum eſt. Primus enim*

eius

eius scopus sit, vt plane indicet, & quam lucidissime rem ipsa declaret.

Riprende il medesimo Autore certi Historici perche con proemij lunghi, & raggitati si faceuano à credere di cominciare lodeuolmẽte le loro compositioni; scioccamente sopraponendo ad vn corpicciolo d'vn Nano il Capo del Rhodiano Colosso. Tacciando parimente d'insipidezza quei altri, che danno alle lor' Historie principio senza alcun proemio. *Qui Rhodij illius Colossi caput alicuius ceu pumilioni corpori imponunt. Vt rursum alios qui corpora sine capitibus introducunt absq; proemijs, & statim ab ipsi reb. incipientes.* Nel primo errore sembrerà forse ad alcuno, ch'io sia scorso, mentre non sappia, che quel Proemio disdiceuole per auuentura à questo solo Tomo, debba seruire per vna grand' Opera distribuita in molti Volumi. Sopra la quale consideratione oltre molte altre ragioni spero sia per francarmi da ogni colpa d'errore, l'auttoreuole esempio del Giouio , del Thuano, & altri.

In questo primo Tomo oltre vna ricca raccolta da tutti i paesi di bellissime Scritture tanto necessarie a' Ministri, e Prencipi stessi, hò intrecciate a' suoi luoghi quelle espositioni di negotij fatte da' Ministri, senza alterarle punto dal loro essere naturale.

In quanto alla verità, ch'è l'anima dell'Historia s'è vsata da me ogni possibile diligẽza per ritrarne le più verdadiere memorie; e come senza nota di sacrilego bestemmiatore dir non si può, che i Ministri, & i Prencipi medesimi habbiano adulterata la verità de' fatti, così potrò sempre costantemente affermare di hauer scritto quel tanto, che hò creduto; poiche per altro qual si voglia affetto, ò rispetto humano non violentarebbe mai la mia conscienza à rappresentare per vero ciò, ch'io dubitassi per falso. Onde quando nella mia Historia fosse trouato qualche errore; essendo ciò senza malitia : prosciolto verò da ogni biasimo , e potrò hauer detto il falso senza mentire. *Et si quod fortè sit erratum , equidem , & agnoscam libenter, admonitus; & palam profitebor nè lector impingat.* Ne per i caratteri, che porto d'obligato seruitore della Francia creder mi dourano partiale nella mia Historia di questa natione; imaginandosi molti per appassionato d'vn Prencipe, ò d'vna natione quel Scrittore, ch'è beneficato da quel Prencipe, ò originato sotto quel Cielo. Poiche d'infiniti esempij in contrario, basta l'addurre quelli de gli Historici Vinitiani dell'Ordine Patritio, e dal publico stipendiati. E son certo, che chi non haurà dalla passione strauolto il giudicio, chiaramente conoscerà non esser dato in questo libro niente all'odio, ò all'effetto verso queste due nationi; dalle cui passioni in simile sorte di compositione hò fatto totalmente diuortio. Ben'è vero, che infetto horamai tutto il Mondo da' velenosi humori delle partialità sembra quasi impossibile per non dire difficile, ch'vn Autore possa scansare il liuido giudicio di coloro ; che vorrebbero si seruisse al lor desiderio , e non alla verità ; onde se la sentenza della falsità , ò verità d'vn racconto riuscirà fallace , & ingiusta : la colpa d'essere appassionato originerà dall'animo ammalato di chi legge , non dalla purità di chi

scriue.

ſcriue. E ſe bene nel toccare le cagioni de' ſucceſſi non debbia riuſcire queſta mia fattica grata à coloro, che hanno incallite l'orecchie al luſinghiero prurito delle lodi, e ch'odono come voci d'incanto la verità, e con nome di maledicenza la dishonorano; tuttauia mi racconſolerò nella rifleſſione di quel detto, che. *Non ipſe in culpa eſt ſi ea quæ feliciter, aut ſtultè geſta ſunt, ita vt geſta ſunt narrabit. Non enim ipſe talia fingit, ſed verbis tantum indicat, atque exponit.* Non farò mai dell'humore di quei Hiſtorici, che per ſtar bene con tutti, dicono bene di tutti, mà non dicono la verità.

Quando ſi rileggerà in queſte mie Opere qualche Manifeſto di Prencipe, ò perſona di contraria Religione, che contenga ò parole ingiurioſe, ò concetti diſauuantaggioſi contro la Cattolica Religione; ouero che nella morte di qualche Heretico ſi rappreſenti ò intrepidezza, ò oſtinatione ne' ſuoi errori; mi perſuado, che'l Lettore nella conſideratione, che coloro ſon nemici, e con odio acerbiſſimo perſeguitano la noſtra Religione, e che priui del lume della fede, vogliono morire nella loro cecità, non ſia per prendere alcun ſcandalo, ò marauiglia da ſimili attioni; & in tanto oltre l'imitare tanti altri Cattolici Scrittori, verrò à ſodisfare le parti, che ſoſtengo. *Vbicumque enim ſunt factiones, vbi bellum, atque ſeditio, ibi certè querimonijs, & accuſationibus, & defenſionibus, & ſcriptis aduerſarijs omnia redundant. Iam qui hæc omnia ſic vt acta ſunt recenſet, neque iudicium interponit, neutris iniuriam facit, ſed Hiſtoriæ legem ſequitur. Nam in iurgijs illis, atque criminationibus non ſtatim verum eſt, atque firmum quod alteri alteris obijciunt. Cum ſimultas intercedit, & odium, & animus hoſtilis, notum eſt, atque teſtatum quomodo res agatur vtrinque.* E però ſe in qualche eſpoſitione, ò nel rappreſentare il riſentimento di qualched'vno ſi rinuenirà qualche parola dicace, ò concetto pungente contro altri; proſciolto certo al Tribunale d'huomini ſenſati io rimarrò da ogni colpa per l'obligo, che tengo di riferire fedelmente le coſe ſeguite. Le parole di fatalità, fortuna, caſo &c. ſi douranno intendere nell'isteſſo ſenſo di vero filoſofo Chriſtiano co'l quale vengono dettate; ſottoponendo me ſteſſo, non che le mie Opere al rigoroſo eſame, e giuſto giudicio de' Superiori: poiche coſtantemente profeſſo di ſoggiacere con humiltà alla Chieſa Cattolica, come vero Chriſtiano in tutti li miei Scritti.

Quelli, che gettauano delle pietre al mucchio delle Statue de' Mercurij poſti sù le publiche ſtrade, il faceuano per inſegnar' a' paſſaggieri nell'incertezza di molte vie qual doueſſero prendere. Parimente nella continuatione di queſta mia fattica, e de gli altri Tomi del Mercurio, ch'altro non è, „ che vn mucchio di relationi Hiſtoriche per ſeruire di guida al diritto, e cer„ to ſentiere della Verità, prego tutti quelli a' quali capiterà nelle mani que„ ſto primo Volume di voler traſmettere nelle mie mani le Relationi, & In„ formationi delle coſe ſeguite ne gli anni 42. & 43. come anco le Scritture, „ Diſcorſi Politici, lettere, Manifeſti, & altro più curioſo ſpettante à queſto „ tempo; certi della candidezza della mia fede, e che mai ſi riſaprà da qual parte habbia ritratte le informationi. Che ſe io non ſcriuerò quello, che

non

non haurò potuto penetrare, sarò scusato: facendo l'vfficio d'Historico, ch'è di preualersi delle notitie, che gli vengono somministrate; e non quello d'Indouino, ò Profeta.

Habito in vna Città, quale desideraua Plutarco per stanza d'vn' Historico, cioè, oue tiene la sua residenza vna gran Corte, piena d'Ambasciatori, e Ministri. Poiche in Venetia più che in altra Città del Mondo si vede vna moltitudine di Personaggi, e Caualieri stati per Ambasciatori à tutte le Corti d'Europa; e doue non altro essercitio, che quello della Ciuile Prudenza si maneggia fra' Nobili; onde si pratticano persone di finissimo giudicio, e ben' instrutte de gli affari de' Prencipi. In breue tempo si darà alla Stampa il Secondo Volume ripieno di materie curiossissime, e recondite, & in particolare de' più importanti affari, e negotiati maneggiati in Italia.



I N-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
Nel Primo Libro.

Epilogo delle differenze frà le due Corone.

IMprese,& disegni di Carlo VIII. Rè di Francia,car.3. di Luigi XII. car 4. del Rè Francesco primo car.5. di Henrico III.car.9.di Carlo IX & Henrico III. car. 11. Di Henrico IV. car. 10. De' mouimenti sotto la Reggëza di Maria de Medici car.11. Sotto la Priuanza del Maresciallo d'Ancrè car.12.Sotto quella del Cõtestabile Luines car. 15.e del Cardinale Richilieù car.16.Cagioni della presente guerra car. 18.

Stato de gli affari d'Europa nell'anno 1635.quando fu rotta la Pace.

Dispositione,Massime,disegni,& interessi della Corona di Spagna car.19.della Corona di Francia car.20 De' Põtefici car.22.della Repub.di Venetia car.25. della Repub.di Genoua car.27. De' Duchi di Sauoia car. 28. De' Gran Duchi di Toscana car.29.di Mãtoua,Parma,e Modona car.30.de' Suizzeri,& de gli Olãdesi c. 31.De gl'Imperatori,e Casa d'Austria 32.della Lega Cattolica,e de' Prẽcipi protestãti 34 De' Rè di Suetia,Danim.Vngaria,e Polonia della Corona d'Inghilt.35.

Ristretto dell'imprese più notabili seguite ne gli anni 1635. 1636. 1637. 1638. 1639 & 1640.à car.37.

Solleuatione de' Catalani.

Origine del tumulto 40. seguito 41.Sentimento della Corte Cattolica 42.Remostranza de' Commissarij Regij 42. Scrittura de' Regij 44 Prouisioni loro contro i Catalani 46. Descrittione della Catalogna 46. Progressi de' Regij 47. Manifesto de' Catalani 49.Ricuperatione di Tarragona,& altre vittorie per i Regij 99. Abbandonano l'impresa 100.

Riuolta del Portogallo.

Sua origine 101.le prattiche de' Portughesi;prouisioni del Conte Duca 106.D. Gaspar Cotigno fà risoluere il Duca di Braganza ad accettare la Corona 109. Effettuatione felice 110.Stabilimento delle Corti 114 Rimonstranza della V.Regina 126. Descrittione del Portogallo 128. suo Manifesto,e Scritture 130.con le risposte 141. Prouisioni del Rè Cattolico 145.

Li Suedesi sotto il Bannier minacciano Ratisbona.

Dispositione,interessi,e Massime de' Turchi.

Accidenti di Sultam Osmano 149. d'Amurat IV.Gran Signore, e sua morte 155. di Sultam Ibraim 156. Consulte de' Bassà sopra il successore 157. Qualità,e fortune di Mustafà Gran Visir 158. Inclinatione de' Turchi verso le due Corone,& il Persiano 160.

Turbulenze della Scotia,& Inghilterra.

Sua origine 161. disegni del Rè Giacomo, e del Rè Carlo 163. Parlamenti d'Inghilterra,e lor' auttorità 164. lire per le Foreste, e per la Religione promossa a' popoli dal Rè 167. Variationi nella Scotia per la Religione 168. Negotio del Panzani in Inghilt. per li Cattolici 170.Lesle Capo de' sediriosi,e sua remõstranza 173. Successi varij frà il Rè,& i Scozzesi armati 180. Perplessità del Rè nella deliberatione di reprimere i contumaci 184.Congrega il Rè il Parlamento; suo primo,e secõdo Discorso 186.Lettere del Caualiere Digbij,e della Reg.288.

Prigionia del Conte Filippo d'Agliè.

Le cause

Le cause 193. Sentimento di Madama di Sauoia 194.
Fuga del Duca di Vandomo 195.
Negotiati della Regina Madre per il Mattrimonio del primo nato del Prencipe d'Oranges.
Motiui nelle Maestà della Gran Bertagna per acconsentirui 226. Sentimento sopra queste nozze d'altri Prencipi 197.

Nel Secondo Libro.

Spassi del Carneuale in Parigi 202.
Auttorità de' Parlamenti in Francia dal Rè moderata 202.
Cause dello stabilimento de' Parlamenti 203. Disegni del Card. Duca sopra questa moderatione 234.
Negotiati de' Ministri Francesi con i Prencipi di Sauoia.
Trattationi dell'Abbate Soldati 205. Negotio di Monsignor Mazzarino 205. che conclude il Trattato d'accordo 206. Parole del Rè; e discorso del Duca Card. intorno questo Trattato 211. lettere del Prēcipe Tomaso; di Madama di Sauoia, di Monsignor Mazzarino, e del Card. di Sauoia 214. Manifesto di Madama 218. Manifesto de' Prencipi di Sauoia 222. Discorsi per giustificare l'attione de' Prencipi di Sauoia 228.
Successi militari nell'Alemagna.
Lettera della Dieta Imperiale alla Regina, e Stati di Suetia 235. Risposta 236. Rotta del Slang 242. Fuga del Bannier 243. Morte dell'Arnheim, e dell'Elettore di Brandemburgo 246. Prigionia di D. Duarte 247.
Negotiati dell'Arciduchessa d'Ispruc con li Suizzeri 284.
Nouità succedute in Roma 248.
Progressi Francesi nella Catalogna 250.
Trattati d'aggiustamento del Duca di Lorena, con la Francia.
Motiui nel Rè 252. Differēze fra'l Duca, e la Moglie 252. Suo amore alla Contessa di Cantacroij 254. Prencipi del Duca 293. Sagacità di Richilieù 296. Rimonstranze al Rè sopra la restitutione della Lorena 257. Trattato concluso. 258. Partenza del Duca, che manca di fede. 264.
Negotiato dell'Ambasciatore di Spagna.
Suoi fini 265. Risposta della Republica. 266.
Negotiato del Nuntio del Papa 267.
Capitolatione fra'l Rè Cattolico, & il Rè di Danimarca per il commercio 268.
Ambasciatori Portughesi in Olanda, Francia, & Inghilterra 271.
Varij Accidenti nell'Inghilterra.
Arriuo nell'Isola del giouane Prencipe d'Oranges 272. suo Sponsalitio 272. Prigionia del V. Rè d'Irlanda 273.
Discorso del Barone Digbij 274. Il V. Rè condannato à morte 280. Esecutione, e suo ragionamento su'l Palco 281.
Violenze de' Puritani contro i Cattolici 289. Giuramento de' Puritani 290. Varij decreti del Parlamento 291. Il Rè fautore del Palatino 292.
Ambasciatore di Danimarca in Suetia, e del Turco in Polonia 293.
Progressi de' Francesi nel Piemonte.
Impresa d'Inurea 295. Valorosa difesa di quei di dentro 297. Diuersione sopra Ciuasso del P. Tomaso 298. liberatione d'Inurea dall'assedio 299.
Progressi Francesi nella Catalogna 300.
Reuolutione nel Regno di Francia.
Origine de' disgusti fra'l Card. Duca, & il Conte di Soissons 301. del Card. con Buglione, & l'Arciuescouo di Rens 307. Sua fuga in Sedano. Negotiati d'aggiustamento

ſtamento del Caualiere Corraro 310. Riſpoſte del Card. à Monſignor Scotti,& al Corraro 313. Parole fra'l Card. & Campione 315. Lettere frà'l Rè,& il Card. & il Conte di Soiſſons 316. Rimonſtranze del Caualiere Corraro 318. Riſpoſta del D. di Guiſa 319.& del Card. 360. Spagnuoli fomentano il torbido 323. Cabale del Card. 324. Artificij del Duca di Guiſa 325. Conferenze della Conteſſa di Soiſſone,& Duca di Longauilla co'l Card. 327. Sue riſpoſte 329. Riſolutione del Conte 330. Sedano,e ſua Souranità 333. Apprenſione del Card. per Sedano 335. Manifeſto del Rè 338. Manifeſto de' Prẽcipi Malcõtenti 341. Aire aſſediato 351.

Accidenti nell'Alemagna.

Progreſſi del Piccolomini 353. Morte del Bannier 354. Aſſedio di Volfempitel 356. Fattione ſotto queſta Piazza frà l'Armate 358.

Trattato trà la Corona di Francia, e gli Olandeſi.

Aſſedio di Gineppe per il Prẽcipe d'Oranges 359. Marchia del Mareſciallo di Sciattiglione contro Sedano 362. Lettera de gli Olandeſi al Duca di Buglione 363. Arreſto del Parlamento contro i P.P. Malcontenti 364. Battaglia di Sedano 364. Aire ſi rende al Rè di Francia 370. Ginep ſi rende al Prencipe d'Orãges 376.

Progreſſi de' Franceſi nel Roſſiglione,e Catalogna 379.

Varie fattioni nella Germania.

Scorrerie del Piccolomini 382. Gorlitz attaccato da' Saſſoni 383. Dorſten dall'Hazfelt 384.

Fattioni militari nel Piemonte.

Preſa di Ceua per i Franceſi 386. di Mondoui,e di Corû.

Affari della Scotia,& Inghilterra.

Capitoli propoſti alla Camera Alta 387. Manifeſto del Rè in fauore del Palatino 389. Parlamento contrario all'vſcita dal Regno della Regina 394.

Congiura ſcoperta in Lisbona.

Diſegno de' Congiurati 398. Eſecutione della Giuſtitia contro i colpeuoli 399. Varij Ambaſciatori di Prencipi in Lisbona 401. del Conte della Rocca, del Marcheſe della Fuente, del Sig. d'Houſſaije del Signor d'Hameaux, d'Angelo Corraro; del Conte di Ceſſij, di Pietro Foſcarini, d'Aluiſe Contarini, d'vn'Internuncio dell'Imperatore,e d'vn' Ambaſciatore Perſiano 402.

Accordo frà'l Rè di Francia, & il Duca di Buglione 403.

Impreſe de' Franceſi nella Lorena 404.

Aire aſſediato da Spagnuoli 406. Scorrerie de' Franceſi nella Fiandra 407.

Tarragona ſoccorſo da' Spagnuoli 408.

Diſgratia dell'Arciueſcouo di Bordeos; e ſue cauſe 408.

Diſpareri frà la Ducheſſa di Mantoua,& il Duca di Parma.

Scrittura per Parma car. 414. Scrittura per Mantoua 418.

Rumori frà confinanti della Chieſa, e del Regno di Napoli 419.

Diſordini nell'Inghilterra,e Scotia.

Il Rè parte per Scotia 421. ſua eſpoſitione nel Parlamento 422. Congiura publicata in Edemburgo 423. Differenze fra'l Rè,& il Parlamento Ingleſe 424.

Regina Madre parte per Colonia 425.

Varij Ambaſciatori in Ratiſbona 426.

Fattioni frà l'Armate nell'Alemagna.

Gagliarda ſcaramuccia trà Imperiali, e Vaimareſi. 428. Acquiſto di Gorlitz. 428. Aſſedio di Volfempitel 429. Dorſten preſo dal Hazfelt. 430.

Succeſſi nel Piemonte.

Cuneo aſſediato da' Franceſi 430. Diuerſione del P. Tomaſo 432. Reſa di Moncaluo 435. Reſa di Cuneo 435. Oratione de' Borgheſi all'ingreſſo dell'Arcurt 436.

Diſaſtri dell'armi Spagnuole nell'Arragoneſe, e Portogallo.

Diſ-

Disfida del D. di Med.Sid.440.Tētatiuo di fuga della Principessa di Carig.442.
Funerali celebrati al Bannier in Suetia 443.
Impresa d'Assac fatta da' Turchi. Valore de' Cosacchi 445.
Sorpresa di Bappaumes fatta da' Francesi. Arresto, e Morte di S.Preul.448.
Elettore di Brandemburgo alla Corte del Rè di Polonia.449.
Della Dieta di Ratisbona.

Suo principio progresso, e fine 450. Propositioni di Luneburgo e Bransuic 452. Amnistia generale 454. Protesta del Nuntio del Papa 457. Giudicio Critico sopra l'Amnistia 460. Propositioni dell'Ambasciatore di Danimarca 462. Epilogo della Dieta 465. Esame de gl'interessi di Bauiera 466. Trattati per il Palatinato, & liberatione del P.Palat. Regina Madre in Colonia; & Aire stretto da gli Spag.470.

Nel Terzo Libro.

Origine delle discordie fra'l Papa, & il Duca di Parma.

Massime, & inclinationi del Papa, e del Card. Barberino 475. Viaggio del Duca, à Roma, e gli accidenti, che gli occorsero in quella Corte 483. Parole del Duca nel licentiarsi dal Papa 488. Risentimento del Card. Barberino 489. Origine delle Tratte, e de' Monti, e lor' historia 491. Sentimento vniuersale sopra li moti di Castro 496. Impressione de gli Ecclesiastici, & acquisto del Ducato 497. Negotiati del Conte Ferdinando Scotti 502. Risposta della Republica 504.

Arriuo del Marchese di Fontanè in Roma.

Suoi negotiati per il Duca di Parma 510. per il Vescouo di Lamego 510.
Interpositione di tutti i Prencipi appresso il Papa per il D. di Parma.
Della Republica di Venetia 511. Risposta del Papa, e del Card.Barberino 512.
Fortificationi alzate dal Papa su'l Polesine.
Varij pensieri della Republica 516. Diuerse opinioni de gl'Ingegnieri 517.
Esposatione del C. Ferdinando; Risposta del Senato 520.
Negotiati del Cardinale Bichi per Parma, & per il Vescouo di Lamego 522.
Varie Scritture prò, & cōtra, in materia del riceuimēto di Lamego in Roma 525.
Fattioni militari in Catalogna 596.
Successi d'arme in Alemagna 597.
Morte, & Funerali del Cardinale Infante 598.
Matrimonio del D. di Guisa con la Contessa di Bosiù 599.
Aire si rende à gli Spagnuoli 600. Tentano in vano la Piazza d'Hohenuiel 691.

Riuolta di Monaco.

Origine, e prattiche del Prencipe per scuotere il giogo Spagnuolo 604. Esecutione 606. Varie lettere sopra di ciò 607. Manifesto del Prencipe 610.
Discorso in forma di lettera sopra li Trattamenti fatti da' Spagnuoli a' Prencipi di Sauoia 622.

Promotione di dodeci Cardinali 623.
Disegni de' Barb.624. Prouisioni del D.di Parma 625. Suo Manifesto 626.
Risposta 692. Negotiati del Marchese Montecuculi per Parma 709. Negotiati del Marchese Nicolini per Parma 711. Relatione del seguito in Roma quando vi fù il D.di Parma 711.
Fattioni trà Portughesi, e Castigliani. car.723.
Tregua trà il Rè di Portogallo, & gli Olandesi. car.725.
Successi nella Catalogna Perpignano bloccato. car.740.
Riuolta de gl' Irlandesi. Turbulenze nella Scotia, & Inghilterra con la prigionia del P.Filippo Confessore della Regina. car.744.

IL FINE DELLA TAVOLA.

LO STAMPATORE.



Olti errori, e di qualche momento per essere in alcuni luoghi mutilato, ò strauolto il senso sono soccorsi in questa impressione, l'emenda de' quali si lascia al prudente giudicio del cortese Lettore: mentre chi doueua souraintendere alla correttione si trouaua distratto in altre cure più importanti, che l'hanno tenuto occupato à segno di non lasciarli tempo da rileggere i foglij per formarne la Tauola de gli errori, con l'emende. E in vero come furtiuamente sotto pretesto di sodisfare alla curiosità di qualche Grande s'è cauato dalle mani dell' Auttore l'Opera, e s'è data alle Stampe contro il suo parere, e saputa: mentre per certi suoi rispetti desideraua di tenerla qualche tempo ancora appresso di lui auanti di lasciarla vedere al Mondo; essendosi anco continuata l'impressione à trauerso di tanti impedimenti, ch' egli hà procurato d'apportarui; così non è poco, che si sia condotta à quella mancheuole perfettione, ch'io ti hò presentata.

PLINIVS TACITO SVO.

COgita quæ tempora aggrediamur. Vetera, & scripta alijs? parata inquisitio, sed onerosa collatio. Intacta, & noua? Graues offensæ, Leuis Gratia. Nam præter id quod in tantis vitijs hominum plura culpanda sunt, quam laudanda; tum si laudaueris, parcus; si culpaueris, nimius fuisse dicaris; quamuis illud pleniſſimè; hoc restrictiſſimè feceris.

TACITVS DE CREMVTIO CORDO.

QVo magis secordiam eorum inridere libet, qui presenti potentia, credunt extingui posse etiam sequentis æui memoriam. Nam contra, punitis ingenijs gliscit auctoritas. Neque aliud externi Reges, aut qui eadem sæuitia vsi sunt, nisi dedecus sibi, atque illis gloriam peperere.

DEL MERCVRIO
Ouero
HISTORIA
De' correnti Tempi
DI
D. VITTORIO SIRI.
LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

Epilogo delle differenze trà le due Corone, delle loro Maſſime, & Intereſſi; e della ſcambieuole diſpoſitione de gli altri Prencipi d'Europa verſo di loro, per ſapere lo ſtato generale de gl'affari nel punto della rottura di Pace, di cui ſi narra la cagione, e ſi ſpiegano li ſucceſſi de' primi cinque anni. Si rappreſentano poi le riuolte della Catalogna, e del Portogallo, e lo Stato fluttuante dell'Imperio Ottomano nella ſterilità di Sultan Ibraim. Indi ſi paſſa alla curioſa notitia dell'origine, motiui, e progreſſi de' tumulti della Scotia, & Inghilterra. La prigionia del Conte Filippo d'Agliè; la fuga del Duca di Vandomo, e gli Negotiati della Regina Madre, accidenti tutti di particolar rifleſſo. L'Ambaſciarie dell'Elettore di Brandeburgo alla Corte di Polonia; e del Principato di Catalogna alla Corte di Francia chiudono l'vltime linee del primo Libro.



I Succeſſi più riguardeuoli auuenuti dopò la rottura trà le due Corone ſino al mille ſeicento quaranta non ſeruiranno di materia à queſti miei ſcritti, perche communicati già al Mondo con bene ordinata raccolta da Scrittori di chiaro grido, hanno preoccupato il luogo alla mia diligenza. Gli accidenti ben sì più memorandi di battaglie campali, d'aſſedij, conquiſte, e perdite di Piazze; le ſolleuationi de' Regni; le cadute de' Principati; e l'oſtinate conteſe di due Caſe, che tengono in perpetua agitatione l'Europa eſſercitate con odij, e ſdegni non minori delle forze: le loro impreſe piene di ſtrani caſi, i proſperi, e gli auuerſi ſucceſſi delle loro armi: il vacillamento delle Spagne: l'equilibrio delle Fortune, e delle ſperanze nell'Alemagna; le ſtragi, e le turbulenze non prima nate, ch'eſtinte nella Francia; le riuolte della Scotia; la Souranità del Rè nell'Inghilterra minorata, e trapportata quaſi nel populo; i moti dell'Italia: e de più formidabili Imperij d'Oriente le Fortune cadenti: le deſolationi de paeſi; l'eſterminio de' popoli; l'infingardaggine, ò il valore de' Miniſtri, e l'infedeltà de' ſudditi; i tragici, ò lieti auuenimenti occorſi dall'vltimo periodo dell'anno 1640. nel qual tempo l'Europa hà Soggetto dell'opera.

seruito di Scena alle più marauigliose vicende, & à quel più, che la Fortuna può produrre di strauagante; saranno il soggetto di queste mie fatiche da tramandarsi con sincero giudicio, libero da qualunque affettione d'obligo, e di sdegno per il solo zelo della publica vtilità a' nostri posteri.

Intentione dell'Autore.

La perfetta notitia degli auuenimenti più graui hauendo ritirata dalle informationi di coloro, che maneggiarono, ò interuennero negli affari; i quali da me per molte proue conosciuti di non ordinaria bontà, m'assicurano d'vn racconto non mendace: E se bene fu sempre riputata impresa poco lodeuole, e molto pericolosa lo scriuere de' Prencipi allora regnanti: con tutto ciò non m'arretreranno punto dal palesare la verità gli essempij de' Cordi, de gli Arulenij, e degli Erennij puniti; poiche d'animo si generoso guernito mi trouo, che per non offendere la fede publica, e per non dishonorare la memoria del proprio nome, non indebolirò mai la verità de' miei scritti, per assicurare le fortune della mia vita. Ben' è vero, che nel diuisare de' motiui, e fini dell'attioni de' Prencipi, mi regolarò col rispetto douuto alla loro dignità, & alla mia modestia.

Nella vita di Cimone.

Poiche come i Pittori (conforme Plutarco) nel penelleggiare qualche figura d'isquisita bellezza, e leggiadria rinuenendoui tal volta alcuna parte difettosa non si risoluono à tralasciarla, ne à ritrarla intieramente, perche questo deformarebbe la figura, e quello la farebbe tralignante dall'essemplare; Così nelle attioni de' Prencipi, essendo difficile, per non dire impossibile, che la loro vita corrispondi in tutte le parti à quella perfettione che si ricercarebbe: in quelle cose, che meritano lode si deue esprimere il vero come somiglianza: & se à caso s'incontrò in qualcheduna non intieramente perfetta, non conuiene adornarla con molta diligenza: ma bisogna per la riuerenza del Principato giudicarla più tosto per difetto di Virtù, che per vitio di malignità.

E perche fanciullesco riesce il piacere, che dal frettoloso, e fuggitiuo racconto degli auuenimenti si traesse non si desta l'animo con vna matura riflessione de' motiui, delle cagioni, e fini loro: però prima di metter' insieme le materie premeditate breuemente diuiserò intorno lo stato delle cose presenti: quali siano, cioè, i consigli, e le forze de' Prencipi; quali le dispositioni de' popoli: accioche non solo i casi, & i successi, parti per il più dell'inconstante Fortuna; ma le cause, e le ragioni anco si sappiano delle presenti comuulsioni d'Europa. Alla cui perfetta precognitione seruirà mirabilmente il dare vna ricorsa all'antiche memorie, delle cagioni, cioè, delle differenze trà le due gran Case di Francia, e d'Austria: nelle quali per amistà, ò per inimicitia si veggono interessati tutti gli altri Stati del Mondo.

Breue Epilogo delle differenze, che vertirono frà la Casa d'Austria, e la Francia.

Fioriua l'Italia ne' primi anni del Ponteficato d'Alessandro VI. d'vna tranquilla Pace, libera affatto da quei sospetti soliti d'intorbidare il riposo de' Stati: quando scoppiò all'improuiso frà le discordie de' nostri Prencipi vn turbine impetuoso di guerra, ch'ammareggiò le contentezze passate; e la riempì di tale confusione, che sin' al giorno d'hoggi piange gli euenti funesti de' proprij delirij. Poiche Lodouico il Moro Duca di Milano per isfogare i bollori di quella vendetta, ch'occultamente nodriua contro il Rè di Napoli suoi parenti; non

dubi-

dubitò d'aprire le porte della nostra Patria all'armi Francesi; per chiederle sempre mai alla nostra Pace.

Carlo VIII. Rè in quei tempi della Francia trapportato dall'ambitione à cercare la Gloria tra gli horrori dell'armi; e vago d'accumulare altri Regni al suo Scettro, cospirò col Moro à danni del Rè di Napoli; e con formidabile essercito accresciuto di numerosa soldatesca, che di viaggio gli assembraua la fama con molte vittorie minori, quasi tanti preludij della sourana innondò il seno all'Italia; e serpendo quell'armi quasi mortale incendio per le Prouincie più principali: cagionò vna lagrimosa desolatione di popoli, e di paesi per ventura innocenti. L'essersi vna parte de' nostri Prencipi dichiarata à fauore del Rè, & vna parte la vigorosa conseruata neutrale; non hauendo, che à combattere la più debole in tempo, che gl'Italiani nella lunga pace sembrauano da se stessi degeneranti; occasionò à quell'armi vna vittoria senza stragi non solo, ma senza cimenti. — Imprese di Carlo VIII.

Le prosperità del Rè posero tutti i Prencipi Italiani nello stordimento, e nella necessità d'imbrandire l'armi, per sottrarsi alli pericoli della seruitù imminente. Il commune timore accommunò i consigli, e le forze, concorrendoui ancora; benche più col nome, che con gli effetti Ferdinando il Cattolico, contra il Trattato, che n'haueua prima espressamente stabilito co'l Rè di Francia; da cui ne riceuette perciò in ricompensa la Contea di Rossiglione. S'opposero gli esserciti vniti insieme al Taro come vn'argine ben saldo à quei furiosi torrenti delle vittorie Regie; e ne sortì quel cimento d'armi sì dubbioso, nel quale arrogandosi allora l'vna, e l'altra parte il preglio della vittoria, ne sospende fin' al giorno d'hoggi la diffinitiua sentenza il giudicio de Sauij. Humiliarono nondimeno l'armi Latine sotto la Città di Nouara il fasto d'vn gran Rè; obligandolo à ripassare i Monti, senza portar seco altro, che la speranza di ritornarui. Nella conquista del Regno di Napoli intrapresa con temerità; proseguita generosamente; & vltimata infelicemente si vidde ritratto al viuo il naturale de' Francesi; Che intraprendono leggiermente; eseguiscono coraggiosamente; e per la loro cattiua condotta perdono tal volta infelicemente le conquiste.

La morte di Ferdinando Rè di Napoli, il quale al fauore de popoli, & con l'assistenza dell'armi della Lega haueua ricourato il Regno; & quella di Carlo VIII. seguita poco appresso, diedero all'incominciata guerra qualche respiro: sin tanto, che'l Rè di Spagna, ch'amaua più tosto di possedere vna parte di quel Reame, che di conseruarlo intiero a' suoi Nipoti, conuerse la protettione in oppressione, accompagnando à quelle del Rè di Francia le sue armi: per prendere il possesso di quelle Prouincie, che gli apparteneuano con questa diuisione. Ferderico Rè di Napoli, come pouero vccello, che troua la pania, doue sperana l'esca; troua l'offesa, oue speraua la difesa; & la rouina, oue aspettaua il soccorso; veggendosi improuisamente spogliato della libertà, e del Regno. — Mouimenti sotto il Regno di Luigi XII.

Ma i Prencipi d'vguale potenza essendo come gli Elementi; che quanto più s'auicinano insieme, tanto più pare, che s'accordino in vna perpetua discordia; ne sursero ben presto per il datio di Foggia trà loro delle discordie, quali terminarono poi in vna funesta, e lagrimeuole guerra; del cui auuenimento so-

speso il Cattolico, indusse l'Arciduca d'Austria suo Genero à fare vn viaggio in Francia, per disporre quel Rè all'accordo; maneggiando con doppiezza il Trattato, acciò addormentato con fallaci, e lusinghiere promesse: opportunamente il potesse sorprendere. Poiche cangiando in quel mentre faccia gli affari con i nouelli soccorsi di numerose truppe Spagnuole in rinforzo della loro Armata, e con l'indebolimento di quella di Francia nell'ostinato assedio di Barletta; rifiutò il Cattolico di ratificare le conditioni di quell'accordo, che con tanta solennità nella Corte di Francia era stato dal Genero stipulato; indurandosi viè più nel suo proponimento per le prosperità de suoi Esserciti nella Puglia, e nella Calauria; lequali viuamente l'isperanzauano all'intera conquista di quel Regno, come per appunto felicemente auuenne.

Dalla captiosa negotiatione del Cattolico deluso il Rè di Francia in vano ne procurò l'emenda con la forza dell'armi; poiche al Garigliano dissipate del tutto le reliquie de suoi Esserciti si vidde posto nella disperatione della vittoria, e della ricuperatione di quel Regno. Trauagliato dunque dal dolore non meno, che dalla vergogna di tante disgratie arriuate alle sue armi, per i proprij disordini più tosto, che pe'l valore de' nemici; & impotente allora à proseguire quella querela, ne à terminarla con la Pace, essendogli sospetta la fede del Rè Cattolico; applicò l'animo ad vna tregua, attendendo dal beneficio del tempo, che la Fortuna gli aprisse il campo alla più sana deliberatione; la quale nō tardò guari à presentarseli nel Matrimonio d'vna sua Nipote con Ferdinando; mezzo opportuno per comporre le loro differenze. La Pace trà questi Prencipi non fù però, ch'vna breue effimera, vitale per il giorno, che nacque. Perche sospetta à Ferdinando la potenza della Francia, e l'ambitione del Rè Luigi s'abbandonò per moderare quella, & assicurarsi da questa all'amicitia del Rè d'Inghilterra, con attaccare vnitamente in diuerse parti la Francia. E venendo al Spagnuolo dal Rè di Nauarra rifiutato il passo per i suoi Stati; ne fece nascere l'occasione di volgere contra di lui l'armi; in maniera, che questo Prencipe nell'istesso punto si vidde coperto delle sue rouine, & assalito.

Ma se infelicemente guerregiato haueua il Rè di Francia contro gli Spagnuoli nel Regno di Napoli; dopò hauerlo parimente nella Lombardia la Fortuna solleuato à non volgari speranze di prosperi successi, gli voltò in vn momento le spalle, quasi sdegnata delle sue trascuraggini, e negligenze. Poiche caduti senza contrasto nelle sue mani il Ducato di Milano, e la Città di Genoua; stimando à gli angusti suoi disegni di troppo angusti confini la circonferenza di quei Stati; s'imaginò di spingere coll'istesso fiato fino alla cima le sue conquiste; e di cercare alla punta della spada la decisione delle sue pretensioni, portando l'armi nel Regno di Napoli; doue la ridente Fortuna gli durò molto poco per le stragi in quelle parti de suoi Esserciti. Mise nondimeno à coperto da tutti gli sforzi de suoi nemici lo Stato di Milano; con ridurre anche alla ragione, & all'vbbidienza delle sue leggi i Genouesi, dalla quale con la ribellione sotto il fanale delle disgratie del Rè s'erano già allontanati. E dopò hauere riceuuto il Rè da' Vinetiani tante espressioni d'affetto, tanti segni di riuerenza, tanti effetti della loro costante fedeltà; dopò essere stata più volte

saluata la sua vittoria frà l'incertezze, e trauagli di molti pericoli; e che se gli erano leuate tutte quelle oppositioni, che gli poteuano cagionare timore: con vn'indegna recognitione al merito di tante fatiche formò contro di loro vna Lega di tutti i Prencipi d'Europa à Cambrai con non altro oggetto, che d'aggiungere allo Stato di Milano la Città di Cremona, e la Ghiaradadda, già prima da lui smembrate, e consegnate alla Republica in premio delle sue fatiche.

Innoltratosi dunque il Rè di persona nello Stato Venetiano, alla testa delle sue truppe diede con tanta felicità la battaglia di Vailà al nemico Essercito, ch'in vn solo punto spogliò i Vinetiani di tutte le Piazze di Terra Ferma; minacciando insieme vna prodigiosa scossa à fondamenti di così bene stabilita, e possente Republica. Questa Vittoria come lo rese formidabile all'Europa, e di spauento all'Italia in particolare; così dileguate dalla mente di Giulio II. quelle nubi di sdegno, che contra il proprio interesse, e la commune vtilità d'Italia l'haueuano lanciato contro i Vinetiani; e meglio bilanciate le vittorie straniere lo dispose ad arrestare i suoi progressi; accommunando à questo fine le forze, & i consigli col Rè de' Romani, col Cattolico, & altri Prencipi; da' quali nō poteuano ne meno discompagnarsi gl'interessi. E benche l'armi Francesi nel giro di pochi giorni soccorressero Bologna oppugnata da gli Esserciti Pontificio, e Cattolico; e per istrada tagliassero à pezzi le truppe de' Vinetiani con la ricuperatione di Brescia; e che sopra li Collegati ottenessero nel giorno di Pasqua à Rauenna vna famosa Vittoria; nondimeno come ch'alle maggiori altezze confinano per ordinario li precipitij più graui: parue, che la Fortuna non per altro felicitasse li Francesi, che per maggiormente rouinarli.

Poiche cō la morte seguita in quella battaglia del General Gastone, ch'era l'anima di quell'Armata; e per la calata de' Suizzeri co' denari del Papa nello Stato di Milano furono posti i Francesi fuora dell'Italia; in vano tentandone dopò con nuoui Esserciti di ripiantarui i Giglij; essendo stati à Nouara in particolare interamente disfatti. Queste vittorie inanimarono li Collegati vniti al Rè d'Inghilterra di spingere più oltre le loro conquiste: onde da diuerse parti con poderosissime forze sgorgarono nella Francia; la quale si vide in quel punto alla vigilia d'vna totale rouina. La Prouincia della Borgogna fù la Scena delle prime impressioni dell'armi Eluetiche; i cui progressi trattenuti sotto Digione non col ferro, ma co l'oro; mentre il Rè d'Inghilterra con la presa di Tornai, e Terrouana s'era reso graue, e spauenteuole à quel Regno: sottrassero il Rè, e quei popoli dall'imminente pericolo. Già respiraua con la pace da tanti trauagli il Rè Luigi; e preparaua nuoue Armate alla ricuperatione del Ducato di Milano; quando con la di lui vita ramontarono insieme ne' Francesi le speranze di nuoue conquiste nell'Italia.

Succeduto il Rè Francesco nell'heredità de' Stati, nella generosità dell'animo, e nell'ambitione de gli acquisti in Italia al Rè Luigi; dopò hauer confermata la pace con gl'Inglesi; e stabilito con l'Arciduca Carlo in età allora di 15. anni vn nuouo accordo; se ne passò celeramente accompagnato da forze molto riguardeuoli nello Stato di Milano; oue corrispose in maniera il suo giudicio alla sua magnanimità; la sua buona fortuna a' suoi disegni; et l'esequtione

Dissegni, e differenze, tra Carlo V. & il Rè Francesco.

alle sue intraprese; che riuscì con la famosa battaglia di Marignano in ammiratione al Mondo, trionfando nel mezzo delle sconfitte, con innalzare gli stendardi della Vittoria nel più denso de' battaglioni Suizzeri opposti a' suoi disegni. Il Ducato di Milano fù il premio delle sue gloriose fatiche. Morì in questo mentre Ferdinando il Cattolico: i cui Regni, con lo Stato di Milano passarono in retaggio all'Arciduca Carlo; il quale per tenere dalla Fiandra lontane l'armi di Francia; condescese all'accordo di Noyon, con promessa di sposare Renea figlia del Rè Luigi non ancora in età nubile.

Non tantosto Carlo fù riconosciuto da' popoli per Rè di Spagna, che la Fortuna lo chiamò all'Imperio vacante allora per la morte di Massimiliano suo Auo. Alla cui dignità parimente anhelando il Rè Francesco; risuegliò questa competenza ne gli animi di questi due Prencipi giouani, egualmente grandi in coraggio, & in valore le vecchie querele delle due Case d'Orleans, e di Borgogna; e le contestate pretensioni del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano. Già famoso il Rè per la battaglia di Marignano; e più che mai feruente ne gli affetti della Gloria; e Carlo pregno di fama, e per porla alla luce bramoso di guadagnarsi quella dell'Inimico; furono la cote nella quale s'agguzzò il valore d'ambedue le parti. Questi due Prencipi potenti, con lunga emulatione aspirando poi alla souranità dell'Imperio l'vno dell'altro; mantennero ostinatissima guerra con successi vicendeuoli di vittorie, e di perdite.

Il Rè di Francia fù il primo à muouere l'armi nella Nauarra per costringere gli Spagnuoli all'osseruanza del Trattato di Noyone, obligando l'Imperatore ad accettare i fauoreuoli inuiti di Papa Leone X. ch'irritato in apparenza contro i Francesi per l'auttorità, che dello Stato di Milano s'arrogauano nello spirituale; ma auido in effetti di ricuperare Parma, e Piacenza alla Chiesa altro non meditaua, che l'espulsione loro dalla Italia. La Città di Milano fù l'oggetto principale delle lor' armi; nella cui caduta diroccarono tutte le speranze de' Francesi per la conseruatione di quello Stato; nel quale vi fù restituito alla fine lo Sforza; doppo essere stato in pochi giorni nettato delle truppe di quella Natione.

Non soffrì lungo tempo il Rè di Francia l'affronto fatto alla sua riputatione: ma posti in campagna nuoui Esserciti gli destinò alla ricuperatione di quel Ducato, tanto amoreggiato da questi Prencipi. La conquista di Parma tentata in vano da Lottrecco; l'infelice abbattimento alla Biccoca dell' Armata Francese: Lodi dal Pescara espugnato: Genoua sorpresa dal Marchese del Vasto; & il diuortio per i Vinetiani dall'amicitia de' Francesi; colmarono di tante disgratie, e d'horrore gli animi di coloro, ch'erano destinati alla difesa delle più importanti Piazze, che senza farsi molto pregare le consegnarono a' Vincitori. Diuenuti con la felicità de' successi temerarij i Cesarei; intrapresero con speranze maggiori delle forze, ma minori del desiderio la conquista del Regno di Francia, nella fauoreuole congiuntura d'vn Prencipe del sangue, che stimolato dallo sdegno, e lusingato da' premij, haueua abbandonato la Patria, & il Prencipe naturale per seguitare il partito del Conquistatore.

Si presentò dunque Borbone con vna grossa Armata alle mura di Marsilia, oue

oue non corrispondendo il successo all'imaginarie sue speranze, doppo essersi infruttuosamente trattenuto per sei settimane in quella impresa fù costretto ad vna vergognosa ritirata con perdita del bagaglio. Hebbe in vn momento alle spalle il Rè Francesco, che l'incalzaua; il quale dopò la presa di Milano essendosi contra il parere del suo Consiglio ostinato nell' oppugnatione di Pauia; occasionò à se stesso con la disfatta della sua Armata vna dura prigione; & alla Francia vno sbigottimento, e pericolo non men graue. Per quel colpo tutte le sue intelligenze furono stordite in Italia; L'amicitie seguendo per l'ordinario la Fortuna la quale habbia il fauore, & i buoni auuenimenti alle coste.

Cesare essendosi perso in vna tanta felicità occasionò, che'l Rè vinto conseguisse ciò, che vincitore non poteua sperare, Perche diuenuta la sua ambitione à gl' Italiani altrettanto sospetta, quanto ch' egli era più potente, e vicino de' Francesi, e reso già gieloso à gli altri Potentati; gli obligò tutti ad accommunare con la Francia le speranze, e le fortune; per arrestare il corso alle sue vittorie. Questa vnione di tante forze gli persuase la liberatione del Rè prigione: per riparare con la disunione de gli interessi, e con la separatione delle forze alla furia ineuitabile d'armi si poderose. E per vendicarsi di Clemente VII. instromento principale della Lega stabilita à suoi danni; comandò Cesare al Duca di Borbone d'inuestire coll'armi lo Stato della Chiesa; la cui intrapresa sì celeramente venne da lui eseguita: che restò Roma sorpresa, & il Papa assediato in Castello S. Angelo. Alla cui liberatione spiccatosi di Francia con numeroso essercito Lottrecco, s'innoltrò egli con gran felicità nel Regno di Napoli; oue come in quella diuersione ottenne il suo principale intento; così nell'ostinata oppugnatione di Napoli fece perdere al suo Rè quell'Armata; lasciandoui anch'egli con la riputatione la vita.

Ne più prosperi successi sortirono i disegni del Rè di Francia nella Lombardia; oue il Conte di S. Polo con tutto l'Essercito venne tagliato à pezzi da Antonio di Leua; e Genoua con l'industria, e col coraggio d'Andrea Doria scosse il giogo Francese; seguitando poco dopò Sauona l'esempio della Metropoli. Pensaua il Rè oppresso da queste calamità à tenersi saldo contra si impetuose scosse della Fortuna; e consigliandosi in questo affare più tosto con la ragione, che con la passione; piegò l'animo alla Pace conchiusa in Cambrai con l'esclusione de Confederati.

Libera dunque con questa Pace l'Italia tutta dall'armi Francesi, s'inuogliò Cesare veggendo le cose sue in vna gran calma al viaggio d'Italia; per traggitarsi quindi nell'Alemagna contro Solimano; dalle cui armi liberò non senza sua gloria la Città di Vienna; ritornando à Bologna per riceuere dalle mani di Clemente VII. la Corona Imperiale. In tanto Papa Clemente inclinato più alla vendetta, ch' alla Clemenza; e più appassionato nella grandezza della sua Casa, ch' à quella dello Stato Ecclesiastico, in vigore dell' accordo di Bologna con Carlo V. haueua accompagnato le sue armi à quelle di Cesare, per cimentare col sangue de' suoi Concittadini la fabrica del Principato per i suoi Nipoti sopra le rouine della propria Patria. E per meglio stabili-

re con nuoui appoggi il nouello Principato di Firenze fece vn viaggio à Marsilia: oue sposò Catherina sua Nipote ad Henrico Secondogenito del Rè di Francia con la dote della speranza della conquista del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano. Cesare non molto dopò accompagnato da vn'Armata proportionata à suoi generosi pensieri, veleggiò verso l'Africa; gloriosamente vltimando con gran beneficio del Christianesimo l'impresa di Tunesi.

Quietarono per qualche interstitio di tempo l'armi di Francia senza turbare il riposo d'Italia; quando il desiderio di vendicare la morte di Merueilles suo Ambasciatore appresso il Duca di Milano fece al Rè di nuouo impugnare la spada; ma venendoli ricusato il passaggio per le sue Terre dal Duca di Sauoia scaricò sopra di lui tutta la colera; spogliandolo dello Stato. Rotto dunque con questa nouità il Trattato di Cambrai si riuestirono l'armi da amendue le parti. E Cesare, ch' allora ritornaua dal trionfare in Roma dell'Africa risoluto di ridurre il Rè alla ragione, fece inuestire per quattro parti da' suoi Esserciti la Francia. Ma il più violente sforzo delle sue armi fù impiegato nell'attacco di Marsilia; dalle cui mura come dall'altre imprese venne con molta perdita di gente, e di riputatione ributtato; ritornandosene l'Imperatore dall'impresa di Francia, come Serse di Grecia.

Con l'autoreuole interpositione di Paolo III. ch'à questo effetto si condusse à Nizza, sospesero questi Prencipi l'armi ad vn'Arpione; in tempo, ch'i Gantesi aggrauati da' tributi crollarono il giogo Imperiale; al cui esempio fluttuando i popoli della Fiandra, necessitarono Cesare di chiedere al Rè il passaggio per i suoi Stati: affine di soffocare nella culla questo Mostro di Ribellione. Anna di Momoransì gran Conestabile, e fauorito indusse con le sue persuasioni il Rè ad accordarglielo; riceuendone in concambio la promessa del Ducato di Milano per vno de' figliuoli di Francia. Domati i Gantesi, e compressa la ribellione di quei popoli, fù posta insieme in dimenticanza la data fede; onde doppiamente burlato il Rè, ripigliò di nuouo l'armi con l'occasione, che i suoi Ambasciatori destinati alla Porta Ottomana erano stati dal Gouernatore di Milano trucidati. E certo, che dopò la vittoria di Cerésola poneua in non cale la salute dello Stato di Milano; se i suoi Esserciti si fossero à quel fauore inoltrati nel Ducato; liberando quasi nell'istesso tempo la Piazza di Landresì dalla molestia dell'armi Cesaree.

L'Imperatore vnito d'intelligenza al Rè d'Inghilterra, con poderose forze penetrò nelle viscere della Francia; minacciando, non senza confusione di quel Regno Parigi stesso; mentre l'Inglese occupata Bologna correua senza contrasti la Piccardia. Ma con tanta prudenza regolò le proprie deliberationi il Rè, facendo con la sua flemma euaporare la loro collera; che coloro, che gli veniuano à fare in Casa sua la guerra; si videro obligati à dimandarli la Pace; denominata dal luogo oue fù stabilita di Crespino: per breue tempo goduta dalli Rè di Francia, e d'Inghilterra, souraprési dalla Morte.

I moti della Germania per opera di Luthero diuisa di credenza, e di consiglij il richiamarono in quelle parti, e veggendo di non profittare ne con le conferenze, ne con le diete; si dispose di dissipare l'vnione di sette de' più possenti

Prencipi, e di 24. Città principali, ch'erano il neruo del suo Impero con la spada; nella quale impresa gareggiando con la prudenza, ed il valore la Fortuna di Cesare; domò quelle Prouincie con la prigionia del Duca di Sassonia, e del Lantgrauio d'Hassia Capi principali di quel partito.

Henrico II. herede non meno della Corona, che de gli humori del Padre nella pretensione del Ducato di Milano nauseando la quiete, e la Pace di Crespino come vergognosa, e poco vtile à suoi Stati, auidamente abbracciò l'occasione d'imbrandir l'armi col pretesto di proteggere il Duca di Parma. L'impressione gagliarda fatta nel Piemonte gli diede il giuoco vinto; liberando Parma dall' assedio. Haueuano in tanto i Prencipi Protestanti d'Alemagna per mezzo de' loro Ambasciatori supplicato il Rè à volere con la sua assistenza dare la vita alla loro libertà moriente, e soffocata sotto il graue peso dell' armi Cesaree. All' orecchie del Rè desiderosissimo dell' abbassamento della grandezza Austriaca non poteuano giungere voci di più grata melodia di queste; onde con incredibile celerità spintosi in quelle parti pose in libertà due de' Prencipi Protestanti; impadronendosi di passaggio delle Piazze di Tul, Metz, e Verduno. Successi del Regno d'Henrico II.

L'Imperatore sopite, ch'hebbe le differenze co' i Protestanti armò l'Alemagna tutta à danni della Francia, e con cento mila Combattenti inuestì la Piazza di Metz; la quale, diffesa non meno dal rigore della stagione, che dal valore del Duca di Ghisa, delùse le speranze di Cesare, e fece in quelle campagne ritrouarli la tomba de' suo disegni. Egli per riacquistare con quella stessa Armata la mala fortuna di quell' assedio; scaricò la sua collera sopra Hesdin, e Terrouana. Infastidito poscia del Mondo, rinuntiò i Regni à Filippo II. suo figliuolo, e l'Imperio al fratello Ferdinando; richiamandolo Iddio nella solitudine dell'Escuriale in tempo, che l'honor suo restaua libero dall'inconstanze della fortuna.

Rintuzzarono à tempo i due Rè di Francia, e di Spagna l'armi loro con brieui, e replicate tregue; ma il desiderio in quello di Francia di metter' vn piede nella Toscana con la protettione de' Senesi; e la speranza d'impadronirsi del Regno di Napoli nella fauoreuole congiuntura dell' assistenza sua à Paolo IV. l'imbarazzarono in vna nuoua guerra contro il Rè di Spagna di funesta, e lagrimeuole memoria sempre mai alla Corona di Francia, per la perdita di tre battaglie Campali; à Marciano, cioè, doue Pietro Strozzi fù battuto; à S. Quintino nella quale la Nobiltà Francese rimase prigione la maggior parte, ò morta sù'l campo; & à Grauelinghe doue il Marescìallo di Termes fù interamente disfatto; le cui disgratie colmarono i cuori de' Francesi di dolore, riducendo à languidezza tale la potenza di quel Regno; che se bene con la felice sorpresa di Cales si rinuigorisse alquanto; nondimeno si vide in necessità d'accettare con suantaggiose conditioni la Pace dal Rè di Spagna; a cui egli haueua prima denuntiato la guerra. Le auuersità humiliano i Prencipi, & i gran corraggi; come la febre quartana rompe la furia del Leone.

Da questa Pace di Cambresì ne nacque vna pericolosa guerra; stante, che Guerra ciuile in Francia.

che la guerra ciuile tantosto cominciò per il fine della straniera. Li Dogmi di Caluino haueuano fatto vna notabil breccia nella pietà de' Francesi: portando non solo la moltitudine, ma la meglior parte de' Grandi ad appostatare da Dio, e dal loro Prencipe naturale; con vna così prodigiosa confusione, e con disordini tali; che quel Regno formidabile già alle maggiori potenze d'Europa, s'era reso sprezzabile, e ludibrio anch' alle forze de' Prencipi minori. In questa prima frenesia de' Francesi, non curò di cauare il suo profitto il Rè di Spagna, religiosamente osseruando la Pace; non alterata punto per l'andata del Duca d'Alansone in Fiandra: oue fù riceuuto da quei popoli, contumaci al lor Prencipe in Duca di Brabante; ciò essendo seguito senza l'approuatione del Rè suo fratello.

Ma fatta poi più matura riflessione a' suoi interessi; e conoscendo, che la sola diuisione era capace d'indebolire quel Regno; e che per intraprendere con prosperità contro la Francia, bisognaua combatterla con ella stessa; occorse liberalissimo alla corruttione di quello Stato, con ferma speranza, ch' à quella ne fosse per seguire bene presto la Morte. E come c'hauesse Filippo II. l'imaginatiua imbarazzata dell'Idee d'vna Monarchia Vniuersale; e che giudicasse, che'l principale ostacolo, ch'egli fosse per incontrare sarebbe la possanza della Francia; abbracciò prontamente l'occasione delle discordie ciuili delle quali era agitato quel Regno, per rouinarlo; seruendosi destramente del cattiuo gouerno del Rè, e dell'ambitione del Duca di Ghisa, col velo della pietà, è co'l manto della Religione ricuoprendo in maniera il suo vero disegno; che'l Reame di Francia non gli scappò dalle mani, che per miracolo. Poiche se si fosse voluto contentare di dissiparlo, in vece di conquistarselo tutto intero; sarebbe venuto à fine della sua intrapresa; mentre assai più facile gli riusciua con diuiderlo in diuersi Prencipi, d'acquistarselo per pezzi: che di guadagnarlo tutto in vn colpo. Si contentaua però durante la vita d'Henrico III. di fare la guerra occultamente col mezzo de' Ghisardi alla Francia, più tosto, ch' apertamente; perche trapportato di questa Tragedia Christiana il Theatro nella Francia amaua meglio di comparire spettatore in Scena, ch' Auttore; e più tosto del denaro, e d'huomini; che della riputatione mettersi à rischio. Onde i suoi Confederati si rallegrarono non poco della morte d'Henrico III. come, che'l loro fautore, e potentissimo propugnatore Filippo II. apertamente fossero per hauere; la doue prima viuente il Rè solamente con lentezza, ed occultamente i loro interessi fauoriua.

Discordie de' Francesi fomentate da' Spagnuoli.

Corrispero alle speranze i successi; perche Filippo immediatamente si mise alla scoperta in campagna per leuare ad Henrico IV. la Corona di Francia; nella quale impresa regolandosi con oggetto tale; che solo tanto durassero gli aiuti à fauore della Lega contro il Rè di Nauarra, quanto bastassero per farla contrastare, ma non già preualere; perse quasi tutto nella Fiandra, senza guadagnare molto nella Francia; perche Henrico con dichiararsi Cattolico dissipò quei turbini, che stauano per iscocare sopra il suo Capo. E benche Filippo s'opponesse con tutti gli sforzi della sua auttorità nella Corte di Roma, oue riteneua tanta parte, acciò non s'auttorizzasse la di lui conuersione; vani

Accidẽti occorsi nel Regno d'Henrico IV.

non-

nondimeno sortirono tutti i tentatiui; perche Clemente VIII. e pe'l debito di Pastore, e per non perdere alla Chiesa la Francia; non volle coll' auuantaggiare gl'interessi della Spagna, rouinare quelli della Sede Apostolica. Questa ribenedittione del Papa fù accompagnata da vn seguito marauiglioso di felicità; restituendosi à gara le Città, & i popoli alla douuta vbbidienza: con la quale priuando nell'istesso tempo i suoi nemici della comodità di farli la guerra gli obligò alla Pace; la quale con l'autoreuole interpositione del Papa fù conchiusa à Verüins frà i due Rè; inclinato l'vno dopò tante fatiche à preferire il pregio d'vna pace sicura ad vn'incerta vittoria; & interessato l'altro, che si trouaua ne' sobborghi della Morte di lasciar quieta la successione al figliuolo.

Ne per la guerra fatta da Henrico IV. al Duca di Sauoia per il Marchesato di Saluzzo; ouero per l'assistenza, che prestaua alle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi; come ne meno per la congiura di Birone; ò per la sorpresa di Marsilia tentata dalli Spagnuoli, s'intorbidarono in maniera gli affari tra le due Corone; che si vedessero in necessità d'imbrandire l'armi. Anzi su'l punto di scoppiare questo turbine di guerra ne' grandi apparati d' Henrico: con la sua morte improuisa rimasero dileguate tutte le nubi de sospetti passati; e ricalmate le passioni di queste due emule Nationi.

Alla Corona successe Luigi XIII. il Giusto sotto la Regenza però di Maria de Medici sua Madre: la quale volendo stabilire la sua auttorità contro i Prencipi del sangue, e Grandi del Reame, non s'affatticò molto nell' assopimento delle loro querele. Inclinatissima dunque à conseruare con buona, e sincera fede l'amista con la Corona di Spagna, si per gl'interessi della propria auttorità, e grandezza; come per la sicurezza de gli affari del figliuolo; volle contro il parere de' Grandi maggiormente stabilirla con doppio legame di parentado. E contra l'interesse della Francia oprò, che gli Ambasciatori Francesi fauorissero insieme con gli Spagnuoli la causa di Bernaueld contra il Conte Mauritio appresso le Prouincie Vnite.

Nel libro de gl'interessi de' Prencipi del Duca di R. si leggono le seguenti cose.

Parimente nella guerra, che'l Duca di Sauoia fece nel Monferrato à Ferdinardo Duca di Mantona, la Regina Madre nelle cui mani era allora il gouerno della Francia, non pensando nella minorità del Rè suo figliuolo, ch' à mantenersi in Pace; credette essere assai impedita nel soffocare le fattioni del Regno, e nel pacificare con tutte le sorti di mezzi coloro, ch' erano capaci d'abbattere, ò far traballare la sua autorità. Onde ella non volle interessarsi in questi mouimenti d'Italia, che per procurare di ridurli in calma; non impiegando il suo credito, che per indurre il Papa à frapporsi tra le due parti per accordarle. Mentre, che'l Rè di Spagna considerando molto bene auanti l'origine di questa diuisione, e l'auuantaggio, che gli ne poteua arriuare, s'intromesse sì auanti in tutto il corso di questo affare; che poco mancò, che non ne cauasse de gli auantaggi proportionati à suoi disegni.

Regenza della Regina Madre.

Il Duca di Sauoia veggendo il poco auuanzamento, che poteua sperare dalla sua intrapresa, aprì l'orecchie all'accordo, contentandosi della Gloria d'hauer' ardito d'intraprendere à battere il suo vicino, contro il suo vero interesse;

ressi; non essendo ne di lui,ne d'altri Prencipi Italiani l'imbrogliarsi in guerre col suo vicino; stante,che tutto il profitto,che ne può risultare sia di vedere le differenze accomodate dall'autorità d'vno delli due Rè; il che non può seguire senza manifesti pregiudicij per l'Italia. Vltimato in questa forma l'affare; il Rè di Spagna, che da tutti i tempi hà riguardato il Piemonte, come vna pezza,che l'accommodarebbe bene;cercò vn pretesto plausibile di querelare il Duca di Sauoia: come quello, che considerando la Francia in stato da non potere per allora mischiarsi ne gli affari d'Italia;& il Duca di Sauoia con la guerra passata spogliato di forze; e gli altri Prencipi Italiani discordi frà di loro:si dette à credere d'essere in obligo di prendere il suo vantaggio per entrare nel Piemonte; sperando come haueua hauuto la gloria d'essere l'arbitro delle prime differenze senza preualersi d'vna sì fauoreuole occasione per il suo profitto particolare; di riparare il mancamento appiciando vna seconda guerra. E si perdeua veramente quel Prencipe con gran pregiudicio della Francia; se l'Aldighiera contro gli ordini della Reggenti per i suoi particolari interessi non l'assisteua; sforzando in fine gli Spagnuoli alla Pace. Ne l'essersi impegnato il Rè nel risentimento del Duca di Sauoia contra i Genouesi; ò l'assistenza prestata a' Grisoni contra Valtellini porsero occasione di rottura frà le due Corone; non essendosi mosse l'armi,che in quelle parti solamente: sospese però ben tosto per la Pace di Monsone; nella quale il Rè di Francia per colpa del suo primo Ministro abbandonati gl'interessi de gli altri Collegati; lasciò il vantagio,e l'honore in quella Capitolatione alla Spagna;& il dispiacere,e il pregiudicio a' Vinetiani,& al Duca di Sauoia in particolare.

A' così strane risolutioni della Regina haueuano dato non leggier' impulso le Massime, & i disegni del Concino Gentil'huomo Fiorentino, sormontato in breue col suo fauore all'eminente carica del Marescialato, & alla Sourana direttione degli affari della Corona. Poiche auuedendosi egli, che Leonora Galigaij Donna della Camera della Regina,e d'humile conditione haueua vn' ascendente marauiglioso sopra il genio della sua Padrona; se ne passò ben presto dalla qualità d'Amante à quella di Marito. Onde diuenuta Maria Regente assoluta del Regno; la prima carica,che co'l fauore della Moglie ottenne il Concino fù quella di Luogotenente del Rè nella Prouincia di Piccardia; il cui gouerno era racomandato alla fede del Duca di Longauilla,col quale ne contrasse sopra la dispositione della Cittadella d'Amiens vna graue inimicitia. Impatientemente soffriua il Duca dotato di magnanima generosità l'intraprese,e le violenze del Fauorito giunte à tal temerità, che non s'aggirauano intorno ad altro oggetto, che di fabricare sopra le rouine de' Grandi del Reame vn stabile piedistallo alle proprie fortune. Poiche temendo egli tutti coloro,che credeua capaci d'opporsi al suo insolente fauore;si mise sotto varij pretesti à perseguitarli, scacciando dalla Corte il Caualiere di Vandomo, & arrestando prigione il Duca del medesimo nome, ambidue fratelli Naturali della M.S. La Corte essendo separata in due fattioni di Prencipi,s'appoggiaua il Concino nomato il Maresciallo d'Ancrè, hora ad vn partito, & hora ad vn'altro; e dopò hauerli ingannati, e burlati tutti; non altro meditaua, che

Priuanza del Maresciallo d'Ancrè.

l'vni-

l'vniuersale esterminio di coloro, che giudicaua à bastanza possenti, e corraggiosi per opporsi a' violenti sforzi della portentosa sua ambitione.

E perche in questo rolo si registrauano li vecchi Ministri dello Stato seruitori del già Rè Henrico il Grande, contro di loro vibrò dunque più fieramente i fulmini del suo sdegno; rilegando in diuersi luoghi remoti dalla Corte il Cancelliere di Sillerij, Villeroij, Giannino Sopraintendente delle Finanze, il Guardasigilli di Ver, e Pisius primo Segretario di Stato; sostituendo in luogo loro Mongot, e Barbino: con riempire la Piazza di Segretario di Stato della persona del Vescouo di Lusson, nomato poscia il Cardinale di Ricchilieù; à cui communemente s'attribuiuano allora i consegli violenti del Concino, giunti horamai à segno tale di petulanza, ch'obligarono la meglior parte de' Grandi à rimettersi per la seconda volta in campagna nel tempo del maritaggio à Bordeos della M. S.; al ritorno della quale si stabilì il Trattato di Ludon, che restituì i Prencipi alla Corte, e la quiete alla Francia.

Dandosi à credere allora il Concino d'hauerli tutti nelle reti, incominciò come dal più possente à fare imprigionare Condè primo Prencipe del sangue; benche questi haueße vna volta nel Palazzo di Gondi sottrato dall'imminente morte il Marescialло. La prigionia del Prencipe diede vna calda all'arme à tutti i Grandi, quali malamente patientauano, ch'vn straniere nudo d'ogni virtù, e pieno di tutti vitij despoticamente disponeße delle cariche, & affari della Corona; e delle fortune, e vite de' Prencipi del sangue Reale. Non si sbigottì egli punto al strepitoso annuntio d'vn partito così formidabile contro la sua autorità drizzato; anzi poste in campagna tre buone Armate, non dubitaua di dissipare li loro disegni. Ma li vecchi Ministri vigilanti al riposo, e sicurezza del Regno, & al rinuigorimento delle proprie fortune, di concerto co'l Signor di Luines fauorito del Rè risolsero di guarrire le cicatrici fatte da quell'huomo all'autorità Reale, & allo Stato con rimedij, che non fossero peggiori della malattia; concertando d'arrestarlo prigione per costringerlo à render conto del suo gouerno.

All'essecutione di questo disegno fù destinato Vitrì Capitano delle Guardie Reali; ma veggendosi molto ben'accompagnato il Concino, nel tentatiuo della resistenza cadde sù'l Ponte del Louure vittima sagrificata all'odio de' Grandi. Pregna d'ira, e di sdegno all'auiso di così funesto accidente la Regina Madre non seppe risoluersi d'andare à visitare il Rè suo figlio; e coprendo con la dissimulatione l'interno turbamento mostrare d'approuare se non il modo, come segnale di poca confidenza nella sua persona, il successo almeno, come prudentemente la conseglaua la Marchese di Guiercheuille sua Dama d'honore. Ma ella tutta dispettosa fù à trouare il Rè con parole altiere, e minaccieuoli; obligandolo à comandarle in quel medesimo punto di ritirarsi à Bles, poiche le loro intentioni si scropiuano cotanto discrepanti. Con la morte del Concino si ricalmarono le tēpeste, e le turbulēze del Regno. Il Vescouo di Lusson fù rilegato in Auignone. I vecchi Ministri ripigliarono le loro cariche; e tutti i Grandi del Regno poste in dimēticāza le loro querele si resero appresso la M. S. ricercādo, & ottenendo vna dichiaratione sigillata del Gran Sigillo, e verificata nel Parlamen-

men-

mento per l'assopimento delle cose passate. Tanto è pericoloso d'impugnar l'armi in vn Stato sopra qualsiuoglia pretesto senza l'espresso commandamento in buona forma del Prencipe Sourano. Nelle violenze intentate contro i Prencipi del sangue promettendosi il Concino in ogni suo bisogno palesi, ò occulti fauori, & assistenze della Corona di Spagna, haueua consigliato la Regente alla conniuenza non solo degli auuantaggi, che sopra i Collegati della Francia andaua giornalmente pigliando; ma à promouerne ancora, & aumentarne la sua potenza.

Ma più graui furono i mancamenti, che negli affari dell' Alemagna commise la Regina Madre durante la sua Regenza, ò autorità sopra il Rè suo figlio. Poiche come Henrico IV. haueua abbracciata l'impresa d'assistere i Prencipi Tedeschi interessati contro l'Arciduca Leopoldo nella successione del Ducato di Giuliers, acciò di souerchio non s'aumentasse la potenza della Casa d'Austria; Maria per lo contrario ad oggetto d'appoggiare, e sostenere l'interesse di Spagna, che le prometteua di mantenere i suoi fin' alla fine, abbandonò quelli della Francia, fauorendo gli Spagnuoli ne' loro disegni; senza punto temere, che fossero per riuersare vn giorno sopra il Rè suo figliuolo quella potenza, che s'aggrandiua col suo fauore.

Seguirono poscia i moti della Boemia: nel torbido de' quali affari guadagnò la Casa d'Austria con l'aiuto del Nuntio il Duca di Lunes; il quale hauendo appresso il Rè quella autorità, che Maria prima vi possedeua, ne prese parimente l'istesse Massime, appoggiandosi alla Spagna; onde l'interesse del Fauorito essendo preferito à quello dello Stato; la Francia assistè la Casa d'Austria, inuiando Ambasciadori ad ambe le parti; & addormentando i Protestanti con belle speranze, fece loro perdere l'occasione della Vittoria, che haueuano già nelle mani; inducendogli à disarmare: in quel mentre, che li Cattolici hauendo questo tempo di respirare, si rinforzarono da tutte le parti; e con la battaglia di Praga rouinarono affatto i loro nemici. Questa Vittoria mettendo in grand' apprensione il Rè di Danimarca, come che'l fuoco dell' Alemagna potesse consummarlo, il spinse in campagna alla difesa de' suoi Confederati; ma vinto lasciò vna gran parte de' suoi Stati in preda al Vincitore; che lo costrinse, se volle ricuperarli ad vna disauuantaggiosa Pace. Il Transiluano intimorito da questo disordine fece parimente il suo Trattato con l'Imperatore; ma megliore assai per la protettione del Turco.

La Casa d'Austria veggendosi sormontata ad vn' auttorità nell' Imperio al di sopra delle speranze: padrona assoluta dell' Alemagna, e d'innumerabili Esserciti intrattenuti alle spese de' suoi nemici; La Francia immobile à suoi progressi, & imbrogliata in guerre ciuili: L'Inghilterra prender piacere di lasciarsi ingannare: L'Olanda assai impedita à conseruarsi; e l'Italia senza apparenza di potersi difendere: non temeua più altro, & isprezzaua tutte le potenze in maniera, che senza più mascherare i suoi disegni col pretesto della Religione del quale s'era così vtilmente sin' allora seruito; non dubitò d'attaccare apertamente gli Stati del Duca di Mantoua.

Al timore degli affari della Francia dal Rè era stato applicato il Cardi-

nale

nale di Richilieù, Ministro di finissima prudenza, & ne' maneggi di Stato di profonda intelligenza. Questi inuigilando alla grandezza della Francia conobbe due cose essere state fatali alla rouina di quel Regno; l'oppressione, cioè, de' Confederati; e l'impossibilità di rimediare alli disordini dentro lo Stato: e che per conseguire il primo bisognaua incominciare dal secondo, ch'era di ristabilire l'auttorità del Rè nella Francia, con rouinare il partito, che l'indeboliua. Condusse egli in breue tempo con tal destrezza, e sagacità questa intrapresa: ch'apportò la sanità per mezzi tali ad vna Monarchia, la quale nel putrido di tanti humori era stata dal Collegio de' Politici giudicata insanabile, e mortale. Poiche meglio riflettendo sopra la dubbiosa, e pericolante salute del Reame, chiaramente s'auuidde che quelli, che procurauano il dismembramento della Corona, lo faceuano sotto'l fanale de' Roccellesi, ne' quali come in vna vlcera inuecchiata degnerauano tutti gli humori peccanti dello Stato; onde datosi à credere di non poter trouare via più sicura per ridurre alla pristina robustezza il Regno, che di cominciare da questa Numantia, oue risiedeua come in vn corpo tutte le forze delle fattioni; consigliò il Rè ad intraprendere questa dura, e malageuole impresa dell'espugnatione della Roccella; il cui assedio continouaua in quel tempo, che con la morte del Duca Vicenzo, venne chiamato alla successione de gli Stati di Mantoua, e Monferrato Carlo Gonzaga Duca di Niuers.

Priuanza del Cardinale di Ricchilieu.

Gli Spagnuoli non potendo patientare, ch'vn Prencipe nato in Francia possedesse alcun Stato in Italia; e credendo, che la Rocella valeria l'Ilione de' Troiani; che darebbe al Rè per molti anni dello sbattimento, e che non potrebbe condurre questo affare del soccorso di Casale senza far breccia ò alla Religione, ò allo Stato: entrarono nel Monferrato sotto il titolo dell'occasione, e dell'opportunità, perche d'altri n'erano mancheuoli. Bisogna dire, che'l loro disegno era ben conceitto, e con grande apparenza di poter felicemente riuscire. Sin' à questo punto haueuano gli Spagnuoli in tutte le cose preso così bene le loro misure, che i loro disegni non poteuano essere attrauersati; e nondimeno da questo fatale consiglio principiò ad arrestarsi la ruota delle loro prosperità; e di là habbiamo veduto vn perpetuo seguito di cattiui rincontri, che sin' al giorno d'hoggi durano; e c'hanno quasi ridotta ne' sueniment i vna delle più possenti Case dell'Vniuerso.

Perche il Rè di Francia non potendo digerire l'affronto, che se gli faceua nell'oppressione d'vn suo Vassallo; con vna risolutione, e diligenza incredibile prese la Roccella al dispetto de gl'Inglesi; sforzò le barricate di Susa; soccorse Casale; e pose il Ducato di Milano in tal contingenza, che senza gli affari di Linguad'occa, quali volle terminare, lo poteua con quel primo colpo leuare al Rè di Spagna: portando seco fra tanto nel suo ritorno l'aure de gli applausi d'Italia in particolare; come di suo liberatore.

Gli Spagnuoli ripigliando i fuiamenti della loro ordinaria prudenza, coll'armi dell'Imperatore s'impadronirono de' passi de Grisoni, facendo sfillare numerose truppe in Italia per formare due assedij nell'istesso tempo à Mantoua, & à Casale. Il Rè di Francia impegnato in questa querela spinse i suoi

Esser-

Esserciti nel Piamonte; i quali per obligare il Duca di Sauoia al loro partito gli sorpresero Pinarolo; e veggendo il Rè, che le diuersioni nell'Alemagna gli erano necessarie, ne potendone trouare frà i Prencipi Alemanni oppressi sotto il peso d'vna dura seruitù le procurò del Settentrione, collegandosi col Rè di Suetia Gustauo.

Progressi del Re di Suetia.

Questo Prencipe pregno di desiderio di Gloria, e dotato d'vn coraggio incomparabile, risoluto ò di lasciare la sua Testa nell'Alemagna, ò di riportarla nella Suetia coronata d'Allori, non si fece tirare l'orecchie per imbrandire contro gli Austriaci l'armi; tanto più, che le conquiste di Cesare sù'l Mar Baltico, e le prouisioni per rendersene padrone, gli rendeuano sospetta la Casa d'Austria. L'Alemagna non altrimenti, che face nuouamente estinta riprese all'approssimarsi di questa picciola vampa le fiamme, che di anzi le erano state leggiermente spente. La Casa d'Austria con errore notabile non tenne alcun conto di questa inuasione; poiche mentre, ch'entraua nell'Alemagna il Succo, fece l'Imperatore all'instanze del Rè di Spagna treggettare le più agguerrite sue truppe in Italia contro il Duca di Mantoua, le quali vi si consummarono la maggior parte senza alcun profitto; la doue li progressi del Rè Gustauo costrinsero gli Austriaci à conchiudere la Pace co' i Francesi in Italia alle spese delle conquiste fatte, e della loro riputatione, della quale con ragione ne fanno tanto caso, per ricondurre le reliquie delle loro militie al soccorso dell'Alemagna; lasciando nelle mani de' Francesi Casale per Piazza d'armi; e Pinarolo, come vna porta del soccorso. In maniera, che'l desiderio d'abbracciare la conquista d'Italia auanti d'hauere assicurato quella dell'Alemagna mancò poco non facesse perdere loro l'vna, e l'altra.

Seguirono tutti questi accidenti frà le due Corone, senza venirsi à manifesta rottura di guerra, essendo in virtù d'vn Capitolo della Pace di Veruins lecito di soccorrere, & assistere scambieuolmente li loro Confederati, espressamente nominati in quel Trattato. Si terminarono dunque i litigi di Mantoua, e di Sauoia coll'accordo di Ratisbona decisiuo delle loro differenze; nell'essecutione del quale frapponendosi varie difficoltà, & impedimenti si diuenne al Congresso di Cherasco, con la cui Pace rimasero interamente sopite; & in vigore della quale il Rè di Francia à spese del Duca di Mantoua fece consegnare molte Piazze del Monserrato à quello di Sauoia; per riceuerne in concambio sotto titolo di compra, secondo il trattato, che prima secretamente s'era stabilito, la Piazza tanto importante di Pinarolo.

Auanzaua in questo mentre ogni giorno più i suoi progressi nell'Alemagna il Rè di Suetia; oue con tre battaglie Campali haueua sforzato il Duca di Sassonia, l'Elettore di Brandemburgo, e molti altri Prencipi, e Città Franche à seguitare il partito del Vincitore; il quale giudicando non douersi sagrificare all'otio il profitto delle passate vittorie, andaua continouamente con le conquiste incalzando gl'Imperiali, à segno tale, che dopò hauer strascinato sù'l margine del precipitio la Fortuna, e la possanza della Casa d'Austria, e posto in apprensione, e nello stordimento tutti gli altri Potentati, se non cadeua fulminato nelle campagne di Lutzen, era per vedere contra di lui spiegarsi

garsi l'insegne della Francia, e d'altri Prencipi suoi confederati.

Gli Spagnuoli dall'altro canto non mancarono d'animare la loro causa, ripigliando il pretesto della Religione, che haueuano come abbandonato; e dalle passate disgratie resi più accorti per l'auuenire, cominciarono altamente ad esclamare contro gli Heretici importunando il Papa ad aprire gli Erarij per assoldare numerosi Esserciti in loro fauore, & à fulminare le censure contro quei Prencipi Cattolici, che per tempo non si distaccassero dall' amicitia del Sueco. E non ignorando punto d'hauere con i tentatiui di Mantoua, e di Casale disgustati i Vinetiani non s'arrossirono d'accarezzargli; sforzandosi di tirare ad vna Tregua le Prouincie vnite; e di leuare à qualsiuoglia conditione dalla Lega il Duca di Sassonia; mentre non risparmiauano nell'istesso tempo di seminare la disunione nella Casa Reale di Francia, con armare contro il Rè il proprio fratello; eccitando ancora il Duca di Lorena non solo in sollieuo dell' Imperio, ma à danni della Francia; in tempo per l'appunto, che'l Rè libero da ogn'altra cura hebbe commodità di rinuersare tutte le sue forze addosso questo Prencipe per castigare la sua leggierezza, assicurandosi de' suoi Stati; col mezzo de' quali la congiuntione dell' Italia alla Fiandra attrauersata rimase.

Questi felici progressi fecero riconoscere al Rè di Francia i passati mancamenti; onde procurò di mantenere nell' Alemagna il partito Suedese non ostante la morte del Rè Gustauo; dando di mano à tutti quei Prencipi, ch'implorauano la sua protettione. E per indebolire con la diuersione gli Spagnuoli; distornò gli Stati dall' accettare la proposta Tregua. Et arridendoli per tutto la Fortuna col dissipamento dell' Armata del Duca d'Orliens, e con la prigionia del Memoransì, sedò i tumulti, e le solleuationi della Linguad'occa; obligando il Fratello à rimettersi liberamente alla sua clemenza. Per cauar profitto dalla debolezza degli stessi amici ottenne col mezzo d'vna grossa somma di denari la consegna dell' importante Piazza di Filisburgo; assicurandosi di tutto l'Elettorato di Treueri con le guarniggioni Francesi poste nelle Fortezze più principali.

La perdita di Ratisbona seguita non molto dopò; & il totale disfacimento delle truppe Suedesi nella battaglia di Norlinga humiliarono in maniera il Fasto, e la Fortuna di quel partito, che doue prima dominaua liberamente la Campagna; nello spatio d'vn Mese restrinse le speranze della propria sussistenza alla sola difesa delle Piazze più principali. Quindi in vn momento si vide la Ducea di Virtembergh con tutta la Franconia ricuperata da gl'Imperiali; le Riuiere d'Oien, e d'Iser liberate; Il Danubio, il Lecco, & il Neccaro, con quasi tutto il Meno espurgati; e vacillando in fede non meno gli amici, che i Neutrali, Vlma, e Norimbergo gli rifiutarono l'ingresso; priuo horamai restando il Suedese di tutte le ritirate.

Rinuigorita con tante prosperità la fortuna, e la possanza della Casa d'Austria; s'animarono gli Spagnuoli à spingere più oltre le loro conquiste, & à tentare la sorpresa di Filisburgo: già che la Francia continouaua à fare loro vna guerra tanto più graue, quanto più occulta; stimando di

maggior profitto à loro interessi vna guerra aperta più tosto, ch'vna insidiosa Pace sottoposta à fraudi, pericoli, e sospetti. La trascuraggine Francese aperse alle lor' armi le porte non solo di Filisburgo, ma di tutto l'Elettorato di Treueri, nella cui Città fu arrestato prigione l'Arciuescouo Elettore.

Cagioni della dichiaratione della presẽte guerra.

Declinando dunque ogni giorno più la potenza, e la riputatione de' Suedesi nell'Alemagna, à segno tale, che tutti i Prencipi, e le Città Protestanti diffidando delle loro fortune erano su'l punto d'implorare la Clemenza di Cesare; è gli Olandesi per non portare soli sopra le loro spalle il graue incarco della guerra già maneggiauano à questo fine con gli Spagnuoli vna sospensione d'armi, ò vna tregua; entrarono in vna non leggiere apprensione i Francesi de' proprij affari per dubbio, che tutte quest'armi vincitrici, e poderose non si volgessero contro di loro, come principali instromenti di tutte le disgratie arriuate alla Casa d'Austria; onde risolsero per incoraggiare gli vni, e sostentare gli altri di passare da' fomenti segreti all'inuasioni scoperte, mettendosi apertamente in Campagna; e conuertire la guerra accessoria in vna principale: come, che in quella non corrispondessero di gran lunga alle fatiche, & alle spese i premij, & i guadagni; pigliando vn plausibile pretesto della protettione dell'Elettore di Treueri. Quella Pace dunque, che per lo spatio di trenta sei anni era continouata tra le Corone, si ruppe in quel punto.

Stato degli affari d'Europa.

Ma prima d'abbozzare il seguito di questa guerra, che con la souuersione di tanti popoli, e paesi fin' al giorno d'hoggi dura: alla precognitione delle cose, ch'imprendo di scriuere, stimo diceuole il rappresentare con ogni maggior breuità quali fossero in questo tempo del 1635. nel quale fù dichiarata la guerra, le forze, gl'interessi, & i disegni delle due Corone; e quali parimente fossero i loro dependenti, e Confederati; e le dispositioni, & inclinationi de gli altri Prencipi.

Dispositione & Massime della Corona di Spagna.

Dominaua in questo tempo il Rè Cattolico il Reame della Spagna, sicuro per il sito da straniere inuasioni, e di già intiero con la riunione di Portogallo: pacifico al didentro, e che dopò l'espulsione de' Mori non haueua mente à temere; ricco in oltre de' beni di due Mari, che lo cingono; e coperto dall'altre bande da' Monti Pyrenei, come da vna forte trincera, parendo scieltò dalla natura come vn Caualliere eleuato per commandare. Douitioso in oltre per li commertij d'Oriente, e d'Occidente, che le Flotte dell'Indie riempiono di ciò, che spande poi col mezzo della guerra per tutta Europa. Alle spalle possiede molti luoghi nell'Africa con l'Indie; mentre riguarda da vna banda l'Italia, doue tiene il Ducato di Milano, & il Regno di Napoli, oltre l'Isole della Sardegna, e della Sicilia. Con li Forti di Ceuta, Tanger, & Arzilla imbrigliata tien l'Africa, e la Barbaria; come da quest'altra parte fà di Genoua con Monaco, & il Finale; per li quali luoghi si cala facilmente nel Milanese; più auanti l'istesso ottenendo nella Toscana, con Porto Hercole, Porto Longone, & altri, che seruono di ceppi à quella Prouincia. Con vna grossa armata di Galeoni, e con vn numeroso stuolo di Galere vnisce parimente il Cattolico alla Spagna l'Indie con l'altre Isole, la Sardegna, li Regni di Napoli, e di Sicilia; opportunamente seruendogli la Valtellina di Galleria per congiungere à gli Stati di Lombar-

dia gli

dia gli hereditarij della Casa d'Austria in Alemagna; come col Palatinato rende communicabili questi alla Fiandra.

In numero di sudditi, & in stesa di Paese niun'altro Principato è comparabile à quello del Rè di Spagna; essendo i suoi Stati ripartiti in tante Prouincie capaci di formare vna possente Monarchia. Che se Dio le hauesse così ben'vnite, e serrate in vn corpo, come hà voluto stenderle, dandosi tuttauia fra loro le mani; certo, che niun'altra potenza sarebbe capace per arrestare il corso delle sue intraprese. Ma questa stessa potenza perde notabilmente della sua robustezza, e vigore; mentre trouandosi separati i Regni per tanto interuallo di luoghi, guardati da numerosi presidij Spagnuoli vengono à diramarsi in conseguenza le sue forze, & ad indebolirsi. Costretta dunque di seruirsi di numerosi stuoli di soldatesche, non sente il maggior mancamento questa gran possanza, che la penuria di soldatesche per formarne gli Esserciti; supplita abbondeuolmente nondimeno dall'Alemagna, quando è pacifica in se stessa.

Quindi ne nasce la necessità, c'hanno gli Spagnuoli di sostenere con tutte le forze l'Imperatore, e la Casa d'Austria in quelle parti; acciò crollando, ò vacillando l'autorità Cesarea, & Austriaca nella Germania non si tirasse dietro la rouina de gli Stati d'Italia, e di Fiandra, alla sicurezza dell'Imperio indissolubilmente congiunti; poiche col suo fauore ne traggono nelle proprie vrgenze numerose leuate di braua soldatesca; oltre che l'Imperio fornisce loro i più vaghi, & apparenti pretesti à diritti della loro ambitione. Non può dunque esser' offesa la Casa d'Austria in Germania, che la piaga non arriui alle più nobili parti, com'è il Rè di Spagna Capo di questa Casa.

Et essendosi mostrati al Mondo in ogni tempo per protettori della Cattolica Religione gli Spagnuoli; Si sono anche seruiti con notabile auanzamento della loro potenza di questo mantello per coprire i proprij disegni: intrattenendo negli Stati di tutti i Prencipi parteggiani, e dependenti, à quali sborsano grosse pensioni.

E perche nelle guerre passate conobbe il Rè di Spagna, che le più forti oppositioni nel mantenimento delle sue conquiste originauano dalla parte di Francia quando era in se stessa pacifica; giudicò perciò à proposito di trauagliarla sotto il pretesto della Religione; e col nutrirle la febre d'vna guerra intestina illanguidirla con vna continoua euacuatione delle migliori sue forze. E dubitando, che i Prencipi della Casa di Borbone cotanto da lui offesi nell'vsurpatione del Regno di Nauarra, potessero nella sterilità del Rè Henrico III. portarsi à quel Regno chiamatiui dalla prossimità del sangue; s'adoprò con tutti gli sforzi della sua prudenza, e possanza per attrauersare questa successione; armando contro di loro i Ghisardi per la mostruosa gratia appresso i Rè passati, e per la moltitudine de' parenti, e seguaci da loro con l'oro di Spagna beneficati, sopra ogn' altra famiglia della Francia potentissimi. Dunque con l'occasione d'impedire al Rè Henrico III. l'accettare la Signoria de' Paesi Bassi allora, che volontariamente s'andauano à gettare nelle sue mani; con vna possente, e funesta Lega, eccitò alla sollevatione, & alla ribellione contro di lui la più gran parte de suoi popoli; ma mentre era intento à guadagnare la

re la Francia, si trouò nell'istesso tempo cacciato quasi affatto dalla Fiandra. E certo, ch'al giudicio de' più sauij, sarebbe la Spagna venuta à fine de' suoi disegni ne' Paesi Bassi dopò la morte del Prencipe d'Oranges, se la sua ambitione non l'hauesse inconsideratamente portata à nuoue intraprese sopra l'Inghilterra prima, e poi sopra la Francia; dando commodità à gli Stati con questa rilassatione, e necessaria diuersione delle sue forze di mantenersi potentemente dopò contra i suoi più furiosi assalti; à quali non haurebbono fatto resistenza per auanti.

Ma come Carlo V. lasciò per Massima di Stato à Filippo II. di mantenere in tutte le maniere vna buona corrispondenza con gli Austriaci di Germania; così Filippo à suoi successori haueua tramandato per arcano della Monarchia di non intorbidare mai la Pace d'Italia; quasi, che non si potesse inquietare il riposo degl'Italiani senza commouere gli humori, & aprir l'adito alle inuasioni di nationi straniere. Precetto malamente esequito da alcuni Ministri Spagnuoli; i quali col mantenimento prima di truppe agguerrite procurarono di trouarsi in stato ò di sorprenderli, se si riposauano sopra la sicurtà publica; ò di consummarli nella pace con le spese vguali à quelle della guerra: E poi coll'impossessarsi della Valtellina finirono di suelare i più occulti misterij delle loro Massime; e di colmare il cuore di tutti gl'Italiani di sospetti, e diffidenze. E come con questo tentatiuo si concitarono contra l'odio, e lo sdegno vniuersale di tutti i Prencipi; così con le guerre del Piemonte non corrispondendo la felicità de' successi all'opinione imbeuuta delle loro forze; persero quella riputatione, che prima gli rendeua arbitri de gli affari d'Italia. Aggiungendosi poscia à queste infelicità le disgratie sotto Casale, e nel Piemonte; non istete guari tempo, che l'odio, e lo sprezzo della loro potenza vgualmente s'impossessarono de gli animi de' nostri Prencipi: poiche veggendo, che'l soccorso di Francia non poteua loro essere impedito: persero affatto quell'apprensione, che prima haueuano della potenza Spagnuola. In questa declinatione de gli affari della Corona di Spagna, le venne dal Rè di Francia dichiarata la guerra.

Constitutioni, & interessi della Corona di Francia.

La Francia situata fra l'Alpi, & i Pyrenei, è fiancheggiata da due Mari, pare esser inuitata dalla natura ad opporsi a' progressi delle vicine potenze; commoda ad impedire la distributione della Testa alle membra di quella Monarchia, che le è contraria. Impegnata per molti anni in casa propria per le violenti frenesie de' proprij Cittadini non haueua potuto frastornare i disegni della Spagna, & impedirle le sue conquiste. Ch'anzi nella minorità del Rè sotto pretesto di coltiuare seco la pace fù in gran parte cagione de suoi maggiori auuanzamenti. Ma successo à Luines nella priuanza il Cardinale di Richilieù, mutarono in vn momento faccia gli affari; perche col suo consiglio debellati; ed oppressi i ribelli; destrutta la Rocella, & soccorso Casale; sormontarono al colmo della riputatione quell'armi; diuenute poi assai più riguardeuoli con la presa di Pinarolo, e per l'abbassamento del Duca di Sauoia, con la conquista del Ducato di Lorena, non men che per l'ingresso loro nella Germania. Imprese tutte plausibili, che le rendeuano

formi-

formidabili insieme, e non sospette à gli altri Stati.

Dopò dunque, che la Francia fù riunita in se stessa, e ch'alla direttione de' suoi disegni venne preposto il Duca Cardinale, assunse questi con saggio consiglio per impresa l'opporsi alle Massime della Corona di Spagna in maniera, che come questa perseguitaua i Protestanti per arricchirsi delle loro spoglie; così per i raccordi del Cardinale; il Rè si mise à sostentarli, & à far conoscere alla Corte di Roma gli mascherati disegni di questa natione; che le speranze, che daua d'aumentare i suoi thesori con la rouina de gli Heretici non fosse, che per auanzare i proprij disegni alla Monarchia: alla quale non potesse arriuare, che'l Papa non diuentasse suo Capellano. Incontrauano le sue persuasioni del credito à bastanza in tutte le Corti per il fresco esempio del successo di Mantoua, e del Monferrato.

E come la Spagna procuraua d'indebolire la Francia co'l fomento dell'interno malore; che non s'intromettesse nelle cose d'Italia, e ne trattati con altri Prencipi; così il Rè s'affatticaua di consolidare le piaghe delle guerre Ciuili; con abbolire anco la rimembranza de' vecchi disgusti, assicurandosi nell'istesso tempo d'vna Porta in Italia per entrarui, e per mantenere i suoi dependenti; conseruandola poi come vn baloardo della libertà de gli altri Prencipi; mentre non trascuraua alcun mezzo nell'istesso tempo per hauer parte in tutti gli trattati de gli altri Potentati. Onde tutti gli Stati veggendo vn contrapeso tale à gli affari, ripigliarono coraggio, e senza timore di soccombere nel l'auuenire, abbracciarono volontieri la causa della loro conseruatione, infieuolendosi di forze, e di dipendenze la Corona di Spagna à proportione dell'auanzamento di quella di Francia. In questo suo ascendente di Fortuna dichiarò ella la guerra alla Casa d'Austria per le moltiplici disgratie infiacchita di forze, & in qualche declinatione di riputatione.

In quanto poi a' dipendenti, e confederati dell'vna, e l'altra Corona nelle loro differenze; questi sono stati in diuersi tempi varij, e discordi da se medesimi. E perche l'Italia più d'ogn'altra Prouincia hà seruito di Scena alle principali Catastrofi, che si siano rappresentate nel soccorso di questi vltimi Secoli; però da i loro Prencipi con ragione daremo principio. Osseruauano indifferentemente tutti con ogni sorte di rispetto la Corona di Spagna auanti, che i suoi Ministri con i loro tentatiui pregiudiciali alla libertà d'Italia ingelosissero, & impressionassero di sospetti, e diffidenze gli animi de' nostri Prencipi; come quelli, che dopò la Pace di Cambresi del 1559. con la quale stabilirono il loro dominio gli Spagnuoli in Italia, s'erano trouati di godere per lungo tempo vn'intiero, e profondo riposo; il quale com'era con gran contento, e beneficio vniuersale auidamente abbracciato da gl'Italiani; così con questo adescamento s'erano resi arbitri gli Spagnuoli de' Prencipi d'Italia, obligandoli à seguitare ciò, che pronunciauano souranamente de' loro interessi. Pareua, che i Prencipi Minori non sussistessero, che pe'l rispetto, che portauano alla Casa di Spagna; & che li maggiori contenti del proprio Stato non rimirassero punto con cattiuo occhio quella potenza abbenche straniera; che non inquietaua, ne alteraua in conto alcuno il loro riposo. Ma dopò, ch'occasionarono de' ti-

Dispositione de' Prencipi Italiani verso le due Corone.



mori, e delle diffidenze indifferentemente ne' petti di tutti; s'alienò insieme dalla loro osseruanza vna gran parte di questi Prencipi; i quali non trouandosi forti à bastanza per mettersi apertamente in campagna, & opporsi à suoi disegni; non mancauano di diligenza in muouere altri Prencipi contro di loro per assodare con la Pace la sicurezza de' proprij Stati. Ma acciòche i Lettori riceuino vna piena instruttione de gl'interessi, e disegni de' nostri Prencipi in ciò, che riguarda la dependenza, ò inclinatione verso le due Corone; ridurremo alla singolarità queste notitie generali, che sin'hora habbiamo abbozzate.

Interessi & inclinatione de' Pontefici verso le due Corone.

Il Papa (parlò in Generale,) ch'è il Primo Prencipe per autorità, che domini in Italia, si rende per lo suo Stato molto considerabile; ma molto più ancora per lo rispetto, che tutti i Prencipi gli portano. Onde sapendo, che gli altri Prencipi non hanno à guadagnare alcuna cosa sopra di lui; e che presto, ò tardi deuono restituire l'vsurpato, non vsa gran cura in munire le sue frontiere; anzi per l'ordinario le sue entrate in altri vsi conuerte, che nell'aggrandimento, ò nello stabilimento della sicurtà, e conseruatione del suo Stato. Per essere Capo della nostra Religione vien riuerito in maniera con particolare osseruanza da tutti i Prencipi Christiani, che si mescola per tutto; s'interessa in tutti gli affari; capace per animare le più grandi intraprese, ò d'indebolirle, & annientarle. E vero, che questa possanza si rallenta qualche volta conforme le persone, che ne sono prouiste, e che si sanno far valere col loro talento à proportione della loro sufficienza. Ma l'autorità del Papa maggiormente conrisplende, che quando la possanza de' Prencipi, e Stati della Christianità è bilanciata. Onde à questo fine molte volte hanno cambiato l'amicitie, e cangiato il loro fauore.

Alessandro VI. che s'era opposto à primi mouimenti dell'ambitione Francese, e con la cui autorità fù stabilita la Lega; ricacciato oltre i Monti Carlo VIII. e restituiti nel Regno di Napoli gli Aragonesi, seguitando in ciò il vero interesse della Sede Apostolica, di non lasciar crescere di souerchio vna potenza; s'abbandonò poi all'amicitia di Luigi XII. fabricando all'armi Francesi il Ponte all'inuasione del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano ad oggetto di preualersi delle medesime forze per comprimere la contumacia de' Vicarij della Romagna, e della Marca; e delle loro rouine drizzarne il Colosso alla futura grandezza di Cesare Borgia. Giulio II. fauorì da principio l'imprese del Rè di Francia; ma per alcune Terre della Romagna non dubitò d'armare tutti i Prencipi d'Europa à danni della Republica di Venetia, mettendo in vna combustione generale l'Italia. Reso poco dopò con l'esperienza accorto, che nella depressione della Republica era costretto di dipendere da questa potenza straniera accresciuta col suo fauore; riuolse l'armi cõtro i Francesi, scacciandogli d'Italia con gli aiuti de' Suizzeri, e del Rè di Spagna. Leone X. appassionato nell'aggrandimento della sua Casa, e persuaso forse dalla conditione turbulenta di quei tempi, si gettò hora al partito di Francia, & hora à quello di Spagna conforme lo consegliauano i proprij interessi. E Francesco I. l'hebbe prima propitio, e poi in vltimo contrario per la Lega stabilita con Carlo V. il quale con la fauoreuole assistenza delle forze Ecclesiastiche

nettò

netto lo Stato di Milano de' Francesi. Clemente VII. dopò essersi affaticato in vano per istabilire vna tregua di cinque anni frà Carlo V. & il Rè Francesco: finalmente veggendo, che questo era il più forte in Italia seguitò l'infelice sua fortuna, la quale diuenne contagiosa ancora per il Papa nel miserabile sacco di Roma, accompagnato dalla deploranda disgratia della sua prigionia. Compiacque nondimeno dopò questo infortunio all'ambitione di Cesare per innalzare i Nipoti sopra le rouine della sua Patria al Prencipato; vnendosi poco dopò al Rè di Francia per assicurarneli col parentado. Paolo III. non abbandonò mai apertamente quello spirito indifferente, e libero, che i Papi deuono con egli effetti in tutti i tempi professare; con tutto ciò procurando anch'egli violentemente l'aggrandimento della Casa Farnese, con occulti fomenti si mise à fauorire l'imprese, & i disegni dell'Imperatore per rimouere quell'oppositioni, che con le pretensioni dell'Imperio sopra Parma, e Piacenza faceua à suoi desiderij volti à formarne vn Principato al D. Pier Luigi. Intraprese con molta lode del suo nome, non ostante la sua decrepità diuersi lunghi viaggi, per accordare le differenze tra le due Corone.

Giulio III. per iscacciare di Parma il Duca Ottauio, dichiarato già contumace della Chiesa, e rimetterui in suo luogo Gio: Battista del Monte suo Nipote si lasciò tirare in vna guerra contro il Rè di Francia; nella quale infastidito dell'eccessiua spesa, e posto in disperatione della felicità del successo, volle di nuouo ritornare all'indifferenza di prima. Ma Paolo IV. troppo indulgente alle passioni de' Nipoti si lasciò sopra vane speranze strascinare ad vn'aperta inimicitia contra il Rè di Spagna; facendo à questo effetto rompere la tregua frà le due Corone per seruirsi dell'armi della Francia. Nella quale impresa non corrispose l'auuenimento al Consiglio; poiche senza la pietà, ò la prudenza del Duca d'Alua vedeua il suo Stato alla Vigilia d'vna total rouina; poco mancando, che Roma stessa non rinouasse la Catastrofe rappresentata da lei nel Pontificato di Clemente VII.

Nate poscia le guerre ciuili nella Francia, e leuata in conseguenza quella potenza solita à seruire di contrapeso alla grandezza Spagnuola sormontò questa al più alto punto di riputatione, quasi arbitra, e sourana moderatrice degli affari d'Italia; onde non hebbero i seguenti Pontefici alcuna opportuna occasione di dichiararsi parteggiani della Francia, benche ne lampeggiasse tal volta in alcuni questo desiderio. Anzi per i proprij interessi, e per la prudente condotta de gli Spagnuoli, diuennero alcuni di loro à poco, à poco dependenti interamente da quella Corona. Poiche dalli successi passati addottrinati gli Spagnuoli, che la conseruatione, e la sicurtà de gli Stati posseduti da loro in Italia non poteua riceuere stabilimento maggiore, ò più terribil scossa, che nell'amicitia, ò nell'inimicitia de' Pontefici; e che la buona corrispondenza con Roma era sì proficua, e necessaria all'incaminamento de' loro vecchi disegni; non trascurarono mezzo alcuno co'l quale credessero di potere obligarsi quella Corte.

E però doue intraprendeuano vna guerra di Stato, dauano à credere di fare vna guerra di Religione, per riceuerne del vantaggio, e della riputatione.

Onde impegnarono Roma nelle guerre contro gl'Inglesi, e contro li Protestanti di Germania, & in fauore de' Ghisardi.

Ma molto più se gli teneuano vniti con l'adescamento de' premij distribuiti fra quelli della sua Casa: perche come l'approuatione del Papa fra il partito Cattolico è di gran consideratione; così per acquistarlo essendo molto opportuno il guadagnare i Nipoti; ciò che per lo più non si può ottenere, che col mezzo d'auuantaggi Reali, e pronti, perche lo stabilimēto della loro Casa essendo fondato sopra la vita del Zio d'ordinario vecchio; non vogliono consummare il tempo in vano; parendo alla maggior parte de' parenti, ch'à loro non conuenga il dimorare tra la Plebe, e fra l'oscurità de' particolari, mentre il Zio, ò il Fratello si troua circondato dal maggiore splendore del Mondo; quindi ne viene la facilità di renderseli fauoreuoli accettando eglino molto volontieri tutto quello, che può fondare la grandezza della loro Casa; e ciò, che gli può solleuare alla Fortuna, alla quale aspirano. Onde le pensioni, i beneficij, i Principati, le cariche militari, & i Maritaggi vantaggiosi e ricchi, de' quali sono abbondantemente proueduti i Nipoti da gli Spagnuoli, abbarbagliauano in maniera la vista del Zio, che nel suo gouerno non guardaua taluolta alcun di loro per contentare quella Natione di dispiacere all'Italia, e di fare cose pregiudiciali alla sicurtà dello Stato Ecclesiastico, & alla libertà commune.

Ben'è vero, che molti altri Pontefici si sono mostrati immobili nel loro vero interesse; e che tutte le machine adoprate da gli Spagnuoli, non gli hanno potuti far vacillare ne' loro generosi proponimenti. Papa Ludouisio vno de' più zelanti, e de' più appassionati nell'aggrandimento della Corona di Spagna, s'interesò nell'affare della Valtellina in qualità più tosto di Prencipe Secolare, che di Capo della Religione per l'interesse della libertà d'Italia; fauorendo per vn nuouo miracolo li Grisoni, & animando con le sue instanze appresso i Prencipi la loro inchiesta per ottenere la loro reintegratione nella Valtellina, con tutte le cautele però à fauore della Cattolica Religione.

Onde gli Spagnuoli per tenerli legati al loro partito, e per reggerli à voglia loro si sono seruiti ancora del freno del timore, perche con i Monopolij nel Conclaue de' Cardinali della loro fattione, oltre la resistenza, che fanno à quelli, i quali aspirano al Pontificato, mentre ad essi non sono bene affetti; non lasciano dopò la morte de' Zij di fare loro vna viuissima persecutione; come particolarmente apparue dopò la morte di Clemente VIII. nella persona del Cardinale Aldobrandino; il quale per assicurare le proprie fortune gli conuenne di gettarsi alla fine nelle loro braccia. Con questa autorità nella Corte di Roma si conseruarono gli Spagnuoli dopò Paolo IV. fin' ad Vrbano VIII. nel cui Pontificato hauendo mutato faccia gli affari d'Europa con la declinatione della grandezza Austriaca, e con l'innalzamento di quella di Francia, s'è saputo egli egreggiamente preualere di sì fauoreuole congiuntura, contrariando tutte quelle dimande, ch'egli supponesse indirettamente ancora pregiudiciali alla libertà d'Italia. Poiche veggendosi liberato dall'apprensione de gli Spagnuoli, & Alemanni; e riconosciuto nell'inuasione del Mantouano, che fanno così bene l'amore à gli Stati Cattolici, come à gli Protestanti

ti, si mostrò poi nel tempo seguente a' loro disegni poco inclinato; e dall'altro canto non piegando all'instanze, & a' desiderij della Francia, si manteneua nel tempo della rottura tra le due Corone Neutrale, con la quale indifferenza (per le considerationi, che nel terzo libro addurremo) si rese sospetto, e diffidente della Casa d'Austria; e non confidente alla Francia.

Interessi, e dispositione della Republica di Vinetia verso le due Corone.

La Republica di Vinetia, che in riguardo della stesa del suo dominio per Mare, e per Terra; e della fermezza, e sodezza del suo stabilimento per dodeci Secoli intieri, e della prudente condotta d'vn si saggio gouerno si stima senza dubbio la prima potenza d'Italia, dopò quella di Spagna, non hà mai hauuto altro scopo nelle sue deliberationi dopò l'ingresso in Italia dell'armi straniere, che quello della conseruatione della propria grandezza. Poiche v'è vna vecchia osseruatione, che gli Stati ritengono volontieri l'humore de' loro primi fondatori. Come l'ambitione, & il desiderio di regnare lampeggiò sempre nella Città di Roma: perche il suo primo fondatore n'era tutto pieno; onde come la sua prima professione fù quella dell'armi; così non si vide discontinouata dalla posterità desiderosa della Gloria, e dell'Imperio. Ma i fondatori di Vinetia non corredati punto di pensieri così ambitiosi, ne così alti, amando la pace, & il riposo, come quelli, che trauagliati dalle lunghe calamità d'Italia, e dall' innondatione de' Barbari s'erano ricourati nelle paludi del Mare Adriatico, si contentauano d'vn sicuro riposo; quindi è, che non tralignando punto i posteri dalla naturale conditione de' loro progenitori, habbiano scelta per Massima del loro gouerno quella della propria conseruatione. A questo fine s'è affaticata sempre la Republica di mantenere la libertà d'Italia col bilanciare le forze de' più potenti: procurando d'accommodarsi alla conditione de' tempi, di mutar spesso voglie, e pensieri; amici, e nemici; hauer sospetta ogni potenza; temer molto; confidar poco; e con vna perpetua vigilanza osseruando l'operationi de gli altri, secondo quelle regolare le proprie; non diffettosa in altro, che nella troppa circospettione, vitio commune di tutte le Republiche.

E però nell'impetuosa mossa in Italia di Carlo VIII. sola si mantenne Neutrale; e veggendo poi frà le vittorie Francesi fluttuante la libertà commune, s'oppose con le sue forze à quell'armi, mettendo à coperto lo Stato di Milano dall'imminente pericolo; con isforzare il Rè à ripassare l'Alpi, & à cedere il Regno di Napoli à gli Aragonesi. Per liberarsi dall'insidie del Moro, & aggiungere insieme Cremona al suo Stato fauorì i disegni di Luigi XII. sopra lo Stato di Milano. Ma questa compagnia riuscì in breue come quella del Leone, che per se ogni cosa rapisce; perche il Rè per ispogliare gli Vinetiani di Cremona si collegò con gli altri Prencipi d'Europa a' loro danni; obligandoli per ricuperare lo Stato di Terra Ferma, à riunirsi di nuouo col Papa, col Cattolico, e col Rè de' Romani; ma mentre sperauano con la vittoria di rientrare nelle loro Piazze, fraudolentemente ne vennero esclusi da gl'istessi Spagnuoli loro Confederati; i quali raccogliendo i frutti dell'altrui fatiche, ingiustamente se le appropriarono. Onde di nuouo per riacquistarle s'abbandonarono al partito del Rè Francesco, con l'assistenza delle cui forze s'impossessarono alla fine di tutto ciò, ch'erano stati prima priuati.

Veggendo poscia, che i Francesi per i proprij disordini haueuano perso lo Stato di Milano, con non volgar pericolo delle proprie fortune; e che dal voler' ostinatamente seguitare quell'infelice partito altro profitto non erano per cauare, che quello della rouina del loro Stato; abbracciarono la più sana deliberatione di mutare con la Fortuna gli amici, accostandosi à Carlo V. Ma dopò la disgratia del Rè Francesco sotto Pauia per rauuiuare la libertà d'Italia moriente sotto il graue incarco delle vittorie di Cesareisi gettarono di nuouo al partito Francese non senza graue pericolo delle loro fortune; per essere stati nella Pace di Cambrai abbandonati dal Rè di Francia; rimanendo soli sù'l campo à lotare contra le formidabili forze dell'Imperatore; contro del quale con inuitta costanza generosamente per vn pezzo mantennero la pugna; dalla quale ne cauarono con la Pace di Bologna la restitutione di Francesco Sforza nel Ducato di Milano. Accordo con tanto candore, e lealtà osseruato dalla Republica, che se bene inuitata da molte fauoreuoli congiunture ad vnirsi di nuouo con ampli premij alla Corona di Francia, per iscacciare gli Spagnuoli dal Ducato di Milano, del quale dopò la morte di Francesco Sforza s'erano impadroniti; non volle mai nientedimeno porgerui l'orecchie; ò fosse, che infastidita, & indebolita insieme nelle lunghe, & ostinate contese passate non istimasse di suo interesse l'intorbidare di nuouo il riposo d'Italia; ouero, che poco, ò nulla confidasse in quella natione sempre mai infelice nell'imprese d'Italia. Onde dalla Pace di Bologna del 1530. fino à questo tempo non era seguita frà la Corona di Spagna, e la Republica di Vinetia alcuna guerra aperta.

In tutto questo tempo considerando la Republica, che i Papi si lasciauano rapire tal volta al violente corso de' priuati interessi; e che le forze de gli altri Prencipi erano deboli, ò timide, ò dependenti; s'addossò ella la fatica d'inuigilare alla Veletta della libertà d'Italia, facendo come causa propria la commune causa d'Italia, non senza prouocarsi contra l'odio de gli Spagnuoli, quali malamente digeriuano, ch'à Venetiani desse l'animo di star' à petto alla potenza loro, e di darle qualche contrapeso, se non con le forze; col consiglio almeno, e con l'adherenze ad altri Prencipi. Et aggiongendosi all'odio l'interesse d'assicurare le loro conquiste in Italia, con non lasciar crescere i minori, e con indebolire i Potentati maggiori; s'auanzarono à termine di procurare con l'insidie la rouina della Republica, già che per altre considerationi non era loro permesso di tentarla apertamente coll'armi. Onde con la fabrica de' Forti in Valtellina s'ingegnarono prima di priuarla di tutti i soccorsi; e poscia machinarono la sorpresa delle loro Piazze; e con tenersi sempre armati credettero di farla consummare à poco, à poco, come con vna febre Ethica.

Parendo dunque alla Republica, che li Ministri Spagnuoli non hauessero maggior pensiero, che d'andare con l'insidie opprimendo la libertà propria, e la commune d'Italia; s'opposero quasi per ragione di naturale, e necessaria difesa à disegni, & andamenti loro; studiando col negotio, e col denaro d'ordire varie Confederationi per mantenere in pace il proprio Stato, e l'Italia, tenendoli occupati in guerre lontane; Imitando in ciò gli vccellatori, che stando in terra, & in riposo incitano contro gli vccelli dell'aria i Falconi, e gli Astori.

E quan-

E quando la bilancia per la souerchia potenza loro pareua trabocchenole; subito col peso dell'oro gettato dall'altra banda rattenciuano l'impeto, che la portaua, riducendola alla prima misura.

E se bene per attrauersare i disegni de gli Spagnuoli sopra la libertà d'Italia s'impegnassero i Vinetiani allo sostentamento di Mantoua, entrando in vna nuoua allianza con la Corona di Francia: questa dichiaratione nondimeno non occasionò alcuna guerra aperta con la Casa d'Austria; come parimente la Lega con Francia non gli obligò à secondare le loro imprese; indarno affaticandosi il Sig. Bellieure, & altri Ministri di Francia di farli vscire da quella Neutralità per tanto tempo da loro non meno vtilmente, che constantemente professata. Onde in questa congiuntura della rottura tra le due Corone conseruandosi Neutrali i Vinetiani, non erano diffidenti alla Corona di Spagna, e continouauano nella solita amicitia, e confidenza con quella di Francia.

Interessi, e dispositioni della Republica di Genoua verso le due Corone.

Genoua, ch'è l'altra Republica dopò quella di Vinetia considerabile in Italia, dopò che per opera d'Andrea Doria si sottrasse dal giogo Francese, ricourandosi sotto la prottetione di Spagna, hà seguitato sempre l'autorità di questa Corona. Carlo V. considerando, che Genoua era alle cose sue opportunissima principalmente per la necessità di condurre di Spagna in Italia i soccorsi, & i rinforzi, procurò più volte, e col premio, e col timore d'indurre Andrea Doria ad accõsentirli la fabrica d'vna Fortezza. Ma rinuenẽdolo risolutissimo all'oppositione; s'imaginò vna nuoua, & ingegnosa maniera per mettere vn freno d'oro più forte forse di quello, che prima meditaua di metterui di ferro; alimentando, cioè, il denaro, nel quale consiste il maggior neruo delle ricchezze de' Genouesi con grosse vsure; non senza speranza, che in breue ne fosse per nascere, ch'adescati gli huomini della dolcezza del guadagno venisse insensibilmente à tirare à se le loro ricchezze; e in questa maniera la Città con la sua stessa ricchezza, e gli animi de' Cittadini rendere dependenti dalle sue voglie.

Felicemente corrispose al consiglio il successo; perche i Genouesi come i giuocatori de' Dadi, i quali per non perdere, ogni giorno non cessano di perdere; con nuoui, e reiterati contratti sempre più s'impegnauano di crediti con quella Corona. Filippo II. proseguendo il disegno del Padre, trouandosi imbrogliato in vna graue guerra contra i Fiamenghi, nella quale prodigaua somme immense di denari; smunse con questa occasione grandissima quantità d'oro da quei Cittadini, & in particolare da' Nobili, per la quale contribuiua parimente grosse vsure; destinando al loro pagamento i principali datij, e le più ricche rendite dell'Indie, e de gli altri Stati, con assegnar loro anche de' Principati nel Regno di Napoli.

Mà come non v'è Signoria in Italia più capace sola d'incommodare gli Spagnuoli, che quella di Genoua; e di far loro perdere il Milanese, & in conseguenza gli altri Stati d'Italia; ò ricusando loro i Porti; ò impedendo l'abordo à lungo della lor Costa à Vascelli; ò chiudendo i passi in quella lunga lizza di Terra chiamata Riuiera di Genoua; e ciò, che tengono dalla riua del Mare sin' al Milanese; però gli Spagnuoli non volendo addormentarsi punto sopra la sicurezza dell'affettione vniuersale di quei Cittadini; con le Fortezze di Monaco,

naco, e del Finale s'ingegnarono di metterli ne' ceppi per ridurli ad vn'intera dependenza dall'autorità della loro Corona: Nell'vltima guerra con Sauoia sentirono i Genouesi il beneficio della protettione di Spagna, che con la diuersione gli sotrasse dall'imminente rouina. Caminaua dunque la Republica di Genoua nel tempo, che pullularono le discordie tra le due Corone con vna totale dependenza, & osseruanza dalla Spagna; senza trouarsi impegnata però in alcuna differenza con la Francia.

Interessi, & inclinationi de' Duchi di Sauoia verso le due Corone.

I Duchi di Sauoia per lo contrario osseruarono sempre la Corona di Francia, com'arbitra sourana de' loro Stati; onde non si distaccarono mai dalla sua amicitia, che nel tempo di Carlo V. quando à persuasione della moglie Portughese s'indusse Carlo Emanuele à rifiutare il passo al Rè Francesco, dal quale si vide per questa cagione spogliato delli Stati per essere stato abbandonato dall'Imperatore nella Pace col Rè di Francia. Ma la sagace, e prudente condotta d'Emanuel Filiberto suo figlio gli ricuperò ben tosto; poiche frà tanti disturbi, e in mezzo di due Monarchi guerreggianti insieme, seppe reggersi con tal prudenza; che ne all'vno, ne all'altro si mostrò partiale. Cimento in vero della più fina prudenza: Essendo, ch'vn Prencipe Sourano di forze mediocri, vgualmente vicino à due altri più potenti fra di loro nemici, gran fatica, e trauaglio proua nel conseruarsi in riposo; percioche tutte le sue attioni essendo continouamente gettate nella bilancia, rare volte si trouano nell'equilibrio senza pendere più da vna, che dall'altra parte; in maniera, che non porgano ombra, e gelosia all'vno, & all'altro.

Carlo Emanuele suo figliuolo, vedendo, che'l maneggio di suo Padre gli haueua lasciato i suoi Stati con vna gran quantità di rendite generali, si risolse d'impiegare quella generosità nata in lui à qualche impresa. E veramente la sua ambitione non poteua racchiudersi fra i termini, che la natura hà posti a' suoi Stati; poiche per guadagnarsi vna grande riputatione, hà voluto dare ad intendere al Mondo, da' suoi cenni dipendere la guerra, e la pace d'Italia con giontarsi hora alla Francia, hora alla Spagna secondo l'occorrenze, e l'interesse de' suoi affari; poco curando l'osseruanza de' Trattati fatti con l'vna, ò l'altra parte. Onde credendo, ch'essendo Henrico III. impedito ad ismorzare il fuoco acceso nelle viscere del suo Regno non hauerebbe il modo di soccorrere l'estremità; intraprese l'vsurpatione del Marchesato di Saluzzo, e con gli aiuti di Spagna portò così opportunamente l'armi nella Prouenza, e nel Delfinato; che se quella Corona (alla quale non tornaua conto, che'l Duca maggiormente s'aggrandisse per dubbio, che la sua possanza con tanti accrescimenti raddoppiata riaccendesse in lui il desiderio di cose nuoue, onde tirato da più alti fini à maggior' imprese il di lui animo diuenisse men trattabile, e dall'autorità dell'istessa Corona men dipendente) gli continouaua la sua assistenza; faceua vn bel colpo nel squarciamento di quel Regno, con occuparne vna buona parte.

Non soccorso dunque in quella occasione conforme il suo desiderio, anzi da quella Corona abbandonato nella Pace di Veruins, ò per ritenersi il Marchesato, ò per vendicarsi de gli Spagnuoli, ò per aggrandirsi verso la Lombardia, già che non lo poteua fare verso la Francia; propose, & inuitò Henrico IV.

alla conquista del Ducato di Milano. Ma incontrando in vn spirito così fino come il suo; si vide posto in necessità di cedere la Bressa, se volle conseruare il Marchesato. Onde punto di doppio sdegno contro gli Spagnuoli, s'era ristretto in vna nuoua lega con Henrico, la quale per l'improuisa sua morte non hebbe alcun'effetto. Per la buona opinione c'haueua della propria sufficienza, e delle sue forze inuestì coll'armi il Monferrato per spogliarne il Duca di Mantoua; concorse fra gli altri pretendenti alla Corona di Bohemia, & aspirò all'Imperiale. Fece la guerra alla Republica di Genoua, e combattè più volte alla difesa de' suoi Stati contro gli Spagnuoli; nelle quali imprese acquistò alle cose sue grandissimo concetto; & occasionò col tempo la rouina stessa in gran parte della Corona di Spagna, nello sprezzo, che mostrò della sua potenza; ch'egli tanto disuguale all'inimico, e non protetto da alcun Prencipe Grande, fuori della Republica di Vinetia con grosse somme di denaro, bastasse nondimeno à fare resistenza in campagna à così formidabili forze.

In tutto il corso del suo gouerno fù tacciato però di notabili mancamenti, & in particolare, che prendendosi per i suoi rispetti particolari, abbandonasse sempre quelli del publico. Diede ansa all'impresa di Casale, e conseguentemente alle desolationi d'Italia col dichiararsi in fauore di quella Corona sopra la sola speranza della conquista d'alcune Terre del Monferrato; errando grandemente in credere di poter partire il Monferrato con la Casa d'Austria al dispetto della Francia; essendo cosa certa, che non gli poteua mancare di restarne spogliato ò dall'vna, ò dall'altra, ouero da tutte due insieme, quando non hauessero voluto vsare seco vna straordinaria indulgenza. E ben presto di questo suo fallo nè pagò il fio; Poiche su'l punto del morire vide spogliata la sua Casa della Sauoia, & il Piemonte diuenuto preda di Francesi, Spagnuoli, & Alemanni.

Onde Vittorio Amedeo per ricuperare con i Trattati quello, che disperaua di conseguire con la forza dell'armi: si contentò di vendere al Rè di Francia la Piazza di Pinarolo riceuendone in concambio le pretese Terre del Monferrato, e la restitutione della maggior parte del suo Stato posseduta allora da quella Corona. Estimando suo vero interesse l'amicitia, e l'adherenza di Francia, come quella, che lo può difendere, ò caricare con tutta la molle delle sue forze contra vn membro della possanza Spagnuola: seguitaua nel tempo, che venne intimata la guerra l'autorità della Corona di Francia.

Li Gran Duca di Toscana introdotti, e stabiliti dall'armi Austriache in quei Principato si sono dati à credere, che'l loro interesse fosse la dependenza dalla Casa d'Austria; fauorẽdo sẽpre quel partito in tutte l'occasioni col denaro, e coll'armi. Ben'è però vero, che questo legame non è riuscito alle proue così forte, che tal volta nõ si sia rallentato, quãdo v'è andato dell'interesse della publica libertà; imaginãdosi cõ grã ragione, che l'oppressione de' vicini nõ gli esentasse, ma gli riseruasse solo à più certe rouine. Onde Cosmo I. nõ dubitò d'assistere à questo fine i Genouesi cõtra le Case vecchie protette dalla Corona di Spagna. E Ferdin. di grosse souẽtioni di denari soccorse prõtamẽte Henrico III. & il IV. impiegãdo tutti gli sforzi della persuasiua, acciò quest'vltimo rõpesse la pace cõ Sauoia,

Interessi e dispositioni del Gran Duca di Toscana verso le due Corone.

Sauoia, per mantenere alla Francia aperta vna Porta d'Italia col possesso del Marchesato di Saluzzo. E Cosmo II. intraprese con medemi fini lo sostentamento del D. di Mantoua contro quello di Sauoia. Ma il presente Ferdinando benche paia non respirare, ch'vna religiosa osseruanza verso la Casa d'Austria; nondimeno in questo tempo non haueua alcun pensiero di sostentare apertamente il suo partito contro quello di Francia.

Interessi, & inclinationi de' Duchi di Mantoua verso le due Corone.

I Duchi di Mantoua come gli altri Prencipi minori d'Italia professarono vna totale dependenza dalla Casa d'Austria. Tuttauia Ferdinando Prencipe Sauio ne' primi mouimenti del Monferrato conoscendo, ch'i disegni di Sauoia erano con occulti fauori fomentati da gli Spagnuoli per cauarne il loro profitto; volle più tosto difendersi da Sauoia senza gli aiuti di questa Corona, benche con tanto suo suantaggio, che cadere nella soggettione di coloro, che sotto titolo di prottetione machinauano il suo esterminio. Arriuato poi alla successione il D. Carlo contestatali dall'armi Austriache, furono i Duchi di Mantoua dalla necessità sforzati à seguitare l'autorità de' Rè di Francia, per li presidij, che teneua nelle Piazze del Monferrato.

Interessi, & inclinationi de Duchi di Parma e Modona verso le due Corone.

I Duchi di Parma benche scacciati di Piacenza per opera di Carlo V. e combattuti delle sue armi in Parma per spogliarli della Souranità, onde si trouassero obligati à secondare la Fortuna Francese, dalla quale riconosceuano il beneficio della propria conseruatione, e ristabilimento; nondimeno per ricuperare Piacenza, e per seguitare il loro vero interesse, ch'è di dipendere sempre da quel Prencipe, ch'è Padrone del Ducato di Milano: impiegarono in seruigio della Corona di Spagna le forze, e le persone stesse; à segno tale, che furono stimati trà i Prencipi Italiani i più Spagnoleggianti. Ma Odoardo trapportato da' bollori della gioventù à non voler soffrire qualche male trattamento de' Ministri di quella Corona; e lusingato altresì da non volgari speranze de' Francesi; pareua, che in questo tempo altro non attendesse, che l'opportunità di dichiararsi in loro fauore.

La doue i Duchi di Modona per lo contrario non essendosi mai nel tempo, che furono Padroni di Ferrara distaccati dall'amicitia Francese, professauano in questo tempo vn'intera osseruanza verso la Corona di Spagna; come vna totale dipendenza i Lucchesi.

In quanto alla dispositione de' Prencipi Italiani in generale verso la Corona di Francia, mirauano tutti ben sì con occhio sereno le sue vittorie contro la Casa d'Austria: e volontieri patientauano i suoi progressi, e le sue conquiste in Italia; ma fin'à quel segno però, che la sua grandezza seruisse di corettiuo, e di contrapeso à quella della Casa d'Austria; onde gli assicurasse solamente, ma non gli mettesse in qualche apprensione, e gelosia maggiore; essendo assai più formidabile all'Italia per l'vnione, e vicinità de' suoi Stati, non meno, che per la naturale leggierezza, & inquietudine di quella natione.

Interessi, e dispositione delli Suizzeri verso le due Corone.

Passiamo hora alla cognitione dell'inclinatione verso le due Corone ne gli Prencipi fuori d'Italia; onde per il primo come più vicino, e confinante ci si presenta auanti la Republica de Suizzeri.

Da due lati dell'Alemagna all'ingresso di questa vasta Prouincia si sono

formate due Republiche formidabili frà l'altre possanze del Christianesimo, per il valore de' loro popoli, e per la forza del loro sito, che si possono addimandare le due braccia dell'Alemagna; il diritto, è il Suizzero; il sinistro i Paesi Bassi. I Suizzeri in riguardo del sito del loro paese tengono i più breui, e più commodi passi à guardare, che siano di Francia, e d'Alemagna in Italia; con li quali il Rè di Francia hà comodità di rinouare le sue vecchie pretensioni in questa Prouincia, e di soccorrere i suoi Confederati. Il Rè di Spagna, e per la sicurezza dello Stato di Milano, e per chiudere questi stessi passi alla Francia, & à gli altri Prencipi nemici, non meno, che per la comodità loro all'inuasione, e transporto delle sue armate in qual parte le voglia impiegare; non s'è stancato mai in accarezzare questi popoli, che ne sono padroni.

E come questi si trouano diuisi di credenza, altri chiamandosi Cattolici, & altri Protestanti; così li Spagnuoli mantengono vna Lega particolare con i Cattolici; la doue i Francesi oltre la Generale con li 13. Cantoni, ne conseruano vna più stretta con i Protestanti; i quali essendo più potenti assai de gli altri ne riceuono in conseguenza maggior beneficio di più numerose leuate, che non fanno da' Cattolici gli Spagnuoli. Poiche vendono gli Suizzeri la libertà de' loro corpi à gli altri; e guardano con questi quella del proprio paese; essendo, che come fuori di Casa non militano à nome publico della loro Republica, ma solo in seruigio di quei Prencipi, che fanno le leuate; così sono in maniera d'accordo tra di loro nella conseruatione della propria libertà, che non si può toccare la minima biccoca di quei paesi, che non si dij vn'all'arma à tutti i Cantoni; ne può offendersi alcun membro, che tutto il corpo non ne riceui danno, ò debolezza.

Gli Olandesi dopò, che per opera di Guglielmo Prencipe d'Oranges si riposero in libertà sono diuenuti in maniera possenti, che per molti anni hanno fatto contrapeso alla grandezza della Corona di Spagna. Vero è, che v'hanno contribuito assai la Regina d'Inghilterra, e la Frãcia sotto gli anni pacifici d'Henrico IV.; soccorsi anche di denari occultamente da altri Potentati interessati nella loro conseruatione; facendo in questa maniera con l'altrui armi, & à rischio d'altri la guerra al nemico comune. La gelosia della libertà è stata in questi popoli da ogni tempo tanto estrema, sin'al renderli testerecci, e sediziosi. Interessi & inclinatione de gli Olandesi verso le due Corone.

Questa Republica formata poco tempo fà, & attaccata da si crudeli guerre nella sua infantia, è cresciuta, e s'è fortificata ne' pericoli, & hazardi, e s'è mantenuta, e stabilita con la disperatione, come fà ancora hoggidì col coraggio, e con le proprie forze; lotando senza perdita contra quelle di Spagna. La sua possanza deuesi attribuire al sito del proprio paese, trauersato da Mari, e da Fiumi; & alla comodità, che tira dall'Oceano, del quale è padrona col numero incredibile de' Vassalli, e Marinari. Ne hanno cosa gli Olandesi, che faccia alla loro cresente grandezza, e conseruatione maggior guerra della Pace.

Si trouauano quasi tutte queste Prouincie parte per accordo, e parte con la violenza dell'armi sotto il felice gouerno del Duca Alessandro ridotte alla Reggia vbidienza dopò l'anno 1579. sin'alla sua morte seguita dell' 83. Il Spagnuolo vi fece poco progresso di poi, e più tosto vi perse, che vi guadagnasse,

qual

qual forza, ò artificio v'impiegasse; vno de' quali fù la cessione della Fiandra all'Infanta sua figlia nell'anno del 98. Ma come questo fù tentato in vano: così la battaglia di Neuport guadagnata dal Conte Mauritio; il lungo assedio d'Ostenda, che si può annouerare frà le maggiori disgratie di quella Corona, con la perdita dell'Esclusa, portarono sì alto la felicità de gli Olandesi, che se l'industria, & il coraggio del Marchese Spinola non hauesse arrestato il corso delle loro felicità con le sue; gli affari delli Spagnuoli sarebbono stati interamente rouinati.

Veggendo dunque il Rè, che dopò 40. anni la guerra haueua accresciuti, & arricchiti gli Olandesi in luogo d'abbatterli; e che sarebbe di gran smacco alla sua riputatione di trattare di Pace con quelli, che qualificaua per Ribelli; prese risolutione di fare vn gran sforzo per entrare nel loro paese, e farli sentire nelle viscere le incomodità della guerra; impiegandoui l'vltime due Campagne sotto il Spinola. Ma Mauritio hauendo reso vano questo vltimo tentatiuo, e leuato al Rè la speranza di poter vincere con la forza; si risolse in fine la Spagna di tentare vn'accomodamento alle spese anche della sua riputatione, affine d'assicurare in traffico dell'Indie, nel quale l'incommodauano; di diuiderli col riposo; e di volgere contra popoli men'agguerriti, e più facili ad essere soggiogati, più vtilmente le sue armi; stimando, che il successo di qualche buon'affare le farebbe ricourare quella riputatione, che allora hazardaua.

Henrico IV. à cui rincresceua di spendere in questa guerra, e che stimaua suo gran vantaggio il leuare dalla sua vicinanza armi così valorose, ch'vna Pace, ò lunga tregua era infallibilmente per dissiparc; oltre d'aquistarsi l'honore d'hauer fatto dichiarare libere quelle Prouincie, diuenne l'arbitrio di quella negotiatione terminata in vna tregua di dodeci anni; nel cui tempo, come respirarono le Prouincie vbbidienti per l'intermissione, e pausa della loro malatia; così gli Olandesi furono agitati da grandi turbulenze, e occasionate dalla fattione Arminiana.

Gli Spagnuoli tre anni dopò, che fù spirata la tregua: con tutti li loro sforzi, & apparecchi straordinarij non furono possenti per portar' via la Città di Giuliers, & il Forte d'Isabella; doue all'incontro gli Stati Olandesi oltre l'affronto, che fecero soffrire al Spinola per l'abbandonamento, dell'assedio di Berghensone; s'assicurarono della Contea d'Emdem, e d'altre Piazze nella Brabanza stessa: e prosequendo più oltre la loro punta, l'anno auãti la rottura fra le due Corone, s'vnirono in vna più particolare confederatione con i Francesi, à danni della Corona di Spagna; in maniera, ch'erano Collegati della Francia nel tempo, che per vn'Araldo venne intimata la guerra al Cardinale Infante.

Imperio nella Casa d'Austria.

Ma gli Stati d'Alemagna sostenuti da vna possanza straniera delle più formidabili, dell'Europa come quella di Spagna, che con li suoi dominij di Fiandra, della Borgogna, e del Milanese gli auuicina così appresso, e gli circonda da tutte le parti: potenti ancora per questa gran stesa di fattioni, e d'intelligenze, rendono la casa d'Austria superiore senza dubbio di forze à tutti gli altri Potentati del Christianesimo. Per il seguito di molte successioni, si troua l'Imperio come hereditario in questa Casa; poiche quella di Spagna, che n'è il principale

pale ramo, hà saputo si destramente maneggiare questo stabilimento; ch'al giorno d'hoggi pare, che non possa vscire dalle sue mani.

Vn sì lungo possesso benche di gran pregiudicio a' Prencipi d'Alemagna, e molto più à gli Elettori, che perdono con questo vna parte della potenza, & autorità douuta alla loro dignità; viene tuttauia assai patientemente da loro, e dall'altre Città tollerato; nella riflessione, che l'Imperio in questa Casa serue di forte terrapieno contro gli assalti, & inuasioni del Turco, in maniera, che pe'l terrore di questo nemico sia meglio di lasciare gli affari nello stato presente. Ben'è vero, che questa consideratione non è riuscita così efficace nella mente d'alcuni, che qualuolta si sono veduti in pericolo della loro libertà con l'auanzamento della potenza dell'Imperatore, non habbiano imbrandite l'armi per mettersi à coperto da' fulmini di questa Aquila Austriaca.

La differente conditione de' Cesari di questa Casa hà fatto nondimeno conoscere, che l'Imperio non vale, ch'à proportione delle persone, e della possanza propria di colui, che lo regge. Osseruatione fatta in Federico III. che regnando presso di cinquanta Anni non fù mai possente, ne temuto molto di dentro, ò fuori dell'Alemagna; e poi in Massimiliano I. suo figlio; il quale accresciuto de' Paesi Bassi con il maritaggio della Principessa herede di Borgogna, si rese considerabile appresso i Prencipi d'Europa. Mà superato poi incomparabilmente da Carlo V. che v'aggiunse col Regno di Spagna tanti altri Stati; la riunione, e massa de' quali l'innanimò ad intraprendere sotto pretesto di Religione contra la libertà di tutti gli ordini dell'Imperio; altro non ricercando nella sua vittoria, che di farsi riconoscere ne gli effetti non meno, che nel nome da tutti per Imperatore.

Ferdinando, Massimiliano, Rodolfo, e Matthias non riuscirono in questa stima; ne permessero di lasciarsi aggirare dalle voglie Spagnuole. Ma Ferdinando II. ch'in questo tempo della guerra dichiarata tra le due Corone, felicemente regnaua; è stato vno de' più possenti Imperatori, c'habbia riuerito il Christianesmo. Che se bene le riuolte della Boemia dessero qualche scossa alla sua Corona; nondimeno oppressi poco dopò questi popoli; debellati i ribelli dell'Austria; li Moraui, e Slesij restituiti all'vbbidienza; & il Palatino spogliato delli Stati, e dell'Elettorato; risorse assai più formidabile di prima. Quelle inuasioni parimente di Bethlem Gabor, e del Rè di Danimarca non essendo state secondate dal medesimo calore, e dall'istessa buona fortuna, non hanno seruito ad altro, ch'à risuegliare la diligenza dell'Imperatore libero dall'altre parti, e vittorioso ad vna si possente difensiua; che hauendo posto insieme più di quaranta mila combattenti fù ricercato di pace da quelli, che gli haueuano fatta la guerra; facendo per l'auuenire passare la Corona di Boemia per conquista, poiche non voleuano, ch'egli la tenesse per successione: costretto di farui valere il suo diritto con la forza, & vsare della seuerità contro la dolcezza del suo naturale à contemplatione de gli Spagnuoli, senza l'approuatione de' quali non intraprendeua alcuna impresa. Dunque nõ potendo disdire à quelle risolutioni medesime, che erano cõtrarie al suo humore, & à suoi disegni; si lasciò portare alla guerra d'Italia, prima d'assicurarsi dell'Alemagna; onde dal-

l'Apogeo delle sue felicità era poi traboccato al Perigeo delle sue miserie essendosi con le vittorie dello Sueco veduto su'l punto di sfrattare dall'Imperio. Impegnato perciò in vna guerra contra li Collegati della Corona di Francia molto più per necessità, che per elettione dipendeua in questo tempo da' consiglij, e dalla direttione di Spagna.

Interessi della Lega Cattolica con le due Corone.

La Lega Cattolica con le sue forze molto considerabili sostentaua, e rinuigoriua la potenza dell'Imperatore; benche con le prosperità dello Sueco, e con le disgratie della Casa d'Austria rallentasse assai in questo tempo di quella pristina sua affettione; e flutuasse in se stessa frà l'incertezza della più sana deliberatione. Onde l'Elettore di Treueri abbandonatosi alla protettione di Francia, patiua in questo punto la pena della sua dichiaratione.

Interessi & inclinationi del Duca di Bauiera, e degli altri Elettori Cattolici verso le due Corone.

Bauiera sopra le viue speranze, che gli veniuano date da' Collegati di portare sopra la sua Testa la Corona Imperiale, vacillò lungamente nell'affettione da lui douuta alla Casa d'Austria; ma auuedutosi in fine de gli artificij, e rienuto nel suo proprio interesse, ch'è di seguitare à trauerso di qualunque disgratia la Fortuna Austriaca; distaccate tutte le pratiche si mise apertamente in campagna in fauore dell'Imperatore.

Colonia, Magonza, e gli altri Stati, e Città Cattoliche non si lasciauano punto crollare nella deuotione della casa d'Austria; benche con potenti machine non mancasse la Francia di staccarli da quel partito; non per altro procurando loro dall'armi Suedesi la Neutralità, che per diminuire per quanto le fosse possibile il numero de' nemici, & il contrasto a' suoi dissegni.

Interessi, e dispositione de' Protestanti di Germania verso le due Corone.

I Protestanti di Germania danno ben sì qualche contrapeso alla casa d'Austria; e secondati dalle Città Franche della medesima credenza rendono à gl' Imperadori men facili alla sua dispositione i membri dell'Imperio, riducendoli tal volta a' termini d'vna egualità, ò moderatione di potere ne' loro gouerni. Ben'è vero, che questi Prencipi del branco di Sassonia, c'hoggidì possiede l'Elettorato, non sono stati così ben' vniti à gl'Interessi della loro superstitione, della quale sono hoggidì nell'Alemagna e principali Protettori, che s'habbiano voluti disunire da quelli della casa d'Austria, quando s'è trattato dell' interesse di Stato di quella, e della propria grandezza nella conseruatione dell'Austriaca, dalla quale giudicano e con ragione, che ne dipendi da loro.

Ciò che particolarmente fù osseruato del 1619. nella voce del Duca di Sassonia sì necessaria allora, e decesiua per Ferdinando, e per la sua ammissione tanto dibattuta nel Colleggio Elettorale, che portò così tosto seco per vna conseguenza infallibile la sua elettione, e lo ristabilimento della grandezza Austriaca nell' Alemagna; oltre i potenti soccorsi, che l'Imperatore hà tirato da questo Prencipe; e l'assoluto impiego delle sue forze. Ma disgustato poi il Duca di Sassonia per l'Editto di Cesare intorno la restitutione de' beni Ecclesiastici; e veggendosi nel cooperare alle sue vittorie di ridursi sotto la sua soggettione; abbracciò opportunamente le fauoreuoli congiunture dell'ingresso, e progresi dell'armi Suedesi nell'Alemagna per dichiararsene parteggiano. E non molto tempo dopò insospettito del credito, che riteneua il Duca di Vaimar appresso i Collegati: e per la sorpresa di Filisburg pauentando la fortuna della casa d'Au-

d'Austria, con la pace di Praga si riconciliò con l'Imperatore. Il Marchese di Brandemburgo, & il Duca di Vitemberga Prencipi per forze molto considerabili abiurarono la fattione Suedese per adherire à quella della Casa d'Austria. La doue il Landgrauio d'Hassia, & il Duca di Lunemburg Prencipi per dependenze, e per forze non isprezzabili; secondauano i disegni della Corona di Francia.

Delli quattro Reami dependenti in qualche maniera dall' Imperio; quello di Suetia con notabili progressi s'auanzaua in questo tempo d'accordo con i Francesi contro la Casa d'Austria. Danimarca si conseruaua nella sua neutralità; l'Vngaria soggetta all'Imperatore; e la Polonia benche in riguardo di quel Rè fauoreuole à gl'interessi di Cesare; nondimeno rispetto alla Republica indifferente, & più tosto inclinata a' Collegati. Mà come il Rè in simili materie non può souranamente disporre senza il consenso di quella; così la Republica non già fuori del Regno, ma alla sola difesa de' proprij Stati accostumando di guerreggiare; poco, ò niuno sollieuo ne riceueuano da quel Regno amendue li partiti. Interessi & inclinatione del Rè di Suetia, di Danimarca, d'Vngaria, e di Polonia verso le due Corone.

L'Inghilterra poi, ch'è vn'altro picciolo Mondo à parte, soleua nell'antiche contese di Carlo V. e del Rè Francesco seruire di contrapeso alle loro forze. Onde in quel famoso Triumuirato di Carlo, Francesco, & Henrico regolò questi con tal prudenza le sue risolutioni, solleuando sempre con la sua assistenza la parte più pericolante, e più debole; che non lasciò, che l'vno di loro guadagnasse vn palmo di terreno sopra l'altro; portando perciò à questo fine quella superba impresa d'vn'Arciere armato all'Inglese, col motto. Cui adhereo Præest. *S'accommodaua perciò hora all'interesse di Spagna, hora à quello della Francia; variando le sue Allianze conforme i mouimenti delle loro fortune; in maniera c'haueua resa l'Inghilterra appresso gli altri Prencipi così considerabile, che veniua stimata la terza possanza del Christianesimo.* Interessi, e dispositione de' Rè d'Inghilterra verso le due Corone.

Mà squarciato quel Regno dalle fattioni originate dall' Heresie; e sotto pretesto di fauorire la Religione Cattolica fomentando quelle diuisioni Filippo II. per guadagnare in suo fauore il partito Cattolico; diffidente in oltre per il misterioso Matrimonio della Regina Maria; obligò la Regina Elisabetta ad inuigilare a' suoi andamenti, per rompere il corso a' suoi disegni; e credendo, che ciò non le potesse meglio sortire, che col farli vna continoua guerra; sì per indebolire nell'Indie questa potenza, che le era sospetta; come anche per arricchire con questa nauigatione il suo Reame; agguerrire con tal mezzo i suoi sudditi; e tenerli occupati in vn perpetuo esercitio Marinaresco, nel quale consiste la conseruatione di quel Regno; perciò s'vni in stretta intelligenza con tutti i nemici della Casa d'Austria, aiutando la Francia à rileuarsi, per non lasciare con la sua caduta aggrandire coloro co' quali pretendeua giusta cagione di diffidenza. Fomentò i Protestanti d'Alemagna; ed essa più d'ogn'altro fù, che sostentò la nascente libertà delle Prouincie vnite; sì per indebolire vn sì possente vicino; come perche si credeua obligata à guardare i Paesi Bassi, come il Baloardo del suo Reame; con non minor' ragione di quel-

C 2 *la, che*

la, che persuade l'Alemagna à sostentare l'Vngaria contro il Turco.

Successe poi alla Corona il Rè Giacomo senza però succedere alle Massime della Regina; perche ritrouò le Prouincie vnite à tal grandezza cresciute, che senza il suo appoggio poteuano schermirsi non solo dall'armi Spagnuole: mà con le loro formidabili forze di Mare contendere con gl' Inglesi medesimi del possesso di quello, con pericolo poi di far loro perdere la Terra. Et essendo di genio più inclinato alle controuersie delle lettere, ch'à quelle dell'armi; volle mantenere sempre con amendue le Corone vna buona corrispondenza. Il Rè Carlo suo figlio benche tentasse di sostentare la ribellione de' Roccellesi; e si lasciasse portare à qualche risentimento contro la Corona di Spagna; nondimeno per istabilire la propria autorità con la pace; e per altri rispetti che si diranno più à basso, si conseruaua neutrale in questo tempo, che nacque la guerra tra le due Corone.

Questi erano dunque li parteggiani, e gli adherenti dell'vna, e l'altra Corona; e con tal dispositione d'animo piegauano à loro fauore, per quei fini, & interessi, ch' alla sfuggita habbiamo toccato; i quali ottimamente ponderati recaranno gran lume alla notitia delle cagioni, motiui, e fini di quei successi, che intendiamo di scriuere; e insieme ci esenteranno dalla fatica di fare ad ogni auuenimento quelle ponderationi di Stato, le quali da' Lettori di sentito giudicio non possono in alcune Historie non leggiermente soffrirsi. Siamo à questo fine riusciti in questa introduttione più del nostro costume lunghi; per essere poi altrettanto breui in certi discorsi, ch' alcuni sogliono innestare nelle lor' Opere, per dare lume maggiore alla cognitione de' veri motiui de gli euenti; mentre ci persuadiamo, che questa informatione debba essere basteuole per iscoprire i veri interessi de' Prencipi! Tramontana certissima alla quale indrizzano il corso delle loro operationi. Si riserba à più opportuno luogo à diuisare parimente della scambieuole dispositione delle due Corone verso la casa Ottomana.

Con tali vantaggi dunque, e per quelle cagioni, che di sopra s'accenarono si mosse il Rè di Francia à portare apertamente l'armi contro gli Stati della Corona di Spagna: concorrendoui ancora l'interesse del Duca Cardinale, per istabilire la sua priuanza con rendersi necessario al Rè: gettandolo in vna guerra, della quale i fini, i disegni, & i mezzi per maneggiarla scaturiuano dal fonte del suo viuace ingegno.

Successi dell'anno 1635.

Entrarono con felicissimo augurio l'armi Francesi nella Fiandra per la battaglia d'Auein guadagnata tra le prime fattioni sopra il Prencipe Tomaso; benche non ne cauassero quel frutto, che s'erano promessi da vna tanta vittoria, e dall'vnione seguita con l'armata Olandese, per la quale senza contrasto campeggiauano la Fiandra; perche la discordia de' Capi, & il timore di vincere ne gli Olandesi, acciò non s'aggrandisse in quelle parti à pregiudicio loro la Francia, non permisse à quell'armi progressi maggiori. Con l'istessa felicità sorprese, e conseruò la Valtellina il Duca di Roano; quando con dispari successo il Duca di Crequì, secondato dal Duca di Parma fece Valenza oggetto delle sue armi: hauendoli il fauore, e l'assistenza del Duca di Sauoia, alli cui inte-

intereſſi non compliua la caduta di quella Piazza leuato la vittoria dalle mani. Mentre nella Germania accalloriti i Suedeſi con l'oro di Francia, e condotto il Duca di Vaimar à gli ſtipendij di queſta Corona: indubbiauano con i loro progreſſi le ſperanze, e la fortuna di Ceſare.

Parue, che l'anno ſeguente la Fortuna abbandonaſſe i Franceſi per prender poſto nell' Armate Auſtriache, poiche queſte armi flagellarono in maniera il Duca di Parma, che l'obligarono poi alla Pace. E con la battaglia di Panperduto poſero fuori dello Stato di Milano il Duca di Crequì: Eſſendo ſtate l'attioni del Duca di Roano di poca conſequenza, e indegne d'altro nome, che di ripreſaglie. Mentre ſotto Dole riceue vn notabile affronto il Prencipe di Condè non molto dopò. Anzi fingendo gli Spagnuoli di portar l'armi contro i Liegeſi, così opportunamente ſorprendono le Piazze della Piccardia, che dando vna furioſa all'arma à Parigi, poſero con quella Città tutta la Francia in confuſione; & in riſcompiglio, inueſtendo anche da vn'altra parte del Regno la Piazza di Baiona. E nell' Alemagna fù così prudente, e fortunata la condotta dell' Armi di Ceſare, che racchiuſero in vn' angolo della Pomerania li Suedeſi; obligando con queſte proſperità gli Elettori à dichiarare il figlio dell' Imperatore per Rè de' Romani. Elettione ſeguita molto opportunamente per la morte di Ferdinando II. di là à pochi Meſi. Proſeguiuano intanto gl' Imperiali la punta delle loro conquiſte; auuanzandoſi verſo le Frontiere della Francia il Generale Galaſſo; benche non molto dopò ſi vedeſſe coſtretto alla ritirata, & à cedere il campo alla prudenza, & al valore del Duca di Vaimar; mentre ver la Miſnia ſtringeua, e daua la carica al Duca di Saſſonia il Bannier. Landresì nel Lucemburgo reſo à Franceſi, aprì loro il campo à progreſſi maggiori nella Fiandra; oue il Prencipe d'Oranges ſeppe così à tempo prendere il ſuo vantaggio, che sforzò la Piazza di Bredà alla deditione. Succeſſi contrapeſati in buona parte dalla perdita della Valtellina; oue più col mezzo dell'oro, che del ferro ſpiegarono vittorioſe l'Inſegne gli Spagnuoli.

Succeſſi dell'anno 1636

Succeſſi dell'anno 1637

Queſti dandoſi à credere di poter profittare con vna poſſente diuerſione nella Francia, ſi lanciarono d'improuiſo ſopra la Piazza di Leucata; dal cui aſſedio rigettati col totale diſſipamento delle loro Truppe occaſionarono poi à ſe ſteſſi quegli infortunij, à' quali ſerue ſin' al giorno d'hoggi la Catalogna per Scena. Il Rè di Francia dell' humore di Scipione di portare più toſto gli alloggiamenti de' Romani sù le porte di Carthagine, che d'hauere vn' altra volta da riuedere al piè della muraglia di Roma l'Armata Carthagineſe; fece inoltrare i ſuoi Eſſerciti nella Biſcaia; oue occuparono Airona, per tenere gli Spagnuoli dalle ſue frontiere lontani, & attacare parimente la forte Piazza di Fonterabbia; il cui ſoccorſo mandò in pezzi i diſegni della Francia. Arrideua ben ſi nell' Alemagna all'impreſe del Rè la Fortuna; poiche gli diede vinta in compagnia del valore del Vaimar la battaglia di Reinfelden, apprendoli la ſtrada all' aſſedio dell' importante Piazza di Briſſac nell' Alſatia. Succeſſo contrapeſato però con la vittoria del

Succeſſi dell'anno 1638

Hazfelt contra il Palatino, che per colmo delle disgratie della sua casa vi rimase prigione; alterando in questa maniera quella cieca Deità le sue vicende. Mentre riguardaua ogn'vno in questo tempo vna nuoua stella comparsa sù l'Orizonte della Francia, come fauoreuole Pianeta grauido di benigni influssi, ch'era la nascita d'vn Delfino di Francia molto opportuna per istabilire lo Scettro, per la sua sterilità ancora vacillante nelle mani del Rè Luigi. Trouarono dall'altro canto nell'Oriente delle loro speranze l'occaso della loro vita li Duchi di Sauoia, e di Mantoua; mutando faccia gli affari dell'Italia. Poiche al comparire de' Prencipi di Sauoia nel Piemonte, la maggior parte de' popoli acclamò il nome loro con notabile sollieuo degli affari de' Spagnuoli, nel trapportare, che fecero la Scena di quella guerra dal Milanese in quelle parti, nelle quali feruidamente proseguendosi nelle risse ciuili restaua il Piemonte a' forestieri, & à Piemontesi la guerra; rimanendo il Ducato con la ricuperatione di Breme nettato affatto delle soldatesche Francesi.

Successi dell'anno 1639. *Ridotto in questo mentre à gli vltimi languori Brissac, s'humiliò non senza gran costernatione d'animo degli Austriaci sotto il rigore delle spade Vaimaresi, quando verso l'Albis s'auanzaua il Banner con non interrotti progressi, guadagnando sopra il General Marcina vna non isprezzabile vittoria, al fauore della quale s'inoltrò nella Boemia, portando l'armi alle mura di Praga. Il Rè di Francia per fare in quest'anno vno sforzo proportionato a' suoi disegni, formò quattro assedij, à Thionuille, à Hesdin, Salsas, e Salins, gli vltimi tre de' quali come gli sortirono felicemente; così di funesta memoria rese il primo il valore del Piccolomini con vna famosa vittoria, ch'ottenne contro i Francesi. Nè la morte poco dopò seguita del Vaimar si deue registrare nel rollo delle disgratie della Francia; perche con questa venne à capo de' suoi disegni, ch'erano col possesso di Brissac di possedere vn posto sul Reno, non senza speranza di conseruare à sua deuotione l'Alsatia. Gli Spagnuoli persero, e ricuperarono parimente la Piazza di Salsas; disastrando ancora nel Piemonte gli affari de' Francesi, esclusi con vna sorpresa del Prencipe Tomaso dalla Città di Torino; sforzando benche con loro graue danno il Conte d'Arcurt à ritirarsi da Chieri. Le sollevationi de' popoli si fecero in questo tempo sentire nella Scotia, e nella Normandia; se bene con gran felicità venisse questa coll'armi interamente sopita. E nelle Dune disfatta l'armata Spagnuola da gli Olandesi, suanirono quei disegni, che col fomento de' mal contenti nodriua sopra la Francia, e Portogallo.*

Successi dell'anno 1640. *Con scambieuoli successi di perdite, e di vittorie caminarono in questo anno del 40. gli affari dell'Alemagna. Ma la perdita della Piazza d'Arras fece perdere il coraggio a' Fiamenghi; & amareggiò le loro contentezze ne' prosperi abbattimenti dell'armi Spagnuole contra l'Olandesi. La doue il Marchese di Leganes in Italia gonfio delle passate vittorie, e sopra le speranze d'occulti fauori, con consiglio sempre mai di tristo augurio alla Corona di Spagna, intraprese di cingere d'assedio la Piazza di Casale, doue la riputatione, e la fortuna Spagnuola hà fatto tante volte miserabile naufragio. E questo per appunto*

punto

punto fù il terzo assai più horribile, e funesto de gli altri; per essere stata dentro i proprij Forti, e trinciere disfatta interamente l'Armata Spagnuola dal nemico inferiore di forze, e che con tanti suantaggi s'accinse à quel dubbioso non men, che difficile cimento. Ma coronò di Palme, e d'Allori l'altre sue imprese il Conte d'Arcurt con l'assedio di Torino; oue con gran valore sostenne, e ributtò gli assalti di due Armate più poderose della sua; obligando il Prencipe Tomaso accompagnato da vna grossa Armata à cedere quella Piazza al suo valore.

E perche le disgratie non vengono mai sole, ma marchiando à truppe intiere suscitò la Fortuna in questo tempo nella Spagna stessa le turbulenze ciuili con la riuolta de' Catalani; della quale, acciò s'habbiano alcune nostre particolari osseruationi intorno la finezza, ò innauertenza de' Ministri delle due Corone, si tratterà vn poco più difusamente in questo luogo, benche non sia nostro intento d'incominciare il Mercurio da questa, ma dal racconto della riuolutione di Portogallo. Solleuatione de' Catalani.

Tra gli altri popoli della Spagna viueuano gli Aragonesi, & i Catalani, per le franchigie, e priuilegij loro sotto la soggettione della Corona di Spagna, con vna certa specie di libertà, della quale sono scrupolosissimi, che passauano più tosto per popoli raccommandati, che soggetti. Onde correua per le bocche di tutti quel prouerbio di Massimiliano I. Che l'Imperatore era Rè de' Rè; il Rè di Spagna Rè de gli huomini; e quello di Francia Rè de gli Asini; alludendo alla dipendenza de' sudditi verso il loro Signore; quasi, che'l primo hauesse soggetti di pari autorità alla sua, a' quali non potesse comandare; e che come il terzo despoticamente reggesse i suoi popoli; così il Rè di Spagna con limitata autorità esercitasse sopra i suoi l'Imperio. Onde passò sempre fra i Rè di Spagna per arcano di Stato d'infringere quei priuilegij, che rendeuano loro sospetta la fede di quei popoli. E perciò nelle guerre, ch' intraprese quella Corona contro la Francia di rado si spedirono per quei paesi gli Esserciti, temendo il Rè d'armarli; acciòche ricordeuoli della pristina libertà non tentassero con l'armi in mano di rauuiuarla, e difenderla. E questa à mio credere, fù la principale cagione dell'abborrimento, che (conforme scriue il Guicciardino) mostraua Ferdinando il Cattolico in guerreggiare di quà da' Monti Pyrenei la Francia; ancorche per i Trattati di Lega con altri Prencipi vi si trouasse tal volta obligato.

Gli Aragonesi nell' emergente di D. Antonio Perez furono da Filippo II. assolutamente assoggettiti. Rimaneuano i Catalani più d'ogn' altri costanti nella manutentione de' loro priuilegij, e difficili ad essere ridotti à questa vbbidienza, per essere confinanti per Mare, e per Terra alla Francia; dalla quale poteuano commodamente riceuerne gli aiuti, ed i soccorsi. Onde tanto più si trouauano in obligo i Ministri di quel Rè d'allontanarsi dalle occasioni di porre loro in mano l'armi, con attaccare da quelle parti la Francia; quanto che in questo tempo pareuano mal'intentionati, e peggio sodisfatti del presente gouerno. E forse non senza mistero inuestirono le Piazze della Contea di Rossiglione l'armi Francesi in questi tempi; là doue per lo passato

incommodamente, e con grandissime difficoltà credeuano di potersi guerreggiare gli Spagnuoli nella Spagna stessa; oue la nobiltà è obligata di militare à proprie spese alla difesa della commune Patria; e pe'l contrario rare volte e mal volentieri esce da quei confini prescritti da' Monti Pyrenei.

Origine de tumulti Catalani.

Originauano le male sodisfattioni ne' Catalani dall' occasione delle Corti tenute nell'anno 1632. in Barcellona dal Rè di Spagna; nelle quali surseró non leggieri disgusti tra i Deputati di quella Città, ed il Conte Duca intorno a' complimenti di coprirsi, ed altro; stimandosi quelli dal Conte Duca aggrauati in casa propria co'l disprezzo, e strapazzi à segno tale, che ne passarono graui doglianze col Rè medesimo, accompagnate da proteste di non volere per l'auuenire trattare con quel Ministro, che gli riceueua con fasto maggiore del proprio Padrone. E le loro querele prendeuano non volgare fomento da' sospetti, ch'ad arte da' più accreditati frà quei popoli s'andauano disseminando contro il Conte Duca; quasi, che tentasse l'infrattione delle franchiggie, e priuilegij gelosamente guardati, e conseruati da quella Prouincia. Vlcerati dunque gli animi d'amendue le parti dalle continue offese, che vincendeuolmente s'andauano procacciando: applicò l'animo il Rè ad vn'improuisa partenza senza vltimare le Corti; al cui effetto sostituì in suo luogo il Cardinale Infante con l'assistenza d'alcuni Consiglieri. Questi affabilissimo per natura s'affaticò di curare le piaghe de' passati dispiaceri con lenitiui; i quali non seruirono, ch'ad inasprirle maggiormente: incitati costoro dallo sdegno à stimolare con lettere indirizzate al Rè, con perniciosi discorsi, e con libelli lo spirito altiero del Conte. Eccitato in lui il prurito alla vendetta non volle per beneficio dello Stato sagrificare alla Dea dell' obliuione il sentimento delle priuate offese; ch' anzi come i Catalani nelle loro frequenti doglianze facevano capo al Rè medesimo non senza pungere il Ministro; così egli sfogando le priuate passioni frastornaua il corso della Clemenza Reale; e procuraua di far loro prouare gli aspri flagelli del prouocato suo sdegno. Seruiua à Ministri Regij destinati al gouerno della Catalogna questa non occulta cattiua sodisfattione del Conte d'incentiuo per mortificare l'alterigia di quei popoli resi ogni giorno più diffidenti a' Regij, con la rigorosa osseruanza ed vso de' loro antichi priuilegij. Ma s'infiammarono poi molto più gli animi dell'vna, e l'altra parte nell'occasione dell'attacco di Salsas fatto dall' Esercito Francese; al cui soccorso accompagnando i Catalani le lor' armi alle Cattoliche, se ne stimarono sù l punto di quello abbattimento mal trattati; come che non venisse conforme la loro credenza à bello studio secondato da' Castigliani il loro coraggio, e fauorita la lor' impresa. Onde auuampando d'ira, e di sdegno si sbandarono dall'armata; occasionando nuoui disgusti, e diffidenze. Et il Conte Duca seruendosi di questo emergente per argomento da auttorizzare li suoi consiglij; e d'aggrauare i Catalani, daua à credere al Rè, che quei popoli viuessero mal intentionati verso il suo Rè al seruigio; facendo in proua di ciò produrne gli attestati da' capi dell'Armata Cattolica. Quindi si vide disserrata la porta à tutti i grauami contro le franchigie di quella Prouincia; mentre à gara i Regij Ministri per incontrare il

gusto del Rè in quello del suo Priuato non trascurauano occasione per vulnerare li loro priuilegij; alla cui manutentione con grande ansietà inuigilarono in ogni tempo quei popoli.

Rappresentarono i Catalani col mezzo de' loro Deputati al Rè Cattolico li loro aggrauij, affine di ritrouare nella sua Real pietà la compassione; ò nella sua autorità il desiderato rimedio. Mà i Ministri cangiando la pietà in rigore, & il rimedio in scandolo, con l'alloggio insoffribile delle soldatesche all'vso di Lombardia, gli obligarono à scriuere con temeraria petulanza vna lettera al Rè contro il Conte Duca; con la quale pretendeuano, che l'allontanasse dal proprio fianco. E prorompendo alcuni primarij trà loro in risolutioni trascendenti non solo ogni ragioneuole, e giusto risentimento, anzi tralignanti in vn'inescusabile fellonia, praticarono occultamente co'l mezzo d'alcuni Signori di Linguadocca la Corte di Francia per riceuere vna fauoreuole assistenza, qualuolta imbrandite manifestamente l'armi si portassero à scuotere il giogo Castigliano. Accalloriti dunque dalla speranza di pronti, e possenti soccorsi non mancauano con varie arti d'infiammare i popoli ad vna manifesta sollenatione sotto pretesto di sgrauarsi da hospiti così importuni come i Soldati Regij; i quali vsauano in vero molte insolenze ne' luoghi doue allogiauano. Onde per non lasciarsi più lungamente opprimere da tanti mali, alcune Terre del Rossiglione, e susseguentemente altre della Catalogna conuertirono la patienza in furore, e dal furore discesero à questa ardita deliberatione di cacciare coll'armi i Regij dal proprio paese. Prendono l'armi, e ne cacciano i Regij.

Barcellona, che doueua à tutta la Prouincia l'esempio dell'vbbidienza, mostrò à quella parimente il camino della ribellione. Poiche commossi già prima gli animi di questi Cittadini da' preaccennati disordini delle militie Castigliane, e dalle violenze de Regij Ministri rappresentate loro più graui, e maggiori da coloro, che meditauano vna generale sollenatione; quindi è, che disposta già la materia, non fù marauiglia, che ne concepisse l'incendio con l'occasione della prigionia d'vn tale Giurato del popolo di Barcellona; prorompendo quella fiamma d'occulto sdegno in aperta ribellione. Imbrandite per ciò l'armi da quella turba seditiosa, s'incaminò à gran passi al Palazzo del V. Rè, ch'era il Conte di S. Coloma; & iui non trouato ne il V. Rè, ne il Giurato per isfogare contro il primo quella rabbia, che gli agitaua; e per rimetterein libertà il secondo, si condussero al Conuento de' Padri Francescani; di doue con loro straordinario contento il trassero, seruendosene per direttore nelle premeditate loro violenti risolutioni. Entrarono quasi nell'istesso tempo nella Città i Contadini, e mietitori con l'armi in mano agitati dal medesimo furore, & accompagnandosi con la plebe infuriata, rapidamente si trassero al Palazzo del V. Rè per metterui il fuoco; gridando Viua la Fede Cattolica; Viua il Rè; e muoia il cattiuo gouerno. Ma il Conte al primo sussurro di questo strepitoso tumulto s'era ricourato nell'Arsenale; doue non stimandosi bastantemente sicuro, non ostante le promesse de' Consoli, e Deputati della Città s'era stradato alla spiaggia del Mare per montare sopra vna Galera, che iui à questo fine staua preparata;

rata; mà fouraprefo fopra i Sabbioni verfo i faffi di S. Bertramo da' Cittadini, fù miferabilmente trucidato. Con quefto misfatto refi più feroci incrudelirono con vccifioni, & incendij nelle perfone, e beni de gli altri Regij Miniftri, ò ben'affetti al feruigio Reale. Dal tumulto di Barcellona come da Infegna fpiegata in alto furono inuitate fubito l'altre Città più principali à fare il medefimo; feguendo rapidamente il fuo efempio tutte le Terre, & luoghi della Catalogna; infieruorandofi quei popoli all'efpulfione delle foldatefche Regie.

S' alterò non poco all'annuncio di quefta portentofa nouità la Corte di Spagna, antiuedendo con gran prudenza, ch' à quefto morbo inteftino conuenendole rimediare col ferro: maggiori difordini s'afpettauano dal remedio, che dal morbo medefimo. Sperando nondimeno, che quel malore, benche in apparenza generale non haueffe per anco infettata la fedeltà di molti affettionati al bene della Patria, & alla grandezza del loro Prencipe Naturale; giudicarono à propofito prima, che dal tempo auualorato diueniffe pofcia incurabile d'adopraruì i lenitiui della negotiatione con offerte di perdono, affine d'eftinguere le fauille d'vn gran fuoco nafcente, che minacciaua d'incenerire la Spagna. Vi furono dal Rè impiegati il Nuncio del Papa, e la Duchefla di Cardona natiua del paefe, e grata à' fuoi Concittadini. Non fi defiderò in quefti perfonaggi cofa alcuna per fodisfare al defiderio del Rè; & all'adempimento di sì importante carica.

Apprẽfione nella Corte Cattolica e preparamẽti.

Remonftranza de Commiffarij del Rè.

Rappreſentauano a' Deputati del nuouo Principato con ogni maggior viuezza tutti quei inconuenienti, e diſordini, ne' quali ineuitabilmente con vna pertinace diſubbidienza andauano ad ingolfarſi, e che con la ſola ſommiſſione alla Clemenza Reale poteuano declinare; eſſendo il loro paeſe aperto da ogni banda, & eſpoſto all'inuaſioni d'vn Prencipe ſi poſſente; contra lo sforzo delle ſue armi incapaci per ſe ſteſſi à farli vna lunga e vigoroſa reſiſtenza. Paragonauano la Catalogna quando imploraſſe gli aiuti della Francia per liberarſi da qualche trauaglio, ò inſolenza de' Caſtigliani, à quel vecchio raccontato nelle Fauole; che per cuſtodire le viuande da' Topi vi miſe appreſſo la Gatta, che ſe le inghiotò tutte. Non eſſendo credibile, ch'vn odio inuecchiato facilmente ſi ſmorzaſſe; oltre, che la ſete del Dominare ne' Prencipi non s'eſtingue, che nell'ampiezza maggiore de' Stati: *Publicarono ancora alcuni affettionati al feruigio Reale vna fcrittura con quefti medefimi fenfi.*

La più deplorabile miſeria à cui ſoggiace in queſti tempi la noſtra Prouincia, è quell'oppreſſione del vero, ch'è cagionata dal timore, e dall'ambitione di quei pochi, li quali rimprouerati dalla conſcienza propria diffidano del perdono; e dall'altra parte ſtimulati dall'auaritia ſi promettono gran fortune dalla mutatione delle coſe. Mà poiche in vn popolo tanto vago della libertà non hà luogo per diſcorrere il vero, e diſingannarlo il più accreditato valore, offeriſce alla publica luce queſti ſenſi vn'animo il più intereſſato nelle glorie di Catalogna, & il più ardente ne' deſiderij della lor quiete.

Quelle

Quelle propoſitioni,ò preteſti, che ne tengono con l'armi alla mano ſoffrendo incommodi,e pericoli,conſumando i beni,abbandonando la riputatione, ſcandalizzando il Mondo, prouenendo di eſſer dominati da gente ſtraniera, e finalmente eſponendone à riſchio di nouità di Religione con il conſeruare con gente la quale non ſuole dar' altri frutti alle Prouincie,che gli aprono il varco; li preteſti,dico,ſono, che'l Rè Cattolico noſtro naturale Signore altro non tenta, che d'annullare i noſtri priuilegij,e Conſtitutioni: opprimere la noſtra libertà, e che'l fine de gli Eſſerciti ſuoi altro non ſia, che di ſpargere il ſangue de Catalani; rouinare ſacrilegamente le Chieſe; leuarne l'honore ſenza perdonare ad alcuno; & altre hoſtilità così barbare vſare,che ne meno ſi potrebbono credere d'vn'Atila, non che d'vn Monarca, la cui maggior grandezza è fondata nella equità del ſuo gouerno, e nella candidezza con la quale conſerua la vera fede in tutti i ſuoi ſtati,con la rigoroſa oſſeruanza della Religione Cattolica.

Aggiungono à queſte propoſitioni publicamente dicendo,che li Miniſtri del Rè non oſſeruano le promeſſe, ne ſi può fidare delle parole, e giuramenti loro,con la quale maſſima vorrebono chiuder la porta all' accommodamento,& aprirla alla diſperatione. Hora come,che à queſti rumori ſparſi con tanto artificio foſſe baſtato per riſpoſta la malignità di coloro, che gli hanno inuentati; non ſi può nondimeno tralaſciare di raccontare quello; ch'appariſce manifeſto in varie lettere & Editti publicati da Sua Maeſtà, e dal ſuo Luogotenente Generale, per li quali vien'offerto il perdono alle colpe de' Catalani, & in eſſi non ſono quelle limitationi,che gl'inimici della Pace vorrebbono dar'à credere. Ma ſolo vi ſi troua vn'ampliſſima,e generoſa dimenticanza di tutte le coſe paſſate, con vna dichiaratione, e promeſſa, che, l'intentione della Maeſtà Sua è d'oſſeruare inuiolabilmente le conſtitutioni,i priuilegij, gli vſi, e le libertà, come giurò in Catalogna, e di conſolarla con ſolleuarla dalli neceſſarij incommodi, che ſeco portano gli Eſſerciti con il far' vſcire da queſta Prouincia tutti li ſoldati,che non ſono neceſſarij per la guarnigione de' Preſidij.

Hora eſſendo queſta la verità non intendo con quale fine andiamo tirando in lungo vna ſolleuatione così dannoſa. Che ſe prouiene dalla noſtra diffidenza, ò dalla tema dell'oſſeruanza delle promeſſe; andiamo conſiderando quali ſicurezze poſſa dare vn Rè Cattolico per aſſicurarne quando non baſti la fede di ſua parola, e la religione del ſuo giuramento; e ſe non confidiamo del ſucceſſore legitimo dei Berengarij,dei Iaimi,dei Perez,e de gli Alfonſi,li quali nello ſpatio di tanti ſecoli hanno conſeruate,& accreſciute le noſtre eſſentioni; male potiamo aſſicurarne del Franceſe, e che l'habbia da oſſeruare il di lui gouerno; maſſime ch'egli è introdotto per la porta d'vna ribellione così deteſtabile. Io per me non potrò mai perſuadermi, che la politica di Francia ſi faccia ſuddita à quelle leggi,che trouerà lacerate da quegl' iſteſſi,

istessi, che si vantano del titolo di conseruatori delle medesime; ne meno stimo, ch'egli ne lasci la libertà, con la quale passato questo furore potiamo scuotere il giogo insoffribile del suo dominio, nel quale hoggi noi entriamo con tanta franchezza d'animo, e con deliberationi così precipitose quasi che la materia, che si tratta non fosse la più rileuante, che ne possa auuenire da deliberarne, come quella in cui si contiene la somma delle cose. Ma perche meglio si possa esaminare questo interesse, deuesi auuertire, che non hauendo il nostro zelo concesso à i nostri Rè vna sola porta; hoggi nondimeno diamo in mano d'vn Francese tutte le nostre forze, e che denegando noi alla Maestà Sua i douuti seruiggi, quando n'hà più dibisogno, permettiamo, che il nostro nemico abusi delle publiche, e delle rendite priuate; e (quello, ch'è più lagrimeuole) per fino delle consacrate à Dio Nostro Signore; e non auuertiamo, che ne li Francesi consentiranno, che il loro dominio sia in deposito, ne vorranno, ch'à noi altri restino forze per farli stare ne' proprij termini, che noi pretendiamo di concederli; Ne voglio lasciar di porre in consideratione, che niuna delle nationi hà mai potuto accomodarsi con la Francese, onde tanto meno potrà la nostra viuer'in concordia con essa; la quale è per natura grandissima inimica. Il dicano pure i Regni di Napoli, e di Sicilia, onde li Francesi riceuerono da' gli aui nostri quelli affronti, che con quest'occasione non lasciarebbono inuendicati, quando noi altri fossimo così dormiglioni, e trascurati, che si riducessimo ad essere schiaui de' nostri inimici. Il dire, che il nostro Rè non osseruerà quello, c'hà giurato, ben si vede, ch'è vna malignità senza fondamento; poiche non si può giudicare delle cose da auuenire, se non col lume delle passate. Se la Maestà Sua n'hà sempre osseruate le nostre leggi; e se in alcuna cosa non ci hanno mancato i suoi Ministri; qualunque volta n'è stato egli certificato, hà commandato, che vi si dia rimedio; non vi è ragione, che possa persuaderne il contrario per hora. Il dubitare, che sia per soggettar Barzellona con presidio, è grande errore; non essendo conueniente, ne cosa da farsi in rispetto della molta spesa, e del poco frutto, che ne risultaria; e perche non saria prudenza il poner' à rischio d'vna innauertenza vna Piazza, della quale si potrebbono impadronire i mal contenti maggiori. E finalmente il discorrere con si graui essagerationi delle hostilità dell'Essercito. Reale non è altro, che vna affettata ignoranza: poiche i nostri si lasciano guidare dalla colera insino contro i morti incrudelendo ne' cadaueri de' Castigliani con ferite infami. Non habbiamo trouato, che sia stata fatta con alcuno de' Catalani vna simile crudeltà, indegna veramente del tratto, e del valore della nostra natione, e tale, che n'hà da partorire vna mala opinione di noi fra stranieri; essendo, che i nostri soldati vccidono gl'infermi ne gli hospidali, e nelle strade quei, che non si diffendono; Noi sappiamo da persone di tutto credito, che i Soldati dell'Essercito Reale trattanno con molta humanità quei popoli,

poli,

poli,che si sono posti all'obedienza del Re; e che quelli solamente hanno patito; li quali hanno voluto ponersi alla difesa, ò si sono trouati sbandati, molti de' quali però si raccogliono con charità, e sostentano con molta diligenza dando loro li soldati da viuere con humanità, e liberalità.

Non è poi marauiglia, che siano succeduti disordini: ma non è però, che non sappiamo, che il Signor Marchese de los Veles hà fatto castigarne seueramente, e con pene capitali quando hà ritrouato indicij, che sia stato perduto il rispetto alle donne,& alle Chiese; e non hà perdonato ad alcuno in materia di questi delitti.

Hora essendo questa la verità, com'è senza dubbio, non habbiamo cagione bastante da precipitare in vna mutatione di Gouerno, dalla quale hà per necessità da nascere vna perpetuità di guerra, vn' insoffribile inimicitia, & vna desolatione miserabile di questa Prouincia la quale è fatta vn Theatro funesto delle tragedie rappresentate dall'armi, in tempo, che si può facilmente ritornare alla gratia del nostro Rè, e Signor naturale, che ne offerisce benignamente il perdono Generale, la confirmatione, & osseruanza delle nostre leggi, e libertà, e con esso (quando, che non confidiamo assolutamente ne' suoi Ministri) potiamo contrattare con legami, ò cautioni tali (salua sempre la dignità Reale) che poneremo in sicuro la quiete perpetua, e potremo sempre lasciar aperta vna porta alla nostra sodisfattione in caso, che non sia osseruato quello, che si capitolasse. E con questa occasione (tanto più gloriosa, quanto più volontaria) ritornaremo ad inalzare la nostra riputatione, restituiremo la pace, e con quelle felicità, che ne seguono; ritornerà l'abbondanza, la sicurezza, la giustitia; ritorneranno gli Ecclesiastici, & i Religiosi à gli essercitij loro; gli operarij di Campagna ritorneranno all'agricoltura, e continouarà il commercio, il che tutto ridonderà ad vna felicità, e tranquillità con inuidia, e sdegno de' nemici di questa Monarchia, à proprio commodo, & à Gloria di Dio nostro Signore, il quale si honora del titolo di Prencipe della pace.

Ma si trouauano di souerchio infiammati gli humori de' Catalani per sperare qualche giouamento da vffici disarmati; e riceueuano fomenti troppo caldi dalla parte di Francia per credere, che si raffredasse ne' petti loro con le sole minaccie quel primo bollore. E ben s'auuidero, che quelli humori corrotti, che cagionauano la malatia di quello Stato non erano ancora si bene digeriti, che se ne potesse promettere vn'intera conualescenza. E però entrata nella disperatione di poter felicemente vltimare con Trattati vn'affare di tanta conseguenza; applicò l'animo la Corte di Spagna à mezzi più aspri, e più violēti per domare questa mostruosa solleuatione prima, che col tēpo maggiormente s'annualorasse. Le patenti per numerose leuate di soldatesca furono distribuite in vn momento; & apprestate insieme tutte l'altre cose necessarie al castigo de' contumaci. Non mancarono questi di diligenza per appuntellare con varij soste-

gni

gni di molti rinforzi di gente da loro causa. Implorarono l'assistenza dell'armi di Francia; e s'indrizzarono ad Olanda per souuentione d'armi, Soldati, & Officiali.

E perche i principali Architetti di questa solleuatione, che haueuano prima con ogni segretezza coltiuata confidente intelligenza con la Corona di Francia riponeuano il principale fondamento delle loro speranze ne' suoi soccorsi; perciò al moto de' grandi apparati della Spagna à danni della Catalogna inuiarono al Rè di Francia alcuni Deputati per eccitarlo ad vna pronta assistenza vguale al bisogno. E perche con maggior colore, & affettione vi s'interessasse: esibirono con gli Ostaggi della loro inuiolabil fede ogn'altro desiderato auuantaggio.

Procurarono parimente di praticare gli Aragonesi per interessare quel Reno nelle loro querele, fortificando la Catalogna con quell'antemurale; ma in darno tentarono di prostituire il candore della fede di quei popoli alle sozzure della loro ribellione; riceuendo anzi vna risposta molto piccante espressa quasi con non dissimili concetti. Che non vsauano gouernarsi col conseglio de' Traditori, e di nemici loro. Hauer Filippo IV. per loro Prencipe, per il quale conseruarebbero la fede, e l'armi fino all'vltimo spirito. *E in questa maniera gli Aragonesi per lo dubbio delle cose à venire, rimasero contenti delle cose presenti.*

Speditione de' Regij contro Catalani.

Erano state in tanto dal Conte Duca tutto fisso nello sfogare con la publica vendetta le priuate passioni, accellerare in maniera le prouisioni della guerra, che già si trouaua in piedi vna fiorita Armata, raccomandata al valore, & alla condotta del Marchese de los Velles, dichiarato in quelle Prouincie V. Rè & Generale; con istruttione di mettere à ferro, e fuoco i luoghi, ch'ardissero alle bandiere Reali far con la resistenza alcun'oltraggio; e di mandare à filo di spada i contumaci. Onde ogni giorno si vede pur'auuerrarsi questa Massima; Che nel maneggio de' Stati i Ministri con le passioni loro priuate sconuolgono per ordinario, e rouinano la causa publica, ò del Prencipe. Ciascuno facendo le sue vendette, ò i proprij affari alle spese del suo Padrone.

Diede qualche segno il Rè medesimo di condursi in persona à questa impresa; ma gl'interessi di Stato, e quelli del Priuato aggiunti alle difficoltà, che si frapponeuano nel voler fare abbandonare Madrid, ad vna Corte, che s'è di lunga mano mantenuta in possesso di muouere di là tutto il Mondo rimanendo ella immobile; l'obligarono à cangiare questa risolutione nell'altra d'inuiare il Marchese de los Velles in Catalogna, accompagnato da vna braua Armata. E veramente in questa impresa s'impiegò dal Rè tanto più ogni maggior diligenza; quanto, che la solleuatione di questi popoli era la più importante, e capace per frastornare non solo gli altri disegni; ma il riposo, e la tranquillità de' medesimi Regni di Spagna.

Descrittione de la Catalogna.

Perciò che questa Prouincia è frontiera alla Francia tanto dal Leuante, che dal Settentrione; per Mare, e per Terra riuscendole commodo il riceuere i soccorsi. Ne in tutta la Spagna v'è paese popolato al pari di questo; ne più

vtile.

vtile à quella Corona. La natura l'hà disposto in forma triangolare; due angoli della quale sono chiusi da linee di Montagne aspre e difficili; e dall'altro dal Mare Mediterraneo. Il primo angolo si termina per il Rossiglione fra il Leuante, e Settentrione, & il secondo per la Valle d'Aran fra il Ponente, & il Settentrione; come il terzo per Valdecona tra il Ponente, & il Mezo giorno. In maniera, che nella sua pianta dimostra la sua fortezza. Ne manca nella sua circonuallatione del Mare, di montagne, di Ridotti, Mezze Lune, Speroni, & altre fortificationi formate da cento ventisette precipitij di Montagne, che la distinguono in sessant'vna Regione; senza molti altri Promontorij, che la rendono inaccessibile all'Armate; poco, ò nulla potendo giuocarui per la quantità de' Monti la Caualleria; non spandendosi la Terra, che in sedeci pianure quasi tutte sparse di marazzi; arborate, e bagnate da quarantasei Riuiere, che seruono loro di fosso per incrocciarle. La sua stessa si stima più di ducento Leghe di circuito, di quattro miglia Italiane ciascuna. La sua lunghezza da Salsarsin' al Fiume Ebro frontiera del Reame di Valenza essendo di ducento e cinquanta miglia; e la sua commune larghezza di circa ottanta. Oltre l'Arciuescouato di Tarragona, che comprende otto Vescouati, contiene due Ducee, cinque Marchesati, dieciotto Contee, con numero molto maggiore di Viscontee, e Baronie fondate sopra vna pianura così fertile, & abbondante in tutte le cose, ch'è quasi il solo paese di tutta la Spagna, doue si possa trouare sopra il luogo li materiali da fabricare, e munire di tutto punto vn Vascello. Li Castelli, Terre, Borghi, Città, e Villaggi vi si trouano così frequenti, che sembra più tosto vna Città, che vna Prouincia. Però con gran ragione premeua la Corte di Spagna nella ricuperatione d'vn paese per se stesso importante; e per le conseguenze del suo esempio di grandissimo momento.

Presentatosi dunque il Marchese de los Velles con circa quindici mila Soldati sotto Tortosa Città Frontiera dell'Arragona non incontrò resistenza alcuna ne' Terrazzani, ridotti alla douuta vbedienza coll'intelligenze de' più principali costanti nell'ossequio, e fedeltà verso il loro Prencipe naturale. All'aura fauoreuole di così felice esordio spiegò le vele delle sue speranze ad imprese maggiori il Marchese; rapidamente incaminandosi contro i solleuati, che in grosso stuolo s'erano accampati sù certi colli: sperando nella fortezza del sito di trattenere almeno l'impeto hostile. Ma contro ogni loro credenza feruidamente inuestiti da' Regij; procurarono come gente inesperta à loro stessi lo scampo con vergognosa fuga. E intorno la metà del Decembre inoltratosi il Marchese nel paese ribelle attaccò Cambriel eletta Piazza d'armi da' Catalani, che frettolosamente v'haueuano dirizzati alcuni ripari per meglio coprirsi dalle nemiche offese. Alla chiamata, che le fece fare il Marchese di Terracusa fù risposto con risolutione di brauamente difendersi. Piantate dunque le batterie, e puntato il Cannone, che fulminaua contra le mura fù ostinatamente tra le parti piatita per cinque giorni continui la Vittoria: che librata lungamente incerta, piegò in fine al fauore de' più possenti a' quali fù resa la Piazza; nella quale contra i primarij Cittadini non solo, ma contro la minuta plebe, & indifferentemente contro ogni conditione di persone senza riguar-

Progressi de los Velles, e fierezze delle sue truppe.

guardo di sesso, ò d'età imperuersarono con ogni atto crudele, e barbaro i Vincitori. Il cominciar la guerra con attione sì crudele fù vn migliorare le conditioni dell'inimico. Poiche da questo esempio restarono impressionati quei popoli à combattere disperatamente della libertà, delle facoltà, della Patria, e della Vita stessa.

Dopò la conquista di Cambriel s'accostarono i Castigliani à Vilaseca Piazza di trecento fuochi inuestendola dalla parte d'vn pezzo di Borgo, à coperto del quale s'attaccarono alle mura; e fattaui vna breccia assai capace, con l'assalto v'entrarono dentro, non senza perdita di qualche gente, à grossa vsura ricompensata però da Castigliani; niuno, c'hauesse respirata l'aura di quella pestilente ribellione; ò fatta resistenza all'armi Regie lasciandosi esente dal rigore delle loro spade. Alcune altre Terre nude di difesa non trattennero punto il Marchese; non essendo stato necessario di cimentarne il successo col ferro, preuenendo con volontaria humiliatione quella necessità sopra il cui margine si vedeuano strascinati; e questa non esentò punto gli habitanti dallo sdegno de Regij; mentre, che con varij supplicij, furono aspramente flagellati.

Ma contro Barcellona tuonaua l'ira maggiore per far cadere sopra di lei ancora le più atroci pene, onde quei Cittadini non ignorando punto d'esser l'oggetto principale dell'armi, e dell'odio de' Castigliani, non intermetteuano diligenza imaginabile per mettersi à coperto dal loro furore; lauorando incessantemente tutti gli ordeni de' Cittadini alle fortificationi di quella Piazza, esposta ad euidente pericolo di perdita; mentre gli habitanti inesperti del mestiere dell'armi doueuano contro vn'Armata composta di valorosi, e veterani Soldati difendere ripari antichi, e malamente intesi. Vna sola speranza ne gli vicini aiuti de' Francesi gli rincoraua ad vna vigorosa resistenza. Poiche la Corte di Francia conoscendo d'hauer' à trattare con popoli feroci, e naturalmente nemici, che s'erano sottratti dal giogo Castigliano per non ricadere però sotto il Francese; come andaua latando il popolo di Barcellona, ed i Catalani con speranze di neruosi, e possenti soccorsi per ostinarli alla difesa, e nõ lasciargli cadere; così ad arte andaua pretessendo nuoue dilationi alla speditione de' promessi aiuti; accioche riducendosi le loro fortune in tali angustie di vedersi su'l punto di passare fra le picche, ed il ferro di coloro, che gli qualificauano per ribelli; piegassero più ageuolmente à tutte quelle più vantaggiose conditioni, che si sapessero desiderare. Ed il Cardinale Duca come consigliaua, che si mantenesse il fuoco di quella guerra ciuile nella Casa propria de gli Spagnuoli, affinche haueßero minor commodità di gettarne la face contro il paese de' loro vicini; conoscendo con gran aueduttezza essere parte di prudenza il diuertire su'l capo dell'emulo quella tempesta, che sù le proprie spalle può scaricarsi; così chiaramente appariua, ch'egli haueua per fine di vedere aumentarsi ne' Catalani sempre più le necessità, si che fossero astretti in vltimo di gettarsi nelle mani del Rè di Francia. Come per appunto diedero manifesto inditio in questi tempi di voler' eseguire con l'acclamatione estorta dalle loro vrgenze del Duca d'Angiò secondo genito della Maestà Christianissima in loro

Barcellona in pericolo.

Pren-

Prencipe; acciochè come ne' più vecchi secoli fù la Catalogna alli Conti di Tolosa soggetta; così al presente possedendone quella Maestà la Metropoli, godesse anco nella persona del figlio la prerogatiua del nuouo Principato; presumendo per l'infrattione delle loro franchigie di poter giustamente, e senza nota di fellonia far questo passaggio ad vn nuouo giuramento di fedeltà in vn'altro Prencipe. Al cui effetto publicarono vn certo loro manifesto del seguente tenore.

LAMENTO CATTOLICO.

Li Consiglieri, e Conseglio di Cento della Città di Barcellona, Capo, e Metropoli Secolare del Principato di Catalogna dicono.

CHe li Soldati della M. V. che sono alloggiati in Rossiglione, non contenti de i danni, & essorbitanti sacrilegij c'hanno insino ad hora commessi, minacciano publicamente la rouina vniuersale, e sacco generale del Principato; introducono costumi nuoui nel modo, e con quella impietà, con quali già si cominciano ad effettuare questi disegni in Perpignano, e contro altri popoli; e perche per ben terminargli aspettano vn grande, & abbondante soccorso per Mare, e per Terra. Questa voce è così publica, & vniuersale; questo rumore è tanto dilatato, che di già le Prouincie straniere ancora si condolgono di mali così grandi. Manifesto de' Catalani.

Negarebbe la pietà di Padre in vn Monarca tanto Cattolico chiunque presumesse, che la M. V. prestasse l'assenso à tante ingiustitie, doue non precedono delitti, che ne diano l'occasione, quando che la prudenza dissimulò pure in altri tempi le cagioni verificate.

Il Signor Rè D. Pietro per sopranome il Cerimonioso adirato per certe cagioni deliberò di rouinare la Città principale ben lontana da Barcellona; volle spiantarla, e seminarui il Sale per ridurla inhospite. Ma considerate le consequenze, che ne poteuano auuenire, per tre principali cagioni ritrattò il decreto; la prima fù, perche in quella Città si ritrouauano molti innocenti, non douendo essere la pena generale, doue il delitto è di particolari. Fù la seconda la memoria de' seruigij prestati da gli antenati di quel popolo alli Rè; poiche vna vera gratitudine stima presenti le cose passate. L'vltima fù ch'egli era à parte del danno, poiche toglieua alla Corona propria quello, ch'era souerchio al suo sdegno, & in questa guisa disciolse il nodo di quel negotio, ch'era tanto difficile, non con la spada dell'ira, come già fece Alessandro, ma con il cortello della prudenza à guisa d'vn nuouo Salomone. Non deuono queste ragioni esser men deboli

appresso della M.V. poiche non sono minori i motiui, che propongono alla Reale Clemenza Vostra i Catalani.

La fedeltà de' Catalani verso i Rè.

NOn hà la M.V. vassalli di fedeltà più immacolata, ne di sincerità più candida, che i Catalani: poiche ne meritauano da i Regi publice testimonianze. L'Imperator Carlo il Caluo riconobbe ne' Catalani la fedeltà come congenita. Il Conte d'Vrgel Armengol chiamato di Castiglia celebrò la fede, e la costanza de i soli Catalani dicendo. Questi sono quelli, che fin dal principio sopportarono il peso, e l'angoscia della sete, della fame, e della seruitù con altri affanni, e si mantennero fedeli all'honor di Dio, della Christianità, & al seruigio de' suoi Signori. Il Signor Rè D. Martino nelle Corti di Perpignano li chiama fedeli insino alla morte, facendo vn nobil Panegirico (il cui fondamento fù sopra quelle parole, *Gloriosa dicta sunt de te,*) della fede seruirij, arme, e costumi, essaltandoli fino alle Stelle.

Vedendo il Signor Rè D. Ferdinando il primo lo suiscerato amore di Giouanni Tiualler Consigliere di Barcellona, il quale era andato in nome della Città à visitarlo à Ignalada doue era la M. S. ammalato di peste, e che non solo prendeua cura assidua di sua salute, ma con amore cordialissimo li succhiaua le piaghe con la propria bocca, trahendoue la putredine; lo nominò nel suo Testamento Protonotario de' Testamenti, e raccommandollo à D. Alonso suo figlio, e lo stesso fece la Regina D. Violante, che nel suo Testamento nominò per Notari de' Testamenti li Consiglieri, e Consiglio di Cento. Perche li Rè non hanno Vassalli, che trattino con maggior fedeltà i negotij più difficili, & importanti alla Corona, che li Catalani.

Poteua nutrirsi questa obligatione con il maneggio dell'armi nel tempo del Signor Rè D. Giouanni il secondo quando, che difendeuano i Catalani questo Principato à Carlo suo primogenito contro i malori della Regina Matregna, la quale l'haueua posto in così mala consideratione del Padre, che giunse alla deliberatione di farlo prigione. Ma quietati poscia li negotij, spedì Sua Maestà priuilegio di fedeltà alla Città di Barcellona con facoltà assoluta di far morire qualunque mal'informato del vero ardisse di calunniare alcuno della natione Catalana con simile oltraggio. Et il Signor Rè D. Ferdinando il Cattolico, che gli successe, essendo stato testimonio di presenza à tutte le cose accadute, quando staua per spirar l'anima (tempo di dir il vero) disse, che i Catalani giamai haueuano mancato di sua fede. Il Signor Rè D. Pietro il Cerimonioso ritornando di Aragona in Catalogna, vedendo il primo Villaggio di questo Principato, smontò da cauallo, e baciando la terra, disse colle lacrime sù gl'occhi. Oh terra benedetta, e piena di fedeltà. E Beuter dice, che la Catalogna dà le leggi della fedeltà.

Ritro-

Ritrouarono i Romani fra tutte le nationi, che i Catalani furono de' più leali, e di buona legge. Publio Scipione diede loro la guardia di sua persona. Lo stesso fece Sertorio, il quale allontanatosi dalla vista loro, morì in mano de gli nemici; e Giulio Cesare nella giornata di Lerida, e Tarragona confidò molto de' Catalani.

Il Rè D. Giouanni il Secondo impegnò il Contado di Rossiglione al Rè di Francia; e vedendo quei popoli mal contenti, & inquieti per questa cagione li persuase ad obedire a' Francesi fin tanto, che li disimpegnasse; allora tutti ad vna voce gridarono, che più tosto volontieri haurebbono sofferta la morte, che'l dominio di Rè straniero. Ritornò d'indi à 20. giorni il Rè, e con maniere affabili persuase i Catalani à quietarsene, essendo così conueneuole per conseruar la Pace con il Rè Lodouico, e l'obedissero per quel poco di tempo. A questa richiesta alzossi vno de' più vecchi, e disse al Rè, che più tosto haurebbero sofferta ogni atrocità, che di obedire vn sol giorno al Francese, e che s'egli più faceua stima dell'amore di Lodouico, che di quello de' suoi Vassalli, lasciasse entrare il Franco in Rossiglione, ma desse à quel popolo nuoua habitatione altroue; e se partendosi il Rè da loro gli hauesse lasciati sconsolati, e dubitaua del ritorno de' Francesi, haurebbe loro fatta gratia singolare se si fosse ritirato, e posto in sicuro. A tanto effetto cercò il Rè di corrispondere con carezze, & amoreuolezze, ma non gli fece riprensioni, perche loro contradicessero. Andossene il Rè: sopragiunse il Francese; assediò Perpignano, e batteualo con ogni sforzo, e rigore; & gli assediati con animo insuperabile fecero resistenza, ne mai fecero mancamento à se stessi. Li Francesi adoprarono l'armi della necessità, e questa fù così fiera, ch'altra somigliante non fù mai veduta; onde li Catalani si condussero à viuere d'animali domestici, serpi, & immondi, di corpi morti, e di pezzi delle proprie carni. L'vltimo, che muore nel Catalano è la fede promessa al suo Rè; e mancaranno essi prima, che manchi in essi la fede.

Per non mancare à questa nobile qualità di fedele Giouanni Bianca Perpignanese sacrificò il proprio, & vnico figlio all'ossequio della fede douuta al suo Rè; poiche in vna fattione essendo restato preso dall'inimico il figlio, fù mostrato al Padre (ch'era Console in Perpignano) e gli fù detto, che se non apriua le porte haurebbono decapitato il giouane. Al che rispose il Padre, che sentiua in se stesso minore l'amor ver- ,,
so il figlio, e maggior la fede verso il suo Rè; e che se loro mancasse pu- ,,
gnale, offeriua il proprio per vccider' il figlio, quall'hora, che la vita del- ,,
l'vno fosse bilanciata con la fede dell'altro; & in questa guisa fù quelli ,,
decapitato. Attione, che si vguagliò à quella di Guzmano il Grande in Tarifa, e fù maggiore d'ogn'altra de' Romani.

Non fù minore però quell'altra di Bernardo Doms quando, ch'ei ritrouandosi fauorito con gouerni, & con gratie dal suo Rè non meno, che da quello di Francia, accortosi, che'l Francese trattaua di leuare i

Contadini di Rossiglione, e di Cerdana (non ostante le paci, ch'erano tra le Corone) elesse più tosto di dar' il capo al Rè straniere, che toglier la propria fede al suo Rè. E ne rendè honorata proua il Rè Ferdinando nel priuilegio, che concesse à Luigi figlio del morto, facendogli gratia del gouerno di quei Contadi, e della Pretura, e Castellania di Perpignàno con facoltà di ponerui vn successore. Per maggior testimonianza della fede di questo Caualiere, volle più tosto esponer la vita, che goder di ricchezze abondanti sotto vn Rè straniere, elesse più tosto di morire honoratamente, che seruire; e finalmente prepose la vita, e le ricchezze, all'honore, alla fede, & alla pietà; onde per la Patria, per i Padri della Patria, e per noi Rè, come per la gloria sola amata da i Soldati, alla vista della Città sua nudrice, e nelle fosse di Perpignano, e delle mura natiue fù decapitato, e quella testa dignissima d'ogni honore fù posta sù la punta d'vna Lancia.

Ne l'amore de' Catalani hà il suo termine nella morte; poiche rinasce tallora quando ne gl'altri si estingue; e questa verità manifestamente si troua in quel fatto merauiglioso, che racconta F. Gauberto Fabricio di quel famoso Catalano D. Raimondo Visconte di Perellos, e Roda Camerlengo Maggiore del Rè D. Giouanni I.

Tra i delitti d'infedeltà, che furono commessi contro la M. V. nelle guerre di Salsa, non si trouano registrati per colpeuoli i Catalani; il Podestà di Salsa non era Catalano, che se fosse stato (come dispongono le nostre leggi) saria stato necessario di far la breccia nel suo petto; muro vi è più forte, & ostinato. Sarebbono anco in piedi le forze di Tartaub, & Opol; ò per lo meno sarebbono state guadagnate con più riputatione se quelli Magistrati fossero stati in mano de' Catalani, li quali non amano la vita senza l'honore; & nell' occasioni del seruigio di V. M. fanno minor capitale della vita, che della fede; poiche quella è soggetta à molti accidenti, che la possono terminare; e questa non teme percosse, che la indeboliscano.

Quāti furono i priuilegij, che diedero i Signori Rè à questo Principato, Vniuersità, e particolarmēte alla Città di Barcellona: tanti sono i testimonij di queste verità, e tāte voci sono essi, che dichiarano la grādezza della nostra fede. Questo è quello, che è inuidiato dalla emulatione, e la inuidia chiama eccessi: nō considerādo, ch'essendo questi tutti premij di seruigi prestati, e di eccellenza, la giustitia distributiua ritrouò le proportioni tra la gratia, e la grādezza della Fede. E la medesima emulatione è necessitata à rispondere à se stessa; poiche mentre ne inuidia come priuileggiati, ne confessa fedeli. Quelle concessioni de' Regi, che ne assoluono dalli datij, e tributi, non hanno hauuto per motiuo l'interesse; ma la gloria douuta alla fede; e l'amore del Prēcipe toglie di mezzo ogni sospitione, quando, che facilmente constituisse essecutrice de' priuilegij la propria liberalità, acciò, che'l Mondo conosca, che'l zelo dell'osseruanza delle constitutioni loro, e priuilegij, nasce in essi da honore, e non punto d'auaritia.

Aggra-

Aggrauij, Sacrilegij commeſſi dalli Soldati nel Principato.

ABbrucciarono finalmente li Soldati della M.V.(oh dolore non ſolo Altari, Immagini, e Tempij, ma ridusſero in carbone, e ceneri! oh ſacrilegio horribile? quelle forme riſeruate à chi ſtaua realmente vnito, & eſſiſtente in eſſe il figlio dell'Eterno Padre, il Prencipe de gl'inuiſibili, e viſibili, il Rè de' Regi, il Signor de' Signori Gieſu Chriſto noſtro Redentore. E' manifeſta la verità di queſto lamenteuole ſucceſſo in due ſentenze giuridicamente promulgate nella Corte Eccleſiaſtica di quel grande, e zelante Prelato il Veſcquo di Girona D. Franceſco Gregorio Parcero.

Nella prima data a' 12. di Maggio 1640. ſi aggrauano, riaggrauano, maledicono, e ſcommunicano li Soldati del terzo di D. Leonardo Molas, poiche giuridicamente conſta, che haueuano ſaccheggiata la Chieſa Parochiale di Rio d'Arena, robbando gli ornamenti, vaſi d'argento, Calici, & altre coſe ſacre, portando via li danari, che per celebrar Meſſe, e Diuini Officij erano ſtati poſti nelle Caſſette dell'opera di S. Iſidoro, dell'Anime del Purgatorio, e della Vergine Santiſſima del Roſario alla ſomma di 269. lire; e finalmente poſero fuoco alla Chieſa, riducendo in poluere, e cenere tutto quello, ch'era ſoggetto al fuoco; e particolarmente l'Altar Maggiore ſotto l'inuocatione di S. Martino, quello della Vergine del Roſario, quello di S. Iſidoro di Madrid, l'altro dell'Arcangelo S. Michele, e quello di S. Poncio. Reſtò pur anco in pezzi la fonte del Batteſimo, e finalmente l'Hoſtie Sacroſante, e Conſacrate, che ſi riſeruauano in vna Caſſetta d'Argento, furono ritrouate conſummate dal fuoco, come conſtò dalla viſione, e dalla relatione, che le dignità, Canonici, e Superiori de' Conuenti fecero al Veſcouo.

Nella ſeconda ſentenza data a' 22. di Giugno del 1640. furono aggrauati, riaggrauati, maladetti, e ſcommunicati col voto, e parere della maggior parte della Congregatione di quattordeci Theologi, li Soldati de i Terzi di D. Giouanni d'Arce, e di D. Giouanni Molas ponendo l'interdetto in tutto il Veſcouado; maledicendo, e ſcommunicando li detti Capi, e Soldati, non eccettuandone alcuno, benche qualificato; poiche l'vltimo giorno di Maggio marchiando li detti Soldati à Ziaroſe, nel paſſare per la Terra di Montirò li detti Terzi ſaccheggiarono la Chieſa, e poſtole fuoco abbrucciarono Altari, e'l Sacrario, nel quale ſtaua ripoſto il Santiſſimo Sacramento dell' Altare, e di poi fattaſi la viſita delle forme dal Veſcouo, Canonici, e Padri furono in concorde voto, ch'erano conuertite in carbone, in maniera, che non v'era più ſpecie di Sacramento; e di più li detti Soldati abbrucciarono li Sacri Vaſi, e la Pila del Batteſimo. In oltre paſſando per Caſtiglione d'Empurias diedero percoſſe di ſpada ad vna

Immagine di Christo Crocefisso rompendogli e piedi, e braccia.

In quali vestiti saranno state trasformate le sete, che furono sacre vesti? In quali forme saranno stati cambiati i Calici, & i Sacri Vasi? Non senza copia di lagrime hanno veduto i Catalani le Casubole, & i Camici diuenuti Giubboni, e Grembiali? oh dolore, oh Sacrilegio? Haurete imitato (dice il Santo) li Giudei. Quelli tormentarono Christo sopra la Croce, e voi altri sopra l'Altare. Non bastaua alla vostra follia di maltrattare sanguinariamente i Membri della Chiesa, c'hauete anco voluto poner la mano allo stesso Capo della Chiesa.

Valore dell'armi Catalane in seruigio de' suoi Conti, e Prencipi.

IL secondo motiuo, che temprò lo sdegno del Signor Rè D. Pietro fù delli seruigi prestati a' Predecessori. Quello, c'hanno operato i Catalani col sangue, con l'hauere, con l'armi, e con Patrimonij non è inferiore ad alcun' altro seruigio; e cominciando dall'armi ritrouerà M.V. che in tutti i secoli sono state fatte rassegne dell'armi di Catalogna: Ne' primi secoli della perdita di Spagna ne furono vincitori i Cartaginesi, i Lesbi, i Milesij, i Romani, & altre Nationi. Nell'acquisto poi non solo i Catalani liberarono la Patria propria, ma diedero fomento all'armi del rimanente della Spagna, assistendo alle guerre d'Aragona in Huesca; à quelle di Castiglia in Vbeba & altre parti. Barcellona fù la prima Città, che in Spagna si liberasse dal giogo de' Mori, dandosi liberamente à Carlo Magno, & à Lodouico Pio. Seruirono nella guerra di Normandia al suo Conte Guifredo Pelos in fauore dell'Imperator Carlo Caluo, e si portarono con tanto valor' i Catalani in quella giornata, che meritarono per le prodezze loro l'armi, che porta la Città di Barcellona, che sono vn Campo d'oro, quattro sbarre rosseggianti del sangue del Conte loro, e delle quattro deta dell'Imperatore: e con l'armi Catalane acquistarono gli altri Conti moltissime vittorie.

Il Conte D. Raimondo Berenguero tanto si confidò del valore de' Catalani, de' quali haueua fatta esperienza, che tutto brillante delibèrò con essi di distruggere tutta la Spagna occupata da' Mori; e ne fece il prouerbio. *Aliud namque &c. ad destruendam Hispaniam*; e così rispose l'effetto al pensiero, che superò con li Catalani dodeci Rè Mori; debellò i Regni loro penetrando insino in Cordoua, facendoseli tributarij, & acquistò il titolo di Conquistatore, intitolandosi Marchese della Spagna, come appare dal Priuilegio, ch'ei diede ad Ologario secondo Arciuescouo di Traragona.

Aiutato il Rè D. Pietro il Cerimonioso dall'armi di Catalogna, d'Aragonesi, e d'altri, e con soccorso del Pontefice, e del Rè di Francia per diffender le ragioni, che haueua nel Regno di Castiglia il Conte di Trastamara contra Henrico, che s'intitolaua Rè di Castiglia, s'entrò

con

con tanta possanza nella Castiglia, che nello spatio di cinquanta giorni s'occupò tutta, e furono soggiogate le Città di Burgos, Toledo, & altre, e fù seguitato Henrico fin' in Siuiglia doue tanto fù ristretto, che per saluarsi la vita fù costretto à fuggirsene à Bordeos con due Galere. Con l'armi Catalane furono conquistate Tortosa, Valenza, Murcia, Maiorica, Iuiza, Athene, Neopatria, Sicilia, Sardegna, Corsica, e Napoli: ne' Castelli della qual Città il primo presidio postoui fù de' Catalani. E tutto questo dominio guadagnarono per la M. V. gli huomini di questo Principato. Chiamati i Catalani, & Aragonesi in aiuto dell' Imperatore Paleologo entrarono nell' Asia Minore, e vinsero i Greci, & i Turchi, facendo marauigliose imprese in Constantinopoli; e giungendo fino in Armenia destrussero la Tracia fin' alla Tessaglia; acquistarono Thebe, Athene, e Cipro, il Principato della Morea, e'l Ducato d'Athene, e vinsero l'Imperatore Michele, procedendo in queste prodezze con tanto valore, e forza, ch'al solo nome loro tremauano le nationi.

Per l'acquisto dell' Indie Occidentali parti da Barcellona il Colombo con molti Catalani. Il primo Gouernatore dell'Isola Spagnuola nella Fortezza di Cobao fù di questa natione, e chiamauasi Pietro di Margarit Cauagliero Catalano. E' così martiale, e guerriera la natione Catalana, che fino le donne, che in altri paesi sono imbelli, nell'occasioni di guerra sono state generose. Con esse quelli di Rossiglione strinsero in guisa Annibale, e'l suo numeroso Essercito, che fù costretto à capitolar con essi; per la quale attione meritarono le donne di Rossiglione per molto tempo d'essere ammesse ne' consigli di pace, e di guerra, dando il voto loro, e dicendone il parere.

Quando le bandiere di questo Principato tremolauano al vento della Grecia, dell' Asia, e dell' Armenia, restò Gallipoli in custodia delle donne Catalane. Fù quel Castello combattuto con molto sforzo da' Genouesi, e le difenditrici resisterono valorosamente, e combatterono con tanta ostinatione, che gl'inimici vinti feminilmente si ritornarono, & esse virilmente restarono vittoriose.

Finalmente ò Signore, li Catalani dall'anno 1285. hanno ributtati più di vinti volte i Francesi da questo Principato; la prima inuasione fù di Filippo Rè di Francia quando passò per coronare Carlo suo figlio in Rè d'Aragona per la inuestitura datagli dal Pontefice priuando della Corona il Rè D. Pietro. Fù così grande l'inuasione de' Francesi, che pareua impossibile il fargli resistenza, essendo quell' Essercito di sei squadroni; il primo de' quali era di quaranta mila guastatori, che non portauano altr'arme, che dell' essercitio loro; il secondo era di cinque mila Caualli armati con due squadroni per ala di tredici mila balestrieri; nel terzo furono ottanta mila fanti; nel quinto andaua il Cardinal Carlet Legato à Lattere, ch' andaua publicando censure contro quelli, che prestassero aiuti al Rè D. Pietro, e concedendo indulgenze à

quelli, che l'offendessero, ò seguitassero l'Essercito di Francia; e portaua innanzi vn stendardo con l'impresa delle Chiaui di S.Pietro: e quest'era accompagnato da sei mila Caualli. Nel sesto finalmente andaua il Rè di Francia Filippo, e Carlo suo figlio con tutta la Nobiltà con quattro mila Caualli ben'armati; dopò veniua il bagaglio, ch'erano ottanta mila carri guardati da dodeci mila huomini, oltre alle donne, e figliuoli minori di vinticinque anni, e vi erano di più seicento Caualli di Conuoglio; aggiongesi alle cose predette, che'l Rè di Maiorica, e Conte di Rossiglione per disgusti c'haueua col Rè D.Pietro diede per quel Contado passo libero alli Francesi.

Contro questo formidabile Essercito, che si fece padrone della Campagna, e Villaggi sin'à Girona, combattè il Rè D.Pietro, e si rimise affrontandolo più volte; depresse l'orgoglio di quell'armi con li soli Catalani, e con vno squadrone di Mosche mandategli da S.Narciso Vescouo di Girona (li Catalani dicono Santi tutti coloro, che honorano.) E finalmente sopragiungendo il soccorso de gli Aragonesi ritirossi il Francese così rotto, e perduto, che'l Rè Filippo dando del parente al Rè D. Pierro pregollo à dargli libero il passo, e l'ottenne; ma nel ritorno ammalatosi morì in Perpignano. Di quell'Essercito così numeroso non restò viua la vigesima parte, e lasciò tante ricchezze d'oro, e d'argento a' nostri, che non potendo i paesani portarsi tanto thesoro, ne lasciauano gran parte per la via.

1385. Il Rè D.Giouãni con questi Vassalli fedeli rimãdò li Francesi da Durban, doue haueano raddunato le forze Reali per inuader'il Principato.

1389. Bernardo Armeniaco General di Francia era entrato con tutto l'Essercito fino ad Arpumdan, e quelli di questa Prouincia ne lo posero in fuga, e vinsero il Conte d'Empurias, che fomentato dall'armi di Francia assaltò il Contado di Rossiglione, e la seconda volta, che'l Francese replicò l'inuasione al tempo del Rè D. Giouanni rotto l'Essercito se ne ritornò in Francia.

1412. Quando il Conte di Foix, (che pretendeua di succedere al Rè D.Giouanni primo allora morto senza maschi) entrò in questo Principato per coronarsi Rè d'Aragona con grosso Essercito, li Catalani il rimandarono vinto al suo Stato, e gli troncarono le speranze, baciando essi i primi le mani alla Regina D. Maria Duchessa di Montebianco; & in questa guisa terminarono essi le sospensioni, e perplessità del rimanente delle Prouincie d'Aragona sopra la successione reale; e per questa diligenza la M.V. hoggi lo gode legitimamente.

1438. Li soli Catalani gouernati dal Visconte di Perellos Capitano Generale, e dal Gouernator Raimondo Zaggariga fugarono li Francesi, che gli haueuano assaliti.

1439. Li Catalani vinsero, e ributtarono gloriosamente il Duca di Borbone, Poto di Cotreglia, e Roderico di Villandranda, che haueua assalita questa Prouincia.

Il Rè

Il Rè D. Giouanni II. impegnò li Contadi di Rossiglione, e Cerdaña al Rè Lodouico II. Entrarono li Francesi per essiggere le rendite Reali, ò Patrimoniali, ma non contentandosi di questo occuparono la giurisdittione, onde li Catalani di quei Contadi hebbero trent'anni di guerra, e di vantaggio con li Francesi, e più volte li risospinsero in Francia.

Nel tempo del Rè D. Ferdinando assalirono li stessi Francesi due volte la Catalogna, e sempre li Catalani li ributtarono. 1495.

Quando li Francesi numerosi di diciotto mila huomini assediarono Salsa li Catalani dopò hauer'insanguinate del nemico sangue le Campagne, ne li fecero leuare. 1496.

Quando Luigi Rè di Francia entrò in Rossiglione con vintitre mila soldati, & assediò Salsa; l'armi Catalane valorosamente non solo gli fecerò leuar di colà, ma li seguitarono entrando otto leghe nella Francia, & alloggiando fino à Narbona. 1503.

Il Delfino Henrico entrò in questa Prouincia con cento mila fanti, otto mila Caualli, e sessanta Cannoni da batteria. Ma li Catalani con vna incamiciata gli inchiodarono l'Artigliaria, e'l posero in disordine. 1542.

Nella seconda inuasione fatta l'anno seguente li Catalani risospinsero per il passo di Estagge li Francesi. 1543.

Nell'anno 1570. li Catalani distrussero, e fuggarono dieci mila Lutherani, ch'erano entrati combattendo nello Stato. 1570.

Fù la penultima inuasione di Alfonso Ornano Corso con vn'Essercito di quindeci mila Francesi, e tuttauia sono viui molti, che si ricordano, e non cessaranno mai le glorie de' Catalani acquistate in quella giornata nella quale il Cielo si mostrò protettore di quest'armi (com' altra volta in quella di Giosuè si fermò il Sole per mirare, ò dar luogo alla vittoria;) così in Perpignano si fece giorno tre hore prima del consueto per fugare li Francesi, & era il giorno del glorioso Martire S. Magino. 1597.

Et vltimamente quest'anno 1640. con li Catalani si accapò felicemente l'assedio di Salsa, e sarebbe stata più breue l'Impresa, e più gloriosa quando, che la M. V. fosse restata seruita di dar licenza al Principato di attaccare l'inimico senza douer stare alla dispositione di Capi stranieri; perche in questa Prouincia sanno meglio i Contadini come s'habbia da risospingerne l'inimico, che qualsiuoglia più essercitato della Fiandra; essendo che la diuersità de' siti muta le conditioni della guerra. 1640.

L'anno 37. questo Principato seruì la M. V. con molte Compagnie di soldati per gli affari di Leocata. 1637.

Per quello di Salsa seruì con dodeci mila effettiui pagati armati, & munitionati. La Città di Barcellona con più di mille fanti à sue spese, e la Generalità con 1200. oltre 450. Caualleri, delli quali 210. per- 1639.

perderono in seruigio della M.V. la vita, e molti di loro in ossequio della fedeltà non lasciarono posterità de' loro ceppi antichi. E nello spatio di sette Mesi, che durò quella Impresa fece il Principato varie leuate per riempire l'essercito, che per febri pestilentiali andaua calando di Fanteria; e perche al tempo del rendimento della Piazza dubitauasi, che sopragiongesse al nemico il soccorso onde si alterassero le Capitulationi, li Catalani in sei giorni soli adunarono, e mandarono dieci mila fanti, di più pagandoli, e municionandoli à spese delle Vniuersità; e la Città di Barcellona sola mandò vn Terzo di gente buonissima, e pagata con soldo abbondante sotto la scorta di Don Giouan Luigi di Caldes suo primo Consigliere. Correuano con tanta volontà li Catalani à seruire la Maestà Vostra, ch'oltre alli dieci mila raccontanti, ne andauano altre migliara à truppe, e tante, che bastauano per assicurar la Piazza; & il Generale comandò loro, che se ne ritornassero alle Case proprie.

Non nieghi la M.V. l'orecchio attento à queste verità, che sono di tal forza per se medesime, che se bene la calunnia cerca di diuertirle faranno tanta instanza, che saran conosciute.

Nelle maggiori occasioni di questa Campagna non si mostrarono Statue li Catalani, sia detto senza offesa de gli altri terzi, mà soldati di vaglia. S'impegnò la maggior parte della Caualleria coperta da mille moschettieri, per riconoscere le fortificationi del Francese. Il giorno auanti, che giungesse à Salsa il grosso dell'Essercito, sopragiunsero in suo aiuto li tre Regimenti di D. Giouan d'Arce per Castiglia, di D. Giusto di Torres famoso soldato per Aragona, e di D. Gioseffe Sortibas Catalano dell'habito di S. Iago, e Gentilhuomo della bocca del Signor Cardinal Infante per la Deputatione di Catalogna; & inuestendo la Caualleria le Fortificationi de' Francesi andò la Moschettaria delli tre terzi à soccorerla, e lo fecero con tanta risolutione, e valore, che se bene era il numero de' Francesi grandissimo, e maggiore del nostro furono però quelli costretti à ritirarsi nelle fortificationi più vicine al Castello, ne poterono vietare, che le machine de Moschettieri del terzo della Deputatione non abbruciassero le barache, padiglioni, & allogiamenti. Il giorno seguente essendo arriuati al Campo li Regimenti di Molenguem, Conte d'Aguilar, Marchese di Mortara, e D. Leonardo Molas, inuestirono valorosamente il Ridotto, ch'era sopra la collina dominante alla Piazza; e quelli del battaglione di detti tre terzi attaccarono le fortificationi più vicine al Castello fin' alla contrascarpa del fosso, e del rastello. Fecero lo stesso D. Antonio di Doms dell'habito di Calatraua, e Mastro di Campo della Città di Barcellona, D. Gabriel di Lupiano, D. Luigi di Peguera, D. Geronimo Argensola, D. Gioseffo di Roccaberti, D. Raimondo Xanemar, Baldasar di Claramonte, e D. Astogin Guiglia tutti Mastri di Campo Catalani con gran furia, e marauiglia dell'Essercito tutto; li Capi essaltauano con lodi l'inusitato ardire di

que-

questi: & il particolar modo d'inuestire con acclamationi à guisa di Leoni mostraua, che sono genti, che in occasione di guerra sono più che huomini. Quello che fece D. Giouan d'Arce in questa occasione, che vedeua li Catalani tanto auicinati alla Piazza fù di domandare ad alta voce vn pettardo per la Porta; Consiglio, che da più prattici fù stimato immaturo, e dà altri per dannoso, auuenturando tanti soldati in tempo, che non era fatta diligenza basteuole per ottenere la Piazza, come si vede, e può conoscere dalla positura, & archittettura d'essa. Non se ne ritirarono però li Catalani benche il pericolo fosse manifesto, e si posero alla porta per esseguire quello, ch'era stato proposto: onde ne morirono molti, e restò malamente ferito D. Sebastian Durano Caualiero Catalano, & vno delli Capitani di Barcellona. Questo posto guadagnato vicino al Rastello, sostentaronlo tutto quel giorno, e la notte i Cattalani, con l'assistenza delli due terzi d'Aragona, che domenticatisi del cibo, e del sonno si alimentauano di coraggio, e desiderio di vincere. A tanta vguaglianza di seruiggio meritò solo Giouan d'Arce di receuerne lettera di gradimento dalla M.V. e li Catalani hebbero per riconoscimento di questi seruitij l'esser leuati da quei posti, che furono dati ad altri Mastri di Campo; & essendo stati alla parte della conquista, e trauaglio di conseruarli fù negata a' suoi Capi tutta la gloria; & à due giorni di prodezza così manifesta fù procurato d'affogar la verità di questa fattione, e quella gloria ch'in quella occasione s'erano acquistata; publicando l'inuidia accorta, che si fuggiuano dal Campo. Egli è vero, che mancarono alcuni, ma non fuggirono stanchi per il trauaglio passato, perche erano andati à cercare vettouaglie, con molto pericolo delle vite loro, potendo esser' offesi dal Castello, & à questa diligenza necessaria fù dato nome di fuga. Verro effetto dell'inuidia è il perdersi tāto nella passione, ch'arditamente si nieghi quello, che la luce del giorno, e la verità mostrano euidente; ma non è marauiglia, che inciampi chi è cieco. Se prima dell'hauer'attaccato l'inimico fosse stato detto della fuga, forsi che sarebbe stato ad alcuni verisimile; ma non si fugge mai il male, che è passato, ma solo quello, che hà ad auuenire; E che doueuano fuggir coloro, che non haueuano più di che temere; ò come si può dar à credere c'hoggi codardamente, e vili fuggano coloro, che hieri si mostrarono intrepidi alla Morte? Era stata la fattione assai lunga, perche durò due giorni; sanguinosa perche vi morirono molti Catalani, e moltissimi ne restarono feriti; fù compensata, e per conseguenza non haueuano punti i viueri, ne li Catalani haueuano pane di munitione come gli altri Regimenti. Guadagnarono le fortificationi; altri andarono à proueder' il vitto; & altri feriti, & infermi restarono à curarsi; e non era merauiglia che ne mancassero più di essi, che de gli altri terzi, perche più d'ogn'altro haueuano patito: e poi per le male qualità del tempo, e dell'acque s'introdusse nell'essercito vn'infirmità pestifera, onde per non lasciar perire il rimanente

delle

delle genti, dauano li Generali licenza alli Soldati d'andare à Perpignano,& alli Catalani di ritornarsene alle case loro, non gli essendo stati assegnati Hospidali come à gli altri Regimenti, & essendo questo vn male à tutti comune, e generale. Quello de' Catalani solo diuenne codardia, e viltà, e la malatia in fuga, e di loro soli fù data parte alla M.V., che mancassero; e pur non erano soli à quello, che vien detto mancamento. Tutto è stato stimato poco; Et è stato rappresentato alla M.V. come cosa di poca consideratione. Gli altri seruiggi, & attioni sono stati stimati, e descritti per memorabili, mà quelli del Principato, ò tacciuti ò dannati, dicendosi che seruiuano di Statue, è pure non si fece l'attione senza i Catalani, e la più gloriosa si comprò col sangue Catalano. Tutto nasce da quell'odio, che s'è dichiarato contro questa natione: perche si come l'amore in colui che ama indora fino al ferro: così l'odio in chi abhorisce lieua ogni oro.

Homicidij, Furti, Stupri, ratti, incendij, e sacrilegij Commessi dalli soldati nel Principato dall' anno 1622. insino al presente 1640.

E Così lontana la rimuneratione, che là Catalogna hà riceuuta dalli seruigi narrati, dalla speranza, che n'haueua concepita, che fuori d'ogni congiettura sospetta, che siano celate alla M.V. le più graui circonstanze de' mali, ò che siano consigliati, e descritti come castigi douuti calunniando tutte le attioni del Principato: l'odio immaschera la sua malitia, allega pretesti falsi auanti della M.V., e vi mischia apparenti conuenienze della Monarchia per rouinare e distruggere questi Vasalli fedeli alla M.V., e vende i mali affetti d'vna pessima intentione per effetto nato dall'integrità della giustitia. Tutto il pensiero del gouerno di questa Prouincia dall'anno 1620. in quà, non è stato altro mai, che trauagliarla, opprimerla, e per desolarla andare particolarmente cercando contrafattioni, è tentar di romperne le Constitutioni, e priuilegi; inuentare spese eccessiue per la M.V. e per il Principato, con liti, contese, ambasciate, & altre diligenze, che risultano à questo effetto; e questo con tanta ostinata continuatione, che non era appena accommodato vn'interesse, che l'altro era in campo, e molto maggiore, e più pesante; & essendo chiaro, che doue non v'è espressa contrauentione di legge, non si trouano Vassalli più pronti, e più liberali nel seruire a' suoi Signori, e Regi de' Catalani; per il medesimo caso, (affine di ponerne in disgusto con la M.V., & accrescerne occasioni di turbulenze (è stata continouata questa inuentione, e si è giunto à questo estremo, che la vita, l'hauere, e l'honore hanno patito danni non mai sperati, & vguali, anzi maggiori di quelli, che si patirono al tempo de' Mori; perche allora Signore, li Barcellonesi si diedero à patti; e rispet-

taua-

tauano li Mori le facultà, l'honore, e le Chiese de' Catalani non per pietade, ò per legge, ma per la forza delle conuentioni, e dell'armi; ma hora quando si attendeua alle obligationi della fedeltà, entrarono li soldati della M. V. in alloggio, e furono riceuuti come tanti compagni, mà si fecero essi tanti inimici mortali, adempendo, con estremo dolore de' Paesani, i loro sfrenati appetiti, e cibandosi più delle lagrime di questi popoli, che del soldo, e finalmente dicendo, e facendo cose atte à causar horrore, e timore ne' gentili, non che in petti Christiani.

Non si duole il Principato d'vn'anno, ò due d'allogio con graue danno della Prouincia, mà di quattordici con poco beneficio della Maestà Vostra. Non geme la Catalogna per l'ordinarie libertadi; mà si duole dell'enorme impietà, essecrabili, & inauditi sacrilegij, commessi non vna, ma più volte da quelli.

Il Conte di Fuenclara, e la sua compagnia faceuasi contribuire le Vniuersità, come se la Catalogna fosse stato paese d'inimici; & estorqueua à forze d'armi gran quantità di danari contra le constitutioni di Catalogna, sforzando donzelle, dishonorando case, ferendo, & ammazzando molti, e robando le facultà, & i guadagni medesimi, come ne rendono testimonianza le lagrime de' popoli di Moia, Monleu, Balauija, Tona, Sena, Taradel, S.Eugenia, S.Giuliano d'Altarina, S.Hippolito, Roda, Torello, Cabrera, Esquirol, Rupit, & altri; li quali facilmente haurebbono rimediato à queste oppressioni, quando che non haueßero portato rispetto in quelle militie al nome della M.V.

Il Duca di Feria Luogotenente della Maestà Vostra, in questo Principato, e che l'hà gouernato con molta prudenza rinocò tutti questi modi di procedere, e trattò di far prigione il Conte, acciochè ristorasse i danni; mà quelli se ne fuggì senza licenza.

Don Leonardo Molas con vn Terzo di Napolitani giunse à Villafranca di Panades per allogiarui, & essendo giurisdittione de' Rettori di consegnar le posate d'Aloggio, ei se la vsurpò, e si pose à strapazzar di maniera quegli habitanti, che s'impadronì delle Porte della Città; e li soldati faceuano pagare à tutti l'entrata, e l'vscita. Vi commissero adulterij, homicidij, furti, incendij di case, tagliando gli horti, e lasciando finalmente piena di angosce vna Città così popolata.

Il Baron di Ligaza Commissario Generale della Caualleria con altri Capitani, e Mastri di Campo stando alloggiati ne' Cōtadi di Rossiglione, e Cerdana abbrugiarono nelle Ville Maureglias, e Colibre alcune case, tagliarono i seminati, vsurparono in molte parti la giurisdittione di V.M. saccheggiarono i luoghi di Hereda, Parafragell, & altri; & vendendo al publico incanto à gli habitanti le proprie spoglie, & vsando crudeltà così grandi con essi, e senza rimedio, che non potendole proferir con le lingue, le rappresentauano con gli occhi.

Per-

Perche due soldati in rissa frà di loro s'ammazzarono nel luogo di San Stefano senza saputa de' paesani; questi ne pagarono la pena, perche gli furono mandate alcune Compagnie di Caualli ad alloggiare à dieci, e dodeci per casa, solo per distruggere tutte le facoltà; e n'hebbero l'intento, perche in pochi giorni li terrazzani se n'andarono lasciando in abbandono la patria.

Sono indicibili affatto l'oppressioni, c'hanno patite gli habitatori della Seu d'Vrgel, Campo di Tarracona, Caldas de Mombuy, Badalona, e molti altri luoghi, e non giouò punto alli Deputati, (che sono altretti sotto pena di pergiuro, e di scommunica d'opponersi ad ogni contrauentione, che sappiano delle Constitutioni) il supplicare, e domandare giustitia; perche sebene il Duca di Cardona annullò alcune di queste contrauentioni, fù però sempre impossibile, che ne fossero ristorati i danni patiti, e pure li Capi si trouauano in Catalogna.

Non valeua la patienza de paesani: non giouauano le carezze, che si facessero à soldati, ne l'humigliarsegli, perche più tosto se ne insuperbiuano, & insolentauano maggiormente portati dalla forza del beneficio, e delle lusinghe. Occuparono senza alcuna resistenza d'improuiso, e nel tempo de' contrabandi li passi, & i porti vsurpando con questa inuentione molta quantità d'oro in danno della Generalità, e senza alcun' vtile della M. V. poiche tutto si conuertiua in beneficio de' Capi della militia, e sotto colore de' contrabandi empiuano li magazeni d'ogni merce, e robbe; ne lasciauano entrare in tutto il Principato non solo le cose vietate, mà le permesse ancora, solo ad effetto, che le merci crescessero di prezzo, e guadagnar' in questo modo molto maggiormente; onde tutto il negotio passaua per le mani loro, & erano fatti di Soldati Mercanti. E procurando li Deputati, e Generalità di dar rimedio, ò per via di gratia, ò di giustitia à tanti mali; si trouò nell'esperienza, che l'aria delle querele Catalane seruiua di mantice al fuoco de' loro danni, che si rinforzaua con l'acqua delle lagrime.

Impresa di Leocata.

DOpò tanti anni d'allogiamenti fù consigliata la M. V. all'impresa di Leocata; impresa tanto Pregiudiciale alla Monarchia quanto n'hà poi fatto conoscere l'effetto, e le consequenze, che s'erano anteuiste; perche l'ingresso per la Nauarra, e questa introdussero la guerra in Spagna, e turbarono la pace sin nel Palazzo della M. V. posero in scompiglio la quiete della Corte per Fonterabia, e lo strepito furibondo dell'armi, che riuerendo il continente della Spagna, come Trono, e Corte di così gran Monarca ne staua in disparte; fù introdotto per questa via à perdere il rispetto, che prima teneua. Non giouò, ne profittò la successione di Portogallo, ne l'acquisto di Granata furono rileuati solo per allargare i Confini della Monarchia alli Signori Rè; mà per-

perche si terminauano in essi li strepiti dell'armi, e l'inquietezza delle Maestà loro. Non tenta il Medico di curar l'infermo, c'hà l'humor peccante nel piede se teme di tirarlo al Capo; poiche se bene le diuersioni sono buone, e lodeuole non si deuono però condurre alle parti principali.

In questa occasione, Signore, non hebbero i Catalani risguardo alli trauagli passati, mà vollero seruire la M. V.; diedero molte truppe di soldati pagandoli, & altresi guastatori, e sperarono di riceuere in gratia il giusto risarcimento de' loro trauagli; mà suanirono le speranze, e ne restarono delusi; poco sarebbe stato se non si fosse dato principio à doppij allogiamenti; e prouarono di nuouo così graui danni di homicidij, furti, stupri, e sacrilegij, che i popoli con lacrime di sangue domãdauano pieta al Cielo; ne tanto gemito, e pianto d'innocenti rappresentato dalli Deputati a' Ministri superiori, & inferiori, fù possente à muouer' in essi la commiseratione, e tanto meno alcun sollieuo.

Impresa di Salsa.

SVccesse l'anno passato del 39. l'inuasione de' Francesi nel Contado di Rossiglione: e nelle leuate, che si fecero per lo spatio di sette mesi diede questo Principato trenta mila fanti pagati, e con le munitioni, che loro bisognarono s'impegnarono per questa occasione le Vniuersità per trouare il soldo; il Contadino per la maggiòr parte lasciò i Campi incoltiuati, e senza poter seminare; altri per seruir con l'armi, & altri al bagaglio, e Cariaggi. Impouerirono i Caualllieri e feudatarij sotto le spese di così lunga impresa, debilitando i loro patrimonij; mà ciascheduno si dimenticaua delli trauaglij; passati non v'era più memoria de gli agrauij, solo si miraua al seruigio della M.V., e s'era fatto concetto, ch'impugnandosi con vigore, e ben riuscendo questa impresa sarebbono state finite le oppressioni; e lo prometteua da parte della M. V. il Conte di S. Coloma, e che lo spargimento del sangue Catalano haurebbe potuto ciò, che nõ era stato possibile all'effusione delle lagrime, obligando la M.V. per tutti i modi possibili. S'hebbe intento dell'Impresa nella quale restarono tante vite, e si versò tanto sangue de' Catalani quanto è noto; ma sono state poste tante circonstanze à questi seruigij, che quel campo, che doueua esser Trono delle Glorie, è stato vn tumulo funesto di questa natione; e quello, che doueua terminare in premij della Prouincia; e diuenuto vn principio dolentissimo di trauagli, & il più insoffribile, che gli si potesse destinare dall'odio.

Per distugger affatto il Principato fù determinato per conueneuole alla Monarchia, che si dessero gli alloggiamenti in Catalogna ad vso di Lombardia, dando le cartelle a' popoli, e destinando le bocche. Contrauentioni espresse alle Constitutioni patuite, e giurate. Inuentione

insop-

insopportabile alla pouertà della Prouincia; anthipatia alla qualità del paese; e pietra di scandolo al Principato.

Questi vltimi allogiamenti furono fatti in odio della natione Catalana, e non solo all'vso di Lombardia, mà con forma tanto licentiosa per li soldati, e con tanta permissione d'ogni sorte di mali, che se questa Prouincia hauesse commessi li tradimenti più scelerati contro la M. V. non si poteua darle Castigo più seuero. Allogiauano dieci, e dodeci in vna Casa assegnando è ciascheduna tante bocce, che si mangiauano viui li Contadini, senza risguardo dell'impotenza del Padrone; e dopò hauer loro mangiato, e robbato il buono, e 'l meglio di casa, li pigliauano per la barba, diceuanli mille ingiurie, li strascinauano per Terra, dauanli piatonate, e molte volte cortellate, e diceuan loro che vendessero le mogli, & i figli per darli da mangiare.

Il primo eccesso dopò l'impresa di Salsa, fù la morte compassioneuole di D. Antonio di Flauia Caualiere Catalano, Signore di lodabili costumi; la cui vita non s'impiegaua più volontieri, che nel frequentar le Chiese, adornarle di pitture mirabili, perche haueua penello delicatissimo, e gentilissimo, e finalmente nella conuersatione de più modesti religiosi. Era questi ritornato al suo Castello quando le Compagnie di D. Mutio Spatafora, D. Luigi di Villanoua, e di Fabritio Pignano hauendo inteso, che li paesani haueuano colà dentro saluate le sostanze loro perche non fossero preda dell'auaritia militare, vi posero l'assedio, e finalmente vi posero fuoco alla porta; al quale spettacolo tutti si ritirarono all' asilo della Chiesa, ma li soldati entrati dentro, non rispettando vn Barone nella propria casa, vn Christiano nella Chiesa di Dio, perdendo il rispetto à due Corpi Santi, che vi sono, & allo stesso Santissimo Sacramento, e sprezzando lo scudo, che quel Caualiere s'era fatto d'vn Crocefisso l'ammazarono con tre seruidori, & vna donna; & vna bambina di due anni, che pargoletta stimò difendere la madre restò malamente ferita: rappresentando nel Teatro d'vn Tempio à Christo, & a' Santi la tragedia de gl'Innocenti descritta da S. Agostino; strascinarono quei cadaueri per terra dopò l'hauerli spogliati, e restò vn Caualiere di tanta nobiltà in tanta pouertà, che vn Contadino bisognò, che li desse vna Camicia per seppelirlo. Insanguinati costoro in tanta impietà passarono à quella del Sacrilegio; rubbarono calici, pianete, & altri ornamenti, e per sugello di tali attioni tagliarono vn braccio d'vn Crocefisso; ne si domenticarono di spogliar il Castello, e portarne le robbicciole de' paesani, che pure valeuano più di sei mila scudi.

Nella Villa di Gauan ritrouarono le Compagnie di D. Francesco Arnieto nuoui modi d'horrore. Vno delli soldati dopo hauer ferito à morte il suo hospite ne violentò la moglie con tanta sceleratezza, che non solo volle ch'ei fosse testimonio del proprio danno; mà il fece letto dell'Adulterio, e cataletto dell'honore, che gli toglieua. Immanità così grande, infamia così inhumana, ch'à pena il notorio lo poteua render

der

der credibile. Gl'altri soldati di quelle cōpagnie fecero à gara del peggio; altri tentarono di dishonestà da tacersi; rubbarono altri, e saccheggiarono case; vccisero gli albergatori loro, le mogli, e per fino a' figli.

Ad vn pouero Contadino perche non haueua quella quantità di danaro, che gli domandauano gli posero le braccia alle spalle, & istimandosi di dar la corda all'auaritia, tormentauano la pouertà; lo tennero in tale stato molte hore, e dierongli varij tormenti, quasi che potessero far ricco vn meschino, e di vn reo constituire vn'innocente. Stanchi di questa fierezza, per stringere più le funi del dolore deliberarono di buttar' vn figlio di quest' infelice in vn forno; ne poteua raffrenarsi questa barbara esecutione dalle strida del popolo, dall'industria, e dal pianto della Madre.

Il Parochiano della Villa di Cardadeu intimorito delle truppe, che di colà marchiauano si serrò nella Chiesa, mà coloro buttatene le porte à forza di moschetti lo batterono fieramente; & essendo loro detto, che quegli era Sacerdote vno di quegli empij soldati rispose. (Che quādo ancora quei fosse S. Paolo stesso, e col Sacramento in mano non haurebbe arrestato i colpi.) Fù il pouero Piouano condotto in cima del Campanile, e fattoui andare il Boia, e l'haurebbono fatto appiccare se distornati da vn rumore, che si fece nella strada non vi fossero accorsi; onde il Sacerdote più dal caso, che da' soldati fù liberato.

Marchiaua il Terzo di D. Pietro Giron da Cereto in Arli, & vn soldato passò il fiume Tecco per robbare vna delle due figlie, che col Padre vecchio di sessanta anni se ne stauano in Campagna (erano questi di Passauda;) presela egli violentemente per vn braccio; il Padre, e la sorella, che stauano poco lontani commossi dal pianto di lei accorsero con pietre per diffendere l'honestà della donzella, di che sdegnato il soldato posta la mano alla spada ammazzò di due punte in vn punto il Padre, e diede vna gran cortellata in capo alla sorella. D. Pietro Girone, il fece pigliare al solleuamento, e riuolta del paese, e disse di volerlo far strozzare, ma la stessa notte il liberò.

Il Terzo del Conte d'Aguilar fù compartito in Malgrar, Tordera, e Parafolls; qui si contribuiua à D. Gionanni d'Aregliano, che n'era Sargente Maggiore cinquanta reali al giorno, e dieci à ciaschedun Capitano. In Pineda al Mastro di Campo del terzo di D. Pietro Giron si pagaua vinti vno scudo al giorno. E nelli due Arenys al Mastro di Campo di D. Diego Caualiere dodici scudi, & al Sargente Maggior sei, oltre alle spese de' soldati.

D. Francesco Ostugno d'Ibarra fù alloggiato con la sua Caualleria in Polignà luogo di settanta Case, e necessitarono gli habitāti ad aprir' i macelli il Venerdì, e Sabbato, minacciandoli di morte se non la faceuano; e mangiando scandalosamente carne ne' giorni prohibiti; alcuni però delli paesani elessero più tosto d'abbandonare le Case proprie, ch' assentire alle determinationi loro.

Vedendosi le Vniuersità oppresse di questo modo, e che nel modo de gli alloggiamenti non si osseruauano le constitutioni fecero ricorso al Luogotenente della Maestà Vostra in Barcellona valendosi de' loro Auuocati, acciò che gl'indrizzassero nella strada douuta, e li protegessero com'era di douere in occasioni tanto rileuanti. Mà questo passo così commune (oh crudeltà!) fù cercato di serrarsi al loro sollieuo; poiche D. Michel Giouanni Magarola, che teneua la Reggenza per il Conte di S. Coloma Luogotenente della Maestà Vostra comandò à molti Auuocati, che non consigliassero, patrocinassero, ò instruissero le Vniuersità oppresse, e trauagliate, di che tutta la Prouincia restò scandalizata, vedendo, che non solo si continuauano i mali senza rimedio; mà si chiudeua la bocca alle giuste querele, con le quali se non viene sollenato il fatto, viene almeno alleggerito l'animo di chi patisce. Le suppliche erano stracciate, e le voci del popolo afflitto castigate; poiche ne meno era lecito di lamentarsi sotto pena di trouar doppio male nel ricorso. Imitandosi l'Imperator Tiberio, che non voleua ch'alcuno mostrasse senso, ne dolore de gl'innocenti, ch'ei faceua ammazzare; & in questa maniera bisognaua, che li Catalani soffrissero, tacessero, e per sino affogassero i singulti nel petto affannato.

Correuano di già in questi tempi sfrenatamente li Soldati la carriera dell'insolenze, e de' Sacrilegij; abbrucciarono il Villaggio di Rio d'Arena, la Chiesa, gli Altari, il Sacrario; ne le fiamme rispettarono le forme, che v'erano conseruate; e D. Leonardo di Molas erane lo spettatore, seruendogli di Campidoglio vn'eminenza vicina doue riceueua li soldati, ch'andauano carichi de gli ornamenti, e Sacri vasi della Chiesa à ritrouarlo, e gli portauano le cose pretiose, & arredamenti del popolo di Rio d'Arena, che gli haueua portati in saluo nella Chiesa: non istimando, che si trouassero Christiani, che ne violassero la immunità. Seppesi questo caso; diuulgossi questo Sacrilegio; si inhorridirono i più lontani, e si fece in generale vn timore in ciaschedùno, si chè si mirauano l'vn l'altro quasi attratti in estasi; riferiuano il caso titubando; & i Catalani l'ascoltauano con tremore. Il braccio Ecclesiastico mostrò la sua forza vibrando le censure, & i suoi sensi dolenti con zelo; mà il secolare diede segno con le dissimulationi di sua fiacchezza. La Chiesa l'essecraua come Sacrilegio; & alcuni Ministri procurauano d'esseruarlo, onde presero nuouo ardire i soldati, se il perderono i popoli contrastando la patienza di questi con l'insolenza di quelli.

In tutto il Principato non si troua altro, che mariti, che vanno ricercando le moglie; moglie che piangono i mariti vccisi; famiglie, che lagrimano l'honor perduto; Vecchi Venerabili, che singhiozzano per la virginità delle figlie rapite; Orfani per le solitudini senza Padri; & i paesani, che gridano pietà al Cielo senza casa, senza patria, e sen-

e senza haueri; i Tempij rouinati non hanno più Sacerdoti; i Sacerdoti poueri non hanno più Chiese; e la Prouincia tutta così rouinata, che pare, che non siano per essa passati soldati, ma demonij. Le lacrime di tanti innocenti giunsero al Cielo, e questi gemiti reiterati diedero colpi alle porte della giustitia diuina; onde vedendosi i popoli chiusi i passi del rimedio humano, disperati di soccorso, offesi così grauemente nella libertà, fortune, honore, e Religione supplicarono Dio per la vendetta loro.

Accadde in quei tempi, che Giouan d'Arce, e D. Leonardo Molas con li Terzi dell'Empoudiam, e la Selua tentarono di dare il sacco alla Città di Girona nel silentio della mezza notte; mà con miracolo euidente le Campane toccarono à martello, e come era vn'arma toccata dal Cielo s'intimorirono li Reggimenti; e si rincorarono i Cittadini, li quali si trouarono vniti da diuerse parti, benche in numero minore, che quello de' Soldati; mà guidati dall'impulso dell'ira Diuina, che loro seruiua di Capitano, li fugarono, sbarattarono, e perseguitarono insino à Blauas, doue furono da quegli habitatori, e riceuuti, & alloggiati ne' Borghi per liberarli dal furore di quelli, che gl' incalzauano.

In San Saluadore, e San Saloni, poiche più non ritrouauano rimedij a' mali insopportabili diedero i Terrazzani le mani all'armi, e sbarattando vn gran numero di Soldati li posero in fuga fino à Barcellona, perseguitandoli sempre, e castigandoli fin sotto le mura; e quiui dopò l'hauer in parte vendicati li Sacrilegij passati si vestirono dell'amore della patria; entrarono in Barcellona, liberarono di prigione (carceratione malissimo giustificata) il Deputato Militare Francesco di Tamarit, & li due voti del Consiglio di Cento, Francesco Giouanni di Vergas Caualiere, e Leonardo Serra Mercante, in quella guisa, che'l Popolo Romano vedendo, che Mario teneua indebitamente prigione Equitio, ruppe le carceri, e liberato il prigione ammazzò Quinto Metello Censore, che mostrauane disgusto.

Poiche la Terra di Blauas saluò co' suoi muri quei Terzi, che dicemmo fuggire dalla seuerità adirata de' popoli di Girona; e dopò l'hauerli alloggiati ne' suoi borghi, e proueduto loro d'ogni occorrenza, ben'era il douere, che fossero pagati dell'hospitalità, e beneficio; li soldati saccheggiarono il borgo, e tagliarono le Campagne, diedero volta à Rossiglione, ne furonò trattennti dal paesano; poiche li Ministri gli haueuano assicurati, che non haurebbono riceuuti i soldati in alloggiamenti se non quanto disponeuano le Constitutioni del Principato, & in questa guisa trouarono il passo libero.

Passando per Castiglione d'Empurias diedero delle Cortellate ad vn Christo Crocifisso; e tutte queste cose giuridicamente appariscono

nel processo formato dalla deputatione di Catalogna, come fù riferito alla Dieta delli bracci a' 10. di Settembre 1640.

Non è negata la difesa della vita a' bruti dalla natura, tanto meno à gli huomini mossi da simili oppressioni quei di Dalmatia presero l'armi contro i soldati, e Capitani di Tiberio, ch'allora gli dominaua. Indi mādarono à trattar la pace con Cesare, il quale addimandādogli com'era loro dato l'animo d'impugnar l'armi contro li Romani? E quelli risposero, che la colpa doueuasi à chi haueua mandato à guardar il gregge, non cani, ne Pastori, ma Lupi.

Così ancora con noi è colpeuole chi mandò alla guarda del gregge lupi rapaci. Non s'era insino à quì dichiarata manifestamente la mala intentione, che perciò non ricusauasi per seruigio della Maestà Vostra di soffrire; ma vedutasi finita l'impresa di Salsa, e ch'ostinatamente si continuaua con maggiori alloggiamenti; si conobbe, che tutta la malitia haueua per scopo la rouina di questa Prouincia. Eliano dice, che la pecora tace quando è condotta al macello perche stima, ch'altro non si voglia da lei, che la lana; mà gli altri animali, che sanno di non hauer lana, che rendere quando si vedono prendere gridano, e strepitano stranamente, conoscendo, ch'altro non si ricerca da essi, che l'vltimo loro esterminio. Non altrimenti li Catalani stimauano, che per gli alloggiamenti si ricercasse da loro solamente la lana, & i viueri ordinarij; ma vedendo, che dopò l'hauer' esausta la Prouincia si perseueraua con maggior seuerità, conobbero, che non si poteua pretender' altro da loro, che la rouina; e chiaramente se ne dichiarauano li soldati, alcuni de' quali diceuano, che Catalogna era Castiglia la Nuoua; & altri, che presso l'haueuano da signoreggiare, e conquistarla tutta. Vedendo vna casa, ò cosa ricca diceuano presto sarà mia; e tutti ad vna voce diceuano, che i Catalani doueuano essere i loro schiaui. Hora conosca la M.V. com'era possibile, che la patienza si contenesse ne' suoi limiti vdendo questi vanti, e vedendone le confermationi nel fatto; ò fatti già riferiti. La Imperatrice Faustina disse con molta verità, che i soldati sono di tal conditione, che se non sono oppressi, opprimono.

Commotione de' Segatori il giorno del Corpus Domini.

LA vendetta di queste ommissioni affettate, e particolarmente nel castigare gli aggrauij fatti al Santissimo Sacramento, aspettò d'adoprarla questo Signore nel suo giorno. Volò nelle mani d'alcuni Segatori la Giustitia Diuina è con tanta forza ci andò, che tre Vescoui, i Deputati, e cinque Consiglieri non ne poterono mai diuertire l'essecutione, ne con lusinghe, ne con armi. Morì in questa solleuatione, e volle apunto morirui il Conte di S. Coloma Luogotenente, e Capitan Generale della M.V. Diede principio à questo fracasso

uno, ch'era stato seruitore dell'Alguazil Monredon; costui senza autorità, ò facoltà Reale volle riconoscere vn mietitore, al qual parue strana l'attione, e riuoltossi vedendosi riconoscere da chi non n'haueua la facoltà. Nacque la rissa fra questi due, e ne restò ferito il mietitore. Solleuaronsi tutti gli altri mietitori per aiutare il compagno, e correndo la voce tutti si trouarono nella strada stretta dou'era il rumore. Quelli della Casa del Luogotenente vedendo, che costoro andauano à truppe spararono alcuni tiri per li quali vn mietitore morì. Da questa offesa rauuiuossi la memoria dell'ingiurie, e dell'oppressioni esseguite per ordine, ò permissione del Luogotenente, e si commossero in guisa, ch'in vn'istante portarono molti fasci di legna alla porta della Casa del Luogotenente per dargli fuoco, e gridando Viua la Santa Fede Cattolica, Viua il Rè, e mora il mal gouerno.

Volò in vn momento questa nuoua alla Cathedrale doue stauano li Consiglieri vdendo la Messa Pontificale, e la predica. Questi si leuarono subito, lasciando l'assistenza à ch'erano, & andarono correndo per quietare il rumore, doue trouarono con la stessa diligenza intenti li Deputati, e ritirarono li mietitori alla Ramblea (luogo, che per esser separato vi si radunano costoro ogn'anno, & iui trattano i concerti, e negotij della messe) li condussero fin colà con prudenza, ne senza pericolo delle vite loro. Di quì si spedirono i Deputati, & i Consiglieri, passando questi alla Casa della Città, e quelli all'altra del Luogotenente doue il trouarono deliberato di ritirarsi all'Arsenale; ve lo accompagnarono i Deputati quietando quanto poteua l'animo di lui turbato, & offerendosi di star pronti, ne mancare à quanto fosse necessario per sicurezza della di lui persona, benche douessero poner la vita propria à rischio. Domandò egli il loro parere se stimauano bene, che s'imbarcasse; approuarono questi il parere, e ne lo stringeuano offerendosi di nuouo à tutto quello, che loro fosse stato imposto. Di che fece egli tanta stima, che disse di volere scriuere alla Maestà Vostra, che questa volta haueuano ristorato la Prouincia; e che se ne tornassero per quietar' il rumore, poiche egli se n'andaua all'imbarco; e con questo si diuisero.

Intesero li Consiglieri, che'l Conte era vscito di Casa (non ostante la guardia di Moschettieri) e se n'andarono correndo per ritrouarlo, come il trouarono nell'Arsenale, doue i Deputati l'haueuano lasciato. Rallegrossi egli molto di vederli, e conferì loro il pensiero d'imbarcarsi, per maggior sicurezza domandando il lor parere; discorsero sopra di ciò li Consiglieri, e deliberarono, ch'era pensiere accertato; onde il pregarono ad esequirlo. Mostrò egli vgual'affetto alla buona volontà de i Consiglieri, quale haueua mostrato alli Deputati, dicendo loro, che se n'andassero à quietar i mietitori, perche egli si ponerebbe in mare; e con questo tutti

restarono nello stesso appuntamento, e senza sospetto di pericolo della vita del Conte, attendendo con tutto lo spirito à moderare, e reprimere l'ira de' mietitori.

Era così turbato, e scomposto il Conte, che per imbarcarsi vsci indecentemente per vna breccia, e vedendo, che la Maretta si rinforzaua in modo, che quante volte la Galera s'accostaua alla sponda, tante bisognaua che si allontanasse; s'allargò egli dall'ombra della sua Città con vn solo seruo, caminando per l'arena fino alla Pegna, ò monte di S. Beltramo; camino disusato, vgualmente aspro, e pericoloso. Era il buon Conte graue di corpo, corpolento; era egli stanco, soprafatto dal timore, e noiato da' graui trauagli, e considerando lo stato infelice de' successi, montato nell'asprezza maggiore di Moenuich si rese ad vn' accidente mortale, e suenne sdrucciolando frà le roccie doue andò à cadere, e da esse riceuè due ferite nel ventre, che li Chirurgi poi dissero, che gli erano state date dopò morte, perche non si trouò effusione di sangue, ne erano tali, che gli hauessero potuto leuar la vita così presto; perche molti altri sono restati viui con ferite maggiori hauute nello stesso luogo, c'hebbe quelle il Conte. Restò attonita la Città à nuoua tanto trista, mostrando ciascheduno nel volto il dolore, che sentiua di successo così impensato; perche se ben' egli s'era fatto odioso per il gouerno; amauano in lui poscia internamente il nome della Maestà Vostra.

Questo fù cagione, che la Città promettesse con publica grida quattro mila scudi, e sei mila ne prometteua la Deputatione à chi scoprisse chi haueua date le ferite al Conte, senza, che si sia promesso in nome della M. V. com' altre volte s'è fatto in successi minori di questo vn minimo premio; e pare impossibile, che si troui huomo, che per tacere voglia perdere vna quantità notabile di danaro; onde resta sincerato il Principato, e la Città di Barcellona di non hauer colpa in questi rumori; onde non è poi conueneuole, che la M. V. consenta, che li delitti particolari siano attribuiti al generale; ne che la colpa di pochi sia attribuita à tutti.

Il primo mobile, che diede questo Conseglio alla M. V. è il colpeuole di tutte le cose; perche quelli, che tenta l'antecedente, come dicono li Theologi pretende il consequente. Quando vna Casa si abbruccia non si deue darne la colpa alle fiamme, che fanno l'officio loro dell'ardere; ma à colui, che le accese. Chi persuade vn' altro, che si getti da vn precipitio, quegli è l'vccisore non il sasso, che l'infrange. Il Rio benche picciolo trattenuto lungo tempo da violenze, non è colpeuole del danno, se nel romper gl'impedimenti se ne porta gli arbori delle riue; ma quelli è il reo, che pretese trattenerne il corso piaceuole, & ordinario. Ruppe finalmente gli argini, e le recluse lo sdegno de' Paesani, che tanti anni era stato arrestato; e l'ira violentò la violenza

istessa; onde tutti i rumori accaduti si riducono à colpar la prima cagione, che portò l'oppressione. Non si affettarono le morti de' Soldati, e de gli altri, ma furono conseguenze d'vn popolo afflitto, che cercando il suo corso antico in vece del domandato soccorso, se gli portò come argine, & àrbori, che gl'impediuano. Chi tentò di leuare i Cardini delle leggi Catalane, è il colpeuole di tutti questi ruinosi accidenti.

Si ritirano li Reggimenti in Rossiglione.

PEruennero li Reggimenti della M. V. nel Contado di Rossiglione (gouernati da Giouan d'Arce, D. Leonardo Molas, e D. Filippo di Gueuara) paese, che già tanti anni alimenta soldati; addimandarono alloggiamento nella fedelissima Terra di Perpignano, e benche vi fosse ordine del Conte di Santa Coloma di non darglie ne à cagione de gli eccessi accaduti, e per esser' ella esente da alloggi per sentenze, e priuilegij Reali; desiderando nondimeno d'incontrar' il buon seruigio della Maestà Vostra gl'introdussero assegnando loro per quartiere tutte le Case, che domandauano, ma perche essi pretendeuano più tosto il sacco, che l'alloggiamento non si contentarono di quello, che gli era stato dato; e pur haueuano hauuto quanto haueuano preteso. Domandarono ancora altre case. Erano tre hore auanti mezza notte quando fù fatta questa domanda; & il primo Console rispose, che la mattina seguente hauerebbe loro dato Quartiere, e le case, che addimandauano; ma li Soldati come Vipere ingrate violando la buona legge dell' hospitio, che loro daua la Terra cominciarono da indi vn' hora valersi del cannone contro la Terra, e le tirarono 647. tiri, e 52. bombe; abbrucciarono molte, e belle contrade, & in esse 565. Case, e ne saccheggiarono 1585. non perdonarono alle Chiese tirando al Monasterio di San Francesco più di 250. palle; saccheggiarono quello del Carmine, come se vi fossero passati Mori, ò Turchi il lasciarono dissipato, di doue vscendo il Priore con il Santissimo Sacramento nelle mani, si trouarono due Soldati sì temerarij, che non portando rispetto à difesa così grande gli posero le mani alla saccoccia, leuandone 25. scudi, che haueua.

Saccheggiarono la Chiesa, e la Casa, che vi è della Vergine di Monferrato, la cui benedetta Immagine prima percossa di due cortellate da due Soldati, e poi finalmente restò abbrucciata con la Casa, e Chiesa; il cui danno tra il rubbato, & abbrucciato passò il valore di 8. mila scudi, la maggior parte de' quali era vna raccolta d'Elemosine fatte in Francia, e questo oltre à 200. Casse di robba, ch'alcuni habitanti vi haueuano portato in saluo sotto la protettione della Vergine. Notabile è il danno, c'hà dato questo sacco, & incendio per la perdita delle Scritture delle rendite. Non fù bastante per ritenere tanta furia la

grauità del Vescouo; il quale con l'assistenza del Clero, e col Santissimo Sacramento nelle mani andò al Castello domandando à quei capi, ch'vsassero la Clemenza. Rispose il Marchese della Rena Generale dell'Artigliaria, che non voleua trattenersi dalla batteria, e gli si leuasse d'auanti, perche due volte l'haueua ingannato con il Santissimo Sacramento. Li soldati saccheggiarono Perpignano con tanta ferocità, che molti Cittadini s'andauano à nascondere ne' sepolchri, istimando più fortunata stanza quella de' Morti, che morir tra l'insolenze de' viui.

Leuarono l'armi a' Cittadini; s'vsurparono la giurisdittione; piantarono le forche alla loggia de' Mercanti; e vi posero corpo di guardia; rondauano giorno, e notte; non lasciauano vscir' alcuno fuori della Terra senza licenza; & hora non lasciauano scriuere, ò riceuere lettere senza prima vederle; oppressione così grande, che maggiore è la libertà de' Schiaui d'Algieri di quella de' Catalani di Perpignano; & vltimamente stando le militie del Principato à termine di prender buon posto per seruiggio della Maestà Vostra, e per il ben publico procedendo contra tutte le constitutioni di Catalogna, hanno fatte molte catture ponendo di nuouo sottosopra tutta la Terra; onde è restato deserto, & inculto vn paese, ch'era il giardino di questo Principato; la cui abbondanza di tanti frutti sostentaua altri paesi ancora: poiche gli habitanti fuggendo la tirannide militare, si sono ritirati al più disastroso de' Monti, indebolendo in questa guisa vn Contado, ch'è la Chiaue della Spagna, leuandogli i viueri, i foraggi, e gli habitatori; e dando materia alla M. V. di spese molto maggiori per supplire à questi mancamenti in tempo di bisogno. Da queste cose l'esperienza dimostra in Catalogna, ch'alcuni di mala intentione, e desiderosi della rouina della Prouincia hanno leuata la Chiaue de' fauori, e gratie Reali, & appoderatisi dell'autorità, indolcendo con parole melate i Catalani gli hanno dato l'arsenico più nociuo, che potesse ritrouare la iniquità, essendo stato solito di riceuere per beneficij fatti, amare seuerità.

Si rallegrò subito con giubilo vniuersale questa Prouincia quando la Maestà Vostra pose il piè nella Monarchia de gli Aui; ma incontanente ancora gli fù amareggiato il giusto con l'espeditione de' priuilegij di Luogotenente della Maestà Vostra in fauore del Duca d'Alcalà, e del Vescouo di Barcellona prima d'hauer la M. V. giurato in Barcellona secondo l'vso, e constitutione di Catalogna, e priuilegio della Città. Fù leuato l'vfficio di Vice Cancelliere, che pure è importantissimo, per la notitia, pace, e quiete della Corona d'Aragona; tutte contrafattioni delle constitutioni di Catalogna, e ragioni della Corona. Venne la Maestà Vostra l'anno 1626. per tenerui le Corti; e li Ministri, che ne voleuano preuertir gli ordini, e forme trattarono prima del seruigio, che dello stabilir le leggi, e rimediare à gli agrauij, onde si turbò il trat-

il trattato con molto detrimento della M. V. e dispiacere della Prouincia, anzi macchia vniuersale. Nondimeno il Principato seruì la M. V. l'anno 1632. con ammetter alle Corti il Signor Infante D. Ferdinando, e la M. V. si dichiarò di riceuerlo in molto grado, & a seruigio segnalato. Ma subito ne nacque la contesa della prerogatiua, che questi Consiglieri di Barcellona vnicamente godono di coprirsi; e perche la Città si appellò da questa nouità, non potè mai ottenere, che fossero deputati Giudici, com'era di douere; agrauio molto maggiore del primo per essere perpetuo, & vniuersale; e lasciò la M. V. di valersi di quello in che poteua aspettare d'esser seruito dalla Prouincia, ne fù possibile, che si trattasse del publico bene, ch'è il fine delle cose.

Li Nobili poi di Catalogna attesero alle leuate d'Infanteria, per Italia, e prestarono danari in diuerse occasioni alle Vniuersità, ma à questi seruigi, che si prestauano, fù corrisposto con la continuatione delle catture, che chiamano *de Mandato* fatte da' Luogotenenti della M. V. poiche senza notificare alle parti nel termine prefisso delle Constitutioni di trenta giorni la cagione della cattura si riteneuano molti mesi, e stauano carcerati contro ogni giustitia senza, che ne sapessero la cagione & opponendosi à questo la Deputatione con il sollecitarne il Consiglio Reale à dichiarare sopra questo punto; non solo non si ottenne la speditione, ma fù detto, ch'era perduto il processo, ne mai più s'è potuto ritrouare.

Dopò questo fù rimossa l'Audienza di Barcellona con danno grandissimo de' Litiganti; impiegando li Giudici d'essa in varie commissioni di mostre di Soldatesca, preuentioni d'armi, viueri, foraggi, transiti di Soldati, bagagli, alloggiamenti, e somiglianti impieghi molto più douuti à Commissarij, & ad Alquazili, ch' a' Ministri così graui; e come tutto ridonda à discommodo del Paesano tra questo, & il vedersi il poco rispetto, che loro portauano li Soldati, e la libertà di questi come parlauano: à poco à poco li popoli faceuano ancor' essi lo stesso, e per questa via cominciarono li Giudici ad essere sprezzati, & aborriti; la doue prima con lo star ritirati in posto riguardeuole erano molti riueriti.

Fù assistente all'impresa di Salsa il Deputato Militare Tamarith con vn Reggimento à spese della Generalità; e la gratia, che dopò la ricuperatione della Piazza, e ritirata dalla Campagna gli fù fatta si ridusse à farlo prigione, perche s'era opposto per necessità del suo officio, e con termini della Giustitia à gli alloggiamenti. Fù egli molti mesi tenuto in vna prigione molto angustiato, senza mai notificargliene la cagione; e benche fosse passato il termine de' trenta giorni, che di giustitia gli si doueua notificare, mai se ne potè vedere l'effetto.

Inuiò per l'istessa impresa la Città di Barcellona il suo primo Consigliere

ſigliere con vn Terzo belliſſimo; e dopò l'acquiſto della Piazza recuperata furono carcerati due voti del Conſiglio di Cento, per violentare con timore tutti gli altri, e ridurli à votare ſenza libertà contro il proprio giuramento tutto quello, che foſſe per tentare la malignità; opprimendo in queſta guiſa la verità delle conuenienze ne' Conſigli.

Anco gli Eccleſiaſtici ſeruirono con le rendite loro facendo leuate di Soldati per Salſa, e queſto di più del ſuſſidio ordinario; & in vece di premio ſono leuate le ſperanze loro alli Veſcoui, & à gli Arthidiaconi, introducendo per queſta via gli Abbati Commendatarij, rouina de' Patrimonij Eccleſiaſtici, e dell'Oſſeruanza Monaſtica, che tanto coſtò per introdurſi. Seruirono li Cauallieri co' ſuoi Vaſſalli, patrimonij, e vite; le gratie fatte loro ſono ſtate l'hauer loro abbrucciati i luoghi, rouinatine li Stati, vſurpatene le giuriſdittioni, maltrattati, & impoueritine li Vaſſalli.

Non ſono ſtate otioſe le Chieſe, con preghiere, e luminarie continue auanti il Santiſſimo Sacramento eſpoſto, e la recognitione è ſtata d'abbrucciar Tempij, Immagini, Sacrarij, e non portar riſpetto alla Diuina preſenza nelle particole. Hanno finalmente il Principato, le Città, le Ville, i luoghi, e tutte le Vniuerſità ſeruito con quella liberalità, che ſi è detto di trenta mila fanti fra tutte le leuate, armatili, pagati, e date loro le munitioni; & eſſendo accappata con riputatione l'Impreſa a' 6. di Genaro non furono fatti degni dell'aggradimento della M. V. fino alli 27. di Maggio con ſua lettera Reale in data delli 10. d'Aprile, ma ſcritta al ſuo Luogotenente; e queſta così poco fauoreuole, che fra la data, e la tardanza ben moſtraua chiaramente di non hauer punto ſtimato il ſeruigio in riguardo delle ſiniſtre informationi date alla M.V.

Tutte queſte coſe, ò Signore, hanno data occaſione di viuo ſentimento, e notabile ſconſolatione à tutto il Principato, perche l'vno delli tre mali come dice il Toſcano da morire, e il ſempre ſeruire, e non eſſer mai gradito. Quelli, c'hanno chiuſa la porta delle gratie alli Catalani ſono quelli ſteſſi, c'hora ſpalancano quella dello ſdegno Reale per ſollecitare quella rouina, che per tante vie è ſtata tentata.

Già quell'odio, ch'andaua maſcherato s'è ſcoperto; è già lungo tempo, che li Catalani conoſcono le cauſe de' ſuoi danni; ne mai loro è ſtato poſſibile di placarle con dolcezze. Si vedeua in faccia vn liuore manifeſto, perche il ſembiante è vn'enigma del cuore; & han veduto in queſte male operationi, quaſi in vna eſpoſitione, e commento, che per vn'odio particolare procurano di conſummare queſta Prouincia à pregiudicio della M. V. palliando queſte loro intentioni con lontane conuenienze, che ſembrano valere ad altri fini: ſuillaneggiando il Principato con dire, ch'egli è di poco rilieuo alla Corona.

Il Principato è sempre stato di molta importanza, e rilieuo alla Corona de' suoi Prencipi.

NAsce tutto questo dal malitioso modo, con il quale esaminandosi la qualità, e la naturalezza del Principato vengono rappresentate alla M. V. Dicono, che li Catalani importano poco alla Monarchia; e che l'esser Conte di Barcellona non è altro, che l'esser Signore d'vn Deserto, che non produce frutto, ne apporta vtile: onde sia bene per augumento del patrimonio Reale di ridurlo à coltura. Questi è vn'errore così grande, che nel maggior bisogno si conosce, & vn lippo se ne offende. Dicalo il Bisauo della M.V. l'Alessandro Magno nell'armi di questi secoli l'Imperator Carlo V. ch'essendogli domandato come comandaua, che li Consiglieri douessero andare à bacciargli la mano nell'entrata in Barcellona se à piedi, ò à Cauallo; Rispose, che non ,, smontassero, perche faceua più stima dell'esser Conte di Barcellona, ch' ,, Imperator de' Romani. Non haurebbe così parlato vn Cesare tanto prudente, se non hauesse conosciuta l'importanza di questo Principato; e non essendo stato tale haurebbe moderata la cortesia. Volle mostrare il Conte D. Raimondo Berenguer il valore di questo titolo quando, che presa per moglie D. Petronilla figlia del Rè d'Aragona, col qual matrimonio acquistaua quella Corona, non s'intitolò Rè d'Aragona, ma Conte di Barcellona, e Prencipe d'Aragona. Per questa ragione ,, dice il Zurita, che li Rè d'Aragona preferirono l'armi del Conte di Barcellona, come più principali, descendendo li Rè per Linea Maschile da' Prencipi Catalani: istimando in questo modo più la discendenza loro da' Conti di Barcellona, che da qualunque altro Prencipe. La M. V. è Rè d'Aragona per esser Conte di Barcellona, hauendo riceuuto il Conte D. Raimondo quel Regno in dote, al quale il Rè D. Ramiro diede la figlia, & il Regno per ristoro dello Stato; poiche il Rè di Castiglia, e quello di Nauarra glie n'haueuano leuata tanta parte, ch'era ridotto à poco; onde il Conte con il suo valore non solo ricuperò il perduto, ma gli accrebbe nuoui Regni.

Per il Contado di Barcellona la M. V. è Conte di Rossiglione, e Cerdana. Da questo Contado di Barcellona come rami frondosi da tronco nascono molti Stati, e Regni alla M. V. che gli adornano la Corona Reale. Di qui nasce, che la M. V. sia Rè di Valenza, per la conquista del Rè D. Chiaime; della Murcia, e delle due Sicilie per conquista del Rè D. Pietro, e per D. Alfonso di Gierusalemme; essendo egli successo primo à Goffredo di Buglione Duca di Lorena; Per Napoli, e Sicilia è la M.V. Prencipe d'Antiochia, dell'Isole di Sardegna, e di Corsica; per inuestitura, di quelle di Maiorica, e di Minorica, per conquista delli Conti di Barcellona, conclusa, e terminata per il Rè D. Chiaime; di Orano per conquista delli Rè Cattolici conclusa per D. Francesco di

Cisne-

Cisnero Arciuescouo di Toledo. Di Nauarra,e d'Algieri per li medesimi Rè Cattolici. Dell'Indie Occidentali per inuestitura di Papa Alessand.VI. Ducato di Milano per testamento di Filippo Maria in fauore del Rè D. Alfonso di Napoli. In Athene, e Neopatria per l'armi Catalane,& Aragonesi. Soprà l'Vngaria,e Croàtia tiene la M.V. ragione per esser Rè d'Aragona; oltre quelle,che vi tiene per la Serenissimà Casa d'Austria. In maniera,che di quaranta,& vno Stato,che la M.V.gode gloriosamente,ne hà 21. per esser Conte di Barcellona, e Rè d'Aragona; e di 27. Regni,che fanno la M.V.potentissimo Monarca; 14.ne gode per esser Conte di Barcellona, e Rè d'Aragona; e di cinque Ducati li tre. Onde ben disse quella M.Cesarea di Carlo; che più stimaua l'esser Conte di Barcellona,che Rè de' Romani.

Hoggi le rendite Reali,censi, laudemij, e le ragioni del Sigillo Reale della Cancellaria ascendono à gran somma, le mezze annate (benche queste siano contro le Constitutioni)per farsi molte prouisioni d'officij in Catalogna è vn vtile grande, & inuentione denarosa. Li mensi Ecclesiastici vagliono molto sopra li Vescouadi, & Abbatie della Prouincia: Fà la M.V.molte gratie di pensioni, con le quali premia molti seruitij,e sono considerabili quelli,ch'alla M.V.prestano li Feudatarij. Quelli,che chiamiamo Leudi,Capi,Cene,Fogaggi,Maridaggi, Coronaggi,e compositioni della Thesoraria Reale,la pena dell'vndici, pagando chiunque defrauda in vno la M.V.vndici di pena; & i donatiui delle Corti, ò Parlamenti rilieuano à somme, e quantità importanti molto; Lasciamo, che'l Principato paga i Dottori dell'audienza Reale, & altri Ministri della M. V.sostenta le riuiere confinanti di questo Mare Mediterraneo,(detrattone Roses,e Colibre)che in altre parti la spesa è della Corona di V.M.Non è leggiere quell'vtile,ch'ella caua per la Bolla della Cruciata,essendo molti gli habitatori, e tutti deuoti, poiche ascende à molti migliaia. E grande è la quantità del quarto, e Scusato delle Chiese; e tutte queste somme, se non compariscono à risplendere alla M.V.non è perche la Prouincia non le paghi; ma perche vengono consumate,prima,che di giungerle. Li patrocinanti della M.V. sono molti è di grande qualità.

Oltre à queste cose poi molta quantità di danari esce di Catalogna per priuilegij di Borghesi,Cittadini,Caualllieri,e Nobili.Questo Principato haueua molte più rendite anticamente c'hoggi; poiche mancano per essere state impegnate dalli Signori Rè a' loro Vassalli per varie occasioni di guerre, & hanno con quel danaro acquistato nuoui dominij,nuoui Stati,e nuoui Regni,dilatando la Monarchia.

Impiegarono li Signori Rè gran parte del Patrimonio in Catalogna, edificando,e ristorando tante Cathedrali,e Monasterij de gli Ordini di San Benedetto,Cisterciense,di S.Girolamo,Cartusiani,di S.Domenico, di S.Francesco, di S.Agostino della Mercede, e d'altri; mostrando con euidenza la pietà loro, e per fino impiegando le doti delle Regine indota-

dotare, e fondare Chiese; e fù così grande la pietà, e deuotione de' Signori Rè, che la maggior parte della Catalogna per liberalità loro, è fatta patrimonio Ecclesiastico dell'Arciuescouo di Tarragona, Vescoui, Abbati, Capitoli, Priorati, Dignità, Monasterij, e Comende. Co' legni di questi Monti lauoransi continuamente Galere nell'Arsenale di Barcellona: con le quali signoreggia la M. V. il Mare Mediterraneo.

Non hà finalmente la M. V. Vassalli, ch'offeriscano più nobilmente donatiui; e sono sempre più riguardeuoli quelle cose, ch'essi danno volontariamente, che quelle, che la M. V. riceue per altro modo; poiche quelle sono partorite dall'amore; queste dalla giustità. Quelle si chiamano doni; e queste pagamenti; più fà chi dona il suo, che quello, che sodisfa al debito.

L'Imperatore Lodouico entra in Barcellona.

IL Rè comandò, che prima entrasse il presidio, & il giorno seguente con solenne apparatto entrò co' Sacerdoti il Clero cantando Hinni, & in vltimo era Lodouico, il quale come Prencipe veramente Pio andò con Processione solenne nella Chiesa della Sãta, e Vittoriosissima Croce à render gratie à Dio. Fù adunque egli non Protettore, ma eletto Principe; & egli accettogli per Vassalli con quei patti, e conditioni per l'vna, e per l'altra parte, che si autenticarono nell'instromento della consegna, e deditione, che si spedì l'anno istesso in Aquisgrano. Comandò Lodouico à tutti li Mori, che se ne vscissero di Barcellona, fuor che'l Rè Gomir, che lo mandò ad vn Castello del Burgo, ch'era posto à Mezzo Giorno; e gli concesse, ch'alcuni Mori amici si restassero à tenerli compagnia. E restaño tuttauia pur hoggi le memorie di questa verità di più di quello, che ne rendano testimonianza le historie; e dura il nome del Rè Gomir in vna contrada, che per questa cagione si chiama Regomi; doue è vn Capo di pietra chiamato il Rè Gomir, perche iui era il Castello doue fù confinato da Lodouico Gomiro, è la strada, ch'iui è vicina, e scorre infino al Mare terminando nella fonte dell'Angolo; si chiama anco hoggidì la strada de' Saraceni, perche era quella doue habitauano li Mori amici di Gomiro.

Partì Lodouico di Barcellona contento di questa impresa, & allegro d'hauer acquistati Vassalli di quella qualità, e glorioso per il nuouo dominio sopra vna Prouincia così grande.

Lasciò egli per Gouernatore Baragodo della Gallia Narbonense, e conseguentemente Catalano, essendo della Settimania, che teneuano li Gothi da quella parte. Habbiamo gia detto, che tutto il territorio si diuideua in sette parti, & erano la Gallia Narbonense, Carcassona, Rossiglione, Empuria, Barcellona, Girona, e Biterrio, e tutte

formauano il Contado di Barcellona, anco à testimonianza dell' Abbate Carriglio, del Baronio, e del Vescouo di Pampalona; e tutti questi concludono, ch'era lo stesso il chiamarsi Conte di Barcellona, che Conte di Settimania. Dimostrò Lodouico in questa sua prima attione la ragione, e dritto antichissimo della Constitutione Catalana; che le degnità, & officij del Principato siano dati alli Catalani.

Bara si stordi con quel carico, e li venne follia con l'aiuto d'alcuni congiurati di farsi Padrone contro Lodouico, com'altri ancora nello stesso tempo tentarono di fare in Asturia, & Aragona. Ma come li Catalani sono per natura loro fedelissimi, ne si muouono per lusinghe, per ambitione, ò ragione di Stato; subito, che loro peruenne à notitia questo mancamento, non solo diuennero fiscali della costui morte, ma ne resero infame perpetuamente il nome, ch'insino ad hora Catalogna dice Bara vn Traditore. Et con questa attione risentita sgrauarono in perpetuo le doglianze di sua fedeltà. Lodouico non fece troncare al Traditore il capo, come ne faceua instanza il Principato, ma solo il bandì; e se li Catalani mostrarono la propria integrità: Lodouico fece pompa di sua pietà.

Principio, e conseruatione delle Constitutioni, e Priuilegij di Catalogna.

E' questo Signore è il principio della ragione, che hanno li Conti di Barcellona in Catalogna, dalla quale origine si vede chiaramente, che li Catalani sono Vassalli pattuiti, di conuentione, e che sono liberi secondo le riserue fatte nel contratto. E benche sia vero, che questa retentione, ò limitatione dell'autorità assoluta fosse fatta dalle Prouincie, nondimeno ella non fù in tutte vguale, ma fu maggiore, e minore in questa, ò in quella parte, perche si come prima dell'ellettione tutta l'autorità staua nel popolo tutto, trasferirono il dominio nel Signore eletto secondo le conditioni, che pareuano à ciascheduno popolo, onde n'è nato, che l'vna Prouincia sia più dell'altra priuilegiata; e benche tutte si siano date à questo, & à quel dominante: l'vna, è però più libera, ò men libera dell'altra.

La retentione, ò limitatione fù delle leggi Gotiche, in modo, che se bene si diedero al Rè di Francia non lo fecero accioche li gouernasse come Rè di Francia, ma come Rè eletto secondo le antiche leggi con le quali erano stati gouernati dalli Rè Gothi. E quello è quello, che disse l'Imperadore, che si definissero le cause secondo le leggi antiche; e che queste fossero le Gotiche. Lo dicono molti Dottori, in maniera che in Aragona si gouernarono con le stesse Gotiche, & impetrarono, che non si facessero nuoui fori. Queste leggi durarono più di 250. anni dopo la conquista insino che'l Conte D. Raimondo Berenguer stabilì gli vsi, che in sostanza sono le leggi Gotiche, che si osseruarono al tempo

po della deditione fatta à Carlo, & à Lodouico; e solo in questa materia s'innouò di scriuere le conuenienti di queste leggi in vn volume, perche prima si conseruauano per traditione, e per vso; aggiongendone, e leuandone alcune come più fù stimato bene per tutti. E questo non fù fatto per mera autorità, e volontà del Conte; ma egli radunò vn Parlamento Generale in Barcellona al quale fù assistente.

E da' tempi di Carlo Magno al giorno d'hoggi non si ritroua, chè Conte alcuno di Barcellona habbia fatto, ò reuocato legge alcuna per se solo: ma solamente ne' Parlamenti Generali; anzi, che hanno date nuoue forze, e confirmationi acciochè si conseruino immutabili in tutti i Secoli. Il Rè D. Ferdinando Primo nel Parlamento di Barcellona dell'anno 1413. annullò tutte, e ciascheduna contraria cosa seguita (anco lettere Reali, volendo, che non fossero obedite) e Ferdinando Secondo nel Parlamento secondo di Barcellona 1481. valendosi delle forze Ecclesiastiche comandò, che tutti li suoi vfficiali, e Ministri s'obligassero ad osseruare le Constitutioni sotto pena di scommunica, maledittione, e d'esser condennato alle pene eterne; e detti Signori Rè stabilirono, che per maggiore corroboratione li deputati del Principato si obligassero à diffenderle, fossero tenuti d'opponersi à chiunque contrauenisse, e se non lo facessero fossero sindicati. Il Rè D. Pietro III. obligò i suoi successori alla legge del Gouernamento Religioso, la cui forza è così grande, particolarmente essendo promissorio, che'l Sommo Pontefice, che può assoluere dal voto, ch'è promessa fatta à Dio, non può dispensare le promesse del Rè giurate a' suoi Vassalli. Questi è il maggiore scudo di Catalogna, che i loro Conti riceuano, & acquistino le ragioni, e giurisdittioni loro dal punto dell'elettione fatta da' loro Vassalli; e che le leggi del Principato siano stabilite per via di contratto. Anticamente quando fioriua la Republica Romana, il Senato, & il popolo faceuano le leggi come si vede nel corpo legale.

Stabilimento, Patto, Giuramento, & obligo d'osseruare le Constitutioni, e Priuilegij de' Catalani.

DA tutti questi principij dipendono queste legitime consequenze. Prima, che'l Conte (salua la sua Reale benignità) non hà il potere assoluto: non fà leggi per se solo; ne può derogarle; e questo lo dice il Signor Rè D. Pietro II. nel Parlamento di Barcellona.

Vogliamo, determiniamo, & ordiniamo, che se noi, ò li nostri successori voranno fare qualche constitutione generale, ò Statuto in Catalogna, si faccia con l'approuatione, e consenso de' Prelati, de' Baroni, de' Caualieri, e de' Cittadini di Catalogna. »

La secōda è, che'l Conte di Barcellona, è soggetto à queste leggi. Lo dice il Rè D. Ferdinando Secondo nel primo Parlamento di Barcellona.

,, na. Poco valerebbe il far le leggi,se da noi,e da' nostri officiali non fos-
,, sero osseruate.

La terza, che se bene li comandi del Prencipe deuono essere vbbiditi, benche siano contra le leggi, e contro i fori; questo nondimeno non hà luogo in Catalogna: anzi, che qualunque lettera Reale, che contenga contrauentioni à queste leggi, e priuilegij così generali, come particolari sono assolutamente di ragione, e nulle, e di niun valore. E lo stesso si hà da intendere de' priuilegij, perche quelli, che sono stati dati alla Catalogna non sono per gratia, ò concessi per mera volontà, e liberalità del Prencipe; ma per via, e cagione di contratto, nel quale il Principato diede somma grande di danaro per questo fine, e sono contratti chiamati da leggisti *dò vt facias*; & in questo modo parla il Signor Rè D. Giouanni Secondo nel Parlamento di Monzone 1470. ch'è vno delli Priuilegij di Catalogna, e per prezzo apprezzato, & è constitutione espressa del Signor Rè D. Ferdinando.

Ma oltre all'obligatione ciuile, obligano ancora in conscienza, & il far' in contrario sarebbe peccato mortale, e non è lecito al Prencipe di far contro al proprio contratto; e se liberamente si fà, liberamente si reuoca; e benche non fosse egli mai soggetto alle leggi ciuili, è nondimeno suddito à quelle della ragione; e benche sia padrone delle leggi, non però Signore de' contratti, che fà co' suoi Vassalli, poiche in essi è vna persona particolare, & il Vassallo acquista ragione vguale, douendo essere li contrahenti vguali; e come il Vassallo non può lecitamente mancare alla propria fede promessa, e douuta al suo Signore; questi meno può mancare al Vassallo di quello, che gli hà promesso con patto solenne; anzi che molto meno si hà da presumere, che'l Prencipe manchi, poiche la parola Reale hà forza di legge, molto maggiore la deue hauere quella, che si dà in vn contratto.

Non si troua legge, ne ragione, che contradica à queste franchezze di Catalogna.

LA cōtradittione appiana, e non atterra la verità, percioche ne' bene affetti, & di buona intentione si confutano facilmente le apparenze, che gli si oppongono. Alle libertà, e franchezze delle Constitutioni, e priuilegij di Catalogna procurano oppositioni due nemici; gli vni sono inimici della conscienza del Rè; e gli altri della Chiesa Cattolica. Li primi adulando l'autorità suprema, presuadono con ragioni, e dottrine, che possono i Prencipi mutar le leggi, costumi, e priuilegij secondo la varietà de' tempi, e l'occorrenza de' Casi: come il buon medico, il quale alla varietà de' mali adopra varij medicamenti.

Che la legge non si estende più oltre dell'intentione del legislatore, & questa non fù mai nel Prencipe di sottoponersi alla legge, perche non sarebbe differente dal Vassallo. Che le leggi sono fattura de' Rè; ne si

ne si troua artefice, che sia inferiore all'opera sua: Che si trouano autori Classici, che tengono per indubitato, che'l Rè possa mutarle anco senza causa, e tanto più s'hauerà motiui bastanti. Ch'ad vn Monarca possente non è conuenienza lo star attaccato à leggi particolari delle Prouincie; essere conuenienza grande per la Monarchia, e facilità per gouernare, che tutti i Regni habbiano leggi, che seguitino vnitamente l'vnità del Prencipe, non differendo l'vna dall'altra; e finalmente, che doue sono opinioni per l'vna, e per l'altra parte, può con buona conscienza il Prencipe elleggere quella, che gli pare migliore per il ben publico.

Questi, Signore, si chiamano inimici della conscienza de' Rè, poiche loro nascondono la verità, la quale viene trattata con distintione dalli Dottori Cattolici, e dicono sempre sù la tortura del vero quello, che giudicano di maggiore applauso, come sempre è quello, ch'è fauoreuole. Tutte le ragioni di sopra assegnate parlano di Vassalli acquistati, e di Prencipe, che nel suo Stato hà l'vso, & esercitio della suprema autorità, in virtù della quale ei solo determina à sua voglia le leggi, e solo ancora le reuoca, & annulla; e tal Prencipe mosso dal bene vniuersale può innouar leggi, e derogar l'antiche; ma con tutto ciò bisogna, che consideri se vi è notabile danno de' Vassalli benche acquistati, poiche la legge Diuina comanda, che non si dia occasione di danno al prossimo, se però non vi è causa; e de' Vassalli acquistati s'intendono le ragioni sopradette. Ma di quelli, che si hanno hauuti à patti, e che da se stessi si sono dati liberamente, e delle leggi conuentionali, e pattuite non solo non danno li Teologi tal consiglio al Prencipe, ma sentono communemente, che in tal caso ei peccarebbe mortalmente, e saria pergiuro, e che non può romper le leggi, senza rompere quelle della conscienza.

Li secondi inimici sono così dannosi, ch'offendono la fede Cattolica, come il Gentilismo di Lisandro Lacedemone, il quale disse, che i fanciulli si deuono ingannare con fischi, e gli huomini con giuramenti; e l'errore Politico de gl'empij Machiauelisti, che danno per sanno consiglio, che'l Prencipe per conseruatione dello Stato faccia contro la fede, e contro la Religione, e non guardi à parola data, ne à giuramento interposto. E pure à questi s'oppone Giesù Christo Nostro Signore dicendo. Che giouarebbe all'huomo hauer guadagnato tutto il Mondo, se è con danno dell'anima?

E perciò vediamo Signore le constitutioni, e priuilegij di Catalogna se sono à sorte contro la conscienza, ò contro i buoni costumi! Questo certo non può essere non douendosi credere, che tanti Rè, e Conti Cattolici, e Christianissimi giurassero cosa cõtra la legge di Dio. Le leggi di Catalogna sono le Gothiche stabilite ne' Concilij Nationali da' più dotti Vescoui della Spagna; e questi nõ doueuano determinare cosa contro le leggi diuine. E nel Concilio del quale si hà maggior

F notitia,

notitia, che fossero fatte si trouò presente S. Seuero Vescouo di Barcellona; e queste furono misurate con i Sacri Canoni.

Il riuocare vsi, e leggi inique, che siano contrarie alla Religione Christiana, come fece il Rè D. Ferdinando quando con sentenza Reale derogò à quelli chiamano mali vsi in Catalogna, è atto Eroico, e degno della pietà d'vn Prencipe, & argomento di sua Religione Cattolica; ma le leggi, & vsi, che sono dalle genti imitate come esempij, e sono à piena bocca chiamate Santissime, com'è possibile, che si dia consiglio alla M. V. che le rompa, e deroghi? E non solo questo, ma si persuade hora alla Maestà Vostra, che l'essistenza della Maestà Reale consiste in opprimere con armi la Catalogna, darle il guasto, e derogarne le leggi giurate, e pattuite, spopolarla, e ridurla à dura seruitù, e questo dopò hauer' ella seruito; e patito quello per la Maestà Vostra, che con le lacrime à gli occhi si è riferito. E come, che fondino questi tali la ragione ne' disastri nati da tanti anni d'oppressioni; con tutto ciò essendo più antica l'intentione di rouinare, che le cause, che si allegano, che sono nouissime, si conosce, che sono state preoccupate come pietra di scandalo, e furono disposti come mezzi per dar colore al souerchio di queste seuerità.

Li successi, che per li Catalani sono stati impensati erano di già premeditati da quelli, che disponeuano in maniera li negotij, che douessero andar' à terminare in questo punto, e forma dolorosa; Era facile il congietturare, perche il dar' oppressioni continue, e generali senza solleuationi, è vn cercar' aggrauij senza querele, e morti senza pianto. Chi si delibera al primo pretende il secondo, & essendo le colpe, che si danno all'innocente Prouincia cotanto nuoue, & i disfauori di contrafattioni, honori, robba, e vite, molto antichi, & continouati, si vede chiaramente, che sia procurato il motiuo dell' inuasione sanguinosa disposta contro là Catalogna. Si scoperse l'odio nell'andar cercando cause per discomporre, e far alterare la Catalogna ne' giuramenti del Duca d'Alcalà, e D. Giouanni Sentis nel coprirsi del Consigliero di Barcellona, nel dar titolo di Sindici à gli Ambasciatori, ne' negotij della Chiaue di Gompte nella dichiaratione immatura del *Princeps namque*, nella pretensione de' Quinti non ostante i priuilegij, nelle contese del contagio, nelle catture *de Mandato*, & altre molte, persuadendosi, che li Catalani zelanti della conseruatione delle constitutioni, e priuilegij, romperebbero i termini della modestia. Ma furono bastanti allora, e la prudenza propria, e l'amore, che portano alla Maestà Vostra, e la flemma per resistere à questi tentatiui. Dopò queste cose furono posti in alloggiamento li soldati, a' quali fù dato animo, e calore, acciòche assalissero le fortune, l'honore, le vite, le Chiese di Catalogna, e per fino al Dio Sacramentato. Solleuaronsi Cattolicamente li Catalani, e cercando le cause impulsiue, e le effettiue di tanti mali insopportabili, se colà furono la modestia, e la prudenza; quà fù la Religio-

ne, e la

ne, e la noia. Hora cambiando i termini con equiuochi da vltimo à primo sono proposti alla Maestà Vostra come motiui di castighi, quelli, che sono origine de gli altrui trauagli. Quelli, ch'è vendetta di sacrilegij vien nominata inuasione contro l'insegne Reali. Quel timore c'hà persuaso alcuni Ministri à retirarsi consapeuoli de' loro mali vffici; è chiamato disturbamento della giustitia; e'l prepararsi à forza d'esperienze contro gl'incendiarij, sacrileghi; è detto armarsi contro la Maestà Vostra; e de gli homicidij commessi da alcuni particolari si dà la colpa in vniuersale al Principato, & alla Città di Barcellona, li cui Consiglieri con ansietà, e pericolo della vita fecero ogni loro possibile per rimediare à questi danni; e con questo cambio di pretesti equiuoci, sotto i quali nascondono l'iscuse più grandi, si persuadono di giustificare i loro ardimenti per introdurre il fuoco, & il sangue nel Principato.

Li Consiglieri di Barcellona con amore suiscerato auuertiscono il suo Rè, e Signore.

NOn si può del Principato hauer sospetto, che comandi ingiustitie; essendo questo vn presupposto, che non si deue fare d'vna Maestà Reale; onde tutti per conseguenza dicono, che i danni di Catalogna, & i mali successi della Monarchia nascono da quelli, alla cui fede la Maestà Vostra raccomanda, e confida i negotij più graui, mentre che respira dal peso di tanti Regni. Questi propongono fini grandi immascherati di conuinenze. Nascondono i mezzi scandalosi, & empij, co' quali si portano à questi fini à che aspirano sotto il pretesto di sollenare la Maestà Vostra dal trauaglio del gouerno, & essa, che non vede altro, che'l solo fine, ch'è il titolo di conuenceuolezza, approua le proposte, ma essi con l'approuatione del solo fine fortificano le oppressioni, che sono di loro trouato sopra i Vassalli, e non penetrate dalla Maestà Vostra; e quando alla fine peruengono questi mezzi alla notitia della Maestà Vostra compariscono così ben trauestiti, e ricoperti di ragioni, e titoli tiratiui per li capelli, che non può non restare scandalizzata de gl'innocenti; e queste sono l'arti, con le quali s'acquistano, e conseruano il titolo, e'l credito di zelanti, puntuali, & indefessi al maneggio de' negotij. Ma quello, che nasce da questi modi è che s'intepidisce, e diuiene meno l'amore trà il Rè, & i Vassalli. La Maestà Vostra stima buono il fine proposto; & il Vassallo conosce iniquo il mezzo, col quale è quelli ricercato.

Di qui nascono le reciproche doglianze, che la Maestà Vostra non sia bene seruita, & il Vassallo sia mal trattato; ma sono querele in vano, perche nella Maestà Vostra approua le ingiustitie de' mezzi; ne il Vassallo si duole d'esser commandato di seruire, essendo questa attione in lui tanto naturale, come quella della Maestà Vostra di seguir l'orme

dell'equità, è l'archipendolo della Giustitia. Con questo artificio di mantenere nella Maestà Vostra le doglianze contro i sudditi, e questi afflitti; e dolenti danno credito alle loro maniere di valore; e discreditano con enormità l'amore, che deue essere scambieuole tra il Rè, e Vassalli, e nel quale consiste l'armonia d'vn Regno, perche essendo la Maestà Vostra Padre, & i Vassalli figlij il tentar vno la ruina dell'altro, non si deue chiamar ingiustitia, ma impietà, perche distrugge l'vnione più stretta, che congiunge il Padre al Figlio, fra quali non si chiama termine di gratia la pietà, e la conseruatione d'affetto, ma è obligo.

Hora vedendo li Consiglieri di Barcellona, e Vassalli fedelissimi della Maestà Vostra, ch'vn tanto moto di turbulenze, è inditio di declinatione della Monarchia; perche non crolla mai l'edificio se non quando stà per cadere; & dall'altra parte conoscendo, che'l timore, e rispetto di non sdegnar' i possenti chiude la bocca à tutti, che non dicano i suoi sentimenti per seruigio della Maestà Vostra hanno deliberato d'auuisar la Maestà Vostra de' danni imminenti alla Real Corona, il che fanno col cuore pieno di fede, e con quella sincerità medesima, ch'altre volte an consigliati i Rè; perche si come sarebbe vn traditore al suo Rè, e Signore, colui, che non desse la morte à chi vedesse entrar' in Palazzo con la spada nuda per ammazzarlo; così pur'è traditore, & anco più grande colui, che vedendo il suo Rè, e Regno in pericolo di perdersi senza saputa del suo Signore, e non l'auuisa del pericolo.

Non si merauigli la Maestà Vostra, che li Consiglieri di Barcellona politicamente diano consiglio, perche la Maestà Vostra, e gli altri Signori Rè in negotij difficili appartenenti al buon gouerno, gli hanno honorati, e fatta loro gratia d'ascoltarne il parere, e Conseglio; & il Signor Rè D. Pietro concede, che non solo diano il Conseglio quando ne saranno ricercati, ma qualunque volta istimeranno, che sia conueneuole, & opportuno. In virtù de' quali vollero dar consiglio al Conte di S. Coloma Luogotenente della Maestà Vostra il Carnoual passato sopra vn punto politico dissuadendolo da gli alloggiamenti nella forma, che si commandauano, e si dauano, perche preuedeuano questi successi; ma egli non solo non volle ammetterne il consiglio, ma disse, che i Consiglieri ne poteuano, ne doueuano dargli conseglio. E per affliggere i Catalani, mentre, che gli Auuocati della Città informauano vn Ministro sopra questi priuilegij, quei con deriso, e scherzo rispose, che questo già fù nel tempo delle Balestre. Ma Dio hà castigata questa prosontione patendo egli, e morendo in mano del proprio Conseglio, per non ammettere, & ascoltare quello de' Consiglieri.

Riceua la Maestà Vostra ò Signore questi auuisi, e consegli con quel zelo, che le viene offerto, perche senza dubbio operarāno gl'effetti della

quiete,

quiete, e della pace desiderata nella Monarchia, e seruirà di consolatione à tutti li Vassalli fatti muti dal timore della potenza, che li sforza à mentire il proprio cuore, & assentire alle adulationi.

Importa, che si dica alla Maestà Vostra; è necessario, che'l sappia; lo noti, e lo consideri, che se bene queste verità amareggiaranno, perche giungeranno al viuo del cuore; nondimeno perche il rimedio stà riposto nello suelamento di questa verità, e manco male, che noi habbiamo il titolo di molesti, che la Monarchia vada à pericolo di perdersi. Il dubbio di non incorrere nello sdegno di chi può con la Maestà Vostra hà cagionato insino ad hora questo silentio, ma hora quell'amore, che si deue alla Maestà Vostra obliga senza più dilationi, e sarebbe viltà, e tradimento del Vassallo, se per timore d'vn'altro Vassallo mancasse all'amore del suo Rè, e del suo Signore. Li Vassalli, che viuono hanno da morire, ma i Regni, e la Monarchia della Maestà Vostra hà da conseruarsi per il nostro Prencipe Baldassar Carlo, che Dio guardi, il quale molto ragioneuolmente potrebbe dolersi, che li Vassalli siano restati per mancamento d'animo d'auuertire alla M. V. questi mali.

La nouità de gli Arbitrij, e causa delle nouità della Monarchia.

QVesta nuoua, ò rinouata politica hà suscitate tante nouità ne' Regni della Maestà Vostra, tante turbulenze nelle Prouincie, tante doglianze frà i Vassalli, tante graui difficoltà di negotij difficilissimi d'accommodarsi; perche quei, che lascia il camino Reale per il quale passano tutti, è necessario che ritrouandosi nell'inculto inciampi frà' sassi, bronchi, e Zolle, ne può darne la colpa ad altri, ch'à se stesso, che hà voluto eleggere la nouità. Se la Maestà Vostra distenderà lo sguardo sopra la sua Monarchia gouernata per questa strada, la trouerà di molto, e mutata, e trasformata da quello ch'era quãdo entrò gloriosamente à goderne il dominio. Allora Signore la ritrouò Vostra Maestà quieta, e nel centro della pace in tempo, che l'altre nationi come in circonferenza stauano in vn continuo moto dell'armi. Il Turco, lo Sueco, & il Mosconita pugnauano contro il Polacco. Le due Vallacchie armate; L'Vngaria turbata dal Gabor; Li Grisoni ammassauano genti; la Francia intenta à debellare l'heresia; La sola Spagna, dice vn'Autore, che viueua in riposo godendo la pace, & hora tutta la Monarchia pare vn campo di guerra; perche la Fiandra corre pericolo; le cose di Sauoia in gran dubbio; quelle di Borgogna molto inferme; l'Alemagna infelice; l'Italia smantellata; la Spagna minaccia le sue Prouincie afflitte; sono state in Biscaglia turbulenze; controuersie in Portogallo; Castiglia piange; l'Aragona, e Valentia gemono; e la Catalogna sgrida fino al Cielo. Conseguenze tutte, che sono vscite da i nuoui

 arbi-

arbitrij, & opinioni politiche fondate sopra gli occhiali d'alcuni, e se queste haueſſero prodotto l'effetto così procurato, come si desideraua si sarebbe potuto andar diſſimulandone la nouità; ma se con essi vna cosa si è tentata, & vn'altra molto differente n'è riuscita à diſſeruigio della Maestà Vostra; migliore, ne più sano consiglio può darsi intorno à ciò se non, che si leui mano da questi modi, e pareri. Veda per gratia la Maestà Vostra quai Regni, ò quai Prouincie si siano aggiunte alla Corona, e qual Piazza con queste innentioni si sia guadagnata; anzi che per questa strada la Monarchia s'è diminuita, e si sono perdute molte Piazze. Nel Brasile centinaia di leghe con la Città di Fernambucco, e Sant Salvadore. In Fiandra Bolduch, chiamata prima la Doncella, per esser insuperabile. Mastrich Muro della Germania. Esdino Capo del Baliaggio. Mondidier, Landresì, Cateo in Cambresi, & altre Piazze dell'isteſſo paese. Il forte della Croce, e quello delle Filippine. Quasi tutto il paese di Grol; la popolosa Arras Metropoli dell'Artesia; saccheggiate le Piazze di Tirlemonte, e Diste. Con molta colpa si sono perdute, la Lorena, Brisach, e Reinfeld nell'Alsatia; nell'Indie Orientali la famosa Ormus, e Malaca; le Filippine restano distrutte. Le glorie di Schench, e di Bredà furono momentanee. La deliberatione di prender l'Isole di S.Margherita, e di S.Honorato della Prouenza (senza che profittaſſero ne allo stato, ne alla riputatione) fù occasione, che la Maestà Vostra perdeſſe molti millioni d'oro, e molta soldatesca; isteſſo oprò la pretensione di Leocata per vn semplice fine di diuersione; e di qui nacquero le perdite di Opol, Tartaull, e Salsa; che se questa si è ricuperata con tanto costo di sangue, e d'oro; quelle sono restate al Christianiſſimo. Per Cadice, Fonterabia, e Roſſiglione si passò ad attacare la Spagna. Per mal gouerno si perderono noue Galere della Maestà Vostra nella Corsica. Nel viaggio di Fiandra sù i confini d'Inghilterra si perdè quella grande Armata di Vaſſelli di D. Antonio Ochendo, e di D. Lope di Hoses. A vista di Genoua le Galere della Maestà Vostra furono combattute, e sbaragliate con notabile danno. Li succeſſi della Valtellina diedero principio à così graui danni à questa Monarchia, che si sono resi impoſſibili i passi al soccorso della Germania, e della Fiandra. Tutto questo è colpa di coloro, che fidati de' suoi talenti, e lusingati dalle proprie opinioni si sforzano di voler gouernare vn dominio così grande; e non conosceranno mai i proprij errori finche non pianga publicamente la Spagna quello c'hora tacitamente stà gemendo. Senza coteste Politiche nuoue debellò il Signor Imperator Carlo V. i suoi nemici, & accrebbe la Monarchia. Il Signor Rè D. Filippo suo figlio fù chiamato dall'Imperio l'Idea della prudenza, & esempio della pietà, per hauer fatte ricche tante Chiese; & il Signor Rè D. Filippo Padre della Maestà Vostra godè vna pace vniuersale in tutti i suoi Regni. Mà con le nouità, e con l'introdurre Maſſime non fondate, ne s'augumenta-

mentauano li Stati, ma si perdono; ne si arrichiscono le Chiese, ma si san pouere; ne godè la Spagna di pace, e quiete, ma si duole con tante turbulenze, solleuationi, querele vniuersali d'oppressioni, tributi, nuoue impositioni. Li Vassalli si doglione di non esser' amati, e la M. V. di non esser' vbidita. La colpa ne stà di mezzo, e questa discuopre ben le doglianze, ma ne tace le cagioni. Il Filosofo dice, che dato vn'errore da principio ne nascono mille sconcerti in fine; e la ragione è, che vanno crescendo gli errori con la continouatione de' mezzi, che vi s'interpongono. La radice di tutte le consegnenze dannose alla Monarchia, è piantata nel terreno delle Massime (anzi queste sole formano le radici) che si diedero per ferme, essendo tutte piene d'inconuenienti. Può esser Signore, che l'intentione sia buona; ma li successi per la M.V. sono molto pregiudiciali.

Il Sangue, e seruigi sono disprezzati.

PEr resistere alla competenza, ò paragone, si discreditano tutti i buoni talenti, e ben affetti; si lieua l'opinion buona c'hà la Maestà Vostra de' Grandi, e de' Titolati di Spagna; si oscura qualunque fatto segnalato, e si spargono doglianze in occasioni di gratie; perche in questa maniera la sospitione pone le mani auanti, e fà cader' il desiderio d'esser premiato col dubbio di rimetterui di riputatione in riguardo della querela, che troua à segno tale, che si tiene per basteuole guiderdone non il riceuere il premio, che si speraua; mà il non hauer quello, che si teme dalla calunnia. Così allontanando da gli orecchi della Maestà Vostra quei, che sono piu benemeriti, si vanno compartendo i posti (senza hauer mira à proportione de' meriti) a i più cari, e più congiunti, ò per sangue, ò per affetto. Il Duca d'Alcalà se ne morì à forza di trauagli; Il Marchese d'Haitona à cui si deue la conseruatione della Fiandra, che staua sù'l punto del cadere, fù affrettato al morire con afflittioni, quando la di lui vita era così importante per la Spagna. Al Duca di Feria dopò tanti trauagli sofferti, e tanti seruigi fatti con valore, e prudenza, e particolarmente nell'impresa di Germania, in vece di ricompensa, e d'honorarlo, gli fù scritto vna lettera incolpandolo di hauere lasciato spendere al Signor Cardinal' Infante vna bagatella di vinti mila scudi compartiti per soccorso a' Soldati. E questa l'aggrauò tanto, che fù molto piu possente della spada nemica, poiche ne morì addolorato. D. Gonzale di Cordoua emulo del Gran Capitano, e nel seruigio di molti anni, e nella fama singolare acquistatasi morì sepolto nell'obliuione de' suoi gloriosi fatti, e sù'l feretro di poco grado de' suoi seruigi prestati. Il Duca d'Ossuna sopra la cui accortezza si poteuano confidar molti Regni, morì prigione, e fastidito. D. Federico di Toledo così gran Soldato, e così pronto à spender' il sangue in seruigio della Maestà Vostra (proprietà antica di sua Casa) s'infermò per la vio-

lenza, che si faceua à suoi genij viuaci, e restò morto frà queste angoscie, vedendosi oscurare anco viuo (che pur anco si prosegui morto) le sue glorie. Il Duca d'Alua, che non dissimile da' suoi progenitori haueua seruito cón suiscerato amore alla Maestà Vostra, e particolarmente accompagnando, e seruendo la Signora Regina d'Vngaria senza iscusarsi con la quantità de gl' anni, non meritò, che se ne facesse mentione alcuna, onde sono restate morte con esso lui anco le memorie de' suoi seruigi. Dell' occasione di Fonterabia mostrò l'Almirante di Castiglia ben chiaramente ch'ei fù il Dauidde contro quella impresa Gigante. Liberò la Spagna dal pericolo, che da quella parte gli si minacciaua, al cui applauso Iddio slegò le lingue de' fanciulli, ma non gli mancò il suo Saulle, che desiderando il buon successo gl' inuidiò la fama, e le acclamationi, e si trouò nel maggior seruigio occasione di molte doglianze. E finalmente al Duca di Cardona, che con tanta puntualità, e diligenza s'impiegò sempre in seruigio della M.V. fù cauato così infermo com' era dal letto per mandarlo Luogotenente in questo Principato con occasione, ch'era di tanto seruigio alla M. V. e pace di questo Stato, dal quale si prometteua ogni buon' effetto con il castigo delle Soldatesche. Ma prima, ch'ei giongesse à Perpignano gli fù dato ordine di non trattar di castighi Militari, senza prima darne parte ad vn Consiglio à questo fine instituito in Aragona; ond'egli da vna parte commosso dalla pietà della giustitia, e dall' altra impedito da questi ordini, morissene angustiato in Perpignano.

Oltre a questi vi sono altri Caualieri, e persone di valore isperimentati nel gouerno, e nell'armi, ben capaci di Christiana politica, e di arbitrij salutiferi per ben accommodare, e stabilire la Monarchia; ma di questi non si fà caso; nõ sono adoperati, anzi con molta diligenza esclusi, essendo occupati i posti, & i passi per il fauor della M.V. solo per quelli de' quali si hà l'esperienza certa non che siano per meglio seruire alla M.V. ma che debbano concorrere all'vnica pretensione della conseruatione del suo posto, bẽche in questo si ponesse à rouina, e pericolo ogni negotio, e ne succedesse ogni mal gouerno; e come tutti dipẽdono dalle deliberationi d'vn solo, ò di due, & essendo tanto differenti l'esperienze, e negotij d'vna Monarchia così grande è impossibile, che non si prẽdano molti errori, perche tanta varietà de' negotij non può capire nella capacità d'vn solo, ò di due; Onde la M. V. non stà sicuro in conscienza, confidandosi d'vn solo, ò due pareri in tutti gli affari. Et è necessario, che succedano molti inconuenienti, e disastri nella Monarchia, quando per malitia, quando per trascuraggine, quando per poca esperienza, e quando per non poter' vno, ò due applicarsi à tante cose. Sopra quest' vltima cagione sono stati erretti tanti consigli nella Corte, perche siasi pure intelligente il Rè quanto vuole non può attendere à tutte le cose; e come non operarebbe sicuramente se per se solo, e senza i Consegli varij guidasse tutti gli affari; con molto più ragione deue

la M.V.

la M. V. in queste occasioni dar campo à i Consiglij, che guidino liberamente li negotij assignatigli, e non deliberar'ella tutte le cose con vna sola, ò due intelligenze molto inferiori à quella, che si deue al Rè, al quale assiste Dio per cagione della dignità Reale, e nõ assiste al Vassallo per il titolo d'intelligenza, perche egli influisse à ciascheduno secondo la proprietà naturale.

Non è capace vn solo di quello, che molti appena possono essequire. Miglior notitia darà alla M.V. delle cose dell'Indie quei, che v'è stato di gouerno: delle armate chi hà nauigato; de gli Esserciti chi si è alleuato fra le squadre; d'Italia, quelli, che vi sono stati impiegati in gouerno. Di Roma, Francia, Inghilterra, & altre parti gli Ambasciatori prudenti; perche le regole dell'esperienza sono men fallaci, che quelle del sapere; perche l'euidenza oculare è la maggiore, e quella, che meno c'inganna. Per lo che il trattarsi i negotij, e dar' i carichi à quelli cui mancano queste qualità non è altro, ch'esponere la Monarchia à quegli accidenti, che portano, e porteranno il naufragio.

La Nobiltà Catalana non è stimata.

Li seruigi de' Catalani à pena giungono à gli orecchi della Maestà Vostra, e come il premio è quello, ch'aggionge sprone a' cuori più tardi, vedendosi questi generalmente non prezzati: non istimano buon mezzo per meritare il mestiere dell'armi, perche quelli, c'hanno splendidamente seruito nel tempo della Maestà Vostra è molto vantaggiosamente sopra gli altri sono morti in Catalogna posti in disparte, & in obliuione. Il Caualliere Gisberto di Planella di Talamanca hà seruito la M. V. molti anni nelle guerre di Fiandra, & s'è trouato in molte imprese. Galcerano Dòriz seruì nello stesso modo, e terminarono la vecchiezza loro nella Patria senza premio, e senza gratie. D. Galceranno di Cartella, e D. Gasp. di Lupia, che si resero celebri nel seruigio della M.V. per molti anni, e s'vdirono le glorie loro frà lo strepito dell'armi con talenti degni di Generalati d'esserciti, se ne ritornarono alle case loro già stanchi, e stroppiati, e senza pur hauerne in guiderdone vn solo gradimento. D. Antonio Doms, Irachin Boldo, Ponzo di Monclar, D. Antonio d'Esclerques, & altri, che spesero il fiore de gl'anni nelle guerre con valore grandissimo, non ne trassero alcun frutto; e D. Antonio Doms finalmente lasciò la vita nell'impresa di Salsa. D. Luigi di Paguera dopò hauer seruito molti anni in Fiandra con valore particolare, e sodisfattione di tutti, se ne stà lontano non solo dal riceuere gratie, ma dallo sperarne ancora. D. Gioseffe Sorribas hà seruito la Maestà Vostra più di vintidue anni intieri nella guerra viua; e la maggior parte in Fiandra con tanto valore, e prudenza, come ne rende testimonianza la stima, che di sua persona sempre fecero li Generali sotto il commãdo de' quali militaua come il Duca di

Feria,

Feria, e'l Marchese d'Haitona Capi d'ammirabili qualità, & vltimamente nell'occasione così lunga di Salsa fù vno di quelli, che con assistenza maggiore, con valore, e con affetto attese al buon seruigio della M. V., e pure non vedono, e non prouano li Catalani premij de' segnalati seruigij loro, ma quello, ch'ordinariamente si prattica in Catalogna, è il compartire gli vfficij militari di Catalogna, e farne gratia à persone d'altra Prouincia contro le Constitutioni del Principato, ò à quelli, che portato dall'aura de' superiori operano con intelligenze secrete, ò si danno à gli adherenti, e dipendenti da Ministri, benche loro manchino li requisiti de' Soldati. Onde nauseato di queste sproportioni, e già stanco di pretendere, ò domandare nella Corte per cagione de' suoi seruigij D. Ant. d'Esclerques domandò vn Vescouato dicendo, che tanto era egli buono Vescouo, benche non hauesse studiato; quanto quegli altri, che non erano stati mai Soldati valeuano ad esser Alcaydi, ò Gouernatori di Fortezze.

Con queste esperienze, e con il vedere, che ne gli vfficij de gli altri Regni, ne in quelli della Patria non sono impiegati i Catalani perdono la propria viuacità, & abbassano le vele del valore, contentandosi di viuere in pace con i pochi loro patrimonij.

Sono fatti odiosi alla M. V. li Vassalli. Querele, e discolpa del Principato.

IL non rimunerare i seruigi prestati può essere, che sia omissione in vn ben' intentionato; ma il conuertire il bene in male, e cambiare il beneficio in pietre, dimostra malignità, & odio inueterato contro li Catalani. Non solo, è stato preteso di seminare nella M. V. la domenticanza di far gratie, ma di far nascere l'odio Reale contro questa Prouincia, & con alterare le relationi de' successi, & inuigilando all'occasioni, che potessero ponerla in mala consideratione, e disgusto della M. V. Che quando si trouerà questo Principato graue di colpe: la legge di Dio insegna, che quelli, ch'assistono alli superiori si scoprano nella discolpa; mà quì lo scoprimento è stato con assotigliare i negotij in guisa tale, che si rouersaranno come colpe graui sopra questi Vassalli innocenti.

Sono accadute in Catalogna le cose raccontate, originate dalli trauagli dati, e proposti per li quali resta solleuata, e senza quiete. Hà proposto con pura intentione le diligenze più breui, mà senza profitto. Hà supplicato (come mezzo efficace della Prouincia) che fossero castigati li soldati incendiarij delle Chiese, e Sacrarij, e che fossero rimossi alcuni Ministri mal veduti dal popolo come quelli che haueuano commessi eccessi nel gouerno, e si prouedessero le Piazze vacanti poiche la giustitia difesa con amore nel principio, racquistarebbe quello, c'hà perduto nel sinistro del suo essercitio. E che questi siano i mezzi più effi-

efficaci per conseguire quello, che si desidera, si conobbe euidentemente nell'ingresso del Duca di Cardona al carico di Luogotenente di V.M. subito dopò il Conte di S.Coloma, perche quando stauano più in vigore le fiamme del più viuo senso del popolo à cagione de' Sacrilegij, e delle contrafattioni; à pena si seppe, che'l Duca veniua con autorità abbondante per poter castigare, & i capi, & i soldati: scommunicarli, e far ristorar i danni patiti, ne' priuilegij, e constitutioni di Catalogna, che tutti non solo si quietarono, ma voleuano seguitarlo fino à Perpignano per dar maggior calore alla giustitia; ma gliene dissuase il Duca dicendo, che non era necessario per allora. Ma giunto egli à Figueras riceuè nuoui ordini, co' quali cessò il feruore del castigo de' soldati; e con l'occasione di questi ordini cambiati s'ammalò il Duca di Cardona, e se ne morì di dolore in Perpignano; & il Principato restò sospeso di quello, che douesse accadere in questi negotij.

S'aspettaua vn Luogotenente della M. V. che prudentemente sedasse le turbolenze (perche non è frà noi chi le senta volentieri) e trattasse della vendetta del Santissimo Sacramento, e che si rifacessero i graui danni. Fù nominato il Vescouo di Barcellona, e fù riceuuto da tutti con applauso per la sua prudenza, maturità, & integrità; ma subbito si conobbe, che questa prouisione non era altro, che l'impedire quegl'effetti, che si doueuano; perche il nominare vn Vescouo per Luogotenente senza il Breue della irregolarità fù vn legare la spada della giustitia quando più doueua sfoderarsi. Consideri la M. V. chi tiene impedita la Giustitia, ò li Catalani, che la domandano, ò quelli che mandano legata e senza forze. E come si potranno mai impedire le attioni di chi non può essercitarle.

E potendo la Città di Barcellona in absenza del Luogotenente essercitar la giustitia come diciamo per Iuy de Prohoms: in questa maniera s'è estinto tutto il suo potere di essercitio aprendo vn passo franco à qualunque delitto, e turbulenza; e ne sarebbono succeduti molti se non si fossero vniti li Cittadini (con licenza però del Luogotenente della M.V.) e con l'assistenza d'vn Regio Officiale per ouuiare à questi pericoli, onde la Città godeua d'vna vnione quasi Monastica. E di questa, ch'è stata dichiarata oppressione, si dà colpa, e querela; quasi che li Catalani potessero dar' il Breue dispensatorio d'irregolarità al Luogotenente.

Egli è la verità, che questa Querella ò colpa, è fondata sopra la ritirata d'alcuni Ministri, li quali consapeuoli di se medesimi, e dell' odio che gli portaua il popolo non ardiuano più di vscire di casa senza incorrere in manifesto pericolo della vita; E si dice, che questa è colpa di quelli, che gouernano il Principato, e la Città di Barcellona. Signore, la speculatione più viua d'vn'intelletto humano non può da lontano scoprir tutte le difficoltà, che poi si vanno in atto pratico manifestando; perche solo elegge, e si serue di quei mezzi, che gli occorrono; ma

non può indouinarsi gl'inconuenienti, che sopragiungono. Non tutto quello, che da lontano si giudica per conueneuole accade infallibilmente, perche non sono impossibili termini; discorrere bene vn negotio, e succederne male il fine; le difficoltà, e gl'inconuenienti d'allontanarsi, e partire alcuni Ministri fatti odiosi per le vane commissioni, se sono considerate nella distanza di prospettiua paiono molto minori, ma chi si troua qui sul fatto, e le tocca con mano s'accorge, che sono di molto più viuerne zelante come di miglior seruigio della M. V. Questo non è stato vn' impedire la Giustitia, ma desiderare, che'l rispetto, che se le deue sia maggiore, e migliore, e che ricuperi in alcuno quello, che hà perduto per cagione d'altri. La grandezza, & essaltatione della giustitia non consiste, ch'ella sia più da questi, che da quello amministrata, ma solo nell'esser' ella essercitata in nome della Maestà Vostra da chiunque poi si sia, à conditione però, che non gli si perda il rispetto, e la riuerenza donutale. Con il rimouere alcuni Ministri, e prouedere alle Piazze vacanti loro d'altri si conseguisse questo fine preteso dalla Giustitia; e con l'ostinatione che quelli debba continouare nella carica non solo si perde quel fine della Giustitia, ma si pone la di lui vita à rischio, come ancora la quiete del Principato. E doue s'hanno da bilanciare, due opposti così grandi, e far' elettioné d'vno di loro più si deue fare cõtro della pace Vniuersale, che del cõmodo particolare d'alcuno.

Se potesse la Giustitia rispondere ad alta voce, e chiara, parlerebbe le discolpe de' Catalani; e rappresentaria gli agrauij fatti a lei medesima, quando si è fatta vscire dalla Maestà de' suoi Consistorij per strascinarla fra' soldati, Cariaggi, e bagaglio doue fù fatta odiosa; e come cacciata dalla propria sfera perdè il credito proprio in vn'elemento dou'era straniera. Il Duca di Feria non meno diligente, e sagace, che prudente essendogli fatta instanza da certi Ministri superiori, che facesse alcune diligenze contro il Principato, rispose che mentre la Giustitia in Catalogna s'opponeua a' delitti particolari si rendeua amabile; ma se si ponesse à contrastare con le leggi, e co' priuilegij si farebbe odiosa, & abhorribile. Questo è stato quello c'hà suscitato il popolo contro alcuni Ministri, e questo medesimo li trattiene lontani; per queste ragioni si è supplicato alla M. V., che rimouesse chi era in sinistro concetto, ma non si è giamai potuto ottenere.

Nella materia poi del castigo de' Soldati scommunicati non solo il parere non è stato accettato, ma calunniato, e non solo gl'istessi soldati sono publicati per innocenti, ma alimentati, e mantenuti à proseguire nelle cominciate inuasioni del Principato. Il mancamento di non hauer castigato i soldati al quale hanno supplito li circonuicini delle Chiese abbrucciate, è preso per motiuo, & pretesto per aggrauare i Catalani dicendosi di essi c'hanno assalite l'insegne Reali. Se quelle bandiere, ò Signore, sapessero parlare non solo non si chiamerebbono offese, ma obligate alli Catalani, che l'hanno liberate dall'agrauio. Si ser-

uirono

uirono d'esse i sacrileghi vna, & vn'altra volta per inuadere il Santissimo Sacramento insino alla consumatione delle forme riseruate; e come l'Insegne Cattoliche non si spiegano mai ad offesa, ma sempre à difesa delle Chiese, furono quelle seruite col vedere castigati i Sacrileghi, li quali portaronle à forza per essere testimoni d'incendij, di Tempij, e Sacrarij. Non fù dunque vn'inuasione, ma vn'andarle à liberare dall' oppressione, & aggrauij fatti loro. Così pure se queste medesime fossero portate in vn squadrone, & essercito d'Heretici; chi perseguitasse, & vccidesse gli Heretici, non si potrebbe chiamare assalitore di Bandiere Reali, ma più tosto liberatore, e conquistatore. Quando il soldato si essercita con opre, che sono contra la institutione, e primo intento dell'Insegne Reali della Maestà Vostra si dichiara indegno d'ogni fauore, e degno di qualunque castigo, perche si dichiara inimico, e non soldato del Rè. Basta, Signore, alle Insegne della M.V. il senso d'essere state assistenti forzosamente à tali sacrilegij, non bisogna dare loro nuoua pena facendole prottegger' i suoi medesimi offensori. L'assalire i Sacrileghi, e l'assalire le Bandiere della M. V., non è degno equiuoco de' fini Cattolici della M.V.

Possono tanto finalmente le continoue persuasioni fatte da coloro, ch'odiano infinitamente li Catalani, che non solo hanno procurato d'allargare dall' equità, & integrità della Maestà Vostra i mezzi proposti per la pace, e quiete li quali pure doueuano ammetterli almeno per farne proua, se non per altro. Ma per giungere al sommo della malignità rappresentano alla Maestà Vostra che sia oblígo di necessità di tirar' auanti nell'oppressione del Principato assistendoui con essercito per darlo in preda libera, & à sacco alli soldati. Nel qual caso si potrebbe dire, che se non si hauesse risguardo all'amore, e fedeltà, che à Vostra Maestà sempre hà portato, e portarà la Prouincia, per cagione d'vn tale attentato, che romperebbe il contratto, se ne stimarebbero liberi; cosa però, che'l Principato non la imagina, anzi prega Dio, che non la permetta. Ma come la Catalogna sà per esperienza, che questi soldati non portano rispetto, ne pietà alle famiglie, alle Vergini, Innocẽti, Chiese, ne al medesimo Dio, ne all'immagini di Sãti, ne a i Sacri vasi delle Chiese, ne al Santissimo Sacramento dell'Altare, che due volte quest'anno s'è veduto fra le fiãme accese per le mani di questi soldati, si è posto vniuersalmẽte in arme per difender'in caso tãto importante, vrgente, e senza speranza di rimedio la robba, la vita, l'honore, la libertà, la Patria, le leggi, e sopra'l tutto le Sacre immagini, e'l Sãtissimo Sacramẽto dell'Altare, che sẽpre sia lodato; poiche in simili casi li Sacri Teologi dicono, che non solo è lecita la difesa, ma ancora l'offesa per preuenire al danno; essendo lecito l'essercitio dell'armi dal secolare insino al Religioso, li quali possono anzi deuono cõtribuire cõ beni secolari, & Ecclesiastici; & essẽdo questa vna causa vniuersale si possono vnire, e confederarsi, e far cõsulte per rimediare, e preuenire à questi danni cõ prudẽza.

Escla-

Esclamano i Catalani à Dio, alla M.V. & à tutto il Mondo dell'ingiuria, che loro viene fatta con l'allegare per pretesto della inuasione, che non vogliano la giustitia, per la cui reintegratione debba la M.V. esterminarli con essercito. E la M.V., Signore, ingannata perche la Catalogna ama, e vuole la giustitia, e per questo effetto hà mandato alla M.V. molte volte le suppliche. Non domanda questa Prouincia se non la prouisione de gli vflicij vacanti, e che si rimuouano alcuni particolari Ministri, li quali per esser'abhorriti, e mal visti dal popolo, più tosto impedirebbono l'essercitio della Giustitia.

Consegli, che li Conseglieri, e Conseglio di cento di Barcellona, in virtù delle lettere Reali, e priuilegij offeriscono, e rispondono humilmente alla M.V.

SOleua dir Trasea quando, che Nerone faceua morire coloro, che l'adulauano. Se Nerone in questo modo premia le adulationi, e pazzia il non dirgli il vero; poiche l'vno, e l'altro sono premiati d'vn' istesso modo. Se quelli, ch'entrano per terzi fra la M. V. e li Vassalli trattano in vna stessa maniera quelli che seruono fedelissima, e liberalissimamente, e quelli, che mancano al seruigio della M.V. sarebbe pazzia il dissimulargli, e lasciar nell'equiuoco nel quale sono state poste le cause, che portano questi disordini alla Monarchia, e particolarmente al Principato di Catalogna. Tutti ad vna voce dicono, ch'egli sia il Conte Duca, e'l Protonotario della M. V. D. Girolamo di Villanoua, li quali essendo poco affetti alli Catalani, si sono dichiarati contro il Principato solo perche vedono, che questi hà sempre in tutti li negotij seruito alla M. V. senza andare à sottoponersi alla dispositione di essi, li quali vedendosi poco corteggiati da' Catalani, hanno procurato con varie diligenze di trauagli, & oppressioni machinate di farci riconoscere per quelli, che commandano le fortune, e sfortune de' Vassalli della Maestà Vostra accaloriti dal fauore, che riceuono da Vostra Maestà. Mà li Catalani hanno determinato di stimare più dolci li trauagli, e più soaue la morte dalla mano della Maestà Vostra che le fortune, e la vita dalle loro; perche li Catalani hanno riceuuto, e giurato la Maestà Vostra per Padrone solo, promettendole fedeltà. Ogn'vno si lamenta di questo, e dicono, che sia particolare conditione di quei due, che non contenti di vedersi amati, procurano d'essere temuti. Ch'vn possente sia d'alcuni abhorrito dimostra in questo buone qualità, & in questi pura inuidia; ma se tutti vgualmente se ne dolgono, si deue egli solo dire che sia il colpeuole, perche se bene è impossibile d'essere grato à tutti, è nondimeno segno di colpa l'offendere tutti. Le doglianze d'alcuni possono essere cagionate da inauuertenza, ma se tutti concorrono à

dolersi

dolersi si può argomentare vna mala volontà in chi dà l'occasioni di lamentarsi.

Questa è materia difficile da persuadersi alla M.V. perche questi due s'impiegano, e s'affatticano per solleuare la M.V. dal peso della Monarchia, ma questi sono proprij interessi, perche il periodo della fortuna loro non deue eccedere d'vna sillaba la conseruatione del fauore, che loro viene fatto dalla Maestà Vostra. E perche l'esperienza fà conoscere, che per essere state accettate le intelligenze loro s'indebolisce la Monarchia; deue comandarli, che seruano con la volontà, ma non còn la intelligenza loro.

Comandi la M. V., che i supremi Consegli ritornino su i Cardini loro antichi, & al corso primiero, e lieui di mezzo questi consegli priuati, e giunte particolari, le quali come consulti di molti Medici dilatano la cura de' danni della Monarchia, e rouinano le più conuenienti deliberationi. Comandi la M.V. che'l gouerno muti aria; perche le Monarchie dolenti sono come i corpi infermi, ch'al mutare dell'aria si fanno conualescenti, e poi sani.

Prenda l'aura, ò Signore, la M. V., e si fidi del proprio consiglio poiche Dio l'hà dotato di talenti ingenui, & eminenti, ne questi soggiacciano à Vassallaggio di quelli d'alcuno Vassallo; e quando, che in ogni caso le deliberationi siano discommode alla commodità de' Vassalli, perche essi non riceuano la cagione de' motiui del suo Signore; così sopportano con patienza i mali; ma quando sanno, ch'vn Vassallo dispone le materie, incontanente si turbano, e stimano, che tutto nasca da malitia.

Comandi la M. V., che per la pace, e quiete di Catalogna prima d'ogn'altra cosa, che siano castigati i Capi, & i soldati, che si troueranno colpeuoli degl'incendij, e sacrileghi delle Chiese, e de' Sacrarij doue staua conseruato il Santissimo Sacramento dell'Altare, e con essi loro i Complici: Habbia la M.V. propitio Iddio, e restino sodisfatte le querele, che formano cattolicamente la pietà, e la fede de' Catalani.

Comandi la M.V., che li presidij si dispongano, com'è disposto dalle Constitutioni, & escano li soldati dal Principato, perche quelli, che soprauanzano à questo fine non s'occupano in altro, che in fare insolenze, enormità, e sacrilegij; e questo lo fanno con tanto rigore, che sono molto meglio trattati i Catalani di Opol, e Tautaull dalli soldati Francesi, che quelli di Perpignano, e di Rossiglione dalle militie della Maestà Vostra.

Dia ordine la M. V., che le truppe, che fin dall'Aragona, e da Valenza minacciano alla Catalogna sacco, rapina, e fuoco, e sangue si ritirino; perche con queste minaccie si muouono i paesani. Comandi la M.V. che si riempiano le piazze vacanti de' Ministri, e di quelli, che per essere abhorriti per cagione del mal'essercitio, o di male amministrata giustitia sono per suscitare le medesime doglianze, & insieme, che sia

spe-

spedito il Breue della irregolarità per il Luogotenente della M.V. Tutti mezzi efficacissimi per la pace di questa Prouincia, come già molto tempo si supplica alla M. V.; e poiche tutte queste domande, sono lecite, vtili, honeste, e necessarie per il seruitio di Dio, e della M.V. si deue concedere; poiche differendosi potrebbe la M. V. restare disseruita, e con non poco pregiudicio.

Esclamano alla M. V. li Consiglieri, e Consiglio di Cento.

SIgnore, prenda la M.V. pietà di questo suo Principato non permetta, che per liuore di Vassalli si rouini, e perda vn Patrimonio, ch'è stato si glorioso per tutti gli antenati della M.V., e di cui dourà godere gloriosamente il Serenissimo Prencipe Baldassar Carlo. Operino in V.M. quelli stessi motiui, che disposero il Signor Rè D. Pietro, che sono Innocenza, seruigi, e danno della Corona. Ponga la M. V. gli occhi sopra la fede continuata de' Catalani, confermata con seruigi così grandi fatti in tempo, e di pace, e di guerra. Non permetta la M.V., che s'estingua la gloria d'vna Prouincia, ch'è stata culla, e patria di tanti Santi, Conti, Prencipi, e Regi; ricuperata da' suoi popoli stessi; datasi liberamente à suoi Signori: adornata di leggi, e priuilegij comprati à peso di sangue, e d'oro. All'afflitto non si deuono aggionger' afflitioni; e sarebbe aggiungerle, se dopò tante oppressioni, trauagli, e spese fatte in seruigio della M. V. fosse permessa questa inuasione minacciata, e che si và disponendo con maggior crudeltà, che se gli Heretici, i Turchi, & i Mori l'haueßero d'assaltare.

Se la M.V. prendesse ella in mano la sferza, non tremarebbe tanto la Catalogna, perche ella è nostro Padre, e Signore; ma poiche il castigo è disposto da due Ministri cresce il timore, e lo sdegno. Quando il figlio è castigato dal Padre benche pianga s'emenda; ma se è battuto dal seruo si sdegna, e se ne picca. Perche nel Padre non si presume l'odio come nel seruo.

Questi flagelli, ò Signore, non pungono se sono nella mano pietosa della M.V., ma dolgono acerbamente, se in vn'altra, perche non si troua Padre, che voglia morto il Figlio, ma ridotto al gusto, e volontà sua. Il Padrone del Campo non lo estermina, come fà il vicino inuidioso, ò mal'affetto. Alla M.V. ch'è nostro Signore, Prencipe, e Padre ricorriamo per rimedio, e per sollieuo. Auanti della M. V. dicono la propria innocenza, & attribuiscono tutti i mali, danni, effusioni di sangue, morti d'innocenti, e sacrilegij alle conscienze di quelli, che con pessima intentione, e senza pensare à ciò, che può nascere di pregiudicio alla Monarchia, persuadono alla M. V. come lecita vn'inuasione tanto ingiusta; e dicono, che sia obligatione sforzata della M. V. di cui è propria la clemenza, la pietà, e la compassione verso i Vassalli afflitti, e non la seuerità inesforabile. Non è giusto ò Signore, che soldati insolenti spargano il san-

il sangue Catalano pronto ad vscire dalle vene per acquistare alla Maestà Vostra Corone; perche i tanti rubini, ch'ornano, e formano così bel Diadema alle tempie della Maestà Vostra furono tinti col sangue Catalano sparso ne gli acquisti. Li Catalani si cauano dalle vene il sangue acciò viuano i Signori Rè; ma non per morire infammemente come schiaui; poiche non perderono giamai l'honore per la vita, ma si ben questa per quello; & in seruigio de' Rè loro, potrà bene crescere l'herba inaffiata dal sangue loro; ma non si vedrà mai immarcita da lacrime di seruitù.

In concambio della prontezza de' Catalani furono accellerati subito li rinforzi Francesi; passandosene il Signor d'Espenan condottiere del soccorso con ottocento Caualli in Tarragona per assicurare quella Città; affermandoli i Deputati del Principato, che vi trouerebbe dieci mila soldati del Paese per ingrossare le sue truppe. Giunto in quella Piazza non vi trouò, che mille Fanti, e li Cittadini diuisi in due contrarie fattioni. E poco dopò dal Signor di S. Colomba liberato à questo effetto sopra la sua parola dalla prigione, gli venne d'ordine del Marchese de los Velles rappresentato lo stato de gli affari; e nel parallelo delle forze l'impossibilità di resistere à quella Armata, che lo veniua ad attaccare. Auuiso, ch'incontrò in lui la persuasione d'abbandonare la detta Piazza di Tarragona; dando in conseguenza gl'ordini per farne sortire le truppe. La cui risolutione arriuata all'orecchie de' principali trà il partito de' Catalani li pose in vna gran confusione, e stordimento: veggendosi abbandonati all'indiscreta discrettione de' loro nemici.

Tarragona ricuperata da' Regij.

Per rimedio d'vn tanto emergente ricorsero alla radunanza del Consiglio della Città, pregando il Signor d'Espenan, e gl'altri Officiali Francesi à trattenersi in loro fauore per vna sola mezz' hora, sin tanto, che potessero spedire à' Deputati del Principato in Barcellona la relatione dello Stato presente de' loro affari. Ilche sendo loro accordato fecero chiudere, e guardare da' Cittadini le porte della Città in quel tempo, ch'entrauano nell'Assemblea; protestando à' Francesi, che non ne sortirebbero mai senza stabilire l'accordo ancora per gli habitanti, per mettere in sicuro le loro vite, e beni. Veggendo il Signor d'Espenan la necessità di passare per questa strada incaricò il Signor di S. Colomba di ricondursi all'Essercito Castigliano; acciò che rappresentasse al Marchese le forze Francesi maggiori del vero, e la loro pertinacia alla difesa quando non accordasse vna compositione honoreuole per gli habitanti; venendo con questo artificio à cauarne tutto ciò, che si desideraua. La Capitolatione segnata: sortirono dalla Città con armi, e baggaglie i Francesi, con obligo di ritirarsi in Francia, e non più militare nell'auuenire in Spagna; in virtù della quale il Signor d'Espenan con tutte le sue truppe contro il desiderio, e l'instanze de' Catalani si condusse à Leucata.

Questi felici successi dell'armi Regie diedero non poco sbigottimento à quei di Barcellona, e seruirono loro d'incentiuo per trauagliare con maggior ardore alla fortificatione della Città; non tralasciandosi di dentro alcuna sorte di riparo, fosse per assicurarsi da gli assalti, ò per rendersi men' esposti alla

ruina delle batterie. Onde tutti gl' Ordini de' Cittadini non eccettuati ne meno i Religiosi feruidamente lauorauano al riparo delle parti più deboli; testimoniando vna costante risolutione di difendersi da' Regij, che continouauano vn horribile macello de' Catalani; marciando insino le femine con ferro infocato. Barbarie, ch' animò in maniera tale quella Prouincia tutta ad vna vigorosa difesa, che volle poi soffrire più tosto qualsiuoglia estremità; che porgere l'orecchie ad alcun' accommodamento, persuaso loro con simile esempio incerto, e funesto. E veramente hauendo i Catalani vicino il fomento d'armi straniere; il perdonarli sarebbe stato più atto di prudenza, che di clemēza; massime potendosi saluare l'honore della padronanza con l'humiltà del suddito. In tanto il Signor di Serignan Mareschiallo di Campo s'era addossato la cura di comandare alle reliquie delle truppe Francesi in Catalogna; incaminandosi con ducento, e cinquanta Caualli, e col suo Reggimento à Martorel Città da Barcellona non più di cinque leghe distante, per sostentarla contra l'attacco dell'Armata Castigliana. La diligenza da lui vsata nel viaggio fù secondata da vna buona fortuna; mentre si gettò dentro la Piazza senza perdita d'alcuno de' suoi.

Ritirata lodeuole de' Francesi.

Alli 22. di Gennaro del 1641. precorse la fama, che i Regij hauessero il giorno precedente ordinata l'Infanteria in battaglia sopra tre eminenti colli, alle falde de' quali si trouasse la loro Caualleria col Cannone; e che dopò essere stati distaccati seicento soldati dall'altre truppe infintamente per gettarsi sopra vn Forte de' Catalani, mà in effetti per coprire il loro vero disegno; inuestissero il Borgo di S. Andrea ad vna picciola Lega da Martorelo. Sopra questo auuiso il Deputato Militare de' Catalani tenuto con gli officiali di guerra il cōsiglio prese per ispediente di ritirarsi, abbandonando il sudetto posto. L'euento dichiarò l'vtilità dell'abbracciato partito; posciache non ostante la presta, e feruida esecutione, furono i Regij sopra i Catalani, caricandoli à colpi di carabine da due parti nel passaggio d'vn picciolo, e stretto, ma profondo ruscello; oue il disfillamento necessario delle truppe era per cagionare non volgare disordine tra loro, se la Caualleria Francese, che in quel giorno fece mirabili proue d'ardimento non hauesse vigorosamente sostenuto lo sforzo de gli aggressori; dando commodità all'Infanteria Catalana d'auanzare, e proseguire il suo camino per tre hore continue.

La brauura de' caualli Francesi trasse in saluo la Fortuna della Catalogna ridotta sù'l margine dell' vltimo precipitio; poiche i Regij senza questo ostacolo tagliauano in pezzi non solo l'Infanteria Catalana nuda d'ogni difesa, e rozza nel mestiere dell'armi; ma faceua vn gran carname del popolo tutto di Barcellona, ch' vscito baldanzosamente della Città s'era per alcune miglia dilungato dalle mura affine di soccorrere i compagni; non sapendo la carica, che li Regij continouauano loro di dare. Il buio della notte separò i combattenti. Gli Officiali Francesi spedirono a' Deputati di Barcellona per prender lingua di quello, che douessero oprare; stante, che la cattiua intelligenza passata tra Francesi, & alcuni Catalani in Tarragona, occasionaua loro d'astenersi di chiedere, che s'aprissero loro le Porte della Città. Ma i Deputati del Principato da se stessi si mossero ad inuitarli in Barcellona; alla cui volta

mar-

marchiando il Reggimento di Serignano fù caricato da 80. Caualli Castigliani, da' quali nella non interrotta ritirata schermendosi brauamente, benche con qualche perdita de' suoi soldati, & Officiali, si ricourò alla fine in saluo; dando commodità à due mila Cittadini vsciti per spalleggiarlo di rientrar seco nella Piazza.

S'auuanzarono dunque alli 26. di Gennaro li Regij à due tiri di Moschetto contro le mura di Barcellona, formando alli Molini della loro Caualleria ascendente al numero di 1500. da diciotto squadroncini, co' quali diedero la carica à cinquecento Caualli tra Francesi, e Catalani; i quali dopò hauerla con gran coraggio sostenuta sin' à mischiarsi fra i nemici con la spada in mano, finalmente si trouarono in necessità di ritirarsi al fauore del proprio Cannone disposto sù le mura. Ma vscito in quel punto il Duca di San Giorgio Generale della Caualleria Regia con vn squadrone di Corazze, si portò con tale ardore alla carica; che veggendosi bersagliato dal Cannone nemico, per tagliare impunemente in pezzi la Caualleria contraria, ò per entrare con lei nella Città, s'appigliò ad vn partito molto arrischiato, come fù quello di mescolarsi con loro. E gli succedeua con molta sua gloria il disegno se con pari ardore veniua secondato dalle sue truppe; poich' egli si cacciò dentro il Rastello della Porta della Città, doue colpito di sei ferite se ne vscì coll'aiuto d'vn suo Camariere ritirandosi al grosso della Caualleria; oue poco dopò spirò, con pianto per il suo gran valore, e per l'altre degne qualità da tutta l'Armata.

Nell'istesso tempo, che dalla Caualleria s'eseguiua questa fattione nel piano; si portarono li Regij à Mongeuiche, ò Monziuche Promontorio vicino à Barcellona, che signoreggia la Città, & il Porto; nome pigliato, ò da Monte Giudaico dall'antiche Colonie de' Giudei, ch'erano nella Spagna; ò da Monte di Gioue per la superstitione de' Gentili; i quali in quell'erto, come in Altare venerauano quella sognata Deità. E' di tanta conseguenza questo posto, che chi n'è Padrone, può dare le leggi alla Città; e però con indefesso lauoro v'haueuano erretti alcuni Fortini, e Ridotti: guerniti delle più braue truppe. Dependendo dunque l'intera vittoria dal successo di questo tentatiuo, v'impiegò il Marchese lo sforzo maggiore della sua Armata; e fatta vna scelta di otto mille moschettieri distinti in sei squadroni con ordine, che tre da tre parti si portassero all'assalto, e gli altri tre secondati da alcune truppe di Caualleria soccorressero i primi; diede il segno per l'assalto; al quale non essendosi mossi i suoi di concerto nell'istesso tempo, come si doueua; quindi è che i Catalani potero ributtare gli vni, e poi gettarsi sopra i secondi facendoli vacillare; tanto più, che combatteua in loro fauore la qualità del sito alto, dal quale oltre le moschettate, grandinauano sopra gli assalitori, e traui, e sassi. Quelli, che marchiarono per il Vallo, ch' è quasi vn canale, ò solco, che fende per lo mezzo il Monte, e và à terminare in faccia della Torre di guardia, non furono mai scoperti da' Catalani, che nel punto, che se gli trouarono improuisamente sopra le braccia; onde auuiliti pe'l timore, e rozzi in simile mestiere abbandonauano già con la fuga il posto; quando in tempo molto opportuno sopragiunsero cin- Attacco di Mongeuich.

quanta Francesi soldati veterani del Signor d' Ambignij,i quali tant' oltre arrestarono l'impeto de' Regij, che hebbero commodità di ritirarsi tutti al coperto d'vn Forte; dal quale sortiti trecento Catalani, ò per la conscienza della ribellione, ò per trouarsi alle strette fecero vna sì braua difesa, e così notabili proue, che risospinsero gli assalitori, massime coll'aiuto d'alcuni piccioli pezzi carichi di palle, co' quali danneggiarono non poco i Regij squadroni. Questi benche incalzati, e rimandati insin' al decliue del Monte, sostenendosi sempre nondimeno, e con gran vigore combattendo, si ridussero ad Olieto, oue si fortificarono per dare commodità a' più lontani di ricourarsi sotto le lor' Insegne à saluamento.

Questa infelice proua de' Regij, benche con iscambieuole danno delle parti gettò i Castigliani nella disperatione della Vittoria, e nella necessità della ritirata, accellerata sopra l'auuiso d'vn nuouo rinforzo di sei mila huomini, che di momento dalla parte di sopra attendeuano i Catalani, tanto più, che tutta la speranza della felicità di quell' impresa pareua fondata nella prontezza dell'essecutione. L'esito dimostrò, che se bene gioua sempre l'vnire alla Clemenza il timore; nuoce però sempre etiandio l'vnire al timore la disperatione. E però s'impressionarono di tanto horrore quei popoli, che disperando essi ò di conseguire perdono se lo chiedessero; ò di vederlo effettuato se l'impetrassero: determinarono di mantenersi per tutte le vie possibili nelle cominciate riuolte. Con la ritirata dalla Catalogna mostrarono i Regij la debolezza delle loro forze, e di disperare della ricuperatione di quella Prouincia.

Abbandonano i Regi l'impresa.

Non volgare era stato il pericolo de' Catalani, e di Barcellona in particolare, essendosi veduta la loro Fortuna strascinata su'l margine del precipitio; e tramontare quasi nel punto stesso della sua nascita quella libertà, che con tanta ansietà respirauano. Fluttuauano nondimeno anche dopò l'infelice ritirata de' Regij fra il timore e la speranza gli animi de' Catalani alla fama, che ingrossati di nuoue truppe tentassero cimentare di nuouo la vittoria, e indubbiare la loro salute. Quando da vna sì forte apprensione gli solleuò non poco la riuolta del Regno di Portogallo, stimandola con gran ragione vna diuersione molto opportuna di quelle calamità, che ineuitabilmente soprastauano loro nello sdegno, e nello sforzo della Corona di Spagna. E se bene la commotione di Portogallo fosse repentina, ne premeditata gran tempo innanzi; la felicità nondimeno di quel successo hauendo stretta analogia alla cattiua dispositione di tutti gli Ordini del Regno con lunghezza di tempo introdotta; perciò l'origine sua fà di mestiere, ch'io ripigli da questo alto, e lontano principio.

Riuolta del Portogallo.

Filippo II. che per la profonda intelligenza ne gli affari di Stato meritò da' communi applausi del Mondo il titolo glorioso di Salomone de' suoi tempi; considerando, che gli Stati non sempre con l'arti medesime si ritengono, con le quali si conquistano, procurò, che come i Castigliani odiosissimi a' Portughesi s'erano intrusi in quel Regno con la sola violenza dell'armi; così vi si conseruassero con la sola affettione, e consenso de' popoli; sapendo, che quello Stato, e quell'Imperio è gagliardissimo, e durabile; à cui i sudditi volõtieri, e lietamẽte

vbbi-

vbbidiscono. Benche dunque potesse à Portughesi prescriuere quelle più dure leggi, che vengono per l'ordinario dettate dalla spada del Vincitore; volle nondimeno cattiuarsegli con la dolcezza del gouerno; e con le franchiggie allettargli à soffrire quel giogo, che pareua loro così graue; concedendo al Regno quei ampli Priuilegij, che scolpiti in vna gran pietra di marmo restano esposti alla publica curiosità de gli habitanti in Lisbona; e che si trouano registrati in varie Historie.

Frà Portughesi, e Castigliani regnò sempremai vn'antithesi non men' ostinata, e crudele di quella, che hoggidì si rauuiua frà Spagnuoli, e Francesi; la quale non s'estinse, ò scemò, anzi s'accrebbe più tosto cō la deuolutione di quel Regno all'vbbidienza del medesimo Prencipe; poiche i Portughesi fin dalla morte di Sebastiano lor' vltimo Rè, ch'anche nelle loro superstitiose credenze più, che mai viue, ritennero vna sì fiera repugnanza al gouerno de' Rè da loro stimati stranieri, ch'insino à Parochi, e Predicatori dopò le Messe, e Sermoni insinuauano publicamente a' popoli di pregar Dio acciò gli liberasse (per vsare le loro parole) dalla tirannide Castigliana; aspettandosi vniuersalmente qualche fauoreuole direttione ad vna riuolta generale. Durante tuttauia il Regno di Filippo II. per li buoni ordini, che vi lasciò non s'inasprirono maggiormente gli animi di quei popoli. Ma col progresso del tempo intepidita ne' Ministri Castigliani quella prima applicatione di conseruarsi con l'intera osseruanza de' loro priuilegij la beneuolenza di quei popoli; vennero anche in conseguenza questi à peggiorare di conditione, & essere trattati come sudditi di conquista: con che si rendeua loro sempre più insoffribile il dominio Castigliano, e caro per lo contrario, & ansiosamente desiderabile quello d'vn Prencipe naturale. La necessità de gli affari d'allora più tosto, ch'vna virtuosa toleranza fece loro digerire ogni sorte di grauame; fin tanto, che declinando ogni giorno più le felicità della Corona di Spagna, s'innanimarono quei popoli à tramutare la dissimulatione in impeto, e l'vbbidienza in furore; solleuandosi nell'anno 1636. la Città d'Euora, & alcuni altri luoghi del Regno: fra l'insano strepito de' gridori popolari vscendo qualche voce d'acclamatione di viua il Duca di Braganza. E benche stinta quasi prima, che nata ne rimanesse quella commotione; stimarono nondimeno necessario i Ministri Regij di debilitare i Portughesi con euacuare quel Regno de gli humori superflui con numerose estrattioni di Soldatesche. Astrinsero la Nobiltà à pagare il Quinto de' loro Feudi, e beni Regali; e sotto pretesto d'impiegare i primarij dello Stato in cariche riguardeuoli, e proportionate alla loro conditione; leuare in questa maniera il fomento à mal' intentionati; e ritenere in ogni caso certi pegni dell'incerta loro fede. Sua origine.

I mouimenti pochi anni dopò seguiti nella Catalogna, come seruirono ad infiammare maggiormente i cattiui humori di quel Regno; così hauendo obligato il Rè Cattolico per cauarne in vn tanto emergente presti, e vigorosi soccorsi d'aggiungere aggrauij maggiori à quei popoli, se gli alienò affatto dalla sua deuotione. Le colonne, che sostentano i Prencipati, cioè la beneuolenza, & l'auttorità, furono riuersate; e l'odio, & il disprezzo sostituiti in luogo loro.

Si numerano nel Regno di Portogallo da cinquecento Comende, con altri beni della Corona chiamati Giuri soliti à donarsi dalli Rè alli particolari come fossero beni emphiteotici da usare, & godere. Tutti costoro vennero chiamati dal Rè Cattolico in Madrid per accompagnarlo nel viaggio, e nell'impresa, che meditaua contra Catalani. Indarno si scusarono questi con l'impotenza cagionata in loro dalla pouertà; perche dotato d'animo superbo il Portughese si vergognaua di comparire alla Corte senza gli arredi condegni alla sua qualità per superare non che vguagliare il Castigliano. Non sodisfatto il Rè di questa loro retinenza, fù d'ordine suo col mezzo d'vna sua lettera richiamata sotto pena della perdita di detti beni alla guerra contro Catalani la Nobiltà Portughese; cosa di sua natura dispiaceuole, ma aggrauata molto più dall'auaritia, e dalla violenza di qualche Regio Ministro il quale quanto più la vedeua repugnante, tanto più godeua di sforzarla all'vbbidienza. E certo che l'essecutione cominciata con souerchio rigore, pose nella disperatione tutti i Nobili. Ne si mostrauano punto meglio animati del popolo, e della Nobiltà molti ancora fra gli Ecclesiastici per l'espulsione da quel Regno del Collettore del Papa. Poiche fino del 1630. chiedendo alcuni Laici al Rè i beni lasciati alle Chiese, che in Portogallo si chiamano Capelle; impetrarono vn Regio Editto col quale tirati i Regolari, e Secolari à Tribunali Laici; rimaneuano gli Ecclesiastici per lo più priui di detti beni.

Giunto in Portogallo il Vescouo di Nicastro per Collettore del Papa, cominciò ad inquirire con souerchio rigore li denunciauti per la pretesa reintegratione de' beni; scorrendo nella fulminatione delle Censure Ecclesiastiche. Appellarono alcuni come d'intentata violenza al Tribunale supremo Laico del Regno; il quale informato dell'affare, pronuntiò alli 19. di Gennaro del 1638. che'l Collettore rettamente fosse proceduto nella sentenza, frastornar non potendosi l'acquisto de' beni Secolari per le Chiese. Con gran sentimento fù riceuuto dalla Corte del Rè Cattolico questo arresto del supremo Tribunale di Portogallo; e però tutti li Giudici, che votarono à fauore della Chiesa con carceri, essilij, & altre pene variamente furono mortificati; passandosi nell'istesso tempo all'espulsione da quel Regno del Collettore, con scandalo, e disgusto vniuersale di quei popoli: accresciuto oltre modo per la fulminatione dell'Interdetto.

Alle quali materie di varij disgusti in tutti tre gli ordini delle Prouincie s'aggiongeua l'odio, che tutti generalmente portauano à Michele di Vasconcello Secretario Maggiore dell'Infanta Margherita di Sauoia in questi tempi V. Regina di Portogallo. Arrogandosi costui l'arbitraggio d'ogni cosa, e di V. Regina non lasciando all'Infanta, che'l nudo nome, dominaua con la libidine del suo ingegno despoticamente quelle Prouincie. Ordinaua il tutto à sua voglia sotto il nome dell'Infanta; trattaua, e risolueua tutti i più importanti affari, ciò eseguendo imperiosamente, e con tale disprezzo della Nobiltà in particolare; che'l modo essendo più odioso ancora dell'effetto, era il suo nome in estrema abominatione, & essecrando appresso quei popoli.

Haueua per pedagogo l'Infanta il Marchese della Puebla fratello del Marchese

chese di Leganes senza il cui arbitrio non era lecito non solo di parlare, ma ne pure di volgere lo sguardo. Il Secretario Vasconcello Ministro d'insoffribile petulanza era il Fiscale dell'attioni della sua Padrona. Tutti gli altri Ministri Castigliani erano occulatissime spie insino de' pensieri di S. A. In Madrid haueua la carica degli affari di Portogallo Diego Suarez Suocero, e Cognato di Vasconcello; in maniera, che tutti gli affari di quel Regno essendo in potere della libidine di si fatti Personaggi; come la V. Regina non seruiua, che d'ombra; così tutti gli Ordini del Regno si risentiuano non poco alla moltiplicità de' disordini, che giornalmente andauano pullulando.

Questi disgusti con altre passioni, che vagauano per la mente de' Portughesi furono le vere dispositioni à quello generale ammutinamento, che in pochi giorni fù diuisato, & in meno d'hore eseguito. Poiche fra i Caualieri per cariche, Nobiltà, ò ricchezze più cospicui, si principiò à discorrere de' mali, ch'opprimeuano la loro Patria gemente sotto il duro giogo; e conseguentemente ad applicare l'animo al rimedio. Quindi nelle ragunanze secrete si metteuano auanti la moltiplicità, e continuatione de' grauami; l'impositioni insoffribili per impouerirne il Regno; la superbia de' Ministri Castigliani, e la tirannide in particolare del Vasconcello; le loro franchiggie violate, gli Ecclesiastici afflitti da' strapazzi; la Nobiltà destinata al macello; e però leuati i priuilegij à Portogallo; ruinato il paese; e da' Ministri Regij contro le vere, & sante intentioni del Rè dirizzati trofei della tirannide in ogni parte; bene con falso nome veniuano à chiamare pace, vna si misera seruitù, da cangiarsi più tosto sempre, e con gran prudenza in vna guerra; dalla quale anche nelle congionture presenti temer non poteuano, mentre non era stato mai in alcun tempo l'Imperio della Casa d'Austria così afflitto, & essendosi solleuati i Catalani mostrauano il tempo commodo da scuotere sì duro giogo come il Castigliano; e di respirare l'aura soaue d'vna lussureggiante libertà, quale godettero i loro Aui sotto li loro Rè natiui.

Indoglianze de gl'Idalghi Portughesi.

Dunque peggiorando sempre ogni giorno più la conditione de' Portughesi; giunte le loro calamità ad vn segno, che più non riceueuano alcun' aumento; ch'altro rimaneua, ch'vn Consiglio persuaso loro necessario da' correnti bisogni delle loro fortune? che come la discordia de' loro Padri haueua aperto il sentiero à Castigliani di ridurli sotto si miserabile giogo; così, che la loro concordia recasse il sospirato rimedio à tanti mali, già che la Fortuna pareua gl'inuitasse à sì generosa risolutione. Alzassero pure vna volta gli occhi, e non temessero il nome vano di tanti titoli, che si daua il Rè Cattolico; poiche indebolita la Spagna; vacillante la Fiandra; gli Stati d'Italia afflitti; la Germania senza vigore; & i parteggiani di questa Corona per tante disgratie inuiliti: non doueuano perdere l'occasione di scacciare si graui nemici, infelicemente inuiluppati in tante guerre. Esser' vfficio d'huomo prudente non mancare alla fortuna, che si offerisce; e quelle cose, che vengono offerte dal caso disporle con la prudenza. Douere farsi in-

contro generosamente à gli intoppi, che possono frapporsi à generosi pensieri d'vna Nobiltà così magnanima, e guerriera, come la Portughese; ricordeuoli, che se i rischi arrestassero le grandi imprese, non se n'imprenderebbe niuna mai: soggette tutte ad incertezze, ed a' pericoli. Ma credendosi, che niuno sarebbe discrepante nel fine di sottraere, cioè, la loro Patria dal graue incarco del dominio Castigliano; prima d'appigliarsi a' mezzi, esser necessario di stabilire à qual forma di gouerno si potesse con quietezza maggiore riordinare il Portogallo. *Vi fù chi propose quello di Republica; perche concordi tutti nell'esclusione d'vn Prencipe straniere, dubitauano di rimanere discordi nell'elettione d'vn Portughese per l'emulatione, e gara fra le prime famiglie del Regno.*

Le loro conuenticole.

Ma l'Arciuescouo di Lisbona fece con efficaci ragioni abortire questo pensiero di Republica; mentre non si sarebbe fatta in tal caso contro il Rè Cattolico vna guerra giusta; penuriosi con simile nouità di pretesti per legitimarla. Punto nondimeno di grandissimo riflesso per la necessaria sussistenza di sì ardita, & importante dichiaratione. A questo scopo vbligati d'indrizzare li loro pensieri, vn solo espediente ve gl'incaminaua, con procurare, che'l Duca di Braganza herede presuntiuo, e legitimo del Regno accettasse la Corona. Cessauano con questa elettione i dubbij dell' emulatione de' Fidalghi; si forniuano d'vna giustissima causa in ogni emergente di guerra per animarui i popoli, e per promettersene assistenze di Potentati stranieri; e con le proprie ricchezze accumulate in tanti anni di pace; e coll'affettione vniuersale de' Regnicoli, minori intoppi essere per incontrare allora al di dentro; e con maggior vigore ributtare la violenza di fuori. Non si poteua toccare appresso quei popoli materia più plausibile di quella, che riguardaua la conseruatione de' publici priuileggi; ne più odiosa di quella d'allontanare la Nobiltà dalle loro case. Onde senza passarsi per allora alla consulta de mezzi, si fermarono in questa risolutione d'aspettare, che le congiunture potessero porgere loro commodità di passare da' cattiui disegni, alle conspirationi scoperte.

Duca di Braganza.

Era Duca di Braganza Giouanni figlio di Theodosio descendente di Catherina figlia d'Odoardo fratello d'Henrico Rè di Portogallo. Questi per nobiltà di sangue, per ricchezze, potenza, & numero di Vassalli; e per l'affettione de' popoli; per allianze, e fasto come d'vn Sourano era senza dubbio il primo Signore di quel Regno non solo, ma di tutte le Spagne. Fù veramente vn' estrema bontà, ò trascuraggine de' Ministri del Rè Cattolico quella di lasciare nel Portogallo li Prencipi di questa Casa, ch'aspirauano con viue ragioni à quella Corona; e che possedendo vn quarto del paese con tanti altri vantaggi lasciauano loro lastricata la strada per portarsi cō gran felicità sopra quel Throno Reale. Fù per certo vna crudele pietà quella di Filippo II. d'occupare il Regno, e lasciarle nō che viui, ma aggranditi, & in riputatione maggiore i pretensori. Ond'io auanti questo mouimento del Duca di Braganza riflettendo sopra quest'attione, chiesi curiosamente ad alcuni Grandi, molto ben' instrutti de gli affari della Spagna, per qual cagione non leuassero da quel Regno vn Prencipe pretensore, & appuntellato da parentelle, affettione del popolo, e tanti altri

ti altri

ti altri vantaggi; essendo che, Doue la potenza è troppa; non è mai tanto, che basti la fede. Mi fù risposto, che'l Rè Cattolico dubitare non potea della potenza del Duca, perche se ben' egli haueua gran numero di Vassalli, non l'vbbidiuano però tutti; oltre che i Nobili Portughesi abborriuano il suo dominio più che quello di nessun'altro; e ch' alcuni suoi parenti gli faceuano più danno, che vtile per l'emulatione di Nobiltà frà di loro.

In questi vltimi tempi nondimeno erano accresciuti i sospetti della fede del Duca; studiandosi in conseguenza à' mezzi per cauarlo dal Regno. Perciòche nelli motiui d'Euora acclamato per Rè da' popoli di quelle parti, se bene vi repugnasse, e ne mostrasse non solo vn'abborimento grande, anzi vi s'affaticasse molto con la sua auttorità, e con altre diligenze per sopirli interamente; con tutto ciò dal vicino, ed euidente pericolo addottrinati i Ministri del Rè Cattolico, osseruarono sempre gelosamente le di lui attioni; e s'ingegnarono di leuarlo dalla vista di quei popoli, che tanto mostrauano d'affettionarlo. Onde tentando con honorato ostracismo relegarlo in parti remote della sua Patria, gli offersero il Gouerno di Milano, e con reiterare instanze cercarono d'induruelo. Fatiche tutte gettate al vento, mentre egli se ne dimoraua immobile in questa risolutione di non dilungarsi dal Regno.

Ma maturamente considerata dalla Corte Cattolica la perniciosa inclinatione di quei popoli à sottrarsi dal dominio Castigliano: si discesse in questa vltima risolutione, insieme con l'altra Nobiltà di leuare dal Regno di Portogallo in tutte le maniere il Duca di Braganza, il più incentiuo efficace della speranza de' Portughesi à riconoscerlo, & adorarlo per loro legitimo Rè. Onde con politica fintione diede ad intendere al Mondo il Conte Duca, che'l Rè doueua personalmente incaminarsi contro i contumaci della Catalogna; per accreditar questa fama intimandosi à tutti i Nobili di prerogatiue; à tutti i Titoli di Spagna di ritrouarsi in Madrid nel termine di quattro Mesi per seruire la M.S. Il Duca di Braganza conoscendo da vna parte l'inclinatione de' Portughesi, & dall'altra le sospitioni, e disegni de' Castigliani: per ostare à quelle, e dar sicurezza à queste s'ancorò à questo constante proponimento di viuere in Villa Viciosa, Metropoli del suo Ducato, lungi cioè dal commercio della Nobiltà Portughese, & applicato à gli essercitij faticosi della caccia: distratto in tutto dalle Politiche trattationi. Benche sollecitato dunque con particolari inuiti, e priuileggiate essibitioni dalla Corte al viaggio, se ne stette tuttauia immobile. La renitezza sua fondauasi principalmente sopra questi due punti. Nella contrarietà, cioè, ostentata da tutti gli Ordini del Regno al commettere la persona sua alla discretione, & alla sospetta fede del Conte; e nel dubbio di non hauer' à godere quelli honori appresso il Rè, co' quali erano stati auuantaggiati i suoi Antenati à tutti gli altri Grandi di Spagna, e particolarmente di sedere in publico sotto il Baldachino Reale, che stimano quelli di Braganza essere il pregio maggiore della loro famiglia.

Senza metter' su'l tapeto l'vna, ò l'altra pretensione s'andaua scusando il Duca di non poter comparire alla Corte per la tenuità delle sue fortune esauste in maniera, che non lasciandoli commodità di seruire alla M. S. con

quella

quella dignità, ch'alla sua persona si conueniua; giudicaua meglio di rimanersene in Portogallo, oue potrebbe prestare nell'absenza di tutta la Nobiltà Portughese più rileuanti seruigi alla Corona. Questa risposta fomentò le diffidenze del Conte Duca, il quale, tutti gli altri mezzi fuori d'vna lusinghiera, e fallace arte conosciuti impraticabili per cauarlo dal Regno: si determinò di caminare in questo negotio tanto delicato con la più isquisita dissimulatione, che mai haueße vsata in sua vita. Infintamente dunque mostrò d'approuare le scuse, e l'ottima dispositione di Braganza à segno, che gli rescriße di contentarsi non solo, che restaße: ma per farlo inciampare fra i tralci d'vna finta allettatrice confidenza volle sopra di lui appoggiare il comando dell'armi di Portogallo; e per souuentione delle sue neceßità somministrarli vintimila doppie. Poiche eßagerando il Conte le prouisioni della Francia, e delle Prouincie Vnite, & ostentando di temer non poco nel numeroso stuolo di tanti nemici Vascelli qualche pericolo al Portogallo, ispedì nuoui, e più risoluti ordini à Braganza, che come Gran Contestabile del Regno si portaße nella vicinanza di Lisbona al gouerno dell'armi, con questo diuieto però di non entrare nella Città. Questa prouisione era stata fra molte altre trascelta per perdere il Duca più sicuramente, e con strepito minore; poiche guernite à questo fine di quattro in cinque mila Castigliani le fortezze della Città, e della Marina; & euacuata Lisbona con frequenti leuate de più coraggiosi, trapportati alla custodia delle coste di Galitia, e Biscaglia: era stato con secreta instruttione comandato à D. Loppe d'Oßis di portarsi con tutta l'Armata, e con le squadre di D. Antonio Oquendo, e di Duncherche in quei Porti; acciochè andando il Duca conforme gli Ordini, e l'autorità communicatali dal Rè Cattolico à visitare i Vascelli, subito, ch'entraße nel primo Galeone, date le vele al Vento lo conduceßero à Cadiz per di là trapportarlo alla Corte. E come il machinato disegno non hebbe la desiderata esequtione pe'l miserabile, e funesto naufragio, ed incontro della sodetta Armata nel Canale d'Inghilterra; così applicò l'animo il Conte ad vn'altra non men sottile inuentione, che fù di comandare à Braganza la visita delle Fortezze, e Castelli della Barra, oue doueua eßere arrestato. Di questa carica con varie scuse si sgrauò destramente il Duca; e nell'vltimo periodo dell'estiua staggione suanendo i concetti, ò sognati timori d'armi nemiche in quelle parti: ottenne la licenza di ritornarsene al suo Stato.

Parue così strana allora à tutti quelli, che rimirauano la superficie del negotio, e così pregiudiciale à gl'intereßi della Corona l'honoreuolezza del comando dell'armi conferito al Duca, che publicamente mormorauano, Esser quello per l'appunto l'vnico mezzo per tirare Braganza al Throno Reale; poiche nel medesimo tempo si cauaua il Duca dalle solitudini di Villa Viciosa; e s'esponeua alla vista, & adoratione de' Cittadini di Lisbona nelle cui viscere restaua sempre improntata la Casa di Braganza come vera, e legittima herede di quella Corona. Che con la presenza di quel Prencipe s'irritauano le speranze, e s'impatientauano i desiderij Portughesi all'acquisto d'vn Rè naturale. E che finalmente si metteuano l'armi di Portogallo in quella stessa mano, ch'aspiraua ad

imbran-

imbrandire lo Scettro Reale. *Ma il Conte Duca poco curando i cicalecci di coloro, ch'ignorauano le circostanze de' suoi più occulti pensieri calpestaua il medesimo sentiere de' soliti suoi artificij, milantandosi souente d'hauer guadagnato più con finti allettamenti, che con vere minaccie. E perciò non era suo disegno di fidarsi del Duca; ma ben sì, che'l Duca si fidasse di lui per meglio trappolarlo. E qual argomento maggiore di confidenza, ch'aggradire la sua dimora nel Regno; mandarlo nella vicinanza di Lisbona; darli il comando dell'armi; e prouederlo di denari? Hauerebbono tutte queste finezze addormentato in vna trascurata confidenza l'animo del Duca: quando lo suegliatoio del conoscimento dell'arti del Conte non gli hauesse tenuti aperti gli occhi in vna perpetua vigilanza.*

In tanto l'Infanta Margherita al cui carico come di V. Regina correuano tutti gli accidenti buoni, e rei di quel Reame prendendo gran marauiglia dell'occasioni euidenti, che si dauano alla riuolta di quei popoli, e che si lastricasse la strada alla ribellione del Duca; scrisse lettere piene di querele, ed auuertimenti al Rè sopra questa materia. Le risposte riuscirono secchissime, piene d'Oracoli, & Enimmi; le difficultose interpretationi de' quali molto più s'accrebbero, quando senza saputa dell'Infanta si cauarono dal Castello di S. Ian, che domina Lisbona, & la sola briglia per tenere nella douuta osseruanza quei popoli, tutte le genti del presidio Castigliano in tempo per l'appunto, che maggiormente fluttuaua la sicurezza, e tranquillità di quel Regno sopra l'onde tempestose di tante male sodisfattioni, e machinamenti. Questo era l'vltimo sforzo de gli artificij del Conte per affidare il Duca; E perche non apparisse segno alcuno delle sue più occulte intentioni; anzi sopite restassero co'l beneficio del tempo: procrastinò fin'alla metà dell'anno 40. ad instare il Duca per vna numerosa leuata di gente da condursi dalla stessa sua persona in Spagna per l'vrgenze di Catalogna. Onde con lettere affettuosissime lusingando l'humore del Duca, lodaua la sua fedeltà, le diligenze vsate nell'essercitio del Generalato dell'armi; riconosceua gli effetti opportuni della sua autorità con Portughesi; e dimostraua il pericolo grande, & imminente alla Monarchia per gli disastri di Fiandra, e per gli accidenti d'Italia, per li preparamenti del Turco; ma molto più per trouarsi nelle viscere delle Spagne si fieri, e terribili nemici come i Francesi, e Catalani; nell'espulsione de' quali consisteua l'intera salute, & il rinuigorimento di quei Regni. Che però se la Nobiltà, & i Grandi di Spagna in vn tanto emergente non faceuano l'vltimo sforzo della loro potenza: correua manifesto naufragio la grandezza d'vna si formidabile Monarca. Ch'esso Duca come il Maggiore fra i Grandi poteua con la presenza della sua persona, e con numeroso stuolo de' suoi Vassalli apportare dopò tante procelle, e dopò tante sfenture la desiderata calma, la buona fortuna, e le vittorie al Rè. Che però la M.S. impatientemente l'attendeua per honorarlo, & aggrandirlo con priuilegij, e posti maggiori. *Il Duca ancorche riputato di rozzo intendimento sostenne la sua causa con tanto giudicio, che mandando à riempire l'essercito di Tarragona con quantità considera-*

dera-

derabile de' suoi sudditi, & adherenti: destramente declinò la sua andata; e deludendo l'arte con l'arte si riconcentrò nelle solitudini di Villa Viciosa per far sgombrare da gli animi de' Castigliani ogni sospittione di machine pregiudiciali in diseruigio della Corona di Spagna. Mostrò il Conte d'Oliuares d'acquetarsi alle ragioni di Braganza, e d'aggradire le sue scuse; poiche non sapeua quali armi contro di lui vibrare per costringerlo a' suoi compiacimenti. Onde con le medesime reciproche dissimulationi, e con dimostrationi di singolar' affetto, e confidenza si caminaua dall'vna, e l'altra parte. L'Infanta, ch'inuigilaua à tutte le contingenze in virtù de gl'inditij, che giornalmente appariuano di quello s'andaua ella augurando fosse in breue per seguire; con reiterate, & efficacissime lettere daua contezza alla Corte de' disordini; protestando, che se non vi s'apportaua l'opportuno rimedio, da tante male promesse di dannose direttioni ne doueua necessariamente seguire la conclusione della perdita del Regno. A' queste lettere attende ancora dal Rè la risposta & il Conte la trattò più da Donna atta all'Economico gouerno d'vna Casa, ch'al politico d'vn Regno; insinuando, che se non intendeua i Misterij, sparagnasse le parole. Non turbandosi ella punto per questi rigori, e praticando coll'esperienza, li disordini, che correuano; & i precipitij, che s'auicinauano diede di nuouo distinti ragguaglij al Conte della mala piega di quei negotij: modestamente dolendosi di rimanere in quel gouerno affatto infruttuosa, e priua d'ogni auttorità. Ma insolentiuano sempre più i corrispondenti del Suarez; e discapitaua in modo il credito di S. A. che i Portughesi medesimi con temeraria petulanza la dispreggiauano.

Nell'istesso tempo con rigorosi comandi sollecitandosi da' Ministri Regij la Nobiltà Portughese al viaggio di Catalogna estremamente da loro abborrito; occasionarono, che stringessero maggiormente le pratiche per scuotere il giogo Castigliano ed acclamare per Rè il Duca di Braganza. Versaua per la loro mente però qualche dubbio dell'intentioni del Duca, come che molti simili trattati da' suoi predecessori in gran pregiudicio di qualche famiglia Illustre di Portogallo erano stati alla notitia del Rè Cattolico tramandati. Perciochè sin quando viueua l'Infanta D. Caterina, il P. Antonio Meneses Gesuita, e successiuamente di tempo in tempo molti altri, ch'ardirono di fare a' Duchi di Braganza tali propositioni; forse per dubbio di qualche strattagemma Castigliano; ò perche li reputassero spie doppie per ruinarli; furono accusati subito alla Corte Cattolica, con inuiarle ancora le lettere. Non haueuano ne meno squadrato mai i Portughesi l'humore di questo Duca, per non essersi portato in Lisbona; ma come Stella fissa dimorato ne' proprij Stati; onde oscuro si può dire alla Nobiltà, non sapeuano quanto di lui potessero promettersi. Qualche barlume però della sua natura, e delle sue intentioni apparue loro quando del 1639. destinato ai comando dell'armi si trattenne per qualche tempo in Almeda: oue riceuute le visite di tutta la Nobiltà, diede vniuersalmente à tutti per l'accoglimento cortese sodisfattione grandissima. A' ciascuno s'offeriua cō dimostrationi di cortesia; e s'insinuaua ne' loro discorsi con piaceuolezza marauigliosa: Ne con la plebe lasciaua di guadagnarsi l'affetto, prontissimo al saluto,

luto, ridente ne gl'incontri, ed affabile con tutti. Molti Fidalghi, sceparatamente però gli vni da gli altri per la poca confidenza, che vertiua fra di loro motiuarono qualche cosa de' loro desiderij al Duca; il quale come mostraua nè d'approuare, nè di disapprouare le loro intentioni volte all'aggrandimento delle sue fortune; così ostentaua con ragioni interrotte di compatire alla conditione di Portogallo; talhora accennando, che vi sarebbe rimedio per reprimere l'arroganza del Vasconcello, e d'altri Ministri Castigliani, se da loro non mancasse; talhora essortandoli con amarissima ironia alla toleranza; lasciando sempre qualche puntura nell'animo loro con parole perplesse. Auuedutisi li Fidalghi col progresso del tempo, che non haueua il Duca suelata cosa alcuna de gli accennati discorsi alla Corte Cattolica; s'assicurarono maggiormente di poter spiegarli la tela de' loro disegni. E perche la communicatione di sì importante affare seguisse con le cautele corrispondenti al pericolo, in maniera, che de' loro negotiati alcun sentore non arriuasse all'orecchie de' Regij Ministri; s'addossò D. Gaston Cotigno sopra di lui la carica di farne l'apertura al Duca; e per occultare maggiormente le vere cause del suo viaggio, che non se ne prendesse alcuna gelosia: occasionò egli qualche risentimento contra vn'altro Fidalgo suo parente, dandoli alcune leggieri ferite; onde come contumace della Giustitia absentatosi da Lisbona, e vagando per il Regno, si portò senza porgere alcun sospetto di se stesso à Villa viciosa appresso il Duca per tastarli il polso, e scandagliarne l'interno; con darli contezza dell'intentioni, e desiderij de' Fidalghi: innanimandolo ad abbracciare si fauoreuole congiuntura.

Gli rappresentò quanto acerbo, e duro giogo fosse il Castigliano; e quanto barbari, e tirannici i trattamenti del Vasconcello. Che per i moti d'Euora non altro oggetto vagaua per la mente de' Regij, che di ridurre ne' squalori il Regno; impouerire la Nobiltà, e con le guerre estinguerla affatto; e li sospetti, e dubij maggiori essendo sopra la sua persona, anche le machine de' loro artificij più potentemente contro di lui vedersi indirizzate; onde di momento non poter isfuggire per lo minore di tutti i mali d'essere sotto pretesto d'honore esiliato dal Regno; e trattenuto come schiauo, e ludibrio de' Castigliani nella Corte Cattolica. Ad vn'estremo, e disperato male ricercarsi parimente vn'estremo, e violente rimedio, come l'espulsione de' Castigliani; in premio del suo consenso pronti trouandosi li Fidalghi, è tutti gli Ordini del Regno à sacrificare le loro priuate fortune, e sicurezze per portare sopra il suo capo quella Corona, che se gli doueua per giusto retaggio. Le congiunture presenti stimolarlo ad abbracciare senza alcuna hesitatione si vtile, e necessario inuito; perche distratta cō tante guerre la Casa d'Austria, nelle quali per tutto si vedeua perdente; & occupate le forze stesse di tutta la Spagna nell'impresa della Catalogna, in maniera, che vacillaua à si strane scosse lo Scettro in mano al Rè Cattolico; poteua egli facilmente ricuperare quella Corona già vsurpata a' suoi Antennati; e cō pari felicità stabilirla sopra il suo Capo. Poiche alla sua conseruatione, spinti da' proprij interessi tutti

Remonstranza di D. Gaston Cotigno al Duca.

gli

gli Esteri, emuli, nemici, ò gelosi della grandezza Austriaca sarebbono concorsi senza alcun dubbio. Rare volte offerire la Fortuna ad vn'huomo vn Regno; onde suanita questa occasione, indarno in altri tempi essere per sospirare questa Corona; anzi per implorare in suo sollieuo le destre de' Portughesi, quãdo ne' ceppi si vederebbe strascinato à Madrid, come in Trionfo. Rifletesse pur'egli, che qual volta non piegasse l'animo ad vna risolutione persuasali necessaria dall'vrgenze presenti; ch'essendo i Fidalghi, e tutti gli Ordini del Regno risoluti à scuotere il durissimo, e insoffribile giogo de' Castigliani, che hauerebbono riordinato il gouerno in forma di Republica; nel qual caso vguagliandosi anch'egli à tanti altri suoi inferiori, sarebbe rimasto priuo dello splendore del Principato: delle prerogatiue, che di presente godeua; e trasformatosi l'amore del popolo verso la sua persona in odio col rifiuto di dichiararsi liberatore della sua Patria, e delle loro calamità; sarebbe stato il sogetto più infelice di quel paese; e l'oggetto de' strappazzi della minuta plebe. Tale essere il discorso, che per bocca sua gli faceua la Nobiltà, & il popolo Portughese, attendendo vna categorica risolutione conueniente alla Magnanimità de' suoi Spiriti; alla generosità de' suoi Natali; & alla sicurezza, & aggrandimento della presente sua fortuna.

Si risolue il Duca all'intrapresa.

A questa improuisa non men, che graue, ed importante propositione perplesso rimase non poco il Duca; ondeggiando il di lui animo frà varij, e discordanti pensieri. Onde dopò vn profondo silentio proruppe in fine in dirgli. Che come rendeua infinite gratie à tutta la Nobiltà, ed alla sua persona in particolare per l'affettione, che gli testimoniauano, nell'esporre le loro fortune per l'aggrandimento della sua Casa, e della sua persona à si euidenti pericoli; Così il proposto partito essendo di tanto momento, ricercare vna più matura, e premeditata consideratione. Che conosceua molto bene, che questi era vno di quel genere di negotij, ne' quali, Non si dà mezzo alcuno trà il colmo, ed il precipitio; frà la Corona, ed il Laccio. *La sera seguente animato della Moglie Donna di petto virile à si ardita intrapresa; rispose all'vfficio di D. Gastone.* Che conosceua molto bene, che'l secondare i desiderij della Nobiltà di Portogallo, esponeua all'hazardo la sua quiete, e la grandezza della sua Casa per l'incertezza dello Scettro, quale tantosto l'impugnasse si trouerebbe imbarazzato fra infiniti trauagli, e pericoli; onde per il proprio interesse non si sarebbe lasciato muouere à sì lusinghiera, ma fallace speranza. Nondimeno in riguardo del publico commodo de' suoi Concittadini, e di quella Nobiltà in particolare, ch'egli affettionaua tanto: si sarebbe lasciato portare à liberarli dall'oppressioni, e dall'angustie imminenti; per la quale intrapresa facendo ciò, che potesse; altro non gli rimanerebbe in tutti i casi, che coraggiosamente seppelirsi nelle ruine dello Statò, alle quali non voleua sopraiuiuere.

Effettuatione de' concertati disegni.

Tirato in questa maniera il Duca nella loro cospiratione applicarono l'animo all'essecutione concertata per li 8. di Decembre: Giorno nel quale si festeggia

ſteggia la Concettione della Madonna. Ma perche verſo il fine di Nouembre alcuni Fidalghi conſapeuoli del Trattato, dal rigore delle pene erano ſtati violentati al viaggio di Caſtiglia; perciò dubitando gli altri, che poteſſero ſcoprire la Congiura, il cui eſito felice conſiſteua in vna celere effettuatione; e preſſati anch'eſſi con l'iſteſſa violenza alla partenza: preuennero il deſtinato tempo, con eſeguire il loro diſegno il primo giorno di Decembre; alle 15. hore del quale conforme in concertato fra di loro s'incaminarono li Fidalghi con i loro ſeguaci à i diuiſati poſti; parte intrattenendoſi nella Sala della guardia de' Tedeſchi; parte paſſando all'appartamento dell'Infanta; altri portandoſi al Caſtello; altri all'Armata Caſtigliana nel Porto; alcuni al Corpo di guardia de' Caſtigliani inanzi al Palazzo Reale & altri in fine alle ſtanze del Vaſconcello, & altri luoghi.

Al ſuono dell'hora prefiſſa, vno d'eſſi col ſcoppio d'vna piſtolla sbarata vicino al Palazzo diede il deſiderato ſegno; al quale ſi meſſero prima i più vicini, & allo ſtrepito di queſti i più lontani all'effettuatione di ciò, che s'erano incaricati. Quelli ch'erano deſtinati à ſorprendere la guardia de' Tedeſchi eſſendoſi accoſtati alli raſtelli oue poſauano l'armi, mentre ſpenſierati i Soldati ſpaſſeggiauano per la Sala, vi diedero ſopra delle mani cō tale felicità, che quel ſolo Tedeſco, ch'era allora di guardia tentando qualche reſiſtenza vi rimaſe morto; ridotti tutti gli altri all'vbbidienza. Con pari facilità s'aſſicurarono de' Galeoni, & Vaſcelli, cacciandone li Caſtigliani. Quelli, che doueuano ſagrificare il Vaſconcello al publico ſdegno de' Portugheſi sforzate le porte, naſcoſto il trouarono in vn'angolo della ſua ſtanza, doue con molte ferite morto il traſſero, gettandolo da vna fineſtra à baſſo, acciò ſatiaſſe con infame ſpettacolo la vendetta del popolo; pagando in queſta maniera il fio della ſua mal'vſata potenza. Gli altri Fidalghi deſtinati ad aſſicurarſi della guardia de' Caſtigliani, cauate l'armi improuiſamente di Carozza furono con tal celerità ſopra di loro, che cinti della ſola ſpada ſpaſſeggiauano fuori d'ogni ſoſpetto per la Piazza; che gli diſarmarono tutti ſenza, ch' alcuno di loro poteſſe tentare vn' immaginabile difeſa. Si preſentarono al coſpetto della V. Regina alcuni Fidalghi, a' quali hauendo ella conſapeuole della morte del Vaſconcello detto, che ſe quel rumore, che di fuori s'vdiua non haueua altro oggetto, che la priuata, e publica vendetta contro quel Miniſtro, che s'acquetaſſero: aſſicurandoli ſopra la ſua fede d'ogni perdono dal Rè Cattolico, le venne riſpoſto; Come alle loro giuſtiſſime querele contro quel Miniſtro s'era dato opportuna ſodisfattione; e che haueuano per Rè D. Giouanni IV.

Al pronuntiare di queſte vltime parole tutto commoſſo l'Arciueſcouo di Braga, ch'era preſente: entrò nelle ſcandeſcenze, e nelle ſmanie, dando di mano con quell' iſteſſo impeto ad vna ſpada per ſcagliarſi addoſſo a' Fidalghi, rimprouerandoli di Traditori, e ribelli. Ma ſgridandolo D. Michele d'Almeda gli diſſe; Che nella precedente notte haueua ſparſo da gli occhi lacrime di ſangue per impetrarli la vita, deſtinata già come miniſtra delle paſſioni del Vaſconcello in ſacrificio al publico ſdegno. S'acquetaſſe dunque, e ſeguiſſe la riſolutione de gli altri, mentre non voleſſe metterſi à riſchio

di re-

e quindici leghe di costa, e di venticinque leghe verso mezzo giorno. Al Settentrione riguarda il Reame di Galitia, & all'Oriente fronteggia le Provincie Terragonese, Betica, e Lusitania; poiche tutto il Portogallo non è compreso ne' confini della Lusitania, ne abbraccia tutta la Lusitania; bagnato al mezzo giorno dal Mare Oceano da quella parte, che scorre la costa d'Affrica. Hà di lungo cinque gradi, e mezzo dal Nort al Sud; comincia al capo di S. Vicenzo alli 37. gradi pigliando qualche poco del 36. e termina quasi al 42. e mezzo, non lungi da Bayonna di Vigo; stendendosi dal Sud Sud al Nort Nort, doue ciascun grado contiene 19. leghe, e mezza; possedendone communemente 40. di larghezza.

Il Rè era in età di 37. anni. La sua taglia più, che mediocre; l'habitudine del corpo quadrata, e bene proportionata in tutti i suoi membri; di capelli neri; con barba trà il castagno, e biondo; la fronte grande; gli occhi blessi; il naso aquilino; la bocca mediocre; il colore mischio di bianco, e vermiglio; la maniera modesta; la presenza aggradeuole. Affetta vna simplicità grande nel vestire; sobrio nel mangiare; hauendo questo motto in bocca. Ch'è proprio de' Grandi l'essere affabile; e ch'ogni veste li ricuopra; & ogni sorte di viuanda gli nodrisca. *Gode d'vna buona sanità, se vna leggiere colica tal volta non l'alterasse; hà cognitione di lettere; dedítissimo alla Musica, & alla caccia. Costuma d'andar tardi à riposare, e di leuarsi à buon'hora; non stimando alcun tempo peggio impiegato, che quello, che concede al sonno. E' agile, e grandemente disposto à segno, che hà trouato pochi, che l'auanzino nel corso; e veramente hà corso così bene, hà preso vna Corona. E' meritato nella sorella del Duca di Medina Sidonia della quale hà figliuoli maschi, e femine.*

In questa maniera il Regno di Portogallo fra gli Stati, che possiede il Cattolico non inferiore, per ricchezza, per potenza, e per opportunità di sito ad alcun' altro, si sottrasse non solo dalla sua vbbidienza: ma venne con duplicato pregiuditio à giuntarsi a' suoi nemici; & à rinuigorire le loro forze. E tanto più graue per se stessa, e nella sua conseguenza à gli huomini di sensato giuditio sembraua questa perdita; quanto, che tiraua seco quella dell' Indie Orientali raccommandate alla fede di soggetti Portughesi; turbandosi non poco la nauigatione dell'Oceano, e dell'America; non senza manifesto pericolo delle flotte. E come il cuore languendo, la forza naturale dell'altre parti del corpo diminuisce; così la debolezza della Spagna tiraua seco quella di tanti altri Regni. E come vn solo di tali disordini metteua in grandissima confusione, e sconuolgimento la machina intiera di tutto lo Stato; così di già i mali da tanti lati, e con tante piene spandendosi in Spagna, che pareua difficile di ritenerne più il corso; occasionauano cattiui pronostichi della sua salute; e non v'era Trencipe, ne Stato benche con stretti vincoli d'interesse, e d'affettione legato con la Casa d'Austria, che non principiasse non volgarmente à temere nell'apprensione della sua caduta. Conditione pericolosa della Spagna.

Per meglio stabilirsi il nuouo Rè con l'altrui adherenze lo Scettro in mano spedì immediatamente suoi Ambasciatori in Francia, Inghilterra; & Olanda; oue particolarmente furono trasmesse molte gioie di grandissimo prezzo Missione d'Ambasciatori.

I per

per prouedere viueri, bastimenti, armi, munitioni, Vascelli, & Officiali. Indrizzò ancora al Principato di Catalogna vn suo parente con lettera credentiale, quale douesse seruire poi di suo Manifesto del seguente tenore.

Manifesto del Rè di Portogallo.

D. Giouanni IV. per la gratia di Dio Rè di Portogallo, d'Algarue, di quà, e di là dal Mare d'Affrica, e Signor di Guinea, della Conquista, Nauigatione, e Comertio d'Ethiopia, Arabia, Persia, & India &c. Faccio sapere à tutti quelli, questa mia lettera di credenza vedranno. Che hauendomi il Signor'Iddio fatto gratia di restituirmi la Corona di questi miei Regni con acclamatione, e consenso di tutti tre gli Ordini, Nobili, Ecclesiastici, e Popolo; li quali per la morte del Signor D. Enrico mio Zio apparteneuano alla Serenissima Signora D. Caterina mia Aua, che sia in gloria, figlia legitima del Serenissimo Sig. Infante D. Duarte mio Bisauo, Fratello intiero, e legitimo del detto Signor D. Enrico; alla quale Signora D. Caterina mia Aua il Rè D. Filippo II. di Castiglia violentemente con l'armi, & altri ingiusti mezzi haueua vsurpati questi miei Regni; e nella stessa maniera con violenze erano stati ritenuti fin'hora al Serenissimo Signor Duca D. Theodosio mio Padre (che sia in Cielo) & à me dal Rè D. Filippo II. e da i suoi figlij, e Nipoti D. Filippo III. e D. Filippo IV. E riconoscendo io l'obligo naturale, che tengo di conseruarli, e rimetterli in libertà, per essere già tanto tempo oppressi dall'ingiuste vessationi, e molestie, che hanno patito sotto il tirannico gouerno Castigliano; rompendo le loro leggi, franchiggie, e libertà, caricandoli di tributi, e impositioni illecite, & insopportabili; Dopò d'hauere accettato la restitutione de' medesimi Regni, & essere stato alli 15. di questo Mese di Decembre in questa Città di Lisbona publicamente, nella forma commune, con tutte le solite solennità giurato, acclamato, & vbbidito per loro Rè, e Signore, come anco nell'altre Città, Terre, e luoghi di detti Regni, e riacquistate le Fortezze, e Città delle presidiate di Castigliani; hò risoluto, e determinato di difendere col Diuino aiuto, e coll'armi il possesso Reale, attuale, e legitimo, che d'essi Regni hò preso; e d'implorare in essecutione di si giusta impresa l'assistenza, e fauore di tutti i Prencipi, Republiche, e Prouincie. E perche li naturali del Principato di Catalogna mossi dal loro noto valore, e costretti da simili tirannie, e vessationi, in difesa delle loro franchiggie, e libertà hanno imbrandito parimente l'armi, e con esse si vanno liberando dal pesante giogo, che gli opprimeua; e perche similmente trà i Rè miei predecessori, e li Rè naturali della Corona d'Aragona è passata sempre stretta vnione d'affinità, & amicitia, & à me siano chiare le ragioni d'essa, e quelle, che m'obligano ad aiutare il sudetto Principato di Catalogna nell'essecutione di quanto hà intrapreso per la propria libertà, con certa speranza, ch'al presente debbano preualersi dell'occasione della restitutione seguita di questi miei Regni; Perciò m'è parso d'inuiare al detto Principato D. Ignatio Mascaregnas mio carissimo Cugino, del quale; e per

l'affini-

l'affinità del ſangue, e per eſſere perſona Eccleſiaſtica, e di mia particolare ſodisfattione m'aſſicuro, che ſaprà rappreſentare al detto Principato, e ſuoi Deputati in commune, e particolarmente alla Nobiltà, Eccleſiaſtici, e Popolo l'animo, e la deliberatione preſa d'impiegare tutte le mie forze in loro difeſa, per iſtabilire con ſicurezza ciò, che hanno intrapreſo. Il quale D. Ignatio Maſcharegnas coſtituiſco mio certo Commiſſario da me ſpedito; raccommandandolo à gli detti Stati, e Deputati loro in commune, & in particolare à Nobili, Eccleſiaſtici, e Popolari, ch'a quanto da mia parte eſporrà, e proporrà vogliamo dare interra credenza; promettendo, & obligandomi con la mia parola, e fede Reale d'adempire, & oſſeruare tutto ciò, ch'egli in mio nome capitolarà, aggiuſtarà, e proporrà ſia ciò, ch'eſſer ſi voglia; e di confermarlo, capitolarlo, & aggiuſtarlo di nuouo nella forma, che più ſarà ſtimata valida, e conueniente. E in teſtimonianza di ciò gli hò dato queſta mia lettera patente di credenza, ſegnata, e ſigillata col mio ſigillo Reale.

Data nella mia Città di Lisbona alli 19. del Meſe di Decembre.

Il Rè

Franceſco di Lucena Segretario del Conſiglio di S. M.

Con gran deſiderio fù letta la lettera, & vdita l'Ambaſciata, e la nuoua della riuolta di Portogallo da' ſolleuati Catalani per hauere compunni ne' delitti, e fare vna ſola cauſa, che foſſe con le communi forze difeſa, e con gli eſempij vincendeuoli honeſtata. E per maggiormente animare i popoli, & i Prencipi nella difeſa d'vna querela nella quale non heſitaſſero punto ſu'l merito della ſua giuſtitia; fece publicare il Rè varie ſcritture, tra le quali come più bella hò traſcelta la ſeguente, ed al Portugheſe trapportata nell'Idioma Italiano.

Non v'è coſa trà i Mortali più eſpoſta alla varietà della Fortuna, che gl'Imperij. Qual ſi voglia accidente di Stato gl'inquieta; qual ſi ſia mouimento publico gli diſcompone: non altrimenti, che li Corpi Humani, e naſcono, e creſcono, e muoiono, e ſoggiacciono vgualmente a' trauaglij, afflittioni, e miſerie, ſotto le quali è conſtituita la caducità della vita. Gli eſempij Maeſtri dell'attioni humane accreditano queſta verità; con che reſta libero di cauſar' al Mondo horrore quello, che ſucceſſe in Lisbona il 1. di Decembre dell'anno 1640. Caſo, che quantunque ſembri fatale, e di raro veduto nell'Europa; nondimeno tanto proueduto dalla prudenza, tanto predetto da' Sauij, e da' ſerui di Dio, e tanto fauorito dalla ſua Diuina manò, che da tutti è giudicatò miſterioſo; E' verità, che ſenza vſcire dalli Pyrenei trouiamo con minori cauſe morti Prencipi legitimi, & admeſſi baſtardi in diffeſa commune della Patria, e della publica ſalute; che ſono li riſpetti più

potenti dalli quali hanno origine queste mutationi. Non restarono d'essi esenti li Portughesi; perche tal volta per conseruare la Republica (tanto vale con essi loro l'amore della Patria) elessero Prencipe del suo sangue, che mostrò poi la verità di questa conuenienza, e che non v'è alcuna, che s'agguagli nelle Monarchie à godere di Rè Naturale, come Sommo bene deriuato dal Cielo; & approuato da Dio nel Deuteronomio. Furono perciò li Portughesi tanto amanti sempre de' suoi Prencipi, e tanto reciprocamente corrisposti; che più tosto si gouernauano come Padri, e figliuoli, che come Rè, e Vassalli; se bene aggiungeuano all'amore il rispetto; e l'adoratione all'vbbidienza, e con quell'armonia, e consonanza vincendeuole si bilanciauano, e cambiauano le sodisfattioni publiche con vguale vigilanza di rimedij. Perderono in questi vltimi Tempi l'Imperio prima, indi i fauori del Dominio sotto Prencipi stranieri, & insieme quella confidenza scambieuole; poiche dal grado di figli passarono à quello di Vassalli; e finalmente alla dura conditione di Schiaui. Con tutto ciò l'esquisitezza della loro obligatione li persuadeua, e conduceua à sopportare ingiurie, tacer' aggrauij, e tollerare insolenze, e forse anche in disprezzo del proprio sangue, & in discredito del proprio honore co'l solo oggetto di non pregiudicare in minima parte alla fedeltà benche affettamente, e per non poter' altrimenti promessa. Ma la patienza humana ancora essa è circonscritta da' suoi limiti, li quali se vna volta si violentano, escono come fiume souerchiamente ripieno da gli argini; Cosi la sofferenza cambiò la dissimulatione in impeto, e l'vbbidienza diuenne disperatione della quale portaua, e con vna honoreuole temerità commossa questa nobiltà del Regno intraprese il rimedio de' danni publici, che patiua; ammazzando di propria mano Michele di Vasconcellos Segretario di Statò, il quale era il Ministro, che presentemente tiranneggiaua, non per fondar' Imperij con sangue, che sempre sono poco durabili; non per odio, ò vendetta particolare contro di lui; mà per sodisfare con la morte di colui allo sdegno del popolo, che con esclamatione la domandaua al Cielo per essere solleuato dalla sfrenata violenza con la quale quel Mostro di Fortuna l'opprimeua: all'incapacità, e dissolutezza del quale haueua il Rè Cattolico, ò per meglio dire il suo gran priuato, come à confidente consignato vn maneggio publico, e domestico di questa Corona.

Assistena à quella di Castiglia in Madrid con vguale occupatione vn'altro suo coequale per non dire ritratto di costumi, chiamato Diego Xuares suo Genero, e Cognato, che per duplicare l'impegno di confidenza, che teneuano nella commmunicatione segreta dell'insolenze loro, duplicarono ancora la parentella. Huomo, che con destrezza, & artificij haueua acquistata la gratia del Conte Duca, con più familiarità di quello, che conueniua alla sua riputatione; & essendo l'Aquedotto per doue correuano le nostre afflittioni, si fecero ambi (senza esserui

ricorso humano, che lo rimediasse) Signori dell'attioni del Prencipe in secondo luogo, che interpretauano, & essequiuano conforme la loro malitia, infestando l'orecchie Reali, & disseminando il veleno, che in se stessi preparauano per estinguere la nobiltà di Portogallo; & essendo traditori prima del Rè loro, e poi della propria Patria si posero in posto di non lasciare alcun marmo Portughese in cui non s'improntassero tirannidi. Furono tante, e di così mala qualità, che giunsero à gli Altari, perche la malitia licentiosa con il fauore, che gli dauano riceuette forza, e credito di maniera, che s'arrischiò con varij pretesti à profanarli. Giunsero le Censure Ecclesiastiche (armi formidabili ad ogni Cattolico, perche partecipano della diuinità) ad essere otiose, ò passa tempo de' tribunali, solo per sostentare cause, c'haueuano dilatate, facendo astutamente negotio publico ciò, ch'era interesse particolare; dalche nacquero tanti interdetti così inuilluppati, e tanti intrichi nella conscienza, e tante opinioni, che vi fù necessaria tutta la pietà Christiana, c'hà professato fin dalla sua origine la natione Portughese per non oscurarla.

Patì similmente la Giustitia commutatiua, e distributiua ridotte sì vendibili con l'auttorità, e sigillo Reale, ch'è l'vltimo delle fatiche publiche, perche quando la Maestà giunge à termine di corrompersi con danari arriua ancora ad vna permissione di peccare, e vende la libertà alli cattiui, contro i quali s'armano di pena le sacrosante leggi per raffrenarli, come s'adornano di premio per coronarne i buoni. Questi due Poli, sopra i quali si stabilisce, e ferma la duratione d'vn' Imperio, mancarono di maniera, che li virtuosi, i sauij, i valorosi, gli honorati (come gente ritirata, è d'ordinario pouera) che sono le colonne de' Regni, e li veri creditori delle gratie del Prencipe, haueuano molte volte per rescritto il castigo, l'inuidia, ò l'abhorrimento.

Finalmente delli tre Stati, l'Ecclesiastico afflitto dalla Simonia; il nobile dal dishonore; & il plebeo dalle grauezze, e tutti da' tributi, giunsero all'vltima disperatione dopò l'hauere auuertito il Rè di quello, che passaua, e manifestata questa verità con capitoli sottoscritti. Modi però sempre infausti ad vn Rè, cui l'adulatione, e l'inganno habbian chiuso il varco dell'orecchio.

Irritata così la Giustitia Diuina da tante offese permesse in vn Regno (che si può giustamente chiamar' Apostolico, poiche trà tutti quelli d'Europa fù eletto da Dio per piantare il Vangelo nelle parti più remote del Mondo, essendo fino dalla sua creatione Miracoloso) piouè gastigi sopra li miserabili Portughesi, perdendo la maggior parte de gli acquisti loro comprati à prezzo di sangue, e finalmente le vite, l'honore, e le facoltà, ne' donatiui, gabelle, e tributi, che furono tanti, e tanto varij, e tanto reiterati, e pesanti, che posso affermare, che in numero essi soli di questo dominio eccedeuano quanti mai (vnendoli tutti) posero tutti li Signori Rè di Portogallo, non essendoui paragone

alcuno sì nell'impositione, come nell'essatione, poiche tutto si faceua con eccesso di rigore.

Sotto pretesto di ritrouare qualche espediente chiamò la Maestà di Filippo IV. l'anno 1638. li Prelati, e prime persone del Regno, & aggiunti in Madrid, quando si prometteuano fauori co'quali sogliono i Rè obligarsi gente di questa qualità per trarne auttorità, e seruigio; li trattò di maniera, che li trattenne molti giorni prima, che loro communicasse la cagione, per la quale erano stati conuocati: ritenendo così i Prelati lontani dalle residenze loro (che sono di ragione Diuina) contro i Decreti de' Concilij, Breui Apostolici, e Monitori di sua Santità. Alla fine dopò molti Mesi li pose in vn giorno, & in vn'hora con molta indecenza a' piedi de' Ministri Castigliani, come se fossero stati rei, esaminandoli di colpe altrui, le quali poi ridussero à proprie: facendo Sacramento della diligenza, & negotiatione, & in atto publico auanti la Porpora di tre Cardinali nella stanza del Conte Duca gli lessero la sentenza, che à voto commune della Monarchia scandalizata con tal dimostratione offese generalmente tutti, e come se fosse delitto la pronta obedienza, che hebbero questi Ministri, così gli afflissero con pene, e bando dalle loro case, e Patria senza distintione d'età, nè di seruitij mostrando diffidenza della fedeltà di tutti; infamando la Nobiltà per cagione dell'ammutinamenti; che l'anno auanti 1637. erano accaduti nella Città d'Euora, che pure non era stato altro, ch'vna voce popolare, ò vn'auuiso, che'l Cielo diede à questo Regno, accioche intendesse quello, ch'andaua preparando, e determinaua d'oprare in suo beneficio, e rimedio. Et acciecati i Castigliani in questa persecutione frà i discorsi, e le consulte, frà le Croniche, & in bocca del priuato, e de' suoi confidenti non si daua altro titolo a' Portughesi, che di traditori; quantunque sia natione fedelissima a' suoi Prencipi legitimi; procurando in questa guisa di renderla non solo sospetta al Rè, & al Mondo: ma di esterminare questo Regno, riducendolo à Prouincia, e suenandolo prima di quel poco danaro, che gli restaua, indi cauandone la gente naturale con reiterate leuate, per popolarlo poi di stranieri; violando à questo fine i Priuilegij, e fori, e non lasciando cosa alcuna nel suo antico essere.

Affidati costoro dalla nostra sofferenza, & offesi dalla nostra patienza, chi li raffrenaua da quella rouina, che desiderauano di noi (poiche tutte le cose faceuano à questo fine) non sospendendo però la sferza con l'occasione, che li Nobilissimi, e valorosi Catalani presero l'armi à giusta difesa de' loro priuilegij, e persone, vollero concludere i loro disegni di perdere le cose nostre; che per ciò la Maestà Cattolica chiamò con lettere affettuose tutta la Nobiltà, acciò che passasse ad assisterle all'impresa, che publicò di volere fare contro quel Principato con grandi esserciti; & in questo modo sbandirne dalla nostra Patria, e famiglie, essendo certo, che prima perderemo

le vi-

le vite, ch'andare al ſoccorſo di chi s'opponeua all'intentione di coſì glorioſa natione, & ad attione coſi ſegnalata; la quale hebbe ſempre la Portugheſe in grado di fratellanza, e corriſpondenza: dandogli Prencipi, e riceuendo Principeſſe. E queſta intentione appare nelle lettere, che ſi ſono trouate nella Segretaria di Michiele di Vaſconcelos, come conſta ancora di molte altre perſecutioni, che ſi preparauano ad offeſa dell'honore, ſicurezza, valore, e fortuna de' noſtri naturali.

Si ſuegliarono adunque dal profondo letargo, nel quale ſtauano ſepolti: e forſe moſſi dalla voce di Dio, ch'in quel giorno, che ſi eſſequì queſta deliberatione eſſortaua non ſenza miſterio dello Spirito Santo li fedeli per bocca dell'Apoſtolo S. Paolo, che diceua; eſſere già l'hora, che ſi ſuegliaſſero per riceuere il Rè de' Rè, che doueuano comparire il giorno ſeguente per fare il giuditio vniuerſale delle genti precedente l'abominatione dell'Antichriſto; che in parte erano molto ſomiglianti à quelle, che noi patiuamo per mano d'altri Miniſtri Infernali inſtromenti di tanta rouina.

Deliberati dico li Caualieri eſſecutori della deſtinata morte, che non furono più di quaranta, ſalirono nel Palazzo facendo vna breue oratione alla Signora Principeſſa, Ducheſſa di Mantoua V. Regina di Portogallo, con tutto il riſpetto, e veneratione, che ſi deue al ſuo ſangue, e virtù; le propoſero, ch'era ſtato acclamato Rè D. Giouanni Ottauo Duca di Braganza, Nipote della Sig. D. Caterina ſucceditrice legitima di queſto Regno per eſſere figliuola dell'Infante D. Duarte, figlio del Rè D. Emanuele; e tanto per queſta ragione infallibile, quanto per eſſer' egli Prencipe di gran meriti, d'età di trentaſette anni, con tre figli (che ſono la fortificatione de gl'Imperij) valoroſo, giuſto, liberale, e così poco ambitioſo, ch'era ſtato quaſi per forza aſſonto alla Corona, quantunque ſua per tanti titoli, e ragioni; che più toſto deueſi chiamare reſtitutione, che conſegna.

Pigliò ſubito la voce il Popolo; & gli altri Stati eleſſero Gouernatori nell'interim, che ſi auuiſaſſe il Rè, che ſi trouaua all'hora in Villa Vicioſa ſtanza ordinaria di quei Prencipi. Quì ſi conobbe, ch'era il braccio di Dio quello, che incaminaua queſto Regno, perche eſſendo per l'ordinario ſimili reuolutioni origine de' mali, & occaſione d'infinite morti, poiche ogn'vno procura quella del ſuo nemico; ſolo con quella del Segretario ſi quietò la Città tutta di maniera, che nello ſpatio di due hore non ſi trouò artigiano, che laſciaſſe la ſua bottega, trouandoſi ſicuri li piccioli trà li grandi, e li poueri trà li ricchi, li Plebei trà Caualieri, & à queſti vna vnione (marauiglioſa, e nuoua tra Portugheſi) così grande, che molti inimici ſi reconciliarono nel giubilo di quel ſucceſſo. Vn'altro caſo al mio parere miracoloſo diede forza alla miſterioſa acclamatione di tutti vnanimi, e coſtanti, che ſucceſſe all'Arciueſcouo di Liſbona Prelato di mol-

ta sodisfattione, virtù, lettere, e qualità; & fù, ch'andando il Magistrato della Città ad incontrare il nuouo Rè, essendo a' piedi con la Croce Metropolitana auanti, com'è costume: nel passare la Heremità di Sant' Antonio, Santo Portoghese, e naturale di Lisbona, implorando il suo aiuto si schiodò il braccio destro del Christo, ch'era nell'alto della Croce, & inchinandolo di sorte, che ogn'vno il giudicò essere cosa souranaturale, & vn Pronostico della protettione, che Dio disponeua d'hauere di questo Regno con darli, e restituirli il Prencipe naturale, con tutte le qualità, che si riceuono per riformatione dello Stato, nel quale si trouauano li Portoghesi, i quali non solo nella vnione, c'hanno osseruata ne gli accidenti di questa deliberatione; ma nell'osseruatione del segreto, con il quale si è esseguito il trattato, che per molti giorni è durato, & passato in molte persone, e donne ancora, le quali sogliono essere le strade per le quali male s'incaminano simili dissegni; onde è certo, che mostra esserui in questo caso cause superiori; aggiongendo à questo l'acclamatione generale con la quale è stato il Rè approuato per tutto il Regno senza distintione di conditione di gente, sesso, ò d'età rendendosi tutto in meno d'otto giorni senza alcuna contradittione, anzi con tanta quietezza, che tutti ad alta voce dauano segno d'allegrezza non ordinaria; gouernata con tanta compositione, costanza, e modestia, che in ogni parte si dimostraua il successo misterioso, & incaminato per l'istesso Dio.

Quello è senza dubbio (ò Portughesi) quello, che dichiara per la seconda volta per nostro Rè vn Prencipe, che deue essere il transunto del vero, ch'è Christo, come furono molti de' suoi predecessori descendenti dal Santo, e glorioso Rè D. Alfonso Henriquez, che Dio nominò per primo Rè di questo Regno; e pare colà nel Cielo domandasse l'essecutione della promessa, che Sua Diuina Maestà gli fece nell'apparitione miracolosa nel campo d'Ourique, ponendo gl'occhi della sua misericordia nella decimasesta generatione, che si verifica nella linea mascolina del nostro Rè, quando più le genti la considerauano estinta, & oppressa. Mostrossi ancora, che l'effetto d'essa fosse in ordine all'intercessione del glorioso Rè, poiche nel medesimo giorno, nel quale passò alla fruitione della vita eterna, che fù quello di S. Nicolò, entrò pur' anco questo Prencipe al possesso del suo dominio; opere tutte di Dio, che manifestano chiaramente di fauorire questa causa, tanto sua come delli Portughesi; e se gli è per noi; chi sarà dimando io contro di noi?

O' Rè Cattolico di Castiglia, Rè grande nel nome, e nella Monarchia date licenza à Portogallo, che con ogni sommissione, che si deue alla vostra Corona, vi domandi, e supplichi, ch'vna, e più volte ponderiate, che le Parche della vostra grandezza furono peccati; poiche questi sono quelli, che mutano Stati, diuidono le Signorie, e rouinano

gl'Im-

gl' Imperij. Così disse lo Spirito Santo la cui verità è infallibile. Voi medesimo Signore, sete stato il maggior' inimico, c'habbiate hauuto nel vostro Reame; niuno è durabile senza Dio, Pietà, e Giustitia; tāta guerra contro Cattolici; tanta interpretatione nelli suoi mandati; tanti pretesti politici; tanti, e così diuersi dettami nelli decreti publici; tanta oppressione, e tristezza nelli buoni; tanta essaltatione, e superbia ne' cattiui; e finalmente tanto numero di cattiui successi originati per queste cose in che doueuano terminare? Sopra tutto posseder Prouincie, e Regni altrui con titolo di conuenienza non di ragione.

Diuise la ragione delle genti, li Dominij, e poi li popoli all'hora, ch' elessero li suoi Prencipi particolari, per essere gouernati con pace, e giustitia approuando questa distintione. Non furono mai le Monarchie grandi acquistate con gli altrui Stati, durabili: Ma Dio fece della Tirannide propria, che gli aggregò, instromento per diuiderle; e castigò la superbia di chi non lo riconobbe per Signore del tutto, e non istimò, che dalla di lui mano dependono gl' Imperij; ma si burlò dell'Vniuerso. In questa guisa habbiamo visto rouinare le potenze maggiori del Mondo: facile fù il moto d'vna pietra, e delicata la voce d'vn pastorello fanciullo constituito dà Dio per liberare dal Tiranno il suo Popolo, e dalla seruitù nella quale era stato tanti anni. Quasi la medesima patì sessanta anni il Regno di Portogallo sotto il Dominio despotico di Castiglia. La Maestà del Rè D. Filippo il prudente vostro Auo, ponendo il diritto nell' armi, e la giustitia nella forza souuertendo con promesse, e con doni gli animi de' Portoghesi caduti sotto la perdita del suo Rè, e sottrahendosi dal giuditio contentioso, al quale fù citato legitimamente dal Rè Cardinale D. Henrico, insieme con altri oppositori, & in questa maniera volendo essere parte, giudice, & arbitro, si fece Signore di questi Regni con la spada in mano, vsando ogni violenza, pigliandone il possesso con l'armi, come più potente, e dando per giustificatione apparente il parere de' suoi letterati, che giudicarono poter come Prencipe supremo valersi della propria auttorità, senza l'interuento d'altro giuditio, al quale non era soggetto. Questa ragione medesima (ò Rè Cattolico) fauorisse la causa presente del Serenissimo Rè D. Giouanni nostro Signore; e poiche tiene in fauore delle sue ragioni li voti delli maggiori Theologi, e Giurisconsulti della Spagna, può ancor' egli vgualmente pigliare il possesso di questi Regni per mezzo della forza, & auttorità propria (anco in pretensione non decisa) come deliberò vostro Auo, facendosi la strada con l'armi della forza prestatagli all'hora dalla Castiglia, alla cui potenza cesse la Real Casa di Portogallo, come quella, ch' era meno possente; protestando però sempre la verità della sua Giustitia riconosciuta, & approuata da tutti li Prencipi, che si mostrarono neutrali in quella occasione.

E più chiaro del Sole, che la ragione con la quale la Serenissima Signora

gnora D. Catherina rappresentaua la persona, e sesso del Signor D. Duarte suo Padre (come si può vedere nelli consulti, che furono stampati sopra questa causa) dalla cui origine entra la successione del nostro Rè; le vostre armi solo oscurarono queste ragioni; ma come vostro Auo cominciò à possedere con mala fede; non si poteua mai nelli heredi di lui purgare questo vitio, ancorche li Regni fossero capaci di prescrittione (cosa affatto negata dalla Legge,) perche sempre li Signori della Casa di Braganza protestarono della loro giustitia nel modo, che poteuano, e che gli era permesso dal timore, e riuerenza de' sudditi. Vi sono in essere anco lettere del Signor Rè D. Filippo II. nelle quali confessa il pensiero, c'haueua della giurisdittione di sua Germana, e gli ordini, che mandaua alli suoi Ambasciatori, accioche si rallegrassero seco in caso, che'l Signor Rè Cardinale suo Zio, la dichiarasse per sua herede, come tante volte deliberato haurebbe; ma le minaccie di Castiglia aiutarono la irresolutione di lui accioche gouernandosi con l'ambitione di qualche suo Priuato (che sempre legano i Padroni con i proprij interessi) mancasse ad obligatione così precisa; potendo più li rispetti, che la ragione, e ponendo nella decisione dell'armi (di cui è proprio il fauorire nella maggior fortuna i più potenti) il corso della giustitia di sua Nipote, e la conuenienza publica, e particolare di questo Regno.

Ne poteuano dare al Rè Filippo Secondo giurisdittione alcuna quei gouernatori nella sentenza, che con tante nullità, in Territorio alieno, con violenza, e senza hauere giurisdittione publicarono in Ayamonte luogo di Castiglia al fianco d'vn'Essercito numeroso, ch'era l'Auuocato di questa causa, quello, ch'vltimamente la decise in vostro fauore (ò Rè Cattolico) contra quello, che stabilirono le Corti, che'l Signor Rè D. Alfonso Enriquez celebrò in Lamego di commune consenso delli Stati, escludēdo dalla successione del Regno tutti i Prencipi Forestieri, e vincolandola di maniera ne' naturali, che in niun'euento passasse in altri. In che poteuano fare giuridicamente per essere Primogenitura disposta con queste clausule, & vocationi instituita de' beni, che li Portughesi acquistarono con il proprio braccio dalle mani de gl'Infedeli, che come possessori ingiusti s'erano vsurpato.

Hora essendo voi (ò Rè Cattolico) straniero di questo Regno, come potete voi nominaruene Rè, e non restituirlo al suo Padrone? L'vsurpare gli Stati fù sempre massima perniciosa; se sete Grande, sarete maggiore con questo atto di restitutione; L'Inuitto Imperatore Carlo V. vostro Bisauo mostrò al Mondo, che vn'animo grande è capace di rinonciare gl'Imperij grandi; e se rinontiò li proprij, c'hauerebbe fatto de gl'altrui? il transmetterli à i figliuoli non è considerabile, perche tra i Prencipi la maggior affinità, e consanguinità è quella della conuenienza; e la vostra conuenienza ricerca, che conseruiate gli Stati Patrimoniali, e non diuertire voi stesso all'acquisto de gli altrui; perche se hoggi

vi oc-

vi occuparete in guerra così vicina,e quasi che Ciuile, e per conseguenza più sanguinosa: come potrete attendere alle più remote? Intentarete di conseruarui il tutto,e voglia Dio che non vi trouiate senza niente. E prudenza di Stato l'accommodarsi a' tempi, e molto maggiore conoscere,che l'ira di Dio non si placa in altro modo,che rassignandosi à quello, che S.D.M. dispone. Già vedete la sua spada sfoderata contro li vostri Stati. Consultate i vostri interessi non solo come Polico, ma come Christiano,& anco per vtile de' vostri Castigliani.

Si sono trouati Rè nella Spagna prudentissimi, che hanno conosciuto nô essere conueniente l'vnire tutti li Regni di questa gran Prouincia sotto vn solo Monarca,onde li diuisero,e ne constituirono varij Prencipi differenti.Era la Spagna all' hora molto più potente di quello,c'hoggi si mostra contro il nemico commune della Chiesa Cattolica. La vostra potenza diffusa, e disunita in molte Prouincie si è infiacchita, perche hà diuisa la possanza di cui è proprio l'essere più forte, quanto più vnita. Pesate le vostre forze, e saprete d'essere grande sbandendo da voi l'ambitione, come fecero Augusto, e Traiano all'Imperio per farlo durabile. Se lasciarete Portogallo al suo Rè, non causarete inuidia, ne gelosia ne' Prencipi maggiori, che d'ordinario contendono sopra la grandezza. Haurete Rè Confederati, & Amici; Matrimonii per vostri figliuoli;& i vostri Vasalli di Castiglia haueranno vna Casa di rifugio, doue si potranno riparare dalle cariche intollerabili, che gli affliggono.

E sino à quando(ò natione imperiosa)hauete voi da sopportare con patienza così disordinata vn giogo si pesante? lo scuoterlo per riposare,ò migliorare di conditione nô è atto d'infedeltà,ma di ragione.Considerate le molti, che n'hauete, e procurarete d'essere non meno vicini, che compagni de' Portughesi. Insino à tanto, che queste due nationi vissero disunite,e con i Prencipi loro naturali,li vostri Rè vi conosceuano; e questo è il maggior bene de' Vassalli; essi haueuano bisogno del vostro valore,e lo premiauano;nell' vnione con Portogallo hauete perduto il fauore, e la intercessione per li vostri figliuoli,& hauete perduto vn Rè,che pur era Spagnuolo,il quale quasi che dentro delle vostre Case vi soccorreua, e rintuzzaua i colpi d'vn Monarca quall' hora si sdegnasse. Hoggi vi offeriamo lo stesso,e con maggiore suisceratezza,poiche ne immaginiamo lo Stato nel quale vi trouate,e poueri,e miserabili, oppressi, senza gente, senza danaro, e spopolati; e benche siate all' estremo, non sono però terminati i tributi, ne le grauezze, & hora più che mai conuerrà,che si rinforzino,e raddoppino à vostro precipitio;& essendo scorticati dopò tante tosature darete sangue in vece di lana. Non si trouerà termine a' donatiui qualunque volta vi esponerete ad vna guerra così ingiusta, la quale si farà dentro de' vostri confini se vorrete impedirne il godimento della nostra pace, che habbiamo col nostro nuouo Rè degno d'Imperij più grandi per le sue rare virtù, a' cui

piedi

piedi ſtiamo tutti vniti non ſolo nel vigore del giuramento di fedeltà preſtatogli; ma con vn' altro più tenace de gli animi,e de' cuori per dare le vite noſtre in ſua diffeſa, e per la commune ſalute della noſtra Patria, in cui ſeruigio fù ſempre glorioſo il morire: e tanto più vigoroſamente queſta volta intraprendiamo con honorata impreſa,quanto,ch' abbondiamo di gente,d'oro,e d'amici, e confidiamo in quel Dio, di cui trattiamo la cauſa, che ne vſciremo glorioſi non meno di quello, che vi ſiamo entrati. Queſta impreſa è non meno voſtra,che di Portogallo; poiche haueranno li Rè da conoſcere,che lo Scettro loro gli è dato per regnare,e non per diſtruggere; che ſono amminiſtratori,e non Signori della Republica,che la religioſa oſſeruatione de' giuramenti,l'oſſeruanza delle leggi, e'l compimento della Giuſtitia, de' priuilegij ſino contratti, & obligationi; che legano vgualmente il Prencipe ancorche ſupremo, & il ſuddito, il quale è ſciolto dall' obligo dell' oſſeruanza quall' hora, che'l ſuo Signore ſi slega dalle promeſſe e dall' incombenze.

Fù il Signor Rè D.Filippo IV. quello,che ſi slegò da tutti i noſtri fori, libertà, ragioni,priuilegij, leggi, e coſtumi, violando il giuramento, e le immunità de' Decreti delle Corti Reali, imponendo tributi ſenza conuocare di nuouo i Parlamenti, e ſenza alcuna legitima auttorità, profeſſando di potere aſſolutamente à ſua voglia, & eſtimando ſua Regaglia quello, ch'era mancamento di giuriſdittione, e contro quello, che ſempre hanno vſato li Rè noſtri; onde il Regno rimane in libertà,e capace di poterſi eleggere vn Rè, come hà fatto del Rè D. Giouanni; e però ſe pur anco ſi dubitaſſe(il che non ſi può con ragione ponere in diſputa) della ragione hereditaria, ci reſtarebbe anco Rè per elettione, e dichiaratione fatta da' Popoli. E queſto fù il modo primitiuo vſato dalle Republiche,le quali nominarono il Prencipe à ſolo fine di conſeruarſi, e difenderſi da coloro, che tentaſſero d'opprimerle, e tiranneggiarle. Tali,e tante adunque ſono le ragioni di Giuſtitia, di Pietà, e di Conuenienza per tutta la Chriſtianità,che danno vigore alle pretenſioni così giuſtificate, c'hanno moſſo Portogallo ad acclamare vn Rè naturale,e legitimo herede della Corona,cui preſti Iddio le ſue gratie,gouerni,e deffenda dalle miſerie,che tanti anni fà patiſce. E mentre,che Dio moſtra di fauorirlo cō tante merauiglie,chi potrà dubitare (ò Beatiſſimo Padre,)che li ſoccorſi,e la beneditione Apoſtolica della Santità Voſtra non ſiano i primi aiuti, che gli aſſiſtano? Gli anteceſſori voſtri dichiararono ſempre Primo genito della Chieſa Romana il Regno di Portogallo, eſſendo li ſuoi Rè naturali tāto pronti nell' vbbidienza con la quale riueriſcono coteſta Santa Sede, e cuſtodiſcono hoggi tanta gregge Chriſtiana,che vi s'inchina,e riconoſce per Sommo Paſtore inſino dall' Aſia dall' Africa,e dall'America,non che in Europa. L'hauerui Iddio dati tanti anni di vita,e di Pontificato, è ſtato per preſeruarui all' aiuto del Sereniſſimo Rè D. Giouanni al quale Iddio conceda il colmo

delle felicità. Furono sempre gli antecessori vostri Padri beneuoli de' nostri Prencipi, onde speriamo, che voi farete lo stesso in questa occasione, e che non mancarete à chi merita per sua fedeltà, e prontezza di riuerire, & vbbidire a' vostri comandi.

Lo stesso si promette Portogallo dalla vostra Magnificenza, e grandezza ò Serenissimi Rè d'Europa, Chiarissime Republiche, Illustrissimi Potentati. Questa è causa, ch'à tutti appartiene il difenderla. Vn Regno angustiato, vn Rè restituito se n'entra per le vostre porte, e vi richiede, ch'approuiate vn' atto così giusto. La Giustificatione è notoria; e benche il potere del Rè Cattolico sia grande; è nondimeno molto maggiore quello di Dio, che si mostra in questa attione così fauoreuole a' Portughesi, che non solo dà loro l'animo, ma anco gli assicura. Le corrispondenze, & amicitie de' Monarchi grandi furono sempre misurate co' suoi interessi, e per questa causa sospettose; bastante esperienza tenete con quella di Castiglia con le guerre con le quali tiene alterato il Mondo. La sicurezza, e compositione, che mai hauete ritronata ne' suoi Porti vi offeriamo noi nelli nostri con libero commercio, la confederatione sicura, gli commodi grandi, le cortesie duplicate, allegeriti i dacij, ch'erano imposti insopportabili alle vostre mercantie, le oppressioni, che faceua alle vostre persone con le leggi del contrabando, l'ingiustitia con la quale i di lui Ministri violauano tal volta le leggi dell' hospitalità, e dell' amicitia, che li Serenissimi Rè antichi di Portogallo teneuano con le vostre Corone stabilita con tanti vincoli di sangue, & vnioni. Hauete vn Rè per amico, per fratello, per cõpagno, figliuolo, e Sig. della Casa di Bragãza, Madre, e produttrice di quãti Imperatori, Rè, Prẽcipi, e Potẽtati sono in Europa; egli vi offerisce vn Cuore schietto, vna ferma volõtà di corrispõdẽza nõ minore di quella de' suoi antecessori. Vostri furono sẽpre li nostri Porti, li vascelli, l'honore, e la fertilità di quelli. Soccorretene, ò Prẽcipi, poiche il Leone nelle cui brãche perisce la nostra Giustitia è mortale; & ancora, che sẽbri vn Rè potente nõ è però tãto, ch'arriui al Cielo per disponere di tutte le cose à suo arbitrio. Dio è il solo Omnipotẽte, Rè de' Rè, il Sãto, il Giusto, il Sig. degl' esserciti, e che finalmẽte dona li Regni, e riparte le vittorie come le piace.

Le risposte fatte da' Spagnuoli alle pretese ragioni di Braganza si vedrano più à basso doue si trattarà del Vescouo di Lamego, mentre per hora basta registrare la seguente.

Già si fondauano le pretensioni del Duca di Bragãza sopra il Regno di Portogallo nella descendenza da Caterina figliuola di Odoardo del Rè Emanuele primo di quel nome, e XIV. di quel Regno. Vi s'aggionge di nuouo l'elettione seguita nella persona del presente Duca di Braganza il Rè di quel Regno. Risolutione temeraria, non hauendo fondamento alcuno di ragione; ma di sola, e mera ribellione. Per li sopradetti capi della descendenza di Caterina, parrà à chi non penetra più oltre esser' il detto Duca Legittimo, e vero Rè di Portogallo; ma

Breue confutatione delle ragioni del Duca di Braganza sopra il Regno di Portogallo.

chi

chi ſarà informato conoſcerà il vero, e quanto ſia deteſtabile l'ardimento, che hà hauuto il Duca nell'accettare l'acclamatione del popolo. Non è certo coſa più contraria al giuſto, & alla verità, che laſciarſi luſingare da così falſe apparenze; e cominciando dal primo, biſogna ſapere (tralaſciando però Caterina Medici Regina di Francia, e D. Antonio figliuolo baſtardo il Lodouico fratello di Odoardo,) che tutti gli altri pretendenti nella ſucceſſione di quel Regno ſtabiliuano le loro ragioni dopò la morte del Rè Sebaſtiano, veggendo Henrico in ſtato di non hauer ſucceſſore nell'origine da Emanuele. Queſto tra gli altri figliuoli hebbe Giouanni, che gli ſucceſſe nel Regno, e fù Auolo del Rè D. Sebaſtiano; Iſabella moglie di Carlo V., e Madre di Filippo ſecondo; Beatrice moglie di Carlo III. Duca di Sauoia; Odoardo Padre di Maria, e di Caterina maritate vna ad Aleſſando Farneſe Duca di Parma, e l'altra à Giouanni Duca di Braganza, e fù la minore; & i ſudetti Lodouico, & Henrico, che fù Cardinale, & vltimo Rè di quella ſtirpe. Concorrendo adunque alla ſucceſſione in quel Regno le femine in mancamento di Maſchi, & i loro deſcendenti (furono molto bene bilanciate nelle più celebri Vniuerſità d'Europa, e da i più dotti di quel tempo) le ragioni di ciaſcuno, mentre pure anche viueua Henrico Cardinale, e Rè. Le pretenſioni di Sauoia reſtorono facilmente ſuperate dalle ragioni del Rè Filippo, eſſendo egli figliuolo d'Iſabella, ch'era la maggiore come pure maggior' era ancora lui d'età del Prencipe di Sauoia. Quelle per parte delle figliuole d'Odoardo, poteuano parere per la medeſima ragione fauoreuoli al Prencipe di Parma, & eſcludere la moglie del Duca di Braganza. Rimaneuano con tutto ciò ambedue apertamente inferiori alle ragioni del Rè Filippo, eſſendo egli Maſchio, & in egual grado delle figliuole d'Odoardo, congiunto all'vltimo Rè. Per queſta, & altre ragioni note preſſo à gli Hiſtorici, ſi conoſceua manifeſtamente, che la giuſtitia inclinaua à fauore del Rè Filippo.

Per la mala corriſpondenza, che paſſaua però frà Caſtigliani, e Portugheſi non ſi venne mai alla dichiaratione del ſucceſſore non oſtante, ch'in apparenza ſi dimoſtraſſe il Rè Henrico deſideroſo di voler decidere queſta lite à fauore dell'iſteſſo Rè, quantunque da principio l'inclinaſſe l'affettione à Caterina moglie del Duca di Braganza. Dalla dilatione di queſto giudicio nel quale non volle comparire il Rè Filippo, come troppo pregiudiciale alla ſua dignità, & alle ſue ragioni, e dal modo di trattare conoſceua beniſſimo la poca volontà de' Portugheſi di ſoggiacere all'Imperio di lui; perciò prudentemente, ſi come non mancò di propalare al Mondo le ſue validiſſime ragioni; riuolſe l'animo ancora à fare qualche apparato di guerra, la quale ſuol' eſſere il ſupremo Giudice delle liti frà i Prencipi nelle materie di Stato importantiſſime. Il ſucceſſo ne manifeſta la neceſſità; poiche morto Henrico auanti ſi determinaſſe coſa alcuna, e ſenza hauere alcun riguardo alle ragioni de' Pretendenti, i Portugheſi eleſſero per lor Rè Don Antonio

gid

già giudicato inhabile per esser bastardo. Questa nouità, e la poca corrispondenza trouata nelli Portughesi dopò la morte d'Henrico sforzò il Rè Filippo à non lasciar dormire le sue armi già preparate per acquistare con la forza quello, che la ragione gli concedeua, e che da' solleuati gli veniua impedito. Onde con verità si può dire, che'l Rè Filippo conobbe i Portughesi prima ribelli, che sudditi. Da che ne segue la conseguenza, che non solo per successione hereditaria, ma Iure belli ancora il legitimo, e pacifico possesso di quel Regno s'appartiene al Rè Cattolico, e tanto più vengono fortificate le ragioni di Sua Maestà, per hauerne goduto l'assoluto Dominio per lo spatio di circa sessant'anni, e per hauere ancora col sopradetto acquisto giusto assicurato gli altri suoi Regni; Titolo qualificatissimo per occupare le Fortezze, e le Città de' Nemici.

E se così è, com'è verissimo! in qual maniera si potrà valere il Duca di Bragāza del secondo titolo d'essere stato eletto Rè in Portogallo?

I Regni ò sono elettiui, ò Hereditarij? Portogallo, è Hereditario certo; non può adunque il popolo se non con fellonia, & infame nota di Lesa Maestà disporne. Qual si voglia dispositione, è nulla, e mera ribellione; chi possiede l'altrui contro la volontà del Padrone, lo rubba; sono però Ladri honorati quelli, che pigliano i Regni, li Stati; & i Sommisti pare, che non ne faccino scrupolo, e che per ciò vn' Eminentissimo non fosse ammesso in Parnaso; ma non lo fanno perche non sanno, che pena gli corrisponda; ouero perche essendo cosa tant' ingiusta, & iniqua non si giudica possibile, come fece Licurgo del Parricido: E quando bene (cosa, che non si può ne deue presumere) hauesse il Rè Cattolico gouernato tirannicamente, non gli può esser negata l'obedienza; ne meno può il Tiranno solo di Gouerno esser vcciso da i sudditi. Il che fù deffinito in vn Concilio. Innosseruanza de' Priuilegij non si può addurre: hauendo quelli hauuto origine dalla sola liberalità di Filippo II. Auuertischino i Prencipi di sradicare dalla mente de' Vassalli il contrario parere; pessimo mostro per la destruttione della loro auttorità; ne si lasci persuadere alcuno, che sia bene si diminuischino le forze di Spagna; poiche non può sortire se non con accrescerle ad altri se non peggiori, almeno non migliori; ne deuono i buoni applaudere l'ingiusto. Sono esempij i quali si come danno da pensare a' Grandi; così anche innanimiscono i popoli amatori delle nouità alle dissolutezze, alle ribellioni. Chi non vede adunque quanto siano ingiuste le ragioni del Duca di Braganza, e di quanto mal'esempio, perniciosissimo per la publica quiete, e sicurezze de' Prencipi. Perciò raggirandosi sopra Poli così deboli, & ingiusti il Cielo delle di lui grandezze, ben presto si vedrà precipitato in vn Mare d'Angustie, e di miserie.

Non autentichino però i Prencipi questa elettione col sentire i mandati del Duca di Braganza. Non si deuono ascoltare i Ribelli ne darli saluo condotto in luoco alcuno; & auuertischino i Prencipi, che'l confi-

nare con i Francesi, è vna mala incetta, come buon testimonio ne può essere il Stato Venetiano per quello, che prouò nella Ghiaradadda.

Seguì poi alli 26. dell' istesso Mese di Decembre con stupenda magnificenza di pompa, e d'apparati l'entrata della Regina nella Città di Lisbona. Questa Dama di petto veramente virile dicono fosse quella, che facesse risoluere l'animo fluttuante di Braganza alla Corona; poiche consultando seco il Duca se doueua acconsentire à' desiderij della Nobiltà del Regno, ò pure vbbidire à' cenni Reali, e condursi alla Corte Cattolica; gli disse queste formali parole. Fratello mio se vai à Castiglia, vai à morire; se accetti la Corona, vai à morire; douendosi dunque perire meglio sarà, che tù muora in casa tua generosamente: che fuori d'essa vilmente; *onde à queste parole accallorito il Duca sortisse dal Gabinetto, e dicesse à D. Francesco di Melo Montero Maggiore, che riferisce alla Nobiltà, ch' egli si trouaua disposto à compiacerla. Trà le publiche allegrezze reflettendosi alli mezzi dello stabilimento, e della propria conseruatione; furono d'ordine del Rè varij Proclami publicati trà quali vno ne fù il diuieto sotto rigorose pene fatto à tutti i Portughesi, acciò non coltiuassero alcuna corrispondenza con i sudditi del Rè Cattolico non interdire ancora la communicatione tra loro con lettere; e che niuno senza licenza del Rè potesse vscire dal Regno.*

Estremo cordoglio recò alla Corte Cattolica la nuoua della sollenatione di Portogallo; e fù il Conte Duca (per quanto ne portò allora costantemente la fama) che con volto tutto ridente, e festoso ne portò i primi auuisi à quella Maestà. Poiche coll'intrepidezza del cuore ricoprendo egli l'interno turbamento cagionatoli dalla cognitione, c'haueua delle consequenze di così importante successo: con faccia accommodata come in stato di dare vna felicissima nuoua, disse al Rè; che gli dasse la mancia per la buona nuoua, che gli haueua à dare, poiche hora era Rè di Portogallo, e c'hauerebbe molte Comende, e Regalie da distribuire ad infiniti suoi Vassalli, e seruitori, mentre quel pazzo del Duca di Braganza acconsentendo alle acclamationi à quella Corona de' Portughesi: lasciaua il suo Stato, ch' era il quarto di Portogallo, con cui ingelosiua S.M.; e tutti i Fidalghi suoi seguaci le loro Comende abbandonauano alla giusta dispositione della Maestà Sua. Nondimeno seriamente pensando nell'istesso momento al rimedio, stimò importuno il dar tempo à questa riuolta di gettare più alte le sue radici, e d'auualorarsi col tempo; tanto più, ch'egli à gran ragione speraua nell'occulto, e palese fauore di molti Grandi, i quali seguendo in ciò il costume naturale de gli huomini; con occhio liuido rimirauano l'altrui nuoua grandezza; in nissuno desiderandosi più la fortuna scarsa, che in coloro, che si sono conosciuti à noi vguali.

Al Duca di Medina Sidonia s'impose, che dall'Andaluzia spingesse quel Prouisioni del Rè Cattolico contro Portogallo. *maggior neruo di gente, ch'egli raccoglier potesse à' confini di Portogallo; & all'altre parti di quel Regno fece marchiare altre soldatesche sotto il comando di Caualieri principali. Scemò parimente l'armata Regia in Catalogna d'vn buon numero di gente per l'istesso effetto, contro il parere del Consiglio, che sostentaua; Che la Catalogna hauendo dato il primo moto all'altre riuolutioni, la*

ni, la sua perdita sarebbe vna proua infallibile della debolezza della Monarchia: rimanendo fra tanto i Catalani senza alcun timore. E veramente cō questa diuersione di forze stabilirono maggiormēte le fortune, e le strauaganze loro i Catalani: senza, che conseguissero i Regij alcuno buon successo nel Portogallo: oue per la carestia del danaro; per la confusione, e stordimento della Corte Cattolica; per lo vacillamento dell'Aragona, e dell'Andaluzia; e per la debolezza dell'altre prouisioni nō furono valeuoli ad imprimere alcun timore ne' Portughesi; perdendo molto in questa maniera nella Catalogna, senza guadagnare vn minimo vantaggio sopra Portogallo; contro del quale furono le prouisioni tutte di pouera consequenza; ma tali però, quali permetteua a' Castigliani la loro fiacchezza. Furono publicate poi due lettere, diretta l'vna dal Rè Cattolico al Duca di Braganza; responsiua l'altra à questa: le quali benche da noi reprouate come Apocrife; con tutto ciò per essere volate per le Corti de' Prencipi, non stimo disdiceuole il registrarle in questo luogo.

Mio parente Duca. Alcune nuoue mi sono arriuate, ch'io stimo pazzie; stante la proua ch'io hò della fedeltà della vostra Casa; datemene auuiso, poiche io lo deuo da voi sperare. Non v'inquietate punto, ne hazardate la stima, ch'io faccio della vostra vita alla furia d'vna Canaglia ammutinata; e supposto, ch'ella la sia, che la vostra prudenza si comporti con coloro in maniera, che la vostra persona ne possa sfuggire il pericolo in quel mentre, che in breue il mio Consiglio vi metterà ordine. Dio vi guardi. Lettera del Rè di Spagna al Duca di Bragāza.

Vostro parente, e Rè

Mio Cugino. Il mio Reame desiderando il suo Rè naturale, & i miei sudditi oppressi da Datij, gabelle, & nuoue grauezze hanno esseguito senza contrasto, ciò che haueuano più volte intrapreso, mettendomi in possesso d'vn Regno, che mi appartiene, in maniera, che se alcuno me lo volle leuare, io cercarò la giustitia nelle mie armi; lecita essendo la difesa. Dio guardi V. M. Risposta.

D. Giouanni IV. Rè di Portogallo.

Se prima alle strane scosse; che nelle vittorie Francesi riceueua la Monarchia Spagnuola si stimaua vacillante, e ridotta quasi a' languori la sua potenza; certo, che da queste due nouelle, e prodigiose crisi delle solleuationi di Catalogna, & Portogallo si pronosticaua il pericolo dell'imminente morte di sì vasta, e formidabile grandezza. Poiche se dianzi vna parte della Fiandra, membro tanto lontano dal cuore della Spagna imperuersando nella sua ribellione, quando la Francia per l'intestine turbulenze se ne restaua immobile, haueua recato à questa Monarchia tanti danni, e pregiudicij, che tutti gl' altri suoi Stati se n'erano non poco risentiti, impouerendo anche di ricchezze l'Indie, & esausiando di genti l'Alemagna, l'Italia, la Spagna, l'Irlanda, e tante altre Riflessi sopra i moti di Spagna.

K Pro-

Prouincie; certo, che questo veleno serpendo al cuore, e li ribellati Regni essendo nella Spagna stessa, la minacciauano d'vna guerra assai più dispendiosa, e pericolosa di quella della Fiandra; mentre anche con ogni poco di fomento, che con tanta facilità poteua suggerire loro la Francia commodamente s'innoltrauano l'armi nemiche nelle viscere della Spagna. Che se il cancro in vn membro del corpo humano và consumando il vigore di tutti gl' altri; certo, che la parte vlcerata di Spagna ogni dì più era per fare languire il corpo dell'Imperio Austriaco. E veramente pareua, che la fortuna contro gli Austriaci imperuersasse, e contro di loro vibrasse i più pungenti suoi dardi; mentre da ogni parte vedeuansi precipitare le cose loro in vn Mare d'irreparabili calamitadi.

Poiche nell'Alemagna stessa doue con qualche prospero successo speranano di rileuare la loro cadente fortuna per preualersi di quelle numerose, & agguerrite Armate affine di riuersarle sopra le braccia della Francia, disastrauano ogni giorno più con funesti accidenti le cose loro. Poiche sodisfatta l'Armata Vaimarese dal Rè di Francia de' decorsi stipendij; & à quella de' Suedesi commandata dal Bannier sborsate grosse somme di danari, acciò nel più intenso rigore del verno s'accalorassero tanto più à campeggiare per iscioglie-re con la violenza dell'armi li Trattati di Ratisbona con estrema gelosia rimirati da' Collegati; si principiò la marchia dal Bannier da Erfurt verso il Palatinato superiore alli 7. di Gennaro, con diciotto mila fanti, & otto mila Caualli per gettarsi poi improuisamente sopra la Boemia, ouero sopra la Bauiera conforme lo consigliassero gl'accidenti, i disordini, e le debolezze de' nemici.

Marchia de' Collegati sotto il commando del Bannier.

Occupata dunque da lui in passando la Terra di Turgemund, s'innoltrò senza riceuere alcun contrasto nella Voitlandia; impadronendosi sopra le frontiere dell'Alto Palatinato delle Piazze d'Aurbach, & Vualdsaxen con tanto sbigottimento de gli habitanti di Neumark, Altorf, Lauf, ed altri luoghi limitrofi; che col meglio delle loro ricchezze precipitosamẽte si ricourarono in Norimberga. Riposò la notte delli 13. il Bannier in Aurbach scorrendo il giorno seguente con cento Compagnie di Caualleria fino à Sultzbachs: obligando questo luogo à prouedere di viueri le sue truppe; indi passandosene ad Amberga Metropoli dell'Alto Palatinato. Questa Piazza inuestita dal Generale maggiore Schlang Direttore della Vanguardia, per la perdita d'vna Torre guadagnata di sorpresa da' Suedesi vacillaua nella difesa: quando essendosi li Reggimenti Imperiali delli Collonelli Truchmuller, e Kalb auanzati per riconoscere l'Armata, e rinforzare la Piazza, furono così bene strigliati; ch'altri non si saluarono, che coloro i quali presero più confidenza ne' loro piedi, che nelle loro braccia. Per secondare la sua buona fortuna il Bannier non volle fermarsi all'oppugnatione di questa Città; ma fondando la felicità della sua intrapresa nella celerità: spinse vna partita di quattro mila caualli verso Ratisbona per imprimere tal spauento ne' Deputati de' Prencipi, e Stati dell'Imperio iui raddunati per la Dieta; che contro l'instanze di Cesare abbandonassero con la fuga quella Città poco proueduta, piena d'habitanti Heretici, e conseguentemente di sospetta fede alla vicinanza di quelle truppe della stessa credenza.

Miracciano Ratisbona in vano.

Alla

Alla fama, & allo spauento dell'Essercito vicino vacillauano tutti. Cesare solo ripieno di coraggio inuigilando alla sicurezza di se stesso, e de gl'altri, prouedeua tutte le cose necessarie alla difesa; ordinãdo, che'l Reggimento del Conte d'Hoij entrasse nella Città in rinforzo della guarniggione. E presentendo, che i Deputati ondeggiando fra'l timore, ed i proprij interessi cominciauano già à fare il bagaglio allestendosi alla partenza; perciò con intrepidezza veramente da Cesare non mancò d'innanimare ciascuno co'l proprio essempio alla difesa, e di restituire loro lo smarito vigore; promettendo sopra la sua fede di fermarsi anch'egli appresso di loro in caso, che la Città venisse cinta d'assedio, e di correre con gl'altri il commune pericolo: accioche con vna fuga così precipitosa non dessero vn'allarma all'Imperio; non ponessero in discredito maggiore la riputatione già vacillante delle sue armi; e non inuitassero co'l loro timore il nemico à progressi maggiori.

Furono dunque di suo ordine ripartite le truppe alla custodia d'Amberg, Neumarch, Vueiden, & altre Piazze dell'Alto Palatinato; accorrendo rapidamente l'Elettore di Bauiera con le sue militie ad assicurare particolarmente l'importanti Piazze d'Inglostat, e Donauert, con tutti gl'altri passaggi del Danubio. Egra fù guernita di dieci Reggimenti, acciò che il Bannier padrone della Campagna mentre minacciaua il Palatinato, non inuestisse la Boemia, & anco perche rinuigoriti d'ogni intorno con nuoui rinforzi li quartieri si raffrenasse lo suagar licentioso de' Suedesi; obligandoli con la penuria de' viueri senza auuenturare con l'armi l'Imperio ad vna ritirata. S'era innoltrato il Bannier in questo mentre con le sue truppe seguitate da cento, e vinti pezzi di Cannone à Saunnendone, oue stabilì il suo principal posto per l'essecutione de' suoi disegni. Alli 21. fece valicare ad alcune delle sue truppe il Danubio, dal rigore del freddo congelato; tentando prima la sicurezza del passaggio col rischio d'vn Paesano à Cauallo carico di pietre. Scorse il distretto di Ratisbona con ricca preda di bestiame, e di Caualli in particolare; ripassando nell'istesso giorno il Fiume per timore del disfacimento del ghiaccio. Grande fù lo spauento de' difensori in Ratisbona per trouarsi molto deboli nella vicinanza di così possente, e brauo nemico; dubitando non poco, che i Cittadini Protestanti non coltiuassero seco qualche intelligenza. S'armò nondimeno la Città tutta mettendosi la soldatesca Imperiale in numero di ottocento in ordinanza; montarono à Cauallo gli Arcieri; e furono cauate l'artiglierie da gli Arsenali per guernirne i baloardi.

Il Generale Piccolomini, e gl'altri Capi sortirono per riconoscere i Suedesi; e dalle relationi ne' prigioni risseppero, che poche truppe haueuano valicato il Fiume, prendendo Baldalza nella debollezza della guarniggione Imperiale. Giunse poco dopò in rinforzo della Città con cinquecento braui Caualli il Collonnello Truchmuller; e di questa gente si seruirono in guernire il Fortino à capo del Ponte verso il nemico. Ma il scirocco accompagnato dalla pioggia fece dileguare il ghiaccio, e conseguentemente recò grande impedimento al disegno del Bannier intento all'attacco della Piazza; che venne meglio assicurata il giorno seguente co'l rinforzo di mille, e ducento caualli condotti dal Generale

di Bauiera. Ma alli 26. il Bannier al fauore d'vna folta nebbia traggettata l'Armata oltre il Danubio si presentò alle mura di Ratisbona, dall'artiglierie di quei baloardi salutato con molti tiri, che poco, ò nulla danneggiarono le sue truppe. Sortirono sopra di lui nell'istesso tempo alcune compagnie di caualleria Imperiale per riconoscere i suoi disegni; ma egli contento d'hauer fatta questa brauata à Cesare in faccia dell'Imperio: e disperãdo del fauore de' Borghesi, e della felicità di quell'impresa; e dall'altro canto giudicando pericoloso l'indugio in paese nemico, doue i contrasti si ringagliardiuano alla giornata; dopò hauer scorso, depredato, & abbruggiato il paese, marchiò in bellissima ordinanza à vista della Città sino a' Donastauf lungi tre leghe da Ratisbona; doue fatto riparare il Ponte sopra il Danubio, trapportò l'Essercito all'altra ripa. Iui diuise l'Armata in molte partite affine d'infieuolire gl'inimici con la necessaria diuisione delle lor truppe; come anco per timore di patire vniti insieme carestia di viueri, e foraggi.

Progressi Suedesi. *Il Conte di Guebriano con li Vaimaresi ripigliò il suo camino verso Norimberga; & il Bannier con li Suedesi si mosse alla volta di Cham, ch'è vn passo per la Boemia. Contra questa Piazza dunque puntato il Cannone, e fatto ciffolare alcune palle sopra i ripari, voleua dar principio all'oppugnatione; quando il Commandante intimorito dalle minaccie, ò corrotto dalle promesse, benche in stato di tenersi sin' all'arriuo del soccorso; rese la Piazza vscendone ottocento Soldati, che v'erano di presidio. Sodisfece egli con la morte alla Giustitia militare; restando conuinto di mancamento. Nella Piazza trouarono li Suedesi gran prouisione di grani, e d'altri viueri per refocillarsi. Questa perdita cagionò non poco dolore nell'animo de' Bauari, e de gl' Imperiali per dubbio, che gettato il Ponte à Bogemberg non tentasse il passaggio nella Bauiera; ouero con l'istessa commodità, e facilità non retrogradasse nella Boemia, ò nel Palatinato. Per frastornare i suoi disegni oltre l'altre prouisioni fece l'Imperatore auuicinare il grosso delle sue truppe verso Norimberga; accioche con l'vnione de' Bauari combattessero sparsamente i Suedesi ò raffrenassero le loro scorrerie.*

L'hauer ardito i Suedesi senza alcun castigo alla loro prosuntione di portarsi alle mura di quella Città, oue stantiaua la persona dell'Imperatore: impressionò il Volgo di concetti sinistri della debolezza delle sue forze. Veggendosi dunque nell'istesso tempo per tutte le parti contraria la Fortuna a' disegni della Casa d'Austria; giudicaua ogn'uno, che'l corpo de' suoi Stati fosse in modo indebolito dalla febre continoua, che se questa raddoppiasse i suoi parosismi nõ fosse in potere di tutti li Medici, ed Empirici di Stato di risanare l'ammalato. E coloro, ch'vtilmẽte si dilettano di riflettere sopra gli auuenimenti passati: osseruauano con loro ammiratione, che queste due Case Austriaca, ed Ottomana le quali per diuerse strade quasi ne' medesimi tẽpi haueuano dato principio à due possenti Monarchie, e condottele al colmo della grãdezza; anche nell'istesso tẽpo si vedessero con discrepanti mezzi manifestamente declinanti. Poiche come dall'esterna violẽza d'armi nemiche; e dall'interna corutella de' proprij sudditi pareua ridotta ne' suenimenti la Casa d'Austria; così quella de gli Ottomani

dal

dal fracido stame d'vn'inferma vita del Gran Signore priuo di successione, & in concetto di sterile, dependendo; teneua occupato tutto il Mondo in discorsi sopra le consequenze di questo emergente; ed impiegati li Bassà in premeditate consulte sopra questo soggetto. Materia in vero per se stessa non men vaga, ch' arcana; e consequentemente degna da tramandarsi con vna ristretta relatione di particolari importantissimi, e de gl' interessi verso le due Corone de' Turchi alla curiosa notitia de' Lettori; ripigliandone da alto principio il racconto.

Acmat Imperatore de' Turchi, benche lasciasse vna numerosa prole di figlij dopò la sua morte, trà quali in età anco tenera Osmano, Amurat, & Ibraim, che poscia successiuamente imbrandirono lo Scettro de gli Ottomani; prepose nondimeno al commando dell' Imperio Mustafà suo fratello in età allora di vinticinque anni: che racchiuso trà l'angustie d'vna Cella, godeua sommamente d'vna continoua contemplatione. Questi essercitando con souerchio rigore il commando, e per altro incapace di reggere popoli, due mesi dopò la sua acclamatione, parte per l'altrui violenza, e parte volontariamente rinunciò alla grãdezza d'vn tanto Principato: restituendo se stesso alla prima vita de gli studij della contemplatiua. Osmano il Nipote, e primogenito d'Acmat fù installato nel Throno Ottomano; e non hauẽdo stomaco da digerire gl'insolenti deportamẽti della sua militia, composta di Spahì, & Giannizzari, che con niuna sorte di seuero castigo si poteua raffrenare; si dispose ad eseguire il Consiglio de' Grandi della sua Corte; ch' era d'occuparla in qualche importante speditione di guerra, con la quale molti ne decimasse la morte: & il restante ne macerasse le fatiche, & i disaggi, rendendoli più vbbidienti, e trattabili. Le scorrerie de' Cosacchi del Boristene sudditi alla Corona di Polonia, con le quali infestauano il Mar Negro in vendetta delle represaglie, che bene spesso faccuano li Tartari del Crim, altre volte Precopensi nella Polonia, inuitarono Sultan Osmano à portare contra quel Regno più tosto, che in altra parte le sue armi.

Stato & interessi de' Turchi, e della Porta Ottomana.

Fortuna di Sultan Osmano.

Hauendo dunque egli in persona accompagnato dalla più poderosa Armata, che già mai in altri tempi raddunasse sotto l'Insegne alcun Trencipe della sua Casa valicato il Danubio; disegnaua d'attaccare Camenitz prima Piazza della Podolia, Prouincia del Reame di Polonia. Ma al passaggio del Fiume Niester hauendo li Polachi fortificato, benche debolmente la picciola, ed ignobil Terra di Cottino, che bisognaua sforzare prima d'innoltrarsi nelle viscere della Podolia; la difesero con tutto ciò sì brauamente, che tutti gli sforzi de' Turchi riuscirono inutili; non potendo mai obligare i difensori ad humiliarsi sotto il rigore delle lor' armi. Poiche con tanta fiacchezza fù proseguita da' Turchi quella oppugnatione; che nè la presenza del Gran Signore; nè le sue terribili minaccie; nè la morte di qualche Grande, che per inuitare col suo esempio i men generosi soldati s'era posto alla testa delle truppe nel dare l'assalto; furono capaci per imprimere ne' petti loro il coraggio, ò accallorarli al cimento. Questa lor debolezza cagionò, che l'assedio si protrahesse sin alla meta del Settembre: nel qual tempo caddero in tanta abbondanza le neui in quelle Campagne, che fornirono al Gran Signore di presto ad vna vergognosa ritirata, dopò vn Trattato di pace stabilito con la Corona

Codardia de Turchi.

 di Po-

di Polonia. Dell'infelice esito di quell'impresa nella quale s'era con varij sperimenti de' Turchi fatta rilucere ne' petti loro vn' estrema dapocaggine stomaccato, e pregno di sdegno l'animo del Gran Signore; giurò in quel punto d'abbolire le vecchie ordinanze come effeminate, ed insolenti; e sostituire in luogo loro vna nouella militia indurata sotto vna seuera disciplina, & agguerrita nella scola dell'vbbidienza.

A questo effetto hauendo destinato di condursi in Damasco, fece precorrere vna voce come desideraua di fare questo viaggio per sodisfare ad vna sua particolare deuotione del pellegrinaggio alla Mecca, e Medina. Mà il Mufitij, ch'è il Pontefice della Legge Mahomettana contrario à questo viaggio; e di già non volgarmente sdegnato contro il Gran Signore per hauere contro le Leggi dell'Imperio sposata vna sua figlia, e repudiatala nel medesimo giorno senza deflorarla, per non hauerla trouata di quella bellezza dotata, che gli veniua rappresentato; in vendetta di tal oltraggio diede fuori; vn Fetfa, cioè vna decisione, ò dichiaratione di Legge, con la quale decretaua; Non esser lecito ad vn' Imperatore Ottomano d'andare alla Mecca, & abbandonare così da lungi, e per tanto tempo la Sede del suo Imperio. Sultan Osmano sprezzato il diuieto del Mufitij non rallentò punto l'ardore del proposto viaggio; onde essendo di già stesi i suoi Padiglioni di là dal Bosforo Traccio fra Scudaret, e Calcidonia, chiamata altre volte Città de' Ciechi: mentre s'allestiua alla partenza si raddunarono li Spahì, & i Giannizzari ad vna picciola Moschea, oue haueuano assegnato il Randeuus; ed iui presero la risolutione di marchiare speditamente dritto al Serraglio per tagliare à pezzi li Bassà, & il Gran Signore.

Seditione de' Spahì & Giannizzari.

Questi al primo susurro di questa tumultuosa marchia entrò nel suo Giardino aspettando colà il Gran Visir, che haueua con molta fretta fatto chiamare, acciò con gli altri Visiri procurasse di far' abbortire la nascente seditione delle sue militie. Il vecchio Kalil Bassà General del Mar, che si trouaua allora auanti il Giardino sopra la Reale accompagnato da cinquanta altre Galere per tragettare S. A. a' preaccennati Padiglioni; alle prime voci di questa discordante moltitudine, precorse ogn'altro appresso la persona del G. Signore per farli vna eccellente propositione. D'imbarcarsi, cioè, senza alcuna dilatione sopra le dette Galere, & separandole in due squadre, con le Barche, & Vascelli, che si trouauano nel Porto impedire, che dalli due Mari non entrasse cosa alcuna, e particolarmente viueri in Costantinopoli. Perche come per l'ostrusione delle vene non trasmettendosi, ne communicandosi l'alimento all'altre parti del Corpo, questo rimane in breue estinto; così l'accertaua, che chiusi in questa maniera li due Mari, che sono le vene più principali, e communi per le quali si trasmette l'alimento per vn popolo sì numeroso; nel giro di pochi giorni strascinerebbe a' suoi piedi col laccio al collo tutti questi seditiosi; perche oltre la fame, li più honorati col popolo imbrandendo l'armi in suo fauore, sarebbono stati dieci contro vno.

Remonstranza al G. Sig. del Capitan Bassà.

Ma l'imminente sua sorte lo rese sordo à così saggio consiglio, facendosi à credere, che i suoi Visiri, e Grandi della Porta portarebbono i contumaci al-

l'ossequio,

l'ossequio, & alla ragione. Ma tutti quelli, ch'egli inuiaua à coloro, che già freneticauano nella ribellione erano tagliati à pezzi, è sagrificati per vittima al loro cieco furore; e cauato Mustafà suo Zio, & Prencipe insensato d'vna oscura stanza oue habitaua: lo collocarono nel Throno, doue gl'Imperatori Ottomani costumano di sedere nella Corte del Serraglio al loro auuenimento all'Imperio, e per farsi anche tal volta vedere alla militia. Iui riconosciuto prima, & acclamato Imperatore, lo condussero poscia ne gli alloggiamenti Pretoriani chiamati l'Oda de' Giannizzari. Ma Sultan Osmano non smarrito punto, ne stordito nel maggior bollore di sì strana, e portentosa nouità, dandosi à credere di poter' acquetare il tumulto coll' opporre la sola sua presenza à contumaci; si spiccò dal Serraglio accompagnato dalli Visiri, e da tutte l'Insegne ordinarie della Maestà Ottomana per farsi lor' incontro; mà nell'auuicinarsi à questi furiosi, vidde à suoi piedi di molti colpi percosso, & vcciso il G. Visir, ch' egli poco auanti haueua creato in luogo d'vn'altro, ch'era rimasto oppresso da quella barbara seditione; e lanciandosi sopra il G. Signore il rimontarono à viua forza sopra il più cattiuo Cauallo, che capitasse loro in quell' instante per le mani, conducendolo alle sette Torri, oue lo lasciarono prigione; e fecero G. Visir Daust Bassà, che haueua sposata la sorella di Sultan Mustafà. Mustafà acclamato per Imperatore.

Questo nuouo G. Visir di concerto con gl' altri Capi della militia, e con la Sultana Madre di Mustafà, la quale hebbe la direttione de gl'affari in tutto il corso di questa confusione, inuiarono la stessa sera vinti Capigij alle sette Torri, per strangolare come fecero Sultan Osmano con la corda d'vn' arco non senza estremo trauaglio però per l'estremata resistenza, ch'egli oppose alla loro violenza; ferendone grauemente tre ò quattro. Era questo Prencipe in età di 25. anni generoso, e giusto; sotto il cui Imperio come sperauano i sudditi di respirare all'aura d'vn'impareggiabile equità; così desperauano i vicini di godere della tranquillità della Pace, per essere di genio dedito all'armi. Sultan Osmano strangolato da suoi soldati.

Dopò questa prodigiosa morte, dalla quale ne cauauano i più saggi vn certo pronostico della caduta dell' Imperio Ottomano non si può già dire, che Mustafà regnasse; ma ben sì quella licentiosa militia. Poiche in tutto quel tempo, ch' egli portò il titolo, & il nome d'Imperatore, si vidde ad ogni tre Mesi crearsi vn nuouo primo Visir conforme i dettami delle loro bizzarrie, e capricci. Ma li Grandi, e più prudenti della Porta secondati dal Muftij, che non poteua non più, che gl'altri vedere continouare tal confusione; vna mattina all'improuiso dopò essersi assicurati de' Capi della militia andarono à leuare dalle sue stanze, ò più tosto prigione Sultan Amurat in età allora di 13. in 14. anni proclamandolo Imperatore, conforme la natura e le Leggi ordinauano. E dopò hauerlo mostrato al popolo nella Corte del Serraglio sopra il medesimo Throno del quale habbiamo diuisato di sopra, il condussero cinto dalle guardie alla Moschea di Iup fuori delle mura di Costantinopoli in vn luogo nomato Iuansarij, doue gl' Imperatori Ottomani vanno prendere dal Muftij la Spada. Nel primo albore della gloria nascente di questo nouello Principato incominciarono gl' affari à pigliare miglior piega. Il G. Visir fece subito dare parte al Conte di Cesij Ambasciatore di Francia, al Bailo Amurat IV. fatto Imperatore.

 Giusti-

Giustiniano, & à gli altri Ministri de' Prencipi della giusta, e vantaggiosa mutatione del Prencipe; acciò n' auuisassero li loro Padroni, con assicurarli della buona dispositione, ch'era in Sua Altezza di mantenere le Capitolationi con loro; come sarebbe stato più espressamente dichiarato con le lettere, che Sua Altezza inuiarebbe loro per i primi Chiaus della sua Porta.

Gli esordij dell'Imperio d'Amurat IV. di questo nome, furono assai miti, e dolci; ma à proportione, ch'egli andaua crescendo in età; il desiderio di castigare esemplarmente li seditiosi, e vendicare la morte del fratello s'auualoraua sempre più nella sua mente; Conoscendo sin d'allora, che la temeraria insolenza de' Pretoriani andaua egualmente à ferire tutti gl'Imperatori Ottomani. Ma di qual coraggio, e di qual prudenza non bisognaua essere corredato per vn'intrapresa sì difficile, e cotanto pericolosa, come quella di

Doma le sue militie.

voler far passare dall'vno all'altro estremo; da vna licenza sfrenata ad vna vbbidienza cieca vn Corpo così formidabile come la sua militia? Per colpir dunque alla destinata meta nõ tralasciò diligenza, fatica, ò spesa immaginabile per hauere nelle mani della sua Giustitia, come poi hebbe, tutti li Capi de' seditiosi; e fino da gli estremi, e più oscuri angoli dell' Asia ne fece condurre in Costantinopoli alcuni, dando ricompense straordinarie à coloro, che gli prestauano tali seruigi. E per testimoniare, ch'egli non temesse punto li pericoli de' quali veniua tal volta minacciato; quando qualcheduno gli riferiua, che li Giannizzari faceuano le loro Assemblee per ammutinarsi contro la sua auttorità, e con temerario orgoglio alla sua prima vscita dal Seraglio disegnare di rinouare nella sua persona la funesta Catastrofe del fratello Osmano; cõmandaua egli tantosto, che si preparassero i suoi ad accompagnarlo alla Moschea, ò alla Caccia; dicendo con vna franchezza, che non conosceua timori; che colà doue la sua vista potesse giungere, niuno certamente hauerebbe ardimento d'alzare gli occhi per guatarlo in faccia; ed in effetti riempiua tutti di stordimento, e di stupore nel vederlo maneggiare vn Cauallo; lanciare la sua Zagaglia, ch'è vna specie di mezza picca, ò tirare d'arco con tanto vigore, e destrezza, che lo poteuano senza nota d'adulatione applaudere, e celebrare per il più destro, il più forte, il più coraggioso, ed il più bell'huomo del suo Imperio.

Recandosi à vergogna questo Prencipe, che la famosa Città di Babilonia altre volte Sede dell'impero de gli Assirij, che dal Sultan Solimano fù conquistata col dispoglio de' Persiani, fosse stata tante volte con gran perdita di genti, denaro, e riputatione tentata in vano dall'Armate Ottomane: per ricuperarla dalle mani de' Persiani, deliberò di farne l'impresa in persona; onde dopò vna terribilissima fulminatione di Cannonate, e di quattro assalti generali se ne rese padrone; hauendo nello spatio di quei quaranta giorni, che durò sì pertinace conflitto dato saggio d'indefesso, coraggioso, e prudente Capitano. Ritornato dunque dall'Asia in Costantinopoli carico di Palme, e d'Allori; e veggendo, che l'Ambasciatore di Persia con troppo lento viaggio si portaua appresso la sua persona: scriueua spesso al suo G. Visir Mustafà, che si trouaua in quelle cõtrade, che nel fortificare, e munire Babilonia cõforme i suoi ordini si gouernasse in maniera con li Gouernatori delle frontiere della Persia, che facesse

nasce-

nascere qualche Trattato di Pace, ò d'vna lunga Tregua con quel Prencipe; vsando in ciò quel tratto de' Prencipi sauij, che mettono da banda la grauità, e le cerimonie per arriuare à qualche fine di loro gran vantaggio.

Procuraua egli la Pace col Persiano conoscendo, che se le sue armi non fossero disgaggiate dalla parte di Persia: non potrebbe applicare i suoi pensieri à profittare secondo il suo estremo desiderio delle diuisioni della Christianità; il cui Corpo si trouaua indebolito da sì grandi, e frequenti salassi. In quel mentre, ch'egli formaua questi disegni, e pigliaua le sue misure: lasciaua anche riposare la sua malitia, sodisfattissima di lui nella guerra d'Asia, facendole arriuare all'orecchio di volerla condurre à risarsi dalle passate vigilie, e spese fatte ò nell'Vngaria, ò nella Polonia, ò contro qualche altro Prencipe vicino. Essendosi osseruato per lo passato; che come la militia Ottomana abborrisce la guerra d'Asia per essere lontana, faticosa, e ruinosa; altrettanto ambisce la guerra d'Europa, che non si fà, che in paesi più vicini, ricchi, e grassi; doue il Danubio, e molte altre fiumare ageuolmente somministrano all'Armate le necessarie prouisioni.

Suoi disegni volti contro la Christianità.

Qualche tempo dopò il ritorno d'Amurat in Costantinopoli giunse vn'Internuncio di Polonia per congratularsi del suo arriuo dall'Asia con tanta gloria del suo nome. Era questi accompagnato da quarantacinque persone spesate tutte à nome publico conforme il costume della Porta. E benche fosse riceuuto con termini assai cortesi; nondimeno gli parlarono i Visiri vn poco fieramente, con dichiararsi di pretendere, che'l Rè raffrenasse le scorrerie de' Cosacchi del Borristene nel Mar Negro in vigore de' Trattati stabiliti insieme; e che si demolissero certi Forti, che chiamano Palanques; la doue egli all'incontro non abbattuto d'animo si dolse dell'incursioni de' Tartari nella Polonia; e poi alcuni giorni dopò prese congedo portando seco alcune lettere del G. Signore responsiue à quelle del Rè di Polonia. A' nome dell'Imperatore comparue parimente di Vienna vn Barone di qualità honoreuolmente accompagnato per passare anch'egli vn'vfficio simile à quello del Polacco: mentre si staua attendendo alla Porta vn'Ambasciatore conforme portano gli vecchi Trattati con gl'Imperatori. Onde il detto Barone abbenche rincontrato fuori della Città, e spesato con ogni maggior lautezza; non fù però dal G. Visir Mustafà ritornato allora da Bagadet riceuuto come si conueniua allo splendore, e Maestà del Prencipe, che l'inuiaua. Ascrissero alcuni questa fiedezza per essersi egli arrogato il titolo d'Ambasciatore senza fare i soliti presenti; onde incontrò più d'vna difficoltà per essere ammesso alla prima audienza del G. Signore, chiamata dalla Porta Ottomana il Bacciamano.

Alcuni giorni auanti l'arriuo del G. Visir Mustafà occorse vn strano, e funesto accidente alla persona di Mehemet Bassà Visir, e Caimacan, che gouernaua nell'absenza del G. Visir il suo Padrone, e che haueua dato fiere scosse alla sua Priuãza; il cui racconto merita bene d'esser'innestato in questo luogo. Era Prencipe della Moldauia, che li Turchi chiamano Bogdania Lupulo, ch'agitato dall'ambitione procuraua di dare à suo figliuolo il Principato di Valachia cõ spogliarne il Prencipe Matteo suo implacabile nemico. Coltiuò nella lontananza

Caduta del Caimacan.

del

del G. Visir dalla Porta le prattiche di questo affare con Mehemet per cauarne l'approuatione, ed il fauore di S. A. Il Caimaccan per guadagnare vna grossa somma di denaro, non dubitò di farne l'aperture al G. Signore; con diuerse calunnie contro Matteo stimolandolo tanto, che ne trasse in fine il consentimento con questa conditione nondimeno; che se il negotio non si fosse esequito senza strepiti com'egli daua à credere, che gli ne risponderebbe la sua testa.

Intesa dal Prencipe Matteo questa Cabala fatta all'esterminio delle sue fortune non se ne smarrì punto; il proprio de' coraggiosi essendo nell'aumento delle difficoltà crescere d'ardire; mà se n'appellò alla punta della sua spada, perche ella decidesse la lite, e violentasse il giudice à pronuntiare in suo fauore la sentenza. Onde per fare à Lupulo vn cattiuo raccoglimento; raddunò dall'Vngaria, e dalla Transiluania col mezzo del Ragotzi vigorose forze: ch'accoppiate à quelle del paese l'affidarono di potere incontrare, e combattere Lupulo come fece, obligandolo alla ritirata, con perdita di molti de' suoi, e di quei Tartari in particolare, che'l Caimaccan gli haueua fatto inuiare dalla Penisola di Caffa. Matteo su'l punto di montare à Cauallo per ributtare i nemici haueua spedito celeramẽte vno de' suoi al G. Signore per assicurarlo, che'l minimo Greco del suo Imperio, ch'andasse da parte sua à trouarlo sarebbe sempre mai riceuuto senza alcuna dilatione per rimettere nelle sue mani ad ogni suo cenno il Principato. Mà, che di cederlo ad vn'antico, e si dichiarato nemico come Lupulo; non credeua già, che S. A. l'hauesse acconsentito, non che comandato.

Mentre questa Lettera arriuaua al G. Signore per vna porta; da vn'altra soprauenne nell'istesso tempo vn Corriero con la nuoua dello disfacimento di Lupulo. Il che pose S. A. in tanta collera contro il Caimaccan, che l'inuiò subito prigione alle sette Torri, con intentione però di saluarli la vita alle preghiere della Sultana. Ma come se gli rapportò l'inuentario di più d'vn Millione di piastre d'argento ritrouate ne' suoi Coffani; il G. Signore lo condannò subito alla morte dicendo; Ch'vna si gran somma guadagnata in così poco tempo ch'era stato Caimaccan seruiua contro di lui di certissima proua di non essere huomo da bene, e d'hauere per conseguenza meritata la morte. *Fù sostituito nella carica di Caimaccan Kenan Bassà fin'all'arriuo del G. Visir; e S. A. confermò Matteo nel suo Principato sopra qualche auuiso, ch'egli, ed il Prẽcipe di Transiluania Ragotzi erano assicurati dell'assistenza della Polonia s'egli attaccasse qualsiuoglia di quei Prencipi.*

Fauorito di Sultan Amurat.

In quell'interstitio di tempo, che S. A. si trattenne in Costantinopoli promisse sua figliuola in età allora di 13. anni al suo Fauorito; ch'era vn giouane natiuo della Bosna, nodrito Paggio nel suo Serraglio. E come l'estremo fauore del Prencipe partorisce quasi sempre de' Mostri di fortuna: venne dichiarato Selectar, cioè, primo Paggio; il cui vfficio è di portar la Spada al G. Signore; all'esclusione di tre, ò quattro, ch'erano auanti di lui; cosa che non era mai in altri tempi stata pratticata: e ch'occasionò non leggieri doglianze, e querele nel Serraglio. Poiche la strada di primo Paggio, è d'andare Beglierbei, cioè, Gouernatore del Cairo, e dell'Egitto; il cui stipendio communemente si stima

ascen-

ascendere à ducento mila scudi annui. Ma questo nuouo Selectar non fù già inuiato à questo gouerno; onde gli Eunuchi accordarono le differenze, che vertiuano fra lui, ed i competitori: & il G. Signore gli diede il titolo di Bassà, senza consequenza; e per aggradirlo d'auantaggio, ed eleuarlo ad vna honesta conditione, che lo mettesse in stato di poter sposare la figliuola, l'honorò della Carica di Capitano Bassà, cioè Generale del Mare; donandogli il Magnifico Palaggio d'Ibraim Bassà situato sopra la Piazza dell'Hypodromo, oue s'essercitano ogni Venerdì al corso i Caualli.

Mentre queste cose s'agitauano nel Serraglio, e che'l G. Signore continuaua di minacciare la Christianità: procuraua ancora nell'istesso tempo con alcuni rimedij di guarire d'vna specie di Sciatica, ch'egli haueua rapportata dalla sua prima guerra di Persia allora, che ricuperò Reuano, e che fece auuelenare nella sua lontananza da Constantinopoli Mustafà suo Zio. Ma i continui suoi sagrificij à Venere, e Bacco impediuano l'effetto de' rimedij; con tutto ciò haueua sì lunghi interstitij il suo male, che non tralasciaua di montare à Cauallo, e di fare tutti gli altri essercitij del Corpo. Nel giorno della Pasqua de' Turchi, che chiamano il loro Bayram verso il principio di Febraro del 1640. trouandosi S. A. nella Moschea disse al Selectar Bassà, che dopò le cerimonie di quella mattina andarebbe à pranso seco, come appunto fece; e volle, ch'alla medesima tauola sedesse vn Signor Persiano figliuolo dell' Emir Guionè vno de' più Grandi della Persia, che gli haueua fatto ripigliar Reuano, & à cui faceua estremi fauori, e beneficij. Questo tale prestò inuolontariamente vn segnalato seruigio alla sua Patria nell'accostumare S. A. all'eccessiuo vso del vino, che fù potissima cagione della sua morte. Poiche in quel disnare andandosi per gradi dalli vini communi fin' all'acqua di vite, senza fermarsi nè alli Moschati di Candia, nè alle più vigorose Maluaggie, eccitando la sete con salami, carricò, & aggrauò in maniera S. A. lo stomaco, che'l calore naturale non potendo digerire vn tale, e sì grande mescuglio: fù assalito dalla febre, la quale in pochi giorni il leuò dal numero de' mortali, nel fiore della sua età, e nel meriggio de' suoi trionfi, e delle sue conquiste. Et come Archimide spirò sopra le sue figure; così si può dire ch'egli morisse sopra i suoi disegni. Morte, e conditioni di Sultan Amurat.

Nel tempo della sua infirmità fece chiamare à se molte volte il fratello; ma la Sultana Madre dell'vno, e dell'altro, che stette sempre, e notte, e giorno appresso il suo letto gli disse, che non era già manco ammalato di quello, ch'egli si fosse; come quella, che ragioneuolmente temeua, che non lo facesse morire; hauendoli sentito più volte dire nel maggior furore, e nella colera più grande della morte de' suoi figliuoli; che quando egli morisse poco gl'importerebbe, che cosa succedesse dell'Imperio Ottomano, mentre no'l poteua lasciare a' suoi figliuoli. Haueua già fatto morire mentre si trouaua all'impresa di Babilonia due suoi fratelli Baiazzet, & Orcano, Prencipi dalla natura dotati d'estrema bellezza.

Questo Amurat era, come già dissi, il più destro, il più forte, ed il più bell'huomò del suo Imperio; capacissimo di gran cose, e di somma aspettatione; d'eccellente spirito, e di così profonda prudenza ornato, che non haueua addibisogno

gno d'altro consiglio, che del suo se non per moderare le violenti, ed impetuose risolutioni, che'l suo alto coraggio, e la sua colera gli suggeriuano. Amaua in estremo il pouero popolo, ed era oltre ogni credenza Prencipe giustissimo. Queste virtù erano imbrattate però da molti altri vitij. Poiche era senza fede con qualsiuoglia; di poca Religione; sprezzatore delle leggi; del che la morte, che fece soffrire al Musfty Vssaim Efendy, & altre violenze senza alcun essempio seruono d'indubitata proua. Diede vn colpo di mazza sù la testa della sua prima sorella, & l'ammazzò; perche la loro Madre rimprouerandola con qualche riprensione di certo innamoramento vn poco licentioso; ed ella rispondendo orgogliosamente con manco rispetto di quello doueua, prouocò il fratello à darle vn sì crudele castigo. Fù così rigoroso nell'osseruanza de' suoi Editti; che la più bella delle sue Sultane volendo scherzar seco, e portar in sua presenza vna cosa da lui prohibita, rimase d'vna pugnalata nel seno con vn' inhumanità, che merita vn nuouo nome, mortalmente ferita. L'auaritia non tiraneggiò punto il suo cuore, benche si mostrasse più ne' suoi Antenati vago d'accumular thesori per seruirsene in quelle grandi imprese, ch'egli andaua di continouo meditando. E in ciò haueua molto à pieno satollato il suo desiderio; perche conforme il calcolo de' Ministri informatissimi, lasciò dopò la sua morte nel Serraglio fra gioie, e denari da quaranta millioni d'oro.

Thesoro de' Turchi.

Credettero alcuni, che questo Prencipe fosse vn poco sogetto al mal caduco, del quale si tiene, ch'alcuni Imperatori Ottomani ne patissero; ma ascriueuano i Medici questa sua infermità à due cose molto ben capaci per imprimere in vn' huomo tal spauento, che per lungo tempo la natura se ne resentisse consimili sucnimenti. La prima d'essersi sentito stringere al collo, come anche gli altri suoi fratelli la corda d'vn' arco per strangolarli nel tempo, che regnaua Mustafà l'insensato; che haueua cõmandato alle suggestioni del G. Visir Daust suo Cugnato la loro morte; pretendendo il detto Daust di far regnare li figliuoli della Sultana, che haueua sposata. Ma gli Officiali del Serraglio come Eunuchi, Paggi, & altri: al vagito di questi Principini accorrendo; gli sottrassero dall'imminente morte. Questo fù il primo suo timore, che veramente era molto ragioneuole. L'altro fù, che trouandosi nel Serraglio, ch'altre volte fù fatto fabricare dal G. Visir Cigala, cadde il fulmine di mezzo giorno sopra il letto doue riposaua, incenerendo le lenzuola, e la camiscia con annegrirli vna coscia, senza farli peggior male. Cagionò la morte di questo Prencipe ne gli animi della minuta plebe, e della mezzana gente del suo Impero vn'altro dolore: viuendo sicurissimi, e lontani d'ogn'ombra d'oppressione al coperto della securità de' suoi Editti, e della sua Giustitia. Ma li Grandi; li Spahì, & i Giannizzari non poteuano dissimulare l'interno contento; come ben dimostrarono nella sofferenza del ciuancio, ò stronzamento di quel donatiuo solito farsi nella successione de' nouelli Imperatori; poiche non fecero alcun tumulto, ne assemblea contro il G. Visir Mustafa sourano direttore de gli affari della Porta Ottomana.

Sultam Ibraim hoggi Imperator de' Turchi.

Nella medesima hora della morte di Sultan Amurat fù l'vnico suo fratello Sultan Ibraim acclamato Imperatore in luogo tenebroso, e mal sano, che gli

seruiua

seruiua di carcere più tosto, che d'habitatione; tanto più, che in quella horrida stanza era perpetuamente accompagnato da vna fissa apprensione della morte; in maniera che credeua, che coloro, che lo veniuano à salutare Imperatore si presentassero auanti di lui con vna corda d'arco per fargli sperimentare con la perdita della vita la crudeltà del fratello, che di ciò gli haueua dato più d'vna volta timore; onde si può con giusta ragione dire, che dal laccio egli se ne passasse alla Corona Imperiale; quale con le solite cerimonie le venne posto su'l capo. Non volle egli alterar punto alcuna cosa, ne fare altra mutatione di persone nelle cariche della Porta, e ne' gouerni delle Prouincie. E come le Capitolationi, che hà con qualche Prencipe Christiano gli sono in gran stima; fece subito assicurare li loro Ministri delle medesime intentioni, che haueua fatto Amurat. Vna delle principali cose, che questo Prencipe raccomandasse al G. Visir Mustafà fù di non far morire persona alcuna se non per vrgentissima causa: dicendo, che suo fratello haueua sparso copia maggiore di sangue, che la ragione non voleua. Si lasciaua vedere souente à Cauallo per la Città, & nel suo Cauicchio à lungo del Porto, e per il Canale del Mar Negro per godere dell'aria, & della libertà, delle quali per tanti anni era rimasto priuo, e solo accompagnato da vna continoua apprensione della morte, che lo rendeua mal sano, e come hypocondriaco. Riluce nondimeno in questo Prencipe vna Maestosa beltà, ma molto più vna non ordinaria bontà; con vna grande applicatione alli studij, senza quel commune diffetto, che si osserua negli addottrinati nell'Alcorano d'vna straordinaria auuersione al Christianesimo.

Li Medici, che tennero molte consulte per darli qualche rimedio dubitarono sempre non poco della sua sterilità non tanto in riguardo delle sue indispositioni, che per la continoua apprehensione della morte, capace per se stessa ad insterilire vn'huomo per altro fecondo. Ed in effetti più d'vn' anno dopò il suo installamento nel throno Ottomano s'agitaua souente frà i più Grandi della Porta questa questione; Chi succederebbe all'Imperio.. *Discorreuano alcuni, che'l Rè de' piccioli Tartari Precopensi, & quelli del suo sangue erano tenuti per presuntiui heredi della Corona; ma tutti li Bassà s'accordauano nella sua esclusione; hauendo i Turchi di questi Tartari non dissimile concetto di quello, che hanno de' Cingani li Christiani. Altri, e fra questi li meglio informati diuisauano, che'l successore sarebbe qualcheduno della stirpe di Mula-Honkiar venuto dalla Prouincia di Balk Baktriana sin del tempo d'Aladino per corrutione chiamato Saladino Sultan d'Iconia. Questo Mula Honkiar temuto da tutti per essere della razza di Vzbeks discesa dal Tamarlano, che teneua la Sede dell'Imperio à Samarkant, fù ordinato Tutore d'vno de' descendenti d'Aladino, che vinti da gli Ottomani, e scacciati d'Iconia, la loro cattiua fortuna fù anche contagiosa à quella di Mula-Honkiar, poiche gli conuenne di cedere a' vincitori con permissione però di ritirarsi ad vna vita priuata; nella quale facendo professione di lettere, e di pietà instituì vna certa Congregatione di Deruis, come vna specie di Religiosi, e di gente addottrinata nell'Alcorano. E perche egli con gran spesa manteneua le ceri-*

Pronostichi sopra la successione al l'Imperio Ottomano.

monie

monie di questa Congregatione, nodrendo molti poueri, e distribuendo molto danaro per i missionarij dell'Alcorano in varie, e remote contrade; però fù chiamato costui Mula-HonKiar cioè Imperatore, ò Rè delle genti della legge, ouero delle persone letterate. Viueua veramente con gran splendore, come anco i suoi successori, che meritarono di quando in quando d'vnirsi al sangue Ottomano con strette alianze. Li Capi di questa Casa sono stati sempre chiamati Mula-HonKiar continuando nell'istesso tenore del viuere de' Padri, & Aui; i figlij, ed i Nipoti.

Ma nè il Rè de' Tartari, ne Mula-HonKiar sarebbeno stati conforme la commune opinione de' più intelligenti de gli affari de' Turchi admessi alla successione della Corona perche le persone della Legge, cioè il Muftij, & li Cadij, che sono Giudici, e che à loro pareri s'appoggia la manutentione delle cose appartenenti (conforme la loro superstitione) al culto Diuino, di concerto con li grandi della Porta risolsero con ogni possibile segretezza in caso, che Sultan Ibraim morisse senza figli maschi, d'eleggere Imperatore qualche figliuolo delle Sultane Sorelle, ò Zie d'Ibraim; sciegliendo colui, ch'apparisse sopra gli altri virtuoso, e degno dell'Imperio, poiche ve n'erano alcuni di lineamenti tanto consimili ad Amurat, & Ibraim, ch'alle volte erano stati creduti questi medesimi. E veramente se apparue come impossibile à gl'Imperatori passati l'impedire, ch'alcuni spiriti turbulenti non trauagliassero con notabili commotioni le Prouincie più lontane del lor' Impero, come ne' tempi di Gambolat, & altri; perche non si poteua anche aspettare, che contro le leggi fondamentali dell'Imperio Ottomano non si tentasse di far regnare i figlij d'vna Sultana?

Ma per ritornare à gli affari del Serraglio; non potendo il G. Visir soffrire il fauore, che'l G. Signore, e la Sultana dimostrauano al Selectar Mustafà Generale del Mare, come à persona molto amabile, e destinata alle nozze della Nipote di S. A. impiegò tutti i mezzi possibili per allontanarlo dalla Corte con honoreuole esilio. La picciola Sultana sua Amante, e futura Sposa non ostante la sua tenera età di 12. anni il difendeua nondimeno con tal' efficacia di fauore, che non giouauano le sue arti per dare l'vltimo crollo alle sue fortune. Preualendosi dunque opportunamente il G. Visir della necessità, che haueua il suo Padrone della sua persona; andò vn giorno à supplicarlo di permetterli, che potesse ritirarsi ad vna vita priuata; poiche egli non poteua in conto alcuno esercitare la sua carica con l'auttorità necessaria: stante, che'l Selectar appoggiato al fauore delle Donne del Serraglio intraprendeua molti affari di notabile pregiudicio à gl'interessi dell'Imperio. E persistendo pertinacemente con ogn' immaginabile artificio nel proponimento d'vna vita priuata; obligò finalmente il G. Signore à dichiarare il detto Selectar, Balsà di Buda; ch'è il secondo gouerno di quell'Imperio, non preferendoseli, che quello dell'Egitto. E benche questo honoreuole ostracismo recasse estremo cordoglio al Selectar; nondimeno la sicurezza, che se gli daua del suo maritaggio, & vn così importante gouerno addolciuano l'amarezze della lontananza, e lo fecero risoluere alla partenza. Ma per strada se gl'inuiarono le parenti, e le prouisioni del go-

Caduta del fauorito Selettar.

uerno

uerno della Romelie; e poco dopò di quello di Temisuar in Vngeria; à pena scansando in quelle disauantaggiose congiunture la morte, che gli fece poi il G. Visir non molto dopò soffrire nell'istessa Piazza di Temisuar.

Rimase in questa maniera senza competitori su'l campo il G. Visir, reggendo arbitrariamente le redini d'vn si vasto Imperio come l'Ottomano; & hoggidì continua nel medesimo credito, & auttorità con qualche fama di Ministro valoroso. Costui dalle tenebre d'vna viltà originaria trasse se stesso allo splendore di primo Ministro, e timoniere d'vn si gran Stato. La sua Patria fù vn Vilaggio dell'Albania dal quale n'vscì molto giouane per condursi à Costantinopoli; oue arriuato procurò d'entrare nell'Oda, ò Camera de' Giannizari, della quale ne venne allora escluso per la troppa sua fresca età; onde alcuni suoi paesani, & famigliari l'introdussero al seruigio d'vn Barbiere; nel quale dopò essersi fermato qualche tempo passò alla seruitù d'vn Capitano de' Giannizzari, che l'inrollò Soldato della sua Compagnia. E come di tempo in tempo si rinouano, & mutano le guarniggioni delle frontiere, fù nel numero di quelli destinati nell'Asia, doue Abazà Bassà, che si può dire de' più coraggiosi, e galant'huomini della Turchia possedendo molti gouerni impiegò il detto Mustafà; il quale peruenuto col tempo al grado di Soruangy, da questo posto si vidde in breue eleuato al grado di Giannizzero Agà; cioè, Generale dell'Infanteria; carica così piena di lustro, ed auttorità tanto alla Porta, come nell'Armate; che Sultan Solimano diceua spesso; che se non fosse Imperatore, vorrebbe essere Giannizzero Agà. Questo Mustafà con questa carica si rese molto riguardeuole, & accetto à Sultan Amurat, che in pochi giorni l'honorò della dignità di Bassà del Mare, Caimaccan, e Supremo Visir. Non testimonia già grand' odio, ò auuersione alli Christiani; ma ne meno gli affettiona molto. Quando era Generale del Mare inuiaua qualche volta à pregare il Conte di Cesij Ambasciatore di Francia, col quale coltiuata vna stretta amicitia sin quando era Giannizzero Agà, di trouarsi all'Arsenale: doue s'intrateneua seco le tre, e quattro hore del giorno per informarsi curiosamente di molte cose sopra le Carte di Geografia; non permettendosi à nun' altro l'ingresso, ch'al giouane Conte di Cesij figliuolo dell'Ambasciatore, d'eleuatissimo spirito, ed eminenti virtù, per seruire loro d'Interprete. Testimoniaua Mustafà in quei congressi di riceuere non ordinario piacere, quando se gli raccontaua; come il Rè di Francia andaua spesso in persona à ricognoscere le Piazze, che voleua attaccare; ordinaua gli approcchi, le trinciere, le linee di communicatione, e li Forti, disponendo egli medesimo in battaglia l'Essercito: portando seco l'Ambasciatore à questo effetto i disegni delle Piazze assediate. Onde egli per non scordarsi cosa alcuna faceua scriuere tutto ciò, che se gli raccontaua per rapportarlo al G. Signore; infiammandolo coll'essempio d'vn tanto Rè all'imprese militari.

Fortuna, & vita del presente G. Visir.

Ostenta qualche inclinatione alla Francia; e però hauendo pregato l'Ambasciatore di darli contezza de' buoni successi dell'armi del suo Padrone; essendo vna volta andato vn'Interprete à portarli la nuoua della battaglia d'Auin in Fiandra guadagnata sopra gli Spagnuoli, donò vna buona mancia al Relatore.

E vera-

E veramente gl'Imperatori Ottomani, e tutti li Turchi in generale fanno vna gran stima dell'amicitia co' Francesi; sì per la grande apprensione nella quale hanno quell'armi, impressa negli animi loro dalla credulità di certe loro Profetie per le quali viene minacciato l'esterminio della loro grandezza dell'armi di Francia; come anco per l'vtilità, che i sudditi dell'vno, e l'altro Prencipe col mezzo d'vn grande, e continouo traffico ne riceuono: Cognoscendo benissimo i Turchi, che non è la vicinata de' confini; ne meno le considerationi della loro possanza, ch'obligano la Francia à continuare con loro in questa buona corrispondenza; al fauore della quale possono sicuramente gli Christiani visitare li sacrosanti luoghi, e ritrarne altri vantaggiosi beneficij.

Inclinatione, & interessi de' Turchi con la Francia.

Dispositione de' Turchi verso la Corona di Spagna.

Con la Corona di Spagna non coltiua il G. Signore alcuna corrispondenza; benche quella si sia più volte con la speditione di persone espresse, e con altri mezzi affaticata di persuadere i Turchi ad vna Confederatione; i cui tentatiui riuscirono sempre vani per le gagliarde oppositioni, che di tempo in tempo incontrarono dal Conte di Cesy Ambasciatore di Francia, secondato da altri Ministri de Prencipi interessati in questa esclusione; giudicando, che questa pretesa amicitia fosse per riuscire molto pregiudiciale non meno à gl'interessi de' loro Padroni, che di tutta la Christianità. Oltre di ciò sospettano sempre li Turchi, che sotto il manto di simili Trattati si nascondi sempre da gli Spagnuoli qualche disegno dannoso alle sicurezze del loro Impero; fondando questa diffidenza sopra alcuni passati successi: e particolarmente, che nel tempo d'Amurat III. quel Trattato di Filippo II. con loro non partorisse altro effetto, che di renderlo Padrone della Corona di Portogallo.

Interessi de' Turchi con l'Imperatore.

Quanto poi alli Trattati, che mantengono i Turchi cō gl'Imperatori d'Alemagna; quelli ne conoscono bene le cagioni, e però viuono con gli Austriaci come molti fanno nel Mondo con vn'amico malamente reconciliato, del quale si ritenghino li beni vsurpati. Non ignorando punto la promessa, che fanno gl'Imperatori nel prendere la Corona; di non hauere alcuna Pace con i nemici della Fede Christiana. Oltre, che le frequenti incursioni de' confini inaspriscono tanto spesso gli animi delle parti, che per questa cagione, e per la stretta dependenza di Spagna, col cui consiglio sanno reggersi in tutte le deliberationi importanti l'Imperatore, viuono con vna perpetua gelosia de' loro andamenti; in maniera, che ne pace, ne amicitia possono addimandarsi li preaccenati Trattati. Temono nondimeno i Turchi gl'Imperatori d'Allemagna, conoscendo benissimo la possanza delle loro forze quādo gli Elettori, & altri Trencipi, e stati dell'Imperio cospirano insieme ad imbrandire contro di loro l'armi. E però come in tutte le preghiere della Chiesa Cattolica la Pace de' Prencipi Christiani, è chiesta vniuersalmente à Dio; cosi li Turchi dal canto loro pregano publicamente nelle loro Moschee per la disunione della Christianità; che sola hà dato loro le più belle, e ricche perle della loro Corona.

Differenze, & interessi, che verso fra Turchi, e Persiani.

Con li Persiani mantengono i Turchi vn'antipathia, e simultà cosi estrema, che sorpassa di molto quella, che si rauuisa tra' Francesi, e Spagnuoli e benche si stimino, e chiamino scambieuolmente heretici, hauendo ciascuno di loro vn' Interprete dell'Alcorano, e della Legge di Mahometto opposti diametralmente d'opi-

te d'opinioni:non è però questa la principal causa della loro animosità,che nacque allora, che gl' Ottomani in breue spatio di tempo accrebbero le loro conquiste nella Natolia,rendendosi formidabili a' Persiani. li quali per essersi collegati con l'Imperatore di Trabisonda, che diede vna sua figlia per moglie ad Vssum Cassam Rè di Persia:cagionarono,che l'odio tra queste due nationi gettasse più alte radici,prorompendo in aperte rotture di guerra con varij successi hora prosperi,& hora contrarij.Le forze di queste due nationi sono veramente ineguali, perche li Persiani non sogliono mettere in Campagna più di sessanta mila combattenti;la doue li Turchi eccederanno il numero di cento,e cinquãta mila: dalla cui inegualità ne prouiene, che i più numerosi siano sempre patroni della campagna. A' forze vguali li Turchi non misurano già mai le loro spade con quelle de' Persiani, i quali riescono alla proua più bellicosi, nobili, destri, & ingegnosi in tutte le cose; la doue i Turchi non possedono nelle scienze,nell'arti;rozzi,plebei,ed ignoranti. Il Conte di Cesij hauendo seminato per tutto l'Oriente Capuccini Francesi; quei, ch' erano penetrati alla Corte del Rè di Persia riferirono;che trouauano souuente persone,ch'entrauano in conferenze,e dispute con loro sopra i principali misterij della Fede.

Più volte reflettendo io sopra la grandezza de' Turchi, che in questo vltimo secolo,e dopò la battaglia di Lepanto andaua più tosto declinando in vece di crescere,ne ricercai curiosamente la cagione al Conte di Cesij,che mi rispose;Che fra le cause più apparenti,si poteua dire; Che come la Diuina prouidenza pose nella sua prima creatione i limiti al Mare,che mai gli trascorse; così à gl'Imperij assegnasse parimente i loro periodi; hauendo in questi vltimi tempi dato per oggetto, e per essercitio all'ambitione, e furore di Sultan Amurat la guerra di Persia, e la conquista di Babilonia, per impedirlo d'accrescersi con più vantaggiose conquiste sopra li Christiani; mentre con le loro discordie gli faceuano sì bel giuoco. Ma oltre questa causa prima, e superiore n'allegaua la seconda,e più prossima, che per tutto l'Imperio Ottomano quasi tutti li Spahì, & Giannizzari, con gl'altri Grandi della Porta si siano dati al traffico di tutte le sorti di mercantia,tenendo ogn'vno le Botteghe non solo in Costantinopoli,ma in tutte l'altre Piazze di traffico. Onde nel lusso delle ricchezze, e nelle voluttà della pace effeminati,abboriscono il solo nome della guerra:alla quale non sogliono più incaminarsi, ch'à colpi di bastone; e conseguentemente diuengono ignoranti delle cose militari; e di tutto ciò, che per l'auanti gli hà aggranditi. E come le delitie,e l'insolenza furono in gran parte cagione della caduta,e rouina dell'Imperio di Roma;così molti stimano, che queste stesse cause siano per dare il tracollo al più vasto, e formidabile Impero dell'Vniuerso; com'è hoggidì quello de gli Ottomani. E però in questo tempo nella sterilità del Gran Signore mal sano, e priuo di successione con grande applicatione stauano i vicini intenti,per poter profittare nello squarciamento d'vn tanto Impero:la cui caduta si credeua ineuitabile nella supposta diuisione fra i Grandi della Porta, ch'aspirauano ò alla Corona, ò ad impadronirsi di qualche Prouincia di quel vasto dominio.

Le cagioni, che i Turchi non fanno li progressi, che si videro in altri tempi.

Ma se nell' Oriente si viueua con qualche agitatione di spirito nell' immi-

Diuisioni nell'Inghilterra e Scotia.

mente caducità di quel Principato; fluttuaua parimente l'Inghilterra sopra l'onde delle diuisioni ciuili, acciochè alcun' angolo dell'Europa non godesse dell'imperturbabile sereno della Pace. E veramente come la cessatione d'vn moderato essercitio in vn corpo conualescente il riempe di cattiui humori, che ne producono l'infirmità, che lo conducono alla morte; così la lunga quiete all'Inghilterra parue, che cagionasse il medesimo effetto; adunando vna congerie di cattiui humori, che proruppero finalmente in guerre ciuili. E come alle tempeste più grandi, & alle procelle più impetuose precedono piccioli venti, ch'increspano gentilmente la superficie dell'acque, e fanno lieuemente tremolare le foglie de gli alberi; così fin' al tempo del Rè Giacomo s'erano veduti nelle forme del suo gouerno leuarsi in quell' Isola certi venti; che già incominciauano fin d'allora increspar l'onde sopra la calma della pace. Onde la nostra meteora ci obliga di rintracciarne fra le smarrite notitie di tanti anni le loro vere, benche più remote cagioni.

Origine de mouimenti d'Inghilterra.

Dopò, che la Casa Stuarda fù installata nel Throno d'Inghilterra ne seguì ben tosto vna strana mutatione in quei popoli d'habiti non solo, e di costumi; ma d'humori, ed affetti; componendosi i sudditi pe'l ordinario al genio del Prencipe; Il desiderio di compiacerli, & immitarli hauendo più forza, che la pena, ò il timore delle leggi. Perche doue li Rè predecessori hebbero per massima di Stato di bilanciare le potenze maggiori del Christianesimo, dando loro con le terribili forze di quel Regno il necessario contrapeso; onde il popolo alleuato fra l'armi, era dianzi feroce, prodigo libertino, e guerriero; così abborrita in estremo dal Rè Giacomo la guerra, e risoluto di non intricarsi fuori di se stesso, procurò di gettare i fondamenti d'vna profonda pace, con l'introdurre la sontuosità de gli habiti; le delicatezze, e morbidezze delle tauole; e l'vso d'ogn'altro piacere; in maniera, ch'adescati i sudditi dalla dolcezza dell'otio sotto Cielo così piaceuole, in paese cotanto ameno, e delitioso: abbandonarono affatto gli essercitij, e gli affetti dell'armi; e ne diuennero col progresso del tempo mansueti, auari, soggetti, e pacifici; e nell'abbondante copia de' lussi effeminati affatto.

Disegni, & attioni del Rè Giacomo.

Questo Rè Giacomo, del quale non restò gran fama ne' posteri se non di gloria di lettere. Niuna cosa temeua più, che l'alteratione della quiete; onde come con le prime attioni del suo Regno non si mostrò alieno dal veder tranquillate in qualche maniera le cose della Fiandra, non volendo à questo fine infiammare maggiormente gli humori, con suggerire quei medesimi fomenti, che faceua la Regina Elisabetta; così andaua nutrendo nell' Otio, & ingrassando ne' guadagni della Mercatura il suo popolo; acciò che disusato all'ardire, & all'armi, non alimentasse ne anco spiriti contumaci alla sua auttorità; ne ardisse col tempo di far contrasto alle sue voglie. Ma perche questa temuta alteratione del sospirato riposo germogliar poteua da i discordanti humori delle due nationi Inglese, e Scozzese, ch' in ogni tempo con antithesi immortale si procacciarono scambieuolmente de' danni; per ciò affine d'vnir quanto più fosse possibile insieme li loro animi, volle subito intitolarsi Rè della Gran Bertagna, comprendendo in questa maniera amendue i Regni sotto

vn me-

vn medesimo titolo; procurando in ogn' altro modo di stabilirsi con ogni maggior sicurezza dentro la casa propria. Quindi dopò la reciproca naturalizzatione d'amendue le nationi; e dopò li scambieuoli mescolamenti del sangue, s'applicò tutto à stabilire l'vnità della Religione; la cui differenza vertiua nelle sole cerimonie; alcune delle quali abbracciate superstitiosamente da gl' Inglesi; erano stomacheuolmente abborrite da' popoli di Scotia. Per renderla dunque conforme in tutti due li Regni s'immaginò questo espediente. Douendo egli passarsene in Scotia per radunare quel Parlamento, & essere iui coronato: fece inserire nell' esemplare delle sue prerogatiue Reali, la cui confermatione apparteneua à gli Ordini del Regno, non dissimili parole. Giacomo &c. tanto nelle cose spirituali, quanto nelle temporali Gouernatore Supremo &c. *Secondo la forma della prerogatiua Inglese; giudicando, che se venisse in quella maniera ratificata, che non gli sortirebbe difficile l'impresa di ridurre la Scotia all' vso delle cerimonie pratticate in Inghilterra. Ma auuedutosi dell' occulta intentione del Rè alcuni Parlamentarij, non dubitarono di feruidamente impugnare la pretesa sodisfattione, come nouità non più ambita da' Rè predecessori, e capace insieme d'occasionare non leggieri turbulenze, e seditioni nel popolo deditissimo alle vecchie vsanze; scusandosi in fine, che ciò non veniua da loro motiuato per contrariare i desiderij della M. S. ma solo per mostrare le pericolose conseguenze d'vn tanto affare.*

Indurato il Rè nella sua risolutione con tal prudenza, e vigore andò superando di mano in mano le difficoltà, ch' alla giornata insorgeuano; ch' alla fine effettuò quanto desideraua. Vltimato il Parlamento se ne ritornò egli in Inghilterra con questo augmento di prerogatiua; ma à pena giunto in Londra riseppe, come il popolo d'Edemburgo Capitale della Scotia s'era solleuato contro i Vescoui, per hauere questi incominciata vna rigorosa riforma delle cerimonie, delle quali si diuiserà quà appresso; douendo prima per maggiore intelligenza di questi successi ripigliare il racconto delle cose del Rè, che hoggidì brandisce lo Scettro della Gran Bertagna.

Questi, che Carlo Primo di questo nome si chiama, benche nato con humori diuersissimi dal Padre: incontrò per auuentura accidenti tali nel suo gouerno, che l'obligarono à seguitare le stesse massime. Poiche egli s'è mantenuto in pace; ma dalle sole violenze però della necessità, mentre volontieri hauerebbe imbrandito l'armi se non fosse stato per non sottoporsi all' indiscrettione de' sudditi. Hà dal Padre con la Corona hauuto in retaggio vn' antipathia al popolo: sola cagione, che lo rese pacifico; & vn' auuersione grande à Puritani; li due Poli sopra i quali s'aggirano tutti i suoi pensieri. Onde se le strepitose riuolte de gli Stati prouengono dall' alteratione della Religione, e dall' estenuamento delle franchiggie, che godono i popoli; merauiglia non sarà il rimirare hoggidì questi mostruosi mouimenti della Scotia, e dell' Inghilterra originati da questi due affetti, ch' inquietarono con perpetuo moto la mente del Rè Carlo. Disegni, & operationi del Rè Carlo.

In quanto all' inimicitia col popolo per conoscerne i suoi motiui egli è neces-

sario d'adombrare qualche tratto in questo luogo dell'auttorità de' Parlamenti nell' Inghilterra; de' quali nel presente, e ne' seguenti Volumi souente ne faremo mentione. Questo Parlamento in auttorità simile alle Diete d'Alemagna, e di Polonia, & à gli Stati Generali della Francia si compone di Prelati, Baroni, e Deputati delle Città, e luoghi priuilegiati. Si distingue in due Camere, Superiore, & Inferiore. Le prerogatiue della prima s'estendono à tirare à se da qual si voglia Tribunale qual si sia causa ciuile, ò criminale, benche spedita. Annulla, ò conferma le sentenze col castigo de' Giudici colpeuoli, ò de calunniatori in caso d'innocenza. Procede contro i più Grandi del Regno s'haueßero suggerito al Rè pernitiosi consiglij, ò priuandoli delle cariche; ò castigandoli con le carceri, ò pene pecuniarie. Si portò souente alla punitione de' rei conforme la dolcezza, ò debollezza di qualche Rè, ò la notorietà delle colpe gli ne somministra l'ardire. Poiche se bene nel terminare i giudicij non riconosce dependenza; nell' essequirli però è costretto di confessarla, se forse non s'vsurpasse la falce nella prerogatiua Regia: la quale si stende non solo à far gratie della vita, e de' beni à condannati; ma ad approuare, & annullare quanto sia stato decretato dal Parlamento; in maniera, che senza questa auttorizatione le cose tutte si stimano inualide, & insussistenti. Ma la Camera Inferiore essercita l'vffitio di Fiscale: accusando, e presentando i delinquenti alla Superiore; d'onde n'auuienne, che i Parlamenti non sieno da ogni sorte di persone desiderabili in qualche tempo. L'vna, e l'altra poi insieme vnite constituiscono le leggi; interpretano le fatte; e le abolisco no, pur che il Rè ne dia l'assenso. La gelosia, che questa libertà Parlamentaria si estenui è tanto grande, che s'incontrano spesso l'infirmità più tosto, che'l rimedio. La cagione dell' ostinaruisi nasce, perche vn caso vna volta ammesso, tiene luogo di legge per gl' altri; e le loro prerogatiue fondando non sopra priuilegij scritti: ma sù quello, ch' essendo stato fatto vna volta, si pretende hauersi da giuridicamente farsi per l'auuenire. E però non può il Parlamento conseguire niuno accrescimento d'auttorità, che non sia con diminutione di quella del Rè. E con questi legami vien ristretta l'auttorità Reale, che non si possono oltre passare senza alterare il concerto della direttione del loro gouerno, stabilito dal corso d'innumerabile tempo; e senza eccitare nello Stato reuolutioni, e conuulsioni irremediabili.

Parlamenti d'Inghilterra e loro auttorità.

Guglielmo il Conquestore dal quale ne tragge l'origine questa vltima descendenza de' Rè d'Inghilterra, annullò coll'armi ogni libertà Parlamentaria; ma fluttuando il Regno sotto Prencipi spurij, rauuiuarono i popoli la quasi estinta loro auttorità; e capitolarono con i loro Prencipi delle proprie franchiggie; le quali non abusate, come seruiuano à moderare gli affetti disordinati, e capricciosi de' Rè non Giusti, riducendo quel Regno alla perfetta simmetria d'vn Stato Monarchico; così mentre per mantenerle ne procurarono l'aumento; ridussero la Realità in soggettione; e nel fuggire la tirannide de' Rè, li condussero ad essere tiranneggiati da vn' insolente Anarchia. Ma fra l'altre prerogatiue s'arroga il Parlamento quella del commandare li sussi-

dijs on-

dij; onde non potendosi imprendere le guerre senza danari: e questi non in altra maniera cauandosi, che coll' auttorità de' Parlamenti dalle Case de' particolari; perciò il Rè Carlo hoggidì regnante, per annullare con lunga prescrittione la memoria di quel rauno, all'aspetto del quale ecclisata rimaneua la sua auttorità; mortificò, anzi soffocò sotto le ceneri d'vn'apparenza pacifica quei boilori martiali, che l'infiammauano alle guerre. E in questa risolutione fù di continuo con varie arti nodrito dal Veston Thesoriere del Regno, e di credenza Cattolico; la cui massima fù di tener semper lontano il suo Padrone dalle turbulenze; affinè di non gettarsi forzosamente nelle braccia de' Parlamenti; persuaso à suggerirli questo consiglio da' priuati interessi; mentre, ch'addottrinato dalle passate sperienze conosceua, che i Parlamenti aspirauano sempre mai all'estirpatione de' fauoriti; il cui timore s'auualoraua nella sua Idea maggiormente in questo tempo, ch'erano composti di Puritani: nelle persecutioni de' quali naufragar poteua la sua fortuna con vna rigorosa inquisitione contro il suo Cattolichismo.

Sopra la debolezza de' Rè predecessori innalzando la fabrica della propria auttorità il Parlamento, s'era parimente vsurpato di concedere in vita al suo Sourano i datij dell'entrata, & vscita: riconosciuti sempre per regaglia, e prerogatiua de' Trencipi; non hauendo questi per altro alcun diritto di riscuotere nulla sopra li loro popoli, senza il commune accordo del Parlamento; onde la concessione fatta al Padre, ò all'antecessore essendo vitalitia, non comprendeua il figlio, ò il successore; costretti questi di mendicarla dalla gratia de' Parlamentarij, con obligo del mantenimento d'vn' Armata per assicurare il commercio. La Regina Elisabetta dotata di singolar prudenza scansò questi naufragosi scoglij, accommodandosi all'humore del suo popolo mediante le lusinghe, con le quali seppe spremerne tutte quelle souuentioni, e concessioni, che mostrò di desiderare. Auttorità de Parlamẽti in Inghilterra.

Ma il Rè Carlo imbeuuta col latte vna grande auuersione al Parlamento; e disgustato non poco vna volta, che l'haueua radunato, lo disciolse per mortificarli; onde in concambio, la concessione del Datio, che di già gli era stata accordata gli venne subito sospesa; dandosi à credere i popoli, che non pagando le consuete tanse i Mercanti con le quali si sussiste, e s'alimenta la sua Corte, potessero con la violenza d'vna forzosa necessità obligarlo al rauno d'vn nuouo Parlamento. Ma in questo loro calcolo si trouarono ingannati: perche non solo lo riscosse come gl' altri suoi Predecessori; ch' anzi lo caricò di nuoue imposte, arricchendo le sue rendite ordinarie d'altre ottanta mila lire Sterline, che sono quattrocento, e ottanta mila ducati. Da questo pertinace cozzamento del popolo contro la souranità del Trencipe, si radicò, altamente nell' animo del Rè tenace per natura nelle sue prime opinioni la risolutione di cangiare le vecchie massime del gouerno per seguire nuoue forme di sussistere senza Parlamenti; cosa, che nel concetto de' popoli si riputaua impossibile altrettanto à pratticarsi; quanto il desiderio con la speranza lo dipingeua per facile. Poiche hauendoli il Rè Giacomo suo Padre alla sua morte lasciato più d'vn millione, e ducento mi- Rè d'Inghilterra auuerso al rauno de' Parlamẽti.

to mila lire Sterline di debito: accresciuto da esso con le speditioni di Spagna, e della Roccella di quattrocento mila altre: lo stimaua impotente ogn'uno à solleuarsi da vn tanto aggrauio con altri mezzi, che con quelli del Parlamento. Perche volendo ricorrere alle leggi per vbbligare i popoli alli sussidij; militauano anzi queste in fauor loro; ed abbandonandosi all'armi per constringerueli con la forza, la quale consisteua ne' medesimi popoli, era da dubitarsi d'vn funesto, e lachrimeuole successo a' suoi disegni. E se bene quando viueua Bucchingam, e dopò la sua morte ancora fissasse tal volta il pensiero il Rè alle leuate d'Alemagna; nondimeno quando più da vicino si scandagliò questo disegno, lo trouarono pieno di precipitij, e pericoli da ogni parte; occasionandosi senza dubbio nella causa commune vn' ammutinamento generale di quel Regno; non potendo far calare tanta gente nell'Isola, che la tenesse à freno; e le poche incapaci à schermirsi dal suo furore.

Suoi tentatiui.

Costante con tutto ciò il Rè nelle sue risolutioni si persuase d'accaparne l'intento co'l fauore delle Leggi. Fece dunque da diuersi dotti Giurisconsulti, e da famose Accademie decretare; Ch'egli poteua in riguardo del publico commodo caricare à sua voglia di nuoue imposte il popolo; e col mezzo de' suoi Ministri passando all'essecutione della sentenza, ne smunse in breue da' suoi sudditi grosse somme di contanti. In questa maniera hauendo aperta la strada all'auttorità assoluta con la legale; non dubitò mentre n'erano i sudditi ancora storditi d'auanzarsi più oltre, ed aggrauarli non più di cose casuali, e sotto titolo di legge; ma d'imposte annuali perpetue in vigore di Regalia, e nominatamente sopra gli Obloni, che sono ingredienti per le birre; sopra li vini; tabacco; carboni; saponi; e simili; che tutte insieme ascendeuano ad vna somma considerabile; à segno, che le sue rendite di cinquecento mille lire Sterline furono accresciute al numero di ottocento mila. Pareua, che le leggi della prudenza douessero vbbligare il Rè à far' alto sù questo punto, e contenersi frà i limiti della moderatione, contentandosi di così notabili vantaggi affine di non conuertire la bonaccia in vna dannosa tempesta; ricercando l'attioni importanti corrispondenti pause. Ma egli pensò à battere il ferro mentre era caldo; onde commandò vna certa tansa à tutte le Case del Regno dentro, e fuori delle Città, à rata delle fortune, e titoli per mantenimento dell' Armata di Mare; il cui intrattenimento porta seco di spesa annuale ducento mila lire Sterline. Ricusarono alcuni pochi lo sborso di questo denaro tenendosi attaccati alle leggi del Regno come ad vn'Asijlo, difendendo la loro causa sotto la loro protettione, acciò constasse al Mondo le leggi essere violate, & essi sforzati all'vbbidienza, per appellarsene vn giorno al Parlamento. Ne contra questi tali più oltre si procedette, che con leuar loro li pegni.

Negotio scabroso delle Foreste.

Ne quì arrestandosi l'industria del Rè, rauuiuò parimente la quasi estinta pretensione delle Foreste! negotio sopra ogn'altro difficile, & odioso; poiche presumendo, che le Foreste appartengano alla Corona come quella, che v'habbia sopra vn' incontrastabile diritto; e le Prouincie tre eccettuate essendo state

per

per la maggior parte Foreste, ridotte poscia alla coltura, & al pascolo dall'industriosa fattica de' particolari col reciderne gl' alberi; n'originaua ne' Rè la pretensione sopra i terreni come d'vsurpatione; e goduti da loro per tanti secoli come possessori di mala fede. Onde ripetendone il Rè la restitutione: si veniua à spogliare di tutte le loro facoltà coloro, che le possedeuano; mentre insieme co' beni stabili doueuano restituire gli frutti di tanto tempo, che sembraua per commune giudicio vna pena, ò vna pretensione quasi impossibile da pratticarsi. Oltre che i sudditi la teneuano vniuersalmente per ingiusta; costantemente affermando, che questa querela altre volte fosse loro mossa da altri Rè: terminandosi il litigio con lo sborso di certa somma di denaro fatto à Guglielmo il Conquestore; e che ciò non ostante ridomandate di nuouo le possessioni da Giouanni, da Arrigo III. e da due Odoardi II. e III. con nuoua ricompositione in danari, restassero perpetuamente sopite le Regie pretensioni. Chiedendone con tutto ciò il Rè Carlo gl' Instromenti, ò le transationi de detti Rè, che se vi fossero, dourebbono ritrouarsi fra i Registri del Regno nella Torre di Londra; non hanno potuto sodisfarlo, che con incerta calunnia contro li Rè predecessori, che à bello studio le hauessero date in preda al fuoco. Questa lite delle Foreste non fù promossa dal Rè, che con la Prouincia d'Essex, per dubbio di non gettarle tutte nell' interesse commune in qualche scompiglio, e solleuatione; non ignorando punto l humore del popolo Inglese, precipitoso alle seditioni. La compositione in parte anche, e non con tutta questa sola Prouincia portò nell' Errario Regio più di trecento mila lire Sterline. Rimanendo dunque altre vintinoue Prouintie soggette alla medesima rigorosa censura, erano per dimmagrare le facoltà de' particolari; e per ingrassarsi quelle del Rè, se si continouaua questa inquisitione, interrotta da gli emergenti, che non molto dopò sopraunennero; essendosi in questo mentre arricchito altrettanto il Rè dell' odio publico de' suoi sudditi, quanto di denari.

L'altra nouità materia fecondissima delle presenti conuulsioni di quel Regno fù quella della Religione. Il Rè Giacomo Gran Controuersista reputò sempre i Puritani (settarij non meno nemici à Lutherani, ch' à Cattolici) per Scismatici nel Reggimento Spirituale, e per ribelli nel Politico; onde gli perseguitò à tutta oltranza, e quasi gli estherminò nella Scotia; oue restituì li Vescoui; raddrizzò gli Altari; stabili gli organi; & introdusse altre simili cerimonie, con concetto vniuersale, che se più lungo tempo fosse vissuto, che gli hauerebbe annichilati. Passò questa passione insieme con la Corona per retaggio nel Rè Carlo; il quale forse non per altro tanto conniue la Cattolica Religione, che per introdurre nelle Chiese de' Protestanti nemiche acerrime à quelle de' Puritani le cerimonie à quella molto più conformi; Ma quanto più li Protestanti si vestono di nuoue Constitutioni; tanto maggiormente i Puritani nella nudità del lor culto si rendono pertinacemente constanti.

Alteratione nella Religione.

In questo importante disegno veniua confermata la mente del Rè da Guglielmo Land Arciuescouo di Contuberl, che s'introdusse appresso la persona

Arciuescouo di Cōturberl co' suoi imprudēti cōsigli Autore delle turbulenze d'Inghilterra e de' trauagli del Re.

del Rè col fauore del già Bucchingam; e che dopò la morte del Thesoriere Vueston s'auuanzò in maniera nella gratia di S.M. che diuenne il direttore de' consiglij del suo Padrone, e de gli affari del Regno. Questi essendo soggetto più capace per reggere Colleggi, e disciplinar Scolari, ch'al gouerno de' Stati; ne gli affari di maggior peso appariua mancante: mettendo bene spesso su'l tapetto negotij difficilissimi da effettuarsi, senza preuenire, e disporre co' mezzi proprij l'esecutione. Poiche versauano per lo più i suoi impieghi intorno quei negotij, ne' quali teneua notitia maggiore; come di cose spettanti alla Religione, senza riflesso, che fossero più, ò meno necessarij. Secondaua nondimeno i pensieri di questo huomo per il concetto grande, ch' egli n'haueua il Rè di natura tenace nell' affetto verso i suoi fauoriti; per i quali può dirsi, che si troui ingolfato nelle difficoltà presenti. Essendo perciò potente nella Scotia per setta, e per opinione Caluino, che non ammette nella Chiesa, ne nel gouerno Politico la Monarchia; & auuanzandosi ogni giorno più di credito, e di potenza; pensò l'Arciuescouo d'impedirne i progressi senza rifletter prima à gl' inconuenienti, che ne potessero germogliare; e se v'erano mezzi per diuertirli.

Relatione delle cose spettanti alla Religione in Scotia.

Ma per più chiara intelligenza de' disordini, che poscia seguirono; stimo diceuole il riandare le cose passate nella Scotia intorno le alterationi concernenti la Religione. Reggeuansi le Chiese della Scotia con Sessioni, ò Synodi Prouinciali, e Nationali formati dalle Classi, ò Presbiterij, li quali erano composti di Seniori, ò Sacerdoti delle più vicine Parocchie. Alla congrega di questi Presbiterij, ch' in ciascheduna settimana nella principale Città si celebraua, apparteneua la potestà di determinare della sentenza della scommunica; la visita delle Chiese; l'ammettere; sospendere; e deponere i Pastori, e cose simili. I Synodi poi Prouinciali a' quali presedeuano i Moderatori eletti dalla pluralità de' voti; erano due volte all'anno conuocati, per digerire quelle materie, che nelle Classi rimaneuano indecise. E perche occorreua tal volta di ventilare qualche cosa spettante allo Stato della Chiesa Scozzese in generale; si rimetteua perciò la determinatione all'auttorità del Synodo Nationale: al cui effetto da ciascun Presbiterio si faceua la scielta di certi Pastori con vn solo seniore, ò deputato laico eletto da ciascuna Città del Regno, con altri Deputati delle più riguardeuoli Academie. E per la penuria di Dottori, e Pastori, essendo vietata l'erretione di nuoui Presbiterij: fù decretato, ch' à simile mancamento si supplisse con l'elettione di dodeci Sopraintendenti con obligo di render conto delle loro attioni alli Synodi. Tra questi s'arrollarono alcuni Vescoui, ch' appostarono dal Cattolichismo; benche la dignità Episcopale non fosse appresso di loro in alcuna consideratione.

E perche in questi Conuenti bene spesso seriamente si trattò di ricuperare dalle mani de' secolari i beni di Chiesa già da loro vsurpati: però i più auttoreuoli frà di loro per sottrarsi da questa vessatione procurarono di schermirsene coll'arte; con fare, che li Pastori parenti loro, e Clienti fossero alla dignità Episcopale sublimati; acciòche adescati con simile honorenolezza

uolezza accompagnata da conueniente prouisione di rendita: lasciassero loro il restante in preda. Non approuarono le Chiese questa prouisione de' Vescoui, contro i quali ne' Synodi s'vdiuano continoue doglienze, e querele à segno, che nel Synodo Taudunense del 1580. si passò à dichiarare la loro auttorità Antichristiana vsurpatione; falsamente dandosi à credere, che'l Ius dell'ordinare, e cose simili risedesse appresso i Presbyteri. Ma sostentata, & appuntelata dal fauore de' Regy Cortegiani la causa de' Vescoui; conuenne à' Ministri tolerarla. Sursero poi fra'l Rè, & i Synodi Nationali non leggieri differenze per certi Conti Papanori; mentre questi con le scommuniche voleuano escluderli dalle Chiese; & il Rè instaua per la loro assolutione, e riceuimento. Contesa, che risuegliò il Rè ad osseruare con accuratezza maggiore gli andamenti de' Puritani; e che gli diede à credere, che nè la Scotia, nè egli erano giamai per viuere nell'auuenire quieti; se non allora quando dissipata quella Cyclopica vguaglianza degli Ecclesiastici; constituisse vna forma di Politia Spirituale, dalla sua auttorità più dependente. E però dalla frequenza de' Synodi destruggendosi il Vescouismo: stimò necessario di frapporre tali impedimenti, che di rado si radunassero per ristabilire i Vescoui; tutta l'auttorità giudiciale de' Synodi Nationali riassumendo nella sua persona.

Il Rè vuol restituire i Vescoui in Scotia, e di il popolo gli è contrario.

Con questo ardito tentatiuo venne à limitare il tempo alla radunanza de' Synodi Nationali; mandando sotto varij, e coloriti pretesti alcuni in esilio, altri nelle carceri di quei Pastori, che piu pertinacemente de gli altri oppugnauano lo stabilimento dell'auttorità Episcopale. E doue prima ne' Synodi Nationali quei soli godeuano la prerogatiua del suffraggio, e del votare, che dalle Classi, dalle Città, & Academie erano legittimamente deputati; così ne' seguenti Synodi non si tenne alcun conto di tale Deputatione; ordinandosi etiandio, che coloro che fossero dal Rè honorati del titolo di Vescoui, presedessero come Moderatori ne' Synodi Prouinciali; I contumaci all'Editto Regio con varie pene afflitti, e seueramente castigati. E perche in questa deliberatione non vi concorsi il consenso delle Chiese; perciò à questi Ministri à' quali era incaricata col castigo l'effettuatione de' Regy Decreti si conferiua l'auttorità con titolo di Commissary del Rè nella giurisdittione Ecclesiastica, con la quale s'arrogauano la potestà d'essautorare, sospendere, e punire con le censure, e le carceri li Pastori.

E finalmente del 1610. per ordine del Rè Giacomo celebratosi in Gascua nella Scotia vn Synodo Nationale: con l'auttorità armata venne ristabilita la giurisdittione Episcopale; contro la petulante Anarchia de' Ministri; Decretandosi, che per l'auuenire niuna ordinatione di Pastore fosse valida, se il Vescouo col consenso non perfettionasse, e conualidasse l'atto di tale ordinatione. Che niun Ministro si potesse deporre senza l'approuatione de' Vescoui dichiarati Presidēti di tutti li Presbiterij: transfundēdosi nelle loro persone tutta quella auttorità, che risedeua prima ne' Synodi Prouinciali. E perche tanto maggiormente si stabilisse l'Vnione de' due Regni tanto sospirata dal Rè Giacomo; procurarono li Vescoui per cattiuarsi il suo affetto d'introdurre

molte

molte cerimonie dell'Inghilterra nelle Chiese di Scotia, affine di ridurle à poco, à poco alla desiderata armonia di concordi voleri, & opinioni.

A questo fine celebrarono in Scotia nell'anno 1618. il Synodo Perthense; nel quale dal maggior numero de' voti s'ammessero cinque Articoli delle cerimonie Anglicane; cioè la genuflessione nella Sacra Cena; la celebratione d'alcuni giorni sacri oltre le Domeniche; il Battesimo priuato; la priuata amministratione della Sacra Cena; e la Confermatione Inglese. E perche disapprouarono alcuni questi Decreti: ne nacque in breue vn gran Scisma nelle Chiese, il quale fin' al giorno d'hoggi non rimane estinto; prendendo nondimeno ogni di più in quella confusione, maggior' auttorità, e vigore i Pseudo-Vescoui: i quali obligauano col giuramento coloro, che voleuano entrare nelle Chiese all'osseruanza di quelle cinque Cerimonie Inglesi; castigandosi seueramente da' Commissarij Regij gl'innubbidienti, e contumaci.

Fece poi del 1633. il Rè Carlo vn viaggio in Scotia, oue alla sua presenza si tennero gli Stati Generali ne' quali tanto s'affaticò, che s'admesse da loro vn' Articolo circa il vestire de' Vescoui co'l Rochetto, Cappa, Mantellina, & altro. Quei Grandi, ch'occultamente contrariauano la ratificatione di questo Decreto, e che dalla sola violenza del timore furono costretti à prestarui il consenso; formarono con l'opera di Guglielmo Haig vn libretto, ò supplica intorno le loro doglianze; auttorizzato dalla sottoscrittione di tutti loro; raccommandandolo alla fede, e diligenza del Conte Rothusio, e del Signor di Ludon, acciòche con qualche opportuna occasione lo presentassero al Rè: mostrando di muouersi à questa risolutione dalla sola Sinderesi, à rimorso di Coscienza. Ma meglio riflettendo poco dopò quei due Signori sopra questa attione; e dubitando non senza ragione di prouocarsi contra lo sdegno Reale: procrastinarono tant' oltre di rimetterlo nelle mani della Maestà Sua, ch' vna copia furtiuamente trascritta dall'originale peruenne in potere de' Vescoui; i quali la tramandarono subito alla notitia del Rè; soggiongendoli, che li auttori, & sottoscritti erano rei di pena Capitale. N'impetrarono per ciò vn Rescritto, per lo quale si concedeua ampla facultà ad alcuni Deputati Regij d'inquirire, e procedere contro gli Autori, e fautori del libretto, come seditiosi, e criminali di Lesa Maestà. Onde Guglielmo Haig si sottrasse dal meritato supplicio con la fuga; restando i suoi beni applicati al Fisco.

Libro della Liturgia cagione de' disordini nella Scotia.

Sudauano in questo mentre i Vescoui à formare nuoui Canoni Ecclesiastici, & il libro della Liturgia, ò delle communi preghiere per l'uso delle Chiese Scozzesi, simile in gran parte a' riti Anglicani: il quale dalla Regia approuatione venne non solo come legittimo auttenticato; ch'anzi à tutti i sudditi s'ingiungeua di sottoporsi in tutti gli Articoli alla giurisdittione Episcopale, che felicemente con questi preludij caminaua al sommo della potenza. Perche come prima nel Synodo Perthense furono abrogati i Synodi Nationali; così con questo s'aboliua la rimembranza de' Synodi Prouinciali, e Presbiterij, e le sessioni. Fù dato dunque alle stampe il nuouo libro della Liturgia di Scotia, e con Regio Editto cõmandato à tutti di riceuerlo con ogni riuerenza, come la sola forma del publico culto Diuino; restringendo trà limitato tempo del giorno di

no di Pascha dell'anno 1637. à tutte le Chiese d'hauerne almeno due Essemplari per pratticarlo. Non era molto differente questa Liturgia dall' Inglese.

Si caminaua in questo mentre nell'Inghilterra d'altro piede nelle materie della Religione; poiche libera da simili turbulenze daua campo à negotiati de' medesimi Cattolici; che diuisi frà di loro in due partiti; di quelli, cioè, ch' ammetteuano il giuramento di fedeltà; e di quelli, che l'abiurauano; occasionarono, che'l Papa per accordare le loro differenze inuiasse del 1633. in quel Regno, il Vescouo di Chalcedonia con vn Breue, contro il quale cospirarono insieme tutti i Religiosi, e Gesuiti; publicandosi nell'istesso tempo molti libri contumeliosi sopra questa missione; con che obligarono il Papa d'inuiare in quelle parti Gregorio Panzano Dottore, e Prete dell'Oratorio per sopire affatto i contrasti, che bolliuano frà i medesimi Cattolici. Consisteuano le ragioni con le quali impugnauano i Breui, e gli ordini del Papa, e sostentauano la loro contumacia in questo punto; Che viuendosi in quiete senza Vescoui nel Regno; il loro ristabilimento non fosse per seruire ad altro, ch'à suscitare nuoue procelle contro il Cattolichissimo, & eccitare più fiere le persecutioni à professori della Cattolica Religione; perche volendo ergere vn nuouo Tribunale Ecclesiastico, non vi si poteua concorrere senza cadere nel delitto di fellonia, e tradimento: essendo ciò rigorosamente vietato dalle leggi, & ordini del Regno. Tanto più, che i Vescoui non pareuano tanto necessarij, passando i loro Preti ad ordinarsi fuori del Regno. Con questi spetiosi pretesti copriuano la loro sagacità volta ad isfugire le rifforme, e le correttioni, dalle quali ne tengono estremo bisogno per la loro scandalosa dissolutezza, che non hà altri oggetti oltre quelli del senso, che di poter continouar soli à gouernare con imperio despotico le conscienze, l'attioni, e le Case de' Cattolici; come fanno in quell' Isola specialmente li Gesuiti.

D.ffensione i Inghilterra frà i medesimi Cattolici.

Negotio del Panzani.

I negotiati del Panzano riuscirono su'l bel principio diuersi dal fine per il quale si credeua mandato; poiche ben veduto dal Rè, e dalla Regina: & accolto con dimostrationi d'aggradimento non ordinario scorse à far instanza al Rè dello stabilimento d'vn Vescouo Cattolico suddito di Sua Maestà, e da nominarsi da essa; con espressa conditione di non essercitare la sua carica, che conforme gli Ordini Regij. Questa domanda benche al Rè non piacesse punto; chiese nõdimeno al Pãzani, se il Papa ammetterebbe Vescouo, che tenesse per lecito il giuramento di fedeltà; ò che per lo meno con la conniuenza lo tolerasse. Ma rispondendo egli di non tenere sopra di ciò alcuna commissione; rimase da se stesso disciolto il Trattato. Il Panzani su'l luogo medesimo toccando con mano le difficoltà di riconciliare l'Inghilterra alla Sede Apostolica; mentre quella rifiuta di prestare la douuta vbbidienza, che con limitate conditioni; e questa si dà à credere di non poterle accordare vn minimo punto per la consequenza di gli altri Stati. Prese per ciò dal Rè congedo con ottenere, che potesse risedere vn Nuncio del Papa appresso la Regina per la prosecutione de' Trattati, con conditione però, che non fosse Prete. Onde poco dopò fù spedito in quella Corte dal Papa Giorgio Coneo di natione Scozzese, che rinuntiò à questo effetto il Canonicato di S. Gio. Laterano; Ministro in vero pratico, e

Giorgio Coneo Nuntio del Papa in Inghilterra.

saga-

sagace, e ben veduto da tutta la Corte; ma, che per essersi gettato nelle braccia de' Gesuiti, nun frutto raccolse dalle sue indefesse diligenze. Poiche com' egli medesimo a' Ministri d'altri Prencipi confessò più volte ingenuamente; Questi Padri non ostante il loro decantato zelo, furono contrarij alla reconciliatione de' Puritani, per non perdere quel Dominio sopra i Cattolici, che di presente arbitrariamente v'essercitano.

Il Rè dunque, che con l'occasione de' Trattati con la Corona di Spagna per la dispensa del sperato Matrimonio con l'Infanta haueua scemato assai di quell'auuersione, e sensi contrarij al Cattolichismo, coltiuata poi continouamente questa sua bona opinione dalle pie essortationi della Regina; trattò per l'auuenire altrettanto bene li Cattolici, quanto con fiera persecutione s'accinse all'impresa d'esterminare nell'Inghilterra non men, che nella Scotia li Puritani. Questi accesi di sdegno contro l'Arciuescouo di Conturbel, ed il Thesoriere, creduti gli Autori de' loro trauaglij; e che delle ruine del Puritanismo pretendessero di fabricare vn piedistallo alla Cattolica Religione; cercarono la vendetta nella diffamatione di molti libelli infami cõtro il lor nome. All'abbollitione di questi, & al castigo de gli Autori fù eretto con decreto del Rè nell'Inghilterra il Magistrato dell'Alta Commissione à somiglianza dell'Inquisitione ne gli Stati Cattolici, composto di Vescoui, & altre persone Ecclesiastiche. Caminauano questi di concerto con li Vescoui di Scotia, oue hebbero parte nella tessitura della Liturgia Scozzese ripiena di molte cerimonie della Chiesa Anglicana non dissimbole dalle Romane. Col libro publicato d'ordine Regio nella Scotia, si commisse alli Vescoui del medesimo paese di drizzare nel medesimo Regno il tribunale dell'Alta. Commissione; per necessitare le Chiese, e i sudditi ad abbracciarlo, & osseruarlo.

S'affaticarono non poco veramente i Vescoui acciò il libro fosse riceuuto da tutte le Chiese, seruendosi del braccio armato del Supremo Senato del Rè, per costringere con la violenza i renitenti ad vbbidire; onde in varij luoghi co'l seditioso fomento de' Pastori, si solleuò il popolo contra i Vescoui; e ne pullularono per tutto il Regno tumulti, e disordini non volgari, chiudendosi le Chiese. Il Magistrato Regio con le pene, e supplicij procurò d'estinguere nella loro nascenza questi disordini; ma essendo composto di Puritani conniueuano molti di loro sotto pretesto di pietà, e della quiete a' Pastori; li quali presentarono al Senato vna supplica per sollieuo de' loro grauami; onde i Puritani ch'occultamente fauoriuano la lor causa, non tardarono à mettersi apertamente in Campagna per dichiararsi interessati nelle medesime instanze, e querele: obligando il Senato à protestare publicamente, non esserli mai caduto in mente, che quella Liturgia si pratticasse; ma che solamente i Pastori ne conseruassero appresso di loro due Copie per essaminarle, e darne poi il lor parere, mentre supplicassero il Rè acciò ristassero sopr'esse.

Trouandosi dunque i Vescoui abbandonati dal Senato al furor popolare; cercarono di guadagnare col tempo, e con la destrezza il contestato punto. Sopragiunsero in tanto li Rescritti Regij sotto li 18. Ottobre, accompagnati da rigorosi Editti, che sotto pena di ribellione tutti li Pastori come seduttori della

plebe

plebe s'absentassero nello spatio di poche hore dalla Città d'Edemburgo; e per castigo della sollevatione, & impeto fatto in quella Città contro il Vescouo, leua alla Città tutti i Tribunali Giuridici, cioè il Senato; la Camera de' Conti; e la sessione. Questi Regij decreti publicati, che furono; occasionarono nella Scotia vna generale commotione al fauore della quale non solamente non sgombrarono da Edemburgo i Pastori secondo il Real proclama; ma da tutte le parti in gran folla vi concorsero. Resi perciò più audaci con la frequenza, e moltitudine nella disubbidienza: stabilirono, che dal numero de' Conti, e Grandi del Regno s'elegessero quattro, & altrettanti della Nobiltà minore, con vgual numero di Deputati della Città, & di Pastori per formare vn Tribunale al quale appartenesse la cognitione di questi mouimenti, e la prouisione sopra le querele contro i Vescoui. Il che arriuato all'orecchi del Rè interdisse al Senato l'ingerirsi nel giuditio di simili controuersie: riserbandone à se stesso l'esame, e la decisione; con publicarne anco vn'Editto nel Mese di Decembre nell'anno 1637.

Ma li Signori del nuouo Tribunale non punto smariti per le Regie minaccie; occultamente oprarono, che'l Signor di Ludon Visconte Ayrense in nome de' Puritani intentasse l'attione contro i Vescoui; come feruidamente effettuò, portando contro di loro nuoue, e grandissime querele. Quelli del Magistrato, che qualificauano per Senato Regio gli risposero; sentire con grandissimo cordoglio di non poter sodisfare à loro desiderij per l'espresso diuieto del Rè lor Signore; onde patientassero sin tanto, che gli ne potessero dare contezza. E in conseguenza di questa risposta gli scrissero; non in altra maniera sedar potersi i tumulti della Scotia, che con la sodisfattione à i Deputati; come da qualche d'vno de Regij Senatori potrebbe à pieno la M. S. restare informata. Richiamò il Rè à questo effetto di Scotia il Conte di Traquare Gran Thesoriere del Regno; il quale ritornato à Sterlino doue si teneua il Senato nel Mese di Febraro del 1638. presentò vn' Editto del Rè espressiuo delle sue intentioni fermate in questo; Che'l libro della Liturgia non riconosceua per Autori i Vescoui, essendo di suo espresso comandamento formato da loro à beneficio de' suoi popoli; con che veniua adiscusare, & à difendere li Vescoui, e la loro causa; & ad aggrauare pe'l contrario gli oppositori; conchiudendo ne gli vltimi pericoli col perdono, assopimento delle cose passate, mentre per l'auuenire si mostrassero più pronti all'vbbidienza de gli Arresti Reali; Negotio, ch'infiammò maggiormente i cattiui humori de' mal contenti, vigilanti à tutte l'occasioni per fomentare i disordini; facendo disseminare fra'l popolo sinistri concetti delle Regie intentioni; quasi fossero indrizzate all'abbattimento de' più alti Papaueri, per mettere poi in schiauitudine il popolo. Onde da Sterlino tutti mal sodisfatti si ricondussero in Edemburgo: oue fecero nel Mese di Marzo del 38. approuare, e publicare vn'altro libro contrario alla Liturgia, intitolato Harmonia Confessionum; *seminandone per tutto il Regno gli Esemplari.*

Nel maggior bollore di questi maneggi comparue in Inghilterra d'Alemagna Alessandro Lesle Scozzese soldato d'accreditato valore ne gl'Impieghi d'Ar- Alessandro Lesle Capo de' Sediosi.

d'Armate sotto il Rè di Suetia. Questi non hauendo riceuuto da S. M. quelli honori di titoli, che ricercò, e pretendeua meritare; sotto pretesto di riuedere la Patria, coll'animo pregno però di mal talento si condusse in Scotia; oue trouate le cose in non leggier commotione, stimò bene cercar nel torbido quelle Fortune, che non seppe ritrouare nella limpidezza delle sue humili supplicationi. Gli huomini nodriti fra l'armi stimano di non hauere con che meglio innalzarsi quanto con l'onde fluttuanti delle publiche tempeste; perche spesso coloro, che pescano nel fiume dell'ambitione, profittano meglio fra l'acque torbide; che fra le chiare.

Sua remonstranza alla Nobiltà Scozzese.

E però il Lesle fra i mal contenti famigliarmente insinuandosi rappresentaua alla Nobiltà in particolare; Che degeneraua da se stessa, e dalla generosità de suoi Antenati nel lasciar violentare le coscienze, & ergere trofei di tirannide sopra le loro franchiggie; mentre la loro vbbidienza non era se non discrettione; non hauendo il Rè altro potere di nuocere alle loro sicurezze, se non quanto essi volessero sopportare. Che s'egli non temeua d'infringere quelle prerogatiue, che con solenne giuramento promisse di mantenere nell'imbrandire lo Scetro; certo, che men disdiceuole sembrarebbe al Mondo la loro risolutione d'opporsi à così ingiusta violenza. Fabricarsi dalla loro sofferenza il Ponte à più ardite intraprese del Rè contro la loro libertà; ne altro meditarsi hormai, se non, ch'appianate di tempo in tempo le difficoltà, possa gettare l'vltima Ancora di quel Dominio despotico, che già per tāte proue si scorge preparar' egli alla Nobiltà Scozzese. Ma la sua forza non consistendo in altro, che nell'armonia della sua volontà con quella del popolo; non v'essere alcun dubbio, che discordando queste da lui, & vnite col stretto legame del commune interesse in vna causa medesima; non fossero per far tramontar subito le Regie speranze, & i perniciosi disegni de' suoi Consiglieri; nemici non occulti del publico riposo di quella Patria. Il temporeggiar nondimeno ne' rimedij rendere la malitia maggiore. E però come vn veleno è rimedio all'altro; così i pericoli non poter essere medicati, che con i pericoli; con questo vantaggio però, che i primi essendo certi, i secondi restauano in forse. Offerire egli intanto a' suoi Concittadini la sua opera; non trouandosi picco d'ambitione maggiore, che di sagrificare se stesso al publico interesse della sua Patria. *Fù significata la loro approuatione con fremito d'allegrezza; al male imminente altro più opportuno rimedio stimando non trouarsi, che l'vnione fra di loro per resistere a' tentatiui Regij. Ma per stabilirla più possente, e con nodi indissolubili, risolsero di maschcrarla con la Religione; come, che con questo mantello coprendo li loro più veri disegni, tirassero in consequenza dal canto loro il seguito del popolo, e fortificassero non poco il lor partito; poiche velati i loro interessi da vane larue di publica vtilità, faceuano abbondar gli huomini à sostentarli.*

Oprarono dunque, che li Pastori facessero sottoscriuere à tutti vna nuoua professione di rito, alla Liturgia diametralmente repugnante; in maniera, che

non fossero riceuuto per vero Puritano colui, il quale non hauesse sottoscritto à questo libro. Dalla quale cosa ne nacque nella Scotia la diuisione fra' Confederati, e non Confederati; obbligandosi i primi all'abiuratione di quelle cinque cerimonie del Synodo Perthense; restituendo con sentimento concorde la confessione minore di Scotia, già fin dell'anno 1580. introdotta, per isbandire affatto la Cattolica Religione, e la disciplina Ecclesiastica; scioccamente nominandola Patto Nationale fra Dio, e la Chiesa Scozzese, alla similitudine, come diceuano di quello, che ne' primi Secoli si contrasse fra Dio, ed il popolo Israelitico; promettendosi con Sacrosanto giuramento scambieuolmente contro tutti, e contro lo stesso Rè aiuto, e fauore. A' questa loro vnione, ò più tosto congiura, e cospiratione diedero nome di Conuenant; che fù sottoscritto dalla maggior parte de' Nobili, e dal numero migliore del popolo; formandosi de' principali tra loro vn consiglio, chiamato la Tauola per la direttione de gli affari; l'Architetto principale di tutti questi maneggi essendo il Lesle. Abborrirono tutti i Cattolici di quel Regno d'arrollarsi in questo seditioso Conuenant, come in vn partito dirizzato contro l'Auttorità Reale; il cui essempio seguirono altresì molti Protestanti sudditi fedeli al lor Sourano. Il Conuenàt di Scotia, cospiratione cótro l'Auttorità del Rè.

Accertato il Rè di questi nuoui mouimenti; richiamò alla Corte tre de' principali Senatori di Scotia per restare più apieno informato delle turbulenze di quel Regno; quali rimandò poi insieme col Marchese d'Hamiltone in Scotia, acciò procurassero di far dileguare quel nuuolo, che minacciaua à suoi Stati vna fiera tempesta, & alla sua auttorità vna terribil scossa. Era il Marchese Hamiltone obligato grandemente à S.M. per molti segnalati beneficij riceuuti dalla gratitudine Reale; e riteneua vna tale auttorità appresso i popoli della Scotia, che si credeua instromento addattato per sedare il primo bollore di quelle nuoue torbidezze. Giunto dunque il Marchese à Dalketha picciolo Castello vicino ad Edemburgo iui fece alto; quasi, che senza pregiudicio della dignità Reale non potesse trasferirsi ad Edemburgo per essere la Fortezza dalla souerchia vigilanza de' Confederati in certa forma stretta d'assedio. Ma ben di là procurò di persuadere i Scozzesi à renunciare alla Confederatione fra di loro stabilita sotto nome di Conuenant; protestando nell'istesso tempo d'abborrire (per vsare le proprie parole) il Papismo; e di voler diffendere la credenza de' Puritani. I Deputati de' Confederati per lo contrario con niuna ragione si vollero indure à passarsene à Dalketa per abboccarsi, e trattare col Marchese; dalla cui renitenza n'originarono le scambieuoli gelosie, e diffidenze.

Sourastà ad Edemburgo Regia della Scotia vna Fortezza Reale situata sopra la decliuità d'vna rupe: sprouista però in questo tempo conforme l'ordinario delle più sicure paci di tutte le sorti di monitioni necessarie per la negligenza del Comandante. Per fornirla di tutte le cose in vna tanta vrgenza fù spedita da Londra vna Naue carica delle cose più bisognose; trapportandosi nel Palaggio Dalkethense in vna notte la maggior parte delle prouisioni, per trasmetterle di là senza alcun sospetto nella Fortezza. Ma scoperto il disegno da' Confederati, disposero in maniera per tutti i passi le guardie; che poco, ò

nulla

nulla vi s'introduſſe. E però il Marcheſe laſciate da parte l'apparenze, deliberò di condurſi in Edemburgo, come ſeguì nel Meſe di Giugno del 1638. *oue preſſando i Confederati ad abiurare quella loro Vnione, che per contenere vna promeſſa di reciproco aiuto era al Rè ſoſpetta; non gli fù mai poſſibile d'ammollire con l'olio della perſuaſione la loro pertinace durezza ſin tanto, che per vn libero Conuento Nationale non ſi trouaſſe il rimedio a' preſenti diſordini. Ricercauano queſto Synodo per ſapere, che i Puritani, e quelli del lor partito ſuperando di gran lunga li bene affetti al ſeruigio Reale, haurebbono conſequentemente riſoluto tutto ciò, che da loro ſi deſideraua. Comparuero allora in quella Città da ſette cento Paſtori in circa, ò per oſtentatione del ſeguito del loro partito, ò per impreſſionare i Regij di qualche timore. Ne picciolo fù il numero de' Grandi, e Nobili poco ben'affetti al Rè per la reuocatione della conceſſione di quei beni di Chieſa già molti anni auanti fatta loro dal Rè Giacomo; e per il Decreto nuouamente publicato contro la perpetuità de' gouerni delle Prouincie. A' tutti queſti ſi giuntò vna turba infinita di popolari, eccitati da' Paſtori, ſotto preteſto di difendere il Conuenant, ed eſtirpare la Liturgia de' Veſcoui, ad vn'aperta ſolleuatione contro l'auttorità Reale. Animati perciò i Paſtori dal concorſo, & aſſiſtenza di tanti parteggiani, ſi laſciarono portare ad altri atti di arditezza maggiore; con publicare vna ſcrittura per la quale ſi perſuadeuano di prouare; Che foſſe lecito alle Chieſe prouederſi in caſo di diſordine da ſe ſteſſe; E che la poteſtà di congregare i Synodi in caſo, ch'il Magiſtrato ſi moſtraſſe negligente nel procurare il bene della Chieſa, riſedeſſe appreſſo l'iſteſſa Chieſa.*

Per ſedar dunque i tumulti della Scotia, e ſoffocare nella culla queſto Moſtro di ribellione: piegò il Rè à molte ſodisfattioni deſiderate dal popolo; le ſue debolezze obligandolo à diſſimulare tanti mancamenti de' ſuoi ſudditi; e non à punire i loro delitti. E però il Tribunale dell'Alta Commiſſione inſtituito in preſidio de' Veſcoui, e per l'oſſeruanza della nuoua Liturgia fù di ſuo ordine dato à terra, & abolito. Condeſceſe alla pratica de' cinque Articoli del Synodo Perthenſe, dichiarando ſoggetti alla cenſura i Veſcoui; con approuare in oltre la Confeſſione minore del 1580. *intimando il Synodo Nationale per le Calendi di Decembre; & il Parlamento per li* 25. *del Meſe di Maggio ſeguente, affine di riſtabilire la quiete nella Scotia. Ma l'eſperienza reſe auuerrata quella Maſſima; Che non meno il ſeuero rigore, che la facile indulgenza ſono ſcoglij pericoloſi à Prencipi; poiche reſi più audaci i Scozzeſi dal rallentare del Regio rigore, quaſi che frà così plenarij Indulti, e conceſſioni, come trà ceſpuglij di roſe ſteſſe naſcoſto il ſerpe dell'inganno; rifiutarono non ſolo di riceuerli; ch'anzi con proliſſa ſcrittura data alle Stampe paſſarono ad vna Proteſta, con la quale ricercauano, che l'auttorità Epiſcopale, e l'iſteſſo nome di Veſcouo s'eſtingueſſe affatto; e che della nuoua Liturgia ſi cancellaſſe ogni rimembranza: frà ſi anguſti termini reſtringendo la Souranità del Rè, ch'egli non più poteua, di quello, ch'eglino voleſſero. Ne quì arreſtandoſi la loro temeraria arroganza, celebrarono il Conuento Glaſcuneſe compoſto di ſette Conti, dieci Baroni, quaranta Nobili, e cinquanta vno Cittadino, che tutti inſieme*

con

con i Ministri v'hebbero voto, e suffraggio; co' quali decretarono la priuatione de' Vescoui da ogni amministratione; indarno frapponendoui per distornarli dalla publicatione della sentenza la sua auttorità il Rè co'l mezzo del Marchese d'Hamiltone, che protestò loro di nullità; perche non hauendo più alcun ritegno la sfrenata, & impunita licenza di quei popoli: formarono altri più turbulenti, & arditi Decreti contro le Regie deliberationi, e contro ogni buona regola, e disciplina; con tanta nausea de' più sauij fra i loro Ministri, che rifiutarono costantemente di sottoscriuerli; benche contro di loro tonasse l'ira maggiore, e si fulminasse prima, & poi s'esequisse la sentenza della degradatione.

Dubitando il Rè, che i rimedij più violenti, e più aspri non giouassero punto alla guariggione d'vn tanto male; tentò d'applicarui cure più dolci, e più facili con la ragunanza del promesso Parlamento: non senza speranza, che'l Corpo tutto non patisse la contagione, anzi riuscisse capace d'euacuarla da' membri, che n'erano infetti; cosa, ch'à suoi disegni sortì contrario auuenimento; poiche essendo quel Parlamento composto di sola Nobiltà, ch'era la più mal'affetta; senza Camera Bassa approuò con pienezza di voti tutte le risolutioni del Conuenant: decretando l'espulsione de' Vescoui, e la restitutione dalle Chiese Scozzesi al puro Caluinismo. Cagionarono non poca commotione queste licentiose nouità nella mente del Rè, nel ritrouarsi in conuulsioni mortali della sua auttorità; e disperando di poter' aggiustare col negotio le differenze per hauere più volte indarno co'l mezzo del Hamiltone fatta apertura à partiti ragioneuoli; prese in fine per espediente di restituire i suoi sudditi con la forza dell'armi al douuto ossequio, e rimettere nella pristina auttorità i Vescoui; la sussistenza de' quali fortificaua gagliardamente il suo partito in quel Regno. Disegnaua perciò di radunare sotto li Conti d'Arondel, ed Hollanda Essercito numeroso per terra, & apprestare in Mare vna grossa Armata commandata dal Marchese Hamiltone, per angustiare nell'istesso tempo da tutte le parti i ribelli. Ma alla consecutione de' suoi fini due cose frà l'altre più principali gli mancauano; danaro, cioè, e soldati fedeli.

Arma il Rè contro i contumaci.

Per lo prouedimento dell'vno, e l'altro si giudicò non potersi ricorrere più sicuramente, ch'al partito Cattolico, coltiuato continuamente da' fauori della Regina, e posto in consideratione al Rè non meno dalla Maestà Sua, che dal Thesoriere Vueston, che corrispondeua con altre tanta fedeltà, e diligenza verso il seruigio del suo Padrone, quãto gli permetteua la debolezza delle sue forze. Fù dunque abbracciato, e gradito il partito: formandosi l'essercito di persone, e Capi Cattolici; dal corpo de' quali co'l mezzo del Coneo Agente del Papa si cauò vna contributione assai competente; ma di gran lunga inferiore alle necessità correnti. Nell'istesso tempo si procurauano con nuoue impositioni di trouar danari; ma eccettuati i seruidori del Rè tutti gl'altri ricusarono di pagarle. Onde per obligarli allo sborso col terrore, si faceua correre per il Regno vna voce, che dieci mila Irlandesi Cattolici con Caualleria Alemanna, & altre militie straniere stauano pronti al sostentamento dell'auttorità Reale. Fama, che ne diuertiua tanto più i desiderati effetti; & irritaua

M maggior-

maggiormente gl'animi de' sudditi. Radunato dunque celeramēte sotto le Reali Insegne al meglio, che si puote vn mediocre Essercito, la cui direttione era raccommandata al Conte d'Arondel come Maresciallo del Regno; si portò di persona il Rè à Iorch con ordine à tutti i Signori di seguitarlo, conforme l'obligationi loro quando la stessa persona della Maestà Sua esce in Campagna. Molti sotto varij pretesti non v'andarono; altri apertamente lo ricusarono: pretendendo, che l'obligo non s'estenda, se non quando gli stranieri entrano nel Regno.

Alla fama di questi apparecchi rapidamente si diedero à prepararsi alla difesa i Scozzesi; giouando non poco alla loro salvezza l'essersi intrattenuti i Regij sù i limitari della Scotia, senza inoltrarsi nelle viscere di quel paese; il che daua loro guadagnata la Vittoria; non più numerosi di dieci mila essendo i contumaci, armati per la maggior parte di sole schioppete; e che per supplire al svantaggio del numero, e del valore, col vantaggio del sito s'erano benche debolmente fortificati sopra vna collina predominante alla strada, che conduce ad Edemburgo. Coltiuarono anche con maggior feruore le loro corrispondenze con Francesi, & Olandesi; a' quali compliua il torbido, e l'occupationi in questi Regni. Da i primi ne cauarono segretamente somme non ordinarie di denaro; e da questi altri commodità di comprar' armi, & altre prouisioni per la guerra. Con tutto ciò non trouandosi i Scozzesi per la velocità del Rè per anco in quello stato di difesa, che pareua necessario; aumentandosi ogni giorno più le loro difficoltà, e miserie per i continui danni, che riceueuano dall'Armatà di Mare, che gli priuaua coll'infestar quelle costiere del traffico; procurarono di diuertire col negotio, e coll'arte quella tempesta d'armi, ch'andaua ineuitabilmente à piombare sopra le teste loro. Inuiarono a questo effetto alcuni Commissarij, ò Deputati loro à Iorch, i quali insinuandosi famigliarmente con la Nobiltà Inglese, seppero così bene giustificare la presa dell'armi, e l'altre loro risolutioni come necessarie per lo mantenimento della loro Religione adulterata da' Vescoui; che sollecitate l'orecchie degl'Inglesi da voci così canore, & alle quali haueuano tanta propensione; si lasciarono à poco, à poco lusingare, e tirare ne' medesimi sensi. Poiche metteuano loro in consideratione; Che gran tempo fà hauendo dirizzato il Rè furiose batterie contro la Rocca della commune Religione: v'haueua in fine fatto vna tal breccia, che bene si poteua gloriare di poterla con le forze Inglesi portar' via di primo abordo. E però abbattuta quella parte, ch'era la più forte per il consenso, & vnione de' popoli; e debellati, & estinti i più auttoreuoli, e pertinaci: s'appianaua anco ageuolmente la strada all'annichilatione delle loro prerogatiue.

Non sà preualersi del suo vantaggio.

Remonstranze de' Scozzesi alla Nobiltà d'Inghilterra.

Concorrendo dunque la Nobiltà d'Inghilterra con le facoltà, e con le destre ad auualorare il partito del Rè, & à fomentare i suoi pernitiosi disegni; veniuano parimente nell'istesso tempo à vibrare contro loro medesimi l'armi, e rendere inferma la loro potenza: mentre si portauano à distruggere quella Religione, ch'eglino medesimi professauano; & à combattere la causa commune, & i medesimi interessi dell'vno, e l'altro popolo; in maniera, che la Vittoria contro i Scozzesi era la perdita, e l'e-

ta, e l'esterminio delle sicurezze Inglesi. Poiche se il Rè in quel Regno d'onde trasse i natali non dubitaua d'intraprendere si ardita nouità: e col ferro, e col fuoco d'annientare le sue prerogatiue; qual oggetto era per frenarlo dal non tentare le medesime violenze contro l'Inghilterra allora, che con qualche fauoreuole successo contro la Scotia accresciuto di forze, d'ardire, e di riputatione; tutti gl'altri si sarebbono trouati nello stordimento, nella debolezza, e confusione? Fresca essere la memoria di ciò, ch'haueua tentato nell'Inghilterra; e troppo dolorose le cicatrici per dissimulare i concetti formati sopra i suoi disegni, indirizzati à ridurre il gouerno Reale ad vn despotico Imperio, sciolto da' legami delle leggi, & prerogatiue del popolo. Hauer semper i Scozzesi riposta la principal gloria delle loro attioni nell'vbbidienza al loro Sourano: ne armarsi al presente d'altro pretesto il Rè nell'imbrandire contro di loro l'armi, che d'essersi mostrati renitenti al cangio di quelle cerimonie, che per la loro identità con le Romane lasciauano non oscuri inditij, che 'l Rè meditasse à poco à poco di ridurli all'abhorrito Papismo. A' questo suo disegno risoluere i Scozzesi per altro fidelissimi, anzi superstitiosi nell'ossequio al lor Sourano, d'opporsi con tutto lo sforzo della loro potenza; con protesta però d'abbassar l'armi subito, che potranno rasserenare le loro coscienze, con viuere sicuri nella loro credenza. Librati dunque meglio questi loro pensieri da gl'Inglesi, rinuenirebbono oppugnarsi per certo ingiustamente da loro vna causa così pia, e giusta; il cui trionfo portarebbe seco indiuisibilmente accompagnata la totale ruina delle loro fortune.

Tirati da' Scozzesi i primi fra la Nobiltà Inglese in lor fauore, non fù difficile di portarne il Rè ad vn'accordo molto disauantaggioso; scemando assai non solo appresso i suoi popoli; ma appresso tutte le Corti de' Prencipi di quel concetto, che con l'improuisa mossa delle sue armi s'haueua guadagnato; tacciandolo vniuersalmente tutti per hauer comprato da' suoi ribelli à denari contanti vn dubbioso accordo. Con la conchiusione di questo Trattato partì per Londra il Rè, lasciando Baruuic presidiato da debole guarniggione, con qualche alzamento di terreno all'intorno per fortificarlo conforme s'era diuisato. Fù riceuuto in Londra da quel popolo con applausi di non ordinaria acclamatione. Ma per breue tempo durò nel Rè il contento d'hauer terminate le differenze di Scotia; veggendo dall'Arciuescouo di Conturberi, e dal suo Consiglio disaprouato lo stabilito accordo. Onde egli pentito del successo; ritornarono gli affari più che mai al disordine, & alla cōfusione. E benche conoscessero i Scozzesi, che le cose si doueuano ridurre al cimento dell'armi: nondimeno per dar tempo al tempo, e cauare dalle lunghezze il modo alla difesa; destinarono alla Corte sei Commissarij per trattare ben si apparentemente co'l Rè; ma con fini però più tosto d'vnirsi mediante le prattiche, che coltiuauano con molti Grandi, co'l Regno, che con la M. S. Il buon Prelato dell'Arciuescouo à cui era riuscito facile l'ingresso nel Laberinto, non ne vedeua eguale l'vscita: onde di se

Gl'Inglesi cōstringono il Rè ad vn disauantaggioso accordo con i seditiosi Scozzesi.

V. Rè d'Irlanda chiamato per rimediare a' disordini.

stesso non leggiermente temendo richiamò d'Irlanda à consiglij il Vostro Rè di quel Regno; persona à lui confidente, & al Rè pe'l medesimo rispetto grata; Questi di qualche talento ne gli affari di Stato haurebbe forse trouato ripieghi d'aggiustamento; quando arriuato in tempo, che i lenitiui riusciuano infruttuosi gli conuenne dar di mano prontamente al ferro, & al fuoco; non complendo forse à suoi particolari interessi trauiar da quel sentire, premuto dall'Arciuescouo suo promottore, e benefattore; mentre alla sola comparsa si vidde dichiarato Conte, & dal Rè honorato d'infiniti altri fauori, che gli tirarono addosso l'inuidia vniuersale; con quel diluuio di calamitadi, che più à basso si racconteranno.

Haueua à caso li Rè intercetta vna lettera scritta dal Conuenante di Scotia alla Maestà Christianissima, per addimandarle assistenza di Capi, e di danari; e la teneua strettamente guardata come quella, che gli douesse dare vinto il giuoco. Perciòche i suoi Consiglieri si fecero à credere, che grandemente valerebbe questo termino seditioso per eccitare contro i Scozzesi come perturbatori, e cospiratori contro lo Stato, e la Corona l'odio vniuersale dell'Inghilterra: onde pressato dalla necessità del danaro, ne sapendosi per qual via procurarne, ogni tẽtatiuo d'impositioni sperimẽtato già infruttuoso; si risoluete di chiamare vn Parlamento in Inghilterra. Contrariarono alcuni d'inuecchiata prudẽza il parere del Consiglio, mostrando: Che in ogni tempo era da fuggirsi più che si potesse la ragunanza di questo Corpo, il quale conosciuta allora meglio con la sua vnione la sua potẽza, cercaua sempre, che restasse annullata l'auttorità Reale, per innalzare tanto più la propria, & accrescere i vantaggi, e le prerogatiue dal canto suo, nel diminuire quella del Prencipe. Ma di quanto più graue pericolo ciò sarebbe stato in tal congiuntura di tempi, ne' quali si vedeua tãta congerie d'humori peccãti in tutti gl'ordini del paese; e coltiuarsi vna si stretta intelligenza fra Inglesi, e Scozzesi, che s'haueua cõ gran ragione à dubitare, che i Parlamentarij non comparissero pregni di mal talẽto, e disposti più tosto à fauorire la causa de' Scozzesi, ch'era la propria, che quella del Rè, non molto lusingandoli alla contraria risolutione la pretesa intelligenza di quei popoli con la Francia: interpretata forse da loro, come dettame di quelle vrgẽze nelle quali si ritrouauano. Per toglier dunque l'occasione a Grandi malamente inclinati verso di lui di pensare sotto ragioneuole pretesto à qualche rauuolgimento; non douer permettersi vna tal ragunanza; ma esser meglio di temporeggiare intanto fra i mezzi del rigore, e della dolcezza, finche suanissero queste inclinationi alla nouità. *Queste ragioni non incontrano nell'animo del Rè la desiderata persuasione.*

Congrega il Rè il Parlamento d'Inghilterra.

All'apertura del Parlamento vi comparue il Rè la prima volta con le solite cerimonie di Maestà; esponendo l'operato da lui con i Scozzesi per ridurne li loro spiriti pieni d'agitatione in calma: là doue essi per lo contrario sordi a' salutari raccordi, e vi è più di mal in peggio precipitando, s'erano volti à machinare l'eccidio dello Stato con tiro d'aperta ribellione; implorãdo l'assistẽza, e protettione di Prencipi Stranieri. Presentò loro la lettera scritta al Rè Christianissi-

stianissimo, da lui, come dissi, intercetta; facendo nell'istesso tempo assicurare in Torre vno de' Commissarij Scozzesi, che di gran credito, e seguito nel Conuenante, l'haueua con altri due sottoscritta. Se prese fuoco la mina non fù, che con danno de' minatori; poiche essendo questo Parlamento, la Camera Bassa in particolare composta di Puritani, che caminauano di concerto secretamente con i Scozzesi: mostrarono d'applaudere più tosto, che di biasimare le attioni de' Scozzesi. E questo fù per auuentura il maggior disauantaggio, che habbia sentito la Monarchia; perche vna tal cognitione, che con l'esperimento s'hebbe, rese animato ogn'vno à procurare la loro sodisfattione per ogni strada. Vedutosi dal Rè andar fallito il colpo; e che'l Parlamento applicaua il pensiero ad ogn'altra cosa, ch'à prouederli denari, de' quali si ritrouaua in grandissima vrgenza; due mesi dopò la redutione lo disciolse, meditando à nuoue inuentioni per far denari, che tutte gli suanirono.

Non dormiuano già in questo mentre i Scozzesi: ma alla nuoua della prigionia del Commissario Loudon imbrandirono per la seconda volta l'armi; per lo cui mantenimento sequestrarono le Regie entrate; e coll'eccitamento de' partitanti Inglesi ammassarono in breue vn'Armata di quindici mila Combattenti. Al Castello d'Edemburgo, che s'era tenuto qualche tempo per il Rè conuenne humiliarsi sotto il rigore della necessità, & rendersi a' Scozzesi; com'anche tutti li Signori Cattolici, & altri partiali, che haueuano formato piccioli partiti in fauore del Prencipe, furono costretti à credere con l'esterminio delle priuate fortune. Non lasciaua il Rè anch'egli d'vnire insieme quel maggior numero di gente, che poteua; dirizzando in Mare vna forbita Armata, con la quale ripresagliaua i Vascelli Scozzesi. Ma alle leuate della Soldatesca non si contribuiua da gl'Inglesi con la prontezza di prima; sì perche molti erano infetti del contagio di quella sedittione; come anco perche erano tutti stanchi dalla spesa già fatta, e poco sodisfatti della precedente campagna nell'essere mandati alle proprie case senza quello aggradimento Reale, che meritauano le loro fattiche, e il pronto seruigio; non hauendo loro il Rè fatto troppo buona ciera per la pace seguita di non molta sua sodisfattione. Onde esaustissimo egli di denari, si trouò in necessità di far le leuate della Soldatesca, e condurla à spese delle Prouincie, con gran sentimento, e non minori indoglienze del popolo; seguendo de gli ammutinamenti, e disordini nelle militie non pagate. In tanto l'Essercitio Scozzese commandato dal Lesle haueua valicato il fiume Tueda, che separa l'vno dall'altro Regno; al cui annuncio venutosi il consiglio fù con l'agitatione di due perplessi, ed opposti partiti discussa la più sana deliberatione in vn tanto emergente? Arma il Rè, e s'armano li Scozzesi.

Persuadeuano alcuni al Rè di sedare questi moti col negotio, per godere del beneficio del tempo Padre de' cangi, e capace per far suaporare quei primi bollori tanto impetuosi de' popoli, & inuecchiare li loro disegni: in maniera, che compressi quei spiriti contumaci, si desse lor tempo di ridursi alla ragione. Dannoso essere il Consiglio di voler terminare le querele col cimento dell'armi; vgualmente pericoloso Remonstranze di quelli, che persuadeuano al Rè l'accordo.

 riuscen-

riuſcendo la perdita,e la vittoria. Poiche con quella hazardaua il Rè la ſua perſona,ò per lo meno la ſua auttorità,ſottoponendola all'indiſcreta diſcrettione del popolo col rauno del Parlamento, al quale ſarebbe ſtato immediatamente violentato; oltre che come mentre il corpo è ſano, e gagliardo non ſente nulla de gli humori putridi,e corrotti ſparſi in diuerſe membra; ma non così toſto vien' offeſa vna parte, che tutti s'adunano inſieme, e vi concorrono; così auuenire ne gli Stati; in ſin tanto, ch'eſſi ſono in pace alla prima turbulenza tutto quello v'è di cattiuo, di ſeditioſo, e di ribello ſi ſuapora, e ſi diſcuopre. E come nel corpo humano ſubito, che v'è qualche parte mal' affetta tutti i cattiui humori vi concorrono; così quando vnà parte dello Stato ſi ribella, e prende l'armi; tutti i mal contenti di quel Prencipe corrono à gara ad ingroſſare quel partito. Ne la vittoria poter riuſcir mai così ſpedita, maſſime, che l'inclinationi de' popoli declinauano tutte dal partito del Rè, e de' Veſcoui in maniera, che non ſi doueſſe viuere per molti anni in trauaglij, & incertezze; perche quando bene mancaſſero nemici nella Scotia: ne abbondarebbono nell'Inghilterra per lo commune intereſſe, e per la medeſima cauſa; e quelle deſtre ſteſſe, che pugnaſſero in fauore dell'auttorità Reale ingeloſite con le proſperità, riuolgerebbero i colpi forſe contro il Rè medeſimo. E Dio sà con qual fede eſſere ne' primi cimenti per portarſi. In tutti i caſi l'armare gl' Ingleſi contra i ribelli Scozzeſi ſarebbe vn ſuſcitare la guerra Ciuile. Eſſendo la Gran Bertagna vn corpo così ripieno di cattiui humori, ch'ogni poco di coſa il poteua alterare. E però di due ſtrade cattiue ſeguitare la più ſicura, e la più commoda del negotio. Farſi non minor pompa di prudenza taluolta co'l cedere; che co'l cozzare, maſſime co' popoli tenaci per natura ne' propoſiti; e ſimili a' fanciulli ſdegnoſi, ch'inferociſcono al ſigillo della verga, e ſi rendono trattabili alla viſta d'vn pomo vermiglio. Di maggior profitto dunque co' trattati luſingarli, e dar loro qualche ſodisfattione; che ridurli con la neceſſità à più pazze riſolutioni. Douendo il Prencipe più toſto diſſimulare vn diſordine, che hà gran ſeguito; che mettere in pericolo la ſua auttorità. E valer meglio il fidare i ſuoi affari alla prudenza, ch'alla fortuna; trouandoſi vbligato per qualunque grande auantaggio, ch'egli habbia à ſeguire i pareri, che moſtrano manco di pericolo; perche finalmente egli è vn grande mancamento il chiudere gl' occhi alla prudenza, e ſottometterſi all'indiſcrettione, & all'inconſtanza della Fortuna. Molte coſe de' Grandi eſſequirſi meglio col conſiglio, che coll'armi, e con la mano; più ſicuramente conſeruandoſi la grandezza con aueduti, che con precipitoſi conſiglij.

Remonſtranza in contrario. *Diſcorreuano altri in contrario*. Gl' Imperij tutti del Mondo caminare ſopra due piedi; ſopra la ricompenſa del bene, e la correttione del male. Il mancamento della rimuneratione del bene non eſſere già così

pregiu-

pregiudiciale in vn Stato, come l'impunità del male. Esserſi dal Rè più volte porta la mano a' Scozzeſi per impedire la lor caduta, e poi per rileuarli; ma ſempre però indarno; perche quell'vlcere della loro ribellione era incallita à ſegno, che più non ammetteua ſentimenti di dolore, ne rimedio di medicamenti piaceuoli; il ferro, & il fuoco ſolamente capaci per riſanare l'infermo: veggendoſi, che'l frenetico ricuſa gl' altri rimedij, e ſcaccia via i Medici. Le turbulenze della Scotia riceuere il loro mouimento da altro, che dall'alteratione di poche, e leggeri cerimonie; ſeruirſene bene sì di manto per coprire i loro maluaggi diſegni, e per non riconoſcere altra vbbidienza verſo il loro Sourano, che quella, che veniſſe dettata da' loro ſciocchi capricci. Falſamente arrogarſi il titolo di Religione, ò libertà coloro, che tralignando dalla loro priuata Nobiltà, e procurando la publica ruina, non hanno altra ſperanza, che nelle ſeditioni. Sugerirne proua à baſtanza le tante ſodisfattioni alle quali era condeſceſo il Rè contro la propria dignità, che in vece d'obligarli all'oſſequio gli haueua reſi più contumaci. Ogni ſedittione, ogni ribellione finalmente eſſer cattiua, e pernitioſa a' Regni ancor che foſſe con buona, & honeſta cagione. E però il Prencipe douer tagliare la teſta a' primi moti di ſimili mouimẽti, & eſtinguere quel fuoco, che minaccia d'incenerire lo Stato. Il popolo non quietarſi con luſinghe. Queſte febri calde ricercare la purgatione, & il ſalaſſo. E tanto maggiormente à queſta riſolutione vi ſi trouaſſe vbbligato il Rè, quanto, che'l caſtigo, ò l'impunità de' mancamenti della Scotia poteua ſeruire d'eſempio all'Inghilterra, & all'Irlanda. Il trattare d'accordo con loro; il concederli ciò, che imperioſamente coll'armi in mano addimãdano; porger loro occaſione d'interpretare tal facilità ad vna timida, e ſconſigliata debolezza; animandoſi tutti gl'altri ad aſpirare, e pretendere coſe maggiori, ſino à legare l'auttorità Reale a' proprij capricci. E come ſotto dubio non cade, che col primo fauoreuole ſucceſſo foſſe per gettarſi nella confuſione e nello ſtordimento la Scotia, riducendoſi al douuto oſſequio; Così douerſi tener per fermo, che quell'Ingleſi, che occultamente coſpiraſſero nella medeſima ſedittione, non foſſero per concorrere à gara ad ingroſſare il partito del vincitore, affine di non precipitare con gl'altri; gli altrui errori rendendoli ſaggi. Ne per qualche diſaſtro pericolauano gran fatto le coſe del Rè; eccitati tanto più gl'Ingleſi al loro douere dalle proſperità dell'emula natione; e prouocati altamente con lo diſpreggio, che ſi foſſe fatto del Rè loro; non vi mancando oltre li Cattolici tante altre perſone fedeli, Prencipi eſteri, e Republiche, intereſſati nella ſuſſiſtenza dell'auttorità Reale. E in qual ſi voglia caſo non poterſi arriuare à ſtato peggiore del preſente; mentre nella Scotia non riteneua di Rè altro, che'l nome. Eſſer perciò tempo hor mai di conuertire in generoſità la patienza; e douerſi moſtrare il Rè altre tanto riſoluto per l'innanti à ributtare le violenze; quanto s'era moſtrato ſin'allora facile à tolerarle.

Tirato dallo ſdegno, e dalla generoſità più, che non conueniua alla qualità de' tempi il Rè; dichiaratoſi Generale della ſua Armata, e per ſuò Luogotenente il V. Rè d'Irlanda, non frapoſe tempo di mezzo in far' auanzare le ſquadre, alle ſponde del fiume dirimpetto à Scozzeſi: doue non così preſto ſe preſentarono per tentare, ò impedire il guado, che la maggior parte preſa da panico timore, ò da occulta intelligenza co' nemici ſi diede in preda ad vna vergognoſa fuga; quei pochi, che vollero far teſta pagando con la vita la pena dell'ardire. Nel mentre, che i Scozzeſi s'inoltrauano nell'Inghilterra, s'vnirono alcuni Signori in Londra, oue terminarono d'inuiare Deputati al Rè con vna Scrittura da loro ſegnata, con cui moſtrauano la neceſſità di ridurre di nuouo il Parlamento. A tale richieſta deliberò il Rè di chiamare appreſſo la ſua perſona li Pari del Regno, per riſoluere col lor parere ſopra queſta importante dimanda; e in tanto fece inſtanza à Scozzeſi d'arreſtare i loro progreſſi, come eſequirono: prendendo quartiere à Neucaſtel, che fortificarono à propria ſicurezza.

Il parlamento d'Irlanda ſaputo il biſogno del Rè accorſe liberale à ſolleuarlo con quattro ſuſſidij; publicando di più vna dichiaratione di volerli aſſiſtere con la vita, e la robba. E con tāto feruore ſi moſſero ad aiutare la ſua cauſa, ch'alleſtirono in pochi giorni vn' Armata di dieci mila Soldati; la quale ritardata dalla mancanza del denaro, e dal pericolo d'eſſer combattuta dal popolo allo sbarco in Inghilterra; fù per miglior conſiglio licentiata. La doue li Scozzeſi pe'l contrario aquartierati in Neucaſtel luogo commodo, e graſſo; preſentarono al Rè vna ſupplica la cui ſoſtanza era. (Che ſi reſtituiſſero loro gli Vaſcelli; compenſaſſe il Rè il danno ſoſtenuto per mancamēto d'eſſi; ſi chiamaſſe il Parlamento in Inghilterra per iſtabilire l'accordo, e per caſtigare gli Autori della guerra; e ſi contentaſſe la M.S. di transferirſi in Scotia per ratificare il Trattato di Baruuic.

Sdegnando il Rè di capitolare co' ſudditi già dichiarati ribelli, voleua perſeguitarli coll'armi; ma abbondando altre tanto in deſiderio, quanto mancaua di potere nel moſtrarſi renitenti gl'Ingleſi à ſecondarlo; fece di neceſſità virtù, e propoſe à gli Scozzeſi di mandar Deputati à Iorch per trattare l'accordo. Accettarono il partito della negotiatione i Scozzeſi: rifiutando il luogo come ſoſpetto, per trouaruiſi l'Eſſercito Regio ſotto il comando del V. Rè d'Irlanda poco loro amoreuole; e però in vece di Iorch, ſi conuenne in Rippon Città quindici miglia diſtante.

Parlamento d'Inghilterra di nuouo dal Rè chiamato.

Al primo dunque d'Ottobre 1640. inuiò il Rè al deſtinato congreſſo 16. Deputati fautori tutti del partito Scozzeſe, eccetto tre ſuoi Conſiglieri per ritegno, & freno de gl'altri. Vi comparuero parimente i Scozzeſi con propoſitioni però di coſe tanto ſtrauaganti, e con inſtruttioni così riſtrette, e limitate; che bene ſi ſcorgeua, che'l loro fine non era, che d'intrattenerſi più lungamente, che poteſſero in Inghilterra. Stabilita fra le parti vi rimaſe allora vna tregua di pochi meſi. A capo di molte conſulte condeſceſe il Rè in fine di reſtituire alla prima libertà il Commiſſario Scozzeſe, che ſtaua cuſtodito nella Torre di Londra. Partì egli per Scotia con promeſſa di viuamente impiegar l'auttorità de ſuoi più efficaci vffici, acciò gli affari della ſua Patria ſi riduceſſero à ſtato di

quiete:

quiete: affermando, che disponendosi la M.S. all'intera osseruanza del Trattato di Baruuic, non disperaua egli di troncar' il filo ad ogni differenza. Al Generale Kin, che haueua pe'l corso di molti anni militato sotto i stendardi di Suetia, assegnò il Rè vna pensione di 500. lire sterline all'anno, regalandolo di propria mano d'vn ricco diamante di sei mila scudi; con disegno di valersi di questo sperimentato Capitano per metter' in ordine, e disciplina migliore la gente di guerra, mancheuole di soggetto, che fruttuosamente l'assistesse. In tanto giunti i Pari del Regno si deliberò la nuoua conuocatione del Parlamento in Inghilterra, che sin' al giorno d'hoggi continua; principiato alli tre di Nouembre del 1640. Nel primo ingresso fece il Rè vna captiuante Oratione: nel feruore della quale si portò al racconto di quanto era seguito con i Scozzesi, come si può conoscere dal suo tenore.

Miei Signori.

LA cognitione, ch'io hò hauuto de desiderij de' miei sudditi di Scotia, è stata la causa di quest'vltima riduttione del Parlamento, nel quale hò creduto, e sinceramente giudicai, che le cose non doueslero ridursi allo stato, che hora le vediamo; mà non è merauiglia, che gli huomini non siano così facili à credere, ch'vna si gran seditione potesse nascere in così poco paese. Mà hora, Signori, e Gentilhuomini, essendo così vicina alla rouina l'honore, e sicurezza di questo Regno; son risoluto di sottoporre me stesso liberamente, e chiaramente all'affetto, & amore de' miei Sudditi Inglesi, come questi Signori, ch'erano all'intorno di me à Iorch molto ben si raccordano, che colà mi dichiarai. Oltre di ciò (miei Signori) non raccontarò il mio proprio interesse, ouero, che sofferenza poteuo giustamente aspettare da voi, sin tãto, che la cõmune sicurezza fosse salua; ancorche bisogna, ch'io vi dica (ne me ne vergogno) che quelle spese, c'hò hauuto per ciò, le hò fatte puramente per la sicurezza, e bene di questo Regno, ancorche il successo non habbi corrisposto à miei desiderij. Per tanto desiderarò solamente, che voi considerate la via migliore per la sicurezza di questo Regno, nel quale vi sono due parti principali considerabili. Prima discacciare gli ribelli; e secondariamente quest'altra in satisfare le vostre giuste indoglienze, nelle quali io vi prometto di concorrere con voi, così chiaramente, e cordialmente, che tutto il Mondo potrà vedere la mia intentione esser sempre stata, e sarà di rendere questo Regno glorioso, e florido. Vi sono due sole cose, ch'io vi nominarò; la prima è dirui, che l'impositioni del denaro, ch'vltimamente hò hauuto dalla Città di Londra, nella quale li Signori, ch'erano meco m'assisterono, mantennero sola la mia Armata per due mesi, dal principio, che di questo tempo mi fù concessa. Hora Signori, e Gentilhuomini, lascio alla vostra consideratione qual dishonore, e danno mi potea succedere in caso, che per mancamento di denaro la mia Armata fosse sbandata prima, che li ribelli

Primo discorso del Rè nel Parlamento.

ribelli fossero scacciati da questo Regno? Secondariamente la sicurezza delle calamità, che'l popolo del North soffri in quel mentre, che 'l trattato si negotiaua. Et in questo io posso dire non solo quelli, ma tutto questo Regno ne soffrirà il danno. Io lascio ancora questo alla vostra consideratione per l'ordinatione di questi grandi affari, quali sete per trattare in questo tempo. Io tanto confido nel vostro amore verso di me, e che la vostra cura sia per l'honore, e saluezza di questo Regno; ch'io liberamente, e volontieri vi lascierò pensare doue si debba principiare solamente questo, & affine, che meglio voi possiate conoscere il stato di tutti gli affari; io hò comandato al Guarda Sigillo di darui vn breue, e libero conto di queste cose, che sono arriuate in questo mentre; con protesta, che se questo conto, non sarà di sodisfattione come deue essere, io sempre, che vorrete vi darò vn perfetto, e pieno conto d'ogni particolare. Vn' altra cosa de più desidero da voi com' vno de più principali mezzi di far facile questo Parlamento, che voi per la vostra parte, com' io per la mia lasciamo da parte tutt' i sospetti l'vno verso l'altro com' io promisi a' Signori a' Iorch; ne sarà mio mancamento, se questo non sarà vn felice, e buon Parlamento.

Ma perche in essa gli haueua chiamati ribelli; alterato per ciò fuor di modo il Parlamento, conuenne al Rè per quietarli disdirsene con la seguente oratione:

Miei Signori.

Secondo discorso del Rè nel Parlamento.

IO attendo, che voi celeramente diate relatione alla Casa del Commune di questi grandi affari per li quali io vi hò chiamato qui à questo tempo; e per la confidenza, ch'io hò risposto in essi, e come liberamente sottometto me stesso al loro amore, & affetto in questo tempo. Et a fine, che voi possiate meglio conoscere il modo di far ciò: io stesso m'esplicarò circa vna cosa, ch'io parlai l'vltimo giorno. Io vi dissi, che bisognaua cacciar fuori di questo Regno li Ribelli; egli è vero, conuengo chiamarli così sin tãto, che hanno vn' Armata per inuaderci; ciò non ostante io viuo sotto vn trattato con essi, & io sotto il mio gran Sigillo li chiamo sudditi, come sono in effetto; mà alla breue: il stato de miei affari è questo. Egli è vero io aspettaua quando io voleua i miei Signori grandi à Iorch per douer dare vna gratiosa risposta à tutte le vostre doglianze, perche io haueuo buona speranza col mezzo della loro prudenza, & assistenza di dar vn fine à questi negotij; mà conuengo dirui, ch'i miei sudditi di Scotia differirono tanto, che non fù possibile vltimarli là; oltre di ciò io non posso biasmare quei Signori, che furono à Rippon, che li trattati non fossero finiti; mà conuengo ringratiarli de' loro incommodi, & industria; e certamente essi hebbero tanto potere, quant' affettione. Io haurei sin' hora portato questi sconcerti ad vn felice

lice periodo, ancorche hora il trattato sia trasportato da Rippon à Londra; doue io non concluderò, cosa alcuna senza vostra saputa, & io non dubito anco con vostra approuatione; perch'io non desidero d'hauer fatto questa grand'opera di nascosto, ma ben si di lasciare aperto ogni passo di questa mal intelligenza, e cause delle gran differenze nate frà mè, e miei sudditi di Scotia; e non dubito, che col mezzo della vostra assistenza li farò conoscere il loro debito, & anco col mezzo della detta vostr' assistenza di farli ritornar al lor douere voglino, ò nò.

Deputarono i Scozzesi alcuni loro Commisarij per assistere alle deliberationi; i quali furono dal Parlamento con ogni espressione di cortesia riceuuti, e trattati. Il primo negotiato di questi Commissarij seguì col Rè dal quale richiesero la total approuatione di molti Decreti del Parlamento di Scotia, che senza alcun contrasto ottennero, abbenche pregiudiciali all'auttorità Regia, affine d'hauere poi quell'armi fauoreuoli nelle turbulenze, che preuedeua douer quanto prima pullular nell' Inghilterra; Pensiero, che poi gli riusciuano. Stimarono vniuersalmente allora gli huomini di sensato giudicio, che'l Marchese d'Hamilton douesse essere il primo bersaglio dell'inuidia de' Commissarij Inglesi, e Scozzesi; non hauendo gli vni, e gli altri nella conferenza tenuta à Rippon desiderata cosa con maggior' ardore, che di vedere castigato il Marchese, come il principal Architeto, ed incentiuo de' correnti disordini. Ma seppe egli con tanta astutia declinare sopra gli altri, e sopra il Rè medesimo la minacciata tempesta; che trouò appresso di loro credito à bastanza per stringere gl' Inglesi, e Scozzesi in vna Lega, benche cō gran pregiuditio del Rè, e del Regno. Perciò che li Commissarij Scozzesi ottenuta la Deputatione dal Rè d'altrettanti Inglesi: trattarono, e segretamente stabilirono vna confederatione con obligo di tenersi armati i Scozzesi à Neucastel in difesa, e protettione del Parlamento; che gli accordò vinticinque mila lire Sterline al Mese per il loro intrattenimento.

Trouandosi perciò il Parlamento in questa guisa contro l'auttorità del Rè fortemente armato: non dubitò di portarsi a quelle risolutioni, ch'erano per vulnerare più sensibilmente l'animo della M. S. onde si vidde subito scoppiare con impeto maggiore la furiosa ambitione de gl'Inglesi i quali pregni di mala volontà contro il passato gouerno, destinarono immediatamente tutti pensieri à stabilire nuoue riforme; à moderare l'auttorità Reale; & à punire tutti li più auttoreuoli Ministri: Gli Editti Parlamentarij contenendo le topiche colpe de' fauoriti: le quali in simili seditioni sogliono addursi. Ne à queste dichiarationi tardarono di dare congli effetti essecutione. Nelle prime conferenze sospesero al Rè l'entrata delle Dogane, ch'è la più considerabile; e posero in piede altre pratiche più perniciose, tutte in pregiudicio della Casa Reale.

Li Delegati nelle cose spettanti alla Religione presentarono al Parlamento li nomi di diecinoue Conti, e Baroni Cattolici Romani; notificandoli gli abusi scoperti in materia di Religione. Sottoscrisero parimente quindici mila Cittadini di Londra una supplica contro il gouerno Ecclesiastico, in vigore della quale furono condennati gli Canoni ecclesiastici. Accusarono in oltre il Guarda Moti grandi nell' Inghilterra.

Sigilli,

sigilli, giudicandolo traditore sopra quattro Articoli; prima per hauer già ricusato di leggere vna remonstranza contro il Theforiere Vueston, abbenche ne riceuesse l'ordine dal Parlamento, della cui dissolutione fosse egli il principal autore. Secondo per hauer sollecitato li Giudici di pronuntiar legitima la tansa decretata per la fabrica de' Vascelli. Terzo per hauere auantaggiato il partito de i Rè nella lite sopra le Foreste. E per esser stato cagione della remonstranza, che fece la M.S. sopra lo discioglimento dell'vltimo Parlamento. Quando il Theforiere vidde leuarsi contra la sua persona vna sì fiera borasca, non tardò con la fuga à mettersi à coperto, & à saluamento.

La Camera Bassa produsse le due seguenti lettere intercette; vna cioè del Caualiere Digbij, e del Signor Montagù; e l'altra della Regina, indrizzate a' Cattolici del Regno per qualche souuentione per il Rè ne' presenti emergenti. Le lettere erano del seguente tenore.

Lettera del Caual. Dighbbi, e Sign. Montagù concernente la contributione.

Egli è sufficientemente palese di già ad ogn'vno l'estraordinarie gratie, e protetioni, che siamo obligati alla M. della Regina, alla fauoreuole intercessione della quale dobbiamo ascriuere la Felice moderatione sotto la quale viuiamo, così, come noi non dubitiamo, ch'ogni occasione dell'espressione della nostra gratitudine sarà allegramente abbraciata da ogn'vno, quale col presente affare di S.M. hora ci vien'offerta. Noi habbiamo di già con nostre lettere procurato di prepararui ad vn' amoreuole assistenza di S.M. nel suo dichiarato viaggio verso il North per la sicurezza di questo Regno, & alli altri propositi, come la sua real presenza risoluerà, che così voi potete realmente dimostrare voi stessi così buoni sudditi, come Dio, e la natura l'aspetta da voi. Hora S.M. s'è gratiosamente compiacciuta di raccomandarci l'espressioni del nostro debito, e zelo verso il seruitio di S.M. con qualche considerabil dono da i Cattolici, e per rimouere tutti li scrupoli, ch'ogni persona ben'affetta possa incontrare; essa intraprende d'assicurarsi con tutti quelli, che s'impiegheranno in quest' affare da ogni inconuenienza, che possi esser dubitata da essi, ò da noi per ogni dichiaratione in questa materia. Egli apparirà ad ogn'vno quanto c'importi nel nostro senso di sollecitare ogn'vno a' desiderij di S. M. à sforzar se medesimo nella sua miglior habilità in questa propositione, mentre, che per essa noi certamente preseruaremo la sua gratia verso di noi, e daremo buoni caratteri della nostra deuotione al Rè, & allo Stato della benignità del quale habbiamo ogni ragione di darne testimonio, e procurare di produrre argenti per la prosequutione, & accrescimento di essa. Hora per la migliore speditione di questo affare, ch'è la principal circonstanza, che porta seco: habbiamo creduto proprio raccomandarlo alla vostra scielta di tali persone, che nella vostra opinione saranno più grate, più habili, e meglio disposte in cadauna Prouincia: non solo per sollecitare, ma per esigere tali volontarie contributioni, che la conscienza, e debito d'ogn'vno obligherà d'offerire; e noi desideriamo da voi, che ci diate notitia come sia accettata da suoi amici, quale noi non aspettiamo se non piena di

buon

buon successo, e corrispondente alla gratitudine, c'habbiamo incontrato, qui ne' contorni di Londra, per la quale s'offeriamo di pregar Dio.

VV. Montague

Ke: Dighby

Henrichetta Maria. R.

NOi habbiamo così buona opinione dell'affetto, e lealtà de' sudditi Cattolici di questa Maestà, che noi non dubitiamo, che sopra quest' occasione, c'hà chiamato S. M. nelle parti del North per la difesa del suo honore, e dominio, si dimostreranno così affettionati, come l'habbiamo sempre rappresentati à S. M. Così in questo commune consentimento, che si hà scoperto nella Nobiltà, Giudici, & altre genti verso il seruitio di S. M. con le proprie persone, e Stati, noi non habbiamo messo difficoltà nel promettere con la medesima corrispondenza ne' suoi sudditi Cattolici, come Cattolici; nientedimeno essi sono di già concorsi tutti à questo seruitio di S. M. conforme alle loro qualità, quand' altri del medesimo grado sono stati chiamati. Perche noi crediamo, che sia auuenuto à noi, che siamo stata così interessata nel sollecitare il loro beneficio, di mostrar noi medesima hora nella persuasione delle loro gratitudini; oltre di ciò hauendo di già per altri mezzi raccommandata S. M. questo desiderio nostro di assistere, e seruire S. M. con qualche somma considerabile de denari, fedelmente, e liberamente presentata; Noi habbiamo stimato proprio (affine che questo nostro desiderio possi esser più publico, e più autorizzato) di darui commissione, e direttione di distribuire copie sottoscritte di questa testificatione à quelli, che hauete incontrato in Londra col mezzo della vostra diretione sopra quest' affare; & à tutti gli essatori d'ogni contado. Et come noi presumiamo, che'l danaro, ch'essigeranno non sarà indegno d'essere presentato dà noi al Rè; così non saremo molto sensibili di esso, come vn particolar rispetto verso la nostra persona; e procuraremo nella più efficace maniera, che potremo di ricompensare il merito di esso, e di rimouere ogni apprensione di pregiuditio, che qualche d'vno, che s'impiegherà nel successo di quest' affare, possa concepire. Con ciò possono essi assicurarsi per qualsiuoglia inconueniente, & si confidiamo molto, che questa nostra prima raccomandatione sarà così gradita da tutti, che non solo potrà portarci particolar sodisfattione, mà ancora facilità verso i loro proprij auantaggi.

Lettera della Regina per l'essatione del denaro.

Con gran curiosità attēdeua il popolo il rapporto, che doueuano fare in Parlamento li Commissarij all'informatione del processo contro li Signori Dighbij, e Montagù, e contro la Regina; sostentandosi con la medesima costanza, che ben chiare fossero per apparrire le cospirationi; e che quando non fosse venuto

à luce

à luce il Trattato:la libertà del paese sarebbe rimasta preda dell'ambitione del Rè,e de' più fauoriti suoi Ministri. Terminata nella Camera Bassa la Relatione del processo, benche vi fossero proue bastanti alla giustificatione delle cose introdotte; presentò nondimeno improuisamente il Conte di Nortumberland alla Superiore lettere scrittegli dal Signor di Percì suo fratello,vno delli fuggiti à Cales,nelle quali commiserando le proprie calamità gli daua parte di tutti i Trattati clandenstini. Palesaua in queste altri complici,e lo pregaua d'impetrare l'impunità per lui,con essibitione di suelare ogn'altra particolarità. Sopra questa nouità furono arrestati prigionieri il Baron Vitmot, con due altri soggetti nell'Essercito Inglese di gran seguito. Questi lungamente constituiti, senza riguardo riuelarono le lor pratiche,della cui certezza non restaua più alcun dubbio. Doppo questa diligenza la Camera Alta destinò sei Deputati al Rè con incarico di supplicarlo,che da ogni parte risuonando le voci de' maneggi perniciosi alla libertà del Regno: restasse seruito di palesarli interamente à consolatione de' sudditi,& acciò restassero diuertiti quei pericoli,che'l progresso d'vna lunga indagatione,sopra vn'affare tanto spinoso partorir potesse. A' questa instāza rispose il Rè; Assicurarli non essersi intrapreso cosa alcuna contro le leggi del Regno, ne à pregiudicio della libertà de' popoli; che questo protestaua à Dio,& al Mondo;ne restarli altro in ciò, che riferrire. *Ma il Rè non mancando à se stesso, & alla sua causa: e nell'Inghilterra molte pratiche ordiua; ed altre ne promoueua nella Scotia, con speranza ne' trauaglij dell'vno,e l'altro Regno d'ageuolare la riuscita delle machine proposte; ma guidate anche queste da mala fortuna,e da poca cautela,furono penetrate da' Commissarij Scozzesi, ch'in Londra soggiornauano. In tanto nell'antiche scritture s'vsaua da' Parlamentarij gran diligenza per ammaestrarsi del modo pratticato con altre passate Regine in occorrenze simili,cioè, d'essere processate; il che accresceua i sospetti dell'intentioni del Parlamento quasi fossero volte ad obligar la Maestà della Regina à discolparsi, non senza pericolo d'altre dannose consequenze. Ma come gl'indiciati due Signori non ricusarono di presentarsi auanti al Parlamento per giustificare le loro attioni non vscite dalla circonferenza di procurare alli bisogni del lor Sourano qualche ristoro; così la Regina mandò vn suo Officiale alle due Camere per iscusarsi se alle necessità del Rè suo Marito procacciato hauesse vn così giusto sostieno.*

Resi più arditi ogni giorno più i Puritani dalla potenza del loro partito s'auanzarono à domandare la prohibitione del libro della Liturgia cagionato da loro per origine delle turbulenze di quel Regno; instando ancora, che si degradassero i Vescoui da ogni auttorità per conformarsi di cerimonie alla Scotia; sostituendo in lor vece i Ministri scacciati, e banditi da' medesimi Vescoui. Prendeuano buon'augurio nell'effettuatione delle concette speranze dal fastoso ingresso nella Città di Londra con strepitose voci d'acclamationi di quella plebe di Prine Auocato, e Burton Ministro, già altre volte dall' Arciuescouo di Conturberì incarcerati,e poi mutilati del naso,e dell'orecchie, e condannati in fine ad vn perpetuo esilio; per hauer' il primo scritto, e l'altro pre-

dicato

dicato contro la Maestà della Gran Bertagna, e contro il suo gouerno. Anzi il Prin con stolida petulanza haueua dato alle stampe vn libro intitolato Histriomastrix, *con cui pretendeua di prouare: Che'l ballare benche nella persona della Regina fosse atto meretricio; e ciò in tempo, ch'ella preparaua vn sontuosissimo balletto in Corte.*

Liberati dunque costoro nel maggior bollore delle turbulenze di quel Regno furono condotti in Londra col corteggio di cento Carozze, e seguito di cinque mila altre persone parte à cauallo, e parte à piedi frà le quali si trouauano molte Damigelle co' rami d'Alloro in mano, & alle testiere de' loro Palafreni, come in segno di Vittoria; in mezzo delle quali si vedeuano quei due briconi coronati d'Alloro. Dimostratione in vero sì fauoreuole di quello intemperante popolaccio, che trasse dalla bocca del Rè questo concetto. Ch'al suo ritorno di Scotia non haueua riceuuto da suoi sudditi sì honoreuole incontro. Sempre son grandi le insanie del Volgo, e più allora, che gli arride l'aura festeggiante della Fortuna; ma insoffribili per lo più quelle della plebe di Londra, qual volta col fomento de' Parlamenti, ò de Grandi si rende impunita la sua licenza. Con non dissimile incontro festeggiarono la stessa sera l'arriuo di Bustuuic Medico: essendo tutte le finestre di quelle strade per doue passaua illuminate da ricchi doppieri, sonandosi auanti di lui le trombe. Presentarono i Commissarij Scozzesi al Parlamento lo stato delle spese, e de' danni patiti in quelle commotioni; e perche non pareua ragioneuole, che gl'Inglesi ne portassero soli tutto l'incarco; s'offeriuano perciò di pagare vna portione à rata del lor paese più angusto, e men ricco dell'Inghilterra. Nel qual punto acconsentirono tutti in fine con scambieuole sodisfattione; accordando il Parlamento a' Scozzesi quattro millioni di lire per tutti gl'incommodi, e spese sostenute dal principio di quelle turbulenze; senza includerui li cento mila scudi già sborsati loro ogni mese per lo sostentamento delle lor'armi, intrattenutesi sempre ne' quartieri d'Inuerno à Neucastello. Plebe di Londra licentiosa.

Quattro Deputati mandò al Rè il Parlamento con incarico di supplicarlo à voler ratificare il Decreto stabilito per la triennale sua reduttione. Prouocato la Maestà Sua da questa ardita instanza s'alterò viuamente, e palesando poca dispositione ad acconsentirui, rimandò li Deputati senza conchiusione alcuna: affermando loro, che dentro il termine di due giorni haurebbe fatto sapere le sue intentioni. Questo tanto rappresentato da' Deputati occasionò vn'vniuersale commotione; con alte voci minacciando i Parlamentarij più ardite risolutioni: decretando in questo mentre di non passar più oltre in altri affari se prima non consequiuano questa sodisfattione. Di tutto auuertito senza dilatione il Rè dopò hauer' esaminati per molte hore i pericoli, e gli effetti rouinosi, ch'era per produrre vna più lunga resistenza; persuaso dalla necessità s'indusse a' compiacimenti del Parlamento. Il giorno appresso vestitosi dunque gli habiti con l'Insegne Reali si condusse in Parlamento, doue disse; Che se bene non ignorasse i pregiudicij, ch'à lui medesimo, a' Rè successori suoi era per partorire l'obligo di questa triennale Parlamentaria reduttione; ad ogni modo per dar proue più certe a' sudditi nella sua sincera volontà Varij Decreti, e deliberationi del Parlamento.

haueua

haueua deliberato di concorrere anco in questo particolare nelle sodisfattioni loro. *Con che terminato il suo Discorso fece estendere, e publicare l'atto della ratificatione; di cui testimoniate li Parlamentarij le gratie maggiori comandarono poscia, che fossero quella notte consumati fuochi di gioia; come fù esequito con altrettanto giubilo, ed acclamatione dell'vniuersale, quasi, che da questo rauno triennale fosse rinnata, ò ripigliasse spirito, e vigore la lor libertà: con quanto risentimento era stato concesso dalla Maestà Sua, alla quale non restando allora, che li soli titoli, & apparenze di Rè, viueua frà i sentimenti dell'angustie maggiori. Altri decreti pregiudiciali alla Souranità sotto pretesto di qualche apprensione de' Cattolici non ostante tutte queste sodisfattioni publicarono i Parlamentarij. La Camera Inferiore fece instanza alla Superiore di far sapere al Rè, & alla Regina, che licentiar douessero dal lor seruigio tutti i Cattolici, ch'allora godessero cariche in Corte; e che desse la Maestà Sua perpetuo esilio à quattro soggetti li più fauoriti della Regina, imputati questi d'hauer l'anno passato mentre si trouaua il Rè à Iorch bisognoso di denari procurato da' Cattolici del Regno contributioni in suo fauore. Per porgere à' Parlamentarij intera sodisfattione promisse la Regina, che dentro vn breue termine comandarebbe la partenza dalla Corte dell'Agente del Pontefice Conte Rossetti, quale più non potendo resistere, già s'allestiua al viaggio. Alli Commissarij Scozzesi si diede poi notitia delle deliberationi del Parlamento circa l'esborsare à quei popoli in risarcimento de' danni patiti altre migliara di lire Sterline. Et eglino all'incontro con la voce non men, che in scrittura dichiararono vna perfetta sodisfattione à questa offerta; il che moltiplicò le voci d'applauso à quella natione, smantellando le gelosie concepute da' loro fini poco sinceri, & ambitiosi; essendosi poco dopò per dar tempo all'aggiustamento de gli altri interessi prolungata la tregua ad vn'altro Mese ancora. Contro i Cattolici si proseguiua co'l primo ardore, pressando il Rè à licentiare l'Armata Irlandese composta di otto mila Cattolici; & ad allontanare dalla sua persona tutti quelli della medesima Religione. E' per meglio assicurarsi con rigorosi diuieti da' Cattolici; decretarono, che à dieci leghe della Città di Londra per l'auuenire senza licenza del Parlamento non s'approssimassero; disarmandoli tutti, con esiliare dal Regno i Sacerdoti. Si oppose il Rè pe'l contrario con molta animosità alla stabilita abolitione dell'Ordine Episcopale; dicendo d'hauer conuocato il Parlamento per restituire gli affari nel loro antico stato, e non per introdurre nouità nella Religione; il che cagionò, che i Parlamentarij abbassassero in questo particolare le vele delle loro temerarie pretensioni; fermandosi in questo, che si trattasse della loro riforma.*

I Deputati di Scotia publicarono poi vn Manifesto per sincerare gl'Inglesi delle proprie intentioni, e di non essersi resi tepidi nella causa commune dopò la consecutione de' particolari interessi; come malignamente andauano i lor nemici decantando. Il Guardasigilli Fin, che s'era ricourato in Olanda, fù il bersaglio delle persecutioni de' Parlamentarij; i quali per isfogare contro di lui quell'odio, che gli portauano, lo citarono à presentarsi nello spatio d'vn Mese per rendere contezza delle sue attioni; e nell'istesso tempo fecero, arrestar prigione

gione il Giudice Barclaij accusato d'esser suo complice. Frà tanti rigori de' Parlamentarij contro i Cattolici lampeggiò pure in loro qualche scintilla di clemenza verso la persona del Padre Giouanni Godesman Gesuita, trattenuto nelle carceri per contrauentione à gli Editti, che gli vietauano l'accesso nel Regno; essendo stato semplicemente condannato al bando à contemplatione dell'Ambasciatore di Spagna, che si constituì per cautione della liberatione in concambio di sei Protestanti Inglesi dalle carceri dell'Inquisitione in Spagna. Discordauano nondimeno li Parlamentarij nella causa de' Vescoui; volendo alcuni, che'l castigo non s'estendesse oltre i colpeuoli; altri opinando per la moderatione dell'auttorità di tutto l'ordine; passando insino ad abolirne il nome i più animosi frà' Puritani. Nominò il Rè in questo mentre alcuni Commissarij, acciò che di cõcerto cõ gl'Ambasciatori d'Olãda stabilissero fra la sua Corona, e gli Stati vna Lega offensiua e difensiua. E per lusingare cõ le dolcezze i Parlamentarij, e tirarli ad accordarli vn nuouo sussidio: formò vn Consiglio di Stato composto di quattro Conti, e tre Milordi al gusto del Parlamento; dal quale ne ritrasse in concambio vn sussidio, che con gli antecedenti montaua alla somma di sei millioni di lire Sterline.

Mentre, ch'ondeggiaua tra moti si tempestosi l'Inghilterra, e che si vedeua vicina al naufragio la tranquillità di quel Regno; festeggiaua fra le Comedie, i Tornei, ed altri passatempi del Carneuale la Città di Torino; non tardando molto però questa Scena si allegra à mutarsi in altra piena di mestitia, ed horrore, per l'accidente infausto del Conte Filippo d'Agliè Personaggiò così caro, e grato à Madama Reale Christina Sorella del Rè di Francia, e Vedoua di Vittorio Amadeo Duca di Sauoia; che in questi tempi come Tutrice reggeua i popoli della Sauoia, e del Piemonte. Il Conte Filippo dunque inuitato ad vn Festino mentre si tratteneua in quei piaceri, la notte delli 30. di Decembre fù arrestato prigione del Rè di Francia, e condotto immediatamente nella Cittadella di quella Piazza; di doue lo trassero quasi subito per condurlo in Francia. Diedero l'impulso à questo Arresto varie, & abbenche non tanto graui cagioni, che tutte poste insieme però formauano vna congerie di ragioni possenti per persuadere la Francia ad assicurarsi di questo Caualiere. S'era egli già per l'auanti mostrato molto contrario alle sodisfattioni di quella Corona, particolarmente quando fluttuando quei popoli nella fede verso il lor Prencipe per la grande affettione, che portano al nome del Prencipe Tomaso; instaua Madama acciò acconsentisse di riceuere vna guarniggione Francese in Momigliano, Piazza capace da prescriuere le leggi alla Sauoia; & in mano nemica da infestare non poco le viscere della Francia; nella quale occasione il Conte Filippo con le sue persuasioni tenne sempre costante Madama nella negatiua. Seruiua anche la sua persona appresso Madama di fortissima barriera per impedire la reconciliatione fra Cognati cotanto desiderata dalla Corte di Francia.

Prigionia del Conte Filippo d'Agliè.

Motiui dell'Arresto del Conte.

Ordiua parimente in questi vltimi tempi il Conte qualche Monopolio contro gl'interessi della Corona; e là Regina di Francia alla nuoua della sua prigionia disse ad vn Ministro d'vn Gran Prẽcipe d'Italia; Che'l Conte Filippo

maneggiaua qualche machina pregiudiciale allo Stato di concerto col Cardinale di Sauoia;al quale procuraua anzi,che si maritasse Madama Reale. *Questi suoi obliqui deportamenti erano già molto tempo innanzi molto ben noti al Cardinale Duca di Richilieù, il quale fin quando fù l'vltima volta à Granoble stette in pensiero d'assicurarsi della sua persona.Con tutto ciò contro il corso naturale del suo gouerno, volle adoprare tutti i lenitiui per guarrire l'animo vlcerato del Conte;e restituirlo al suo douere. E però credendo,che l'allontanarlo da Madama fosse il rimedio più proprio,gli fece proporre l'Ambasciarie di Francia, e poi di Roma da lui constantemente ricusate. Non mancò il Cardinale per via de' suoi più intimi, e confidenti d'auuertirlo;* Che'l Rè non lo tolerarebbe mai in Piemonte; *affine d'obligarlo à prender quel partito, che si desideraua dalla Corte di Francia. Disperata dunque la cura col mezzo de rimedij si piaceuoli; si trouarono in necessità i Francesi à metter mano à i più violenti; tanto più, che desiderando allora in estremo la reconciliatione de' Cognati con Madama Reale: si dauano à credere, che mentre il Conte si trouasse appresso Madama, fosse assolutamente da tenersi per impossibile; e che però per allettare i Prencipi alla trattatione si volesse mostrare di dare principio da questo capo à concorrere sinceramente ad ogni loro sodisfattione; massime, che vulnerandosi indirettamente con la prigionia del Conte per i ricalecci del Volgo la riputatione di Madama; veniua il Cardinale di Richilieù à vendicarsi in questa maniera di qualche motto piccante, che per ordinario vsciua contro di lui dalla bocca di Madama Reale.*

E veramente alla nuoua di questa prigionia si commosse non poco la Duchessa per questi medesimi rispetti: e perche stimaua violata grauemente la sua auttorità; esclamando liberamente contro i Ministri del Rè suo fratello; Che in Casa d'altri, e ne gli Stati d'vna Sorella, e d'vn Prencipe Sourano independente da ogn'altro vsassero senza alcuno rispetto della sua auttorità quelle stesse violenze, che si sarebbono effettuate in Parigi. *Onde per suo espresso commandamento l'Ambasciatore di Sauoia Residente alla Corte Christianissima prima dell'arriuo del Conte in Francia, disse in termini assai modesti questi stessi concetti al Cardinale.* Essere dispiacciuto à Madama, non già la prigionia del Conte; ma ben sì, che fosse seguita senza sua precedente notitia; perche essendosi ella intieramente posta nelle braccia di Sua Maestà, ad ogni suo cenno hauerebbe potuto fare della persona del Conte ciò, che le fosse stato di sodisfattione, senza dare addito alle speculationi de' curiosi, che da questo atto di poca confidenza poteuano andare argomentando non sincera l'vnione di Sua Maestà con Madama sua Sorella. Sentir'ella perciò con passione, ch'à disauantaggio del suo diritto Sourano potesse essere interpretata quest'attione della Regia auttorità; alla quale sì com'ella non pretendeua in conto alcuno opporsi, ò contradire, così le conueniua comparire supplicante ad intercedere, che in riguardo almeno della sua riputatione non fosse trattato il Conte come prigioniere; anzi gli

Rimonstranza à nome di Madama del l'Ambasciatore di Sauoia al Cardinal Duca.

fosse

fosse permesso di portarsi in Roma, con espresso giuramento di non partire da quella Corte; ò darli almeno la Città di Parigi per carcere; *Rispose il Cardinale all'Ambasciatore*. Ch'essendosi mosso il Rè à far venire il Conte Filippo in Francia per bene de gl'interessi di Madama: che per le sodisfattioni anche della medesima non si mancarebbe di ben trattarlo; e chi si metterebbe in consideratione quello, ch'ella col suo mezzo rappresentaua all'arriuo del P. Tomaso, che s'attendeua in breue in Corte, *come appresso diremo. Questa risposta cagionò non poca alteratione nell'Ambasciatore: quasi, che con questo aspettato arriuo del Prencipe, volesse accreditare la voce vanamente sparsa, ch'à sua instanza fosse arrestato prigioniere il Conte.* Risposta del Cardinal.

Scrisse parimente Madama di Sauoia una lettera al Cardinale Barberino sopra la prigionia del Conte d'Agliè tutta piena di doglianze contro i Francesi: quasi volessero con tal dimostratione ritirare i suoi seruitori da ben seruirla; e che in casa sua propria usassero simili violenze; significandoli, che haueua hauuto speranza da' Ministri della Maestà Christianissima d'ogni buon trattamento verso il medesimo Conte; spedendo il Mastro delle Poste di Torino alla Corte per dolersi col Rè del seguito.

In questo mentre, cioè, del Mese di Gennaro venne condotto il Conte fin' à Lione dal Barone di Souuignij con le guardie del Duca dell'Ediguiera; alle quali successero in quella condotta altre del Signor d'Alincurt, che lo custodirono fino à Rouana, e di là menato nel Bosco di Vincenna; con permissione però di spasseggiare per il Parco, ma non già d'essere visitato.

Poco mancò, che'l Duca di Vandomo alcuni giorni dopò non tenesse compagnia al Conte per la prigionia di certi trauestiti da Romiti; i quali conuinti d'attentato contro la persona del Duca Cardinale, per lo quale furono poi giustitiati: lasciarono nelle depositioni basteuoli presuntioni alla Giustitia per procedere contro la persona del Duca, come indizziato per autore di tal reato. Al primo auuiso di questa accusa, s'era condotto volando sù le poste in Parigi il Duca di Beofort secondo genito del Duca di Vandomo, per impetrar licenza dal Cardinale, che potesse il Padre presentarsi personalmente auanti S.M. per giustificarsi dalla pretesa calunnia. E nell'istesso tempo giunse pure per il medesimo effetto in quella Città il Duca, trattenendosi tutta la notte incognito nelle consulte con suoi amici per impetrare dal Cardinale d'esser posto à confronto con gli Eremiti. Ottenuta, che hebbe la gratia s'abbandonò improuisamente alla fuga, ricourandosi col Duca di Beofort suo figliuolo nel Regno d'Inghilterra. E se bene cohonestasse questa sua subita partenza coll'indecenza, ò pericolo al quale s'esponeua la riputatione d'vn Prencipe della sua conditione nel confronto d'huomini vili, ed infami; nondimeno douendo prima di condursi à Parigi, e prima ancora d'addimandarne la gratia al Rè farui sopra più matura riflessione; perciò dal giudicio vniuersale della Corte fù condannato per reo, ò per imprudente. Tre giorni dopò la sua fuga diede ordine S.M. à Madama sua Moglie di ritirarsi con tutti i suoi figlij ad vna Casa di Campagna nel Turonese; e di non partirsi di lì senza suo espresso commando. Duca di Vandomo accusato d'attentato contro il Cardinal Duca. Sua fuga in Inghilterra.

Giunto il Duca di Vandomo in Inghilterra, come incontrò qualche differenza col Duca della Valetta iui ricourato dall' esilio del Regno di Francia, per la quale non si visitarono ne' primi giorni; così per lo contrario fù molto ben veduto, & accarezzato dalla Regina Madre, la quale riteneua in quella Corte non poca auttorità; à segno, che maneggiaua allora vn maritaggio tra vna figlia di quelle Maestà con Guglielmo Primo genito del Prencipe d'Oranges Friderico Henrico. Questa Principessa era Maria de Medici Regina Madre di Luigi XIII. Rè di Francia, e di Henrighetta sorella del Rè Luigi, & moglie di Carlo Rè della Gran Bertagna; la quale profuga dal Regno di Francia per non leggieri interessi di Stato, s'era ritirata in Fiandra; quando satia di più oltre soggiacere all'arroganza de' Ministri Spagnuoli in Brusseles, se ne passò fugitiua in Olanda: essendo stata riceuuta dalle Prouincie vnite in tutti i luoghi del loro Dominio con le dimostrationi più conspicue d'honore; e seruita poscia nel tempo del soggiorno con atti di pari rispetto dal Prencipe d'Oranges, che seppe molto bene in questa occasione cattiuarsi l'affetto de' tre più suoi fauoriti Ministri, Fabroni, Cogneus, e Monsigot.

Negotiato della Regina Madre nella Corte d'Inghilterra.

Quindi è, che peruenuta in Inghilterra portò seco il desiderio di fare apparire alla Casa d'Oranges i suoi gradimenti Reali. Persuasa dunque da Cogneus fece apertura per lo matrimonio della Principessa Elisabetta Seconda genita delle Maestà della Gran Bertagna col primo nato del Prencipe; il quale secondo il concerto ispedì nell' istesso tempo in Londra alla Corte il Signor d'Enflit in qualità di suo Gentilhuomo à presentare le stesse domande. Dal Rè, e dalla Regina in particolare non fù prestato fauoreuole orecchio à tali prattiche; parendo alle Maestà loro non corrispondessero alla grandezza Reale; e potessero pregiudicare vgualmente à stabilire l'Allianza tanto desiderata della Principessa Maria prima figliuola, con quello del Rè di Spagna; il quale eccitato dalle proprie conuenienze non lasciaua allora di coltiuare col mezzo della Duchessa di Ceurosa questi desiderij dell'Inghilterra; dando ad intendere di nodrire eguale prontezza d'apparentarsi con questa Casa. E perciò cadute alla Regina Madre non men, ch' al Prencipe d'Oranges le speranze di felice riuscita alle loro proposte; niente più si parlò di tal maneggio; e poco sodisfatto ritornò al Signor d'Enflit ad Olanda, con vgual mortificatione del Prencipe, e della Regina Madre.

S'auanzarono in tanto, (come di sopra accennammo) à segni d'aperta disubbidienza le licenze de' sudditi Scozzesi, non senza apparente sospetto, che fossero fomentate, e godessero quei popoli il fauore delle Prouincie vnite non meno, che del Prencipe d'Oranges medesimo; il che apparue con maggior euidenza nella permissione, che ottennero sotto titolo di traffico di trasportare continouamente da Amsterdam in Scotia vettouaglie, ed ogni altra monitione da guerra; ancorche con le più affettuose instanze ricercasse S. M. gli Stati di sospendere à questi Vassalli suoi contumaci tale licenza. E perciò stimolato il Rè dalla temerità de' ribelli; vnì poderoso Essercito portandosi alle frontiere di quel Regno, con disegno di domar coll'armi l'orgoglio de gl'innubbidienti. Questi all'incontro preparata forte resistenza all'impressioni Reali; ne poten-

potendo riuscire così facilmente à S. M. l'imprese disegnate; consigliata dal tempo si fermò à Iorch, & hebbe per bene d'abbracciare più tosto vn disauantaggioso accordo, che cimentarsi alla battaglia con suoi sudditi.

Stabilita per tanto la compositione si posarono l'armi dall'vna, e l'altra parte; e sbanditi gli Esserciti si ricondusse il Rè sollecitamente à Londra. Quiui communicato al Consiglio suo priuato le conditioni dell'accordo, furono reputate indegne della di lui grandezza, non meno che d'essere adempite. Consigliato dunque ad ammassare nuoue truppe per vbbligare i Scozzesi con la forza al loro douere; e per hauer modo à lungamente mantener l'Essercito; si riputò necessario espediente di conuocare il Parlamento d'Inghilterra, ricercare da questi sudditi li supplimenti necessarij per la guerra. Raunato il Parlamento, ben tosto si conobbe douer riuscire infruttuoso ogni tentatiuo à conseguire il preteso intento, e si scuoprì anzi vna partiale declinatione in tutti di cospirare ne' disegni de' Scozzesi. Agitata dunque Sua Maestà da molti pensieri si fermò finalmente in questo vno di disciolgere improuisamente à capo di trenta giorni il Parlamento, con mormoratione, e risentimento vniuersale. Da questi successi assicurati i Scozzesi della dispositione dell'Inghilterra preuennero le impressioni Reali; & entrati con potente Essercito in quel Regno costrinsero Sua Maestà di piegare à tutte le loro voglie non solo; ma di chiamare di nuouo questo Parlamento: Il che eseguito si vidde Sua Maestà circondata da angustie si graui; che non sapeua à qual consiglio appigliarsi: da tutte le parti preuedendo precipitij, e naufragij.

Il Prencipe d'Oranges all'incontro, che non staua otioso osseruando l'afflitto stato del Rè, aspettando le congiunture opportune, che potessero aprirgli fauorabile l'occasione a' suoi disegni; riputò essergli rappresentata quella, che desideraua, e senza ritardo ispedì per la seconda volta in Corte il Signor d'Enflit, con incarico di proporre à Sua Maestà non più l'accasamento della Principessa Elisabetta; ma quello di Maria prima nata, co'l suo figliuolo; offerendo in concambio d'adoperarsi con i Scozzesi acciò abbandonassero i quartieri d'Inghilterra; facendole credere, che conseguito questo punto le resterebbe facile luogo poscia di mortificare la licenza de' Parlamentarij. Le diede speranza, che gli Stati secondarebbero gl'interessi della Maestà Sua contro gl'innubbidienti; e finalmente potrebbe promettersi dalla sua persona pronte assistenze di danari. Con le medesime arti fece trattare con la Regina; e perche dalle prime informationi giudicaua più difficile persuaderla; procurò, che questi stessi concetti le fossero instillati dal Signor di S. Germano d'intima confidenza con la M. S. come fece.

Maritaggio trattato per il figlio dal Prẽcipe d'Oranges cõ la prima nata del Rè d'Inghilterra.

Così bilanciato da questi Prencipi il loro presente stato; e giudicando, che le propositioni, & offerte dell'Oranges potessero riuscir bastanti à coprirli dalle calamità di quel tempo; deliberarono concordemente di sagrificare la figliuola alla conseruatione della lor grandezza; e senza altre repliche acconsentirono al Matrimonio sopra le speranze, ch'incontrasse gli applausi del popolo d'Inghilterra, che per i riguardi della commune Religione, & altre

 con-

Motiui del la Maestà della Gran Bettagna per indurli ad acconsentire à questa allianza.

conuenienze si mostra grandemente inclinato à gli Olandesi. Che l'aleanza con le Prouincie vnite, e coll'Oranges fosse per accrescergli credito; introdurre timore vgualmente ne' Parlamentarij Seditiosi; e di riceuere finalmente in ogni caso dall'vno, e dall'altro assistenze valeuoli à restituire ne gl' vfficij del primo rispetto quelli, che se n'erano allontanati.

Si condusse il Rè alli 21. di Febrarò in Parlamento, e data parte del Matrimonio della Principessa Maria al figliuolo del Prencipe d'Oranges con premura di dare à credere a' Parlamentarij, che li riguardi della Religione, e quelli di stabilire vna Lega con le Prouincie vnite gli hauessero suggerito i motiui più efficaci alla conchiusione di questa prattica: ne fece dal Conte d'Arondel suo Maggior Domo Maggiore recitare le conditioni, con gli articoli della Lega proposta da gli Olandesi. Dell'atto di tal confidenza ne palesarono li Parlamentarij testimonij di gradimento: persuadendosi ogn'vno, che fosse per valere questa insinuatione per introdurre i medesimi Ambasciatori d'Olanda à trattare co'l Parlamento, per disporlo à rimettersi dentro il debito del rispetto verso Sua Maestà, dal quale con sì licentiose deliberationi s'era grandemente allontanato. Gli Ambasciatori d'Olanda in tanto con sommo piacere sentirono le dichiarationi Reali, promettendosi douer' essere valeuoli ad escludere qual si sia impedimento all'effettuatione delle nozze; in Olanda spedendo subito vn Gentil'huomo co'l ragguaglio distinto di quanto sin' allora era succeduto in questa negotiatione. A questi vffici del Rè, & alle proposte di Leghe con Olandesi, non diede subito positiua risposta il Parlamento. La Camera Superiore nondimeno ringratiata Sua Maestà della confidenza la supplicò di ritardare la total conclusione dell' accasamento sin tanto, che maturamente esaminate le conuenienze delle proposte, potesse rappresentarle quel più stimassero conuenire alla grandezza sua, e nella sua Real Corona. Le propositioni de gli Ambasciatori d'Olanda da accettarsi tutte, ò in parte del Rè conforme il suo gusto furono le seguenti. Prima Lega offensiua, e defensiua contro Spagna, e suoi adherenti. Secondo, Lega difensiua contro tutti li nemici forastieri, ò temporanea, ò perpetua. Terzo, Scambieuole promessa di non agiutare gl'inimici dell'vno, ne dell'altro. Quarto, Vn'accordo di far giunta per trouar espedienti da assicurar li Paesi Bassi, e l'Inghilterra contro la forza, e pratticbe de' nemici. Le ragioni poi, ch' eglino recauano in mezzo per indurre gl' Inglesi all'approuatione delle Nozze, erano. Prima, la commune Religione, non essendo necessaria alcuna dispensa del Papa, ne essendoui timore, che la conscienza della Principessa fosse violentata. Secondo, l'vtilità commune, specialmente per il sito, e forze de' nemici. Terzo, l'vtilità priuata di Sua Maestà, e della Corona per preualersi della Lega in aiuto della sorella, e Nipoti. Niente auuanzauano gl' Olandesi ne' progressi di queste Leghe; anzi per l'offensiua in particolare diroccauano in breue tutte le loro speranze di felice riuscita. Al rumore di tali trattationi diametralmente opposte a' disegni, & alle speranze de' successi precedenti, restarono mortificati molto gli Ambasciatori di Spagna, & riuolti fra i sentimenti di gran perplessità; sempre più cadendo dalle loro speranze di stabilire vna simile colleganza coll'In-

l'Inghilterra, che haueua dato il motiuo alla missione in quella Corte di tanti Ministri; onde dal sentore di tali prattiche de' Parlamentari desperando affatto nelle proprie trattationi d'vna buona riuscita, si ritirarono in questi giorni senza niente negotiare.

Tra tanto proseguì rapidamente il corso de' primi tentatiui il Parlamento; e non contento d'hauere spogliato il Rè di tutta l'auttorità, fabricò processo contro la Regina, come diremo à suo luogo. Gli Spagnuoli per questo accasamento non testimoniarono premure di gran risentimento; il soggetto presente degli odij, & emulationi loro essendo la Francia, non più gli Olandesi, come altre volte esser soleua. Alla Francia non riusciuano d'intera sodisfattione queste nozze in ordine a' sospetti, che questo Matrimonio stringesse in maggiore confidenza le Prouincie vnite con la Corona d'Inghilterra, il che poi non è sortito; oltre molte altre particolari conuenienze di Stato. Le dispiacque anche per essersi particolarmente stabilita la conclusione prima, che honorare la M. S. della communicatione, come si doueua à Trencipe sì congiunto di sangue con la Sposa; riputando egli, che non sia stato fatto in quella occasione quel capitale di lui, che merita la grandezza sua; e perciò non volle admettere il Signor di Be..eren ispedito dall'Oranges in qualità di suo Gentilhuomo à quella Corte, con incarico di darle parte della perfettione di queste prattiche. Oltre che non reputaua degna la Casa d'Oranges d'hauere vna Principessa nata di figliuola di quella Corona. Come sentito questo accasamẽto da gl'altri Prencipi.

Le Prouincie vnite non lasciarono di concepire qualche gelosia, che 'l Trencipe d'Oranges Soldato suo, e di tanto credito in quel paese mostrasse ambitione sì grande d'accasare il figliuolo si altamente; e per ciò rimirarono con occhio liuido, e di poca sodisfattione questo Matrimonio; ma non hebbero tuttauia cuore di resistere a' desiderij dell'Oranges; il quale con scaltro consiglio non publicò questi maneggi a' Signori Stati, prima, che fossero ben stabiliti, & in stato di non essere attrauersati. Appariuano anche nel Trencipe Palatino le acerbità de' suoi sentimenti per questo Matrimonio: per maggiormente palesarli s'astenne poi di visitare il Trencipe, e di trouarsi ancorche inuitato à pranso co'l Rè, e li Sposi il giorno delle Nozze. I sudditi medesimi del Rè restarono mortificati di vedere, che la prima figliuola di quella Corona si fosse congiunta à figliuolo di Trencipe non hà requisiti di Souranità, ed è solamente Capitano dell'armi delle Prouincie vnite.

Mentre s'agitauano questi trattati di maritaggio alla Corte d'Inghilterra, giunsero in quella di Polonia à Varsouia i Deputati dell'Elettore di Brandemburgo, per dar parte à quella Maestà della morte del Padre di detto Elettore, con chiederle insieme il continouato possesso del Feudo di Prussia; al cui effetto mostrarono la plenipotenza per il giuramento solito à prestarsi in somiglianti occasioni. Molti Senatori fauoriuano le pretensioni Elettorali: mentre alcuni altri le contrariauano, con non altro oggetto, che di far' inserire nella nuoua Inuestitura certe conditioni, come della continouatione dell'Imposta di Pilaù, sopra la quale v'era del dibattimento grande; pretendendo l'Elettore di perpetuarla contro il consenso di quei popoli, senza restarne come di nuoua Ambasciatore dell'Elettore di Brandemburgo alla Corte di Polonia.

 con-

concessione inuestito. Voleuano ancora obbligare l'Elettore à presentarsi in persona alla Corte per prestare l'homaggio. Le cui differenze come diremo à suo luogo, furono poi con scambieuole sodisfattione delle parti vltimate.

Ambasciatori de' Catalani in Francia.

In questi termini li Deputati dell'Elettore di Brandemburgo lasciauano con la Polonia i lor Trattati; quando quelli della Catalogna introdotti all'audienza della Maestà Christianissima riceuettero tutti i segni d'honoreuolezza maggiore, che sapessero desiderare; essendo stati al pari de gli Ambasciatori d'Olanda riceuuti, e trattati. Nel presentarsi auanti il Rè posero il ginocchio à terra, bacciandoli all'vso di Spagna la mano in segno di Vassallaggio; con farli instanza di voler' accettare la lor Patria à prestarle il giuramento di fedeltà, già che s'erano datti alla sua Corona i Catalani per suoi buoni, e fedeli Vassalli, e sudditi. Al segno del maggior gradimento fù riceuuta da Sua Maestà l'offerta, prendendo tempo ben sì per la risposta, ma senza alcuna dilatione commandandosi la partenza per Catalogna al Signor d'Argenson, affine di stabilire qual si voglia trattato con quella Prouincia, etiandio con riceuere à nome di Sua Maestà l'offerto giuramento di fedeltà: con instruttione di rimettere alla Corte vna piena relatione dello stato corrente di quei affari.

Il Fine del Libro Primo.



DEL

DEL MERCVRIO
Ouero
HISTORIA
De' correnti Tempi
DI
D. VITTORIO SIRI.
LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

MEntre la Corte di Francia s'intrattiene ne spaßi del Carneuale, modera il Rè l'auttorità de' Parlamenti: e co'l mezzo di Monsignor Mazzarino negotia l'aggiustamento co' Prencipi di Sauoia. Nell'Alemagna fra tanto si coglie sproueduto da gl'Imperiali il Suedese, e poco manca che dopò la disgratia del Slang non rimanga il Bannier colto ne' lacci, da' quali non puote fuggire D. Duarte di Braganza. Il Trattato dell'Arciducheßa d'Ispruch; le nouità nella Corte di Roma; & i progreßi Franceßi nella Catalogna. L'Aggiustamento del Duca di Lorena per eßersi humiliato a' piedi della Maestà Christianißima. I Negotiati dell'Ambasciatore di Spagna, e del Nuntio del Papa con la Republica di Venetia non sortiscono il bramato effetto. Tre Ambascierie di Portogallo; e le Nozze del giouane Prencipe d'Oranges. La prigionia, sentenza, e morte del V. Rè d'Irlanda in Londra, con molte oltre violenze de' Parlamentarij attristano quella Corte; il cui Rè fauorisce la causa del Palatino. E mentre s'intrattiene in Milano il Prencipe Tomaso, s'accingono all'impresa d'Inurea i Franceßi; soccorsa con la diuersione contro Ciuaßo. Le Riuolutioni nella Francia; le pratiche de' Malcontenti, le Cabale del Cardinale Richilieù mentre tengono sospeso il mondo, accellerano l'attaco della Piazza d'Aire, per diuertire i malori minacciati alla Francia. Ne per la morte del Bannier s'intepidisce l'ardore de' Suedeßi, ch'anzi nello stringere Volsempitel si battono furiosamente con gl'Imperiali. Alla caduta d'Aire segue quella di Ginep, l'vna, e l'altra precorsa dalla battaglia di Sedano. I Progreßi Catalani, le scorrerie nel Luneburghese, l'attacco di Gorlitz per i Saßoni, e di Dorsten per l'Hazfelt, e la presa di Ceua variamente lusingano l'animo de' Prencipi; mentre le turbulenze nell'Inghilterra accrescono le acerbità de' Parlamentarij contro il Rè. E se non si scopriua opportunamente in Lisbona la cospiratione d'alcuni Grandi, non molto tempo delle dilitie di vn Regno godeua il nuouo Rè. Con la perdita di Dunchei i stabilisce con la Francia il suo accordo il Duca di Buglione, mentre quello di Lorena co'l dispoglio de' suoi Stati se ne và profugo per quelli de gli altri Prencipi. E benche l'armi Franceßi scorreßero la Fiandra, non furono però valeuoli per obligare gli Spagnuoli à disloggiare di sotto Aire; come ne meno puotero impedire il soccorso di Taragona; dal cui infelice succeßo tragge la sua origine la caduta dell'Arciuescouo di Bordeos dalla gratia del Duca Cardinale. Qualche disparere nasce trà il Duca di Parma, e la Ducheßa di Mantoua; e frà gli Ecclesiastici, & i Regij per Cantalice.

Frà i più

Spassi Carneualeschi in Parigi.


Rà i più graui, e serij negotij mescolando la Corte di Francia in sollieuo dell'animo i piaceri carneualeschi: si celebrò alli 7. di Febraro auanti quelle Maestà la solita cerimonia de' Prencipi chiamata nella lor lingua Fincialles; ch'altro non è, che'l toccar la mano alla sposa, com'effettuò allora il Duca d'Anguien primo nato del Prencipe di Condè con Madamigella di Bresè nipote del Duca Cardinale. Si danzò poi nel Palazzo del Cardinale il Balletto intitolato: Le prosperità dell'armi di Francia, quale riuscì in vero in ogni sua parte splendidissimo, e riguardeuole; sì per la qualità, e quantità de gli habiti sontuosi della Nobiltà Francese; come per le machine, e Scene, che cinque volte variarono per conformarsi al numero de gli Atti. La prima Scena rappresentauà la Terra ornata di Boschereccie, e l'Harmonia sostenuta da nuuole con quantità d'vccelli, che garriuano. La seconda l'Alpi coperte di neue con l'Italia sopra vna Montagna, veggendosi da lungi prima Casale, ed in vltimo la Città d'Arras. La Terza il Mare circondato da dirupi, e scoglij, pieno di Galere, e Galeoni, e con tre Sirene. La Quarta era vn Cielo aperto dal quale scesero le nuoue Muse. E la Quinta fù la Terra coperta di fiori, e frutti, con la concordia assisa sopra vn Carro dorrato. Cangiatosi in fine il Theatro in vna gran Sala di ricchi, e pomposi arredi adorna, sopra vn Ponte posticcio vi passò la Regina accompagnata dalle Principesse, e da' Caualieri più principali della Corte, e postasi à sedere nel nicchio fù poco dopò leuata dal Duca d'Anguien, dandosi principio al ballo, che durò oltre la mezza notte; terminandosi la Festa con vna delicatissima, e magnifica collatione di confetture.

Ma meditandosi nel mezzo di piaceri Carneualeschi à far sgombrar dal Cielo della Francia ogni benche picciolo vapore, che fosse capace d'infettar la serenità di quell'aria, e turbar l'interno riposo dello Stato; Sua Maestà per consiglio del Duca Cardinale alcune settimane dopò fece conuocare il Parlamento Generale, oue vi comparue con ogni pompa maggiore: assistita conforme al solito da' Prencipi del Sangue, e da' Pari Laici, Gran Ciamberlano, e da' Caualieri de gli Ordini, e Segretarij di stato. Iui il Parlamento di Parigi il più cospicuo Tribunale della Francia hebbe ordine dal Rè di non ingerirsi per l'auuenire in affari di stato. Che gli Editti Regij non potessero essere disaprouati; ma consultati, e registrati. Che fosse in arbitrio di Sua Maestà la dispositione delle cariche con quella ricompensa, che più le aggradisse; degradando nell'istesso tempo il Presidente Bariglion, li Consiglieri Scaron, Salo, & altri già per l'innanti in varij luoghi rilegati. Ch'ad ogni tre Mesi douesse il Parlamento render conto al Gran Cancelliere di quanto si fosse trattatto con obligo di pigliar ogn'anno il beneplacito di Sua Maestà per la continuatione nell'Esercitio della sua carica.

Autorità de' Parlamenti in Francia moderata.

Fù riceuuta con gran sentimento di tutti gli Ordini di quel Regno la nuoua di questa prouisione fatta da Sua Maestà per suggestione del Cardinale; come che venisse ad indebolire l'auttorità di quei Supremi Tribunali, e renderla sprezzeuole; la doue prima con la sua sola riputatione era capace per distorsare grandissimi inconuenienti, ch'alla giornata andauano nascendo in quel Re-

gno.

gno, ch'è sempre in continouo parto di mostruose nouità. Mormorauano dunque contro la potenza, e l'intentione del Cardinale interpretandola; che non altro oggetto si fosse proposto, che di sprezzare in fine la sola barriera rimasta in Francia per fermare il corso alla violenza de' Fauoriti. Essendo stata da Prencipi sauij posta in mezzo frà la possanza assoluta, e la libertà de' popoli; acciò seruisse di sicurissimo instromento per ritenere li Grandi nel lor douere; i Fauoriti nella modestia; li popoli nell'ossequio; e per guadagnare a' loro Prencipi la riputatione di Giusti nel rimettere il proprio potere alle Corte Sourani.

Motiui ne gli antichi Rè di Francia per lo stabilimẽto de Parlamenti.

Esser necessario sapere per quali Considerationi gli Antichi Rè di Francia stabilissero li Parlamenti; concedendo loro facoltà di verificare gli Editti, dichiarationi, e lettere patenti con permissione di porgere le loro humilissime remonstranze sopra la conseguenza di ciò, che venisse loro indrizzato, per ritrarne poi l'vtilità, e necessità del loro mantenimento; e per conoscere, che s'inuiauano loro le cause, & gli Arresti Regij per esser esaminati, e non per esser semplicemente registrati, ch'è l'vfficio di Cancelliere. I Parlamenti non furon' ordinati *diceuan essi* acciò fossero li computisti, ò tutori delle attioni del Rè; ò perche ritenessero vna possanza superiore alla Regale; ò seruissero di Tribuni della Plebe come andauano diffamando i Priuati del Prencipe per renderli odiosi. Si confessauano per sudditi, e seruitori del Rè; e riconosceuano la loro potenza totalmente dependente da quella di S.M.; ma nell'esercitio delle loro cariche nascõdersi vn grande Arcano di Stato; cioè, che hauendo gli Antichi Rè della Francia conosciuto quello, che i più Sauij Politici, e l'Historie lasciarono scritto; Che le Monarchie, le quali non haueuano alcun temperamento d'Aristocratia erano di picciola durata, come quelle, che si rendeuano prima sospette, e di poi esose a' popoli, che le dauano vn cattiuo nome; volendo perciò eglino scansarne non solo l'effetto, ma il sospetto si diedero à credere, che le leggi del loro stato, e la sommissione de' Francesi guadagnarebbero loro vn'intera dispositione sopra i beni, e le vite de' loro sudditi. Ma che bisognasse far passare questa potenza con ogni apparenza di ragione, e di giustitia. Sottoposero dunque volontariamente all'esame delle Corti Sourane i loro Editti tanto per sgrauio delle proprie conscienze auanti Dio, che per quella della loro riputatione auanti gli huomini; riseruandosi sempre nondimeno d'vsare l'auttorità assoluta, come dimostrano quelle parole inserte in tutti gli Editti. Tel est nostre bon plaisir. Onde le dichiarationi importanti non s'indirizzauano alle Corti Sourane per cerimonia per la quale non bisognarebbe prender la fatica di chiedere la loro opinione; mà ben si per esserui esaminate, e per fare con l'apparenza della giustitia riceuere di buona voglia al popolo.

Ammirarono dunque sempre i maggiori Politici la singolar prouidenza de' suoi fondatori nel volere che tutte le gratie, beneficij, e ricompense dipendessero dal solo fauore de' Prencipi, affine che s'acquistassero l'as-

ro l'affettione,e beneuolenza de' popoli; e per lo contrario, che l'esser-citio della Giustitia, e l'osseruanza delle leggi del Regno fosse souranamente attribuita a' Parlamenti; disgrauando il Rè non solo dall'odio,e maleuolenza: mà esentandolo anche all'importunità de' Grandi nelle contrarie dimande col mezzo del fauore di cose souente pregiudiciali allo Stato.

Queste erano le prouisioni,che si faceuano nel Regno;mentre il rigore dell'Inuerno non permetteua all'Armate il campeggiare,per assicurarlo al di dentro da ogni turbulenza nel tempo, che si fossero trouate al di fuori impegnate nell'imprese militari,che per render più facili, e fauoreuoli si procuraua d'appianar loro ogn'intoppo, e di fare, che fossero da forze sempre mai minori contrastate. A questo fine coltiuata la Francia diuerse pratiche con varij Prencipi per distacciarli dal Partito Austriaco in questa guisa indebolendolo, ed vnirli in conseguenza à se stessa, per auualorare tanto più le proprie forze, & assicurarsi della felicità de gli abbozzati disegni. Ma l'intelligenze più importanti si maneggiauano co' Prencipi di Sauoia, acciochè trapportandosi dal Piemonte nello Stato di Milano la Scena della guerra; maggiori si creassero i pericoli alla Corona di Spagna; e più illustri, & importanti riuscissero i trionfi, e le conquiste della Francia; la quale per la felicità delle sue armi si trouaua in stato di potere auantaggiosamente preualersi delle necessità della Casa di Sauoia,ridotta horamai à debolezza tale, ch'obligaua il Prencipe Cardinale in particolare à far apertura di qualche Trattato d'aggiustamento con quella Corona. Poiche veggendo egli nella declinatione de gl'affari della Casa d'Austria lo sconcerto delle proprie fortune,e di quelle della sua Casa: procurò d'arrestare col negotio almeno per breue interstitio di tempo il corso delle prosperità Francesi; e di mettersi con qualche fauoreuole Trattato al coperto dall'imminenti procelle di quell'armi vincitrici, e formidabili. Ispedì à questo effetto alla Corte di Francia l'Abbate Soldati per rappresentare al Rè la sua buona dispositione affine di rimettersi nella sua buona gratia.

Negotiati della Francia con Prenci pi di Sauoia.

Condottosi dunque verso il fine d'Ottobre del 1640. all'audienza del Cardinale offerse con accommodate parole l'aggiustamento del suo Padrone con la Francia, e con Madama Reale sua Cognata con l'infrascritte conditioni. Che gli sarebbe permessa la manutentione delle Piazze per possederle con titolo di Luogotenente del Duca di Sauoia independentemente da Madama;con riconoscerla nel resto per Reggente,e Tutrice senza partecipar seco della Contutela in altro, che nella sottoscrittione di cose principali,come Leghe,Guerre,Alienationi di Stati, e cose simili. Che Sua Maestà douesse nel termine di tre anni rimettere le Piazze del Piemonte nelle mani di Madama; e prima ancora tutte quelle,che di tempo in tempo s'andassero ricuperando. Che Sua Maestà aumentarebbe la pensione, che già godeua il Cardinale fin'alla somma di cinquanta mila scudi all'anno, e per le decorse gli ne pagasse di presente cinquanta mi-

ta mila in contanti : se gli mantenessero due Galere à sua libera dispositione in Prouenza . E se il Prencipe Tomaso entrasse nel Trattato ; si prolungasse à tre Mesi la publicatione di esso se in caso lo rifiutasse . Et seguendo il Matrimonio , che con grande instanza chiedeua con la Nipote ; in tal caso Sua Maestà gli donasse cento mila scudi di dote . *Tanto fù lontano dal Rè l'approuare simili propositioni ; ch' anzi mostrò vn'abborimento grande nel sentirle pronuntiare, credendole dettate di concerto con gli Spagnuoli ; ò almeno , ch' vna tal proposta fosse vno de' soliti artificij della Casa di Sauoia . Però rispose il Rè per bocca del Cardinale Duca all'Abbate Soldati.* Che in quanto alle Piazze non voleua pattuire alcun tempo per la consegna di quelle , che guardaua; ne permettere, che'l Cardinale dependente, ò independentemente restasse al possesso di quelle , che teneua, di Nizza , e Villa Franca in particolare . Ma che nel Piemonte si contentaua bene di lasciargliene qualche d'vna .

Benche sembrassero con le pretensioni tanto lontane, e discrepanti le parti , che non se ne potesse promettere alcun buono successo ; nondimeno diede il Rè commissione, e plenaria auttorità à Monsignor Mazzarino, gratissimo allora al Rè , à tutta la Francia ; & Intelligenza Motrice de' voleri del medesimo Duca Cardinale di proseguire , & vltimare i Trattati ; ne' quali si feruidamente, e con tale segretezza vi s'impiegò, che Madama stessa , alla quale non si communicauano , gelosa di questi maneggi de' suoi Cognati con Monsignor Mazzarino , ispedì celeramente alla Corte di Francia nel principio di Nouembre vn Corriero , raccommandando al Fratello i proprij interessi . Mazzarino s'era abboccato in questo mentre di là d'Iurea col Prencipe Tomaso, il quale si mostraua apparentemente propenso all'aggiustamento con la Cognata, & à seguire i conseglij della Francia ; mà che la sola consideratione della propria riputatione lo diuertisse; mentre, che hauendo egli cotanto sudato per la Corona di Spagna, dalla quale n'era stato ricompensato con continui honori d'assistenza , la crederebbe al presente macchiata se l'abbandonasse con mutar partito. Non ostante le difficoltà rappresentate dal Prencipe s'impiegò Monsignor Mazzarino con si sagace industria, & indefessa diligenza, che sormontando tutti gl'intoppi , vltimò con molta gloria del suo nome , e con applauso della Corte di Francia l'affare dell'aggiustamento stabilito col seguente Trattato sottoscritto da amendue le parti .

Il Rè hauendo sempre affettionato assai la Casa di Sauoia particolarmente dopò , che Sua Maestà hà fatto parentela con essa per mezzo del Matrimonio trà Madama sua sorella , & il Duca Vittorio Amedeo di fel. memoria , riceue grandissimo contento di vedere , che'l Signor Prencipe Tomaso riconosce quanto la diuisione, che s'è sparsa in detta Casa è pericolosa ; & al contrario , quanto l'vnione la quale S. M. desidera ristabilirsi sia vtile , e necessaria per mantenerla , e ristorarla nel suo primo splendore , e che perciò detto Prencipe desidera acquistare la buona gratia di Sua Maestà e d'vnirsi tanto con lei , che con Madama;

Trattato fatto trà li Ministri del Rè Christianissimo , & il Sig Prencipe Tomaso.

dama; mezzo vnico,& il più sicuro per la conseruatione della grandezza della sua Casa.

1. A' questo effetto noi sottoscritti in virtù del potere à noi concesso da Sua Maestà delli 2. di Nouembre vltimo passato; la copia del quale sarà gionta nel fine delle presenti; e noi Signori della Corte Consegliero del Rè nel suo Consiglio, e suo Ambasciatore Ordinario in Piemonte in detta qualità, & in virtù delle Lettere, che Sua Maestà ci hà scritte intorno à questo negotio promettiamo al detto Signor Prencipe Tomaso, che goderà con Madama la Principessa sua Consorte, e li Signori P. P. loro figliuoli la gratia, e gli effetti della Regia protettione di Sua Maestà dimorando fermi, e legati al seruitio del Rè, e negl'interessi suoi; com'anche in quelli del Signor Duca di Sauoia sotto la tutella, e reggenza di Madama secondo il trattato, che frà di loro se ne farà.

2. Che S. M. conseruerà nella Casa di Sauoia la successione alli successori Maschi del detto Signor Duca di Sauoia, e nel loro difetto, e mancanza, nella persona del Signor Prencipe Cardinale, e de suoi figlij Maschi mentre però, che'l detto Prencipe Cardinale sia nel partito del Rè, & in conseguenza nella persona del detto Prencipe Tomaso, e de' suoi figliuoli Mascoli: osseruando la prerogatiua del grado.

3. Che S.M. è per procurare l'accommodamento frà Madama, & il Sig. Prencipe Cardinale, & il Sig. Prencipe Tomaso in maniera, che ne possino riceuere vna reciproca sodisfattione.

4. Che S.M. aggradirà, che'l detto Signor Prencipe Tomaso spedisca vn gentilhuomo in Spagna per procurare il ritorno di Madama la Principessa sua Consorte, e delli Sig. Prencipi figliuoli; com'anche per domandare, e sollecitare la restitutione delle Piazze occupate dalli Spagnuoli nelli Stati del detto Sig. Duca di Sauoia ratificando nel nome di S. M. le dichiarationi, che sono state fatte dalli suoi Ministri in diuerse occasioni, e dalle lettere, che detta Maestà hà scritte à Sua Santità, & alla Republica di Venetia sopra di questo soggetto: mentre, che quelle sono state occupate dalli Spagnuoli siano parimente restituite, in maniera che'l Signor Duca di Sauoia ne resti il sicuro Padrone sotto la tutella, e Reggēza di Madama: mà qualsiuoglia risposta, che il detto Gentilhuomo mandi, ò riporti da Spagna & anche non riportandone alcuna; ò non ritornando per tutto il giorno 15. di Gennaro prossimo, il detto Signor Prencipe Tomaso andarà nel detto tempo in Francia à presentarsi al Rè conforme alla promessa, che n'hà fatto.

5. Et arriuando, che'l Rè di Spagna non consenta la restitutione di tutte le Piazze da lui occupate nelli Stati del detto Signor Duca di Sauoia, ne il ritorno della detta Principessa, e delli detti Signori P. P. suoi figliuoli, in maniera, che per qualche causa, ragione, pretesto, e tale altra consideratione, che possa essere, l'effetto non ne segua per tutto il Mese di Febraro prossimo; Il detto Signor Prencipe Tomaso non solo reste-

resterà nel partito del Rè; mà sarà tenuto,& obligato di seruire à S. M. in Italia contra gli Spagnuoli in tale maniera,che piacerà à S.M.

6. Che'l detto Prencipe andando in Francia nel tempo delli 15. di Gennaro prossimo per assicurare S. M. del suo seruitio,potrà quando le parerà buono,e di consenso di S.M.che sin'adesso le concede ritornar'in Piemonte con la detta Principessa, e li suoi figliuoli, che non saranno impiegati in Francia al seruitio del Rè, farui la sua residenza nella maniera,ò con gli auantaggi, che spera meritare appresso di S.M., e conforme sarà conuenuto con Madama.

7. Che non solo il detto Signor Prencipe riceuerà da S.M. la pensione, che per il passato hà goduto; mà che noi procurreremo quanto sarà possibile di farla augumentare, come anche promettiamo nel nome di S. M. al detto Signor Prencipe, che ritornando da Spagna Madama la Principessa sua Consorte,e gli P.P. suoi figliuoli S. M. le assegnerà settanta mila lire di pensione l'anno.

8. Che S. M.darà al detto Sig. Prencipe à buon conto delle sue pensioni per tutto il decimo quinto giorno di Gennaro Cento mila lire di Contanti in Piemonte,in Lione, ò tal'altro luogo, che piacerà al detto Signor Prencipe.

9. Che S. M. s'intermetterà potentemente per far riuscire il Matrimonio d'vno delli figliuoli del Signor Prencipe Tomaso con la figliuola del Signor Duca di Longauilla.

10. Che tutti gl'auantaggi, & assistenze le quali il Rè si compiacerà di concedere al Signor Prencipe Cardinale per il bene della Casa di Sauoia,sia nella restitutione delle Piazze, ò altrimenti: s'intenderanno, e saranno anche concesse al detto Prencipe Tomaso.

11. Che S.M.non farà alcun trattato di pace, ne di tregua lunga col Rè di Spagna,senza comprenderui il ritorno della detta Principessa, e delli detti P.P.suoi figliuoli.

12. Che le hostilità cesseranno,e la tregua si publicherà per tre Mesi col detto Signor Prencipe Tomaso, che finiranno l'vltimo di Febraro prossimo conforme sarà concertarò essere più espediente; e mentre, che la presente polizza, e quella del detto Sig. Prencipe saranno secrete per nō pregiudicare,ne impedire lo ritorno della detta Signora Principessa,e delli detti Signori Prencipi suoi figliuoli, & anche perche il secreto è auantaggioso al medesimo negotio: se non è, che'l detto Sig. Prencipe essendo assalito dalli Spagnuoli giudicasse à proposito, e necessario di publicare le sudette polizze ananti al sudetto tempo, il che si farà però col consenso del Rè, ò di concerto con li Ministri di S.M.

13. Che S.M. farà parte à S.Santità,alla Republica di Venetia,& ad alcuni altri Prencipi d'Italia del presente trattato, quando sarà giudicato à proposito, e dell'offerte fatte all'auantaggio della Casa di Sauoia,le quali non hanno potuto esser' effettuate per il rifiutto fatto da'

Spa-

Spagnuoli; ciò che si farà nel tempo; e nella maniera, che sarà giudicato conueneuole per il bene commune col detto Signor Prencipe Tomaso, e col Signor Prencipe Cardinale, caso che sia anche nel partito del Rè.

14. Che se il Rè di Spagna frà tre Mesi, che finiranno nel detto giorno vltimo di Febraro prossimo restituisce effettiuamente tutte le Piazze occupate da lui al detto Sig. Duca di Sauoia, com'è scritto nell'articolo quarto di sopra: e che frà il detto tẽpo la detta Principessa, e li detti Signori P.P. suoi figliuoli ritornino appresso il detto Prencipe Tomaso. S.M. in questo caso non lo ricercherà, ne forzerà di portare l'armi contro gli Spagnuoli: con patto espresso però, che detto Signor Prencipe starà sempre nel partito di Sua Maestà.

15. Che se gli Spagnuoli volessero intraprendere alcuna nouità, ò sorpresa al preiudicio del detto Signor Prencipe. S.M. l'assisterà di tutte le sue forze senza pretendere alcuna Piazza, ne pagamento delle spese, che farà per questo effetto.

16. Che nel trattato, che si farà trà Madama, e li detti Signori Prencipi S.M. s'interponerà à fine, che Madama faccia il megliore trattamento, che sarà possibile à quelli li quali hanno seguito il partito del detto Signor Prencipe Tomaso.

17. Che S.M. ratificherà le presenti per tutto questo Mese: noi obligandosi à quanto di sopra nel nome del Rè, con patto, che'l detto Prencipe Tomaso esseguirà puntualmente per parte sua il contenuto in essi, e nella polizza, che n'hà fatto hoggidì in nome di S.M.; e sarà fatto dupplicata delle presenti, vno de' quali resterà appresso di noi, e l'altro nelle mani del detto Sig. Prencipe Tomaso. Fatto in Torino li 2. di Decembre 1640. sottoscritto.

Henrico di Lorena Conte d'Harcourt.
Mazzarini
Della Court.

Articolo Particolare.

Che sin'à tanto, che l'aggiustamento del Sig. Prencipe Tomaso con Madama sia conchiuso; le Piazze, Terre, e luoghi, che sono nelle mani del detto Sig. Prencipe, & altre, che sono state da lui concesse, e rimesse alle Truppe di S. M. per lo accrescimento delli loro Quartieri nell'vltima prolongatione della Tregua le restaranno, come sono di presente, e galderà le rendite di esse al profitto del Signor Duca di Sauoia, benche le Truppe del Rè vi continuino nel loro alloggio: e si farà il possibile per soccorrere, e solleuare li detti luoghi.

Fatto in Torino lì 2. Decembre 1640. Sottoscritto.

Henrico di Lorena Conte d'Harcourt.
Mazzarini
Della Court.

Artico-

Articoli del Trattato trà il Rè Christianissimo, & il Signor Prencipe Tomaso di Sauoia sottoscritto, & inuiato da S. A. à Sua Maestà.

Hauendo S.M.Christianissima accompagnato sempre la gloria delle sue Armi Vittoriose con la grandezza dell'animo suo s'è non meno aperta la strada col valore à i grandi acquisti, ch'à regnare ne' cuori de' vinti con la sua Regia, & incomparabile generosità; onde sendosi ella proposto per fine principale delle sue imprese di solleuare gli oppressi, e di conseruare à ciascuno il suo; non è marauiglia, che habbia Iddio per scorta,e per seruo il tempo alle sue grandezze. Nō si tosto ella hebbe in poter suo le migliori Piazze del Piemonte, che volendo far conoscere al Mondo, che non le riteneua, per auidità di Dominio; ma per mantenerle, & assicurarle all'Altezza del Signor Duca suo Nipote, e suoi legitimi successori,dichiarò incontinente d'hauer l'istessa volontà, e ch'era pronta di restituirle ogni volta,che li Spagnuoli hauessero fatto altrettanto delle occupate da loro;& hauendo con la medesima offerta rinouata in suo nome dal Signor Prencipe Henrico di Lorena Conte d'Harcourt Luogotenente Generale delle sue armi in Italia; e da Monsignore Mazzarini Ambasciatore straordinario, ambidue Plenipotētiarij della M.S.e dopò ancora dal Signor Presidente della Corte Ambasciatore ordinario della medesima Maestà in Piemonte confermato il suo Real desiderio,e le offerte di fauorire questa Casa,e di ridurla alla sua prima grandezza,come anche di compartire le sue gratie alli Serenissimi Prencipi;quindi è che'l Sig.Prencipe Francesco Tomaso di Sauoia trouādosi particolarmente obligato à mostrarsi più che mai diuoto,e seruitore della M.S.& à desiderare l'occasioni di porre la vita, figliuoli, e le facoltà proprie nel suo Real seruitio; per la presente scrittura,quale intende, che vaglia come se fosse instrumento giurato, promette in fede, e parola di Prencipe di passare nel partito di S. M. come presentemente vi si dichiara passato,& obligato.

Ma perche vorrebbe il sudetto Signor Prencipe corrispondere in ogni miglior modo all'obligationi, & affetto di Padre, e Marito, & à quelle di buon Prencipe di questa Casa, e poter dare à S.M. ogni più sicuro pegno della sua fede;desidera d'hauer tempo d'inuiare vn Gentilhuomo alla Corte di Spagna per procurare la restitutione delle Piazze, & il ritorno della Signora Principessa di Carignano sua Moglie, e de' Prencipi suoi figliuoli,à fine di stabilire seguendo il detto ritorno quelli di essi al Real seruitio di Sua Maestà, che saranno di maggior sua sodisfattione.

Et auuenendo, che S. M. Cattolica consenta alla restitutione delle Piazze, & al ritorno della Principessa, e Prencipi sudetti, in modo, che la detta restitutione, & il detto ritorno seguino nel termine di tre

O Mesi

Mesi da finir l'vltimo giorno di Febraro prossimo il detto Signor Prencipe non sarà obligato prender l'armi contro Spagnuoli, rimanendo però nel resto ancora in questo caso nel partito di Sua Maestà Christianissima.

In tanto per tutto li 15. di Gennaro prossimo ritornando, ò nò il Gentilhuomo, c'hauerà mandato in Spagna con qual si voglia risposta, ò non riceuendosene alcuna: l'A.S. si renderà incontinente à riuerire S. M. in persona, & ad assicurarla più particolarmente della sua deuotione, e del desiderio, che hà di spendere la vita, & ogni sua sostanza nel Real seruitio di lei, per lo quale stimandosi più atto in Italia, che in qual si voglia altro luogo, attesa la cognitione, che hà del Paese, e per altri rispetti; spera, che la M. S. sia per impiegarlo in queste parti, doue promette di seruirla in quel modo, e conditioni, che stimerà S. M. più conuenienti, & auantaggiose alla sua Corona; quando però egli dourà prender l'armi contro Spagnuoli, passato il sudetto tempo delli tre Mesi nel quale non sia seguita la restitutione delle Piazze, & il ritorno della Sig. Principessa, e suoi figliuoli, ò che mancassero all'esecutione d'vno di questi due punti, ne' quali casi detto Prencipe vuol' esser' obligato di prender l'armi contro Spagnuoli, come sopra s'è detto.

E non concorrendo il gusto di S. M. à darli alcun' impiego: il detto Prencipe fatto, c'habbia il viaggio in Francia nel modo, e tempo sudetto possa ritornarsene in Piemonte per farui la sua dimora, come s'aggiusterà con S. M. e Madama R. nel qual caso col titolo di seruitore di S. M. goderà le gratie, che si degnarà farli; e riducendosi questi Stati in sicurezza, ò con vna pace particolare, ò in altro modo, si porterà incontinente douunque stimerà S. M. opportuno d'impiegare la persona di detta Altezza.

Desidera Sua Altezza, che questa sua promessa particolarmente le vaglia per assicurare sua Maestà senza maggior ritardo del riuerente, e deuotissimo affetto, che le porta; e per dare maggior luogo alla bontà di lei d'essercitare le sue gratie à fauore del Signor Prencipe Cardinale, e dell'Altezza sua.

In fede di che il Sig. Prencipe Tomaso hà commandato à me Consigliero di Stato del Sig. Duca di Sauoia e primo Segretario del detto Signor Prencipe, di formar la presente promessa, che sarà dall'Altezza sudetta sottoscritta, e col suo sigillo sigillata.

Dato in Inurea li 2. Decembre 1640.

Segnata { *D. Tomaso*
De Piochet.

S'era obligato il Prencipe di mandar persona à posta in Spagna per dar certezza à quella Corte delle sue risolutioni, e per chiedere la moglie, & i figli, con la restitutione delle Piazze occupate; rimettendosi nel resto intieramente

alla

alla volontà del Rè di Francia. Deliberatione trouata cosi generosa dal Rè, dal Cardinale, e da tutta la Corte di Francia; che gareggiandosi di cortesia, mostrando il Rè di non voler' esser' vinto di magnanimità dal Prencipe, disse publicamente; Che se fosse venuto à Parigi (*come fra pochi giorni l'attendeua*) se gli sarebbe prouisto d'vn non men commodo soggiorno di quello hauesse goduto in Spagna. *E sopra questi applausi ordinò S.M. che si prouedesse immediatamente il Prencipe d'vna grossa somma di danaro per lo destinato viaggio. Col Cardinale di Sauoia non ne disperaua parimente la Francia l'accordo ogni volta, che volesse piegare alla demissione delle Piazze nelle mani di Madama. Il Rè di Francia sopra questi negotiati co'l Prencipe di Sauoia discorrendo vn giorno con alcuni Ministri di Prencipe Italiano; disse.* Ch' altro non bramaua, che di vedere il Duca di Sauoia pacifico possessore de' proprij Stati. Che qual volta volessero gli Spagnuoli restituirli quello, che teneuano nelle mani; egli sarebbe sempre prôtissimo à scaricarsi del peso di guardar ciò, che tiene per lui in custodia. *Et il Duca Cardinale cadendo sopra l'istesso discorso replicò più volte alli medesimi Ministri.* Che'l Rè non haueua nelle sue imprese altro disegno, che d'abbassare la grandezza della Casa d'Austria à segno, che più per l'auuenire non potesse mettere alcuna paura à gl'altri stati come per l'innanzi: senza voler' aggrandire maggiormente la Francia; terminando le sue fattiche col solo contento di dare al suo Regno vna sicura, e gloriosa Pace.

Parole del Rè di Francia.

Discorso del Duca Cardinale.

Si viueua in questo mentre con grande ansietà in Parigi attendendosi l'arriuo del Prencipe Tomaso; il quale conforme la parola, ch'egli n'haueua data à S.M. doueua per li 15. di Gennaro mettersi in viaggio à quella volta. Monsignor Mazzarini per non lasciarlo nella lunga dimora intepidire d'affettione, e di buona volontà: gl' offerse il commando d'vn' Armata douunque gli aggradisse fuori d'Italia. Rispondeua il Prencipe.

Non poter' esser' vtile, che nel proprio paese, doue haueua credito, prattica, & auttorità, con essibitione di valersene prontamente à beneficio della sua Casa; & in altra maniera gradire di viuere ritirato più tosto doue più fosse di gusto à S.M.

Coltiuaua nell' istesso tempo il Cardinale di Sauoia la sua negotiatione con Francesi; proponendo hora il gouerno independente delle Piazze da guardarsi durante la minorità del Duca; hora di contentarsi di quello di Nizza, e Villa Franca per tre anni, ò più con l'assistenza d'vn Gouernatore per Madama, vnito col quale hauesse à dare gl'ordini necessarij alla loro custodia; e che l'auttorità de gl'vni non valese senza il consenso de gl'altri. Proposte tutte piene d'artificij per guadagnar tempo. Mentre essendosi di notte auanzate alcune compagnie di Caualleria Francese sotto Asti per introdursi nel Castello come guarniggione di Madama, conforme i concertati col Prencipe Tomaso: fecero instãza à D. Emanuel fratello naturale di detto Prencipe d'essere riceuute dentro il Castello. Dimãda da lui rigettata sotto pretesto, che non hauessero portato l'ordine in scritto del Prencipe Tomaso. S'affaticò non poco Monsig. Mazzarini per disporuelo; ma ogni sua opera, e diligenza riuscì infruttuosa.

Da questo successo n'originarono le diffidenze, e sospetti nella Corte di Francia intorno l'effettuatione delle cose stabilite: dandosi à credere, che'l Prencipe hauesse mutato pensiere. Auualorata questa opinione dalla nouità seguita nel medesimo, Castello d'Asti, oue furono introdotti gli Spagnuoli; stimando l'uno, e l'altro accidente succeduto se non per ordine espresso, almeno per conniuenza del Prencipe, à segno, che la Corte nel principio del Mese di Gennaro fluttuaua sopra il pronostico delle future deliberationi del Prencipe; non leggiermente dubitando della sua fede, benche hauesse riceuuto il denaro; impegnata la parola; e s'attendesse di momento in Parigi. Non s'erano però distaccate in questo mentre le negotiationi col Cardinale di Sauoia; anzi con la vigilanza, e la presenza di Monsig. Mazzarini condottosi à questo effetto in Nizza, pareuano più, che mai rinuerdite le speranze d'vn totale accordo con la Casa di Sauoia.

Motiui del Prencipe Tomaso per l'inosseruanza del trattato.

Ma il Prencipe Tomaso, che non era entrato con candore, e sincerità in questi Trattati; ma solo per cauare dalli Spagnuoli vantaggi maggiori, & obligarli con le gelosie alle pretese sue sodisfattioni; nell'istesso tempo, ch'egli maneggiaua questi negotiati con Mazzarini; ne intratteneua secretamente de gl'altri con gli Spagnuoli. La corrispondenza con quella Corona se bene corrotta da diffidenze, intiera nondimeno: i reciprochi interessi tenendoli interiormente vniti, auuegna che i priuati disgusti con qualche Ministro li tenessero esternamente diuisi. Poiche ne' Francesi non ostante qual si voglia trattato non confidauano punto i Prencipi; ne mai da douero s'applicarono al viaggio di Francia; non volendo mettersi nelle forze, & alla discretione del Duca Cardinale; conscij à se medesimi dell'offese graui, che gli haueuano fatte; delle quali ben sapeuano, che quell'animo per natura tenace nella vendetta, non se le scordaua così di leggiero.

Dall'altro canto consideraua molto bene, che si riteneuano in Spagna per ostaggi della sua fede la moglie, & i figliuoli: pegni troppo cari, e da non abbandonarsi, che per vn'estrema necessità, e forzosa violenza. Ma lo sconcerto notabile delle Austriache fortune, e le felicità della Francia lo consigliauano d'andar schermendo coll'arte, & addormentar quell'armi, ch'egli non poteua trattenere. Onde dopò lunghi raggiri, sotto mendicati, ma non bene à bastanza giustificati pretesti non potendo più tener nascosta con la dissimulatione questo suo proponimento di continouare nell'amicitia della Casa d'Austria; scrisse due lettere del seguente tenore al Patrimoniale Monetti, & à Monsignor Mazzarini, di cui s'è quì inserita anche la risposta, con la replica del Prencipe.

Il Prencipe Tomaso di Sauoia Contuttore.

Copia di lettera del Prencipe Tomaso al Patrimoniale Monetti.

MOlto Magnifico nostro Carissimo. Scriuiamo à Monsignor Mazzarini, come dalla copia, che và quì ingionta; e perche dalli termini vedrà assai chiara la nostra risolutione non è dubbio, che si venirà ad aperta rottura; onde in tal caso ci pare, che conuertebbe dar

dar tempo alle persone, che sono in volta con passaporti delle parti, di potersi ritirare senza incontro per non entrare in represaglie. Di quanto se ne concerterà ne auuisarete il Signor Prencipe Cardinale mio Fratello, e noi ancora per espressi, & i Gouernatori di Cuneo, Ceua, & altri, che di tanto v'incarichiamo; e preghiamo Dio, che vi conserui.

Da Inurea 26. Febraro 1641.

F. Tomaso

De Piochet.

Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

Copia della lettera del Prencipe Tomaso à Monsig. Mazzarini.

HOggi riceuo altre lettere dalla Sig. Principessa mia, con le quali mi dice liberamente, che con quãte instanze habbia fatto à S. M. Cattolica per nissuna maniera volle consentire alla sua venuta, ne de' Prencipi miei figliuoli, che prima non preceda vna dichiaratione mia di non separarmi dal seruitio della Maestà Sua. A V.S. Illustrissima come quella, che con tanta sincerità professa di trattar meco, e che mi dimostra tanto affetto lascio la consideratione del stato nel quale mi deuo trouare. Si tratta hora di smenticare me stesso, quando abbandonassi la moglie, & i miei figliuoli; e si tratta di dar materia al Mondo tutto di condannare la deliberatione mia ogni volta, che fosse contraria all'amore douuto al proprio sangue. Onde combattuto dal desiderio, e dall'obligo insieme, è forza ch'io m'appigli à questo di non priuarmi di quei pegni senza i quali non potrei viuere contento; poiche la colpa non è mia, mà di chi publicò il Trattato auanti tempo contro il contenuto. Appoggio dunque questa mia viua ragione alla somma prudenza, & al sostegno del fauore di V.S. Illustrissima, acciò che si compiaccia di portarla, e difenderla doue bisogna; che tanto ne spero, e mi prometto dalla solita sua cortesia, e singolar amoreuolezza. Mentre per fine le prego da sua Diuina Maestà ogni desiderata felicità.

Da Inurea li 26. Febraro 1641.

Ai seruigi di V. S. Illustrissima e Reuerendissima

F. Tomaso.

Copia di lettera scritta da Monsig. Mazzarini al Serenis. Prencipe Tomaso.

Mi rallegro, che V. A. riceua presentemente nuoue così frequenti di Spagna; mà resto con marauiglia, che troui strano il non essersi da quel Rè voluto acconsentire al ritorno della Signora Principessa, poiche V. A. sempre si persuase, che seguirebbe così; e perciò si compiacque dirmi à Villa Regia, che vi si era preparata; e che senza temere d'alcun male per la detta Signora, e per li Signori suoi figliuoli, hauerebbe hauuto ancora questo pretesto spetioso appresso il Mondo

per giustificare maggiormente la sua dichiaratione contro Spagnuoli; e pur hora parmi di vedere effetti contrarij, senza che le promesse solenni fatte da V.A. al Rè la ritenghino punto. Questo negotio parla da se; onde mi contentarò di rappresentarle solamente, che S.M. hà dichiarato assai la sua affettuosa volontà per il bene di questa Casa nell'hauer arrestato il corso alle sue armi vittoriose dopò la presa di Torino per procurarne l'vnione col mezzo d'vn buono aggiustamento nelle offerte tante volte autenticamente fatte della restitutione delle Piazze, ne gli auantaggi accordati à V.A. & in quelli, che si sono proposti al Signor Prencipe Cardinale.

Nel rimanente doueua V. A. in essecutione delli trattati sottoscritti incaminarsi in Francia alli 15. di Gennaro; mà hauendolo V. A. per li rispetti accennatimi differito; non hò, che dirui. Resto solo, ch'io sappia chiaramente qual sia presentemente la sua intentione, non potendo ben comprenderla dalla lettera resami hiersera dal Trombetta della sua Guardia; e se hauendo l'A.V. promesso di prender dimani l'armi côtro Spagnuoli mentre per tutt' hoggi non hauessero restituite le Piazze al Sig. Duca di Sauoia sotto la tutela, e reggenza di M.R. e non hauessero permesso alla Signora Principessa di ritornar appresso V.A. vorrà essequirlo, ò pure prenderle contro il Rè per li Spagnuoli, mentre non hanno acconsentito à veruno delli due predetti punti.

Si compiaccia la supplico, dichiararmi la sua volontà, inuiando espressamente perciò questo mio Gentilhuomo, il quale rappresentarà ancora qualche cosa per mia parte all'A. V. à cui faccio profondissima riuerenza.

Torino li 28. Febraro 1641.

Risposta.

DAl Gentilhuomo di V. S. Illustrissima hò hauuto la sua lettera di hieri, & considerato tutti li suoi giuditiosi raccordi con particolar attentione. Non dissente assolutamente la M. Cattolica come presuppone V. S. Illustrissima, che venga la Signora Principessa co i Prencipi miei figliuoli, anzi lo permette con questa conditione però, ch'io non mi separi dal suo Real seruitio; ne si sarebbe inchiodata la sua licenza con tal riserua, se non si fossero publicati li trattati auanti il tempo, contro la propria conuentione, come già più volte hò scritto à V. S. Illustrissima; ne tampoco hà dissentito S.M. Cattolica alla restitutione delle Piazze: al contrario mandò subito li ordini necessarij per detta restitutione nella maniera, che fù parimente significato à V.S. Illustrissima. Se dunque vogliono gli Spagnuoli sodisfare alle conditioni fondamentali, che furono i principali motiui, che mi obligarono a detti trattati, e si possono rihauere le Piazze occupate senza effusione di sangue: qual ragione vorrebbe, ch'io pigliassi l'armi per conseguire con poca sicu-

rezza

rezza de successi, e cō l'euidente rouina del Piemonte, quello, che si può hauere senza venir' à questi estremi? Et come priuarmi ancora per vn tempo indeterminato della Signora Principessa, e de' Prencipi miei figliuoli, s'io posso fra poco sperare sicuro il loro ritorno? Mi condannarebbe Iddio, & il Mōdo tutto quando io concorressi ad vn'attione tanto contraria alla propria cōscienza, & alli medesimi Stati. V. S. Illustrissima, che con tant' amoreuolezza mostra partialità nel fauorire gl'interessi di questa Casa, non mi faccia instromento senza cagione della total rouina di questo Stato gia per altro oppresso come si vede; e considerando il mio giusto sentimento non permetta, che la posterità m'incolpi d'hauer hauuto altri fini, che di racquistare à S. A. l'occupato, e'l racquistato conseruare con manco risigo, & aggrauio, che sarà dalle presenti congiunture permesso. Con questa, e con la precedente mia hà V. S. Illustrissima assai chiari i miei sensi: onde finisco con pregarle da Dio il colmo d'ogni desiderato contento.

Da Inurea il primo Marzo 1641.

Sopra il medesimo soggetto indrizzò il Prencipe la seguente à Madama, E questa scrisse il Cardinale di Sauoia; che non tardò à mandarli la lettera registrata quì di sotto.

Madama.

IO non credo già, che persona habbia trauagliato più alla conseruatione de gli Stati di S. A. ne che cerchi con maggior passione il bene, e gli auantaggi di questa Casa, di quello ch'io faccia. Io non sarò mai rimprouerato, ne la mia conscienza sarà aggrauata di non hauer sodisfatto in questa parte à tutto ciò, ch'io doueua. S'io dimoro nel partito di Spagna, non è per altro, che per ricuperare tanto più facilmente, e con minori pericoli à S. A. ciò che gli viene occupato; nō potendo persuadermi d'esser più obligato all'essecutione delle cose accordata, delle quali non m'hanno osseruata la parola sopra il soggetto del Trattato. I Ministri di Francia ne rigettano la publicatione sopra V. A. R. Io non lo posso credere, benche da tutte le parti gli auisi ne siano stati seminati nell'istesso tempo da i medesimi Francesi. V. A. R. consideri io la supplico l'auttorità, ch'ella hà in Turino ancorche le fosse accordata tutta intiera per la capitolatione; e le sicurezze, ch'io debbo prēdere per la mia persona, poiche non hanno mācato di voler intraprendere sopra di me al mio ritorno di Nizza con vn'imboscata, che la guarniggione di Casale drizzò sopra il mio passaggio. Io rissento li dispiaceri di V. A. R. come li miei proprij; mà il più grande sarà di non poterle testimoniare la verità delle mie affettioni, come le protesto d'esserle intieramente.

Copia di Lettera del Prencipe Tomaso à Madama di Sauoia.

Madama di V. A. R.

Humilissimo & Obedientissimo Seruitore

Inurea primo di Mazzo 1641. *F. Tomaso.*

Copia di lettera scritta da Madama R. al Sig. Prêcipe Cardinale.

Signor Fratello. Non posso à bastanza marauigliarmi della mutatione di risolutione, che hà fatto mio fratello il Prēcipe Tomaso così contraria al benefitio dello Stato, & alla sua propria riputatione; e perche sò, che le vostre sono sempre state indrizzate à questo fine, non posso credere, ch'approuiate l'attione, ch'egli hà fatta; e che'l vostro parere non sia affatto diuerso dal suo; e perche desidero sapere le vostre sopra questo soggetto, hò spedito l'Abbate della Mōtà, perche me le rapporti, e vi spieghi le mie. Non credo già, che habbiate altre intentioni, che'l bene della vostra Casa, e questo è quello, che bisogna, ch'addesso dimostriate per l'vnione, che con voi bramo di fare, che non hanno altro scopo, che quello; che per il contrario ne sarete l'intiera rouina se non v'appigliarete à quanto vi sarà in mia parte dal detto Abbate proposto, e molto vi rincrescerà, che'l Mōdo conosca, che ne sete stato l'autore, come infallibilmente sarete, se non credete à cōsegli che vi dò d'applicarui alla Francia, e di finire questa vnione, che sempre hò desiderata. Sono stati i partiti, che vi faccio di troppo auantaggio al certo per rifiutarli; e voi di troppa prudenza dotato per non scieglierne il bene, che vi si presenta, e scansare il vostro male. Vi prego di farui le considerationi necessarie, e di riceuere i miei sentimenti, come che scorgete chiaramente questo negotio, che vi conseglio col medesimo affetto, con che vn mio proprio figliuolo nella speranza, che ciò possa riuscire, e che la passione, che hò sempre hauuta per voi mi disponga, & il bene di questa Casa da cui non hò alcuno interesse disgiunto, ch'impedisca di dirui questa verità, qual più particolarmente intenderete dall'Abbate della Montà, à cui mi rimetto, assicurandoui, che sono sinceramente, e lo farò conoscere.

Signor Fratello

Vostra Affettionatissima Sorella Christiana.

Torino il primo Marzo 1641.

Risposta.

MAdama. Hà vedute il Mondo tutte le mie attioni, & il modo col quale mi son gouernato; V. A. R. e la Francia medesima me ne hanno diuerse volte lodato; E protesto innanzi Dio, che se credessi, che'l seruitio di S. A. della Casa, e dello Stato portasse di fare altrimenti: non vi sarebbe cosa alcuna, che mi trattenesse dal cambiare di strada. Mà l'assistenza, che hò hauuto dal Rè de Regi in tutto ciò, che hò fatto; e le continue preghiere acciò S. D. M. m'ispirasse il vero modo per la conseruatione di quello, che tengo per S. A. & alla Casa; oltre le opinioni di quelli, che non sono per altro appassionati, che per il bene più sicuro, m'hanno più tosto confermato nel mio parere, ch'altramente, V. A. R. deue credere, ch'essendo io il più vecchio ne' negotij di questa

Casa,

Casa, e più interessato di qualunque altro dello più sperare, & affannarmi, ch'alcuno, massime in questa occasione, qual stimo delle migliori per il male, ò'l bene della Casa della quale dopò S. A. Io sono il primo. Io non vorrei mai desiderare male ad alcuno; mà il commune parere, è (come credo anch'io) che quegli li quali consegliano V. A. R. à metter difficoltà alle mie giuste pretensioni faranno l'istesso fine, che la maggior parte delli altri, che la consigliarono d'impedire il mio ingresso nelli Stati di S. A. e nella Casa Paterna, e propria senza altro disegno, che di seruirla, e viuer quietamente. Ogn'vn deue conoscere quanto, Io stimi, honori, e riuerisca la Corona di Francia, & il rispetto, che porto ad vn si grande, e si potente Rè; nulla dimeno assicuro V.A.R. che più tosto sono stato biasmato; ch'altrimenti, inuiando l'Abbate Soldati à Parigi. Ella stessa sà, che non lo giudicò bene; Monsignor Mazzarini anco disse, che non era necessario, poiche era egli venuto col maggior potere, che possa darsi. I trattamenti, che fanno à V.A.R. cotesti Ministri come hò detto à diuersi non danno già occasione di pensare, che ne voglino trattare meglio, che la Sorella del loro Rè; è questo vn mezzo più tosto di togliere il desiderio di seruirli, che di produrlo. Monsignor Mazzarini non deue querelarsi, che di se stesso poiche hauendo ogni sorte di potere, e venendo quà doue erauamo il Prencipe Tomaso, & io senza bisogno d'inuiar ad altri il potere, s'egli haueua desiderio di fare l'aggiustamento doueua proporre espedienti ragioneuoli, e non difficoltà d'vna parte, e dare dall'altra speranze immaginarie. Quanto à ciò, che V.A.R. mi significa del Prencipe Tomaso mio Fratello, hò visto le ragioni, ch'egli apporta nelle sue risposte, e mi paiono si potenti, che non posso ne sò contradirli, e principalmente in quello, che dice dall'offerta, che fanno Spagnuoli di rimettere à noi le Piazze, quando, che la Francia faccia l'istesso di quelle, che tiene a S. A. L'Abbate della Montà dirà le altre considerationi per le quali ella conoscerà, che sono, e sarò sempre Autore di bene, e non di male, come già per la Dio gratia da tutto il Mondo è conosciuto, e publicato in ricompensa della sincerita delle mie intentioni; trà quali stimo hauere à bastanza dimostrato l'ambitione, che haueuo, & hò di farmi in tutte le occasioni conoscere quello, che veramente sono.

Madama D.V.A.R.

Humilissimo Obedientissimo & Obligatiss. Seru.
Mauritio Cardinale di Sauoia.

Conoscendosi finalmente per disperate le prattiche dell'accordo; Madama di Sauoia per far apparire al Mondo il candore delle sue intentioni volte alla Pace, & aggrauare i Prencipi per autori delle Calamità, che soffre con quella dura, e sanguinosa guerra il Piemonte: publicò il seguente Manifesto.

Chri-

Christiana Sorella del Rè Christianissimo Per Gratia di Dio Duchessa di Sauoia &c. Madre, e Tutrice del Serenissimo Carlo Emanuel per Gratia di Dio Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte &c.

Manifesto di Madama di Sauoia.

E' Giunto tant' oltre l'artificio de' nemici di questa Casa, che finalmente i Prencipi Cardinale, e Tomaso miei Cognati allettati dalle loro non meno apparenti, che fallaci speranze, dimendicatisi del bene di questi Stati, hanno deliberato di ridurre il tutto al cimento dell'armi, e di continuare con essi loro nella Guerra intrapresa, la quale (dicasi ciò, che si voglia) sarà sempre indrizzata contro S.A. mio figliuolo amatissimo, e loro Nipote; contro di Noi; e contro i beni di questi Stati, ne' quali come Prencipi del Sangue hanno tanto interesse. Sono palesi gli vfficij intraposti appresso d'essi Prencipi dal Rè mio Signor fratello, col mezzo del Sig. Presidente della Curt suo Ambasciatore; e le non meno lunghe, che faticose negotiationi in nome della M. Sua continuate con ardentissimo affetto da Monsignor Mazzarino suo Ambasciatore Straordinario in Italia, Ministro nella cui persona confidarono sempre la gloriosa memoria del Duca Vittorio Amedeo mio Signore Consorte, e tutti i Prencipi di questa Casa, le quali, già erano ridotte à conditioni, non meno per essi auantaggiose che irretrattabili. Noi stessa per non commettere dalla parte nostra cosa alcuna, che potesse appagare i loro desiderij, le haueuamo accordati tutti gli articoli proposticì nelle conditioni dell'aggiustamento. E ancorche le propositioni fossero sì alte, e sì lontane da ogni esempio, che paressero per se stesse in gran parte inadmissibili; postposto nondimeno al bene della pace ogn'altro rispetto di ciò, che à noi è douuto, ci erauamo ridotta à conditioni, per le quali restaua poco meno, che diuisa, e communicata con essi loro l'auttorità, e l'aministratione della nostra Reggenza; e per intiero pegno del nostro affetto, con approuatione, e consenso del Rè mio Signor fratello, haueuamo condesceso ad assicurare il matrimonio della Principessa mia figliuola col Prencipe Cardinale, di che tutto faranno fede al Mondo i Capitoli dell'aggiustamento quando saranno diuulgati. Mà come tutto ciò non è stato bastante di persuaderli à quella vnione, che sola hauerebbe estinto l'incendio dell'armi Ciuili; dato il riposo à questi Popoli, hormai desolati; e conseruata nel suo vigore la Grandezza di questa Casa; così nel procinto, che più si credeuano gli aggiustamenti approssimati al suo fine, habbiamo veduto riuoltarsi ogni cosa alla rottura della Tregua, e di nuouo à prorompersi alla guerra con atti di manifesta hostilità, e più à pieno dichiaratisi con letttere scritte à noi, & all'istesso Monsignor Mazzarini, & indi per le risposte date al Conte di .... & all'Abbate della Mouta inuiati da noi all'vno,

& al-

& all'altro de' Sudetti Prencipi per dissuaderli dalla detta rottura. Che per ciò come non è stata in poter nostro il ridurli à quei sensi, i quali riceuuti in quella parte, che si doueua alla sincerità della nostra intentione, hauerebbero apportato seco gli effetti del bene commune, e della quiète publica dello Stato; e che in consequenza ci conuenga, ancorche con sommo nostro dispiacere apparecchiarsi à quella difesa, alla quale ci obliga il seruitio di Sua Altezza, il bene degli Stati suoi, e con essa la giusta conseruatione dell'auttorità, e Reggenza nostra, che stabilita sopra fondamenti di giustitia indubitata, Sarà (come speriamo) fauorita da Dio, e sostenuta dall'armi vittoriose della Francia, & à questo effetto sia necessario prouedere con opportuni rimedij à quelle cose, con il mezzo delle quali si verrà ad ouuiare à mali accidenti, che sogliono apportar seco le guerre Ciuili: e di palesare come si deue à ben' amati popoli di Sua Altezza con la verità del seguito la dispositione della volontà nostra, la quale come ne protestiamo auanti Dio conseruaremo sempre inclinata, e piegheuole ad ogni ragioneuole aggiustamento, & insieme confermarle i soliti effetti della Regia nostra Clemenza.

In virtù dunque del presente Editto di nostra certa scienza, piena possanza, & auttorità suprema, col parere del nostro Consiglio, mandiamo, e Commandiamo à tutte le Città Terre, Luoghi, tanto immediati, che mediati de gli Stati di Sua Altezza di quà, e di là da' Colli, inclusi in essi il Ducato d'Aosta, il Principato d'Oneglia, Contado del Marro, e Prela, & à tutti li Magistrati, Prefetti, e Giurisdicenti in essi stabiliti, e Sedenti, & ad ogn'altro Vfficiale, Ministro, Gouernatore, Vassallo di qualsiuoglia grado, e conditione si sia, niuno eccettuatone; e generalmente à tutti li Sudditi immediati, e mediati di Sua Altezza; & altri habitanti ne' suoi Stati, e Prouincie sopradette: di douere riconoscer noi sola per vera, e legittima Tutrice della Serenissima persona di Sua Altezza mio figlio amatissimo, e Reggente de suoi Stati, come à questo carico chiamata dalle leggi diuine, & humane, e particolari dello Stato, & approuata per legittime dichiarationi delli tre Stati, e de gli altri supremi Mastigrati, e col giuramento di essi, e di tutti li Vassali, e sudditi di questa Altezza come tale vniuersalmente riconosciuta, e di presentarci à questo effetto la douuta obedienza, prohibendoli di riconoscere li detti Prencipi per Tutori, e Gouernatori, e di riceuere i loro Ordini, ne d'alcun' Officiale tanto di giustitia che di guerra, ò altri da essi Prencipi dipendenti; meno di seruire nelli presenti motiui di guerra coll'armi, ò col Consiglio, ò prestare altra sorte d'aiuto tanto ad essi Prencipi, che à loro Collegati sotto pena della vita, confiscatione de' beni, e como turbatori della Pace publica dichiarati, come sin'hora li dichiariamo rei di lesa maestà, nelle quali s'intenderannö *ipso iure* incorsi li sopradetti Ministri, Vassali, Vfficiali, & altri i quali seguiranno il partito de' sudetti Prencipi, ouero de' loro Collegati, & effettiuamente ci porteran-

teranno l'armi contro, ouero assisteranno loro con la direttione del Consiglio, ò altri aiuti diretta, & indirettamente. In oltre sotto la comminatione dell'istesse pene richiamiamo à noi tutti gli Vfficiali di questo Senato, e quelli del Senato di Nizza, & ogn'altro Vfficiale, e Ministro di giustitia dal quale sia stata approuata la nostra Reggenza; com'anco richiamiamo tutti gli Vfficiali tanto di Finanze, che di guerra da noi, e da gli antecedenti Duchi di Sauoia constituti, e deputati, per rinouarci il douuto giuramento, e fare tutto ciò à che di ragione sono obligati, e che per parte nostra li verrà notificato dal Gran Cancelliere auanti il quale doueranno appresentarsi frà quindici giorni dopò la publicatione del presente Ordine quelli, i quali sono habitanti nelle Prouincie di quà da Colli; e fra giorni venti quelli, i quali habitano e si ritrouano nel Ducato d'Aosta, Contado di Nizza, Principato d'Oneglia, e Contado del Marro, e Prela: con dichiaratione, che comparendo, e sodisfacendo à questo come portano le obligationi dell'vfficio loro, e della fedeltà, che respettiuamente deuono à Sua Altezza & à noi come à Tutrice di detta Altezza s'intenderanno restituiti, e reintegrati, come in tal caso, e non altrimenti li restituamo, e reintegramo nella gratia di Sua Altezza e nostra, & alli loro honori, e beni per goderne all'auuenire, si come ne godeuano per il passato; il quale termine spirato, si procederà contro d'essi, come di così fare ne incarichiamo il Senato secondo la dispositione delle Leggi, e come si deue contro i fautori di causa apertamente ingiusta, & violatori della fede, che deuono al suo Prencipe, e del giuramento ad esso, & à Noi prestato; sotto le quali pene parimente imponiamo à tutti li Vassalli essistenti nelle Prouincie occupate da essi Prencipi, ò da loro Collegati; ò in qualunque altro modo impiegati nell'adherire, o seruire alli detti Prencipi, ouero alli nostri inimici di presentarsi personalmente auanti noi, & alla Camera nostra de' Conti frà il termine sopradetto per fare quanto sarà loro per parte nostra comandato; eccetto se hauessero legittimo impedimento d'infirmità, ò d'impotenza, il quale doueranno frà l'istesso termine giustificare col mezzo di persona, à ciò fare idonea; poiche contrafacendo s'intenderanno incorsi nelle pene come sopra stabilite, e dichiarate.

Et acciò che non vi sia chi per timore delle pene tralasci di sodisfare alle proprie obligationi: dichiariamo, che tutti coloro, i quali frà il termine sopra detto veranno à renderci la douuta obedienza; continuaranno nel seruitio di Sua Altezza, e nostra come si deue: s'intenderanno liberati da ogni, e qualunque pena nelle quali per le passate trasgressioni con l'hauer adherito, e seruito alli sudetti Prencipi, ò a' loro Collegati potessero esser' incorsi: dalle quali fin hora per all'hora ne facciamo loro, & à ciascun di loro abolitione piena, e gratiosa, in modo, che cancellata ogni rimēbranza restino sicuri come in parola Regia gli assicuriamo, che non saranno mai più inquietati nella persona, e beni loro.

Richia-

Richiamiamo di più tutti i banditi catalogati i quali hanno per lo passato seruito, e di presente ancora seruono alli detti Prencipi, ò altri Potentati; a' quelli banditi ancorche fossero intitolati, e condennati per dellitti graui, & enormi (purche non sijno di lesa Maestà diuina, ò humana in primo capo) concediamo ampio, sicuro, e fermo Saluocondotto durante i presenti motiui di Guerra, e fin che per contrario ordine nostro venga loro derogato, con contrabando di due Mesi perche s'arrolino nel nostro Essercito, & effettiuamente seruino durante le presenti Guerre, e si sottomettino di così fare, e di viuere da huomini da bene per rapresentarne poi à suo tempo, come gli assicuriamo di fare la total gratia, e liberatione del bando se degni se ne mostraranno con la fedeltà del loro seruitio; la qual gratia col parere de' nostri Magistrati sarà loro concessa senza pagamento di Finanze, etiamdio, che i delitti fossero accompagnati da qualità, e circonstanze non totalmente gratiabili; doueranno per ciò quei banditi, i quali allegaranno di godere del beneficio del presente editto presentarsi frà il termine stabilito auanti il Senato, ouero auanti il Capitano di Giustitia Pastoris, acciò che presane la nota con le douute sottomessioni di seruir' in Guerra, e ben viuere: gli siano anco date le sicurezze opportune, le quali vogliamo, che siano essequite senza spesa, ò costo veruno, e come la gratia che concediamo à sopradetti viene à rendere maggiormente colpeuoli coloro i quali sprezzandone il beneficio eleggeranno di continuare nel seruitio di detti Prencipi, ò loro Collegati; così dichiariamo, che chiunque presentarà viuo alla giustitia alcuno de suddeti banditi, i quali saranno rimasti al loro seruitio, etiamdio, che l'hauessero preso in guerra di dupplicata nomina le portate dalli Ordini Ducali sopra ciò publicati.

Et acciò che sotto l'apparenza, & auttorità de' Magistrati non legittimi come da noi hoggidì non approuati, non restino ingannati li Popoli, e fraudato il debito della Giustitia; perciò soppressa, & estinta totalmente l'auttorità del Senato di Nizza annulliamo, e cancelliamo ogni, & qualũque atto di giurisdittione, & auttorità Senatoria, ch'all'auenire venisse essercitata, e fatta sotto nome di esso Senato, ancorche li detti Ordeni, e prouisioni fossero per altro conforme alla giustitia; inhibendoli sotto pena di falso, e d'vsurpata auttorità di più intromettersi in render giustitia à quel Contado, e ne' luoghi altre volte dependenti da quel risolto; euocando noi perciò, e per modo di prouisione transferendone l'auttorità in questo Senato di quà da' Monti, nel modo, e come auanti l'esecutione del detto di Nizza restaua in questo vnita, & consolidata; & all'istesso modo dichiariamo nullo, & inualido, & irritiamo tutto ciò, che da qualsiuoglia altro Magistrato Eretto, e da erigersi nelle Prouincie occupate dalli detti Prencipi, verrà operato all'auuenire, tanto vnita, che separatamente; inhibendo a' popoli d'obedire à detti Magistrati, ne à qualsiuoglia altro officiale, Giudice tan-

te tanto ordinario, che delegato, il quale non sia da Noi approuato, sotto pena della nullità di quanto seguirà in contrario, & altra etiamdio corporale à Noi arbitraria; dando à detti popoli facoltà d'opponersi, e di resisterli, etiamdio de fatto, e per ogni modo, e via possibile; poiche così richiede il seruito di S.A. & il debito della Giustitia.

Mandiamo per tanto, e commandiamo à tutti i Magistrati, Ministri, & Vfficiali, Prefetti, Gouernatori, & altri à cui spetta di tener mano, acciò il presente Ordine nostro venga esequito; & al Senato di quà da' Monti interinarlo, & approuarlo secondo la sua forma, mente, e tenore, e di fare insieme procedere contro li contrauentori alle pene sopra dichiarate senza interporui dilatione alcuna; dichiarando la publicatione da farsene per voce di Grida, & affissione di copia à luoghi soliti di questa Città tanto valere, quanto se personalmente à ciascheduno fosse intimato, & alla copia stampata dal Stampatore Ducale Sinibaldo, douersi prestarsi tanta fede quanto all'istesso originale.

Dat. in Turino lì 14. Marzo 1641.

Chrestienne

De S. Tomaso.

V. Piscina

Non tardarono i Prencipi di riuersare la colpa dello discioglimento de Trattati sopra i Francesi, e Madama, con la risposta in forma di Manifesto del seguente tenore alle pretese querele di Madama.

Manifesto, & Ordine de' Serenissimi Prencipi di Sauoia Tutori Legittimi dell'Altezza di Carlo Emanuel loro Nipote Duca di Sauoia.

I Prencipi Mauritio Cardinale, & Francesco Tomaso di Sauoia Tutori di S. A.

L'Euidenza delle nostre attioni può horamai constringere l'istessa calunnia à confessare la ragioneuolezza de' nostri sensi sempre inclinati al seruitio di S. A. alla grandezza della nostra Casa; & alla conseruatione di questi Stati. Ogn'vno sà, che tutte le ruuine, che sono seguite, e che possono succedere, prendono origine dalla esclusione data con termini d'ostilità ad vn primo Prencipe del Sangue dell'ingresso di quei paesi, ne i quali i Popoli sono obligati per ogni ragione ad amarlo, desiderarlo, riconoscerlo, e seruirlo, come il più prossimo successore nella Souranità, alla quale Dio gli hà sottoposti in questo Mondo. Do-

Manifesto de' Prencipi di Sauoia.

pò,che habbiamo procurato infruttuosamente di superare con vna lunga patienza,e con tutti i mezzi più dolci le durezze, che s'opponeuano ad vna pretensione tanto accompagnata dalla giustitia, tanto inseparabile dalla riputatione nostra,e tanto necessaria,per conseruare l'vnione de gli Stati, e la vera successione di questa Corona, siamo stati costretti à venire l'vno da Roma, e l'altro dalla Fiandra, & implorando l'aiuto delle Corone, al seruitio delle quali già erauamo impiegati con le ragioni, che ci hà date l'auttorità Cesarea, e col fauore dell'armi del Rè Cattolico, siamo stati portati più dall'altrui volontà, che dalla nostra alle risolutioni che si sono viste. Tutto quello,ch'è seguito di dispiaceuole, è stato effetto ineuitabile di questa necessità, nella quale pure habbiamo fatto conoscere quanto ci è stato possibile il candore della nostra intentione;poiche non si è mai pratticato il rigore dell'armi,doue hà potuto operare la sola ragione; e tutto il Mondo hà visto fino à qual segno siamo gionti per seruirci de i soli nationali in quei luoghi, ch'essendosi senza graue contrasto sottoposti alla nostra amministratione, ci hà data occasione d'effettuar compitamente il nostro desiderio con la conseruatione della intiera loro libertà. Nel maggior corso delle nostre prosperità siamo stati dispostissimi,e prontissimi ad abbracciare l'aggiustamento,per la conseruatione del quale facendo sacrificio à Dio, & alla quiete publica di quell'auttorità, della quale erauamo in possesso con giusti titoli, ci siamo contentati delle sicurezze di quello, che ci può spettar col tempo di quel poco, che poteua sodisfare al presente in qualche modo alla reputatione nostra. Stupirà il Mondo,quando vedrà le facilità alle quali siamo condescesi, e conferendole senza passione con i titoli, co i pegni, e con le assistēze,che poteuano sostenere,& accrescere il nostro Stato, accorderà facilmente quel, che ci viene opposto: che le nostre pretensioni erano senz'essempio, mà senz'essempio di pari modestia. Frà le altre cose habbiamo procurato di moderare tutte le nostre propositioni con ogni equità, e sicurtà prima di lasciarle vscir fuori,pensando con l'esser censori de i nostri proprij interessi di douer trouar corrispondenza d'ageuolezza,e d'ingenuità; mà non habbiamo esperimentato altro ne i Ministri del partito di M. S. ch'vna somma applicatione ad assottigliare ogni giorno in nostro disauantaggio l'istesse cose già accordate,e dopò d'hauer esclusi affatto alcuni capi essentiali dell'aggiustamento, ridotti molti altri al puro suono dalle parole senza sostanza;ristretti, ò contrapesati gl'altri con molte limitationi,ò conditioni ben dure vogliono poi far credere al Mondo,& essagerare con noi stessi d'hauer aggiustato quanto gli è stato proposto. E vero, che ci è stata mostrata buona dispositione in quello, che spetta al Matrimonio della Signora Principessa nostra Nipote; ma si come non si trattaua l'aggiustamento in ordine al Matrimonio,mà il Matrimonio in ordine all'aggiustamento, così non habbiamo potuto mai indurci à credere, ch'vna maggior vnione delle persone douesse esser presa come

fondamento per deteriorare le nostre conditioni in luogo d'accrescerle. Non ci può, che parer cosa strana l'intendere, che si pretendesse, che quest' honore douesse pregiudicarci alla riputatione nel rimanente; e ch'vna Principessa tanto qualificata di prerogatiue Regie, douesse portarci con la dote vna così rigorosa priuatione dell'auttorità. Per questi, & altri graui rispetti, ch'à suo tempo saranno publici con la verità delle negotiationi passate, habbiamo toccato con mano, che non v'era pensiero di venire à conclusione, ch' in sostanza potesse assicurare non solo i nostri proprij ragioneuoli interessi, mà ne anco i più importanti di S. A. che più dependono (come non si può negare) dalla libertà di quei posti, che Dio ci hà marauigliosamēte rimessi in custodia, e c'habbiamo sin'hora conseruati con quella fede, e rettitudine, ch'à tutti è palese: E perche dall'altra parte habbiamo trouata nell'Augustissima Casa d'Austria dispositione, e risolutione non solo di stabilire la Reggenza nostra, & assicurare la Souranità di Sua Altezza nelle Piazze, doue al presente hà presidio, ma etiamdio d'aiutarci vigorosamente per ricuperare le occupate da' Francesi, ci siamo trouati obligati dalla coscienza, e dalla riputatione à continouare à sostenere la giustitia della nostra causa con gli effetti della protetione delle Maestà Cesarea, e Cattolica, sperando col fauore di questo partito di rimettere fra breue termine le cose in ottimo stato. Nel che si come ogni suddito di Sua Altezza deue concorrere con tutto quello, che può dependere dalla sua qualità, dal suo grado, e dal suo potere; così volendo noi prouedere in modo, ch'alcuno non se ne possa sottrarre sotto pretesto d'ignoranza, ò sotto qualunque altro titolo; Con le presenti di certa nostra scienza, & auttorità, come veri Tutori di Sua Altezza participato il parere del Consiglio, Comandiamo à tutti i Mastigrati, & Vfficiali di giustitia, di guerra, & di finanze, che sono obligati con giuramento à Sua Altezza ò suoi Serenissimi Predecessori, habitanti in qual si voglia luogo doue non s'obedisca attualmente all'ammministratione nostra di douere fra il termine d'vn Mese comparire nel luogo doue saremo vno di noi per riceuere gli ordini nostri. Et in tanto prohibiamo à tutti loro, & à ciascuno d'essi l'essercitio de' loro respettiuamente carichi, & vffici sotto pena della vita, e confiscatione de' beni: dichiarando nullo ogni atto, che seguirà sotto la loro auttorità prima, che habbino obedito à questo nostro comandamento.

E se bene non possiamo dubitare, che tutti quei Magistrati, e quegli Vfficiali, e quei Ministri, che ci hanno seruiti sino à questa hora sieno per essere in alcun tempo dissimili da' loro medesimi per timore di pene incompatibili con la ragione; Tuttauia, perche si procura con ogni artificio di machiar la loro fede; Ordiniamo perciò à tutti i sudetti Magistrati, Ministri, & Vfficiali, & in spetie à quei del Senato di Nizza (eretto con somma prudenza dal Serenissimo Carlo Emanuel Nostro Signore, e Prencipe di gloriosa memoria, e sostenuto dall'auttorità, tanto

dal-

dall'Altezza sua, quanto dall'A. del Duca Vittorio Amedeo nostro fratello sin che visse) di douer continuare tanto in Corpo, quanto separatamente, senza intermissione, ò circospettione alcuna ad essercitare in tutto, e per tutto l'auttorità, e giurisdittione loro sotto la nostra Reggenza, & a' Popoli di douergli riconoscere, honorare, & obbedire in tutto quello, che dipende da' loro Vfficij sotto l'istessa pena della Vita, e confiscatione de' beni in caso di contrauentione.

Dichiariamo in oltre nulli tutti i pagamenti, ò incontri, che si faranno dalle Communità, Accensatori, Economi, Tesorieri, Riceuidori, Partitanti, ò altri debitori di S. A. quando i sudetti pagamenti, ò incontri, non vengano fatti con nostro ordine, ò nelle mani de' Deputati da noi, oltre la pena di pagare vn'altra volta del proprio, che si esseguirà irremissibilmente in odio de' contrauentori.

Ordiniamo anco à tutti i Vassalli di sua Altezza, che frà il termine sudetto d'vn Mese debbano comparire personalmente ne' luoghi doue saremo vno di noi, per seruirci nelle presenti occasioni, e per far quello à che sono tenuti, sotto pena della priuatione de' feudi in caso di contrauentione, quali sin'hora, per all'hora dichiariamo decaduti, eccetto, che non habbino qualche legittimo impedimento, qual hauendo tanto essi feudatarij, quanto i Ministri, & Vfficiali soura chiamati, doueranno farcelo rappresentare da persona à ciò fare idonea frà il termine sudetto.

Finalmente commandiamo à i Gouernatori, e Commandanti nelle Piazze, Vfficiali, e Soldati, che sono di presidio, & à tutti i sudditi immediati, ò mediati di S.A. di qualunque Stato, qualità, grado, e conditione, di non douer' osseruare, ammettere, riconoscer' alcun' Editto, ordine, precetto, atto di giurisdittione, ò di auttorità fatto in questi Stati in materia temporale dopò la morte dell' A. del Duca Vittorio Amedeo nostro fratello di gloriosa memoria, ò da farsi durante la Tutela di S.A. eccetto, che i sudetti Editti, ordini, precetti, atti di giurisdittione non habbino presa, ò non prendano origine, confermatione, ò approuatione dalla nostra auttorità. Dichiarando nullo, & inualido tutto quello, che non sarà in questa conformità, volendo, & ordinando, che non si riconosca altra tutela, e Reggenza, che la nostra, la quale sola è dichiarata per vera, giusta, & indubitata dall' Imperatore Giudice competente di questa causa, alla quale sola consideratione deuono cedere tutte le altre. Conseguentemente, e con buon fondamento di giustitia, Dichiariamo Ribelli, e Rei di lesa Maestà tutti quelli, che seruiranno con l'armi, col Consiglio, ò in altro modo, ò daranno agiuto in qualunque maniera al partito contrario in pregiuditio nostro; e vogliamo, che venendo nelle forze della giustitia, siano trattati, e castigati come tali.

Promettiamo per lo contrario à tutti quelli, che verranno spontaneamente frà il termine sudetto à seruirci, che non riceueranno

P alcun

alcun castigo per le disobedienze passate; Anzi gli assicuriamo in parola di Prencipe, ch'oltre il reintegrarli compitamente, come facciamo sin' hora per all'hora nella buona gratia di sua Altezza, e Nostra, ne' loro beni, & honori; gli faremo prouare ogni buono, e fauoreuole trattamento.

E perche trouiamo, che si è giunto à segno, di promettter' in pregiuditio nostro la gratia a' delinquenti affinche possano combattere contro quei, che s'impiegano à sodisfare all'obligo della loro fedeltà; siamo costretti, per difesa de i buoni sudditi, e dello Stato di S. A. à richiamar' ancor noi, come richiamiamo con le presenti tutti i Banditi catalogati, che seruono al partito contrario, ò fuori del nostro in qualunque luogo; a' quali tutti, & à ciascuno de' quali facciamo gl'istessi partiti, che gli sono stati fatti da M. R. nell'ordine de' 14. del corrente, mentre, che vengano à seruirci attualmente, sottomettendosi prima di così fare, e di viuere da huomini da bene, la qual sottomissione doueranno fare nella Città di Nizza, ò in quella d'Inurea auanti à i Consigli sedenti in esso soura gl' occorrenti di guerra, a' quali ordiniamo di riceuere le sudette sottomissioni. Intendiamo anco, che se qualch' vno d'essi Banditi ne presenterà alla giustitia viuo vn' altro di quelli, ch' abbusandosi di questa nostra clemenza continueranno à seruire fuori de i nostri esserciti, ò della nostra giurisdittione: debba riceuere, e godere per mezzo nostro gl'istessi premij, che sono stati proposti da M. R. nel sudetto ordine de' 14. e dichiariamo, che tutti gli auantaggi, & allettamenti non repugnanti al seruitio di S. A. e della giustitia, che saranno per l'auenire proposti dal partito contrario à i Banditi sudetti in odio nostro, s'intendano in virtù delle presenti proposti loro à nome nostro, pur che faccino proportionatamente per noi, & à benefitio del seruitio nostro quel che sarebbero tenuti à fare per gl' altri per douer goder' i sudetti auantaggi.

Mandiamo per tanto, e commandiamo à tutti i Magistrati, Ministri, & Vfficiali di giustitia, di guerra, e di finanze, & à chiunque sia spediente, d'osseruare, e per quanto à ciascuno, spetta far' inuiolabilmente osseruare come sopra; ordinando, che spirato il termine sopra espresso, e venendo il caso si proceda alle confiscationi, & all'essecutione dell'altre pene contro i delinquenti; & acciò che alcuno non resti impunito per esser' occulto; promettiamo a' Denuntiatori la terza parte delle cose, che verranno à manifestare, pur che d'esse non hauesse il fisco alcuna precedente notitia. Dichiarando, che la publicatione delle presenti fatta ne' luoghi confinanti con li occupati dal partito contrario, hauerà l'istessa forza, come se fossero essequite personalmente, e ch'alla copia stampata dallo Stampatore si darà tanta fede come all'istesso originale, che così richiede il seruitio di S. A. e tale è la nostra mente. Data in Nizza li 30. Marzo 1641. Sottoscritta. Mauritio Cardinal di Sauoia, Francesco Tomaso.

so. Vista Ferrero Presidente, d'ordine delle loro A.A. Serenissime. Sigillata &c.

Solaro.

Non trouerei così facilmente concetti à bastanza espressiui dello sdegno dal quale si viddi agitata la Corte di Francia all'annuntio di sì strana metamorfosi, come quella di vedere vn Prencipe mancare di parola quasi nell'istesso punto, che l'haueua data; esclamando contro il nome del Prencipe Tomaso, come d'vno disleale. Il Rè di sua propria bocca disse ad vn Ministro d'vn Prencipe Grande; Che il pretesto pigliato dal Prencipe, per l'inosseruanza del Trattato; cioè, che da' Francesi fosse stato prematuramente publicato, era vn puro aborto del suo ingegno; *soggiungendo,* Che la conditione di quei Prencipi era così miserabile, che doueuano stimarsi fortunati quãdo gli riceuerebbe nella sua protettione; poiche Tomaso non haueua Piazze, ne auttorità nel Piemonte; onde poco considerabile era appresso la Francia la sua persona. *Gran sentimento però dello discioglimento di questo Trattato ne riceueuano il Rè, & il Duca Cardinale, benche facessero coll'apparenze, e con la dissimulatione pompa del contrario; viuendo con non volgare inquietudine di mente, e con vna grande ansietà di vedere Nizza fuori delle mani del Cardinale di Sauoia; non potendo vscir di sospetto, che non fosse vn giorno per depositarla nelle mani de gli Spagnuoli, con graue incommodo, e pregiuditio della Franzia.*

Parole del Rè di Francia.

L'Abbate Soldati in consequenza di queste cose prese licenza da sua Maestà; honorato nondimeno nella partenza de regali, e d'ogni buon trattamento, senza risparmio alcuno di cortesia. Il Cardinale di Ricchilieù nel prender da lui congedo gli disse; Che ricordasse al Cardinale di Sauoia suo Padrone; che'l risoluersi gli sarebbe vtile non solo; mà necessario; perche attaccato in Nizza ò da gli Spagnuoli, ò da' Francesi, non capace di difendersi da se medesimo si trouarebbe in necessità di diuentare preda ò dell'assalitore, ò di chi chiamarebbe in sua difesa. *Ma io sento con pace d'vn tant'huomo diuersamente; E ritorcendo contro di lui la ragione, ch'apporta conchiudo; ch'anzi per questa stessa cagione era sicuro in Nizza il Cardinale; mentre ciascuna delle Corone per non gettarlo nella necessità di rimettere la Piazza nelle mani del nemico si sarebbe astenuta dal molestarlo. Il desiderio grande ne' Francesi, che'l Cardinale di Sauoia abbandonasse Nizza; e la risolutione in questo di possedere vn così forte ritegno alle proprie sicurezze, e pretensioni sconcertò, anzi disciolse affatto il negotio dell'accommodamento di quei Prencipi con Madama, e la Francia. In questa maniera il medesimo Sole vidde questo accordo trà Cognati nascere, e morire.*

Parole del Cardinale al l'Abbate Soldati.

In discolpa delle risolutioni del Prencipe Tomaso furono publicati li due seguenti discorsi attribuiti da molti al Conte Pelegnino soggetto non men cospicuo all'Italia per la viuacità dell'Ingegno, che per l'affettione, e fedeltà verso il Prencipe Tomaso.

Dopò quattro Mesi, e più d'assedio nella Città di Torino ritrouandosi

Ragioni che hanno obligato il Sign. Prencipe Tomaſo alli trattati con Frãceſi, & à continuare nella protettione di S. M. Cattolica.

doſi il Prencipe Tomaſo ridotto all'eſtremità ſenza viueri, ſenza monitioni da Guerra, e ſenza ſperanza d'alcun ſoccorſo da Miniſtri di S. M. Cattolica; dall'altro canto hauẽdo l'A. ſua hauuta certa notitia del mal' affetto de' Miniſtri di Francia verſo la ſua perſona da molti riſcontri, e particolarmente da vna inſtruttione di ſua Maeſtà Chriſtianiſſima al Signor Conte d'Arcurt intercetta con altre ſcritture quando ſi fece prigione Monſignor d'Argenſon; hebbe l'A.S. ragione di penſare a' caſi ſuoi. Con tutto ciò vedendoſi neceſſitato à douer render la Piazza, e proponendoli i Franceſi partiti di molto auantaggio al ſeruitio di S.A. s'appigliò à quelli, e poſpoſe le ſue ragioni, & i ſuoi proprij intereſſi all'vtile, & al benefitio del Nipote.

Nella Capitulatione ſi concertò, che S. A. renderebbe la Piazza in mano del Signor Conte d'Arcurt per indi rimetterla à M.R.

Propoſero i Miniſtri di Francia à ſua A. per parte del Chriſtianiſſimo la reſtitutione delle Piazze al Duca ſuo Nipote ſotto la Reggenza di M.R. ogni volta, e ſempre che Spagnuoli haueſſero fatto l'iſteſſo; alche non acconſentendo, ò ricuſando di fare i Miniſtri di Spagna doueſſe dichiararſi il Prencipe Tomaſo del loro partito; aſſicurandolo, che haurebbe riceuuto da S. M. Chriſtianiſſima e da' ſuoi Miniſtri ogni maggior'auantaggio.

Gradì S. A. la propoſitione della reſtitutione delle Piazze benche con cõditioni pregiudiciali alle ſue ragioni, e Diplomi riceuuti da S.M. Ceſarea; ma auanti, che impegnarſi più oltre nel Trattato ſi dichiarò, che voleua prima notificare a' Miniſtri di Spagna tal propoſitione della reſtitutione delle Piazze, aſſicurato, ch'eſſi hauerebbero parimente fatto il ſimile; nel qual caſo ſi dichiareria non volerſi diſcoſtare, nè eſſer contro la Corona di Spagna.

Secondo chiamò tempo di poter mandare in Spagna à fare inſtanza per rihauere la Signora Principeſſa con i figli, ilche per potere più facilmente ottenere fù aggiuſtato, che non ſi ſaria publicata tal negotiatione per non ritardare il ritorno della Signora Principeſſa e de' Signori P.P. ſuoi figli.

Con queſti trattati vſcì il Prencipe Tomaſo; di Torino; e da Inurea ſpedì ſubito al Signor Marcheſe di Leganes, & à gl'altri Miniſtri di S.M. Cattolica per fargli ſapere la propoſitione della reſtitutione fattagli da' Franceſi, alla quale gli pregaua di corriſpondere. Spedì anche in Spagna per fare le ſudette inſtanze.

Ingeloſiti però gli Spagnuoli benche ſapeſſero le giuſte ragioni, che haueua il Prencipe di lamentarſi di loro: non laſciarono di far giuditio molto diuerſo da' ſentimenti dell'A. S. e ch'egli fuſſe aggiuſtato con Franceſi, e dichiarato del lor partito: Per ilche in vece di riſpondere alla propoſitione, andò il Signor Conte di Siruella ad Inurea à proponere al Prencipe Tomaſo i partiti, che gli faceua S.M. Cattolica di dargli vn'Eſſercito, & altri auãtaggi, e particolarmẽte la ſicurezza del ritorno

della

della Signora Principessa, e de' Signori P. P. suoi figli; e per quante instanze li facesse fare da' suoi il Prencipe: non fù mai possibile di poter ridurre ad vna risposta finale il detto Signor Conte di Siruella; il quale si partì lasciando l'A. sua incerta di quello voleuano fare; scusandosi, che non haueua auttorità; che hauerebbe scritto in Spagna; e con altri simili pretesti teneuano l'animo dell'A. sua sospeso.

Finalmente dopò scorse molte settimane, vedendosi il Prencipe Tomaso sollecitato da' Francesi ad vna dichiaratione; e minacciato se la ricusasse. Dall'altra parte vedendo, che gli Spagnuoli erano irresoluti, e la sua persona in vna Città d'Inurea mal fortificata, sprouista di Combattenti, e d'ogni monitione necessaria, esposta alle merci dell'armi Francesi, ò à rimettersi con Spagnuoli quali non erano in stato di soccorrerlo, e vedendo la longhezza insopportabile loro nel deliberare., e la fretta troppo grande con la quale lo sollecitauano li Francesi con quali il pericolo era presente se non acconsentiua al trattato, e propositione, che gli faceuano: non volendo ne anco dar tempo di communicarlo al Prencipe Cardinale suo fratello: Egli per non star più con l'animo sospeso nel risoluere quello conueniua al seruitio di S. A. è proprio, partì all'improuiso d'Inurea, e se ne andò à Nizza, oue giunto restarono gli Spagnuoli disingannati.

Onde non credendo il Prencipe Tomaso ancor' obligato al partito di Francia immediatamente risposero; la proposirione della restitutione delle Piazze à S.A. sotto la Reggenza de' Signori Prencipi accettarsi; il che dalle loro A.A. inteso, e considerando che quì si trattaua della conseruatione d'vn Stato à S. A. loro Nipote, e ch'essi non operauano come padroni in Capite, & haueuano vn partito più auantaggioso; così giustificate le loro attioni auanti Dio, & appresso il Mondo, deliberarono subito di mandar à dar parte a' Francesi della buona risolutione finalmente fatta da gli Spagnuoli.

Era in procinto di partire il mandato quando giunse à Nizza Monsignor Mazzarini dichiaratosi per Plenipotentiario con auttorità assoluta di poter trattare, risoluere, e sopire le difficoltà, & vltimare le negotiationi, sperando con tal mezo li Prencipi, dichiarate le buone volontà dell'vna, e dell'altra Corona di vederne vn santo aggiustamento, e finite le controuersie del Piemonte. Quando Monsignor Mazzarini in luogo di gradire la propositione de gli Spagnuoli la giudicò ridicola, non credibile, & fatta solo ad instanza, e richiesta de' Prencipi; a' quali tre punti furono obligati rispondere come segue.

Non essere la propositione de gli Spagnuoli ridicola; che Francesi restituissero à M.R. e li Spagnuoli à Prencipi; anzi ben' auantaggiosa; perche il Prẽcipe Tomaso accettò la propositione della restitutione sotto la Reggenza di M. R. pregiudicando alle ragioni, e dichiarationi fatte dall'Imperatore per auãtaggiare il seruitio del Pupillo; hauendo più riguardo al benefitio del Nipote come Tutore, ch'al proprio interesse; nõ

P 3 si po-

si poteua capire come la Corona di Frãcia, che professa non solo di voler sostenere, ma auãtaggiare l'A. S. della propositione fatta da gli Spagnuoli di restituire sotto la Reggenza de' Prencipi, qual propositione non si può ricusare se non dichiarano i Francesi d'hauergli diffidenti, in qual caso ne anco l'A. A. loro hanno ragione di fidarsi di chi di loro si diffida.

Ma per facilitare questo punto della restitutione come principal fondamento di tutta la negotiatione, accẽnarono li Prencipi à Monsig. Mazzarini, che se assicurasse la propositione della restitutione à S. A. si sarebbero trouati tẽperamenti di sodisfare all'vna, & all'altra Corona.

Secondo disse Monsig. Mazzarini, che nõ era credibile la propositione fatta da gli Spagnuoli; alche risposero l'A. A. loro, che non haueuano maggior ragione in questo di credere più ad vna, ch' all'altra Corona, ma che hauerebbe creduto più a chi prima hauesse restituito. Finalmẽte, che tal propositione fusse stata procurata da' Prencipi, ò da' loro Ministri; si rispose, non esser vero. Che gli Spagnuoli non l'haueriano fatto prima, perche credeuano il Prencipe Tomaso collegato con la Francia; ma concesso il supposto di Monsig. Mazzarini l'istorono i P. P. d'accennarli come poteuano rispondere à tal propositione; che se la mente di S. M. Christianissima era d'effettuare quello haueuano proposto li suoi Ministri, che lui come Plenipotentiario lo doueua essequire acciò si vedesse se la propositione de gli Spagnuoli era inganno, ò nò. Non solo disse Monsig. Mazzarini di voler' effettuare quello haueuano proposto, ma nè anco propose temperamento alcuno benche in stato da' Prencipi, col quale si hauesse potuto tirare auanti la negotiatione con la Francia; anzi partì lasciando si mal sodisfatte l'A. loro, che hebbero occasione di dubitare, vedẽdo ch'vn Plenipotentiario haueua prima fatte propositioni tanto vantaggiose mentre gli Spagnuoli taceuano, & hora ch' essi si dichiarauano, egli si ritiraua, e ne anco daua parole, non che fatti. Il modo col quale partì Monsig. Mazzarini senza effettuare le proposte fatte, e senza proponere temperamento col quale s'hauesse potuto proseguire la negotiatione, diede occasione a' Prencipi di dubitare grandemente delle sue propositioni. Accrebbe il dubio la tardãza in riceuere risposta dal mandato in Spagna per rihauere la Principessa, e i Prencipi; accertandosi sempre più il Prencipe Tomaso, che l'hauer' i Francesi publicato il trattato contro la fede data di non palesarlo, era la causa del ritardo, come in effetto si verificò poco tempo appresso. Onde il Rè Cattolico ingelosito del trattato publicato da' Francesi, accordò il ritorno della Principessa, e de' suoi figlij; ma con promessa, che'l Prencipe Tomaso douesse continuare nella sua protettione, e nel suo Reale seruitio; per il che hebbe parimente occasione l'A. S. di dubitare, che i Francesi hauessero espressamente publicato il trattato per obligare il Rè di Spagna à non accordarli il ritorno della Moglie: conseguentemente necessitare l'A. S. à romperla con la Spagna, & astringerlo

gerlo

gerlo ad vnirsi con la Francia sotto qual si voglia conditione.

A' questi due punti d'hauer mancato alla fede di restitutione, s'aggiunge il terzo di non minor consequenza, ch'è il non hauer restituito Torino sotto il gouerno di M.R. conforme al concertato nelle Capitolationi; quali considerationi hanno obligati i Prencipi à d'appigliarsi à gl'effetti de' Spagnuoli, e non alle parole de' Ministri Francesi, nell'animo de' quali scoperse il Prencipe Tomaso effetti di molto mala volontà verso la sua persona, & in particolare hauēdogli Mazzarini fatta fare vn'imboscata dalla Caualleria di Casale su'l passaggio nel ritorno, che fece da Nizza. Di questo tentatiuo si hanno le fede autentiche, e fù insieme accertato da persone cōfidentissime, che'l dissegno del Sig. Card. Ricchilieù era di ritenerlo in Francia, se si risolueua d'andarui; e tanto più hebbe ragione S.A. di credere à sudetti auisi, quanto che con occasione del suo aggiustamento con la Francia hauendo mostrato d'intendere i sentimenti di detto Sig. Card. Ricchilieù circa gl'interessi del Sig. Conte di Soissons, nō scoperse altro, ch'vna volontà determinata di volerlo perdere. Per il che argomentò il Prencipe, che se così malamente voleuano trattare vn suo Cognato, che ne anch'egli poteua sperare maggior sicurezza, sì per la sua persona, che per gl'interessi del Duca. Per le quali cōsiderationi, e ragioni sopr'accennate giudicò esser maggior seruitio del Nipote, e proprio il continuare vnitamente col Sign. Cardinale suo fratello sotto la protettione di S. M. Cattolica; che d'effettuare trattati con la Francia.

ALla quiete d'Italia, quanto alla propria conseruatione inchinano con ogni studio i Serenis. Prencipi di Sauoia, e con tali sentimenti dopò la morte del D. Vittorio Amodeo loro fratello pregarono instantemente la S. Duchessa loro Cognata à contenersi nella neutralità frà le Corone, come quella, ch'è Vedoua, e co i figliuoli pupilli poteua honestare la negatiua alle dimande del Rè Christianissimo suo fratello; e difendersi con ragione, e con quelli aiuti, che l'erano offerti; mà ella seguendo gl'appassionati Cōnsigli de' Nemici del suo proprio bene, non ricordandosi dell'essempio di Madama Violante di Francia pur Duchessa di Sauoia, che posta nel medesimo Stato ricusò la lega con il Rè di Francia, cagionò la mossa de gli Spagnuoli coll'introduttione de' Francesi nelle Piazze del Piemonte; e con la lega fatta con essi obligò questi Prencipi già tenuti à dietro, quando volsero priuatamente comparire ad accorrerui armati, e coll'auttorità Imperiale come Tutori per assistere al Nipote, & impedire, che ne i Francesi aiutati da Madama con tutte le forze, e facoltà, e cō la remissione e delle migliori Piazze più oltre s'auanzassero; ne gli Spagnuoli nell'occupatione dell'altre perseuerassero, come fecero di Vercelli sotto pretesto di preuenire alla propria difesa i Francesi per tenerli poi in titolo d'acquisto delle proprie armi; perche framettendoui l'assistenza d'essi Prencipi rimaneua

Secondo Discorso in discolpa de' P. P. di Sauoia.

la ragione più forte à rihauerle per il Nipote, e per la quiete d'Italia. Da ciò ne sono proceduti quei successi, che'l Mondo vede, e che facilmente à danno della stessa Italia sarebbero stati molto diuersi se questi Prencipi non hauessero vsata ogni diligenza imaginabile in continuatione delle già fatte fino dal punto dell'arriuo loro nello Stato Paterno per ridurre la Cognata all'vnione loro, alla neutralità, & al sentimento de i Prencipi d'Italia per sicuro sostegno del Nipote, e de' suoi Stati; e per far mancar de' pretesti l'vna, e l'altra Corona nell'auanzarsi, ò ritenersi le Piazze. Tutto però è stato indarno, perch'è gli appetiti di Madama, e gl'interessi de' Consiglieri precipitarono il proprio figlio, e lo Stato, facendo più tosto cadere Torino nelle forze de' Francesi, che riceuerlo à tempo per via di ragioneuole aggiustamento del Prencipe Tomaso: quale potendo più volte rihauere la Cittadella la rilasciò per non hauerla à rimettere in altrui mani; stimando meglio, che'l tutto per via di aggiustamẽto rimanesse assicurato dal Nipote in mano di Madama sua Madre, e d'essi Prencipi suoi Tutori. Trattando poi ella (mà troppo tardi) di volersi comporre, & accettare quelle facilità, che da' Cognati con grande loro suantaggio le furono prima proposte, e da lei rifiuttate, nõ vi si trouò modo: Perloche impadronitisi i Frãcesi di Torino hanno negato d'accõsentire à Madama gia sottomessa al Rè quelle essẽtiali cõditioni, che con essa capitolarono i Prencipi, senza i quali non si poteua accettare il partito escludendosi particolarmẽte, che'l Serenis. Prencipe Card. potesse starsene à Nizza; Che questi Prencipi hauessero quella parte, che come interessati gl'è douuta nel Consiglio, gouerno, e deliberationi; Il che chiaramẽte ricusò l'Eminẽtiss. Ricchilieù all'Abbate Soldati mandato dallo stesso Prencipe Cardinale, per volerlo ridurre à cõditione inferiore di quella, che godeua viuente il Padre, e'l fratello; mẽtre anche all'istessa Madama hanno i Ministri Francesi leuata ogni auttorità in vece di rimetterli Torino, come fù capitolato; segno euidentissimo, che la mira di Francia non fù l'aggiustamento de' Prencipi con la Cognata; mà l'impadronirsi della volontà delle persone, e delli Stati, come già si vantò il detto Eminentissimo, che ò sotto trattati, ò per accordi, ò con l'armi gli hauerebbe vn giorno nelle forze. A' questo hà contribuito Madama già molto innoltrata nel laberinto per non esserui sola: Onde non vi fù più luogo di trattato seco, come hauerebbero fatto, e farebbero di nuouo i Serenissimi suoi Cognati, quando ella volesse staccarsi da' Francesi, e da' mali Consiglieri, e ridursi all'vnione de' Prencipi, e benefitio del figliuolo, e de' suoi Stati, & alla quiete vniuersale. Questi Serenissimi non altrimente, che Prencipi Italiani amatori della Pace, e del giusto, sentendo l'offerte, e richieste dell'vna e dell' altra Corona hanno sempre dirizzato il pensiero loro non solo ad ouuiare à maggiori incendij, mà à spengere l'incominciato con la lega fatta da Madama, quando posti frà i Ministri Spagnuoli, e Francesi: abbandonati da ogni aiuto, da gli vni per obligarli alle

loro

loro pretensioni, e minacciati da gl'altri per ridurli all'vnione con essi, prestarono gli orecchi a' trattati di questi per la restitutione delle Piazze; mà veduti dal Signor Prencipe Tomaso gl'inganni, che se gli preparauano, quando si pretese, ch'egli andasse in Francia, e che li fecero larghe offerte di denari, quali sempre rifiutò (e lo sà Monsignor Mazzarino qual non fù bastante à persuaderlo ad accettare quello, che gli portò, quando lo arriuò è caccia) tutto che i Francesi ad altri habbino falsamente vociferato in contrario. Ben hauerebbe giustamente potuto riceuerli, e tirarli à conto de crediti suoi patticolari per quello, che gli fù accordato dal Rè Christianissimo al tempo del Matrimonio di Madama, e non mai pagato; e se i Ministri Francesi pagarono il poco denaro per certi viaggi, che premeuano si facesse in diligenza per detti trattati, così essendoli piacciuto per loro interesse; non hebbe però giamai Sua Altezza vn soldo del loro à suo profitto. Dissimulò l'A. S. d'accorgersi dell'inganni sodetti, e capitolò co i medesimi Francesi escluso di poterne cauare altra sicurezza; e se della sola parola offendendosi quei Ministri quando si pretendeua, che nelle promesse vi fusse l'interuento del Papa, e della Serenis. Republica di Venetia, quasi che mai fosse stato mancato alla Casa di Sauoia da Ministri etiandio ancor' viuenti di Francia; mentre anco durante i medesimi trattati col Sig. Prencipe Cardinale si sentirono dalle risposte ben diuerse del Sig. Cardinal Ricchilieu i disegni di volere il Gouerno di Nizza, (che nel suo linguaggio vuol dir Padronanza) e di ritenere le persone de' Serenissimi Prencipi, come si giustificò dal tētatiuo seguito, nel ritorno del Principe Tomaso di Nizza à Inurea, oue fatta verso S. Germano da Francesi vsciti di Casale l'Imboscata pensarono di far prigione S.A. mentre anche pendeuano i trattati; e non s'era concluso con Spagnuoli, perche non era riuscito à Mazzarini il far passare in Francia il detto Prencipe; si viddero anche alterare i Capitoli di Torino con molte nouità; permesso à Madama il tentare la sorpresa del Castello d'Asti tenuto da' Serenis. Prencipi in tempo della Tregua, e ch'era permesso dalle loro A.A. l'alloggiamento di quartiere à Francesi nelle Prouincie commandate da quelle. Vedendosi poi in vltimo luogo, che la procura fatta dal Christianissimo à suoi Ministri per detti trattati pregiudicaua talmente nella narratiua alle qualità e ragioni d'essi Prencipi, che questa sola, oltre altre contrauentioni essentiali nel Capitolo, che molto ben sanno i Francesi, massime il non hauer rimesso Torino à Madama, & il non voler' effettuare la restitutione delle restanti Piazze, bastaua à far recedere da ogni conclusione, poiche anche vsa queste parole. *Pour reduire les Princes au buon chemin*; come se fussero Vassalli, e non liberi, ò hauessero commesso errore, nel venire in Casa propria à sostenere i Paterni Stati al Nipote, ne' quali eglino tengono per la successione quell'interesse, che da niuno si può negare, come pure conferma Madama nel suo vltimo Editto delli 16. Marzo 1641.

fatto

fatto in continuatione dell'vsurpatione della tutela, che tanto più la rende colpeuole nel negato introito à questi Sereniss. Prencipi, & à prouedere à quei mali gouerni, & à quei scandali, che pur troppo sono noti al Mondo, tacciuti dalla modestia d'essi Prencipi, tutto che le proue, che ne tengono potessero accrescere le loro ragioni, come benissimo sanno, e confessano i Francesi stessi. E però ridotti frà tanto li Spagnuoli alla promessa della restitutione delle Piazze al Nipote fra anni cinque, ò prima se si sarà conseguita la Pace Generale, ò i Francesi rimetteranno quello, ch'occupano; altrimentre, ch'alla fine di detto tempo siano rimesse all'Imperatore sin'alla detta pace; e che in tanto siano i Gouerni politici, e della Giustitia, così le rendite lasciate à detti Prencipi Tutori per sostegno delli Stati, e del Nipote, tenendoui solo i Spagnuoli il Gouerno delle Armi, e di quelle, che si rihaueranno; di più siano l'Armi di detti Sig. Tutori a' quali si diano da S.M. Cattolica forze per recuperarle da Francesi; hanno stimato i medesimi Tutori auantaggio del Nipote loro, e della sicurezza d'Italia l'accettar questo partito dopò hauerlo intimato à Francesi per vedere se voleuano restituire le Piazze conforme al'e promesse. Alcuna risolutione mentre dalla M. Cattolica non temono per più rispetti l'inosseruanza delle promesse, protetti essi e'l Pupillo dalla M. Cesarea, e scansare quei incontri d'incertezza, che hanno esperimentati da i Ministri di Francia, e ch'all'Italia hauerebbero data maggior occasione di doglianza vnendosi co' Francesi, che co' Spagnuoli con le conditioni capitolate per le differenti pretensioni de gl'altri, come l'esperienza dimostra.

Veri Italiani dunque i Prencipi di Sauoia, e non con altro fine, che della propria conseruatione, e libertà d'Italia hanno aspirato ad essere Francesi ò Spagnuoli; mà alla sola sicurezza della restitutione delle Piazze al Nipote, e se bene sono con questi per la sola recuperatione dello Stato, & alla difesa commune, non per ciò si dicono à gl'auanzamenti in altrui pregiudicio. Per questo saranno sempre disposti i medesimi Serenissimi à tutti quei remedi, che possono assicurare la quiete d'Italia.

Respirarono non poco gli Austriaci per la rottura de Trattati de' Prencipi di Sauoia con la Francia, e per la costante loro risolutione di continuare nella loro amicitia; perche con questa metteuano à coperto per lo meno lo Stato di Milano da ogni furrore hostile; ma d'auantaggio si sollcuarono poco dopò à più alte speranze con le retrogradationi Suedesi. Poiche il Bannier per indebilire le forze Imperiali con distraherle, in diuerse, e lontane parti dal Danubio, oue erano indirizzati i fini maggiori, haueua fatto inoltrare il Tubadel con molte truppe, acciò scorresse il Vescouato d'Aichstat penetrando sin' à Norlinga per riunirsi ad ogni bisogno col Rosa, che teneua bloccata la Piazza di Mamungem, oue si ritrouaua Gil d'As, inuiando altre partite in altre Prouincie; mentre egli tenendo à Cham il suo principale Quartiero infestaua tutto il paese sin' à Buduais, e Praga. Per renderlo dunque più confidente, e coglierlo più alla

Successi Militari nell'Alemagna.

sprouista andaua il Duca di Bauiera Architetto principale dell'oppressione, che si meditaua de' Suedesi, preparando i mezzi, e le cose necessarie al suo disegno. E per addormentarli maggiormente col dolce sopore della Pace: si procurò da Cesare, che la Dieta Imperiale inuiasse vn Trombetta al Bannier con lettera di questo tenore diretta alla Corona di Suetia.

Illustri, Generosi, Reuerendissimi, Considerabili, Magnifici amici, e Signori grandemente Honorandi. Non è stato senza disgusto grande, e singolar stupore, che li nostri Deputati e Plenipotentiarij de' Signori Elettori; Prencipi, e Stati del Sacro Imperio Romano, che compongono questa Dieta Imperiale, habbiano inteso da diuerse parti, che si trouano persone, le quali spinte da spirito maligno, non si vergognano di voler sotto specioso pretesto persuadere, anzi costantemente imprimere nelle menti della Serenissima Regina, e de Tutori, & Amministratori della Corona di Suetia, che questa Dieta Imperiale non tanto fosse stata radunata dal nostro Clementissimo Signore, e Padrone per istabilire la Pace, che per continuare la guerra; e per tanto, che Sua Maestà Cesarea, e gli Stati dell'Imperio inclinassero più alle turbulenze, ch'alla publica tranquillità. Per lo che, quantunque sia, e debba essere notorio à tutto il Mondo, sino à men versati ne gli affari di Stato, che tutte l'attioni, consegli tanto della sodetta Maestà, che di suo Padre, e predecessore di felice memoria, sino dal Principio del loro Regno, per la Clemenza, che loro è naturale, non habbino hauuto altro scopo, e che non si siano proposti altra cosa auanti gli occhi, ch'à terminare, & abolire con vn Trattato amicheuole le differenze sopraeuenute frà loro, e le Corone straniere, e principalmente con quella di Suetia, per leuare ogni occasione delle dissensioni, che sin'al presente hanno fatto continuare guerre così sanguinose, nelle quali v'hanno lasciata la vita tante migliaia di Christiani innocenti; habbiamo con tutto ciò giudicato conueniente d'assicurarui, che Sua Maestà Cesarea, perseueraua constantemente sin' al presente con tutti li Prencipi, & Elettori, & altri Stati dell'Imperio in questa Imperiale, e pacifica intentione, e che questa Dieta Imperiale nõ hà alcun'altro fine, anzi hà indrizzato à questo scopo accuratamente tutte le sue deliberationi, e riceuuto auidamente tutti li Consegli, che le sono stati presentati à questo fine. Questa è la ragione per la quale si veggiamo piccati da giusto dolore, trouandoci costretti in testimonio di questa verità di darne auiso tanto alla detta Regina, ch'à tutti, e ciascuno delli Amministratori del Regno di Suetia; & assicurarli dell'intentione di Sua Maestà Christianissima, e de' presenti Stati dell'Imperio da quella conuocati. Per tanto noi ricerchiamo amicheuolmente & officiosamente voi altri Illustri, & Magnifici Signori, che vi piaccia prestare maggior fede à queste nostre proteste, ch'alle sinistre interpretationi, e persuasioni de nostri maleuoli; e di volere nella qualità, che voi tenete di principali appoggi, e membri più nobili del Reame di Suetia per l'amore, che voi portate alla Patria, e per l'obligo, che ve n'è

Copia di lettera scritta à gli Stati di Suetia, da quelli dall'Imperio adunati in Ratisbona.

impo-

imposto d'indrizzare tutte le vostre attioni, e consigli à questo fine, acciò che le dissensioni sopravenute nell'Imperio, e che di già sono continuate per molti anni con quelle guerre sanguinose, che hanno prodotte; siano composte cō la vostra Regina, e Padrona. Come altresi S.M.C., e li sodetti Stati dell'Imperio sono risoluti di non trascurare cosa alcuna di tutto ciò, che potrà seruire allo stabilimento d'vna Pace publica, & à distornare le guerre sì intestine, come straniere. Persuadendoci sicuramente, che li mezzi non vi mancaranno già, per li quali si potrà arriuare col Diuino aiuto ad vna felice riuscita di questo lodeuole disegno; all'auanzamento del quale seruiranno non poco le diligenze, che vorrano prendere li particolari di disporre la detta Regina, e insieme li Tutori, & Amministratori del Regno di Suetia ad vna ferma risolutione di rientrare in buon' amicitia coll'Imperio Romano, e tutti i suoi membri in questa presente Dieta, senza perderne l'occasione, ne soffrire, che la libertà di trattarui della Pace, e di terminarla venga loro leuata. Sopra che noi raccommandiamo à Dio le Vostre Illustri Signorie, e desideriamo loro di buon Cuore tutte le prosperità.

A questa lettera risposero poi non molto dopò i Direttori di quel Regno con lettera dettata con questi concetti.

Noi Christina per la Dio gratia destinata Regina de Sueci, de Gothi, & de Vandali. Gran Principessa hereditaria di Vonlandia. Duchessa di Esthonia, e Signora di Carelia, e d'Engria.

ALli Reuerendissimi, Serenissimi, Illustrissimi; Reuerendi, Illustri, Magnifici, Generosi, e Spettabili; Elettori Prencipi, e Stati del Romano Imperio, Congiunti, & Amici nostri Carissimi, e da noi con sincerità, e caramente amati, la salute, il desiderio dell'Amicitia, & ogni felicità offeriamo; e preghiamo.

Reuerendissimi Serenissimi Illustrissimi, Reuerendi, Illustri Magnifici, Generosi, e Spettabili Signori congiunti, & amici nostri Carissimi, e da noi con sincerità & affetto amati. Habbiamo questi giorni adietro riceuute le lettere date nella vostra Dieta di Ratisbona sotto il dì 17. di Genaro prossimo andato, scritte da' vostri Consiglieri, e delegati, & inuiate al Serenissimo Rè di Danimarca, congiunto, amico, & vicino nostro Carissimo affine, ch'ei ne le inuiasse, com'ancora n'è venuto alle mani il dupplicato delle medesime fatto consignare al Signor Giouanni Banniero nostro, e del nostro Regno Consigliero, e Senatore, e Marescial di Campo Generale in Germania; e con nostro sommo contento habbiamo letto quello, che ne viene per esse significato; che sinceramente, e fuori d'ogni sospetto non sia ad altro fine stata intimata, e conuocata cotesta vostra Dieta, che per solo deliberare de' mezzi basteuoli

à toglie-

à togliere,& impor fine à cotesta guerra profunditrice del sangue Christiano; e restituire vna volta la concordia, vna giusta, honesta, & sincera pace all'Imperio, à i vicini, & à tutta la Christianità e ne soggiungete, che quantunque non habbiate insino ad hora trattato altro, che questo: nondimeno con molto vostro dispacere sapete, che non mancano instigatori, che si forzano di persuaderne, che la medesima Dieta sia stata conuocata à fine di continuare, e non terminare la guerra à cui molto più, ch'alla pace inclinino l'Imperatore, e li Stati, e che questa fosse la cagione, che vi haueua spinti à scriuerne, à fine di certificarne della buona dispositione dell'Imperatore, e vostra alla pace; e di questa intentione, e non mai à bastanza lodato desiderio, ditte in esse lettere, che se ne vedono manifesti argomenti ne i Consigli, & atti fatti, e dati dal Serenissimo Imperatore morto, e vostro quà transmessiue; come ancora dall'hauer mandati già quattro anni in Colonia li Plenipotentiarij, ch'ancora vi si trattengono, e da quel trattato, che incominciò il Rè di Danimarca destinando il Conuento in Hamburgo, ed in Lubecca, e con altri preparatiui de' quali vno fù il dare i Saluicondotti ad instanza delli Stati dell'Imperio nel modo preciso, che i nostri Deputati desid rarono, che fossero spediti, e dall'hauer dichiarati i punti principali da trattarsi, e con hauerne dato parte à i nostri Capi di guerra, & in fine dall'hauer conuocata la Dieta à fine di promouer il trattato di pace, e rimouere tutti gl'impedimenti, che potessero ritardarne il corso; aggiungesi poscia in dette lettere, che non ostante le cose, che in contrario si dicono, vi persuadete, che noi insieme co' nostri consiglieri, e Stati del Regno continuarono nella volontà, e desiderio diligente di pace (il che sempre habbiamo professato) e che non desideraremo altro se non che fra noi, e'l Regno nostro da vna parte, e'l Serenissimo Imperatore, & Imperio Romano dall'altra sia ritornata vna certa, sicura, & honesta pace alla Christianità, e quindi poi le amoreuolezze vostre, & voi stessi ne ricercate, e pregate, che per la parte nostra si spedischino li Saluicondotti, e siano dati fuori, e mandiamo li nostri Ambasciatori con bastante plenipotenza in Hamburgo, ò à Lubecca (ò se istimaremo così conuenire al trattato di Pace vniuersale) à Norimberga, ò in alcun'altra Città vicina alla vostra Dieta, e ne degniamo in fine di far dar principio, e concluder i trattati di Pace, e vi persuadete, che noi prestaremo più fede alle vostre vere assertioni, ch'alle sinistre instigationi de' maleuoli; ne permetteremo, che suanisca al Regno nostro, & à noi l'occasione, e la libera facoltà di trattare, e conchiud. r la pace, e sperare, che l'Imperatore tirandosi auanti questo negotio di pace sia in fatti per approuare, & insieme co' Stati dell'Imperio dimostrare, che niun'altra cosa più particolarmente sia per premerli, che'l restituire l'amicitia, e l'vso de' commercij, ond'habbiano poi da fiorire di nuouo vn buono stato. E come più ampiamente

si con-

ſi contiene in eſſe voſtre lettere, le quali ne ſono ſtate care, e gradite per l'atteſtatione, che ne fatte di bramare la concordia, e riſtorare la trauagliata amicitia, e corriſpondenza co' ſtranieri, e vicini, & in particolare con noi, e co'l noſtro Regno. E benche non habbiamo già mai ſoſpettato in contrario del Corpo vniuerſale de' Stati dell'Imperio ſapendo, che molti noſtri congiunti di ſangue, & altri hanno ſempre hauuto queſta mira, e conſigliata l'antica libertà dell'Imperio, e conſeruare la confidente amicitia co' vicini, e ſtranieri Regi; con tutto queſto ne ſiamo con noi medeſimi rallegrate, che le voſtre lettere proprie n'habbiano portata queſta certezza, che tale anco ſia la inclinatione del Sereniſs. Imperatore, e de' Stati dell'Imperio, e ch'altro non ſi tratti in coteſta Dieta, che'l trouare i mezzi ſalutari d'vna honeſta ſicura, e giuſta pace, e tranquillità, e ch'à queſto ſcopo ſolo tendano tutti i voſtri conſiglij. Queſta libera, confidente eſpreſſione, che ne fatte n'hà molto giouato à ſedare le turbulenze dell'animo noſtro, & à fermare quel dubbio, c'haueuamo dell' intentione del Sereniſs. Imperatore, e di molti Stati dell'Imperio. Se dunque noi con pari libertà vi communicaremo le cagioni di quella diffidenza, che n'è ſtato inſino ad hora fiſſa nell'animo, e vi pregaremo ad eſtirpare con il prudente voſtro conſiglio, & opra gl' impedimenti; in quella vece piantar quelli d'vna domeſtica, e giuſta pace, e concordia da farſi co' vicini, e con noi; confidiamo nella voſtra giuſta intelligenza, che l'attribuirete à quel deſiderio, c'habbiamo della quiete vniuerſale. E ſe ne facciamo à conſiderar le cagioni, ch'originarono la guerra nata fra'l glorioſo noſtro Padre di eterna memoria, e'l Padre del moderno Ceſare, e che tuttauia ſi và continuando per così lungo tempo ancora con noi, e con quai modi, e conſegli ſiano ſtati promoſſi i trattati di pace; non potiamo credere, che coloro particolarmente, c'hanno la direttione delle coſe, e de' conſegli della parte contraria habbiano giamai inclinati gli animi alla pace. Poiche due volte il noſtro glorioſo Padre ſenza, c'haueſſe mai dattone cauſa fù in guerra aſſalito nella Pruſſia, fuori de' confini dell'Imperio; fù pur' anco il Mar Baltico da' Corſari infeſtato, e poſcia preparò il Fridlanda di ponerci vn'armata poſſente per dominarlo contro ogn'vſo antico, e diſturbarne affatto il libero commercio, e già ſe n'era fatto dare il titolo ſuperbo d'Armiraglio, non ſapendo naſcondere quello, ch'andaua meditando. Furono in oltre oppreſſi, e ſcacciati dal patrio nido i Duchi di Michelburgo, & altri noſtri congiunti di ſangue; il Duca di Pomerania innocentiſſimo fù ridotto in ſeruitù: leuatigli contro ogni ragione, e contro le reiterate promeſſe Imperali i Territorij, e Forti, non ad altro fine, che di ridurre in ſtretta ſeruitù, e tenere oppreſſi da continui trauagli i Rè, e le Città confinanti al Baltico. Che ſe alcuno anco mediocremente inſtrutto delle coſe del Mondo haueſſe allora ſenza il velo della paſſione eſaminato lo ſtato dell'Imperio, e rimirati i Paeſi de' Prencipi, e de gli ſtati pieni di numeroſi eſſerciti, c'hà voglia loro dauano leggi, e

toglie-

toglieuano la libertà vsata dell'Imperio: non haurebbe potuto non conoscere à che fine s'incaminassero questi maneggi.

Non si trattaua allora per la Germania dell'antica sua libertà; ne vi era chi pensasse à componer le differenze nate con il glorioso nostro Padre, i cui interessi erano stati sprezzati, e vilipesi, e dopò ancora, che fù principiata la guerra, e che più d'vn Prencipe, e Stato dell'Imperio haueua adherito all'armi giustissime di questo Regno: non pensò punto la parte contraria con quai modi si potessero risanar le ferite, che grõdauano di sangue, e come si potesse ristorare la pace co' Regi, e Stati vicini, e con essi loro tornar ad vnire l'amicitia dell'Imperatore, e dell'Imperio; ma solo si attendeua à diuidere li collegati: altri opprimendo: altri debilitando; & altri cacciandoli; & in questo modo farsi padrone assoluto della Germania con la rouina, ò per lo meno, estremo pericolo de' vicini; E quando, che d'altronde non si potesse hauere di questi pensieri inditio, la sola pace di Praga il può dimostrare apertamente conoscendosi à proua, ch'ella è stata la confusione, l'incendio, e'l fondamento di quelle calamità (diciamo pure il vero) c'hanno oppressa quella Germania, che soleua essere floridissima, & hanno insino ad'hora precipitati non solo tutti gli altri, ma gli stessi autori, che la composero: Che se si fossero vsati consigli più moderati, e fosse stato dato luogo alla giustitia di Dio Omnipotente, che gouerna le leggi, e tutte le cose humane à gloria del suo santo Nome, già la Germania non meno, che le vicine nationi goderebono della pace, e della quiete. Egli è vero, che più volte si à fatta vna certa mentione di pace; e non è da dubitare, che voi non habbiate hauuto sommo pensiero, che di portarla alla Christianità; mà se ponderaremo bene i modi, che fino ad hora si sono adoperati in trattar vn negotio di tanto rilieuo; sarà facile da ritrouarsi, che non si è fatto altro, che di mantener viuo sì, mà sospeso il negotio in guisa, ch'ad ogni soffio d'aura leggiera si potesse trouare de' Preludij à questo affare; si è trattato non con vno, mà con molti; e con l'interuento loro non è stato possibile d'accordare insino à quì delle qualità loro desiderate, e necessarie; e pure da noi, e da' nostri Confederati non si domandaua cosa, che fosse illecita, ò essorbitante, e fuori de' termini douuti per la pace vniuersale, per la dignità dell'Imperio Romano, e per la libertà de i Stati; & alla diligenza vostra è toccata la lode, che si siano vna volta ispediti à vostra instanza. Queste cose, e simili altre adunque (che tutte non è nostro intento di annouerarle, ma di solo accennarle) se bene saranno da voi, e con diligenza esaminate, vi toglieranno la merauiglia, se noi ricordeuoli delle cose andate, e consapeuoli di quelle, che si maneggiano per cotesta Dieta habbiamo insino ad hora hauuta occasione di diffidare, e possentissima cagione di ponderare più esattamente, e non punto trascurare le cose.

Ma lasciando questi affetti in disparte, e prestata fede alle vostre asfertioni habbiamo voluto assicurarui, che niun' altra cosa ne sarà mai

più

più grata,& accetta, che 'l ſapere, che ſi trouino maniere baſteuoli per fare vna giuſta,honeſta non meno,che ſtabile pace; e reſtituire ne' ſuoi antichi modi,e libertà l'Imperio già quaſi, che perduto (Imperio, che deuono tutti i Prencipi, Re, e Stati dell' Europa cercare di conſeruarlo intiero, e preſeruarlo da ogni ſeruaggio.) E che i Stati dell'Imperio oppreſſi inſieme con tutti gli altri aggrauati; & i noſtri collegati ſiano ſolleuati; e che quelli, che per hauer ſeguite le parti noſtre ſono ſtati cacciati fuori de' loro beni ſiano vna volta conſolati, e ſodisfatti; e che finalmente ſi faccia vna pace vniuerſale con noi,col Rè Chriſtianiſſimo di Francia noſtro fratello,e parente,amico,e Confederato cariſſimo; e con gli altri,che gradiranno di ſottoporſi, e riceuere le giuſte conditioni acciò che vna volta troncate, & tolte di mezzo le cagioni delle diſcordie, e della ſconfidenza ſi riſcaldino gli animi al calore d'vna ſcambieuole amicitia, ond'habbiano poi da fiorire i commercij reſtituiti, e gli effetti redintegrati. A così buon fine adunque habbiamo riceuuti li Saluicondotti communicatine per opera del Rè Dano, e da voi iſpediti; gli habbiamo riceuuti,dico,con queſta conditione,che ſiano in eſſi accommodati alcuni errori,ò commeſſi dalla traſcuraggine de' Cancellieri,ò per loro medeſimo artificio inſeritiui (non habbiamo noi veduti gli originali; ma le copie ſole)e ſiano dal Rè di Francia approuati. Habbiamo caldamente ancora raccommandato al Rè di Danimarca la cauſa de gli ordini Generali, e confederati de' paeſi Baſſi noſtri amici,e collegati;e lo ſteſſo facciamo hora,acciò che ſe eſſi così voranno, e che delle coſe loro ſi habbia da trattare: niuna coſa, ò riſpetto poſſa eſcludere i trattati vniuerſali.

E' già lungo tempo, che habbiamo mandati in Hamburgo gli ſtromenti de' ſaluicondotti per li Plenipotentiarij, e Deputati dell'Imperatore,e de gl'Elettori di Magonza,e Brandemburgo,acciò che ſi cambijno colà con quelli dell'Imperatore;& è molto tempo ancora, che tratteniamo nella ſteſſa Città il noſtro Ambaſciatore, e Cancelliere di noſtra Corte il Signor Giouanni Saluio, che fù da noi deſtinato à trattare con gli altri la pace,& hà da noi auttorità di accettare tutte le occaſioni giuſte,che ſaranno offerteli,e di communicar tutte le coſe,e trattati, da farſi in queſta materia con l'Ambaſciator del Chriſtianiſſimo Rè di Francia per tanto più facilmente ageuolare i trattati, e condurli à fine.

E quantunque iſtimaſſimo,che i trattati da farſi con noi ſi doueſſero maneggiare in Hamburgo, ò in Lubecca, e quelli del Rè di Francia in Colonia,con tutto queſto ne ſiamo laſciata perſuadere dal Rè di Francia noſtro collegato, che ne hà dato à conoſcere, che per più ben trattare la pace vniuerſale,e toglier tutti gl'impedimenti,& oſtacoli:ſia più commodo non ſolo all'Imperio, mà a i vicini Regni, e Republiche, e di più breue ſtrada il radunarne il Conuento per quello, che doueua trattarſi in Colonia à Munſter; e per quello, che s'haueua da negotiare in

Lubec-

Lubecca,ò in Hamburgo,ad Osnaprug:alche tanto piu volontieri habbiamo assentito quanto, che desideriamo di dare questa pace alla Christianità: onde habbiamo colà mandati Saluicondotti ne' quali non è altra mutatione,che de' luoghi solamente,acciò che si possa concludere qualche cosa colà co' nostri Ambasciatori, che risiedono in Hamburgo; ilche ne persuadiamo, che non sia per dispiacere al Serenifs. Imperatore. Mandaremo ancora à Primauera in Germania persone in nome nostro, e del nostro Regno diano opera ad vn tanto negotio di pace profitteuole alla Christianità,acciò che quindi,e da altre cagioni ancora potiate conoscere voi, e chiunque altro sia per hauerui interesse, che non habbiamo in horrore cosa più, che lo spargimento del sangue Christiano; ne cosa più ne dispiace,che la ferita de' Soldati, che infetta la Germania,e per ogni altro modo, che della pace insanabile barbarie; e che desideriamo sopra ogni credenza, che s'imponga hormai fine à tanti mali, che scambieuolmente ne trauagliano; e che vna volta si tranquillino gl' animi ristorandosi nel cibo dell'antica beneuolenza, ed in quella amicitia, che molti secoli è stata fra' nostri maggiori; e potiamo coltiuare vna scambieuole corrispondenza d'affetti,che possa ancora trasmetterfi à nostri successori. E' quanto à quello,ch'à noi appartiene non interponeremo impedimento,ò dimora alcuna,acciò che si faccia vna giusta honoreuole,e sicura pace;e ben sappiamo, che la stessa volontà viue ne' nostri confederati di Germania, e non dubitiamo punto, che non habbia la medesima ancora il Rè di Francia nostro collegato. Dalla parte nostra ogni cosa sarà in pronto subito che sapremo, che siano cambiati i Saluicondotti, e sia determinato il luogo del Conuento, e'l giorno del commune assenso de gl' Ambasciatori nostri, de' nostri confederati residenti in Hamburgo, come di quelli dell' Imperatore; e tirandosi auanti il negotio di questa pace non si dourà d'altro trattare, che di restituire nel suo primo vigore l'amicitia, e'l commercio libero. Così desideriamo, che vi persuadiate di questa nostra volontà con la quale desideriamo,che si estinguano questi moti,che conquassano tutta la Christianità,e si depongano le fierezze dell'armi:e fatta vna sicura,e santa pace si suelgano tutte le occasioni di nuoue turbulenze, ò diuisioni d'affetti, e come noi con tutto l'animo attenderemo à questo fine; così non dubitiamo, che non siate voi per fare lo stesso nelle vostre radunanze, e Diete come, e quando ne verrà l'occasione; e Dio vi conceda tutte le felicità.

Date nella nostra Rocca di Stokholmo à 27. di Marzo 1641.

Li Tutori, e rispettiuamente Amministratori della Sacra Real Maestà,e del Regno di Suetia.

Per sorprendere dunque li Suedesi sparsi per tante, e si remote contrade era necessario il fabbricare alcuni Ponti sopra i Fiumi da traggettare le truppe;

onde per velare il lor vero disegno a' nemici, fecero correre una voce gli Austriaci, che quella prouisione era destinata in seruigio della Corte Imperiale, che di Ratisbona in breui giorni voleua ricondursi in Vienna. Ma ragunata insieme rapidamente dal Piccolomini la soldatesca de' vicini Quartieri, & gettati improuisamente i Ponti sopra il Danubio per la commodità di quelle truppe, che dalla Suetia, Aichstat, & altri luoghi doueuano passare à Kelemi luogo assegnato al Randeuus Generale; diede la mostra per quanto ne publicò la fama à dodici mila caualli, & otto mila fanti, senza li quattro mila Soldati cauati dalle guarnigioni di Boemia, e d'Austria sotto il comando del Generale Gleem; quale nell'istesso tempo dalla parte di Possaù doueua caricare li Suedesi.

Fattosi dunque dal Piccolomoni questo repentino apparecchio di gente incominciò alli 16. di Marzo à far filare l'armata à mezza lega da Ratisbona sopra i Ponti drizzati su'l Danubio; marchiando tutto il giorno, e la notte seguente con tal diligenza, nella quale consisteua tutta la speranza della vittoria, che valicato il Fiume Rugen s'allogiò à Suuandorf, seguitato dal bagaglio custodito da dieci Reggimenti, e da tutta l'artiglieria guardata dal Reggimento del Collounello Suuits; mentre le truppe del Gleem con non minore celerità; che segretezza trattesi al destinato posto, sorpresero sù la strada di Cham qualche partita di caualleria Suedese, che rimase intieramente disfatta.

La mossa dell'armi Imperiali fù occulta al Bannier, si perche era precorsa la voce, che non sortirebbero in campagna, che su'l fine d'Aprile; come per la necessità imposta loro di traggettare tre Fiumi, fra quali il Danubio se voleuano penetrare a' quartieri Suedesi; che n'hauerebbono allora hauuto qualche sentore; non adombrandosi punto del preparamento di tante barche radunate per la fabrica de' ponti, credendole destinate al diffamato viaggio della Corte Cesarea à Vienna. Valicati dunque da gl'Imperiali i Fiumi, con tale velocità si lanciarono sopra i nemici, che se bene il Bannier n'odorasse in fine qualche cosa di questa mossa, e ne premonisse i suoi Capi, & vfficiali maggiori acciò si partissero rapidamente da' vicini quartieri per giuntarsi seco; nondimeno il comãdo non potè essere da loro cosi prontamente effettuato, che quattro mila caualli sotto il comando del General di Battaglia Schlang nõ restassero colti improuisamente à Suuandorf; poiche impedito il Schlang dalla vanguardia Imperiale di passarsene al Bannier; mentre gli staua attendendo li Reggimenti de' Collonnelli Hokinger, e Kinster, tanto s'intrattenne, che corruppe con quella, benche picciola dimora l'opportunità di condursi in saluo, con ricongiungersi al grosso della sua armata. Costretto dunque di ritirarsi à Heubur lungi tre miglia da Cham, gli furono sopra senza perdita di tempo gl'Imperiali tagliandoli tutte le strade al ritorno sin' all'arriuo del miglior neruo della loro armata comandato dal Piccolomini. Tentò due volte il Slang d'aprirsi col ferro per mezzo de' battaglioni Imperiali la strada alla salute, ma ributtato sempre con perdita, si vidde in obligo di racchiudersi in quella debole Piazza con intentione d'attendere iui i vicini soccorsi. Giunto l'Arciduca al Campo fece per vn Trombetta intendere al Slang; che se bene si trouasse dalle sue armi circonual-

Rotta e disfatta del General Slang.

conuallato senza speranza alcuna di salvezza; gli offeriua nondimeno la gratia di poter liberamente andarsene, rapito à ciò dalla fama del suo gran valore. Ma rigettata dal Slang l'offerta: s'ostinò nella difesa sopra la credulità de' vicini aiuti. S'era veramente il Bannier partito da Cham, e postosi in camino per disimpegnarlo: ma hauuta contezza poco dopò, che tutte le forze di Cesare si trouassero in quelle campagne, non tardò guari di ritirarsi verso la Boemia per mettersi in saluo.

Veggendo in tanto gl'Imperiali, che la durezza dell'ostinato Slang non poteua esser' ammolita dall' offerta di sì ragioneuoli conditioni, principiarono con horribile procella di cannonate à tempestare furiosamente contro le mura nemiche; nelle quali v'apersero vna breccia capace all'assalto; ma da quel terremoto d'artigliarie non impauriti punto i difensori; procurarono anzi lo risarcimento de' diroccati ripari, al fauore delle tenebre notturne riparando con altra terra, con facinate, ed altro le rouine; dirizzando nuoue difese, e ritirate. Ma gl' Imperiali con più ardore, che mai rinouata la tempesta delle loro batterie ridussero le rouine del muro à segno, che stimarono di poter con l'assalto impadronirsene affatto. Tale, e sì vigorosa riuscì nondimeno la resistenza de' difensori, da alto facendo piouere vna folta grandine di moschettate; che se bene spintisi innanzi li squadroni tentassero ogni proua più coraggiosa per metter' il piede, ò fermarlo dentro alla muraglia battuta: furono nondimeno con qualche sangue de' più valorosi soldati, & vfficiali costretti à retrogradare, e cedere il preggio della vittoria à Suedesi. Ma pressati i difensori più vigorosamente ne' seguenti giorni; & consumata la poluere, e l'altre cose più necessarie alla difesa: ristretta tutta la speranza della loro salvezza in vna folta grandine di sassi, con la quale tennero adietro per qualche tempo gli oppugnatori; finalmente alli 21. di Marzo si resero salua la vita à discrettione dell' Arciduca. Spogliati dunque di tutte l'armi, e de' più ricchi arredi: furono alli 23. condotti come in trionfo nella Città di Ratisbona. Precedeua vna compagnia di corazze, che portaua 26. Stendardi di caualleria guadagnati. Seguiuano appresso tutti gli Vfficiali à piedi; poi li quattro Capi Maggiori à cauallo; e dietro loro le corazze piene delle loro donne tutte piangenti, & imbauttate alla Francese. Il Slang già Capitano della guardia del Rè di Suetia, & hora Sargente Maggior Generale, con quattro Tenenti Collonnelli, tre Sargenti Maggiori, 26. Capitani, fra quali il Marchese di Durlach Prencipe dell' Imperio, e parente del Bannier, tre Tenenti Capitani, 23. Tenenti, 26. Cornetti Alfieri, tre Quartieri Mastri, 1800. Soldati à cauallo ben montati, & armati; due mila Soldati à piedi; quattro mila Caualli, e 300. seruitori di Soldati; marchiauano con disposta ordinanza. La preda rimase a' Soldati; ma due mila caualli si consegnarono all'armata di Bauiera; ed il restante alla gente Imperiale. Trionfo de Cesare.

All'auuiso di questa rotta ondeggiò il Bannier in grandissima agitatione di pensieri; trouò nondimeno la via con la sua prudenza di suillupare tutte le difficoltà, seruendosi à proposito nella fuga del beneficio de' siti. Questo boccone di vittoria riuscito di grandissimo gusto à gl' Imperiali per assaggi di vna de' migliori,

gliori, e per non rallentare il corso della Fortuna marchiarono speditamente verso Cham ad oggetto di menar le mani basse sopra il grosso dell'armata Suedese: mentre verso l'istesso luogo conforme il concerto già stabilito dalla parte di Boemia s'allestiua il Generale Gleem rinforzato con le truppe delli Conti di Broij, e Burneual per chiudere il passo al Banniero, e tagliarlo fuori. Ma già s'era egli da Cham partito, e con incredibile celerità se ne fuggiua verso la Misnia, pigliando la strada di Kadem. L'Arciduca col Piccolomini, & il Mercij sopra questo auuiso lasciata adietro la Fanteria con ordine di seguitare appresso velocemente, con tutta la caualleria si misero ad incalzarlo, accellerando in maniera i passi, che furono in tempo di poter' infestare la retroguardia Suedese, affine di costringerla à far' alto à Sueinitz; ma trouando il posto, oue s'erano alloggiati troppo suantaggioso all'assalto per essere coperto da Boschi, e paludi: non ardiranno per allora d'attaccarli.

Hauendo respirato non poco il Bannier con questo breue riposo: ripigliò il suo camino diritto à Zaicaù; mentre il miglior neruo della caualleria Imperiale rapidamente si portaua al Fiume Egra per preuenirlo in quel passaggio, ch' anche gli doueua essere sù l'altra ripa disputato dal Piccolomini; con disegno, che se bene gli succedesse di valicare il Fiume, nondimeno, che con l'vnione del Piccolomini al Generale Gleem, che gli era alle spalle, vnita insieme tutta la caualleria Imperiale lo potesse tant' oltre trattenere, che si lasciasse commodità all'Infanteria d'auanzarsi. Ma il Bannier Capitano eccellente nella cognitione de' siti, e nella facilità di sapersene preualere così opportunamente, e con tant' arte accommodò la sua marchia alla qualità del sito stretto, e montuoso, che potè con gran valore, e non minor fortuna schermirsi da' continoui assalti de gl'Imperiali, che gl'infestauano le spalle, e con tagliar le strade, & attrauersarle d'arbori difese da' più scielti moschettieri della sua armata, che fecero in quella ritirata proue mirabili di valore. Poiche difesa vna di quelle tagliate sin tanto, che l'essercito fosse arriuato à quel sito alle cui spalle si faceua subito la seconda tagliata; gli archibuggieri, che guardauano la prima, scarricata la grandine de' loro tiri si ricourauano celeramente in saluo al presidio, e fauore dell'altra; mentre gl'Imperiali erano necessitati d'appianare quei primi intoppi se voleuano più oltre auanzarsi. E acciò non fosse da gl'impedimenti ritardato il suo viaggio, fece il Bannier, creppare tre grossi pezzi, & abbruggiare li cariaggi; seruendosi de' caualli per rimontare la Fanteria stanca dal lungo, e malageuole camino.

Fuga del Bannier.

S'affatticaua il Generale Piccolomini di preuenire i Suedesi nella Voitlandia, pigliando à questo fine la più corta strada d'Egra. Ma tale fù la celerità del Bannier, ch' alli 27. si trouò ad Anneberga; mentre il Piccolomini alli 26. era à Falkenaù lungi quasi due giuste giornate, & il Gleem da l'altra parte à Luikitz distante vinti hore in circa di camino. Trouarono nondimeno i Suedesi il guado del Fiume Egra molto difficile: essendosi ingrossato la notte col liquefarsi le neui delle vicine Montagne. La loro caualleria fù la prima à valicarlo à nuoto per mancamento di barche, del Comandante della Piazza di già fatte abbruggiare. E benche feruidamente, e

con

con ogni possibile celerità gl'incalzassero gl'Imperiali, non gli arriuarono però, ch'à Presnitz, nel cui Castello v'haueua lasciato il Bannier alcuni Moschettieri Suedesi; mentre i suoi soldati inlanguiditi da si duro, aspro, e lungo viaggio si ristorauano col riposo di poche hore. Furono subito ordinate le sue truppe al comparir de gl'Imperiali ne' loro battaglioni in sito vantaggiosissimo, à segno, ch' a' persecutori, benche auidissimi di combattere, veggendo di douere superar prima monti Scozzesi, alti, e carichi di neue, glie nè passò in quel punto la voglia. Rimaneua per arriuare à Suedesi vna sola strada piena di paludi, e marazzi, le cui sponde si trouauano guernite come di sieppi d'archibuggieri Suedesi. Per tentar dunque da questa parte l'attacco: spicarono i Capitani di Cesare dal corpo della loro armata alcune maniche di scielti, & agguerriti moschettieri, con le quali scacciarono il nemico dal Castello di Presnitz, saluandosi con la fuga nel vicino Bosco.

Da questo acquisto innanimati à speranze maggiori i Generali andauano speculando qualche passaggio per inuestire i Suedesi; i quali al numero di sei mila fanti spalleggiati da certe truppe di caualli guardauano l'accennata strada piena di marazzi, nella cui difesa consisteua l'intiera speranza della propria salute. S'affatticarono i Capitani di Cesare con le più agguerrite squadre dell'armata di fare benche sempre indarno qualche impressione in quella parte; poiche il buio della notte separò quel cimento d'armi assai dubbioso, al fauore del quale si sottrasse il Bannier, benche con qualche perdita dalla vista del nemico, e dal pericolo: ritirandosi à saluamento in Zuiccaù, oue seco si congiunse l'armata Vaimarese; ilche constrinse il Piccolomini per non obligarsi alla battaglia, di retrocedere per mettersi in posto sicuro.

Rinforzarono poco dopò l'armata del Bannier le truppe Suedesi giunte dal Vescouato d'Alberstat, e dalla Visera insieme con quelle del Kenismarc. Ma per rinfrescare, e ristorare le sue infieuolite con i disagi di si lungo camino; le fece distribuire per li vicini Quartieri. Sursero per causa di questa ritirata de' Suedesi non leggieri differenze fra il Piccolomini, & il Gleen; mentre questi incaricaua l'altro per transgressore de' comandi di Cesare; e che se fosse marchiato diritto à Cham senza trattenersi à Heuburg, che'l Bannier non gli sarebbe vscito da' lacci. Queste querele sarebbonsi terminate in vn duello, se dall'auttorità dell'Imperatore non fossero state nella loro nascenza estinte. L'Elettore di Bauiera à cui più d'ogn'altro rincresceua lo scampo de' Suedesi, scrisse anch'egli à Cesare, che se alcuno de' suoi fosse trouato colpeuole in quella occasione il pregaua à notificarglielo, affine di darli il meritato castigo; tacitamente insinuando con questo, che l'istesso consiglio prendesse anch'egli co' suoi Capitani.

Come libero non rimase il Bannier dalla nota di negligente Capitano col non hauer molto prima preueduta, & esplorata la mossa dell'armi Imperiali; così d'eterna lode, e degna de gl'applausi militari fù communemente stimata la sua ritirata; nella quale egli medesimo confessò d'essersi saluato d'vna sola mezz'hora; in maniera, ch'arriuando gl'Imperiali i primi al passo di Presnitz non potteua trarre à saluamento l'Infanteria, il bagaglio, & il Cannone.

Instaua in tanto Sassonia nel cui paese alloggiaua indiscretamente il Suedese per liberarsi da hospiti così importuni: offerendo à Cesare le necessarie assistenze delle proprie forze. Ed il Bannier, che giudicaua la sua riputatione troppo interessata, se da lui non fosse rileuata con qualche segnalata impresa; meditaua à trarre gli esserciti in Campagna, pur troppo rincrescendogli; Che soliti i Suedesi di ricompensare il più delle volte i danni dell' Estate con i successi dell' Inuerno, come altre volte fù detto de gl' Inglesi contro i Romani; si trouassero allhora parimente nell' Estate, e nell' Inuerno abbattuti. Ma vn' infirmità graue cagionata da' disaggi patiti nella sua ritirata il costrinse à rimanersi immobile, essendosi fatto portare da Zeitz à Mersburg, & il giorno seguente, che fù alli 20. d'Aprile à Quednliburg, oue riteneua il suo principal Quartiero, per meglio curarsi.

Si rinuigoriua dunque con nuoue prosperità l'Austriaco partito, sperando con le diligenti, e pronte leuate del Generale Arnheim di rendersi così forte in Campagna da poter rimettere ne gli estremi Angoli della Pomerania li Suedesi. Poiche questo Capitano di saldo, e profondo giuditio nelle cose di Stato disegnaua di formare con la sua Armata vn terzo partito nell' Alemagna; procurando à questo fine vna neutralità fra i Prencipi, e Stati dell' Alta, e Bassa Sassonia. Ma veggendo poi riuscire le sue leuate più numerose di quello, che da principio s'era dato à credere; cangiò parere, e d'vn' Armata neutrale n'andaua formando vn' altra composta delle truppe Imperiali della Slesia, della Sassonia, e delle proprie: affine di racchiudere li Suedesi nella Pomerania, purgando le sponde dell' Elba delle loro guarniggioni. Ma tutte queste belle speranze tramontarono in vn momento con la morte di questo Generale seguita alli 28. d'Aprile, ed altrettanto compianta da' suoi parteggiani, e dall' Elettore medesimo in particolare; quanto il suo consiglio, e valore erano in apprensione al partito contrario.

Leuate dell' Arnheim.

Sua Morte.

Morte de l'Elettor di Brandemburgo.

Rinuerdirono molto più le speranze Suedesi le risolutioni, ch'à loro fauore appariuano nel giouane Elettore di Brandemburgo successi in questi giorni nello Stato, e nell' Elettorato al Padre, così stabilmente attaccato à gl' interessi della Casa d'Austria. Poiche la prima attione del gouerno del nuouo Elettore fù di ricercare la neutralità dalla Corona di Suetia, con ordine à suoi Capi, & Vfficiali di non essercitare contro di loro, che la guerra difensiua; inuiando à Stetin vn Trombetta per chiedere vn passaporto, affine d'inuiare vn suo in Suetia per dar principio à quel Trattato, del quale s'era già fatto prima non poco la morte del Conte di Schuuarzemburgo affettionato à gli Austriaci; mentre i Suedesi per cauare qualche frutto da tante lor fatiche qualche progietto. A' questi nuoui pensieri dell' Elettore contribuiua non poco la morte del Conte di Schuuarzemberg Direttore del suo Consiglio, ed appassionata inclinatione à gli Austriaci; nel mentre che li Suedesi per cauare qualche frutto da tante loro fattiche s'impadronirono dell' Ecclesiastico non meno che del politico gouerno nella Pomerania; obligando tutti gl' ordini di

quella

quella Prouincia à prestare nuouo giuramento di fedeltà alla Corona di Suetia à titolo di pigliarla sotto la loro protettione sino allo stabilimento d'una pace generale.

Fù tanto repentina la riuolta del Portogallo, benche fra varie persone di tutti gl' ordini di quel Regno si coltiuassero per lo spatio di cinque Mesi quelle prattiche, che con la celerità necessaria al bisogno non puote il Rè auuertirne il fratello D. Duarte di Braganza, che di già per lungo corso d'anni militaua in Germania sotto le bandiere Imperiali, acciò che con la fuga trouasse qualche scampo alla propria salute. Poiche precorsa la voce di quella commotione all'orecchie di D. Francesco di Melò, e de gl'altri Ministri di Spagna in Ratisbona, non tardarono à porgere le loro instanze alla Maestà Cesarea per l'arresto di D. Duarte: varie ragioni recando in mezzo per indurla ad acconsentire alle loro preghiere. Fluttuando non poco fra le perplessità di varie risolutioni l'animo dell'Imperatore, v'impiegarono subito F. Diego Chiroga Cappuccino, e Confessore dell'Imperatrice acciò con argomenti tirati da' Sommisti lo persuadesse à questa conuenienza di Stato. Alcuni Ministri di quella Corte liberamente dissero, che questo era vn violare le leggi hospitali, e la Fede publica, non che la libertà, e le franchiggie dell'Imperio, pagandosi con moneta di cambio le fatiche, & i seruigi prestati dall'Infante alla Casa d'Austria. Tutte queste, e molte altre ragioni cessero nondimeno à quest' vna importantissima; Che la salute de' popoli la quale consiste nella sicurezza dello Stato, era la suprema legge de' Regnanti.

Pronuntiata dunque la sentenza dell'Arresto, si diedero per l'essecutione gl' ordini opportuni. Onde mentre D. Duarte da Donauerda pel Danubio se ne passa alla Corte in Ratisbona; all'ingresso di quella Città colto ne' lacci vien posto in vna carozza chiusa d'ogni parte, e condotto in vna Casa, doue fù consegnato à' Ministri di Spagna che'l rimandarono prima à Possa, e poi à Gratz, per trapportarlo nel Castello di Milano, come vedremo nel seguente Tomo. Altamente si doleua D. Duarte di questa ingiuria, & imprecando i Cieli in testimonianza della sua innocenza reiteraua in vano questi concetti; Che se bene al presente giustamente si rammaricasse di vedersi in sospetto di Prencipi Grandi: speraua nondimeno, che non lo potrebbero mai conuincere di quelle cose delle quali veniua incolpato. La prigionia di questo Prencipe valoroso nell'armi e dotato di tutte le più insigni Virtù, era di notabile beneficio alla Corona di Spagna, mentre la sicurezza, e lo stabilimento della Corona di Portogallo su'l Capo del nuouo Rè dipendeua in gran parte dalla sussistenza della sua salute; in maniera, che venendo per qualche accidente à mancare, nella minorità del Regno, e nella troppo fresca età de' figliuoli si leuaua con questo arresto a' Portughesi l'vnico, e fermo sostegno per appuntellare la lor causa, e per fortificare nelle mani de' Prencipi della Casa di Braganza lo Scettro del nouello Regno.

Ma ne questi fauoreuoli accidenti, ne li Trattati con Brandemburgo rileuauano in maniera i loro affari, che non si risentissero non poco dell'vltima percossa; e che non si trouassero in vna gran declinatione, al fauore

della quale andaua ripigliando le sue pristine forze la Casa d'Austria; accallorendo i suoi dependenti, e parteggiani con viue speranze di ristorare quanto prima le passate languidezze; e d'hauere à trionfare finalmente de' suoi nemici. Onde all'aura de' suoi felici progressi non contenta di tentar' alle sue armi migliori, e più fortunati successi, procuraua anche col negotio d'appuntellare là sua causa d'altri più vigorosi appoggi. E però l'Arciduchessa Claudia scrisse à Cantoni Suizzeri per obligarli à sposare i medesimi interessi della Casa d'Austria, acciò pigliassero la protettione di Costanza in caso venisse attaccata da' Francesi. Et alla Dieta di Bada comparue l'Interprete Criuelli à nome della Corona di Spagna per procurare, che vi si prendessero tutte le più fauoreuoli risolutioni per la Casa d'Austria: Per far suentare le mine de' loro Monopolij con le contramine de' denari, ed altri adescamenti: non mancò l'Ambasciatore di Francia di transferirsi subito personalmente in quella Città; chiedendo in oltre vna leuata di quattro mila Suizzeri.

Negotiati dell'Arciduchessa con i Suizzeri.

Fù continuata la Dieta per vna settimana intiera con gran diuersità di pareri tra' Deputati Cattolici, e Protestanti. Gli Articoli più principali consisteuano nella difesa di Costanza; protettione della Borgogna Contea; & restitutione de' beni al Vescouo di Basilea. Quanto al particolare di Costanza ancorche si dimostrassero risoluti li Cinque Cantoni Cattolici d'assistere coll'armi in ogni occorrenza alla sua difesa; pigliarono nondimeno qualche dilatione gli Heretici per risoluere, e rispondere alle lettere dell'Arciduchessa. Intorno à gl' altri due punti dichiarandosi con vna categorica protesta di non voler' imbrandir l'armi contro la Francia; dando ben sì il passo per il loro paese à Cattolici qual volta si portassero al soccorso. Fù posta su'l tapeto da' Protestanti vn'altra deliberatione di mantenere, cioè, à communi spese vn'armata volante di tre mila combattenti alla guardia dell'Eluetia; ma contrariarono questo disegno li Cattolici; perche douendo in essa preualere il numero, e l'autorità de gli Heretici, ne concepiuano qualche pericolo alle proprie sicurezze. Fra tante diuersità di contestate opinioni non si prese altro espediente, che di scriuere al Rè Christianissimo sopra la neutralità della Borgogna, & reintegratione ne' suoi beni del Vescouo di Basilea.

Nouità in Roma.

Ma come in queste parti tracollarono dall'altezza delle loro speranze i progressi de gli Spagnuoli; così stauano vigilanti per profittare de' disgusti fra la Corte di Roma, & il Marescialo d'Etrè Ambasciatore di Francia; con disegno, che queste aprissero loro il sentiere di tirare il Papa nel lor partito contro la Maestà Christianissima. Lungo, e tedioso sarebbe il racconto delle querele nate fra'l Cardinale Barberino, & il Mareschiallo; che per non essere prorotte à maggior sfogamento, che di priuate vendette: come leggieri, e di niuna riflessione si stimano indegne di queste Carte. Quella, che più sensibilmente haueua punto l'animo del Cardinale Barberino, fù l'affronto, ch'egli pretese di riceuere per le bastonate date ad vn suo famigliare. Poiche come l'accidente funesto di Monsieur di Reuerè Caualleriżzo del Mareschiallo, s'ascriueua communemente allo sdegno del Cardinale; così niuno si trouaua, che richiamasse in dubbio, che'l

che'l risentimento fatto contro la persona di Monsieur Busciar Chierico del Concistoro, e Creatura de' Barberini non deriuasse dal detto Maresciallo; quale di spirito torbido non meditaua intorno ad altro, (non ostante l'espresso diuieto del suo Padrone, à cui non compliua l'alienarsi in quelle congiunture l'animo del Papa,) che di trauagliare, e mettere nelle confusioni maggiori la Casa Barberina, e portare la Corona di Francia à sposare le sue priuate querele.

Mentre si staua in questa agitatione nella Città di Roma occorse vn'accidente molto fauoreuole al Maresciallo, col quale poteua giustificare, e legittimare gli antecedenti suoi diportamenti. Nudriua egli qualche disgusto contro il Conte di Castel Villano, soggetto qualificato tra la Nobiltà Francese, e di cui per parenti si pregiano i Barberini. Traheuano la loro origine questi dispareri dall'heredità d'vna commoda facoltà d'vn certo Giudice Criminale di natione Francese caduta nelle mani al Maresciallo: sopra la quale pretendendosi creditore di buona somma vn tale; era costui ricorso alla protettione del Conte di Castel Villano; il quale accallorendosi di souerchio nel fauorire le pretensioni di questo suo cliente, occasionò, che la causa di Ciuile diuentasse Criminale, per diuerse parole acri, che passarono fra di loro. Essendo dunque alli 5. di Marzo andato il Conte di Castel Villano à visitare il Conte Fiesco; e da questi auisato, che fra poco doueua capitarui il Maresciallo; per scansare ogni occasione di nuoui disgusti si licentiò subito dal Fiesco, facendo marchiare la carozza per vna strada angusta, affine d'assicurarsi di non incontrarlo. Poco nondimeno gli valse questa prouidenza, stante ch'à pochi passi se lo trouò innanzi; veggendosi in necessità conforme il costume di quella Corte à farli fermare la sua carozza. E però essendosi il Conte leuato in piedi col Capello in mano per fargli riuerenza; l'Ambasciatore all'incontro senza scoprirsi, e con impeto di colera comandò al suo cochiere di toccare, e parar di lungo. Il che sentito dal Conte alzò la voce con non dissimile comando al suo carocciere; osseruando nel passare, che l'Ambasciatore fece qualche segno con la mano in atto minaccieuole. Il Conte di cuore generoso, e che quando non era Ecclesiastico gli staua bene la spada in mano fremendo d'ira, e di sdegno voleua mandare vna disfida al Maresciallo, ò fare ch'vn suo picciolo figliuolo chiamasse in duello vn figlio del suo nemico; ma raffrenato dal rispetto douuto alla persona sacrosanta d'vn Ambasciatore, e sconsigliato da gli Amici; digerì per allora, benche con grande ammarezza il risentimento, per riserbarlo à più opportuno tempo: protestando nondimeno, che non voleua per l'auuenire fermarsegli, ò riuerirlo; al cui effetto sarebbe caminato ben accompagnato per assicurarsi da qualche nuouo affronto. Si lasciò dunque poco dopò vedere per Roma col seguito d'vn numeroso stuolo di gente armata senza passare però innanzi la Casa dell'Ambasciatore, come questi ne dubitaua: al cui fine haueua fatto in gran fretta preparare molte botti, & altro per barricare la strada. Non seguì già maggior disordine, perche il Machiauelli Capitano della guardia del Papa d'ordine di N. S. fece ritirare alla sua Casa il Conte. Con fremito terribile furiaua l'Ambasciatore, & esclamaua, ch'era

na, ch'era violata la dignità del suo Rè in quella della sua persona; e non stimandosi sicuro in Roma, ò seruendosene di pretesto empieua d'armi, e di soldati il Palaggio, facendo viue instanze al Papa, che col castigo del Conte se gli dasse conueniente sodisfattione. Ma i Barberini più per assicurare la persona del Conte, che per incontrare il gusto dell'Ambasciatore gli diedero per carcere il Castello di S. Angelo; dal quale non molti giorni dopò venne liberato, & à Viterbo relegato: pretendendosi, che non fosse incorso nella Bolla . . . . la quale non comprendi, che li soli Baroni Romani.

Finalmente restarono sopiti tutti questi moti di Roma con la partenza dell'Ambasciatore prescrittagli e pressamente da' rigorosi commandi del Rè suo Signore; sì per compiacere al Papa, & à Barberini, che di ciò instantemente lo pregauano; come perche haueua sempre disapprouato le attioni del suo Ministro non adequate alle sue instruttioni, & à gl'interessi della sua Corona. Poiche con gran ragione si daua à credere quella Maestà, che niun pregiudicio maggiore potessero riceuere nelle congiunture presenti i suoi affari, che coll'inimicitia, ò alienatione del Papa.

E veramente à che proposito moltiplicare le oppositioni alle sue imprese, le quali con altrettanta felicità procedeuano in tutte le parti, con quanta declinatione si rimirauano le cose della Corona di Spagna? Nella Catalogna particolarmente s'auanzauano ogni giorno più à progressi maggiori l'armi di Francia; in maniera, che la Motta Odancurt Generale di quell'armi, lasciata prima in difesa la nuoua fortificatione di Mongeuiche, s'era portato più vicino al Campo Spagnuolo, obligando il Duca di Nocera ad abbandonare l'oppugnatione della Piazza d'Aytona, con introdurui cinquecento Soldati Francesi. Rinforzata poi la guarnigione di Lerida con nuoue truppe, teneua sì da vicino stretta l'Armata Cattolica, che sempre più s'andaua questa indebolendo, non solo per la fuga di molti Portughesi, ma per lo sbandarsi che faceuano molti Castigliani pressati dall'vn canto da' disagi; ed allettati dall'altro dalla vicinanza delle loro case.

Progressi Francesi nella Catalogna. *Sloggiò di poi la Motta Odancurt dalla Città di Monte Bianco per valicare i vicini Monti, & inoltrarsi nel paese di Tarragona; marchiando con tale ordinanza, che tutta la Fanteria Francese, huomini d'arme, e Caualli leggieri col Reggimento di Boissat formauano la Vanguardia, la quale prese la strada di Cille che conduce à Valz, mentre il Signor di Serignano guidaua le truppe Catalane, & il restante della Caualleria Francese per la parte di Cabres assai meno scabrosa. Si ricongiunsero insieme tutte le truppe nella pianura, oue fù posta in battaglia l'Armata infestata dalle continue scaramuccie de' Castigliani; i quali cedendo almeno al numero se non al valore, abbandonarono tutti i posti, e la stessa Piazza di Valz nella quale v'accesero il fuoco; lasciando vn buon neruo di Caualleria alle spalle per intrattenere tant'oltre i Francesi, ch'assicurassero la loro ritirata à Constantino Città meno d'vna Lega distante da Tarragona, come felicemente gli successe nel mentre, che staua occupato il Signor della Motta nel riconoscere la Piazza di Valz nella quale vi lasciò con vna parte delle truppe Catalane il Deputato Militare del Principato.*

Come

Come le turbulenze di queste parti era il maggior vantaggio, che in tutta questa guerra hauesse contro la Casa d'Austria acquistato la Francia; così nel potersi ridurre la Catalogna al suo primo termine veniua à nascere il maggior beneficio, che potesse conseguirsi dalla Spagna. Il cui Rè à questo effetto inuiò à medesmi Catalani vn Trombetta per intendere da loro come riccuerebbono il nuouo V. Rè; che loro preparaua d'inuiare; ma hebbe in risposta, che la Motta Odancurt Luogotenente Generale del Rè Christianissimo lor Signore lo riceuerebbe per terra; e l'Arciuescouo di Bordeos per Mare. Questi andaua à punto per quei Mari in busca di Vascelli, facendo ripresaglia di quanti poteua incontrare con non poco danno delle Costiere della Spagna; intercetta venendo loro la solita communicatione del traffico.

La piena di tanti disordini, e disfauori della Fortuna nella Spagna, & altroue obligarono la M. Cattolica à rallentare il fasto della sua grandezza, & ad humiliarsi al Nuncio del Papa Residente appresso la sua persona, con lasciarsi intendere; che volontieri si saria disposto ad vna sospensione d'armi per due anni da proporsi dal Papa al Rè Christianissimo, con lasciare in mano a' Francesi quanto sin'allora possedeuano: & à gli Olandesi la parte del Brasil già da loro occupata; purche non vi fossero compresi ne li Catalani, ne il Duca di Braganza. Onde il Nuncio ne diede contezza à Roma; e nell'istesso tempo spedì vn suo in gran diligenza al Nuncio in Francia, acciò ne facesse la propositione, e dicesse al Rè, che si contentasse d'assegnare vn giorno fisso da sottoscriuere la sospensione, per spedire quello appuntato in Colonia à Monsignor Machiauelli, quale rinuentrebbe nel Cardinal Infante ogni buona dispositione, e la necessaria auttorità per ratificarli; e quella firmata s'inuiarebbe subito all'Imperatore, perche similmente l'approuasse: acciò ritornando in Francia venisse parimente sottoscritta dalla M. S. Ma il Rè di Francia rispose, che non poteua abbandonare i suoi sudditi, e Vassalli: nè li Prencipi suoi Amici.

Grandi in vero erano gli acquisti; notabili le Vittorie; & illustri i trionfi guadagnati in tutto il corso di questa guerra sopra i suoi nemici dal Rè di Francia; de' quali auantaggi non insuperbendosene punto, anzi meditando di conuertire il tutto à propria gloria, e rendere altrettanto all'età venture immortale, e celebre la memoria del suo gouerno, quanto terribile, e formidabile s'era mostrato à suoi nemici, si lasciò egli facilmente persuadere ad vna risolutione, che destò ne gli altrui petti la merauiglia, rinouando la rimembranza di quei antichi Secoli douitiosi d'Illustri essempi di Prepotenti, che con magnanima generosità perdonarono non solo a' prostrati, ma ridonarono loro gli Stati. Poiche non ignorando punto Sua Maestà; Generoso fine di guerra esser quello, che si fà col perdonare; nel colmo de' suoi trionfi, e nell'Apogio delle sue felicità sepelì non solo nella tomba d'vna magnanima dimenticanza gli oltraggi riceuuti dal Duca di Lorena; ch'anzi con liberalità incognita in questo Secolo d'acciaio, lo restituì nel Ducato, e negli altri suoi Stati di tanta conseguenza alla grandezza, e sicurezza della sua Corona. Trattati & aggiustamento della Corona di Francia in Lorena.

Il motiuo di questa risolutione fù eccitato però nel suo animo da vna importante consideratione di Stato suggeritali dal prudente Consiglio del Duca Motiui del Rè di Francia.

Car-

Cardinale. Poiche la Francia hauendo per iscopo l'aggrandimento di se stessa nella depressione di quella Casa, che le può fare le più gagliarde oppositioni, non trascuraua in questi vltimi tempi alcun mezzo per cattiuarsi l'animo di quei Prencipi, la cui amicitia pareuale vtile, e necessaria all'auanzamento de' suoi disegni. Si diede dunque con giusta ragione à credere, che l'oppressione del Duca di Lorena communemente interpretata in mala parte, le formasse vn potentissimo ostacolo in ciò non solamente; mà che fusse quella, che più d'ogn' altra cosa accreditasse la violenza, e la diuolgata ambitione di quella natione; Onde i progressi suoi da per tutto, e particolarmente in Italia da' Prencipi neutrali fossero gelosamente osseruati; e di torbido occhio mirati. Di quà originò il motiuo nel Cardinale Richilieù d'andar meditando all'aggiustamento dell'affare del Duca di Lorena, e di rappresentarlo al Rè; dando più volte à questo effetto la libertà al Signor di .... Lorenese prigioniere nella Bastiglia confidentissimo al Duca Carlo; di cui vani non solo riuscirono i negotiati, ma infine contro la data parola fuggendosene dalla Casa del Signor di Sauignij, più alla Corte Christianissima non riuenne.

Differenze del Duca di Lorena con Madama sua Moglie.

Questi, & altri sperimenti mancati si riuolse in fine il Cardinale, come à sicura Tramontana de' suoi desiderij à Madama di Cantacroij teneramente amata dal Duca al segno di prenderla per sua seconda moglie, procurando il diuortio di Nicola sua legittima consorte dell'istesso sangue, e che gli haueua portato in dote il Ducato di Lorena; non essendo prima di queste nozze, che semplice Conte di Vandemonte. Mà per più chiara intelligenza di queste cose deuesi sapere; che l'Amore, che portaua il Duca Carlo alla Vedoua Contessa di Cantacroij lo precipitò nell'errore notorio al Mondo del repudio di Nicola Duchessa di Lorena, e la sua legittima sposa. Il Papa, che teneramente amaua il Duca, e per le proprie conditioni, e per vscire da vna Casa tanto benemerita della nostra Religione, e della Sede Apostolica procurò, che si facessero tutte le necessarie diligenze per rimetterlo nel suo douere, è ridurlo al giudicio della Chiesa; riparando allo scandalo, ch'egli haueua dato alla Christianità. Il che obligò, il Duca à ritirarsi in Brussellès, oue fece disseminare varij manifesti in giustificatione della sua Causa; a' quali pienamente venne risposto dalla Duchessa, tanto intorno le pretensioni sopra il Ducato di Lorena, che per la validità del suo Matrimonio.

Non mancaua in questo mentre il Papa d'esortare con paterna charità il Duca, che deposta quella vehemente passione, che lo rendeua pertinacemente sordo, e restio à suoi saggi, e santi raccordi; volesse sottomettere se stesso alle leggi diuine, ed Humane, con acconsentire ad vna reale, e non finta separatione da approuarsi dall'Ordinario del luogo frà lui, e la Contessa, prima di venire alla deputatione de' Giudici per la recognitione della pretesa nullità del suo Matrimonio con la Duchessa Nicola. Ma tentata in vano dalla Corte di Roma ogni più mite persuasione per indurre il Duca alla douuta vbbidienza; si risolse finalmente l'Arciuescouo di Malines al quale era stato commesso questo affare d'intimare alla Cantacroij vn Monitorio, col quale sotto pena di Scommunica le veniua interdetta la conuersatione in qual si voglia maniera col Duca; prescri-

scriuendosele quindeci giorni di tempo per elegersi vn Monastero d'osseruante Clausura per la sua ritirata, e soggiorno sin tanto, che restasse la pretesa nullità delle prime Nozze indecisa.

Da questa essecutione irritato con poco il Duca, e non trouando alcun scampo à gli Editti del Pontefice mentre dimorasse in Fiandra, inclinando il Cardinale Infante dopò vna seria ammonitione alla Cannonica separatione prescritta della Sua Sede; si sottrasse improuisamente da Brusselles conducendo seco la Contessa à Zirich luogo della Lorena soggetto alla Diocesi di Treueri, con minaccie, che quando non si permettesse alla Contessa la stanza à sua elettione in qualche luogo in Fiandra, che la mandarebbe nel paese de' Suizzeri, abbraciando egli quelle risolutioni, che gli venissero suggerite dalla necessità.

Dunque per raddolcire l'animo del Duca non leggiermente infiammato di sdegno; fù inuitato poco dopò à Brusseles dal Cardinale Infante, acciò sentisse qualche temperamento, che se gli proporrebbe in questo suo importante affare. Vi comparue subito, e promisse di non conuersare con la Cantacroy fin' all'intera decisione della causa; ma non contenti gli Ecclesiastici d'vna semplice promessa rilasciarono contro S. A. l'istesso Monitorio penale, simile à quello, che già s'era fulminato contro la Contessa. E benche non poco s'alterasse il Duca per questo giusto rigore della Corte di Roma; trouandosi nondimeno quasi da tutti abbandonato, porse al Papa le sue humili instanze per la deputatione de' Giudici in partibus, *proponendo affine d'isfuggire le graui spese, che vi si ricercauano, che la causa si terminasse dalli Vescoui di Tul, Metz, e Verduno, vniti, ò separatamente come ordinarij in Lorena, col beneplacito però di Sua Santità; rifiutando in ciò di valersi del priuilegio di Prencipe Sourano in esser giudicato dal Papa solamente, e non da altri; e che in quel mentre, che s'agitasse la causa manderebbe la Cantacroy nel paese de' Suizzeri à Friburg, ò Lucerna.*

Contrariaua all'incontro le propositioni del Duca la Duchessa Nicola: non volendo in conto alcuno acconsentire alla deputatione de' Giudici in partibus; *instando, che S. Santità decidesse l'affare in Roma, come, ch'ella non potesse assicurarsi nel giudicio di Vicarij Episcopali in Lorena; i Vescoui non Risidenti poco curandosene; e quelli soggetti al Duca. Conosciuta dal Duca inflessibile la costanza della Duchessa, restrinse le sue dimande, che si concedesse facoltà al Nuntio del Papa più vicino alla Lorena, fosse quello di Francia, ò di Colonia, ò de' Suizzeri, di poter terminare solo, ò con Prelati deputati vnitamente la causa con sentenza inappellabile; adducendo per ragione di questa sua instanza, che non potena attendere sì lungo tempo, come si ricercarebbe trattandosi la Causa in Roma; mà volerla quanto prima vltimare.*

Queste proposte, & essibitioni del Duca non erano, che belle parole per addormẽtare la parte, & il Giudice, poiche in effetti nõ inuiaua alcuno suo Agente in Roma; ne spediua il mandato di procura allora, che conosceua toccare al Pontefice la terminatione di questo affare; tanto più, che'l Papa s'era sempre offerto con prontezza vguale al suo zelo, & all'affetto verso la Casa di

Lorena

Lorena di voler venire di questa causa per via della giustitia quanto prima al fine ogni volta, che dal Duca si cominciasse con l'ubbidienza effettiua à separarsi dalla Contessa, inuiandola nel paese de' Suizzeri. Nell'agitatione di queste cose opportunamente cominciarono i Francesi à coltiuare l'animo della Contessa; mostrando d'applaudere al suo matrimonio co'l Duca, e desiderio insieme di sostentarlo. Onde sbigottita ella non poco dalla comminatione dell'Ecclesiastiche Censure: persuase al Duca Carlo la riconciliatione col Rè di Francia, come vnico mezzo per approdare al Porto della Bramata quiete, saluandosi da quelle Onde tempestose de' rigori della Corte Romana, che minacciauano le loro fortune di certissimo naufragio. Gli rappresentaua etiandio la declinatione de gli affari della Casa d'Austria, e la poca speranza della ricuperatione del Principato sopra così traballanti fondamenti, & appoggi. *Fecero queste parole vna larga breccia nell'animo del Duca per la deplorabile conditione nella quale allora si ritrouaua; poiche per la scarsezza del Soldo non sapendo con che intrattenere le sue truppe; permetteua loro di viuere licentiosamente ne' Quartieri: dalle cui insolenze prouocati ad vna generale commotione per la propria indegnità i popoli della Fiandra si trouauano ridotte all'estreme angoscie; & il D. ne venne rampognato più volte con aspre parole dal Cardinale Infante. Mosso dunque dalle viue esortationi della Contessa; mà molto più persuaso dall' vrgenza de' propry disordini; permisse il Duca alla Cantacroij di far apertura del negotio con Madama d'Alier Gouernatrice di Mansì, e della Lorena. Il che ella intraprese così leggiadramente, persuadendo il Duca à raccommandarsi al Rè, come che questa fosse la via più sicura per ricuperare i suoi Stati, e senza sangue, seguendo più tosto la megliore, e presentanea, che la speranza tarda, e lontana; che portò il Duca ad humiliarsi à piedi del Rè senz'alcun'altra conditione, che d'vn libero passaporto per l'andata, e per lo ritorno, quale secretamente gli fù fatto capitare nelle mani. Comparue dunque ne' primi giorni di Marzo auanti il Cardinale Duca vn Gentilhuomo spedito sù le poste dal Signor d'Alier Gouernatore della Lorena con lettere del Duca Carlo dirette al Rè, & all'Eminenza sua, e'prefisse della liberatione presa di donare se stesso all'arbitrio di S. M. e di S. Eminenza: e che trà pochi giorni sarebbe stato di persona in Parigi per riuerirli. Il termine generoso del Duca fù corrisposto con altrettanta cortesia dal Rè di Francia, inuiando fino à Scialon nella Sciampagna il Conte di Giuscie per riceuerlo, e seruirlo. E poco appresso il Conte di Brulon Introduttore de' ministri accompagnato da gli vfficiali di Corte s'incaminò à quella volta per alloggiarlo, e spesarlo in tutto il viaggio. Mentre si ritrouaua ad Espinal presentitasi la sua risolutione da gli Spagnuoli, gl'inuiarono dietro con gran celerità D. Michele di Salamanca con offerte oltre vna buona somma di contanti di megliori Quartieri d'inuerno per le sue truppe. Ma era impegnato troppo oltre con la Francia per ritornar' adietro; e però gli rispose;* Che la sua deuotione verso la Casa d'Austria era giustificata alle spese della riputatione sua, e delle sue fortune; Che troppo lungo tempo haueua digerito i trauaglij, quali per la feruida sua affettione al lor partito s'era tirato addosso nello ide-

Contessa di Cantacroij instromento per tirare il Duca di Lorena al partito di Francia.

lo sdegno di Prencipi Potentissimi. Che in tanti anni le assi tenze Austriache non erano state valeuoli per riacquistarli vn palmo di terreno; e si caminaua non solo alla disperatione di migliori successi nell'auuenire; ma era egli diuenuto ludibrio, e scherno de' Ministri Spagnuoli da' quali si vedeua totalmente abbandonato: negando non solo alle sue truppe i soliti sostentamenti, mà gli alimenti ancora, perseguitandole come nemiche. Però la violenza della necessità hauerlo portato nel partito doue i suoi interessi, già tempo fà ve lo strascinauano. Che gl'istessi suoi nemici sarebbono costretti à confessare, che si trouasse in obligo di cercare dalla Clemenza d'vn Rè Giusto, ciò ch'egli in tanto tempo non haueua potuto ritrouare ne per la sua affettione, ne per i rileuanti seruigi prestati alla Casa d'Austria.

Trattenuto il Duca dall'Acque, e dalla graue infermità dell'Abbadessa di Remiremont sua zia non giunse à Parigi prima delli 7. di Marzo, incontrato à due Leghe di quella Città dal Conte d'Arcurt suo parente con quantità di Carozze ripiene di Nobiltà. Monsieur, il Duca Cardinale, e li Ministri de' Prencipi non mandarono à quel corteggio le proprie. Venne alloggiato à spese del Rè nel Palaggio del Duca di Pernone. Nel seguente giorno andò à visitare il Cardinale, che lo riceuette col Rocchetto scoperto à capo le scale, accompagnato poi nel partire sino alla Carozza. Alli dieci, giorni di Domenica se ne passò à S. Germano co'l corteggio del Duca di Ceurosa, ed altri Grandi per fare riuerenza à Sua Maestà, che l'attese nella propria stanza, oue il Duca appressatosele pose vn ginocchio à terra dicendo; Che humiliaua se stesso, e tutte le sue fortune alla Clemenza di Sua Maestà. *L'accolse il Rè con dimostrationi di gran tenerezza, e per tre volte procurò di farlo leuare; mà egli altamente proruppe in queste parole.* Che non si sarebbe leuato mai da quella positura fin tanto che Sua Maestà non gli hauesse perdonato le passate colpe. *Soggiunse dunque il Rè.* Ch'egli non conseruaua alcuna memoria del passato; ma solo haueua in cuore di giouarli per l'auuenire. *Alle quali parole si rizzò il Duca, e si coperse. Dopò pranso lo condussero à riuerire la Regina nelle sue stanze; & il Rè medesimo volle mostrargli i figliuoli. Visitò poi nel seguente giorno il Duca d'Orliens, che con eccessi di cortesia l'accolse; senza darli però la precedenza. Terminati i complimenti si principiò à pensare alle cose importanti di Stato, che veniuano in conseguenza à questa reconciliatione.*

Era stato il Duca indotto à questo viaggio dalla sola speranza di douere col fauore promessoli dal Rè giungere al sospirato fine della conualidatione del Matrimonio con la Contessa di Cantacroy, risoluto però in se stesso à non porger' orecchio ad alcun Trattato, che non l'introducesse in qualche Piazza forte del Ducato di Lorena, per guadagnare in questa maniera vn buon posto per la ricuperatione del resto. E in tanto con la sodisfattione, che se gli darebbe di qualche somma di denaro, alimentare le sue truppe in maniera, che in caso si licentiasse dal Rè poco sodisfatto non ostante qualsiuoglia Trattato stabilito voleua hauere intrattenuto per qualche tempo le sue genti, & occupata qual- Fine del Duca nel suo viaggio.

che

che Piazza per megliorare di conditione con la Casa d'Austria; e cauare questi beneficij da questa sua humiliatione. Sarebbe stata molto bene dirizzata la partita, se non si fosse abbattuto in vn Ministro più di lui sagace, quale penetraua nelle viscere de' suoi disegni, e sapeua voltarli le carti in mano, e farli perdere il giuoco. Poiche il Cardinale con la restitutione della Lorena credeua di far passare appresso il Mondo per innocenti l'armi della Francia, e caricare d'applausi l'intentioni del Rè, come indirizzate alla publica Pace, onde se gli aprisse in campo à maggiori imprese; nell'inconstanza, e leggierezza del Duca parimente antiuedendo da lungi, che potesse mancare all'osseruanza de' Trattati, e porgere legittimi pretesti ad vn nuouo, e giusto dispoglio.

Sagacità del Duca Cardinale.

E però consigliò il Rè ad auuertire il Duca di non condurre seco in Francia la Cantacroij, facendola fermare ad Espinal in Lorena. E se bene si daua ad intendere al Duca di volersi impiegare l'auttorità di quella Corona appresso il Papa affine di farli approuare il Matrimonio con la Contessa; principale, & quasi vnico oggetto del viaggio del Duca à quella Corte; nondimeno prima del suo arriuo da' Ministri Regij era stato assicurato il Nuntio, che da S. M. non s'entrarebbe in simile affare spettante intieramente à Sua Santità; e che in segno di ciò s'era fatto intendere à Sua Altezza; che auuertisse di non menare seco in Francia la Cantacroij. Ma dopò il suo arriuo in Parigi aperse il Cardinale lo scrigno delle sue viuezze, & astutie; fece vn tiro di Ministro molto scaltro. Perche sapendo da buona parte, che'l Duca s'era à contracuore portato à questo viaggio per lo solo interesse d'impegnare S. M. & autorizzare le nozze con la Contessa, come già gli era stata data intentione; manchevole di mezzi per sodisfarlo, procurò con sottile artificio d'ammortirne la proposta, ch'era per farsegli; e che'l Duca da se stesso s'astenesse dal fargliene qualsiuoglia apertura. Fece dunque correre vna voce, & arriuare per l'altrui bocca all'orecchie del Duca; che'l Rè voleua viuamente pressarlo sopra l'aggiustamento, e reconciliatione con la Duchessa Nicola, per obligarlo à trattarla in qualità di sua legittima consorte. Auui'o, che straordinariamente lo perturbò, e lo pose in tal confusione, e sbigottimento, che non hauendo cosa in maggior horrore, che di tenerseli sopra questo sogetto alcun discorso, riceuette à particolar fauore; ò come si suol dire per prouerbio, hebbe per vn pan' vnto, che'l Sig. di Sauignij Segretario di Stato alla prima visita, & apertura de' negotij gli dicesse; Che non se gli sarebbe parlato in conto alcuno di Matrimonio, come materia spettante non al Rè; mà a gli Ecclesiastici, & à Roma: trattandosi seco solamente sopra l'altre pretensioni di Stato; *liberandosi i Francesi col filo d'Arriana di questa astutia da quel laberinto nel quale da se stessi rinuilupati ignorauano i mezzi per sortirne; e col quale sciamente tirato haueuano alla Corte il Duca; il quale applicato tutto alla conseguttione de' suoi desiderij procurò subito d'abbocarsi con Monsignor Scotti Nuntio del Papa, come seguì nella Certosa di Parigi, oue l'informò a lungo delle sue pretensioni; e per arrestare il corso alle fulminate Censure promisse di sottoporre tutte le sue ragioni al giuditio del Papa, ò di chi S. Santità si compiacesse di commandare. Il Nuntio pochi giorni dopò visitò S. A. essendosi concertato prima vn'eguale trattamento;*

Abbocamento del Duca co'l Nuntio del Papa.

mento; restituendoli il Duca il complimento della visita: con le quali occasioni si negotiò sempre sopra questo soggetto del Matrimonio. Al cui effetto procurò il Nuntio di ritrouarsi con la Duchessa di Lorena; da cui hebbe parola, che rimetterebbe tutte le sue ragioni, e differenze nelle mani di sua Santità, ò de' Giudici della Corte Romana; ma non già de' Vescoui vicini alla Lorena, come mostraua il Duca di desiderare, e non dissentiua la Corte di Roma; dall'esperienza delle cose passate resa auueduta, che col constituire arbitri i Vescoui lontani si porgeua commodità a' Prencipi d'alterare la sincerità del giudicio con l'allettamento di promesse, e con altre inuentioni.

Con l'Ambasciatore d'Inghilterra, benche trattasse di vedersi il Duca, non s'effettuò però, per non essersi potuto aggiustare le differenze, che verti uano intorno al complimento de' scambieuoli trattamenti; mentre pretendeua l'Inglese d'esser vgualmente riceuuto, & accompagnato come il Nuntio. Il Duca non rifiutaua già di darli la mano in casa propria; ma non voleua accompagnarlo fino alla Carozza, come il Nuntio: anzi lasciarlo al capo delle Scale. Difficoltà, che rimasta indecisa occasionò in conseguenza, che niun' altro Ministro di Prencipe lo visitasse.

Molte dispiaceuoli alterationi sopra la discussione de' suoi negotiati col Signor di Sauignij nasceuano alla giornata, in maniera, che più volte si credettero rotti affatto, e disciolti li Trattati per la renitenza del Cardinale in particolare in condescendere à dare vna Piazza forte al Duca per propria sicurezza. Molti persuadeuano il Rè di restituire la Lorena al Duca senza spogliarsi però del possesso delle Piazze più importanti mostrandoli. Esser molto fallace quella speranza, che persuadendoci vn'acquisto, ci fà principiare da vna perdita. Col priuarsi delle Fortezze s'abbandonaua vn ritegno forte, e di grande impedimento alla leggierezza del Duca, & a' pensieri de' Potentati poco amoreuoli alla Francia. Non esser credibile, ch' vn Prencipe, che hà fatto il suo Nouitiato d'arme ne gl' Esserciti Austriaci; e col latte hà succhiata l'affettione verso quella Casa e mostrandosi in questi vltimi tempi contro la Francia così accerrimo nemico; fosse già mai per far diuortio da vna passione radicata nella sua Anima, benche procurasse di fare apparire il contrario; dopò la reintegratione ne' suoi Stati potendo volgere di nuouo le spalle alla Francia per ricongiungersi con la Spagna. Il che succedendo se gli sarebbe dato il coltello in mano per scannare i Francesi. Questo coltello esser tante buone Piazze, che costauano tant' oro, e sangue per conseruarle; e che si dauano ad vn Prencipe, che molto non haurebbe tardato di seruirsene contro la Francia. Il naturale de' Prencipi mediocri essendo di volger l'occhio non alla salute del suo benefattore, che sempre mai occultamente detestano; mà verso quello dal quale ne sperano vtilità maggiore.

Rimonstranza al Rè sopra la restitutione della Lorena.

Ma il Cardinale, che da lungi preuedeua douer nella Pace Generale, ouero dopò la sua morte ricadere la Lorena nelle mani del Duca; stimò bene di far per tempo questa restitutione, con la quale scemaua il numero de' nemici della Fran-

la Francia; guadagnaua alla Corona alcune Terre; e col sfasciare le fortezze de' più forti ripari, veniua à disarmare il Duca, e lasciarlo alla discrettione dell'armi Regie. Onde dopò varij dibattimenti, finalmente alli 2. d'Aprile si condusse il Duca à S. Germano per riuerire S. M. che honorò di farlo disnare alla sua tauola, due piazze rèstando vuote fra la possata del Rè, e quella di S. A. assisa sopra vna sedia di quelle, che si piegano. E due hore dopò mezzogiorno recitati li Vesperi da gli Elemosinarij di S. M. nella Capella del Castello di S. Germano, à quali furono assistenti il Rè, la Regina, il Cardinale, il Duca di Lorena, il Cancelliere di Francia, Duca di Longauilla, di Vantador, di Montbazon, li Marescialli della Forza, e Sciattiglione: si presentò all'Altare vestito pontificalmente il Vescouo di Mcò primo Elemosinario di S. M. di doue hauendo leuato il libro de' Vangelij lo portò al Rè, ch'era in ginocchioni sopra il suo stratto coperto di Velluto, & hauendolo bacciato, soggiunse il Vescouo; se giuraua prometteua à Dio sopra quei Santi Euangelij di guardare, & osseruare inuiolabilmente il Trattato concluso, e stabilito trà S. M. & il Duca di Lorena alli 29. Marzo 1641. *Il Rè allora giurò, e promise. Con le medesime cerimonie fù dal medesimo Vescouo presentato al Duca di Lorena inginocchiato sopra vn cusino di veluto à man sinistra del Rè; giurando anch'egli l'osseruanza del Trattato del seguente tenore.*

Cerimonie nel giurare l'accordo col Duca di Lorena.

Trattato stabilito trà il Cardinale Duca di Ricchilieù per il Rè di Francia, & il Duca Carlo di Lorena.

IL vero pentimento, che'l Duca Carlo di Lorena hà diuerse volte fatto testimoniare al Rè del cattiuo procedere da lui vsato da 10. ò 12. anni in quà verso sua Maestà. L'humiliatione, ch'egli è venuto à fare in persona in chiederle perdono di tutto ciò, che la disperatione gli hauesse potuto far dire, ò oprare in pregiudicio del rispetto, che conosce esserle douuto; e le sicurezze che dà, che nell'auuenire sarà inseparabile da tutti gl'interessi di questa Corona, hanno talmente toccato il cuore à sua Maestà, ch'ella s'è volontieri lasciata portare alli sentimenti Christiani, & à mouimenti della gratia, che hà piacciuto à Dio di darli in questa occasione. Sopra questa consideratione come ella supplica la bontà Diuina di perdonarli le sue offese; ella pone in oblio di buon cuore quelle, che le possano essere state fatte dal detto Signor Duca.

E dopò che'l detto Signor Duca s'è obligato, come fà per il presente Trattato per lui, e suoi successori, & hauendo occasione d'essere per l'auuenire, e durante il corso della guerra, e durante la pace inuiolabilmente attaccato à gl'interessi di questa Corona, e di non hauer intelligenza con quelli della Casa d'Austria, & altri nemici di questo Stato; ne parimente con qual si voglia altro, che potesse voler' intorbidare la felicità, e prosperità de gli affari di S. M. in particolare dopò, che'l detto Signor Duca hà rinunciato à tutti li Trattati,

che

che potrebbe hauer stabilito in quanto, che contrauenerìano al tenore del presente.

Sua Maestà consente à rimetterlo nel possesso del Ducato di Lorena, di quello di Bar rileuante dalla Corona del quale ne presterà al presente la fede, & homaggio al Rè; come parimente nel possesso di tutti gl'altri Stati de' quali godeua per il passato, eccettuati questi, che seguono.

Primo della Contea, e Piazza di Clermont, e di tutte le loro pertinenze, e dependenze, che resteranno per sempre vniti alla Corona.

Secondo delle Piazze, Preuosture, e Terre di Stenaij, e di Iamets, che rimaneranno parimente al Rè, & à suoi Rè successori per sempre in proprietà con tutte le loro entrate, e tutti li Villaggi, e Territorij, che da quelli ne dependono.

Terzo nella Città di Dun, e suoi Borghi, che resterà parimente in proprietà à sua Maestà, & à suoi successori.

Quarto della Città di Nansì, che rimarrà parimente nelle mani di S. M. in deposito solamente però durante la guerra, per essere la detta Piazza restituita al detto Signor Duca in quell'anno, che la pace sarà conclusa, con li Villaggi, & pertinenze della detta Città di Nansì li quali resteranno nelle mani, & alla dispositione di S. M. per la commodità, e sussistenza della detta Città di Nansì fin tanto, che sarà conseruata in deposito.

E' stato stabilito, che la Piazza di Marsal verrà demolita auanti di esser restituita al detto Signor Duca, e che mai vi si potrà fare alcuna fortificatione.

Parimente s'è conuenuto, che'l commercio sarà similmente libero trà gli Stati quali restituisce il Rè al detto Signor Duca, & li luoghi, che rimangono à S. M. sia in proprietà, ò in deposito solamente, che se le appartenghino, e che tutto quello, che sarà necessario per la loro sussistenza non potrà loro essere denegato dal detto Signor Duca, e suoi sudditi al prezzo corrente, che valeranno le robbe ne gli Stati del detto Signor Duca.

Di più, che'l detto Signor Duca darà libero passaggio ne' suoi Stati à tutte le truppe, che sua Maestà vorrà far passare, ò in Alsatia, ò in altri luoghi d'Alemagna, ouero nel Lucemburgo, ò nella Franca Contea; e farà loro prouedere di viueri per tappe, pagandoli il Rè al corrente prezzo del Paese.

E' stato in oltre conuenuto, che'l Signor Duca congiongerà di presente tutte le truppe, che hora si troua hauere appresso di se, come anco tutte l'altre, che potrà hauere per l'auuenire à quelle del Rè, che le presteranno giuramento di fedeltà à sua Maestà di ben, e lealmente seruirla sotto il comando del detto Signor Duca verso, e contra tutti quelli con li quali si troua al presente in guerra, in quelli luoghi, e come ella stimerà più à proposito; e che riceueranno nel-

l'auuenire egual paga, durante il tempo della Campagna, che quelle di sua Maestà; con conditione tuttauia, che non potranno hauer quartiere d'inuerno in Francia, mà solo ne gli Stati del detto Signor Duca, ò in paese nemico.

E' stato ancora accordato, che'l detto Signor Duca non potrà alloggiare alcuna delle dette sue truppe più appresso di Nansì di cinque leghe, mentre la detta Piazza sarà nelle mani del Rè.

Poiche S.M. restituisce il detto Signor Duca ne' suoi Stati, com'è stato di sopra stipulato, molte differenze, ch'erano da decidersi auanti la guerra per causa di diuersi luoghi gli resteranno da deciferare con la Francia; è stato stabilito, che saranno terminate amicheuolmente più presto, che sarà possibile.

E perche dopò, che'l Rè hà conquistato la Lorena con le sue armi gran numero di sudditi di questo Ducato hanno seruito S. M. in vigore del giuramento, ch'ella hà desiderato da loro: è stato conuenuto, che'l detto Signor Duca non lo riceuerà in mala parte, ne farà loro alcun cattiuo trattamento, mà li tratterà come suoi buoni, e veri sudditi, e gli pagherà de' debiti, e delle rendite, alle quali i suoi Stati sono obligati. Cosa, che S.M. desidera cosi particolarmente, che senza la sicurezza, ch' ella prende nella fede, che'l detto Signor Duca le hà dato sopra questo soggetto; ella non haurebbe mai accordato al detto Duca quello, che per il presente Trattato gli concede.

E' stato parimente conuenuto, che'l detto Duca non potrà apportare alcuna mutatione nelle prouisioni de' beneficij, che sono stati conferiti dal Rè fin' al giorno del presente Trattato. Che quelli, che ne sono stati prouisti resteranno nel pacifico possesso, e godimento di quelli senza, che'l detto Signor Duca dia loro alcun disturbo, ò impedimento; ne che ne possino essere dispossessati; e che S.M. continuerà di prouedere alli beneficij della Città di Nansì durante il tempo, che la detta Città rimanerà in deposito nelle sue mani senza mutare lo stabilimento di detti beneficij; e per gli Vfficij della giustitia criminale, che sono nella detta Città di Nansì resteranno alla prouisione di S. M. acciò che gli Vfficiali proueduti di quelli ne facciano independentemente le funtioni nella detta Città, e suo Territorio; acconsentendo S. M. che'l detto Signor Duca transferisca il detto Balliaggio di Nansì in quel luogo, che le piacerà, per decideruì tutte le differenze solite ad essere giudicate nel detto luogo di Nansì, eccettuati quelli, che sono quì di sotto specificati.

E' stato anco accordato, che'l detto Signor Duca non potrà stabilire alcuna persona in Nansì per restarui in suo nome se non in caso di riceuere li diritti del suo dominio; nella qual carica non vi potrà impiegare ch'vn Francese di sodisfattione del Rè.

E' stato in oltre concluso, che le confiscationi fatte da S. M. de' beni di coloro, che portauano l'armi contra di lei saranno valide per il godi-

il godimento delle rendite di detti beni fino al giorno del presente Trattato; mentre, che quelli beni de' quali sono stati confiscati non si fermino più al seruitio de' nemici di S.M. nel qual caso verranno rimessi nel possesso, e godimento de' loro beni; senza nondimeno, che quelli, che n'hanno goduto in virtù de detti doni, ne possano esser ricercati, ne inquietati in qual si voglia forma, e maniera, e per qual si voglia imaginabile causa.

Non è stato punto parlato in questo presente trattato delle differenze, che vertono fra'l detto Signor Duca, & la Duchessa Nicola di Lorena figlia del fù Duca Henrico intorno il soggetto del loro Matrimonio; perche la decisione di questo affare dipende puramente dal Tribunale Ecclesiastico; e che sua S. auanti la quale le parti si sono conuenute saprà far loro quella ragione, che la giustitia ricerca. In questo mentre il detto Signor Duca le darà per forma di pensione cento venti mila lire di moneta Francese ogn'anno. Et affinche il detto pagamento sia effettiuo, è stato accordato, che la detta somma di cento venti mila lire sarà riscossa di quartiere in quartiere sopra l'entrate di Bar; e in caso, che non bastassero, sopra le Saline di Rosieres, & il Dominio di Nansì; e la detta somma posta per anteriorità nelle mani di tal persona, che sarà nominata da S. M. per renderla alla detta Dama Duchessa di Lorena.

Questo quì di sopra è stato concluso tra il Cardinal Duca di Ricchilieù per il Rè, & il detto Duca, il quale promette d'osseruare il contenuto nel detto Trattato con tanta fedeltà, e costanza, che consente, ch' oltre quello che lascia in virtù di questo à S. M. acciò che inseparabilmente resti vnito alla Corona; tutto il restante de suoi Stati, che S. M. gli restituisce, ò gli deue restituire dopò la Pace, sia deuoluto alla detta Corona se contrauiene al tenore del presente Trattato in qual si voglia maniera.

Fatto à Parigi li 29. Marzo 1641. sottoscritto. Il Cardinal di Ricchilieù, e Carlo di Lorena.

Articoli secreti stabiliti trà il Cardinale Duca di Ricchilieù per il Rè, & il Duca Carlo di Lorena, per hauere la medesima forza che'l Trattato stabilito trà di loro nel suddetto giorno.

ANcorche non venga punto dichiarato col Trattato stabilito al giorno d'hoggi tra'l Cardinal Duca di Ricchilieù per il Rè, & il D. di Lorena, che le fortificationi della Città di Nansì resteranno demolite auanti, che le dette Città siano restituite dopò la Pace nelle mani del detto Duca; nientedimeno questo presente Articolo secreto, è stato stabilito per far fede, che sua Maestà non intende

rimettere le dette Città nelle mani del detto Duca, che dopò le fortificationi ne saranno demolite. E che se bene il detto Duca habbia humilmente supplicato S. M. di volerne vsare altrimenti; il detto Signor Duca consente tuttauia al voler di S.M. per farne quello, ch'ella giudicherà più à proposito.

Percioche non v'è, che'l tempo il quale possa ristabilire intieramente la confidenza, che li deportamenti del detto Duca hanno fatto perdere al Rè; è stato conuenuto, ch'all'hora, che'l detto Duca non sarà più appresso di S.M. ò in qualche d'vna delle sue Armate di suo ordine; non si fermarà già à Luneuille per esser troppo vicino à Nansì; e che in qual si voglia luogo doue egli risiede del suo Stato si gouernerà in maniera, che quelli, che saranno nelle Piazze, che restano al Rè ò in proprietà, ò in deposito non habbiano alcuna occasione d'ingelosirsene.

E stato anco conuenuto, che'l detto Signor Duca farà prouedere ogn'anno dalle sue foreste la legna necessaria per mantenimento de' fuochi di tutti li Corpi di guardia della guarnigione di Nansì per sua Maestà.

Tutto questo di sopra è stato stabilito trà il Cardinal Duca di Ricchilieù per il Rè, & il detto Signor Duca; il quale promette d'osseruarlo con tanta fedeltà, e costanza, che consente, ch'oltre quello, che hà lasciato co'l Trattato accordato hoggidì à S. M. per rimaner sempre mai inseparabilmente vnito alla Corona: tutto il resto de' suoi Stati, che S.M. gli restituisce, e deue restituire dopò la Pace, sia deuoluto alla Corona, se contrauiene in qual si voglia maniera al tenore de' presenti Articoli secreti.

Fatto à Parigi li 29. Marzo 1641.

Atto del Giuramento prestato dal Duca di Lorena per l'osseruanza di questo Trattato, nella Capella del Castello di S. Germano in Laije in presenza di sua M. il Martedì alli 2. d'Aprile 1641.

CArlo per la Gratia di Dio Duca di Lorena, Marchese, Duca di Calabria, Bar, Gheldre, &c. Giuriamo, e promettiamo in fede, e parola di Prencipe, sopra li Santi Euangelij di Dio, e Canone della Messa à questo effetto da noi toccati; che noi osseruaremo, & eseguiremo, faremo osseruar, & esequir pienamente, realmente, e di buona fede, tutti, e ciascun punto, & Articolo accordati, e stabiliti col Trattato concluso à Parigi li 29. Marzo prossimo passato, insieme gli Articoli secreti parimente conclusi, e stabiliti nel medesimo giorno tra il Signor Cardinal Duca di Ricchilieù, Pari di Francia in nome dell'Altissimo, & Eccellentissimo, e Potentissimo

ſimo Prencipe Luigi per la Gratia di Dio Rè di Francia, e di Nauarra, e noi: ſenza giamai contrauenirui direttamente, ò indirettamente; ne permettere, che vi ſia contrauenuto dal noſtro canto in alcuna maniera, che ſia. Coſi Dio ci ſia in aiuto.

In teſtimonio di che noi habbiamo ſegnate queſte preſenti di noſtra mano, e fatte ſegnare del noſtro Sigillo.

Al qual'atto di giuramento erano preſenti l'Altiſſima, Eccellentiſſima, e Potentiſſima Principeſſa Anna per la Gratia di Dio Regina di Francia, e di Nauarra Spoſa di ſua Maeſtà. Il Cardinal Duca di Ricchilieù; Il Duca di Longauilla; il Duca di Ceuroſe noſtro Cugino; il Signor Seguier Cancelliere di Francia; li Signori Duchi di Vſea; di Vantador, di Mombazon; della Forza, e di Sciattiglione Mareſcialli di Francia; di Cinqmars G. Scudier; Guttiglier Sopraintendente delle Finanze, Philippò, d'Vrilliere, Chauignij, Sublet, de Noiers Segretarij di Stato. Il Veſcouo di Meò primo Elemoſſiniero di ſua Maeſtà tenendo il libro de' Santi Euangelij, e Canone della Meſſa, ſopra il quale noi habbiamo poſte le mani, preſenti li Signori di S. Belmout, Siurij, Conte di Ligneuille, e Berup Collonnelli delle noſtre Truppe.

Atto della Ratificatione del Trattato fatto dal Duca di Lorena nella Città di Bar.

CArlo per la Dio Gratia Duca di Lorena &c. Trouandoſi noi al preſente ne gli noſtri Stati, ne'quali hà piacciuto al Rè di reſtituirci in vigore d'vn Trattato fatto, e concluſo à Parigi li 29. Marzo vltimo, trà ſua Maeſtà per il Cardinal Duca di Ricchilieù, hauendo ſopra ciò la Plenipotenza, & noi. Facciamo ſapere, c'hauendo occaſione di lodarci della bontà, e generoſità di Sua Maeſtà, che nel mezzo della proſperità delle ſue armi, e de'buoni ſucceſſi che Dio da tutte le parti le hà donato, s'è portato à trattarci così fauoreuolmente; la noſtra intentione è di renderli tutte le teſtimonianze à noi poſſibili della recognitione, che noi n'habbiamo. In queſto mentre noi habbiamo giudicato à propoſito ſubito, che noi ſi ſiamo veduti nel noſtro detto Stato, e frà i noſtri buoni ſeruitori, & ſudditi di ratificare, come con queſte preſenti noi accettiamo, approuiamo, e ratifichiamo il ſudetto Trattato inſieme con gli Articoli ſecreti concluſi, e ſtabiliti il medeſimo giorno trà il Cardinal Duca di Ricchilieù in nome della ſudetta Maeſtà, & Noi, conforme, e in quella maniera, che habbiamo il tutto ſottoſcritto, e giurato. Promettendo di ſopra più in fede, e parola di Prencipe conforme il giuramento, che noi habbiamo ſolennemente fatto li 2. d'Aprile vltimo, d'eſſequire, & oſſeruare inuiolabilmente il detto Trattato, & Articoli ſegreti conforme la loro fortuna, & tenore ſenza contrauenirui, ò per-

mettere, che vi sia contrauenuto dalla nostra parte in qual si voglia maniera. In testimonio di che noi habbiamo &c. Bar lì 21. Aprile 1641.

L'Homaggio della Ducea di Bar fù riseruato ad vn' altro giorno per essere nata qualche contesa nel modo di prestarlo; poiche il Rè voleua costantemente, che'l Duca lo facesse inginocchioni nella forma de gli altri sudditi; & il Duca insisteua sopra l'esempio de' suoi predecessori absenti dalla Corte, che per mezzo de' loro Ambasciatori pretesero sempre il contrario. S'accommodò nondimeno al volere di sua Maestà aggrauato anche oltre sopra il medesimo Stato di quattrocento mila scudi da pagarsi annualmente à Madama di Lorena.

Stabilito con le preaccennate conditioni l'accordo prese licenza il Duca da sua Maestà, e dal Cardinale, da' quali venne regalato di gioie, di buona somma di contanti, & altro, oltre i Quartieri nella Sciampagna assegnati alle sue truppe. Partì accompagnato dal Duca di Cheurosa, dal Signor di Sauigniì, & altri Grandi à due leghe da Parigi doue prese alla loro presenza la posta; ma in vece di continouare il suo viaggio, se ne ritornò nella Città, doue si trattenne per tre giorni incognito, nel qual tempo con la meditatione del Vescouo di Lisieux procurò d'abboccarsi con la Duchessa sua moglie ad oggetto di persuaderla ad allontanarsi dalla Corte; auuicinarsi alla Lorena; & indurla à suo potere ad acconsentire che si facesse vnitamente instanza al Papa acciò volesse rimettere le loro differenze alla giudicatura d'vna Congregatione de' vicini Vescoui. Si mostrò lungo tempo renitente la Duchessa in ammettere il Duca alla sua visita; volendo esser da lui chiamata co'l nome di moglie; Conditione abhorrita da sua Altezza, che solo la nominaua Cugina. Finalmente col temperamento ritrouato di dire à lei Madama, & essa al Duca, sua Altezza, all'efficaci preghiere del Vescouo di Lisieux seguì fra loro l'abboccamento ripieno dal canto della Duchessa di lagrime, e di rimproueri, chiamandolo ingrato, e sconoscente, con esagerare viuamente le proprie sciagure; non altro potendone ritrarre in fine il Duca, se non d'essere vissuti insieme per dodeci anni continui come legittimi Sposi, e Coniugati, e perciò douersi attendere da sua Santità la dichiaratione della validità, ò nullità del Matrimonio.

Abboccamento del Duca con Madama sua Moglie.

Haueua promesso il Duca al Nuntio di non vedere la Cantacroij prima, che'l negotio da gli Ecclesiastici non restasse intieramente vltimato. Ma dopò essersi trattenuto tre soli giorni à Bar, si ricondusse appresso la sua persona; ilche fù manifesto principio dell'infrattione della fede lasciata da lui con tanta solennità in Parigi. Ne così presto si vidde al possesso del Ducato, che vagando per la sua mente disegni contrarij alle giurate promesse: si pose in gran diligenza à fortificare l'importante, & inespugnabile Piazza della Motta. Nouità interpretata per certissimo augurio dell'inconstanza della sua fede, e delli accidenti, che poi seguirono. La principal causa della nuoua alienatione del Duca dalla Corona di Francia, oltre quella della leggierezza del suo spirito, fù l'indurata costanza del Rè Christianissimo in non volere, che la Cantacroij fosse da' Lorenesi

Manca il D. al Trattato.

Lorenesi riconosciuta per Duchessa, ne che le giurassero fedeltà in pregiuditio della legittima Consorte. E però come la Cantacroij disgustata dal Cardinal Infante per la sua inflessibile risolutione, ch'ella vbbidisse alla Chiesa: sopra le speranze Francesi di migliorar conditione nel mutar partito, haueua indotto il Duca al viaggio di Francia, & all'aggiustamento con quella Corona; così ritruouendo nell'animo del Rè non minori durezze, e rigore in questa sua causa Matrimoniale; volendosi, che si mostrasse ossequente à gli Ordini del Papa; ritrasse dal partito Francese il Duca, restituendolo di nuouo à quello della Casa d'Austria. Onde non tardò molto à dare manifesti segni dell'infrattione dell'accordo; persuaso anche à ciò da' suoi più intimi, e fauoriti Consiglieri, che lo stimauano troppo pregiudiciale, e suantaggioso all'interesse della sua Casa; in maniera, che prima della sua partenza da Parigi confidentemente più volte s'espresse al Nuntio; Che non poteua quel Trattato in conto alcuno sussistere. *In quel modo dunque, che le piante più odorifere non producono frutto alcuno, e che le nuuole benche grandi presto suaniscono, e si riducono à niente; così questo accordo fatto, e riceuuto con tanta aspettatione trà pochi giorni si conobbe inutile. E però con giusta ragione si poteua per questo suo mancamento chiamare il Duca di Lorena; Nella Pace imprudente, e nelle Guerre infelice.*

Causa dell'infrattione dell'accordo

Non dissimile auuenimento sortirono le prattiche dell'Ambasciatore di Spagna in Venetia per indurre la Republica al sostentamento del partito Austriaco contro la Corona di Francia. Le rippresentaua dunque. Quanto grande fosse la potenza, e la felicità di quella natione, ch'ogni giorno più con nuoui acquisti, e vittorie si rendeua maggiore, e gelosa à tutti gli altri Stati; E però come la Casa d'Austria hauerebbe impiegati sempre tutti gli sforzi della sua potenza, per fermare il corso di questa non più horamai crescente, mà adulta grandezza; Parimente non volet mancare di diligenza in procurare appresso quei Prencipi, a' quali doueuano ragioneuolmente rendersi sospette le loro vittorie, che accommunassero seco i consigli, e le forze, per resisterle in tempo; altrimente quando s'attendesse, che fosse indebolita maggiormente, ò abbattuta affatto; indarno tentarebbero allora d'opporre vna forte sbarra alla sregolata ambitione de' Francesi; risuegliandosi dal Letargo su'l punto del morire. Tutti gli Stati ben gouernati esersi sempre opportunamente fatti incontra alle crescenti grandezze; e la Republica Veneta in particolare hauer pratticato per Massima molto profitteuole; D'equilibrare le forze de' Potentati maggiori, co'l gettarsi dalla banda più periclitante. Onde se ad eso volesse permettere, che lo Stato di Milano vnico propugnacolo di Dominio Vinetiano contro l'inuasioni de gli Esteri, diuenisse preda di queste armi vittoriose, quali eserciti, quai Fiumi, ò Fortezze rimanerebbero in Italia per impedire i vecchi disegni di questa impetuosa natione, in maniera, che con quella medesima facilità, e felicità, che nel tempo de' Luigi, Caroli, e Franceschi non sgorgassero sopra gli altri Stati, e non mettesero sotto il giogo

Negotiato dell'Ambasciator di Spagna con la Republica di Venetia.

della

della loro superba dominatione tutti gli altri Potentati? S'addormentauano forse gl'Italiani al dolce suono di quelle belle parole, che per ageuolarsi la vittoria non sparagnauano punto in questa occasione i Francesi di volere, cioè, ò parteggiare fra l'Italiani, ò inuestire di tutto il Ducato vn Prencipe di commune sodisfattione, senza pretendere il possesso d'vn solo palmo di terreno nella Lombardia? E qual malleuadore sicuro si daua per l'osseruanza delle giurate promesse? Ahi; che non promesse; non giuramenti; non altro rispetto humano sarebbono stati legami à bastanza tenaci per ritenerli in quella fede, che da loro negletta gl'impossessaua d'vn Ducato tãto importante; per lo cui acquisto, e conseruatione prodigarono altre volte somme immense di denaro; e versarono diluuij di sangue: e poi si douea credere, che caduto con l'altrui melensaggine così facilmente nelle loro mani, fossero per rinuntiare al fauore della Fortuna, e per acconsentire ad vn volontario dispoglio con la medesima prontezza, e facilità? Esser pur, esser pure questi stessi Francesi, ch'altre volte per adescare i Vinitiani à subintrare à parte delle fattiche, e delle vittorie donarono loro Cremona, e la Ghiarra d'Adda; non già con fine d'aggrandirli: mà ben sì perche seruisse loro d'esca per ingoiare tutto il loro Stato. Esempio sempre mai di funesta, e lachrimeuole memoria alla Republica, del quale si potrebbe con ragione dubitare di vederlo rinouellato in questi tempi; se non nella consideratione della sognata fatalità ne' nomi osseruata da gli antichi; almeno nel concerto di tante altre circonstanze, che persuadeuano l'istessa temenza. Che quando bene contro il corso naturale delle cose la moderatione hauesse qualche parte ne' consiglij de' Francesi, e gli persuadesse di contentarsi del possesso del Ducato; certo, che quando riflettessero gli Vinitiani à gli humori, & al gouerno delle due nationi, nel loro parallelo approuarebbero più tosto la vicinanza Spagnuola, che quella de' Francesi.

Sentimenti de Vinitiani sopra la proposta dell'Ambasciatore.

Queste, & altre ragioni dell'Ambasciatore rappresentate souente con molta efficacia, non incontrauano la desiderata persuasione ne gli animi de' Vinitiani; poiche ricordeuoli, che lo Spagnuolo non men continuo, che graue vicino haueua machinato non solo contro il loro Stato, ma insidiata la loro libertà; abborriuano perciò di ristorare con le proprie forze la languente loro fortuna, per non aggrandire quella forza, che con giusta cagione doueua loro essere sempre sospetta. E forse era suanita da gli animi loro la recente memoria dell'arroganti minaccie del medesimo Ministro, quando sù la sola speranza di conquistar Casale si mostrò ardito di dire; che sin'alle lagune di Venetia si sarebbono portate l'armi Spagnuole, se con alcun' atto hauessero mostrato di tentare il sollieuo dall'imminente oppressione di quella Piazza. La doue con Francesi se bene tal volta per interesse di Stato garrito hauesse la Republica; consideraua nondimeno, che da vn' amicitia di quasi dodici secoli n'haueua cauati notabilissimi vantaggi; obligata à quella Corona del risorgimento alla pristina grandezza, e riputatione, in maniera, che quell'armi mostrarono di ritenere la

virtù

virtù della Lancia d'Achille; di ferire, cioè, e sanare nell'istesso tempo. Oltre, che le prosperità della Francia soggette à tante variationi, e vacillamenti non suggeriuano quei timori, che la sola consideratione della grandezza Austriaca imprimeua negli animi loro, se non per altro per la forma almeno del suo gouerno eterna, e propria per conseruare, & aggrandire maggiormente. Onde con occhio sereno si doueße perciò rimirare la declinatione di questa potenza. Tanto più, che non poteuano i Vinitiani imbrandir l'armi in fauore della Casa d'Austria senza impegnarsi in vna graue, e pericolosa guerra; nella quale la vittoria, e la perdita riuscissero loro vgualmente dannose. Dunque essendosi immobile mostrata sempre la Republica nel corso di questa guerra à gl'incontri delle persuasioni di coloro, che la voleuano far vscire da quella indifferenza sperimentata à suoi interessi cotanto proffitteuole; meno doueua poi badare à ei alecci Spagnuoli; lasciando continouare i suoi sudditi in raccogliere seconda messe di frutti dolcissimi d'vna profonda Pace; per la quale tutti i popoli soggetti ad altri Prencipi inuidiauano la presente loro felicità. Così discorreuano i più sensati Cittadini esperimentati nel gouerno.

Anche nel medesimo tempo Monsignor Vitelli Nuntio del Papa in Venetia nell'esagerare la necessità d'vna buona intelligenza frà i nostri Prencipi nelle gelosie delle vittorie Francesi, si lasciaua cadere dalla bocca qualche oscuro argumento dell'inclinatione del Papa per vna lega con la Republica Vinitiana; mostrando, che dall'Vnione de' Potentati maggiori d'Italia sarebbe rinnata la nostra tranquillità non solo; ma la Pace nel Christianissimo tutto. Onde gli Spagnuoli à questo auiso, dandosi à credere, che'l terzo partito sarebbe stato sempre fauoreuole al più debole: eprarono, che'l V. Rè di Napoli approuasse, e lodasse appresso il Nuntio, & appresso il Residente della Republica in quella Corte questa nuoua proposta: offerendo d'entrarui anch'egli con pagare sino ad ottocento mila Scudi l'anno. E D. Giouanni Chiumazzero Ambasciatore del Rè Cattolico in Roma, verso il fine d'Aprile tenne il medesimo lenguaggio col Papa, procurando d'accollorarlo in questo proponimento, acciò in Italia ad ogn'vno si conseruasse il suo; soggiungendo, ch'entrasse nella stessa lega il suo Padrone. Il Prencipe Tomaso porgeua anch'egli le medesime istanze à S. Beatitudine per vna lega con la Republica. Negotiato del Nuntio in Venetia.

Questa stessa Lega dunque progiettata frà i medesimi Prencipi nell'vltimo assedio di Casale venne allora biasimata, e detestata da gli Spagnuoli, ed'hora mutata la conditione de' tempi l'approuauano, e lodauano. Ma ragioni molto importanti, che forse altroue si toccaranno distolsero la Republica dal porger orecchie à simili Trattationi.

Più fortunato successo sortì il Trattato maneggiato frà il Rè di Spagna, & il Rè di Danimarca, per la commune sicurezza del commercio, e traffico frà i loro Stati à commune beneficio, e commodo de' loro sudditi; il cui tenore è il seguente.

Che tutti li vassalli, sudditi di Danimarca possino entrare à negotiare, e commerciare liberamente come di Prencipe amico nelli Stati della Corona di Spagna, osseruando le Leggi, e consuetudini del commercio, suo- Capitolatio ne stabilita il Rè di Spagna, e quello di Danimarca.

cio, fuori però de gli Olandesi passati à viuere ne' dominij di Danimarca.

Si permette a' sudditi di Danimarca, che possino entrare con Vascelli non solamente di mercantia, mà anco da guerra ne' porti del Rè Cattolico à prouedersi di viueri, e di quello habbino di bisogno, pur che non siano da quattro, ò, sei insieme: perche all'hora sarà necessario il consenso di sua M. Cattolica.

Che i sudditi di Spagna, e di Danimarca nel traffico siano tenuti come naturali dell'vna, e dell'altra Corona.

Che i sudditi di Danimarca, che commerciaranno ne' Regni di Spagna, e si terrano in essi per causa del commercio, non siano molestati per conto di Religione, come non si molestano quelli d'Inghilterra; osseruando però l'istesso, ch'è capitolato con gli Inglesi circa il viuere senza scandalo publico.

Che le mercantie, che si porteranno da' dominij di Danimarca, e quelli di Spagna, acciò non vi sia fraude se fussero d'Olanda, ò d'altro paese nemico, venghino registrate, e ben contrasegnate, e sigillate col sigillo, e fedi delle Città, e luoghi di doue verranno; perche se si trouasse in contrario, restarebbono confiscate, come di contrabando.

Si dichiara, che se bene tutta la robba, che si trouasse di contrabando restasse presa non per questo si ritirerebbono, ne si molestarebbono i sudditi di Danimarca, ne li loro Vascelli, e facultà; mà solamente la persona e robba, che si trouassero in frode.

S'obliga il Rè di Danimarca, se ne' detti carichi, e fede de suoi luoghi per Spagna si trouassero fraude, à castigare rigorosamente i delinquenti ne' loro officij, beni, e persone.

Che nè à Danimarchesi traficanti in Spagna, nè alli Spagnuoli in Danimarca sia richiesta nessuna gabella, nè grauezza più di quelle, che siano communi à i Vassalli dell'vna, e dell'altra Corona.

Che'l Rè Cattolico per mezzo de' suoi ministri tenga la prima compra di tutte le mercantie, che i sudditi di Danimarca porteranno in Spagna; doue però s'habbia da dichiarare si leuaranno di sei giorni, e non lo facendo in questo tempo i Danimarchesi possino vendere à chi vorranno.

Acciò il Rè Cattolico sia sicuro, che le marcantie, che si caueranno da suoi Regni per Danimarca non si portino ad altri paesi de' nemici, il Rè di Danimarca capitola, che i sudditi, che caricaranno i Vascelli, in caso le portino ad altro paese prohibito: ne pagheranno al Cattolico vn datio à cinquanta per cento, e le fedi hanno da venire dentro ad vn' anno; & in Spagna s'obligaranno dinanzi alla Giustitia de' luoghi doue caricheranno.

Il Rè di Danimarca prohibirà à suoi Vassalli, e habitanti ne' suoi Regni il portare le mercantie, che caueranno da' dominij del Cattolico ad altri paesi, ch'a i sopradetti; sotto pena, che quello, che si porti sia applica-

plicato al fisco di Danimarca cauatone prima il trenta per cento, che s'hà da pagare à deputati del Cattolico, che saranno in Danimarca, e la metà di quello resti al denunciatore.

Che nessun delli due detenga i nauilij de' sudditi dell'altro ne' Porti, ò Mari per apparecchi di guerra, ne altri seruitij, in pregiudicio de' patroni: se non fusse, auisandone il Rè, del quale saranno sudditi, e che lo consenta.

Se morirà nelli Stati del Cattolico qualche Vassallo di Danimarca si stabilisse, che tutti i suoi beni si consegnino à suoi heredi, senza nessun sequestro, ne dilatione: pagato prima quello douerà il defunto.

Se si muoua qualche controuersia ne' Regni del Cattolico, ò di Danimarca circa sequestri di nauilij, ò beni per causa di prese, ò spoglie per persona, che non sia suddito d'alcuno di loro; tal causa si rimette nel territorio del Prencipe doue quel Giudice proceda contro i Vassalli, douendo stare nelle Corti d'ambedue li Residenti, ò ministri de' medesimi, ch'in loro nome trattino i negotij, che si presenteranno; e saranno trattati, e stimati come quelli altri ministri de Prencipi, ò secondo le lettere credentiali.

Offerendosi doglienza frà le due Corone per essersi essequita la conuentione fatta, ò per altra nouità; s'accorda, che s'osseruerà reciprocamente l'istesso, che s'osseruerà con l'Imperatore, e con gli altri Rè con quali si tiene amicitia, e confederatione.

Si dispone, che se occorreranno mancamenti circa la legalità de' passaporti con i quali verranno le mercantie di Danimarca, ò sopra l'essersi fabricati Vascelli Danimarchesi in paese nemico; si determinerà la lite nel luogo, e donde gratamente il Rè di Danimarca le darà sodisfattione in quello, che la ragione ricerchi.

Acciò li sudditi d'ambe le Corone, che molte volte non sanno le lingue doue commerciano possino essere meglio diffesi dalla Giustitia: si permetteranno Consoli dell'vna natione nell'altra; i quali risideranno ne' Porti, e luoghi detti di Spagna, e Danimarca per maggior facilità, e sicurezza de' commercij; e ciascuna di dette Corone possa metterli, e leuarli secondo, che li negotij lo ricchiegono.

Se accadesse, che i successori Collegati, ò Vassalli delli suddetti Rè, facessero qualche cosa contraria alla buona corrispondenza; non per questo hà da restar rotta questa capitolatione; e quello, che mancherà alli ordini di essa sia castigato.

Per essersi rappresentato da Danimarca, che siano stati grandi i disordini, che i Vascelli di Donkerken hanno commesso ne' suoi Mari, e Porti contro à suoi Vascelli; non solo s'astenghino da ogni hostilità verso i sudditi di Danimarca, mà li trattino come amici, e confederati, e diano loro assistenza doue sarà possibile. E si concerta, che li Capitani di Donkerken, e d'ogni altro luogo del Cattolico possino entrare con le loro prese ne' Porti, ò Fiumi di Danimarca, hauendoli fatte fuori

d'essi,

d'essi, così sforzati da' temporali; come anco se fussero perseguitati da nemici; e per resarcire i detti nauilij, e ne' detti Porti siano mantenuti, e diffesi da qualsiuoglia nemico di Spagna, come se fussero del medesimo, e richiede la reciproca collegatione.

Se succederà, che Dio non voglia alcun disgusto trà la M. Catttolica, e di Danimarca per il quale possa pericolare, ò interrompersi il commercio, e corso d'esso; in tal caso dal giorno, ch'i Vassalli dell'vna, e dell'altra Corona ne saranno fatti consapeuoli habbino sei mesi di tempo per leuare, e vendere le loro mercantie senza, che durante detto termine sia fatta nessuna stranïezza, ne danno in esse, ne nelle persone.

S'obligano le due Corone à non concertare sospensione d'armi, tregue, ò pace con loro nemici senza communicarlo all'altra, mentre vi sia tempo da farlo; e che nissuna d'esse stabilirà cosa in questa materia, che sia pregiudiciale all'altra.

Per essere nelli stati del Cattolico liti pendenti di Vassalli di Danimarca: s'ordinerà dalla M. Cattolica, che si faccia Giustitia sommaria, e in questa parte s'vdiranno le istanze de' ministri dell'vna, e dell'altra Corona, acciò la lunghezza della speditione non ritardasse il corso del commercio, e la buona corrispondenza.

Che i Vassalli, sudditi delli altri Rè, ò Principi confederati con la Spagna, e Danimarca, che godono alcuni priuilegi intorno al commercio, che non si sia specificato in questa capitulatione, deuono goderli i sudditi dell'vna, e dell'altra delle due Corone come se si fussero dichiarati in questo trattato.

Per stabilimento, e sicurezza del contenuto in questa capitulatione si resta d'accordo, che'l Serenissimo Rè Christiano quarto, di Danimarca, & il Serenissimo Filippo quarto Rè di Spagna osseruaranno con buona, e sincera fede, e lo faranno osseruare da loro Vassalli, sudditi, e habitanti ne' loro Regni; e si ratificaranno con loro lettere sottoscritte di loro pugno, e sigillate con loro Sigilli; Il che resta reciprocamente accordato da noi D. Annibale Schested Signore di Neagergauù Senatore de' Regni di Danimarca, e Noruegia, Gouernatore della Fortezza, e distretto di Zzauaia, e Ambasciator straordinario della Maestà di Danimarca. E Don Gaspar de Gusman Conte d'Oliuares, Duca di S. Lucar maggior, Commendator maggior dell'Ordine d'Alcantara, Gran Cancelliere delle Indie, Thesoriere Generale de' Regni della Corona d'Arragona, Capitano Generale di tutta la Caualleria di Spagna, Adelantado maggiore della Prouincia di Guipuscoa, Cauallerizzo, e Cameriero maggiore di S. M. Cattolica, e suo Consigliere di Stato; e in fede di ciò lo sottoscriuessimo di nostra propria mano ciascuno di noi, con conditione, & auttorità del suo Rè.

In Madrid à 19. Mazzo 1641.

Gaspar de Gusman.

Annibale Schested.

Nego-

Negotiauano parimente le Prouincie Vnite col Rè di Danimarca, al quale s'era di già spedito persona espressa acciò liberasse, e restituisse quattro Vascelli Olandesi, che i suoi Officiali haueuano arrestati; come anche per sapere più chiaramente la sua intentione sopra il Datio del Sund prima di dipartire la Flotta de' Mercanti; la quale suole ogn' anno nel mese d'Aprile veleggiare verso il Nord per lo Mar Baltico. Giunse in questo tempo à Marensluis l'Ambasciatore del Rè di Portogallo, di doue fece sapere à gli Stati Generali il suo arriuo; che gli mandarono à dire di passarsene à Roterdam, perche colà se gli auisarebbe il giorno, che desiderauano eleggesse per la sua entrata all'Haija; oue sarebbe riceuuto come Ambasciatore di Teste Coronate. Questi si chiamaua D. Tristan di Mendozza Hurtado, ch'arriuò all'Haija incontrato dal Prencipe Gulielmo accompagnato da quantità grande di Carozze piene di Nobiltà alli noue del Mese d'Aprile; introdotto tre giorni dopò alla sua prima audienza, nella quale presentò à gli Stati vn Manifesto del suo Prencipe. Posse poi su'l tapeto alcune proposte. Prima, che le Prouincie Vnite cedessero tutte le Città, e Fortezze, che possedessero nell'Indie Orientali; offerendo in concambio il rimborso delle spese fatte tanto nel conquistarle, che nel mantenerle. Addimandò parimente, qualche soccorso di poluere, armi, monitioni, & Officiali da guerra. *Gli venne risposto,* Che le Piazze dell'Indie erano da loro state guadagnate, e conseruate con la forza dell'armi; e che con questa stessa si pretendeua di mantenerle. Nel resto, che poteua il Rè di Portogallo comprare liberamente armi poluere, & ogn'altra Prouisione in Olanda. E che volendo i loro sudditi passarsene à militare in quel Regno; non si sarebbe loro impedito.

Negotio de gli Olandesi cō Danimarca, e riceuimento dell'Ambasciator di Portogallo.

Altri Ambasciatori pure del medesimo Rè si presentarono alla Corte di Francia incontrati ad vna Lega fuori di Parigi à nome di quella Maestà dal Maresciallo di Sciattiglione, assistito dal Conte di Brulon Introduttore di simili personaggi, & accompagnati dentro la Carozza del Rè col seguito di quella della Regina, di Monsieur, del Cardinale, del P. di Condè, & trenta altre sin'al Palazzo destinato per alloggio degli Ambasciatori straordinarij di Corona; sendo per alcuni giorni spesati alla grande. De' Ministri di Prencipi esteri Residenti in quella Corte niuno vi fù eccetto l'Ambasciator di Sauoia, ch'inuiasse la sua Carozza, ancorche fossero stati da gl'istessi Ambasciatori mandati ad inuitare. Furono poi con le Carozze Regie leuati di Casa dal Duca di Ceuro'a, e condotti à S. Germano all'audienza del Rè, e della Regina, che gli accolse con dimostrationi di grand'honore; come anche fece il Duca Cardinale.

Ambasciata Portughese in Francia.

Altri parimente di Portogallo ne comparuero in Inghilterra, oue furono riceuuti da quella Maestà com'Ambasciatori di testa Coronata; non ostante il contrasto, e le gagliarde oppositioni dell'Ambasciatore di Spagna Residente in quella Corte. Era stato per ordine del Rè fatto trattenere il Ministro di Portogallo à Salsberi per consigliare circa il suo riceuimento, il quale fù deliberato con tutta la di lui sodisfattione; mentre l'interesse del traffico, e de' mercanti non admetteua, che si contenesse il Rè nel rigore delle riserue: ne

Ambasciatore del mede simo Rè, in Inghilterra.

che

che si temessero le minaccie dell'Ambasciatore Spagnuolo, di non più continouare la residenza in quella Corte. Ma raffredatosi co'l tempo nell'Ambasciatore Cattolico il primo sentimento di questa recettione ripigliò l'vdienze del Rè, portando nella prima ben' efficaci doglianze per le molestie, che riceueuano li Cattolici Vassalli del Rè suo padrone; supplicandolo di fare, che'l Parlamento prouedesse à questo disordine. Nel Consiglio di Stato furono poi introdotti gli Ambasciatori Portughesi con l'assistenza de' Marcanti di Londra, trattando lungamente sopra lo stabilimento del reciproco commercio, e delle corrispondenze nelle Indie particolarmente.

Arriuo del Giouane Prẽcipe d'Oranges in Londra.

Quasi nel medesimo tempo giunse parimente in Londra il giouane Trencipe d'Oranges per celebrare la solennità delle nozze con la prima figlia di quelle Maestà. Imbarcato egli con tutta la sua Corte sopra la Naue dell'Amiraglio Martin Tromp, seguitata da altri ventidue Vascelli, dopò vna cattiua borasca nel veleggiare verso l'Inghilterra: haueua approdato in fine molto felicemente al Porto di Dourè; oue giunto spedì Corriero al Rè, & à gli Ambasciatori d'Olanda per darli contezza del suo arriuo. Il Rè mandò il Conte di Linse per darli à suo nome il ben venuto, e condurlo à Londra. Sortirono da quella Città le Carozze del Rè, della Regina, del Trencipe di Vallia con molte altre piene di Conti, e Titolati per incontrarlo, & accompagnarlo in Corte; oue da gli Ambasciatori straordinarij delle Prouincie Vnite fù presentato à quelle Maestà come figliuolo addottiuo di quelle Prouincie. Con segni di Regia cortesia, e di non volgar' affetto venne riceuuto da quelle Maestà; dalle quali licentiatosi se ne passò di lungo à far riuerenza alla Regina Madre, e poi alla Principessa Maria destinatali per Sposa. Terminati i complimenti se ne passò al Palaggio del Conte d'Arondel preparato per suo allogio; dal rimbombo dell'Artigliarie significato il suo passaggio per il Ponte sopra il Fiume Tamigi. Comparue poi in Corte con ricche gioie per la Principessa, e con doni à tutta la famiglia Reale; e dopò l'vso di molte formalità reciprocamẽte accordate nella scrittura di Matrimonio di dimandare, cioè, la Principessa, e cose simili; si passò alla celebratione del Sposalitio nella Cappella del Rè, egli presente con la Regina, e con gli Ambasciatori d'Olanda con tutte le consuete solennità. Con mediocre pompa però si celebrò la Domenica il Matrimonio, consumandosi quel giorno in dimostrationi d'allegrezza per questo successo; e la sera poscia ad oggetto di rendere irretratabile l'accasamento, quanto poteua concedere la tenera età della figliuola s'vnì ella per poche hore co'l Marito alla presenza nientedimeno di quelle Maestà, e della Corte tutta; onde non rimase luogo a' Sposi di tentare altre nouità, che quella di testimoniarsi reciprocamente co'u le labra la tenerezza de' proprij affetti, dandosi poi à balli, e danze, che durarono tutta la notte. Volle anche il Rè banchettare il Trencipe; e leuate le tauole prese egli da S. M. congedo per ritornarsene in Olanda. E scoprendosi da quella Maestà, che questo accasamento non le partoriua il frutto preteso, cercarono l'occasioni d'interromperne gli effetti; ma non essendo la tarda penitenza opportuna all'emenda dell'errore: presero consiglio d'atten-

Suo Sposalitio.

d'attendere dal tempo quel beneficio, che non poteuano sperare allora in congiunture sì difficili. E però fatta instanza dal Sposo di condurre seco la Principessa ad Olanda; gli fù dal Rè, e dalla Regina negata apertamente la permissione sotto titolo di non volere, che la Principessa si discostasse dalla presenza loro sino che dell'età sua non hauesse compiuto il duodecimo anno. Con efficacissimi vffici rinouarono le loro instanze gli Ambasciatori d'Olanda per disporre il Rè à permettere alla Principessa Maria di passare in Olanda dentro il termine di sei Mesi; valendesi del mezzo della Regina Madre che credeuano auttoreuole per disponere la Regina figliuola ad acconsentirui. Ma riprouando il Rè queste loro dimande, staua fermo nelle risolutioni di tenere appresso di lui per due anni ancora la figliuola. Di queste renitenze si mostrarono estremamente gelosi gli Ambasciatori, sospettando non senza ragione, che non potendo il Rè cauare da queste nozze quel frutto, che s'era persuaso, si fosse già pentito, & andasse cercando mezzi con le dilationi d'impedire, ò almeno ritardare gli effetti. Ne qualsiuoglia premura essendo stata valeuole di far breccia ne gl'animi de' Genitori; disperato il Prencipino dell'intento, partì finalmente con gli Ambasciatori poco sodisfatto, e con minor speranza di possederla per l'auuenire; se l'angustie di quelle M. M. non le hauessero poi violentate à mandargliela fin'in Olanda. Prima di partire presentò il Prencipe tutta la Corte con mediocrità più tosto, che con eccesso di magnificenza. La doue quelle Maestà all'incontro gli donarono vna ricca spada tempestata di grossi diamanti, & altre gioie pe'l Valsente di cento settanta mila scudi. Alla Principessa lasciò sicure promesse, che terminata la campagna si ricondurrebbe in Londra per fermaruisi tutta l'inuernata, con speranza poscia d'impetrare dalle Maestà loro la permissione di passar seco all'apparire della nouella stagione ad Olanda. Le turbulenze nel Regno s'erano fratanto sempre più andate auanzando à segno, che li Parlamentarij per assaggiare qual coraggio, ò potenza si trouasse nel Rè coll'attaccare la sua auttorità in quella della persona del suo fauorito, fecero arrestare prigioniere Tomaso Vuentuuorth Conte di Strafford Caualiere della Garatiera, e V. Rè d'Irlanda; il cui tragico successo merita bene d'essere con tutte le sue circonstanze rappresentato alla curiosità de' Lettori in questo luogo. Questi per essere il più fedele, costante, e capace Ministro appresso la persona del Rè, diuenne etiandio il più sicuro bersaglio dell'odio, e del furore de' malcontenti; quali accusandolo al Parlamento di molti graui delitti; con grande lor contento lo viddero strascinato nelle carceri della Torre di Londra. Ne' primi giorni di questa sua cattiuità porsero i Scozzesi al Parlamento vn Libretto, col quale intendeuano d'aggrauarlo di colpe enormi; e però sopra la discussione delle colpe opposte al suo Fauorito si riscaldò non poco il Rè: altercandosi con accerbe, e pungenti parole frà le parti. Circondato dunque dalle guardie fù condotto il Conte di Strafford da cinque dell'Ordine Senatorio auanti il Parlamento per sentire l'accuse contro la sua persona, epilogate in vintiotto Articoli; i principali de' quali consisteuano; Che volesse introdurre nell'Inghilterra vn gouerno tirannico.

Prigionia del V. Rè d'Irlanda.

Agitatione della causa del V. Rè.

S Di

Di hauer defraudato il Rè di grosse somme di denaro. D'esser stato l'Autore della guerra trà l'Inghilterra, e la Scotia. Hauer'auanzato la Religione Cattolica. Et esser stato il principale Architetto della dissolutione del precedente Parlamento.

Era il Conte teneramente amato, e feruidamente protetto dal suo Padrone; e se bene molte estorsioni hauesse fatte nell'Irlanda: non per questo le sue colpe si poteuano chiamare tradimenti, ò delitti di Lesa Maestà; ne condannarsi alla morte, impedendolo la legge spettante a' Pari del Regno. Durò perciò la Camera Bassa gran fatica à trouarli colpe, che vi s'auicinassero; recando in mezzo per la maggiore di tutte, l'hauere egli voluto introdurre dieci mila Irlandesi in Inghilterra; impostura, che ne meno coll'apparenze poteuano accreditare. Lo sosteneua il partito del Rè nella Camera Alta, la quale doueua esser'il Giudice non meno dell'accuse, che delle sue valorose discolpe; le quali per quaranta giorni durarono con l'assistenza del Rè, e di molta gente, Di modo, che veggendosi disperata la speranza di sagrificare questa vittima desiderata dal popolo; si risolse il Segretario di Stato Vane, quale teneua col Conte interessato odio per certa Terra contentiosa, di publicare i Segreti del Gabinetto Reale. Poiche doppo esser stato costui per trè volte interrogato se mai hauesse inteso, che'l Conte di Strafford persuadesse S.M. ad introdurre gouerno tyrannico; rispose nel principio di non raccordarsene: chiedendo però dilatione maggiore di tempo per metterselo à memoria: e doppo vn Mese mostrò per certe note forse espressamente conseruate quello à che haueua persuaso S.M.; costantemente affermando, che più volte reiterasse al Rè; Che poteua coll'Armata in Irlanda ridurre all'vbbidienza il Regno. *Apparue manifestamente l'inualidità di questa depositione, e la malignità del testimonio con le ragioni espresse dal Barone di Digbij: la cui oratione qui inserta è piena d'artificio, mentre, che per fermare i Giudici, che non l'impedissero nella giusta discolpa del Conte; mostra nel principio d'accorsentire anch'egli, & applaudere all'accuse introdotte contro la sua persona. Mà questo suo artificio non fù bastante per metterlo à coperto dallo sdegno de Parlamentarij, i quali lo dichiararono subito incapace di qualunque grado, e carica dentro, ò fuori del Regno; aggiongendoui questa vltima particola, per esser'egli poco auanti stato dichiarato dal Rè suo Ambasciatore in Francia.*

Discorso del Baron Digbij nella Camera inferiore sopra il Processo fermato cõtro il Conte di Strafford V. Rè d'Irlanda.

Signori. Noi siamo hora sopra il punto di dare (per quanto spetta à noi) la diffinitiua sentenza di morte, ò vita sopra vn gran Ministro di Stato, e Pari di questo Regno, Tomaso Conte di Strafford. Vn nome d'odio nella presente età per le sue pratiche, & meriteuole d'esser fatto essempio di terrore all'età ventura, per il suo castigo. Io hò hauuto l'honore d'esser'impiegato dalla Camera in questo importante negotio dalle prime hore, che fù preso in consideratione. Egli era impiego di gran confidenza (e diro confidentemente) ch'io hò seruito la Camera in ciò con industria, conforme la mia habilità; mà con più esatta fedeltà, e segretezza.

E come ho fin'quì sodisfatto al mio debito verso la Camera, & verso la

so la mia Patria nel progresso di questa gran causa; così confido di fare il medesimo nell'vltimo periodo d'essa, verso Dio, e con buona conscienza. Della quale non desidero altrimenti la pace entro me stesso, ne la benedittione dell'Omnipotente Dio sopra di me, e de' miei posteri; che in quella maniera, che'l mio giuditio sopra la vita di questo huomo sarà consonante col mio cuore, e col mio perfetto intelletto, & integrità.

Io sò bene (Signori) che per alcune cose, ch'io dissi vltimamente mentre questa scrittura era in agitatione, io hò causato qualche pregiuditio sopra di me nel trattar la causa. Et alcuni (li ringratio della franchigia) sono stati così liberali fin'à dirmi, ch'io hò hauuto torto di mostrar tanta trascuraggine nell'accusa del Conte di Strafford, contro il quale fui altre volte così pungente, e così attiuo. Signori. Io vi supplico di sospender ogni cattiuo concetto contro la mia persona sin tanto, ch'io v'habbia scoperto il mio cuore liberamente, e chiaramente in questo caso.

Certo, Signori, io rimango tuttauia nell'istessa opinione, & affetto verso il Conre di Strafford; io assolutamente lo reputo il più pericoloso Ministro, il più insopportabile à sudditi liberi, che possa trouarsi. Io stimo le sue pratiche in se stesse le più altiere, le più tiranniche, che mai alcun suddito habbia attentato: e la malignità di quelle più aggrandita per le sue virtù, e doni naturali, delli quali Dio gli hà dato l'vso, mà il Diauolo l'applicatione. Et in vna parola, io lo tengo tuttauia quel Grande Apostata Politico, quale non occorre, che speri di riceuer perdono in questo Mondo, finche sia spedito nell'altro. Tuttauia, Signori, io vi dichiaro di non voler sottoscriuere tal speditione; & giuro à Dio, che vorrei più tosto (come la mia coscienza resta informata) che mi fosse tagliata la mano. Adesso, Signori, vi spiegarò questo misterio.

Io non voglio perder tempo nel reconciliare li dispareri (in apparenza) trà me stesso, e la differenza trà quello, ch'io sono, & quello, che io fui, col mostrarui la diuersità del Prosecutore dal Giudice. Come reprehensibile sarebbe quel feruore in vn Giudice; che forse sarebbe commendabile in vn Procuratore. Noi hora siamo Giudici, e conuiene giuocare vn'altro personaggio. Nobile, & honoreuole cosa è l'esser feruido nella disquisitione della Verità; Mà quando questa è scoperta con tutti i lumi possibili, allora il nostro giudicio hà ad esser quieto, e cauto. Nella prosecutione sopra vn fondamento probabile siamo obligati solamente per la nostra industria; mà nel sententiare habbiamo à dar conto particolare à Dio Omnipotente della rettitudine dell'animo. Nelle cause della Vita il Giudice è Maggiordomo di Dio, quanto al dispensar il sangue de' rei: e bisogna, che ne rendi stretto contro d'ogni goccia. Mà come hò detto, non voglio insister lungamente nel reconciliare quei dispareri d'apparenza.

La Verità (Signori) è questa. Se quel fondamento sopra il quale io (con gli altri quattro a' quali fù da voi commessa la consideratione del Conte di Strafford) diedi la mia opinione, che meritaua, cioè, esser'accusato di tradimento (col quale fondamento ero obligato di proseguire con ogni rigore contro di lui:) se quel fondamento (dico) rimase in tanta forza di credito appresso di me : io non sarei perplesso nella sua condannaggione; mà per dirui il vero (Signori) quel fondamento della nostra accusa, quello sperone della nostra persecutione, & quello, che doueua essere la base della mia sentenza contro il Conte (come reo di tradimento) è al mio parere suanito affatto.

Questo era (Signori) il consiglio, ch'egli haueua dato al Rè acciòche impiegasse l'Essercito Hibernese per soggiogare l'Inghilterra. Et auanti, ch'io acconsentissi alla sua accusa mi fù detto, che questo sarebbe verificato, e mentre, che duraua la prosecutione, io veniuo confermato nell'istessa opinione, & accertato di ciò più di tutto dopò l'Esame preparatorio del Caualiere Vaine per le sicurezze, ch'à me diede (quel soggetto degno) il Signor Pim, che'l testificato del detto Caualiere Vaine sarebbe prouato, & secondato da alcune osseruationi fatte nella Giunta tenuta appunto nell'istesso tempo; le quali io sempre credeuo douerebbero essere di qualche altro Consigliere, mà trouo, che non sono altro, ch'vna copia delli raccordi dell'istesso Secretario scoperti, e prodotti nel modo, che voi hauete inteso ; & questi tali Fragmenti disgiunti dalla parte venenosa de' discorsi. Non risolutioni, ne conclusioni di Consulte : le sole cose, che i Segretarij deuono registrare ; queste altre non seruendo ad altro, ch'ad accusare, e condurre gli huomini in pericolo. Tuttauia (Signori) questo non è quello, ch'al mio parere indebolisce l'euidenza intorno l'Armata d'Irlanda ; ne meno, che tutti gli altri della Giunta habbiano giurato di non raccordarsi sopra ciò cosa imaginabile.

Ma questo (Signori,)ch'io vi dirò è quello, che à mio giudicio distrugge affatto la sua euidenza circa l'Essercito d'Irlanda. Prima mentre io era semplice prosecutore, & obligato alla segretezza, io non deuono scopire alcuna debolezza della Causa, che hora come Giudice son'obbligato di fare. Il Signor Segretario fù esaminato tre volte con giuramento auanti gli Commissarij preparatorij. La prima volta, che fù interrogato rispose à tutte le domande, & in particolare à quella parte della Settima, che concerne l'Armata d'Irlanda. Io non posso incolparlo di ciò, mà per il resto egli domanda tempo di rammentarsene, il che gli fù concesso. Alcuni giorni doppo fù di nouo esaminato, & allora egli giurò d'hauerli inteso dire ; Che'l Rè non era stretto ad alcuna regola di gouerno. Ma essendo interrogato sopra quelle parole spettanti all'Armata Hibernese,

nuoua-

nuouamente rispose di non saperne niente. Qui credeuamo, che non hauesse altro da dire fin tanto, ch'alcune settimane doppo, hauendo il Conte di Nortumberland, e tutti gli altri Signori della Giunta negato assolutamente di non hauer mai inteso quel discorso sopra la Reduttione dell'Inghilterra con l'Armata d'Hibernia; fù giudicato conueniente d'esaminare vn'altra volta il Segretario; & allora egli giurò d'hauer'inteso parlare il Signor Conte di Strafford à S. Maestà in questa forma. *Voi hauete vn'Armata in Irlanda la quale voi potete impiegare quì per ridurre* ò qualche parola simile *questo Regno*.

Non vorrei, che questo mio Discorso pregiudicasse alla riputatione del Signor Segretario, come se io l'hauessi incolpato d'hauer giurato diuersamente da quello, che credeua, e sapeua. Egli è persona troppo degna per commettere vn tal mancamento. Facciamo solamente questa illatione. Che colui, che due volte (dopò, che gli fù dato tempo di rammentarsene) giurò di non ricordarsi niente di tal proposito; poteua bene la terza volta malamente raccordarsi di qualche cosa. Et in questo negotio la differenza d'vna sola sillaba V. G. quà, per là; ò questo Regno, per quello; diuersifica il caso affatto; anzi è più probabile, che habbia parlato di quello; perche ogn'vno confessa, ch'allora fù consultato sopra la guerra di Scotia, e voi potete raccordarui, ch'vna volta esaminato disse. *Impiegare là &c.*

Et così (Signori) io hò fedelmente prodotte le ragioni, che mi hanno rintuzzato il trinciante, ò fillo della mia Accia verso il Conte di Strafford. Sopra ciò io l'accusai liberamente; lo perseguitai con rigore; e se fosse stato verificato contro di lui l'hauerei condannato con innocenza; la doue al presente non posso farlo senza violare la mia conscienza. Professo di non poter rittrar alcuna notitia de' segreti pensieri d'alcuno circa il souuertire le leggi co'l tradimento, ò con la forza; masšime non riducendosi all'atto della forza questo disegno; tutte le altre cattiue prattiche non giungono all'eccesso del tradimento conforme il mio parere.

Io sò trouare vna Fontana più probabile, e più naturale dalla quale possono scaturire tutti gli altri suoi delitti con maggior apparenza, che da vn'attentato d'introdurre la Tirannia (con la quale metterebbe la schiauitù la sua propria posterità così bene, come noi altri:) come di Vendetta, di Superbia, d'Auaritia, di passione, & Insolenza. Ma se fosse prouato quel discorso dell'Armata d'Irlanda hauerebbe diffuso vna complessione di tradimento sopra tutto; e sarebbe stato vn laccio per legare tutti questi altri difetti inferiori (per maniera di dire) in vn fascio di tradimento. Non nego, che li suoi altri costumi non lo possino rappresentare meriteuole della morte, & forse più meriteuole d'essa, che molti Traditori; non nego, che quelli suoi costumi non meritino d'essere proclamati rei di Lesa Maestà per l'auuenire.

Ma Dio mi guardi da proferire ſentenza di Morte contro alcun'Huomo,ò d'eſterminio contro la ſua innocente poſterità ſopra vna legge fatta *à poſteriori*. Sia fatto prima il ſegno ſopra la porta doue è la peſte; & allora chi vuol'entrare muoia à ſuo danno.

Io sò(Signori,)che nel parlamento vi è doppia auttorità ſopra la vita d'vn'huomo per via di proceſſo. Auttorità Giudiciale, e Legale; la miſura di queſta è quello, ch'è legalmente giuſto; la miſura di quella, è quello, che la prudenza Politica ſtima proprio per la conſeruatione del publico. Ma queſte due (con voſtra buona gratia)non deuono eſſer meſcolate, e confuſe nel giudicio; non biſogna rappezzare il diffetto della Legalità con materia di conuenienza; ne ſupplire il mancamento della conuenienza Politica,con vn ſemplice preteſto di Giuſtitia Legale. Se io voleſſi condannare il Sig. Conte giudicialmente per tradimento;la mia conſcienza non s'aſſicura, che'l delitto auttorizzi tal ſentenza. E per farlo con auttorità Legale; la mia ragione conſultatiua non può accordarſi à queſto;Eſſendo io perſuaſo,che ne il Rè,ne li Baroni aſcolteranno l'accuſa; & per conſequenza il proceſſo da noi formato cauſerà vna gran diuiſione, e combuſtione nello Stato. E per tanto il mio humil parere è queſto; che mettendo à parte queſta accuſa; ſe ne formi vn'altra non contro la Vita,ma tale,che poſſa aſſicurare lo Stato dall'inſidie del Conte, ſenza pericolarlo maggiormente, con li diſpareri,che ſono per naſcere ſopra il ſuo caſtigo,che non l'hà pericolato lui con le ſue pratiche.

Se queſto non ſarà approuato permettetemi, ch'io finiſca con dire à tutti voi altri quello,ch'io hò pienamente inculcato alla mia propria conſcienza in queſta occaſione. Ch'ogn'vno ſi metta la mano al petto, & ſeriamente conſideri ciò, che noi ſiamo per fare. Con vn fiatto ſi fà Giuſtitia, ò Homicidio. Giuſtitia d'vna parte; come dall'altra Homicidio eleuato, & aggrauato con tutte le circonſtanze maggiori. Perche come dicono li Caſiſti; Che chi dorme con la ſorella commette inceſto; ma quello, che ſpoſa la ſorella pecca più mortalmente nell'applicar in precetto, & ordinanza di Dio al ſuo delitto. Parimente colui, che commette Homicidio con la Spada della Giuſtitia indubitatamente viene ad aumentare al maggior ſegno il ſuo delitto.

Eſſendo il pericolo così grande, & il caſo così dubbio à ſegno, che trouo li megliori Leggiſti diametralmente oppoſti ſopra queſto parere;ogn'vno netti il cuore come fà gli occhi quando hà da giudicare ſopra qualche ſottile ſoggetto. L'occhio s'egli è tinto di qualche colore; è vitiato nel diſcernere. Guardiamoci bene di non giudicare con occhi ſanguinoſi. Ogn'vno purghi, & netti il ſuo Cuore da tutte le paſsioni (sò bene, che queſto Grande, e prudente Corpo Politico non può hauerne; ma io parlo a' particolari per la debolezza, che ſcuopro in me ſteſso.) Abbandoniſi ogni animoſità perſonale, & ogni ſimulatione verſo il popolo col moſtrarſi più aſpro contro di lui, perche

che egli è odioſo ad eſsi. Non laſci alcuno di conſeruare in vita queſt'huomo per timore, che'l popolo lo ſenti male. Fuganſi ancora ſimili conſiderationi come per eſſempio; Non è d'honore del Parlamento, ch'vn'Huomo accuſato da eſso di Tradimento, ſalui la Vita.

Se alcuno per il paſsato ſia ſtato eſaſperato contro di lui, ò ſe alcuno teme, che mentre queſt'huomo viue, egli non poſsa eſſere ſicuro; non vorrei già, che tali conſiderationi foſsero gl'ingredienti, e compoſitione della ſua ſentenza. Di tutte queſte cortutelle di giudicio io ſcarico la mia conſcienza auanti Dio il meglio, che m'è poſſibile. E con vna chiara, e netta conſcienza mi lauo le mani del ſangue di queſt'huomo con queſta ſolenne proteſta; che'l mio ſuffraggio, ò voto non concorre con quei, che vogliono leuar la vita al Conte di Strafford.

Rifiutto parimente al V. Rè il Parlamento vna nuoua dilatione di tempo; e la permiſsione da lui addimandata di giuſtificarſi per Auuocato; eſſendo quaſi impoſsibile, che foſſe dotato di sì felice, e pronta memoria da poter riſpondere à tante accuſe, e querele. Volle, che ſi giuſtificaſſe ſommariamente, e con la propria bocca delle colpe, che gli veniuano imputate; come, che ciò foſſe ſolito di pratticarſi ne' delitti di Leſa Maeſtà, de' quali era aggrauato. Il che fù dal Conte con tanto vigore di ſpirito eſeguito, che tanto è lontano, che'l pericolo nel quale ſi ritrouaua offuſcaſſe punto il ſuo giudicio: ch'anzi s'oſseruò, che tutte le potenze della ſua Anima erano concentrate in maniera in lui in quella occorrenza: che ſi preſentò ſempre mai alla sbarra, e più ardito, e più eloquente, che quando il Rè, e la Corte gli diſtribuiua i ſuoi più cari fauori. Comparue di nuouo il Rè nel Parlamento ſopra queſto ſoggetto, doue acremente punſe nel ſuo ragionamento i Parlamentarij; li quali diſcordi frà di loro non puotero diffinire alcuna coſa; indarno chiedendo Sua Maeſtà, che ſi vltimaſſe quella Cauſa ſenza effuſione di ſangue. Poiche quanto più feruidamente procuraua di preſeruare la vita il ſuo Fauorito; tanto più queſto fauore ſeruiua d'attizzamento a' Parlamentarij d'indurarſi nella preſa riſolutione di darli la morte. Onde ſe bene francamente teſtimoniaſſe il Rè di non ritrouare in conſcienza ſua alcun motiuo per lo quale traditor della Patria doueſſe eſſere dichiarato, e condannato à morte; e perciò chiamaſſe Dio in teſtimonio, che di tutti gl'inconuenienti, che foſſero per ſeguire, egli ne foſſe innocente; nondimeno niun rifleſſo fattoſi à queſta Real proteſta, non dubitarono di ſubornare, e muouere à ſeditione la plebe di Londra per violentare col timore i più fedeli, & affettionati al ſeruigio Reale nella Camera ſuperiore à concorrere nella ſentenza di morte; alla quale già gran tempo prima haueuano deſtinato il Conte. Onde la plebe di quella Città alcuni giorni doppo con petulanti ſtridori auanti il Parlamento in gran folla concorſa armata eſclamaua, che ſi faceſſe giuſtitia; altrimenti minacciaua d'eſequirla con le proprie mani: non altra dilatione, che di due giorni aſsegnando per la ſodiſfattione de ſuoi giuſti deſiderij. Dunque la Camera Alta per non attrahere contra di ſe l'odio della plebe infuriata piegò alla definitiua & horrenda

Intrepidezza del V. Rè nel diffende te la ſua innocenza.

Il V. Rè condannato à Morte. *sentenza della morte contro il Conte; da alcuni de' loro Deputati non meno allegramente annuntiatagli, di quello ch'egli con intrepidezza la riceuesse. Per obligare tutti i votanti à concorrere in questa funesta sentenza, presero per espediente di registrare quelli, che rifiutassero di farlo.*

Auuertito il Rè di questa condannaggione, & in stato d'auttorizzarla con la sua sottoscrittione, senza la quale conforme le leggi di quel Regno non si poteua effettuare; constantemente ricusò di segnarla, scusandosene sopra vn suo giuramento molto tempo innanzi fatto, di non sottoscriuere mai sentenza pronunciata contro la vita del Conte. Dopò questa funesta sentenza di morte risoluto sempre più il Rè à preseruare in vita il Fauorito, chiamati alla sua presenza li Parlamentarij tutti, liberamente protestò loro, che mai sottoscriuerebbe sentenza capitale contro quel Ministro. Questi all'incontro pieni di sdegno per l'affetto constante con cui accompagnaua il Rè le di lui fortune; con vniuersale concorso di voti si ristrinsero nel vincolo d'vna Confederatione sotto titolo di mantenere la loro Religione. Alla Camera Alta presentarono il Decreto da cui venne con pari prontezza abbracciato, eccettuatine i Cattolici, che per questo rispetto restarono esclusi dal Parlamento con loro graue sentimento non meno, che di S. M. ancora. Il progietto di questa Vnione ch'è per l'appunto à somiglianza del Conuenante fatto già in Scotia si diede subito alle Stampe, ad oggetto d'inuitare il popolo di Londra, e dell'altre Città à sottoscriuerlo, come seguì con tutta l'acclamatione. Sotto il rigore di tanti pericoli, e di tante minaccie non s'ammoliua punto la costanza Reale. E se bene con varie ragioni s'affaticasse l'Arciuescouo di rimouerlo dalla religiosa osseruanza dell'accennato giuramento, rappresentandolo per inualido & insussistente; e di sopra più, che'l V. Rè medesimo con marauigliosa intrepidezza supplicasse S. M. à sottoscriuere l'Arresto del Parlamento; non vi sarebbe però mai condescesa, se dall'horrido, e spauenteuole fremito della minacciante plebe di Londra sollenata dall'altrui suggestioni, non fosse stata per sottrarsi dall'imminente pericolo violentata la di lui mano alla desiderata ratificatione.

Questa nuoua portata al V. Rè non lo turbò punto, anzi con virtuosa costanza si dispose alla morte. Furono poi intorno alla sua persona raddoppiate le guardie sopra il sospetto d'vna Ramberga Irlandese osseruata nel Fiume appresso la Torre, oue egli custodito si ritrouaua; guardandosi con gran diligenza tutti i porti di Mare. Presentirono anche nel medesimo tempo li Parlamentarij, che le truppe del Rè, le quali per li moti di Scotia erano ancora in piede, doueuano portarsi in Londra alla liberatione del Conte, e sforzare il Parlamento à mutar tono, e tauolatura. Li capi della congiura cercarono scampo alla loro saluezza con la fuga. Dispiaceua in estremo al Rè d'essere condesceso all'auttorizzatione della finale sentenza contro il suo Fauorito: ma non potendo disdirsi, scrisse vna lettera alla Camera Superiore mandandola per il Prencipe, cō la quale la pregaua di non farlo morire, ò almeno sospenderne per tre giorni la sentenza: ma nè à gratificatione del Rè, nè alle preghiere del Prēcipe s'ammolì punto la loro durezza. Il Conte, che hebbe qualche sentore di questi contrasti, scrisse vna lettera à S. M. supplicandola di lasciarlo morire,

stante,

stante, che'l furore del popolo non poteua esser placato con altro sacrificio.

Dunque alli 22. di Maggio giorno destinato per la rappresentatione d'atto si traggico, fù drizzato vn gran palco in vna publica Piazza vicina alla Torre nomata Turil; mentre al spontar dell'Aurora Dieci Deputati del Parlamento, cioè sei della Camera Superiore, e quattro dell'Inferiore andarono à leuarlo dalla Torre per assistere alla sua morte: e lo trouarono, che s'intratteneua coll'Arciuescouo d'Armach Primate d'Irlanda in discorsi di cose spirituali. Onde egli col medesimo tenore di costanza riuolto a' Deputati, & à gli altri assistenti ragionò loro in questa forma. Effecutione della sentenza.

Signori. Voi hora sete venuti per condurmi alla Morte. Io son contento di morire, che non è più, di quello, che tutti i nostri predecessori hanno fatto: & vn tributo, che deue la nostra posterità pagare à tempo conueniente; e della quale non trouandosi modo per isfuggirla, tanto manco deue esser temuta; perche quello, ch'è commune à tutti, non deue esser intollerabile, ò parer strano ad alcuno. Questo è la legge di natura, ed il tributo della carne, & rimedio di tutte le Mondane tribulationi, e cure; & al vero penitente vn perfetto passaggio alla beneditione. E v'è vna sola Morte; ancorche siano diuerse strade à farla. La mia non è naturale; ma violente per la legge, & Giustitia. Fù detto, che le leggi trauagliano solamente le persone basse, mà che i Grandi siano capaci d'opporuisi; ciò non si verifica in me, perche io sottopongo me stesso alla legge, e confesso, ch'io nō riceuo altro, che Giustitia; perche quello, che politicamente vuol bene ad vna Republica, può esser chiamato vn'huomo Giusto; ma quello, che trauaglia solo per il suo proprio profitto, ò per qualche altro cattiuo fine, può ben esser riputato vna delinquente persona, ne merita dilatione al castigo, ò priuilegio di perdono. Oltre di ciò io ingenuamente confesso con Cicerone; che la morte del cattiuo è la sicurezza del buono, che viue.

Niuno deue fidarsi nel fauore del suo Prencipe: nell'amicitia, ò consanguinità de' suoi pari, e molto meno nella propria prudenza, & intelligenza delle quali cose ingenuamente confesso d'esser vissuto cō troppa presuntione. Li Rè come sono huomini auanti Dio; così sono Dei auanti gli huomini, & io posso dire con vn Grand'Huomo (già altre volte in questo Regno) se m'hauessi ingegnato d'vbbidire il mio Dio così fedelmente, come hò cercato d'honorare il mio Rè frandolentemente, sarei ancora in piedi, e non cascato in Terra. Felice, e fortunato quel Prencipe, ch'è tanto temuto per la sua Giustitia, quanto amato per la sua bontà; perche quanto più grandi sono li Prencipi in auttorità sopra gli altri, tanto più essi deuono in virtù sormontar gli altri; e tale è il Real Sourano, ch'io seruij vltimamente.

Quanto a' miei pari, la corrispondenza, ch'io hò hauuto con essi durante le mie prosperità mi riusciua molto delitiosa, e piaceuole; & quì hò parimente trouato, ch'essi hanno commiserata la mia rouina; e li più generosi frà di loro, (io posso arditamente dirlo,) ancorche habbino dete-

deteſtato il fatto; hanno nondimeno commiſerato la perſona delinquente; il primo nella loro leatà; l'vltimo nella loro charità; ingenuamente confeſſando, che mai alcun ſuddito, ò Pari del mio grado hebbe mai queſto auiſo di Conſiglio, queſto beneficio di tempo, ouero vna più libera, e legal proua di quella, ch'io hò hauuta. Niuno de' miei predeceſſori hà riceuuto tanto fauore dal mio Prencipe; tanta ſofferenza dal popolo, per il quale intendo li giudicioſi ſoggetti della Camera Baſſa; mà non già quel Moſtro di molte teſte, la moltitudine. Ma io hò offeſo; ſono ſententiato; e biſogna hora perire per la mia ſouuerchia fiducia, nella mia falſamente creduta prudenza. Io ſono ſtato il più ingannato; perche quello, ch'è ſauio à ſe medeſimo sà con gli altri mancamenti corregere le proprie offeſe. Per eſſer veramente Sauio biſogna eſſere Segretario di ſe ſteſſi, perche è mera pazzia il riuelare i noſtri penſieri à gli ſtranieri. Prudenza, è la più pretioſa gemma della quale poſſa ornarſi la noſtra Mente. La cognitione di lettere, è la più famoſa coſa per la quale vn'huomo debba eſſere ſtimato. Et la vera Sapienza ci inſegna d'oprar bene, non men, che parlar bene. Nella prima io hò mancato, perche la prudenza dell'huomo, è pazzia con Dio.

Quanto al ſapere; egli è coſa indifferente egualmente al buono, e cattiuo; ma la più perfetta ſcienza è quella con la quale vn'huomo conoſce ſe ſteſſo. Chi ſeguirà queſto parere, ſtimarà ſe ſteſſo molto poco, perche egli conſiderarà donde ſia venuto, e doue gli conuenga tornare. Egli non bada à vani piaceri di queſta vita, loda Dio, e procura di viuere nel ſuo timore; ma quello, che non conoſce ſe ſteſſo, è oſtinato nelle ſue proprie vie, inutile nella ſua vita, sfortunato nella ſua morte; come appunto ſon'io; ma la ragione per la quale ſon condotto ad inueſtigare queſta verità è tale.

Hò letto, che quello, che non cognoſce ciò, ch'è obligato di conoſcere, è vna beſtia frà gli huomini. Quello, che cognoſce più di quello, che deue eſſer cognoſciuto, è vn'huomo trà le beſtie; ma quello, che cognoſce tutto ciò, che può eſſer cognoſciuto è vn Dio frà gli huomini. A' queſto io aſpiraua molto; & in queſto mi ſono ingãnato. *Vanitas Vanitatum, & omnia Vanitas*. Hò inteſo l'eſclamationi del popolo dicendo, che per cauſa mia li tempi ſono cattiui. Prego Dio, che quando ſarò morto, eſſi ſiano megliorati. Egli è più, che vero; ch'in queſto tempo ſi vede vna gran boraſca, che minaccia queſto Stato. Dio per ſua gratia la calmi, e già, che per mia particolar ſorte mi tocca d'eſſere à guiſa di Iona gettato nel Mare; ſtimarò ben ſpeſa la mia vita per pacificar l'ira di Dio, e ſodisfare la malitia del Popolo. E che coſa è Eloquenza; certo più, ch'aria perfettionata con vn'articolata, e diſtinta voce; mentre in eſſenza è vna ſpetial virtù di parlar poco, e bene. Ed il Silentio bene ſpeſſo è la meglior Oratione; poiche li pazzi col loro Silentio poſſono eſſere riputati Sauij. Egli hà potèr di far'vna.

buona materia sembrar cattiua; & vna cattiua apparir buona. Ma la mia Eloquenza m'era inutile, e simile all'Albero di Cypresso, ch'è grande, & alto; ma interamente senza frutto.

Che cosa è Honore? se non il primo grado d'inquietudine; e l'auttorità è di continuo accompagnata dall'Inuidia, ne hà alcun priuilegio contro l'Infamia. Questa è stimata la principal parte d'honore quando l'huomo arriua alla sospirata Grandezza con la cortesia, & affabilità, commiseratione, e pietà; perche con questi mezzi egli tira à se con certa spetie di violenza gli animi della moltitudine. Ma questa è stata la minima della mia applicatione, la quale hora mi fa raccordare, che quanto più grandi sono gli huomini in auttorità; tanto più presto vengono aggrauati, e calunniati di qualche delitto; e li loro più deboli mancamenti sono interpretati, e tirati à delitti capitali; le più picciole macchie paiono grandi ne' pani più fini; & il più minimo diffetto vien ben presto scoperto ne' più ricchi Diamanti. Ma gli Spiriti generosi, e nobili trouandosi offesi non si rammaricano tanto delle loro pene, e trauagli; quanto per la derisione, e scorno de' loro nemici. Ma quanto à me ancorche possa hauerne hauuti molti in vita; spero non ritrouarne nella mia morte. Frà l'altre cose, che macchiano, e contaminano gli Spiriti Grandi non v'è la più odiosa dell'ambitione; la quale si troua accompagnata bene spesso dall'auaritia. Questa per conseguir il suo fine, non si cura di violare la legge della Religione, e della Ragione per romper le regole della modestia, & equità, con i più prossimi legami della consanguinità, & amicitia; della quale, sicome mi confesso colpeuole; così ne chieggo à Dio perdono. V'è vna Massima in Filosofia; che vn'huomo ambitioso mai può riuscir buon Consigliere del Prencipe; Il desiderio di possedere d'auantaggio è commune alli Signori Grandi; e l'ambitione di comandare, è in parte causa della loro rouina.

Miei Signori. Io sono hora l'Infelice Presidente. Posso seruire à tutti voi altri di fortunato esempio; perche l'ambitione deuora l'oro, e beue il sangue, e s'inalza cotanto sopra le teste de gli huomini, che alla fine cadendo si rompe il collo; per tanto è meglio di viuere in humile contento, ch'in alte cure, e trauagli; essendo più pretioso il bisogno honesto, che'l commodo infame. Poiche, che cosa siamo noi, che puri vapori, ch'in vn sereno elemento ascendono in alto, ed in vn' instante come fumo si risoluono in niente; ouero come vn Vascello senza Piloto balzato sossopra da venti contrarij, e tempeste nel Mare. Ma il buon agricoltore stima più quelle spiche di formento, che piegano à basso, ò s'incuruano, che quelle, che stanno diritte; perche s'assicura di ritrouare quantità maggiore di grano in quelle, ch'in queste. Tutto ciò è molto ben conosciuto, abbenche da pochi venga considerato. Il difetto di ciò bisogna hora, che supplisca il mio castigo, che seruirà almeno di profitto à gli altri.

Che

Che mi vale al presente il fauore del mio Prencipe; la Famigliarità con li miei pari; l'eloquenza della mia lingua; la forza della mia memoria; la mia dottrina; gli honori: le cariche: l'auttorità: e le mie ricchezze; (tutti doni spetiosi della natura; e della Fortuna,) che cosa m'hanno queste profittato? Beneditioni, io lo confesso, date da Dio all'huomo; nondimeno non tutte insieme à molti, se bene per voler di Dio, la maggior parte d'esse si ritrouino nella mia persona; delle quali se me ne fossi virtuosamente preualso, potrei ancora fiorire; la doue hora conuengo immaturo cadere. Desiderarei al presente (ma questo Dio volesse, è troppo tardo,) che Dio con la sua eterna bontà verso di me hauesse così vnita la sua interna gratia, ch'io hauerei eletta la via di mezzo, non inclinando ne alla dritta, ne deuiando verso la sinistra mano; ma à guisa d'Icaro con le mie ali di cera temendo col volar troppo basso · bagnarle nell'onde; e col troppo innalzarmi vicino al Sole di liquefarle; Ed io aspirando al più alto grado, mi trouo precipitato al più infimo; diuenuto preda miserabile dell'onde. E come prima fabricai sopra la Sabbia; così hora hò poste le mie speranze sopra vn scoglio. (Giesù mio Saluatore) per li meriti soli del quale tutta la mia fiducia si restringe, ch'auuenga ciò, ch'egli voglia del mio corpo; nondimeno nel suo petto l'Anima mia sia per trouare risugio.

Nenbrot volle fabricar vna Torre per inalzarla fino al Cielo, e la chiamò di Babel; ma Dio la riuolse nella confusione de' Lenguaggi, e
In Daniel. dissipatione del popolo. Faraone tenne li Figliuoli d'Israel in schiauitudine; e doppo hauerli liberati, per la sua gran superbia voleua vederli destrutti. Ma Dio diede loro vn secco, e miracoloso passaggio, & à Faraone, & al suo Essercito vna sepoltura d'Acqua. Baltassare conuitò li suoi Prencipi, & soggiogati, quali fecero brindisi ne' Vasi tolti fuori del Tempio, ma la mano di Dio scrisse sopra la muraglia. *Mane, Thecel, Tharese*, quella notte prima, che fosse giorno fù spogliato del Regno, e della Vita. Così Dio lascia caminare questi huomini lungamente ne' loro proprij cacchinamenti; ma alla fine trouano la loro rouina, ed esterminio; non gli permettendo mai d'effettuare li loro desiderati proponimenti. Per tanto alcuno non presumi con la sua auttorità, e Gloria nella sua grandezza; ouero habbia troppo presuntione nelle sue ricchezze. Queste cose furono scritte per nostra instruttione, delle quali quelli, che viuono possono seruirsene à proposito; ma non già quelli, che muoiono; e l'inutile prudenza pizzica della Pazzia.

Non si può trouar al Mondo vanità maggiore, che stimar il Mondo, quale non stima alcuno; e far poco conto di Dio, che stima gli huomini tutti. Ne regnar può follia maggiore nell'huomo, che trauagliar molto per accrescere le priuate fortune, & ingrassare il suo Corpo; mentre trà vani diletti, e piaceri manda in perditione la sua Anima.

Anima. Egli è gran pazzia d'vn huomo di tentare vn cattiuo principio con speranza d'vn buon fine. E ch'vno s'appropij quello, che prima era commune à tutti, è pura indiscrettione, e principio di discordia; la quale io con tutto il cuore bramo possi finire in questo mio castigo. O' quanta poca terra coprirà il mio corpo; e pure la mia alta mente non poteua capire nel spacioso giro di due gran Regni. Il mio destino m'abbate; e conchiudo col Salmista non indirizzando questo discorso ad alcun particolare, ma à tutti in Generale; Sin'a quando ò Giudici sarette corrotti? quando vorrete risoluerui à giudicar bene; benedetto siano coloro, che non caminano nel Consiglio de' cattiui; ne si fermano nella strada de' peccatori; ne sedono nella Sede del disprezzatore; perche non staranno in piedi nel giudicio, ne li peccatori sederanno con li Giusti.

Il Milord di Montioije Contestabile della Torre in esequtione de gli Ordini del Rè; e del Parlamento rimesse il prigioniero nelle mani di due Serifi della Città di Londra per dare l'vltima mano all'Arresto contro di lui pronuntiato; di maniera, che trà le dieci, & vndici, hore fù leuato dalla Torre per condurlo al destinato supplicio: frà l'armi de' Cittadini spallierati passandosene con quest'ordine sin'al Catafalco. Quattro numerose compagnie de Borghesi, con parte delle guardie della Torre, e del Corpo del Rè guardauano le strade, e luoghi per doue doueua passare; sì per sicurezza dell'essecutione; come per mettere qualche sbarra alla fola del popolo, che da tutte le parti era concorso à vedere l'vltimo atto di questa Tragedia. Caminauano auanti del Reo gli huomini del Marescíallo: seguiuano appresso i Serifi di Londra, e gli Officiali con le Allabarde: alle loro spalle veggendosi le guardie del Rè, & i custodi della Torre; dietro i quali andaua vn Gentilhuomo del Conte à capo scoperto con habito scorozzoso; e questi di pochi passi precedeua il Conte ammantato d'vn habito nero con vn mantello lungo sino a' piedi, seguito da molti suoi famigliari vestiti nell'istessa lugubre maniera; doppo i quali era l'Arciuescouo d'Armach con altri Ecclesiastici per consolarlo in quell'vltimo punto. Ma non ne haueua già addibisogno il Conte, poiche ne quella prodigiosa moltitudine del popolo, che v'era accorso; ne gli apparati della morte; ne la vista del Palco furono bastanti d'incutere nel suo corraggio alcun timore; non conoscendosi in lui alcuna alteratione ne nel volto, ne ne' gesti, ò portamenti del Corpo, per la quale si potesse argomentare, ch'egli apprendesse la terribilità, e l'horrore dell'imminente morte; spirando in tutte le sue attioni intrepidezza, costanza, e franchezza d'animo. Marchiò sempre à piedi dalla Torre sin'al Palco cō la risolutione d'vn huomo indifferente, che non hauesse parte alcuna in quella attione. L'esentarono dall'ignominia di condurlo legato. Si presentaua al popolo, che haueua cattiue impressioni della sua passata condotta con la testa dritta contra il suo costume; mostrando vn cuore scarico d'apprensione, con rendersi puntuale osseruatore de' complimenti, e cerimonie accostumate in vn publico passaggio, salutando, ò risalutandò gli assistenti, leuando, e rimettendo il Cappello molte volte conforme

Costāza del V.Rè.

forme la conditione de' spettatori, che si presentauano auanti i suoi occhi: senza, che si potesse scuoprire in lui alcun segno di qualche torbidezza, trauaglio, ò disordine del suo spirito.

Essendo montato sopra il Palco col Primate d'Irlanda, e con qualche numero di Signori, e Titolati scoperse improuisamente il Carnefice senza impallidirsi punto, anzi con occhio fermo, & indifferente; presentandosi subito su'l margine del Palco per parlare al popolo. Ma lo strepito d'vna folla grande di genti impedendogli di farsi intendere; si ritirò di nuouo nel mezzo per dare con quella dimora commodità à gli assistenti di calmarsi, e di prestarli audienza: ragionando loro in questa guisa.

Ragionamẽto del V Rè sul palco.

Signor Primate d'Irlanda, e tutti voi altri Signori. Io sento gran consolatione d'hauerui appresso la mia persona in questo punto, perche m'hauete lungamente conosciuto, & hora desidero, ch'ascoltiate quattro parole. Signori se potrò tenerui qualche discorso, resterò molto obligato alla vostra cortesia. Io son quì per sottopormi alla sentenza, che s'è contro di me pronunciata; e per pagare l'vltimo debito, ch'io deuo al peccato ch'è la morte; e per risuscitare di nuouo alla Gloria eterna con la benedittione di Dio per l'amore di Giesù Christo. Vengo dũque in questo luogo per sottomettermi al giuditio del Parlamento. Io lo faccio con tranquillità, e consolatamente. Perdono à tutti; e questo perdono non è già pronuntiato esteriormente, e con la bocca; ma di cuore. Parlo alla presenza di Dio auanti la quale mi trouo; che in me non è alcun cattiuo pensiero contro chi si sia. Ringratio Dio, io lo posso dire con verità; & la mia conscienza mi serue di testimonio; che in tutte le mie attioni doppo, che hò hauuto l'honore di seruire à S.M. non m'è passata per la mente alcuna mala intentione, ma sempre s'è da me bramata la reciproca prosperità del Rè, e del popolo. Se la mia cattiua sorte hà portato, che le mie attioni siano state mal interpretate; questo è vn'accidente commune à tutti i mortali mentre sono in questa vita. Vn giudicio retto, e giusto si ritrouerà nell'altra. Ma quì non siamo soggetti à gli errori, e capaci d'essere mal giudicati gli vni da gli altri.

V'è vna cosa della quale desidero espurgarmi. Molto mi persuado di poterla dire con tanta euidenza, ch'io sia per incontrare qualche persuasione appresso la vostra carità Christiana. Hò sempre stimato, che li Parlamenti d'Inghilterra siano la più felice constitutione sotto la quale alcun Reame, ò alcuna natione possa viuere; & il vero mezzo di rendere vn Rè, & vn popolo fortunato; tanto è lontano, ch'io giamai sia stato contrario a' Parlamenti. In quanto alla mia morte ne disgrauo quà tutti, e prego Dio di buon cuore à perdonarli. E particolarmente io son molto allegro, e contento, che habbia piacciuto à S. M. di giudicare, ch'io non meritassi già vn così rigoroso, e graue castigo, conforme il tenore dell'essecutione di questa sentenza. Io ne sono, replico di nuouo, molto contento, & allegro, e prego Dio

di concedergli, che possa trouar gratia quando n'haurà più adibisogno. Auguro à questo Regno ogni prosperità, e felicità possibile; lo desiderai in mia vita; & è quell'istesso, ch'io bramo nel morire. Lo protesto al presente dal profondo del mio Cuore; e raccomando il medesimo humilmente à tutti quei, che sono quì presenti; e desidero, che ciascuno metti la mano sopra il suo cuore, e consideri seriamente se il principio della felicità d'vn popolo debba essere scritto con caratteri di sangue. Temo, che voi non vi trouate in vn stato violente; e prego Dio, che niuna goccia del mio sangue gridi vendetta contro alcuno di voi nell'estremo giudicio.

Sig. Vescouo d'Armachio professo seriamente d'essere fedele figliuolo della Chiesa d'Inghilterra. In questa son nato, e nodrito; in essa sono vissuto; & hora in questa io muoio. Dio la benedichi, e prosperi eternamente. Diffamarono alcuni, ch'io fossi inclinato al Papismo; se questa è vn'oppositione degna di risposta, dirò ingenuamente, che dalla mia età di 21. anno fin'al presente, ch'è di 49. mai hò fluttuato, ò dubitato dentro me stesso della verità di questa Religione; ne mai alcuno è stato tanto ardito di suggerirmi il contrario, se bene mi ricordo. Così dunque essendo reconciliato alla gratia di Giesù Christo mio Signore nel grembo del quale io spero frà poco d'essere riceuuto per godere di quella eterna Gloria, e di quella felicità, che non hà fine; desidero con tutto il Cuore, ch'ogn'vno mi perdoni, se alcuno in parole, ò fatti fosse stato da me offeso; e desidero, che tutti preghiate per l'Anima mia. E così vi dico Adio Signori; Adio à tutte le cose di questo Mondo. Signore fortifica la mia fede, e donami confidenza, e costanza, ne' meriti di Giesù Christo. Spero, che s'incontreremo tutti in Cielo à goder eternamente Dio, e per riceuere il compimento di tutte le felicità doue ogni lagrima sarà asciugata da nostri occhi, e nettato ogni cattiuo pensiero da' nostri cuori. E così Dio benedica questo Regno; e Giesù habbia misericordia dell'Anima mia.

Parole di persona di Religione contraria alla Cattolica.

Dopò questo suo discorso disse l'vltimo Adio à tutti quelli, ch'erano su'l Palco abbracciandoli tutti gli vni dopò gli altri: facendoli fondere tutti in lagrime nella consideratione di sì funesto, e deplorando spettacolo. Disse anche à spettatori. Signori io vorrei dire le mie orationi, e vi prego tutti di pregar Dio meco per l'anima mia; *Onde il suo Capellano pose il libro dell'Orationi sopra vna sedia innanzi la quale egli s'inginocchiò, e fece più d'vn quarto d'hora di preghiere vltimate col Pater nostro. Sorto in piedi chiamò presso lui il Caualiere Giorgio Vuentuort suo fratello dicendogli.* Fratello bisogna si separiamo per sempre; però vi prego di fare le mie raccomandationi alla mia Moglie, & alla Cognata, e di portare le mie benedittioni al mio primogenito figliuolo; e comandategli, che viua con timore di Dio; e si conserui sempre vbbidiente figliuolo della Chiesa d'Inghilterra, e si raccordi d'esser fedel suddito à S.M. ditegli ancora, che non debba nodrire alcun priuato odio, ò desiderio di vendetta contra

tra qualsiuoglia persona in mio riguardo, e di non vsurpar mai beni di Chiesa, perche sarà la sua rouina; e che lo prego contentarsi d'essere buon seruitore della sua Patria, & vn vero Giustitiero nella sua Contea; senza cercare più altri impieghi. Date le mie benedittioni parimente alle mie figliuole Anna, & Isabella; incaricatele di temer, e seruir Dio, che le felicitarà, non iscordandosi del mio picciolo bambino, che per anco non discerne il bene dal male, ne sà parlare. Dio parli per lui, e lo benedica. Hora io hò quasi finito. Vn colpo cagionerà, che la mia Moglie resti senza Marito, li miei cari figliuoli senza Padre; e li miei poueri seruitori senza Padrone; e mi separarà dal mio caro fratello, e da tutti li miei Amici. Ma Dio sia con voi, e con tutti.

Si spogliò poi del mantello, e nel leuarsi il guippone soggiunse. Io ringratio Dio; non temo la morte; ne il mio cuore concepisce alcun timore, anzi con quella stessa quietezza d'animo mi leuo hora il guippone, come mai per lo passato io habbia fatto nell'andare à letto. *Così deposto il giuppone, e raccolti con le proprie mani li capelli in vna scuffia bianca, si lasciò calare sopra le spalle la camiscia; presentandosi in questo stato su'l margine dal Palco al Popolo. Poi disse:* Doue è quello, che deue far quest'vfficio *(cioè il Manigoldo)* Chiamatelo quì; *e quando costui gli fù innanzi gli chiese perdono; & il Conte replicò,* Che perdonaua à lui, & ad ogn'altro; *allora genuflesso di nuouo presso al Ceppo, pregò Dio mentalmente, hauendo alla destra il Vescouo d'Armach, & alla sinistra il Ministro, ch'orauano seco. Dopò prostrandosi su'l Palco per accommodare la testa sopra il ceppo: comandò al Boia; che vedesse se staua à suo modo per dare bene il colpo, essendosi per due volte mosso affine di dirli, ch'eseguisse il suo vfficio allora, che vederebbe, che stendesse le mani. A questo segnale non tardò guari il Manigoldo à spiccargli con vn solo colpo dal busto la testa: leuandola in alto, e mostrandola al popolo, con gridare* Viua il Rè; *testimoniando il Conte in tutto il corso della sua causa, & in questo vltimo punto d'horrida rimembranza, e di commiseratione anco à quella plebe incipregnita nell'odio, vn coraggio, & vna tale franchezza d'animo, che mendiche d'esempi, che lo possino pareggiare si rinueniranno l'antiche, e moderne Historie.*

Vien decapitato.

Di questa prodigiosa, & imperturbabile intrepidezza, e costanza del Conte si marauigliarono non solo i Spettatori; ma ammirarono anche quella di suo fratello, ch'hebbe cuore d'accompagnarlo su'l Palco; d'intrattenerlo sin al fine; d'essere spettatore dell'esecutione; e di far mettere il corpo, e la testa in vna barra coperta di duolo preparata à questo effetto per trasportarli à Iorch, e sepelirli nella tomba de' suoi Antenati; Ecco dunque il tragico fine d'vn huomo di gran coraggio, & intendimento, al quale la natura haueua concesso di gran doti; e la gratia del suo Rè cariche eminenti; la quale in vece di seruirli per Porto di sicurezza, e felicità, diuenne lo scoglio per far rompere, e naufragare tutte le sue fortune, e grandezze. Veggendosi per gli altrui errori, e debolezze l'oggetto d'vn'odio generale; & in fine vna vittima publica senza, che l'indignatione de' suoi calunniatori po-

tesse

tesse rimanere lauata, che col suo sangue; ne estinta, che con la sua vita.

Seguendo poi rapidamente il corso delle sue violenze il Parlamento fece incarcerare molti altri soggetti de' più riguardeuoli del Regno, e tra gl' altri l'Arciuescouo di Conturberi, nella cui causa si caminò con insolita lentezza; perche squadrato da' Parlamentarij per soggetto di poco, ò niun valore ne' maneggi di Stato, non haueuano occasione di temere de' suoi consegli: bastando loro con la prigionia di soggetto così grato, & auttoreuole d'annullare l'auttorità Reale. Ne tralasciauano di minacciare nuoui colpi à molti altri seruitori del Rè, e della Regina, contro quali fabricarono rigoroso processo, restando obligati à non vscire di Palazzo sino à nuouo ordine. Leuò il Parlamento ancora al Rè l'auttorità di comandare all'armata maritima, e fece rigoroso protesto a' Capitani di riconoscere, & vbbidire altri, che'l Parlamento; con che tolta rimaneua alla M.S. la speranza di rileuare le cadenti sue fortune in congiuntura migliore. La camera Bassa sotto pretesto d'abolire tutti gl' abusi introdotti nel lungo Interregno de' Parlamenti nel Reame d'Inghilterra, tanto intorno alla Religione, che nella Politia: formò vn nuouo giuramento da pigliarsi da tutti i Parlamentarij la cui forma è la seguente. Violenze de' Parlamentarij.

Noi Caualieri, Cittadini, e Borghesi della Casa de Cõmune in Parlamento, trouando con afflittione de' nostri cuori, che i dissegni de' Sacerdoti Gesuiti, & altri adherenti alla Sede di Roma da poco tempo in quà più arditamente, e più frequentemente hanno posto in prattica, che prima di mettere in pericolo di rouina la Religione riformata stabilita nel Dominio di sua Maestà; trouando anco, che sono stati (& hauendo occasione di sospettare,) che vi siano ancora durante la sessione in Parlamento di quelli, che procurano di souertire le leggi fondamentali d'Inghilterra, e d'Irlanda, & introdurre l'essercitio d'vn'arbitrario, e tirannico gouerno per molti pernitiosi, e peruersi Consigli, prattiche, inuentioni, e cospirationi; e che la longa intermissione, & infelice rottura de' Parlamenti hà causato molte illegittime tassationi; Onde li sudditi sono stati perseguitati, & aggrauati; che diuerse innouationi, superstitioni sono state introdotte nella Chiesa, moltitudine di gente sono state sforzate di abbandonare li Stati di sua Maestà, gelosie introdotte, e fomentate tra'l Rè, & li popoli. Vn'Essercito di Papisti leuato in Irlanda; e due Esserciti introdotti nelle viscere di questo Regno, con pericolo della persona Reale di S.M. Il consummo delle entrate della Corona, e li Tesori di questo Regno; e finalmente trouando di grandi cause di gelosie (diligenze essendosi fatte, e tuttauia facendosi, perche l'Essercito Inglese habbi mala opinione di questo Parlamento, e per tal via farlo inclinare per violenza à esseguire quelli mali empij consigli;) habbiamo per questo stimato bene venire in vna dichiaratione dell'vnione de nostri affetti, e risolutione di fare l'aggionto protesto.

Io; A. B. prometto, faccio voto, e protesto alla presenza di Dio Onnipotente di mantenere, & difendere quanto legitimamente io potrò

T con

con la mia vita, potere, e facoltà la vera Religione riformata Protestante espressa nella Dottrina della Chiesa Anglicana contro tutte le inuentioni Papistiche, ed innouationi Papali in questo Reame; anzi al contrario, e conforme l'obligo della mia fedeltà intendo di mantenere, e difendere la persona del Rè, l'honore, e Stato di S.M. com' anco l'auttorità, e priuilegij del Parlamento; li diritti legittimi, e libertà de' sudditi, e particolarmente ciascuno di quelli, che saranno questa protesta, ò giuramento, & qual si voglia cosa, ch'egli intraprendi nella legittima essecutione del sopradetto. Io prometto parimente d'oppormi cō ogni mio potere, e quanto legittimamente potrò, e di sforzarmi per tutte le vie, e mezzi di ridurre al castigo tutti coloro, che per forza, prattica, consiglio, cospiratione, ò in altra maniera contraueniranno ad alcuno de' punti contenuti nella presente protesta; & prometto, che con tutti li mezzi giusti io mi sforzerò, di conseruare l'vnione, e la pace fra li tre Regni d'Inghilterra, Scotia, & Irlanda; e che non contrauenirò punto à questa promessa, voto, e protesta, ne per speranza, ne per timore, ne per alcun' altro rispetto.

Noua forma di giuramento da prestarsi da Parlamentarij Puritani.

Questa protesta fù approuata dalla Camera Alta, e riceuuta da tutti non senza mormoratione però, e scrupolo d'alcuni sopra quella clausula della promessa di mantenere la Dottrina della Chiesa Anglicana, *non sapendo se largamente douesse glossarsi anco delle cerimonie, e della forma del gouerno Ecclesiastico accostumata nel Regno; ouero strettamente interpretarsi per lo solo mantenimento della dottrina di già insegnata. Questa difficoltà proposta nella Camera Bassa l'obligò à questa dichiaratione.* Che questa clausula, per l'osseruanza della Dottrina della Chiesa Anglicana, non si douesse esplicare, che per la conseruatione della verità de' Dogmi contrarij alla Dottrina della Chiesa Romana, senza estenderla ne alle cerimonie, ne alla forma del gouerno già pratticato dalle Chiese d'Inghilterra. *Rappresentarono parimente al Parlamento alcune loro doglianze sopra la Liturgia, e Canoni Ecclesiastici i Puritani; come, che fossero stati aboliti molti punti importanti dell' antica Liturgia, e sostituite in luogo loro altrettante nouelle cerimonie detrimentose al gouerno spirituale; onde il Parlamento decretò, che i nuoui Canoni sarebbono dannati, e prohibiti; l'antica forma del seruitio conseruata nella sua purità; La Liturgia nuouamente composta abbrugiata per mano del Boia; e quelli Ecclesiastici, e Prelati, che hebbero qualche parte nel formarla, ò approuarla taglieggiati per emenda à proportione delle loro entrate. Li Ministri predicanti diedero alle Stampe vn nuouo Simbolo della fede alterato in molte parti dall'antico; e con grande acclamatione essendo stato abbracciato aumentò le speranze, che non meno il gouerno politico della Monarchia Inglese, che l'Ecclesiastico ancora, potesse in quella Crisi riceuere cambiamento di conseguenza. Estremamente sensibile si mostrò il Rè, e la maggior parte de' Parlamentarij ancora per vna seditiosa Scrittura fatta dare alle Stampe dalli Commissarij di Scotia, come quella, ch' accresceua fomite alla licenza de' popoli, e con cui ardirono di dar legge,*

Noua Liturgia, Canoni Ecclesiastici condannati dal Parlamento.

legge, & ingerirsi nel gouerno di quella Monarchia. Sopra questo importante emergente molte consulte furono tenute; deliberandosi in fine, che'l Rè seriamente ammonisse li Commissarij come fece. Questi all'incontro iscusata con mendicati pretesti la loro temeraria petulanza: offerirono di far palese la sincerità delle proprie intentioni, con vna nuoua dichiaratione, che si diede pure alle Stampe.

Ma sopra l'Ordine Episcopale sursero non leggieri contrasti; desiderando gli vni l'intiera conseruatione di questa forma di gouerno; gli altri insistendo, che fosse del tutto annullato, e ridotto alla disciplina di Scotia, per ristabilire vna più ferma, & indissolubile vnione fra i due Regni. Ma si giudicaua questo improuiso passaggio dall'vna all'altra estremità pericoloso; e che la strada di mezzo fosse la più sicura ne' correnti tempi; e che fra le due contrarie contestate opinioni si potesse trouare questo temperamento. Che li Prelati ritenessero il loro nome, e grado fino à nuoua prouisione; ma la loro auttorità si moderasse. A capo di lunghe dispute tenutesi nella Camera Superiore sopra le medesime instanze de' popoli per la total espulsione de' Vescoui si diuenne di non acconsentire, ne d'approuare tampoco il Decreto dell' Inferiore, che restassero esclusi dal Parlamento; giustamente insospettitasi la Nobiltà, che questo tentatiuo del popolo, ciò à dire della camera Inferiore fosse accompagnato da artificiosi disegni di togliere in tempo auuenire tutta l'auttorità alla Superiore, e rendersi maestra intieramente del gouerno; come larga testimonianza rendeuano le cose sin' allora seguite. Tre altre deliberationi di molto rimarco toccanti l'Economico gouerno dello Stato maturò nell'istesso tempo il Parlamento disauantaggiose tutte à gl'interessi, & all'auttorità Reale. La prima fù l'abolitione della camera Stellata, ch'era vn Consiglio introdotto per decreto de' passati Parlamenti, composto de' Ministri eletti dal Rè con auttorità d'arbitrariamente terminare le più importanti cause ciuili, e criminali, da cui hanno cauato li predecessori per occasione di condanne ducento, e cinquanta mila scudi all'anno non meno, che l'vtile di tener nel proprio douere li popoli, e li Vassalli di più eminente conditione. In secondo luogo fù leuata affatto l'alta commissione, Magistrato anch'egli de Vescoui, e d'altre persone Ecclesiastiche, ch'à guisa dell'Inquisitione di Spagna haueua la principal direttione della Chiesa Anglicana, e di tutti gli affari da lei dependenti, con particolar mira d'impedire i progressi dannosi alle nuoue Sette, delle quali molto fertile è il paese dell' Inghilterra, e maggiormente sarà in auuenire, mentre con l'abrogatione di questo Tribunale resta aperta vna larga breccia alla licenza, & à quelle perniciose consequenze, ch' accompagnar sogliono quei Stati, doue si troua l'essercitio di molte Religioni. Per terzo si sospese ogni auttorità al Consiglio di Stato, ristrettamente limandosi alli Consiglieri l'vso delle lor cariche, che sarà per l'auuenire di semplicemente ricordare à sua Maestà l'essercitio di ben reggersi con li Prencipi stranieri, e per dar' essecutione alle vecchie leggi del Regno; onde non più, come pe'l passato con despotica mano delibereranno li più importanti affari della Corona, cosa, che gli faceua apparire più tosto Prencipi liberi, che priuati Ministri. Di questa diminutione d'auttorità molto sensibili si mostrarono: ma non rima-

uendo luogo al rimedio, con perfetta dissimulatione conuenne loro d'accommodarsi alla conditione del tempo, à gl'interessi loro nullamente conferente. Decretarono parimente, che gli Ecclesiastici non potessero per l'auuenire ingerirsi nell'importuno maneggio de' negotij di Stato, affine di non essere con fastidiose distrattioni diuertiti dall'intiero essercitio della loro vocatione; al cui parere si mostrò molto contraria la camera Superiore francamente sostentando, che potessero votare nel Parlamento.

Passarono poi li Parlamentarij à stabilire vn Decreto di graue pregiudicio all'auttorità Reale; mentre non si poteua dissoluere il Parlamento prima, che tutti i colpeuoli del Regno non fossero castigati, e lo Stato riformato; poiche si veniua ad eternare il parlamento, non mancando mai ne imposture per far nascere continouamente colpeuoli; ne' disordini nello Stato, che ricercassero riforme. E pure tale fù la debolezza, ò la necessità nel Rè, che non frapose alcuna difficultà in approuare il Decreto; riceuendone in concambio vna grassa contributione per lo sostentamento delle sue truppe.

E perche i Realisti teneuano fra di loro segrete conuenticole, & assemblee per mantenere l'auttorità de' Vescoui; e trattener' in piedi l'armata d'Irlanda; & assistere coll'armi il Rè se maggiormente il Parlamento lo insolentasse; perciò i Parlamentarij per iscoprire tutti i Trattati, che si maneggiassero; ordinarono, che le lettere, che di fuori capitassero nel Regno fossero aperte; con temeraria petulanza estendendo questa loro prouisione sino alli pieghi de' Ministri de' Prencipi, che sopra ciò passarono grauissime doglianze, conuenienti alla sfacciataggine di simile attione. Quelli del Rè, e della Regina tampoco rimasero esenti da questo disauantaggio. Publicaua la Regina la resolutione presa di passare il Mare per rimediare coll'acque de' bagni di Spad alle pericolose sue infirmità. Ma à questo viaggio renitente si mostraua il Parlamento ingelosito, che ripieno la Maestà sua di giusto sentimento per l'acerbità de' passati, e correnti successi non portasse impressi nel cuore disegni pregiudiciali alla libertà del Regno. Nella Francia cadeuano i primi sospetti; benche l'Ambasciatore di questa Corona iui residente non si fosse sin' allora interessato in quelli affari; lasciandosi tuttauia intendere di voler sostenere con tutto l'impiego l'interesse della Regina, nodriua qualche dubbio dell' intentioni più certe della Francia. Vagaua dunque per le menti de' Parlamentarij qualche gelosia, che la Maestà sua disegnasse d'introdurre armi forastiere nell' Isola per metter freno alla licenza de' popoli; la cui fama benche d'incerto auttore aualorandosi giornalmente accrebbe in maniera l'emotioni in Londra, che'l Parlamento con rigorosa inquisitione procurò di mettere in chiaro gli Auttori di tali perniciosi consigli. Quattro seruitori della Regina di maggior confidenza indiziati di queste colpe, presero speditamente la fuga; vno de' quali mancatoli il cuore, ò pure il modo per passare il Mare, fermato da' popoli fù condotto in Londra prigioniere con sentimento graue delle Maestà loro. Si diede ordine subito, che fossero tenuti serrati li Porti, e diligentemente guardate le sponde della Riuiera ad oggetto d'impedire la fuga à chi fosse trouato colpeuole.

Quat-

Quattro Parlamentarij furono parimente spediti à Posmut, con ordine a quel Gouernatore di prestar fede al Parlamento, e tenere quella gelosa Piazza alla sola di lui deuotione. Vbbidì prontamente il Gouernatore, onde sotto l'arbitrio del Rè non rimaneua più alcuna Piazza, ne ritirata sicura; conuenendoli dipendere intieramente da' compiacimenti de' suoi popoli, allontanati non poco dal debito della loro naturale vbbidienza. Nella campagna le case de' Cattolici erano mal trattate; & in Londra riceueuano pure le molestie maggiori: risoluto il Parlamento di distruggere intieramente la Cattolica Religione nel Regno; ilche tuttauia credeuasi non potere seguire senza grandi difficoltà; zelante molto facendosi conoscere quelli, che se ben pochi, hanno co'l latte beuuto i dogmi della vera Religione.

Nel colmo di tante turbolenze, e nell'applicatione maggiore de' rimedij à tanti disordini, non mancaua tuttauia il Rè di meditare à gli Esteri negotij, & in particolare alla restitutione de' suoi Nipoti nel Palatinato nel mirabile concerto di tante fauoreuoli congiunture; onde haueua spedito in Germania alla Dieta di Ratisbona per suo Ambasciatore straordinario il Signor di Roò, affine d'impetrare la restitutione de' Palatini ne' loro stati, e dignità Elettorale. Ma perche questo affare hà stretta analogia con i Trattati della Dieta di Ratisbona; perciò nel racconto de gli affari di quella Dieta, benche separati dal tempo, connessi nondimeno per lo medesimo fine, se ne darà distinto ragguaglio; non parendomi conueniente, che da alcun' altro diuertimento fosse interrotta la narratione di quei negotiati; anzi per più chiara intelligenza de' Lettori tutta insieme con vna spiegatura sola vedersi continouata. Rè d'Inghilterra fauorisce col negotio la causa del Palatino.

Altro Ambasciatore del Rè di Danimarca comparue parimente nella Corte di Suetia, presentando a' Direttori di quella Corona li passaporti di Cesare per li Confederati di Francia, e Suetia. Introdotto poi alcuni giorni dopò all'audienza di quella Regina; benche l'vso di quella Corte sia, che durante la sua minorità gli Ambasciatori al sortire dalla sua audienza, che non è, che di complimento, e cortesia, si trasferiscano immediatamente nel Senato, per spiegar' iui le loro commissioni; nondimeno questo Ambasciatore dopò il congresso con la Regina rifiutò di farlo. Nel che stimandosene non poco offesi i Direttori ricusarono anch'eglino altresì di riceuere la sua proposta in scritto. Onde l'obligarono à condursi personalmente nel Senato; oue non propose però, che semplici offerte per parte del Rè suo Padrone, & il desiderio suo, & inclinatione, acciò si stabilisse vna pace generale; al cui fine mostrò loro li Passaporti di Cesare. Ambasciatore del Rè di Danimarca in Suetia.

Ma mentre l'Ambasciatore di Danimarca si licentiaua dalla Corte di Suetia, senza riportarne, che parole cortesi, e generali, fù introdotto in Varsauia alla prima audienza del Rè di Polonia vn Chiaus, mandato dal G. Signore con vna sua lettera di complimento, ma con altra del G. Visir di due instanze; la prima, cioè, che si rimettessero in libertà con la restitutione di tutti li loro beni alcuni Mercanti Greci arrestati in quel Regno, mentre di Costantinopoli se ne passauano in Moscouia, facendo fede il Visir, che'l denaro quale Chiaus del Turco al Rè di Polonia.

con loro portauano era suo, e d'altri Bassà per comprar pelli d'animali per loro vso. E per la seconda, che richiamassero quindeci mila Cosacchi dependenti da quel Regno da' stipendij, e seruigij del Moscouito. Non si mostrò renitente il Rè nella liberatione de' Mercanti, e de' lor beni; aggiungendo per soprabondar' in cortesia, che nell' auuenire per euitare simili incontri portassero seco quei, che passauano per Polonia passaporti ò del G. Signore, ò del primo Visir; perche allora non solo non verebbero trattenuti; ma riceuerebbero ogni buon trattamento. Si diedero parimente gli ordini opportuni a' Cosacchi per cauarli dalla Moscouia, benche con opinione, che non fossero per vbbidire; essendo di quei, che ne gl'anni precedenti s'erano ribellati, e dopò le rotte riceuute da Polacchi, ricourati in Moscouia per sottrarsi dal meritato castigo. E perche il G. Visir nella sua lettera motiuaua, ch'occorrendo a' loro soldati di passarsene a' confini della Polonia vi si sarebbero dati gli ordini conuenienti acciò non recassero à suoi sudditi alcun disturbo; si stimò bene perciò di replicare d'essersi già comandato al Generale di portarsi à quelle frontiere per coprirle da qual si voglia disordine, accennandosi in oltre, che si credeua, che non fossero i Turchi per contrauenire à patti stabiliti fra le due Corone; insinuandosi ad arte questa clausola nella lettera per la fama diuolgata, che da' Turchi si meditasse qualche inuasione nell'Vngheria, col cui Prencipe coltiuaua allora la Polonia vna scambieuole, e buona intelligenza; onde fra gl' altri capitoli dell'accordo tra gl' Ottomani, e Polacchi, essendouene vno: d'esser' amici de gl' amici, e nemici de' nemici, non poteua il Turco attaccare l'Vngaria senza rompere la pace con la Polonia. Con questa risposta, e con li soliti regali si diede congedo al Chiaus del Turco.

Gli affari della guerra fra le due Corone non languiuano in tanto, promessi dalle fattioni con alternanti fortune. Poiche non per anco pratticabile pareua la campagna, quando i Francesi al numero di sei mila si portarono alla riscossa di Moncaluo. La cui Terra resasi loro di primo abordo gli ageuolò l'oppugnatione del Castello situato sopra l'erto d'vn Colle, ma soggetto alle mine, & a fornelli; co' quali trauagliarono in maniera i difensori, che gli costrinsero ad abbandonare la mezza luna alla porta del Castello, sboccando senza alcun contrasto nel fosso. Iui lauorarono in maniera alle mine, e fornelli, che non ostante il vicino soccorso del Prencipe Tomaso, resero alli 6. di Marzo la Piazza al Visconte di Turrena; il cui Comandante accusato di mancamento fù arrestato prigione.

Progressi de' Francesi in Piemonte.

Per non rallentar dunque il corso della fortuna, riuscito con l'esperienza profiteuole à Francesi il tener' in continua agitatione la soldatesca Spagnuola, come mezzo commodo, e facile per farla in breue dissipare; molti sbandandosene, e molti da' graui patimenti di troppo lunghe marchie macerati, e resi con le infirmità inutili; perciò dopò la presa di Moncaluo gettato vn Ponte sopra la Dora si mossero verso Montanaro luogo sul camino di Ciuasso, mostrando di nodrire qualche disegno sopra Crescentino. E però le truppe del Rè Cattolico à quelle de' Prencipi di Sauoia vnite si trassero in quelle parti per impedire li loro tentatiui; accorrendo à tutti li luoghi minacciati dall'armi nemiche. Desti

pari-

parimente quei di Casale à tutte l'occasioni di lor' vantaggio formarono vn grosso di due mila fanti, e ducento caualli per sorprendere Valenza; ma per tempo scoperti si ritirarono con poco danno: Veggendosi nell'istesso tempo il Piemonte, & il Monferrato guasti ad vn tratto da tre esserciti; senza sapere quale d'essi douesse credere esserli amico, ò nemico.

Il Prencipe Tomaso per prouedere alla sicurezza del Piemonte, ò con premura maggiore procurare l'esecutione delle promesse di Spagna, infinitamente portandosi alle caccie nelle Valli del Tesino si transferì improuisamente à Milano la notte delli cinque d'Aprile smontando in Casa del Conte Masserati. Il Gouernatore di Milano subito, che hebbe sentore dell'arriuo del Prencipe, non tardò d'andarlo, à riuerire per condurlo in Corte. Et essendo capitato in quella Città in tempo, che da quei Caualieri Spagnuoli, e Milanesi si preparaua vna corsa all'annello, per honorare con questa dimostratione d'ossequiosa allegrezza il giorno natalitio delli 8. d'Aprile della Maestà Cattolica; volle concorrerui anche l'Altezza sua; ciò esequendo con vna disfida al Marchese di Carazzena con cinque altri Caualieri per parte. Prencipe Tomaso si còduce à Milano.

Mentre attendeua il Prencipe à sollazzarsi in Milano; intenti li Francesi à farli prouare sempre più dannosa la ricongiuntione sua al partito Spagnuolo; vollero tentare l'acquisto d'Inurea Piazza per il suo sito, e nelle consequenze sue molto importante, e che sola rimaneua di fido ricouero nel Piemonte al Prencipe per la guarniggione da lui dependente. Dunque i Francesi dopò essersi trattenuti per alcune settimane nel posto di San Giorgio ad otto miglia d'Inurea, facendo credere, che non nodrissero alcun disegno sopra quella Piazza nel darle tanto tempo di prouedersi, e riparare le vecchie fortificationi, à segno, che'l Mastro di Campo Vercellino Maria Visconte addormentato da tal credenza s'era portato in Milano per curarsi d'vna postema; Finalmente fuori d'ogn'apparenza, & contro il commune concetto guazzata à Mont'alto la Dora, occuparono sotto la detta Piazza i posti della Collina fino à Chiauerano. D. Siluio di Sauoia fratello naturale del Prencipe, Gouernatore di quella Piazza, e Prouincia spedì in diligenza à Milano à dar contezza dell'attacco. Alli 12. d'Aprile valicata da alcune partite di caualleria, e fantaria Francese la Dora con beneficio d'vn Ponte, presero posto dalla parte de' Cappuccini verso Vercelli; e gettata qualche truppa in vna Cascina de' Frati Franciscani, che resta più adietro; cominciarono à bersagliare le fortificationi esteriori, caracollando la caualleria per quella pianura per sostentare i Fanti. Ma con pochi tiri fulminati da' baloardi della Città furono sforzati i Francesi ad abbandonare la Cascina, e dilungarsi da quell'attacco. La notte seguente, quella gente, che per la collina s'era distesa fino à Chiauerano si diede mano con quella del piano allogiata dietro à' Cappuccini, facendo tutti insieme vn fronte di bandiera. Impresa d'Iurea fatta da Francesi.

Vigilante D. Siluio alla difesa ordinò vna scielta de Cittadini habili all'armi; gli distinse in compagnie sotto i loro Capitani per meglio essercitarli; prouide al comparto de' viueri, & ad ogn'altra cosa necessaria per fare all'inimico vna vigorosa, & ostinata resistenza. Trauagliarono alli 3. li Francesi à

fortificare gli alloggiamenti alle spalle, auanzandosi l'istessa sera verso il Nauilio per iscacciarne alcuni moschettieri, ò circonscriuerli ancora se la fortuna lo permetteua: ma coperti coloro dal Cannone della Piazza, mantennero brauamente il contestato posto. S'impadronì nel giorno seguente d'alcuni posti sù la Collina il Francese, e gli fortificò à proprio vantaggio, occupando il Giardino di S. Bernardino per formarui vn Quartiere; col grosso dell'Essercito fermandosi dietro a' Cappuccini per fronteggiare il soccorso, che per quella parte destinaua il Prencipe di mettere nella Piazza. La stessa notte il Mastro di Campo Visconti auido di gloria, interrotta la cura del suo male si ricondusse con altri Capi in Inurea, inanimando non poco con la sua presenza i difensori ad vna valorosa resistenza. Due giorni dopò incominciarono i Francesi à preualersi del beneficio de' posti sù la Collina, da essi come da luoghi rileuati scuoprendo, & infestando, molte parti della Città; ma con le sortite fortemente pugnando i Cittadini, gli constrinsero à ritirarsi più à dietro. Perfettionarono però al fauore delle tenebre il trauaglio di Vincilocca, con fabricare vna trauersa alle falde del Monte Stella, con la quale chiudeuano la gola d'vna Valetta, che sbocca nello stagno della Città; dietro la quale dirizzarono vna batteria per fulminare da quella con sei pezzi di Cannone l'opposto Torrione, e la muraglia sottoposta al giardino delle Monache di S. Michele. Ma per esser quella parte debile, & vuota, benche abbondante di terreno, però vi fecero i difensori vna ritirata, ch' abbracciaua il lungo della muraglia: valendosi per mancanza di fascine, delle casse, traui, botte, e d'ogni altro più sodo materiale.

Sin' ora il gouerno nell' Armata Francese era stato appoggiato al Visconte di Turrena altrettanto maturo d'esperienza, di valore, e prudenza militare; quanto giouane d'anni: Quando il Conte d'Arcurt Generale dell' Armi Christianissime in Italia, riceuuto in Lione l'auuiso dell' impresa d'Inurea si rese celeramente in campo; oue trouate le cose pronte all' assalto generale per preuenire la venuta del Prencipe Tomaso, non hebbe, ch' à dare gli ordini, acciò che riuscisse felicemente. Quei di dentro, che da' preparamenti de' Francesi argomentarono il loro disegno: non furono già neghittosi nell' apprestare le cose necessarie per sostentare lo sforzo nemico; lauorandosi feruidamente alla ritirata; accommodandosi li fianchi del baloardo di pietra con renderli capaci di quaranta moschettieri; aprendo ancora da quella stessa parte vna sortita nel fosso con liuellare vn Sagro alle breccie. Ma il Conte d'Arcurt venne ben tosto alle batterie, piantandone vn' altra sopra il Monte Giuliano; & giudicate da lui pratticabili per l'assalto; mandò alli 23. à quei di dentro vn Tamburo à fare la chiamata. Rese da' difensori al Conte per la cortese offerta le solite gratie; risposero, che le breccie non erano capaci per incutere nella generosità de' loro petti alcun timore; pregiudicandosi non poco al valore, & al concetto di tanti braui Soldati, & vfficiali nel sperare, che fossero per mercantare la Piazza à così buona derrata, senza assaggiar prima il loro coraggio. Onde datosi dal Conte con certi fumi il concertato segno, e venutosi all'essecutione dell' assalto; fecero gli oppugnator

tori arditissime proue, vsando ogni sforzo per salire il riccinto delle breccie; mentre nell'istesso tempo fù inuestita, per diuertire, & indebolire la resistenza de' difensori la Cittadella, e che la scaramuccia del Castelletto s'era conuertita in assalto. Il Regimento di Normandia, con quello delle Guardie, e con molti Nobili venturieri doueuano dare alle breccie. Quelli d'Ouuergna, Maroles, & altri erano destinati alla Cittadella, & Castelletto. D. Siluio s'addossò la cura di sopraintendere alla breccia della Cossera. Il Mastro di Campo-dati gli ordini opportuni, s'incaricò di diffendere la prima breccia. E Pietro Gonzalez doueua scorrere per tutto nell'istesso tempo per somministrare gli aiuti doue il bisogno lo ricercasse. Spintisi innanzi gli squadroni Francesi fecero ogni più coraggiosa proua per metter' il piede, ò formarlo dentro alla muraglia battuta; mà preualse in modo la difesa all'assalto, che cominciando gli oppugnatori à cedere, fù necessario, che sottentrassero in aiuto de' primi i secondi. Arse allora vn combattimento fierissimo; perciò che rinforzati quei di dentro con nuoui soccorsi: reintegrarono più viuamente, che mai la resistenza di già mostrata.

Valorosa resistenza di quei d'Iurea.

Trouarono i Francesi, che la breccia della Cossera era troppo rapida, e troppo ben guardata da due piccioli fianchi, da' quali leuandosi la vita à i più arditi assalitori, si faceua perdere insieme la speranza à gli altri di salirui sopra; benche vn' Alfiere con l'insegna bianca s'auanzasse tant'oltre per inanimare gli Soldati; ch'atterrato il Capitano Crespino con altri Gentil'huomini del Terzo del Visconte, e nell'istesso tempo feriti molt' altri: ondeggiauano i difensori frà la risolutione della fuga, ò della resistenza, se non v'accorreua in tempo Don Siluio, che con la sua presenza riempì di coraggio i suoi, leuandolo à Francesi con iscacciarli dalla breccia. L'altra breccia era maggiore riceuendo vinticinque huomini di fronte; di salita più facile; spogliata de' fianchi, se ne eccettuì quello di pietra assai lontano. Si mossero i Francesi con ardore pari all'assalto; mà gli assediati sostennero egregiamente il contrasto; con improspero successo tentato da quelli il fermarui il piede. Nell'istesso tempo entrati nella strada coperta i Francesi, & appoggiate le scale ad vn baloardo tentarono ogni proua per salirui sopra se bene sempre indarno; rigettati da' difensori con vna grandine di sassi, & altre armi. L'assalto del Castelletto incominciato per il primo, fù l'vltimo ad essere terminato; poiche quantunque abbruggiassero i Francesi la Porta della Bassa Corte, e mettessero il fuoco nella vicina Casa; l'estinsero nondimeno in Borgognoni coll'acqua, e col vino, che teneuano di riserua; in maniera, che dopò vn fiero, & ostinato conflitto di quattro hore si ritirarono gli assalitori alle loro Trinciere. Di quei di dentro perirono alcuni Officiali con molti altri soldati; rimastoui ferito d'vna moschettata nel braccio l'istesso D. Siluio. Ma più di trecento de' suoi pianse in quella fattione il Conte d'Arturt; frà'l sangue ordinario riconoscendo essersene sparso ancora del Nobile. Alli vent'otto su'l spuntar dell'Alba entrarono per la porta d'Aosta nella Piazza quattrocento Soldati condotti dal Baron di Trel, senza auuedersene i Francesi: anzi tale fù la negligenza delle loro sentinelle, che tutte l'altre genti destina-

destinate in rinforzo della guarniggione sarebbono state introdotte nella Piazza con la medesima felicità, senza l'errore delle guide.

Accresciuto dunque della terza parte il presidio applicarono l'animo i Comandanti alle sortite per danneggiare i Francesi intentati alle batterie contro il Castelletto, e contro la cortina à man destra; la quale per essere debile diroccò tutta al terremoto del Cannone; rimanendo immobile il terrapieno, dietro al quale si lauorò subito vna ritirata. Sortendo poco dopò dalla Piazza i difensori in tempo, che quei del Campo erano andati per fascine, e ch'era scarico il Cannone; con tal risolutione si lanciarono sopra le batterie, che poco mancò, che non inchiodassero i pezzi, se non v'accorreua rapidamente con fanteria, e Caualleria il Conte, obligandoli alla ritirata senza perdita considerabile dall'vna e l'altra parte in quella fattione. Non tralasciaua però l'Arcut diligenza, ne fatica per ageuolare con le batterie quanto si potesse la rinouatione degli assalti. Ma non poteuano in somma quei di fuori tanto operare nell'offese; che quei di dentro non si prouedessero altrettanto per le difese.

Sosteneua valorosamente l'assedio D. Siluio, e procuraua con ogni resistenza più vigorosa di dar tempo alla preparatione del promesso soccorso. Ma battuta da' Francesi con furiosissime tempeste di tiri da più bande la Piazza, e fatte nelle mura le desiderate breccie: rinouarono più d'vna volta gli assalti. La similitudine nondimeno de gli sforzi, hebbe ancora quasi sempre l'istessa conformità de' successi. Tutte le operationi de gli oppugnatori costauano loro care; perche gli Spagnuoli, e Piemontesi non mancauano di fare all'incontro ogni più virile difesa dalla lor parte; la quale non era però bastante per intepidire l'ardor Francese, ò ad ammolire la costanza del Conte risoluto di portar' via la Piazza. E però il Prencipe Tomaso per liberarla da ogni pericolo: mandò à riconoscere i siti, e posti delle Colline, per portare alla Piazza da quella parte il bramato sollieuo. Discoreuano gli Autori di quesło parere; Ch'alloggiandosi l'Essercito Spagnuolo nelle sopradette Colline veniua à restare in tal distanza dalla Città, che non poteuano i Francesi porsi fra'l Campo, e la Piazza, senza essere battutti dall'vna, e l'altra parte. Onde à più animosi consiglij adherendo sempre il Prencipe Tomaso voleua, che s'attaccasse viuamente il nemico sotto Inurea prima, che finisse di coprirsi con le fortificationi. Ma stimarono gli Spagnuoli più opportuno, più proprio, e conueniente allo Stato d'allora il non auuenturar la gente, la quale per altro non era numerosa, & s'andaua continuamente scemando con la fuga; onde risolsero di sottrar da' pericoli Inurea con la diuersione: decretata contro Ciuasso Piazza alle cose de' Francesi, e per la sicurezza di Turino molto più importante.

Con la diuersione di Ciuasso si libera Inurea da' pericoli.

A questo effetto alli otto di Maggio tragettata la Dora giunsero alli dieci alle due hore di notte sopra questa Piazza, tentandone l'espugnatione con la scalata data in cinque parti con molta brauura; mà schernito il tentatiuo col precipitio de più animosi guerrieri; si diede ad aprire le Trinciere lungo alla contrascarpa per fauorire vna seconda scalata già meditata dalla parte del Pò, doue la muraglia è più bassa, & secco il fosso. Trauagliaua in tanto il Conte d'Arcurt all'oppugnatione d'Inurea aprendo nuoua trinciera contro il balo-

il baloardo di S. Stefano; il che stimolò i difensori d'andare ad incontrare animosamente il nemico con altri trauaglij: sì perche si trouauano abbondanti di gente: come anche perche si faceua perdere à Francesi molto tempo, e non poca gente innanzi di poter accostarsi al baloardo. E per frastornare i lauori Francesi: esequirono contro di loro al fauore delle tenebre vna così furiosa sortita, che risospinti i soldati, che vi si trouauano di guardia: spianarono la trauersa, & la trinciera, ritirandosi in sicuro i Piemontesi non ostante, che fossero feruidamente da' Francesi, che v'accorsero, incalzati. Ma precorsa la voce del pericolo di Ciuasso, la cui perdita si stimaua più dannosa, che fruttuoso l'acquisto d'Inurea; non frappose tempo di mezzo al soccorso il Conte; onde lasciato ben guardato il Ponte della Dora da ducento Caualli, & quattrocẽto fanti, co' quali custodiua la fortificatione alla testa del Ponte, e teneua occupata vna Collina, che lo signoreggiaua; alli quatordici di Maggio, con tutto l'Essercito rapidamente si mosse à quella volta, giungendo alli 15. à vista della Piazza.

Per quanta diligenza, e segretezza, ch'egli vsasse nella marchia, non puote impedire, che'l Trencipe non n'haueße il vento, per l'affettione grande di quei popoli verso il suo nome. Contenti perciò gli Spagnuoli della liberatione d'Inurea, stimarono più profitteuole alla loro sicurezza l'abbandonar Ciuasso; che d'attendere benche dentro le loro ben intese fortificationi l'attacco de' Francesi. A loro parere confermandose il Trencipe ordinò dunque, che sfillassero le truppe per il Ponte gettato su'l Pò nell'opposta ripa, oue si trouaua già il Cannone, e il bagaglio per assicurare maggiormente la ritirata, esseguita con tanta celerità, ch'al comparire delle prime truppe del Conte sotto la mura di quella Piazza: le vltime del Trencipe finiuano di tragettare il Pò, rompendo il Ponte per non essere seguite alle spalle; da alcuni Fortini erretti à capo del Ponte scaricando furiose grandini di moschettate sopra coloro, che più arditi de gli altri procurauano d'auanzarsi. Inurea liberata dall'assedio.

Con la liberatione di Ciuasso s'era antecedentemente posta in saluo, & in sicurtà la Piazza d'Inurea; poiche D. Vincenzo Gonzaga con più di mille Caualli s'era portato dal Campo con ogni maggior diligenza in quella Piazza per dar poi alla coda de' Francesi, e sorprendere i più tardi. Questi non saputo l'arriuo di D. Vincenzo passarono il Ponte, & vn ramo della Dora con ducento Caualli; i quali scoperti da D. Vincenzo, s'auanzò egli subito con tutta la sua Caualleria per attaccarli. Scaramucciarono prima li Dragoni con gli Archibugeri Francesi: poi inoltratesi di galoppo due truppe di Corazze per inuestire gli Spagnuoli, due squadroni di Caualleria Napolitana si spinsero innanzi per riceuerle, auanzandosi nell'istesso tempo per fianco gli Alemanni. In quel mentre Pietro Gunzalez dispose trecento Moschettieri sù la ripa della Dora; il che scoperto da' Francesi sù'l dubbio di restar circonscritti presero la carica; incalzati dalla Caualleria di D. Vincenzo sino di là da quel ramo, oue si trouaua vn'imboscata di moschettaria Francese, ch'obligò di tener briglia alla Caualleria Spagnuola. In questa fattione si desiderarono alcuni dall'vna, e l'altra parte, non disuguale essendo riuscito il danno; poco però vi mancò, che'l

Viscon-

Visconte di Turena non vi restasse morto, ò prigione per essersi nel feruor della mischia di souerchio impegnato.

Arriuato intanto il Côte d'Arcurt con tutta l'Armata la distribui in maniera per tutti i posti, che quei d'Inurea si diedero à credere, ch'egli volesse rinouar l'assedio; onde D. Vincenzo per non lasciarsi racchiudere in quella Piazza con tanta gente, che in due giorni v'hauerebbe consumati i viueri, e logorate l'altre cose necessarie per vna lunga difesa; e per non esporsi ad vna ritirata pericolosa, maturamente si ricourò à Bolengo. Ma furono tantosto quei di dentro liberati da ogni apprẽsione d'assedio; poiche alli 17. sù'l spuntar del giorno, disfatto da' Francesi il Ponte abbandonarono i posti, e quei contorni. Libera dunque la Piazza dalle lor' armi v'entrarono subito molte monitioni da bocca, e da guerra, e frà l'altre vn Connoio di ottocento Moggia di farina, con la scorta della Caualleria di D. Vincenzo introdotto nella Piazza. Alli diciotto si cantò nel Duomo vna Messa solenne co'l Te Deum in rendimento di gratie di sì felice successo; da strepitose salue di moschetti, e da' militari applausi del Cannone rimbombando l'aria di quelle allegrezze. E veramente haueuano occasione d'ostentare con simili acclamationi l'interno contento i Prencipi di Sauoia, e gli Spagnuoli; sì per le conseguenze della perdita d'vna sì importante Piazza; come anco, perche come di Fabio opposto ad Annibale dissero i Romani; A grandissima Vittoria ascriuersi doueua il non essere stati vinti dal Conte d'Arcurt solito sempre di vincere, e d'essere nell'imprese d'Italia fatale à questa natione.

Progressi Francesi nel la Catalogna.

Compensò il cattiuo successo de' tentatiui Francesi nel Piemonte mà debolmente però l'acquisto di Costantino, e d'alcuni altri progressi delle medesime armi nella Catalogna. Poiche la Motta Odancurt Generale di quelle armi essendosi impadronito al primo di Maggio d'vna picciola Terra alle falde de' Monti chiamata l'Escouette: se ne passò verso il Colle di Ballaquiere per tagliare a' Castigliani i viueri, che riceueuano da quella parte. Fù vna medesima cosa il pensare, & esequire il disegno per la viltà di coloro, che guardauano il posto; oue soggiornò il Signor della Motta fin' al terzo del Mese per dar tempo à i viueri, che dal Monte Bianco doueuano giungere nell'Armata. Inteso poi poco dopò, che l'Arciuescouo di Bordeos era arriuato à Barcellona: prese la marchia verso la Serra insieme col Signor di Serignano, per fauorire il disegno del Signor di Boissat, ch'era d'occupare vnitamente co'l detto Arciuescouo vn posto, col quale l'Armata di Mare potesse liberamente communicare co'l loro Essercito. Nel viaggiar dunque verso Costantino s'incontrarono nelli Spagnuoli, co' quali s'accese vna fiera scaramuccia. Ma il Signor di Boissat tenendo diuerso camino da gli altri, sopra la spiaggia del Mare vrtò in quattrocento Caualli nemici caricati da lui con tanto vigore per lo spatio d'vna hora, ch'arse il conflitto; che distesi alcuni sopra la Piazza, & altri fatti prigioni, costrinse il resto di saluarsi con la fuga in Tarragona. Questo trionfo fù bagnato da molto sangue Francese: rileuandone l'istesso Signor di Boissat alcune ferite.

Con questi prosperi successi rimase padrone della Campagna il Signor della

Mot-

Motta; porgendo commodità all'Arciuescouo di Bordeos di metter piedi à terra con ottocento de' suoi, & impatronirsi del Forte di Salo. S'innoltrarono poscia i Catalani, & i Francesi fin' à Raus à due Leghe di Tarragona; oue alli 9. del medesimo mese il Signor della Motta con molta cortesia accolse li Giurati, che gli presentarono le Chiaui della Piazza; incaminandosi celeramente frà Costantino, e Tarragona affine d'inuilluppare in qualche combattimento la Caualleria Spagnuola. La moltitudine de' fossi frastornò il suo disegno con porgere commodità à suoi nemici di ritirarsi senza pericolo nella pianura di Tarragona; oue mille Caualli Spagnuoli sostennero tutto lo sforzo, & impeto de' Catalani, e Francesi; consumandosi quella giornata in continoue, e feruide scaramuccie; sin tanto, che'l Signor della Motta al fauore delle tenebre fece filare dalla coda l'Armata; & alla mattina de' dodeci andò ad inuestire Costantino, chiedendo il Comandante di rendersi. Mà mostrando quei di dentro di non temere le sue minaccie; comandò al Signor di Serignano di riconoscere i più vantaggiosi posti per attaccarsi l'istesso giorno alla Piazza; come felicemente effettuò, alloggiando mille, e ducento de' più scielti de' suoi nelle case vicine alla muraglia della Città; intorno la quale lauorarono con la zappa, facendoui vna grande apertura al prezzo di cento Soldati Francesi. Entrati dunque in qualche apprensione dell'assalto i difensori parlamentarono, vscendoue il presidio con honoreuoli conditioni; nel suo luogo entrando il Signor di Serignano con sei cento Soldati. Alli 16. s'accostò il Signor della Motta al Campo Cattolico, dandosi subito principio ad vna furiosa scaramuccia, nella quale molti furono dall'vna, e l'altra parte compianti; benche costretti in fine gli Spagnuoli di ritirarsi all'ombra del lor Cannone. Et il Signor della Motta continuando ad incalzare da presso, e stringere i nemici: difficoltaua loro in maniera i foraggi, che molti Valloni, & Irlandesi se ne fuggirono nel suo Campo; dando loro vn patacone con vn passaporto da ritornarsene per la Contea di Foix al proprio paese.

Ardeua la Spagna in queste miserabili fiamme di guerra esterna, e ciuile; quando si principiò à scuoprire, che questo stesso fuoco andaua à poco, à poco serpendo nell'emula, e vicina Francia, per farle patire le medesime calamità, & incendij; potendosi dire con molta ragione, che la Fortuna è gemella del Mare, mentre non stanno amendue lungo tempo in calma. E come alle bonaccie più grandi seguono per ordinario fiere, & horride tempeste; E che più impetuosi scoccano i fulmini, che si generano da Cielo lungo tempo sereno; Così il nembo, che si formaua verso Sedano pareua tanto più grauido di rouinose procelle da scarricarsi nel seno della Francia; quanto, che s'era eleuato à poco à poco nelle maggiori felicità di quel Regno. E perche alla constitutione Generale de gli affari del Mondo non picciola alteratione recar poteua questo turbine di guerra, che minacciaua quel Reame d'vna strana scossa, e rinuigorire insieme poteua la languente Fortuna a la Casa d'Austria; mi dispenserò però à dare vna distesa relatione d'vn'affare nelle sue circonstanze incognito fin' hora al Volgo; & risaputo anco da pochi del medesimo Gabinetto Reale. E veramente frà gli

Reuolutioni nella Frácia.

acci-

accidenti notabili, che mi cadono sotto la penna nel periodo, che mi son proposto: questi delle differenze de' mal contenti col primo Ministro della Francia, sarà per varie sue circonstanze marauiglioso; e col quale s'offre copiosa materia d'humani ammaestramenti frà le sagacità d'vn Ministro, à cui l'età venture daranno meritamente il titolo d'impareggiabile, & il nome di Tiberio del nostro secolo.

Viueua nella Francia Luigi Conte di Soissons Prencipe del Sangue, ch'alla cospicuità de' Natali accoppiata haueua quella d'vna generosità di spirito, e d'vna grandezza d'animo veramente Reale; mà che forse ne' più verdi anni suagando oltre i proprij confini parue degenerante in vna alterezza, sossiego, e superbia, che non temperata dall'affabilità desiderata, e pratticata da quella ingenua natione, lo resero alla Nobiltà particolarmente non poco esoso. Ma alla cote d'vna soda esperienza accompagnata da continui trauaglij raffinata la di lui prudenza; diuenne nel progresso de gli anni di maniera popolare, che quella facilità, e soauità di costumi condita sempre però da certa magnanima grauità, gli cattiuò gli animi indifferentemente de' Francesi: e per la buona opinione del suo valore gli diede vn seguito non ordinario della Nobiltà.

Origine de' disgusti frà il Cardinale di Richilieù, & il Conte di Soissons.

Digerina in questo stesso tempo nel suo ceruello la Mole di tutta la Monarchia Armando di Plessis Cardinale Duca di Ricchilieù: il quale contra le più impetuose scosse dell'inuidia de' Grandi meditando sempre à tenersi saldo: e stimando gioueuole non poco alla sicurezza del Regno, che i Prencipi caminassero seco in buona intelligenza; gettò gli occhi sopra il Conte di Soissons per stringersi seco con qualche parentado. Poiche come di Seiano racconta Tacito; Che quello, che sopra ogn'altra cosa egli stimaua era d'essere riputato degno d'imparentarsi con Cesare; desideroso altresì il Cardinale d'assodare maggiormente la sua priuanza, e d'aggrandire col splendore d'vna Regia Alliauza la sua Casa, togliendosi d'auanti le oppositioni maggiori, che potesse incontrare nel gouerno da' Prencipi del Sangue, con renderli anzi interessati nel proprio auanzamento; fece per lo Signore di Sineterre alleuato, e nodrito nella Casa di Soissons, e che teneua certissimi pegni della loro confidenza, & affettione proporre al Conte il Matrimonio di Madama di Combalet sua Nipote. Questa era allora Vedoua del Signor di Combalet gentil'huomo di volgari conditioni, e fortune; trascelto nondimeno frà molti altri dal Cardinale di Richilieù in quei tempi Vescouo di Luzon per Cognato; perche essendo parente del Contestabile Luines fauorito, & primo Ministro del Rè di Francia, ristabilisse con tal parentado le Fortune della sua Casa. La proposta fatta al Conte di Soissons fù accompagnata da promesse di tal dote, che potesse vguagliare la disuguaglianza di quelle nozze. Poiche oltre vn millione di lire Francesi, che subito se gli sborsauano: e l'heredità insieme di tutti i beni del Cardinale; se gli daua quasi certa speranza di portarlo al grado di Gran Contestabile del Regno, & anco à più alte fortune.

A questi sì lusinghieri inuiti, e vantaggiosi partiti non crollò punto, ò si piegò la generosità del Conte; ch'anzi abborrendo vn'Allianza cotanto alle sue

sue conditioni disuguale; e consigliandosi in ciò più tosto con la magnanimità del suo Cuore, che con la prudenza del suo animo, si lasciò traboccare à termini di così traboccante risentimento, che diede vna guanciata al Signore di Sineterre, perche viuamente vn giorno sopra ciò lo pressaua. E dall'impeto della colera stimolato voleua andare non impedito da gli amici alla sua Casa per caricarlo di bastonate; dicendo francamente; che non hauerebbe mài sposato l'auanzo di quel rognoso di Combalet. Il Cardinale per leuare tutte le difficoltà all'esecutione di questo suo disegno, s'affaticò non poco con testimonij, & altre proue di dar' à credere al Mondo, e di persuadere in particolare il Conte; che la Combalet non fosse mai stata deflorata dal Marito; anzi conseruasse intatta ancora la sua Virginità. Trasse in fauore di questo suo diuolgato concetto fin gli Argomenti da vn'Annagramma cauato dal suo nome, ch'è nella lingua Francese. Marie de Vigneros, *cioè,* Vierge dù son mari.

Prima dell'accidente accaduto al Sineterre haueua il Cardinale per terza mano, e particolarmente co'l mezzo di persone religiose tentato l'animo del Conte per questo maritaggio. E perche egli all'efficaci, & vrgentissime instanze di costoro replicaua sempre di non voler' ammogliarsi; nella consideratione di Prencipe di Regij natali, giouane, & vnico della sua Casa prendeua motiuo il Cardinale d'interpretare la risposta à rifiuto, che si facesse delle nozze con la Nipote. E perciò mettendo in opera la sua vecchia massima di trauagliare, cioè, con i rigori, & asprezze, e con vna viua persecutione coloro, ch'egli voleua guadagnare; non tralasciò termine alcuno indiscreto per mortificare il Conte. Questi per natura altiero, superbo, testereccio, e di gran cuore non hauendo stomaco per digerire simili affronti, non mancaua di ricompensare gli oltraggi, e vendicare l'ingiurie con le medesime armi. Ma nelle mani del Cardinale essendo la potenza, e l'auttorità Reale, contro la quale non poteua lotare, stimò più sanio consiglio il cedere, e con vn viaggio in Italia declinare quel nembo impetuoso, che di momento poteua contro di lui scoccare. Restituito al Regno & alla Corte il Conte, poiche fallace era riuscito al Cardinale di domare con i rigori la sua generosità: imaginò di cattiuarsela con i buoni trattamenti, e con gli honori. A questo effetto gli diede nella guerra di Piccardia il comando dell'armi, della cui carica, benche riguardeuole, e stimata grandemente da' medesimi Prencipi del Sangue Reale: non professaua il Conte d'hauerne alcun' obligo al Cardinale, ma che fosse douuta alla sua qualità, & al suo valore. Non per questo si vidde libero da gli assalti furiosi, che di continouo se gli dauano per l'effettuatione delle proposte Nozze. Vane riuscirono ancora l'esortationi di Madama di Soissons Madre del Conte; la quale come implacabile nemica del Prencipe di Condè, pareua, ch' affettionasse queste nozze per abbassare nell' essaltatione del figlio quella Casa, la cui superiore grandezza ella con occhio liuido rimiraua. Coperse con gran prudenza il Cardinale sotto le ceneri della dissimulatione il fuoco della vendetta: stimandosi nel rifiuto della Nipote, dal Conte non poco sprezzato. Poiche per natura superbo, e con presuntione, di felicitar, e bear coloro, che godessero del suo fauore; malamente digeriua

geriua di vederſi ſchernito, & da ſuoi alti diſegni precipitoſamente caduto; i quali non s'aggirauano intorno ad altro, ch'à portare i figliuoli della Combalet, e conſeguentemente il ſuo ſangue dopò la morte del Rè alla Corona; valendoſi à queſto fine del Conte di Soiſſons, dotato di gran coraggio, ma di poca prudenza, per inſtromento da mortificare gli ſpiriti viuaci di Monſieur, e del Prencipe di Condè, quando tentaſſero qualche nouità in pregiuditio della ſua auttorità, e della ſua fortuna: potendo aggirare facilmente con la ſua ſagacità il Conte; e renderlo anzi col proprio intereſſe dependente, & oſſequioſo alle ſue voglie.

Per riſarcire la riputatione del Sineterre, e leuarlo nell'iſteſſo tempo da' pericoli, che gli ſouraſtauano nello ſdegno del Conte: lo deſtinò per Ambaſciatore di S. M. in Inghilterra. Hò ſentito à dire da molte perſone di conditione che'l Sineterre reſtaſſe giuſtamente caſtigato dal Conte del temerario ſuo ardire: perche arrogandoſi egli molto maggior auttorità appreſſo il ſuo Padrone di quella, che in ſimile negotio ne riteneſſe; come alla prima apertura, che gli ne fece il Cardinale tant' oltre ſi promiſſe di ſe ſteſſo, che gli diede per fatta ſenza imaginabinabile heſitatione queſta Allianza; così ne parlaſſe al Conte con concetti di coſa già ſtabilita, e che più non poteſſe ritrattare, ò diſaprouare, ſenza offendere viuamente l'animo del Cardinale. E perche ſubito, che frà due perſone ſon nati de' diſguſti ſubintra ancora ne' petti loro il ſoſpetto, peſſimo tiranno delle menti de mortali: ch'appanna, ò ſconuolge in maniera il giudicio degli huomini, che gli fà interpretare ſiniſtramente tutte l'attioni, ſin tanto, che gli porta ad vn'aperta rottura; perciò crebbero col tempo in maniera le diffidenze, & i ſoſpetti fra'l Conte, & il Cardinale, ch'occaſionando gli vni à gli altri nuoui diſguſti: proruppero finalmente in vn'aperta, e funeſta diſcordia.

Seruì d'attizzamento a' loro diſegni la conteſtata preeminenza frà di loro; mentre il Cardinale facendo valere le prerogatiue della Porpora, ma molto più quella del fauore Reale; pretendeua ſopra il Conte la precedenza; la doue egli come Prencipe del Sangue Reale di Francia tenendoſi attaccato alle leggi, & à perpetui vſi di quel Regno, che ſenza alcuna controuerſia militauano in ſuo fauore; rifiutaua non ſolo di cederli la mano: ma voleua conſeruare la preeminenza goduta ſin'allora ſopra li Cardinali; pretendendo, che la ceſſione del Prencipe di Condè, benche primo del Sangue Regio dopò Monſieur, non poteſſe in alcun conto pregiudicare all'euidenza delle ſue ragioni. Dubitando dunque il Conte dell'arti, e dell'auttorità del Cardinale; principiò à coltiuare l'amicitia de' Grandi del Regno per meglio aſſicurarſi, & in particolare quella di Monſieur, col quale ſi congiunſe in ſtretta confidenza. Queſti mentre ſi trouaua eſule dal Regno procurò con grand'arte di ſtabilire l'animo del Conte in quell'auuerſione del maritaggio con la Nipote del Cardinale; apparentemente dandoli à credere di muouerſi à queſto per eſſerſi appaſſionato ne' ſuoi intereſſi; ma in effetti però non meditando, ch'à proprij affari, & alle proprie ſicurezze; come quello, che non ſenza ragione dubitaua, che'l Cardinale tutto occupato nell'aggrandimento della ſua Caſa, non appli-

caſſe

tasse l'animo à portare dopò la morte del Rè con questo parentado, ò il Conte, ò i suoi figliuoli alla Corona sopra le sue rouine, e con l'esclusione del Prencipe di Condè, rauuiuando contro questo i sopiti processi, e le pretensioni della Casa di Soissone. Onde tanto s'adoprò il Duca, che n'estrasse finalmente dal Conte vna promessa in scritto; di non acconsentire mai à queste Nozze da lui per altro nauseate.

Auuanzandosi dunque al maggior segno nell'animo del Conte le diffidenze, & i disgusti cospirò qualche tempo dopò con tutti li mal contenti all'esterminio delle fortune del Cardinale coll'occasione dell'assedio di Corbie; participando ancora in questa congiura il P. Tomaso, ch'allora si trouaua nella Fiandra al comando di quell'armi. Il loro disegno era d'ammazzare il Cardinale nel visitare, che facesse li Quartieri dell'Armata; ma mentre protesta il Conte di nō voler'imbrattar le mani nel sangue di Prete; e che qualche d'vn'altro oggettaua qualche altra difficoltà; il medesimo Duca della Valetta, che s'era incaricato dell'esequtione, palesò tutto il Trattato al Cardinale; quale n'haueua già odorato prima qualche cosa dal Signor di S. Preul, portato poi per questa cagione alli più eminenti comandi della guerra. Trouandosi dunque scoperto il Conte, e fuori di speranza di ricongiungersi al Cardinale; e sapendo, che'l tempo nō mitigaua in quell'animo lo sdegno: procurò lo scampo alla propria salute, prima nel suo gouerno di Sciampagna, poi in Sedano. Ma perche si trouaua allora il Regno in grandi agitationi, e fluttuaua non poco l'auttorità del Cardinale frà l'onde tempestose dell'impressioni Spagnuole nella Francia; però questi che con gran prudenza sapeua accommodare le proprie risolutioni alla conditione de' tempi, non istimò disdiceuole alla sua riputatione, & à quella della Corona di trattare col Conte, e di piegare à molte sodisfattioni da lui bramate per impedirli, che in quelle pessime congiunture non s'abbandonasse al partito spagnuolo. Onde sei mesi in circa dopò l'assedio di Corbie fù stabilito l'accordo frà S.M. ò per meglio dire trà il Cardinale, & il Conte, per opera del Conte di Brione figlio del Duca di Vantadore, e gran Scudiere di Monsieur, che fece à questo fine per parte del Rè molti viaggi à Sedano; i principali articoli del quale consisteuano; Che'l Conte potesse godere tutti i suoi beni; Essercitare benche assente la carica di Gran Mastro d'Hostello; tirare le pensioni de' suoi gouerni, senza però dargli ordini; e soggiornare per quattro anni in Sedano con espressa dichiaratione, che quando bene S. M. li comādasse in questo tempo per qualsiuoglia causa di ritornare alla Corte, potesse egli senza nota di disubbidienza, e senza confiscatione, ò arresto de' suoi beni dimorarsene in quel luogo. Varie furono le difficoltà, che si frapposero allo stabilimēto del Trattato; al quale per darui l'vltima mano spedì il Conte in Corte il Signor della Croisette Gentilhuomo del Duca di Longauilla; mà il Cardinale in vece di rispedire al Conte di Soisons quello di Brione col medesimo Trattato sottoscritto da S.M. come pareua fosse in obligo per hauerlo egli maneggiato, e conclusp; vi mandò il Signor di Botrù suo confidente, e familiare con secrete instruttioni di far nuoua apertura come da se stesso al Conte di Soissons del Matrimonio con Madama di Combalet; pigliando i motiui dalli vantaggi,

Fuga del Cōte di Sofsōs. & suo Trattato col Cardinal Duca.

taggi, che n'haurebbe ritratti; non essendosi confidato il Cardinale di far passare quest'officio per il Brione, perche essendo egli Nipote del Prencipe di Condè, e seruitore di Monsieur, dubitaua, che non ne dasse contezza à quei Prencipi, e ch'attrauersasse più tosto l'affare in vece d'auanzarlo. E per hauer qualche pretesto da non impiegare il Conte di Brione in quest'vltimo viaggio, fece correre vna voce, ch'egli coltiuasse qualche secreta intelligenza con Soissone, e ne riceuesse di quando in quando delle lettere, maneggiando qualche altro disegno in pregiudicio della sua auttorità, onde non potesse assicurarsi della sua fede. Il Signor di Botrù vltimò ben sì il Trattato dell'agiustamento; ma alle proposte del parentado trouò nel Conte chiuse affatto l'orecchie.

Ambitione del Cardinal Duca.

Se vere sono le voci, che da' Grandi di quel Regno sono disseminate intorno questo desiderio del Cardinale; certo, che bisogna marauigliarsi molto dell'ambitione di questo Ministro, e stupire com'egli fosse imbriaccato in maniera in questa sua passione, che non solo ardisse di proporla per moglie al Duca d'Orliens, al che egli non volle mai condescenderui: ma d'aspirar anche nella sterilità di S. M. di portarla con le seconde nozze al Throno Reale. Onde frà gli altri stratagemmi de' quali egli si seruisse; dicono, ch'vno ne fù di fare l'anno auanti la grauidanza della Regina visitare improuisamente dal Gran Cancelliere tutte le sue lettere, carte, e scritture con speranza di rinuenirne qualche d'vna, che la conuincesse d'intelligenza con quei della sua Casa, e seruirsene poi per pretesto, & argomento da trauagliare non meno il Rè, che l'Idolatra, che questa degna, & virtuosissima Principessa. Ma la sua innocenza galleggiando come oglio sopra l'acqua dell'altrui malignità la liberò dal minacciato naufragio; non essendosi trouata cosa alcuna di ciò, che si desideraua. E quando il Gran Cancelliere fù poi à rallegrarsi con la Regina del parto del Delfino, seppe ben'ella con modesta rampogna rimprouerarli questa sua indiscretta attione: dicendoli Signor Cancelliere, voi mi fatte vna visita con termine molto differente da quello mi faceste l'anno passato.

Mà per ritornare al Conte di Soissons, fù egli riceuuto in Sedano dal Duca di Buglione Signor Sourano di quella Piazza con tutte le dimostrattioni maggiori d'ossequio, e d'affettione; affidandolo contro ogni sorte di violenza. Questa accoglienza seruì non poco ad accrescere le male sodisfattioni del Cardinale contro il Duca, che già per auanti non era nel ruolo de' suoi amici. Poiche come il Cardinale all'ingresso della sua Priuanza ritrouò vn gran disordine nel Regno, che si prodigauano grosse somme di danaro ogn'anno per lo mantenimento di diuerse guarnigioni Vgonotte; così dopò esser stata da Sua Maestà debellata la maggior, e meglior parte delle Piazze ribelli, mostraua gli rincrescesse di continouare à pagare quella di Sedano, benche Piazza di tanta importanza alla sicurezza del Regno; e però contro gli accordi stabiliti da Henrico il Grande, e dal presente Rè col Duca di Buglione sotto questo mendicato pretesto ricoprendo i suoi più veri disegni, non pagaua quella guarnigione; affine di gettare il Duca nella necessità di venderli la Piazza per formarsi vna Souranità sù la Mosa, che lo rendesse à tutti i Prencipi vgualmente

mente

mente riguardeuole, per quei rispetti, che ne' seguenti Tomi si diranno.

Malamente digeriua questo aggrauio il Duca concependo vn'odio non volgare contra l'Autore de' suoi trauaglij; indurandosi vi è più nel costante proponimento di non concedere à qualsiuoglia conditione quella Piazza, per la quale era considerabile etiandio appresso le Corone maggiori. E se bene in concambio se gli offerisero Stati, cariche, e rendite non isprezzabili; immobile si mostrò sempre tuttauia à così possenti incanti. Mà il Cardinale, che non lasciaua mezzo intentato per la conseqûtione de' suoi fini si guadagnò il Visconte di Turena fratello del Duca, acciò sotto pretesto d'alcune leuate per la Francia in quello di Liege, nel farle passare per Sedano occupasse vna Porta, e se ne impadronisse. Auuertito di ciò in tempo il Duca diede così buoni ordini, che deluse i loro disegni; non altro profitto cauandone il Cardinale, che la discordia de' Fratelli.

Disgusti frà il Cardinal di Richilieù, & il Duca di Buglione.

Per queste cagioni viuea il Duca in vna gran diffidenza del Cardinale, e si mostraua verso la sua persona poco bene intentionato. E però col riceuere nella medesima Piazza il Conte di Soissons, benche con permissione, e saluo condotto del Rè per tempo determinato, accrebbe le male sodisfattioni nel Cardinale; il quale se bene dopò la scoperta congiura contro la sua persona sotto Corbie hauesse giurato la perdita del Conte: non ne diede però mai alcun manifesto segno, se non quando l'Arciuescouo di Rens si ricourò parimente nella stessa Piazza, nel qual tempo disse liberamente al Rè. Esser diuenuto Sedano vn'Asillo di Prencipi malcontenti, che non poteuano dormire, che nel mezzo della seditione; ne si credeuano in sicuro, che trà le confusioni; e ch'era rinata nella Francia vn'altra Roccella, che per buona massima di Stato non si poteua tolerare. *Ma perche l'interesse dell'Arciuescouo di Rens diede grande impulso alli Trattati de' Prencipi ricourati in Sedano; però per ben tessere questa tela, mi conuiene di mettere in opera questo filo; col raccontare l'origine, & i motiui della sua fuga, e ricouero in questa Piazza.*

Non volgare era l'affetto, che l'Arciuescouo di Rens figlio di Carlo Duca di Ghisa portaua alla Principessa Anna Gonzaga, figliuola di Carlo Duca di Niuers, e poi di Mantoua; non dotata già d'estrema bellezza, mà d'vna gratia ben sì, ch'haueua vn'ascendente mirabile sopra l'animo di questo Prencipe. Questa affettione lo trasse improuisamente di Firenze senza il consenso di suo Padre per condurlo in Francia; oue giunto spedì tantosto vn suo gentilhuomo alla Corte per dar parte à quella Maestà, & al Cardinale del suo ingresso nel Regno; e supplicarli insieme di poter trasferirsi in Corte per far loro di persona riuerenza. Gli venne dal Rè permessa la licenza di portarsi à Parigi cō espresso diuieto però di non andare à vederlo, e di non mettere il piede in Corte. Si fermò dunque lungo tempo in quella Città, escluso dalla Regia audiēza, ma introdotto ben sì à quella del Cardinale; impiegando il suo otio in seruire, & amoreggiare la Principessa con fermo proposito di sposarla. Sopra questa costante deliberatione trouandosi vn giorno in ragionamenti co'l Cardinale incominciò ad esagerare l'affettione, che non ordinaria portaua alla Principessa, & l'auuersione grande, ch'egli haueua all'ordine Clericale, per essere di

Origine de' disgusti frà il Cardinal di Richilieù & l'Arciuescouo di Rens.

 genio

genio tutto dedito all'armi. Che però risoluto à mutar habito, & professione supplicaua Sua Eminenza à concederli la gratia della rinuntia de' suoi beneficij ne' suoi fratelli, lasciandone vna parte però alla libera dispositione di Sua Maestà, e di Sua Eminenza per gratificarne, chi più loro aggradisse. A' questo discorso rispose il Cardinale. Che questa risolutione meritaua per l'importanza sua d'essere prima molto bene maturata; e però desiderare, ch'egli vi facesse sopra qualche riflessione; Ma importunandolo l'Arciuescouo con reiterate instanze, e preghiere proruppe in queste formali parole il Cardinale. Signore pensate prima molto bene sopra questo negotio, perche voi fatte delle offerte, che noi non faressimo. Voi godete quatrocento mila lire di questa moneta di rendita; & altri darebbero quattrocento mila moglie per hauerle; non che perderle per possedere vna moglie. *Quiui gli rappresentò, che la Principessa era pouera; Che'l Duca di Ghisa suo Padre non gli hauerebbe somministrate le commodità per sostentarsi, mentre contro l'espresso suo diuieto s'abdicaua dalla vita Ecclesiastica, con discapito si grande di rendite per sposare vna Dama, che del tutto l'impoueriua. Era però più d'ostentatione, che di credito questo modo di parlare del Cardinale; desiderando internamente con dissimularne il contrario questo diuortio dell'Arciuescouo dallo Stato Ecclesiastico per indebolire con lo spoglio di tanti beneficij vna Casa da lui come fatale al Regno in estremo abborrita; e per arricchire con tante rendite i suoi dependenti, e seruitori. Non tralasciò nondimeno il Cardinale alcun concetto, ò argomento efficace per arretrarlo da simile risolutione: sicuramente potendo con tali apparenze tentare il suo animo da lui molto bene conosciuto, e squadrato.*

Non declinò punto per queste persuasioni dal suo costante proponimento l'Arciuescouo, ch'anzi vie più indurandosi nelle prese risolutioni ne fece co'l mezzo d'vn Frate Cappucino nuoua apertura al Cardinale, riducendo il negotio in Trattato formale; il quale nel corso di qualche tempo s'auanzò tant'oltre che la Corte tutta lo stimaua per conchiuso, ed vltimato. Poiche s'era facilmente indotto l'Arciuescouo à lasciare vna gran parte de suoi beneficij alla libera dispositione di Sua Maestà, pretendendo solo vn Breuetto col quale trasmettesse il Rè ne' suoi fratelli il restante delle rendite Ecclesiastiche; in maniera tale, che s'assicurasse di poter disporre di quel residuo nella sua Casa à suo beneplacito. Non si frappose alcune difficoltà dal Cardinale nella concessione del Breuetto da lui liberalmente promesso; mà pretendeua bene, ch'egli prima, e di presente facesse la rinuntia de' suoi beneficij; e poi voleua darli il Breuetto di Sua Maestà à suo piacere.

Douendo dunque ad vna promessa di futura, ed incerta esequtione precedere l'attuale demissione di tante ricchezze, entrò in qualche diffidenza l'Arciuescouo di questi tratti artificiosi del Cardinale, accresciuta d'auantaggio non molto dopò per la comminatione che gli fece, ò d'appretarsi quanto prima; ò di rinuntiare l'Arciuescouato, benche per vn Breue del Papa fosse dispensato, e potesse godere di quella dignità, e titolo per due anni ancora nello stato nel quale si ritrouaua. Veggendosi perciò continua-

tinuamente pressato all'elettione d'uno de' proposti partiti, entrò in vn'estrema diffidenza di se stesso, e si trouò cò pensieri tutti confusi, ed inuillupati nel pentimento di non hauer meglio pensato al suo viaggio; onde per scampo della propria sicurezza deliberò di ritirarsi in Sedano; non communicando ad altri questo suo disegno, ch'alla Principessa Anna, la quale l'accompagnò nella sua partenza lungi da Parigi vna giornata; oue presa improuisamente la posta si condusse celeramente sù'l principio del 1639. in quella Piazza; di doue spedì immediatamente vn suo gentilhuomo al Rè, & al Cardinale per dar loro auiso; d'essersi colà ritirato per importanti interessi della sua Diocesi, sotto la quale viue benche ribelle la Città di Sedano. Il Cardinale disse queste precise parole al gentilhuomo dell'Arciuescouo; Che quando il Signor di Rens passeggiaua iscapigliato sopra il Ponte di Sciarentone, che Parigi lo stimaua per vn mal Prete; e che hoggidì essendosi ricourato in Sedano, tutto il Mondo lo tenerebbe in concetto di cattiuo Christiano, *E dalle brusche parole passandosi à più acerbi fatti sotto pretesto di riparare le reuinose fabriche de' suoi beneficij, fece il Rè sequestrare tutti i suoi beni di Chiesa; sostituendo vn' Economo Regio all'amministratione delle rendite Ecclesiastiche.*

Fuga dell'Arciuescouo di Rens.

Rimase questo affare lungo tempo sepolto in vn profondissimo silentio, sin tanto, che Sua M. verso il fine del 1639. dopò la presa d'Edino fece vn viaggio in Sciampagna; con la quale occasione passando il Caualiere Corraro Ambasciatore della Republica di Venetia in quella Corte da Charleuille à Muson doue si trouaua il Rè, fù visitato per parte del Duca di Buglione, e di quei altri Prencipi Malcontenti, & inuitato à passare per Sedano; oue si condusse trattoui dalla curiosità di vedere vna così importante Piazza, & dal desiderio d'incontrare il gusto del Cardinale nel scoprire se desiderassero di riconciliarsi seco. Iui s'abboccò dunque con quei Prencipi, & in particolare coll'Arciuescouo, al quale essendosi offerto in tutte l'occasioni di suo interesse, come porta l'vso della ciuiltà nel prender da lui congedo; interpretò l'Arciuescouo il complimento per essibitione d'interessarsi nelle sue pretensioni. Stimando perciò di non poter meglio appoggiare la speranza de' suoi disegni, che sopra l'auttoreuole interpositione di colui, ch'al carattere di publico rappresentante di Prencipe si grande, e confidente alla Corona accoppiaua le particolari, e degnissime doti della propria persona, con le quali oltre gli applausi vniuersali della Corte, e di tutto il Regno, s'era cattiuato in maniera l'affettione, e la stima del Rè, e del Cardinale, ch'egli poteua sicuramente imprendere i più scabrosi negotij, e promettersene quelle gratie, ch'ad altri di qualsiuoglia conditione sarebbero parse di disperata intrapresa.

Gli spedì dunque l'Arciuescouo alcuni mesi dopò vn suo gentilhuomo con vna lettera credentiale pregando l'Ambasciatore d'intraprendere la prottettione della sua persona, e della sua Casa; rimettendosi ne' particolari à ciò, ch'à suo nome n'esprimerebbe à bocca il detto gentilhuomo. La sua espositione versaua in dimostrare il desiderio dell'Arciuescouo di sortire di Sedano per togliere ogn'ombra di diffidenza della sua persona dalla mente di S. M., e del

Caualliere Corraro Ambasciatore della Republica di Venetia mezzano dell'aggiustamento trà il Cardinal Duca & i Prencipi Malcontenti.

e del Cardinale; e di ricercare vn passaporto per ricondursi in Italia, supplicando in fine; Che se gli rilasciassero liberi li beni; offerendo in concambio libera altresì la rinuntia dell'Arciuescouato. *Non si mostrò renitente l'Ambasciatore per obbligare alla sua Republica vn Prencipe, & vna Casa di tanto grido, e seguito nella Francia di parlarne con espressioni tali al Cardinale, che gli promise di concederli il desiderato passaporto per lo suo ritorno in Italia. Se gli restituirebbero tutti i suoi beni posti in sequestro; & si accetterebbe libera la rinuntia dell'Arciuescouato. Si credeua dunque non più discrepando le parti vltimato l'affare; quando poco dopò per la glossa sopra quelle parole,* Di libera rinuntia dell'Arciuescouato, *surgero non leggieri differenze, pretendendosi insieme dal Cardinale le Abbatie di S. Remigio, e S. Nichessa, come vnite, & incorporate all'Arciuescouato, dal quale in conto alcuno separate sussister non valessero. Queste Abbatie sono ricche di trenta mila scudi d'Entrata, la doue l'Arciuescouato non eccede li dodeci mila; onde la sopraeuenuta difficoltà sembraua di non leggier' importanza; & l'Arciuescouo risoluto à non cederle n'apportaua ancora alle pretese ragioni del Cardinale la risposta; dicendo d'hauerle ritrouate separate nella sua promotione à quella Cathedrale; la quale non portasse seco indiuise le Abbatie, mentre nella sua collatione non si particolarizassero.*

Pareuano per se stesse valeuoli queste controuersie à rompere il Trattato, se di più non fossero concorse altre difficoltà, & accidenti più graui, come l'inaspettato auiso della morte del Prencipe di Ianuille suo fratello, e le viuissime instanze in contrario del Duca di Guisa suo Padre, il quale col mezzo di terza persona, non tenendo col figlio per gli preacenati disgusti alcuna corrispondenza l'esortaua. A' chiudere l'orecchio ad ogni Trattato, che portasse seco in groppa l'alienatione di tante ricchezze Ecclesiastiche, mentre goder poteua agiatamẽte il beneficio del tempo Padre de' cangi di Fortuna. Che di momento in momento possono mutarsi le cose de' Grãdi, e particolarmẽte quelle della Corte di Francia soggette di loro natura a strane, subitanee, e nõ preuedute mutationi. Il Fauorito trouarsi auãzato in vn'età ripiena di malatie, ch'ad vn giorno all'altro incerta, e dubbiosa rẽdeuano la di lui vita; mentre egli nella primauera de' suoi verdi anni poteua a suo bell'agio attẽdere la riuolta della Fortuna. Ne mācare emuli al Cardinale vigilanti alla veletta di qualche cõtrario, ò improspero successo per la Francia; per seruirsi del caso istesso à caricare di colpe la condotta del suo gouerno. Le cose della corte non sempre sopra vn medesimo Asse girarsi; Esserui i loro periodi dell'odio, e dell'amore. Et particolarmente essersi con lunga sperienza osseruato ne' Fauoriti de' Rè di Francia; Non trouarsi, ch'vn minuto frà le carezze del Rè; la condotta del suo Stato; le prodigiose ricchezze; il comando dell'armi, & vn'vncino per essere strascinato per Parigi, appeso ad vna forca, e da cento mila picche forato: La prudenza dunque, & il tempoteggiamento sopra fare tutte le difficoltà, e seruire di sicurissimo antidoto contro i colpi di ria fortuna, non dandosi

Remonstranza del Duca di Guisa all'Arciuescouo di Rens.

dosi per ordinario altro risugio,che'l tempo à così vrgenti mali,com'erano i suoi.Potrebbe dunque aspettare di vedere quello,che'l tempo di mano in mano esortasse. Ottimo esser vn tal Consigliere, & infallibili i suoi vantaggi,per chi sapesse conoscergli, & pratticargli. *Questi, & altri concetti portati per altrui lingua dal Padre all'orecchie del figlio non incontrarono la persuasione,che da' suoi amici si desideraua; mentre egli imbriaccato nell'amore della Principessa haueua in questo affare il giudicio guasto,e prēdeua la ragione à contrapelo.Seguì non molto dopò la morte del Duca di Guisa suo Padre nel tempo del suo compassioneuole esilio dalla Francia;auuerrandosi nella Catastrofe di questo Prencipe il detto di quell'antico Poeta; Che i Cieli si prendono giuoco de' mortali. Poiche Capo nella sua giouentù d'vn partito si grande, che in quello v'erano inrollati i due terzi del Regno; & acclamato in oltre da' voti de Cattolici per Rè di Francia; si trouò nella sua vecchiaia costretto à viuere,e morire esule dal Regno;& in poca gratia del suo Prencipe.*

Con l'occasione di passare coll'Arciuescouo di Rens (che per l'auuenire nominaremo col titolo di Duca di Guisa) i soliti vfficij di cōdoglienza per la morte del Padre l'Ambasciatore della Republica di Venetia,si lasciò ad arte scorrere nel fine della lettera alcuni cōcetti co' quali l'inuitaua ad aggiustare i suoi interessi con la Francia; come,ch'allora più fauoreuoli,che per lo passato fossero le dispositioni, e le inclinationi all'accordo. A' questo inuito non si mostrò renitente il Duca; anzi dopò gli consueti concetti di ringratiamento, con ogni più affettuoso tratto raccomandaua ne gli vltimi periodi della risposta se stesso, e la sua Casa afflitta, e desolata alla protettione della Republica di Venetia.Ne di ciò à bastāza contento,espresse con reiterato vfficio più apertamente le sue intentioni;pregando l'Ambasciatore à compiacersi d'interporre la sua auttorità per impetrarli la gratia del Rè, e del Cardinale: assicurandolo, che dal canto suo non tralasciarebbe mai qual si voglia cosa per rendersene meriteuole;viuendo in questo mentre con grandissima ansieta di sapere i veri sentimenti di S.M.è del Cardinale intorno à i suoi interessi;quali di presente dichiaraua à sua Eccellenza restringersi à questo vnico punto; Che non sentendosi da altra passione più viuamente piccato,che da vna continoua, e vehemente applicatione d'animo d'impetrare l'approuatione del Rè, e del Cardinale nel suo maritaggio con la Principessa Anna; qual volta dalla benignità loro cōseguir potesse anticipatamēte all'altre sodisfattioni questa da lui sospirata cōsolatione piegarebbe sēpre nel rimanēte à tutte l'altre cose,che dal cāto suo potessero ageuolare l'aggiustamēto.Eccitato dalle supplicheuoli,e nō ingiuste domāde del Duca l'Ambasciatore;si dispose à farne cō l'occasione della prima audienza qualche apertura al Cardinale,come poco dopò effettuò con quelle espressioni maggiori,che la di lui confidenza,& affetto verso la sua persona gli permetteuano.

*Gli rappresentò dunque.*Che vn Prencipe di sì alti natali,e della cui generosità,e valore daua al Mondo non volgari speranze nō si douesse lasciare viuere neghittoso, mentre impiegato poteua essere di rileuante seruigio alla Francia. Il tenerlo lungi dal Regno con rischio d'alienarselo affatto, non ad altro seruire, ch'ad ingrossare il numero, e le forze

Rimonstranza dell' Ambasciatore al Cardinale.

 de'Mal-

de' Malcontenti. Che non bisognaua perdere il Duca, per farlo guadagnare à suoi nemici; anzi esser più proficuo il perdonare à persone, che ridotte al loro douere erano grandemēte vtili. Il buon naturale di quel Prencipe rassomigliandosi alla fiamma, che s'estingue se non se le somministra qualche alimēto, che intrattenghi il suo ardore, & il suo lume. *Rispose il Cardinale con breuità di concetti.* Che'l Signor di Guisa s'haueua volontariamente eletta la stanza di Sedano. Ch'egli con S.M. ve l'haueuano mirato sempre di mal' occhio. *A' questa espressione soggiunse l'Ambasciatore.* Che'l Sig. di Guisa si mostraua prontissimo ad abbandonare quel luogo, e volgere altroue il piede, mentre ciò non disdicesse alla sua riputatione, & al proprio honore; mà che come tutte le sue operationi non hebbero mai altra circonferenza, che quella dell' Allianza con la Principessa Anna; cosi bisognaua ammantare di presente questa ritirata con l'effettiua, e precedente approuatione del Matrimonio. *Inclinando il Cardinale à darli qualche sodisfattione, replicò all'Ambasciatore;* Che à suo nome si compiacesse di scriuere al Sig. di Guisa, che stimaua tanto le conditioni della sua persona, e cotanto bramaua d'incontrare i suoi gusti, che ingenuamente era per dirli: Di rincrescergli grandemente la perdita, ch'egli haueua fatta del Padre; mà che se ne racconsolaua dall'altro canto veggendola risultare in beneficio de gl'interessi suoi, e della sua Casa. Che'l Matrimonio non si disapprouaua, addosandosi egli la cura di parlarne con S.M. quasi certo, ch'auttorizarebbe col suo consenso il parentado. Mà che per condurre questo affare nel Porto della bramata felicità, prima d'ogn' altra cosa douerebbe precedere il sortire di Sedano; al cui effetto gli offeriua ogni sicurezza per condursi in vna delle sue Case di Campagna.

Risposta del Cardinale.

Si diede particolar cōtezza del negotiato al Duca con esortarlo ad abbracciare si fareuoli inuiti; cauandone in risposta vn cortesissimo complimento di ringratiamenti sopra il Matrimonio solamente, pregandolo in fine. Di pressare il Cardinale, acciò volesse fauorirlo d'impiegare il suo credito appresso il Papa per impetrargli la dispensa. Che in quanto à gl' interessi dell'Arciuescouato, e della rinuntia de suoi beni non poteua applicarui l'animo prima d'aggiustare i suoi desiderij con la Principessa Anna; onde lo supplicaua d'adoprarsi con ogni efficacia per la concessione d'vn passaporto da poter condursi in qualche luogo di Sciampagna, per vedere, & abboccarsi con la detta Principessa, affine d'appianare le difficoltà vertenti nell'accordo, & cōmunicarle i suoi interessi; non volendo sēza il di lei cōsēso stabilire alcun trattato, ò portarsi ad altra risolutione di momēto. Che l'vscire di Sedano nelle presenti cōgiunture sēza hauer perfettionato prima alcuna cosa del suo principale disegno gli sarebbe d'aggrauio, e di poca riputatione, ascriuēdosi ciò dal Mōdo à pusilanimità, e timore; terminādo con questi cōcetti il suo discorso. *Che la sua volontà si cōteneua in quella della Principessa Anna; & che nō poteua in conto alcuno porger l'orecchie à qual si voglia trattato* sēza la sua approuatione.

Lettera del Duca di Guisa all'Ambasciatore.

tione. *Rispose il Card. à questo ufficio.* Di credere, che'l Rè nõ farebbe alcuna difficoltà nella concessione de' passaporti, con tutto ciò voler prima con vna sua lettera dargliene parte, per riceuerne gli Ordini, quali arriuati ce gli significarebbe subito. Che nel particolare della dispensa non era il Rè per impedirla; mà ben sì più tosto per fauorirla col mezzo del suo Ambasciatore; benche questa fosse vna sorte d'affare, che ricercaua l'opera, e la diligenza dell'istesso Signor di Guisa, con farne egli conforme, doueua, e poteua le istanze al Papa; al quale si sarebbe poi fatto sapere che vi concorreua l'approuatione, & il consenso di S.M. Risposta del Cardinale.

Questo vltimo negotiato seguì nel Mese di Gennaro nel 1641. in tempo, che la Corte di Francia viueua con qualche diffidenza dell'intentioni de' Prencipi, che dimorauano in Sedano; precorrendo qualche voce in disauantaggio della loro riputatione, come ch'ordissero qualche cospiratione contro la sicurezza del Regno; della quale acciò se n'habbia piena, e distinta relatione ritornaremo al Conte di Soissone: il quale fece col mezzo del suo Confessore, e del suo Segretario pregare Monsignor Scotti Nuntio del Papa in quella Corte, che si compiacesse di significare à S.Santità il desiderio, che haueua della sua autoreuole interpositione per ritornare in Corte, ed essere restituito non già nella gratia di S.M. perche di quella mai nõ ne dubitò punto; mà ben si nell'amicitia del Cardinale Ricchilieù; non potendo nella Frãcia viuer sicuro senza preceder prima la parola data al Papa, che non verebbe offeso. Il Nuntio per nõ impegnar l'auttorità del suo Prencipe, prese per ispediente di penetrare i sensi del Cardinale innãzi di parlarne à S.M.; già che niente si sarebbe oprato mentre l'Emin̄eza sua non se ne fosse dichiarata sodisfatta. Presentatosi dunque al Cardinale gli espose quanto passaua, e che non si sarebbe motiuato à Roma cosa alcuna prima d'intendere il suo gusto. Nien̄te altro replicò allora il Cardinale; se non che ne parlarebbe al Rè; e di là à pochi giorni s'espresse d'ordine, & à nome di S.M. con il Nuntio in questi sensi: Che'l Rè non era mai per approuare simili ricorsi de' suoi sudditi à Prencipi Stranieri. Che se il Conte non si fidaua della parola d'vn Rè Sourano, di chi altro hauer à fidarsi? E però se desideraua passarne alla Corte, poteua con ogni sicurezza effettuarlo, e dimorarui; dolendosi molto la M.S., che'l Conte non si fosse mosso da Sedano vna, ò due leghe à complir seco, quando si trouaua in quella vicinanza. Che nondimeno se gli facesse intendere, che sopra la parola del Rè sarebbe il ben'venuto, & visto nella Corte. *Mà sopraueнne accidente si graue, che pose in iscompiglio tutti i Trattati, e l'animo del Conte in vna grand'emotione di colera.*

Côte di Soissons si valle dell'interpositione di Monsignor Scotti Nuntio del Papa per rimetter si in gratia del Cardinale.

Risposta del Cardinale al Nuntio.

Si trouaua nel Poitù il Signor di Noÿers Segretario di Stato per ordine del Cardinale colà cõdottosi per visitare la sua Casa di Ricchilieù; quãdo il Caso, ouero il buon Genio della Frãcia fece per quei paesi passare la Richerié Gẽtil'huomo del Duca di Subisè, dall'Inghilterra sotto apparẽza di priuati interessi portatosi nella Frãcia. Noyers, che n'hebbe subito l'auiso, sopra qualche sospetto di q̃sto suo viaggio cõcetto, diede ordine, che fosse arrestato; e gli furono trouate lettere del D. di Subisè, & di quello della Valetta dirette al D. di Pernone, & al

Conspiratione contro la Francia scoperta.

& al Marchese della Forza, acciò con la loro auttorità, & industria eccitassero à solleuamento gli Vgonotti della Ghienna; diceuasi con intelligenza, e fomento della Regina Madre, e con l'interpositione di Madama di Ceurosa. Il Marchese della Forza fù per l'auuenire hauuto sempre per sospetto, benche rimettesse le lettere nelle mani del Cardinale; per hauere ciò eseguito qualche tēpo più tardi di quello pareua fusse in obligo. Corse poi vna voce per la Corte, che'l Conte di Soissone fosse inuilupato in questa Cabala, che s'imputaua à Subÿsè, & Valetta; e ciò per confessione, & depositione della Richerie già arrestato, & custodito prigioniere nella Bastiglia; e che'l disegno del Conte fosse d'entrare nell'istesso tempo armato nella Sciampagna, solleuando quei popoli cōtro il Rè, che Pernone, Subÿsè, e Valetta si facessero sentire nella Bertagna.

Eccitato da queste voci, e discorsi l'animo generoso del Conte, & commosse altresì dall'auuiso de' suoi più confidenti; che'l Rè haueua detto, Ch'egli fosse à parte di quella cospiratione, ispedì immediatamente sù le poste alla Corte vn suo Gentilhuomo nomato Campione per portare due lettere in sua discolpa, vna à S. M. & l'altra al Cardinale. Ma per opera del Cardinale, che voleua lasciar nell'animo di S. M. radicata la diffidenza, ch'egli haueua seminata contra il Conte di Soisson, essendo precluso l'adito à Campione alla Regia audienza; egli scaltro furtiuamente frà i viuandieri si portò nella Camera doue mangiaua il Rè, che nel leuarsi da tauola scoprendolo lo chiamò appresso di lui, chiedendogli, che cosa volesse; onde egli fatta prima vn'humilissima riuerenza gli presentò la lettera del suo Padrone, e nell'istesso tempo dichiarando i motiui di questo suo viaggio soggiunse. Che le voci sparse contro il Conte erano pure calunnie de' suoi nemici; offerendosi in proua di ciò ad ogni desiderata sodisfattione.

Mà per più chiara intelligenza della risposta, che gli diede allora il Rè, deuesi sapere. Che si pretendeua, che Buglione Sopraintendente delle Finanze hauesse fino ne' primi giorni data contezza alla Contessa Madre di Soissone delle depositioni dell'arrestato gentilhuomo del Duca di Subisse; dalle quali veniua aggrauato il Conte del preteso attentato nella Sciampagna di concerto con il Duca di Pernone, & altri Malcontenti. E trouandosi in questo tempo la Contessa grauemēte inferma, à segno, che disperata dauano i Medici la sua salute non dubitauano di diffamare, che Buglione hauesse con lei passati quelli offitij, che ne pure s'era mai sognati; affine d'aggrauare Soissone di criminalità, come quelli, che hauuto molto prima sentore delle accuse, ne differisse fin'al presente le scuse, & le discolpe, ascriuendosi sopra questi falsi supposti quel lungo silentio à tacita, ed euidente confessione di questa colpa.

Parole del Rè à Campione.

Sopra il fondamento dunque di questa chimera rappresentata nondimeno al Rè per giustificata, e come vera da lui creduta, rispose S. M. à Campione: Che'l Conte faceua bene ad iscusarsi, & acclamarsi per innocente; mà che haurebbe potuto oprare il medesimo, e passare l'istesso vfficio, quando Buglione accertò la Madre delle depositioni contro di lui verificate dal gentilhuomo di Subisse. *Trapportato Campione dall'attiuità dell'affettione verso il suo Padrone proruppe in vna replica*

det-

dettata con concetti troppo arditi. Che mai si sarebbe trouato, che Buglione hauesse pronuntiato vna sola parola sopra simile soggetto alla Contessa; e ch'esso per la certezza, che teneua di questa verità s'offeriua di depositarne la Testa. *Trouò il Rè licentiosa la risposta di Campione; stimando nondimeno, che non conuenisse alla dignità Reale respondere con altre parole, che con quelle del silentio, soggiunse solamente;* Che si sarebbe pensato, e risoluto sopra questo affare.

E perche non ignoraua punto, che si sarebbe condotto subito all'audienza del Cardinale, ch'alloggiaua lungi alcune Leghe; spedì perciò immediatamente vn suo di Camera per preuenirlo, & auuertirlo de' discorsi tenuti con Campione; il quale con vgual celerità condottosi all'Hostello del Cardinale arriuò nel medesimo tempo; che'l Valetto del Rè; & presentata la lettera del Conte, l'accõpagnò con vna franca espositione sopra la di lui innocẽza. Nõ restare alla malignità stessa argomenti per denigrarla, non hauendo mai cercato altra gloria il suo Padrone, che nell'vbbidienza de' comandamenti di S.M. *Gli rispose il Cardinale:* Che gli dispiaceuano in estremo l'accuse prodotte contro il Conte; ma che v'erano depositioni così chiare, ed euidenti, che gli sarebbe in proua riuscito malageuole il ributtarle. *E nell'istesso tempo fece chiamare alla sua presenza il Segretario Noijers, perche in faccia di Campione raccontasse l'esame, e le depositioni del Gentilhuomo di Subisè, quando fù interrogato nella Bastiglia. Onde il Signor di Noijers disse.* Che la Richierie haueua nella sua Confessione ragionato molto francamente sopra questo affare, repilogando per autenticare il discorso del Cardinale tutto il seguito dal giorno del suo Arresto sin'à quel punto. *Mà non mosso punto da queste sue ragioni, replicò intrepidamente Campione.* Ch'a' prigionieri della Bastiglia si faceua dire ciò, che si voleua; perche mai si ritrouarebbe, che'l suo Padrone coltiuata hauesse alcuna corrispondenza con il Duca di Subisè, ò con quello della Valetta; ch'anzi di questo si professaua apertamente nemico. Esser queste calunnie euidentemente manifeste, delle quali ad ogni prezzo si sarebbe giustificato il Conte. Che l'innocenza horamai non poteua più viuere sicura dalla malignità degli huomini. *Hauendo il Cardinale sì animosi concetti ascoltato senza accalorirsene punto con sofferenza; rispose con prudenza, e molto fredamente con vn certo soghigno.* Ch'era seruitore del Conte, e voleua credere ogni bene della sua persona, e però l'assicurasse, che l'istesso procurarebbe, che'l Rè credesse ancora: *Disse alcune altre cose del valore, e delle qualità del Conte, più con ornamento di parole, che con affetto di cuore. Questa risposta dettata con sensi risposti, ed incerti, se volesse cioè far credere al Rè ò bene del Conte, ò quella stessa opinione, ch'egli ne teneua: non acquetò interamente, anzi lasciò più, che mai dubbioso l'animo di Campione intorno le risolutioni, che fosse per imprendere la Corte.*

Parole del Cardinale à Campione.

Ardita risposta di Campione.

Il Cardinale sbrigatosi da Campione se ne passò celeramente à S.Germano per parlare co'l Rè; col quale hebbe vn lungo discorso intorno le doglian-

ze,

ze, & deportamenti del Conte; al quale fù rispedito il suo gentilhuomo con lettere in risposta alle sue: soggiungendoli il Cardinale nel prendere da lui licenza: Ch'erano sodisfatti del suo Padrone, e contenti: veggendosi nelle sue lettere il cuor suo. *Mà pareua diuersamente significassero le risposte in scritto dettate con ambiguità di concetti. Anzi non molto dilungato dalla Corte Campione, disse publicamente il Cardinale*: Che'l Rè per non far strepito maggiore haueua voluto per questa volta ammettere le scuse del Conte; poiche non era neanche in stato di nuocere in maniera alcuna alla Francia; benche sapesse di certo, che haueua mancato.

La lettera di S.M. era di questo tenore.

Mio Cugino. Io hò volontieri inteso Campione, che m'hà parlato molto diuersamente da gli auisi, ch'io hò hauuto d'altroue. Hò fin'hora creduto, che'l vostro spirito si conteneria nelli termini, ch'io poteuo desiderare per l'amore di voi medesimo. Hora io ne prego Dio di tutto mio Cuore, come parimẽte voi mi diate luogo di testimoniarui il mio affetto, & che v'habbia mio Cugino nella sua Santa Guardia.

Scritta à Versallia lì 13. Decembre 1640.

Quella del Cardinale conteneua non dissimili concetti.

Monsieur.

Il Signor di Campione hà adempita la carica, che voi gli hauete imposta. E' certo, che'l Rè hà degli auisi ben differenti da ciò, che hà esposto da vostra parte. Sarò in estremo contento, ch'il tempo faccia conoscere la sincerità delle vostre intentioni; e che mi dia campo di testimoniarui ch'io vi sia.

Di Ruel 13. Decembre 1640.

Richilieù.

Sentendosi il Conte non poco punto da concetti così peccanti non potè con la prudenza moderare in maniera l'eccesso del suo ardore, che di nuouo non ripigliasse la penna in mano per abbozzarne due lettere al Rè, & al Cardinale, espressiue di qualche risentimento. Come ch'egli, che haueua mantenuta sempre la douuta fede al suo Prencipe, gli premesse straordinariamente di vederla anche nella sola opinione vacillante; desiderando di giustificarsi auanti al suo Parlamento, accioche mancando la giustificatione nell'incolpato succedesse contro di lui il rigore del risentimento. La lettera indirizzata à S.M. era di questo tenore.

Sire.

CON la leterra, che hà piacciuto à V.M. di scriuermi del 13. di questo Mese, ella m'auisa d'hauer volontieri ascoltato Campione, che le hà parlato molto differentemente da gli auisi; ch'ella hà d'altre bande. Che fin'hora hà creduto, che'l mio spirito si conteneria ne' termini, che poteua desiderare per l'amor di me medesimo; al presente, che ne pregaua Dio di tutto il suo cuore, come parimente

io le dassi luogo di testimoniarmi la sua affettione. Questi sono i concetti istessi della lettera di V. M. A' quali col rispetto, ch'io lo deuo, le risponderò; Che poi ch'ella hà hauuto degli auisi differenti da quelli de' quali l'assicurauo della mia intera innocenza, che la tocca di conoscerne la verità. Questo è dunque quello del quale di già l'hò supplicata, senza riceuerne risposta, e del quale di nuouo ancora la supplico, e di più, che li miei accusatori, e le mie accuse compariscano auanti il suo Parlamento. S'io mi trouo colpeuole, non v'è rigore, ch'io non desideri di soffrire. Se la mia innocenza appare, come ne sono sicurissimo, supplico V.M. che quelli, che m'accusano siano castigati auanti tutto il Mondo. Questo è vn'esempio della sua giustitia, e della sua bontà, ch'io le addimando ingenocchioni, affine, che ella conosca la mia intera fedeltà, che le donerà luogo di testimoniarmi, cio che le piace di farmi sperare nella sua lettera; Essendo dimorato nell'intera fede in tutto verso V.M. m'è sensibile di vederla ancora nell'opinione, ch'io habbia mancato. Questo è quello, che mi fà supplicarla con tutta l'humiltà. O' possibile di volere è spingere l'accusa al fine, e di voler' ascoltare Campione. S'io non hauesse interesse di far conoscere à V.M. la mia vera sincerità non le inuiarei già vna si lunga lettera. La supplico di credermi con vna passione grandissima per la sua Persona, e per suo seruigio, e con vn'intera fedeltà.

A Sedan 16. Decembre 1640.

Quella ch'era diretta al Cardinale non pareua gran fatto diuersa.

Per rispondere à ciò, ch'io v'hò scritto, e fatto dire; Voi mi mandate, ch'è certo, che'l Rè hà degli auisi molto differenti da quelli, che Campion v'hà esposti da mia parte. Poiche questo è, importa molto à S.M. d'essere illuminata della verità. Questo è quello, che mi fà pregarui di volermi tanto obligare, che l'accusa sia portata auanti il Parlamento, affine s'io fossi colpeuole, tale, appaia; se non quelli, che m'accusano anco siano puniti. Io sono interamente sicuro della mia innocenza in questo affare, e in tutto, ch'io non temo cosa alcuna. Io pretendo parimente, che vogliate contribuire à far conoscere questa verità. Ve ne prego di nuouo, e di credermi, che vi sia veriteuolmente.

A Sedan lì 16. Decembre 1640.

Non passarono più frà di loro alcune lettere. Il Conte di Soissons, che se bene dalla Corte lontano essercitaua nondimeno la sua carica di Gran Mastro della Casa Reale, diede in questi tempi alcuni ordini, che'l Rè non volle fossero posti in osseruanza, con straordinario sentimento del Conte; il quale dandosi à credere, che v'andasse della sua riputatione, non mancò d'insistere pertinacemente acciò fossero esequiti. Finalmente doppo vna lunga, & ostinata contesa côuenne al più debile cedere al più forte, côtanto suo sdegno però, che principiò ad agitare nell'animo suo qualche vêdetta segnalata; nô seruêdo simili rigori, che d'incentiuo allo sdegno, & all'odio, ch'egli portaua côtro il Cardinale. Questi erano le cagioni di quei moti, che si supponeuano in Sedano, e che si signi-

significauano al Duca di Guisa, acciò abbandonasse quella stanza, come contagiosa alle sue fortune; rappresentandoli. Che la ritirata da quella Piazza sarebbe stata dal Mondo diuersamente interpretata da quello, ch'ei ne credeua; ch'anzi come il ricouero in quella Fortezza veniua riputato à colpo di timore; così à franchigia, & à coraggio si sarebbe ascritta la partenza; onde sopra di ciò aprisse pure liberamente i suoi sentimenti. *Nel qual tempo riceuuti dal Rè gli ordini sopra gli affari del Duca di Guisa il Cardinale, gli notificò all'Ambasciatore di Venetia con questi stessi concetti, acciò gli facesse arriuare alle sue orecchie*.

Rimonstrãza del Cardinale all'Ambasciatore sopra l'affare del Duca di Guisa.

Non v'auuedete Sig. Ambasciatore; che'l Sig. di Rens si burla di S.M. di voi, e della nostra persona, mentre si serue della vostra interpositione à proporci de' partiti per auantagiare quelli, che hà per le mani con i nemici della Corona, & nell'istesso tempo, che col mezzo vostro mette sù'l tapetto alcune propositioni per il suo aggiustamento, e per rimetterSi nella buona gratia di S.M., tiene vn Trattato in piede con coloro, che non respirano altro, che la rouina di questo Regno. Onde S.M. hà tanto in mano, che potrebbe giustamente perderlo, & rouinarlo; ma abhorisce il suo esterminio; volle vsar Clemenza. S'egli pentito si dilungarà da gl'interessi di quei Sig. di Sedano, ne terrà per l'auuenire con loro alcun commercio, & non nascõderà à S.M. ciò, ch'hà ascoltato, & operato contro il suo seruitio, se gli spedirà per mano vostra vn perdono generale in scritto prima di sortire da Sedano nella più ampla forma, ch'egli saprà desiderare se gli concederà parimente facoltà di condursi doue più gli piacerà. L'accasamento suo con la Principessa Anna verrà consentito, & approuato dal Rè; che di più gli ne procurerà la dispensa col mezzo del suo Ambasciatore; e se gli presterà commodità di vedersi cõ la Principessa Anna per risoluere sopra il resto de' suoi affari, ne' quali riceuerà parimente ogni bramata sodisfattione.

Rimonstrãza dell'Ambasciatore di Venetia al Duca di Guisa.

Non mancò l'Ambasciatore di far porgere con ogni puntualità maggiore questi concetti al Duca; insinuandogli oltre di ciò nella lettera che gli scrisse, l'affare di molta conseguenza; come quello dal quale ne dipendesse interamente la sua fortuna, & la conseruatione delle grandezze della sua Casa; e la consolatione insieme di quella Dama, ch'egli idolatraua; supplicandolo à farui sopra maturo riflesso prima di risoluere alcuna cosa. Che questo era il tempo nel quale la prudenza doueua risedere al timone de' suoi pensieri per obligare la generosità del suo cuore à cedere il luogo à gl'interessi, che deuono essere perpetui della sua Casa. Gli rappresentò anche l'honore, che gli faceua il Rè nella dichiaratione della stima nella quale mostraua di tenere la sua persona; trattandolo con vantaggi così grandi, nell'vsar seco quelle indulgenze, che non volle pratticare co'l Duca di Vandomo; e che forse non era per essercitare con altri; *alludendo con queste oscure parole al Conte di Soissons; & al Duca di Buglione. Mà con libertà, e confidenza maggiore s'aperse l'Ambasciatore con Cheualber Segretario dell'istesso Duca, communicandogli i particolari venuti à notitia.*

tia del Rè, e del Cardinale intorno la cospiratione de' Prencipi ricourati in Sedano; nominandogli le persone entrate, ed vscite à questo effetto da quella Piazza; e come D. Michele di Salamanca Segretario di Stato, e di guerra del Cardinale Infante douea in breue capitarui: e co'l mezzo dell'Abbate Mercij haueuano quei Signori stabilito il lor Trattato con la Corona di Spagna. Particolari tutti suggeriti dal Cardinale all'Ambasciatore, acciò opportunamente gli rapportasse al Duca; al quale strana sembrò simile relatione del suo segretario; ne frappose tempo di mezzo per significare mediante l'interpositione dell'Ambasciatore i suoi sentimenti al Rè, & al Cardinale scriuendo. Che mai si trouò in alcun tempo l'innocenza più sfacciatamente attaccata dalla calunnia com'era la sincerità delle sue attioni dalla malignità de suoi nemici, giunti à segno di tanta petulanza di diffamarlo appresso il Rè, & il Cardinale di delitti incompatibili col candore del suo animo. Essere innocentissimo; e per consequenza non hauer' addibisogno d'alcun perdono: essendo estraordinariamente smarrito di vedersi accusato al Rè, & al Cardinale di colpe non cadute nella sua imaginatione. Non hauere altra colpa, che quella della sua mala fortuna, che gli haueua leuata la buona gratia del Rè, e del Cardinale; e che questi erano effetti dello sdegno, e dell'inuidia di qualche persona, che'l candore, e l'innocenza delle sue attioni ce gli farebbe sempre disprezzare. Occhi loschi, che veggono ogni cosa, ò duplicata, ò di trauerso; che con le nubi de tenebrosi loro giudicij offuscano il lustro dell'attioni più risplendenti. Procurasse pure l'Ambasciatore, che potesse impetrare la sua dispensa, ò di vedersi con la Principessa Anna; perche in questo modo saluarebbe illesa la riputatione della sua ritirata, nel dare ad intendere al Mondo, che questa sola ne fosse stata la cagione, come fù l'impulso del ricouero in quella Piazza. Et offerendoseli di condursi in vna delle sue Case di Campagna à beneplacito di Sua Maestà comprouerà insieme maggiormente per questa via la sua innocenza; mentre si rimette liberamente nelle sue mani, e nelle forze della sua Giustitia; la sua bontà affidandolo più, che l'altrui malignità no'l permetteua, Pregandolo in fine di supplicare in suo nome il Cardinale à non dar luogo à mali vfficij, che gli veniuano fatti, perche erano persone (*con tal enimma alludeua al Conte di Soissons co'l quale teneua allora qualche disparere*) che non lo vorriano vedere per i loro interessi non solo reconciliato, ma che dubitauano, che non vnisse i suoi à quelli del Cardinale. Il desiderio in chì non gli haueua offesi in altro, che in non voler'offendere il Cardinale hauendo disserata la porta alle calunnie contro di lui publicate, & fauorite dalla maleuolenza de' suoi nemici; rimettendosi nel resto à quel più, che da sua parte à bocca gli esporrebbe il suo segretario. *Questi esagerò la necessità de' denari nella quale si trouaua il Duca; non potēdo sortire di Sedano sēza dar sodisfattione a' suoi creditori, trà quali il Cōte di Soissone; ne imprendere il desiderato viaggio; onde supplicaua S. Eminēza à cōcedergli licen-*

Rimonstranza del Duca di Guisa.

licenza di poter leuarne vna parte da quelli,ch'amministrauano le sue rendite.

Mà il Cardinale come ostentaua vna gran propensione in mettere l'vltima mano à questo importante affare; così mostraua d'esser altretanto perplesso nell'elettione de' mezzi,che lo stradassero à questo fine. Poiche diceua non volgarmente dubitare, che alla dispensa non s'opponesse la Duchessa di Guisa sua Madre contraria al Matrimonio; Essere necessariò perciò d'assodar prima questo punto. In tanto hauere vn Procuratore in Roma con le facoltà requisito, accioche l'Ambasciatore del Rè facendone l'apertura vi fosse chi sollicitasse, proseguisse, e terminasse il negotio; nell'istesso parere concorrere il Nuntio del Papa. In quanto al ritorno insisteua costantemente il Cardinale; che'l Signor di Rens haueua bisogno d'vna abolitione, ò perdono se non per altro, almeno per essere senza permissione del Rè sortito in Francia. *A questo vltimo si replicaua dall'Ambasciatore.* Che Sedano era sua Diocesi, onde non era andato in luogo doue canonicamente non potesse soggiornare. *Mà il Cardinale tenace nella sua opinione soggiungeua.* Ch' in ogni maniera gli abbisognaua il perdono. *Nel rimanente rifiutò di rendergli altra risposta, tanto intorno l'abboccamento, & in luogo di Casa sua, quanto circa la souuentione de' denari, riserbando ad opportunità maggiore l'aprirne sopra ciò i suoi sensi. Anzi peruenuto alla notitia del Cardinale, che l'Agente del Signor di Guisa raccoglieua in Parigi quattro mila scudi parte ad imprestito, & altri à censo per sollieuo delle presenti sue necessità, gl'impedì con rigoroso divieto di somministrargli alcuna cosa.*

Hauendo in tanto il Cardinale per alcuni giorni cō molta impatienza attesa la risposta del D. di Guisa sopra l'vltima espressione, ch'ei fece all'Ambasciatore sopra i suoi interessi, veggēdola di souerchio tardare erruttò finalmente i suoi più reconditi pensieri; espressi cō questi medesimi cōcetti all'Ambasciatore.

Discorso del Cardinale all'Ambasciatore.

Essersi afficurato il Rè, che'il Signor di Rens haueua co'l Cardinal Infante stabilito, e sottoscritto vn Trattato; l'esequutione del quale benche per nuouo emergente poscia suanisce, non restaua però, ch' egli non hauesse grauemente errato. Ne ciò si poteua richiamare in dubbio per esser' stato il detto Trattato veduto, & esaminato nella Dieta di Ratisbona. Queste attioni esser tali, che lasciauano largo campo al Rè di procedere contro di lui per via di Giustitia; spogliarlo delle rendite Chiesa; & confiscarli in fine tutti i suoi beni. Nondimeno hauendo dato parola à Sua Eccellenza d'accordali vn'abolitione delle cose passate, non voleua al presente reuocargliela. Anzi à nome di S.M.gli confermaua di nuouo; Che qual volta pentito de' suoi mancamenti volesse risoluersi à confessare ciò, che stando in Sedano hauesse oprato contro il suo seruigio, che tutto gli sarebbe perdonato in quella megliore, e più sicura forma, ch'egli sapesse desiderare. E se hauesse qualche scrupolo di fare simile dichiaratione al presente nel luogo doue si trouaua, come che gli potesse essere di qualche pericolo: mentre impegnasse la sua fede di farlo altroue in luogo libero

da

da tale apprensione, se gli prouederebbe di tutte le necessarie sicurezze per condursi à Ianuille, oltre il perdono generale, e l'abolitione delle colpe passate. Che'l Rè conualidarebbe il Matrimonio; e ch'impiegarebbe la sua auttorità appresso il Papa per impetrargliene la dispensa. La doue non risoluendosi con le prime risposte d'incontrare gli preaccennati giustissimi desiderij di S.M. si chiuderebbero l'orecchie per l'auuenire à qual si voglia Trattato, prendendosi contro di lui le più rigorose risolutioni prescritte dalle leggi del Regno contro i perturbatori della publica quiete.

S'affatticò non poco l'Ambasciatore per addolcire lo sdegno del Cardinale, e temperare con ogni soauità di concetti i minacciati rigori, & quel bollore d'ira, ch' auuampaua nella sua faccia; procurando di ridurre l'animo suo non poco alterato in calma acciò riceuesse nella sua gratia il Duca; e non ricusando d'incontrare il gusto del Rè in quello del Cardinale esegui con isquisita puntualità l'vfficio, scriuendo vna lettera di questi sensi medesimi al Duca.

Non hauer mancato cō tutto lo sforzo del suo spirito di placare lo sdegno del Cardinale concetto contro la sua persona sopra le supposte intelligēze, & cospirationi sue co' nemici della Corona. Ch'egli com' amico suo, & al quale bramaua ogni maggior grandezza, e fortuna, non poteua trascurar di dirli con ogni ingenuità, & candore; Che tutti questi discorsi si restringeuano à due soli capi; cioè alla sua innocenza, ò alla sua colpa. Che quando non hauesse errato era suo riuerentissimo consiglio di persistere pertinacemente nella presa risolutione, & perdere più tosto con la robba, e le grandezze la vita, che di lasciarsi indurre à dire quello, che nō haueua oprato, come troppo disdiceuole alla riputatione d'huomo anche volgare, non che d'vn Prencipe della sua conditione. Vna persona non douer già mai dichiararsi reo per saluare la sua vita. Mentire contro se stesso; essere vn peccato cōtro natura. Bisogna più tosto perire per l'altrui delitto, che per nostra viltà; & gli cattiui non per altro desiderare la confessione de gl'innocenti, che per perderli con ingiuria maggiore; & giustificare con questo mezzo la loro violenza. Mà se dall'altro canto la necessità de' tēpi passati, & la violenza dell'altrui persecutione l'hauesse indotto à porger'orecchie à qualche propositione di Prencipe straniere; se bene ciò si terrebbe à gran peccato; essendo nōdimeno peccato da Prēcipe, & cōmune à quelli, che si sono veduti viuamente pressare da contraria fortuna, non sapeua se riputar si douesse per minor male il celarlo, che l'hauerlo cōmesso. Hauerebbe errato in simil caso per grandezza d'animo, la quale se non toglie la colpa, ne diminuisce il biasimo: l'humanità in ciascuno sottoposta à qualche sorte di fallo. Che se allora si fosse trattato di cercar scampo ad vna fortuna scōcertata; trattarsi al presēte di redimerne vna perduta: dalla sua bocca assolutamēte depēdēdo il suo arresto. Poter ricōdursi in Frācia purgato d'ogni macchia, e sospetto; e poter' anche restarsene fuori aggranato di colpe, le quali perduta, che sia la prima opportunità difficilmē-

Vfficio dell' Ambasciator di Venetia col Duca di Guisa.

 te si

te si lauano. Il tardo auuedimento se apporta pentimenti, non aportar però sempre insieme li rimedij. In questa occasione il proprio interesse douer farsi conoscere più forte dello sdegno. Da' suoi voleri dependere il restituire alla Corte vn gran Prencipe acclamato, e bramato; à se stesso donare le proprie facoltà, le grandezze hereditarie della sua Casa, e la più degna Principessa, ch'egli tanto amaua, & honoraua. Gli recaua in mezzo l'esempio molto recente del Duca di Lorena Prencipe del suo Sangue, Grande, e Sourano, che genuflesso s'era gettato à piedi del Rè, chiedendogli perdono. E pure non era stata questa sua sommissione dal Mondo sinistramente interpretata, ò stimaua indegna della generosità, e grandezza di quel Prencipe. I Grandi regolandosi col Quadrante della prudenza nella misura delle loro attioni non curare certe cose volgari, che'l commune si reca à vergogna; anzi disprezzare i cicalecci di certi scimuniti, e le satire de' Poeti; ne chiamare in consiglio la collera, l'affettione, ò lo sdegno: ma reggersi solo con la Tramontana del proprio interesse. Concludendo in fine, che ben bene bilanciati tutti questi motiui vedeua, che la prudenza, e generosità sua erano per hauere trà di loro vn fiero dibattimento; mà sperar' insieme, che quella sostenuta dalla pietà, è dalla giustitia fosse per rimanere la vincitrice: *Mentre bolliuano questi maneggi comandò alla Principessa Anna con vna sua lettera il Cardinale di non dilungarsi da Niuers senza espressa licenza di S. M.*

Sentimenti del Duca di Guisa el pref si con lettera all'Ambasciatore.

Prima d'arriuare questo nuouo, & efficace officio dell'Ambasciatore al Duca di Guisa haueua egli di già spedito con lettere di credenza il suo Segretario al medesimo Ambasciatore, estendendosi la lettera, & l'espositione à questi stessi concetti; Che staua attendendo la risposta à quei punti, che già gli scrisse per vltimare l'affare, essendo risoluto di rimettere nella mani del Rè pura, & semplicemente l'Arciuescouato, & l'Abbatia di S. Remigio, mentre si compiacesse della renuntia del restante de' suoi beni in vno de' suoi fratelli, e che'l Rè gli accordasse il ritorno in Francia di Madāma di Guisa sua Madre; e che in quel tempo, ch'egli attenderà lo stabilimento del Trattato posla riceuere qualche somma di denari sopra i suoi beni, ò in altra maniera. Che in quanto alle sicurezze, quando se ne cognoscesse bisogneuole, ricercarebbe quelle, che gli paressero necessarie, benche le attendi solamente dalla buona gratia di S. M. e del Cardinale; sicuro in conscienza di non hauere mai hauuto altro pensiero, che di rendere à S. M. con la douuta fedeltà tutti quei più humili seruigi a' quali si vedesse vbbligato; e di far conoscere à sua Eminenza in tutte le sue attioni il sentimento, che conseruerebbe eterno per la bontà, ch'essercitaua in suo fauore. E viuendo con estrema impatienza di vedere nella fine de' suoi affari quello delle sue disgratie, questo occasionaua, ch' importunasse sua Eminenza supplicandola humilmente di pressare la conchiusione, ed ottenere in questo mentre vn passaporto per vn suo Gentilhuomo da spedirsi alla Duchessa sua Madre per darle

parte

parte in qual stato si trouasse allora il negotiato.

Questi concetti pieni d'artificij, & molto diuersi dall'altre esibitioni fatte poco prima al Cardinale riceueuano il lor moto dall'alteratione delle cose seguite nel tempo di quel profondo silentio, nel quale il Duca non rispose all'espressioni del Cardinale. Poiche grande era stato il disgusto sentito dal Conte di Soissons per l'ordine Regio publicato nel principio di Febraro di quest'anno, col quale si prohibiua sotto rigorose pene à tutti quelli della Casa del Rè di portarsi à Sedano, acciò non andassero ad intercedere le cariche dal Conte, ch'egli come gran Mastro d'Hostello haueua facoltà di dispensare; non richiamata per anco in dubbio, poiche dimoraua in quella Piazza con permissione, e licenza di S.M. Fù parimente poco dopò leuato il commercio de' viueri, e particolarmente de' vini, e grani con Sedano: sotto pretesto di non lasciargli per di là passare nel Lucemburgo, oue mostrauano i Francesi di nodrir qualche disegno sopra Clermont; benche non si meditasse in questi tempi, ch'all'attacco di Sedano. Ma gl'interessi particolari, e qualche dichiaratione del Prencipe d'Oranges distornò per allora quella tempesta d'armi preparata contro quella Piazza.

Spagnuoli intenti à fomentare il torbido nella Fràcia.

Haueuano le prattiche di questi Prencipi Malcontenti, e queste alterationi della Francia rinuerdite le speranze della casa d'Austria, e de' Spagnuoli in particolare; i quali vigilanti sempre mai à tutte l'occasioni di loro vantaggio, sperauano di cauar' il lor profitto dal torbido di quei affari, e di rileuare le proprie fortune nelle felicità della Francia già manifestamente declinanti; per armare la Francia contro la Francia medesima, e farle sentire vna guerra molto più pericolosa di quella, ch'eglino sperimentauano nelle Prouincie stesse della Spagna; doue con questa diuersione si dauano à credere di poter respirare. Faceuano molto bene riflesso. Ch'essendo quel Regno per la naturale volubilità di quei popoli, come la superficie del Mare, ch'ad ogni spirar d'aura, benche leggiera s'increspa, & gonfia, poteuano commouersi li cattiui humori, che non concorreuano in vna parte alla putrefattione di quel corpo, mancando loro esterno fomento, e calore. Che Sedano era vna delle Porte più principali della Francia per la quale poteuano commodamente mostrarsi fin'alle mura di Parigi gl'esserciti; non incontrandosi Fortezza d'importanza, ò varco di Fiume valeuole per arrestar' il lor camino sempre mai per aperta campagna. Non mancarui d'ogni conditione di persone abhorrenti dal presente gouerno, e pronte al primo auiso di prospero successo d'ingrossare il partito vittorioso. Niuno trouandosi di persone riguardeuoli fuori de' parenti del Fauorito, che non desiderasse mutatione nella Corte; mà pochi senza straniere assistenze risoluti à tentarla; gl'auuenimenti fondati su l'incertezze della sola Fortuna di certa per lo più, ed ineuitabile ruina. Non volgare esser' il seguito del Conte di Soissons; l'alienatione, e persecutione del Cardinale hauēdogli guadagnata l'aura della Francia, oltre le proprie conditioni, come Prencipe del sangue, dotato dalla natura di straordinario coraggio, e d'vna magnanimità, con la quale violētaua ad amar-

 lo ogni

lo ogni conditione di persone. I popoli pe'l cõtrario infastiditi per l'intollerabil' incarco di tanti tributi,ridotti à mendicità,detestare gl'Auttori della presente guerra. Prestandosi però qualche assistenza al Conte,al primo buon successo non dubitarsi punto,che la Francia nõ si trouasse rigettata nello stordimento, & nella confusione; onde implicata in casa propria in vna guerra ciuile fosse per essere impotẽte al fomento delle straniere. *Cominciarono dunque gli Spagnuoli con tutti gli spiriti à coltiuare l'animo di questi Prencipi Malcontenti con offerte di vigore assistenze,e di premij non volgari. Questi al contrario, benche progiettassero allora qualche trattato rallentando, ò auanzando la negotiatione nell' apprensione de gl' apparati della Francia: non haueuano però stabilita alcuna conchiusione;contenti d'alimentare gli Austriaci di non dubbie speranze delle risolutioni loro,quando venissero l'armi Francesi ad attaccarli in Sedano.*

Ma per leuare vna volta questa cifera,e sciogliere questo enimma più oscuro fin' hora di quello di Edippo è da sapersi; che tale era la confidenza del Cardinale imbriaccato ne' felici successi della sua prudente condotta; tanto la costante opinione della debolezza,e fiacchezza delle forze Austriache; & in si fatto disprezzo le pretese, e credute intelligenze, e cospirationi de' Prencipi Malcontenti;che non temeua,che potessero in conto alcuno nuocere alla Francia, ò disturbare gli abbozzati disegni delle sue imprese. Onde come si cabalisticaua per indurre in necessità il Conte di Soissons, & il Duca di Buglione di stringere il loro Trattato con gli Spagnuoli affine di rouinare il primo, come implacabile,e pericoloso nemico,che l'obligaua à viuere con vna perpetua inquietudine d'animo, vacilante rendendo il fondamento della sua priuanza, e lubrica quella potenza,ch'era appoggiata al solo fauore Reale;& ad esterminare il secondo per non essersi mai lasciato rapire dall' offerta di ricchi premij alla vendita, ò concambio di Sedano diuenuto l'Asilo de' Malcontenti; così giuocandosi l'istesso giuoco col Duca di Guisa già di grosse somme di debiti aggrauato col rigoroso sequestro de' suoi beni, & in necessità ò di rimettersi alla discrettione del Cardinale, ò di stringersi in vna maggior' intelligenza con gl' altri Prencipi ricourati in Sedano;si veniua con tali atti à strascinare in quella cospiratione con gli Spagnuoli, ch'immaturamente s'andaua già diffamando per stabilita. Perche se bene l'Abbate Mercij, che seruiua à quei Prencipi di Turcimano hauesse fatto qualche apertura di questo affare col Duca di Buglione; non u'era però sin' hora seguito il desiderato concerto,ne per anco s'era entrato in alcun Trattato formale.

Machinatione del Cardinal Duca.

Ma il Cardinale come il cacciatore, che godendo di vedere l'innocente fiera caduta nel vischio in luogo di liberarnela, procura d'inuilupargliela d'auantaggio, non hauendo altro oggetto, che la ruina di quei Prencipi: odorata già qualche cosa di queste loro trattationi si faceua à credere, ch' attaccando Sedano conseguiua felicemente il fine de' suoi disegni. Perche senza esterni aiuti erano impotenti alla resistenza, & à schermirsi dalla violenza delle forze di tutta la Francia; e ricorrendo all'assistenza della casa d'Austria veniuano à rendersi rei di lesa Maestà, e conseguentemente si giustificaua ciò, che prima

vana-

vanamente s'era loro imputato; e s'honestaua insieme lo spoglio delle loro cariche, e rendite in maniera, che non potessero per l'auuenire nuocere in alcun conto alla Francia; gettandosi col loro infelice esempio nello stordimento, e nel timore tutti coloro, che per l'auuenire disegnassero di machinare qualche nouità in pregiudicio della sua Priuanza. Sospingendo dunque il Conte nella ribellione oltre lo sconcerto delle sue fortune, si priuaua d'vna quantità di rendite, e cariche riguardeuoli. Poiche era gran Mastro della casa del Rè; Gouernatore della Sciampagna, e Delfinato, che gli rendeuano più di centocinquanta mila lire Francesi d'entrata; & oltre i beni patrimoniali di non picciola somma: godeua, come tutti gl' altri Prencipi del sangue altre quaranta mila lire ogn'anno, alle quali s'aggiongeuano quaranta mila altri scudi di beneficij Ecclesiastici.

Possedeua parimente il Duca di Guisa oltre lo Stato più di quattrocento mila lire Francesi di rendita di soli beneficij di Chiesa: de' quali sarebbe stato spogliato, ogni volta che fosse entrato in qualche trattato pregiudiciale alla Corona. Si veniua ad vbbligare con la forza dell' armi il Duca di Buglione à riceuere guarniggione Francese in Sedano; con che s'assicuraua, e ricopriua da quella parte il Regno. Non ignorandosi dunque dal Cardinale, che'l Conte di Soissons s'era con giuramento indissolubilmente legato al Duca di Buglione, che non sarebbe mai venuto ad alcun' accordo, ch' egli non vi fosse compreso, risoluto di correre seco la medesima fortuna: & ciò in concambio di gratitudine, mentre il Duca l'assicuraua da ogni violenza in Sedano; però come si faceua scriuere al Conte, che S.M. sapeua che Buglione, & Guisa haueuano fatto vn Trattato con gli Spagnuoli, onde continuando à dimorare in quella Piazza sarebbe stato non solo sospetto di partecipare in quella cospiratione, ma se ne sarebbe tenuta costantissima opinione, e riputato in consequenza criminale; così si seruiua di questo istesso pretesto per attacar Sedano: perche in vigore della promessa fatta al Duca non essendo mai per sortirne il Conte: si metteua in necessità di stringersi anch'egli col medesimo Trattato con gli Spagnuoli, e rendersi conseguentemente Fellone. E nel medesimo tempo si faceua parimente arriuare all'orecchie del Duca di Guisa, che si separasse da tutte le associationi co'l Conte, e con Buglione come infetti del Reato di lesa Maestà per lo supposto Trattato con gli Spagnuoli; perche impegnato con loro di grosse somme di denaro non poteua ne anche da loro in conto alcuno disgiungersi; ouero se gli significaua, ch' addimandasse l'abolitione delle colpe, che se gl' imputauano; perche con la sua confessione si veniuano ad aggrauare per rei Buglione, & il Conte; ch'era quello, che tanto si desideraua.

Intimoriti dunque i Prencipi d'essere improuisamente attaccati in Sedano dall'armi di S.M. andauano anch' eglino preparandosi alla difesa; auanzando le prattiche, & i Trattati con gli Spagnuoli. Nell'interstitio del qual tempo inuiò il Duca di Guisa alli dodici di Marzo il suo Segretario all' Ambasciatore di Venetia con quella lettera responsiua, ch' accennammo di sopra, ripiena d'artificij come quella, che se bene ne gl' vltimi periodi conteneua concetti esibitorij di tutte quelle humiliationi maggiori, che sapesse desiderare il Artificij del Duca di Guisa.

Cardinale, in riguardo del proseguire, & ultimare il trattato d'aggiustamẽto; pareua hauesse per iscopo nondimeno di romperlo affatto, mentre registraua nelle prime linee vn punto, che l'intoppaua, e lo rendeua incõcludibile. Poiche l'offerta di rimettere nelle mani di S. M. l'Arciuescouato con l'Abbatia di S. Remigio, era quello stesso partito, ch'altre volte haueua esibito in concambio d'vn semplice passaporto per ricondursi in Italia. Proposta della quale era sicuro, che verrebbe rigettata, anzi ne meno insinuata dall' Ambasciatore al Cardinale; mentre da questi si ricercaua, che rimettesse l'Arciuescouato con tutti li beneficij Ecclesiastici, libera, & assolutamente nelle mani di S. M. per riceuerne poi i suoi fratelli quella portione dalla Regia generosità, che più le aggradisse; e della quale ne' suoi ragionamenti, e co'l mezzo del suo Segretario ne haueua più volte data non dubbia intentione all'Ambasciatore, benche egli nelle sue lettere espressamente mai si dichiarasse di questi stessi sensi.

Accortosi dunque dell' artificio della lettera l'Ambasciatore, e stomaccato, altresì di questa maniera di trattare, non volle rescriuergli prima di riceuere vna categorica risposta sopra l'officio pochi giorni innanzi significatogli, per parte di sua Maestà, e del Cardinale. Ma non si cc già difficoltà d'aprirsi liberamente sopra il medesimo soggetto col Segretario del Duca dicendogli. Che à parlare da vero amico, bisognaua, che dicesse; che'l suo Padrone haueua appresso di lui cattiui Consiglieri, che se hauesse abbracciato il suo parere; tutte le cose sarebbono di già aggiustate; Poiche essendo egli debile, senza denari, & appoggiato ad vn traballante partito; & dall' altro canto quello col quale contendeua forte, e padrone d'aggirarlo à sua voglia, non poteua ragioneuolmente sperare in si fatta disuguaglianza di conseguire egli fiacco dalla parte più vigorosa, se non quello, ch' ella gli volesse donare. Douendo hauere in questo affare le medesime considerationi di quel Filosofo, che pressato dall' Imperatore Adriano à disputar contro di lui: lo rifiutò dicendo; Che non poteua contendere contro vn Prencipe circondato di legioni. Poiche chi vrta con vn più di lui possente, non fà altro, che rompere se stesso. Doueua dunque riceuere patientemente quella portione, che'l Cardinale disegnaua di darli; altrimenti ottenendola per Trattato si sarebbe non meno nella concessione, che nell' esecutione caminato seco con le più fine, & rigorose sottigliezze. E in tanto abbandonare la stanza di Sedano, ch' à suoi interessi non riusciua, che di grandissimo pregiudicio. Che bisognaua fuggire i pericoli; non essendo già testimonianza di poco coraggio di sortire da vna Casa impestata; Il cedere ad vna più gran forza non esser già poltroneria, ma prudenza. Coloro, che farebbero cento leghe per trouarsi in vna battaglia, ne deuono fare altrettante per sottrarsi da vn'imminente oppressione. L'esortaua in fine di scriuere al suo Padrone; che piegasse più tosto à riceuere dalla generosità di S. M. che per concordato ciò, che gli volessero assegnare; lasciando, cioè, alla libera dispositione del Rè l'Arciuescouato con tutti i suoi beni per attendere dalla magnanimità di sua Maestà quel-

Rimonstranza del Caualier Corrato al Segretario del Duca di Guisa.

quella portione per li fratelli, che le piacesse di concedere.

Non mancò parimente il Caualiere Corraro di tentar' di nuouo l'animo del Cardinale per indurlo con le lusinghe à più mite, & fauoreuole dichiaratione, raccordandogli. Che'l tagliare vn' Arbore alla radice, & atterrarlo non era il mezzo per raccoglierne i frutti. Seccar l'acque d'vn fiume, e riempire il suo letto non esser quello, che fà bisogno al nauigare. Onde il pressare con sì violenti risolutioni quei Prencipi non gli pareua addattato instromento per ridurli al' vbbidienza del loro douere, & à seruire la Patria. *Ma l'interuppe il Cardinal dicendo.* Di non voler trattare alcuna cosa concernente à gl' interessi del Signor di Rens, ne permettere in conto alcuno, che se gli somministrassero denari: se prima egli non hauesse positiuamente risposto à quanto esso Signor Ambasciatore gli haueua già à suo nome significato. *E più chiaramente dichiarandosi soggiunse:* D'hauere sicurissimi rinconteri d'Alemagna, Fiandra, & Olanda; che'l Signor di Rens vnito col Duca di Buglione trattasse di nuouo con gl' inimici della Corona, e ch' à questo effetto il Segretario Salamanca s'auanzaua alle frontiere del Lucemburgo. *Ma se bene questi sentimenti di S. M. è del Cardinale giungessero speditamente alla notitia del Duca; nondimeno non hauendo più risposto per essere sù'l punto di suggellarsi il Trattato con gli Spagnuoli; si disciolsero affatto queste pratiche d'accordo.*

Rimonstranza del medesimo al Cardinale.

Risposta del Cardinale.

Da questa forma altiera di trattare; e dall'ostinata renitenza de' suoi sudditi in vbbidire à suoi cenni prouocata S. M. comandò, che fosse bandito il comercio con Sedano, onde allora publicamente disse il Cardinale. D'hauer confronti sicurissimi, che'l Conte di Soissons, & il Duca di Buglione haueuano stabilito coll' Abbate Mercij, & con altri d'entrare armati nella Sciampagna nell'istesso tempo, che'l Duca della Valetta assistito da quello di Subysse, e da gl'Inglesi calarebbe in Bertagna; essendo sicuro, che questi negotij erano stati approuati dal Cardinale Infante; e che l'Arciuescouo di Rens v'haueua parte. *Parole, ch'obligarono la Contessa di Soissons à passarne insieme col Duca di Longauilla delle scuse, e doglianze col Cardinale; sì per giustificare le attioni del Conte, come per impetrare vna proroga della licenza hormai spirante di stantiare in Sedano. Riserbò ad altro tempo la risposta il Cardinale sotto pretesto di ritrarne prima i sensi di S. M. per farui sopra più matura riflessione.*

Finalmente chiamati amendue vn giorno disse loro questi formali concetti. Che'l Rè, ed egli credeuano, che'l Conte non fosse colpeuole, benche sapessero, che'l Duca di Buglione hauesse à confini di Sedano trattato con D. Michele di Salamanca; ilche daua ansa di presupporre, che'l Conte strettamente legato per debito di grata recognitione à gl' interessi del Duca ne fosse almeno consapeuole. E che quando bene non fosse; per leuar l'ombre di tutti quei sospetti, che ragioneuolmente si sarebbono potuti concepire, sortisse di Sedano, con disgiungere i suoi interessi da quelli del Duca; potendosene andare à Venetia, oue più commoda-

Parole del Cardinale alla Cõtessa di Soissons, & al Duca di Longauilla.

modamente s'intratteniтebbe;ò fermarsi in nouo Castello,ò in qualche sua casa di Campagna. Rimonstraua loro in caso hauesse errato,quanto fosse disdiceuole à Prencipe della sua qualità lo starsi in così biasimeuole maniera cõgiunto con quei nemici ch'oppugnauano la Patria, e quel Regno, al quale i suoi descendenti erano per aspirare vn giorno, se la fortuna gli portasse al caso della successione. Che per viuer bene è necessario tor via l'occasione, & il soggetto del male non solo quanto all' effetto Reale, ma quanto anco à quello, ch' appartiene al sospetto d'onde possa nascer scandalo. Tanto più,che le sole ombre di sospettione in materia di Stato appresso i Prencipi bastano à rendere colpeuole la stessa innocenza. Vbbidisse dunque con dilungarsi da quella Piazza; la renitenza non seruendo,che d'argomento del sospettato male. I corpi,che sono facili à purgare; esser parimente tali à guarire; ma quando l'humore resiste alla Medicina,la guariggione riuscire anche molto difficile. Se voleua il Conte restituire se stesso alla Patria si scostasse dalla contaggione; si separasse da gl'infetti; che questo sarebbe sicuro segno di pentimento,e di fede.

Risposta della Contessa di Soissons. *La Contessa tutta commossa per lo sdegno di sentire il figlio dichiarato sospetto di colpe si graui,non potè contenersi di non replicare al Cardinale.* Essere si innocenti l'attioni di suo figlio frà le congiure; & i disordini, che si publicauano de' suoi amici; che come le Madriperle, che nel profondo dell' Oceano nè anco vna minima goccia di quell'acque amare riceuono, non aprendosi, ch'alle celesti ruggiade; così non essersi imbrattata punto la candidezza della sua innocenza frà l'immonditie dell' altrui pretese cospirationi. Non per altro essersi suo figlio ritirato in Sedano,che per ritrouarui l'Asilo della propria sicurezza;e con non altra pretensione, che d'essercitare anche in quel luogo le sue cariche; godere delle sue rendite, & appanaggi, per attendere col rotar de' Cieli nella mutatione del tempo, quella della sua cattiua fortuna. Non esser' in età; ne in humore il Conte per essercitarsi nell' assiduità dell' ingiurie dentro la Scuola della patienza. Voler più tosto, che la sua lontananza seruisse contro di lui di proua, che pentirsi della sua presenza. Non isfuggire perciò il giudicio, hauendo acclamato la giustitia del Rè in quella del suo Parlamento;ne confessare la colpa con la renitenza di presentarsi in Corte; l'innocente non hauendo altro riparo contro le persecutioni del più possente,che la lontananza. Dolendosi altamente in fine,che per lontani,e sognati sospetti, e diffidenze fosse stato sospeso al Conte l'essercitio della sua carica; *con chiedere per vltimo*; Che cosa si pretendesse dal Conte. Mentre, *soggiunse il Cardinale*, se ne stà il Conte in Sedano,e che noi nõ sappiamo se hà parte,ò nò con le prattiche tenute dal Duca di Buglione con gl' inimici della Corona, e di S. M. che cosa potiamo far meno mentre egli colà dimora, che di sospendergli l'essercitio delle sue cariche, e sequestrare le pensioni, che tira dal Rè, acciò qual volta le vorrà le possa ricuperare. *Vltimando il suo*

Risposta del Cardinale.

discorso

discorso con questo Dilemma. O' il Conte deue sortire di Sedano se non hà peccato; ouero s'è complice con Buglione volendo insieme confessarlo, all'vno, & all'altro sarà perdonato. E che pensasse molto bene, che se all'vno de' due partiti non si fosse attaccato, che quanto prima se ne sarebbe pentito; ne hauerebbe potuto altri, che se stesso incolpare per fabro delle proprie rouine; risoluta S.M. d'vscire ben tosto dalle dubbietà, e gelosie dell'incerta sua Fede.

Nel principio d'Aprile si fece dunque sapere liberamente al Conte di Soissons; Che ò si riconducesse in qualcheduna delle proprie Case in Francia; ò passasse senza dilatione à Venetia. Et alla Duchessa della Tramoglia, & alla Contessa di Soissons andate à trouare il Cardinale per distornare quei fulmini, che s'andauano fabricando alla rouina di quei Prencipi, francamente si lasciò intendere. Esser pronto il Rè à mettere in oblio tutte l'offese passate, perche egli haueua più à memoria qualche seruigio riceuuto da lui, che la presente sua ingratitudine. Che si concederebbe loro il perdono offerendo vna dimenticanza, & vn'assopimento delle cose passate, mentre confessassero le colpe presenti. Che l'imprudenza non iscusarebbe punto il pentimento d'vn rifiuto così pregiudiciale à i loro interessi, e fortune. *Non ignorando punto il Cardinale, che in riguardo della loro generosità, & innocenza non fossero mai per lasciarsi strascinare ad vn' operatione tanto contraria al loro humore*.

Parole del Cardinale al la Duchessa della Tramoglia.

Si trouarono alcuni di gran credito appresso il Conte i quali s'arrischiarono à persuadergli co'l cedere, & absentarsi da Sedano di dar tempo alla crescente passione del Cardinale, acciochè sedato quell' impeto, che lo rapina à risolutione così nociue à suoi interessi, potesse tranquillamente co'l cangio del tempo mutar opinione, e lasciar' il suo luogo alla ragione. Esser' incerte (*diceuan' eglino*) le cose de' mortali, e quanto più fosse essaltato d'honori il Cardinale; tanto più trouarsi in bilico. Il colpeuole douer' ceder' alla giustitia; & l'innocente alla forza del più possente. E come la luce dissipa le tenebre, & il Sole sopra l'Orizonte eleuandosi caccia l'oscurità della notte; così esser' per dissiparsi col beneficio del tempo dall'animo del Rè, e del Cardinale tutte le nuuole d'errori, e d'inganni, ch'i suoi nemici hauessero in quelli instillato, nell'accostarsi vn giorno col splendore della propria innocenza alla Corte di Francia. L'assistenza della Spagna in tempo, che contro di lei lotaua la Fortuna facendola in tutte le parti perdente, essere vn'appoggio vacillante, e di certissima rouina; e le spese di quella guerra da contribuirsi dalla sola Spagna incerte, ò disperate; perche indebolita da tanti salassi, malageuolmente potrebbe somministrare i necessarij bisogni per resistere gl'impetuosi sforzi della Francia. Il fauore de' popoli, e le sperate intelligenze co' Grandi, fatali sempre mai à chi in loro confida. Oltre ch'vna guerra in simili casi biasimeuole apporta quando si perdi rouina; & se si vinca n'erge la vittoria trofei infausti, e memorie vergognose.

Rimonstranza fatta al Côte di Soissons.

Non

Non essendoui dubbio immaginabile, che dalla parte del Cardinale trouandosi il Rè, non fosse per dirsi dal Mondo, che di là fosse la Corona; e di quà i suoi nemici.

Risposta del Conte.

Mà il Conte, che sentiua diuersamente da costoro proruppe irato in non dissimili concetti. Che si nutricaua la potenza del Cardinale co'l lor sangue: si ristoraua la sua auttorità col lor sonno; s'auualoraua il suo credito appresso il Rè con la lor quiete, & otio; & non mai stanco d'insidiare alle loro fortune non esser per concedere alle loro sicurezze vn momento di tregua; quasi meditasse continuamente di cimentare i fondamenti della propria grandezza co'l sangue de' primi Signori della Francia, imitando l'arte de' Periandri, e Tarquinij. Se i mali, che mortalmente affligono la Francia potessero sperare qualche rimedio dal tempo, che tollerarebbe di buona voglia ogn' indugio, che fosse gioueuole alla salute commune; mà poiche le cose loro erano giunte all'vltimo precipitio, trouarsi violentati di farsi incontra alle loro rouine per sostenerle. Non bisognaua aspettare, che portasse l'accetta al piede dell'albero; perche il pentirsi del male, che poi succedesse sarebbe tardi, & inutile. I pericoli generosamente affrontati perdere il vigore; e patientemente aspettati accrescerlo. Però se col mezzo de' pericoli, e sudori si voleua comprare la propria sicurezza, ò che glorioso arringo; ò che bel campo s'apriua alla loro inuitta virtù guerriera ne gl'inuitti della Casa d'Austria; e nell'vniuersale desiderio della Francia? Le violenze crescendo coll'auttorità, e l'auttorità auanzandosi co' fauori rendersi ogni giorno più insopportabile: & offendendo non poter conseruarsi, che con nuoue offese, dalle quali generandosi odij, & inuidie ne' Priuati; gelosie, e satietà nel Prencipe, conuiene, che cada vn giorno il Priuato abbattuto, ò dall'vno, ò dall'altro. E come vna ruota di già mossa venendo à riceuere nuoua impressione si volge con maggior prestezza: Così la fortuna del Cardinale riceuendo strane scosse dall'inuidia de' Grandi; dalla maleuolenza de' popoli; e dall'aggrauio, che ne sente l'auttorità Reale, poter facilmente restar' auuallata ad ogni picciola spinta, che se le dasse. All'istesso Rè riuscire horamai insoffribile la grandezza di questo suo Ministro, che deroga alla sua Souranità; e gli splendori della cui porpora abbagliano, ed offuscano quelli del Manto Reale. Ne il tẽpo, ò la toleranza hauer seruito ad altro, ch'ad inanimare à violenze maggiori colui, che la giudicaua debolezza, in maniera, che in vece di moderare la sua animosità, hauergli con le dissimulationi facilitati i mezzi d'essercitarla più segretamente per vie più pericolose. Le affinità, e gli accordi con lui non esser sicuranze, ma reti da perderui la vita. Auttoreuole testimoniãza frà gl' altri suggerirne l'infelice spettacolo di Pilorano; preualendo in lui l'auidità del regnare all'amore del Nipote. Onde abbondando da tutte le parti la Francia di Malcontenti, non così tosto esser per cominciare à gridare, che tutti il seguirebbono; per vn tempo sofferendosi, & dissimulandosi le ingiurie, e

l'oppres-

l'oppressioni publiche da' particolari. Che se la vittoria poi nel primo abordo riuscisse in loro fauore, certo le lor' armi vnite à quelle de' loro confederati eser per correre liberamente il paese per ogni lato, infiammandosi d'ardire anco i più ritenuti ad alzare le insegne à nuoue solleuationi. Ne poter mancare in lor' aiuto ad ogni loro bisogno l'armi Spagnuole, perche quello, che gli obligaua ad accorrere alla loro difesa era il proprio interesse, che gli violentaua, postergate tutte l'altre imprese ad impiegare tutti gli sforzi della loro potenza ad accendere vna guerra ciuile nella Francia, & ad annientare l'auttorità, & il credito del Cardinale. Che se in altri tempi non mancarono a' Guisardi; molto meno eser per trascurare la loro protettione; essendo tanto maggiore il beneficio presente, quanto, che s'abbracciaua l'amicitia delli Spagnuoli nelle loro maggiori disgratie, e non nel tempo delle prosperità, come quelli della Lega. Douer' in fine piegare à questo ardito, e generoso consiglio persuaso loro necessario da' correnti bisogni delle loro debolezze. Il Cardinale esere risoluto all'attacco di Sedano, & all'esterminio delle loro fortune. La vëdetta nel di lui animo essendo come quelle Stelle, che stanno fisse intorno al Polo. E però ne gli estremi pericoli, che ricchieggono anzi risoluto, che maturo consiglio non hauer luogo i posati consiglij, e l'ordinarie regole del negotio, perche la temerità sostien' allora le parti della prudenza, e s'oppone ad vn pericolo disperato con vn disperato, rimedio. Ne la loro risolutione poter' incontrare il biasimo de' Sauij, la cui opinione fù sempre; Che la necessità auttorizza simili mouimenti; La guerra essendo giusta à coloro à quali non resta speranza di salute altroue, che in quelle.

Il Cielo hauendo dunque destinato il Conte alla rouina l'indurò nella pertinacia de' suoi generosi humori, rendendolo sordo alle persuasioni più saggie. Poiche risolutosi non alla patienza, mà co' suoi vasti pensieri (consiglieri plausibili, mà precipitosi) ad essere più tosto reo di male esequito, che cominciato, veggendo ne' preparamenti della Francia imminente l'oppressione della quale veniua minacciato dal Cardinale; in vece di cedere s'abbandonò finalmente à stabilire insieme col Duca di Guisa, e col Duca di Buglione il Trattato con gli Spagnuoli, abbracciando la loro protettione. Onde intorno alli otto d'Aprile si diede principio alle hostilità; mentre alcune carra di grano, che da certe Terre del Duca veniuano condotte in Sedano furono dal Gouernatore di Duncherì arrestate. Poiche à tal auiso spedirono subito i Prencipi alcune truppe di Caualleria secondate da qualche centinaia di fanti per ricuperarli, come felicemente successe. Aumentandosi dunque ogni giorno più in quelli di Cedano le gelosie, e le diffidenze d'essere improuisamente attaccati, accalorrrono le diligenze per vna vigorosa resistenza leuando sù quel di Liege numerose truppe di Caualleria, & Infanteria; liberamente coltiuando le corrispondenze, & intelligenze con gli Spagnuoli; i quali al numero di dieci mila comparuero sopra le frontiere della Sciampagna ne' contorni di Sedano. (Esordii hosti li trà i Regij, & i Malcontenti.)

Informato il Rè di tutto quello, che passaua ne mancando di diligenza nelle

cose

cose sue haueua al primo sussurro di questi mouimenti apprestate alcune migliaia di combattenti con ordine al Marchese di Surdì di precorrere in quelle parti il Maresciallo di Sciattiglione preposto al comando dell'Essercito; con secreta instruttione di marchiare anzi agiatamente, che con diligenza; volendo ne' primi giorni più tosto sostenere, che far la guerra; per reggersi poi secondo le occasioni. Ma per più chiara intelligenza de' lettori stimo diceuole il rappresentare in questo luogo il sito, e le ragioni della Souranità della Piazza di Sedano pretese dal Duca di Buglione: già che ne' seguenti Tomi siamo di queste medesime cose per ragionare.

Descrittione di Sedano. *La Città di Sedano è cōposta da sette in ottocento Case. Hà due porte; l'vna dalla parte, che riguarda la Frācia, & l'altra dalla bāda del Lucemburgo; tutte due fortificate di due belli, e grā bastioni alle due bāde. In entrādo dalla parte della Frācia à man dritta verso le praterie hà cinque baloardi sino alla Porta di Lucemburgo; cioè quello di Mulin, di Manege, di Borbone, di Turrena, e di Nassaù. Quest'vltimo principia nella Montagna; gli altri quattro sono grādissimi, guerniti d'vna bellissima falsabraga, d'vn fosso pieno d'acqua, d'vna marauigliosa contrascarpa; e d'vn'altra fossa ancora piena d'acqua di trentasei piedi di larghezza. Auanti il Baloardo di Nassaù v'è vna fossa scolpita nel rocco, e dopò vn' opera à Corno riuestita; di cui il fosso è cauato parimente nel rocco: il tutto coperto dal Corno al bastione di Molino. Il Castello è composto di quattro balordi; due dalla banda della Città, & altrettanti verso il paese d'Ardenna. Questi sono belli, e grandi, il cui fosso tagliato parimente nel rocco hà più di cento, e cinquanta piedi di profondità. Al disopra de' bastioni del Castello s'inalza nel corpo della Piazza vn Maschio, ch'abbraccia tutto il suo recinto di circa quaranta piedi d'altezza sopra i detti bastioni. Questo comanda à tutta la Campagna, e vi si possono collocare in batteria li sessanta Cannoni, che per ordinario si tengono nel detto Castello. Vi è parimente il Corno de' Scozzesi, di cui il fosso molto grande è tagliato parimente nel rocco; & auanti di lui si vede vn'altra grand'Opera. Quello, che rapisce gli occhi de' riguardanti alla merauiglia, è il gran bastione di Ferra Cauallo, che sembra vna Montagna, il cui fosso cauato parimente nel rocco, è di sessanta piedi d'altezza. Auanti questo bastione si troua vn Riuelino riuestito, che v'haueua fatto fabricare il Conte di Soissons, col suo fosso tagliato nel rocco; coperto dal Corno chiamato Felone, che solo si può dire vna Piazza eccellente. Li mezzi bastioni sono anche molto grandi, con le fosse larghe, e profonde. Onde, e per arte, e per natura può dirsi Sedano vna delle migliori, e più forti Piazze d'Europa.*

La Signoria di Sedano ne' tempi addietro apparteneua, ed era dependente dall'Abbatia della Chiesa Metropolitana Archiepiscopale di Rens prima, che l'Arciuescouo hauesse cambiato col Rè di Francia la Signoria di Mauson per quella di Vaiij nel Suessonese; e l'Arciuescouato di Rens era della Corona di Francia. Questa Signoria di Sedano capitò nel seguente modo nella nobilissima famiglia della Marck, come dicono i Francesi; ò della Marccia come si chiama in Italia. Dell'antica, ed Illustre Stirpe, e famiglia de' Conti di Cleues n'vscirono i Signori della Marccia, che furono poi Padroni di Sedano, e Duchi

di Bu-

di Buglione; gli vni, e gli altri portauano il nome della Marccia, cioè della Contea d'Allen, ò della Marccia nel paese di Cleues. Da vn Duca di Cleues ne venne Eberard primo della Marccia Conte d'Aremberg, che visse nell'anno 1387. ed hebbe vn figlio chiamato Eberard II., il quale dalla sua Moglie Agnese vnica figliuola, & herede di Giouanni Signore di Rochefort, e d'Argim, & Conte di Montagù, ne generò Giouanni primo; che sposò Agnese figlia di Roberto Conte di Vernenburg. Questo Giouanni fù il primo; che si chiamasse, & intitolasse Signor Sourano di Sedano, benche per lo retaggio paterno si chiamasse anche Conte della Marccia, e d'Aremberg. Vltimò i suoi giorni nell'anno 1469. lasciando due figliuoli, il primo genito nomato Eberardo, che gli successe nella Contea d'Aremberg; & il secondo genito chiamato Giouanni II. al quale volle, che si deuoluessero le Signorie, di Sedano, e di Giamet: Costui sposò Giouanna di Saulceij, la quale gli apportò in Dotte le due Signorie di Saulceij; e di Florenges; e gli partorì vn figlio chiamato Roberto primo il quale fù Padre di Roberto II. Marescialló di Francia nel tempo di Francesco primo, e che sostenne valorosamente la Città di Perrona contro le forze di Carlo V. nell'anno 1528. Hebbe costui dalla figliuola del Conte di Brenne Roberto III., che parimente fù Marescialló di Francia, e che nell'anno 1533. rimase prigione de' nemici con la presa d'Hesdino; morendo nel ritornarsene in Francia, con lasciando della sua moglie prima nata del Signor di Brezè gran Senescalco di Normandia due figliuoli, il primo Roberto IV. & il secondo chiamato Carlo Conte di Mauleurier. Di Roberto IV. e d'vna figliuola di Luigi di Borbone Duca di Mompensier ne nacque Guglielmo Roberto V. il quale dopò la disfatta de' Raitri si ritirò à Geneura doue morì nell'anno 1588. essendo l'vltimo Maschio della famiglia della Marccia, che fosse Signore di Sedano; poiche non lasciò altri della sua Casa, che Madamigella di Buglion sua Sorella, che fù sua herede sposata per opera d'Henrico IV. ad Henrico della Torre Visconte di Turrena Padre del presente Henrico Duca di Buglione, che fù Mareschialle di Francia; & il primo di questa stirpe Signor di Sedano, in vigore della dote della Moglie; la quale essendo dopò morta senza figliuoli: il sopradetto Carlo della Marccia Conte di Mauleurier suo zio s'intitolaua Signor di Sedano; Mà il Visconte di Turrena Mareschialle di Buglione, che n'haueua il possesso col fauore d'Henrico IV; il quale come s'era adoperato per farli sposare l'herede di Sedano, così volle sotto la sua protettione mantenerlo, e conseruarlo in questa Signoria: indusse il Conte di Mauleurier ad aggiustarsi seco, & à trasmettere nella sua persona tutti i diritti. Nell'anno 1606. Henrico IV. nodrendo qualche sospetto intorno la fedeltà del Duca di Buglione andò à Sedano, e misse nel Castello il Signor di Netancur per assicurarsi di quella Piazza.

Souranità di Sedano quale, e come capitasse nella famiglia della Torre hoggidì Duca di Buglione.

In questo mentre passando la Principessa Anna Gonzaga contro l'espresso diuieto del Rè di Francia dalli confini della Borgogna per la Sciampagna verso Sedano fù arrestata dal Visconte di Tauanes, che n'hebbe qualche sentore; spedendone celeremente l'auiso al Rè. Mà il Corriero portò incontinente Ordine, che non solo libera doue più le pareua si lasciasse andare

Fuga della Principessa Anna verso Sedano.

la Prin-

la Principessa; mà di più, che venisse accompagnata, e seruita di Carozze; Caualli, e di tutto ciò le abbisognasse. Percioche il Cardinal Duca considerando che la sua andata in Sedano non poteua, che recare impedimenti, e nuoue difficultà à quei Prencipi, non haueua discaro, che si portasse appresso il Duca di Guisa acciò con la sua presenza facilitasse l'esecutione di quelle nozze, da lui di buon' occhio mirate, come quello, che portauano seco in groppa la vacanza di tante rendite Ecclesiastiche, delle quali ne restaua spogliata la Casa di Guisa. Presentita dal Duca suo Amante la venuta della Principessa fù ad incontrarla, e riceuerla lungi due giornate da Sedano.

Dichiaratione del Cardinale.

Dunque verso il fine d'Aprile si dichiarò publicamente il Cardinale; che'l Duca di Buglione, & il Duca di Guisa haueuano sottoscritto finalmente vn Trattato con gli Spagnuoli; attendendo forse il Conte di Soissons à manifestarsi fin che fosse spirato il termine della licenza concessali dal Rè di soggiornare in Sedano. Il dichiarare manifestamente colpeuoli Guisa, e Buglione; e dubitare del Conte si stimò vn'artificio del Cardinale; come quelli, che disegnando di rouinarli tutti insieme, volesse principiare l'attacco dalla parte più debile per superare con poco contrasto la più forte. Quasi nel medesimo tempo non mascherando più con le dissimulationi i lor disegni i Prencipi tentarono per via d'intelligenze di sorprendere la Cittadella di Charleuille col mezzo del Luogotenente di Biscarà, che n'era Gouernatore. Costui infintamente applicando l'animo à tali prattiche, e porgendo l'orecchie à i loro trattati; seppe con tal destrezza, e sagacità maneggiarsi, che cauò dalle loro mani qualche somma di denaro, manifestando il tutto nell'istesso tempo al Cardinale.

Prattica disegnata da' Prencipi Malcontenti con Mõsieur scoperta.

Haueua parimente il Duca di Guisa senza participatione del Conte conferito con vn tal suo Gentil'huomo confidente, chiamato Vauschelle il disegno, c'haueua d'inuiarlo secretamente con vna lettera al Duca d'Orliens affine di tirarlo nel partito de' Prencipi Malcontenti. Mà costui qualche giorno prima della sua speditione non mancò d'auuertirne il Cardinale, il quale non così presto riceuette l'auiso della sua partenza, che fece per vn suo dar contezza à Monsieur, che Vauschelle sarebbe stato quanto prima à ritrouarlo con vna lettera dell'Arciuescouo di Rens, per indurlo ad imbrandir l'armi contro il seruigio di Sua Maestà. Però essendo questo vn'affare di tanta importanza alla Corona il pregaua di farlo arrestare dalle sue guardie con rimetterlo di lungo insieme con la lettera nelle mani di Sua Maestà. Acconsentì senza alcuna difficoltà Monsieur di mandarli subito la lettera; ricusando dall'altro canto di far cadere (com'egli disse) nelle mani del Boia questo misero, ed infelice; non sapendo, che costui fosse vna spia doppia, e che s'intendesse col Cardinale; concertandosi trà di loro, che l'haurebbe ben sì fatto arrestare dalle sue guardie, le quali fingendo di trascurarne la custodia, gli haurebbono dato campo alla fuga: rimettendosi nel resto alla diligenza de' Ministri del Cardinale. Comparue il Gentil'huomo auanti il Duca presentandogli la lettera; mà non s'era da lui dilungato molto, che fù preso da coloro, che per ordine del Cardina-

dina-

dinale lo stauano guattando, con non altro fine, che di meglio coprire il suo mancamento: con la libertà, e con altri premij poco dopò largamente ricompensato. A questo segno erano auanzate le cose; stando tutta la Francia sospesa dell' auuenimento.

Sedano dunque fortificato, & munito non solo di viueri, e munitioni, ma di braue, & agguerrite soldatesche sotto il comando di Prencipi valorosi, e di tanto grido nell'armi lasciaua in questo tempo il Cardinale in vna grande apprensione, e trauaglio; mentre consideraua, ch'attaccato da Armate Reali poteua brauamente cozzare, e schernire tutti li loro sforzi; e non attaccato spingere vn neruo di gente considerabile nella Francia, e farui vna gagliarda, e pericolosa impressione. E veramente la cospiratione di questi Prencipi nel suo nascimento riuscì al Cardinale come i piccioli serpenti, de' quali se ne poteua estinguere il principio, mà diuenuti grandi si rendono spauentosi, ed horribili à quelli, che da principio non ne teneuano conto. Pentito dunque d'hauere tant' oltre auanzato il passo, e di non hauer forse troppo bene pigliate le sue misure nel rigettare quei Prencipi nella disperatione, i quali da lui non pressati non erano per portarsi à simili tentatiui; si vedeua combattuto da varij, e contrarij consiglij, & ondeggiare il suo animo nelle perplessità, & irresolutioni. Apprensione nella quale era entrato il Cardinale per Sedano.

Vagauano per la sua mente molti importanti oggetti. Che chi non opprimeua nella sua nascenza questo male poteua infettare le parti più nobili del Regno. Ch'era vna pianta velenosa la quale dalle radici non diuelta poteua germogliare frutti pestiferi, e mortali. E pure sbarbicarla non si poteua senza la conquista della Piazza di Sedano, dalla natura, e dall'arte resa di maniera forte, che per attaccarla v'abbisognaua tutto lo sforzo dell'armi Regie; e ch'oltre la difficoltà, che seco portaua vna simile impresa, si veniua à lasciare il restante della Frontiera scoperto all'ingiurie, & esposto all'incursioni de gli Spagnuoli, con euidentissimo rischio di perdere il certo per l'incerto, e che'l profitto non fosse mai per vguagliare la perdita. In estremo diffidando de gli auuenimenti della guerra; non ignorando punto, che sopra il minimo scacco, che riceuesse; tutta la Francia si solleuarebbe contro il suo credito. Dall'altro canto, che Sedano libero cagionar potesse grandissimi disturbi alla Francia, spingendo per quella Porta i Prencipi vn neruo considerabile di gente; diuertendola con qualche gagliarda impressione da qual si voglia altra abbozzata impresa fuor di se stessa. Poiche se l'armi de' Malcontenti si fossero innoltrate nell'aperte campagne della Sciampagna, oue non fortezze di Piazze, non varco di Fiume arrestar poteua il lor corso, che commodamente, & senza alcun'ostacolo non si portassero alle Porte di Parigi; in qual confusione, e stordimento non erano per vedersi le cose del Regno, & in qual vacillamento, & agitatione non era per ritrouarsi la sua auttorità?

Giudicaua dunque d'vguale pericolo il concedere, ò negare loro il passo;

il passo; e gli auuenimenti della guerra essendo dubbiosi, & incerti in maniera, che la perdita torna bene spesso dalla banda di quelli, che gli hanno meglio consultati, & intrapresi, rifletteua molto bene, che se la fortuna al primo abordo hauesse arriso a' loro disegni, sotto il fanale d'vn Prencipe del Sangue molti vaghi di nouità, ò di vendetta sarebbono concorsi ad ingrossare quel partito, non renderlo terribile alla Francia stessa; la quale grauida di disordini con qualche cattiuo successo fosse per obligare il Rè à sbrigarsi di quel Ministro vnico oggetto delle loro violenze, e che daua loro pretesto d'isturbare le presenti felicità di quel Regno. I popoli volubili famelici sempre mai di quello, che non hanno; con nausea di ciò, che posseggono. E la Francia in particolare quanto più bisognosa di quiete, tanto men'atta à soffrirla.

Al primo buon successo esser perciò le genti per volarli a' stormi. Del Fratello del Rè i timori esserne grandi sopra le cose passate, & l'amicitia col Conte: non perche fosse di cattiua natura; ma perche giudato dall'altrui accortezze poteua seruire di pretesto alle loro ambitioni. Dalla parte anco d'Inghilterra veggeua soffiar'vn certo vento, che minacciaua il di dentro del Reame d'vna tempesta assai più pericolosa di tutte quelle, che s'erano leuate per l'adietro. Del Prencipe d'Oranges per la stretta affinità con Buglione, e per l'inimicitia vecchia, che con lui haueua: i dubbij non erano leggieri; temendo anche, non senza ragione, che non fossero per isposare l'istesso partito i Lieggesi, prouocati da gli strapazzi fatti in Parigi a' loro Deputati. *Punti difficilissimi tutti, e che chiaramente faceuano conoscere al Cardinale, che proprie forse non erano state le misure da lui prese per venire à fine de' preaccennati disegni. E che bisognaua far il male, & la pauura tutto in vn tempo; ò non fare ne l'vno, ne l'altro. Perche se pure era risoluto d'adoprare all'esterminio di quei Prencipi questa estrema violenza; se bramaua d'vsurparsi Sedano, & rouinare i suoi nemici, meglio compliua certo a' suoi disegni seruendosi dell'arti solite d'opprimerli prima, che d'accusarli, riserbando dopò il fatto quelle giustificationi, che non gli erano mai per mancare; e che immature volle far precedere all'esecutione. Poiche consimile attione gli rimaneua intiero il suo credito; pochi essendo coloro, che fossero per saperne il vero; & questo poco numero da non alterare in conto alcuno quell'aura, ò quel concetto vniuersale, che di lui haueua il Mondo, e che solo si propongono per iscopo nel lor gouerno i Prencipi Sauij.*

Si volgeua per ciò di quà, e di là sopra l'incertitudine di questi timori; debile; irresoluto; pieno di stordimento; & circondato da tante diffidenze; non ad altro meditando, ch'à sminuire la materia, e'l fomento de scandoli presenti; dubitando, che li Duchi di Vandomo, Subisse, e Valetta d'Inghilterra non si portassero nella Francia per rallumare, e fomentare con le loro adherenze, le turbulenze ciuili; con trouarsi trabalzato in vn momento dall'Auge delle sue grandezze, al Perigeo della sua caduta. Non hebbe dunque discaro di sen-

di sentire, che'l Trencipe d'Oranges facesse promouere qualche prattica d'accordo. L'Ambasciatore Olandese, che ne portò la propositione, e ne fece le prime aperture, cortesemente ascoltato. Per la stessa cagione li Deputati di Liegge con minor rigore trattati. Da Liegge apunto, e dall'Olanda apprendendo, che scoperta, ò celatamente in consideratione almeno di Buglione fossero le maggiori assistenze per riceuere quei di Sedano. Con tutto ciò ne' dispacci intercetti del Magistrato di Lieggi à suoi Deputati nulla di sostanza trouossi; anzi lettere al Rè, al Cardinale, & à Sauignij piene di rispetto, e di somma osseruanza. Il Ceruo mal condotto da' cani non desidera la freschezza dell'acque con tanta alteratione, con quanta applicatione mostraua il Cardinale di sentire il negotiato dell'Ambasciatore d'Olanda, che gli rasserenò non poco la fronte: solleuandolo da quella afflittione d'animo dalla quale si trouò abbattuto à segno di tenere per alcuni giorni chiusa la stanza sotto pretesto d'esser' infermo di febre; ma in effetti acciò nella torbidezza del volto non s'argomentasse lo sbigottimento, ò l'inquietudine dell'animo.

Pratiche d'accordo.

E non poca materia di disturbo haueuali suggerito l'auiso riceuuto da alcuni suoi famigliari; che'l Sopraintendente delle Finanze Buglione prima di morire dicesse à S. M. Che tutto il denaro si consummaua nella Marina, e nell'Artiglieria; e che'l Cardinale era l'Auttore, e fomentatore della presente guerra, con disegno per i proprij interessi di renderla eterna; e ch'egli più non sapeua come trouar danari per mantenerla; ma quando piacesse à S. M. di dare alla Francia qualche anno di Pace, come gloriosa, e vantaggiosa haurebbe potuto ottenere, s'esibiua egli di metterle da parte senza sensibile grauame de' popoli vn così ricco thesoro, da intraprender tutte quelle imprese maggiori, che dalla generosità del suo animo gli venissero suggerite; supplicando in fine il Rè à non communicare cosa alcuna di ciò al Cardinale; perche altrimenti era sicuro di morire. Concetti, che nel Rè di natura tenace, e dedito alla quiete trouarono del credito à segno, che contro il suo costume non corse à riferirli al Cardinale, al quale non glie li palesò, che dopò la morte del detto Buglione; & allora gli rispose il Cardinale, Che gli rincresceua, che S. M. gli citasse vn testimonio morto. *Replicò il Rè;* d'essersi astenuto di farlo, mentre viueua Buglione; perche questi gli haueste detto, che sarebbe certamente perduto.

Parole del Sopraintendente Buglione.

Li negotiati de gli Ambasciatori Olandesi nella cula ritrouarono la tomba del lor' suammento; non perche non fossero graditi dal Rè, e dal Cardinale, quali procurarono di ricalmare le tempeste dell'indignatione di quei Trencipi; ma perche dalla parte del Duca di Buglione di cui parlaua principalmēte l'Ambasciatore de gli Stati non si volle porgere orecchio alle trattationi. Doueuano certo le proposte del Cardinale obligarli à fare più maturo riflesso sopra tali risolutioni; ma l'interna ruggine, e la gloria vana di perire più tosto sotto le rouine, che d'humiliarsi al Cardinale, gli rese sordi alle persuasioni d'vn nimico, ch'amicheuolmente gli ammoniua. Veggendo dunque il Cardinale disperato l'accordo, e ridotte le differenze alla decisione dell'armi, andaua diffamando: Che'l Conte di Soissons, di già premonito, che li Duchi di Guisa,

Parole del Cardinale.

e Buglione erano criminali;con la sola stanza in Sedano si rendeua colpeuole. E ch'essendosi loro offerto il perdono, ne riceuendosi alcuna risposta non pareua conueniente alla Dignità Reale,che si proponessero loro altri partiti; ne stimandosi punto le lor' forze si sarebbe stato osseruando ciò, che sapessero fare. *Diede ordine in conseguenza di ciò al Marescialło di Sciatiglione di portarsi con dieci mila soldati nel distretto di Sedano per inuigilare à gli andamenti dell'armi Spagnuole, & per accorrere alle necessarie vrgenze,con espresso diuieto però di non muouersi se non prouocato. E benche la dignità del Throno Reale non permetti nullamente a' Prẽcipi di render conto delle loro attioni,particolarmente contro i loro sudditi; la lor' bontà consentendo però di giustificare le cause de' mouimenti della loro volontà, accioche essendone la cognitione publica, la loro Maestà resti scaricata dalla sinistra interpretatione, che se ne potrebbe fare; volle il Rè, che si publicasse vn suo Manifesto contro i Prencipi di Sedano di questo tenore.*

Manifesto del Rè Christianissimo contro i Prẽcipi di Sedano.

La forza aperta non succedendo conforme il desiderio dell'inimici di questo Stato per auantaggiare le loro cose, si sono valuti della cattiua inclinatione d'alcuni miei sudditi per allettarli al loro partito; imaginandosi con questo mezzo di potere attrauersare le mie; nel che preuedendo io, che saranno per spargere voci contrarie al vero,come se potessero cauare frutto grande dalla loro vnione; hò giudicato à proposito di faruí sapere ciò, che si passa in questo affare, acciò essendone informati disingänniate coloro, a' quali si vorrebbe persuadere, ch'io possa essere deuiato con qualche occupatione in questo Regno da contribuire, come hò fatto fin quà al publico bene con li miei buoni amici, e confederati. Tali mali si guariscono con poca fatica quando si scuoprono à tempo; ò più tosto, è facile d'impedire, che producano qualche effetto pericoloso con le precautioni, che vi s'apportano,

Dio, che conosce la sincerità delle mie intentioni, e che li miei disegni non hanno altro scopo, che la sua gloria, nella pace, e quiete, ch'io bramo acquistare alla Christianità, non permetterà che ne siano perturbati, e diuertiti da mouimenti domestici; e come egli ha dissipato tutti quei, che l'artificio de' miei nemici m'hà sin'hora suscitati; riconoscono, che la sua Diuina bontà vuole continuare verso di me la medesima gratia in ciò, che hauendomi fatto scuoprire li disegni della fattione, la quale hanno voluto formare, & effettuare in questo Stato; ella m'hà somministrato i mezzi di preuenire gli effetti, acciò non possano interrompere il corso della prosperità, con la quale si compiace benedire il mio Regno.

Ne hò hauuto lume da quelli, i quali essendo mandati in questo Regno dalli Signori di Subisse, e della Valetta per corrompere la fede d'alcuni de' miei sudditi, sono stati arrestati, & hanno dichiarato tutto ciò sapeuano delli loro pessimi disegni. Trà l'altre cose hanno detto, che li sopradetti Signori di Subisse, e della Valletta dauano ad

inten-

intendere al Rè di Spagna, che poteuano far solleuare alcune delle mie Prouincie; e che trattauano con lui per fare vn sbarco nella Bertagna, nel Paese di Daunis, ò nella Riuiera di Bordeò, ciò ch'è lontano da ogni apparenza di successo: la Fede de' miei sudditi in quelle Prouincie essendomi così ben nota, ch'io ne stò con l'animo quieto, e sicurissimo. Hanno aggionto, che nel medesimo tempo, che si sarebbe questo sbarco conforme al disegnato in Spagna sin'in quel tempo, che v'era la Duchessa di Ceurosa; vn'Armata dalla parte di Sedano inuaderebbe la Sciampagna sotto la guida d'alcun'altri de' miei sudditi in conseguenza delle negotiationi fatte à questo fine dall'Abbate di Mercij, il quale sotto varij finti pretesti, hà fatto diuerse andate, e venute in Allemagna, Sedano, e Brusselles.

Questi disegni erano degni di sprezzo, e d'essere sepolti nel Silentio stante la debolezza di quelli, i quali n'erano gli Autori; e ben volontieri gli hauerei dissimulati, come hò fatto da due anni in quà l'instanze, che si sono fatte à molti Capi, & Officiali delle mie Truppe; per disordinarli; l'offerte d'abbrucciare i miei Vascelli, e la speditione d'vna persona à Brest per trouarne li mezzi; vn'impresa sopra di Metz fatta dal Duca della Valetta, non ostante, che'l mio Cugino già Cardinale della Valetta suo Fratello ne fosse Gouernatore, non hauendo più in consideratione l'interesse, e l'honore del suo proprio Sangue, che la fede, à cui la sua nascita l'astringeua verso il suo Rè; se la continuatione di simili pratiche non m'hauesse fatto conoscere, che questo male s'irriterebbe se venisse disprezzato, e potrebbe prendere maggior forza, e vigore se s'vsasse d'vna più lunga indulgenza contro persone, che n'hanno sempre abusato.

Non haurei mai creduto doppo hauer perdonato al mio Cugino il Conte di Soissons ciò, che tramo contro il mio seruitio nell'anno 1636. all'hora, ch'io gli haueuo confidato la condotta delle mie armi, che fosse per inpegnarsi in disegni così lontani dal suo debito come sono quelli, che sono venuti poco fà alla mia notitia. Ma l'arresto fatto di diuerse persone fattiose mandate nelle mie Prouincie per leuarui gente da guerra contro il mio seruitio; adescare coloro, ch'erano arrolati nelle mie Truppe; e corrompere la fede de' miei sudditi, come anco le leuate publice, che si vanno facendo nel Paese di Liege sotto il suo nome, e le sue commissioni, non mi lasciano alcun luogo da dubitare dell'estremità nella quale s'è in fine precipitato con gli altri dell'istessa fattione.

Le hostilità, che di loro consenso si sono esercitate contro li Corpi di guardia stabiliti sopra le mie frontiere senz'altr'ordine, che d'impedire l'vscita delle biade da questo Regno, sono argomenti senza contradittione, che si trattano come nemici di questa Corona, Mà spetialmente l'impresa, che hànno hauuto sopra la Cittadella del Monte Olimpo, della quale il concerto fù fatto in Sedano,

e il quale s'è tentato d'eseguire per due volte con le truppe, che sono nella detta Piazza di Sedano vnite à quelle del Rè di Spagna; ciò, ch'ogn'vno hà conosciuto sopra la frontiera della mia Prouincia di Sciampagna, & è ben verificato da lettere Originali; dall'arresto d'alcuni Prigioni, che sono stati impiegati in questo affare; e dalla depositione di quelli, che procurarono di corrompere per farla riuscire.

Le speditioni d'vn tale nominato Vauschelle verso mio fratello il Duca d'Orleans m'hà confirmato ciò, ch'io haueuo inteso circa le loro sinistre intentioni; & hò hauuto grandissimo piacere in quest'incontro di riceuere nuoui segni dell'affetto, e fede del detto mio Fratello verso la mia persona. Il detto Vauschelle essendo stato arrestato mentre credeua hauer schiuato ogni pericolo, e ritornarsene in Sedano, riconosce essere stato mandato à fine di farli sapere, che'l mio Cugino il Conte di Soissons, il Duca di Guisa, & il Duca di Buglione hanno trattato con il Cardinal Infante per il Rè di Spagna; che'l detto Cardinal Infante promette loro notabili somme di danari, parte de' quali hanno già riceuuto per far leuate di gente da guerra, le quali vnite ad altre Truppe deuono adoperarsi contro la Francia; e che in caso il detto mio Fratello rifiuti il comando di questa Armata, il detto Conte di Soissons ne deue essere il Capo.

Il viaggio publico del Duca di Guisa à Brusselles per maggior sicurezza di questo trattato dà anch'à conoscere così dichiaramente li cattiui disegni sì di lui come de gli altri; ch'io non posso senza mancare à ciò, che deuo al mio Stato, & à me stesso differire d'auantaggio di far consapeuole tutto il Mondo, che li detti Conte di Soissons, e Duca di Guisa, e di Buglione, essendosi dichiarati nemici di questa Corona con attioni specificate di sopra, attioni tanto più degne di biasimo, ch'elle gli vniscono à quelli, che non hanno altra mira, che la ruina di questo Regno; la mia intentione è, che siano riconosciuti per tali se nel termine d'vn mese non si pentono del loro errore, e ricorrano alla mia Clemenza.

La cura, che deuo hauere di questo Regno m'obliga à porgere questa precautione per mantenerlo pacifico, al qual fine basta ch'io faccia conoscere alli miei sudditi, come fò con vna lettera simile alla presente il mio sentimento verso li sopradetti, e l'intentione mia verso di loro; essendo talmente sicuro della deuotione, e fede de' miei sudditi, che viuo ben certo, che questa fattione non sarà per accrescersi, & non hauerà altre consequenze, che quelle del castigo delli suoi autori se vi perseueraranno. Ardisco medesimamente sperare dalla Gratia Diuina, alla quale riferisco tutti li buoni successi, che vò continuamente riceuendo nelli miei affari, che gl'inimici di questo Stato venendo à disingannarsi frà poco delle vane opinioni, che le sopradette persone hanno loro fatto concepire:

appor-

apporteranno altrettanto di dispositione ad vna buona Pace, quanto sin'al presente se ne sono mostrati alieni. Pregando sopra di ciò Iddio, che vi habbia nella sua Guardia.

Scritto in Abeuille lì 12. Giugno 1641.

Luigi

Bouthillier.

Si trauagliaua in tanto con ogni diligenza maggiore à riparare le vecchie fortificationi di Sedano, ed ergerne delle nuoue, fornendo la Piazza di tutte le necessarie prouisioni da bocca, e da guerra per vna lunga; & vigorosa difesa, facendo dal Paese di Liege sfillare buon numero di Soldatesca per meglio guernirla. Il Generale Lamboij andaua preparando vna buon'Armata Imperiale per accorrere in lor fauore. E gli Spagnuoli, che haueuano col mezzo di D. Michele di Salamanca stabilito il Trattato co' Prencipi; s'andauano dalle Prouincie della Fiandra auanzando con grande opinione di buoni successi, e d'hauergli à conseguire tanto vantaggiosi nella mossa presente, che fossero per iscancellare con abbondante vsura di conquiste importanti nella Francia ogni memoria infelice delle passate perdite. E mendicando i Malcontenti apparenti ragioni da legitimare la loro ribellione, abbozarono il seguente Manifesto in risposta di quello del Rè, dandolo alle stampe affine di dar'à credere; Che imbrandissero l'Armi contro il Cardinale loro accerrimo nemico, e non amico all'interesse del Rè, e della Francia; simulando di muouersi à questa risolutione in sollieuo di tutti gli Ordini del Regno; poiche giudicauano necessario prestigiare coll'apparenze gli intēdimenti, acciòche quello, ch'eglino non erano per operare, che per proprio interesse, fosse creduto fatto per la salute publica.

Luigi di Borbone Conte di Soissons, Prencipe del Sangue Reale di Francia.

L'Affetto, che noi habbiamo sempre testimoniato alla persona, e seruitio del Rè, congiunto col zelo, & interesse, che la nostra nascita ne porge per il bene della Francia hauendoci obligati ad hauer' auuertenza al gouerno dello Stato, e procurarne la conseruatione; Siamo noi costretti per conscienza, e per riputatione nostra di publicar ciò, che habbiamo dopò qualche anno riconosciuto; dico vna imprudenza grande non solo, mà vn maluagissimo disegno ne' consegli, & attioni del Cardinale di Ricchilieù. *Manifesto per la giustitia dell'armi de' Prencipi della Pace.*

Quel che hà ritardate le nostre doglianze, e risentimento sin'hora, è stata la speranza d'vna mutatione, nella quale la giustitia del Rè hauesse tutta la gloria d'hauer fermata, e castigata l'audacia d'vn Ministro, che s'è impadronito dell'autorità reale. Quest'auttorità s'è inoltrata fino ad vna tirannide tale, che non potendo noi euitare gli

 effetti

effetti dell'ordinarie ſue violenze, ne più lungamente diſſimulare i ſuoi tentatiui, ſenza eſsere inimici di noi ſteſſi, e ſoſpetti d'eſſere in qualche modo complice de ſuoi delitti. Fummo coſtretti già ſono quattro Anni dopò hauer reſi ſeruitij notabili al Rè di cercare la noſtra ſicurezza dentro Sedano più toſto, che far vna ritirata frà gli ſtranieri, per nõ dar occaſione alcuna al Cardinale di Ricchilieù di farci cattiui officij appreſſo il Re, & di farci paſſare trà i non informati per inimici della Francia. Mà ſenza hauer riguardo alli proteſti ſpeſſo fatti al Rè della ſincerità delle noſtre intentioni, il Cardinal di Ricchilieù hà procurato inceſsantemente di diſperder noi, & eſſo impadronirſi della Città di Sedano, oue il Rè n'haueua permeſso di dimorare, e doue il Signor Duca di Buglione non hà mai tentato coſa alcuna, che lo doueſse priuare della protettione di S.M., che'l medeſimo Cardinale gli hà fatto leuare. In ſeguimento di tali cattiui trattamenti queſto hauuto altrettanto il nemico del ripoſo noſtro quanto del proprio, hà impiegata ogni inuentione del ſuo ingegno, ò per ſcacciarne, ò per ſorprenderne, ò per tirarne alla Corte, doue egli haueua diſegnato di farne perire.

Queſto ſtrano modo di procedere n'hà obligati ad vna naturale difeſa, & à ricercar'ogni ſorte di mezzi per far'intendere al Rè il cattiuo diſegno del ſuo Conſigliere, e qualmente il ſuo maggior ſtudio è d'impedire, che le veriteuoli rimoſtranze, e giuſte doglianze di coloro, ch'ei vuol opprimere, ò che parlano per il publico, non arriuino ſino à Sua Maeſtà è che non hanno ſin'al preſente prodotto, che la carceratione, ò la rouina di quelli, che hanno paleſato la generoſità loro. Noi ſiamo ridotti alla neceſsità d'impiegar'il rumore dell'Armi per far vdire la ragione, e per diſcoprire il pericolo, nel quale la temerità, e tradimento d'vn maluagio Miniſtro hanno rigettato il Rè, e'l ſuo Stato.

Queſte conſiderationi n'obligano à dichiarare à tutta la Francia, à ſuoi buoni Amici, & Alliati, che doppo molte mature deliberationi, e riſolutioni preſe col Signor Duca di Guiſa, Signor Duca di Buglione, & altri Prencipi, Signori, & Officiali della Corona, & affettionatiſſimi al ſeruitio del Rè, & al bene del ſuo Regno; Noi teniamo è dichiariamo il detto Cardinale di Ricchilieù per il Maggiore, e più pericoloſo nemico del Rè, e del publico.

Vedendo noi, ch'ei s'è fortificato nelle più forti Piazze della Francia; c'hà occupato l'imboccatura de Fiumi principali, i poſti migliori, e l'Iſole dell'Oceano; le Saline; e generalmente tutte le ſicurezze del Regno; Che per mantenerſi in queſte vſurpationi ruina con le guerre eſterne il reſto della Francia per ridurla in vna tal fiacchezza, che non ſi poſſa ſforzarlo à reſtituire quello, che pretende conſeruare contro la volontà del Rè, ò quello, ch'egli brama porre nelle mani di coloro, con quali egli ſi collega. Chi medeſimamente non vede, ch'ei

ch'ei tenta d'accostargli alla Corona quando ne sono ritirati in dietro; ò ch'egli vuole in caso, ch'ei non possa condurre à fine questo dissegno dar loro le chiaui della Francia, colle quali essi potranno à lor'voglia apprire, e serrare tutte le porte del commercio, & affamare le Città grandi?

Questa mira essendo stata conosciuta da ciascheduno nell'vltima Allianza, ch'ei fece; la prudenza del Rè hauendone diffidato; & hauendo hauuto occasione di temere per la propria persona, e per quelle de' Signori suoi figliuoli, non hauendo ardito Monsieur di dire quello, che pensa, e che conosce; Noi soli potemo al presente è douemo auuertire publicamente il Mondo di questa cospiratione; e siamo obligati di opporseli per sicurezza di tutta la Casa Reale. Si può forse hauere più chiara proua di questo abbominabile attentato, che in quello, che prattica il Cardinale di Ricchilieù per rendere sterili gli anni migliori del Signor Duca, & Madama la Duchessa d'Orleans? ne hauendo saputo rompere il matrimonio loro lo rende inutile; e non potendo calunniare la gran bontà di Madama, egli ama meglio, che Mõsieur sia in pericolo di perdere l'Anima sua; che per mezzo suo la Francia hauesse vna bella serie di Principi del sangue Reale, quali terrebbono in dietro coloro, che'l Cardinale di Ricchilieù volle auantaggiare.

Noi habbiamo ben cagione di credere, che'l Cardinale di Ricchilieù non solo si fortifichi contro il potere del Rè, mà ancora contro la sua giustitia, per non esser' obligato à render conto delle sue maluagie attioni, perniciosi consigli, e ladronecci delle Finanze, e sopra'l tutto dell'oppressioni di molti huomini da bene.

È noto ad ogn'vno, che in molti affari importanti egli hà temerariamente impegnata la riputatione del Rè; Ch'egli hà dissipato i danari della Francia: Ch'egli è stato prodigo del sangue della nobiltà, e de' soldati; Ch'egli hà posto à taglia gli Officiali; e ridotto il Popolo ad vn'estrema miseria per eseguire le sue passioni, e vendicare le querele, che la vanità sua hà fatte importunamente à Ministri de' Prencipi vicini. Questo è il fondamento principale delle guerre, che hanno afflitta l'Europa doppo tredici ò quattordici anni, senza, che l'Auttore di tutti questi mali si sia proposto altro, che di conseruarsi l'auttorità, che giudica non potersi mantenere per altre vie.

Questo disegno, che regola tutti i consegli, & attioni sue, l'hà portato à render sospetti di lesa Maestà tutti coloro, ch'gli hà voluto far morire, incarcerare, cacciare, e spogliare delle loro cariche per prendersele per se per disporne à fauore de suoi parenti, che ne sono incapaci, ò per darli à quei, ch'ei vuol'impegnare à sostenere la sua tirannide.

Vede ciascheduno con estremo dispiacere, ch'egli hà rouinate le più grandi Famiglie del Regno, per non solleuar che la propria. Si sà,

ch'egli hà ridotte ad vna miseria estrema molte buone case per arrichire genti basse, e mantenere Barbari. Ch'egli hà cauato di Francia l'argento per mandarlo à spendere in Paesi lontani, e riempir'i nostri di monete false, ò di bassa lega; Ch'egli hà riceuuto à costo molto caro delle Piazze da' Suezzesi, che non hà saputo guardare, come Filisburg: ò che conuerrà abbandonare con vergogna, ò restituire senza il rimborso come Brisac, & altre; Ch'egli senza discrettione hà spesso le Finãze in Italia per acquistarsi amici, che poi hà rouinati, hauendo resa dispreggiabile la protettione che'l Rè hà dato al Duca di Sauoia, di Mãtoua, di Parma, all'Elettor di Treueri, & altri Prencipi; Ch'egli hà gettato molto danaro per corrompere molte persone, che sono state inutili, ò per mantenere spie, che si burlauano della sua straordinaria curiosità. Ch'egli hà fatto nella Spagna degli sforzi, che non hanno acquistato, che vergogna alla Francia; e nei Paesi Bassi degli acquisti d'aggrauio allo Stato, e che non sono d'alcuna cõsideratione per metter fine alla guerra, ch'egli vuol render eterna; Ch'egli hà caricato il Regno d'vn numero quasi infinito d'officiali, e hà fatto leuare tutti i principij ordinarij delle finanze, vendendo, ò impegnando le rendite ordinarie, & estraordinarie della Corona li dominij, & aynes à così alto prezzo, che non si possono disimpegnare senza qualche ingiustitia: Che la sua estrema ambitione non hauendo preso per limiti li confini d'vn così grande Stato, ella s'è allargata non solo in tutte le parti dell'Europa, mà hà deuorato le cose più Sante; hauendo forzato molti ordini ad eleggerlo per Generale, come Linaux, Chiaraualle, Clugny, Premonstrato, doue gl'istessi Religiosi furono posti nelle prigioni, non volendo differir'à lui le loro voci; Et per gli altri ordini, come Domenicani, Zoccolanti, Augustiniani; Carmelitani, Gesuiti, gli hà violentati con mille artificij ad elegger in Francia Vicarij Generali, accioche non communichino più à Roma con Generali loro; e così giungere al suo fine, facendosi à poco, à poco Patriarcha in Francia, e Capo della Chiesa Gallicana, così dello spirituale, come del temporale, non curandosi punto di porre la Francia al rischio d'vno Scisma; E per dirla in vna parola hà lacerato tutte le viscere della Francia, brucciando le sue proprie per carpire qualche Capello à nostri vicini, contro quali egli era in colera.

Tralasciamo di dire, che per la sua poca prouidenza tirò già cinque anni fà l'Armate straniere nella Piccardia, Sciampagna, e Ducato di Borgogna; essendo stato cagione della desolatione di quelle tre Prouincie, quali senza la nostra cura si sarebbono perdute. Ciasched'vno sà quanto noi vi contribuimmo per conseruarnela al Rè, e quanto s'affaticassimo per la ricuperatione della Città, e passo di Corbie. Il consiglio d'impossessarsi della nostra persona fù la ricompensa, che'l Cardinale di Ricchilieù ne volle procurare per si notabili seruitij.

Le-

Le prouincie, che ſono nelle viſcere del Regno non ſono punto meglio trattate di quelle, che ſono ne' confini. S'impongono loro ogni giorno peſi inſopportabili per mantenere ſedeci, ò dieciſette Armate composte per la maggior parte de ſtranieri, li quali quando non li potremo più ſoſtentare ſaranno noſtri nemici.

E potiamo ancora notare, il che è deplorabiliſsimo, che'l Rè non hà più Collegiati, che gli poſsino aſsiſtere; eſsendo tutti, niuno eccettuatone, à lui di peſo; e non ſeruendo di preſente ad altro, che per diuertire à ſpeſe della Francia con poche forze coloro, à quali per la dichiaratione della guerra fatta poco à propoſito, hauemo noi data giuſta cagione d'attaccarci; hauendo in modo gouernate le forze loro, & hauuto auantaggi tali in Alemagna, che gli danno il modo di ridurci ben preſto alla difenſiua.

Habbiamo veduto ancora che per cominciare, e continuare tutti queſti diſordini, quelli, che vi ſi poteuano opporre, ò auertirne il Rè; ò che'l Cardinale di Ricchilieù s'è imaginato, che poteſſero raffrenare mediante qualche attione generoſa l'inſolenza dell'auttorità ſua; Sono ſtati dati in mano del Boia, vſcendo da quella di corrotti Commiſſarij; ò vero ſono carcerati perche il loro coraggio, e ſoſpetto; ouero ſono impiegati nell'Armate per farueli perire in ſoſtenimento della fortuna di colui, che ſe ne vuol ſeruire per disfarſene; ouero, che gli aſtringe à conſumare tutte le ſoſtanze loro affinche in Francia nõ reſti niente di grande, che la Caſa di Ricchilieù, la quale nõ era ne'primi anni del ſudetto Cardinale, ch'vno de più piccioli Sig. del Poitu.

L'Europa tutta hà hauuto in horrore la retentione della Regina Madre del Rè, e del trattamento, che le hà fatto per dieci anni continui vn'ingrato arricchito da' ſuoi beneficij, & auuantaggiato per mezzo della di lei diligenza. Noi taceremo l'inſolente ſuo procedere verſo la Regina, e le crudeli perſecutioni contro Monſieur, che tre volte hà ſpinto fuori del Regno; ne per altro hà deſiderato il ſuo ritorno, che per rompere il ſuo matrimonio, e per diſperdere qualche d'vno de' ſuoi Seruitori, e trà gli altri quello, ch'egli haueua poſto nell'Alliãza ſua; che la fece ſeruire per adeſcamẽto della propria perfidia.

S'è portata la sfacciataggine ſua ſino à voler'intraprendere ſopra gli Ordini, e ragioni de Prencipi del Sangue Reale. Hà perſeguitato, e voluto diſperdere tutti i Prencipi della Caſa di Lorena, quali li loro ſeruigi di tanta conſideratione, hanno ſtabiliti in Francia doppo tanti anni. Hà coſtretto il fù Duca di Ghiſa ad vſcir del Regno, perche non gli voleua laſciar l'Ammiragliato del Mar Mediterraneo. Ne la gran virtù di Madama ſua Conſorte hà potuto renderla eſente da tentatiui di queſto huomo diſpietato. Quali artificij non hà egli pratticati per ſpogliar de ſuoi beneficij Monſ. L'Arciueſcouo di Rens al preſente Duca di Ghiſa? E con qual giuſtitia hà egli preſo, ò vſurpato la maggior parte de' beni della ſua Caſa. Di qual inuentioni non s'è egli

ſeruito

seruito per disperdere il Sig. Duca di Vandomo? non essendosi già contentato d'hauerlo posto prigione nel principio del suo credito per leuarui il gouerno di Bertagna, e d'hauer fatto morire dentro vna lunga cattiuità il Gran Priore suo fratello, che con strane calunnie hà voluto ancora abbattere questa Casa per biasimare la memoria del fù Rè; e disperdere il suo sangue.

Non haûremo mai fine se noi vogliamo toccare tutte le violenze, ch'egli hà fatto sentire à particolari. Quelle, che hanno tiranneggiato il publico, deuono essere stimate le più criminali, ne noi prendiamo l'armi, che per farle cessare.

S'è egli seruito d'ogni sorte di maniera empia, e sacrilega, per conseruarsi la sua auttorità, e l'hà pratticata senza vergogna, hauendo disprezzata la propria conscienza, è riputatione; Egli hà violato, & annichilato tutte le leggi, & ordinanze del Regno per rendersi sotto il precioso pretesto della potenza, & assoluta volontà del Rè, à cui egli troppe cose hà celate, per rendersi dico, tiranno di tutti li buoni vassalli, e sudditi della M.S. Egli hà leuato à tutte le Prouincie, e Communità l'antiche loro immunità, e franchigie, & hà cassati i contratti fatti con il Rè. Ei s'è burlato de' Priuilegij de' Prencipi, Duchi, Pari, Marescialli di Francia, & altri Officiali della Corona; gli hà fatti condennare per mezzo di Commissarij, Ministri delle sue passioni. Hà riempito le prigioni di gran numero di persone innocenti, e sopra tutto di Gentil'huomini, senza far Processo alcuno contro di loro. Hà fatto batter moneta à Parigi, e si son veduti scudi con il suo Sigillo, doue è improntata la sua effigie.

In somma noi potiamo con verità dire, ch'eccettuati alcuni corrotti, che sotto la sua auttorità hanno violato il Rè, & il publico, non v'è famiglia alcuna nella Francia, ch'egli non habbia afflitta, e che non possa con dispiacere rimonstrare di quà à cinquanta anni qualche segno del passaggio della sua fortuna.

Trà gli Ecclesiastici alcuni Vescoui sono stati giudicati contro le leggi dello Stato, e contro il rispetto douuto alle loro sacrate persone; alcuni altri sono stati priuati de' beneficij loro, ò costretti di priuarsene; e tutti son stati obligati, oltre le Decime ordinarie di pagar' immense somme, e vicino al terzo dell'entrate per mantenere in Mare de' Corsari d'Algieri comandati da vn'Arciuescouo; & in Terra quelli, che pigliauano le Chiese, essendo soldati d'vn Cardinale.

Il Clero tutto di Francia hà ancora grandi occasioni di dolersi; sendo stati sprezzati tutti i suoi Vescoui, & Abbati, & altri beneficiati di gran merito nelle nominationi fatte dal Cardinale di Ricchelieù per il Cardinalato; non hauendo mai proposte, che genti, fuori del Clero di Francia, e ch'erano indegni d'vna dignità, nella qual'egli non vuol hauer compagno, che non sia schiauo della sua voglia. Che sarà se s'aggiunga à tutti questi cattiui trattamenti l'affronto

crudele

crudele fatto al Clero tutto di Francia nell'vltima Afsemblea? all'hora ch'vn Cardinale cacciato dalla furia della sua pafsione, hà mandato à dire dell'ingiurie attroci à due Arciuescoui Presidenti dell'Assemblea, & à quattro Vescoui, per hauer voluto con ogni modestia rappresentare la poca commodità de gl'Ecclesiastici della Francia, che haueuano concesso cinque millioni, e mezzo sopra le decime ordinarie? Per render più infami queste attioni, la commissione di trattare indegnamente, di minacciar rozzamente, e di cacciare vergognosamente quei Prelati, è stata data ad vn'huomo, che non era punto di qualità conueneuole, per vn simile impiego.

La nobiltà è stata posta à taglia, & come la plebe condannata da' bassi Giudici. Contro li Priuilegij della conditione loro forzata all'Arierbran. Quest'è vn soccorso estraordinario, che la nobiltà è obligata dare al Rè in occasione d'aggressione nel Regno montando tutti à Cauallo, con obligo di mantenerne ogn'vno quattro; mà non sono obligati à vscire dal Regno. Contro la prattica antica priuata, & esclusa da cariche, pensioni, impieghi, e beneficij, se non hà seguitato gl'interessi di colui, che prodigo del sangue di quella, l'hà tutta per inimica dell'auttorità propria.

Li Presidenti, e Consiglieri sourani di Corte sono stati interdetti, cacciati, & arrestati prigioni, quando hanno parlato per il Rè, & per il publico, ouero si sono opposti alle nouità, che tendeuano alla rouina del Regno, e che rendeuano odioso il gouerno, possiamo dire, che gli officiali di giustitia sono stati dishonorati, quando di tempo in tempo si sono spremuti come spongie per farli passare per mezzo i popoli per rubbatori, e che doppo tutto ciò si sono ritenute le mercedi loro.

Le cariche principali di giustitia, e politia sono state riempite d'huomini infami, e corrotti, che si sono mostrati Ministri più ardenti delle passioni di colui, che gli hà auuantaggiati.

Gli Officiali delle Finanze, che poteuano in vna necessità afsistere il Rè sono stati rouinati mediante l'Inquisitione, e nuoue regolationi, che non hanno seruito, ch'ad arricchire il Cardinale di Ricchilieù, & alcuni affamati, che l'accostano. Sono stati gl'Officiali medesimi costretti di comprare nuoue attributioni sopra il Rè, e sopra il publico mentre se gli ne leuaua il frutto in vn subito, e nel medesimo tempo, che le guerre, e le miserie del Popolo gli priuauano della metà degl'impieghi loro, si raddoppiaua il numero de' suoi compagni; & il medesimo s'è fatto nelle compagnie di giustitia.

Non s'è risposto, ne sodisfatto à lamenti, e perdite di Vedoue, pupilli, e genti da guerra; e ne meno alle rimostranze delle Città, che hanno chiesto qualche alloggiamento de gli aggrauij per ricompensa di quello, che haueuano perduto.

La Città di Parigi doppo l'afsistenze straordinarie date al Rè, è stata

ta

ta posta à taglia come l'altre, & hà veduto tassare à discretione i proprij Cittadini sotto il sol nome di Ricchilieù. I Forastieri, che vi sono stati sempre ben trattati, e protetti: sono stati costretti di ricomprare la dimora, e libertà loro con eccessiue somme; il che hà screditato la Francia in tutt' i paesi vicini.

Le Città principali delle Prouincie, e le maritime esenti dalle taglie in ogni tempo vi sono state sottoposte, e saranno forzate di pagarle sin che dourano durare le guerre, che vale à dire, quanto il Cardinale di Ricchilieù sussisterà nell' autorità.

Li Mercanti ancorche il commercio loro sia perso è per Mare, e per Terra vedono il residuo delle loro merci caricate da grosse impositioni, e gli habitatori delle Città sanno, e sentono, che'l vigesimo denaro, che si leua sù la maggior parte delle cose necessarie alla vita aumenta quasi d'vn quarto le spese, mentre, che s'è loro leuato più della metà delle loro entrate.

Il Rè hauendo dichiarato, quando la taglia, è stata imposta sopra le Città esenti, che ciò era per solleuare la Campagna, ch' era rouinata, non si considera punto, ch'ella è desolata dalli soldati Sbirri, e guardie del Sale. Il che hà cagionato, che li Villani in molte ragioni siano riddoti à nudrisi, e dormire come bestie, ammazzati dalla peste, e dalla fame; ò sono costretri d'abbandonare la cultura de Campi per pigliar l'armi, ò d' hauer ricorso alla mendicità, ò di ritirarsi ne paesi stranieri: Il che porta grand' incommodità à gli Ecclesiastici, alla Nobiltà, Officiali, e buoni Cittadini, che con cauano la quarta parte dell'entrate loro.

E' lontano da ogni dubbio, che tutti questi disordini vengono dall'imprudenza, e cattiui disegni del Cardinale di Ricchilieù, che hà intrapreso, e mantiene molte guerre per conseruarsi l'auttorità hauendo così grand' apprensione, che gli manchino, ch'ogni giorno ne cerca di nuoue per ributtare la pace di là dalla sua vita, la quale non si nodrisce, che di turbulenze, e calamità publiche.

Per tutte queste ragioni, che sono conosciute da saggi, e si fanno sentire da' più ignoranti; Noi speriamo, che li tre Stati della Francia alzeranno le voci, e faranno le loro humilissime rimostranze per far' intendere al Rè la verità di quel che si passa nel suo Regno, e particolarmente nel suo consiglio, nel quale vn'huomo solo doppo hauer' vsurpata la Real auttorità non si studia per manteneruesi, che di serrare tutte le porte, e fenestre à quei lumi, che potessero rischiarare le tenebre nelle quali s'asconde.

E' mentre, che habbiamo occasione di temere, che'l suo violente spirito non si porti ad essercitar contro le persone nostre la crudeltà, ch'egli hà fatto sentire à tutti quelli, che hanno intrapreso di resisterli, ò di superarlo. Noi siamo costretti per saluar'il Rè, e lo Stato: per auantaggiare la Pace, & ancora per saluar le vite nostre dall' oppres-

sione:

ſione: d'inuitare li Prencipi, & officiali della Corona, Signori Gentilhuomini, Soldati, e Cittadini delle Città à prender l'armi per vn poco di tempo à fine di farle ben preſto cadere di mano alli ſtranieri, che ſono ſu'l punto di rouinare la Francia. Noi ſiamo accertati, ch'eſſi non deſiderano punto la rouina ſua per vendetta, mà con molta giuſtitia vna mutatione del pernicioſo Conſeglio, ch'intorbida tutta la Chriſtianità, e che tratta gl'Aliati come gl'inimici, fomentando fattioni, e diuiſioni frà di loro come hà fatto in Inghilterra, Scozia, e Suizzeri, e l'iſteſso in Olanda.

Et affinche perſona alcuna non dubiti della ſincerità delle noſtre buone intentioni, e non ne biaſma fra'l ſemplice Popolo perche noi ſi congiungiamo con Prencipi, a' quali la ſola paſſione, e gl'intereſſi del Cardinale di Ricchilieù fanno la guerra. Noi dichiariamo, che non hauendo niente d'auanti gli occhi, ch'el ſeruitio del Rè, e'l ripoſo del ſuo Stato ſiamo ſtati diligenti in tirare gli aſſicuramēti, e prendere tutte le cautioni in tal caſo neceſſarie, che l'Imperatore, il Rè Cattolico poſeranno l'armi inſieme con noi, quando congiuntamente haueremo vna honoreuole, e ſicura Pace, la quale noi ſtimiamo, che non potria giamai eſſer' ben ferma mentre il Cardinale di Ricchilieù hauerà il credito di romperla; e mentre, che ciaſcheduno non hauerà quello, che gli s'appartiene.

Doppo hauer fatto queſta proteſta al Rè inſieme con quella della noſtra inuiolabile fedeltà; Noi ſupplichiamo humiliſſimamente S.M. di conſiderare, che non prendiamo l'armi, che per auantaggiare la Pace, che'l Cardinale di Ricchilieù finge di deſiderare; mà non vuole in effetti. Noi ſentiamo in queſto modo di preuenir l'eſtreme infelicità, che minacciano il Regno di Francia, ſe le guerre, che veſsano ogni giorno, continuano ancora qualche anno. Non è oſcuro à noſtri vicini in qual Stato l'empia condotta d'vn temerario Miniſtro, e malitioſo hà poſto la Francia, e doue la ridurrebbe ſe ancora qualche tempo duraſse il ſuo credito.

Non diſsimularemo ancora, che la rabbia, ch'egli hà contro di noi concepita perche noi habbiamo rifiutato di ſottometterci al ſuo orgoglio l'habbino portato à volerci diſperdere con aperte violenze, e ſeueri tradimenti: la difeſa naturale ci permette con la giuſtitia di prender quei modi, che ci poſſono ſeruire per ſaluarci dall'oppreſſione, & aſsicurare la vita noſtra, alla conſeruatione della quale il publico è intereſſato.

Queſte conſiderationi ne fanno ſperare, che i Prencipi, Officiali della Corona, Parlamenti, Nobili, Soldati, Città, e generalmente tutti coloro, che vogliono conſeruare il nome di buoni, e fedeli Franceſi ſi congiungeranno con noi, che promettiamo à tutti quelli, che ci aſsiſteranno per il ſeruitio del Rè, e bene del ſuo Stato, che non poſaremo già mai l'Armi, che non riceuano eſſi intiera ſodisfattione per li

danni,

danni, & ingiurie, che haueranno riceuto dalla violenza del Cardinale di Ricchilieù, e che non siano restabiliti ne' loro beni, cariche, honori, immunità, franchigie, e Priuilegij.

Dichiariamo parimente à gli Ecclesiastici, Gentilhuomini, officiali, e Communità, che si vorranno mantenere pacificamente nel vero seruitio del Rè senza prestar soccorso alcuno, ne assistenza à coloro, che noi seruiamo per li maggiori inimici di S.M.e del publico; che ne i passaggi, che douranno dare alle nostre truppe, & à quelle degli Alliati nostri noi faremo di sorte, che saranno trattati con ogni maniera d'honore, e di cortesia.

Per conclusione noi diciamo, e protestiamo, che terremo per inimici del Rè, e dello Stato tutti li partigiani del Cardinale di Ricchilieù, e che non rispagnaremo, ne beni, ne le persone di tutti quelli, che daranno, diretta, ò indirettamente soccorso, ò assistenza à coloro, che terrenno mano à sostener la tirannide, che'l medesimo Cardinale essercita nella Francia. Essendo risoluti d'impiegare le nostre vite per acquistar la gloria al Rè d'hauer castigato questo maluagio Ministro, e di procurar'alla Francia vna pace, che sia dureuole, e che noi giudichiamo non poter'essere senza l'allontanamento di colui, che vi si opporrà sempre, perche è contraria alla sua natura, & alla sua fortuna. Fatta à Sedan li 2. Luglio 1641.

Louys de Bourbon.

Opinione dell'autore.

Egli è vn pernicioso rimedio quello il quale opera, che l'huomo è tenuto della sua sanità alla malatia: e del suo riposo ad vna guerra ciuile. Fingendo di raddrizzare qualche abuso introdotto dalla necessità degli affari, trauagliare lo Stato con vn rimedio peggiore del male. Come chi per disseccare qualche leggiere flussione cascata sopra vna gamba, ò vn braccio tagliasse le vene basiliche; ò che per purgare vna Camera da qualche cattiuo odore, mettesse il fuoco a' quattro cantoni della Casa. E se col solo dilungarsi da quella Piazza: e col distaccare le pratiche con i nemici della Corona poteuano viuere sicuri; e commodi questi Prencipi; perche voler'entrare per la breccia nella Francia, ed eccitarui vna così pericolosa diuisione? E qual giusta cagione permetteua loro d'armarsi contro il propriò Prencipe? Se vi era qualche imperfettione nello Stato, e giustamente anche si dolessero di qualche violenza del Ministro, toccaua à loro di corregerla, ò poteuano attaccare il Cardinale senza offendere l'auttorità Reale? oltreche l'inuidia medesima non disputandoli punto la fedeltà, e grandezza de' suoi seruigi; i suoi nemici non gl'imputauano per tutti i delitti, che'l souerchio fauore.

Vagando per la mente del Cardinale, qualche dubbio frà tanti mouimenti d'armi se i Prencipi si fossero obligati, ò nò ad entrare nella Francia in concambio della promessa fatta loro dal Cardinale Infante d'assicurare Sedano: lasciato il Marescial lo di Sciattiglione alla difesa di quelle Frontiere fece per

ordine

ordine di S. M. entrare il Maresciallo della Milliarè nella Fiandra per tirare colà tutto lo forzo dell'armi nemiche, con certa speranza di portar'via al loro dispetto, qualche importante Piazza. Il disegno de' Francesi era sopra la fortissima, & importante Piazza d'Aire. Ma per diuertire tanto più gli Spagnuoli dal preuederlo fù da lui posta ogn'industria per occultarlo. Con varie mosse egli fece apparire, che haueffe intentione di voltarsi hora contra S. Omero, hora contra Bappaumes, e quando contro Bettunes, & altri luoghi. Accorsero perciò i nemici da ogni parte alla difesa di questi luoghi; onde rimasero le forze loro tanto più deboli, quanto veniuano à restare più diuise; e non potè in conseguenza Aire trouarsi proueduta nel modo, che sarebbe stato necessario per sostenere l'assedio, che le fù messo intorno. Poiche vnite insieme tutte le loro truppe non lunghi da S. Polo alli 20. di Maggio: s'auanzarono i Francesi alli 22. verso Terrouana; staccando dal corpo dell'Armata otto mila Fanti, & due mila caualli, con dodeci pezzi di Cannone, acciò tragettassero In quel luogo il fiume del Lis per marchiare à drittura verso il fosso nuouo, doue credeuano d'incontrare il Conte d'Isemburgo con sei mila huomini per disputarli il passaggio in Fiandra. Mà sù'l luogo stesso scoprendo, che'l numero degli Spagnuoli era molto minore, presero risolutione d'attaccare senza alcuna dimora il Forte d'Escran posto sopra il sudetto Fosso; il quale largo poco meno di otto braccia parte dal Fiume detto Hà, che scorre presso S. Omero, e viene à finire ad vn'altro Forte non più di mezzo miglio distante da Aire, chiamato la Testa di Fiandra. I soldati destinati alla custodia del Forte d'Esran mostrarono al principio di voler brauamente difendersi; e le poche truppe Spagnuole ferme in battaglia di là dal Fosso pareuano disposte ad spettar l'incontro. Mà questi subito, che viddero i Fanti perduti mettersi à nuoto per passare dalla lor banda si ritirarono à saluamento; ed il Forte si rese à discrettione. Alli 25. s'auicinarono i Francesi ad vna Lega d'Aire impadronendosi di vn Ridotto di non poca importanza; e facendo alto diedero il segno al Conte di Ranzaù, & al Marchese di Lenoncurt rimasti adietro acciò s'inoltrasero col residuo delle truppe, e col bagaglio; disponendo in tanto le cose per attaccare la Testa di Fiandra. I cui difensori vedendo marchiare l'Infanteria alla lor'volta col Cannone: posto il fuoco nelle Case abbandonarono il Forte con non poca merauiglia, & allegrezza degli aggresori; mentre che senza l'acquisto d'esso non si poteua non solo asediare la Piazza d'Aire, ma ne anche mettere il piede nella Fiandra. Il Forte Rosso, e tutti gli altri seguitarono l'esempio, e la Fortuna de' più importanti; perche penurioso di gente il Comandante non la volle consumare alla difesa dell'esteriori fortificationi; riserbandola al più vtile, e necessario beneficio del sostentamento della Piazza.

Francesi inuestono col. l'attacco la Piazza d'Aire.

La situatione della Città d'Aire è vn poco difficile per gli approcchi, & attacchi; poiche il Fiume Lis, che la diuide in due parti, & la Laghetta, che le bagna le muraglie formano vn maraccio, che la circonda quasi tutta. Giace trà S. Omero, e Bettunes; e comunemente si stima vna delle migliori, & più mercantili de' Paesi Bassi; sopra la conseruatione della quale sicura-

Sito, e Fortezza della Città d'Aire.

mente

mente riposa la Fiandra: sì per la sua fortificatione benche irregolare, come per lo vantaggio, & importanza del sito; tre parti di quella essendo circondate da inaccessibili paludi. E' Fortezza di otto baloardi, sopra qualche d'vno de' quali si veggono rileuanti caualieri, quasi tutti coperti delle loro mezze lune al di fuori. La guarniggione non era molto numerosa, poiche vogliono, che non giungesse à due mila Soldati sotto vinti Insegne Italiane, Spagnuole, & Vallone; mà veniua abbondantemente supplito il difetto del numero dall'eccesso del valore, & particolarmente da quello de' Capi, & Ofciali, tra quali più cospicuo di tutti per gli assedij di Hesdin, & d'Arras dalui sostenuti con carica di Maggiore, era il Signor di Bernut. La perdita nondimeno de' Forti seguita senza contrasto in sì breue tempo pregiudicò non poco alla manutentione della Piazza. E questi insperati auuenimenti stabilirono le speranze de' Francesi, abbattendo quelle de' Cittadini nel vedere in poco d'hora guadagnati quei posti, che in molti giorni, con molto sudore, e sangue doueuano comprarsi. Giunsero poi alli vintiquattro al Campo col resto dell'Armata, e col bagaglio il Colonnello Gassione, il quale marchiando verso Bappaumes, e poi girando alla sinistra per pigliar seco il Cannone, e giuntarsi ad altre truppe: per la sua tardanza d'vn giorno cagionata dalle pioggie haueua dato occasione à qualche penuria de' viueri nell'Armata.

Occupati dunque tutti i posti da' quali si potesse impedire l'ingresso de i viueri, e di soldatesche, e munitioni nella Città; alli vinticinque si disegnò la circonuallatione, formando l'assedio con tre principali Quartieri. Il Generale s'accampò dalla parte di Bettune ad vn luogo detto Lambrezze con le guardie de' Suizzeri, e Francesi, & con cinque Reggimenti di Fanteria, & altrettanti di Caualleria, & due Compagnie d'huomini d'arme. Seruiuano in questo Quartiero per Marescialli di Campo il Colonnello Gassione, il Marchese Coalin, & il Conte Ranzaù. Il Quartiero del Conte di Giuscia fù occupato in vn luogo chiamato Marlin; alloggiando le sue truppe, cioè, sei Reggimenti di Fanteria, otto di Caualleria, e tre Compagnie d'huomini d'arme dalla parte di S. Omero oltre il fiume Lis; esercitauano la carica di Marescialli di Campo il Marchese di Lenoncurt, & il Marchese d'Aumont. Il terzo Quartiero fù à S. Quintino nella picciola Riuiera della Laghetta dalla parte di Terrouana sotto la direttione del Baron della Fertè Seneterre, con quattro Reggimenti di Fanteria, e tre di Caualleria. Alli vintisei si diede principio alla circonuallatione di otto miglia, e più di giro, col fosso largo sei braccia, & quattro di fondo. Alli vintisette il Colonnello Gassione con ottocento fanti, & seicento Caualli si presentò sotto la Terra di Lillers, che se gli rese alla prima chiamata: lasciandoui vn buon presidio per assicurare i foraggi, & osseruare i nemici da quella parte. Tratanto nō stauano otiosi gli Spagnuoli, mà vigilauano molto bene per soccorrere la Piazza prima, che fosse circonuallata; con tutto ciò conoscendosi inferiori di forze non ardirono d'auuenturare in vn colpo per saluare quella Piazza la fortuna della Fiandra; contentandosi d'introdurui furtiuamente qualche numero di gente, come fecero intorno la mezza notte delli vintiotto. Nel giorno seguente sortirono gli assediati senza effetto di consideratione: ricuperando

perando il Collonnello Gassione dalle loro mani alcuni caualli tolti a' Tedeschi. Da alcuni fuggitiui rispetto i Francesi lo stato della Piazza, e la dispositione de' Cittadini, e della guarnigione, & quanta munitione da bocca, e da guerra vi si ritrouasse. E per prouedere abbondantemente l'armata d'ogni cosa necessaria vi fù condotto vn conuoio di cinque mila carrette cariche di miccia, poluere, farina, e biscotto, con altre munitioni accompagnate da altre tre mila carrette de' viuandieri, con la scorta di quattro mila fanti, & due mila caualli sotto il comando del Signor di Villaquier, del Conte di Sciarrò, e del Marchese di Geurè.

Ma la fortuna, che bilancia i suoi auuenimenti per mostrarsi giusta, benche non sia, rauuiuaua le mortificate speranze de gli Austriaci nella Fiandra con i prosperi successi delle lor' armi nell' Alemagna. Poiche non contento il Piccolomini d'hauer ricacciati i Suedesi di là dal fiume Sala meditaua à qualche passaggio commodo, non ostante, che la ripa contraria fosse molto ben custodita dal nemico. Hauendone dunque osseruata vna certa Isola della quale impadronendosene ageuolaua non poco l'effettuatione de' suoi pensieri: con alcune barchette al fauore delle tenebre vi traggettò alcuni scielti moschettieri; i quali seruendosi di quei virgulti, e de' materiali portati con loro, non persero tẽpo à fortificaruisi per resistere ad ogn'impeto hostile. E gettati due ponti l'vno per attaccarsi all'Isola, & l'altro per traggettare all'opposta sponda del fiume guardata dal nemico sotto il calore del cannone posto nel più alto dell' Isola, & in vn certo colle, fecero sfilare molte truppe all'altra ripa, oue arse da principio terribile la mischia; ma conuenne in fine à gli Austriaci con qualche loro danno di retrogradare, restandone alcuni preda dell'acqua, ò del ferro nemico. Delusi dunque gl'Imperiali nelle concette speranze di valicare il fiume à Vuinsenfelt, ripigliarono la marchia à Naumburgo luogo più commodo al loro disegno; & iui passato il Piccolomini con doi mila valorosi moschettieri, secondati da molte truppe di caualleria, fece vn'impensata impressione ne' Borghi di Mosburg, nella cui Città il General Bannier giaceua grauemente infermo. Li Suedesi, benche vigorosamente sostẽtassero da principio l'assalto, costretti nondimeno à cedere al numero maggiore si ricourarono nel recinto della Piazza, lasciando in preda del nemico molte ricchezze, & qualche numero di gente. Ritirati à dietro, che furono gl' Imperiali: volle il Bannier esser trapportato in Alberstat doue vltimò i suoi giorni alli 19. di Maggio, dopò vn graue decubito di otto settimane; accaggionata la sua infermità da' gran disaggi sofferti nella sua ritirata dall'Alto Palatinato. Progressi del Piccolomini.

Nacque Giouãni Bannier in Suetia verso il fine dell'vltimo Secolo d'vna famiglia la cui nobiltà era al disopra del commune de' Gentilhuomini; poiche in quel Regno s'annouerãno quattro gradi di nobiltà; il primo de Conti, il secondo de Baroni, il terzo de' Signori, & il quarto de Gentilhuomini. La sua infantia fù illustrata dall'accidente marauiglioso d'vna caduta da vn'alto balcone senza riceuerne alcun pregiudicio; e perche d'allora incominciò à parlare essendo interrogato de gli assistenti colà rapiti dalla marauiglia di quel caso, perciò gli diceua souente il Rè di Suetia, ch'egli era stato miracolosamente riseruato Morte, e qualita del Bannier.

Z à gran-

à grandi, e stupendi effetti. Non si dilettò nella sua giouentù di peregrinare per straniere contrade; non d'apprendere le lingue; ò imparar lettere; ne di passare la sua giouentù in trattenimenti di Damme; onde fù stimato poi rozzo della ciuiltà, e cerimonie: ma tutto si diede all'essercitio dell'armi: i cui primi elementi apprese nell'Academie militari della Polonia, e Moscouia. Seguitò il Rè di Suetia in Prussia quando vi portò l'armi; oue diede di se così mirabili proue di prudenza, e valore, che montò per tutti i gradi della militia alla più alta dignità di Generalissimo, che nel Regno di Suetia è quella di Maresciallo di Campo Generale. Fece gran stima il Rè della sua testa, e della sua mano, seruendosene in tutte le più importanti occasioni, nelle quali s'è guadagnato gli applausi d'vno de' più famosi Capitani del nostro Secolo; hauendo in se stesso epilogate tutte le qualità desiderate in vn buon Generale; sia per ben' accampare vn' armata; sia per ordinarla in battaglia; per farla marchiare; ò per vna ritirata; perfettissimo sopra tutto nel conoscere vna campagna; seruirsi del vantaggio del sito; e rimettere vn'essercito sbarragliato. Se in alcun' altra occasione fece risplendere la sua vigilanza, destrezza, & industria; certo, che nella ritirata di Torgaù, & in quella di Cham nel Palatinato rapì il Mondo à suoi applausi. La battaglia di Vitztok, quella di Torgaù, e Cheminitz sono gloriosi testimonij del suo valore, e del suo coraggio. La sua industria, e fortuna pompeggiarono sempre in campagna; non vinto già mai in alcun' incontro segnalato, benche col nemico di forze superiore. Non fù così felice ne gl'assedij delle Piazze, mostrando di tenere poco conto di leuarsene per andare di là à rintracciar l'occasione di qualche cimento; ne' quali s'è portato sempre con tanto vantaggio, che in diuersi incontri hà disfatto più di ottanta mila nemici, & inuiato in Suetia sei cento Cornette, & Stendardi guadagnati sopra di loro. Era egli di forma quadrata, e tanto consimile ne' lineamenti della faccia al Rè di Suetia, che molti si sono ingannati nel prender l'vno per l'altro. E benche la sua sanità non fosse così costante come quella del Rè; nondimeno hà mostrato d'hauere la testa così salda, & il ceruello sì forte, & vigoroso, che se bene nelle buone carezze, & disordini, che seguiuano ordinariamente gli vantaggi, che gli erano famigliari concedesse qualche cosa al costume de' Paesi Settentrionali, ciò non l'impedì già mai di ben' essercitare le funtioni della sua carica; trouandosi il primo à colpi, & alla testa delle sue truppe in tutte le occasioni. S'è mostrato parimente incorruttibile all'offerte de gli Austriaci, ed in particolare à quelle, che gli vennero fatte nell' vltima Campagna dell' Alto Palatinato di crearlo, cioè Prencipe dell'Imperio, & Generale contro i Turchi, con appuntamenti grandi; mentre volesse abbandonare i Confederati, & indurre la Corona di Suetia ad acconsentire ad vn Trattato di pace particolare. Non fù prodigo, ne auaro; amato non meno, che temuto da' proprij soldati. Fermo, e costante nelle sue intraprese, & infatticabile ne' trauaglij. La sua maggior gloria è, che dopò la perdita della battaglia di Nörlinga, & la pace di Praga allora, che tutti gli Stati Protestanti haueuano abbandonato, ò erano sul punto d'abbandonare la confederatione de' Suedesi: mantenne con picciole, e discreditate forze il partito, che'l suo ardire, e la sua condotta accrebbe di giorno in giorno, facendo smi-

nuire

nuire quello de' vittoriosi; rimettendo nell' equilibrio di prima la possanza de gli vni, e de gli altri. Nel morire lasciò ordine, che li tre Generali maggiori della sua armata, cioè, Adam Psul, Carlo Gustauo Vrangel, & Artfart Vitemberg comandassero l'armata Suedese sino all'elettione di nuouo Capo da farsi dalla Corona di Suetia.

Con la morte d'vn tanto Capitano s'innanimarono à speranze maggiori gl' Imperiali: Onde più feruidamente di prima proseguendo l'incominciate imprese fecero alli vinti vn'impetuosa irrutione contra Quedlimburgo, doue oppressero cinquecento Suedesi più negligenti nel ritirarsi de gl' altri, con preda di mille caualli da vettura. Ma questo danno fu con larga vsura compensato da quello, che riceuette il Colonello Spork Imperiale; perche hauendo egli attaccato sei cento Vaimaresi condotti dal Rhingraue Lodouico, dopò vn fiero, & ostinato conflitto lasciò sul campo la maggior parte de' suoi, restando ferito à morte nondimeno il Rhingraue istesso. Non incontrarono già quel vantaggio gl' Imperiali con la morte del Bannier, che s'erano persuaso per la buona intelligenza de' Capi Suedesi. Anzi vniti questi à i Vaimaresi comandati dal Conte di Guebrian costrinsero gl' Imperiali ad abbandonare tutti quei posti de' quali s'erano impadroniti al fiume Sala; eccetto, che d'vn Ridotto, e d'vn Forte valorosamente difesi, e sostentati da' nemici. Poiche guardati da mille Moschettieri, che incessantemente scaricauano la grandine delle lor palle, & accampato su l'altra sponda il Piccolomini, che gli accaloriua alla difesa, e che per renderla più ostinata haueua fatto leuare tutte le barche in maniera, che la loro salute dependeua dalle loro braccia; Quindi è, che trouandosi li Suedesi al scoperto tempestati da moschettate, e cannonate nemiche, non furono bastanti à disloggiarli. Ma alcuni giorni dopò gl' Imperiali abbandonati quei posti presero la loro marchia à lungo del fiume per tentare il passaggio di Berneburg; onde li Suedesi s'incaminarono verso Alberstat per dubbio, che gl' Imperiali non si portassero al soccorso della forte Piazza di Volsempitel stretta d'assedio da' Luneburghesi, & Hassi. Et in questo tempo per l'appunto il Duca di Luneburgo, e la Vedoua Lantgrauia d'Hassia, che con varij artificij nodrirono lungamente di speranze gl' Imperiali, quasi volessero abbracciare il lor partito, rinouarono la Lega con la Corona di Suetia, promettendo d'vnire le loro truppe alle Suedesi; com' effettuarono poco dopò ingrossando la lor' armata di quattro mila soldati; co' quali presidiato prima Alberstat s'auanzarono ad vna Lega de gl' Imperiali. Ma alli 4. di Giugno accompagnato il Generale Piccolomini da forze considerabili, riconobbe l'armata nemica, con iscambieuoli rigide scaramuccie. Alli dodeci si presentarono i Confederati con tutta la caualleria auanti gl' Imperiali per tirarli al cimento della battaglia; ma col non vscire dalle trinciere obligarono i prouocanti ad abbandonare il posto, e passarsene ad Hessendam per comodità maggiore de' foraggi, e viueri: e per meglio impedire il soccorso à Volfempitel.

Progressi, & retrocessione de gl'Imperiali.

Auanzauano in tanto li lor' approcchi sotto la Piazza di Zuiccaù con graue vsura di sangue i Sassoni; ma dato di mano alle batterie fulminarono si fattamente ripari, ch' abbatuta vna gran parte delle mura sarebbero entrati per

Z 2 le brec-

le breccie dentro la Piazza, se il valore de' difensori con frequenti sortite incomodãdo gli oppugnatori non gli hauessero costretti di sospendere i preparati assalti. Dopò esser stata da loro testimoniata vna grã risolutione di tenersi fin'all'vltimo, pressati, & minacciati dalle mine resero la Piazza per il 18. di Giugno al Broÿ, che sosteneua le parti in quell' assedio di primo Capo; sortendone il Comandante, e la guarnigione con armi, bagaglio, e stendardi conuoiati sino ad Hessendam, oue si trouaua acquartierata l'armata Suedese. Questa rinforzata di quattro mila huomini di Luneburgo, ed altri cinque mila tirati dall'Hassia, e da' vicini paesi, s'intratteneua in quei posti per impedire, che'l Piccolomini dalla parte della Sassonia non soccorresse Volfempitel; mentre per l'istesso effetto il Conte d'Erbestein Generale delli Hassi con altre truppe guardaua la Visera per opporsi al Generale Hazfelt, che dalla Vesfalia marchiaua al medesimo soccorso. Giunto in tanto l'Arciduca in campo, fece ritirare il bagaglio à Magdeburgo, come luogo sicuro affine d'hazardare vna battaglia, quando la necessità di Volfempitel ve l'obligasse. Poiche sotto di questa Piazza continuauano ostinatamente lo blocco i Confederati; i quali allargarono le trinciere, e fortificarono meglio il Campo per renderlo inespugnabile ad ogni hostile attacco. Et innalzando nell'istesso tempo la Diga faceuano regurgitar l'acque del Fiume Oker, che scorre per la Città, oue l'acqua era già giunta all'altezza di otto piedi, nella quale misura lungamente non si sostenne; dalle frequenti pioggie restando stemperato il terreno della Diga.

Assedio di Volfempitel

L'armate dunque Bauara, & Imperiale per liberare la Piazza da queste calamità, e pericoli, che la poteuano obligare ad humiliarsi in fine à gli assalitori: si leuarono da Groningen alli 26. cõ risolutione di combattere, e di soccorerla à viua forza. Alla nuoua di questa marchia partirono da Netlenen i Confederati incaminãdosi con non volgar diligenza sopra la Diga d'Hessendam cõ tutto il bagaglio, & artiglieria verso Anneberg, incalzati nel giorno sequente da gl' Imperiali con fermo proponimento di battersi quãdo facessero alto. Ma eglino proseguirono il loro viaggio per ricongiungersi col restãte de' Luneburghesi, che teneuano bloccata la Piazza. Alli 28. comparuero sopra Volfempitel dall'altra parte dell'acqua gl' Imperiali nell'istesso tempo, che li Suedesi abbandonati alcuni Forti si concentrauano alla difesa della Diga, che tratteneua il rapido corso di quel fiume; e con la quale si metteua in pericolo la Piazza. Dalla bãda d'essa Diga à man dritta s'inalzaua vn Forte Reale predominante à quella pianura; & alla sinistra si vedeua vna picciola montagna. Giunti dunque in quel luogo, e risolutosi nel Consiglio di guerra d'attaccar' i nemici nelle proprie trinciere: non tardò il Generale Piccolomini con alcune truppe di caualleria à guadar' il fiume; et appicciata la scaramuccia attese à speculare i posti, et i forti de' Confederati alloggati fra il Villaggio di Leiser, e la sopradetta mõtagna contigua al Dicco. Nel seguente giorno Vigilia di S. Pietro valicò il fiume con tutto il bagaglio l'Essercito Imperiale: con la cui opportunità riconobbe il Piccolomini allora il Villaggio, risoluẽdosi in quel punto d'attaccare in quel posto il nemico, che vi s'andaua sempre più fortificando. Ma sul mezzo dì ecco il Tubadel accompagnato da sette Reggimenti Vaimaresi, e due di Luneburgo

traget-

tragettar l'acqua, con disegno di gettarsi sopra il bagaglio Imperiale, e battere quel residuo d'armata, che per anco guadato non hauesse il Fiume. Incontratosi à pochi passi nel Mersì Generale di Bauiera, che con vinti tre squadroni fra caualleria, e Dragoni se ne staua per l'istesso effetto da quella parte imboscato; vrtò seguito da' più valorosi de' suoi nel denso de' più riserrati squadroni: da' quali riceuuto con non minor brauura, dopò vn fiero, e valoroso conflitto, nel quale furono compianti molti dall'vna, e l'altra parte, gli conuenne con qualche perdita cedere, e ritirarsi à coperto del Forte Reale.

Nella seguente mattina festiuità di S. Pietro mentre l'Arciduca disponeua l'armata in battaglia s'auanzò il Piccolomini con li Dragoni, e Croatti, & altra caualleria, con quattro pezzi di cannone per inuestire da più parti il preaccennato Villaggio; quale all'instante pronosticandosene da' Suedesi il nemico disegno, fù da loro con altre contigue fortificationi abbandonato, ricourandosi all'ombra della picciola montagna, a' piedi della quale si trouarono disposti in ordinanza i battaglioni Suedesi. Stendeuasi tutto il lor corno destro verso vn bosco, che rimaneua à man manca de gl'Imperiali, & il sinistro era accampato alle falde della montagna, oue si trouano vantaggiosamente fortificati, particolarmente verso il bosco con vn Forte Reale; dirizzate veggendosi sopra siti eminenti le loro batterie, con risolutione d'attender iui di piè fermo gl'Imperiali. Il che conosciuto dal Piccolomini fece subito auanzare l'armata, la quale per l'angustia del luogo, e per l'impedimento d'vn picciolo marazzo, che bisognaua passare incontrò non picciola difficoltà in voler presentarsi all'inimico in battaglia; oltre che'l cannone Suedese non staua otioso, ma era così eccellentemente disposto, che faceua de' fori molto grādi ne' squadroni Imperiali. S'era fra tanto l'Infanteria guidata da Francesco Mersì, e da D. Camillo Gonzaga inoltrata nel bosco nel medesimo tempo, che la caualleria Bauara condotta da Gaspar Mersì dal corno manco si attaccò al diritto de' Confederati; lanciādosi nell'istesso punto la fanteria sopra il Fōte Reale, & altri ridotti eretti sul margine estremo del bosco. Arse allora con feruor grande la mischia, cadendo di quà, e di là molta gente; vguale era la stragge; & per tutto la Fortuna alternando i vantaggi, alternaua in ogni banda etiandio fra speranza, e timore vgualmente i successi. Tutti gli attacchi tanto di caualleria, quanto di fanteria seguirono con mirabil valore d'ogni soldato; e già quei dell'Arciduca haueuano scacciati li Suedesi dal Forte Reale, & guadagnati dodeci pezzi di cannone; e nell'istesso tempo il Collonnello Chelin di Bauiera haueua nel corno diritto de' Suedesi battuto anch'egli sedeci squadroni di caualleria con acquisto di noue Cornette, & con certissimo augurio della sourana vittoria, quando nell'Infanteria Imperiale non fosse nata qualche confusione nel riceuere per fianco l'impressione della caualleria nemica, in maniera, che non si trouò in stato di far testa, mancandole i squadroni di riserua, & il fauore del proprio cannone maneggiato dal Conte di Suis, che per l'impedimento del bosco non lo poteua far giuocare con quella facilità, che bisognaua; onde i confederati hebbero tempo di respirare, e commodità ancora di rinforzare con nuoua, e fresca gente la guarniggione del Forte Reale.

Z 3 Sosten-

Battaglia sot to Volfenpitch

Sostentaua in questo mentre con D. Annibal Gonzaga il General Piccolomini vigorosamente il corno dritto, benche la sua caualleria bersagliata dal Cannone Suedese riceuesse non volgar danno; poiche senza vacillare, ne retrocedere d'vn minimo passo riserrati, & in ordinanza si mãtennero sempre i suoi battaglioni. Ma auisato del disordine nato nell'infanteria, che si vedeua hormai ondeggiante fra le risolutioni della fuga, e della ritirata: rapidamente si trasse nel Bosco per riordinarla, facendola secondare dalla caualleria, col cui sostegno si riammassò in vn baleno. E dopò essersi presentata di nuouo con buon' ordine all'inimico si ritirò insieme con la caualleria; e la sera medesima, dopò hauer lasciato nel preaccennato Forte del Villaggio già dal nemico abbruggiato due Reggimenti, & vna partita di Croatti; e dall'altra parte doue era vn picciolo marazzo contiguo al villaggio vn Reggimẽto di Dragoni, col vecchio Reggimento del Piccolomini, e quello del Pompei; col resto dell'armata si ricondusse ne' suoi primi quartieri non molto lungi dalla Città.

Al spuntar del nuouo giorno li Confederati al basso della montagna verso il Bosco si presentarono in ordinãza inuitando alcune partite di caualleria per attizzar gl'Imperiali al cimento dell'armi, cõ le quali obligarono il Piccolomini di far ritirare prontamente quella gente, che si trouaua nel Villaggio per non hazardarla nella disputa d'vn posto di pouera consequenza; restituendo parimente il restante della caualleria, e de' Dragoni al corpo dell'armata fuori de' quartieri disposta alla battaglia ogni volta, che i collegati si fossero auanzati; ma immobili questi ne' loro posti, anco gl' Imperiali fecero alto attendendo di momento di loro rinforzo il Sargente Generale Conte Broij, che dopò l'acquisto di Zuiccaù marchiaua con tutte le truppe per giuntarsi con loro. Si mostrò in questa grossa fattione, ò più tosto battaglia nel cimentarsi quasi tutte le forze dell'vna, & l'altra parte vn gran coraggio, e pari risolutione; Hauendo, per quanto ne diuulgò la fama perso gl'Imperiali più di 3. mila huomini, fra morti, feriti, & prigioni; la doue dal canto de' collegati non ne furono più di due mila compianti. Ma come non potero mai gl' Imperiali rompere il Dicco, nella cui conseruatione consisteua il pericolo della caduta di quella Piazza; così conseguirono però di darsi mano con gli assediati, rinfrescandoli di tutte le cose necessarie; liberamente entrando nella Città, & vscendone i Capi Imperiali.

Che se gli affari de gl' Austriaci nell' Alemagna procedeuano con prosperi successi nella Fiãdra si vedeuano pe'l contrario ogni giorno più declinare, e caminare à manifesta rouina; perche oltre il pericolo nel quale si riduceuano quelle Prouincie con la perdita della Piazza d Aire; tutta la tempesta dell'armi Olandesi era andata à scoccare contra Gineppe picciola Città del Ducato di Gheldria, vicina alla quale è situato vn forte, & importante Castello. Giace l'vno, & l'altro in vna Peninsola formata dalla Mosa, e dal Nirs in manicra, che'l Castello siede sopra le ripe dell'vno, e l'altro fiume, rimanẽdo la Città al di dentro del continẽte ad vna volata di cannone. Era il Prencipe d'Orãges dalle continue instãze del Sig. delle Thullierie Ambasciatore straordinario della M. Christianissima appresso le Prouincie Vnite pressato à sortire in cãpagna in vigore de' vecchi, e nuoui trattati stabiliti da loro con quella Corona;

Assedio di Gineppe.

l'vlti-

l'vltimo de' quali seguì nel decorso Mese di Marzo di quest' anno del seguente tenore.

Trattato fatto tra'l Rè di Francia, e li Signori Stati per l'anno 1641.

Il Rè considerando la poca inclinatione, che li nemici communi hanno alla pace; e ch'è impossibile d'obligarueli se non vi sono costretti colla forza, per conseguir vn così buon fine S.M. s'è risoluta vnitamente con li Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi, d'attaccarli più potentemẽte, che sarà possibile in questa campagna; e per dare alli sudetti Signori Stati i mezzi di sopportare più commodamente le spese, che saranno obligati di fare per vna grande impresa, S.M. hà voluto concedere loro per quest' anno 1641. vn soccorso di danaro straordinario, conforme alle conditioni, che seguono.

Primo. S. M. assisterà durante il presente anno 1641. li detti Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi con la somma d'vn millione, e ducento mila lire, la quale li detti Signori Stati impiegaranno effettiuamente per l'intrattenimento di genti da guerra straordinarie, che di già sono, e potranno essere leuate, in maniera, che la detta somma d'vn millione, e ducento mila lire non potrà esser' impiegata in alcun' altro vso. Ciò che li detti Signori Stati promettono di buona fede, e religiosamente osseruaranno à fine d'attaccare più commodamente li nemici per tutte le vie, e mezzi à loro possibili.

Secondo. S.M. farà dare per il detto danaro assegnamenti, che saranno buoni, e di sodisfattione di colui, che piacerà alli detti Signori Stati auttorizzare in Frãcia sopra questa causa per esser' effettiuamẽte sborsati in Parigi nel corso nell'anno presente. Il pagamẽto si farà in tre rate, cioè quattro cento mila lire nel punto della scambieuole ratificatione del presẽte trattato, quattro cẽto mila lire nel Mese di Giugno prossimo, e l'altre quattro cento mila lire nel Mese di Settembre seguente.

Terzo. Mentre li sudetti Signori Stati s'oblighino di porre la loro armata buona, e forte in campagna per far' vn'impresa grandemente cõsiderabile, S. M. promette dal suo canto di metter parimente vna buona, e forte armata in campagna per far' vn' impresa considerabile nel Paese Basso, ò per incommodar li nemici, più che le sarà possibile.

Quarto. Li detti Signori Stati consentono, che sopra la detta somma d'vn millione, e ducento mila lire saranno prese, e riseruate le pensioni de gli Vfficiali Francesi per esser pagate, e distribuite effettiuamente, e nell'istessa maniera, ch'è stato conuenuto per il trattato del 17. Giugno 1630. e per quello delli 14. Aprile 1634. e che quello al quale li sudetti Signori Stati commetteranno in Parigi per riceuere il detto millione, e ducento mila lire, sarà obligato di pagare, e prouedere la somma, alla quale montano le dette pensioni sopra l'vltimo termine del pagamento.

Quinto. S. M. e li detti Signori Stati respettiuamente ratificaranno li presenti articoli nel termine di sei settimane, se sarà possibile.

Sesto. Questo presente trattato non pregiudicarà punto alli precedenti

denti ſtabiliti frà S.M.e li detti Signori Stati, quali tutti reſtaranno nella lor forza,& vigore,per eſſer fedelmente, & religioſamente effettuati dall'vna,e l'altra parte,&c.

Si conduſſe dunque nella Città di Bolduch alli 7. di Giugno il Principe d'Oranges; & giunto alli 18. à Graue ordinò, che ſi faceſſero varie moſſe per confonder tanto più gli Spagnuoli, e laſciarli incerti del più vero diſegno, ch' egli abbracciaua. Comandò poi ad alcune partite della ſua caualleria di traggettar la Moſa, e di bloccare la Città, e Caſtello di Gineppe, come eſeguirono ſenza alcuna dimora, impadronendoſi di primo abordo della Città, preſidiandola con cento moſchettieri. Su'l ſpuntar del nuouo giorno Tomaſo Preſton comandante della Piazza sortì dalla Fortezza con cinquecento fanti, e due piccioli pezzi per diſloggiare i moſchettieri; al cui auiſo il Signor di Spic Direttore della caualleria Olandeſe dal ſuo quartiero colà rapidamente ſi traſſe, gettando cento carabini nella Città: col reſto della gente marchiando diritto contro le truppe Spagnuole, le quali non ardirono d'aſpettarlo di piè fermo ſopra l'incertezza di poter' eſſer tagliate fuori fra la Città, & il Forte. Nell' iſteſſo giorno per l'appunto dalla parte del Brabante comparue à viſta della Piazza il Prencipe, viſitando ſenza perdita di tempo li più vantaggioſi poſti per alloggiar l'armata; & per accallorire i ſoldati alle militari fattioni diede loro le paghe. Si cominciò poi à trauagliare alla linea di circonuallatione, che dalla detta parte ſi ſtendeua ſino al di ſotto dell' Abbatia di S. Agata, e del Villaggio d'Offel, terminando dall' vna, & l'altra parte della Moſa; e col beneficio di due ponti gettati ſopra il fiume, l'vno al di ſotto verſo Boxmer, l'altro al di ſopra della detta Abbatia reſe communicabile ſcambieuolmente da ogni parte il campo; reſtando occupati dalli quartieri del Conte Guglielmo di Naſſaù, e dal Conte di Horno tutti quei più eminenti ſiti col Caſtello Midelar, da' quali ſi poteſſe incommodare l'armata. Il Comandante hauendo teſa vn' imboſcata di quattro cento de' ſuoi alla Vanguardia Olandeſe ſi portò in quella fattione con tal prudenza,e valore,che diſfece intieramente vn Reggimento Olandeſe conducendo molti prigioni nella Piazza. E con non minori applauſi veniua communemente decantata la prouidenza del medeſimo Capitano, mentre antiuedendo da lungi il diſegno del Prencipe fece introdurre nel Caſtello tutti i grani, viueri, e foraggi, che ſi trouauano ne' Borghi, e luoghi circonuicini, rinforzando il preſidio al numero di tre mila ſoldati veterani.

Ne' medeſimi giorni il Cõte di Fontenes con tutte le ſue forze partì da Dieſt per giuntarſi con le truppe del Marcheſe di Leide. Perfettionata alli 13. in grã parte la linea ſi diede principio à trauagliare con vna batteria eretta al di ſopra della Chieſa, e del Villaggio d'Offel la Piazza; lanciandoui dentro molte bombe,e granate. Non ſtauano otioſi in queſto mentre gli Spagnuoli,ma inuigilando à preſeruare dalle nemiche minaccie quell'importante luogo:raccolte da Malines,Herentales,& altre Piazze del Brabante tutte le truppe marchiauano ſotto la direttione del Marcheſe di Leide ad Hulſt deſtinato per il Randeuus Generale; alla cui volta parimente s'incaminauano le guarniggioni di Stefanſuert,

suert, Venlò, e Ruremonda, affine d'accamparsi frà Nimega, e l'Armata Olandese. Vnite dunque insieme tutte le truppe del Liede, e di Fontenes al numero di dieci mila fanti, e quarãta Cõpagnie di Caualli presero la lor marchia verso il destinato luogo. Il che presentito dal Trencipe fece in vn subito fortificare meglio le linee; alzare i parapetti; munire i Forti di Cannone; & gettere quantità di Põti sopra la Mosa, & il Nis affine, che tutti li Quartieri hauessero frà di loro cõmunicatione, e potessero vincendeuolmente soccorrersi: alla testa del suo fabricãdo vn gran lauoro à corno; ne gli angoli delle trinciere collocando parimente alcuni piccioli pezzi cõ risolutione di sortire in cãpagna cõ la sua caualleria, e con parte dell'Infanteria per combattere l'inimico fuori delle trinciere. S'era la Caualleria Spagnuola in grossi squadroni auanzata sopra i Quartieri dell'Olandese di quà della Mosa, e su'l punto dell'attacco fece alto, con nou altro disegno, che di gettar di là dal Fiume nella Piazza il soccorso, mentre che di quà si tenesse à bada con continue all'armi il nemico. A questo fine alla notte delli 21. tre mila fanti spaleggiati da qualche neruo di Caualleria si presentarono al Bosco di Cleues impadronendosi di due imperfetti Ridotti, ch'occupauano due sommità predominanti alli Quartieri del Conte d'Horno. Li mantenero tutta la notte per battere il sopradetto Quartiere assai angusto, & al coperto del Moschetto di Gineppe, affine di conseruarlo, e fortificarlo sin tanto, che'l Conte di Fontenes gl'inuestisse dall'altra parte; e soccorre in questa maniera la Piazza. Ma non così presto comparue il giorno, che cinque cento Francesi scelti frà gli altri à questa impresa si lanciarouo con tal'impeto sopra di loro, che gli scacciarono da quei posti constringendoli alla ritirata, nella quale vi lasciarono molti de' lor compagni, e le paludi coperte delle lor' armi.

Suentato questo loro tentatiuo si riuolsero à minare il Ponte con certe barche di fuoco, mà essendo doppio, cioè, composto d'vn grande, e d'vn picciolo fabricato di batelli legati insieme con catene; si fermò il Brulot (che così chiamano queste barche incendiarie) al picciol Ponte: oue scoppiò senza produrre il bramato effetto. Alli 24. li Spagnuoli, che s'erano auanzati à Boxmelad vn'hora di camino dal Cãpo, si presẽtarono à tiro di moschetto non noue Squadroni di Caualleria sotto il Quartiere del Conte Guglielmo; dal quale riceuuti alcuni colpi di Cãnone si ritirarono à Boc sẽza tẽtar per allora altra proua. Intẽto il Prẽcipe ad assicurare le spalle al suo Essercito migliorò la circonuallatione di doppia fossa guernita di palificate, e ridotti; auicinando le batterie in maniera alla Piazza, che insieme cõ le bombe, e granate dãnegiauano nõ poco i difensori; e gli opposti ripari. A questo strepitoso cõcerto d'armonia militare nõ assuefatta la moglie del Comandante hebbe permissione dal Prẽcipe d'vscire, & andarsene doue più le piacesse. Alli 25. & 26. fecero gli assediati alcune sortite, ma di pouera cõsequenza. Quella de' vintisette al numero di trecẽto sopra'l Quartiere de' Frãcesi fù segnalata pe'l numero di coloro, che distesero morti su'l campo. Alli 28. per impedire da quella parte à gli assediati il sortire fù dirizzata nel Quartiero de' Frãcesi vna batteria, aumentata alli 30. d'altri sei pezzi di cãnone per trauagliare cõ maggior feruore da quella parte i difensori.

Già nelle Prouincie della Fiandra cinte si vedeuano d'assedio due Piazze

importanti con poca, ò niuna speranza nel Cardinal Infante di preseruarne dall'imminente caduta qualche d'vna di loro; quando i Francesi con altra Armata s'incaminauano per formare il terzo attacco cõtro la fortissima Piazza di Sedano. Poiche dopò l'essersi per qualche tempo intrattenute ne' Villaggi di Retel le truppe del Marescialo di Sciattiglione, principiarono per ordine del Rè à sfillare parte verso Musone, e parte verso Messieres; Fermãdosi i primi per qualche hora nelle praterie d'Iuoij sin tanto, che si risarcisse il Ponte sopra la Schirre quale perfettionato si giõtarono allora alle truppe del Marchese di Surdì numerose di due mila fanti, & mille Caualli; innoltrandosi alli 2. di Giugno ad vna lega della Piazza di Sedano; dalla quale sortì subito la Caualleria del Duca di Buglione senza essercitar cõtro i Regij alcun'atto hostile. Alli 4. si diede la mostra à tutta l'Armata ascendẽte à noue mila soldati effettiui. Nel giorno seguente giunse à Baseil lungi mezza lega da Sedano il Marescialo con la maggior parte delle truppe passãdo sotto il tiro del Cannone della Piazza; dalla quale n'vscì il Prencipe Palatino per ottenere vn Passaporto del Marescialo. Alli 7. s'inuiarono ducẽto moschettieri, due Regimenti di Fanteria, qualche truppa di Caualleria con due pezzi di Cannone verso il Castello di Buglione nõ più di due leghe discosto di Sedano sù quello di Liegi per riconoscerlo; ma per nõ prouocare con questo atto hostile i Liegesi se ne ritornarono l'istesso giorno al Campo senza effettuar'il preaccennato disegno. S'andaua sempre più auanzando l'Armata contro Sedano coll'occupare i più importanti posti, fabricando sopra la Mosa vn Ponte di Barche per traggettarsi all'altra ripa. In questo mentre per assicurarsi dell'intentioni, e future deliberationi del P. d'Oranges, e de gli Olandesi; & per leuare al Duca di Buglione ogni speranza d'assistenze, & aiuti da quella parte; e far suanire dalla mente vniuersale de gli huomini quel concetto, che haueua gettato già alte le radici, e che giouaua non poco al partito de' Malcontenti, ò occulta, ò palesemente, cioè, fossero per somministrare aiuti à Sedano; instaua con ogni più feruida efficacia l'Ambasciator di Francia acciò gli Olandesi con qualche publica dichiaratione mostrassero di disapprouare gli andamenti del detto Duca di Buglione loro stipendiario. Ne ottenne però il seguente Decreto in forma di lettera diretta al Duca, con la quale il priuauano di tutte le cariche, e stipendij de' quali godeua in Olanda; il che non fù di picciolo pregiudicio à gl'interessi, & alle fortune del Duca.

Marchia di Sciattiglione contro Sedano.

Copia di Lettera delli Signori Stati al Duca di Buglione.

Monsieur. Noi habbiamo lungamente dubitato delle voci, che correuano, che voi maneggiaste qualche Trattato con li nemici di questo Stato. Hora, che restiamo persuasi, ché non hauete voluto intraprendere cosa alcuna contro la fede, & il giuramento de quali voi ne sette obligato senza precedentemente auuertirci, e conseguentemente rimettere nelle nostre mani le cariche, che sotto questo pegno v'erano state conferite, e confidate; e nientedimeno venendo ad essere informati da tutte le parti, che non solamente voi siate entrato in lega col Rè di Spagna, ma ancora ch'è peggio, che haurete di già riceuuto de suoi denari, affine di seruirlo, e far la guerra al Rè Christianissimo, al quale habbiamo l'honore d'essere cõgiunti cõ vna strettissima Alliãza;

Come

Come queste sono cose del tutto incõpatibili, d'hauere, cioè intelligẽza col detto Rè di Spagna, & essere nel medesimo tẽpo al nostro seruitio; Noi habbiamo voluto significarui cõ la presẽte, che ciò essẽdo, noi non sapressimo più confidarui le dette cariche, che hora possedete nel nostro seruitio; anzi, che siamo risoluti di dispossesaruene, abbenche tuttauia ben'attoniti, che cõ queste attioni voi habbiate voluto darci occasione d'vsarne di questa sorte ne vostri interessi. Sopra ciò pregãdo Dio.

E per ordine del Rè fù publicato il seguente Arresto dal Parlamento.

Veduto dalla Corte &c. Che hauendo piacciuto al Rè d'ordinare, che'l processo sia fatto, e compito alli Duca di Guisa, e di Buglione, & à loro complici, che si sono resi colpeuoli di delitto di Lesa Maestà, e fellonia per vn partito formato sotto il nome di Prencipi Vniti, e Confederati à Sedano, per la lega, & associatione contratta, e sottoscritta con li nemici della Corona; per la leuata di genti da guerra senza sua permissione; hauendo procurato di corrompere alcuni Gouernatori delle Piazze, e sedurre molti suoi sudditi per obligarli à prendere il loro partito. E per tanto, che tali delitti non debbono restare impuniti; poiche il riposo, e la tranquillità publica sono intorbidati, le leggi dello Stato violate, e ch'è bisogno d'apportarui li rimedij necessarij per preuenire li mali, che ne potrebbero arriuare. Ricerca il Procuratore Generale del Rè di prohibirsi à tutti i sudditi del Rè di qualsiuoglia conditione, che siano, di seguire, e fauorire direttamente, ò indirettamente li detti Prencipi Vniti, e Confederati; hauer' accesso, intelligenza, associatione con quelli, dar loro ingresso, ritiratta, e alloggiamento ne assisterli di qualsiuoglia sorte, e maniera, che sia, in pena d'essere dichiarati perturbatori del publico riposo, e rei di lesa Maestà, traditori, e perfidi al loro Rè, e disertori della Patria. E che sia data commissione per informarsi della contrauentione all'Arresto, che sarà publicato per questa Città, e Borghi, affiso ne' luoghi soliti, & inuiato per gli Balliaggi &c. per esser publicato, & esequito. Il tutto considerato la detta Corte fà inhibitione, e prohibitione à tutti i sudditi del Rè di qualsiuoglia conditione di seguire, e fauorire direttamente, ò indirettamente li detti Prencipi Vniti, e Confederati &c.

Arresto della Corte di Parlamento cõtro li Prẽcipi Vniti à Sedano.

Fatto nel Parlamento li 5. Luglio 1641.

In tanto il Marescìallo di Sciattiglione con mille Caualli, due mila fanti, & quattro bastarde s'incaminò verso Sedano, di doue ne vscì la Caualleria à scaramucciare co' Regij, risospinta dalle truppe del Marchese di Surdì fin'al Villaggio chiamato il gran Torcy, à differenza del picciolo del medesimo nome. Questi à punto fù da due parti dalla banda della prateria inuestito da' Regij nell'istesso tempo, che'l Marchese di Surdì era intẽto ad impadronirsi del grande. Non staua in questo mentre otioso il Cannone della Piazza, mà oltre l'ammazzarne molti; costrinse tutti gli altri à dilungarsi dagli occupati posti. Alli vintisei partì il Marescìallo di Sciattiglione da Remily con tre mila fanti, e mile ducento Caualli scielti frà tutte le truppe; marchiando verso Sedano à lun-

lungo del fiume Mosa. Il D. di Buglione antiuedendo il suo disegno fece sortire la maggior parte dell'Infanteria, e radunar insieme tutti gli altri Quartieri di là dal Fiume; & egli medesimo in persona col Conte di Soissons si mise alla testa delle sue truppe dietro alle trinciere nella prateria di Torcij; il cui Villaggio attaccato da ottocento huomini, e fulminato dal cannone venne ben presto abbandonato da' difensori. Si mossero in tanto con grand'impeto quei Prencipi: e gli sostennero dall'altra parte con tal vigore quelli del Marescìallo, che restò per qualche tempo dubbioso l'euento dell'acquistare, ò del perdere quel vantaggio; mà rinforzati i Regij di nuoui aiuti obligarono li Malcontenti à ricourarsi all'ombra del proprio Cannone. Abbandonarono tuttauia i vincitori il contestato Villaggio per non esser posto habile da mantenersi, e fortificarsi: riceuendo qualche danno nella ritirata dal Cannone. Souragiunse in tanto, in soccorso, e rinforzo de' Malcontenti il Generale Lamboij coll'Armata Imperiale, per il cui arriuo inanimati i Prencipi à tentar la fortuna della battaglia fecero sortire dalla Piazza quasi tutte le lor truppe; le quali congiunte à quelle del Lamboij componeuano per quanto ne portò la fama il numero di otto mila fanti, e di doi mila cinquecento Caualli effettiui; li Regij essendo numerosi di nuoue mila fanti, & tre mila Caualli. Tutta l'Europa staua in sospensione dell'esito; scorgendosi molto bene, che l'approssimatione di tante forze dell'vna, e l'altra parte presagiua vna giornata di molto sangue, & vno scoppio straordinario. E sì come differenti erano l'inclinationi; così erano i voti, & i desiderij, ciascuno interessandosi per se medesimo, e per li suoi. Nella notte precedente li sei di Luglio hauendo con profondissimo silentio, e con diligenza indicibile il Conte di Soissons fatto col beneficio d'vn Ponte, e di molte barche vicino à Sedano valicare al suo essercito la Mosa, occupò quei siti, che più fauoreuoli gli paruero alla Vittoria. Hauerebbe volontieri il Marescìallo di Sciattiglione impedito il passaggio del Fiume, e l'ingresso nel Regno senza battaglia à nemici; sì per non auuenturare la Priuanza del Cardinale, e la gloria del Rè alla dubbietà delle battaglie; all'inconstanza de' popoli, e della fortuna, conformandosi alle Regie instruttioni; come per riceuere i vicini rinforzi, che'l Rè già prontamente gli somministraua. A' questo effetto occupati alcuni vantaggiosi posti appresso Chauijense à mezza lega dal Fiume viueua in questo costante proponimento d'impedirli il passaggio, non essendosi aueduto per la negligenza delle sue sentinelle del tentatiuo del nemico se non al comparir dell'Aurora, quando già il Conte di Soissons con tutta l'Armata si trouaua di qua dal Fiume alloggiato alle falde d'vna Collina.

Veggendo dunque di non poter senza pericolo isfuggire il cimento dell'armi; e considerando dall'altro canto d'essere in sito vantaggioso; e la sua Artiglieria collocata in posto eminente: si risolse di disporre il suo Essercito in battaglia. S'affatticò non poco il Generale Lamboij di persuadere il Conte di Soissons à fermarsi in Sedano per non compromettere nell'hazardo della sua persona la fortuna di quella guerra. Ma egli sendo à simili incanti tutto focoso, & auido di gloria non meno, che di vendetta, replicaua; Di nō voler lasciare questa vergognosa memoria di se stesso ne gli Annali della Francia; che vn Prencipe

Battaglia di Sedano.

cipe

cipe del Sangue Reale fosse stato con le mani alla cintola otioso spettatore del cimento d'armi straniere preparate in suo fauore. Prima dunque di montar' à cauallo procurò di riconciliarsi con Dio; anzi nel metter' il piede in staffa, agitata da qualche rimordimento la sua coscienza: di nuouo, dicono, volesse parlare al suo Confessore. Incominciatosi il fatto d'arme arse con feruor grande la mischia per qualche tempo; ma la Caualleria Regia dopò vna gagliarda resistenza à somiglianza del piombo, che per vn pezzo resiste alla vehemenza del fuoco, e poi in vn momento tutto si fonde, agitata più tosto da panico timóre, che dalla forza dell'altrui impressione, abbãdonate vilmẽte l'armi à tutta briglia voltò le spalle; e seguitandola i Caualli de' Malcontenti con feruido incalzo la fecero pricipitare sopra l'Infanteria. Passò l'vrto, e con l'vrto la confusione similmente nella battaglia. Nondimeno i squadroni della fanteria benche viuamente caricati da' nemici si riordinarono, e sostennero vigorosamente tutto il peso di quella pugna; mà ritornãdo la propria Caualleria ad vrtarli, aprirli, e metterli in confusione, non furono lenti i Malcontenti di preualersi di quella fauoreuole congiuntura, facendo contro di loro vna cosi forte impressione, che cominciando prima à cedere, poi à vacillare: furono finalmente del tutto sbarragliati senza speranza alcuna di rimettersi in qualche ordinanza; tutta l'Armata del Rè posta in iscompiglio, & in fuga manifesta. Immobili, e ristretti insieme manteneuano soli la riputatione, & il valore di tutto il resto dell'Armata il Regimẽto di Ronciglione, e le due Compagnie di Caualli della Regina Madre, e di Monsieur; le quali piene di nobiltà magnanima, e coraggiosa s'ostinarono dopò la scõfitta, e la fuga di tutto il lor' essercito nel tẽtatiuo della Vittoria; inuestẽdo cõ nõ minor ferocia, che condotta, in qualità di disperati più tosto, che d'huomini forti il corno destro de' nemici, ch'era lor' opposto. E tale fù il valore delle destre di questi pochi, che posero in disordine la caualleria cõtraria, rinuersãdola sopra la propria fanteria cõ tãta cõfusione, e cõsternatione di quei medesimi, ch'erano diãzi vincitori, che penetrarono nelle viscere del cãpo nemico, doue si trouaua il Conte di Soissons. Questi veduto il disordine de' suoi s'auanzò alla testa di molte delle sue truppe per abordare, e risospingere i Regij; & esponẽdosi al cimẽto de' più comuni pericoli, colà gettosi oue era più fiero il cõflitto; mà nella prima carica colto d'vn colpo di pistolla nella faccia, cade in quell'istãte morto sù'l cãpo. Si trouaua egli tutto armato dalla faccia in poi per hauer' alzata la visiera dell' Elmo affine d'innanimare i suoi, e dar per tutto gli Ordini opportuni. E se bene molti vogliono, che restasse colpito, & ammazzato da vn Soldato della Compagnia di Monsieur; non lascierò per questo di riferire l'opinione d'alcuni altri, ch'affermano, ch'egli appostatamente venisse ferito da vn soldato della propria guardia. Comũque succedesse questo suo infortunio, non essendo così facile in quella confusione d'indagarne l'Autore; certo è, che quelle valorose compagnie di Caualleria Frãcese dopò hauer disputato la vittoria sin' all'vltimo punto del valore, sempre mai ostinatamẽte cõbattendo, vi rimasero tutte tagliate in pezzi, guadagnando la battaglia i Prencipi Malcontenti. De' Regij, dicono, che da cinquecento ne fossero compianti; e che più di due mila rimauessero prigioni; frà quali dieci Officiali di consideratione,

con perdità in oltre del bagaglio, Cannone, Caualli, & altre richezzze; la doue dal canto de' vincitori pochi fossero desiderati. In questa maniera Luigi Conte di Soissons morì armato trà schiere armate, coperto del proprio, e dell'altrui sangue, mà ciuile; e sarebbe con la vittoria morto glorioso, se gli auuenina di terminar la vita per meno ingiusta cagione. Non dissimile tragico fine fanno tutti coloro, che cercano il profitto, e la gloria loro con danno della Patria, e souuersione della Pace publica, perdendosi prima frà il tormento della tempesta delle loro passioni.

Funesta vittoria de' Malcontenti.

Grandi furono l'allegrezze fatte per tutti li loro Stati da gli Austriaci all'annuntio di questa vittoria. Cesare ne fece in Ratisbona cantare il Te Deum *con l'interuento di tutti gli Ambasciatori, eccetto che del Nuntio del Papa, essendosene questi scusato per essersi sparso sangue de' Cattolici, con grande indegnatione nondimeno degli Austriaci, rampognandoli, che'l Nuntio del Papa in Frãcia nõ s'era già astenuto di ritrouarsi in simili cerimonie sollennizate per le vittorie, oue non s'era sparso che sãgue Cattolico. Ma hebbero gli Austriaci più cagione di pẽtirsi, che di rallegrarsi della Vittoria; Potẽndosi dire, che'l Rè di Frãcia hauesse perduta la battaglia; mà che la Casa d'Austria non l'hauesse altrimẽti guadagnata. Poiche cõ la morte del Cõte rimase cõ poca acqua estinto vn fuoco, che minacciaua d'auuampare tutta la Francia; di sorte, che suani in vn soffio il turbo di quell'imminẽte procella; à guisa per appunto di quei fuochi, che velocemente scorrono per l'aria, che subito appaiono, e si veggono estinti. Quelle nebbie, che la mattina pareuanosi spesse, che si pensaua di non vederne il Sole di tutto il giorno, si dileguarono in vn momento, e lasciarono la Francia nella medesima chiarezza, e serenità nella quale ella era per auanti.*

Sopra la Morte del Conte, e sopra l'accidente della battaglia alcuni belli ingegni composero li seguenti Distico, & Epitaffio.

Tumulus Ludouici Borbonij Comitis Suessionum cum Carolo Borbonio collati.

HIc iacet agnatus Caroli Borbonius alter
Hæres fatorum, criminis atque necis.
Hispanis ambo delusi fraudibus, ambo
Victi, & Victores, cælitus ambo cadunt.
Posthac robur erit maius tibi Gallia: namque
Noxius à sano corpore sanguis abest.

Distico fatto sopra la Battaglia di Sedano.

Ad Sedanum luget victor, victusque triumphat
Illa placet sorti causa, sed ista Deo.

Si compiacque nondimeno la bontà del Rè di Francia di scriuere alla Contessa di Soissons sopra modo afflitta dal dolore nel funesto caso del figlio vna lettera di condoglienza di questo tenore.

Mia Cu-

Mia Cugina. Il dolore nel quale io mi persuado, che voi vi trouiate mi fà inuiarui questo Gentilhuomo per testimoniarui la parte, ch'io ne prendo, & il dispiacere, ch'io hò del mancamento di colui, che n'è stato la causa. Benche io non lo possa piangere, vi compatisco estremamente, e son ben contento di renderuene questa testimonianza. In questo mentre io prego Dio &c. Lettera del Rè alla Contessa di Soissons.

Permise ancora al Duca di Longauilla di spedire vn suo gentilhuomo al Prencipe Tomaso in questa occasione della morte del commune Cognato. Benche con l'accidente del Conte tramontassero ne gli Austriaci, e Malcontenti tutte le loro speranze; nondimeno per cauare qualche frutto dalla loro vittoria si portarono all'acquisto di Doncherì luogo di volgare consideratione intorno il quale contro ogni lor' aspettatione per la brauura de' difensori vi consumarono gran tempo, e vi sparsero molto sangue; obligando in fine quei di dentro ad humiliarsi sotto il rigore della loro forza. Ritiratosi Sciattiglione in Retel eletta da lui per Piazza d'armi andaua raccogliendo gli sbanditi: co' quali, e con le truppe di Lorena del Signor di Gransè, & altri s'ingrossò in maniera, che'l Lamboij per non auuenturare con nuouo cimento l'acquistata riputatione si ritirò verso Sedano; dileguandosi in vn subito quel fiero temporale, che prima pareua minacciasse quel Regno d'vn'ineuitabile naufragio.

Al primo auiso della rotta, e disfatta di Sciattiglione inuiò celeramente il Rè al Maresciallo della Miliarè vn' espreso con ordine di disloggiare dall'assedio della Piazza d'Aire, e prōtamēte ricōdursi cō l'Armata in Sciāpagna per fare vna gagliarda oppositione all'armi Imperiali, e de' Malcontenti. Ma riceuuta poi sei hore dopò la nuoua della morte del Conte di Soisons, li rispedì vn Corriero acciò cōtinuasse nell'oppugnatione di quella Piazza; i cui difensori per impedire il lauoro delle trinciere, e de gli approcchi faceuano giuocare così opportunamēte il Cānone, che feriuano, & ammazzauano molti Soldati, & Officiali; cō le frequenti sortite così brauamente infestādo i lauoratori, e le guardie, che recauano a' Francesi non volgar disturbo. E quanto più questi procurauano d'auanzarsi cō i lauori; altrettanto gli assediati all'incōtro sforzauansi di metterui impedimēto. Alli 10. e 12. di Giugno li Regimenti della Marina, e di Valmont furono molto ben strigliati, & scemati dal cannone della Piazza, e dalle sortite di quei di dentro. Et al fauore delle tenebre delli quattordeci fecero vn' impetuosa irrutione sopra il Regimento di Piccardia, che si trouaua allora di guardia alla testa del lauoro, sostenuto dalla Compagnia d'huomini d'arme del Conte di Guiscia; e cō tal brauura l'inuestirono, che dopò vna fiera scaramuccia di quattro hore si ritirarono in sicuro con perdita di dieci huomini: ricompensata à grossa vsura con la morte di sessanta Frācesi, di due Capitani, & d'altri officiali minori. E per nō lasciar lūgamente riposare li Suizzeri, passarono alla notte de sedeci sopra il lor Quartiero cō nō minor valore, che fortuna ammazzādone alcuni, e ferēdone molti altri sēza cōseguir però il principale loro intento, che vēne loro impedito da alcune truppe di caualleria Frācese, corse alla cōtrascarpa per circonscriuerli fuori della Piazza; mà per esser stata con molto ordine eseguita la ritirata, si pentirono i Francesi della propria prontezza. Continuatione dell'oppugnatione d'Aire.

Ma il

Ma il Signor di S. Preul Gouernatore d'Arras sapendo l'importanza del Forte dell'Esclusa frà Douaij, e Bappaumes; come quello, che in queste vltime guerre haueua per il più commodo, e sicuro posto dell'Artesia seruito a gli Spagnuoli di Piazza d'arme, l'andò prima à riconoscere, e poi partito d'Arras alle due hore della notte de' deciotto col suo Regimento di Caualleria, con quello di Silhers, con scicento fanti, e due pezzi d'Artiglieria marchiò diritto al detto Castello situato nel mezzo d'vn marazzo, per sorprenderlo. Impadronitosi dunque di primo abordo de' più vãtaggiosi posti per pressare la Piazza; il Gouernatore trouandosi senza Soldati da difenderla, non si fece tirar molto l'orecchie per parlamẽtare, e renderla con honoreuoli conditioni; Ma sotto Aire alli deciotto fremer si sentiua vna batteria di dieci Cannoni erretta da' Francesi contro vna Torre, dalla quale soleuano quei di dentro far piouere folta grandine di palle, e di fuochi sopra quelli del Cãpo. Seguì anche vn deforme incendio nelli Quartieri de' Suizzeri, e della Marina per opera d'alcuni, che fatti prigioni confessarono d'esser stati da quei della Piazza mandati à metter' il fuoco in tutti i lor Quartieri; acciò mentre fossero occupati in estinguer quelle fiamme, s'ageuolassero l'acquisto de' posti. Giunse da Montreuil nel Campo alli diecinoue vn grosso Conuoio di munitioni da bocca, e da guerra, con alcuni Regimenti Suizzeri destinati alla custodia del Forte di Fiandra.

S'era auanzato intanto il General Bec con l'Armata Spagnuola à S. Venant luogo eletto per Piazza d'arme per abbracciare quella opportunità, che gli presentasse la Fortuna di soccorrere la Piazza; al cui effetto parte con barchette, & parte à nuoto al fauor delle tenebre noturne trasmesse per le paludi da cinquecento Soldati veteranni nella Piazza. Ma alli vinti disloggiò prendendo la marchia verso S. Omero, nel qual tempo affatticandosi il Marescíallo della Milliarè, & il Cõte di Guiscia d'attacarsi à certe Mezzelune, furono valorosamente rigettati da' difensori con non poca perdita di Guastatori, Soldati, & Officiali. Fulminaua con tutto ciò il cannone Francese molto à proposito contro le nemiche contrabatterie, scaualcando molti pezzi, & altri rendendo inutili. Non si perdeuano punto d'animo però quei di dentro; anzi mostrandolo sempre maggiore, cõ incessanti fatiche di giorno, e di notte riparauano il muro, doue più richiedeua il bisogno; e prouedeuano ad ogn'altra parte, doue più sourastaua il pericolo. Ma i Frãcesi con più ardore, che mai rinouata la tempesta delle loro batterie; e più ardentemente di prima ancora le operationi loro contro la Mezzaluna, vi fecero vna breccia tanto grande, che stimarono di poter con l'assalto impadronirsene affatto. Molti ne cadeuano dell'vna, e l'altra parte; e sanguinoso, e fiero riuscì il conflitto, mentre fù guadagnata, e persa con breue interuallo di tempo. Alli vintidue l'Armata Spagnuola animata dalla presenza del Cardinale Infante marchiaua dritto alle trinciere per soccorrere la Piazza; Il che obligò il Marescíallo della Miliarè di volger' à quella parte il cannone, armando le linee di fanteria sostenuta dalla Caualleria; passandosi tutto quel giorno frà l'Armate in feruide scaramuccie. Tutta la notte seguente impiegarono li soldati Spagnuoli à fare delle fascine per riempir il fosso, & ageuolarsi l'assalto; mà auuertito il Cardinal Infante dal Comandante della

Piazza,

Piazza,che quella parte alla quale disegnaua d'aggrapparsi era la più forte, e la meglio guardata;e che le fortificationi verso S. Omero erano più deboli;volle,che si riconoscesse il guado;& il fondo dell'acqua di quelle paludi,che ritrouata più dell'ordinario grossa col taglio dell'acque del Fiume Lis fatto à questo effetto da' Francesi, non tardò à disloggiare, ripassando il Nuouo fosso con tanta celerità, ch'appena la retroguardia fù arriuata da' corridori Francesi. Quasi nel medesimo tempo il Conte di Salazar,& il Visconte di Lāgre procurando con la diuersione qualche respiro all'assediata Piazza,s'innoltrarono cō due mila Caualli nel Bolognese,scorrēdo senza cōtrasto alcuno tutto quel paese fino sù le porte di Cales,con riportarne ricchi bottini di robbe, e d'animali.

Questa impressione non sollevò punto però le necessità degli assediati d'Aire; poiche cruccicsi i Regij di veder sì ostinati nella resistenza i nemici tentauano con ogni possibile sforzo di superargli. Mà entrato alli vintisei il Regimento di Bresè di guardia nelle trinciere gli toccò per sua infelice sorte d'audare all'assalto della contestata Mezzaluna guadagnata, e persa più volte quasi nel medesimo punto,con perdita di ducento de' suoi frà morti,e feriti, e con la metà meno dal canto de' nemici. Finalmente alli 27.dopò vna valorosa, & ostinata contesa cade nelle mani de' Francesi. Si attese dopò questo acquisto ad allargare, & alzar più del terzo le trinciere sopra qualche apprensione dell'Armata Spagnuola accampata presso il Forte di Fiandra.Alla notte de' 29. portatisi i Francesi all'assalto d'vn'altra mezzaluna dopò vn'ostinato contrasto furono constretti con perdita di qualche cētinaia di soldati à retrogradare. I Regimenti di Sciampagna, della Marina, di Milliarè,successiuamente l'vn dopò l'altro tentarono col medesimo infelice successo l'istessa impresa.Batteuano da più bande la Piazza i Francesi con furiosissime tempeste di tiri: e se bene non mancauano gli assediati con frequenti sortite,e con ogn'altro più ardito contrasto di far resistenza; conosceuasi nōdimeno chiaramente, che la Piazza nō potrebbe tardar lungamēte à cadere,se quanto prima non venisse soccorsa. Alli 3.di Luglio sortirono quei di dētro sopra i Quartieri cō tanto valore, che fugate le guardie abbruggiarono vn Pōte gettato da' Frācesi sopra vna certa acqua frà le mezze lune, e la cōtrascarpa del fosso della Piazza con strage de' difensori;ritardando per due giorni il lor lauoro. Successo poi di guardia alla notte delli 8.il Regimēto di Bretagna fù molto bene strigliato dal Cānone della Piazza;poiche oltre gli officiali vi morsero più di ottanta soldati. Alli 12. vscirono di nuouo gli assediati sopra i Quartieri,e scacciate le guardie misero il fuoco al Pōte nuouamēte riparato.Il rumore,che si leuò nel Cāpo fù grāde,accorrēdo in quella parte i soldati de'vicini Quartieri:onde arse allora vna fiera, e terribile scaramuccia,nella quale per lo disordine,che vi fù grāde molti Officiali Frācesi vi rileuarono delle ferite, & molti soldati anche vi lasciarono la vita.Il presidio in numero di ducēto moschettieri sostētati da cinquāta Caualli alli 13. sortì fuori p predare certi Mōtoni,che pascolauano vicino à' Quartieri del Sig.di Guiscia,il che felicemēte gli vēne fatto.Nell'istesso giorno fù rinfrescata l'Armata d'vn nuouo cōuoio di mille,e ducēto Carrette cariche per la maggior parte di vino sotto la direttione del Marchese di Geure, che hebbe la cura

di far loro la scorta con quattro Regimenti di Fanteria, e due di Caualleria. Alli 15. scielti trenta soldati da ogni corpo di fanteria del Quartiere Generale per attaccare insieme col Regimento di Ponte Castello la mezza Luna tanto contestata: dopò che la mina hebbe fatto ragioneuol breccia si portarono con gran brauura all'assalto, sostentato con non minor valore da' difensori; i quali attaccati, e diuertiti in varie parti cessero alla fine la vittoria bagnata dal sangue degli oppugnatori.

Tutti gli altri giorni s'impiegarono à trauagliare con fornelli, mine, zappe, & assalti alla conquista dell'altre mezze lune, nelle cui imprese persero nõ poca gente i Francesi, oltre quelli, che dal cannone, e dalle frequenti sortite del presidio rimaneuano estinti. Desideraua il Cardinal Infante tentar cõ la diuersione nel Bolognese, ò in altra parte più concentrica della Francia il soccorso dell'assediata Piazza, ma il timore di non auuẽturare infruttuosamente in vn sol colpo la Fortuna di tutta la Fiandra; e le reiterate istanze di quei popoli, e di Lilla in particolare lo distornarono da questo disegno; incaminandosi da S. Omero verso le nemiche trinciere con fermo proponimẽto, vnito, che fosse col Lamboij di sforzarle, ò rompere qualche Quartiero per gettar nella Piazza commodamẽte il soccorso; inanimati i suoi soldati all'impresa dal fomite della fresca vittoria di Sedano. Di notte poi entrarono à nuoto dentro la Piazza dacento soldati. Questo suo pensiero antiueduto molto bene da' Francesi occasionò ne' Generali d'accallorire le lor diligẽze per far cadere la Piazza prima dell'arriuo, & vnione de gl' Imperiali. Aggiunte dunque alli vintiuno le mine d'appresso alle batterie di lontano contro il Gran bastione dalla parte dell'attacco del Conte di Guiscia: vi si fece in breue tal'apertura, ch'andati all'assalto vi si alloggiarono l'istessa sera benche con qualche perdita. Si diede poi il fuoco nel giorno seguente ad vn'altra mina con si fauoreuole successo: che poteuano vinti huomini entrar di fronte per la breccia; mà perche i difensori essendosi ritirati dietro al Bastione gettauano molti fuochi, e faceuan piouere da alto sopra di loro vna folta grandine di moschettate, non ardirono perciò d'alloggiaruisi, riserbando d'effettuarlo col fauore della notte. Dopò l'effetto di queste mine furono dalla Milliarè inuiati il Colonnello Gassion, & il Signor d'Egueberre à gli assediati per inuitarli alla resa; il che fù senza alcun frutto; ostinati questi à non voler porger' orecchie à qualsiuoglia propositione. Il che obligò i Francesi à trauagliare intorno ad vn fornello sotto i terrapieni della Piazza; mà prima d'eseguir questo disegno disposero tutta l'Armata in battaglia, sciegliẽdo quattro mila huomini al destinato assalto. Il Fornello nõ ingãnò punto le cõcette sperãze, mà scoperte le fortificationi troppo forti alzate dietro al bastione: dubitarono di nõ poterle sforzare sẽza la mina; onde à più opportuno tẽpo riserbarono l'assalto; lauorandosi in questo mentre à due altre mine. Auuertì dunque gli assediati, che queste doueuano giuocare alla mattina de' vintisei: stimarono di maggior lor beneficio, e della Fiãdra di preuenire il male coll'accordo, chiedẽdo di parlamẽtare; al cui fine cõsegnarono sei Ostaggi. Doppo qualche difficoltà, e contrasto nato nella formula delle Capitulationi: finalmẽte alli vintisette furono aggiustati di commune consenso li seguẽti Capitoli.

Arti-

Articoli accordati alli Signori Ecclesiastici, Nobili, Magistrati, Corpi, e Communità della Città, e Terre del Balliaggio della Città d'Aire dal Sig. della Milliarè Gran Mastro dell'Artigliaria, Marescialo di Francia, General dell'Armata del Rè nel Paese Basso.

1. Che tutte le offese, & atti di hostilità commessi auanti, e doppo l'assedio saranno interamente scordati, e perdonati fuora quello, che riguarda li Francesi, & i fuggitiui.

Secondo. Che la libertà di conscienza non sarà permessa nella detta Città, e ville del Balliaggio di quella; anzi la Fede Cattolica, Apostolica Romana sola mantenuta, e conseruata. Et il Rè sarà supplicato di non vi stabilire alcun Gouernatore, Officiale, ò Soldato d'altra Religione.

Terzo. Che tutti li Borghesi di detta Città presenti, ò absenti, & altri iui ricourati, & habitanti di qual si voglia qualità, e conditione, Ecclesiastici, ò altri Officiali di S. M. Cattolica, potranno dimorare nella detta Città per lo spatio d'vn Mese, senza esser ricercati, ne inquietati, mentre viuino con ogni modestia, & fedeltà. E spirato il Mese hauranno vn'anno per deliberare de' loro beni immobili. Et in fine di detto Mese potranno vendere, e trasportare i loro mobili, come più loro aggradirà.

Quarto. Per quelli, che resteranno nella detta Città, la proprietà, & vsufrutto loro vien concesso prestando giuramento di fedeltà di tutti i loro beni, per disponerne, trasportarli, donarli, venderli, alienarli, cambiarli, & impegnarli come piacerà loro; ouero farli riceuere, & amministrare da quelle persone che voranno. E venendo à morire fuora, ò dentro à detta Città senza hauer fatto testamento, ò altra dispositione simile; e in questo caso li beni seguiteranno quelli, che saranno loro heredi, ò vero i più prossimi parenti; mentre, che li detti heredi, o parenti siano nel seruigio, & obedienza di S. M. Christianissima.

Quinto. Che à gli Ecclesiastici Borghesi, & habitanti della detta Città, che sono absenti; & che dimorano altroue sarà concessa libertà di ritornare nella detta Città con le moglie, figlij, e bestie dentro tre Mesi.

Sesto. Che quelli, ch'al presente sono nella detta Città, ne potranno sortire per negotiare i loro affari, e disporre de' loro beni, tanto in Fiandra, ch'altroue nel spatio di tre Mesi con passaporto del Gouernatore.

Settimo. Che li detti Borghesi, & habitanti della detta Citta, Ville, e Balliaggio saranno esenti dalla gabella del Sale; e per l'altre impositioni saranno trattati come tutti gli altri sudditi del Rè; e non sarà

imposta alcuna grauezza, che con la conuocatione, e consenso, & radunanza de gli Stati d'Artois conforme a' loro priuilegij.

Ottauo. Che alli beni, & mobili de Paesani absenti da quelli posti in sicuro nella detta Città non sarà fatto alcun torto, mentre che li detti Paesani ritornino, ò ripetino li detti beni nello spatio di tre Mesi.

Nono. Che sarà permesso à tutte le persone delle dette Città, Villaggi, e Balliaggio stando sotto l'obedienza di S. M. Christianissima di poter lauorare, e coltiuare, e seminare le Terre, che loro appartegono, ò che tengono per loro impedimento di disporne come piacerà loro.

Decimo. Che li Nobili, & altri, che possegono Feudi nella detta Città, e Balliaggio saranno esenti dal Ban, & Ariereban conforme i loro antichi Priuilegij.

Vndecimo. Che li detti Borghesi, & habitanti hauendo prestato giuramento di fedeltà non potranno essere inuiati fuora della Città per far Colonie.

Duodecimo. Che'l Preuosto, Decano, Canonici, e Capitolo, come tutte l'altre persone indifferentemente tanto Ecclesiastici, che Religiosi, con li loro sostituti, Beneficiarij, Regolari, ò Secolari, Pastori, Collegij de Preti della Compagnia, li Monasteri, Hospedali, come anco tutte le persone di qualsiuogiia stato, conditione, dignità, qualità, ordine, ò funtione, che sia, senza eccettuarne alcuno, parimente quelli del ...... di Francia proueduti tanto auanti, che doppo questa presente guerra da S. M. Cattolica, ò suoi predecessori per diritto di guerra, ò in altra maniera dimoreranno, e saranno mãtenuti nel pacifico possesso di tutti li loro stati, diritti, rendite, dignità, priuilegij, franchigie, libertà, essentioni, Signorie, giurisdittioni, collationi di prebende, beneficij, officij, funtioni, ed amministrationi, e qualsiuoglia vso, senza eccettione, e come tutti le hanno godute per auanti, & sin'al presente tenute, possedute, & vsate, senza ch'à persona venga fatta oppositione, danno, ò ostacolo in quelli; del tutto prestandone giuramento di fedeltà.

Decimoterzo. Sarà prouisto alla Prelatura dell'Abbadie nella maniera accostumata.

Decimo quarto. Che'l Preuosto della Chiesa Collegiale di San Pietro absente dalla detta Città haurà vn'anno per deliberare sopra il suo ritorno, senza che durante questo tempo venga proueduto alla detta Preuostura, e che ritornando presti il giuramento di fedeltà.

Decimoquinto. Che tutti li Priuilegij tanto generali, che particolari de' quali godono i detti Borghesi saranno loro mantenuti, & osseruati, e ne goderanno nell'auuenire come pe'l passato.

Decimosesto. Che tutte le persone indifferentemente di qual si sia qualità, e conditione, Officiali del Rè, e Magistrati della detta Città con i loro sostituti saranno conseruati nelli loro stati, & officij con gli stessi diritti, Priuilegij, emolumenti, & esentioni de quali hanno sempre goduto, e godono al presente.

Deci-

Decimosettimo. Che li Corpi, e Communità de Mestieri della detta Città, e Confraternità saranno mantenuti, e conseruati ne loro antichi priuilegij.

Decimo ottauo. Che le rendite douute per gli Stati dell'Artesia della detta Città, & fortificationi saranno conseruate alli proprietarij, e per il pagamento di quelle, & altre date accresciute durante la presente guerra, le impositioni, & altri mezzi saranno continuati per souuenire al loro pagamento.

Decimonono. Tutte le rendite fatte, e contratte tanto auanti, che durante questo assedio sotto nome di S.M. Cattolica sin'al presente saranno pagate, de dominij della detta Città d'Aire, senza che quelli che si sono intrigati, ò obligati in nome di S.M. Cattolica ne possano essere in alcuna maniera ricercati.

Vigesimo. Che li Riscuotitori dell'entrate del Rè, e Camerlenghi della detta Città non potranno essere inquietati, ne inquisiti per i denari del loro maneggio, & amministratione per qualsiuoglia causa, ne li loro conti soggetti ad alcuna reuisione tanto per gli Officiali di S.M. che per li Deputati ordinarij, & Magistrati della Città & riscuotitore delle dette entrate rimarrà indemne dell'obligationi passate in nome suo; e di quelle delle quali è residuario à conto dell'impositioni sarà compensato con quei beni, che hà à suo conto del centesmo.

Vigesimo primo. Che li detti habitanti saranno restituiti ne' loro beni, caso che fossero loro stati confiscati durante la guerra, come parimente li paesani con le loro famiglie, bestiami, & vtensilij da lauoro potranno ritornar con quelli.

Vigesimo secondo. Che tutte le rendite douute tanto dalli Signori particolari, che altri hypotecata ò non sopra qualsiuoglia bene, saranno conseruate nel loro essere, & vigore, come parimente tutte l'altre de Borghesi, e Mercanti.

Vigsimoterzo. Che tutti li Stati, che sono stati infeudati da S.M. Cattolica, & altri Prencipi, resteranno alli proprietarij, pagandone l'homaggio in caso di morte, & i diritti Signorili in caso di vendita conforme le conuentioni nelle lettere d'infeudatione.

Vigesimoquarto. Che la Tauola de prestiti, gioie, e mobili iui impegnati saranno presi nella protettione del Rè, e mantenuti con li priuilegij, e prerogatiue accordate nelle loro institutioni, e doppo senza alcun a innouatione de gli antichi titoli, e sarà la Tauola mantenuta senza alcune intermissione.

Vigesimoquinto. Tutti i conti, scritture, & altro appartenente alla detta Città dimoreranno ne' loro Archiuij.

Vigesimosesto. Che li beni de gli Ecclesiastici, Borghesi, & habitanti, tanto di quelli che vi restaranno, che di quelli che partiranno non potranno in alcuna maniera essere visitati; e saranno loro date cinquanta Carra per portar seco ciò, che voranno, eccetto munitione

da guerra, ò da bocca;& potranno rinuiare de' battelli dentro vn Mese per caricare i loro mobili.

Vigesimosettimo. Che gli Soldati si contentaranno dell'alloggio, & de gli vtensilij, come si vsa in Francia.

Fatta nel Campo auanti Airè li 16. Luglio 1641.

Articoli, e conditioni accordate dal Signor della Milliarè General dell'armi del Rè Christianissimo nel Paese Basso alli Signori di Bernouitte Gouernatore della Città d'Airè, & Dellipontij Mastro di Campo.

1. CHe'l Gouernatore Mastro di Campo; Dellipontij Mastro di Cãpo riformato;& altri Officiali,e Soldati compresi li Cappellani delle Compagnie,& Commissario delle munitioni da guerra,e de viueri; e tutti quelli che sono al seruitio, & al soldo di S.M. Cattolica di qualsiuoglia natione,eccetto li Francesi,& fuggitiui vsciranno domani sabbato vintisette di questo Mese alle otto hore di mattina, vite salue con le loro armi, e bagaglio,trombette sonanti; tamburo battente,Insegne spiegate,michia accesa da due capi, balla in bocca, il tutto nell'istessa forma come vsano di marchiar' alla guerra, per andar'à Sant'Omero, ò in altro luogo doue haurà passaggio per andar' in Fiandra verso Castel.

Secondo. Che conduranno seco due pezzi di Cannone, & vn Mortaro, e sarà loro proueduto di Caualli per condurli insieme con le munitioni per li detti cannoni.

Terzo. Che gli sarà data scorta di trecento Caualli Francesi naturali per condurli per il più dritto camino fin'à tanto, che siano in sicurtà arriuati alli sopradetti luoghi.

Quartò. Che niun Officiale, & Soldato potrà esser' arrestato,ne meno il suo bagaglio per debiti di qualsiuoglia sorte.

Quinto. Che saranno proueduti alla guarnigione cento, e cinquanta Carra,e tutte le barche,che saranno nella detta Città, per transportar tanto gli ammalati, che i feriti, & il bagaglio, quale non sarà visitato,e sarà dato loro scorta per condurre le barche fino à San Venant; e in caso, che restasse qualche mobile nella detta Città, la detta Guarnigione lo potrà ritornar' à caricare nelle barche, ò carri, con la sua scorta come è stato pratticato ad Arras, con conditione, che'l detto Signor Gouernatore prometterà, che non vscirà ne si dissiperà alcuna munitione da guerra, ò da bocca, e non sarà alcun soldato Francese, ò fuggitiuo nascosto nelli detti bagagli.

Sesto. Che tutti li feriti, & infermi, che non potranno vscire resteranno negli Hospedali fino,che siano perfettamente guariti;e saranno in questo mẽtre nodriti,e curati alle spese di S. Maestà Christianissima, e sa-

e sarà loro dato saluo condotto per ritornare sotto le loro bandiere.

Settimo. Che non si potrà repigliare, ne ripetere alcun bestiame, Cauallo, ne altro bottino fatto tanto auanti, che durante l'assedio, e resterà in potere di coloro, che l'hauranno preso, ò comprato.

Ottauo. Che tutti li sudditi, che hanno beni nell'Artesia hauranno termine vn'anno per poterli vendere, & alienar à loro profitto; e se qualche d'vno di loro volesse lasciare qualche mobile nella detta Città, hauranno trè Mesi di tempo per venderle, ò ritirarle.

Nono. Che niun Soldato dell'Armata, non potrà entrare nella Città, ch'all'hora, che la guarnigione ne vscirà. Mediante le quali cose questa sera saranno messe nelle mani di quelli noi cõmetteremo li due bastioni attaccati con le loro fortificationi, e doppo l'vscita delle dette genti da guerra saranno lasciati sei ostaggi per la sicurezza della Scorta, che doppo il suo ritorno saranno rimandati di buona fede à Sant'Omero.

Fatto nel Campo sotto Aire lì 26. Luglio 1641.

Non si vidde mai altroue così bene maneggiata l'Artiglieria, come in questo assedio; combattendo anche i defensori sin'alle vltime lor trinciere; e disputando ogni palmo di terreno con molta brauura, e valore; per le cui magnanime proue meriteuoli sono d'eterna fama, e lode. Questi veramente può dirsi vn'assedio dall'ostinatione delle parti valorosamente contestato con tutti i mezzi, che la forza, & l'ingegno possa suggerire; non v'essendo piede di terra al di fuori, che non sia stato delle giornate intiere disputato; necessitati i Francesi prima d'accostarsi alli Bastioni d'espugnare cinque mezze lune, l'vna dopò l'altra dieci trauerse, e tre contrascarpe.

Il giorno festino della conquista per i Francesi di questa importãte Piazza communemente si pronosticaua, che douesse essere la Vigilia della Vittoria degli Olandesi di quella di Gineppe; mentre, che disperãdo del soccorso ogni giorno più gli assediati, si vedeuano pe'l contrario pressati in maniera da' lauori, mine, fornelli, e batterie del Prencipe, che horamai si trouauano ridotti in stato d'humiliarsi bene presto sotto il rigore di quella possente forza. Alli 6. di Luglio haueua fatto il Prencipe gettare vn Ponte su'l Fiume dirimpetto all'attacco de' Francesi per passare all'opposto Riuellino; ma appena fù drizzato il Ponte, ch'aperte da gli assediati alcune chiaueghe il resero con la crescenza, e tumore dell'acque inutile, portando via con la loro rapidezza le fascine delle quali era composto. Onde alli sette ne fabricarono vn'altro di grosse tauole, acciò resistesse alla violenza di quell'Elemento; restando egli nondimeno da' fuochi artificiati inuiati con la corrente dall'acqua incenerito. Fù erretta dunque da quella parte vna nuoua batteria per impedire à quei della Piazza le frequenti sortite con le quali infestauano il Campo; e porgere in quella maniera commodità à suoi di passare sicuramẽte sotto il fauore del proprio Canone. Nè prima delli tredici potè il cõtestato Riuellino occuparsi dal Signore d'Alta riua col prezzo di non poco sangue de suoi Soldati. Haueua auanzati i suoi approcchi il Conte Guglielmo à segno, che non più discosti di mezza picca dalle contrarie fortificationi si rimirauano. E sopra il guadagnato Riuellino alzan-

dosi vna batteria col cui beneficio interrotta rimase la communicatione del Forte con l'opera del Gran Corno; ne vennero alla fine scacciati affatto i defensori; i quali benche ritentassero alli diecinoue di mezzo giorno la ricuperatione, dopò qualche contrasto si viddero tuttauia obligati alla ritirata. Il buio della notte seguente fauorì poi il loro coraggio, con l'espulsione de gli Olandesi riseruando ad alloggiarui. Quiui dunque ardeuano più che in altra parte i contrasti; e quiui era ridotta la mole maggiore dell'oppugnatione. Attendeua il Principe con somma diligenza à farsi innanzi con le trinciere, e cō gli altri lauori, che sogliono vsarsi nelle più feruide oppugnationi. Mostrauasi all'incontro da gli assediati ogni più virile dispositione alla resistenza. Contro le batterie di fuori dirizzauano le controbatterie di dentro; alle mine opponeuano le contramine; da ogni lato si riparauano; e perduto vn riparo ne sorgeua vn'altro, in modo, ch'à gli Olandesi à palmo, à palmo bisognaua d'auanzarsi.

Onde per la perdita di tanta gente, per lo consumo di tant'oro spendendosi quasi ogni giorno trenta mila fiorini, e per il tedio di si lungo assedio contro vna Piazza d'augusto recinto imperuersauano contro la riputatione del Prēcipe le penne, e le lingue d'Olanda; lacerando con pasquinate, e mordaci parole la sua fede, e la sua condotta. Illi 26. Il Signor d'Altariua riceuuto ordine dal Prencipe di dar dalla parte della Mosa, donde la breccia era capace di quindeci huomini di fronte l'assalto alla Piazza, scielti quattro mila huomini di tutta l'Armata con buona ordinanza gli presentò alla breccia. Questi con tutto lo sforzo del lor valore procurarono di fermarui dentro il piede; ma sostenuti prima, e poi risospinti da gli assediati, conuenne loro retrocedere, pagando la morte di cento, e cinquanta de gli assediati con grossa vsura di sette cento di loro. Ma replicati i tentatiui s'impadronirono alla fine gli Olandesi della breccia, nella quale vi s'alloggiarono; il che obligò quei di dentro à parlamentare; stabilendosi alli 27. le Capitolationi della resa nella seguente forma.

Articoli accordati dal Prencipe d'Oranges al Signor di Preston Gouernatore della Fortezza di Ginep.

CHe'l Gouernatore con tutti gli Officiali da guerra, & soldati di qualsiuoglia qualità, e conditione, che possino essere senza eccettuar niuno; medesimamente li fuggitiui vsciranno dalla detta Fortezza senza alcun disturbo, impedimento, ò arresto sotto qual si sia pretesto, con armi, e bagaglie, tamburro battente, l'insegne spiegate, miccia accesa dalli due Capi, balla in bocca, nell'istesso ordine, e nella medesima forma, come sono costumati di marchiare, e tutti li loro beni, & vite salue, sino alla Città di Venlò.

Secondo. L'istesso si pratticarà verso tutte le persone Ecclesiastiche, che vsciranno con li loro ornamenti di Chiesa, e bagaglio.

Terzo. Che dall'vna, e l'altra parte resteranno due ostaggi non solamente fino al giorno dell'vscita, che seguirà Lunedì prossimo diecinoue di questo Mese alla mattina; ma anco fin'à tanto, che'l detto Gouernatore,

natore, Officiali, & gente da guerra con li loro beni siano arriuati nella detta Città di Venlò per seruire loro di saluo condotto.

Quarto. Che gli sarà dato delle barche fino al numero di venti, & cento carra per condurre li feriti, infermi, & bagaglio. Quelli, che vorrãno transportare li loro mobili nella Città di Genep lo potranno fare, e ripigliarli, e transportarli altroue durante il termine di tre Mesi con la stessa franchigia. Come anco li feriti potranno fermarsi nella detta Città senza intraprenderui alcuna cosa contro il seruitio dello Stato, per farsi curare, e gouernare fino che siano guariti, & all'hora con passaporto del Gouernatore della detta Fortezza si potranno condurre alla loro guarnigione. Li Morti sotterrati si potranno trasportar'altroue, oue vorranno senza alcun impedimento.

Quinto. Li Mercanti, Botteghieri, & altri di qualsiuoglia qualità, e conditione potranno parimente sortire con le loro merci, e ritirarsi al detto Venlò; & giunti, che vi saranno, se hanno bisogno d'vna abolitione la potranno dimandare.

Sesto. Il maggior d'huomo dell'Artigliera si ritirerà à Venlò con gli altri Officiali di guerra. E s'egli hà bisogno di transferirsi à Brusseles per causa di liquidare i suoi conti, potrà domandare vn passaporto da S.A. à questo effetto. Mà li capi de Conuoi, & licenze hauranno da far capo alli Signori del Consiglio di Stato per hauer la franchigia di poter fermarsi nella pianura.

Settimo. Tutti li prigioni senza distintione ne limitatione di tẽpo saranno posti in libertà senza pagar ranzone, mà solamente le spese.

Ottauo. Il Gouernatore condurrà seco due pezzi di cannone di dodici lire di bala con vn mortaro, e sei tonne di poluere, e di balle.

Nono. Il Cannone e l'altre munitioni da guerra, viueri, e prouisioni spettãti al Rè di Spagna di qualsiuoglia sorte saranno cõsegnate senza alcuna immaginabil fraude à quelli Officiali, che S.A. inuiarà à questo effetto nella detta fortezza. Per la sicurezza delle Barche, & Carri restaranno, quì due Ostaggi fin'à tanto, che li due altri sodetti siano di ritorno cõ le loro barche, & carri, & all'hora li due, che si farãno fermati quì, saranno rimandati nella detta Città di Venlò cõ ogni sicurezza.

Fatta nel Campo ad Offel li 27. Luglio 1641.

Sortirono dalla Piazza alli vintinoue i difensori; e se bene per gli articoli dell'accordo non douessero i Vincitori somministrar loro, che cento carra; nondimeno supplicando per altri cento, liberalmente vennero loro concessi; vscendo al numero di mille huomini armati, & intorno à trecento feriti; decimato il presidio dalla morte al numero di sette in ottocento. Con quest'Ordine sortirono dunque fuori. Marchiauano prima cento e nonanta carra di Bagaglio, dietro à quali seguiua il Cannone, cioè due pezzi di comune fabrica di sedeci libre di bala, & vn pezzo dell'inuentione di Mansfelt con tutto il loro traino. Comparue appresso la fanteria in numero di otto in nouecento huomini in ordinanza con tamburro battente, portando ciascuno vn fusile,

e in

e in mezzo li Stendarli; dietro i Fanti essendo il Gouernatore à Cauallo circondato da tutti i suoi Officiali, che nel passar'auanti il Prencipe accompagnato dal figlio, dal Conte di Solms, dal Signor di Brederode, & altri mise piede à terra; con l'istessa cortese dimostratione corrisposto da S. A., e da tutta la Sua Corte, e seguito; continuando dopò i complimenti il lor'viaggio con la scorta fino à Venlò. Questo assedio riuscì di molto dispendio, e graue alle Prouincie Vnite, che vi lasciarono in oltre vn buon numero di valorosi Capitani, & Officiali; riportandone dall'altro canto i difensori, & in particolare il Preston lor Comandante vna somma gloria, celebrata dagli applausi de' medesimi nemici. Non mancò il Prencipe di far riparar subito le rouine delle mura, & dell'altre fortificationi intorno la Piazza: rileuando le mezze lune, e gli bastioni abbattuti dalle mine; furono anche atterrati in Forti; appianate le trinciere, e demolite le linee; e per renderla inespugnabile ordinò si fabricasse vna forte muraglia dalla parte della Mosa: raccomandandola alla fede, e vigilanza del Signor di Steenbuissen Colonello di Fanteria.

Che se gli affari della Corona di Spagna con tante perdite di Piazze peggiorauano nella Fiandra: certo, che nella Spagna stessa non migliorauano punto, caminando con i soliti improsperi successi. Poiche partito da Narbona il Prencipe di Condè alli due di Giugno per far la rassegna delle sue truppe, & innoltrarsi poi nelle viscere della Contea di Rossiglione, la cui difesa era raccomandata al valore del Marchese di Mortara accompagnato da mille trecento Caualli; & da cinque mila fanti; spinse nel seguente giorno con vn Campo volante il Visconte d'Arpagion dentro il nemico paese. Questi rapidamente si trasse à riconoscere il passaggio del Fiume, che passa à Perpignano: auanzandosi con vn buon neruo di Caualleria verso l'istessa Piazza, la quale diede subito all'arme, sortendone trecento Caualli, & mille Moschettieri, ch'al coperto d'vn argine marchiando contro i Francesi poco mancò, che non gli sorprendessero. Arse allora frà i Caualli dell'vna, e l'altra parte fiera la scaramuccia, nel feruor della quale s'andarono ritirando à poco, à poco gli Spagnuoli appresso la propria fanteria nascosta frà cespugli, e fossi; ch'al comparire della Caualleria Francese vscì dall'imboscata, scarricando improuisamente vna folta grandine di moschettate sopra di loro. A questo inciuile, e brusco saluto non corrispose, che conuoltar briglia la Caualleria Francese: incalzata feruidamente dagli Spagnuoli fino al bordo del Fiume, quale bisognaua à gli vni, & à gli altri alla sfillata traggettare. Allora il Signor d'Argencurt Maresciallo di Campo preuedendo il disordine, che questo disfilamēto potrebbe occasionare nella vicinanza, & incalzo del nemico, si risolse di ricacciarlo, e caricarlo prima d'impegnarsi al varco del Fiume. Il che effettuò felicemente con due, ò tre Caracolli co' quali ritirandosi li Spagnuoli à Perpignano, i Francesi commodamente si ricongiunsero al grosso della lor'Armata, che haueua fatto alto à Toreilles. Valicarono senza alcuna oppositione alli cinque il Fiume presentandosi sotto la Piazza di Caneto; la quale rifiutò alla prima chiamata di rendersi; ma battuto dal cannone dopò vna conueniente breccia, mentre si preparaua l'assalto l'abbandonarono i defensori: ricou-

Progressi Francesi nel Rossiglione.

ricourandosi nel Castello; intorno il quale si diede principio alli sei à lauorare le mine; dalle quali intimoriti quei di dentro capitolarono la resa, salue le vite.

Si spinse nell'istesso tempo il Visconte d'Arpagion con vn buon neruo di gente sotto Argiliers Città nella sua vicinanza à Coliure molto importante: come quella, che circonscriue ogni communicatione del Porto di Roses al Rossiglione. Saputosi dunque da lui, che gli habitanti s'erano resi padroni del luogo con l'espulsione della miglior parte della guarnigione, il resto hauendo procurato alla propria salvezza lo scampo nelle Chiese; si mosse celeramente à quella volta, & introdotto senza alcun contrasto da gli habitanti medesimi nella Piazza, donò à trenta Napolitani rimasti da quell'infelice naufragio liberalmente la vita. Riceueuano gli Spagnuoli incommodo non minore dalle scorrerie della turba contadinesca de' Catalani; i quali come prattichi del paese insidiauano alli Conuoi, & alle disperse soldatesche; leuando à gli Spagnuoli in questi giorni particolarmente vn grosso Conuoio, che da Coliure si conduceua à Perpignano con là morte della scorta, e de' Carrattieri. Cinsero poi d'assedio i Francesi alli sedeci la Città d'Elma frà Perpignano, e Coliure alla cui custodia si ritrouauano mille Italiani. Questa è la più antica Città, & la Capitale del Rossiglione, diuisa in Alta, e Bassa; l'vna e l'altra con buona fossa, e muraglia guernita di molte Torri. Gli habitanti per testimoniare la loro risolutione al difendersi, ne cacciarono via le bocche inutili; raccomandando la direttione di tutte l'armi al Marchese della Rena Mastro di Campo di Napolitani, che con le compagnie del Tutauilla, e di Modena si mise in posto di vender caro quell'acquisto à gli assalitori; Questi in numero di sei mila fanti, & ottocento Caualli inuestirono brauamente la Piazza occupando i posti più importanti. Il Visconte d'Arpagion prese il suo Quartiero dalla Parte della Città Alta; Espenan il suo dalla banda della Bassa; mentre il Signor d'Argencurt & il Conte di Tonnere inuigilauano all'impedimento di quei soccorsi, che dal canto di Perpignano fossero potuti entrare nella Piazza. Si venne ben tosto alle batterie, e fattone seguire vna con impeto grande, si mossero poi i Francesi con ardor pari all'assalto; mà gli assediati sostennero egregiamente il contrasto. Dirizzate poi le Artigliere contro la Porta della Città Bassa, e bombardandone il contiguo baloardo, dopò vn valoroso contrasto il presero finalmente alli vintisei occupando la Terra; con la commodità delle cui case ageuolmente si condussero nel fosso dell'Alta dandosi subito principio al lauoro delle mine. Pressati dunque da questo, e dalle batterie i difensori, insintamente trattarono di parlamentare, chiedendo di poter mandare à D. Flores d'Auila in Perpignano alcuno de' suoi per rappresentarli lo stato della Piazza. Il che se bene venne loro cortesemente permesso, ruppero nondimeno il Trattato, e la tregua sotto pretesto dell'esorbitanza delle conditioni per l'accordo. Ma dubitando poi di non passar tutti per il filo delle spade nemiche, pattuirono alli vintisette la resa con honoreuoli conditioni, mentre nello spatio di tre giorni non fossero soccorsi.

Alli 4. di Luglio il Prencipe di Condè separò le sue truppe in due parti per

inuiare

inuiare tre mila fanti, & quattrocento Caualli in rinforzo del Signor della Motta sotto Tarragona; destinando il resto à dare il guasto alla campagna del Rossiglione. Haueua il Signor della Mota contro il parere dell'Arciuescouo di Bordeos pressato in maniera gli Spagnuoli stringendoli d'appresso da tutte le parti, che se bene numerosi fossero di dieci mila combattenti, s'erano volontariamente però ritirati sotto le mura di Tarragona con disegno d'impegnare per tutta quella Campagna due Armate Francesi l'vna di Terra, e l'altra di Mare nel tentatiuo di quella impresa, senza hazardar cosa alcuna: anzi guadagnar'in quella fluttuatione della Spagna il beneficio del tempo. Dunque il Signor della Motta con consiglio contrario à quelli, che per ordinario assediano Piazze, li quali impediscono per quanto possono di lasciarui entrare i soccorsi, hauendo obligato gli Spagnuoli à gettarsi parte in Tarragona, e parte à ritirarsi, e trincierarsi di fuora al coperto del Cannone della Piazza affine d'affamarli tanto più presto; continuaua molto esattamente le sue diligenze, acciòche gli Spagnuoli non sortissero da quei limiti, che loro haueua coll'armi prescritti. Alli 9. di Luglio da vn fuggitiuo Vallone accertato il Signor della Motta, che gli assediati per il giorno seguente con ottocento Caualli, & due mila fanti meditauano vna furiosa irrutione sopra i suoi Quartieri per occupare con vn notabil sforzo qualche posto, ch'aprisse loro la communicatione al Mare d'onde sperauano i più certi soccorsi; perciò per preuenirli diede ordine al Signor di Serignano, che sotto pretesto di dare vna mostra secreta alle truppe, le tenesse pronte per incaminarle al Villaggio di Tomaric ad vna curta lega di Tarragona, oue i nemici doueuano fare là più gagliarda impressione. Partì dunque Serignano con cinquecento Caualli, e mille Moschettieri ad occupare il sudetto Villaggio, lasciando vna parte delle sue truppe imboscata nelle vicine montagne. Ma auuertito poco doppo il Signor della Motta dalle proprie sentinelle, che gli Spagnuoli marchiauano in più grosso numero di quello s'era dato à credere; si mise egli medesimo alla testa di tutto il resto della sua Fanteria, e Caualleria eccettuati quelli, che gli paruero necessarij alla guardia delle trinciere, rapidamente accorrendo in quella parte. Giunto al posto guardato dal Signor di Serignano, s'auansò per vn picciolo Valone, ordinando le sue genti in battaglia à lungo d'vna montagna molto commoda per iscoprire la marchia de' nemici dalle due parti della Città. Comparue non molto dopò vn gran Conuoio di foraggieri, liquali non così presto s'auuiddero dell'imboscata de' Francesi, che velocemente si trassero ad occupare vn'eminenza fauoreuole alla loro sicurezza; & ingrossati quasi nel medesimo tempo da alcuni squadroni volanti vsciti di Tarragona carricarono quei primi de' Francesi, che più animosi degli altri s'erano auanzati. Ma mentre il Signor della Motta comanda à Serignano, che con due Regimenti di Caualli, & cinquecento Moschettieri procuri d'iscacciarli da quell'eminenza; due altri squadroni lasciati da gli Spagnuoli di riserua per fauorire in caso di bisogno la loro ritirata essendosi troppo auanti impegnati, furono da' Francesi caricati con tal vigore, che rimasero interamente disfatti con perdita di più di cento Muli. Il dispiacere di questa

Progressi Frãcesi nella Catalogna.

perdita

perdita seguita à vista della Città, & il desiderio d'assicurare la retirata al restante delle lor truppe obligò gli Spagnuoli à sortire in campagna cō tutta l'armata disposta in battaglia sopra vna vicina eminēza al tiro di moschetto dalle lor trinciere. Ciò veduto dal Sig. della Motta, non tardò molto à distribuire le sue truppe in distinti squadroni: inuiādo Serignano sopra la sinistra delli battaglioni di Sciōbergh, e d'Anguien, acciò da due parti inuestissero i nemici, che furono molto bene battuti da questo corno, & incalzati sin dētro le viscere de' loro quartieri. Immobil nondimeno alla man destra si manteneuano, e disputauano la vittoria con tal valore, che già erano sul punto d'impadronirsi d'vn'altra eminenza à loro disegni di non picciol vantaggio; se il Sig. della Motta non distaceaua subito dal corpo della sua armata tre Reggimenti di fanteria Frācese, vno de' Catalani, e tre compagnie de caualli co' quali obligò il nemico à retrocedere, & ad abbādonare il posto. Ma gli Spagnuoli risoluti di guadagnare la contestata eminenza fecero auanzare vna parte del Reggimēto del Conte Duca sostenuta da gli huomini d'arme chiamati Cruzados, per le Croci, che portano sopra gli habiti; i quali brauamente inuestirono i Francesi, da' quali con non minor valore riceuuti prima, e poi ributtati; cessero finalmente con gran perdita di gente il posto, e la Vittoria. Vogliono alcuni, che la morte di cento Francesi in questa fattione venisse ricompensata con sei cento de' nemici rimasti sul campo, & di quattro cento prigioni.

Ristretti dunque, e circonscritti per tutto i viueri, & foraggi all'armata Spagnuola sotto Tarragona, incominciaua à sētire i duri morsi dell'arrabbiata fame. Ma il Prencipe di Bottero lor Generale con grāde auuedutezza, e parsimonia andaua compartendo le vettouaglie, à ciascun soldato assegnando per giorno due oncie di riso, e tre di carne di cauallo. Per liberare la Città, e l'essercito da quest' angustie s'auanzò il Marchese di Leganes Generale dell'armata Spagnuola à quelle frontiere con pensiero d'hazardar tutto per fare in vn tanto bisogno l'vltimo sforzo: ma trouato il passaggio di Balaquier per lo quale voleua entrare fortificato in maniera, e guardato da quei della Motta, ch'era presso, ch' impossibile il tentatiuo; giudicò più espediente al Real seruigio di ritirarsi con le sue truppe numerose di sei mila fanti, & due mila caualli.

Già si trouauano dalla fame ridotti all'estreme angustie gli Spagnuoli, e disperato il soccorso di terra: vna sola sperāza di salute rimaneua loro per la via del Mare. Onde con palpitamēto di cuore, con voti, & attention grande stauano curiosamente guatando da quella parte se compariua la tanto desiderata armata Nauale. Quando improuisamente alli 4. di Luglio scoprirono vn numeroso stuolo delle loro Galere, alla cui presenza rincorandosi tutti entrarono anche subito in certa speranza di sollieuo. Alle due hore di Sole il Duca di Ferrandina General delle Galere al numero di quaranta vna conoscendo l'importanza della conseruatione della Città di Terragona, e di quelle truppe, e la necessità d'vn presto soccorso risolse di passare con le sole Galere in mezzo à' Galeoni, & Vascelli grossi dell'armata Francese. Al cui effetto volteggiando il Duca con le sue squadre verso il Contramiraglio di Francia dalla parte verso Leuante: osseruò fra la squadra dell' Armiraglio, e del Viceamiraglio

de' ne-

de' nemici vn'apertura assai capace per scorrere fin' al Molo. Non ostante dunque l'euidenza d'vn tanto pericolo con generoso ardire volle egli il primo con la Reale aprire, e mostrare all'altre Galere la strada, passando à tiro di moschetto di dodeci grossi Vascelli, i quali scaricando tutto il lor cannone, e moschettaria con quantità di fuochi artificiati, sembraua à riguardanti, che pioueffe vn diluuio di fuoco, & vna folta grandine di palle sopra quelle Galere. Al cui horrido aspetto impaurite vinti noue Galere dell' armata Spagnuola non ardirono inoltrarsi fino al Molo. Quell' altre, che intrepidamente scorsero auanti trouarono gli arbori rotti, fracassate l'antenne, le ciurme, e le soldatesche morte in gran parte, ò ferite, & i corpi de' Vascelli molto mal trattati. La sola Galera chiamata S. Filippo rimase preda de' Francesi. Delle vndeci altre entrate nel Porto, otto ve ne furono cariche di bastimenti. In tanto l'Armiraglio di Francia con la sua squadra essendosi accostato al Molo incominciò à fulminare contro le vndeci Galere con tal tempesta di cannonate, che non scaricati intieramente sul Molo i viueri, conuenne loro per non perdersi affatto dar de' remi in acqua, e riaprirsi la strada per mezzo de' Vascelli Francesi al ritorno. Si viddero salutate nel ripassare da vna sì fiera tempesta di tiri, di pietre, e fuochi artificiati, che mai in altri tempi sopra quel liquido elemento apparue il più horrido, terribile, e funesto spettacolo; descritto da gli Spagnuoli per vna notte d'Inferno. Niuno si trouò sopra quelle Galere, che non restasse coperto di pietre, scheggie, e poluere, cagionata dal nemico cannone. Onde benche d'vn tanto numero di Galere niuna rimanesse gettata al fondo, rimasero nondimeno tutte sì mal trattate, che penarono lungo tempo per risarcirle, e rimetterle in stato da poter seruirsene. Inuiarono i Francesi per ordine dell'Arciuescouo di Bordeos cinque Brulotti per incennerire le Galere, le quali si sottrassero con grand' arte dall' imminente pericolo. Haueuano scaricatto nondimeno le vndeci Galere sopra il Molo la maggior parte de' viueri con qualche numero di Soldati per assicurarli; benche il P. di Botero con le sue truppe seruisse loro di fida scorta. Ma perche con i viueri entrarono in Tarragona molti altri soldati, dalle Galere à nuoto, ò con i batelli condottisi à terra; perciò aggrauarono più tosto la Piazza costoro di quello, che la sollenassero i viueri sbarcati dall'armata. Onde alcune settimane dopò si fece più che mai sentire fiera la fame à segno, che principiarono à nodrirsi di cani, gatti, e caualli, riducendosi in pericolo molto più graue del primo. Non altro frutto hauendo dal suo ardimento raccolto l'armata Spagnuola, che quello della rouina d'vna gran parte delle sue Galere, oltre più di cinquecento dal ferro, dall'acqua, ò dal fuoco miserabilmente estinti.

Secreterie del Piccolomini nel Luneburgese.

Questi cattiui successi nelle Prouincie della Fiandra, e Spagna per la Casa d'Austria erano ricompensati tuttauia da altri buoni, e fauoreuoli nell' Alemagna. Poiche il General Piccolomini veggendo li Confederati nell'oppugnatione di Volfenpitel ostinati, e che non era possibile con la violēza dell'armi di distorli da quell'impresa; meditò à quest' effetto vna diuersione nel paese d'Alberstat, & altri posseduti da' Suedesi; si per riceuere comodamēte la prouianda da Magdemburg, come per leuarla a' nemici, e di là mandare grosse partite

di Sol-

di Soldati à deuastare il distretto di Luneburgo. Principiò dunque con tal pensiero alli 6. di Luglio à marchiare verso quella parte seguitato da' Collegati, che l'arriuarono à Krochendam, con far nell'istesso tempo auanzare quattro mila Hassi per coprire lo Stato del Duca di Luneburgo. Stettero per tre giorni continoui l'Armate à fronte; bersagliandosi col cannone scambieuolmente li loro squadroni. Ma la difficoltà de' viueri, le scorrerie, & il guasto dato da gl' Imperiali al Luneburghese obligarono li Collegati à lasciare con poche truppe bloccato Volfempitel per coprire con tutta l'Armata il paese amico. Fluttuauano nondimeno sopra l'essecutione di questo parere: dubitando, che gl'Imperiali improuisamente non si portassero al soccorso di quella Piazza; onde al primo auiso del rinforzo di cinque mila huomini riceuuto dal nemico giudicando, che fosse per ritentare la fortuna del soccorso, se ne ritornarono nelle lor vecchie trinciere, e fortificationi per attrauersare i suoi disegni, non senza speranza, che bene presto fosse per cader la Piazza nelle loro mani, per causa della moltiplicità delle malatie si à gli habitanti, e presidiarij cagionata dalla putrefattione di quelle acque, che col reflusso del Fiume rimaneuano nelle caue, e luoghi bassi. E per assicurarsi, che non venisse da gl'Imperiali lacerata la Diga, si posero à lauorarui intorno vn gran Forte, che la guardaua; allargando il fosso delle sue trinciere sino à dodeci piedi, & alzandolo d'vn terrapieno d'altri otto piedi.

I Sassoni confederati à gl'Imperiali sotto la direttione del General Goltz inuestirono in questo mentre la Piazza di Gorlitz principale della Lusatia: il cui Comandante Vanke conoscendo d'hauer à soffrir l'assedio non si contentò d'abbruggiare solamente i Borghi, ma volle incennerire le case vicine per fare vna spatiosa, e libera spianata; lasciando nondimeno in piedi vna sola Casa ne' Borghi da lui minata à tempo per far volar' in aria coloro, ch'al suo credere vi sarebbero entrati dentro. Prese dunque il fuoco nel decretato tempo la mina, e vi corse graue pericolo il Goltz, ch'al primo suo arriuo v'haueua preso alloggiamento; essendosi à pena la sua persona posta in saluo mentre la sua argentaria, & il bagaglio rimasero preda delle fiamme. L'Elettor di Sassonia cõ Franc. Alberto di Lauemburgo accompagnato da tutta la Corte, e da molte altre truppe si condusse in campo per accellerare con la sua presenza la deditione di quella Piazza; il cui Comandante oppose si viua, e coraggiosa resistenza à gli Assalitori, che del lor sangue fece imporporar quei Campi; spargendolo frà i più Nobili Adrian di Rotemburg, e Giorgio di Langat Colonnelli d'accreditato valore. Incommodati i Sassoni dalla Torre di Neusthum col cannone ben presto la rouinarono affatto; trauagliando nell'istesso tempo à romper' il Ponte sopra il Fiume Nisa, & à preparare gli approcchi contro le mura. Gorlitz attaccato da Sassoni.

Il Conte Hazfelt Generale Imperiale trauagliaua anch'egli insieme col Baron di Vnchelen alle sue nuoue leuate, formando verso Ham vn Corpo d'Armata assai riguardeuole per incommodare le sponde della Visera, e farui vna si forte impressione, ch'obligasse gl'Hassi, à mutar diuisa; disgiungersi da' Suedesi; e ritornare alle proprie case. Rinforzato perciò vltimamente con le vicine guarnigioni Spagnuole fece soggetto delle sue armi la Città di Dorsten Piazza forte

Dorsten inuestito dall'Hazfelt.

za forte nella Vestfalia; e con due approcchi l'vno di quà, e l'altro di là dal fiume Lippa procurò d'accostarsi alla contrascarpa. Il Comandante si difendeua tuttauia con tal brauura, che per molti giorni impedì à gl'Imperiali di drizzar alcuna batteria; e con le frequenti, e ben'intese sortite tagliando à pezzi i Guastatori, & i soldati frastornaua il corso de' loro lauori. Liuellò anche alcuni pezzi d'Artiglieria sopra vna delle più forti Torri della Città per meglio infestar' il Campo nemico. Tutte queste molestie, e disturbi non oprauano però, che'l Conte rallentasse punto del suo ardore, della sua diligenza nell'auanzare i lauori; anzi gettati tre ponti sù la Lippa muniti alle teste d'alcune mezze lune attendeua speditamente alla fabrica di molti forti, e Ridotti, & alla linea di communicatione, con vna gran quantità di fascine procurando di riempir' il fosso della Piazza per ageuolarsi gli assalti. E rinfrescato continouamente di nouelli rinforzi, che se gli somministrauano per il Reno da paesi amici, non dubitaua d'hazardare, e consumare qualche numero di gente nell'auanzamento de gli approcchi; gettando nell'istesso tempo nella Città con vn gran mortaro granate di cento è sessanta libre di peso. Haueuano Ordine li Generali Hazfelt, & Vuebelen dall' Elettore di Colonia d'espugnar quella Piazza à qual si fosse prezzo per essere la più importante di tutto il Circolo della Vesfalia. Ma li Colonelli Geis, & Rotz preposti ad vna guarnigione di due mila braui Soldati disputauano contro di loro si viuamente ogni palmo di terreno che ben si auuiddero, che quell'acquisto era per costar loro molto caro. Quest' impresa non era intieramante approuata da gl' Austriaci, ch'anzi desiderauano che l'Hazfelt se ne leuasse, & accorresse in altre parti di maggior bisogno. Alli 9. di Luglio gli Hassi del presidio di Calcar disfecero vn Conuoio, che dalla Città d'Essen si conduceua al Campo. Mà l'Hazfelt continuando le sue diligenze fulminaua in maniera con le batterie il Forte eretto alla guardia del Ponte da' Cittadini, che furono costretti questi d'abbandonarlo. La doue per lo contrario quei di dentro obligarono gl'Imperiali à restringere dentro la circonuallatione la propria Caualleria in sostentamento, e presidio della Fanteria dalle furiose sortite battuta bene spesso, e danneggiata. S'impadronirono in breue ciò non ostante gl'Imperiali d'vn'altra mezza luna, il cui possesso non gli costò, che la morte di ducento Soldati; e nella notte seguente dalla parte verso la Lippa n'occuparono vn'altra non conseruata però, che per l'altra mattina.

Alternaua con affetti di timore, e di speranza da tutte le parti la Fortuna i successi; perche si come si rinuigoriuano le speràze degli Austriaci nella Germania; così s'indeboliuano quelle di mantener lungamente al lor partito con tanti disfauori della Fortuna nel Piemonte i Prencipi di Sauoia; come quelli, che manifestamente caminauano alla rouina nel voler pertinacemente secondare la fattione Spagnuola languente in questi tempi di forze, & in discredito grande appresso tutto il Mondo. E veramente non mancauano di diligenza i Francesi nelle cose loro: anzi con replicati tentatiui procurauano d'accreditar sempre più le loro armi. A' questo effetto la guarnigione di Casale ingrossata di due mila fanti, & sei cento Caualli paesani tentò di sorprendere dalle parte

Tentatiui Francesi nel Stato di Milano, & lor progressi nel Piemonte.

del

del Borgo di là dal Tanaro la Città d'Alessandria. E se alla Fanteria dalla crescenza, e gonfiamento importuno dell' acque per le continuate pioggie di molti giorni non fosse stato impedito il passaggio; ò se le truppe del Conte d'Arcurt, che marchiauano da Chieri hauessero vsata maggior diligenza nel viaggio; non è improbabile, che n'hauessero accappato l'intento. Suanita dunque questa impresa applicarono subito l'animo à quella di Ceua Piazza situata in vna estremità del Piemonte vicina alla fosse del Tanaro nell' imboccatura delle langhe non molto lunghi dal Vado, e Noli, doue si fanno per l'ordinario gli sbarchi delle soldatesche, che di Spagna, Napoli, e Sicilia si trasmettono nel Milanese. Questa Città commanda ad vna larga stesa di paese ricco, abbondante, e molto popolato, dal quale il Cardinale di Sauoia ne tiraua non solo la miglior parte delle militie per scorrere i contorni; ma anche la sussistenza, & quell' alimento col quale mantiene le sue truppe, nelle quali spendeua quasi ducento mila scudi. Oltre queste considerationi, certo, che quella d'allargare i quartieri Francesi non poco incommodati dalla lunga dimora di tante armi in vna Prouincia angusta, come il Piemonte desolata già per le sue riuolte più della metà non fù picciolo attizzamento al Conte per muouerlo ad imprendere questo assedio. Si troua questo luogo diuiso in Città, e Cittadella. La Terra è ricca, ben popolata, cinta di mura vecchie, & incapaci di resistere ad vna forte impressione. Il Castello, è regolarmente fortificato di baloardi, e mezze lune situate sopra vn'alta, e diritta collina, che lo rende come innaccessibile da tutte le parti, senza essere commandato in alcun luogo; ilche cagiona, che la difesa essendo tanto commoda non vi si intratenghi più di quattro cento soldati di guarnigione. Il solo difetto di questa Piazza consiste nel suo terreno alle mine troppo soggetto. Essendosi dunque portato il Conte d'Arcurt alli 5. di Luglio vicino ad Alba diede ordine al Marchese Villa, & al Marchese di Pianezza d'attaccar questa Fortezza subito, che si fossero della Città impadroniti. S'auãzò alli sei à questo effetto con la caualleria il Villa; e di primo abordo senza alcun contrasto s'impossessò della Città. Il Marchese di Pianezza ritardò più di due giorni oltre il concerto per le cattiue strade à cõdursi in Campo con l'Artiglierie; le quali non tantosto furono portate, che'l Villa le mise in opera, da due parti formando gl'attacchi. Quindi s'occupò egli tutto al lauoro delle mine nelle quali consisteua l'intiera speranza d'vna presta vittoria. La prima giuocò alli 14. con sì buona riuscita, che con gran vigore l'infanteria di Madama si portò all'assalto, egreggiamente sostentato da' difensori; ilche fece risoluere il Marchese di Pianezza ad alloggiare i suoi soldati nella breccia. Il P. Tomaso, e per propria inclinatione, & all'instanze del Cardinale suo fratello, e per i communi interessi andaua meditando i mezzi di soccorrere la Cittadella; ma egli conoscendosi impotente al tentatiuo, ricorse per aiuti al nuouo Gouernatore di Milano Conte di Siruella, al quale inuiò per questo effetto il Conte della Trinità per rappresentarli li pregiudicij, che ne veniuano dalla perdita di Ceua. Ma per la lontananza, e difficoltà del soccorso, e per godersi internamente di lasciar ridurre in angustie maggiori il Cardinale; non mostrò d'accallorirsi punto il Gouernatore alla conseruatione di quella Piazza. Non-

Bb dimeno

dimeno il Prencipe Tomaso accompagnato dal Marchese di Carazzena, e da qualche numero di fanteria, e Caualleria si condusse verso quelle parti per scorrere fino à Torino; e tirare in questa maniera fuori de' Quartieri il Conte d'Arcurt; poiche con quelli daua non picciolo fomento all'espugnatione di Ceua à segno, che'l Marchese di Bagnasco con li paesani, & altre truppe collettitie del Cardinale di Sauoia non poteua infestare ne anco il Campo Francese sotto Ceua. Mà veggendosi i difensori della Cittadella su l'orlo della propria rouina ne' preparamenti d'altre mine, e di rinouati approcchi, & assalti; entrarono in tal sbigottimento, che non lasciarono alcun luogo alla lunga aspettatione d'incerti soccorsi: ma trattarono la loro capitolatione stabilita alli quindeci con vscirne da circa trecento, e quaranta Soldati. Trouarono nella Cittadella i Vincitori molti ricchi bottini iui depositati come in sicuro Asylo da' paesani. Con l'acquisto di questa Piazza occupparono i Francesi le Terre del Mondouì, e di Corù, & altre; fornendo alle lor truppe commodi, e grossi Quartieri.

Assedio, e presa di Ceua.

Affari d'Inghilterra.

Non quietauano in questo mentre i cattiui humori dell'Inghilterra, mà sempre più pericolosamente s'andauano aumentando con le peruerse intentioni de' Pauritani volte ad ingrandire, e ristabilire maggiormente la loro licentiosa auttorità, e la lor setta sopra la rouina della Reale, e del Catholichismo. Si vedeua perciò ondeggiare per ogni parte quel Regno di somm i pericoli; le fattioni, e l'occulte intelligenze de Scozzesi, & Inglesi mal'affetti gareggiando in lacerarlo. Ne da' Parlamenti si lasciaua più hormai al Rè, di Regio altro, che l'apparenza; essendo costretto ad vsar le preghiere molto più, che'l comãdo; e quelle anche che per lo più infruttuosamente. Decretarono li Parlamentarij che le guarnigioni di Baruuic, e d'altre Piazze limitrofi alla Scotia fossero licentiate; e che per l'auuenire non s'intraprendesse alcuna guerra contro qualsiuoglia Stato senza il cõmune cõsenso dell'vno, e l'altro Regno; e quale de' due senza l'altrui saputa impugnasse l'armi, chiamando in suo sostegno l'assistenza de gli esteri fosse lecito all'altro senza infrattione de' patti di ridurlo al suo douere. Godessero in tanto li Scozzesi i medesimi Priuilegij della nauigatione, e commercio, che haueuano gl'Inglesi. Stabilirono quattro Sussidij ne' quali si compresero à rata delle lor facoltà quelli, che possedeuano beni spettãti a' Collegij; tutti d'accordo in licentiare, e sbandare l'Armate: al cui effetto somministrarono i necessarij denari per le paghe douute alle militie. Il Signor Pim direttore delle propositioni, e consulte nella Camera Inferiore fece risoluere, e presentare li segnẽti articoli alla Superiore per deliberarne di cõmune cõcerto.

Capitoli proposti dal Referẽdario della Camera Inferiore per essere fermati dal Parlamento d'Inghilterra.

Il Primo Capitolo concerne il sbandamento de gl'Esserciti fatto l'infrascritti articoli, che.

Primo: secondo il primo Ordine delle due Camere in cinque Regimenti siano sbandati.

Secondo. Che li Signori Commissarij di Scotia saranno ammoniti di retirar parte del loro Essercito.

Terzo. Saranno le Signorie loro ricercate d'vnirsi con noi in vna supplica da farsi à S.M., accioche si compiaccia di dichiarare la sua volontà circa il sbandamento delli cinque Regimenti, al qual effetto

è già

è già fatta la prouiſione del denaro douendoſi fare il ſimile circa il reſtante dell'Eſercito quando il denaro ſia all'ordine.

Quarto. Che debba la M.S. ordinare, che ſe qual ſi voglia perſona ardirà di diſubbidire in ciò, e ſpreggiare l'auttorità ſua ſi debba caſtigare con la pena de diſubbidienti.

Quinto. Che'l Generale habbia d'andare alla ſua carica dell'Eſſercito, e partire à quell'effetto Sabbato proſſimo, e così il Generale dell'artiglieria.

Il Secondo Capitolo appartiene al Viaggio di S.M. in Scotia, contenendo che S. M. ſia contenta differir per qualche tempo conueniente il ſuo Viaggio in Scotia, acciò che li detti Eſſerciti poſſino prima eſſer sbanditi; e contenendo anco parte de' negotij più importanti, ſpettanti alla pace del Regno pendenti in Parlamento, che ſiano ſpediti auanti la ſua partenza, per le ſeguenti ragioni.

Primo. Per la ſicurezza delle perſone di S. M.

Secondo. Per ouuiar alle geloſie delli ſudditi.

Terzo. Per torre la ſperanza alle perſone mal'affette, che poteſſero hauer qualche diſegno ſopra l'Eſſercito per diſturbar la pace del Regno.

Quarto. Per il grand'auantaggio, che ne ſarà per ſuccedere à gl'affari del Rè, e la ſodisfattione de' ſuoi Popoli.

Quinto. Acciò che alcune parti già meſſe nella Camera Inferiore del Parlamento, altre già portate nella Camera Inferiore, e certi fatti di queſta Camera poſſano riceuer la ſua Real approuatione auanti, ch'egli ſi parta per Scotia, e così hauer tempo di paſſar la parte del Datio detto Tonnage à beneficio di S. M. per mantenimento della dignità Regia, e ſtabilimento dell'entrata di S.M. all'vtilità maggiore di ſuo ſeruitio il Rè ſi compiaccia di differir per qualche tempo il ſuo Viaggio in Scotia.

Il Terzo Capitolo tocca il Conſiglio di S.M. e Miniſtri di Stato in due articoli.

1. Per rimuouer dal Conſiglio i Conſiglieri ſoſpetti d'hauer 2. Conſigliato contro Religione, e libertà; e d'ammettere in luogo di queſte perſone di qualità non ſoſpette.

Il Quarto Capitolo tratta della famiglia della Regina in varij articoli.

Primo. Che S.M. ſi compiaccia col auuiſo del ſuo Parlamento di perſuader' alla Regina di riceuer nella ſua famiglia ne gl'officij che vacano perſone fidate così de' Signori, come d'altri.

Secondo. Che niun Geſuita, ò d'altr' ordine di Paeſe, che ſia Franceſe ò Italiano &c. non poſſa eſſer riceuuto nella famiglia della Regina, ne tampoco neſſun Prete originario de Dominij delle M.M. loro; e gli ſarà parimente prohibito il capitare nella Corte.

Terzo. Che'l Monaſterio de' Capuccini del Palazzo Sommerſet hab-

bia da discioglierſi, & eſſi mandarſi fuori del Regno, aſſegnando per queſti tre articoli le ſeguenti cauſe.

Primo. Il pericolo publico, e ſcandolo di queſto Regno, e la pace di eſſo.

Secondo. La cattiua congiura di certi peſſimi congiurati paleſati nelle due lettere publicamente lette.

Terzo. Vn'altra lettera particolare del Padre Filippo Confeſſore della Regina, medeſimamente letta, che da Preti Geſuiti, e detto Monaſterio venga ordinariamente traſportata fuori quantità grande d'oro.

Il Quarto articolo, che per molti riſpetti le due Camere s'vniſcano per ottener dal Rè, che la M. S. ſi contenti, che nella ſua aſſenza alcuni Signori, & altre perſone qualificate con guardia competente ſiano ordinati per ſtar'appreſſo la perſona della Regina per ouuiar'alli diſegni de Papiſti, & altre perſone mal'affette, e prohibire ogni ſorte di radunanza.

Il Quinto Capitolo tocca l'educatione de' figliuoli del Rè, acciò che ſia commeſſa à perſone di conoſciuta fede, e ben'affette alla Religione, e libertà, particolarmente della perſona del Prencipe.

Il Capitolo Seſto concerne quelli, che potranno venir nel Regno con titolo di Nuntio del Papa, che ſarà dichiarato, ſe qual ſi voglia perſona entrarà in queſto Reame con inſtruttione del Papa di Roma ſarà detta perſona trattata, come traditore, e colpeuole di leſa Maeſtà, ne potrà eſſer tenuta ſotto la prottetione del Rè, della Giuſtitia.

Il Capitolo Settimo concerne la ſicurtà, e pace del Regno.

1. L'articolo primo tocca la prouiſione de' Gouernatori, e Luogotenenti delle Prouincie.

2. L'articolo ſecondo tocca le munitioni di guerra, armi &c. il modo di regolare, & ordinare le militie del Regno, così nell'eſercitarle, come nel giuramento, che ſarà ſtabilito con legge autentica per la ſicurtà publica nelle preſenti pericoloſe occorrenze.

3. L'altro terzo tocca la guardia, e riparationi delle Fortezze, e Porti del Reame, di che vna liſta ſarà preſentata al Parlamento per ordinare.

4. L'altro quarto tocca lo ſtabilimento dell'armare Naui, e denaro da eſſer deſtinato à quell'vſo.

L'Ottauo Capitolo, che S.M. ſarà ſeruita di dar'ordine al ſuo Conſiglio de Iuriſperiti d'auuiſar'al modo di far'vn perdono generale in così ampla forma, che poſſa aſſicurare li ſudditi della M.S.

Il Capitolo Nono; che li Signori della Camera alta elegeranno alcuni del loro Corpo, a' quali ſi poſſono di tempo, in tempo giunger con numero proportionato quelli della Camera Inferiore per trattare inſieme del beneficio commune ſecondo l'occaſioni.

Il De-

Il Decimo Capitolo, che sua Maestà sarà supplicata d'andar molto riseruata in chiamar li Papisti alla Corte; e contro quelli, ch'ardiranno di venire senz'essere chiamati: le leggi saranno seueramente osseruate, e le Dame Inglesi refraganti saranno mandate fuori di Corte. Che sua Maestà si compiaccia di consentire, che le persone più turbulenti, e li Papisti di qual si voglia conditione siano ristretti nella maniera più conueniente alla salute del Regno, e che non sarà distribuita pensione di nessuna sorte alli refragatori, come cosa molto pericolosa allo Stato &c.

Alli 15. di Luglio si condusse il Rè in Parlamento per auttorizzare l'atto d'abolitione della Camera Stellata, e dell'Alta commissione; e dopò hauer' anche in questa parte compiacciuto all' istanze de' popoli con la sola mira di secondare le loro intentioni, e rimuouere questi à nouelle alterationi, propose con accommodato discorso; Che hauendo pienamente concorso nelle loro sodisfattioni desideraua riceuere egli ancora qualche testimonianza di corrispondenza da gli animi de' sudditi. *Soggiunse*, che frà gli affari, che più gli premessero, quello di rimettere li Prencipi Palatini ne' proprij Stati era il più fisso dell' intentioni sue, amando quei Prencipi, come proprij figlij; perciò rappresentaua loro lo stato deplorabile di quella Casa, e la poca speranza di trouar ragione da gli Austriaci co'l mezzo dell' Ambasciatore à questo effetto spedito alla Corte Cesarea. Efficacemente dunque ricercare, che si disponessero di vigorosamente assistere à questa causa, nella quale per debito di sangue, e di riputatione tanto intereslata si troua l'Inghilterra. Che col consiglio, & impulso del Rè di Danimarca hauendo il Palatino addimandato, che nella Dieta di Ratisbona volesse fauorire la giustitia della sua causa, s'era lasciato indurre à spedirui vn suo Ambasciatore. Dall'esperienza tuttauia delle cose passate dubitar douea, che questo vfficio riuscisse infruttuoso; ilche preueduto altresì dal Nipote il pregaua al presente per maggior giustificatione delle sue attioni à publicare sopra di ciò vn suo Manifesto, che letto nel Parlamento era dettato con questi medesimi concetti.

Manifesto del Rè d'Inghilterra cõcernente la causa del Palatino.

Affinche le operationi del nostro caro Padre Rè Giacomo di benedetta memoria, e le nostre proprie attioni dopò la sua morte nella causa della nostra cara, & vnica Sorella, Cognato, Nepoti, Elettori, e Prencipi Palatini del Reno non possino esser mai scordate, ò pretese incognite, nelle quali noi habbiamo non meno studiato, & affatticato, che per la pace della Christianità; e l'aborrimento dell'effusione del sangue innocente ricercando la restitutione, & restabilimento dell' Elettorale Casa Palatina ne' suoi antichi diritti, dignità, e possessi nell' Imperio, fuori del quale sono stati con violente forza d'armi, & altre attioni scacciati, e banditi contro le antiche leggi, & constitutioni del medesimo Imperio; noi habbiamo giudicato proprio per giustificatione dell'honor nostro di commemorare, e publicare à tutto il Mõdo Christia-

no vna sommaria relatione delle nostre attioni,& operationi passa tè,e le nostre presenti resolutioni nella medesima causa.

Egl'è notorio à tutti i Prencipi,e Stati d'Europa, e particolarmente à quelli, che hanno hauuto qualche interesse, ò relatione ne gli affari publici di Germania; ciò, che così noi, come nostro Padre habbiamo sofferto nel corso di vinti anni passati in diuerse Ambasciarie, trattati & altre negotiationi con nostro gran dispendio, e carico, sì col defonto Imperatore Ferdinando, come col Rè di Spagna, & altri Prencipi, e Stati dell'Imperio, impiegando con tutti amicheuoli, e trattabili mezzi, per procurare la restitutione e restabilimento della nostra cara Sorella, Cognato, e Nipote, ne i loro antichi diritti, e possessi, come l'vnica, e possibil strada, per stabilire vna buona, e ferma pace nell'Imperio, e consequentemente con tutti i Prencipi interessati, senza di che, egli è impossibile sperare, ò aspettar vna buona, durabile, & honesta pacificatione di questi turbini, che anno di già resi quasi consummati, & inuiluppati tutti i Prencipi della Christianità in vna sanguinosissima, e destruttiua guerra.

E per vna chiara dimostrattione delle nostre sincere intentioni, non solo le nostre pie inclinationi, e cure della publica pace, ci hanno indotti d'ommetter' diuerse occasioni, colle quali poteuamo colla forza, che Dio ci hà datta nelle mani, preuenire le oppressioni, che habbiamo tralasciate, inuitati da diuerse promesse, assicuranze, e lettere responsiue dell'vltimo Imperatore, e Rè di Spagna, come d'altri vsurpatori dell'heredità della Casa Palatina Elettorale, ch'essi voleuano in riguardo alle nostre resolutioni ascoltare, & inclinare ad vna giusta, & honesta pace, col mezzo della restitutione de i Stati, e dignità della nostra Casa, Sorella, e Nepoti; dalle quali promesse siamo stati persuasi, non solo di trascurare il nostro proprio, e publico interesse, e differire d'impiegar le nostre armi in vna causa così giusta; mà ancora habbiamo procurato, appresso nostro Padre colla nostra auttorità, di richiamar, e sbandar le forze del Conte di Mansfelt fuori del Palatinato, & euitare diuerse crudeltà, e cessatione dell'hostilità, ouero difesa, solo per preparare la strada ad vn'amicabil compositione in conformità delle speranze, e promesse à questo fine dateci; e particolarmente habbiamo causato la sicurezza, e deposito d'alcune Piazze forti nelle mani dell'vltima Infanta di Spagna, sopra reciproche assicurationi d'vna pacificatione, ò restitutione.

Ma qual'effetto habbino prodotto questi nostri pacifici, e Christiani impieghi, e come tutte le nostre pie negotiationi siano state, ò differite, ò abusate da essi, e col progresso del tempo radicate, e stabilite le vsurpationi della Casa Palatina, e schernita la nostra patienza, e pietà, resta così palese dalla continuata oppressione della predetta nostra Sorella, e Nepoti, che noi siamo forzati di protestare, che in niuna cosa sia stato proceduto conforme a' nostri desiderij, e speranze,

anzi

anzi portati ad vna resolutione di disperare di poter mai ottenerlo per via della giustitia, trattati, ouero amicitia, ch'è quello, ch'è stato tante volte promesso, & aspettato dalli amatori della pace Christiana.

Nōdimeno noi habbiamo riceuuto auiso dal Rè di Danimarca nostro caro Zio, che finalmente per la sua mediatione, & interpositione, il presente Imperatore, e Duca di Bauiera siano condescesi ad vn trattato da esser tenuto alla Dieta di Ratisbona à sei Maggio prossimo per rauuiuare, e ristabilire le controuersie della Casa Palatina, come vna preparatione, e stradamento ad vna pace Generale per tutto l'Imperio, e ch'egli con alcuni degli Elettori è accettato per mediatore della predetta causa, & habbi riceuuto forti, e pregnanti assicuranze d'vna miglior inclinatione, e dispositione, verso il restabilimento della famiglia Elettorale ne' loro diritti, e dignità; & è che à questo fine, habbino procurato conueniente Saluocondotto dall'Imperatore per nostro Nepote, e suoi fratelli di potere andare in persona, ouero mandare i loro Deputati à questa Dieta, al tempo, e luogo appuntato con tutte l'altre clausole, e requisiti per loro sicurezza, andando, stando, e ritornando di là, e quiui trattare la giustitia delle loro proprie cause. In seguimento di che, egli hà instituiti, & espediti suoi Ambasciadori, per assistere in persona, ouero per suoi Deputati à medesimi trattati di pace; e desiderando egli, che noi lo compiacciamo di mandare vn nostro Ambasciadore qualificato, & instrutto al medesimo proposito di procurar vna buona, e stabile pace coll'Imperio conforme l'intentione de' Prencipi Elettori à lui significata con loro lettere, desiderando per ciò d'esser assistito da noi nella presente Assemblea.

Al qual fine il Prencipe nostro Nipote hauendo risoluto col nostro parere, & auuiso di mandare suoi Deputati conforme l'inuito, e speranze intimate di douer aspettare vna buona riuscita per vn'amicabil via di trattato, e compositione.

Noi ancora habbiamo stimato proprio di non mancar ad vn così buon disegno conferente al nostro proprio, & à' desiderij di tanti Prēcipi, & à qualche speranza di miglior frutto di quello, che finquì tutti li nostri inpieghi habbino prodotto; habbiamo risoluto di fare quest'vltima proua per la via di trattati, e di mandare nostri Ambasciadori all'Imperatore, & altri Prencipi nella medesima Dieta radunati; & à questo proposito li habbiamo dato piena facoltà, & instruttione di cōtribuire tutta la nostra auttorità nel procurar lo stabilimento d'vna buona, e benedetta pace, col stabilimento, e restitutione de i possessi, e dignità della predetta nostra cara Sorella, Nepoti, & Elettoral famiglia, senza la qual non può esserui alcuna pace sicura, & honesta; per ciò desideriamo, & eccitiamo tutti li altri Rè, Prencipi, e Stati nostri amici collegati, e cōfederati, che saranno presenti alla medesima Dieta, ouero vi haueranno li loro Ambasciatori, ò Deputati, che vogliono assistere la giustitia d'vna così buona cosa, & ad vna così gran benedi-

tione, come il riſtoramento della pace allo Stato quaſi deſolato della Germania.

Ma perche noi potremo hauer giuſta cauſa di dubitare in riguardo di tante eſperienze de noſtri nominati impieghi, che l'eſito, e frutto di queſta vnione nõ ſia per corriſpondere alla noſtra giuſta aſpettatione, ma più toſto, che poſſi produrre effetto contrario in pregiudicio della giuſtitia, e diritti de ſudetti noſtri Nepoti, e lor famiglia (che Dio non voglia;) noi ſiamo perciò forzati di proteſtare contro tutti gli atti, ſentenze, concluſioni, e determinationi di qual ſi voglia ſorte, che ſaranno, ò poſſino eſser fatte, ò dichiarate, sì in conſermatione dell'oppreſſione, & vſurpatione paſſata, ouero qual ſi voglia addittione contro di eſſi in auuenire, come inualida, e di niun potere, & effetto.

Nel qual caſo eſſendo contrario a' noſtri deſiderij, & aſpettatione; Noi in oltre proteſtiamo, e dichiariamo, che noi non abbandonaremo nè il noſtro proprio, nè il publico intereſſe, nè meno la cauſa, diritti, e giuſte pretenſioni della noſtra cara Sorella, Nepoti, & altri Prencipi, e Stati intereſſati nelle loro oppreſſioni, ma che noi vſaremo, & impiegarèmo tutta quella forza, che Dio ci hà data, e le noſtre armi coll'aiuto, & aſſiſtenza di tutti li noſtri Collegati, & amici, per vendicar' il noſtro proprio honore, la publica quiete, & reprimere l'ingiurie, vſurpationi, & oppreſſioni della detta noſtra cariſſima Sorella, Nepoti, e la loro Sereniſſima Caſa.

E perciò come noi profeſſiamo d'vſare ogni douere, & potere per promouere vna felice, e deſiderata pace, per la conſolatione dell'afflitto Imperio; così noi chiamiamo l'Onnipotente Iddio ſcrutatore de' cuori di tutti li Prencipi, e tutto il Mondo ſpettatore delle noſtre giuſte attioni, che noi ſaremo innocenti; auanti Iddio; & il Mondo, di tutto il male, che poſſa ſeguire: ſe queſte noſtre vltime ſperanze ſaranno differite, ouero abuſate &c.

Con grandimento furono vdite l'inſtanze Regie, deſtinandoſi Commiſſarij per eſaminar' i modi più facili con che poteſſe promouere allora l'Inghilterra gl'intereſſi di quella Caſa. L'inclinatione vniuerſale diſaprouaua nondimeno intieramente di ponerſi ſotto il peſo di maggiori impegni prima, che con ſolidi fondamenti non foſſe perfettamente ſtabilito vn'aſſicurato riposo al Regno. Onde quel più, che poteſſe far' allora l'Inghilterra fù la publicatione del Manifeſto dopò hauerne prima ricercato, & ottenuto il conſenſo, e l'approuatione dal Parlamento di Scotia. L'Ambaſciatore di Francia nondimeno haueua ordine di perſuadere à vigoroſe deliberationi; ma nõ era baſtante à riſcaldare il freddo de' Parlamentarij. Queſta dichiaratione ſotto nome del Rè data dal Parlamento in vantaggio del P. Palatino douendo comparire à fronte dell'inimico diſarmata: poco, ò niun frutto era per apportare allo ſtato preſente di quella Caſa. Il ſolo oggetto di queſta minaccia miraua ad incalorire gli vfficı dell'Ambaſciatore Ingleſe alla Corte Ceſarea, con proponimento di non paſſar più oltre; e però manifeſto l'artificio, niuna breccia ſi vedeua foſſe per fare negli

animi

animi de gl' interessati: ben certi, che le turbulenti congiunture del Regno escludeuano tutto quello, che potesse accrescergli impegno à nuoui pesi. Fù dunque letto il Regio Manifesto in amendue li Parlamenti.

Librati ben bene i motiui di publicarlo destinarono alcuni loro Deputati al Rè i Parlamentarij per significarli, che caminando insieme di concerto la causa del Palatino, & il commune interesse, & affetto del Regno approuaua il Parlamento le intentioni di S.M., supplicandola d'indrizzare il medesimo manifesto al Parlamento di Scotia per riceuere parimente il consenso di quel Regno. Non tralasciaua in tanto la Camera Bassa diligenza imaginabile per ritrouar danari da sodisfare, e sbandare l'Armate; e perche i sussidij già decretati non si poteuano esigere con la necessaria prontezza, tassarono in cento cinquanta mila lire Sterline li Partitanti, & in ducento mila i Mercanti Forastieri. E perche anche questa somma non pareua bastante all'intero pagamento delle militie, le quali diuenute licentiose non spirauano, che minaccie, contumacia, & insolenze: prouidde perciò il Parlamento con vn suo Arresto, che ciascuno portasse alla Zecca parte delle sue argentarie, con cautelarli per la Fine dell'anno del rimborso, pagando in tanto l'interesse dell'Argento equipollente però alla lega.

All'esattione del Taglione si diede principio: viuamẽte premendosi all'ammassamento del denaro, ad oggetto di sbrigarsi quanto più tosto fosse possibile dall'Armata Scozzese: le più secrete intentioni di cui non penetrandosi cõ certezza teneuano in grande apprensione il Parlamento sempre più ingelosito delle risolute instanze, che faceuano al Rè di condursi à quel Regno sotto pretesto d'assistere al Parlamento: All'Armata di Iorc spedirono il Generale Conte d'Olanda con denaro, & incarico d'impiegare tutta l'industria acciò seguisse la riforma de' cinque Regimenti più sospetti, e disporre i Scozzesi à sbandarne altrettanti, ò pure d'abbandonare Neucastel, e ritirare le loro truppe trenta miglia più dentro li confini di Scotia. Rinouarono, e ratificarono per darli maggior vigore d'osseruanza il decreto del Parlamento triennale con incarico al Guardasigillo ommettendone il Rè la conuocatione di chiamarlo da se medesimo; e questo non facendo si delegaua l'auttorità à dieci Baroni: & in mancamento dell'vno, e de gli altri restaua dal Parlamento concessa la facoltà alli Seriffi delle Città, e Prouincie di comãdare l'elettione de' Deputati: onde legata con tãte catene questa legge conuerrà questo Rè, e li successori, quando la Spada non ne sciolga il nodo, puntualmente osseruarla con diminutione dell'auttorità Reale non meno, che con altrettanto pericolo de' Ministri, che non si manteranno dẽtro il dritto sẽtiero delle leggi del Regno. Cõ replicati vffici andaua il parlamẽto sollecitãdo la M.S. acciò permettesse l'esecutione della sẽtẽza cõtro vn Sacerdote condennato à morire. E che le leggi statuite nel tempo della Regina Elisabetta cõtro Cattolici restassero interamente osseruate; e che più per l'auuenire non tolerasse la residenza del Ministro del Pontefice appresso la Regina. A' tutto conuenne la M.S. piegare per issfugire il pericolo de' scandali maggiori; che nella negatiua ben vicini erãn temuti. Si speraua nondimeno, che consegnato pro interim il Sacerdote sotto l'arbitrio del Parlamento, fossero

per

per mostrarsi verso di lui, e delli Cattolici ancora meno inesorabili li Parlamentarij. Ne la Regina abbandonaua le speranze, che con l'interpositione de suoi vffici soaui, le venisse conceduta la sodisfattione di mantenere la prima corrispondenza con la Corte di Roma.

Si agitò di nuouo la controuersa materia de' Vescoui, hauendo deliberato la Camera Bassa, che nell'auuenire non si permettesse à questo Ordine sessione, ò voto deliberatiuo ne' Parlamenti; alche non volle acconsentire la Camera Alta non ostante le rimonstranze, e proteste in contrario, & il decreto da quella disteso, che fossero d'ogni auttorità spogliati. Partirono di Londra per Scotia il Conte di Dumfermeling, Milord, Loudon, & il Barone di Ricarton per portar alla Patria gli articoli dell'accordo, e la riunione delle due nationi: materia plausibile a' Parlamentarij, e Puritani; acciochè fossero ratificati in quel Parlamento. Si presentò anche il Milord Cottinton auanti la Camera Alta per ispurgarsi dalle accuse d'intelligenza con gli Spagnuoli, e che suggerisse loro gli auisi di qualche importante affare di Stato. Accordarono le Camere di commune concerto alla Regina Madre dieci mila lire Sterline per il suo Viaggio à Colonia. E la Bassa formò vn Decreto, che per l'auuenire li beni temporali già spettanti a' Vescoui s'intendessero incorporati alla Corona; Che li Capitoli, prebende, cure, & altri beneficij, ch'erano prima della nomina de' Vescoui dependessero in futuro dalla Regia dispositione, annientando à poco à poco l'auttorità Episcopale. Fù intercetta poi vna lettera del Padre Filippo Confessore della Regina per la quale il Parlamento il fece chiamare; rifiutando egli d'vbbidire senza ordine del Rè. Ma persuaso da gli amici si presentò finalmente alli vinticinque, licentiato da loro dopò qualche inquisitione; Alli 27. del medesimo Mese di Luglio fù nuouamente il Padre dal Parlamento citato, e da quei Comitij, che hanno la sopraintendenza delle cose spettanti alla Religione trattenuto. Il rimandarono tuttauia anche questa volta alla Corte non senza dispiacere di coloro, che lo voleuano bandire dal Regno. E la Regina essendosi dichiarata, ch'ella anteporrebbe sempre la propria conscienza all'affetto, & interesse del Rè suo Marito, e de' figliuoli, qual volta si tentasse escludere dal Regno il suo Confessore: parue che per allora l'animo alterato de' Puritani non poco si ricalmasse. Non rimasta però del tutto contenta la Regina fece significare al Parlamento la sua risolutione di condursi all'acque di Spaà: sotto pretesto di qualche indispositione vaga d'vscire dal Regno; ma sopra queste sue instanze presentò al Rè la Camera Bassa la seguente Scrittura per frastornarle questo suo viaggio.

Ragione della Camera Inferiore per attrauersare l'andata della Regina in Olanda.

Prima. V'è gran soggetto di dubitare, che li Papisti habbino qualche disegno sopra l'occasione del viaggio di Sua Maestà, perciò che la Camera è stata informata, ch'alcuni di quelli hanno venduto le loro Terre fino ad vna buona somma, & hanno vsato altri mezzi per trouar denari contanti. Secondo s'è osseruato, che li medesimi hanno ammassata molto diligentemente gran quantità d'oro. Terzo è notorio, ch'vn numero straordinario di Papisti, e de' più qualificati hà passato il Mare, & è vscito d'Inghilterra.

Seconda. Il gran numero d'Inglesi fuggitiui, li quali per li loro vltimi disegni, e pratiche sono riconosciuti pieni di malitia contro lo Stato, ricercherebbono senza dubbio ogni sorte d'opportunità, per hauere accesso appresso S.M. per suggerirle tali cattiui consigli, che potessero trauagliare, & intorbidare il riposo del Reame, nel quale à quest' hora v'è maggior pericolo; percioche le cose non sono ancora intieramente stabilite, e che sopra lo sbandamento dell'Armate vi sarebbono dà tutte le parti numero di soldati dispersi, & altre persone proprie ad esseguir tumulti, e seditioni, principalmente nel tempo del viaggio del Rè in Scotia.

Terza. Che la Camera è stata informata, che vi sia di già gran quantità di gioie, argentarie, e denari preparati à fine d'esser transportati con la Regina, non solamente à proportione di ciò, che può ricercare l'occasione presente, ma molto d'auantaggio; e che diuersi Papisti, & altri sotto la coperta dell'Equipagio di S.M. sarebbero per transportare gran richezze di là dal Mare, il che impouerirebbe non solo il Reame; ma potrebbe essere impiegato à fomentare qualche perniciosо attentato per trauagliare la pace publica.

Quarta. Che ciò sarebbe gran dishonore allo Stato, se S.M. non fosse accompagnata, e proueduta conueneuolmente alla sua dignità; e volendo prouederla sarebbe vn graue incarico in questi tempi necessitosi, & occasione d'altre publiche impositioni à trattarla realmente, conforme conuiene à S.M. & all'honore del Rè, e del Regno.

Quinta. Tanto più, che'l Caualiere Theodoro Mayneme n'hà fatto intendere, che la principal causa della malatia di sua Maestà procedeua da qualche disgusto d'animo, onde la Camera Inferiore hà giudicato à proposito di dichiarare, che se alcuna cosa, che sia in potere del Parlamento può dar contento alla detta Maestà: sono si intieramente interessati nella sua sanità, tanto per lo rispetto del Rè, che per quello della sua stessa persona, che saranno pronti ad auanzare le sue sodisfattioni al pari della publica, per la quale sono obligati con tutte le loro forze.

Sesta. Che la Camera Inferiore credeua, che sarebbe vergognoso à questa Natione se in vn tempo si importuno vscisse dal Reame per cagione di qualche dispiacere, ò disgusto, che v'hauesse riceuuto, ch'è la cosa per la quale noi trauagliaremo con tutti i mezzi conueneuoli di leuare, e preuenire tutte le occasioni che potessero trauagliare S. M. in tal maniera, che nell'aumento de' contenti, ch'ella riceuerà incontri anco quello della sua sanità, ch'à noi sarà di grandissima gioia, e consolatione, come al resto de' buoni sudditi del Rè.

Con lettere di proprio pugno il Cardinale di Richilieù disuasse la Regina dall'applicare il pensiero al viaggio di Francia: rimonstrandole, che il Rè Christianissimo non fosse per approuare tal deliberatione. Poca sodisfattione di questo auiso mostrò la Regina, accagionando il Cardinale, per i priuati interessi

auttore

auttore del consiglio.; onde principiò ad applicare il pensiero al viaggio d'Olanda.

Imperuersauano ogni dì più nella persecutione de' Cattolici, e nel procurare ogni danno alla Religione i Puritani; altro non vllulando le tragiche Scene di quel Regno, che vn perpetuo irremissibile furore contro i Cattolici. Contro li Sacerdoti ardeua spetialmẽte la persecutione più fiera; e trionfando li Puritanti de' loro supplicij, e di vedere fradicato interamente il lor ministerio comprendeuasi, che non haueuano altro fine se non d'estinguere affatto ogni reliquia della Religione Cattolica. Onde à tal segno di temeraria petulanza s'auanzò l'insolenza in alcuni della Camera Bassa, ch'alli 19. di Luglio proposero, ch'à tutti li Gesuiti, e Sacerdoti ancora, che si trouauano nell'Inghilterra fossero tagliati i genitali. Ed era l'osseruanza di questo Decreto con altrettanto feruore proseguita da alcuni; con quanta derisione veniua nauseata da gli altri. Lessero alli 28. vna lettera del Rè di Spagna espressiua al Rè d'Inghilterra delle sue viue instanze per arrolare sotto le sue Insegne le truppe d'Irlanda. Ma l'Ambasciator di Francia per deludere, e render vana questa domanda, ricercò il Rè della leuata d'alcuni Regimenti Inglesi; in maniera, che nell'istesso punto con certa dichiaratione del Parlamento tramontarono le loro speranze.

La dispositione del Rè al viaggio di Scotia s'andaua sempre più altamente nella sua mente radicando, con prefigere il Quindicesimo d'Agosto per il giorno della mossa. A tal deliberatione non applaudeua il Parlamento oltre modo geloso, che i motiui della sua partenza nõ coprissero disegni di consequenza pregiudiciali à gl'interessi proprij, già che con despotica mano sopraintendeua al gouerno della Monarchia interamente. Non cessauano intanto le diligenze de' Parlamentarij per mettere in chiaro le pratiche tenute da' loro Sourani à pregiudicio della libertà publica. A questo effetto constituirono di nuouo il Colonnello Gerin, & altri: dopò la depositione de' quali furono aperte le lettere andanti, e venenti di Francia, Fiandra, & Olanda; con ordini reiterati à' Porti del Mare per impedire l'vscita del Regno a qual voglia persona. Il Conte Rossetti Ministro del Papa alla Regina si trouò in questi giorni di Luglio in graui angustie con pericolo di lui non meno, che di vedersi in quel Regno nella persona sua ignominiosi successi alla nostra Religione. Ma la sollecita diligenza, e l'efficace, & auttoreuole interpositione dell'Ambasciatore Giustiniano per la Republica di Venetia à quella Corona, in ordine al pietoso zelo della sua Patria verso la Romana Chiesa, con risoluta mano costantemente defendendolo il sottrasse dall'imminente naufragio, trouãdo modo di farlo etiandio honoreuolmente partire con sodisfattione non meno di lui, del Rè, e della Regina, ch'applauso ben grande al valore dell'Ambasciatore, & al merito della sua Republica. Rinouate in questo mentre l'instanze della Camera Bassa alla Superiore per la riforma de' cinque Regimenti accennati, pregò finalmente alla volontà di lei, spedendosi Commissarij à loro acciò ne seguisse l'essecutione senza maggior ritardo. Qualche dubbio tuttauia, che non acconsentisse l'Armata di vedersi indebolita se non otteneua alcune sodisfattioni, che

con

con gran premura addimandaua, teneua i Parlamentarij in grande apprensione. L'accordo de' Scozzesi restaua sempre mai in termine di vicina perfettione, ne altro dilungaua la publicatione de gli articoli, che'l prouedimento di denari, che in virtù del Trattato doueua loro essere sborsato da gl'Inglesi.

Comparuero quasi in questo medesimo tempo nella Regina di Suetia li Colonelli Mortagni, e Roguan Deputati dell'Armata Suedese alla Regina, e Direttori del Regno per porgere i communi voti delle militie, & Officiali per la sostitutione del Torstensone al Generalato di quell'armi vacante per la morte del Bannier; restando con molta lor contezza ne' loro desiderij sodisfatti. Gli Ambasciatori dell'Elettore di Brandemburgo instauano anch'eglino appresso la Direttione per l'auanzamento del Trattato di Pace, presentando à questo effetto le lettere de gli Stati dell'Imperio radunati à Ratisbona dirette alla Corona. Il principal affare, che haueua dato l'impulso à questa Legatione, era il desiderio nell'Elettore di stabilire la Neutralità con i Suedesi, che poi gli venne accordata. Ambasciatori, & affari in Suetia.

S'intratteneua l'Ambasciatore Straordinario di Portogallo in quella Corte per dare l'vltima mano all'abbozzato Trattato di Confederatione frà le due Corone. Onde tutto contento della sua negotiatione, e della buona accoglienza riceuuta indifferentemente dal publico, e da' priuati sopra quattro Vascelli s'imbarcò à Gotemburg per Lisbona. Con lui spedirono li Direttori di Suetia vn'espresso al Rè di Portogallo per la ratificatione del Trattato, e della Lega già stabilita.

Ma poco mancò, ch'vn sol colpo non funestasse il Regno di Portogallo; & nell'Oriente non incontrasse l'Occaso il nuouo Regno per la cospiratione di molti Grandi contro la persona di Don Giouanni. Molti delle prime case di Portogallo, anzi i suoi più stretti parenti erano non solo inuillupati, ma i principali Architetti di questa Cabala. Congiura scoperta in Lisbona.

Primo Motore, & fabro di questa machinatione fù D. Sebastiano de Mattos Arciuescouo di Braga, ch' alla riuolta del Portogallo s'era mostrato così contrario, e che come appassionatissima creatura del Conte Duca dal cui fauore riconosceua l'esaltatione dell'humile sua fortuna, altro non meditaua, che di dare il tracollo alla nuoua grandezza di Braganza, e di far risorgere in quelle Prouincie la dominatione Castigliana, con la quale professaua interessata corrispondenza. Fece egli capo co'l Marchese di Villa Reale, nel quale ritrouò pronta la dispositione, e per la nausea della nouella seruitù, e per inalzare sopra l'altrui ruine à grandezze maggiori le proprie fortune. Col Duca di Camine suo figliuolo coltiuar voleua le medesime prattiche l'Arciuescouo; ma vi s'oppose il Padre con dire, ch'era sotto la sua direttione, & vbbidienza, e che da' suoi cenni dependerebbono sempre le di lui risolutioni. Onde d'alcuni giorni auanti solamente, se gli spiegò l'orditura di tutta quella tela. Ma col Conte d'Armamar suo Nipote non incontrò Don Sebastiano alcuna difficoltà per tirarlo ne' proprij sentimenti, ne' quali concorsero di mano in mano altre persone di conditione inferiore, persuase dalla speranza de' premij, dal tedio delle cose presenti, dalla brama di cose nuoue, e da altri più

forti

forti incentiui. Coltiuauano costoro occultamente le lor' intelligenze con la Corte Cattolica, da cui riceueuano promesse d'assistenze, e fomento per tagliar' à pezzi il Rè con la Moglie, & i Figliuoli publicandosi allora, che in questo massacro rinuilluppatosi v'haueffero ancora l'Infante D. Duarte, al quale si doueua leuare la vita nella prigione, ad oggetto di ricuperare con minori difficoltà il perduto Regno, e togliere da' Portughesi coll'annichilamento della Casa di Braganza i fomiti à nuoui disegni, e le speranze ad altre Riuolte. Si doueua alli 3. di Luglio esequire il tradimento, quando opportunamente non fosse stato suelato al Rè da vn suo Seruitore molto scaltro, e sagace, di cui si seruiua in farli fare molti viaggi in Castiglia, per ispiare gli andamenti de' suoi nemici. Questi essendosi battuto casualmente in vn' Hosteria in vn Boemo, che portaua le lettere de' Cospiratori, strinse seco vna gran confidenza, e famigliarità con la quale gli cauò di bocca alcune parole, che lo fecero sospettar di quello, ch'era in effetti; onde dopò hauerlo imbriacato, ad vn quarto di Lega dall'Hosteria gli diede alcune pugnalate, leuandoli tutte le lettere, e scritture, quali consegnò speditamente al suo Padrone. Il suelamento della cospiratione ascriuono alcuni alla sagacità del Conte di Vimiosa Don Alfonso di Portogallo Frontero Maggiore della Prouincia dell'Alentegio. Dicono, che spogliato dal Rè di questa carica se ne mostrasse grauemente offeso; onde dandosi à credere l'Arciuescouo di Braga, che nell'animo di costui pregno di sdegno facilmente si potesse imprimere lo stimolo della vendetta, gli facesse qualche apertura dell'attentato, da lui bentosto communicato al Rè il quale già per alcune misteriose parole vscite dalla bocca dell'Arciuescouo, e per altri inditij, e sospetti in grande apprensione di qualche Cabala contro la sua persona, animasse il Conte di Vimiosa à coltiuare con grand'arte le prime apparenze delle sue acerbità, affine di saperne l'intero. E ch'egli come disposto si mostraua al cimento; così infintamente ne' lineamenti del volto, e ne' suoi discorsi facendo apparire la dubbietà, & il titubamento suo nell'esecutione per non vedere ne gente, ne altri apparecchi per intraprenderla sicuramente; ne scoprisse alla fine i complici, e l'orditura, e n'auisasse senza dilatione il suo Padrone. Vogliano altri, che questa mina sueutasse per opera del Duca di Medina Sidonia Cognato del Rè di Portogallo; raccontata da alcuni diuersamente ancora? Tanto poco son certe le cose de' Grandi.

Scoperta dal Rè questa congiura diede per tutto così buoni ordini, che quasi tutti gli cospiratori furono con gran destrezza arrestati prigioni. L'ordine osseruato nell'esecutione fù tale. Publicò il Rè di voler vscire per la Città, onde cõforme il solito di quella Corte, significato co'l stridor delle trombe, e de' tamburi alla Nobiltà il desiderio Reale, prontamente concorse à seruirlo. Giunti alla destinata hora in Corte i Gentilhuomini prima di sortire dal Palaggio si lasciò intendere il Rè di voler tenere in Consiglio di Stato, nel quale frà gl' altri v'interueniuano i congiurati. Radunati tutti nella Camera, mandò il Rè à chiamare i colpeuoli l'vno dopò l'altro; in maniera che senza auuedersene alcuno, ne che si sapesse trà di loro la commune disgratia, si trouarono arrestati. Per assicurarsi meglio delle loro persone sotto pretesto di far rassegna Generale

nerale de' soldati, e de' Borghesi, tenne il Rè armate, e pronte in suo fauore le militie. In quell'istesso tempo, che nel Palazzo Reale s'effettuaua contro i Fidalghi l'Arresto; la Giustitia ordinaria s'assicuraua de compli[c]i, in maniera, che senza alcun strepito, ò disordine tutti i congiurati caddero ne' lacci, ne' quali inciampò parimente D. Francesco di Castro Inquisitore Generale: criminale non per consenso, ma per silentio osseruato in non communicare al Prencipe si perniciosi disegni; onde il popolo diceua, che la sua colpa era colpa da bestia. Doueua Lorenzo Pides entrare con cento huomini nell'appartamento della Regina per farui man bassa, come quelli, ch'essendo pagatore de' denari del Rè, teneua appresso di lui le chiaui della prima porta del Palazzo. E nell'Armata Nauale, che staua sù le ancore à Beleem v'erano parimente appostate persone per metter' il fuoco in ciascuno Vascello. Ne' quattro cantoni della Città di Lisbona, s'era anche diuisa d'accender' il fuoco, affinche correndoui il popolo, e distratto dalla cura del Palazzo potessero senza contrasto effettuare li loro disegni. Benche per lusingar la Plebe, e renderla men ressistente à loro voleri si prouedesse, che l'Arciuescouo di Braga sortisse dalla Chiesa con vn Crocefisso in mano, gridando Viua la legge di Christo, e muoia quella di Moisè. *Si publicò vn Regio Editto col quale s'offeriua gratia, e perdono à chiunque nello spatio di quattro giorni spontaneamente confessasse nelle sue circonstanze il delitto; oltre il qual tempo si sarebbero riputati per conuinti di reato di lesa Maestà in primo capo. Non è possibile esprimersi lo sdegno, ed il furore, ch'arse allora contro i Cospiratori del popolo; volendo ogn'vno esser' il Boia di così scelerato disegno.*

Vltimato dunque contro di loro il processo si stabilì il 29. d'Agosto per il giorno fattale dell'esecutione della sentenza di morte contro di loro pronunciata. Nella precedente notte le guardie condussero il Marchese di Villa Real, il Duca di Camine suo figlio, e stretti Alliati del Rè; il Conte d'Armamar, & D. Agostino Manuele nella Casa di Diego Duarte contigua alla Piazza Losia, oue si trouaua rizzato il Palco al quale s'andaua per vna galeria. Conteneua il Palco due ordini di scaglioni, sopra il più eminente de' quali v'erano due sedie per il Marchese di Villa Reale, e per il Duca suo figlio: sopra il più humile scaglione si vedeua collocata la terza Sedia per il Conte d'Armamar, & al piano del Palco vn'altra per D. Agostino Manuele. La mattina seguente verso le dodeci hore quattro Giudici della Corte accompagnati da altri Vfficiali di Giustitia visitarono questo funesto apparato per vedere se ogni cosa si trouasse all'ordine. Comparue dopò alla presenza d'vn' innumerabile moltitudine di popolo il Marchese con vn bastone in mano, & il mantello sopra le spalle; al primo passo, che fece sul Palco nel sortire dalla galeria ponendosi inginocchioni; e recitate, ch'hebbe alcune sue orationi tenne vn lungo discorso al popolo; il cui ristretto non fù altro, ch'vn'indoglienza sopra l'infelice sua morte. Addimandò egli a' spettatori se vi fosse punto di perdono, e di misericordia per la sua persona; e gridando il popolo, muoia, muoia, il Marchese; replicò egli, Così esclamarono li Giudei contro Christo. Il Carnefice allora incominciò ad alta voce à dire. Il Rè nostro Signore volle, che si faccia giustitia; e

Esecutione contro i colpeuoli.

che

che D. Luigi già Marchefe di Villa Real habbia la tefta tagliata come traditore à Sua Maeftà, a' principali del Reame, & à tutto il popolo; e che per quefto delitto reftino i fuoi beni applicati al Fifco; e la fua memoria bandita dal Mondo; onde defideraua fapere fe il popolo fe ne contentaua. *Tutta quella turba fi fentì allora à fremere, & ad acclamare giuftitia. Ceffate quelle ftrepitofe voci fi riuoltò il Carnefice verfo il Marchefe, e gli legò le gambe, e le braccia à quelle della fua carega, oue già s'era pofto à federe. Poi in vece di troncarli la tefta per di dietro glie la fece piegare fopra la Sedia fabricata per quefto effetto, e poftali la mano fopra il fronte con vn coltello gli fegò la gola, coprendo il fuo corpo d'vn gran manto di feta nera. Nell'ifteffa forma fi prefentò fu'l Palco il Duca di Camine accompagnato come il Marchefe da' fuoi domeftici. Vn fecondo grido fi leuò allora dal Boia come il primo, cagionando folo il nome. In paffando coftui auanti la Carega del Padre fi pofe auanti di lui ingenocchioni, ribaciandoli più di cento volte i piedi con mouere à pietà, e commiferatione gli fpettatori; occafionando con quefta attione in tutti vn commune giuditio, che gli addimandaffe perdono come Autore della fua difgratia; per fuffraggio della cui Anima ricercò il popolo, che diceffe vn* Pater nofter. *E poftofi poi fopra la fua Sedia vi riceuette il medefimo fupplicio. Voleua la moltitudine, che fi tagliaffe loro come traditori per di dietro il collo; alche non acconfentì punto il Rè per effere appreffo di loro troppo ignominiofa quefta fpetie di morte. Comparue poi il Conte d'Armamar col feguito d'vn folo Cameriere; e poco dopò D. Agoftino Manuel giuftitiati nell'ifteffa maniera. Pietro Baezza, & Antonio Correa Official Maggiore della Segretaria, & altri furono impiccati alle forche dirizzate à canti del Palco; i cui cadaueri fquartati, & appefi alle porte, e ftrade di Lisbona feruirono gran tempo d'infelice fpettacolo, e terrore à quei popoli. L'Arciuefcouo di Braga, e molti altri Ecclefiaftici ftrettamente fin' al giorno d'hoggi fi cuftodifcono nelle prigioni. Il Rè per la morte del Marchefe di Villa Reale, & del Duca fuo figlio portò per quattr' hore il fcorruccio.*

Erano già alcune fettimane prima arriuati in quella Corte gli Ambafciatori de' Catalani per rallegrarfi col Rè dell'inftallamento nel fuo antico Throno Reale. Il Rè diede loro la prima volta publica vdienza con farli coprire, e federe, e poi accompagnare fin' al Palazzo preparato per lor' alloggio dalla Nobiltà, che lo circondaua. Oltre il fpefarli con Regia magnificenza, volle che definaffero alla fua tauola, e reftaffero feruiti come la propria perfona; & effendo vno di loro caduto indifpofto. Il Rè per tre volte l'honorò della fua vifita, al cui effempio conformandofi i Grandi del Regno, niuno vi fù, che in quella occafione non frequentaffe la fua Cafa.

Quafi nel medefimo tempo fopraueune vn' Ambafciatore d'Olanda fopra due Vafcelli carichi di munitioni da guerra, e d'arme per armare mille huomini à Cauallo, & due mila fanti; trattato anch'egli con pari, anzi maggiori honori.

A quelle medefime fpiaggie fi lafciò vedere alli 6. d'Agofto con l'Armata Fran-

Francese il Marchese di Brezè, incontrato da più di mille Carauelle piene di Nobiltà per riceuerlo, seruirlo, e regalarlo insieme di molti rinfreschi. Alli 10. il Rè gl' inuiò vna Galeota congli Officiali della sua Corte, e dodeci Suizzeri della sua guardia per leuarlo; condotto dallo sbarco sino in Corte frà vna innumerabile moltitudine di popolo, ch' andaua strepitosamente acclamando il nome del Rè di Francia. Dopò i soliti complimenti volle il Marchese ritornarsene l'istessa sera all'Armata.

Quasi in questi medesimi giorni vltimaua la sua Ambascieria di quasi dodeci anni per la Maestà Cattolica appresso la Republica di Venetia il Conte della Rocca: soggetto pieno d'ogni erudit ione, deditissimo alla lettura di buoni Autori, molto intendente de gli affari di stato, e particolarmente instrutto di quelli di Venetia, oue in tutto il corso di si lungo tempo in congiunture molto difficili prestò rileuantissimi seruigi al suo Prencipe, & alla Casa d'Austria. Alla sua carica fù sostituito il Marchese della Fuente, che si trouaua alla Corte di Viena: Personaggiò, ch' alla nobiltà de' Natali, allo splendore d'vna Regia Magnificenza, all'ornamento di tutte le Virtù più singolari hà accoppiato quella d'vna soauità di costumi per la quale con straordinaria impatienza rendeua desiderabile il suo arriuo in Venetia. S'allestiua parimente alla partenza per Francia il Signor d'Houssaij Ambasciatore della Maestà Christianissima alla medesima Republica, lasciando in queste parti vn' illustre fama di Ministro di supremo valore, e ch' hauesse pochi, che lo potessero parreggiare in vna marauigliosa espressione in scritto, e nel parlare; nell'vna, e nell'altra senti più volte con ammiratione vniuersale, e con applausi d'eloquente, & ornatissimo Oratore. Questi per hauer studiato sempre d'intrattenere vna buona, e scambieuole intelligenza frà questi Prencipi si guadagnò in maniera l'affetto della Republica, che meritò d'essere nella sua partenza con speciale prerogatiua d'honore singolarizato. In suo luogo era stato destinato dal Rè di Francia il Signor d'Hameaux suo Consigliere di Stato, & vno de suoi Presidenti nel Parlamento di Normandia, molto stimato per la fama del suo valore, e dell'altre sue nobilissime qualità, e fauorito particolarmente da quella Maestà per hauere nelle Riuolte di quella Prouincia mostrato verso il suo Prencipe, e la Corona vn costante ossequio, & vna fedeltà inuiolabile. Dalla Corte pur di Francia s'era spicato di ritorno alla Patria il Signor Angelo Corraro dopò hauer' vltimata la sua Legatione ordinaria in nome della Republica di Venetia appresso la Maestà Christianissima, ch' innamorato delle Virtù singolari, che si veggono risplendere in questo Caualiere, in testimonianza dell'affettione, e della stima nella quale l'haueua, con lettera di proprio pugno affettuosamente pregò la Republica à voler hispensare sopra il rigore delle sue prudentissime leggi, e per metterle vna proroga, per ritenere appresso di se per qualche tempo ancora la sua persona, come facilmente ottenne. Il Cardinale di Richilieù anch' egli hauendolo trouato nella prattica de' politici maneggi d'acuto ingegno, prouido ne' consiglij, fornito di destrezza, e prudenza per risoluere i dubbij, e suggerire i temperamenti nelle difficoltà vertenti in ardui, e rileuanti affari: bene spesso nelle più graui consulte,

Cc nella

nella condotta de suoi più importanti interessi ricercaua il suo parere, ne sdegnaua la di lui direttione, onde teneramente l'amaua, e singolarmente stimaua la sua prudenza. E in tutto il corso dell'Ambascieria facendosi conoscere ben' atto à disporre gli animi, e raggirare l'opinioni, transformandosi qual nuouo Camaleonte de gli huomini in ogni natura secondo l'occasioni; s'era comprato l'amore, e l'aura vniuersale della Corte, e della Francia.

Partenza, & ingresso di varij Ambasciatori in Costantinopoli.

Ma già che siamo sopra il soggetto delle Ambasciarie potremo in questo luogo registrare la successiua partenza da Costantinopoli con qualche interpollamento però di tempo di tre Ambasciatori stimati tre delle più valorose, e prudenti teste d'Europa. Il primo fù il Conte di Cesij, c'haueua per vintidue anni continui essercitata la carica di publico Rappresentante della Maestà Christianissima appresso il G. Signore; nella quale frà tanti hor lieti hor funesti accidenti seppe con tal destrezza reggersi, e maneggiare gli affari del suo Prencipe, che non solo gli condusse tutti felicemente al bramato fine; mà anche impiegato in difficili, & importantissimi negotij d'altri Prencipi in riguardo del commune beneficio del Christianesmo, porta seco hoggidì gloriosissimi attestati di tutti i Potentati Christiani, che gli hanno reso in recognitione della lor douuta gratitudine. Ma quello, che per tutto l'Oriente hà seminato lo stupore, e lasciato in quella Corte scolpita eternamente la memoria del suo nome, è stata quella mirabile prudenza con la quale si cattiuò in maniera gli animi de' Bassà, e Grandi della Porta; che non v'è fauola di Romanzo, che nell'esprimere l'Idea d'vn perfetto Ambasciatore, e Ministro di Stato il faccia meglio dell'Historia vera di questo gran Personaggio.

L'altro fù Pietro Foscarini Bailo straordinario della Republica di Venetia; il quale con questa vltima Legatione piena di splendore, rauuiuò negli animi de' Grandi della Porta l'affettione, e la stima, ch'egli pochi anni prima s'era con tanto applauso del suo nome guadagnata nel primo Bailato; essendo egli per la lunga esperienza acquistata in sì alta, e mirabile scuola di valore, e prudenza come il Senato Vinitiano, vno de' più chiari, e risplendenti lumi, ch'orni hoggidì il Cielo della Veneta Republica.

L'vltimo, che partisse dalla Porta fù Aluise Contarini Caualiere, eletto al presente dalla Republica per suo Plenipotentario al Conuento della pace Generale; il quale hauendo per lungo corso d'anni illustrato se stesso di quel notissimo merito, ch'ogn'vno sà con gl' Impieghi sostenuti di tante Ambasciarie, nelle quali s'è portato vgualmente con eminenza di tal valore, che ne risuona l'Europa tutta l'Ecco del gloriosissimo suo nome hà costretto l'Inuidia stessa à confessare niun negotio per grande, & importante, che sia non poterli esser commesso, ch'egli felicemente non maneggiasse. Ne Ministro alcuno testimoniò giammai maggior giudicio, e coraggio in affare del Mondo come fece questo degno Senatore nel pericolosissimo emergente della Valona, stante l'humore del G. Signore, ch'allora regnaua.

Vn' Internuntio di Vienna mentre questi partiuano giunse in Costantinopoli per raccenfermare le promesse, & iscusare le scorrerie de gli Vngari nel Territorio di Buda. Le guardie de' Gianizzeri lo custodirono, & osseruarono

dal

dal primo giorno fin' all'vltimo della sua partenza. Ne con dissimili trattamenti venne riceuuto l'Ambasciatore di Persia, benche il suo viaggio non fosse, che per la ratificatione della Pace; intorno il cui affare vi fù del dibattimento grande, mentre pretendeuano i Turchi, che'l Rè di Persia pagasse ogn' anno vna quantità di Seta per forma di tributo; la doue pertinacemente contendeua l'Ambasciatore di non volerla dare, che per forma di regaglia, e donatiuo; come finalmente egli ottenne. Condotto poi al baciamano conforme l'auaro costume di quella Porta presentò al G. Signore dodeci Caualli Persiani, sessanta Camelli, e ducento vesti, cinquanta delle quali tessute con oro, & argento, & l'altre di seta; oltre le vesti v'erano deciotto Tapeti, vintiotto vesti di Martori Zibellini, trecento vncie d'Ambra, altrettante di Musehio, e qualche spada, & arco alla Persiana. Questo ricco presente, ch'eccedeua il valore di settanta mila scudi non fù bastante per fare, che i Turchi rallentassero punto del solito rigore nel custodirlo con tutti i suoi domestici in Casa. S'attribuiua communemente questo barbaro trattamento, perche si volesse vendicare l'asprezze vsate da' Persiani ad vn Chiaus di Sultan Morat. L'introdussero all'audienza del congedo alli 25. d'Agosto, & gli diedero per il Rè di Persia tre caualli con vn' arnese di quindeci mila scudi; partendo da Costantinopoli alcuni giorni dopò alla volta di Persia con li Capitoli della stabilita Pace, vgualmente desiderata da ambidue questi gran Potentati.

Altro accordo seguì parimente non molto dopò frà il Rè di Francia, & il Duca di Buglione; il quale per mettersi al coperto della tempesta di quell'armi, che dopò la presa di Doncherì minacciaua di piombare sopra Sedano, non si fece molto pregare à fare col Rè il suo Trattato. Poiche il Maresciallo di Sciattiglione essendosi con le truppe Regie accampato sù la Mosa frà Flize, & Auelles ad vna lega, e mezza da Mezieres, iui attese il Rè, che personalmente alli 29. d'Agosto si condusse all'Armata; la quale fatta da lui marchiare sin' al Fiume Bar: la separò in due Brigade affine, ch'vna ne tragettasse dalla parte del Paese d'Ardenna la Mosa; mentre l'altra facesse alto dalla banda di Francia. E come la direttione di quella era appoggiata al valore del Sciattiglione; così la condotta dell'altra fù raccomandata al Maresciallo di Bresè, che prese nella Marchia la destra mano. Giunta à tiro di Cannone della Piazza di Duncherì l'Armata fù senza dilatione di tempo disposta in battaglia; mentre Sua Maestà accompagnata da gli altri Officiali volle in persona riconoscere li posti più vantaggiosi per gli attacchi. Si venne in vn baleno ad aprir trinciera; erger le batterie; e fulminar la Piazza, nelle cui mura fatta ragioneuol breccia, mentre si preparaua l'assalto, comparue vn Trombetta del Colonnello Rouar Liegese capo del presidio per chiedere di parlamentare. Accordata con poco honoreuoli conditioni la resa della Piazza, n'vscirono li Soldati con michia estinta, armi basse, e senza cannone. In questa maniera Duncherì vnica conquista, e trofeo delle fatiche, e vittorie de' Malcontenti; benche fortificata dopò la sua presa s'humiliò quasi senza contrasto all'armi di Francia.

Accordo frà il Rè di Francia, & il Duca di Buglione.

Dopò questo acquisto proponendosi i Vincitori per oggetto delle loro glorie

l'impresa di Sedano: già marchiauano à quella volta, quando il Duca di Buglione posto in equilibrio li dubbiosi euenti dell'armi; la prosperità, e riputatione del Rè; le sue vittorie; la debolezza de gli Spagnuoli; la total rouina delle sue fortune in mano di qualche disgratia; e l'impossibilità di rimettersi fuori di questa occasione vantaggiosamente per i suoi interessi nella buona gratia del suo Padrone; si risolse d'entrare in qualche accordo stabilito in breue con la neutralità della Piazza di Sedano, col perdono del Duca, e di tutti quelli del suo seguito, e con la restitutione del babaglio, bandiere, e prigioni fatti nella battaglia di Sedano. Si condusse in persona il Duca accompagnato da vn buon numero d'Officiali da guerra con vn tal fasto militare à riuerire, & ad humiliarsi à Sua Maestà in Duucherì; ch'egli il Vincitore non il Vinto sembraua. E veramente dal primo esordio sin' all'vltima Scena di questa sua Catastrofe, si portò il Duca con tanta prudenza, e con si magnanimo coraggio, che'l Cardinale di Richilieù hebbe à dire; che tolto, che questa attione era imbrattata d'infedeltà, e di disubbidienza l'hauerebbe per altro anteposta à tutte l'imprese del Spinola.

Sbrigatosi dunque il Rè con la sola mostra delle sue armi dal Duca di Buglione, che con l'importante Piazza di Sedano gli recaua non poca noia; applicò l'animo con l'istessa violenza dell'armi à restituire il Duca di Lorena all'osseruanza dell'accordo. E veramente contro questo Prencipe non si sarebbe altrimenti più fatta la guerra, quando egli si fosse voluto difendere dalla forza formidabile della Francia, con la costante esecutione della Pace; mentre non poteua schermirsi con l'armi. Ma graui stimando le conditioni, che se gl' imposero all'accordo di Parigi, prouocò coutro di lui le forze Regie; le quali sotto la direttione del Conte di Grancei inuestirono intorno la metà d'Agosto la Città di Bar Capo del Ducato del medesimo nome. Souapresi, & inhabili alla difesa gli habitanti, testimoniarono prontamente la loro vbbidienza, & affettione, spalancando à Francesi le porte della Piazza. Quindi il Conte con cinque mila Fanti, e mille Caualli, & quattro pezzi d'artiglieria si spinse sotto l'altre Terre, e particolarmente contro la Piazza di S. Michele; la quale imitando l'esempio di Bar preuenne con la deditione l'inuito: trouando altresì non men le Porte, che i cuori degli habitanti di Lignij, e di Gondecur aperte à lor voleri. Qualche resistenza ostentò la Terra di Nouocastello, aspettando alcune poche volate di Cannone prima di rendersi. Mirecur, e Trenel non si mostrauano renitenti alla compositione. Al comando poi delle truppe preposto dal Rè il Signor d'Hallier; poche Terre, e Castelli vi furono, che non riceuessero le leggi Francesi. Espinal volle aspettare nondimeno, che la mina giuocasse; e quando ne vidde l'effetto, seguitò l'esempio de gli altri luoghi.

Progressi Francesi nella Lorena.

Attendeua in tanto il Duca Carlo in vece di soccorrere i suoi ad opprimere gli amici, con rappine, sacchi, & incendij; poiche rifiutato dalla Città di Douaij alle sue truppe il passo, si diede ad incenerire i conuicini Villaggi. Ma tutte queste ripresaglie, e ladronezzi indegni di lunga rimembranza, deuonsi seppelire in vn'alto silentio, e volgere la penna à descriuere vna delle più necessarie, prudenti, e corraggiose imprese, ch'intraprendesse mai la Corona di

Spa-

Spagna; la quale nella declinatione maggiore de' suoi affari, & nell'ondeggiamento de' popoli della Fiandra in particolare con la perdita d'Aire, si risolse animosamente à cimentarne la ricuperatione al dispetto delle forze della Francia; per ristorare con questa impresa la languente riputatione delle sue armi, innanimando i popoli ad ostinarsi nella douuta fedeltà verso il lor Prencipe, e nella difesa della propria Patria.

Spagnuoli obligano i Frãcesi à disloggiare di sotto d'Aire.

Essendosi dũque ingrossato il Campo Spagnuolo il giorno dopò la resa d'Aire à Francesi di sei mila Fanti, & due mila Caualli del Generale Lamboij, applicò l'animo il Cardinale Infante à far dislogiare i nemici, contrassediandoli ne' loro posti. A questo effetto dal corpo delle sue truppe ne smembrò tre mila Soldati veterani, ciò sotto il comando del Conte di Salazzar inuestissero rapidamente la Piazza di Lillers, la quale con tanta risolutione venne attaccata, che non ostante i nuoui ripari fabricatiui da' Francesi, e che fosse guardata da trecento Fanti, & cinquanta Caualli, si rese senza molto contrasto à gli assalitori. Fù gran perdita per i Francesi questa prima, portando seco vn'infelice augurio dell'altre imprese. Di là passando i Vittoriosi fra Douaij, e Cambraij ricuperarono in breue à viua forza il forte dell'Esclusa guernito de trecento Suizzeri, che vi rimasero tagliati à pezzi, rompendo in oltre vn Conuoglio dal Signor di S. Preul destinato per lo sostentamento del medesimo Forte. Lilliers, & l'Esclusa si prouidero subito delle cose necessarie al loro mantenimento; ergendosi nuoui Forti Reali à Terrouana, e S. Omero, per impedire all'Armata Francese la condotta de' viueri, & obligarla con la fame à disloggiare. Alli 5. d'Agosto l'Armata Spagnuola, & Alemanna, marchiarono à questo fine diritto alla Testa delle trinciere Francesi, accampandosi nel feruore delle scaramuccie trà il Villaggio d'Herlij, e Liettre. Alli sei gettati prima molti ponti sopra la Laghetta frà Liettre, & Estree Bianco, fecero li Generali sfilare in faccia de' Francesi le lor truppe per occupare vna certa eminenza commoda a' lor disegni; ma essendosi vniti da tutti i Quartieri i Francesi in ordinata battaglia per disputarli il posto, si ritirarono dopò vna carica al tragetto della Laghetta, continouandosi frà le squadre dell'vno, e l'altro essercito le scaramuccie di pouera, ò niuna conseguenza. Al spuntar dell'Alba del settimo giorno disposta in ordinanza l'Armata Cattolica andò ad accamparsi su'l margine del Fiume Lis fra Terrouana, e Cogiac; lasciando con questo poco di respiro commodità à Francesi di demolire, & appianare in parte le linee; il che saputo da gli Spagnuoli gli obligò alla mattina delli otto di ricondursi ne' primi posti della Laghetta con far' auanzare i proprij Croati, sostenuti da due mila Corazze: affine d'occupare la montagna vicina al Molino del Lambre.

Questo disegno molto ben conosciuto dal Marescialo della Miliare il lasciaua trà le agitationi di molti perplessi partiti, mentre gli era impossibile di metter la sua Armata in battaglia se prima non disloggiaua da quella eminenza l'inimico. S'incaminò dunque speditamente à quella volta accompagnato dal suo Regimento, da quello del Cardinale, de' Suizzeri, Sciampagna, e Marina, con ordine al resto delle truppe di secondarlo all'acquisto di quel posto; che ceduto senza contrasto da gli Spagnuoli, gli porse commodità

di collocarui dodeci pezzi di Cannone, co' quali bersagliando le truppe contrarie le costrinse ad abbandonare la soggetta pianura, & à ripassare la Laghetta dietro alla quale si ordinarono in battaglia. La loro infanteria era nel mezzo sopra due linee con due battaglioni auanzati qualche trecento passi à diritta, & à sinistra; il tutto però dietro ad vna strada alta chiamata Cauchia sopra la quale collocarono trentadue pezzi d'Artiglieria. La Caualleria occupaua le ali; poiche li Croati con la Spagnuola stauano alla destra distribuiti parimente in due colonne, formando vn grandissimo fronte con molta moschettaria allogiata dietro le siepi del Villaggio per sostentarla. Quella del Lamboij si trouaua alla man manca disposta altresì in ordinanza. Le due Armate dunque non in maggior distanza di mille, e ducento passi si bersagliauano scambieuolmente col Cannone, intrattenendosi di continuo in feruide scaramuccie, nelle quali vi lasciarono qualche numero di gente i Francesi.

Ma preconoscendo il Maresciallo della Miliarè il disauantaggio del proprio posto, & il pericolo di poter essere strascinato al cimento della battaglia; oltre la penuria de' viueri, e foraggi, che si faceua sentire ogni giorno più nel Campo con i posti d'ogn'intorno occupati dal nemico, si dispose alla ritirata sotto il fauore della notte. Hauendo dunque alli 9. d'Agosto fatto di là dal Lis traggetare con le truppe il bagaglio, & il Cannone, si mosse speditamente à guadagnare il passo di Terrouana per dubbio di non essere preuenuto dalla diligenza de' nemici, hauendo prima lasciate le linee appianate, ò aperte in diuersi luoghi; e proueduta la Piazza di trè mila braui soldati sotto il gouerno del Signor d'Egueberre; se bene con debole prouisione di munitioni da guerra, e da bocca, e di medicamenti in particolare. Necessitati dunque i Francesi alla ritirata, sottentrarono gli Spagnuoli al possesso de' medesimi posti per stringere la Piazza d'Aire d'assedio; à gara concorrendo le Prouincie della Fiandra à contribuire guastatori per rifare, e perfettionare la circonuallatione. Si vidde subito aprirsi le trinciere, disporsi le batterie, e prepararsi tutto ciò, che poteua dar vantaggio all'acquisto della Piazza. Benche si disegnasse ne' primi giorni di guadagnarla à viua forza; nondimeno fattosi poi riflesso al numero, e brauura della guarnigione fù deliberato, che l'oppugnatione si facesse con regolati progressi in modo, che guadagnandosi prima con la pala, & zappa l'esteriori fortificationi à palmo à palmo si venisse à domare i difensori con la fame, per conseruare con ogni riguardo i soldati, & isfuggire la temerità de' troppo immaturi assalti.

Aire assediato da gli Spagnuoli.

Tentarono ne' primi giorni i Francesi di vettouagliare con vn conuoio di seicento carrette cariche di varie munitioni da bocca, e da guerra la Piazza; onde nel contrastare gli Spagnuoli questo lor' disegno arse frà le parti fiera, e sanguinosa la scaramuccia; costretti alla fine i Francesi di cedere, e ritirarsi con perdita di mille frà morti, e prigioni. S'era il Maresciallo della Miliarè trincierato à Terrouana per attendere in quello opportuno posto i nouelli rinforzi dalla Francia, e ritentar poi con l'assalto, ò con la diuersione di soccorrere gli assediati. Ma il General Bec per contrariare questi suoi disegni campeggiaua non lungi da suoi quartieri con vn buon neruo di gente; mentre

gli Stati del Contado di Fiandra per accallorire gli Spagnuoli all'Impresa, inuiarono al Cardinale Infante vn donatiuo di ducento mila scudi. Non cessauano in tanto i difensori di trauagliare con valorose sortite quei di fuori; in vna delle quali si portarono con tal brauura, che ne distesero morti sul campo da quattrocento. Aggiunsero anche tutti quei lauori alla Piazza, che poteuano più rinuigorire la difesa. Tentarono i Capi dell'Armata Francese d'introdurre nella Piazza cinquecento Caualli, ciascuno de' quali portaua vn sacco di poluere; ma scoperti à tempo dal Lamboij furono costretti al ritorno più che di galoppo. Alli vinti si vidde perfettionata la circonuallatione, & erette tre batterie per fulminare gli opposti ripari; la doue quei di dentro per lo contrario per la penuria di poluere teneuano otioso il lor' Cannone, riserbandolo nelle più vrgenti necessità de gli assalti, e de nemici approchi. E perche non tardò guari à farsi sentire dentro la Piazza la restia de' viueri, si lasciò dunque portare il Comandante à quell'vltimo, & Empirico rimedio dell'assediate fortezze, di venir, cioè, al taglio con l'espulsione delle genti inutili: onde radunati da lui i Cittadini in Piazza, gli disarmò, e gli costrinse ad vscire della Città.

Disperato il Maresciallo della Miliarè di poter trasmettere nella Piazza il bramato soccorso, applicò il pensiero à sollenarla dall'imminente caduta con la diuersione; cō risolutione di voltarsi doue l'occasione à nuoue prosperità l'inuitasse; onde come il Maresciallo di Bresè haueua à quest' effetto medesimo inuestito Lens; così egli fece oggetto delle sue armi la Bassea, luoghi amendue benche per lo sito, e per qualche fortificatione di qualche importanza, che s'humiliarono ben tosto à gli assalitori. Con questi acquisti s'inoltrarono nel Contado di Fiandra scorrendo tutto quel ricco, e delitioso paese, dando à dieci leghe d'ogn'intorno vn horribile, e funesto guasto con preda di pretiosi bottini. Faceua vn miserabile spettacolo il vedersi tali, e tante delitie, e commodità della Pace rimaner consumate sì fieramente in vn punto dall'insano furore, & hostilità della guerra. Impiegarono poi dopò l'incenerimento di trentadue Villaggi à fortificar meglio la Bassea, acciò seruisse loro di ritirata, e di commodità per concertarsi nel Contado di Fiandra. Costante dall'altro canto il Cardinal Infante nell'opugnatione d'Aire, e desideroso altresì di metter' à coperto la Fiandra dalle minaccie, e da' rigori dell'armi Francesi, andaua con ogni maggior diligenza riamassando quel numero più grande di soldatesche, che gli permettesse la penuria del denaro. A' questo effetto scrisse egli vna lettera al Duca di Lorena, acciò volesse vnire le sue truppe à quelle del Rè Cattolico. Ma il Duca arditamente rispose. Che'l Rè di Francia gli haueua fatto l'istesso comandamento nell'occasione dell'impresa di Sedano, e che non hauendo egli vbbidito à' cenni d'vn sì gran Rè, non douesse però parerli strano mentre non corrispondeua à' desiderij di S.A.; tanto più, che tutte le Città, e popoli della Fiandra il trattauano come nemico. Attese dunque il Duca ad intrattenere le sue truppe alle spese molto rigorose de gli amici.

Scorrerie de' Francesi nella Fiandra.

Come respirauano i popoli della Fiandra, e gli Austriaci con la vicina speranza della ricuperatione d'Aire; così nella Catalogna si rinuerdiuano le speranze Spagnuole à più fortunati successi per lo riuettouagliamento della Piaz-

za di Tarragona, seguito alli 20. d'Agosto alle 10. hore della mattina col mezzo d'vna possente Flotta composta di settanta Vele; la quale mentre fronteggiaua, & intratteneua l'Armata Francese sourapresa quasi sù l'Ancore; diede commodità al Duca di Maqueda di gettar nel Molo vna gran quantità di Bregantini carichi di viueri. Inuestirono poi gli Spagnuoli l'Armata Francese con vna furiosissima tempesta di Cannonate, necessitandola di ritirarsi per scampo della propria salvezza molto mal trattata, e con perdita di tre Vascelli ne' Porti della Prouenza; lasciando libero il Mare non che'l soccorso di Tarragona alla nemica Armata. Perseueraua ciò non ostante il Signor della Motta col suo essercito ne' soliti posti per attendere qualche buona opportunità di far bene i fatti suoi; ma due giorni dopò preconosendo il pericolo al quale stauano esposti i suoi Quartieri con qualche furiosa irruttione di quei di dentro, stimò meglior il consiglio il ritirarsi ne' suoi vecchi posti di Vals, & Costantino, abbandonando affatto le speranze di quell'impresa.

Tarragona soccorsa per via di Mare.

L'Arciuescouo di Bordeos, che con l'Armata s'era ricourato in Prouenza, la propria imprudenza si prouocò contro la Regia indignatione; poiche sciocamente millantando la sua condotta, haueua prima con lettere assicurata la Corte di Francia, che frastornarebbe non solo al nemico ogni soccorso, che tentasse di dare alla Piazza: ma quando ardisse di cimentarsi seco, che lo disfarebbe intieramente; onde sopra queste sue relationi addormentandosi i Regij Ministri trascurarono di rinforzarlo con nuoui soccorsi. Ne mancò anche dopò il riuettouagliamento di Tarragona, e dopò la sua ritirata con tanto danno, & incommodo dell'Armata occultare, ò mascherare il fatto; dando à credere alla Corte d'hauer impedito il soccorso, e disfatta l'Armata Spagnuola; mouẽdo cõtro se stesso nell'istesso tẽpo à riso, & à sdegno tutta la Frãcia, cõ lasciar libero il cãpo à suoi nemici di dar l'vltima spenta alla sua Fortuna per farla precipitosamẽte cadere da quell'eminẽza di fauore appresso il Cardinale, alla quale cõ industriosa fatica s'era portato. Poiche per guadagnarsi l'affettione del Cardinale s'era proposto per Massima principale, e per vnico scopo di tutte le sue operationi di mostrare vna total dependenza da lui: e dal solo suo fauore riconoscere l'auanzamento delle proprie grandezze, senza mendicarle ne meno con l'ossequio, ò confidenza de' più stretti parenti dell'E.S.; Acquistandosi con queste arti la gratia d'vn solo, con l'odio di tutti. Quindi è, che'l Cardinale il lasciò ingerire nell'economico gouerno della sua Casa con notabile aumento delle sue entrate; non solo perche egli con isquisita diligenza s'affatticaua d'auantaggiarle; ma perche impiegaua le proprie facoltà nella riparatione, ò nuoua costruttione di magnifiche fabriche: e nell'apprestamento di ricchi arredi. Veggendo dunque il Card. d'hauer ritrouato vn' Economo diligente non solo, e fedele, ma di tanto vantaggio per le cose sue; si mise ad affettionarlo in maniera tale, ch'egli era il Direttor sourano della sua casa. Raddopiandosi in lui tanto maggiormente la confidenza, e l'amore; quanto che'l Rè, il quale stimaua più di quello, ch'egli ammasse il Cardinale, non simpatizzaua con l'humore dell'Arciuescouo; anzi nauseaua le di lui seruili adulationi; onde si diede à credere il Cardinale, che quest'huomo solo fosse independentemente da-

Disgratia dell'Arciuescouo di Bordeos, & sua origine.

ogni

ogn' altro dalla sua auttorità dependente. Noto dunque al Cardinale l'humore assai leggiere dell' Arciuescouo sotto altri pretesti occultando i suoi veri disegni, studiosamente il mandò nella Ghiena à Bordeos acciò prouocãdo con qualche indiscrettezza la feruida natura del Duca di Pernone à qualche risentimẽto: gli suggerisse pretesti, & occasioni di poter vendicarsi del Duca, già nel suo animo destinato alla rouina. Gli sortì felicemente il pensiero; perche caricato l'Arciuescouo di buone bastonate dal Duca, hebbe largo campo il Cardinale di mortificarlo à suo piacere. Se ne ritornò dunque in Corte con questo nuouo merito l'Arciuescouo, innalzato subito ad vn' auttorità superiore anche à quella de' più intimi parenti del Cardinale, che perciò in estremo l'odiauano; non mancando di renderli tutti i più cattiui vfficij appresso sua Eminenza, rappresentandole, che l'auuersione grande del Rè à quest' huomo poteua recar non volgar pregiudicio alle sue fortune; onde fosse sauio consiglio con qualche honorato impiego di leuarglielo d'auanti gl' occhi. Non sarebbono state queste persuasioni à bastanza efficeaci per condurre il Cardinale ad allontanarlo dalla sua persona; mentre la vana ambitione di qualche riguardeuole commando nell'Arciuescouo non hauesse dato l'impulso alla sua partenza. Poiche dilettandosi egli non poco delle cose di Mare per la peritia, che n'haueua acquistata nella residenza al suo Vescouato di Mailleuè situato alla spiaggia del Mare: propose l'armare, & il mantenere vna potente armata sopra la consideratione de gli auuantaggi grandi, che n'erano per ridondare alla Corona. Secondarono, e fauorirono le sue instanze tutti i suoi nemici per rilegarlo con honoreuole Ostracismo in parti remote dalla Corte; & il Signor di Noyers Segretario di Stato in particolare conoscendo, ch'alla scoperta non si poteua opprimere, honorandolo sempre di molte lodi procurò, che fosse destinato al commando dell'armate Nauali per leuargli sotto pretesto d'honore le forze. Non haueua già l'Arciuescouo l'esperienza, ò la prudenza d'Vlisse per guardarsi dalle Sirene della Corte. Nondimeno quella sua prima spedittione in Ponente piena di prosperità l'auanzò maggiormente nella stima, & nell'affettione del Cardinale; che interessandosi nelle sue fortune s'affatticò di rimetterlo parimente nella buona gratia di S. M. rappresentandole questo Ministro per necessario. Ma l'ambitione non fermandosi mai, simpattizzando con la natura del Cocodrillo, che mentre viue, continuamente và aumentando: tutto fastoso l'Arciuescouo per quella impresa, e pieno di vanità si diede à credere, che Theatro più nobile alle sue glorie fosse per riuscire il Mare di Leuante nel quale rendendosi famoso ageuolmente potesse guadagnare il Capello Cardinalitio, al quale con tutti i voti anhelaua.

Persuase dunque il Cardinale, che vantaggi molto maggiori, e conquiste molto più importanti fosse dall' imprese nel Leuante per ritrarne la Francia; onde concorrendo tutti nel suo parere tragettò egli del 1636. l'armata dell'Oceano nel Mediterraneo con disegno di ricuperar l'Isole di Santa Margherita, e di Santo Honorato; ò di portarsi ad altra più nobile impresa. Il titolo di Generale si diede al Conte d'Arcurt; ma tutta l'auttorità all'Arciuescouo, à segno, che se ben' egli non vi ritenesse, che la qualità di Presidente del Consiglio,

haueua

haueua nondimeno la direttione di tutte le cose sino à fare le spese alla Corte, & alla persona del Conte;che in altro non s'ingeriua,che di presentarsi nell'occasione del combattere al posto di Generale. E' per natura affabile, & piaceuole ne' discorsi l'Arciuescouo;spiritoso;pien di coraggio;fecondissimo di partiti; & intelligente de gli affari del Mondo; le cui virtù se non fossero state imbrattate da vna certa natural propensione in lui di far male à tutti, & d'ingannar ogn' vno,l'haurebbono reso caro à tutti gli ordini di quell'armata; la doue ben presto si prouocò contra l'odio, e lo sdegno di tutti i Capi in particolare;poiche con le loro dolci,& allettatrici maniere non s'erano potuto guadagnare la di lui affettione.Le persone doppie non addomesticandosi mai non più, che'l pipistrello per essere sorce, & vccello. Scriueua egli alla Corte, che'l Rè non doueua fidarsi del Conte d'Arcurt, perche ere della Casa di Lorena; e che i suoi andamenti non gli pareuano troppo legitimi, machinando qualche graue pregiudicio alla Corona.Ilche risaputo dal Conte diuenne suo implacabile nemico. Irritò à segno l'ira del Maresciallo di Vitrì nel dire publicamente, che non affettionaua il seruigio Reale; che questi gli diede con vna canna d'India, che per ordinario portaua in mano alcune bastonate. Ma l'odio,e gli strapazzi di questi Signori gli seruiano mirabilmente ad auanzarsi sempre più nella gratia del Cardinale;stimandolo il solo huomo in tutta la Francia da lui assolutamente dependente.

Venne poi impiegato del 1638. in vn'altra speditione di Ponente per insidiare alla Flotta;e benche non gli succedesse il disegno:ritornò in Francia nondimeno con qualche applauso per la quantità de' Vascelli presi,ò abbruggiati. Vago di ricondursi nel Mare di Leuante pose sul tapeto nel Consiglio l'impresa del Finale. Lo compiacque il Cardinale adoprandosi in maniera, che sotto la sua direttione si raccommandò di nuouo l'armata;& i suoi nemici nella speditione della patente procurando di precipitarlo con honorarlo;aiutarono à farli dare dal Rè il sourano commando per Mare, e per terra con occulta speranza, ch'egli fosse nell'esercitarlo per rompere con tutti, & in particolare col Conte d'Ales Gouernatore della Prouenza. Addimandò per la proposta impresa otto mila fanti, e mille caualli, che gli furono liberalmente concessi; Ma machinando il precipitio delle sue fortune i suoi nemici col mezzo dell'infelicità di questa nuoua speditione, giudicarono espediente di non somministrarli per terra le decretate forze; e per le maritime imprese d'inimicarli tutti i Capi, & Vfficiali. A' questo effetto venne dal Signor di Noyer guadagnato il Baglij Furbino preposto al commando delle Galere. Riceuuti dall'Arciuescouo due Reggimenti de gli otto, che haueua già riccercati, s'incaminò con questi verso la Prouenza,oue daua souranamente gli ordini senza comparticiparli al Conte d'Ales Gouernatore, che per questo strappazzo diuenne in breue suo accerrimo nemico.Noyers in tanto fece gl' altri Reggimenti destinati al Bordeos da Lione passare in Italia; e in vece di questi numerosi,e pieni di gente forbita, ne inuiò all'Arciuescouo altri in numero duplicato,ma così scemi, ch'à pena ciascun di loro formaua due compagnie. Ne passò ben' egli delle doglianze col Cardinale rappresentandoli l'impossibilità d'eseguire con quelle sole forze l'accennata

cennata impresa. Chiamato dunque Noyers, & rampognato con brusche parole, perche non hauesse inuiato conforme l'espresso suo ordine in rinforzo dell'Arciuescouo li Reggimenti; seppe egli con grand'artificio scusarsi, con dare à creder, che quelli Reggimenti fossero stati trasmessi da Lione in Piemonte si per la vicinanza, come per l'vrgenza grãde del Conte d'Arcurt nell'assedio di Torino; ma c'haueua ben presto abbondantemente supplito à questo, in vece di quattro Reggimenti rispedendone otto all'Arciuescouo, come gli sarebbe toccare con mano da gl' ordini in scritto, e dalle bolette de gl' alloggi de' Prouenzali; (pratticati à quest' effetto dal loro Gouernatore.) Ma l'Arciuescouo essendosi addossato vn fardello maggiore delle sue forze, andaua hora pretessendo varie scuse per isgrauarsene.

Credulo dunque il Cardinale alle ragioni di Noyers mostrò qualche risentimento contro l'Arciuescouo commandandoli, che speditamente s'accingesse alla di lui proposta impresa. Era anche stato pratticato dal Signor di Noyers il Signor di Queux Commissario de' viueri, e del denaro sopra l'armata; onde infintamente mostrandosi costui creatura dell'Arciuescouo coltiuaua vna stretta corrispondenza con i suoi nemici: alle loro persuasioni non facendo quelle prouisioni, ch'erano necessarie per inuilluparlo in mille difficoltà. Dunque con tutti i Capi nemici, con debole prouisione di genti, munitioni, e denari s'imbarcò sopra l'armata l'Arciuescouo con disegno di tentar l'acquisto del Finale, ò qualche altra impresa. Ma ben tosto conobbe nella debolezza delle sue forze l'impossibilità dell'esecutione de' proposti disegni; onde preualse in lui il consiglio di sorprender Caieta, ò fare qualche sbarco nelle costiere del Regno di Napoli. Il Baglij Furbino, che con varij artificij haueua impedito l'abordo, e la conquista di qualche numero di Vascelli nemici, s'oppose parimente al tentatiuo della sorpresa di Caieta, e dello sbarco nel Regno di Napoli. Anzi disegnando l'Arciuescouo di fabricare vna Fortezza nel Golfo delle Spetie in vn' Isoletta vicina, & à dirimpetto di Porto Venere per infestare la nauigatione de gli Spagnuoli, e mettere in soggettione l'istesso Porto, ò impadronirsene vn giorno per scorrere dal Ligustico Mare sin' all'Adriatico; si trouò improuisamente abbandonato dal Baglij Furbino, che con la squadra delle Galere velleggiò verso Antibo sotto pretesto di mancanza de' viueri. E colà giunto formò vna scrittura sottoscritta da tutti i Capitani delle Galere, con la quale aggrauando di cattiua condotta il gouerno dell'Arciuescouo, voleua prouare al Cardinale; che se fosse stato abbracciato il suo consiglio, che si sarebbero prese le Galere di Spagna, che portauano allora genti, e bastimenti al Vado per lo Stato di Milano. Concorse il Queux ad approuare col suo voto la medesima Scrittura; e l'Arciuescouo, che n'hebbe qualche sentore per confutarla, e dimostrare l'euidenza di quella calunnia n'abbozzò vn' altra di contrario tenore sottoscritta nondimeno da pochi Capitani de' Vascelli, sotto varij pretesti essendosi absentati gl' altri per lusingare il genio del Segretario Noyers, che con tal arte procuraua d'indebolire la giustificatione della sua innocenza. Deliberò dunque di ricondursi alla Corte per ispurgarsi dall' opposte calunnie; ma ciò presentito dal Signor di Noyers: prima, ch'egli si mettesse in viaggio gli mandò vn'ordine

del Rè

del Rè di disarmare, e rinforzare solamente dodeci de' suoi Vascelli per vn'impresa deliberata da S.M. nelle costiere della Catalogna. E perche li Baglij Furbino era andato in Corte à deporre contro la sua persona, vbbidito c'hebbe, perciò a' commandi Reggij s'incaminò alla medesima volta; riceuendo per istrada vn' ordine espresso del Rè di ritornare all'armata per l'vrgenza estrema, che s'haueua di lui nella Catalogna. E nondimeno dubitando i suoi nemici, che non fosse così facilmente per vbbidire: replicarono con altri Corrieri, e con più strette commissioni l'istesso ordine; promettendoli tutto ciò, ch' egli sapesse desiderare, acciò conducendosi appresso il Cardinale non iscoprisse li loro artificij. Vbidì egli alle seconde instanze lasciandosi però liberamente intendere, che mai sarebbe rimontato sopra l'armata se non priuauano delle loro cariche il Queux, & il Baglij Furbino, con facoltà di sostituire chi più gli piacesse in luogo loro. Gli spedirono dunque la necessaria auttorità per leuare il Baglij Furbino; al quale si diede ordine di portarsi à Malta. Ma per il Signor della Valetta al quale egli voleua dare il gouerno, & il commando delle Galere, se gli fece intendere, che come non v'era persona nel Regno, che più di lui potesse degnamente essercitare quell' impiego per la sua grand' esperienza, valore, e peritia militare; così, che non sarebbe stato tiro di prudenza il confidare vn tanto commando in quelle congiunture de' sospetti, e trauaglij, ch'allora s'haueuano per il Duca di Pernone, & il Duca della Valetta Padre, e fratello di detto Caualiere. In tanto il Cardinale di Lione all'istanti preghiere de' nemici dell' Arciuescouo fù à trouarlo per disporlo à voler seruirsi di nuouo del Baglij Furbino; onde se bene per due volte lo ristabilisse, e poi il sospendesse dalla carica, differendo assai nondimeno all'auttorità del fratello di colui, che priuaua nella Francia; il rimesse alla fine nel medesimo posto.

Piatiuano fra di loro i Capi nella scielta dell'intrapresa. Proponeua Bordeos quella di Roses, ò di Colibre per affammare, e stringere il Contado di Rossiglione. La Motta Odancurt creatura di Noyers col commune sentimento de' Catalani oggettaua quella della Città di Tarragona; come quella, che più difficile dell'altre, e che per condurla à fine vi si ricchiedeua l'assistenza d'vna grossa armata Nauale, ch'impedisse gli viueri; poteua mirabilmente seruire à tracollare le fortune dell' Arciuescouo; mentre egli debole; & inferiore per ogni rispetto la sua armata à quella delli Spagnuoli sarebbe stato costretto à soccombere, & à perderui la riputatione. Preualsa dunque questa opinione, cinse il Signor della Motta d'assedio la Città di Tarragona, e la tenne in maniera bloccata, che con verità scrisse in Corte; che reso impossibile per terra il soccorso, era sul punto di cader la Piazza, mentre il Signor di Bordeos impedisse i soccorsi per Mare. L'Arciuescouo portatosi à quella impresa con le Galere, e con pochi Vascelli fù molto fortunato nel principio per la ripresaglia di varie barche, e Vascelli carichi di grani, & altre prouisioni destinate nella Contea di Rossiglione; onde insuperbito per la felicità di questo successo scrisse per tutto millantandosi, ch'hauerebbe impedito non solo il soccorso; ma disfatta ancora l'armata nemica. Presentatasi poi l'occasione del cimento, benche scaricasse vna tempesta di cannonate sopra le Galere di Spagna; non puote però impedire

il riuet-

il rinettouagliamento di Tarragona; benche egli scriuesse per tutto co' i soliti suoi concetti pieni di vanità d'hauer affondato cinque Galere, l'altre dissipate, e frastornato il soccorso di Tarragona. La Motta Odancurt, il Bagli Furbino, e gl' altri Capi diedero alla Corte del successo distinto raguaglio diametralmente contrario all'auuiso dell'Arciuescouo, che ne venne perciò acremente ripreso, e mortificato dal Rè, e dal Cardinale. E mentre, ch'egli con le solite sue Rodomontade accertaua la Corte, che quantunque inferiore di Vascelli hauerebbe combattuto, & impedito il secondo soccorso; se bene poscia con estremato valore con pochi Vascelli si cimentasse contro la poderosa armata di Spagna, e che per due giorni continoui s'andasse sempre ritirando, e combattendo; cesse nondimeno il dominio del Mare al vincitore: non che gli permettesse contro le sue decantate iattanze, di vettouagliare, e soccorrere Tarragona. Tutti i Capi delle Galere, & de' Vascelli giunti à Tolone s'ammutinarono contro di lui, rifiutando di riconoscerlo per Generale, & d'vbbidirlo; spedendo subito in Corte per darle contezza del successo, con aggrauarlo d'imperitia, & ignoranza nelle cose di Mare; e che testareccio, e capricciosoੋ non badaua à prouidi, e prudenti raccordi, & conseglij de' Capi sperimentati, & inuecchiati nel mestiere Marinaresco. Le cui accuse fomentate si può dire dalle voci vniformi di tutta la Corte fecero breccia nell'animo del Rè, e del Cardinale, che gli commandarono subito di ritirarsi à Carpentras, spogliandolo della carica; e con risolutione, vltimato che fosse il processo, di seueramente castigarlo. In questa maniera per colpa propria precipitò ben presto l'Arciuescouo dall'eminenza del fauore, che s'haueua guadagnato con attioni anche seruirli appresso il Cardinale; dando commodità à suoi nemici di trionfare della sua caduta, e delle sue disgratie. Auuerrandosi il detto di colui; che le cose della Corte non sempre sopra vn medesimo, & immobile Asse s'aggirano; trouandoui i lor periodi l'odio, e l'amore. Non sarà forse senza profitto l'hauer intrecciata quì la narratione di queste gare Cortegianesche à prima vista disprezzabili; ma dalle quali possono spesso cauarsi notabilissimi ammaestramenti.

Nacque quasi in questo medesimo tempo qualche disconcio fra la Duchessa di Mantoua, & il Duca di Parma con l'occasione del passaggio di questo per quei Stati verso Venetia; la cui origine, e successo chiaramente raccogliendosi dalle scritture publicate allora dalle Corti di questi Prencipi, ei leuano la fatica di tesserne quì il racconto. Aggiungendoui solamente, ch'alle pretensioni communi con gl' altri Prencipi intorno il titolo d'Altezza per il Fratello ne riteneua vna particolare il Duca di Parma con quello di Mantoua: perche nel suo viaggio di Francia pregato dal Duca Carlo di diuertire dal suo camino à bello studio per honorare le Principesse sue figlie del titolo d'Altezza, com'egli appunto fece; con ragione ne pretendeua il concambio nella persona del Prencipe suo Fratello più prossimo alla Souranità dello Stato, che le Femine. E sopra la scrittura di Mantoua sentij vn giorno à discorrere vn Ministro d'vn gran Prencipe, che l'esempio de gl' ineguali trattamenti passati fra i Duchi di Mantoua, e di Parma era insussistente; le preeminenze de' Prencipi non librandosi sempre con vn medesimo, & inalterabile tenore; soggette anch' eglino, come

Dispareri frà la Duchessa di Mantoua, & il Duca di Parma.

come l'altre cose del Mondo alle vicende,& alle mutationi. Trattauano altre volte li Gouernatori dello Stato di Milano con titolo d'Altezza li Duchi di Sauoia,e quei di Mantoua d'Eccellenza. Et il già Duca Emanuel Filiberto daua dell' Eccellenza alli Duchi di Mantoua, riceuendo da loro l'Altezza. Le scritture,che si publicarono allora sono le seguenti.

Relatione di quello, che seguì nel passare, che fece l'Altezza di Parma per i Stati di Mantoua col Serenissimo Sign. Prencipe Francesco Maria.

Mandò la Signora Principessa di Mantoua à Parma il Signor Panizza per inuitare S.A. à lasciarsi seruire per gli Stati di Mantoua nel viaggio,che S.A. Serenissima era per fare verso Venetia. S. A. riceuè il complimento con sentimento di molte gratie, che rendeua alla Signora Principessa di questa sua cortesia pregandola poi in fine di farle questo fauore à lasciarlo andare con la sua libertà;e facendo nuoue instanze il Signor Panizza. S. A. le rispose; che desideraua in ogni modo d'esser fauorito in questa maniera, e già che la Signora Principessa haueua fatto l'anno passato al Signor Prencipe Francesco Maria suo fratello questo medesimo fauore quando lo lasciarono passare per Mantoua nel ritorno,ch'egli fece da Venetia senza farli dir cosa alcuna, S. A. che non era manco seruitore alla Signora Principessa di quello, che fosse il Signor Prencipe suo fratello,speraua hora l'istesso:esagerando quì la premura, che haueua di passar' in questa guisa, e l'obligo particolare, che n'haurebbe hauuto alla Signora Principessa. A' questo il Signor Panizza rispose; che già, che S. A. voleua esser così trattata si contentasse si fosse trouato vn Gentilhuomo a' confini,che gli haueria baciato le mani per parte della Signora Principessa,e Signor Duca di Mantoua; e così si restò in quello, dicendo, che S. A. sarebbe passato Sabbato mattina per i Stati del Signor Duca;e quì si licentiò il Signor Panizza,e se ne ritornò à Mantoua.

Questo fù il Giouedì sera, & il Sabbato mattina in compagnia del Signor Prencipe suo fratello, e di cinque, ò sei altri salì in Carozza per fare il suo viaggio per terra. Alli confini di Mantoua non trouò nissuno, onde si credette, che la Signora Principessa hauena voluto secondare il desiderio di S. A. e darli in questo modo gusto conforme s'era stato d'accordo col Panizza; mà quando fù S. A. Serenissima à Borgoforte, oue si passò il Pò si viddero due compagnie di Fanteria di militia distese lungo il Pò,& vna pure di Carabini di militia, quali non fecero altro, se non informarsi da quelli, ch'erano in Carozza se il Signor Duca di Parma vi si trouaua, dicendo d'hauer' ordine di seruirlo. Fù loro risposto,che S. A. veniua per il Pò, e che non era altrimente in quella Carozza; e così si passò il Pò, e S.A. seguitò verso Mantoua il suo viaggio; mà essendo stati accertati i Carabini,che S.A. era in quella Carozza cominciorno in varie truppe à galoppare dietro alla Carozza, ilche veduto da S.A. si fermò,e fece dire all'officiale,ch'assolutamente S.A. non v'era, e che lasciasse andare quei Caualieri per i fatti loro; ch'altrimente torneria in dietro;s'appagò di questo con molta ciuiltà l'officiale, e così si tirò innanzi verso Mantoua, e quando fù due miglia discosto s'incontrò in

trò in vna Compagnia di Cappelletti, che veniua per seruire S. A. d'ordine della Signora Principessa.

Qui S. A. si fermò di nuouo, & hauendo veduto dalle loro bande Turchine, ch'erano truppe della Serenissima Republica, chiamò il Capitano, con termine di molta cortesia: lo pregò fermarsi dicendoli, che in questo viaggio non volena esser conosciuto, e ch'essendo in possesso di questa libertà appresso la Serenissima Republica s'assicuraua anco, che gli suoi officiali gli hauerebbero vsato il medesimo termine. In questo punto sopragiunse à Cauallo il Marchese di Gazzoldo Capitano della Guardia del Signor Duca di Mantoua il quale fece nuoue instanze di lasciarsi seruire. S. A. se ne scusò parimente dicendo, che questo era contro il concertato; ne volendo per questo cedere il Marchese, S. A. disse, ch'assolutamente se non si fermaua torneria in dietro, & in fatti già haueua commandato al Carozziere, che tornasse in dietro, ilche obligò il Marchese, e gl'altri di fermarsi, e così se nè andò fino à Mantoua, doue incontrò il Signor Duca di Mantoua con la sua guardia, e sei, ò ottó Carozze, con le quali era venuto per incontrare, e seruire sua Altezza,

Quì subito si smontò di Carozza, e al complimento del Signor Duca di Mantoua S. A. rispose con parole affettuosissime essagerando quell' affetto che trà il Signor Duca Carlo e lui era passato, e la viua risolutione, che haueua S. A. di continuarlo nella sua persona, della quale sarebbe stato sempre seruitore, e buon' amico; poi le appresentò il Signor Prencipe suo fratello dicendo che S. A. non le saria stato men seruitore di quello, ch'egli gl'era; all'hora il Duchino si voltò verso il Sig. Prencipe dicendoli: Io bacio le mani à vostra Eccellenza, e l'assicuro &c. all'hora S. A. s'accostò al Signor Prencipe, e gli disse di rendergliela; onde il Sig. Prencipe non lasciò finire il Duchino, mà l'interuppe, ch'egli era Seruitore di sua Eccellenza; e perche parue à S. A. che'l Prencipe parlasse, vn poco piano gli disse ad alta voce, dite forte; e il Sig. Prencipe alzando chiaramente la voce disse al Sig. Duca di Mantoua. Io viuo à V. E. seruitore di particolare affetto, e l'assicuro, che hauerò sempre ambitione di fargliela conoscere in ogni occasione.

Qui si fornì questo complimento, & all'hora S. A. pregò con ogni immaginabil premura il Signor Duca di Mantoua di lasciarlo andare per i fatti suoi, e con quella libertà, ch'egli speraua di godere ne' suoi Stati. Il Duchino non disse altro se non, che S. A. era padrone; mà il Sig. Marchese Arrigoni suo Aio prese la parola, e disse, che ciò non si poteua fare, e che'l Sig. Duca haueua da seruire S. A. con condurlo à Palazzo, perche tale era l'ordine, ch'egli haueua dalla Serenissima Principessa. S. A. gli rese di ciò molte gratie, e di nuouo lo tornò à pregare con viuissime instanze di lasciarlo andare per i fatti suoi, e che gli bastaua d'hauer veduta la persona del Signor Duca, e d'hauer cominciato seco vn' amicitia di cent' anni.

Era

Era all'hora nel più fiſſo meriggio, e tutti erano in mezzo alla ſtrada,oue piombaua vn Sole ardentiſſimo. S.A.vedendo,che la lunghezza di queſti complimenti era pericoloſa alla ſalute d'ogn'vno, e particolarmente à quella del Duchino, fece nuoue,e più viue inſtanze d'andar per i fatti ſuoi, mà ne anco con queſte puote ſuperare la durezza del Marcheſe Arrigoni,al quale però S.A.eſsagerò il danno, e ch'egli n'haueria à render conto à Dio,à ſuoi ſudditi,& à tutti gl'altri Prencipi ancora,e che però la forniſsero vna volta col laſciarlo liberamente andare;e per maggiormente farli riſoluere S.A.diſse,ch'ancor'egli patiua, e che ſapeua bene,che gl'haueriano vſata ogni corteſia,mà che li ringratiaua,come ſe l'haueſse riceuute.

Nè per queſto ſi reſe il Marcheſe Arrigoni, mà diſse, che in tutti i modi S. A. haueua da laſciarſi ſeruire, perche haueuano ordini preciſi dalla Signora Principeſsa di così fare. Trouò S.A.molto ſtrano queſto procedere: nè volendo, che per l'indiſcretione dell'Aio il Duchino haueſse da patire già che ſe li vedeua infiammato il viſo, con molta tenerezza lo preſe per la mano, e lo portò di peſo ſotto l'ombra d'vn' Arbore poco diſcoſto,e diſse altamente già,che gl'altri non voleuano hauer diſcrettione la voleua hauer S.A. e poi voltatoſi al Duchino li diſse Sig. Duca, V.A.vſi della ſua auttorità con farmi fauore di laſciarmi andare per i fatti miei. L'Arrigoni replicò di nuouo,che haueua ordine eſpreſſo dalla Signora Principeſsa, e che in tutti i modi doueuano ſeruirlo. All'hora S.A.riſpoſe, che ſi dauano bene gl'Officiali, mà non la diſcrettione;e vedendo poi finalmente,che non ſi poteua ſpuntare coſa alcuna,diſse come ridendo, che già che haueuano queſt'ordine preciſo hauerebbono potuto mandare dalla Principeſsa ſe ſi cõtentaua, che S.A. paſsaſse. Il Marcheſe trouò buono queſto partito, e così mandò vno dalla Signora Principeſsa à queſto effetto; e in tanto ſtette S. A. con il Duchino con tutti gl'altri ſotto l'albero,aſpettando la licenza d'andare,la quale ſi conteſe di nuouo; In queſto mentre non valſe à S. A. eſsagerare l'eſsempio del Signor Prencipe ſuo fratello, al quale fù pur fatto l'anno paſsato queſto fauore di laſciarlo paſsare per Mantoua ſenz'alcuna cerimonia: nè il chiamare il Signor Panizza, che S. A. vidde fra gl'altri,è dirli ſul viſo,che non era già ciò quello, che haueuano concertato inſieme,che S.A.ſarebbe laſciata libera in quello tranſito,& che non haueria hauuto altro incontro,che d'vn Gentilhuomo ne i confini;poiche ne' confini non trouò neſsuno, e quì trouaua il Signor Duca di Mantoua,ch'era tutto alla rouerſcia dell'aggiuſtato con eſso lui,& che ſe S. A. haueſse ciò ſaputo haueria fatta altra ſtrada. A ciò non ſeppe altro,che dire il Signor Panizza,ſe non che S.A.non li diſse di voler paſſare per Mantoua. A'che replicò S. A. che ne ancor lui glie l'haueua chieſto, mà che però gl'haueua detto, che Sabbato mattina ſarebbe paſsato per gli Stati del Signor Duca di Mantoua,e che ſempre haueua creduto,che Mantoua foſse ne gli Stati del Signor Duca. Voltoſi all'hora il

ra il Signor Marchese Arrigoni al Signor Prencipe Francesco Maria lo pregò di voler disporre S. A. di lasciarsi condurre in Corte à Mantoua, al che rispose il Sig. Prencipe, ch'egli non poteua se non esser con S.A.à pregar S.E. di lasciarli andare ambidue con la loro libertà. Dopo questo non lasciò S.A.d'addurre l'esempio del Sig.Duca Carlo quando trauersò gli Stati di Parma, e Piacenza per passare in Monferrato, e che S.A.lo seruì per appunto nella maniera,che volle il Sig.Duca;ne gli vsò S.A.per le Città alcun complimento,perche così mostrò di desiderare, e solo conforme al concertato si viddero fuori di Piacenza in vn'hosteria; e quando il Sig. Duca ritornò poi da Casale trauersò pure gli Stati di S.A. senza, che S.A. lo vedesse, ne lo facesse vedere d'alcuno, perche volle così il Signor Duca, che seco fosse allhora trattato; mà ne anche questo esempio valse punto appresso il Signor Marchese Arrigoni, quale replicò à S. A. che non saria già così ella se il Signor Duca di Mantoua andasse hora à Parma; all'hora S. A. gli disse, ch'egli s'ingannaua, e che se il Sig. Duca di Mantoua venisse à Parma non solo non li faria nessuno incontro, mà che se S. A. fosse alla finestra se ne leuaria per non vederlo, quando però hauesse così mostrato di desiderare il Signor Duca di Mantoua.

E perche questa fù vna contesa di più d'vn'hora grossa, e ancor non compariua chi era ito dalla Signora Principessa. S. A. disse altamente. Signori io sono stato in tante parti del Mondo, e mai m'è stata vsata vna scortesia si fatta, e voltatosi poi al Signor Marchese Arrigoni li disse, che'l Signor Duca di Mantoua haueua à ricordarsene di quà à vinti anni; e seguitando disse, veramente io haueuo sentito à dire gran cose della gentilezza, e dello spirito del Signor Duca di Mantoua, mà ne hò trouato anco più; & particolarmente resto ammirato della discrettione con la quale si vede, ch'egli mi lascieria partire; cosa che non è in questi altri.

Con questi simili discorsi si passò il tempo, quando finalmente comparue il Sig. Marchese Ridolfi da Gazzoldo: Maggiordomo della Signora Principessa di Mantoua;e subito,che S.A.lo vidde gli disse se egli veniua à portare la sua liberatione, mà egli cominciò per parte della Signora Principessa à fare nuoue instanze da vn canto, & il Sign. Marchese Arrigoni dall'altro dicendo,che S.A.venisse almeno à rinfrescarsi vn poco à Palazzo, che ciò non noceria punto alla diligenza del suo viaggio; All'hora S.A.rispose,che'l maggior fauore,che gli potriano fare sarebbe di lasciarlo andare per i fatti suoi; e che i Prencipi s'obligano con la confidenza,e non con vna pagnotta,e vn candito;Pure persisteuano li due Marchesi nelle loro instanze;quando S.A.disse assolutamente,che non voleua andarui,e ch'aspettaua, che lo mandassero à pigliare con li sbirri,e condurlo legato in Mantoua.E quì cominciò à fare vn complimento al Duchino per licentiarsi, & andarsene via, quando il Signor Marchese Ridolfo, disse à S. A. Mà V. A. non volle venire

à vedere la Signora Principeſſa? S. A. gli riſpoſe, che non n'haueua vn penſiero al Mondo, e ſolo lo pregò d'aſſicurare la Signora Principeſſa, che S.A.gli era ſeruitore,& allhora il Signor Prencipe Franceſco Maria pregò parimente il Signor Marcheſe Ridolfi d'aſſicurare per ſua parte la Signora Principeſſa, che baciaua le mani à ſua Eccellenza, e che gli era ſeruitore.

Ciò fatto S. A. ſi voltò al Sig. Duca di Mantoua, & abbracciatolo, e baciatolo con molta dimoſtratione,& affetto l'aſſicurò, che gli era ſeruitore, e ch'à ſuo tempo egli ſe n'accorgeria; e così ſe n'andarono tutti tre alla Carozza di ſua Altezza,e ſalito poi ſua Altezza col Sig. Prencipe prima,che ſi moueſſe la Carozza diſſe al Sig.Duca di Mantoua ſeruitore à voſtra Altezza, & il Signor Prencipe Franceſco Maria ſalutandolo parimente gli diſſe ad alta voce bacio le mani à voſtra Eccellenza,e così partirono entrando ſua Altezza, con la ſua Carozza in Mantoua, & vſcendone per la parte del Porto, oue fuora vſcendo mutò le Carozze,e tirò verſo Verona.

Scrittura publicata da' Mantouani.

ANcorche molti giorni ſono ſi vedeſse il racconto, ò relatione fatta diuulgare dal Signor Duca di Parma di quanto ſeguì nel ſuo paſſare per queſti Stati, e Città: mi è però ſommamente ſtata cara la copia, che V.S. me ne hà mandata, per il confronto della prima, onde lo ne rendo molte gratie. Voglio però dirle, ancorche detta relatione non ſij del tutto ſincera, che chiaramente ſi conoſce, non eſſerui altro fine di mezzo,che di far vedere,come il Signor Prencipe Franceſco Maria hà voluto trattare del pari col Sereniſſimo Signor Duca mio Signore,col darli dell' Eccellenza; mà ſe il medeſimo Signor Prencipe,& il Sereniſſimo Signor Duca ſuo fratello ſi rammentaſſero delle ſcritture,che deuono hauere in caſa ſeguite, ſi può dire ne' noſtri tempi hauerebbero conoſciuto,quanto ſconueneuole foſſe il trattare in tal maniera; viuendo per gloria di queſta Sereniſſima Caſa trà l'infinite ſcritture,ch'atteſtano la ſua grandezza vna capitolatione fermata dal Signor Duca di Parma, colla quale ſi ſtabilì contratto d'accaſare il Sereniſſimo Signor Prencipe Vincenzo di Mantoua,(che fù poi primo Duca di queſto nome) con vna figliuola dell' Eccellentiſſimo Sig. Duca di Parma Zio del moderno Sig.Duca,e Prencipe;e pure in quei tempi fioriua il nome de Farneſi per l'heroiche attioni d'Aleſſandro ne' Paeſi Baſſi. Hauerebbe bene la Sereniſſima Signora Ducheſſa hauuto campo largo di far comparire ſcritti, che haueriano fatto conoſcere l'inconuenienza, in che cadettero quei Prencipi, e nell'occaſione di quel congreſso, oue ſi viddero col Sereniſſimo Signor Duca,ſi trouauano Caualieri così ſenſati,che li haueriano fatti rauuedere de ſuoi errori. Mà conſiderate le diſuguaglianze, che ſono frà la Caſa Gonzaga, e quella di Parma, per le ragioni ad ogn' vno notte fù prudentemente ſtimato, che ſi laſciaſse giudicare al Mondo, quale ſia ſtata l'attione di quei Prencipi. Hò voluto così alla ſfuggita toccare queſto punto, acciò che V. S. e gli-

altri

altri credano, che anco sotto questo Cielo si trouarebbero persone, che in ogni maniera giustificheriano le ragioni del Serenissimo Padrone, e sua Casa; mà parlando per essi e le historie antiche, e le memorie de gli huomini viuenti, sarebbe tempo gettato, l'affatticarsi sopra questo soggetto &c.

Turbaua in questa maniera la Fortuna il riposo di tutta Europa, eccetto, che della più gran parte de gli Stati d'Italia, alla cui felicità forse ella in questo tempo liuidamente inuidiando pareua, che con debili, & ignobili esordij tentasse di sconuolgerla. E benche queste differenze si terminassero senza effusione di sangue in vn' amicheuole compositione: e che nobile, e splendida esser debba la materia intorno à cui và fatticando l'historico; nondimeno, perche le più funeste, ed illustri guerre traggon la loro origine da oscuri, & ignobili principij, e che noi si siamo proposti di registrare solamente in questi foglij i successi d'vn' anno; perciò non dourarsi stimar' al decoro dell' Historia disdiceuole l'intrecciamento della narratione di quei rumori, che fra i Confinanti dello Stato Ecclesiastico, e del Regno di Napoli in questi tempi occorsero. Rumori frà confinanti della Chiesa, e del Regno di Napoli.

Alle frontiere del dominio della Chiesa sul margine de' confini del Regno di Napoli giace vn Castello del Duca di Parma chiamato Cantalice, che per esser luogo di confine serue di ricetto, e nido à banditi, & altre genti di mal' affare. Rubbarono costoro à Cittadini di Poggio Bastone Castello del distretto di Rieti Città soggetta al Papa alcuni porci con altro bestiame. Trouocati dall'ingiuria, e dal danno alla vendetta & al risarcimento i Poggiani fecero ripresaglia d'altre tanto, e d'auuantaggio sopra i Cantaliciani; & infiammandosi sempre più le parti ne' scambieuoli danni, alli 8. di Giugno mentre andauano alla rassegna, che in Rieti daua alle militie il Collaterale Capponi li Poggiani si trouarono improuisamente assaliti da Cantaliciani sù la publica strada di Capo d'Acqua situato, come si pretende nello Stato Ecclesiastico; non ne riceuendo però fuor della paura altro pregiudicio, che l'arresto, e prigionia di quel tale, che si presupponeua per Auttore della ripresaglia de' Porci, il quale fù condotto à Cantalice. Arriuato di ciò l'auuiso all'orecchie di Monsignor Otto Buono Gouernator di Rieti diede ordine, che si trattenessero subito tutti li Cantaliciani, che per ventura si trouassero in quella Città. Commandò anche à Tittaferretti, e Scuchiafaro Capi di gente facinorosa, e scelerata, intrattenuti per vna nuoua massima da mantener la quiete dello Stato della Chiesa, insieme con altri banditi dal Cardinale Barberini, di condursi à Cantalice, e liberare il prigione; ò d'arrestarne qualche d'vn' altro in concambio. Per secondare questa lor' intrapresa fece, che i Corsi, e le militie del paese si portassero à quella frontiera. Non tardarono già Tittaferretti, e Scuchiafaro d'effettuare il lor disegno; arrestando quattro Cantaliciani, due de' quali erano banditi dallo Stato Ecclesiastico. Ne di ciò à bastanza contenti incenerirono alcuni Casali di certi loro particolari nemici; & occupati i posti intorno il Castello il tennero per otto giorni continoui bloccato, e stretto d'vn largo assedio scaramucciandosi sempre fra le parti; poiche i banditi spalleggiati si trouauano dalle militie del Papa. Trasmessa in questo mentre dal Gouerna-

tore la relatione di questi disordini à Roma, venne dal Cardinale Barberini approuata non solo la presa risolutione, ma ordinato ancora, che si continouassero le hostilità fin' all'intiera liberatione del Poggiano, al cui effetto s'inuiarono subito à Rieti alcuni pezzi di cannone, moschetti, & altre munitioni da guerra, con ordine alle militie di Terni, Narni, Ascoli, e Spoletti sotto la direttione del Maurelli Commissario Generale della caualleria d'incaminarsi à quella volta. Poiche veggendosi allora più che mai languide l'armi di Spagna, & sul decliuo maggiore la loro riputatione, non dubitauano di proseguire viuamente i Barberini quelle querele, che in altri tempi si sarebbono per la lor leggierezza dissimulate.

A queste mosse Romane ingelositi i Reggij, che sotto l'apparenza de rumori de' confinanti non si mascherasse qualche più alto disegno, ingrossarono subito li battaglioni con farli auanzare à quelle frontiere. Ma benche si stimassero non poco offesi: in questa debolezza de' loro affari nondimeno pauentando, che questa picciola fauilla potesse auampar' anche in quelle parti vn gran fuoco, volero prudentemente con la dissimulatione estinguerla nella sua nascenza, commandando à Cantaliciani di rimettere in libertà il Poggiano. E sopraeuenuti poco dopò in quelle parti l'Auditore Regio D. Pietro d'Amore, & il Consigliere Fernando Mugnoz V. Rè d'Abbruzzo si mise in piede col Gouernator di Rieti il trattato d'aggiustamento; e dopò qualche commercio di lettere, ed Ambasciate si stabilì alla fine; che si ritirassero le militie Reggie per obligare gli Ecclesiastici al medesimo; & hauendo con vna sua lettera promesso il detto V. Rè d'Abbruzzo, che gli Cantaliciani, & altri Regnicoli si sarebbono per l'auenire astenuti dal turbare lo Stato del Papa; l'istessa promessa nella medesima forma venne fatta dal Gouernatore di Rieti. E perche in queste risse era rimasto prigione Pasquino di Cascia suddito del Papa; liberato perciò costui dal V. Rè di Napoli, s'indussero anche gli Ecclesiastici à gratiare li quattro Cantaliciani carcerati in Rieti. Così questo strepitoso rumore di guerra, che molti pensauano douesse generare qualche funesto auuenimento in quelle parti si terminò senz' effusione di sangue, senza sudore, e poluere; dileguandosi nel medesimo tempo, che s'andaua fermando quel fiero temporale, che minacciaua di qualche tempesta d'armi quelle Prouincie.

Disordini nell'Inghilterra.

Così si fossero tranquillate le torbidezze, e li disordini nell' Inghilterra, li quali s'andauano anzi più tosto rinuigorendo, mentre il Rè con esaudire le richieste de' Parlamentarij altro non opraua, che dar lor' animo di domandare con insolenza maggiore quello, che sapeuano non essere di buon cuore per concedere; affine di minorare tanto più l'auttorità Regia, e d'annientare in quel Regno il Cattolichismo. Vietarono dunque il portarsi per l'auuenire la Croce al Battisterio; & a' popoli l'inchinarsi in segno di riuerenza al nome di Giesù, ò d'alzarsi in piedi nel recitarsi il Gloria, ò l'Euangelio. Decretarono parimente, che la tauola della Communione fusse dall' Oriente trasportata all'Occaso; e che tutte le scolture, pitture, e simolacri della B. V. s'abbolissero da tutte le Capelle, e Tempij; regolando le cerimonie della Religione, e la lor credenza à capriccij, & interessi loro. Qual si voglia giuoco, e passatempo nel giorno

di

di Domenica venne sotto rigorose pene probibito; proponendosi nella Camera Inferiore, che si leuassero dal libro, che communemente vsano li Protestanti quelle parole Quorum remiseritis &c. *come inopportune alla loro riforma.*

Pertinacemente si contendeua intanto fra li Parlamentarij sopra la Protesta, ò giuramento ordinato già per alcun tempo innanzi nella Camera Inferiore, mentre animosamente insisteua questo, che tutti auuegna, che Titolati ne fossero obligati all'osseruanza; & in caso di contrauentione s'escludessero questi dal Parlamento; & contro li Cattolici senza altra forma di processo si procedesse, come contro rei conuinti alla condannaggione. Si recaua ad affronto la Camera Bassa, che questa sua propositione, come indegna venisse rigettata dalla Camera alta. Onde deliberò di protestare contro di lei con minaccie d'astenersi dal Parlamento. Si passò finalmente alle conferenze, nelle quali con gran animosità piatiuano le Camere; insistendo la Bassa, che si stampasse tutto quello, ch'ella per seruigio del Regno haueua oprato; testimoniando con molta risolutione di voler sostentare al prezzo delle loro vite quella scrittura, ch'era feruidamente impugnata da' Signori della Camera Alta. E perche si dauano à credere, che i Pseudouescoui facessero il contrasto maggiore; rinouarono contro di loro il processo condanandone tredici di sedittione.

S'andaua in tanto allestendo il Rè al viaggio di Scotia à solo oggetto di grattificarsi i popoli di quel Regno, per renderseli fauoreuoli, e preualersi poi di quelle forze à domare i contumaci Inglesi. Questa inclinatione del Rè per le medesime considerationi recaua non leggier' apprensione a' Parlamentarij, quali per tutte le vie s'affatticarono d'interrompere essecutione di questo suo disegno. Ma costante il Rè nella risolutione del stabilito viaggio si dichiarò francamente nel Parlamento; che niuna cosa era capace per distornare la sua partenza. Ne furono valeuoli per diuertirlo da tal proposito le replicate instanze delle due camere; e benche la Bassa lo supplicasse di fermarsi almeno per quindeci giorni; & à voler nominare vn custode del Regno con auttorità di ratificare nella sua absenza tutti gl'atti del Parlamento: non acconsentì loro, ch' vna dilatione di due giorni, con l'elettione di sette Commissarij, cioè il Guardasigillo, il Sigillo Priuato, il Marchese d'Hartford, il Conte di Lindsaij, il Conte di Bath, il Conte di Dorsot, & il Conte d'Essex, a' quali conferì limitata auttorità. Si portaua volontieri in quelle parti il Rè per dar principio alle sessioni di quel Parlamento, da cui confidaua di cauare profitti di consequenza à sollieuo delle fortune sue distrutte. Volle seguitare la Corte il Prencipe Palatino con disegno d'eccitare i Scozzesi à fauorabili deliberationi à gl' interessi suoi. Sua Maestà mostrò di gradire l'assistenza sua per non lasciar forse in Londra nella sua absenza vn Prencipe tanto congiunto di sangue alla casa Reale, & atto ad aumentare le perturbationi dall' animo della M. S. Indi intorno la metà d'Agosto partì di Londra sù le poste verso il Regno di Scotia in compagnia del P. Elettore, del Duca di Lenox, del Duca di Richemond, e del Marchese Hamiltone: e per Nouo Castello, oue tutta l'armata Scozzese si trouaua in posto di molta sommissione spallierata, se ne passò ad Edemburgo;

 riceuuto

riceuuto con tutte le testimonianze più cospicue d'acclamatione, e d'applauso. Strascinauano le picche per terra i soldati, portando il moschetto sotto il braccio, e la spada nuda con la punta riuolta contro i proprij petti per ostentare al Rè la loro prontezza in sottometterſi alle ſue voglie. Ne il General Leſle tralaſciò alcuna attione per far apparire à S.M. la di lui perfetta deuotione, non ſenza geloſia del General Ingleſe Conte d'Olanda. Si conduſſe poi il Rè nel Parlamento, oue fece vna bella, e captiuante Oratione, eccitando in tutti viua la ſperanza d'vn perfetto accordo.

Signori e Gentilhuomini.

Parole del Rè della grã Brettagna pronuntiate nel Parlamẽto di Scotia.

MAi niſſuna coſa m'è tanto diſpiacciuta, che queſte sfortunate differenze vltimamente ſucceſſe frà me, e li miei ſudditi; e non hò mai deſiderato coſa alcuna maggiormente, che di vedere queſto giorno, nel quale ſpero non ſolamente d'acquietare queſte infelici diſſenſioni, mà ancora direttamente conoſcer queſto mio natiuo paeſe, e d'eſſer ſimilmente conoſciuto da eſſo. Non occorre dirui (ſtimando che la più gran parte di voi altri lo ſappia ſufficientemente) quali difficoltà hò diſſimulate, e ſuperate per poter eſſere con voi all'hora preſente; dirò ſolamente queſto, che ſe l'amor mio verſo queſto mio natiuo paeſe non mi foſſe ſtato motiuo più principale d'ogn'altro d'intraprender queſto viaggio; altri riſpetti poteuano facilmente porgermi preteſti di fare con l'impiego d'vn Commiſſario ciò, ch'adeſſo adempiſco in propria perſona. Conſiderato queſto non poſſo dubitare di non incontrare tal reale teſtimonianza del voſtro affetto, al mantenimento della regia potenza, da me poſseduta da cento, & otto diſcendenze, in quà, e la quale hauete tante volte profeſſato di voler mantenere, à ciò obligati dal national voſtro giuramento, che non crederò le mie fattiche mal'impiegate. Finalmente in poche parole dirò il fine della mia venuta eſsere d'adempire quanto hò promeſso, & inſieme quietar quelle diffenſioni, che frà voi ſono, ò ſariano per ſuccedere, e ciò intendo di fare non ſuperficialmente, mà pienamente, e francamente, imperciò v'aſſicuro, ch'io non poſso fare coſa niſsuna con maggior hillarità, che dar general ſodisfattione al mio popolo; Per tanto non diſegnando di rendermiui caro con le parole (non eſsendo veramente ciò il mio coſtume) deſidero di ſtabilire nel primo luogo la reſolutione, e le giuſte libertadi di coteſto mio natiuo paeſe, pria di procedere à niſsun'altro atto.

Ripaſsò la Tueda in queſto mentre l'Eſſercito Scozzeſe sbandandoſi la maggior parte, con ritenere il Parlamento quattro mila huomini ſolamente alla guardia della Città. Vſaua il Rè ſtraordinarie diligenze per terminare con commune ſodisfattione gli affari di quel Regno; aſſiſtendo di continouo perſonalmente nel Parlamento per la ſpeditione de gli emergenti, che naſceuano

uano alla giornata: accommodandosi all'vso delle preghiere, e prediche del paese per captiuarsi l'affettione del popolo. Haueua il Parlamento Inglese inuiato in Scotia certi suoi Commissarij per assistere alle negotiationi in quelle parti, che gelosamente veniuano da loro rimirate. Questi dunque per ricondurre il Rè in Inghilterra di concerto con alcuni altri non consapeuoli del lor' vero disegno presero opportunamente l'occasione di far disseminare per Edemburgo, che vi fosse qualche orditura per far morire alcuni Grandi nel Regio Palazzo. Infintamente dando credenza à questa diuulgata fama il Marchese Hamiltone comparue auanti il Rè per ragguagliarlo della suelata congiura. Ma il Rè gli rispose, che non poteua farsi à credere, ch'alcuno nel suo Palazzo hauesse ardimento d'intraprendere simile cospiratione; nondimeno (soggiunse) superabbundans cautela non nocet *dando gli ordini conuenienti per impedire ogni disordine. Vscì in quell' istessa notte dal Palazzo Reale il Marchese; e scorrendo per la Città ne fece auuertito il Lesle, e gli altri Grandi, ritirandosi la mattina per tempo ad vn suo Castello lungi sedici miglia, oue attese à riamassar molta soldatesca. Sparsa di questa nouità la fama per Edemburgo; quasi tutti i Nobili rapidamente si trassero in Corte appresso la persona di S. M. la quale con ricca comitiua di Caualieri si condusse in Parlamento per trouar rimedio à tutti quei emergenti, che fossero potuti nascere. Haueua già il Parlamento con le sue diligenze precorse le instanze, & i desiderij del Rè col chiudere le Porte della Città, e disporre per tutto le guardie sotto la direttione del Lesle; il quale fattosi incontro al Rè al suo ingresso nel Parlamento gli disse. Che non s'interpretaua in buona parte, che S. M. con tanta gente armata entrasse in Parlamento. Il che l'obligò à licentiare la Corte, e condursi solo in quel luogo, oue con grande energia esagerata l'ingratitudine del Marchese l'accaggionò per il principale Architteto delle turbulenze della Scotia, e per machinatore della presente impostura; pregando le camere di richiamarlo in Edemburgo; & in caso d'innubbidienza proclamarlo per traditore. Ma ricalmata dalle preghiere de gli amici del Marchese la tempesta dello sdegno Reale; Non gli fù difficile d'ottenere vn saluo condotto, e di presentarsi di nuouo in Corte. Si diede principio poi à fare rigorosa inquisitione de' Congiurati, essendo sopra lontane, & ambigue congietture arrestati prigionieri il Conte di Craford, il Baron Car, & Stuart Sargente maggiore; che ben presto, per la lor' innocenza furono restituiti alla pristina libertà. Gl' inimici del Rè giunsero à segno di si temeraria sfacciataggine, che lo diffamarono per Autore della pretesa cospiratione; e li Deputati Inglesi per renderlo più esoso, & odioso all'Inghilterra scrissero al Signor Pim fra i Parlamentarij della Camera Bassa il più animoso contro l'auttorità Reale, che s'era scoperta vn'horribile, & esecranda congiura contro i Grandi della Scotia; tacitamente insimulandone il Rè per Architetto.*

Congiura diffamata in Scotia.

Ma tutto questo gran mouimento d'Edemburgo, non fù ch'vn panico timore, ouero vna Cabala dell' Hamiltone, trouandosi col tempo intieramente vano, e prodotto dal solo sospetto, che la Synderesi del proprio mancamento gli suggeriua. Ne da altro trasse la sua vera origine la fama di questa sognata

cospiratione, che dall'occasione d'vn certo banchetto di molti Gentilhuomini, quali caldi dal vino dopò alcuni brindisi fatti alla salute di S.M. proruppero in dire, ch'era necessario d'assicurarsi della persona del Marchese, come traditore al suo Prencipe naturale. Queste parole arriuateli all'orecchio il turbarono non poco; onde entrato in non leggier' apprensione di se stesso alla suggestione de' Deputati Inglesi, partì improuisamente di Corte, ritirandosi ad vn suo Castello, di là instando il Rè, & il Parlamento à formarne il processo; ilche eseguito apparue subito la vanità di quei timori, e che quei discorsi erano stati casuali; rimanendo il tutto in vn profondissimo silentio sepolto. Fù restituito il Marchese in Corte con molto gusto di sua Maestà, benche agitato da' rimorsi della propria conscienza se ne ritornasse, come fuggitiuo in Scotia, doue anche al presente si trattiene con l'odio de' più fedeli seruitori della Maestà sua; e veramente quanto pareua da ogni verisimilitudine lontano il credere, che'l Rè spogliato di guardie, in paese armato, e per la fresca memoria de' tentatiui d'arme insospettito, volesse intraprendere contro la vita de' più principali di quel Regno; massime hauendo perdonato non solo al Marchese, mà riceuutolo in gratia, con segni di supremo fauore; fra i più poueri della Nobiltà Scozzese trascelto, e portato in meno di dieci anni alle maggiori ricchezze, & alle più eminenti cariche della Corona.

Scrisse in questi tempi il Rè al Parlamento d'Inghilterra di trouarsi impegnato di parola col Rè di Spagna per la concessione di quattro mila Irlandesi, pregandolo d'approuare col suo consenso questa leuata. Ma la Camera Bassa apertamente contradisse questo suo desiderio; e benche di nuouo replicasse di contentarsi della permissione di due mila: rigettò semper pertinacemente il Parlamento le sue instanze. Il Rè che come habbiamo detto di sopra non per altro s'era condotto in Scotia, che per compiacere quella natione affine d'impegnarla à rimetterlo in Inghilterra nel posto della prima auttorità; veggendo riuscir fallaci i suoi disegni, e languire più che mai fra due, & irremediabili angustie le sue speranze, diede gl' ordini opportuni per la sua partenza; tutto in se stesso mal contento di non hauer' aggiustate à suo modo quelle differenze; benche per inuitar quei popoli alle sue sodisfattioni accordasse loro tanti, e tali vantaggi, che rimaneua hor mai spogliato affatto di tutta la Real possanza, e de' beni.

Surscro anche in questi tempi non leggieri dispareri fra S.M. & il Parlamento Inglese intorno gl' Officiali di Stato, che terminarono poi in vn'amicheuole accordo: col quale la nominatione era del Rè, e la scelta apparteneua al Parlamento senza obligo di specificare l'eccettioni de' rifiutati; e in caso della morte d'alcun di loro nell' interstitio del Parlamento triennale s'intendessero vacanti li luoghi sin' al futuro prossimo Parlamento. Rattificò anche il Rè tutte le constitutioni, e gl' atti Parlamentarij. Ritrouandosi il Barone di Montreuers primogenito del Conte d'Arondel nella Camera Alta in leggendo vna scrittura l'interruppe il Conte di Pembruch G. Ciamberlano del Rè dicendogli, che veniua letta da lui diuersamente dal contenuto. Gli rispose l'altro con vna mentita prouocãdo il Ciamberlano, che portaua nelle mani vna bacchet-

Differenze frà il Rè, & il Parlamento d'Inghilterra.

ta à

ta à darli due colpi sopra la testa; ma vendicossene ben presto il Montreuers lanciando nella testa del Ciamberlano vn Calamaro. Il Parlamento per acquettare, e sopire le lor' querele fece condurre l'vno, e l'altro nella Torre spogliando il Conte di Pembruch della carica di Gran Ciamberlano per ornarne il Conte d'Essex frà i Parlamentarij di molta auttorità, e seguito.

I principali Mercanti di Londra intenti ad accumulare ricchezze porsero vna supplica al Parlamento acciò si formasse vna poderosa Armata per nauigare nell'Affrica, e nell'America in questi tempi, che le forze del Rè di Spagna erano languide, & impotenti; rimostrandeli, che questa speditione si potesse intraprendere commodamente, e con gran profitto per l'Inghilterra: la quale si sarebbe resa, e con l'Armate, e con le nuoue conquiste anche à più lontani suoi nemici formidale. Approuata la proposta dal Parlamento si passò all'elettione d'alcuni Commissarij per la consulta de' mezzi opportuni all' effettuatione d'vn così importante disegno. Haueua commandato al General Conte d'Olanda il Parlamento dopò lo discioglimento dell'essercito Scozzese di sbandar' anch'egli l'Armata Inglese dando principio dall'infanteria; onde per la sua renitenza in vbbidire poco mancò di non incorrere nello sdegno, e nel castigo del Parlamento; se con vna sua lettera di gran sommissione insieme con altre giustificationi di lui recate in mezzo non si sottraua dal soprastante pericolo; à proportione poi del denaro, che gli venne somministrato licentiando le truppe. Andauano i Puritani inuentando nuoue calunnie contro i Cattolici per accendere contro di loro più fiera la persecutione; onde il Signor Pim Architetto delle più maligne, e graui imposture, finse d'hauer riceuuto alla porta del Parlamento vna lettera con vna pezza impestata; la sostanza de' concetti essendo, che se con questo non fosse spedito, si rinuenirebbe il modo di far morire con pugnali, e pistolle lui, e tutta la razza de' Puritani. Diede anco ordine il Parlamento al Marchese d'Hartfort di prender la tutela del Prencipe, e di non permettere à qualsiuoglia Cattolico d'appressarlo; vietando etiandio alla Regina sua Madre di poterli parlare, ch'alla presenza del Tutore.

Da Londra si partì in questo tempo la Regina Madre del Rè di Francia, per gli accidenti, che sursero frà Sua Maestà, & il Parlamento; il quale in ordine à segreti vfficij del Duca Cardinale, desiderò di vederla fuori di quel Regno, doue l'aria tampoco giouaua alla sua salute. Se ne passò ella in Colonia, perche gli Spagnuoli in riguardo à passati disgusti non vollero accettarla ne' loro Stati; ne permetterle il passaggio tampoco, con tutto, che'l Rè d'Inghilterra facesse con loro mediante la speditione d'vn suo Gentilhuomo le più viue, & efficaci instanze. Inclinaua di fermar' il piede in Olanda; ma sopra le considerationi de' disgusti, che n'hauerebbe riceuuto il detto Cardinale; e per gl' interessi di Stato quelle Prouincie, che non acconsentiuano, ch'ella soggiornasse nel lor dominio: si dispose di condursi in Colonia.

Regina Madre dall' Inghilterra parte per Colonia.

Ma prima di metter' il piede nell'Alemagna vi giunse l'Ambasciator del Rè di Danimarca per gl' interessi del Palatino; non essendo introdotto di lungo all'audienza di Cesare assistente alla Dieta di Ratisbona, perche

nelle

nelle lettere credentiali non si conteneua il titolo di Maestà, mà quello di Dignità Cesarea; forse perche l'istesso hauesse vsato col suo Rè la Dieta Imperiale. Per l'istesso affare del Palatinato sopraueune alcune settimane dopò il Signor Roò Ambasciatore del Rè d'Inghilterra; e se bene quando venne rispedito in Germania per maneggiare la restitutione della Casa Palatina, desiderasse il Rè come habbiamo detto di sopra, che per dar maggior efficacia, e vigore alle trattationi di questo Ministro facesse il Parlamento vna dichiaratione à fauore de gl' interessi del Nipote, e ne procurasse l'approuatione, & il consenso del Regno di Scotia, il tutto col medesimo oggetto; mà non già con risolutione, ò concetto, che le sue minaccie si riducessero alla prattica; ò che la missione dell'Ambasciatore fosse per partorir' alcuno buon frutto, come apunto è successo; Non ritrouandosi allora, com'è anche di presente in stato l'Inghilterra di sottoporsi al cimento di nuoui impegni, e trauaglij; inhabile per le sue infermità à diuersioni, ò attacchi con aperta guerra. Onde non dourà parer strano se siano cadute senza effetto quelle minaccie del Rè, e del Parlamento contro gli Austriaci. Desideraua bene il Rè con lontano, e premeditato disegno, che l'Inghilterra, e la Scotia s'inferuorassero nell'impresa di Germania; non tanto per installare nell'Elettorato il Nipote; quanto perche questa guerra esterna seruisse di cauterio a' mali humori, ch'infettauano la fedeltà, e l'vbbidienza de' suoi popoli, portandoli à frenetticare nelle ribellioni.

Ambasciatore alla Dieta di Ratisbona.

Diede dunque principio alle negotiationi l'Ambasciatore Inglese, mà con debile speranza di riceuerne la bramata sodisfattione. Communicati perciò col mezzo de gli Ambasciatori di Sassonia scambieuolmente i poteri da' Ministri del Duca di Bauiera, e del Palatino si misero sul tapeto le propositioni; domandando quei del Palatino l'Alto, e Basso Palatinato; tutti li frutti raccolti; la Dignità Elettorale; gli Archiuij, e scritture di quella Casa; e in somma tutto, con solo oggetto forse d'impetrarne vna parte. Vniti parimente à gli Ambasciatori d'Inghilterra quei di Danimarca instauano per la liberatione del Prencipe Palatino Roberto. L'Elettore di Bauiera con vna lunga lettera di suo pugno, e col mezzo d'vna lunga audienza pigliata da' suoi Ambasciatori pregaua nell'istesso tempo la Maestà Cesarea prima della sua partenza per Vienna di terminar questo importante affare. Capitarono anche le lettere del Rè di Danimarca con li desiderati Titoli di M. Cesarea, le quali leuarono ogni difficoltà per esser' introdotto all'audienza il suo Ambasciatore.

Notificò parimente la Maestà Sua col mezzo del Conte Curtz V. Cancelliere dell'Imperio à Ministri d'Inghilterra, Danimarca, de gli Elettori, e del Palatino destinati tutti per il Trattato particolare del Palatinato, che si sarebbe gradita la conchiusione di qualche cosa di buono nella sudetta materia prima delli 15. d'Ottobre, oltre il qual tempo venina la Maestà Sua da rileuanti affari ne' suoi Stati Patrimoniali richiamata à Vienna, doue in ogni caso si poteua anco trasmettere la sudetta Trattatione. Le risposte de gli Ambasciatori furono rimessiue a' voleri & ordini de' lor Padroni. Quelli d'Inghilterra, e di Dani-

Danimarca hebbero vdienza dal Collegio Elettorale passando graui indoglienze sopra l'affettata lunghezza, che s'apportaua al Trattato frà la Casa Palatina, & il Duca di Bauiera; rimostrandoli d'hauer grande interesse, che fosse cominciato alla presenza di Sua Maestà Cesarea per formar da questo primo esordio vn certo pronostico del futuro auuenimento, e delle speranze, che poteuano promettersi; per sapere se douessero poi con tanto loro incommodo trasferirsi in Vienna, come si desideraua. Le quali ragioni dal Colleggio approuate furono anche rappresentate alla M. S. Al medesimo Colleggio presentarono li Deputati del Palatino vna Scrittura, quasi in forma di Manifesto, con la quale pretendeuano di mostrare, che tutto il male della Germania originasse dalla proscrittione del lor Prencipe; interpellando la lor mediatione per l'Amnistia inconditionata, & Generale; affine di comprenderui la Casa Palatina.

Vn'altra scrittura di pari tenore diede in Dieta l'Ambasciator Inglese.

Si publicò in questo tempo la stabilita biennale neutralità frà la Corona di Suetia, & l'Elettore di Brandemburgo; in virtù della quale demolita la Piazza di Vuerben si trouarono in stato li Suedesi di preualersi d'altri otto mila huomini impiegati prima alla difesa della Pomerania.

Il bollore di questi maneggi Politici di Pace non distornaua i pensieri de' Prencipi dalla guerra, anzi alli 4. d'Agosto partito da Oschetebel coll'Armata, e col Cannone l'Arciduca, marchiò nel paese di Luneburgo dritto ad Osteruic presidiato da ducento Soldati Luneburghesi, & Hassi; i quali dopò essersi tenuti per tre giorni si resero à patti. Sbrigati da questa impresa gl'Imperiali si gettarono sopra Oremburg Città spettante al Vescouato d'Alberstat, doue ritrouarono cento, e cinquanta Suedesi, che si ritirarono in vn Forte Castello sotto del quale perfettionate le mine, e tempestate da tre batterie le mura, preuennero li Difensori con volontaria deditione il preparato assalto. S'impadronirono anche d'altri ignobili Castelli per allargare i lor' Quartieri, & intrattenere pe'l futuro Inuerno nel paese nemico le proprie truppe: con occulto, e lontano disegno di stringer la Città d'Erffurt. Non trascurauano però il lor' principal disegno volto alla liberatione di Volfempitel, al cui effetto da' conuicini luoghi, e grani, & altre biade andauano congregando insieme con qual numero maggiore di truppe, che potessero raccogliere sotto l'insegne. A' questa impresa s'incaminauano nondimeno lentamente; perche la crescenza dell'acqua, che regurgitaua nella Città benche incommodasse non poco i terrazzani obligandoli ad abbandonare le stanze più humili, per alloggiare nelle più alte, non opraua il desiderato effetto dando commodità à gli Amici di tentare, & non precipitar' il soccorso. Si manteneuano tuttauia li Collegati ne' lor posti vantaggiosi alla guardia del Dicco fabricato trà Volfempitel, e Bransuic; quando li Croati Imperiali incontratisi in settecento Caualli Suedesi del Chenigsmarch menarono sopra di questi così bene le mani, che gli dissiparono tutti; tagliandone in pezzi la maggior parte, con bottino di trecento Caualli insellati con le pistolle. Perseuerauano amendue le parti ostinatamente ne' proposti disegni; gli vni di guadagnar, e gli altri di conseruarsi Volfempitel; rinuerdendosi ne' Progressi dell'armi Cesaree.

Colleg-

Collegati sempre più le speranze con l'alzamento, e fortificatione della Diga, benche non mancassero alla propria causa i Cittadini; ch'anzi infiammati coll'esempio dell'inuitta virtù del Signor di Rauschemberg lor Comandante si risolsero di tenersi sin'all'estremo. Riceueuano anche alla giornata qualche sollieuo da' Croati Imperiali per la prouianda, che di quando in quando somministrauano alla Città. Alli 16. dell'istesso Mese si rese à discrettione nelle mani de gl' Imperiali Leuemburgh dopò vna rozza batteria, restandoui prigione il giouane Conte d'Olach, che n'era il Commandante. Presentitosi dall'Arciduca, ch'attendeuano nel Campo vn grosso Conuoio i Collegati: Comandò al Conte Barri Sargente Generale di Battaglia, e Capo d'accreditato valore d'andare con mille Caualli, & ducento moschettieri ad incontrarlo per disfarlo. Ma essendosi inuogliato il Conte di Colniz Camceriere dell'Arciduca di trouarsi à questa fattione, cadde casualmente in vna partita di cento Caualli Suedesi de' quali rimase prigione; & interrogato come si suole: forse per imprimere negli animi loro lo spauento, disse, che'l Conte Borri si trouaua in Campagna con cinque mila Caualli per combattere il medesimo Conuoio. Sopra questa relatione risolsero li Collegati di combattere alla notte de' 23. il Conte. Gli Vaimaresi sotto la direttione del Conte Otto di Nassaù presero la man dritta verso Hessendam; mentre alla sinistra verso Clopenstat s'incaminauano li Suedesi; leuando loro la scambieuole communicatione delle forze vna Montagna, & vn Bosco. Toccò la sorte à Vaimaresi d'incontrarsi ne gl' Imperiali. Non haueua creduto il Borri d'hauer' in faccia si presto i nemici; Onde non veniuano le sue truppe preparate ò menar le mani, in maniera, che se bene il lor Capo intrepidamente inuestisse le prime file, e facesse ogni più valorosa proua, non contrastarono quanto bisognaua la vittoria; mà ben presto languendo in essi il primo impeto cominciarono à disordinarsi, e poi à raccommandare alla velocità de' lor Caualli la propria salute. Il Conte impegnato con troppo feruore nella mischia non potendo retrocedere: con vn drapello di valorosi Soldati s'aperse frà'l più denso de' nemici con la spada la strada, ricourandosi alla Piazza d'arme doue erano li ducento suoi moschettieri col fauore de' quali si ricondusse in saluo. Più di cinque cento Imperiali, oltre molti Colonnelli, & Officiali furono per quanto ne diuulgò la fama in quella fattione desiderati; comprando la vittoria i Collegati, con la morte di ducento Gregarij; oltre la perdita del Colonnello Muller, e del Conte Otto di Naussaù Capitani di chiaro grido nelle guerre d'Alemagna.

Fattione frà gl' Imperiali, & Vaimaresi.

Perseueraua parimente nell'assedio di Gorlitz l'Elettore di Sassonia con tal feruore, ch'egli medesimo dispose i pezzi in batteria co' quali furiosamente fulminaua gli opposti ripari; gettando nell'istesso tempo dentro la Piazza, bombe, granate, & altri fuochi artificiati, ben senza effetto di consideratione. Alli 24. di Settembre fece giuocare vna gran mina, e dopò vna ragioneuole breccia corsi i suoi Soldati velocemente all'assalto si portarono con mirabile brauura; ma con pari valore sostenuti, e ributtati da quei di dentro, si ritirarono nelle trinciere con perdita di quattro cento Soldati. Con frequenti sortite vincendeuolmente comminciarono à molestarsi, in vna delle quali quei di dentro si

Assedio di Gorlitz, & acquisto fatto da' Sassoni.

tro sì valorosamente si adoprarono, che ricacciate le guardie abbruggiarono il Ponte gettato da' Sassoni sopra il Fiume Neus. Ma il Comandante veggendo tutte le fortificationi esteriori perse, & la meglior parte delle mura abbattuta, con le mine grauide per partorir l'vltima lor ruina; mandò vn Trombetta all'Elettore per parlamentare; al cui effetto s'inuiarono nella Piazza per ostaggi il Quartier Mastro del Regimento dell'Arheim, & vn' altro Capitano. Stabilita alli 28. di Settembre la Capitolatione della resa per li 3. d'Ottobre, ne sortirono li soldati con armi, e bagaglio; senza che venisse loro asseruato l'accordo. Perche volendo vn Rhitmastre Sassone frà i Presidiarij arrestare vn fuggitiuo paesano, venne d'vn' archibuggiata colpito à morte, senza potersene saper l'Autore. Gli Elettorali dunque accagionandone il Signor Vanke già Comandante della Piazza, menarono le mani basse sopra la guarnigione al numero di mille, senza potersene con la fuga saluare, che ducento frà quali il Gouernatore trauestito da paesano. Tre giorni dopò la resa entrò nella Piazza l'Elettore per farui riparare le rouine; fortificarla meglio; e munirla d'vna forte guarnigione.

Tolerauano patientemente li Collegati la perdita di questa Piazza con la speranza di ristorar bene presto questo danno con l'acquisto di Volfempitel; intorno al quale trauagliauano à lor potere per venir quanto prima à capo di quella impresa. Ma tramontarono di la à pochi giorni queste loro speranze; mentre ch'accorgendosi di non poter nè col foco, nè coll'acqua domare l'indurata virtù de' difensori; & che per la penuria de' viueri, e foraggi pareua imminente la rouina della lor' Armata; li Suedesi senza capo, e non pagati; gli Officiali Vaimaresi in emulatione con i Suedesi; Li Luneburghesi irresoluti frà l'aggiustamento con Cesare, e la perseueranza nel primo partito; e li Francesi desiderosi, che i Vaimaresi si portassero per vna diuersione nella Vestfalia; tutti di commune concerto abbandonarono l'assedio, e l'impresa. Dopò hauer dunque lacerata in più parti la Diga; presero alcuni la marchia verso l'Elba; & altri verso la Visera, benche il corpo maggiore facesse alto à Zell per trattener gl'Imperiali, e coprire Hildesheim, & Hannouer dalle lor' armi. Assedio di Volfempitel abbandonato.

Mosso da queste disgratie il Duca Augusto di Luneburgo interpellò l'Arciduca per l'aggiustamento suo con Cesare; chiedendoli con sue lettere, che mandasse secretamente qualcheduno de suoi Officiali Maggiori à Bransuic, ò Luneburgo per istabilire il Trattato. Non tardò l'Arciduca di spedire ne' luoghi desiderati il General Vahal, & il Dottore Koltschimid suo Cācelliere; il che penetrato da' Suedesi, e Vaimaresi non lungi da Bransuic dirizzarono loro vn' imboscata; che scoperta per tempo lasciò loro commodità di ricondursi in saluo cō la fuga. Questo accidente occasionò vna gran diffidenza frà i Collegati, rimprouerādo di perfidi, e traditori i Luneburghesi; i quali mētre cōsultauano insieme della maniera di prouedere alla propria salute, già che si trouauano arrestati li loro Capi Maggiori, si videro circondati improuisamente da' Collegati, che gli obligarono con nuouo giuramento à non abbandonarli. S'era in

tanto

tanto da Bransui condotto appresso l'Arciduca il Duca di Luneburgo per negotiare il suo aggiustamento con Cesare. Fù da Sua Altezza con ogni sontuosa magnificenza banchettato trouandosi alla prima tauola tutti li Generali, & alla seconda li Colonnelli, & altri Caualieri grandi: beuendosi allegramente alla sanità di Cesare in vn bicchiere d'Argento del Piccolomini lauorato à foggia di Cauallo. S'auuidero ben presto gli Austriaci, che queste trattationi erano artificiosamente introdotte dal Duca di Luneburgo per addormentarli; e dal sospetto venendosene in pochi giorni all'euidenza si disciolse la prattica. Onde alli 24. di Settembre disloggiò l'Essercito Cesareo da Sollera, per fronteggiare il Suedese alloggiato à Burgdorf ad vna Lega, e mezza da Hildeshaim; trouandosi le truppe di Luneburgo, & Hassia à Zell, e le Vaimaresi à Vuernibussenda non grandi interualli frà di loro separate, per soccorrersi scambieuolmente in vn bisogno. Si radunarono poi tutte insieme à Zell, per riceuerui il giuramento di fedeltà obligatorio per vna reciproca difesa fin' all'vltima goccia dal sangue; di là pigliando la marchia verso Staimbruch per impedire la congiuntione delli Hazfelt all'armata Imperiale. Poiche s'era per assalto impadronito il Conte del Gran Forte auanti Dorsten sù la Lippa con mandar' à fil di spada ducento soldati, che lo custodiuano, con prigionia di molti altri, & acquisto d'alcuni pezzi. Voltatosi poi à seccare il fosso con diuertir l'acqua per vn' altro Canale; ordinò le batterie, e fece gli approcchi preparando l'assalto Generale. Dal sicuro rapporto, che sotto alle mura giacessero le mine già pregne, & apparecchiate à partorir la rouina, & l'vccisione vniuersale, si lasciò persuadere il Comandante à parlamentare, & à trattare di qualche compositione, che gli venne accordata, sortendone alli 20. di Settembre il Colonello Hepp con seicento soldati, conuoiati insieme col lor bagaglio fino à Lipstad. Rimasero con l'acquisto di questa Piazza franchi da ogni contributione li Vescouati di Munster, & Padeborn; il Generale Hazfelt essendosi anche impadronito delle Città di Duderstat, & Gleichensteim nel paese di Eisfeld, in esecutione de gli ordini Cesarei s'incaminaua à gran giornate per giontarsi all'Arciduca.

Dorsten preso dal General Hazfelt.

Queste contentezze de gli Austriaci per la prosperità delle lor' armi nell'Alemagna sarebbero loro riuscite molto più saporite, e grate, quando non fossero state amareggiate da' disfauori della fortuna nel Piemonte; oue l'armi Francesi auanzandosi ogni giorno più in credito, e riputatione rendeuano alla sicurtà dello Stato di Milano troppo gelosa la lor' vicinanza. Poiche dopò la presa di Ceua, e di Mondoui s'era proposto il Conte d'Arcurt per il più importante, e glorioso oggetto delle sue armi l'impresa di Cuneo; col cui acquisto guadagnaua tutto il di dietro del Piemonte fin' al Mare, & assicuraua la communicatione della Prouenza, e Genouesato col Piemonte. La Piazza si trouaua guernita d'vn presidio di più di mille, e quattrocento braui soldati sotto il Comando del Tenente Colonello Cataneo Capitano di stimato valore; altrettanto proueduta di viueri, quanto sproueduta di munitioni da guerra. Inuiò dunque il Conte d'Harcurt con due mille, e cinquecento huomini il Marchese Villa acciò occupasse i posti più principali. Alli 24. di Luglio traggettata la Stura, si portò

Assedio di Cuneo per i Francesi.

si portò il giorno seguente sotto Cuneo, impadronendosi del posto della Madonna, della Torre, del Borgo vecchio, & altri; giungendo alli 30. in faccia della Piazza il Conte d'Harcurt col restante delle truppe, stimandosi, ch'ascendessero in tutto al numero di sei mila fanti, e due mila Caualli. Il Signor della Rocca Ceruiere con i Regimenti di guardia, e d'Ouuergna fù destinato à riconoscer la Piazza dalla banda del Fiume Gez nell'istesso tempo, che'l Signor di Sciatiglione con li Regimenti di Normandia, & Nerestan esercitaua la medesima funtione dalla parte della Stura; dandosi principio col fauor delle tenebre al lauoro della circonuallatione; oltre'l sarpeggiamento ordinario delle trinciere, alzandosi spessi Ridotti, e Forti per assicurare tanto più la sua difesa: formandosi vn'approcchio contro vna gran opera à Corno posta à dirimpetto del bastione dell'Ormo. Il Regimento di Normandia aperta dal canto suo la trinciera s'auanzaua per attaccarsi al bastione di Carel. Da questa parte sortirono al primo d'Agosto gli assediati con Caualleria, e fanteria, appicciandosi frà le partisiera la scaramuccia; nella quale frà gli altri vi lasciò la vita il Caualiere Ceua, soldato di grido, e direttore di quella fattione. Il Lauoro de gli attacchi s'andaua continouando sempre non ostante il cannone, e la moschettaria, ch'incessantemente sopra i Francesi si scaricaua. Alli 18. essendosi portato il Conte di Plessis Pralin con i suoi approcchi sù la contrascarpa del fosso procurò di prenderui alloggiamento, e di formarui vna Piazza d'Armi affine di tagliarla, & isboccar nel fosso; ma gli assediati hauendo alla testa di questo alloggiamento dato fuoco ad vn barile di poluere, da quella vampa souraprezi i Francesi nell'apprensione, che fosse per giuocar la mina abbandonarono il posto: occupato nell'istesso tempo da gli assediati. Ma il Signor della Moretta accorrendoui col suo Regimento sostenuto da quello di Plessis Pralin gli ricacciò con la spada in mano dopò vn valoroso contrasto dentro la Piazza; molti Officiali, & soldati dall'vna, e l'altra parte compianti; frà quali il Signor della Moretta di due moschettate mortalmente colpito. All'attacco del Conte d'Arcurt si trauagliaua con pari ardore, e fortuna; hauendo li Suizzeri alla notte delli 19. tagliata la palificata; non ostante la tempesta della Moschettaria nemica dalla quale molti ne rimasero oppressi. Con tanto ardire faceuan le sortite quei di dentro, che più d'vna volta ritardarono à Francesi la continuatione de' lauori. Anzi veggendo auanzare alli 21. vna galeria contro il Corno per rouinarlo con la zappa; la fecero con vna mina volar in aria, ammazzando alcuni Officiali, e soldati che la guardauano. Ma risarcita per il giorno seguente la galeria si dirizzò vna batteria all'attacco del Conte Plessis Pralin in faccia del bastione della Madonna dell'Ormo; trauagliando fino alli 28. al taglio della contrascarpa; mentre il Conte d'Harcurt dal suo canto fatta giuocar la mina ageuolò al Regimento d'Ouergna l'acquisto della mezza luna. Con tutto ciò per essere di giorno, e per trouarsi i Francesi scoperti alla grandine delle moschettate, che dalla cortina piombauano sopra di loro: venne ben presto abbandonata; contentandosi per allora d'alloggiare in posto vicino per rimettere la galeria, e lauorare vn'altra mina intorno la quale consummarono tutto il rimanente del Me-

se d'Ago-

se d'Agosto per essersi abbattuti in vn terreno cattiuo, e di così horribile fetore; che bisognaua di mezza hora in mezza hora cambiare i minatori. Perfettionata per l'vltimo del Mese la mina, e preparate in conseguenza l'altre cose per dare vn'assalto alla mezza luna, & al Corno; commandò il Conte d'Arcurt, che ad vn' hora di notte giuocasse l'vna delle mine, il cui effetto innanimò i Francesi all'attacco della mezza Luna: della quale dopò vn' ostinato, & sanguinoso conflitto s'impadronirono. Non tentarono la medesima impresa contro il Corno, non stimandosi d'vn assalto capace la breccia; onde per il primo di Settembre riordinate le cose necessarie per l'attacco finse il Conte di voler portar' via con la scalata vn' altro posto, affine d'attrahere à quella parte il meglior neruo della difesa, perche giuocando nell' istesso punto la mina, più debole ritrouasse la resistenza in quel luogo oue erano indirizzati i suoi veri disegni. Al pensiero corrispose la felicità del successo; perche se ben volassero non men gli assaliti, che gli assalitori alla breccia; nondimeno questi così bruscamente caricarono i difensori, che gli obligarono à creder loro il posto nel quale vi presero subito allogiamento. Nel medesimo tempo il Conte di Plessis Pralin col Regimento di Normandia sboccò nel fosso.

S'era gettato in Campagna in questo mentre con otto mila fanti, & quattro mila Caualli il P. Tomaso per soccorrere la Piazza; ma per la distanza del paese; per le molte acque, e fiumi da varcarsi; e per trouarsi i passi più principali occupati da' Francesi; e pronta altresì l'oppositione del Marchese Villa con due mila caualli, e mille fanti: giudicando difficilissimo per non dire impossibile il soccorso, procurò con la diuersione di sottrarla dall' imminente caduta. Da tutti i Quartieri à questo effetto haueua richiamato al Randeuus Generale le sue truppe; mà mentre quello di San Giorgio composto di quindeci Compagnie di caualli s'apparecchiaua d'incaminarsi à quella volta; si vide improuisamente inuestito dalle genti del Marchese Villa; e se bene si mettesse in posto di difendersi; vi lasciò tuttauia col bagaglio più di cento de' suoi soldati morti oltre li prigioni. Questo accidente non impedì però, che tutte l'altre truppe del Prencipe non s'vnissero insieme per innoltrarsi nelle viscere del Piemonte; minacciando hor vna, hor l'altra Piazza per obligar' il Villa ad abbandonare la Campagna nel distribuire le sue truppe alla loro custodia.

Diuersione del Prencipe Tomaso.

Quindi il Prencipe con quattro mila caualli, & due mila fanti ritrouandosi à Raconis di doue inclosiua nell'istesso tempo Carmagnola, Sauigliano, e Fosano, rapidamente si lanciò sopra Cherasco; e fatto metter piede à terra à parte della sua Caualleria al fauore delle tenebre, tentò con furiosissimo assalto la Piazza dalla parte della pianura: attaccandosi alle palificate di tre bastioni, che cuoprono la vecchia muraglia della Città. S'opposero con gran brauura i difensori, e benche facessero mirabili proue di valore, non poterono nondimeno vietargli, che non tagliasse le palificate, e che non s'appressasse alli bastioni di facile accesso per esser fabricati di terra, e di fascine. Appoggiate dunque da' Sauoiardi alle mura le Scale replicarono per quattro

tro volte animosamente il tentatiuo di salirui sopra, ma ributtati con pari brauura da' difensori conuenne loro di retrocedere nel spuntar dell'Alba, lasciando il fosso pieno di morti. Vna parte delle sue truppe si ritirò à Brà à due miglia di Cherasco; accampandosi il resto fuori del tiro di Cannone intorno la Piazza per impedirle ogni soccorso. Il Conte d'Arcurt auisato del pericolo comandò prontamente à trecento fanti, & cento, e vinti Caualli d'entrarui dentro; e come infruttuoso riuscì il lor tentatiuo; così con gran felicità vi s'introdussero trecento Presidiarij d'Alba, e Fossano.

Dunque alli 24. d'Agosto dopò hauer' impiegato tutte le sue diligenze per corrompere la fedeltà de' Cittadini si dispose il Prencipe con vn nouello rinforzo di Piemontesi di replicare il tentatiuo con certa speranza di Vittoria per essere la Piazza di gran recinto, e comoda à gli attacchi. Antiuedendo il Gouernatore, che'l buio della notte sarebbe stato fauoreuole al nemico per l'attacco del Vallone, fece metter' il fuoco in alcune Cassine da quella parte, acciò illuminassero col Vallone la circonuicina pianura. L'assalto fù molto più generale, e più feroce del primo, durando dal principio della notte sino all'apparir dell'Alba. Forarono la muraglia in sei parti; e benche quei luoghi per doue bisognaua passare per arriuare à queste breccie paressero inaccessibili, vi si condussero nientedimeno carichi di picconi, e di scale. Alli tre bastioni della parte opposta alla pianura di Bene, disfatta prima la palificata già riparata appoggiarono le scale, procurando di montare sopra'l bastione di S. Giacomo, e sopra la spalla del bastione della Madonna, attaccandosi all'vno, & all'altro con tanta risolutione, che per cinque volte vi salirono sopra; onde per iscacciarneli mirabili proue d'ardimento fecero i difensori; non tali però, che fossero stati capaci d'impedire l'ingresso nella Città à gli assalitori, quando nõ fossero stati secondati da' Carabini Francesi, ch'à questo effetto misero piedi à terra; & à buoni colpi di picche, e di spade ne rigettarono i nemici, precipitandoli nel fosso. Non dispari auuinimẽto hebbe l'assalto al bastione di S. Giacomo inuestito con tal brauura, e coraggio da' Sauoiardi, e Spagnuoli, che penetrarono sin' al Castello; di doue à colpi di Cannone, e Falconetto vennero risospinti. Non disperarono per questo della vittoria gli assalitori: Ma con i picconi fatta qualche brecia nella muraglia frà'l detto Castello, e la Porta di San Martino, s'inoltrarono per quella sin' alla Piazza. Quì crebbe la mischia in maniera, che non poteua essere ne' più ostinata, ne più sanguinosa. Al triplicato lor furioso attacco: triplicata fù parimente con gran brauura l'oppositione; onde caduti dall'alte lor speranze si ritirarono alla fine à saluamento. Vna picciola tenaglia animosamente inuestita venne anche valorosamente difesa. Grande parimente apparue lo sforzo nemico alla Porta Cesarea, benche reso infruttuoso dalla virtù de' Cittadini; giouando non poco alla salute loro la difficoltà del condursi per lo Vallone. Doppo vn fiero, & ostinato conflitto di quasi otto hore, col spuntar del giorno scopertosi il numero degli estinti nella fossa, e la poca speranza di prospero successo; si venne à raffreddare negli assalitori quel primo feruore, risoluendosi alla ritirata al numero di quattro cento manco di quelli si fossero trouati al primo attacco.

Assalto contro Cherasco.

E e   Si

Si diuisò dopò questo infelice successo frà il Trencipe, & il Gouernatore di Milano intorno ad alta diuersione; destinandosi D. Giouanni Vasquez Coronado Mastro di Campo Generale coll'Infanteria, e D. Vincenzo Gonzaga con la Caualleria all'impresa di Rosignano: Castello d'angusto, ma forte recinto, e per la sua vicinità à Casale molto importante. Con cinque cento Caualli, fù inuiato D. Pietro Musica à riconoscere i posti, con instruttione anche di tentar la sorpresa se la giudicasse riuscibile. Questi scoperte c'hebbe le buone fortificationi erette intorno la Piazza senza voler' impegnarsi in alcuna maniera in quella impresa si contentò di ritornarsene al grosso dell'Essercito carico di prede, e bottini fatti nel scorrere, e saccheggiare tutto il vicino paese. S'inuiaua à gran passi sotto quella Piazza l'Armata Spagnuola: ma inteso per strada, che da Casale fosse stata quella guarnigione rintuzzata fece alto, e speditane da' Capi la relatione al Gouernatore di Milano, riceuette ordine di portarsi all'espugnatione di Moncaluo, per impadronirsi di quel posto, che teneua Asti, & altre Piazze in gelosia, & in soggettione. E perche deuastauano tutto il paese per doue passauano; perciò protestò al Conte Gouernatore il Generale Arcurt d'essere per prendere di così barbara violenza à tempo, e luogo segnalata vendetta se non moderaua, quanto prima con la sua auttorità gli eccessi, che le sue truppe commetteuano in vn paese amico della Francia.

Si difendeuano in tanto con gran valore di quelli di Cuneo; poiche lauorata da loro vna mina dal bastione sino alla batteria Francese, la fecero giuocare alli 3. di Settembre; benche non corrispondesse l'effetto alle concette speranze. Non abbattuti nondimeno punto di coraggio; la stessa sera diedero il fuoco ad vn'altra, in maniera, che sortiti nel fosso furiosamente si lanciarono sopra le batterie per inchiodare il Cannone. Il cui disegno andò lor fallito per la valorosa resistenza di coloro, che guardauano la trinciera; i quali si fortemente gl'incontrarono, ed incalzarono con la spada in mano, che ne distessero molti morti su'l Campo. Doppo questa fattione giontarono i Francesi la lor galeria al bastione non ostante la folta gragnuola di palle di moschetto, che pioueua sopra di loro; ma sortiti fuori i difensori rintuzzarono in maniera il nemico ardire, che disfatta la galeria riuersarono anche le mine; & i fornelli preparati a' danni loro. Alle cinque comandò il Conte; che si dirizzasse vna batteria sopra il ciglione del fosso; con far lauorare vn'altra mina per attaccarsi al bastione dell'Ormo, mentre il Signor di Plessis Pralin perfettionando la sua galeria contro il bastione della Madonna, attendeua à cauare vna gran mina. In questo stato trouandosi l'oppugnatione inuiò l'Arcurt al Comandante della Piazza vn Trombetta per inuitarlo alla compositione; mà hauendo egli risposto di voler prima di parlamentare attender l'effetto della mina; vi fù posto fuoco alle cinque hore delli 8. di Settembre, riuersando quindici in vinti piedi di muraglia. Essendo nondimeno il bastione terrapienato di cattiuissimo terreno pieno di sassi, rimase di difficilissimo accesso la breccia. Non si tralasciò per questo d'inuiare alcune truppe di soldati all'assalto; i quali trouando maggior facilità nella resistenza, che non s'erano augurati, non ostante la moschettaria de' fianchi del bastione, e della cortina vi salirono,

& vi s'alloggiarono sopra, benche costasse questo acquisto molto sangue de' Francesi per la morte d'alcuni, e per le ferite di molti, fra quali il Sarotti Cittadino Vinitiano, & Aiutante di Campo, che vi rileuò vna moschettata nella coscia. Impiegarono i Francesi tutta la seguente giornata in fortificar quell'alloggiamento, attaccando nell'istesso tempo i minatori alla breccia, per facilitarne con i fornelli l'assalto già preparato, affine di salire sopra l'eminenza del bastione. Rizzarono anche vna batteria di tre Cannoni sù la contrascarpa del fosso per tagliar le difese frettolosamente fabricate da quei di dentro dietro la breccia. Disposte in questa maniera per vn secondo assalto le cose, benche si trouassero in stato i difensori di sostentarlo, hauendo à questo effetto tagliato il di dietro del bastione, con vn fosso largo, e profondo, & con altri ripari fatti con gran giudicio; considerando nondimeno, che dopo la difesa di questa breccia non gli soprauanzauano soldati da opporre al tentatiuo già destinato del nemico contro il bastione dell'Ormo; e che le mine, e li fornelli, che vi si lauorauano minacciauano d'ineuitabil rouina la Piazza, si risolse di parlamentare.

Stringeuano in tanto gli Spagnuoli Moncaluo, la cui Terra dopò esserfi tenuta per tre giorni si rese à patti; restando il Castello viuamente pressato dalle batterie, mine, e fornelli. Mà il Prencipe Tomaso vigilante à tutte l'occasioni di suo profitto hauendo saputo, che per metter' in Campagna in maggior numero di soldatesca haueua il Marchese Villa indeboliti li Presidij delle Piazze, & in particolare quello di Ciuasso; rapidamente si scagliò sopra questo luogo molto importante con mille Caualli, e tre mille fanti per impadronirsene. Occupati dunque prima tutti i posti per tentar quell'acquisto con vn'assalto generale; inuiò vn suo al Gouernatore di Milano per rappresentarli l'opportunità, e le conseguenze di quell'impresa; chiedendoli qualche rinforzo di gente con particolar'instanza d'abbandonar per allora il tentatiuo di Moncaluo non tanto necessario, ne in conto alcuno da mettersi in parallelo cō l'acquisto di Ciuasso. Sopra questa instanza si condusse personalmente sotto Moncaluo il Gouernatore; & iui trouate le cose di quell'assedio accomodate à segno, che doueuano in quel giorno giuocare due mine, come à punto seguì con sì prospero successo, che'l nemico fù forzato di ricourarsi nel Maschio del Castello. Inuiò dunque al Prencipe il Marchese Serra per rappresentarli in qual dispositione si trouassero i progressi di quell'assedio, & accertarlo, che incōtinēte, che si fosse sbrigato da quell'impresa, che haueua già nelle mani sarebbe andato in persona à seruirlo. Non poca alteratione prese il Prencipe di questa risposta; & all'auiso della Capitolatione di Cuneo nō tardò molto à ritirarsi in Verrua. Resa di Moncaluo.

Poiche dal Sig. d'Amboise, e da altri deputati per il Generale Arcurt ascoltate le propositioni di quei della Piazza: dopò varie contese si stabilirono alla fine li Capitoli della resa alli 12. di Settembre per li 15. dell'istesso Mese: in virtù delle quali inuiò in Cuneo il suo Segretario il Conte per farli approuare dal Gouernatore, Sindico, e Deputati della Città; dalla quale vsciti gli Ostaggi v'entrarono quei de' Francesi. Li seguenti trè giorni fino al Quindecesimo stabilito per fatale di quella Piazza s'impiegarono à custodire tutti i po- Resa di Cuneo.

sli sopra qualche auiso, che'l Prencipe Tomaso disegnasse di fare qualche gran sforzo per soccorrerla.

Al destinato giorno consegnarono i Cittadini vna delle Porte della Piazza al Regimento delle Guardie, sortendone poi il Presidio al numero di quattrocento fanti, e ducento Caualli. Il Conte v'introdusse scicento fanti, e trecento Caualli di presidio sotto il comando del Colonnello Sali Marescialło di Campo: riceuuto poi egli da quei Cittadini come trionfante, che gli presentarono nel suo ingresso le Chiaui della Città; accompagnando quella solenne funtione con vn'elegante Oratione di questo tenore.

Oratione fatta dal Sindico della Città di Cunio nell'ingresso dell'Eccellentissimo Signor Conte d'Arcurt Generale di S. M. Christianissima dell'armi in Italia.

Apprešento Signore nelle mani di Vostra Eccellenza le chiaui di questa Città, e con le chiaui la deuotione all'Armi gloriosissime di S.M. l'vbbidienza à Carlo Emmanuele nostro natural Signore, la riuerenza, e fedeltà al Sourano Reggimento di Madama Reale nostra Signora. Habbiamo sin'hora fatta resistenza, & opposte coraggiosamẽte le Porte, & i Petti nostri alle vostre armi, non già per odio alcuno contro la natione Francese, à cui siamo, come di vicinanza di confini, così di simpatia d'affetto congiuntissimi; ne per mancamento di riuerenza, ò deuotione à Madama Reale, à cui sempre habbiamo desiderati vnitissimi li Prẽcipi della Casa: Ma ben sì per l'opinione, che habbiamo hauuta dell'equità, e ragioneuolezza del nostro partito. Hora però, poiche è piacciuto al Cielo di diffinir questa causa, e dichiarar la sentenza col fuoco; eccoci pronti ad esseguirla con il sangue, e stabilirla per sempre inappellabilmente senza richiamo alcuno con essattissima osseruanza; nè dubitiamo punto della Clemenza, e benignità dell'Armi vostre, che sono Armi di pietà non di rigore. Assicurandoui, che senza questa certezza, ancorche fussero abbattuti li Bastioni di Terra; sariano sempre stati saldi, ed insuperabili i Baloardi de nostri petti: E prima si saria vista estinta la Città, che superata. Questa è la mina, c'hà fatta la Breccia ne nostri cuori: Questa è la batteria, c'hà smantellate le mura del nostro valore: Questa le machine, ed ordini, che ci hanno tolto dalle indifferenze. Entrate dunque, ò Signore, col vostro fortissimo Esercito delle vostre glorie: trionfate delle mura, c'hauete espugnate, mà più de' cori c'hauete vinto: gloriateui che sete quell'vno, che trà quei grandi Eroi della Francia con Annibal Longauilla doppo il corso di cinquecento anni mettete il piede prima vittorioso in questa Piazza. Era riserbata à voi solo questa vittoria, & à noi questo honore d'esser vinti da vno de più famosi Campioni, che spiegano hoggidì bandiera nell'Europa. Publicarassi per il Mondo, che Cunio è vinto; mà publicarassi, ch'è vinto da vn nuouo Alessandro della Francia il Grande Henrico di Lorena; e questo à noi basta per giustificare il nostro valore, & honestare la nostra perdita. Ben che se deuo dire liberamente il vero, ne vincitor voi sete, nè vinti noi; anzi vincitori noi siamo, e vinto voi. Poiche hoggi noi con la perdita nostra guadagnamo la Sourana Regenza di Madama Reale,

sotto

sotto la protettione del più gran Rè, che porti Corona in Capo, giuntaui, l'assistenza d'vn guerriero, che trà i primi ad altri non cede, che cinga spada al fianco. E voi con la vittoria vostra perdete voi medesimo ne nostri Cuori, ne quali perpetuamente viuerete imprigionato. Che se pur volete hauer' vinto, vinto habbiate: Mà sijno delle vostre vittorie Campidoglio gl'animi nostri; Sia la pompa de vostri trionfi la pace, e la Clemenza, si che intrecciandoui al Campo con i gloriosi allori pacifici Oliui, meritiate l'applauso egualmente di Gioue in pace, e di Marte in guerra.

In questa maniera questa Città pulcella, ch'andaua fastosa d'hauer sostentato quattro assedij Reali si rese al Quinto per la buona condotta, & vigilanza d'vn Generale; al cui estremo valore poche imprese si rendono impossibili. Nel tempo, che parlamentaua la Piazza, presentò vn'Officiale al Conte d'Arcurt vn Quaternario delle Centurie di Nostradamo, di cui la cattiua Poesia, e la Frase non megliore pareua, ch'alludesse à quest'impresa; onde à lui essendosi conformato l'effetto, merita bene d'esser in questo luogo registrato.

Alli Vinti di Vergine vno più di Quaranta,
Città, che d'esser Vergine in van si vanta.
Da vn Marte, che di Nansì tien la sua origine,
Di rendersi à lui sarà contenta.

Sopra di che è da notarsi, che alli 12. di Settembre giorno della Capitolatione correua il 20. grado di Vergine. E questa Piazza trattò di rendersi non solo nell'anno 1641. ma 41. giorno dopò essersi aperta trinciera; rimettendosi nelle mani de' Francesi sotto il segno della Vergine per vna breccia fatta al bastione della Vergine, al quale si diede l'assalto nel giorno della Vergine. S'impadronirono dunque i Francesi d'vna delle migliori, e più famose Piazze d'Italia, e delle più ricche del Piemonte; con la quale apriuano alle lor' armi il passo più comodo, e sicuro per la Prouenza al Piemõte, e Genouesato, e metteuano à coperto tutte le Piazze del Piemonte. Lasciati gli ordini opportuni per lo risarcimento delle fortificatione, e per altre prouisioni della Piazza; fece auanzar l'Armata il Conte sino ò Sental, donde partì alla mattina de' 16. per trouarsi l'altra sera à S. Damiano, doue attendeua la fanteria per portarsi celeramente al soccorso di Moncaluo. A' questo effetto non ostante la pioggia partì alli 19. con l'Essercito, ordinato da lui in battaglia ad vn miglio, e mezzo d'Asti, oue si trouaua l'Armata Spagnuola, la qual rifiutò di descendere al cimento dell'armi, benche prouocata con varie scaramuccie. Iui hebbe la nuoua della resa del Castello di Moncaluo, che l'obligò à volgere altroue d più profitteuoli imprese le sue armi. Onde per non logorar nella lunghezza d'vn penoso, & incommodo viaggio le sue truppe, e per liberar la Collina del Pò sino à Verrua affine di rẽdere men'impedita la communicatione à Casale del Piemonte, occupò gl'ignobili Castelli di Montalto, Moncuc, Siolce, & altri; facendo vãrcare sopra vn ponte di batelli il Pò alle sue truppe per ristorarle ne' morbidi Quartieri del Caneuese. Si condusse poi ne gli vltimi giorni

di Settembre à Torino il Conte per riuerir Madama Reale, e rimettere nelle mani del Duca di Sauoia conforme gli ordini riceuuti dalla Corte Christianissima la Piazza di Cuneo; della quale generosamente se ne spogliaua il Rè, benche tanto importante à suoi affari per restituire il Nipote in tutti i suoi Stati. Attione da tutto il Mondo trouata così generosa, che trasse anche dalle lingue più malediche, & incallite nelle dettrattioni contro Francesi, lodi, & applausi della lor sincerità, e giustitia: poiche esempij di pari generosità nel maggior bollore delle guerre rinuncnendosi, che possino far equipollenza à questo.

Progressi dell'Armi Francesi nell'Aragonese.

Con le medesime prosperità caminauano gli affari della Francia nella Catalogna, doue il Signor della Motta riamassate le sue truppe, hauendo prima lasciato il Signor di Serignano ne' suoi posti di Vals, e Constantino per guardia del circonuicino paese, s'era egli col resto incaminato nell'Aragonese verso Nuson, e Fragues per sorprendere qualche Quartiero Spagnuolo. Partito dunque alli 16. di Setttmbre con mille Caualli, & mille, e cinquecento fanti da Lerida, oue haueua soffocato nella sua nascenza qualche fattione à fauore de' Castigliani, & assicurata la Piazza per il Principato; inoltratosi per molte leghe nell'Aragonese ricercò la Città di Tamarith di rendersi. Il calore, & il fomento, che porgeua à quei Cittadini la vicinanza de' Castigliani gl'indurò alla difesa; il che obligò il Signor della Motta di puntare contro le mura il Cãnone, col quale fatta ragioneuole breccia si portarono così feruidamente all'assalto i suoi soldati, che v'entrarono dentro per forza, ponendo la Terra à sacco. Cõtento il Motta d'hauer riconosciuto il paese se ne ritornò à Lerida per ricondursi ne' suoi vecchi Quartieri in tempo per l'appũto, che quei di Tarragona datisi à credere, che finta fosse la marchia de' Francesi verso l'Aragonese haueuano differito qualche giorno à sortire; mà accertati in breue del vero, in numero di seicento fanti, e cento, e vinti Caualli s'incaminarono per disfare qualche nemico Quartiero; del cui disegno preauuertito il Motta marchiò con straordinaria diligenza tutta la notte con parte della Caualleria, imboscando dietro vna Collina, & d'vna grand'acqua, per tagliar à Spagnuoli la strada al ritorno, se molto si dilungassero da Tarragona. Non mancarono quelli di sortire; ne questi fù lento à circonscriuerli fuora; ma la Caualleria Spagnuola procurò subito con la fuga alla propria salute lo scampo, lasciando de' lor compagni molti morti, e feriti. E per colmare i cuori di quei Cittadini di dolore troncò la morte lo stame vitale ne gli vltimi giorni di Settembre in Tarragona al Prencipe di Botero, Contestabil Colonna, Generale dell'armi Cattoliche in quelle Prouincie.

Sinistri dell'armi Cattoliche nel Portogallo.

Sentiua parimente nell'altra estremità della Spagna qualche pregiuditio, e dispiacere per l'infelicità in quelle parti delle sue armi il Rè Cattolico; per le quali s'andaua ogni giorno più stabilendo meglio nelle mani lo Scettro di Portogallo il Duca di Braganza. Poiche sortiti di Badagios in gran numero li Castigliani per attaccare la Città d'Oliuenza distante quattro leghe sopra il medesimo Fiume di Guadiana, che separa la Castiglia dal Portogallo: ne precorse la fama à Don Alfonso di Melo General dell'armi Portughesi, il quale con

estre-

estrema diligenza s'allestiua con le sue truppe per soccorrere la Piazza; quando per corriero espresso riseppe, che li Castigliani erano stati così ben riceuuti, che con gran perdita s'erano ritirati. Stimolati dalla vergogna à nouo tentatiuo, minacciauano di ritornare all'attacco; ilche obligò D. Alfonso à partirsi da Eluas con otto mila fanti, e mille cinquecento Caualli per accorrere in lor' sollieuo, marchiando tutta la notte fin'al ponte di Guadiana: oue intese, che desperando i nemici dell'impresa, s'erano ritirati à Badaijos. Non tantosto D. Alfonso con le truppe di Portogallo rettrocesse; che per la terza volta tentarono la sorpresa d'Oliuenza li Castigliani; ma ributtati più tosto per il proprio disordine, che dal valore nemico gli assalitori con qualche perdita di gente se ne ritornarono a' lor' Quartieri.

Intento il Rè di Portogallo à preseruare i suoi Stati dall'impressioni nemiche comandò alli Capitani, & Officiali Francesi, & Olandesi di tenersi pronti per marchiare speditamente ad ogni suo cenno à quella volta. Alli 27. di Settembre alle spiaggie di Lisbona approdò vna Flotta di dieciotto Vascelli d'Angola ricca di molte merci, e spetialmente di Zuccari; due giorni dopò capitandone vn'altra del Rio di Gennero carica d'altre Mercantie di grandissimo valsente: apportando altrettanto profitto al Portogallo; quanto danno recauano alla Castiglia. Si diede poi principio à coniare vna nuoua moneta d'oro, e d'argento con la Croce di Portogallo improntata da vna parte, e dall'altra l'armi del Rè con i Giglij per segno della stretta vnione, & antica allianza delle due Corone.

Sopra la voce comunemente sparsa senza sapersene l'origine, che'l Duca di Medina Sidonia coltiuasse secreta intelligenza col Rè di Portogallo suo Cognato, e che s'interessasse nell'aggrandimento della sua Casa credettero molti, che'l Rè di Spagna si lamentasse vn giorno col Conte Duca; Che la Casa Gusman gli fosse fatale: Onde il Conte, ch'è dell'istessa famiglia inuiasse prontamente al Duca di Medina Sidonia di condursi senza alcuna dilatione in Corte. E ch'egli vbbidiente a' cenni Reali; giunto in Madrid venisse consigliato d'espurgarsi con publica Scrittura dell'imposture di secreta intelligenza con Braganza contro la sua riputatione diffamate. Altri furono d'opinione, che conoscendosi il Duca colpeuole di qualche occulta corrispondenza con Braganza, e d'essere sospetta per questo la sua fede alla Corte: spontaneamente ne publicasse il seguente Cartello di disfida per meglio sincerare il Mondo delle sue intentioni. E che la souerchia tardanza dell'Armata Nauale de' Paesi Bassi in spicarsi da' porti dell'Olanda per presentarsi alle spiaggie dell'Andaluzzia affine d'accallorire, e sostentare quella riuolta conforme le continue & vrgentissime instanze di D. Tristan di Mendozza Ambasciatore del Rè di Portogallo, fosse la vera, & occulta cagione del titubamento nel Duca, e ch'vsasse tutte l'apparenze per coprire i suoi disegni alla Corte Cattolica, dando fuori l'accennata disfida formata da Gabriele della Roy. Il Cartello col quale si prouocaua al Duello il Rè di Portogallo era dettato con questi medesimi concetti.

Don Gaſparo Alonſo Perez Guzmano il Buono, Duca della Città di Medina Sidonea, Marcheſe, e Conte, Signore della Città di S. Lucar di Barrameda, Capitano Generale del Mare Oceano, delle Spiaggie dell'Andaluzia, e dell'Eſſercito di Portogallo, Gentilhuomo della Camera di S. Maeſtà, che Noſtro Signore conſerui.

DIco, che, ſi come è manifeſto al Mondo il tradimento di Gioãni di Braganza, che fù Duca, così voglio anche ſia notoria la ſua deteſtabile intentione, con la quale hà voluto macchiare la fedeliſſima Caſa Guzmana, che per tanti andati ſecoli s'è conſeruata, e ſi conſeruarà inuiolabile nell'vbbidienza del ſuo Rè, e Signore, accreditata da tanto ſangue ſparſo in ogni tempo, per non mancare alla douuta lealtà. Poſciache queſto Tiranno hà inſinuato ne gli animi de Prencipi ſtranieri, e di quei Portugheſi, che ſuiandoſi dal dritto camino gli adheriſcono, sì per dar credito alla ſua ſceleraggine, e per animarli à ſuo fauore, come per mettere me (mà ſempre in vano) in diffidenza col mio Rè, che Dio lo conſerui, ch'io ſeguiua il ſuo partito, e ciò à fine, di fondare in queſta voce, e ſparſo veleno, la ſua conſeruatione, atteſoche, ſe haueſſe potuto conſeguire, che S. Maeſtà haueſſe dubitato della mia fede, gli ſarebbe mancata vna così grande oppoſitione, com'è la mia. E doppo li miſterioſi artifizi delle ſue perfide ſcritture ſparſe per Caſtiglia, mi fece acclamare Liberatore dell'Andaluzia, con far fare luminarie, e publiche allegrezze: E pure con tali dimoſtrationi da ſe ſteſſo ſi faceua Reo della ſua falſitade, poiche, ſe Io (coſa che mai poteua eſsere) haueſſi ſeguito il ſuo partito, era tale il negotio, che tutta l'importanza d'eſſo conſiſteua nel ſilentio. Si ſeruì per baſe della ſua ingannevole machina della miſſione d'vn Frate inuiato pietoſamente dall'Addunanza di Ayamente in Caſtro Marino, per ſaluar la vita ad vn'huomo, che per ſoſpetto d'eſſere Spia, era ſtato condannato à morte, qual Religioſo fù condotto prigione à Lisbona. Con tal occaſione l'aſtuto Tiranno, per maggiormente accreditare il ſuo penſiero, con ſimulate apparenze diuulgò alcune lettere falſe, per le quali moſtraua d'hauer meco corriſpondenza, e diede fuori voce, che, ſe foſsero comparſe Armate ſtraniere ne i Porti di queſte Spiagge, Io gli hauerei dato ricetto; E queſto non ad altro fine, ſe non perche veniſſero ad aiutarlo. Piaceſse à Dio, che vi foſſero giunte, che il Mondo altrettanto haurebbe conoſciuti, nella ſtrage de ſuoi Nauigli, gli effetti della mia lealtade, quanto gli haurà eſperimentati ne gli ordini, che vi laſciai, ſe ciò ſi foſſe attentato. Queſto è quello, (che doppo il punto principale è, che ſua moglie ſia del mio ſangue, qual, come corrotto deſidero, che ſia verſato, e diſperſo)

che

che mi hà posto in obligatione, di mostrarmi vero riconoscitore alla Maestà del mio Rè, e Signore, per la costante sodisfattione, che hà hauuto della mia lealtà, & à darla intieramente al Mondo, se ne dubitò.

E' però disfido Gioanni di Braganza, che fù Duca, come mancatore di fede, e traditore à Dio, & al suo Rè, à singolar battaglia, corpo à corpo, con Padrino, ò senza, lasciando ciò à sua elettione, com'anco la qualità dell'armi, vicino à i Confini, in Valenza d'Alcantara, doue lo aspetterò 80. giorni, quali cominciaranno il primo d'Ottobre, e finiranno alli 19. di Decembre di quest'anno: E gli vltimi 20. mi ritrouerò in quel luogo, e sito in persona. Et nel giorno d'essi, che lui m'assegnerà l'aspetterò: Con che il Tiranno haurà tempo di saperlo, com'anco li Regni d'Europa, e tutto il Mondo. Et egli assicurerà dentro il medesimo Regno di Portugallo, à compiacimento de i Caualliеri, che colà manderò con mie lettere credentiali vna Lega di Portogallo, che lo altresì assicurerò quelli, che lui inuierà, vn'altra Lega da Castiglia per intiera, & indubitabile sua sodisfattione. Doue gli farò conoscere l'infame attione, che hà vsata.

E caso, che non compisca con l'obligatione di hijodalgo di sangue; Per finirla vna volta con questo fantasma, per quelle vie, che mi restano, s'egli non hà ardimento di venir à combattere. E per mostrar d'essere quello, che io sia, e che sempre sono stati li miei verso il suo Rè; al contrario de gli suoi Traditori; fin d'adesso, con licenza di Sua Maestà, ch'Iddio lo conserui, prometto la mia Città di San Lucar di Barrameda, Sede Principale de i Duchi di Medina Sidonia, à chi lo ammazzerà.

E protestato alli Reali piedi di Sua Maestà, la supplico à non occuparmi in quest'occasione nel comandar Armi, per la temperanza, e prudenza, che in molte occorrenze richiede tal mestiere, mà in quella vece mi permetta, che vadi à seruirla in persona con mille Caualli miei, accioche potendo all'hora addoperarmi solo col mio honorato coraggio, Io m'impieghi, non solamente per la ricuperatione di Portogallo, e castigo di questo Ribelle, mà possi con la propria persona, e le mie truppe condur con esse alli suoi Reali piedi quest'huomo morto, e prigioniero, se non viene à combatter meco corpo à corpo; E per non tralasciare cosa alcuna, che possi essere attentata da mio zelo, Prometto à qualsiuoglia Gouernatore, Alcayde, ò Capo, che consegnarà alcuna Piazza della Corona di Portogallo à quella di Castiglia, che Sua Maestà giudichi essere importante per il suo seruitio, oltre le mercedi, che la M. S. farà seruita di fargli darle, Io le farò dare vno de migliori luoghi del mio Stato. Professando d'esser semper poco sodisfatto di qualsisia dimostratione, che possi fare, supposto, che tutto quello, che hò, tutto lo deuo à Sua Maestà, & à suoi gloriosi Progenitori.

Offer-

Osseruarono alcuni in questa disfida molti mancamenti di giudicio frà quali; che'l medesimo scritto prouocasse vn Prencipe per le vie dell'honore; & il minacciasse di soperchiaria. Che prometti per vna Lega dentro Castiglia, dou' egli non è padrone, mà il Rè di Spagna di cui è Vassallo ogni sicurezza per l'abbatimento. Lontano parimente fosse dal verisimile, che'l Rè di Spagna permetesse, ch'vn'assassino venisse ricompensato della Citta di S. Lucar principale dell'Andaluzia all'esclusione d'vn Duca, ch'egli hauerebbe cotanto affettionato nella demostratione di così sutscerato affetto, quale era l'abbandonare le proprie fortune per quelle del suo Padrone. Ne fosse credibile, ciò, che vanamente andaua decantando de' fuochi d'allegrezza per tutto il Portogallo sopra vna tal menzogna. Oltre che Braganza come riuerito, e riconosciuto per Rè da' suoi popoli non solo ma da tanti Prencipi esteri era prosciolto da ogni obligatione di battersi con vn suddito d'vn altro Prencipe. Ne minore pareua l'impertinenza di quella orgogliosa iattanza, ch' egli hauesse imbrattato il suo sangue nel darli per moglie vna sua sorella installata nel throno Reale. Ridicole altresì, & inutili si giudicauano le Rodomontade di volere à piedi del Rè di Spagna strascinar' il suo concorrente; & à pazzia ascriueuano l'offerta di spogliarsi delle sue più belle rendite per arricchirne vn'assassino à lui incognito. Scuopriua in fine questo Cartello la diffidenza, ch'il Rè di Spagna haueua del Duca; nel rifiuto, che questi faceua del Comando delle sue truppe.

Censura fatta sopra il Castello.

Trauagliaua la Corte di Spagna non meno la sospetta fede di questo Duca, che li manifesti tentatiui di fuga della Principessa di Carignano moglie del Prencipe Tomaso con i suoi figliuoli. Poiche di spiriti più che virili dotata questa Dama non poteua patientare di vedersi trattata non come parente, mà prigioniera. Onde hauuta più volte intentione di douer' essere ricondotta in Italia; se le prescrisse finalmente il principio d'Ottobre per la bramata partenza. Ma ne gli vltimi giorni di Settembre Il Rè di Spagna le inuiò quattro Consiglieri di Stato, per rappresentare all'Altezza Sua, che non poteua incontrare per allora le sue sodisfattioni: perche le otto Galere destinate à questo seruigio conueniua per forzosa necessità impiegarle per le bisogne del Contado di Rossiglione: onde Sua Maestà si sarebbe recato à singolar piacere, ch'ella si fosse compiacciuta di concorrere à questa opera di tanto interesse alla sua Corona; assicurandola, che poi sarebbe stata conforme il suo desiderio seruita. Non volle alle preghiere Reali porgere alcun'orecchio la Principessa; replicando, ch'anche à lei importauano i proprij interessi; e che pur' vna volta voleua sapere se fosse libera, ò Prigioniera; risoluta alla partenza senza le Galere conforme gli ordini del P. Tomaso. In esequtione di questo suo pensiero alli 2. d'Ottobre preparate quattro Carozze di Campagna, e le mule da caualcare per la famiglia, già principiaua a scendere le Scale; quando sopragiunse il Marchese Malpesa vno de' Maggiordomi della Maestà Sua con molti Soldati, & Alguazili: i quali la priuarono di tutte le Mule, e di tre Carozze, conducendole via, senza osseruare la quarta Carozza: Sopra la quale montata S. A. con i suoi figliuoli, e quattro damigelle

Principessa di Carigna no tenta la fuga.

noam

non molto dopò partì improuisamente da Madrid, seguitata da tutta la sua Corte parte à Cauallo,& parte à piedi. Peruenne nell'istesso giorno in Aranda luogo distante quattro leghe. Arriuata all'orecchie del Conte Duca la nuoua dell'improuisa partenza della Principessa si mise dietro volando à seguitarla; mà perche ella accortamente non haueua pigliata la strada ordinaria, non la trouò per quel giorno, se bene fù arriuata da altri Siginori, che per ordine del Rè la tracciauano; onde hebbe tempo il Conte Duca di condursi oue si ritrouaua; supplicandola al ritorno in Madrid con quelle medesime ragioni rappresentatele già da' quattro Consiglieri: le quali non incontrarono in lei la desiderata persuasione. Anzi altamente parlò al Conte Duca dolendosi seco de' riceuuti mali trattamenti. replicando le medesime cose dette prima a' Consiglieri; e che haueua fatto giuramenti tali, che non poteua, ne voleua reuocarli. Soggiunse in fine il Conte Duca, ch'ella doueua almeno prima di ricondursi in Italia riuerire le lor Maestà per non impressionare il Mõdo con simil fuga di qualche sinistro concetto della Corte di Spagna. E se bene costantemente rifiutasse di ritornar'à dietro se non vi fusse portata morta; nondimeno dopò vna lunga contesa si lasciò pur persuadere di passarsene al Retiro la sera di S. Francesco per riuerire le Maestà loro, e poi ritornarsene subito in Aranda. Con questo concerto partì il Conte Duca supplicando il Rè d'attendere la Principessa per lo destinato giorno. Onde S.M. con la Regina, e le Principesse, dopò esser stata alla deuotione di S. Francesco se n'andò al Retiro, oue sino alle otto hore di notte stette aspettando S. A. Ma perche la Regina in quella sera non godeua d'vna intiera salute, perciò accompagnata dal Rè se ne ritornò al Palazzo. Era andato in questo mentre il Conte Duca ad incontrare la Principessa; la quale perche non era partita d'Aranda la trouò in vna costante risolutione di proseguire il suo viaggio. Ma le viue esortationi del Vescouo di Nizza, e del Conte Masserati l'indussero à pregare alle preghiere Reali; & à ricondursi nella sua prima stanza di Madrid.

Mentre bolliuano questi dispareri nella Regia di Spagna, s'attendeua in quella di Suetia a' funerali del Generale Bannier con quella pompa maggiore, che si costuma in quelle parti. Marchiauano dunque prima due Regimenti di Fanteria, e poi vn grandissimo numero di Ministri, Dottori, e Scolari; dietro a' quali si portauano le bandiere, e Cornette, che'l morto heueua in diuerse volte mandato à presentare alla Regina di Suetia. Seguiuano li Caualli condotti da Gentilhuomini, e le sedeci Arme, ch'vsano di portare ne' mortorij delle persone Nobili di più razze, cioè otto della parte del Padre, & altrettante della Madre. Il Corpo del Defunto posto in vna cassa di Stagno alternatiuamente veniua sopra le Spalle di quaranta Colonnelli, & officiali da guerra portato. Dopò di loro compariua solo Gustauo Bannier suo vnico figliuolo in età di dieci anni, e poi li due fratelli del Morto, frà quali il Margraue di Baden suo Cognato, seguendo appresso vna gran turba di Nipoti, Cugini, e parenti. La Contessa di Baden, e Durlach vedoua del Defunto andaua dietro di loro accompagnata dalle figlie, e sorelle. Poi si vedeua la Regina di Suetia; (Funerali fatti al Banier.)

Suetia;

Suetia; auanti la quale marchiauano i suoi vintiquattro Gentilhuomini ordinarij, e dietro di lei le Principesse, e Dame della Corte, seguitate dal Senato, e dalla Nobiltà del Regno. Deposto in Chiesa il corpo recitò in lode del morto vn'elegante oratione il Dottor Giouanni Mattias; dopò la quale spararono per due volte non solo i Regimenti, ma li Cannoni de' Vascelli, e Castelli. Vltimate le cerimonie se ne calò la Regina nella Casa del Morto, doue le venne con tutti gli assistenti fatto vn sontuoso festino; scacciando la malinconia di quel funesto, e lugubre spettacolo, con l'allegrezza di nuoua, e contraria Scena.

Tutti i pensieri della Corte si riuolsero poi à sostentare nella Germania con nuoui rinforzi di gente la riputatione dell'armi Suedesi; destinandosi in quelle parti molti Regimenti nell'istesso tempo, che i Turchi preparauano le lor' Armi contro Assac, ch'era l'vnico luogo in tutto l'Imperio Ottomano, che potesse far' auuerare, che la Pace di quel Prencipe con tutti i vicini non fosse generale. E perche il G. Duca di Moscouia mostraua con sue lettere al G. Signore, che la sorpresa di questa Piazza non era seguita di suo consenso, benche frà quelli, che l'occuparono vi si trouassero molti suoi Sudditi, per essere il maggior numero di Cosacchi da lui non dependenti; si prese perciò deliberatione d'attaccarla destinandosi Pialij Agà Luogotenente dell'Arsenale per Capo di quell'impresa. Giace questa Città all'imboccatura del Tanai; assoggettita dalli Ottomani allora, che sopra i Genouesi conquistarono le Piazze maritime della Taurica Chersonese: frà le quali s'annouera Caffa, altre volte Theodosia celebre nel tempo, che fioriua la Republica d'Athene; e che con i suoi potenti soccorsi rendeua le forze di Mithridate più formidabili a' Romani. Questa Taurica Chersonese, hoggidì vien posseduta dalli Rè de' piccioli Tartari Precopensi, chiamati dalli medesimi Tartari del Krim, soliti di scorrere la Polonia. La Piazza d'Assac benche mediocremente fortificata, è posta dalla natura in sito importantissimo; mentre che le principali commodità, che calano dalle Paludi Meotide, ò Mare del Tanai in Constantinopoli, sono tenute in soggettione, e possono essere impedite da' possessori di questo luogo; come sarebbe, pesce, sale, miele, butiro, cere, & altre importanti Mercantie. Si trouauano alla difesa di questa Piazza mille e quattrocento huomini, & ottocento femine allora, che'l Capitano Bassà, ò Generale del Mare con quaranta sei Galere, & altri legni minori venne ad inuestirla nell'istesso tempo, che l'Essercito per terra composto di quaranta in cinquanta mila Tartari, & di otto in dieci mila Circassi, e di trenta mila Turchi sotto la direttione d'Husin Delij Bassà di Filistrie s'appressaua alle mura dall'altra parte. Le Galere, e Fuste non potero auicinarsi alla Città per causa del basso fondo più d'otto miglia: Onde fu costretto il Generale di scarricarle di quella gente, & vnirla all'Essercito di Terra, attacando con furiosi assalti la Piazza. S'opposero nondimeno con tanta brauura quei di dentro à gli assalitori, rintuzzando in maniera il lor' ardire, che nel solo attaco della prima muraglia delle tre delle quali è circondata, ne scemarono il numero di cinque in sei mila. I Cosacchi d'An merta, che v'erano

Impresa de' Turchi contro Assac.

alla

alla difesa cagionarono con le mine vn gran danno, e spauento ne' Turchi; poiche con vna sola ne fecero volare vna volta due mila in aria. La Caualleria penuriosa di foraggi instaua appresso il Generale di poterseue procacciare con le scorrerie nel paese del G. Duca di Moscouia; il che non le venne permesso, per non prouocare, & obligar quel Prencipe al sostentamento non solo di quella Piazza, ma à danni maggiori. E perche l'attender, che faceua il Ministro del G. Signore in Kostauia la venuta del Cam, e la risedenza d'vn suo alla Porta rendeua sospetta nella lunghezza di quell'impresa al Bassà l'intentione della Porta: si risolse perciò di rinouare le sue diligenze per portar via quanto prima la Piazza. Onde replicati più ferocemente di prima gli assalti, tentarono d'impadronirsene li Turchi; mà con le mine, & col valore delle proprie destre si difendeuano con gran strage ne' nemici i Cosacchi. Furono così frequenti gl'assalti, ch'alli Turchi venne à mancare la poluere, costretti perciò d'astenersi dalle hostilità, e di riposarsi per lo spatio di dieci settimane intiere, dando con questa relassatione commodità à quei di dentro di respirare, e ristorarsi dalle continue vigilie, e fatiche. Procurò benche indarno in questo interstitio di tempo il Bassà di guadagnar la Piazza per trattato, inuiando à tal effetto à quei di dentro Mehemet Agà, & Rozuano per parte sua, & in nome del Cam, Zeroin Agà, acciò con l'allettamento di varie promesse d'alti premij, e con la presente oblatione di dodeci mila Ongari d'oro procurassero d'ammollire la durezza della pertinace loro risolutione. I Cosacchi gli trattennero per trè giorni nella Piazza; rimandandoli senza altra risposta. Giunse pur alla fine in Campo Kulaschus Agi Mehemet con sei barche veloci da quaranta remi l'vna, chariche di poluere, e munitioni; mentre Assam Agà arriuaua nell'istesso tempo con le vettouaglie in Ochzachoua. Onde ripigliarono lo smarrito coraggio: e le languenti speranze si rinuerdirono ne' Turchi; risoluendosi più che mai all'acquisto d'Assac. Con le batterie, e con le mine fatta conueniente breccia all'assalto nelle mura s'impadronirono li Gianizzari doppo vn valoroso, & ostinato conflitto d'vn Bastione principale detto Zopracole, con quatordeci pezzi d'artiglieria, che v'Erano sopra: ma dalla parte doue si trouauano accampati i Tartari non incontrandosi nella larghezza del Fiume alcun'ostacolo per introdurre nella Piazza cento Cosacchi, fecero con questo rinforzo gli assediati vna si furiosa irruttione sopra i Turchi, che ricuperarono non solo Zopracole, ma con gran strage gli obligarono ad allontanarsi per tre miglia da gli occupati posti. In questa fattione furono desiderati sette mila Turchi, trecento Moldaui, & ducento Valacchi. Valorosa resistenza de Cosacchi.

Si portarono sempre con tal brauura, e con sì estremato valore i Cosacchi; che inuiliti nella horribil strage delle proprie truppe gli oppugnatori: più non ardiuano d'andare à gli assalti; ò lo faceuano con tal perplessità, e sbigottimento, che bene pareua, che non altro facessero, che con le lor vergogne, e perdite, honorar, ed illustrare la memoria di quei difensori, e di quell'ignobil luogo. Protrahendosi dunque più del douere

l'impresa, si cominciò in breue à farsi sentire nel Campo la fame; pagandosi quindeci Ongari vn Bue, trè vn'Agnello, e per vna misura d'orzo non sofficiente per vn Cauallo si daua vn Tallero; onde ne nacquero ben presto i disagi, e con questi le malatie, cagionate anche dalle pioggie, da' venti, & dal rigore della Stagione. A tante disgratie s'aggiunsero le discordie de' Capi, che rendeuano per disperata horamai l'impresa. Rappresentarono li Bassà queste difficoltà al G. Visir, con ricercarlo di nouelle souuentioni di denaro, genti, e munitioni. Ma egli fece alle loro reiterate instanze vna risposta molto succinta, e simile à quel superbo Viglietto, che'l Rè di Spagna inuiò al Marchese Spinola durante l'assedio di Bredà, doue non erano, che queste trè

Resposta del G. Visir. *essentiali parole; cioè,* Marchese pigliate Bredà; *mandando loro ordine d'accordarsi frà di loro, e di prendere Assac, ò che gli leuarebbe la Testa. A queste minaccie infiamandosi maggiormente nell'oppugnatione i Generali, impiegarono tutti gli sforzi della lor possanza per superare la resistenza di quei di dentro; ma lotando in vano contra tante dificoltà, che contrariauano li loro desiderij: abbandonarono affatto le speranze di quella impresa disloggiando alli due di Ottobre da quei posti, con rimandar le truppe ne' Quartieri d'Inuerno.*

La valorosa resistenza de gli assediati impresse vn stupore vniuersale nella mente de gli huomini; come ch'vna così picciola, e debole Piazza non soccorsa, e poco lontana da Costantinopoli in riguardo dell'altre estremità di quel vasto Impero potesse sostenere, e schernire le forze d'vn Prencipe sì formidabile, e renderle macchiate d'vna tanta vergogna. Vogliono molti, che'l Bassà del Mare vi perdesse quattro mila Gianizzari; che'l Bassà di Filistrie vi lasciasse tre mila Spahij, con altri otto mila de'

Assac liberato dall'Assedio. *più scielti, & braui soldati, senza il numero de' Valacchi, Moldaui, & altre nationi. Sbandate le reliquie di quell'Essercito, se ne passò à Keslauia il Bassà di Filistrie per incaminarsi à Besleie. Per trè giorni continoui fù il Bassà magnificamente al lor' costume trattato dal Cam nel proprio Castello; scortato poi nella partenza da mille cinquecento scielti soldati pe'l dubbio di qualche insulto de' Consacchi. In cinque giornate si condusse il Bassà à Kielbor, oue soggiornò dodeci di intieri per aspettare, che si ricalmassero i Venti, che gl'impediuano il suo viaggio verso Oczaboua. Auisato in questo mentre della morte del Cam, ne rispedì celeramente la nuoua à Costantinopoli. Non fù senza sospetto, che quella morte venisse procurata col veleno; pigliandosene gli argomenti dalla stretta amicitia coltiuata con lui dal Bassà, affine di poter più facilmente spurgarsi da quelle colpe, delle quali veniua per l'infelice impresa d'Asac aggrauato; riuersando sopra il Morto tutti i mancamenti. Il G. Signore in luogo del Morto Cam sostituì vn tale Mehemet Vuiran Cugino del Defunto. Si trouaua costui custodito in Iambal appresso Andrinopoli, doue S. A. tiene in riserua tutti i Prencipi di questa Casa. Li sessanta Caichi, ch'accompagnarono le Galere nella lor partenza per Asac, rimasero immobili à Caffa per penuria d'huomini, che gli vogassero.*

Istini

Instaua in questo mentre il Signor delle Thullierie Ambasciatore della M. Christianissima appresso le Prouincie Vnite, ch'applicassero le lor'armi contro qualche importante Piazza per diuertire gli Spagnuoli d'Aire; e procurare con questo sollieuo il soccorso à quella Città. Ma il disegno de gli Olandesi essendo di mostrar più tosto alla Fiandra la guerra, che farglicla; perche combattendo eglino contro li Spagnuoli: l'vtile, e la gloria delle vittorie non ridondasse in beneficio de' Francesi, la cui potenza da loro era in questi tempi gelosamente guardata; diedero ordine all'Infanteria d'imbarcarsi, & alla Caualleria di passarsene à Bergompson, non già per inuestire alcuna Piazza; ma coll'intrattener' l'Essercito in campagna tener' occupate vna parte delle forze Spagnuole. Comparue dunque improuisamente il Prencipe d'Oranges con tutte le truppe nel Contado di Fiandra alle Filippine; doue sbarcata la gente la condusse sotto il Forte chiamato Sasso di Gante. Ma preuenuto dalla vigilanza del Conte di Fontaines, che con sette mila fanti, e quaranta Compagnie di Caualli alcune hore prima era giunto in quel luogo, suanirono i suoi disegni; con qualche perdita costretto alla ritirata verso Bergompson, senza tentar più altra nouità in quella Campagna. Mossa de gli Olandesi nel la Fiandra.

Questa impressione de gli Olandesi di così sfortunata riuscita indurò gli animi de' Spagnuoli nella costante prima loro risolutione di portar via con quell'assedio la Piazza d'Aire al dispetto delle minaccie Olandesi, e delle diuersioni de' Francesi nel Contado di Fiandra. Haueuano tentato questi d'impadronirsi della Città d'Armentiers trè leghe distante da Lilla; quando dalla gente del Lamboij, che v'era di presidio più volte ributtati, applicarono l'animo all'imprese di Bappaumes Piazza non men forte, che importante, & inassediabile per la penuria d'acqua, che non men lungi di sei miglia mendicar conuiensi.

E fabricata di sei Baloardi vgualmente fortificati; & stimata delle migliori dell'Artesia; con la quale s'indubbiaua non solo la conquista, & il possesso d'Arras, ma si necessitaua la frontiera tutta della Piccardia à tenersi armata non coperta à bastanza dall'altre Piazze guadagnate nell'Artesia. Accertati dunque i Francesi, che gli Spagnuoli per mantenersi sotto Aire, e campeggiare contro il Marescciallo della Milliare ne' contorni di Lilla haueuano indebolite tutte le guarnigioni delle Piazze, e spetialmente quella di Bappaumes; rappidamente si trasſero sotto questa Fortezza, con speranza di trionfare in breue per la debolezza del presidio. Piantate di primo abordo le batterie sopra la contrascarpa del fosso, auanzarono per non riceuer contrasto gli approcchi nel fosso con sì prodigiosa diligenza; ch'attaccatisi alli Baloardi vi lauorarono sotto due gran mine; l'vna delle quali giuocò così fauoreuolmente per gli asfalitori, che ne dirocco la muraglia. Pronta l'altra per operare l'istesso effetto, e coprire i difensori delle sue rouine; obligò il Comandante à parlamentare, & à render la Piazza alli 18. di Settembre, noue giorni, cioè, dopò l'attacco. Di questa vittoria si rallegrarono non poco i Francesi coll'hauere in così breue interuallo di tempo senza sangue guadagnata vna Piazza di tanta conseguenza, sti- Acquisto di Bappaumes per i Francesi.

mando

mando ben'impiegate le fattiche di tutta quella Campagna in questo solo acquisto, & à bastanza ricompensata la perdita d'Aire. Venuta in vigore del Capitolato di Bappaumes conuoiata la guarnigione Spagnuola dalla Caualleria Francese fino à Douaij; oue per la gran distanza del luogo impossente à giungerui quel giorno, fù costretta di fermarsi la notte all'Eclusa, proseguendo nella seguente mattina senza il detto Conuoio, ma con vn solo Trombetta per propria sicurezza l'incominciato viaggio. Quando ad vn quarto di Lega improuisamente soprafatta da seicento Caualli Francesi guidati dal Signor di San Preul Gouernatore d'Arras, benche s'affatticasse il Trombetta di preseruarla da ogni violenza, rimase la maggior parte tagliati in pezzi; conducendo in Arras il Comandante, & altri officiali, con trecento Soldati, e tutto il bagaglio. All'auiso di questo scelerato misfatto commossa straordinariamente la giusta mente della M. Christianissima, comandò subito al Marescìallo della Milliarè di prouederui con seuero, & esemplar castigo. Condottosi questi celeramente in Arras alli 24. di Settembre fece chiudere tutte le porte; & appresatosi al detto Signor di San Preul, con sgridarlo publicamente per perfido, traditore, e violatore della publica fede, il fece arrestare in nome del Rè, e condurlo dal Preuosto di Campagna con trè Compagnie di Caualli nella Cittadella d'Amiens; sostituendo al suo gouerno d'Arras il Signor della Torre già Generale in Mantoua, e poi Comandante in Casale. Restitiù parimente col Comandante tutti i prigioni alla primiera libertà; facendo lor consegnare tutte le robbe. Dalla seguente lettera del Rè al Fratello si può trare argomento della giustissima sua indignatione.

Guarnigione di Bappaumes tagliata à pezzi.

Retentione del Signor di S. Preul.

Mio Fratello. La presente è per darui parte del dispiacere, che sento d'esser stato costreto di far'arrestare il Signor di S. Preul. E' lungo tempo, che haueuo sentito le doglianze de' mancamenti che la sua violenza, e la sua auaritia gli faceuano commettere in pregiudicio del mio seruitio, e del desiderio de' popoli al gouerno de' quali io l'haueuo prepolto. Ma lasciandomi luogo di rimaner sodisfatto del suo coraggio, e della sua vigilanza in tormentar l'inimico, mi lusingano volontieri nella speranza concetta che fosse per temprare in maniera il suo humore, che rimarrei sodisfatto delle sue attioni. Viuendo con questa buona dispositione verso la sua persona; l'intrapresa, ch'egli hà fatto senza mia saputa di tagliar'in pezzi la guarnigione vscita di Bappaume, della quale vna parte è rimasta sopra il campo, m'hà così sensibilmente piccato, che per la reparatione di questo inconueniente non hò potuto di meno di non deporlo dal suo gouerno, e farlo condurre nella Cittadella d'Amiens. Il suo mancamento è altrettanto più graue, che'l Gouernatore di Bappaume, e la sua guarnigione, nel tempo medesimo, ch'egli gli attaccò erano condotti da vn Trombetta della mia Armata, il quale si presentò auanti di lui per auuertirnelo. Non saprei à bastanza farui conoscere come questo affare mi sia stato sensibile. Voi lo giudicarete da ciò, ch'io haueua fatto per S. Preul, e dalle diligenze, che voi sapete,

ch'io hò sempre vsate per rendere le mie parole, e quelle che son date da mia parte, inuiolabili. Il che gl'istessi miei nemici non saprebbero richiamar' in dubbio, veggendo il castigo, che ne riceuerà la pazza temerità del detto S. Preul.

Non impiegò già il Cardinale di Richilieù lo sforzo della sua auttorità appresso il Rè per saluare al S. Preul la vita, come ogn' vno in Francia si daua à credere; non consapeuoli dell'interna ruggine, che contro di lui nodriua occultamente il Cardinale. Poiche come il S. Preul s'era acquistata la gratia del Cardinale col scoprirli la cospiratione de' Prencipi sotto Corbie, che gli era stata confidata dal Signor di Santibar; così veggendo ne' rumori di Sedano il partito loro molto formidabile con certa opinione della riuolta della fortuna per il Priuato: e sapendo d'essere estremamente odiato dal Conte, perciò col mutar casacca speraua di mantenere in quel posto eminente le sue fortune; chiedendo al Conte di Soissone perdono, con promessa di rimettere Arras nelle sue mani alla prima nuoua di qualche buon successo. Questa prattica penetrata all'orecchie del Cardinale, gli fece tramutar l'amore in odio, destinãdolo fin d'allora con la prima occasione alla morte. Ne poco contribuirono alla sua caduta la gelosia di lui concetta dal Cardinale per Madama di Schone; & le sue licentiose parole contro la condotta del Marescíallo della Milliarè: accaggionandolo publicamente per Autore dell'imminente perdita d'Aire, e per ignorante nel mestiere dell'armi. Onde questo suo misfatto suggerendoli abbondante motiuo per lo castigo; lasciò, che la giustitia facesse le sue parti. Vltimato dunque il processo, e condannato ad essere decapitato; fù poi contro di lui esequita la sentenza nella Piazza d'Amiens alli 9. di Nouembre; ostentando in quell'vltimo punto vna gran costanza, & vn pentimento grande de' suoi mancamenti; in maniera, che come tutta la sua vita fù di vero, e coraggioso Soldato; così la sua morte apparue di perfetto Christiano.

Ma per imitare la Madre Natura, che ci violenta à distornar gli occhi da' funesti, e lugubri spettacoli, credo sarà saggio consiglio di più non intratenersi in questi lacrimeuoli, e tristi racconti, ma passarsene più tosto à quelli delle feste, & allegrezze della Corte di Polonia per l'arriuo dell'Elettore di Brandemburgo. Questo Prencipe alli 15. d'Ottobre voller far la sua solenne entrata in Varsouia, incontrato da tutti li Senatori, e dal Rè medesimo, accompagnato, dal Prencipe Casimiro suo Fratello. Tantosto, che l'Elettore scoperse il Rè, mise piedi à terra; di là à pochi passi honorandolo il Rè con la medesima cerimonia; rimontando poi tutti insieme à cauallo. Andaua solo il Rè dopò li quattro Marescialli del Regno; seguiuano appresso l'Elettore, il Prencipe Casimiro, che volle forzosamente darli la mano, benche egli la rifiutasse sempre fin tanto, che li quattro Marescialli furono da parte di Sua Maestà à pregarlo di riceuerla. Condotto à Iusdouua Palaggio destinato per suo alloggio, se ne ritornò il Rè in Castello. Le cerimonie, osseruate nel concedere à questo Prencipe l'Inuestitura del Feudo di Prussia, vnico oggetto di questo suo viaggio, non furono diuerse dalle passate vsate in pari occasioni. Poiche alli 17. dell'istesso Mese inuiò auanti di lui l'Elettore sei principali Caualieri Elettore di Brandẽburg in Polonia.

della sua Corte presentandosi egli auanti il Rè vestito de gli habiti Reali. Allora il Signor Pietro Berkman postosi in genocchioni recitò vn' elegante Oratione Latina: alla quale risposto, che hebbe il G. Cancelliere del Regno; l'Oratione con gli altri cinque, che l'accompagnauano si ritirarono in dietro spalle, tenendo di continouo la faccia volta verso'l Rè; sì perche si sarebbe stimato facendosi il contrario per atto d'inciuiltà; com' anche perche verrebbe in quelle parti interpretato à cattiuo augurio. L'Elettore postosi allora auanti il Rè ingenocchioni riceuette dal G. Cancelliere il giuramento di fedeltà, dopò il quale ricondotto nel Castello venne con magnifico festino allegramente fino à notte intrattenuto; di là à pochi giorni ben sodisfatto de' cortesi, e Reali trattamenti partendo verso i suoi Stati. Terminarono parimente i Polacchi la loro Dieta con reciproca sodisfattione di tutte le conditioni di persone; essendosi stabilite le cose concernenti alle bisogne del Regno non meno, ch'al desiderio di S. M. Concessero liberamente al P. Carlo senza il rigore di quelle conditioni, che prima se gli voleuano prescriuere il Vescouato di Plossa. Al Prencipe Casimiro donarono due Capitaneati l'vno in Polonia, l'altro in Lithuania, con gratificare quella Maestà d'vna grossa somma di denari per pagare i contratti debiti ascendenti alla somma di quattro millioni.

Ma non già con la medesima scambieuole sodisfattione delle parti s'vltimò in Alemagna la Dieta Imperiale celebrata in Ratisbona; de cui negotiati non s'è dato auanti distinto raguaglio, perche questa narratione non conueniua, che da alcun' altro diuertimento fosse interrotta: ma doueua tutta insieme con vna spiegatura sola vedersi continouata. Quelle Massime di stato dunque che da principio abbracciarono i Prencipi della Casa d'Austria volti co' pensieri à formare vna delle Maggiori Monarchie dell'Vniuerso, non inuecchiando, ò estinguendosi punto con la lor caducità, ò morte erano anco in questi tempi poste su'l tapeto per consultare nella declinatione de' loro affari del rimedio non solo; ma de' mezzi di metterle in opera; frà quali vno ne fù, come il più opportuno d'vna stretta vnione d'intelligenze, disegni, e forze della Germania con la Spagna. Congiunti dunque, e più, che mai strettamente legati con la Corona di Spagna si vedeuano gli Austriaci di Germania; onde l'Imperio era gouernato dalli medesimi Ministri; retto cō i medesimi fini, e consiglij; à questo vnico scopo indirizzando tutte le lor' operationi senza riflesso à quella gelosia, che ne potessero concepire i Prencipi della Germania per la loro libertà à' duri scoglij di questa tenace Vnione manifestamente periclitante. I Prencipi Cattolici, che da principio s'erano vniti con questa Casa per conseruatione della propria Religione auueduti si col progresso del tempo, che si miraua sotto pretesto di pietà à' fini contrarij alla propria sicurezza, entrarono in qualche apprensione del lor precipitio, e rouina ogni giorno più tanto maggiormente, quanto più prosperassero l'armi Francesi, & Suedesi nell'Alemagna; ponendosi auanti gli occhi, vinca qualsiuoglia, la perdita ineuitabile della cara libertà di Germania.

Principio, continuatione, fine, & motiui della Dieta di Ratisbona.

Li Protestanti trouandosi frà l'incude, & il martello s'appigliano alli partiti, ch'alla giornata loro si presentano innanzi. E tutti generalmente sì Cattolici, co-

lici, come Protestanti, mossi dal commune timore s'adoprarono tanto, ch'alla fine nel principio del 40. radunarono vn Conuento Elettorale in Norimberga per ouuiare à sopraſtanti pericoli, e mettere la Pace nell'Imperio. Ceſare, & il Rè di Spagna ingeloſiti procurarono ſubito il diſcioglimento di queſta Dieta con eſortationi, e promeſſe, e tallora con rigori, e minaccie. Ne potendo con queste arti conſeguire il lor' interno ſi riuolſero alla radunanza d'vna Dieta Imperiale in Ratisbona intimata da Ceſare nel Meſe di Marzo del 1640. per lo Meſe di Luglio proſſimo venturo, ſcriuendo lettera circolare à tutti gli Stati con la quale dichiaraua di voler trouarſi colà in perſona; proponendo da trattarſi li medeſimi capitoli ruminati prima da gli Elettori, quali ſi riduceuano à queſti trè Capi. Il primo di trouar' il modo per far la Pace nell'Imperio, acciochе i ſuoi membri con queſta guerra diſtratti ſi riuniſſero al lor Capo. Secondo. Mancheuoli di modi per la Pace inueſtigaſſero quelli di continouar la guerra. Terzo. Si doueſſe trattare della Giuſtitia nell'Imperio, con la riforma de gli abuſi intorno ad eſſa. Queſta lettera circolare fù traſmeſſa à ciaſcun Stato di quelli però voleuano v'interueneſſero.

Riuſcì felicemente l'impreſa à gli Auſtriaci, diſcioglіendoſi la Dieta Elettorale con la continouatione dell'Imperiale, nella quale vi ſi maneggiarono ſempre i mezzi per la Pace, nell'iſteſſo tempo, che feruidamente ſi proſeguiua la guerra; temporeggiando, destreggiando, e negotiando con arte affine di ricalmar gli ſdegni, e raddolcire gli ſpiriti da varij diſguſti amareggiati per guadagnar tempo Vnico, e principal oggetto della Caſa d'Auſtria frà le infelicità di queſta per lei diſauantaggioſa guerra. Quando s'auicinò il Bannier alle mura di Ratisbona con molto ardore ſi diedero à negotiare l'Amniſtia Generale, vnico mezzo della Pace in Germania; ſi tennero diuerſi cõgreſſi ſtimandoſi conchiuſo il negotio; reſtaua ſolo di publicarla. La ritirata del Bannier ſoſpeſe l'effetto; raffreddò li conſigly, inneſtandoſi nel fine la clauſola dell'effetto ſoſpenſiuo per far terminare tante trattationi, e negotiationi in vn Bel Niente. Credendo Ceſare d'hauer riſtabilito il tutto conforme l'intereſſe ſuo proprio, e della Corona di Spagna licentiò gli Stati, vltimando la Dieta, con hauer prima eſtratto da detti Stati ducento, e quaranta Meſate di contributione; ſenza l'eſtorſioni Corollarie aſcendenti à maggior ſomma. Queſto è in quanto al generale dell'origine, progreſſo, fine, e diſegni della Dieta Imperiale; poiche intorno quelle coſe più notabili, che di mano in mano ſeguirono, deueſi ſapere, che Ceſare partì da Vienna, nel Meſe di Maggio 1640. per Ratisbona oue, giunſe al principio di Giugno. Spedì immediatamente diuerſi Perſonaggi al Rè di Danimarca, & à gli Elettori per tanto più allettargli à comparire perſonalmente in Dieta. Ma perche le guerre, la ſcarſezza del denaro, e l'hauerſi à ſoſpetto, & in eſoſo il diſegno di queſta radunanza, impedirono à molti il conduruiſi in perſona, & ad altri ritardò la miſſione de' loro Deputati; perciò alli 13. di Settembre 1640. fù Sua Maeſtà in perſona con la ſolita ſua caualcata, e corteggio nella publica Caſa della Città di Ratisbona; & iui parlando egli ſteſſo in publico à tutti gli Stati, volle far' allora apertura della Dieta. Alla Maeſtà Sua riſpoſe in nome de' Stati il Marcheſe di Baden, che ſolo de' Prencipi Seco-

lari v'interueniua personalmente. In diuersi tempi si misero su'l tapeto li tre preacennati punti con molte diuisioni, & subdiuisioni; e molti adminicoli; sottilmente ventilandosi, e con grand' animosità contestandosi le precedenze particolari; delle quali minutie tutte, lungo, e tedioso ne sarebbe il racconto. Li Deputati di Luneburgo, & Hassia presero non solo publica audienza; ma lasciarono in Dieta vna Scrittura del seguente tenore.

Propositione de' Deputati di Bransuic à gli Stati dell'Imperio à Ratisbona.

Che li Prencipi Federico, Augusto, e Giorgio Duca di Bransuic s'erano risoluti sopra vn semplice passaporto di far incaminare i loro Agenti alla Dieta benche haueßero potuto pretendere altri trattamenti, e più sollenne inuito conforme lo stile dell'Imperio.

Che dopò li complimenti, e l'auspicationi per la buona riuscita di questa Dieta haueuano ordine di testimoniare il contento, che haueuano li loro padroni di vedere vna Dieta Imperiale dopò 27. anni; sperando, che salueerebbe l'Alemagna ridotta in angonia, tanto più, che haueuano introdotto il Trattato di Pace, e spediti li Passaporti per li Confederati. Che la Casa di Bransuic era stata sempre fissa in questo; non hauendo cosa più à cuore, che quella del Trattato di Pace, che si doueua fare con le Corone straniere con l'interuento de' Prencipi, e Stati dell'Imperio, niuno de' quali non potrebbe esser' escluso, senza nouità nello Stato.

Che i loro Padroni non credeuano già, che la guerra fosse il mezzo da saluare l'Alemagna, atteso che questo è vn rimedio peggior del male; mà ben sì che li Trattati amicheuoli le potrebbono restituire l'antico splendore. Che la sperienza di 22. Anni haueua mostrato l'instabilità della Fortuna dell'armi; e ch'era vn' imaginatione illusoria di terminarle con le vittorie. Che ve n'era al presente minor speranza, che pe'l passate, dopò, ch'al fine d'vn si lungo tempo l'Alemagna haueua sempre perso, e gli stranieri guadagnato alle spese dell'Imperio. Che le Porte del Mar Baltico sono perse; e l'imboccature del Reno, e del Meno nell'altrui mani; li mezzi della guerra dissipati; le contributioni intollerabili; li popoli in disperatione; le reliquie, residui dell'Imperio pieni di miserie; in maniera, che la proua della forza sarebbe inutile contro gli stranieri.

Che bisogna seruirsi del tempo, e fare vna Pace finale auanti, che tutto l'Imperio se ne vada in pezzi, e che sia troppo tardi il rimediarui. Che questa tardanza haueua dopò l'anno 1620. cagionato perdite irreparabili, & intereßati gli stranieri, e rese più difficoltose le negotiationi.

Che per arriuare à queste Pace li Duchi di Bransuic non haueuano trouato espediente più vtile di quello d'vn' Amnistia Generale, e non limitata per tutto l'Imperio, conforme le remonstranze del Rè di Danimarca. Che con questo mezzo le gelosie (che sono adescamenti per gli stranieri) cessarebbero, la strada s'appianarebbe alla commune tranquillità; che non bisogna persuadere alli Prencipi, e Stati d'arrischiare

senza

senza speranza di guadagno, e di far la guerra per mantenere l'esclusione del terzo, e del quarto. Che sarebbe impossibile di decidere tutto ciò, che sarebbe stato imbrogliato, e fatto contra le Constitutioni dell'Imperio nel corso di 22. Anni, essendo meglio d'assoppire il tutto con vn'obliuione vniuersale sopra gli esempij passati, è di pigliar tutto quello, ch'è accaduto per vn castigo della mano di Dio, il quale castiga con questo mezzo li peccati di tutta l'Alemagna.

Che poi che l'Amnistia sola non guarirà già gli affari, bisognarebbe considerare le cagioni della commune diffidenza, e gelosia, e ristabilire ciò, ch'è stato fatto contro le Constitutioni dell'Imperio. Che le loro A.A. non allegauano già quì li loro particolari interessi intorno le Città di Volfempitel, & Ildeseim, le pretensioni de gli heredi del Tillij, ne li fomenti sopra le differenze della Città di Bransuic. Il loro principal fine essendo, ch'ogni rispetto fosse portato all'Imperatore come al Capo; e che gli Stati godessero li loro priuilegij conforme la Bolla d'oro, e la publica Pace. In maniera, che la sodetta Maestà possa rimanere appresso l'Imperio, e l'Imperio appresso di lei, e li Cattolici, e Protestanti mantenersi vgualmente come pe'l passato.

Sentir estremo dispiacere, che le loro buone intentioni, non habbino potuto impedire l'affronto, che hanno loro fatto in questa vltima radunanza di tutti gli Stati, anzi ottenuto solamente vn semplice passaporto per venir' al luogo dell'Assemblea, non ostante, che li Prencipi, e Stati partecipino *de Iure Comitiorum, deque rebus ad Comitia pertinentibus; non precario, sed ipsis Imperij legibus fondamentalibus, & iure proprio*. Ch'vna simile missione darebbe occasione alli stranieri di non stimare le sue conclusioni, che come particolari conuentioni, e non per Arresti dell'Imperio. Si spedisse perciò vna conuocatione formale non solamente di loro, e della Landgrauia: mà anco de gli altri Stati, che non sono stati per anco chiamati; ammettendoli alle publiche sessioni; Che si riempisca il Colleggio; si stabilisca l'Amnistia Generale, e si rimedij alli grauami dell'Imperio, ch'all'hora, e non prima le loro A.A. cooperaranno fedelmente à tutto &c.

Cesare, & la Dieta commandarono à questi Deputati di sfrattare da Ratisbona nel termine di due settimane.

L'Elettore di Treuiri protestò con atto publico nella Nontiatura Apostolica, non solo per non pregiudicarsi nelle sue ragioni circa il voto, e Sessione Elettorale, delle quali non essendo spogliato pretendeua in questa Dieta di valersene; ma anche per la pretesa protettione del Rè Cattolico come Duca di Lucemburgo sopra lo Stato di Treuiri, notificando la protesta à Sua Maestà Cesarea; à gli Stati dell'Imperio, & al Gouernatore di Borgogna Ministro del Cattolico. Nel punto della ratta delle contributioni vi seguì del dibattimento grande; mentre da' Deputati de' Prencipi dell'Imperio pretendeua il Colleggio Elettorale, che si caminasse seco in questo di concerto; con promessa, che Sua Maestà si diportarebbe con maggior moderatione verso quei Stati, i quali in riguar-

in riguardo della loro conditione, & delle loro rouine non fossero atti à pagare 120. Mesi di contributione; onde dopò, che'l Senato de' Prencipi hebbe acconsentito alla lor' domanda; e che fù data parte a' Deputati de gli altri Stati di questa lor' approuatione; quei delle Città Franche concorsero ad accordare sessanta Mesi di contributione, parte simplicemente, & parte conditionatamente alla ratificatione de' loro superiori. E pressati di contribuirne maggior somma, se ne scusarono sopra l'inualidità delle Procure; con protesta, che quella promessa moderatione era per recare à tutte le parti varie difficoltà; à Sua Maestà molti disturbi; & à gli Stati dispendiose sollecitationi. E benche nel punto della militia tanto sospirato da tutti non desse la Maestà Sua l'aspettata sodisfattione; pressata nondimeno da viuissime instanze inclinò, ch' à queste quattro Città Ratisbona, Hailbruna, Lindaù, & Suinfurt si restringesse à moderato numero quello delle loro guarnigioni. Del rileggersi a' Deputati li Decreti Dietanti v'osseruarono molti punti degni di censura. Con tutto ciò conchiudendosi nell'vltimo Capo della Giustitia, si risolsero affatto li trè punti proposti da S.M. all'apertura di quella Dieta; cioè della Pace interna nell'Imperio con l'Amnistia non però pratticabile per allora. Quello della guerra con le contributioni; mà di difficile esattione; quello della Giustitia, che si rimesse ad vn' altra Dieta. Volle dunque Cesare non ostante le molte, & forti contradittioni, che si publicase l'Amnistia; i cui Capitoli sono i seguenti.

Articoli dell'Amnistia di Ratisbona.

Primo. Tutti quelli à quali l'Imperatore hà per gratia, & special clemenza perdonato senza riserua d'alcuna conditione; e gli hà lasciati rientrare nel possesso de' loro beni saranno compresi in questa Amnistia Generale.

Secondo. Tutti quelli, che sono stati esclusi dal Trattato di Pace concluso à Praga, e sono restati fino al presente senza essere restituiti ne' loro beni, venendo ad accommodarsi con la douuta sommissione, in generale, ò in particolare otterranno perdono generale dall'Imperatore, e saranno rimessi nel possesso de' lor beni, e Stati, tanto in materia Politica, che Ecclesiastica, e di tutto ciò, che da questi ne dipende; sia che li detti beni siano allodiali, ò Feudali; come anco nelle lor' dignità, e Stati cō tutti i lor diritti, e cariche attiue, e passiue; in quella maniera, che sono gli altri Stati compresi nel detto accordo della Pace di Praga.

Terzo. A' tutti quelli, che deuono essere restituiti, ma che si lamentano ancora di qualche inessecutione, & aggrauio saranno restituiti li Paesi, sudditi, beni, e diritti, Ecclesiastici, e Tēporali che loro apparteneuano innāzi l'esclusione fatta nel Recesso, ò Aggionta della Pace di Praga, e riceuerāno senza alcun' interesse tutto ciò, che in virtù di quella loro poteua competere, & appartenere, in quella forma come se nō fussero stati esclusi dal detto Recesso; e goderanno di tutto quello, ch'è stato risoluto, & ordinato nella detta Pace, come se fin d'allora vi fossero stati inclusi, cō obligo però dal lor cāto di restituire parimēte a' Cattolici tutto quello al quale l'accordo della detta pace di Praga gli obliga.

Quarto. Da questa Amnistia Generale sono nominatamente esclusi,

prima

prima li Regni,& Paesi hereditarij di S.M. Cesarea,gli Stati,e sudditi di quella,con tutti li loro beni, e Terre, eccettuati quelli, che possegono Feudi in Boemia,e sono connumerati frà gli Stati dell'Imperio. Come anco tutti quelli, che sono stati al seruitio dell'Elettore di Sassonia, & gli Stati della Confessione Augustana, che sono rimasti seco sin' alla conclusione della Pace di Praga; nella quale tutto quello, che v'è stato stabilito,resterà nella sua forza,e vigore,senza riceuere della detta Amnistia alcuna alteratione,e pregiudicio al presente,ne in futuro.

Quinto. Il negotio del Palatinato,e tutto quello,che da lui ne depende,tanto in riguardo delle cose,che delle persone, è rimesso à Trattato particolare,che se ne deue fare.

Sesto. Tutti i grauami,lamenti,ò pretensioni tanto generali dell'Imperio,che d'altri Stati,che non hanno la lor' origine dall'esclusione dell'Amnistia,ma da qualche altra occasione,non vi saranno compresi, ma trattati separatamente fuori di quella.

Settimo. La restitutione assoluta venendo fatta in virtù di questa Amnistia Generale à quelli;che in conseguenza di quella douranno restituire qualche beni, che haueuano acquistato con titolo oneroso, come in pagamento,ò per hypoteca di ciò,che loro sarebbe douuto,& altri simili titoli,in virtù de' quali n'hauranno goduto sin'allora il possesso,li diritti,& attioni,ch'eglino ne riteneuano per l'innanzi, saranno loro riseruati;come anco l'attione d'eccettione,che loro s'accresce con la restitutione, e cessione, che faranno de' detti beni; li quali in questo mentre saranno restituiti; senza che per causa della detta cessione possano essere più lungo tempo da quelli ritenuti; ma quelli, che gli restituiranno facendone la cessione,non saranno obligati di restituire alcun frutto raccolto,ò da raccogliersi; sia che habbino posseduto li detti beni con titolo oneroso,ò lucratiuo.

Ottauo. Tutti i danni, e spese fatte durante queste guerre nell'Alemagna insieme le emende pecuniarie pagate, resteranno estinte, ne se ne farà alcuna inquisitione. Non saranno parimente fatte esigere le emende pecuniarie non pagate, benche elle fossero state assegnate, e anco promesse.

Nono. Quelli,che saranno riceuuti à godere di questa Amnistia Generale,e restituiti ne' loro beni non potranno pretendere alcun diritto sopra li beni,& Terre appartenẽti à gli Stati quali durante questa guerra d'Alemagna hanno occupati con l'armi, e che con questa occasione fossero loro stati ceduti per forza dentro, ò fuori dell' Imperio; ma ciascuno resterà col suo, come auanti la guerra conforme il Trattato della detta pace di Praga, al quale non s'intende di pregiudicare, ne à quello che hãno principiato per metter fine à gli agrauij dell'Imperio.

Decimo. La restitutione dichiarata con questo Editto in riguardo de' beni Ecclesiastici si dourà far cõtare dal 12. giorno di Nouẽbre del 1627.& per rispetto de' beni Temporali, da contare dall'anno 1630.

ch'è il tempo nel quale li Suedesi sono entrati, nell'Imperio.

Vndecimo. Tutto quello, ch'è stato accordato dalla detta Amnistia,& ordinato sopra il fatto della detta restitutione sortirà il suo effetto allora,che la riunione,& congiuntione di tutti gli Stati dell'Imperio con l'Imperatore si sarà totalmente fatta conforme alle Constitutioni dell'Imperio,della Pace della Religione,& della Policia,& in esecutione de gli ordini. Come essendo lo scopo della detta Amnistia Generale,ch'allora,questo presente Editto sia registrato con gli altri Trattati, & accordi dell'Imperio.

Duodecimo. Finalmente saranno ne' sodetti casi di riunione, e di cōgiūtione da S.M.Cesarea cōmessi, & ordinati in ciascun Circolo dell'Imperio,alcuni de' Stati per eseguire questo Editto sēza alcuna eccettione di ciò,che potrebbe essere allegato cōtro la detta restitutione &c.

Venne alli 27. di Settembre affissa alle porte delle Chiese di Ratisbona con superstitiosa osseruatione de' curiosi di molti portentosi segni nel Sole,e nel Cielo in quel medesimo punto.

Contro l'Amnistia il Vescouo d'Augusta Prencipe dell'Imperio d'ordine del Nuntio del Papa publicamente,& à perpetua memoria protestò negli atti dell'Imperio da ogni pregiudicio,che per quella ridondar potesse alla Cattolica Religione,& allo Stato Ecclesiastico;in conformità di quello fece già nella Pace di Religione nel 1555. al tempo di Carlo V. Il Cardinal Odone. La protesta del Nuntio era di questo tenore.

Nel nome del Nostro Signor Giesù Christo Amen. L'anno della Natiuità del Nostro Signor Giesù Christo 1641. il dì 18. d'Aprile inditione 9.l'anno 18. del Pontificato di Nostro Signor Vrbano Papa per prouidenza diuina Ottauo di questo nome,& quinto dell'Imperatore Ferdinando III.di questo nome.

L'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor, Signor Gaspar Matteo Arciuescouo d'Athene Nuncio Apostolico,e constituito personalmente nel monasterio di San Francesco de' minori Conuentuali trà le mura di Ratisbona Città Imperiale in presenza di me Notaro infrascritto sottoscrisse la protestatione,ouero contradittione,e subito fù col suo sigillo segnata;il tenor della quale,segue à parola per parola,cioè.

Sacra Cesarea Real Maestà.

Essendo stato concluso nelle presenti Imperiali radunanze ordinate dalla Maestà Vostra Cesarea nella Città di Ratisbona sopra l'Amnistia conforme è il tenore, che segue, ò altro &c. & essendo stati dalli heretici mandati fuori diuersi aggrauij come essi li dimandano, & questi essēdo cōtro li Decreti Cattolici,e Generali de' SS. Padri; & cōtro le Cōstitutioni de' Sōmi Pōtefici;Perciò Io Gasparo Arciuescouo d'Athene,e Nuncio della Santità di Nostro Signore Papa Vrbano Ottauo, & della Santa Sede Apostolica, à nome della Santità Sua, e della Santa Sede

ta Sede Apostolica, si come richiede la sollecitudine del pastoral vfficio, prego, ricerco, & esorto, che V.M. Cesarea, come Cattolico Prencipe, Auocato, & Defensore Generale della Cattolica Chiesa Romana seguitando l'essempio de suoi Antecessori, & la pietà della M. V. ricerca, che difenda la essentione, & integrità della Religione Cattolica, & che li luoghi pij, & persone Ecclesiastiche non patischino alcun danno, ne permetta, ò acconsentisca; che si faccia cosa à ciò contraria; altrimente con ogni miglior modo à nome dell'istessa Santità, & Sede Apostolica repugno, & resisto, e professo di sempre resistere, & repugnare, come son certo, che l'istessa Santità, & Sede Apostolica resisterà, & repugnerà &c.

Dato in Ratisbona li 18. Aprile 1641.

In loco del sigillo †

Humilissimo Seruo

Gaspar Arciuescouo d'Athene Nuncio Apostolico.

Il tenor del Concluso.

DOpò vna matura deliberatione, & consulto s'è cōcluso, che si debba trattare il punto dell'Amnistia in quelli termini, ne' quali si è disposto nella pace di Praga, in tal modo però, che la regola iui contenuta resti nel suo vigore, & che solo si leui l'eccettuatione annessa, & il particolar recesso, (come che sin hora sij stato il principale ostacolo della pace, & della publica tranquillità, & impedimento della interna quiete, & congiuntione;) però presupposte, & reseruate quelle cose, che parte sono esposte nella pace di Praga, & parte fondate nelle Constitutioni dell'Imperio, & nella ragion commune.

Mà essendo parso espediente, per facilitar questa consulta non solamente trattar generalmente questo punto dell'Amnistia, mà anco diuiderlo in certi membri distinti, & all'hora sopra queste ordinatamente deliberare; la onde sono state instituite sopra questi quattro punti le consulte, che seguono.

Primo. Da qual tempo debba principiare l'Amnistia.

Secondo. Che stato, e persona si debba comprēdere sotto l'Amnistia.

Terzo. Quali beni, ragioni, & attioni si debbano escludere dall'Amnistia & quali debbano riseruarsi.

Quarto. Quali cautelle, & conditioni debbano apporsi.

In quanto al primo membro ricordandosi noi esser stato stabilito espressamente nella pace di Praga, che si debba introdurre, & confermare la Plenaria Amnistia di tutte quelle cose le quali accadetero dopò quest' vltima guerra dall'anno 1630. nell'Imperio Romano, dopò che'l Rè di Suetia venne nelle Terre dell'Imperio; è parso, che si sij

deter-

determinato, che quella dispositione habbia luogo anco al presente.

Parimente circa il secondo membro, che si debba in tutto leuare questo particolar recesso opposto à quello della pace di Praga; & anco si debba humilmente supplicare la Sacra Maestà Cesarea, acciò li Stati dell' Imperio compresi nel detto particolar recesso sijno resignati in Amnistia, e che li Stati aggiunti alli altri Stati mai fossero esclusi, mà fossero tutti eguali in questo modo, che quelli ancora, li quali militarono dall' anno 1630. & deuono per ragione dell' vltima guerra esser' inclusi nell' Amnistia, non debbano esser molestati per la militia passata. E per conseguenza tutti li altri Stati, ò membri del Romano Imperio tanto reconciliati, quanto non reconciliati; mà ancora aggrauati insieme con li suoi Consiglieri, serui, sudditi, li quali hanno seruito, ò seruono alla contraria parte tanto in guerra quanto in pace, li dimandino con qual si voglia nome participare tutti li commodi, ò incommodi della pace.

La onde in conformità del precedente concluso è parso esser ispediente intorno al terzo membro di pregar humilmente la stessa Sacra Maestà Cesarea, che siano restituiti li proprij beni tanto nell' Ecclesiastico, quanto nel secolare, & tutto ciò, che da quelli depende allodiali, & feudali, & parimente tutti li honori, dignità, e Stati con tutte le loro ragioni, attioni, carichi così attiui; come passiui à tutti li contenuti nel recesso particolare, & alli irreconciliati, & reconciliati riceuendoli prima nell' Amnistia, & pace, & alli Stati dell' Imperio sin' hora aggrauati, & à tutti li loro Consiglieri, serui, & sudditi, li quali ò li seruirono, ò seruono così in guerra, quanto in pace, & per conseguenza alli altri Stati compresi nella pace, si come tutti li loro Consiglieri, serui, & sudditi, e questo conforme al modo prouisto nella pace di Praga, si che anco in questo caso possino godere del recesso della pace di Praga non altrimente, che se fossero mai stati esclusi dalla detta pace, mà come insieme con gl' altri Stati sin dal principio fossero stati accettati in Amnistia. Li danni però, ò spese causate dalla guerra in tutto questo tempo frà tanto decorso, nel qual non vengono computate le pene pecuniarie (le quali però siano effettiuamente state pagate, ò altrimente date escludendo quelle, che solo sono state promesse, ò in qualch' altro modo assegnate) come li frutti, ò raccolti, ò da raccogliersi conforme alla dispositione della pace di Praga siano remessi, & leuati.

Circa al quarto, & vltimo membro è stato considerato, e concluso, che tutto ciò, che s'è trattato, concertato, e concluso nel punto dell' Amnistia, si debba intendere con questo presupposto, che indi segua, e s'ottenga la interna vnione così ardentemente bramata; e però, che l'effettuare le dette cose resti sospeso. Primo finche la detta pace, & quiete interna nell' Imperio habbia sortito il suo effetto. Secondo fin che tutti quelli, che trattano appresso de nostri nemici sijno tornati à noi. Terzo finche tutti li Stati dell' Imperio trà di loro si saranno con-

cordati

cordati sopra la commune congiuntione & scambieuole assistenza sotto il Capo supremo, & tutte queste cose sijno prima seguite. Vltimamente per maggior chiarezza della consecutione dell' Amnistia, habbiamo considerato le cose che seguono.

Primo, che la restitutione de' Stati, che s'hà da fare sij reciproca, e perciò seguita,che sarà la congiuntione, à ciascuna parte sijno restituiti,& consignati.

Secondo, che si publichi l'Amnistia in quel modo, e forma, la quale fù osseruata circa al recesso di Praga ciò, che per editto publico da publicarsi con l'auttorità di Cesare con la estintione del termine senza pena però di preclusione.

Terzo, che la restitutione di quelli Stati, li quali sono ammessi nell'Amnistia sij essequita conforme all'ordine della Cesarea Maestà per certi Commessarij, e senza admettere eccettuationi, che ritardino la restitutione, & ciò per vietare quelle dissensioni, e contrarietà delle quali si teme.

Questa protestatione, contradittione, ò nominiamola in qual si voglia altro modo fù data à me Notato infrascritto,piegata in mezzo foglio di carta dall'Illustrissimo,e Reuerendissimo Nuncio, così scritta à parola per parola, & sottoscritta, & sigillata dal detto Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Nuncio, il quale mi commandò, che douessi consegnarla al Signor Fabio Mattheo Chierico Romano fratello dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Nuncio, acciò esso la consegnasse nelle mani proprie della Maestà Cesarea.

Stante la predetta richiesta, ò commando dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo Nuncio Apostolico, Io Notaro con li testimonij infrascritti ricercati con giuramento specialmente per quest'atto andassimo insieme all'Aula Cesarea,& nell'angolo auanti la priuata Capella nella quale sua Maestà Cesarea è solita ascoltare la Messa, subito,che l'istessa Maestà Cesarea trà l'ottaua, & nona hora auanti al mezzo giorno voleua entrare nella Capella il Signor Fabio Mattheo li presentò,& diede nelle proprie mani della sua Maestà Cesarea la protestatione, ò contradittione in quel modo,che habbiamo scritto,sottoscritta,& segnalata alla mia presenza,& de testimonij.

Questo essequito io Notaro, & infrascritti testimonij sotto il detto giuramento tornassimo dall' Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Nuncio, dal quale di nuouo ricercato fui & pregato, che come publica persona facessi vno, ò più instrumenti in autentica forma di tutte le sopradette cose; e perciò hò voluto satisfare à questa giustissima dimanda di mia propria mano con questo Instrumento scritto in quattro fogli, & sottoscritto, segnato col publico segno del Notariato, & col solito sigillo, acciò li sia data ogni fede. Queste cose tutte sono fatte nel giorno,luogo,& hora come quà di sopra habbiamo memorato.

Ridissero,

Giudicio Critico sopra l'Amnistia.

Ridissero, e scrissero molti contro questa Amnistia per mostrare, che non fosse Generale, come portaua nel suo frontispicio; & ciò per l'esclusione delle cose seguenti, non restituite già nello stato di prima auanti la guerra. Prima, cioè, le cose giudicate secondo gli affari composti fra le parti per qualche transatione. Terzo li diritti, & attioni non dependenti punto dalla guerra. Quarto li beni posseduti con titolo oneroso. Quinto quelli, che ne sono stati leuati per forma di pena. Sesto li beni Ecclesiastici ripigliati sopra i Protestanti per via di giustitia. Settimo le Terre hereditarie di Cesare. Ottauo l'affare del Palatinato, e ciò, che da quello ne dipende rimesso ad altra assemblea. Nono li diritti, & attioni del morto Duca Bernardo di Vaimar. Decimo le Fortezze intorno le quali si regolarà secondo la dispositione del trattato di Praga. Vndecimo le amendue, ò il danaro pagato per forma di pena da non esser repetito. Duodecimo li frutti da non restituirsi da quelli, che hanno posseduto li beni occupati nel corso di questa guerra. Decimoterzo le cose poste in deposito da restituirsi. Decimoquarto le reintegrationi da farsi con auttorità Imperiale.

Discorreuano altri; non prendersi già merauiglia se la Dieta di Ratisbona continouando l'intrapreso disegno della disuntione de' Rè, Prencipi, e Stati Confederati contro la Casa d'Austria per la libertà Germanica non impiegasse à sua contemplatione tutte le sue risolutioni, che per far sussistere l'armi nell'Imperio. Che però quest' Amnistia non haueua sortito l'effetto tanto sospirato da' suoi parteggiani, cioè, che con la speranza in qualche d'vno di rientrare nel possesso de' suoi beni fosse per nascere fra di loro la disunione; perche considerata ne' proprij termini si fosse trouata inutile affatto, e non men sospetta di quel perdono generale publicato l'anno 1570. in Fiandra; chiamato Inganna gaioffo. *E ciò prima, perche l'Amnistia non deue hauer luogo, nè esser' esequita se non allora, che tutti i Prencipi dell' Imperio, e li Malcontenti così bene, come gl' altri non si saranno separati non solo dalla confederatione stabilita fra loro, e con gli esteri; ma che haueranno accoppiate tutte le loro forze all'Imperiali per l'esclusione dell'armi straniere dall' Alemagna; successo da non promettersi così presto. Parimente tutte quelle belle promesse non essendo fatte, come porta il secondo Articolo, ch' à quelli, che veranno ad accommodarsi con la douuta sommissione; fosse da dubitare, che le conditioni di questo accommodamento dependendo intieramente dal Consiglio Secreto dell' Imperatore, non si rendessero non più accettabili, che l'altre promesse fatte sin' al giorno presente. In secondo luogo per non essere Generale; stante, che li Prencipi d'Hassia, di Lunemburgo, di Bada, della Casa Palatina, e molti altri Stati dell' Imperio ne restino totalmente esclusi, con si debole speranza dell' aggiustamento del Palatinato, ch' il quinto Articolo il rimette ad vn trattato particolare, dopò hauer fatto inutilmente andare, & intrattenersi per questa sola causa gli Ambasciatori delle Corone, e d'altri Prencipi à Ratisbona; dando bene con questo ad intendere, che ciò non fosse, che per guadagnar tempo. Terzo, perche non fosse stabilita con i liberi suffragij dell' Imperio, ma solo dalli parteggiani della Casa d'Austria; scorgendosi da trattamenti fatti a' Deputati d'Hassia, e Lunemburgo, mentre, che nel tempo, che ne venne fatta la propositione, & quat-*

tro giorni auanti la publicatione, prodotte da loro le proprie remonstranze, e proteste, in vece di rendere loro ragione, come si costuma nell'Assemblee libere; se n'offese in si fatta guisa l'Imperatore, che nell'istesso giorno volle s'annullassero li loro passaporti sotto preteslo di qualche inualidità, della quale non s'erano per auanti auueduti. E nel giorno seguente il Signor di Soldner Secretario di Stato portò loro vn mandato Imperiale di partire prontamente da Ratisbona; non ostante le ragioni recate in mezzo da molti, che sopra l'esperienza delle cose passate sostentauano, non potersi prendere in vna Dieta Imperiale le risolutioni senza il parere di tutti gli Stati, non che arrogarsi di scacciarli. Quarto; che l'Amnistia fosse non solamente inutile, ma pregiudiciale ancora alla pace di Praga, non ostante le proteste in contrario; poiche con la clausola suspensiua dell'effetto; tutti gli vsurpatori, e cattiui possessori de' beni occupati, ò donati durante la guerra, veniuano non solamente tolerati, ma mantenuti, & auttorizzati nelle loro detentioni.

Infine, che questa Amnistia non concedesse in effetti, che quello, che di già si possedeua, come chiaramente si scuopre per il primo Articolo; nodrendo solo di vane speranze, come nel terzo Articolo; mentre non v'era apparenza, che coloro i quali sono stati delusi con le promesse della pace di Praga douessero per l'auuenire essere più fauoreuolmente trattati in riguardo di questa Amnistia; la quale altro non pareua, ch' vna nuoua salsa fatta alla pace di Praga, della quale il tempo hauendone fatto conoscere i pernitiosi effetti; non si potesse nè meno sperare, che la Salsa riuscisse di più grato sapore della viuanda. Queste erano le principali obiettioni, che si faceuano da huomini di sensato giudicio à questa Amnistia; dopò la publicatione della quale si prosequì auanti nel Decreto stabilito nel Mese d'Ottobre; il cui contenuto intorno quello, che riguarda la pace era; che l'Imperatore, e gli Stati per facilitare la pace giudicauano espediente di concedere i passaporti alle case di Bransuic, & Hassia, per poter comparire anch' eglino à trattare le bisogne dell' Imperio. E perche li proposti partiti dalli Deputati delle dette case sono stati contrarij à simile deliberatione: haueuano risoluto sua Maestà, e gli Stati de' mezzi co' quali si potesse ridurre l'Imperio alla pace per lo meno interna; concorrendo tutti nella publicatione dell' Amnistia Generale la quale non fosse posta però in osseruanza prima dell'intiera ricongiuntione del Capo alle membra. Che sua Maestà haueua dato in proposito de' passaporti, & altre cose preliminari intorno à Trattati di pace frà le Corone tutta quella sodisfattione, che s'era desiderata, acconsentendo in particolare, che in vece della Città di Colonia, & Hamburgo, si nominassero per li luoghi della trattatione le Città di Munstero, & Osnaburg nella Vesfalia. Si lasciò alla libera dispositione del Colleggio Elettorale, e de gl'altri Prencipi la missione de' loro Deputati al Conuento della pace generale, per poter communicare con i Commissarij Cesarei tanto le cose concernenti al beneficio dell'Imperio, quanto al loro interesse. Per l'affare del Palatino, all'auttoreuole interpositione delle Maestà del Rè d'Inghilterra, e di Danimarca si condescese d'accordare, che quello, che s'aggiustasse frà le parti interessate hauesse l'istessa forza, e vigore, come se fosse compreso nel Recesso

Imperiale. Sopra gl' intereſſi di queſta Caſa, e per la liberatione del Prencipe Roberto preſentò à Ceſare l'Ambaſciatore di Danimarca la ſeguente ſcrittura.

Propoſitioni fatte dalli Ambaſciatori del Rè di Danimarca nella Dieta di Ratisbona.

E' noto à tutto il Mondo di qual maniera il Potentiſſimo Prencipe Chriſtiano Quarto Rè di Danimarca, di Noruegia, de Vandali, e de' Gothi, noſtro Signore ſi ſia ſempre impiegato nella continuatione di queſta guerra d'Alemagna affine di poter ſtabilire la Pace nell' Imperio Romano, e leuarne tutti gli oſtacoli. Per queſto effetto deſideraua con paſſione, che ſi rimetteſſe ſopra il tapeto il Congreſſo d'vna pace generale, che già fù cominciato lungo tempo fà, che haurebbe ſenza dubbio reccato il riposo tanto ſoſpirato, rimediando per tempo all'oppreſſioni, che hanno occaſionata queſta guerra. Mà poiche ſua Maeſtà non oſtante tutte le ſue diligenze, non hà potuto conſeguire vn ſi buon fine veggendo, che non ſi parla più di queſto Trattato, è che l'armi ſtraniere ſono ſtate fomentate nell' Imperio dalle diſcordie ſopraueunte trà il Capo, e le ſue membra, le quali hanno fatto naſcere tutte le preſenti miſerie; Ella n'hà impoſto di dirui perſiſtendo ſempre in quel lodeuole diſegno, ch'ella s'è propoſta di frammetterſi per lo riſtabilimento d'vna buona pace; Che la principal controuerſia, che cagiona tutte le diuiſioni dell' Imperio eſſendo quella del Palatinato; eſſer neceſſariſſimo di cominciare da queſto affare ſenza il quale non ſi potrà già mai ſperare vna pace coſtante; e l'Imperio ſarebbe con queſto mezzo liberato per lo meno dalle guerre inteſtine, dopò le quali reſtarebbero vltimate l'altre differenze per ſtabilirui vn riposo vniuerſale. La qual propoſitione ſua Maeſtà n'hà commandati di far' all'apertura di queſto giorno di Dieta all'Imperatore, & à tutti gli Elettori, Prencipi, e Stati, che quì ſon radunati. Ella ci hà parimente impoſto di dirui, che s'è grandemente rallegrata di quello, che hà piacciuto al detto Imperatore d'ordinare; che queſto affare foſſe quanto prima poſto in deliberatione, aſſin che il Trattato ne ſia quì propoſto in ſua preſenza per vedere ſe ſarà poſſibile di venirne al fine con ſodisfattione di tutte le parti intereſſate per la mediatione del Rè di Danimarca, e del Collegio Elettorale. Al cui effetto ſua Maeſtà Ceſarea viene humilmente ſupplicata d'apportarui tutta la clemenza, che le ſarà poſſibile per impedire, che queſto punto, che hà di già cauſato nell' Imperio più di vinti anni di guerra, non produca mali maggiori. Il detto Rè di Danimarca noſtro Padrone haurebbe ben deſiderato, che queſta coſa ſi foſſe fatta dentro il tempo determinato; mà la lettera d'auuiſo de gli Elettori, e li Saluicondotti dell'Imperatore per tutti quelli, che ſono intereſſati nell'affare del Palatinato eſſendo arriuati troppo tardi, non hà potuto auuertirli per tempo, anzi nè meno riceuerne la riſpoſta: ilche hà impedito noi di venir parimente nel termine prefiſſo. Coſa che l'Imperatore iſcuſerà tanto più volontieri, come che queſta tardanza non è proceduta per mancamento del detto Rè di Danimarca; mà

dalla

dalla souerchia carestia del tempo. Sua Maestà di Danimarca preuede bene la gran difficoltà, che si incontreranno in questo affare tanto per causa della sua consequenza, che per il numero di quelli, che v'hanno interesse; ilche l'haurebbe potuto far risoluere à non ingerirsene punto, come che non ne possa riceuere, che del dispiacere. Ma il desiderio, che hà di vedere l'Imperio nella tranquillità; e la risolutione dell'Imperatore gli hanno fatto talmente sormontare tutte queste difficoltà, che non s'è già contentata solamente di sollecitare questo affare, mà s'è risoluta di trauagliarui ella medesima potentemente. E benche paia, che l'Imperatore sia vno de' più interessati; ne spera tuttauia, ch'essendone egli il Capo, & in consequenza obligato di continuar l'affettione, che hà sempre testimoniata all'Imperio Romano sua Patria; Sia per impiegare tutte le diligenze per la commune salute, & hauer pietà della Casa Palatina cascata in vn si grande infortunio più tosto per l'iniquità de' tempi, che per suo mancamento; e che si seruirà di tutti li mezzi più piaceuoli per terminare questa differenza, dopò che la forza v'è stata impiegata con gran danno di tutto il Corpo dell' Imperio; affin che questa pericolosa cicatrice essendo guarita, si parli in consequenza de' Trattati generali. Questa è la causa per la quale il Rè nostro Padrone raccommanda potentemente questo affare all'Imperatore; il quale lo prega, che in caso vi si trouasse qualche difficoltà; ò intoppo non superabili da' mediatori, vi voglia rimediare con la sua gran auttorità per venirne il più presto al fine. Noi habbiamo parimente ordine espresso di consultare humilmente sua Maestà Cesarea in tutti questi rincontri. Il Rè di Danimarca è parimente risoluto d'impiegare tutte le sue cure, e diligenze acciò che nel trattare la pace dell'Imperio, le sue membra si mantenghino sempre nel rispetto douuto all'Imperatore. Della qual cosa n'hà imposto d'assicurarui, ch'egli approua l'interpositione del Colleggio Elettorale. Come anco di pregare l'Imperatore, che'l Conte Palatino Roberto, che si troua di suo ordine arrestato, sia rimesso in libertà, affin che habbia facoltà di trauagliare con gli altri suoi fratelli alli Trattati del Palatinato; mentre, che li Trattati, che si sarebbono fatti con vn prigioniere non sarebbono stimati validi.

La pace di Religione stabilita nel 1555. e racconfermata nel 1566. venne in questa Dieta ratificata. Il punto de' grauami si rimesse ad vn' altra Dieta straordinaria de' Deputati d'amendue le Religioni. Promisse Cesare d'interporre i suoi officij appresso il Rè Cattolico, & il Cardinale Infante, acciò disloggiassero le guarnigioni Spagnuole dall' Arciuescouato di Treuiri: sostituendoui le Imperiali.

In quanto al secondo punto della continouatione della guerra si riferirono li conclusi fatti nella Dieta per due anni di contributione, cioè, per il 40. & 41. di cento vinti mesate per ciascuno, secondo la forma della Matricola Romana; che valerebbe in tutto trenta millioni di Fiorini, se l'Imperio si trouasse nella

pristina sua floridezza; Riseruandosi però a' Stati rouinati, ò aggrauati con eccessiui assegnamenti nell' accennata Matricola il ricorso alla Maestà Cesarea per vna giusta moderatione. Si diede ordine, che gli Esserciti Cesarei si conseruassero intieri fin' alla ricuperatione della pace, e che si riempissero, e rinforzassero li Reggimenti indeboliti, ò per contagiose malatie, ò nelle fattioni militari, ò per altri accidenti. Si publicarono vna quantità d'articoli spettanti alla disciplina militare, con rigoroso commando alli Generali di farli puntualmente eseguire, e porre in osseruanza; castigando senza rispetto gli trasgressori, con particolare prouisione sopra li Capi di guerra di rendere per auuenire il douuto ossequio a' Prencipi dell' Imperio. Con rigoroso diuieto commandandosi à tutti gli Stati, e sudditi di non prestare alcun sussidio a' nemici dell' Imperio, sia con gente, permissione di leuate, armi, denari, munitioni, viueri, ò somiglianti cose. S'annullarono tutte le neutralità pretese di qual si voglia Stato dell' Imperio; vietandosi generalmente per l'auuenire simili trattationi; eccetto in caso, che S.M. per il commune bene, ò per grauissime cagioni permettesse à qualche d'vno il godere della neutralità.

In quanto al terzo punto della Giustitia, non essendosi per varij impedimenti potuto risoluere conforme il bisogno, si riseruò questa consulta del ristoramento de' due supremi Tribunali dell' Imperio, cioè, del Consiglio Aulico, e della Camera di Spira ad vn' altra Dieta de' Deputati ordinarij da tenersi à Spira, ò Francfort nel prossimo Mese di Maggio del 1642. Formarono in questo mentre vn' instruttione, ò memoriale prouisionale di varij punti da osseruarsi, ò riformare nell' vno, & l'altro Tribunale fino à nuoue ordinationi nella Dieta. E sua Maestà Cesarea spetialmente offerse di ridurre li detti punti nel Consiglio Aulico all' intiera osseruanza, e di fare abbozzare dauanti la Dieta da' Deputati vna compita instruttione per lo detto Consiglio, frapponendoui la Cautela, che li Deputati non potessero concludere cosa alcuna nelle materie concernenti insieme con la Giustitia, etiandio la Religione: obligandosi interporre la sua auttorità appresso il Rè Cattolico, & il Cardinale Infante per lo remedio de' grauami stabiliti dal Parlamento del Ducato di Braganza sopra gli Stati vicini della Vestfalia, con ripresaglie, & altri attentati sotto pretesto d'vna Bolla Aurea concessa già a' Duchi di Brabante dall' Imperatore Carlo IV. Nel fine del recesso si fece mentione de' trè nuoui Prencipi di Zolleren, Echemperg, & Lokouiz, intorno la loro pretensione d'vna sessione, ò voto nel banco de' Prencipi, dichiarando di voler conceder loro per la prossima Dieta la sessione, con conditione però di rendersene in questo mentre capaci coll' adempimento de' requisiti riseruati dalla parte degl' altri Prencipi. Nell' Epilogo della Dieta questi requisiti non s'esprimeuano, ma si dichiarauano ben sì in vna risolutione separata data alli detti Prencipi; come sarebbe d'acquistar beni all' Imperio immediatamente soggetti; d'accordarsi con i Circoli, ne' quali saranno situati li beni della contributione, la quale habbino à pagare ne' correnti bisogni dell' Imperio; di contentarsi di cedere la precedenza in tutte le occasioni à Prencipi delle case antiche non ostante, ch' eglino vi si trouassero in persona, e questi solamente per li lor Deputati; il che con altri non s'era sin' allora prat-

ra pratticato: mentre li Prencipi personalmente presenti godono della preeminenza sopra gli Deputati di tutti gl'altri Prencipi, eccetto Elettorali, Arciducali, Austriaci, e dell'Arciuescouo di Salisburgo.

Questo Recesso, ò Epilogo non rimase parimente senza la sua censura. Prima, perche parlasse de' soli Elettori, esclusi gl'altri Prencipi. Secondo, perche della conferma della pace di Religione stabilita nell'anno 1555. facesse mentione. Terzo, che pressaua l'alleuiamento de' grauami. Quarto, che metti la necessità de' Trattati del Palatino. Quinto, che persuadi i Deputati alla pace con nemici. Quindi è, che sopra queste mormorationi si mutò parere: stabilendosi prima di non escludere i Prencipi nel principio, ne meno nel fine de' detti Conuenti; anzi essendo vgualmente con gli Elettori interuenuti à tutti i Trattati, & all'istessa conchiusione sottoscritti; vgualmente ancora douersi includere. Secondo, che la stabilita pace di Religione nel 1555. si raconfermasse al presente nell' istessa forma osseruata nel 1566. passandosi sotto silentio contro il desiderio di molti la pace di Praga. Terzo sospesero li grauami per il giorno della futura deputatione, per quelli che riguardano la Religione: Obligando le parti alla nomina d'vn numero pari di persone. Quarto de' Trattati del Palatino in questo Recesso poter sene far mentione ristrettiua alle persone. Quinto à qual si voglia Stato dell' Imperio lasciarono in libertà di spedire Deputati alla trattione di pace. Sesto, che de' danni contratti in questa guerra si permesse di formarne processo, sospendendone solamente l'esecutione. Alli 10. d'Ottobre cantato prima il Te Deum *nella Cathedrale si condusse l'Imperatore nella Sala della residenza Episcopale, oue si vedeua eretto il Throno Imperiale con altri sedili per li Deputati Elettorali, e de' Prencipi dell'Imperio dentro lo steccato; & iui con l'interuento de' sudetti impose fine alla Dieta: il V. Cancelliere dell' Elettor di Magonza leggendo ad alta voce il Recesso, ò Epilogo della risolutione d'essa sopra li tre preaccennati punti: della pace: di proseguire la guerra; e dell'amministratione della Giustitia. S. M. medesima si compiacque di parlare publicamente à gli Stati, rimostrando loro l'ansietà, che haueua per la pace con le diligenze da lei applicateui per bene dell' Imperio; & il desiderio suo, che le cose decretate per lo gouerno della militia, seruisero di mezzo per la consecutione di questo fine cotanto sospirato da tutti; e l'ottima sua dispositione, perche la Giustitia venisse nell' Imperio à ciascuno rettamente amministrata. Il Segretario delli Stati in nome de' medesimi rispose alla M. S. con rendimenti di gratie per gl' incommodi da lei presi per il bene commune della Germania; offerendo in concambio la volontà de' medesimi; con augurarle in fine ogni felicità. Di tempo in tempo secondo il bisogno s'andò facendo ciascuna di queste operationi: che noi qui tutte insieme habbiamo raccontate; ilche s'è fatto per metterle tanto più sotto gli occhi, e ridurle tanto meglio ancora sotto l'intelligenza.*

Epilogo Dietante censurato.

Proseguì dunque Cesare l'incominciato viaggio verso Vienna, visitato à Straubing dall' Elettore di Bauiera, ch'iui s'era à bello studio condotto. E se bene la Maestà sua si fosse prima lasciata intendere di non volere smontare di barca; trouandosi nondimeno l'Elettrice alquanto indisposta mise in-

sieme con l'Imperatrice piede à terra per visitarla; ma l'istessa sera volle ritornare à dormire in barca, nella quale tenuto prima il Consiglio di Stato, e di guerra, e poi desinato insieme con l'Elettore, s'incaminarono tutti per diuerse strade à lor viaggi. Publicarono in questo tempo alcuni belli ingegni vna scrittura sopra l'intentioni più recondite del Duca di Bauiera del seguente tenore.

Esame de gl' Interessi del Duca di Bauiera.

MOlti troppo sottili, e lincei pensano, che'l Duca di Bauiera aspiri all'Imperio: Cosa contraria al suo genio atto più ad accumulare da sauio Padre di famiglia, che ad acquistare da Magnanimo Prencipe, alla conditione de' tempi presenti, & alla sua età più habile à dare ad altri l'Imperio, che d'ambirlo per sè, ò per i suoi figliuoli troppo fanciulli; contentandosi egli d'essere, com' egli è in effetto, Aio dell'Imperatore.

Non tendono i suoi disegni à diroccare la Casa d'Austria mentre il distruggerla non seguirebbe se non con l'interrito del medesimo distruggitore; Mà à pizzicarla, & à leuarle quello, che staria bene à lui per vguagliare in grandezza li proprij alli Stati Austriaci, quali si trouano migliorati con diuerse Terre, e giurisdittioni già dismembrate dalla Bauiera. Ond'è cosa difficile, che vn'huomo si liberi dalla cupidità di ricuperare il suo, ò di resarcire almeno il danno.

Hauendo questo Prencipe per la lunghezza del Regnare ridotti li suoi Prouinciali sotto vna dominatione assoluta, e per l'innata frugalità, oltre l'estintione de' debiti Camerali accumulati molti contanti, ò almeno acquistatane la fama: sopragionte le innondationi delle guerre di Germania, preuedute da lui assai per tempo si preualse accortissimamente dell' occasione; si fece egli prima Capo, e Cassiere della Lega Cattolica: e poi sù l'vltimo periodo de gli Stati Austriaci impiegò con tanto auuantaggio il suo capitale, e quello de' Collegati, ch' egli fondò vn credito di tredici millioni, assicurati, e coperti da qual si voglia pericolo, & inuestiti in maniera, che hor mai pare, che la pace, e la guerra di tutta la Germania glie ne habbi douuto fare la sicurtà.

Acquistò poi la dignità Elettorale non picciolo stromento di profittare dalle necessità communi col possesso dell'Austria Superiore, e de gli Stati Palatini da lui goduti ambidue molt' anni, con la frugalità, come li proprij, e forse con maggiore essendo alieni.

Taccio l'arbitrio della gran parte dell'armi dell' Imperio; la dispositione libera delli quartieri; la participatione di tutte le Vittorie Cesaree; & altre cose simili, mai sterili à chi le sà coltiuare.

Ben è vero, che'l temporale dell'armi Suedesi afflisse non poco la sua fortuna, però assai presto vscì egli de' trauagli, e ne liberò parimente le

sue

sue Prouincie; si che hoggidì egli è Padrone de' suoi, arbitro de gli Stati vicini; e bilancia i suoi interessi in modo tale, che ne anco li più accorti penetrano li suoi veri fini. Gli vni hauendolo in concetto d'estrema malitia. Gl' altri di sincerissima bontà. Essendo però cosa certa, che mai vn'huomo sà essere ò tutto buono, ò tutto cattiuo.

Pur probabil cosa è, ch'egli medesimo ambiguo frà la consideratione delle cose presenti, e frà l'aspettiua delle future, vorrebbe esser spettatore della fauola, se non lo muouesse la sua età, e quella de' suoi figliuoli à pensar' all'epilogo per stabilire qualche fermo partito. E senza dubbio il più sicuro per lui sarebbe con la perdita d'vna parte conseruarsi il tutto, e forse più volte così nell' animo conchiude, e risolue; mà all'esecutione poi sopragiunge la parsimonia ordinaria accompagnata da naturale presuntione di tutti gli huomini, per vecchi che siano, che sù la speranza di lunga vita, e di conditioni migliori del tempo, si promettono di poter saluare e l'vn, e l'altro. Indi è, che reuoca in se medesimo la predetta risolutione la quale tiene sospesa, e conseguentemente la fortuna publica, che in gran parte egli hà ridotta alla sua dependenza, & à seguitare i suoi moti.

Vede potenti in Germania li Suedesi; potenti li Francesi: conosce, che l'Imperio è fatto impotente di scuotere il giogo delle nationi straniere, e che tuttauia restano aperte le piaghe delle discordie interne; anzi che hora sono confusi insieme di tal maniera questi due mali, che non riceuono separato rimedio: Onde, benche desidera la pace per il bene della sua successione, fomenta tuttauia la guerra, temendo, ch' al prezzo della pace sarebbono li primi ad esser condannati li suoi interessi.

Contento è, saluati li suoi millioni di cedere il Palatinato, mà vuole esser sicuro, ch' à suoi figliuoli non si rifaccino li conti. Però sollecita più caldamente la pace separata, e particolare co i Francesi, per hauergli con tal beneficio obligati alla tuttela de detti figliuoli. Bramando di più, che come sensali di questo gran regiro delle cose di Germania, habbino la loro mercede per patto, non per violenza, temendo l'esempio del Duca di Sassonia, che senza pagare la sensaria, aggiustò li suoi affari, e ne pagò il centuplicato alli Suedesi. Indi è, ch' egli vorrebbe, che i Francesi sodisfatti d'vna pace à lor proposito diuenissero di sensali più presto mantenitori, che distruggitori delli suoi acquisti, e capitali, Maligno forse è il giudicio, ch'egli procurasse la perdita di Brisacco; Mà rifflettendo sopra il seguito dopoi, probabil cosa è, ch'egli concorresse alla Cannonizatione di Vvaimar, per veder' iui in possesso li Francesi più tosto, ch'ogn'altro, ò vecchio, ò nuouo Padrone. Così l'esclusiua del Palatino, e sua retentione in Francia, fù ò di suo consenso, ò almeno di suo gusto. E questo forse è vno delli più veri, & intrinsechi spiriti delli suoi concetti.

Se la potenza de' Suedesi, e de' Protestanti in Germania, e di chiun-

que con loro si fusse per collegare,riuscirà à tanto, ch'egli sia costretto à cedere il Palatinato, salui li sono li tredeci millioni sotto l'ombra de' Francesi, perche è certo, che li Protestanti più tosto, che di romperla con Francia, e di cimentarsi con la mole di quel dominato formidabile hoggidì in particolare à tutti li suoi vicini volontieri sopporteranno, che per l'estintione di quei millioni la Casa d'Austria non solo perda l'Alsatia,mà il confine anco di Bauiera: acciò che dalle spoglie Austriache, e non dalle loro proprie resti sodisfatto colui,che gli Austriaci medesimi stimano essere sitibondo di quello d'altri.

Se poi acquisterà à suo fauore, come li successi di fortuna li pronosticano la potenza Francese, spera con il terrore di quella, e con la sua auttorità, ch'egli hà appresso alcuni Ecclesiastici, e Stati Cattolici di mettere in opera vna pace tale, che i Francesi liberi dall'armi di Germania, anzi arbitri dell' Imperio possino voltare tanto più vigorosamente le loro forze à total estintione della Monarchia di Spagna,obligati per tal' aiuto, e beneficio à mantenere à Bauiera ò il Palatinato, ò i suoi millioni.

La potenza Austriaca non gli da più hor mai nissun timore. Gli accidenti di Portogallo,e di Catalogna, e li trauagli d'Italia discreditano appresso di lui il bene,& il male, ch'egli potria dalla Corona di Spagna temere, e riceuere.

In Germania giubila,ch'egli può far l'Aio à sua posta,e che hà ridotto in necessità il gouerno Austriaco à dependere da lui in guisa tale, che tutti li suoi seruigij gli sono à contanti ricompensati. E questo è vn' altro fondaco, oue vtilissimamente traffica, augmentando li bisogni della Casa Austriaca per collocar' il suo valsente con maggior auuantaggio. Non hà rossore di preualersi di questa strauaganza, di vsufruttuare, quando è ricercato di soccorso; mentre non solo, come Idolo vuol' esser' adorato,mà indorato ancora.

Per questa violentata riuerenza, e rispetto gli è permesso di godere, come proprie molte parti dell' Imperio sotto pretesto del sostentamento del suo essercito,col quale cuopre,conserua,& arricchisce la Bauiera;& insieme suena la circonuicinanza per far' à poco à poco venale per necessità quello, ch' iui ambisce di possedere, ne hà da temere competitore.

Già per lo spatio di più di tre anni continoua egli il Proconsolato della Sueuia, che tanto gl'importa, che non si può far' esente della sua giurisdittione anco la minima pertinenza delli quartieri, li quali però non vengono da lui difesi dall'inuasioni nemiche, benche voglia parere di farlo; frà tanto procura d'abbassarli così fattamente, che habbino per gratia d'essere accettati sotto il suo Dominio.

Vede, che'l Corpo dell' Imperio è preda del più potente, e perciò accostandosi alla fortuna di quello vsa l'industria di pescare nel torbido; e venduta l'Alsatia a' Francesi, spera che nella Sueuia glie ne sarà

pagata

pagata parte del prezzo. Con tal fine possedendo egli il frutto, e la sostanza de' quartieri da' quali si douerebbero sostentare le fortezze presidiate dalla gente Cesarea, è causa che queste si riducono in estrema necessità per farle finalmente cadere in mano sua, in guisa d'astuto Medico, che fà li fatti suoi allora quando altri sono impotenti à fare i proprij.

Con questa prudenza s'allarga non solo nella Sueuia, mà nella medesima Austria, oue buona parte delle migliori, e più sicure entrate gli sono oppignorate. A' tal che quella Prouincia languisse sotto le imprestanze fatte di Bauiera; e moltiplicandosi di giorno in giorno il veleno de gl' interessi delle spese, e dell' vsure, se gli và preparando vn bel pretesto sotto spetie di pagamento, di fare vn dì la subhastatione, la quale da' Prencipi di tal cupidità non suol' esser' essequita, se non con total rapimento di quello, che senza nuouo litigio spartire non si può.

Il fine dunque di questo esame de gl' interessi del Duca di Bauiera sia, che lasciando ad altri fare da Cesare, egli fà da Imperatore sin che può; e frà tanto spera di stabilire talmente le cose sue; che non habbia poi à temere ne amici offesi, ne nemici aperti.

Giunse la M.C. in Vienna alli 23. hauendo nel passare per Lintz doue si trouaua prigione, restituito alla pristina libertà il Prencipe Roberto Palatino, che poco dopò si trasferì anch' egli alla Corte Cesarea. Inuitato vn giorno questo Prencipe da sua Maestà alla caccia, acciò non ne seguisse qualche inconueniente, si fece sapere al Duca di Lorena, & al Prencipe di Neuburgo, che per quel giorno si contentassero di non ritrouaruisi, com'era costume loro. Il primo non replicò cosa alcuna in contrario; ma il secondo, perche s'era dichiarato il Palatino di non volergli cedere, fù à trouare la Maestà sua, supplicandola di non permettere, ch' egli buon Cattolico, Primo genito della sua casa, Cugino, e fedel seruitore di S. M. fosse pospoSto ad vno di contraria Religione, Secondo genito, figlio di ribelle, proscritto, e senza Stati. Ilche obligò la M.S. ad ordinare, che restassero amendue à casa; andando ella alla caccia senza seguito di Prencipi. Gli Ambasciatori de gl' Elettori, che si trouauano in Vienna per lo Trattato del Palatinato, presentarono à Cesare vna scrittura con la quale pretendeuano, che li Prencipi dell' Imperio, mentre si trouassero alla presenza di S. M. insieme con essi loro non douessero coprirsi quando essi stauano scoperti; per esser ciò occorso col Prencipe di Neuburgo vna mattina alla tauola di sua MaeStà, essendosi egli coperto, mentre li Deputati haueuano il capello in mano.

Delle trattationi seguite in Vienna circa l'affare del Palatinato ne daremo nel seguente Tomo distinta notitia, mentre per hora confusamente basta di riferrire; che la casa d'Austria co'l pretesto, che'l Trattato da concludersi sopra questa materia ricercaua per necessità l'approuatione del Rè d'Inghilterra, e del Parlamento di quel Regno, veniua conseguentemente à dichiarare, che

fosse inconcludibile, ne si potesse maneggiare durante lo Scisma d'Inghilterra. Questa risposta in apparenza piena d'equità conteneua vn' arcano, cioè, che mentre il fuoco della guerra ciuile anderà serpendo per quell' Isola la Casa d'Austria, e gli altri Prencipi interessati in questa querela liberi dal timore di quell'armi, non si cureranno mai di rimettere su'l tapeto questa negotiatione, essendo sempre à tempo, quando sarà ricalmata quella tempesta c'hoggidì agita l'Inghilterra, à dare nuouo alimento di speranze, & à mostrarsi pronti alle bramate sodisfattioni di quel Rè; godendo fratanto il beneficio del tempo, col quale non diffidano di riportarne successi sì fauoreuoli, che l'vnione dell' Inghilterra à gl' altri suoi nemici non possa dar loro alcuna apprensione, non che obligarli al dispoglio dell' occupate Prouincie.

Regina Madre in Colonia.

Da Dusseldorf se n'era passata poco auanti in Colonia la Regina Madre con seguito di ducento persone; riceuuta dal Senato con applausi, & honori grandissimi; hauendole mandato le militie della Città incontro, col sparro del cannone, & altri segni d'allegrezza. Vscirono dalla Città molti Signori à cauallo, & in Carozza per riuerirla, e seruirla sin' alle sue stanze. Il Senato la mandò l'istessa sera à regalare di diuersi rinfrescamenti. Et il giorno seguente furono à visitarla li Plenipotentiarij Cesarei; il Nuncio del Papa, il Prencipe Decano; & il Capo del Senato con esibitione di seruirla in tutto quello essa si degnasse di commandare. Ma l'allegrezze di questi popoli nell' hauere in casa loro vna si gran Principessa erano funestate dalle scorrerie de gli Hassi sopra il loro paese. Questi depredato prima l'Elettorato tentarono, benche in vano la sorpresa d'Ham, impadronendosi nondimeno delle Terre di Xanten, Soenstech, & Alpen nel distretto di Giuliers. Ma dal Colonnello Eppe presso Colonia varcatosi il Reno con buon neruo di gente si sorprese vicino à Burich molte compagnie di caualleria Hassa commandate dal Gouernatore di Calcar col dissipamento della maggior parte, e preda di ducento caualli.

Armaua parimente nella Germania il Rè di Danimarca; le cui truppe arriuate à Rensburg luogo destinato al Randeuus Generale, non eccedeuano il numero di tre mila Dani, altre tanti Noruegij; con alcune altre militie del Ducato d'Holstein. Inuiò il Rè all'Arciduca Leopoldo vn suo Consigliero per assicurarlo, che'l suo armamento non hauesse per oggetto il minimo pregiudicio della Casa d'Austria; ma la sola sicurezza del suo Regno, e de gli Stati, che possedeua in Alemagna, e veramente non haueua in questo preparamento d'armi il Rè altro oggetto, che di rendersi considerabile alle due parti; e la sua mezzanità più auttoreuole coll'imprimere qualche gelosia in colui, che si mostrasse ribelle alla pace; mostrando d'hauer in piede forze valeuoli per far traboccare la bilancia da quella parte, alla quale egli s'accostasse in questa ardente querela.

Recaua in vero à gli Spagnuoli, minor disturbo il geloso armamento del Rè di Danimarca di quello si facesse l'incertezza, & il dubbio del successo

dell' assedio d'Aire, intrapreso con tanto pericolo; proseguito con graui dispendij, e pregiudicij per i popoli della Fiandra; il cui esito tiraua seco importantissime conseguenze. L'incertezza di questa impresa dipendeua in gran parte dalla coraggiosa la risolutione de' difensori, e dall' auanzarsi di souerchio rigorosa la stagione del Verno contraria al campeggiare; e dall' infermità, ch' infestauano le soldatesche. Oltre, che vigilanti à tutte l'occasioni del soccorso i Francesi procurauano di ridurre nelle medesime angustie de'gli assediati gli assedianti, con occupare i passi per doue si trasmetteuano i viueri al campo; scorrendo liberamente fino sù le porte d'Armentiers, e di Lilla. Anzi la loro caualleria gettatasi sopra il quartiero de' Croati al Borgo di Falempin il scemò di mille di quella natione con acquisto del bagaglio. Il Commandante d'Aire, ch' era il Signor d'Egueberre veggendo venir meno alla giornata i viueri: per consummare in qualche maniera auanti la resa della Piazza tutta la poluere, e l'altre munitioni da guerra; non lasciaua otioso il cannone, benche con poco incommodo di quei, ch' erano alla custodia delle linee; dalle pioggie ben sì, dal freddo, e da' disaggi, macerati, e leuati di vita. Eransi molto prima cominciate à sentire in Aire le strettezze del viuere; e diuentando ogni dì maggiori, veniua anche à rappresentarsi ogni dì maggiormente auanti gl' occhi della Città l'horrore della fame, & l'inneuitabile necessità di cedere al nemico. E già si trouauano più di mille per i soli disaggi infermi, senza sollieuo alcuno di medicamenti, ò rinfreschi. Indurato nondimeno il Commandante in vna magnanima risolutione di tenersi fin' all'estremo: innanimaua i suoi con la speranza di vicino soccorso alla costanza; distribuendo fra di loro vn poco di biscotto, e dell' acqua; la doue quei di fuori essendosi aperte le strade alli Conuoi con la ritirata dell' armata Francese ad vn luogo fra Hesdin, e Berburg per tentar da quella parte qualche diuersione; abbondauano anco delle cose superflue.

Aire strettamente assediato da gl' Spagnuoli.

Alli 12. d'Ottobre spedì il Commandante d'Aire à D. Francesco di Melo vn Trombetta, ricercandolo di potere inuiare vn suo alla Maestà Christianissima per rappresentarle lo stato della Piazza, e sapere la sua mente intorno la Capitolatione della resa. Ma venne rimandato il Trombetta con questa risposta; che la forma de' Capitoli prescriuer da lui, e non da altri si doueua. Campeggiaua nondimeno verso il Bolognese l'armata Francese di quindeci mila combattenti; mentre vn' altro grosso si trouaua alla Bassea per tentare da qualche parte la diuersione. Fù arrestata nel campo Spagnuolo vna Spia Francese, la quale essendosi intrattenuta diuersi giorni nella circonuallatione, andaua successiuamente raguagliando i suoi dello stato dell' essercito Spagnuolo; portando seco vna lettera chiusa artificiosamente nel bastone diretta al Commandante; la cui sostanza era, ch' alli 19. si sarebbe dato l'assalto alle trinciere colla corrispondenza d'alcuni di coloro, ch' erano destinati alla difesa delle linee. E per saluare la vita, dicono, che riuelasse al Generale Bec vna miccia accesa à tempo nel magazeno delle munitioni da guerra, acciò al

ciò al fauore di quel disordine s'attaccassero alle trinciere le truppe Francesi, che si trouauano nel Bolognese per rompere con l'assistenza de gl' assediati qualche quartiere. Scemauansi alla giornata le truppe Spagnuole per le infirmità cagionate da patimenti, se bene si procuraua con nuoui rinforzi di ristorarle; risoluto il Cardinale Infante di portar via à qual si voglia prezzo, e rischio la Piazza. La doue li Francesi disperando hor mai del soccorso, e conseruatione sua: riuolsero ad altre imprese in altre Prouincie l'armi; procurando nel Piemonte in particolare d'allargare à più potere con nuoue conquiste i quartieri; onde oltre la presa della Terra di S. Stefano, e d'altri luoghi ne' contorni di Nizza s'impadronirono qualche tempo dopò del Forte Castello di Rauello.

Il Fine del Libro Secondo.



DEL

DEL MERCVRIO
Ouero
HISTORIA
De' correnti Tempi
DI
D. VITTORIO SIRI.
LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

SI narra in questo Libro l'origine della contesa promossa da' Barberini al Duca di Parma. Le Massime, & inclinationi di Papa Vrbano VIII. e del Cardinale Francesco Barberino. Il viaggio del Duca à Caprarola, e poi à Roma, con gli accidenti occorsi durante la sua dimora in quella Città, che diedero poi il principal moto alle turbulenze d'Italia; e per li quali si partì per Lombardia mal sodisfatto. Il risentimento meditato dal Cardinale Nipote co'l pretesto di Tratte di Grani, e de' Monti. Gli atti giudiciarij de' Ducali, le prouisioni del Papa, e la guerra contro lo Stato di Castro. Sostenta Parma co'l negotio la sua causa al cui effetto spedisce à Venetia il Conte Ferdinando Scotti. Sue espositioni, e risposte del Senato. Vfficij del Cardinale Bichi in nome del Rè Christianissimo à sollieuo del Duca. Comparsa in Roma del Marchese di Fontanè Ambasciatore di Francia, e suoi negotiati. Interpositione di molti Prencipi appresso il Papa per il Duca di Parma. Nouità de' Barberini nel fortificare le ripe del Pò ingelosisse la Republica di Venetia, che spedisce per munire il Polesine varij Ingegnieri, trà di loro nell'elettione del sito discordanti. Arriuo in Roma del Vescouo di Lamego, con le scritture publicate sopra il suo riceuimento. Varie fattioni nella Catalogna, e nella Germania. Morte, e Funerali al Cardinale Infante nella Fiandra; doue Aire si rende à gli Spagnuoli. Oppugnatione d'Ohenuil per gli Imperiali. Trattati del Prencipe di Monaco co' Francesi, e sua risolutione in gettarsi nelle braccia di quel Rè; co'l suo Manifesto, lettere, e risposte. Nuoua promotione de' Cardinali: Disegni di Barberino; apparecchi del Duca di Parma, e manifesto delle sue ragioni, con le risposte. Fattioni trà Portughesi, e Catalani, con la Tregua publicata in Lisbona trà quel Rè, e le Prouincie Vnite. Successi nella Catalogna & altre parti; la riuolta de gl' Irlandesi, e le torbidezze nella Scotia, & Inghilterra terminano co'l Libro l'vltimo periodo dell'anno 1641.



Origine delle differenze frà il Papa & il Duca di Parma.

DVnque frà gli augusti Campi nel Piemonte ristretta si miraua la guerra, godẽdo fra tanto nella generale combustione d'Europa tutti gli altri Stati, e Prencipi Italiani, vna tranquilla, e sicura Pace: non intorbidata, che dal solo timore dell'incerto auuenimento di quell'armi, ch'andauano serpeggiãdo sù le loro frontiere; quando improuisamẽte si viddero spalancarsi in Roma le porte del Tempio di Giano, & aprirsi nouella Scena d'horrido, e funesto apparato militare; imbrandendo il ferro di

Marte

Marte coloro, ch'à gli altri Prencipi presentauano prima il Caduceo di Mercurio. Della cui strana metamorfosi grauida di disordini, e rouine, acciò meglio se n'apprendino le cagioni, adombraremo con breui tratti la natura, e l'inclinatione di coloro, che dal Cielo vengono proposti hoggidì al gouerno di Roma. Poiche al parere del Prencipe de' Politici dalla cognitione dell'indole loro, si potrà giudicare dell'operationi, che douranno raccontarsi. E come il più gran desiderio d'vno de' maggiori huomini dell'antichità era, che non gli scappasse parola di bocca, che potesse offendere persona, e che non seruisse, ch'à quello, ch'egli volcua dire; Così nel rappresentare per minuto le intentioni, & i motiui, non che i successi di questo moto d'armi, che hà perturbato il riposo d'Italia, io mi sento obligato di porgere i medesimi voti al Cielo, acciò conduca questa opera al desiderato fine in maniera, che senza mascherar punto la verità, aditamente io possa senza offesa d'alcuno tramandarla con ogni candore alla notitia de' posteri.

Sù l'ali del proprio merito s'era portato all'eminenza del Pontificato Masseo Barberino hoggidì Vrbano VIII. da' voti publici di tutta la Corte, e da' communi applausi de gli huomini letterati acclamato per profonda cognitione d'ogni sorte di dottrina; pe'l grandissimo concetto appresso ogn'vno di matura prudenza; di sublime intendimento, e di mirabile destrezza ne' graui & importanti negotij non meno, che per integrità, & innocenza di costumi meriteuole non solo di quella suprema Dignità; mà che molto opportunamente in tempi così torbidi, e che si presagiuano fecondi di funeste turbulenze fosse stato dato dal Cielo à moderare gli arbitrij de popoli, e Prencipi Christiani. Poiche come in questo particolarmente mancheuole si scuopre il gouerno della Corte Romana; ò perche rozzi entrando alcuni al commando del Mondo hanno necessità d'addottrinarsi con gli errori, che da loro medesimi ne' primi anni si commettono; ò perche per lo più vengono sublimati à quel Principato persone, che vi portano nel primo esordio spiriti, e concetti di priuato sproportionatissimi à quel corpo Politico diuersamente organizato; e che quando poi nel corso di qualche anno si sono imbeuuti delle Massime di Prencipe, si trouano auanzati in vna età, che rende men vigorose le loro forze, e risolutioni; Così dal commune concetto de gli huomini di sentito giuditio stimato il presente Pontefice sin quando era Cardinale, che hauesse pochi pari nell'intelligenza del gouerno; e che fosse instrutto d'vna perfetta notitia de gl'interessi de' Prencipi: Quindi è, che in quel passaggio ad altezza così sublime si diede à credere ogn'vno, che non fosse per patire alcuna vertigine la sua testa, ne recarli nouità tale nell'animo suo la mole de' negotij, che non sapesse con le vere arti prudētemēte reggersi, e sortire da questo intricato labirinto d'affari col filo dell'honore.

Corrispose egli adequatamente à sì degno presagio, ed haurebbe senz'alcun dubbio toccata la meta del più glorioso Pontificato di quanti s'hauesse rimembranza alcuna; se felicemente infelice nella lunghezza del commando non si fossero suelate anco à gli occhi più caliginosi certe sue Massime, e concetti, quali con tant'arte sin da priuato per lungo corso d'anni tenne nascoste, e con le quali deluse souente la condotta de' più sagaci Prencipi, e Ministri;

Lascian-

Lasciando ne gli vltimi periodi del suo Principato con vna memoria funesta, ed infelice, contaminata la primiera illustre fama del suo mirabile gouerno. Poiche accreditandosi egli appresso tutti per ingenio, sincero, e d'vn candore d'animo lontano da ogni dissimulatione; ostentato artificiosamēte cō profluuio di parole, e con abbondāza d'eruditi discorsi, co' quali sembra inaccoppiabile quel profondo silētio de' più cupi pensieri in maniera, che nō si vegga sfauillarne qualche scintilla, che recchi lume ad indagarne l'arcano; potè con suo gran profito adoprare simili talēti, sēza sentirne quei pregiudicij, che indiuisibilmente gli accompagnano. Dunque come dalla simpatia del genio con li Francesi, e da' fauori riceuuti da quella Corona argomētarono molti in lui vna certa propensione à gli auantaggi, & interessi di quella natione; così seppe con tanta prudenza dissimulare con gli Spagnuoli, & infingersi alle cose loro inclinato: non solamente nell'occulta dimanda della licenza chiesta alla M. Cattolica di poter trasmettere i suoi effetti in Napoli, quasi nodrisse occulto disegno d'interessarsi con quella Corona, mà anco ne' suoi eruditi componimenti, co' i quali daua non oscuro inditio della stima, e della sua buona opinione verso la Casa d'Austria; che come non gli hebbe positiuamente fauoreuoli nel Conclaue: così ne scansò parimente l'esclusione formale. Col medesimo tenore di gouerno regolando le proprie operationi, assunto che fù al Principato, non si lasciò giamai rapire al dolce suono di lusinghiere promesse d'alti premij; ne squasare dall'altrui minaccie, ò rigori in maniera, che i Francesi quali si promettenano tanto della di lui affettione, non si trouassero scherniti nelle loro vaste, & imaginarie speranze, e che gli Spagnuoli nè con gli allettamenti, nè con l'asprezze giunger potessero al punto di guadagnarlo al lor partito. A' questo stesso fine cospirauano le contrarietà dell'inclinationi, & affetti ne' Nepoti ad arte nodrite & magnificate per accreditarsi appresso il Mondo di spiriti indiferenti. Poiche nel mirabil concerto delle fauoreuoli congiunture delle discordie trà le Corone Maggiori, e dell'indebolimento della Casa d'Austria in particolare, independente da ogn' altro, e solo da se stesso dependente il Papa si diede à credere di potere souranamente disporre de gli affari de' Prencipi Christiani, & à sua voglia aggirare i Potentati più grandi, nell'apprensione di non hauerlo contrario constretti tutti à soffrire qualche rigido trattamento, & à patientare la repulsa alle loro ambite sodisfattioni.

Preconoscendo dunque, che in questo torbido d'Europa poteua più, che qualsiuoglia altro de' suoi predecessori co'l mostrarsi Padre commune di tutti senza interessarsi nell'altrui querele, attendendo con vna gratia vguale, e con vn sauio temperamēto à conseruare in Italia, ò almeno nello Stato Ecclesiastico la quiete, e la pace, rendere gloriosa, e plausibile la memoria del suo Pōtificato; e sapendo egli eccellentemente preualersi delle congiunture per auanzare nell'altrui discordie i proprij interessi quindi è (come publicarono alcuni, il cui parere senza comprobarlo riferisco) che soprauenute le diffidenze prima, poi l'occulte, e palesi rotture frà i Potentati Maggiori del Christianesimo: benche con magnifica apparenza di speditioni di Nuntij, e Legati procurasse di comporle, ed aggiustarle, non le fussero però internamente discare: inanimando la

Fran-

Francia con la sua fredezza, e con altri raggiri alla continuatione di così bene incomminciata impresa. In questo senso almeno vennero le di lui attioni sinistramente interpretate da gli Austriaci, che per questa cagione il diffamarono poi per principale Architetto delle proprie calamità, e rouine; senza guadagnarsi punto l'affettione della Francia per la costante ripulsa data sempre mai alle sue vrgentissime instanze.

Questa stessa sua Massima con sottigliezza veramente Fiorentina vogliono alcuni, ch'egli vsasse ne' proprij affari con altri Prẽcipi, co' quali non abborrisse di nodrire qualche controuersia, e differenza; sì perche in occasione d'aperta rottura spiegar potesse vn vago apparato di varij, e forti pretesti per meglio giustificare la sua causa, e mettere il torto dalla parte contraria: come anco, perche condescendendo egli in fine alla sodisfattione di quelle cose lungo tempo prima con grande animosità dibattute; tanto maggiore n'apprẽdessero il fauore dell'impetratione. Nè diuersamente da' Prencipi si gouernaua egli ne gli affari de' priuati, perche successo ad vn Pontificato nel quale per la prodigalità più tosto, che liberalità delle concessioni s'era auuilito il pregio, e la stima delle gratie; s'abbandonò all'altro estremo per restituirle il primiero lustro, e decoro! Tanto duro, e tenace sino in quelle cose, che con liberal mano da suoi predecessori vennero dispensate, che ne meno volle concedere all'Imperatrice, & alla Regina di Francia certe Indulgenze da loro con straordinaria premura elemosinate. E se bene ammolisse tal volta questa sua durezza con gratiare qualcheduno: si languiua nondimeno frà le noiose dilationi, e gli stenti in guisa tale, ch'vn Cardinale di gran senno, e sua Creatura è solito di dire. Che'l Papa è liberale, mà non gratioso. *Et il Cardinale Caietano di felice raccordatione prorompeua spesso in simile concetto;* Che fatto in capo dell'anno il calcolo delle gratie concesse al Cardinale Sacchetti confidente alla Casa Barberina, e di quelle, ch'erano destribuite à lui stimato per diffidente, niun diuario vi si rinuenirebbe.

Con queste sue regole di gouerno poco grato in questi vltimi tempi à Prencipi, & à Priuati era tuttauia tributato d'applausi, e di lode da gli huomini Sauij per questa sua indifferenza; con la quale manteneua se stesso, e gli altri Stati d'Italia in quiete, e pace. Poiche se bene frà i pensieri suoi volti al solo oggetto del beneficio commune nè lampeggiasse tal volta qualcheduno dell'essaltatione de' Nepoti, e della sua Casa; ristrettigli nondimeno frà i limiti della moderatione, e dell'honestà; nè suagando oltre i confini dell'essere priuato quantunque opulente, sembrauano nel parallelo di tanti altri esempij d'eccesso assai tolerabili, e meriteuoli secondo il corso dell'humana fragilità di scusa, e di compatimento. Ne picciola era la lode, ch'egli s'era giustamente comprata nell'occasione della deuolutione alla Camera Apostolica del Feudo d'Vrbino; benche non vi siano mancati Prencipi e Grandi, che l'habbiano attribuita à fiacchezza di spirito, & à timore di non lasciare dopò la sua morte alla sua Casa con quello Stato vn retagio di controuersie, e dispareri con i Prencipi vicini, anzi con la Chiesa stessa. Aualorata poscia questa opinione dalle violenti risolutioni prese contra il Duca di Parma, e dall'hauere mostrato sempre

sonerchia tenerezza verso il suo sangue. Poiche quantunque nel lungo corso di 20. anni di Pontificato siano colate ricchezze immense nella sua Casa; nondimeno .... nè mai si sono vedute le voglie de' Nepoti sattole, ch'anzi diuenuti hidropici li loro appettiti nell'abbandonanza maggiore dell'oro, anhelano à tutti i Beneficij vacanti: poco curando di lasciare le loro creature mendiche, purche attraggano tutte le ricchezze della Chiesa ne' priuati Erarij, eccitando con questa auidità contro di loro l'odio vniuersale. Niuna cosa in vero scemando più la publica beneuolezza ne gli Stati, che tirano all'Aristocratico, che'l vedersi il Prencipe dimenticato de gli altri fare à suoi troppo abbondante parte de gli honori, e de' commodi. Meditando dunque i Nepoti con più alti pensieri all'essaltatione della loro Casa per inalzarla sopra la conditione de gli huomini priuati, e per sodisfare à proprij appetiti, e insieme non disgustare il Zio contrario à quell'aggrandimento, che si douesse fabricare ò con gli Stati della Chiesa, ò con la dependenza dalle Corone: s'immaginarono di potere per via di transatione, di compra, ò d'altro impossessarsi del Ducato di Castro, e de gli altri Stati del Duca di Parma nella vicinanza di Roma. Non diedero però di questi loro pensieri alcun segno mentre vigorosa si mantenne la possanza Spagnuola, dalla quale prouedeuano ne' suoi interessi i contrasti maggiori; mà sopravenuta poi la rottura frà quella Corona, & il Duca; fù ispedito nel Campo sotto Valenza vn Nuntio; si publicarono ancora alcuni Monitorij apparentemente per mettere Parma, e Piacenza à coperto dall'armi Spagnuole; mà con lontano, e premeditato disegno però in ogni euento sopra il Ducato di Castro. In questo medesimo senso venne glossata l'essibitione fatta al Duca esausta allora di denari prodigati nella prima guerra, di grosse somme di contanti sopra questo stesso Ducato; la cui offerta hauendolo posto in vna non volgar diffidenza de' disegni de' Barberini, il fece anco prorompere in questa generosa risposta; Che col cannone, e non col Danaro conueniua spogliarlo di quei Stati. *Ma più chiara, & euidente proua di queste loro intentioni nè trasse il Duca dalla captiosa negotiatione del Conte di Carpegna spedito da Roma in Lombardia coll'apparenza di comporre le differenze di quell'Altezza con gli Spagnuoli, quali di già comminciauano à trauagliare la Città di Piacenza. Poiche se bene esortasse da vna parte il Duca à far diuortio dall'amicitia de' Francesi, & à stabilire il suo Trattato d'accordo con gli Spagnuoli: nondimeno non mancaua dall'altra parte con efficaci instanze d'importunare il Marchese di Leganes Gouernatore di Milano alla diuisione dello Stato del Duca, non ritenere gli Spagnuoli il Piacentino, & i Barberini il Parmegiano; alla cui prattica non porse orecchio lo Spagnuolo per trouarsi tutto applicato allora col pensiero all'espulsioni de' Francesi dalla Valtellina, al cui oggetto desideraua anzi di tranquillare, & assicurare le spalle. E nell'istesso tempo il Conte di non dubbie speranze alimentaua il Cardinale Triultio innamorato in quella portione del Piacentino oltre il Pò limitrofe à Codogno suo Feudo: Che li Barberini fauorirebbero le sue pretensioni per impegnarlo à promouere le preaccennate prattiche della diuisione.*

E quasi

E quasi nouello Protheo variando ad ogni momento faccia le sue negotiationi, senza potersi discernere quando parlasse à nome de' Barberini, e quando di proprio capriccio, obligò il Duca à farli dire, che per fortificarli meglio la memoria sarebbe da lui ascoltato in presenza di Monsù di S. Pelo, e del Segretario Gauffrido. Corse frà'l Volgo in quei tempi vna voce, benche falsa, ch'anzi il Rè Cattolico procurasse con varij partiti d'allettare la Casa Barberina al dispoglio del Duca di Parma, & alla diuisione del suo Stato; fomentata ad arte da' medesimi Spagnuoli per tenere in vfficio il Papa qual volta disgustato della repulsa sotto pretesto della difesa d'vn suo Feudo, contro di loro vibrar volesse l'armi; e per imprimere ancora tal spauẽto nell'anima del Duca, che l'obligasse all'accordo, & à distaccarsi da' Francesi. Ma quello, ch'è di maggior riflesso, si procuraua etiandio nell'istesso tempo, che Stefano Doria creditore del Duca di cẽto mila Scudi, cedesse, e trasmettese ne' Barberini in concambio d'altre sodisfattioni questo suo credito, affine d'aggrauare il Ducato di Castro di somme cotanto eccessiue di debiti, che per forzosa necessità venisse à cadere nelle loro mani. Pareua tuttauia, che coll'interstitio di qualche tempo fossero suaniti dalla mente de' Barberini questi pensieri; quando gli emergenti seguiti appresso de' disgusti, e dell'altre risolutioni contro il Duca di Parma, non già premeditate innanzi, mà puramente casuali hanno fatto à credere, che siano stati valcuoli per rauuiuare li lor' vecchi, & abortiti disegni; e per aprire fauoreuolmente il campo al Zio ad isfogare quei bollori martiali da' quali si trouò inquietato non poco ne' primi anni del suo gouerno. Poiche non potendo tenere nascosti allora sotto le ceneri della dissimulatione quei spiriti volti alle turbulenze, & alle guerre per le necessarie preuentioni, & apparecchi, che gli conueniua di fare nell'armare, & assicurare prima se stesso, & il suo Stato auanti d'infestare quello de gli altri, impiegò tutte le sue diligẽze in fondere vna quantità grande di cannoni; in apprestare in vna forbita armeria; & in fabricare alle frontiere nuoue Fortezze, riparando le vecchie; affine di coprire il suo Stato, e prouedersi d'armi, danari, e d'ogn' altra cosa necessaria per abbracciare poi quelle più fauoreuoli occasioni all'incaminamento de' suoi disegni, che la Fortuna gli presentasse auanti. E confidato non meno nella robustezza della complessione, che nella peritia de' moti, & influssi del Cielo, si diede fermamente à credere, che fossero le cose in questa generale confusione per girar con tale vicenda, che nel lungo corso di tempo potesse sicuramente attendere qualche fauoreuole direttione per l'aggrandimento de' Nepoti, senza fare alcuna breccia alla sua riputatione, & allo Stato Ecclesiastico. Mà penuriosi quei tempi di congiunture opportune; & ammortita in parte con gli anni quella ferocia di spiriti, che lo lanciaua alle strepitose risolutioni, pareua, che volesse vltimare il Principato col solo contento d'vn grandissimo cumulo d'oro portato nella sua Casa, procurando sopra ogn'altra cosa d'allungare à più potere la vita, con isfuggire tutti quei negotij, che portassero seco in groppa disgusti, e trauaglio di mente; ò col parlar molto, & ascoltar poco gettandoseli di braccio; ò con rimetterli alle consulte.

In questo particolare egregiamente seruito dal Cardinal Francesco Barberino,

rino, il quale per l'interesse della propria grandezza non intorno ad altro meditando, che à chiudere tutte le strade per le quali potessero giungere all'orecchie del Zio negotij scabrosi, come atti à dare l'vltimo crollo à quella età cadente: procura di nõ lasciarlo mai impressionare d'alcun'affare nel suo essere naturale. Cõ questa diligẽza da lui vsata sotto pretesto di publico zelo, come frastornò souente quelle violẽti risolutioni alle quali si sarebbe portato per auuentura l'animo coraggioso del Papa se gli fossero stati rappresentati gli affari nel proprio essere; così per natura timido, diffidente, e non affatto sperimentato ne gli affari di Stato essendo il Cardinale, benche cõ presuntione d'aggirar tutti cõ i suoi artificij; quindi nè sono originate, e nè prouengono quelle irresolutioni, materia secondissima di tãti disordini, e male sodisfattioni ne' Prencipi, e Ministri. Poiche come per l'integrità de' costumi, e per la sua esemplarità non v'è applauso, nè Encomio, che non meriti il Cardinale; così diffidando di tutti à segno, che ne meno co' suoi più intimi, e confidenti, forse com' infetti dal contaggioso veleno delle partialità, procede con candore, & ingenuità; è dall'altro canto non hauendo stomaco da digerire da se stesso la mole di così importanti negotij; quindi viene, che'l suo spirito imbarazzato dalla diuersità de gli affari si ritroui sempre irresoluto; onde errando sempre per non errare, procura con sensi riposti, & oscuri à quali possa dare varie interpretationi di risoluere tutti i negotij: pentito per lo più di quello, che hà fatto, come, che meglio si potesse fare; con ordine reiterato à suoi Ministri di non impegnarsi: in maniera, che quando si tiene per vltimato vn negotio da quelli, che trattano seco; si trouano allora con gli effetti alla conclusione più che mai lontani. E veramente frà i colori dell'altre sue virtù spiccar si vede così palpabilmente l'ombra di questa vitiosa perplessità, che bene spesso alla prima apertura de' negotij, pare habbia pescata la torbedine, e che rimanga come à suono di magici carmi istupidito à segno, che senza articolar voce, non che pronunciar parola in risposta de gli vffici, fissa immobile lo sguardo ne' trauicelli della stanza. E sè tal volta alcun Ministro l'hà pressato in quella estasi mostruosa di qualche risposta; s'è vdito ad esclamare con dolorosi accenti, che se gli vsaua violenza; come auuenne frà gli altri al Duca di Crequì, che stomacato vn giorno di sì scandalosa emotione, c'haueua dato l'allarme all'anticamera si dichiarò di non volere per l'auuenire trattar seco, se non alla presenza di testimonij. E con altro ministro di Prencipe Italiano entrò in tale scandescenza di colera alle reiterate instanze di risposta; che gettò via la beretta gridando, che veniua violentato. Da questa cagione dunque si presume, che sia originata la maggior parte de' disgusti, e disordini succeduti nel presente gouerno. Nè poco si crede habbia contribuito alla maleuolenza vniuersale al nome del Cardinale Barberino vna certa sua naturale antipathia alla generosa Virtù della Beneficenza, con la quale contro l'ordinaria prattica de' Prencipi Sauij, che per conseruarsi in Maestà, ed obligarsi l'amore de' popoli, riseruano à se stessi le Gratie, come la più potente calamità per rapire li cuori de gli huomini; e per esimersi dall'odio, rilasciano quelle della Giustitia à' Ministri, e Magistrati, hà procurato, che'l Papa limitasse la sua auttorità, trasmettendola per non far Gratie in altri Tribunali.

bunali. Questa sua auuersione adequatamente e presse il Cardinale di Bagno allora, ch'instato da altro Personaggio ad interporre le sue autoreuoli preghiere appresso Barberino per disporlo alla promotione di vinti, e più Capelli in quel tempo vacanti, rispose, ch'era vn'impresa di disperata riuscita, essendo impossibile, che'l Cardinale Barberino si fosse portato à simile risolutione, stante che gli conuerebbe di fare vinti seruigi. Alcuni per nascita, cariche, & impieghi di non picciola auttorità, & amoreuoli della Casa Barberina, ad altre cagioni attribuiscono li preaccennati disordini. Dicono dunque; che'l Cardinale sia talmente innamorato del Papa, che per non lasciarli hauere vna cattiua notte sacrificarebbe tutte le sue fortune, e se stesso al publico sdegno, & all'odio de' Grandi. Non volendo dunque, che gli arriuino all'orecchie cose dispiaceuoli; quindi è, che antiuedendo egli da' Ministri de' Prencipi poter rappresentarsi al Papa certi affari, che attesa la sua natura, altamente, e non senza gran sentimento in lui s'imprimerebbono: s'addossa sopra di lui l'incumbenza di suggerirli destramente al Zio, appresso del quale non essendo li di lui più intimi seruitori, creature sue confidenti: non può ne meno vsarli per istromenti da farli spuntare: ne volendo egli immediatamente diuisarne seco, acciò che non gli stimasse per interessi, ò affetti de' suoi Nepoti: si vede in necessità d'attendere l'opportunità delle congiunture più proprie per disporui à poco, à poco il Papa, e fare, ch'egli casualmente, e come da se stesso sia il primo à promouerne sopra quelle materie il discorso. Ne ad altro fine vsare il Cardinale questo lodeuole artificio, se nõ perche quãdo fosse egli il primo à farne l'apertura; nõ potesse vn giorno il Papa pẽtito della concessione rimprouerarli. Che i suoi Nepoti per i proprij interessi l'haueßero violẽtato à risolutioni cõtrarie alla sua dignità, & alla sua riputatione. Ma li Ministri de' Prencipi attediati da queste affettate dilationi, e mortificati di nõ potere a' loro Padroni dar parte ogn' ordinario di qualche cosa di lor gusto, e dello stabilimẽto de' promossi negotiati; veggẽdosi solamẽte latati di sterili sperãze: si sdegnano alla fine, e portano i Prẽcipi di cui son Ministri à sposare le proprie passioni, & à vẽdicare le priuate, e mal giustificate ingiurie. E che ciò sia il vero, e che'l Card. per l'estrema affettione verso il Zio procuri di aggrauare se stesso di tutti li dispiaceri per alleggerirne quello; presumano di demõstrarlo coll'esẽpio di tãti Ministri licẽtiatisi dal Papa, e nõ dal Card. Barberino. Con questo loro discorso s'affatticano di transferire la colpa di tanti disordini dalla sola persona del Cardinale in tanti, e diuersi Personaggi, e Ministri de' Prencipi; rimanendo costoro d'accordo con gli altri, che qualsiuoglia altro, ò Prelato, ò Caualiere per non incorrere nell'indignatione de' Nepoti; non ardirebbe di rappresentare al Zio li successi, e gli affari nel loro essere naturale.

Communque si sia, questo è certo, che la commune opinione de gli huomini costantemente afferma: l'irresolutioni nel Cardinale, e la cecità delle vere circonstãze de' negotij nel Papa, essere i due Poli sopra de' quali, s'è andata girando la machina di tutti gl'inconueniẽti del presente gouerno della Corte Romana. Ma come il corso delle Stelle è contrario à quello del Mondo; così l'opinione di quei Ministri, che con accurata osseruatione presumono d'indagare i più reconditi pensieri de' Prencipi, è molto diuersa in ciò dalla volgare; mentre franca-

francamente sostengono, che'l Papa sia instrutto di tutti gli affari, e che ad arte, e di concerto col Nipote si fomenti il commune concetto di questa diuolgata ignoranza, ad oggetto d'aggirare à lor' voleri anco l'auuedutezze de' più scaltri Ministri, e di sormontare tutte le difficoltà, & intoppi, che s'attrauersassero nella condotta de' lor' interessi al bramato fine. E che l'attiuità naturale, e la generosità nel Cardinale Antonio siano state nel Fratello il più efficace incentiuo per tenerlo lontano dal gouerno. Benche non poco v'habbiano contribuito alcuni naturali difetti nell'vno, e nell'altro; mentre vogliono tutti, che'l Nipote sia vendicatiuo, dispetoso, & inflessibile nelle sue opinioni; e che'l Zio come Prencipe d'altissimo sapere, hauendo vna gran persuasione di se stesso, non si serui mai dell'altrui consiglio, tenace per questa cagione altresì ne' suoi concetti. in maniera, che quanto egli è più tardo nelle risolutioni, tanto più costante essendo nel proponimento già fatto, sia difficile il rimouerlo fin tanto, che non habbia vinta la sua opinione: alle suggestioni, & inclinatione naturale del Nipote, attribuendosi da alcuni nondimeno come à principal causa quella costanza nelle prese deliberationi, che per altro stimano titubante.

Non prenderà dunque gran merauiglia alcuno, che tant' oltre si siano auanzati i dispareri, e le differenze de' Barberini col Duca di Parma, occasionate dal Viaggio, che questi intraprese ne gli vltimi mesi del 1639. per la seconda volta verso Caprarola: affine di ristabilire la condotta del Ducato di Castro ne' fratelli Siri; i quali per esser' auuiliti di prezzo nella douitiosa messe i grani, in cui consistono le rendite principali di quello Stato, insisteuano per lo diffalco d'alcune decime di migliaia di scudi. Renitente à questa loro sodisfattione il Duca vacillauano quelli nello sborso dell'affitto e nella perseueranza di quella locatione, coprendo questo cangio col manto dell'inosseruanza dal canto del Duca di Parma di molti Capitoli spettanti alle consegne.

Ma il Duca per non lasciar' ammortire vn negotio di tanto suo vantaggio, col quale erano aumentate di quaranta mila scudi annui le sue rendite: Si credette obligato di condursi personalmente in quelle parti; oue esequito dal canto suo tutto quello al quale era tenuto; superò anche con la sua presenza la difficoltà, che vi frapponeua l'vn de' Fratelli di stimarsi prosciolto dall'osseruanza del primo instromento, con fare riobligare amendue con nuoua scrittura; in concambio della cui sodisfattione fù posto à conto certa somma di danaro douuta a' Siri dal Duca.

Haueua già S. A. sin quando abordò ne' primi giorni à Caprarola spedito à Roma il Marchese di Soragna acciò per suo nome baciasse i piedi al Papa, e seco passasse vn complimento pieno d'ossequio, e di riuerenza. Espose dunque il Marchese; Che il Duca subito giunto ne' suoi Stati di Caprarola gli hauea comandato di venire in suo nome à baciare i piedi à Sua S. che forse sarebbe anch'egli in persona prima di partire à sodisfare à questo obligo: Haueua in tanto ordine da lui di douere assicurare la S. Sua della sua deuotione, & osseruanza, che portaua

alla Santa Chiesa, & alla persona di N.S.; i cui meriti erano così cospicui, ch'egli n'era stato sempre ammiratore. *Il Papa mostrò di gradire al sommo il complimento, e gli rispose.* D'hauere con grandissimo gusto inteso l'arriuo del Sig. Duca, parendogli vn hora mille anni di poterlo vedere, e che la sua Casa era immemorabilmente Serua della Casa Farnese, e che dal tempo della felice memoria di Paolo III. in quà, le persone della Casa Barberina *(quali egli allora annouerò)* successiuamente haueuano seruito i Farnesi; ricordandosi specialmente dell'obligationi, ch'egli doueua al Cardinale Odoardo per hauer cooperato alla sua asuntione al Pontificato. *Allora dal Cardinale di Bagno, e da altri fù motiuato al Caualiere Carandino il gusto, e la sodisfattione, che n'haurebbe riceuuto N. S. e la Casa Barberina, se S. A. si fosse compiacciuta di condursi in Roma. Poiche li Barberini riceuendo per affronto, che'l Duca Vassallo della Chiesa si fosse per due volte portato alle porte di Roma senza riuerire il Papa, per dubbio, che ciò s'interpretasse da altri à disprezzo, che di loro si facesse, e per qualche altro più importante disegno, non mancarono co'l mezzo di varij Personaggi di far arriuare all'orecchie del Duca questi lor desiderij. E vi è più allora nè moltiplicarono l'instanze, quando presentirono, ch'vltimato l'affare della locatione s'allestiua al ritorno in Lombardia. A questi lusinghieri inuiti non altro faceua rispondere il Duca, se non;* D'esserſi condotto à Caprarola per priuati interessi, i quali da lui aggiustati, il lasciauano in libertà di restituire se stesso à suoi Stati di Lombardia; Ch'egli, e li suoi seruitori si trouauano sopr auisti delle cose necessarie per vn simile viaggio non prima cadutoli nell'animo. Oltre che con libera confidenza corrispondente alla lor cortesia era per dirli. Che conoscendosi egli di natura ingenua, e poco accommodata alle simulationi della Corte Romana, con ragione dubitar poteua, che questo atto d'ossequio per altro da lui stimato douersi à Nostro Signor non fosse per altri rispetti per occasionare qualche disgusto ne' scambieuoli trattamenti, & in altre sodisfattioni. Vago dunque di conseruare quella buona corrispondenza, che passaua trà la sua Casa, e la Barberina, voleua anco dilungarsi à suo potere da tutti quelli emergenti capaci d'alterarla. Nondimeno per incontrare il lor gusto non era per mancare à tal conuenienza, qual volta piegassero ad incontrare pienamente le sue sodisfattioni.

E perche con la risposta à questo vfficio espressa gli venne la lor prontezza, e pienezza d'affetto à compiacerlo ne' suoi giusti desiderij, soggiunse di nuouo il Duca; Che molto bene conosceua la natura de'........ solita di promettere assai, & attender poco. Desiderando dunque l'obligarlo à comparire in Roma gli pregaua à non farli sperare se non quel tanto, che credessero di potere, e di voler' esequire; perche conscio à se stesso della sua natura pronta a' risentimenti: non si sarebbe passata in simile caso senza scambieuoli disgusti. *Fecero*

repli-

replicare i Barberini, che di ciò eran per darli anticipatamente qualsiuoglia capara. Incontrò prontamente la congiuntura il Duca, chiedendo la permissione della reduttione del Monte Farnese; & il Cardinale Barberino s'addossò volontieri la cura di farne segnare à S.S. il Memoriare, come poi fece. Ne à così fauoreuoli inuiti piegaua il Duca al viaggio di Roma, se l'efficaci persuasioni d'alcuni Personaggi non ve l'hauessero finalmente indotto; dichiarandosi, che si sarebbe portato incognito a' piedi del Papa, con protesta però più volte da lui reiterata: di desiderare, che si leuassero tutte l'occasioni de disgusti, che potessero sorgere da' reciprochi trattamenti con D. Tadeo in particolare: sopra la cui pretensione essendosi lungamente dibattuto in vano per la costante risolutione nel Duca di non honorarlo mai della mano; si conuenne in vna promessa fatta à S.A., che in tutto il tempo della sua dimora in Roma non vi sarebbe ritrouato il Prencipe Prefetto, che così si nomina D. Tadeo fratello del Cardinale Barberino. E prima di spiccarsi da Caprarolla volle il Duca essere inuitato in Roma dal Papa con vn Breue, ch'espressamente gli mandò per Monsignor Fausto Poli suo Maggiordomo, il quale con le Carozze di Palazzo fù à seruirlo in questo viaggio. Ad vn Casale chiamato Ogliata riseppe il Duca, che D. Tadeo non era vscito di Roma conforme il concertato; ma dissimulandolo, volle continuar l'incominciato camino, e giunto à Monte Cauallo senza dimora fù introdotto nella Camera del Papa acciò gli baciasse i piedi.

Non è possibile d'esprimersi l'affetto co'l quale venne riceuuto ne' primi giorni dal Papa; e come si guadagnasse di primo abordo la di lui affettione. Poiche dotato il Duca d'vn'ingegno pronto, e vigoroso: d'vna eloquenza mirabile: di profonda memoria; e d'vna non volgare notitia delle lettere humane, seppe ne' complimenti, e ne' primi tratti preualersi così à proposito, & eccellentemente de' concetti innestati nelle compositioni date alle stampe dal Papa; che passando da questi à recitarne i versi, e l'Ode intiere, & à gli encomij à lor' douuti, che'l Papa sollecitato in vna parte di tanto prurito nell'vdire questo Prencipe fatto Panegirista delle sue Opere, liquefacendosi tutto per tenerezza d'affetto non capiua in se stesso pe'l giubilo, e contento, che ne sentiua. Ad arte tenne sempre mai il Duca su'l tauolino aperto, & esposto alla publica curiosità di quelli, ch'andauano à Visitarlo il Libro cõposto dal Papa; il quale per questa cagione non tardò molto di significare à varie persone l'affetto, e la stima, ch'egli faceua del Duca. Poiche frà gli altri, interregato vn giorno il Padre Vitelesco Generale de' Gesuiti se per anco si fosse abboccato co'l Duca, & inteso di nò, soggiunse il Papa; che nõ mancasse di vederlo, perche conoscerebbe vn Prencipe di talenti grandi, e di non ordinario valore. Proruppe con altri in non dissimili concetti. Di non essersi mai non solo trà Prẽcipi, ma nè frà le persone priuate abbattuto in alcun illustrato di doti più singolari, e che gli desse ne' discorsi sodisfattione maggiore. La doue il Duca di non altro encomio honorar solea il Papa; se non c'haueua veramente del Prencipe. Gli accidenti seguiti in Roma.

Con i medesimi sentimenti di stima, e di rispetto, fù ne' primi giorni riceuuto da' Cardinali Nepoti: di buon'occhio particolarmente veduto dal

Cardinal Barberino per l'intentione, che gli diede il Duca; di non diuisare d'alcun'affare co'l Papa. Il che venne da lui fino alla sua partenza religiosamente osseruato, passando seco l'hore intiere in ragionamenti allegri, ò in discorsi atti à diuertire più tosto, ch'à far applicar l'animo a' negotij. Surscro poi co'l progresso del tempo alcuni disgusti trà il Duca, & il Cardinale Barberino, che trassero la lor' origine dall'apertura fatta al Duca della visita di D. Anna, già qualche tempo auanti. Sin quando lo condussero la prima volta à bacciare li piedi à N.S. procurò Monsignor Fausto Poli tutto inferuorato nel successo di questa visita, di condurre S. A. alla Casa di D. Anna, onde gli disse di credere, che S.A. la farebbe alla Francese, con andar di lungo à vedere le Dame. Ma il Duca, che come dissi, sapeua non esser' vscito di Roma D. Tadeo, gli rispose, che per farla appunto alla Francese era necessario comparire tutto lindo, e polito, e non in quella forma, nella quale allora si trouaua. Sopra questo ponto vi fù del dibattimento grande; poiche à coloro, che lo voleuano persuadere alla visita di D. Anna rispondeua, che come à Dama non ricusarebbe di renderle quello honore, mà non come à Prefetessa; perche in questo caso ricercaua, che D. Tadeo si ritrouasse al smontar di Carozza per seruirlo in simile occasione, altrimente rifiutaua di complimentar D. Anna in Casa di colui, che co'l starsene ritirato pareua, che gli negasse di render quelli honori, ch'erano douuti ad vn Prencipe della sua conditione. Non si sarebbe mostrato renitente D. Tadeo in riceuere il Duca in Casa sua, quando fosse condeceso questi in darli la mano in Casa propria, apportando frà gli altri esempij quello del Duca Ranutio co'l Duca di Fiano in suo fauore. Nel corso di questo negotiato regolò in maniera le sue risposte il Duca, che più volte lasciò viuissime speranze d'acconsentire alla visita di D. Anna: la quale famelica di questo honore fece inuitare le principali Dame Romane perche l'assistessero in simile occasione; e non essendo poi comparso il Duca, tanto più se nè stimarono li Barberini offesi, e burlati. Diuulgò in quei tempi costantemente la fama, che da' Barberini al Duca fosse fatta qualche apertura di parentado; ma perche scorse il Duca con la risposta ad alcuni concetti espressiui d'vn'auuersione grande à queste nozze, niuno hauesse poi l'ardire per l'auuenire di fargliene sopra ciò alcun motto. Ma dalle diligenze da me vsate per rintracciarne il vero, e da quello, che me n'hà discorso il Duca medesimo, scuopro questa voce falsa, e buggiarda. Ben'è vero, che sin quando viueua D. Carlo Fratello del Papa fù ricercato a' Farnesi per vn suo figliuolo in moglie la sorella del Duca di Parma. Nientedimeno dicono i Barberini, che da questo rifiuto non ne originasse mai frà di loro alcun disgusto, per essere allora il Duca minore; il gouerno nelle mani della Madre; & la Principessa non per anco in età nubile. Regolandosi dunque con queste stesse misure, & il medesimo tenore osseruando i Barberini: andauano anch'eglino nell'affare del Cardinalato per il Prencipe Francesco Maria suo Fratello, & intorno il preteso accompagnamento de' Cardinali Nepoti nella sua partenza, alimentando il Duca di maggiori, e di minori speranze, conforme mostraua egli d'abbracciare, ò d'abborire le sodisfattioni da loro ambite:

Anzi

Anzi essendosi vna notte portato il Segretario Gauffrido con l'Ambasciatore di Francia al Palaggio del Cardinale di Bagno per queste trattationi, & pregando il Cardinale amendue à persuadere il Duca alla visita di D. Anna, perche ne riceuerebbe in concambio il Capello per il Prencipe suo fratello, la cui Dignità era di tanta importanza à gl'interessi della Casa Farnese; & interrogato allora dal Gauffrido, se fosse sicuro quello, ch'affermaua Sua E.; pigliando egli la coperta frà le mani, rispose, ch'era tanto certo, quanto, c'hauesse nelle mani quella coltre. Onde soggionse subito il Gauffrido; Dunque vole l'E.V. impegnar la sua fede, che questo punto della visita della Prefettessa accordato sia S.A. per riceuere infallibilmente la gratia del Cardinalato per il Prencipe suo Fratello? Ma scansando destramente questo pericoloso scoglio il Cardinale, e diuertendo ad altri ragionamenti, si partirono amendue con la medesima opinione: Che li Barberini con le solite arti procurassero d'estorquere dal Duca gli ambiti honori, senza renderli quelli, ch'egli desideraua.

Pullulauano in tanto frà le parti varie occasioni di disgusti, e diffidenze. Condottosi vn giorno il Duca al Palazzo del Cardinale Antonio osseruò con dissimulare d'esserne auueduto; Che'l Cardinale era partito prima, che la Carozza s'auuiasse. Non tardò molto à rendergliene la pariglia coll'occasione d'accompagnare alla Carozza il detto Cardinale, poiche quando fù sotto il portico, mentre il Cardinale s'incamina alla Carozza à pochi passi discosta per salirui sopra, il Duca gli voltò le spalle, ritornandosene alle sue stanze; & il Cardinale non essendosene accorto, seguitò l'ordinario complimento di pregar Sua Altezza à partire, & à non incommodarsi, con riso di quelli, ch'erano presenti, e con sua gran confusione, e rossore quando se n'auuide. Auidamente haueua desiderato parimente il Cardinale Barberino di comprare due Castelli del Marchese Pallauicino, che nella transatione delle sue ragioni sopra lo Stato Pallauicino nel Duca gli furono dati, e cautelati con certe conditioni, come di deuolutione alla Camera Ducale in mancanza di linea mascolina, di delitto in primo Capo, le quali voleua fossero rinuntiate dal Duca in concambio d'vna buona somma di denaro, intorno la quale non furono d'accordo.

Queste cose erano tuttauia di leggier momento in riguardo del dispiacere, che tormentaua l'animo del Duca per le varie difficoltà, che se gli frapponeuano nel ricercato accompagnamento; intorno al quale, come l'alimentauano i Barberini di qualche speranza; così vogliono molti, che i Fiorentini occultamente vi facessero i contrasti maggiori per rendere tanto più sensibile il diuario frà gli trattamenti vsati al G. Duca, & à quello di Parma. Basta, che li Barberini pretessendo vna ad vn'altra difficoltà ordiuano le dilationi in maniera, che abborrendo di sodisfarlo, non vollero mai promettere d'accompagnarlo, qual volta andasse à visitarli, & ad habitare le stanze di San Pietro. Credeua il Duca, che tutta la renitenza originasse dalla sola persona del Cardinale Barberino; benche vi repugnasse maggiormente il Cardinale Antonio; e questa sua credenza veniua auualorata dal Mareschal- Vincendeuoli disgusti fra'l Duca, e li Barberini.

lo d'Etrè, è per l'inimicitia co'l Cardinale Barberino, è per gl'intereſſi della Corona in non ſuggerir materia à gli Spagnuoli di prenderſi giuoco de' Franceſi trà le diſcordie d'vn Prencipe cotanto benemerito della Francia, e d'vn Cardin. preſuntiuo protettore della medeſima Corona; come anco perche dichiarandoſi il Duca diſguſtato del Cardinale Barberino non voleuano paleſarli l'oppoſitione, che gli faceua il Cardinale Antonio, per non chiudere co'l riſentimento, che n'haurebbe fatto tutte le ſtrade alla reconciliatione con la Caſa Barberina. Lampeggiar nondimeno taluolta faceua il Cardinale Barberino qualche ſcintilla d'ottima diſpoſitione verſo le ſodisfattioni del Duca; onde poco auanti ſi licentiaſſe dal Papa, Monſignor Bichi mezzano di queſto affare inuiò vn Biglietto al Mareſciallo ſignificandoli, che'l tutto ſi ſarebbe aggiuſtato, mentre haueſse vn poco di patienza il Duca. Il Cardinale medeſimo diſſe, e ſcriſſe ad alcuni ſuoi confidenti, e Miniſtri come s'era diſpoſto alla fine tanto nel Cardinalato per il Prencipe, quanto per l'accompagnamento di rimandare S. A. ſodisfatta in Lombardia, ſe con l'immatura ſua partenza non haueſſe il tutto ſtrauolto. Che tale poi veramente foſſe la ſua diſpoſitione: non lice, che per incerte congetture argomentarlo. Attediato il Duca da sì noioſe dilationi, e da altri perſuaſo altre sì à non porger'orecchio a' luſinghieri artificij de' Barberini, già applicaua l'animo ad vna improuiſa partenza; aumentandoſi alla giornata le acerbità dell'animo ſuo per i continui rapporti, che gli veniuano ſuggeriti delle ſiniſtre intentioni del Cardinale, e ſpecialmente, ch'egli procuraſſe la interrinatione della Gratia accordatali dal Papa per l'erettione del nuouo Monte.

Queſti amari diſguſti indigeſtibili allo ſtomaco del Duca riceueuano aumento maggiore delle ſuggeſtioni, e da' piccanti diſcorſi di diuerſi Perſonaggi parenti, ò dependenti del Duca, e poco amoreuoli alla Caſa Barberina. Poiche per ſconcertare le Fortune di quella Caſa, benche con qualche diſcapito degl'intereſſi del Duca, non mancauano d'aggiungere, come ſi dice legna all'incendio naſcente: ne tralaſciauano argomento alcuno per eccitare quell'animo generoſamente feroce à riſentimenti.

Gl'inculcauano ſouente; Che i Barberini s'erano à quel ſegno d'inſoffribile arroganza anco verſo i Prencipi maggiori auanzati; perche ritrouati in alcuni Potentati d'Italia, e ne' Cardinali de' Medici, e Sauoia animi cedenti, e molli, s'erano impunemente portati allo ſtrapazzo d'ogn'altro. E ſopra il modello dell'altrui biaſmeuole modeſtia più toſto, che fiacchezza pigliando le miſure de proprij trattamenti; ſprezzauano horamai anche le Corone maggiori. Ma per altro eſſendo di ſpiriti vili, & abietti, qualuolta s'abbatteſſero in Prencipe corredato di coraggio, e valore; codardamente abbaſſarebbono le vele della loro temeraria proſuntione; perdendoſi affatto frà la confuſione, & il timore. *Non poteuano ferire l'animo del Duca in parte più ſenſitiua, e di maggior' impreſſione. L'oglio de' loro vaghi diſcorſi non ſeruiua ad altro, ch'ad infiammare d'auuantaggio la pietra della ſua vendetta; onde eſſendo già diſpoſto, fù ageuole, che col fomite di queſte parole concepiſse l'incendio.*

Riſo-

Risoluto perciò alla partéza volle lasciar prima in Roma come nel più cospicuo Theatro del Mondo le testimonianze dello sprezzo nel quale hauesse le Fortune de' Barberini; e che nō essēdoli il miele di quell'Apigrato; nō ne temesse parimente gli aculei. Comandò dunque à tutti li Caualieri della sua Corte di cingersi le spade, e condottosi nell'appartamento del Palazzo Pontificio destinato per suo albergo, venne Monsignor Fausto Poli conforme il solito à seruirlo all'vdiēza del Papa. Si fermauano i suoi Corteggiani l'altre volte nell'appartamēto senza più olt[re] accōpagnarlo: ma col cenno della mano significādo loro di seguitarlo; rima[se] di questa ardita nouità sourapreso, e tutto cōfuso il Poli, e voleua spiccarsi dal Duca, e precorrerio ad auuertirne il Papa; ma egli, che lo teneua per la mano fingendo di non accorgersi del suo disegno, l'andaua intrattenendo in varij ragionamenti senza mai abbandonarlo fin che non giunse nella Camera del Papa, oue arriuato diede luogo il Poli: fermandosi nelle cōtigue stanze i Caualieri. Al comparire del Duca proruppe il Papa tutto allegro, e ioviale in queste parole. Buona giornata habbiamo Signor Duca, e miglior' assai di quella di hieri. Sì Padre Santo, *ripigliò il Duca*, e per me molto fauoreuole hauendo riceuuto lettere dalla Signora Duchessa nostra Consorte di particolari importanti, & interessi tali, che mi chiamano frettolosamente in Lombardia. *Ripiglio il Papa.* Ma V. A. ci haueua pur' detto di voler venire à stantiare con noi per qualche giorno in S. Pietro prima di partire? *Soggiunse il Duca;* che anch'egli haueua sempre hauuto questo desiderio, ma stante l'vrgēza dell'improuisa sua partenza, non poteua riceuere l'honore della S. S. *Replicò allora il Papa;* Se n'haueua di questa sua partenza fatto alcun motto al Cardinale Barberino? *Gli rispose il Duca;* Che prima di parlarne alla S. S. hauerebbe stimato d'offender molto quell'ossequio, che verso la sua persona professaua, se l'hauesse communicato ad altri. *Soggiunse di nuouo il Papa non consapeuole de' disgusti, che frà di loro vertiuano;* Che tutti quelli della sua Casa sarebbono stati seruitori della Serenissima Casa di S. A., e che frà gli altri il Cardinale Barberino lo seruirebbe. *Veduto allora il Duca darsi sì largo campo dal Papa* esagerò prima le obligationi grandi, che professaua alla S. S. la quale hauesse hauuto la bontà d'esprimerli più volte non solo i seruigi, e la protettione, che i suoi Maggiori haueuano in ogni tēpo riceuuta dalla Casa Farnese; mà anco quelle cose, che'l Cardinale Odoardo Farnese oprò per la sua stessa persona allora quando hebbe fortuna di segnalarsi nella di lui promotione al Pontificato. Onde partiua di Roma il più obligato, & honorato Prencipe di quāti fossero stati à baciare i piedi alla S. S., per la quale volontieri, e prontamente egli, & i suoi figliuoli spargerebbero sempre il sangue. Ch'era stato molto perplesso se douesse significarle li disgusti riceuuti dal Cardinale Barberino; tuttauia vedendo, che la S. S. gli ne daua sì largo campo, non voleua occultarli; Che veramente il Signor Cardinale Barberino in questo tempo, che s'era trattenuto in Roma l'haueua trattato tanto male, che non sarebbe mai stato suo Amico, e che

Il seguito nel prender il Duca licēza dal Papa.

e ch'egli s'era affaticato sempre per chiuderli la strada à tutte le gratie, è fauori, che dalla S.S. hauesse potuto riceuere. *Il Papa, che non haueua mai presentito alcuna cosa delle acerbità, che vertiuano frà il Duca, & i suoi Nepoti souraprefero da vn discorso, che non sarebbe mai caduto nella sua imaginatione, mentre si daua à credere d'hauer stabilita vna ferma, & indissolubile amoreuolezza, e confidenza frà di loro: sì conturbò tutto, apparendo chiaramente nella faccia l'interno turbamento, Gli disse dunque.* Veramente il Cardinale Barberino è vn poco Stitico, ma V.A. mi creda, ch'egli non hà mala volontà; *replicò il Duca.* D'esser stato lungo tempo sospeso intorno questo; ma riflettendo poi, che dal più gran Rè della Christianità fino al più basso facchino di Roma, tutti concordemente si chiamauano maltrattati, e disgustati del Cardinale Barberino, non poteua di meno di non credere, ch'egli fosse vn mal huomo. *Accompagnò allora con le lagrime la risposta il Papa, dicendogli;* Signor Duca. Vostra Altezza faccia vna gratia almeno al Papa. Non palesi questo suo dispiacere, *Ma soggiunse il Duca.* Padre Santo non siamo più à tempo; il Cardinale Barberino hà messo queste cose in cento bocche, e se ne fanno le Piazzate per Roma, onde non posso tacere. *Quì il Papa s'ammutolì, grondandoli da gli occhi le lagrime. Allora il Duca gli disse;* Che preuedeua in tanto molto bene, che'l Cardinale Barberino non haurebbe mancato di suggerire à S. Santità sinistre relationi della sua persona, rendendoli tutti i più cattiui vfficij; non ignorando punto com'egli haueua sin di quell'hora impedito pure molti effetti della sua benignità, però riuerentemente supplicarla di riserbare sempre aperta l'altra orecchia alle sue giustificationi. *Promise il Papa d'essere sempre è per vdirlo, è per accarezzarlo con paterno affetto; Si gettò subito in genocchioni à suoi piedi il Duca per riceuere la sua benedittione. L'abbracciò il Papa, e gliè la diede amplissima per lui, e per tutta la sua famiglia. Senza punto dissimulare l'interno turbamento, nel ritorno per l'istesso palazzo Pontificio andaua fortemente borbotando il Duca.* Che'l Papa era vn Buonissimo Prencipe, ma il Cardinale Barberino era vn mal huomo.

Ritornato al suo Palazzo il Duca ispedì vn suo al Cardinal Caietano per significarli il desiderio, c'haueua di parlare con lui; Onde subito, che lo vidde, gli diede particolar contezza del seguito, con gran contento del Cardinale per essere acerbissimo nemico allora alla Casa Barberina. Venne poi il Duca regalato dal Papa d'vn Corpo Santo, e d'alcun'altre Sante Reliquie, & altre deuotioni; e la mattina seguente per tempo se n'andò in S. Pietro à porgere i suoi voti al Cielo, vscendo di lungo in Roma, oue rimase il Marchese Cauriana per complire in suo nome col Sacro Collegio, fuorche col Cardinale Barberino; la cui eccettione venne anco espressamente incaricata, benche malamente vbbidita, al suo Residente Alfonso Carrandini.

Parte di Roma il Duca apertamente nemico del Cardinale Barberino.

Queste picciole fauille di priuati disgusti, accesero poscia quel gran foco, che minaccia d'incenerire l'Italia. Come i gran turbini, e le procelle si formano da vapori, e dall'esalationi inuisibili; così i gran disordini procedono

da

da cagioni bene spesso leggierissime, e di niuno momento. Poiche auidamente fù dal Cardinale Barberino incontrata l'occasione di satiare l'odio priuato coll'apparenza del zelo della Giustitia. Queste passioni del Cardinale s'accesero negli animi di quelli della sua Casa: nè tardarono molto à prorompere da ogni parte in altissime fiamme di turbulenze. E se si stimauano offesi, doueua da loro l'ingiuria seppelirsi nella tomba d'vna magnanima dimenticanza, non alleuarsi, e solleuarsi all'aria publica della vendetta. Perche l'ire ne' gouerni dannose suscitano per mancamento di necessarie dissimulationi irreparabili rouine.

Si trouarono fin d'allora alcuni Caualieri d'inuecchiata prudenza, i quali antiuedendo i mali prima, che fossero nati, dall'essersi partito il Duca apertamente disgustato del Cardinale Barberino dopò hauerlo con parole di sprezzo nel licentiarsi del Papa grauemente offeso, nè pronosticarono quei disordini, che poi son seguiti; particolarizzando insino, che Castro la pagarebbe. E prima di condursi l'A. S. da Caprarola in Roma s'espresse confidentemente da alcuni Caualieri il Residente Carandini, che volendo il Duca partir sodisfatto, e glorioso era necessario, che facesse queste due cose; Di non addimandare niente, e di fermarsi poco; altrimente preuedeua di gran rotture. Onde se bene per le forme, con le quali negotiarono seco, prouocato si vedesse il Duca à qualche risentimento; haurebbono tuttauia desiderata costoro la sua partenza di Roma senza apparenza di disgusti, ò d'animo nemicheuole, ricuoprendo, cioè, il fuoco della vendetta sotto le ceneri della dissimulatione, per farlo tanto più impetuosamente scoppiare allora, che'l sostegno del Pontificato fosse tolto alla casa Barberina, quando si fosse trouata in stato di riceuere più tosto, che di fare dell'offese. Perche se bene hauessero sin'allora più d'vn'affronto digerito da altri Prencipi i Barberini per non lasciare impegnar' il Papa in qualche querela, nella quale con la souerchia applicatione dell'animo, e con i disgusti pericolar potesse la sua salute; nondimeno simili ingiurie risuegliano i più sonacchiosi; accallorano i più aghiacciati, e trasformarono i più codardi in coraggiosi, portandoli ad estreme, e violenti risolutioni. Ma il Duca, che per si lungo corso di tempo s'erano veduto nodrire di vane, e captiose speranze, dandosi à credere, che i Barberini si prendessero piacere di burlarlo: e da altri altresì persuaso à vendicar l'ingiurie; stimò inutile, & imprudente la dissimulatione, e necessario il risentimento. E tale forse era il corso delle calamità presenti d'Europa, che non bastaua humano consiglio à preseruarne l'Italia, & ad impedire, che non diuentasse il Theatro d'vna nuoua Tragedia.

Il Cardinale Barberino, che credeua troppo sensibilmente piagata la sua riputatione, essendo di genio, che l'offese non inuecchiano nella sua memoria; non tardò molto à mettere in opera l'Aculeo delle sue Api, per pungere al viuo, chi l'haueua offeso. Ne mancandoli Ministri delle sue passioni, fù suggerito à Siri di sottrarsi da quella locatione da loro per altro non molto desiderata; pratticandosi varij artificij per fare fallire li Depositarij del Monte Farnese. Ma perche l'estintione, e pagamento de' Monti, e le tratte (Principio de' risentimenti nel Cardinale Barberino.)

de' Grani del Ducato di Castro sono le più belle apparenze, che habbiano seruito di maschera à risentimenti de' Barberini contro il Duca; per ciò per recare lume maggiore all'intelligenza de' seguiti emergenti, n'adombraremo con breui tratti in questo luogo la loro origine.

Origine de' Monti, e tratte de Grani.

Ranutio Farnese Duca di Parma, Padre del Regnante Duca Odoardo, venne nell'anno 1600. da Clemente VIII. gratiato dell'indulto d'ergere vn Mōte, il cui Capitale fosse di ducēto mila scudi, sopra certe tenute del Ducato di Castro; in maniera che ciascuno luogo di detto Monte fosse di prezzo di cēto scudi, e ne fruttasse cinque all'anno. Con vn motto proprio del 1605. accumulādo Clemente fauori, à fauori: concesse al Duca la fondatione d'vn nuouo Monte di 7150. luoghi, il cui Capitale ascendeua à 715. mila scudi, col frutto di cinque, e mezzo per cento; cōstituendosi la sua dote di 54432. scudi, la quale eccedendo la somma di scudi 39325. de gli annui frutti da sborsarsi à' Mōtisti: s'obligò il D. per cautelare maggiormente il pagamento alla Deputatione d'vn Depositario, affine di pagare in man sua li detti 54. milla scudi, che dalle rēdite di Castro, e Ronciglione si doueuano estrahere per sodisfar' i Montisti. Nell'anno poi 1632. il presente Pontefice, spedì vn Chirografo per proroga dell'estintione di detto Mōnte nel corso di dodeci anni; aggregandoui altri 600. luoghi della medesima natura; quali furono nel 1634. aumentati d'altri mille luoghi, con conditione però, che l'estintione del Monte seguisse trè anni doppo la totale interrinatione del Monte Farnese con li 600. luoghi. Nel 1640. trouandosi poi il Duca à Caprarola, come di sopra acenammo, fù gratiato della facoltà d'ergere vn nuouo Monte di 12. mila luoghi à ragione di quattro, e mezzo per cento; con obligo d'abolirne il vecchio. In vigore di questo nuouo Indulto vendette il Duca da noue mila luoghi di questo nouello Monte à Girolamo Martelli, e Giouanni Grilli à ragione di scudi cento, & otto per luogo, con conditione d'estinguere il vecchio, dichiarando li amendue Depositarij à contracuore del Cardinale Barberino, che fauoriua li Siri.

Haueua già S.A. prima di questa nuoua erettione affittato lo Stato di Castro, e Ronciglione per 97. mila scudi alli Siri, co' quali non rimase d'accordo per la Depositaria; assegnando questa affitto per pagamento de frutti douuti à Montisti, che non ascendeuano però à questa somma; ma il sopra più si disse restasse allora nella borsa de' Siri, quali si pretendeuano creditori del Duca per la Depositaria del vecchio Monte. Dal Grilli, e Martelli furono sin' alla fine di Decembre del 1640. sodisfatti de' loro frutti i Montisti; facendo nell'istesso tempo varie estrattioni del Monte vecchio, senza vltimare però d'estinguerlo. Ma perche si rendeuano non poco difficili, e restij à' pagamenti, vi lasciarono non poco credito; Diffamandosi, ch' i Barberini ne fossero i principali Architetti nell'occulta disseminatione di varij concetti per discredi tare i Depositarij. E che di ciò non à bastanza contenti facessero col mezzo del Thesoriere incarcerare Giouanni Grilli sotto pretesto, ch'egli rimettesse denari in Genoua per farui vn cumulo d'oro, e cogliersela poi in pregiuditio del Monte Farnese, e della Camera; essendo anche Depositario del Monte della Fede, de' Caualieri de' Santi Pietro, e Paulo, & affittuario in compagnia d'altri

della

della Thesoriera del Patrimonio. Non lasciarono parimente di fare vna viua persequtione à Girolamo Martelli, non ostante, ch'egli hauesse ottenuto dal Thesoriere Vn non grauetur Ciuile,e Criminale. *Doppo le cui disgratie interpretate da' Ducali per machine dirizzate da' Barberini ad oggetto di fare qualche notabile breccia à gl'interessi del Duca, non fù deputato altro Depositario; ne sodisfatti li frutti del bimestre di Nouembre, e Decembre del* 1640.

Passarono qualche indoglienza i Montisti sopra il pregiudicio, che ne riceueuano appresso gli Agenti del Duca; i quali replicauano, che citassero i Siri debitori di 97. *mila scudi annui per la locatione di Castro, già destinati alla sodisfattione de' Monti, ch'allora in tutto non eccedeuano la somma di* 55. *mila scudi, in maniera che commodamente poteuano contentare i Creditori; tanto più, che'l Duca non haueua di quell'affitto ritratto vn soldo. E perche si procuraua d'imbrogliare à più potere gli affari del Duca; s'andauano inuestigando ancora i mezzi per far renunciare da' Siri la Locatione. Onde mancheuoli questi d'apparenti pretesti per esimersi da tale obligatione: insussistenti stimandosi quelli della pretesa inosseruanza d'alcuni Capitoli intorno la reale consegna; non lasciarono i* Barberini *di prouedere loro d'opportuni sussidij. Poiche nel Mese di Febraro del* 1641. *interdissero a' Corrieri, & altri passaggieri l'vso della strada da Monte Rossi à Ronciglione; ordinando, che per l'auuenire si pratticasse quella di Monte Rossi alle Capanne abbruggiate, passando da Sutri à Capranica, terre immediatamente soggette alla Camera Apostolica. E nel seguente Mese di Marzo con rigoroso diuieto impedirono à Siri l'estrattione de' Grani da Castro, e Montalto; annullando quei ampij Priuilegij, concessi da' precedenti Pontefici alli Duchi di Parma per estrahere i Grani à qualsiuoglia parte non infedele, ò nemica alla Chiesa. E perche sin' al principio d'Aprile dalle Galere del Papa arrestato venne vn Vascello carico di formenti, come robba di contrabando, e condotto à Ciuità Vecchia; esclamando i Ducali, ch'era stato caricato prima dell'Editto, e reuocatione delle Tratte; perciò i* Barberini, *che faceuano nascere nuoue occasioni, e pretesti per trauagliare il Duca à segno di strascinarlo à qualche strano risentimento, col quale potessero giustificare appresso il Mondo li lor' occulti disegni; inuiarono vn Commissario, & vn Notaio à Castro per formarne processo, vltimato da loro con l'esame di molti testimonij; senza, che da' Ministri di quell' A. si desse loro alcuna molestia; ò si facesse alcun contrasto: nel qual caso stauano preparati* 70. *Corsi a' confini, e leste le militie del Patrimonio. Con questa innouatione pretesero i Siri di restare prosciolti da' legami della Locatione; perche se bene la mutatione della strada fusse danno estimabile, nè si negasse da' Ducali di risarcirlo col diffalco; non militaua però la medesima ragione delle tratte, nelle quali oltre il danno, perche riceuendole dalla Camera conueniua pagarle, vi si trouaua anche l'incertezza dell'ottenerle, dependendo il rifiuto, ò la concessione dal capriccio de' Camerali; e questa dubbietà, pericolosissima rendeua l'incetta de' grani, che da gli affittuarij si faceua; e nella quale consisteua la miglior parte dell'vtile di quella locatione,*

corren-

correndosi rischio tal volta con la negatiua in vece di guadagnare, di rimetterui all'ingrosso. Trouandosi senza i soliti frutti i Montisti; & che da' Ducali non s'vsauano, che diligenze straordinarie contro i Siri, pertinaci in non voler pagare cosa alcuna per le precennate ragioni; Incominciarono il loro giudicio contro il Duca, citandolo per la sodisfattione, benche molti degl'interessati rifiutassero di concorrerui. Contestata dunque la lite nel Mese di Luglio del 1641. vendessero li Siri all'Annona di Roma 17. mila Rubbij di Grano di quello, che haueuano à Castro per lo prezzo di 81. mila scudi; e degli effetti di quell'affitto, essendo eglino stessi li Depositarij dell'Annona: fù costante opinione, che subito fatto il partito, girassero la partita à credito loro, & in debito dell'Annona.

Non frapposero tempo di mezzo i Ministri dell'Annona ad inuiare à Castro per prender la consegna del grano, e condurlo in Roma; ma i Ducali conoscendo, che la loro toleranza non seruiua, ch'ad aumentare l'animosità di coloro, che la giudicauano fiacchezza; ricusarono di lasciare loro leuare il grano, mentre non si consegnasse al Duca il prezzo: ò non sodisfacessero con quello i Montisti. E perche i Camerali vollero vsare la violenza, e la forza: incontrarono resistenza maggiore di quella s'erano dati à credere; e li Siri opportunamente valendosi di questa congiuntura, ricondussero fuori dello Stato tutto il bestiame: pretendendo senza altra dichiaratione di Giudice la locatione vltimata per quelle medesime ragioni, per le quali, s'impossibilitaua al Duca il mantenimento di ciò, che nell'istrumento s'era loro vbligato. Diffamarono tuttauia i Siri d'hauer fatto constare à Barberini estragiudicialmente però, che da loro si fosse sodisfatto al Duca per l'affitto decorso biennale: nel quale furono affittuarij; e che non essendoli in conto alcuno debitori, giustamente potessero appropriarsi il prezzo del grano. Dissimulaua questi strapazzi il Duca con gran sofferenza, e con ammiratione vniuersale di tutti: essendo tanto più portentosa in lui, quanto più contraria alla constitutione del suo temperamento; volendo leuare tutte le occasioni, e tutti i pretesti de' quali si potessero seruire i suoi nemici.

Ma dubitando con gran ragione i suoi Ministri, che i Camerali fossero per ritornare armati à leuare il grano: e chiaramente riconoscendosi dal Duca, che tutte queste Cabale erano scopertamente indrizzate à spogliarlo del Ducato di Castro; per impedir dunque l'esequtione de' lor perniciosi disegni: deliberò alla fine d'opporre la forza alla forza, doue inualida sembraua la ragione; inuiando per gli vltimi giorni di Luglio qualche numero di soldatesca in quello Stato insieme con le prouisioni di miccia, piombo, e moschetti; facendo alzare certe mezze lune, fortini, & vn Forte Reale intorno Castro, la cui custodia era raccomandata al Signor Delfino Angelieri Monferrino, soldato di creduto valore. Non incontrò gran fatica il Cardinale in persuadere al Papa, che'l disegno del Duca non fosse altro, che disprezzo, e ribellione; essendo ordinariamente tutti gli huomini incautamente facili à scorrere nella credenza di quelle cose, che ci sono come senza artificio da' nostri domestici souente rappresentate. Diede adunque ordine il Papa all'Auditore della Camera

camera

mera di publicare vn Monitorio nel Mese d'Agosto contro il Duca; acciochè sotto pena di ribellione, e scommunica l'obligasse alla demolitione delle nuoue fortificationi, & allo sbandamẽto della soldatesca amassata benche in picciolo numero in quello Stato. Non vi fù alcuno, che non lo stimasse per vn scoppio della vendetta del Cardinale Barberino. Poiche se il Papa da molti altri, Prencipi, senz'alcuna comparatione più grauemente offeso non haueua curato di vibrare contro di loro l'armi del risentimento, non senza qualche diminutione della sua auttorità; e ciò non per altro, se non perche il Nepote, ò non gli lasciaua penetrare le cose nel loro essere naturale; ò perche per altra via arriuate all'orecchie del zio talmente le adulteraua, che leuaua loro quella acredine, che poteua eccitarlo à violenti risolutioni; così vlcerato lo Spirito del Cardinale dall'offesa riceuuta dal Duca, e da' continui rapporti, che gli veniuano fatti delle minaccie, e de' strappazzi, che con libera lingua di lui faceua; e nulla di più dolce rinuenendo, che'l pensiero della vendetta, dandosi à credere senza contrasti, e senza disturbi la vittoria d'vn Stato sù le porte di Roma; suggeriua al Papa queste nouità, e risolutioni del Duca, dando loro quel calore peggiore di ribellione, e di disprezzo.

Vestite dunque queste relationi delle passioni del Cardinale appariuano à gli occhi del Papa molto difformi dal naturale; non altrimente, ch'i raggi del Sole, i quali paiono rossi, se passano per vn vetro del medesimo colore. Onde alli 26. del medesimo Mese in esequtione del Breue si passò à decretare il Monitorio contro il Duca, prescriuendoli trenta giorni di tempo per l'intera osseruanza delle cose ingiunteli. Da niuno più si richiamaua in dubbio, che questi atti giudiciarij non portassero seco in groppa i Militari, col seguito di tutti quei più funesti auuenimenti, di quanti mai vllularo tragiche Scene: Poiche conforme al corso naturale delle cose, alle tempeste più grandi, & [illegible]celle più impetuose precedono prima piccioli venti, ch'increspano [illegible]mente la superficie dell'acque, e fanno lieuemente tremolare le foglie de gli Alberi. Ne ad auuerrare questo pronostico tardò molto l'euento. Poiche facendosi à credere i Barberini, che'l Duca non fosse per vbbidire al Monitorio nell'interstitio del tempo prescrittoli all'ossequio; vollero preparare le cose necessarie per vsare la forza. Varie patenti distribuirono per vna leuata di sei mila fanti, & cinquecento Caualli, inuiando le truppe alla Città di Viterbo destinata per Piazza d'armi; oue parimente mandarono dodeci Cannoni, & due Colubrine, con altre Carra di Munitioni. Generalissimo dell'Essercito fù dichiarato D. Tadeo, & Mastro di Campo Generale il Signor Luigi Mattei, nell'Academie militari di Germania lungamente addottrinato. Per Luogotenente Generale della Caualleria si nominò Cornelio Maluasia. Pendente questo termine li Montisti adherendoci l'Auditore della Camera, fecero tutte le citationi necessarie per proseguire, & vltimare il giudicio ciuile de' pagamenti.

L'Ambasciatore del G. Duca passò col Papa efficacij officij in fauore del Duca di Parma; instando il Papa à dichiararsi; ma egli replicaua; Ch'à bastanza haueua nel Monitorio dichiarata la sua volontà. Che'l Duca dunque esequisse prima ciò, che in esso s'ordinaua; e che poi egli

espo-

esponesse quello, che voleua. *All'Ambasciatore parue, che con queste parole il Papa non suelasse à bastanza i suoi sentimenti, onde replicò*; Che non si trattando, non si poteua discorrere. *Soggiunse il Papa*, Che gli pareua di discorrere, e non poco concludere.

Il V. Rè di Napoli, e tanti altri Ministri de Prencipi supplicauano il Papa d'vna proroga. Ma à tutti rispondendo altieramente diceua. Che non s'addurebbero esempij, ne con Mantoua, nè con altri, che da Prencipi s'vsasse mai tanta Longanimità, quanto egli n'vsaua con Parma. *Et il Cardinale Barberino scriuendo nell'istesso tempo à suoi Ministri significaua loro*; Che le risposte date da N.S. a'Potentati erano conforme à quello si deue al decoro, & dignità del Sommo Pontefice, e della Santa Sede.

Feruidamente per l'assoppimento delle premesse querele s'adoperauano i Ministri del Rè Cattolico; nè tralasciauano argomento alcuno, che conoscessero valeuole per disporre l'animo del Papa, e del Cardinale Barberino ad vn buon'accordo. Anzi sì efficaci alla proua riuscirono i loro vffici, che dicono i Parmegiani, che'l Nuntio del Papa Residente in Napoli assicurasse con vn Biglietto il V. Rè, che dall'armi Ecclesiastiche non s'attaccarebbe Castro; e pretendono i medesimi, ch'appresso il Duca se ne conserui ancora l'Originale. Niuna di queste cose, e di molte altre sopra questa materia di Castro affermarei; mà non hò voluto tacere, ciò che m'è stato communicato da Ministri, e Prencipi Grandi.

Concorreuano da tutte le parti à Viterbo l'assoldate truppe, che formauano già vn buono neruo di gente; le quali ingrossandosi vi è più alla giornata lasciauano in qualche agitatione di pensieri gli Stati confinanti, e tutti quelli, che poteuano temere di vederle adoprate contro di loro. Poiche così debolmente giustificauano i Barberini il mouimento di quell'armi; e le prouisioni sembrauano tanto superiori, e trascendenti la publicata impresa; che molti della minuta plebe non solo, ma Ministri, e Prencipi grandi à' quali non erano occulti li vecchi disegni del Papa, e le ruminate intelligenze co' Francesi: stimauano le differenze col Duca seruire solo d'apparenze per cogliere più sprouisti quei Stati, contro i quali erano indrizzate quell'armi, di concerto forse col Duca, & co' Francesi. Onde il V. Rè di Napoli per abbondare in cautela, come sogliono fare i Ministri Sauij; trauagliaua in guernire di soldatesche le frontiere del Regno. Ma tanti segni apparuero poco doppo, che fossero destinate contro il Ducato di Castro precisamente; che non rimase più luogo à dubitarne. Poiche il Barone Mattei Gouernatore dell'armi di Ciuità Vecchia, e Sopraintendente delle soldatesche, che s'inuiauano alla Piazza d'arme, deluso dall'arti d'vn Soldato Tedesco à lui molto ben noto in Germania, qual professaua di condurlo à trattare con persona, che gli darebbe nelle mani la Terra di Montalto; si lasciò guidare fuori di strada in certe macchie, oue auuedendosi del tradimento, ferito vn di coloro si diede sopra vn veloce Cauallo alla fuga, con la quale si ricondusse in saluo, colpito d'vn'archibuggiata in vna coscia.

Il Duca di Parma intanto abbandonate tutte l'altre Terre, restrinse la difesa

fesa

fesa di tutto il Ducato nella difesa di Castro. E nell'istesso tempo per risponde- re anco benche indarno nel foro giudiciale con gli atti, e forme ordinarie, fece presentare alli 23. di Settembre dal Tenente Federigo Bergonzo Gentilhuomo Parmeggiano all'Auditore della Camera in man propria mentre vsciua per Roma in Carozza vna sua protesta, nella quale ricusaua i Fratelli Barberini come notoriamente suoi nemici. A questa presentatione oltre il Notaro Camia, ch'era in disparte, vi si trouarono per testimonij due Fratelli di Casa Baiarda Patritij Parmeggiani, & altri proueduti tutti ne' luoghi opportuni di veloci Caualli per ricourarsi in saluo con la fuga, come effettuarono molto felicemente. Scrisse vna lettera à D. Paolo Sforza il Duca, nella quale si doleua, che per odio, e rancore particolare del Card. Barberino se gli facesse vna così palpabile ingiustitia. E questa lettera, dicono che capitasse nelle mani del Cardinale con qualche pregiudicio, e pericolo di D. Paolo. Ispedì parimente alle Corti de' Prencipi alcuni suoi Ministri, e frà gli altri à Venetia il Dottore Labbadino, ch'in altri tempi v'era dimorato per Residente: & à Firenze il Spazzino suo Consigliere; personaggio, ch'alla singolare cognitione di tutte le sorti d'eruditione accoppia quella d'vna lunga esperienza, e d'vna profonda intelligenza de gl'affari di Stato; acciò rappresentassero à questi Prencipi l'ingiusta violenza, che contro di lui machinauano i Barberini. Ne mancò di passare i medesimi vffici; & vsare le medesime diligenze nella Corte di Francia. Atti giudiciarij fatti dal Duca.

Desideroso il G. Duca d'estinguere quella fiamma, che s'appicciaua sù i confini del suo Stato; come non tralasciò mezzo alcuno per fare intepidire, ò dileguare affatto quei primi bollori di vendetta, e di sdegno ne' Barberini; così al medesimo oggetto haueua destinato à Parma il Marchese Guicciardini per trouare qualche temperamento, co'l quale di comune sodisfattione comporre si potessero quelle differenze, e per informarsi meglio su'l luogo delle prouisioni fatte dal Cognato per la difesa di Castro. Si mostraua poco sodisfatto il Duca de' Fiorentini, come quelli, che sordi alle sue persuasioni haueuano costantemente negato di porgerli alcun sollieuo, ò darli qualsiuoglia benche occulta assistenza. Poiche se bene con reiterate instanze tentasse di estrahere qualche num. di soldatesca dalla Toscana in rinforzo della guarnigione di Castro, proponendo loro d'infintamente sbandare le proprie militie, per assoldarne parte, e come da lui di Lombardia per Mare inuiata in quelle parti, trasmetterla poi nelle piazze del Ducato; nondimeno per non offendere con simile dichiaratione l'animo del Papa, per dubbio di non prouocarlo à qualche risentimento in tempo, ch'egli si trouaua armato, e la Toscana disarmata, non vollero mai acconsentire alle sue dimande. Anzi furono tanto puntuali osseruatori di quella neutralità, che professauano: che nè meno gli permessero di cauare di Siena co'l suo denaro miccia, piombo, & altre munitioni necessarie per prouederne Castro, per timore di non mettersi mal à proposito in qualche pericoloso impegno; E quando si risolsero in fine di concederli le munitioni giunsero tanto tardi à Pitigliano che di già era inuestita coll'armi la Città di Castro. Onde poco autoreuoli appresso il Duca riusciuano alla proua gli vffici del Cognato portati con efficacia dal Marchese, il quale mentre diuisando vn giorno

co'l

co'l Duca de' mezzi più valeuoli all'assoppimento di quella querela si serue per argomento della retta mente di N. S. e della buona dispositione de' Barberini lontana da ogni nouità, ecco giungere inaspettatamente la nuoua dell'impressione dell'armi Ecclesiastiche nel Ducato di Castro. Poiche ingrossato oltre il bisogno l'Essercito Pontificio, sortì in Campagna auanti il termine prescritto al Duca per la pretesa humiliatione: affine di non lasciarli tempo da prouedere ad vna vigorosa resistenza, che gl'indubbiasse la vittoria.

Sentimento vniuersale sopra questi moti di Castro.

Scandalosa non men, che graue vniuersalmente sembrò à Prencipi medesimi, non che alla minuta plebe giudice imperito de gli affari del Mondo questo inopinato mouimento d'armi; antiuedendosi molto bene le pernitiose conseguenze, che da ciò sarebbono ridoudate all'Italia; onde con voci libere nelle publiche Piazze anche gli huomini più sensati, dal dolore cagionato in loro dalla precognoscenza di questi mali erano violentemente rapiti à prorompere in simili concetti: Che'l Papa il quale haueua mostrato d'affaticarsi tanto per cõporre le differenze di grauissimi interessi frà Prencipi Christiani, non dubitaua hoggidì fatto tutto dissimile da se medesimo, di gettare nel mezzo dell'Italia la face della guerra, con pericolo d'incenerirla tutta. Che quello, ch'era obligato di professarsi per Autore della Pace diuentaua Architetto, e machinatore principale delle guerre. E pure il suo vfficio, e debito era di procurare, & conseruare la tranquillità publica. E certo dato, e non concesso, che tutte quelle ragioni, ch'andaua pretesendo ne' suoi Monitorij contro il Duca fussero giustificate dal vero; presumeua forse egli, che frà le Corone maggiori, e frà quei Stati, co' quali haueua mostrato di procurare l'accordo, con ceca mente, e con insano furore solamente si contendesse, e che non vertissero frà di loro differenze incomparabilmente più graui, e più importanti di quelle, ch'egli pretestaua contro il Duca di Parma? E se ciò non ostante tentaua appresso quei Prencipi lo soppimento delle loro querele; com'ardiua poi egli precipitare addesso nell'istesso, anzi in peggiore errore; in vece d'inuitarli col proprio essempio più efficace assai delle sole parole, all'accordo? Che in tutti i casi le cõsiderationi particolari non doueuano mai preualere alle generali per il bene commune della Christianità. Il Sommo Pontefice essere anco Sommo trà gli huomini; senza emulatione, senzã odio, e scarico d'ogni passione. Questa essere l'opinione, che del debito del Sourano Pastore fù cõmunemente riceuuta nel Gentilismo stesso. Ma la Chiesa, ch'è nodrita coll'arti della Pace, coll'istesso douere conseruarsi frà Prencipi Christiani. Poiche come Principe Secolare non doueua mai impegnarsi il Papa in vna querela, che venendo à commouere tutti i putridi humori de' Stati vicini, potesse occasionare alli stranieri qualche apertura fauoreuole all'incaminamento de' loro vecchi disegni sopra l'Italia; essendo che disserrata la Porta à gli inconuenienti per questo vno: restarebbe sempre sbarratata per li molti altri, ch'erano ineuitabilmente per seguirli appresso. E non hauendo il Christianesimo instromento più adequato per sconuolgere il Mondo, che la Testa d'vn Pontefice d'humore inquieto: al quale s'addattarebbe bene l'impresa di quel Duca di Borgogna, marcata d'vn focile frà due tronconi, come che fosse in suo potere di fare vn grande incen-

dio

dio di guerra ad ogni sua voglia; doueua perciò tanto maggiormente il Papa in questa generale combustione d'Europa: e per le considerationi di Prencipe il primo d'Italia; e per quelle dell'obligo della sua carica, condonnare qualche cosa al publico riposo, & addolcire più tosto con i lenitiui l'animo del Duca; che d'inasprirlo con quelle più rigorose dimonstrationi, che non si sarebbono forse nè anco vsate verso vn priuato. Ma di colpe più graui veniuano aggrauati i Nepoti, & in particolare il Cardinale Barberino, il quale temoniere dello Stato non douesse anteporre al publico interesse le passioni priuate. Ch'essendo egli il Ministro per le cui mani passauano tutte le facende del Pontificato, enorme fosse il suo errore d'impegnare l'auttorità del Papa in vendicare l'ingiurie sue proprie, per non confundere le cose publiche con le priuate; & accendere per leggieri cagioni vna fiamma, che non era forse per estinguersi senza gran sangue. E tanto più si trouasse obligato à detestare queste pericolose nouità, quanto, che da queste non era per rimanere alla sua Casa altro di certo, che l'infamia d'hauere ingiustamente tolta all'Italia la quiete, & indubbitata la sua libertà, aprendo con questa discordia il sentiere à gli stranieri di scorrerla, e soggiogarla. Aggiungeuano, che fosse era prescritta da' Cieli questa commotione, acciò vi trouasse in quella il suo periodo la prodigiosa felicità di questa Casa; essendo che come la Luna s'eclissa allora quando ella è piena; così la Fortuna, che tanto hà felicitati i Barberini fosse per oscurarsi in quel punto, che credessero hauerle dato il tondo, e la pienezza. Le più grandi eminenze essendo confinanti sempre à precipitij: e le felicità essendo simili al Palaggio incantato di Menippo; doppò hauere veduto molte Camere, e mobili Magnifichi, si trouaua l'huomo assiso sopra il letame.

Ma mentre questi scioperati s'intrattengono con vane parole librando le risolutioni de' Prencipi, haueuano accellerate le prouisioni in maniera gli Ecclesiastici per l'vscita in Campagna, che alli 27. di Settembre prontamente l'esequirono. Sortì la mattina per tempo dalla Città in Viterbo Cornelio Maluasia con vn Squadrone di nouecento Caualli facendo ordinatamente filare le compagnie di Leua; dietro le quali marchiauano dodeci Carra di barilli di poluere, dieci di miccio, vinti di pale, badili, vanghe, e zappe, con otto pettardi, bombe, e granate; essendo stato prima per via del Mare condotto à Toscanella il Cannone. Dentro la Città in luogo capacissimo nell'istesso tempo venne distribuita in cinque battaglioni l'Infanteria; marchiando coll'istesso tenore di dispositione fino à Toscanella dieci miglia distante, oue riposò quella sera l'Essercito; nel giorno seguente de' vintiotto facēdo la prima impressione nel Ducato, con presentarsi sotto la Terra, e Rocca di Montalto: le quali guardate da soli cinquanta Soldati impotenti alla difesa, le abbandonarono al comparire de' nemici. Indi si mossero ad inuestire il Ponte dell'Abbadia commesso alla custodia di quaranta Soldati; i quali dopò hauere aspettata qualche volata di cannone; con la fuga lasciato in abbandono il posto si ricourarono à Castro. Mentre l'Essercito Pontificio attendeua ad impadronirsi delle Terre, e luoghi del Ducato per attaccare poi la stessa Città di Castro: nella cui difesa riponeuano tutte le loro speranze i Ducali; fù affisso in Roma alli 30. di Settembre

Impressione de gli Ecclesiastici nel Ducato di Castro.

vn secondo Monitorio dell'istesso tenore del primo con la prescrittione d'vn nuouo termine di quindici giorni, qual pure come gli altri si stimò diffettoso; mentre che prima di principiare li detti quindeci giorni spogliarono il Duca di Montalto, e del piano dell'Abbadia; e prima parimente, che finisse il medesimo termine di quindeci giorni, la Città di Castro feruidamente attaccata cadette in loro potere; per la qual causa si pretese poi dal Duca di mostrare l'inualidità del reato comminatogli in quel Monitorio. Alli 6. d'Ottobre s'approssimarono i Papalini alle fortificationi esteriori di Castro; la cui Città è situata sopra vn scoglio di Tufo, con poggi all'intorno anzi superiori, ch'vguali; con lo Stato del G. Duca, e del Rè di Spagna alle spalle; à man manca essendogli la Contea di Pitigliano; & alla destra la Maremma di Montalto; e in faccia Farnese, Canino, e lo Stato della Chiesa susseguente. Delle due braccia d'essa Prouincia, e Città escono due Porte: vna superiore innanzi: l'altra inferiore più adietro nella forma rappresentata per l'appunto dall'indice, & pollice diti della mano sinistra distesi, ma distanti. Nel piano, ch'è sopra l'arco, & per fianco della Porta dell'Indice verso il Pollice giace vn' eminenza sopra la quale il Duca Pierluigi incomminciò, ma non perfettionò la fabrica d'vn Castello. A questo haueua dato il Duca in tanta angustia di tempo qualche aiuto di fortificatione, riducendolo in difesa, con fassinati, terrapieni, come quello, che riguarda le strade, che conducono à Castro; essendoui parimente vn gran Torazzo di forma circolare, che domina la Compagna de' circonstanti poggi, e la tiene spazzata con trè grossi pezzi. Alla difesa della sudetta Porta superiore v'haueuano eretto vn Forte esteriore, che la nascondeua affatto dalla vista, non che la coprisse da' colpi, al quale si congiungeua vn Bastione col mezzo d'vna grossa, e forte trauata ripiena di terra, e fassine. Il medesimo Castello guarda dall'altra parte la seconda Porta del Pollice, fabricata nell'istessa maniera della superiore, con Ponte leuatoio, & Corpo di guardia. Fuori della Città si vede la Strada principale nominata la Caua grande, per essere sotto il liuello del piano, cauata nel Tufo dalla sommità de' poggi, in forma anzi di profondo fosso, che di strada. In questa al tiro di Moschetto della Piazza imboccauo trè altre strade, che vengono da Farnese, Montalto, & altri luoghi. Iui era stato nouamente fabricato vn Forte con tre pezzi sopra, liuellati alle treplicate strade. Nel poggio Superiore se nè vedeua vn' altro per difesa di quello della Caua, essendo tutte l'altre strade verso lo Stato della Chiesa, fuori quella di Pitigliano, tagliate con fossi, e precipitij. Riceue dal sito notabile beneficio la difesa di Castro; perche i Colli da' quali è circondato, non ammettono trà di loro alcuna communicatione: in maniera, ch'ageuolmente verrebbe interciso à' Quartieri nemici lo scambieuole soccorso. Non rimanendo dunque al Generale Mattei per l'intero possesso del Ducato, che'l solo acquisto della Metropoli, si presentò con tutte le truppe alla Caua senza incontrare alcuna oppositione; & alli 8. d'Ottobre disposte tutte le cose per l'attacco de' Forti, con la medesima facilità se ne rese padrone.

Ne' giorni seguenti hauendo finito d'occupare tutte le fortificationi esteriori, attese à lauorare gli apprecchi; dirizzando alcune batterie per bombardarne

le mu-

le mura. Ma abbattuti d'animo i difensori pattuirono la resa; il vigore delle forze non corrispondendo punto ne' Soldati di fortuna al feruore del disegno. Debile in vero era la guarnigione, impotente à resistere à nemici di fuori, non che valeuole per contrastare nel medesimo tempo con i Cittadini inuiliti non meno dal terrore dell'armi, che da' fulmini dell'Ecclesiastiche Censure. L'Angelieri Commandante della Piazza confuso anch'egli nell'vniuersale stordimento, e confusione, mandò à trattare col Generale Mattei delle capitolationi della resa, accordata per li 13. d'Ottobre.

Acquisto di Castro, e di tutto'l Ducato fatto da gli Ecclesiastici.

Primo. Vscirà il Signor Delfino Angelieri Sargente maggiore d'vn Reggimento pagato in Piacenza per S.A.S. Gouernatore di Castro Domenica mattina 13. d'Ottobre 1641. con tutta la sua gente di fortuna, assistito dalla guardia di Sua Santità, come richiede la sua qualità, con tutti li Signori, Capitani, & officiali di fortuna, salue le vite, honore, armi, bagaglie, con tamburi battenti, insegne Spiegate, palle in bocca, miccio acceso, per portarsi al più vicino luogo del Serenissimo Gran Duca à drittura però, sempre per la Strada più breue, cioè dal Pianetto alla Corgnaletta, & indi à Pitigliano, somministrandogli il Signor Marchese Luigi Mattei Mastro di Campo Generale per Sua Santità li Carriaggi necessarij sì per li ammalati e feriti, come per le bagaglie, e sempre con la Scorta necessaria.

Capitoli accordati nella resa di Castro trà il Sig. Delfino Angelieri Gouernatore di quella Piazza per il Signor Duca di Parma, & il Sig. Marchese Don Luigi Mattei Mastro di Campo Generale del l' Essercito di S.S.

Secondo. Alli Soldati ammalati, e feriti, che non potranno vscire li sarà fatto buon trattamento, sino alla loro ricuperata Salute, e poi se li darà licenza con la douuta scorta di trasferirsi oue loro più piacerà.

Terzo. Si farà inuentario delle munitioni sì da guerra, come de' viueri, Cannoni, & ogni altra sorte d'istromento necessario alle fortificationi, e difesa: il che tutto restarà nella Città; e si farà questo Inuentario per seruitio, e scarico di Sua A.S.

Quarto. Alla Città, Cittadini; & habitanti tanto Christiani quanto Hebrei sarà salua la vita, robba, & honore. E perche il Signor Sargente maggiore Odoardo Varelli, hora assente per Seruitio di S.A.S. & il Signor Capitan Leonardo Cordelli sono Cittadini, ma hanno anco li beni il primo à Montalto, & altroue, il secondo alle Grotte, & altroue; sia però lecito à ciascheduno di loro di potere andare liberamente à godere li loro beni ouunque siino.

Quinto. Sortiranno pure tutti li Signori Capitani delle militie dello Stato tanto Sudditi di S.A. quanto con tutti gli altri officiali, e soldati con le loro armi, e bagaglie, e ritorneranno alle loro case à godere li loro beni senza molestia alcuna.

Sesto. Si darà tempo sino à Dominica 13. Ottobre al sudetto Signor Angelieri Gouernatore, Signori, Capitani di fortuna, e loro luoghi soldatesca, come anco à quelli di militia di sortire dalla Città, ad effetto di preparare le loro bagaglie, & aggiustare altri interessi, & in tanto niuna delle parti farà atto alcuno d'hostilità verso l'altra, restando ogn'

vno à loro Posti senza auuanzarsi con le loro persone,conche la Domenica sudetta si consegnarà la Città al Signor Marchese Mattei, e trà tanto si terranno gli ostaggi d'ambe le parti.

Settimo. Che sarà Lecito al Signor Capitano Oratio Mantuani Luogotenente Colonello in Castro di poter habitare con sicurezza nella Città,se li piace,ouero d'andare à Farnese,ò doue li piacerà con tutti li suoi Mobili,e scorta necessaria.

Ottauo. Ch'alla Città,e stato di Castro siano osseruati,e mantenuti tutti li suoi Priuilegij,e Consuetudini,che hanno fin hora goduto,e godono di presente senza alcuna alteratione.

Nono. Che'l Caporale Giouanni Orsei, che si trouò commandare al Ponte dell'Abbadia sia posto in libertà, e possa andare à godere li suoi beni à Montalto,ò doue li piacerà.

Decimo. Li sudetti Capitoli verranno osseruati di punto in punto senza replica dell'vna, e dell'altra parte, fermati dal detto Marchese Mattei con il sigillo delle sue armi,come anco dal Signor Angelieri Gouernatore. De' presenti Capitoli se ne faranno tre Copie. L'vna restarà al Signor Marchese Mattei,l'altra al Signor Angelieri,e l'altra al Magistrato,e Città di Castro.

Vndecimo. Per condurre li sudetti ammalati, e feriti, e persone di qualità à Patigliano darà il Signor Marchese Mattei sudetto vinti Caualli da sella,e dieci da basto. Accordati li presenti Capitoli questo dì 12.d'Ottobre 1641.

Vscì la guarnigione al numero di ducento, e cinquanta, passando per mezzo l'essercito Pontificio: e nel presentare le Chiaui della Piazza, protestò publicamente l'Angelieri: di non render quella Piazza per viltà d'animo; ma per souerchio sbigottimento de' suoi soldati, i quali atteriti dalla precipitosa perdita de' Fortini,& altre fortificationi haueuano ricusato di cōtrastar più oltre la vittoria alle forze del Papa,gettandosi per viltà fin dalle mura. Questo frettoloso accordo contro la premessa di tenersi alcune settimane,che due giorni auanti all'attacco della Piazza haueua fatto al D. il Commandante; non men,che l'immatura mossa dell'armi Pontificie contro il tenore del Monitorio, leuarono affatto la sperāza al D.di Parma di potere somministrarli alcun soccorso. Al cui effetto s'haueua già per le Montagne della Toscana fatto precorrere dal Conte Palmia,con qualche numero di soldatesca;con disegno frà pochi giorni d'incaminarsi à quella volta per la stessa strada col restante delle sue truppe. L'Angelieri arrestato sù i Monti del Parmeggiano fù condotto prigione nel Castello di Piacenza in pena de' suppositi mancamenti.

Si perse dunque vn Ducato senza darsi vn colpo di spada; essendo quei non interrotti progressi nati nō tanto dal buon ordine & dal valore delle truppe Ecclesiastiche,che facilitati dalla debolezza,dal timore, e da' disordini de' Ducali: non essendosi illustrato alcun attacco da fattione riguardeuole. Ridotto à fine cō speditione sì felice l'impresa,non si potrebbe con energia di parole basteuolmēte esprimere l'allegrezza,che ne sentirono il Papa,& i Barberini.

E doue

E doue fluttuauano prima questi nella perplessità della guerra sopra il dubbio della salute del Papa; così con la vittoria veggendolo si può dire ringiouenito, e ristabilito ne' magnanimi pensieri d'imprese militari, si gonfiarono gli animi loro di nuoue sperãze, & s'inanimarono alla prosecutione di progressi più grandi; imbeuendosi di concetti smisurati del valore delle proprie truppe; della potenza delle loro forze; e della felicità della lor Casa. Deuorando dunque col desiderio, e coll'opinione intraprese maggiori; già destinauano nella Lombardia gli Esserciti: dandosi à credere con la conquista di Castro d'hauer posto nello stordimento, e nel terrore tutti i Prencipi Christiani à segno, che per l'auuenire non ardisse alcuno di contrarie le loro voglie, & d'opporsi a' loro disegni.

Ma mentre l'armi eran diuenute arbitri delle differenze fra'l Papa, & il Duca di Parma, e meditaua questi anche col negotio nel medesimo tempo di sostentare viuamente il merito della sua Causa; onde con varij officij in diuerse Corti procuraua d'interessare i Prencipi, quanto più fosse possibile nella sua protettione. Si dauano vniuersalmente da tutti buone speranze, alle quali non corrispondeuano però in conto alcuno gli effetti. Ma le pratticbe maggiori eran da lui riuolte come à sicura Tramontana per riceuerne benigni influssi d'assistenza, & sollieuo verso la Republica di Venetia; come quella, che per la sua potenza, è per la fama inueterata del suo prudentissimo gouerno riguardeuole in ogni tempo appresso tutti i Prencipi, nelle congiunture presenti delle discordie trà le Corone maggiori particolarmente pareua per se stessa capace à moderare l'animosità de' Barberini, e restituire gli affari d'Italia alla quiete, e tranquillità di prima. Essendosi dunque da lui licentiato il Conte Ferdinando Scotti per condursi per priuati negotij in Venetia si diede con giusta ragione à credere quell'A. di non potere più vantaggiosamente appoggiare ad altri i suoi interessi, ch' alla condotta di questo Caualiere; ch' alla cospicuità de' Natali; alla soauità de' costumi d'vn ascendente marauiglioso sopra gli animi de gli huomini; & alla profonda intelligenza de gli affari di Stato accoppiata haueua la confidenza di quella Serenissima Republica, non solo per vn lungo seruigio personale; ma per quello non interroto per molti secoli de' suoi Antenati in cariche sempre mai riguardeuoli, illustrate da vn perpetuo splendore di rileuanti seruigi non meno, che d'vn' incorruttibile fede. Volle accompagnarlo dunque d'vna sua instruttione, accioche con l'occasione di riuerire il Prencipe, gl' insinuasse lo stato de' proprij affari. Grande oltre ogni credenza era il peso, che s'addossaua sopra le spalle del Conte; e lontana troppo ogni speranza di felice riuscita. Poiche immobile in vna neutràlità, che le recaua tanti vantaggi, e benefitij la Republica; sembraua quasi impossibile di poter farla vscire da questa indifferenza, per fomentare gli humori d'vn Prencipe, che per l'intrapresa contro lo Stato di Milano militaua contro di lui la presuntione di qualche torbidezza. E massime prouocar douendosi il Papa, Prencipe riguardeuole non meno per la suprema potenza spirituale, che per le forze temporali, à rischio d'accendere vn nuouo fuoco di guerra, al calore del quale auanzassero con pregiuditio di tutta Ita-

S'aiuta il Duca col negotio.

Importanza, & qualità dell'affare.

ha li loro progressi, e conquiste gli Esteri. Oltre che poco, ò nulla alla Republica, & all' Italia importaua l'vnione del Ducato di Castro alla Chiesa, nè per la qualità delle rendite, e del sito, ò per altre conseguenze gran fatto considerabile: onde poco lodeuole, proficua, e sicura fosse quella dichiaratione, che l'imbarazzasse in vna contesa: doue con la perdita auuenturasse molto, con la vittoria niente guadagnasse; e con la continuatione in quella querela ponesse in bazardo la commune salute d'Italia. Nondimeno per hauere poscia il Conte con l'attiuità della sua prudenza guidato in maniera i negotiati, che terminarono in vna Lega di molti Prencipi Italiani, della quale siamo particolarmente per trattare nel seguente Tomo; perciò accuratamente, e con ogni puntualità maggiore descriueremo il corso di tutto questo importante affare; degno veramente d'occupare vn' buomo di gran valore.

Circa li 10. d'Ottobre introdotto dunque in Collegio il Conte per passare i douuti ossequij con la Republica, soggiunse dopò i concetti di complimento. D' hauere à rappresentare parimente à Sua Serenità alcuni particolari di confidenza, communicatili dall'Altezza di Parma; la quale non haueua voluto commandarli questo viaggio come seruitore vbbligato alla Republica: ma à questo accalloritolo più tosto per fare con maggior cautela, e confidenza arriuare all'orecchie sue i proprij sentimenti. Onde haueua egli auidamente incontrata l'occasione d'vbbidire à S.A. con certa speranza, che fosse anche per incontrare in ciò il gusto della Republica: *presentando nell'istesso tempo la lettera credentiale, accompagnata da vn' espositione di non dissimili concetti.*

Espositione dal Conte Ferdinando Scotti in Collegio.

Dietro al Lampo s'è immediatamente vdito lo scoppio dell'armi Pontificie contro le Terre del Ducato di Castro, che per essere aperte, & nude d'ogni difesa, marauiglia non è, che'l conquistarle, & il minacciarle sia stata vna medesima cosa. Si sono indirizzate poi contro Castro; dal cui successo depende la conseruatione, ò la perdita di quei Stati. Piazza, che per la qualità del sito, e per qualche nuouo riparo fatto in tanta angustia di tempo potrebbe dare à nemici dell'intrattenimento per qualche settimana non solo, ma forse per qualche Mese. Nondimeno debole essendo il presidio per l'incapacità della Piazza, e non solite l'orecchie di quei habitanti quantunque fedeli al concerto d'armonia militare, e da' disagi non meno, che dalle ferite, e dalle stragi scemandosi alla giornata il numero de' difensori, & infiacchendosi sempre più la resistenza, l'armi oltre di ciò essendo giornaliere; & gli euenti della guerra più che ogn'altra attione de' mortali incerti, e soggetti alla Fortuna, & al caso, chi può accertare, che fuori del commune pensiero non segua anch' egli l'infelice essempio dell'altre Terre? Nel qual caso, qual occhio sì caliginoso gli affari del Mondo rinuenir potrassi, che chiaramente non scorga, che la caduta di quel Ducato nelle mani del Papa non sia per tirare dietro di se vn seguito inneuitabile d'innumerabili disordini, & emergenti? ò nel tentatiuo della recu-

la recuperatione, non patientandone di certo il Duca lo spoglio; ò nel feruore del conseruarlo, e di proseguire la vittoria il Papa. Poiche come sin' hora è stato questi sepolto in vn profondo letargo di quiete, e di pace frà le continoue agitationi di torbidi pensieri per la sola diffidenza del successo; così innanimato oltre modo dalla presente felicità delle sue armi, e solleuato il suo spirito à speranze maggiori; potrebbe trapportare nella Lombardia gli Esserciti per tentare l'interra oppressione di quel Prencipe, ch' egli desidera lasciare dopò la sua morte impotente alla vendetta contro la sua Casa. Ouero con intrattenere sù le gengiue dello Stato di Modona vn buon neruo di gente in atto minaccieuole d'inoltrarsi à danni di Parma; con le sole gelosie far consummare l'vno, & l'altro Prencipe; recare non poco disturbo all' animo di Vostra Serenità; e sconuolgere contro il commune interesse la commune sicurezza, à tranquillità d'Italia. Vulgato è il Prouerbio; Che in mangiando s'eccita l'appetito; si risueglia la fame. Vn buon colpo inuita il braccio à replicarne vn' altro. Questo picciolo boccone di vittoria è capace per accallorire il Papa à quei tentatiui, che per l'innanzi non hebbe forse ardire d'eruttare fuori del suo petto. Il che quando succedesse qualsiuoglia Prencipe d'Italia nelle congiunture presenti temer in qualche parte douerebbe, se non la potenza per se stessa non isprezzabile nella portentosa massa d'accumulate richezze; la prodigiosa felicità almeno d'vna Casa, che pare s'habbia resa tributaria la Fortuna. E quando anche contro tutte l'apparenze sospendessero i Vincitori all' arpione della moderatione l'armi, e si contentassero dell'acquisto del Ducato di Castro, si douerebbe pure in simile caso far qualche riflesso all'aggrandimento della potenza temporale del Papa resa gelosa indifferentemente à tutti i Potentati Italiani. Poiche giunta non picciola, & inferiore non forse à quella del Ducato d'Vrbino con questo Stato si farebbe alla grandezza della Chiesa; se alle sue rendite di quasi ducento mila ducati senza alcuno dispendio di guarnigioni ò d'altro; se all'importanza del sito s'haurà maturo riguardo. E con che occhio geloso rimirar si deua l'auanzamento di questa potenza; saggio ammaestramento suggeriune l'vnione già pochi anni sono de' Feudi di Ferrara, e d'Vrbino; i quali come douerebbono seruire alla Chiesa d'ornamento, e di sicurezza; così vagliono à fomentare tal volta i perniciosi disegni di qualcheduno. A' questi mali imminenti all'Italia non diffidare Sua Altezza di poter porgere qualche sollieuo col soccorso, che medita di dare à Castro; risoluto di portare le sue armi in quelle parti con non altro oggetto, che di rintuzzare l'audacia de' Barberini, e constringerli alla Pace; non senza speranza di prospero successo, fondata non meno nell'euidenza delle sue ragioni, che nell'ottima cognitione, che tiene del vigore di quell'armi, che fino ne' secoli migliori furono prouerbiate, l'Infamia della Mili-

tia. Ben'era il vero, che per soccórrere Castro haueua addibisogno l'Altezza Sua d'essere soccorsa di qualche numero di gente, e di danaro dalla solita benignità, e munificenza di sì generosa Republica; che protetrice sempre mai de gli oppressi; e Madre affettuosa de' Prencipi Italiani in particolare, s'era mostrata in tutti i tempi, così appassionatamente interessata nelle loro querele; che in sollieuo delle loro cadenti fortune non haueua dubitato punto contro le Corone Maggiori d'imbrandire l'armi: con non altro oggetto, che della manutentione della libertà, e quiete d'Italia. Questa stessa fauoreuole assistenza promettersi della generosità della Republica il Duca di Parma; la quale con tutti i voti implora, affine d'allontanarsi da tutte quelle occasioni, che'l potessero violentare à gettarsi frà le braccia di chi lo potrebbe vigorosamente aiutare; per non fare auuampare l'Italia tutta d'vn nuouo fuoco di guerra. Essendo l'Altezza Sua per altro dispostissima ad abbracciare i Consiglij di Pace; benche habbia tentato indarno con sofferenza inesplicabile, e con humilissime remonstranze d'induruì il Papa; il quale sedutto dalle salse suggestioni del Cardinale Barberino, staua pertinace sù i rigori, che'l Duca disarmasse, & vbbidisse; che poi si sarebbe applicato l'animo ad ascoltarlo. Dalla conditione de' mali; ch' egli haueua esposti venire in conseguenza la giustitia di quelle instanze, ch' ei faceua per euitarli; facendosi à credere, che considerata prima ben bene la conditione de gli emergenti, ch'erano per seguire fossero per conoscere, quanto grande fosse etiandio l'equità de suoi prieghi.

Fu con non minore applauso, ch'attentione letta nel Senato, l'espositione del Conte; ma ogni ragione in così fatta materia ritrouaua ne' Senatori gli animi troppo duri, e troppo sorde l'orecchie; sì per le preaccenate considerationi; come perche non erano informati del merito della Causa, che si contestaua, della quale alcune settimane dopò vennero illuminati col Manifesto del Duca dato alle stampe, il cui ristretto si registrerà insieme con le risposte ne gli vltimi foglij del presente Volume.

Risposta del la Republica.

Fù dunque dettata con sensi communi, e generali la risposta, communicata al Conte con questi concetti. Che non poteua il Duca di Parma participare i suoi sentimenti à Prencipe, che più affettionasse gl' interessi suoi della Republica; ne valersi di mezzo più adeguato della persona del Conte Ferdinando, per gli antichi pegni, che tiene della publica beneuolenza. Onde la parte, che haueua voluto il Duca farle dare de' correnti disturbi nel Ducato di Castro, recaua à gli animi loro altrettanto dispiacere; quanto era l'aggrandimento di questo vfficio, accompagnato dal desiderio del sollieuo della Casa Farnese; Per la quale di già con ogni maggiore efficacia erano state portate alla Corte di Roma, & altroue le loro instanze à mira del suo desiderio, e della commune tranquillità d'Italia, dall'armi per lunga serie d'anni trauagliata non

poco.

poco. A' questi due fini si sarebbono indrizzati tutti li loro pẽsieri; mentre le risolutioni de gl'altri Prencipi Italiani, non meno, che de gl' Esteri interessati, che molto tardare non poteuano, sarebbero giunte opportune per far cambiare faccia all'affare, sopra il quale inuigilarebbe sempre come vn'Argo la Republica: come quella, à cui la preseruatione di questa Prouincia, de' suoi Prencipi, & della Casa di Parma in particolare fù sempre in ogni tempo à cuore al pari delle cose medesime; sicuri, che'l Signor Duca farebbe non minor pompa d'vna soda prudenza, che d'vn' estremato valore, con incaminare frà le tempestose onde delle presenti agitationi per le vie più caute, e sicure questo affare nel Porto del suo vero interesse; Non douendo mai i Prencipi commettere à gli esiti incerti della violenza quello, che può con frutto certo far loro conseguire la moderatione.

Seguì molto dopò, come habbiamo raccontato di sopra la deditione di Castro, e la perdita di quel Ducato con stupore vniuersale di tutti, che dalle mosse, & apparati de' Ducali, e dalle prouisioni, che s'andauano strepitosamente decantando essersi fatte intorno quella Piazza, s'era impressionato il Mondo, che douesse fare vn'ostinata difesa: impedita in vero dal panico timore, che souraprese gli habitanti.

Desiderarono alcuni nel gran Duca qualche risolutione al sostentamento di quella Piazza, che fortificata da gli Ecclesiastici pregiudicaua non poco alla sicurezza in quella parte della Toscana. Ma egli, ò stimando forse più prudente il consiglio di non fare proprie l'altrui querele; e di non tirare, come vna ventosa l'altrui male nel suo Stato; ò qualche occulto disgusto preualendo al suo interesse; ouero che la felicità dell' impresa non lasciasse luogo alle risolutioni se ne stette immobile nella sua neutralità; riseruando con grossa vsura ad altri tempi, ma non isfuggendo però quei pregiudicij, che soffre in quella perdita il suo Stato. Hà detto però il Gran Duca ad alcuni Ministri de' Prencipi; che non s'era portato il soccorso di Castro, perche il Duca di Parma l'haueua più volte assicurato, che senza, ch'egli si mouesse hauerebbe soccorso quella Piazza. Ragioni del la Neutralità del Gran Duca.

Nel principio di Nouembre era da Parma ritornato in Venetia il Conte Ferdinando, che si presentò di nuouo in Collegio, oue data contezza della resa di Castro, e dell'vltimo Monitorio fulminato contro il Duca, acciò personalmente comparisse in Roma; e ringratiata la Republica de gli vfficij interposti in fauore del Duca appresso il Papa; se ne passò à dire. Esserfi pure auuerrato il pronostico da lui fatto a' giorni à dietro del passaggio dell'armi Pontificie nella Lombardia dopò la cõquista di Castro. Verificarsi dunque non meno, che i Barberini nodriuano fin d'allora disegni maggiori, che di mortificare sua Altezza, e di vibrare contra di lui l'armi, come chiaramente il dimostrauano i militari apparecchi; il fortificarsi le ripe del Pò; il radunare Barconi, & l'ergere nuoui Forti nel Polesine. Poiche qual così sciocco ne gli affari del Mondo era per darsi à credere, come studiauano di fare i Barberini per addormentare i confinanti, e Espositione del Conte Ferdinando Scotti.

vicini:

vicini; che la fabrica d'alcuni Forti sul Ferrarese fosse indirizzata à coprire quattro, ò cinque piccioli Villaggi dalle sognate sorprese del Duca di Parma, per tante, e tante miglia lontano, coll' impedimento di molti Fiumi, e Fortezze? Eh che non più col velame delle differenze con Parma nasconder si poteuano li veri disegni della Corte di Roma, volti à machinare qualche gran colpo contro ogn' altro, che contro Parma. E quando anche questi preparamenti mirassero contro quell'Altezza non poteuano assicurarsi però quei Stati, che gli erano vicini, ne quei Prencipi, co' quali non passaua intiera confidenza. Tante barche sul Pò; l'armare le sponde di questo Fiume; la construttione de' Forti, & l'apprestamento d'vna grossa catena, essere segni pur troppo euidenti delle loro cattiue intentioni indrizzate à chiudere, & ad aprire il varco del Pò à loro piacere, e per traghettare sicuramente sul lido del Polesine li loro Esserciti. E chi sà, forse con non altro fine, che con la Fortezza di Sabioneta per aggio della dichiaratione de' Barberini al partito Spagnuolo per la parte di Casale Maggiore, e con la corrispondenza della Principessa di Mantoua, à voleri di quella Corona non mai discordante, darsi manco co' Spagnuoli, e tagliar fuori lo Stato della Republica, e della Toscana. Douersi dunque tener l'occhio molto ben fisso sopra gli andamenti del Papa, certi in ogni euento, che'l Duca di Parma correrebbe sempre con loro la medesima Fortuna. Vna picciola piaga negletta al principio, traligrare col tempo in vna Cancrena. Di tutte le cose i nascimenti essere deboli, e teneri; bisogna hauere per tanto gli occhi aperti à continuamenti, perciò che si come allora nella sua picciolezza non se ne discuopre altrimenti il pericolo; quando poi egli è cresciuto, non se ne scuopre più il rimedio. Potrebbe dunque in questo mentre la Republica sopra di lei addossare l'affare dell' aggiustamento; come quello, che si potena dire suo proprio interesse; mentre, che con la negotiatione si sarebbono suelati i più occulti misterij di queste mosse Romane.

Repliche del Doge. *Rispose il Prencipe, ch'in questi tempi è Francesco Erizzo communemente stimato vn' Oracolo di Politica prudenza da tutti gli Ambasciatori, e Ministri in particolare, che per affari sono capitati, ò risieduti in Venetia, da' quali souente l'hò sentito celebrare con encomij di suprema lode.* Che de' trauaglij del Sign. Duca di Parma n'haueua quei sentimenti la Republica, che possono scatturire da vn cuore così affettuosamente legato a' suoi interessi: baltantemente espressi nell'efficcacia di quelli officij, ch'ella haueua passati a suo fauore nella Corte di Roma, & altroue; à quali parimente non mancarebbe di nuouo conforme le congiunture; benche stimasse, che non fosse riuscito, ch' à gran vantaggio de' suoi interessi, che Toscana gli accompagnasse con le sue instanze. *Soggiunse il Conte.* Che si desideraua, che la Republica sola hauesse tutto l'honore dell'aggiustamento; Vaga S. A. di professare tutte le sue obligationi alla auttoreuole interpositione della Serenis. Republica. Tanto più, che quella

di Tosca-

di Toscana non sarebbe riuscita per auuentura di tanta efficcacia per l'allianza con Parma, & per i proprij interessi; per li quali i suoi officij sarebbono stati creduti quei medesimi del Duca di Parma; Il quale mai si mostrerebbe renitente all'aggiustamento in riguardo particolarmente de' presenti motiui di sua Serenità, ogni volta però, che la trattatione passasse per le mani della Republica; sicuro in questo caso per la certa notitia, che hà il Sig. Duca della giustitia, e rettitudine della Republica, e per l'affetto, che in ogni tempo hà portato alla sua Casa, & alla sua persona in particolare; che i suoi interessi non possono con vantaggi maggiori restare appoggiati ad altri, ch' alla Republica: oltre, ch'essendo così vicina potrebbe con la celerità necessaria all'emergente rimediare à pregiudicij, e sconcerti, che possono nascere dall'angusto termine prefisso nell' vltimo Monitorio spirante alli 12. del corrente. Rimettendosi nondimeno in ciò, come in ogn'altra cosa a' saggi, & prudentissimi Conseglij di sua Serenità.

Replicò il Doge. Che più efficcace sarebbe infallibilmente riuscita l'interpositione di molti Prencipi. *Mà il Conte sostentaua.* Che questo affare era così proprio della Republica per la grandezza sua molto ben nota alla Corte di Roma; che nõ haueua bisogno d'essere appuntellato coll'instanze di qual si voglia altro. Che i suoi officij promossi dal solo immobile, ed eterno proponimento della quiete d'Italia, come sinceri, e disinteressati hauerebbono trouato nell' animo del Papa ogni buona dispositione, & ogni maggior luogo d'intiera credenza.

Tutte le industrie del suo viuace ingegno, tutte le fattiche, e diligenze del Conte non s'aggirauano intorno ad altro Polo, che ad impegnare in qualche maniera la Republica, all'assistenza, e sollieuo del Duca. Il maggior' intoppo, ch'incontrasse il suo desiderio era il concetto radicato nella mente de' primi Senatori, che'l Duca non aprisse basteuolmente la strada alla Republica per intraprenderne il maneggio: mentre non esprimeua li particolari, sopra i quali fabricare si potesse la trattatione; nè meno dichiarasse sino à quali partiti fosse per condescendere; e se si douesse addimandare la proroga del Monitorio già spirante in nome del Duca, ò pure in altra forma. Replicando solamente il Conte cupo, & profondo nel promouere questa negotiatione.

Che toccaua al Papa di ricercare quali fossero le pretensioni del Duca; quali le sodisfattioni, ch'egli desideraua, perche allora poi gli risponderebbe; procurando in tanto le necessarie commissioni, ogni qual volta però piegasse prima la Republica ad abbracciare il maneggio di questo affare, potendo bene darsi à credere, che'l Duca non ricercasse Consiglio da vna cosi sauia Republica, che per abbracciarlo.

Mà il Senato dopò hauere maturamente librata l'espositione del Conte, s'espresse nella risposta con questi sentimenti; Che viuamente s'era intesa la caduta di Castro, la fulminatione dell' vltimo Monitorio, & gli altri accidenti pregiudiciali à gl'interessi del Duca; al quale augurauano Risposta del Senato.

con vna ſtabile quiete ogni vero bene. Non altro bramando, che di preſeruare queſta Prouincia pur troppo fatta berſaglio de gli Eſteri da' turbini più fieri di guerra, cō diſſiparne anche quei vapori di torbidezza habili à generarli; acciò che libera da quelle afflittioni, che in qualche parte la veſſauano, poteſſe riſplendere di quella tranquillità alla quale aſpirano i Prencipi Sauij. Hauere con gran guſto inteſa la buona diſpoſitione del Duca all'aggiuſtamento al quale cōfidano, che la propria prudenza ſia per incaminarlo per le vie più proprie; affine di preſeruare in eſſenza gl' intereſſi della ſua Caſa; tanto più, che quel riſpetto, che ſi rende alla degnità del Pontefice non iſcema punto il decoro del Principato, e che ſin hora non haueuano tralaſciato d'impiegare li loro officij à beneficio del Duca, e che per renderli più vigoroſi haueuano riſoluto di ſpedirne Corriero eſpreſſo à Roma; notificandole le teſtimonianze portate da parte del Duca, della ſua propenſione ad vn' accordo proprio, & conueniente; per replicare più viuamente l'iſtanze, acciò ſe gli deſſe tempo; non ſi proſeguiſſe ne gl' atti giudiciali, e ſi ſoſpendeſſero l'eſecutione del Monitorio. Che ſe più apertamente haueſſero penetrate l'intentioni, & i deſiderij del Duca, e di quei altri, che poteſſero forſe hauer' intrapreſo di trattare per caminare vnitamente di concerto: Che gl' officij ſarebbero riuſciti di maggior' efficcacia, & più gioueuoli: *A' queſta riſpoſta di tanta pienezza d'effetto corriſpoſe in parte il Conte con i douuti ringratiamenti; ſoggiungendo.* Di non diffidar punto, che l'A.S. non foſſe per vſare tutti quei termini di riſpetto verſo il Pontefice, come Vicario di Chriſto conuenienti alla ſua pietà, & antica deuotione verſo la Santa Sede. Che non ſapeua gl'altri Trattati: mà ben sì, che'l Duca deſideraua, che ſua Serenità foſſe in queſto affare il principale, e gl'altri gli acceſſorij.

Verſaua per la mente di molti Senatori vn ſoſpetto molto veriſimile, e che haueua già gettate alte radici; cioè, che gl' officij del Duca verſo la Republica non foſsero, ch'apparenti; come quello, che fondaſse le ſperanze maggiori dell'aggiuſtamento nell'interpoſitione d'altri Prencipi, & in particolare della Corona di Frãcia; il che rendeua più tepide le loro riſolutioni. Per ſgombrare dunque da gli animi loro queſte diffidenze di notabile pregiudicio à gl'intereſſi del Duca, s'inculcaua ſouente dal Conte l'eſpreſſione del deſiderio nell'A.S. ch'eglino foſſero i principali mediatori, come vicini, e ſopra ogn'altro diſintereſſati; e nelle preſenti congionture dell'impegnamento delle Corone Maggiori, più autoreuoli, e poſſenti di quelle medeſime, per l'apprenſione grande, che diſguſtando il Papa nel parlare riſentitamente, e con vigore non lo violentaſſero à gettarſi nelle braccia della contraria parte.

Per fare dileguare dalle menti loro queſti ſoſpetti, che'l Duca più de' altri, che dall'auttorità della Republica voleſſe dependere; diede contezza il Conte de' negotiati del Marcheſe Guicciardini in Parma; e come il Mareſciallo d'Etrè d'ordine del Rè di Francia haueua communicato all' A. S. che la miſſione del Marcheſe di Fontanè ſuo Ambaſciatore era accellerata in ſollieuo de gli

intereſſi

interessi del Duca con ordine al Cardinale Bichi in questo mentre d'adoperarsi feruidamente per l'istesso effetto appresso il Papa. Onde supplicaua sua Serenità ad interporre anch'ella i suoi officij, acciò che di commune concerto, & con tali scambieuoli instanze si scoprisse quali fossero le pretensioni del Papa contro il Duca; il quale nuouamente reiteraua le sue proteste; di non essere mai per qual si voglia violenza per discostarsi dall'ossequio douuto alla Santa Sede, & à sua Beatitudine.

Era ne' primi giorni del Mese di Nouembre giunto in Roma con le solite comitiue de corteggi, & incontri il Marchese di Fontanè, già molto tempo prima dalla M. Christianissima fra molti altri degni, e qualificati soggetti trascelto in luogo del Marescìallo d'Etrè per suo Ambasciatore ordinario in quella Corte; con certa speranza fondata sù la sperienza di quella prodigiosa flemma della quale nell'Ambasciaria d'Inghilterra haueua fatto pomposa mostra, ch'egli fosse per corrispondere à così honoreuole elettione, e sostenere vna tanta aspettatione. Poiche di genio tutto contrario alla feruida natura del suo Antecessore, e conseguentemente più accommodato al desiderio della Corte Romana, lasciaua vna viuissima speranza in tutti, ch'egli fosse per vltimare felicemente tutti quei più importanti affari, che gli venissero appoggiati. Con grande ansietà di tutta Roma era stato atteso il suo arriuo per la sospirata promotione de' Cardinali, della quale n'haueuano data non oscura intentione alla Francia i Barberini subito, che fosse giunto l'Ambasciatore. Benche il Marescìallo Ministro d'inuecchiata prudenza, sagace, e prattico de gli humori, & interessi di quella Corte se ne ridesse; e rimonstrasse souente alla Corte di Francia, non per la missione dell'Ambasciatore, ma per i proprij interessi esser' il Papa per fare la promotione: in maniera, che procrastinãdosi ancora per lungo tempo la speditione di quella Legatione, fosse per sentirsi in breue la creatione de' Cardinali. Oltre l'instanza dunque della promotione due importanti affari fra gli altri erano stati raccommandati al Marchese. Il primo dell'ammissione del Vescouo di Lamego, com' Ambasciatore affine di restabilire lo Scettro in mano cõ questa cospicua, & auttoreuole acclamatione al nuouo Rè di Portogallo. Il secõdo dell'aggiustamento delle differenze col Duca di Parma. In questo, come con gran moderatione, e fredezza, e con qualche rimproccio della Corte di Francia in non rispondere adequatamente a' piccanti discorsi del Papa, e de' Barberini procedette l'Ambasciatore; così con altre tanto feruore intraprese la negotiatione per lo riceuimento del Vescouo di Lamego. Il puntuale racconto con tutte le loro circonstanze d'ambedue questi affari si vedrà nel seguente Tomo, quando trattaremo de' negotiati del Signore di Lione; mentre per l'intelligenza delle cose presenti basterà di darne in questo luogo qualche sbozzo.

Arriuo del Marchese di Fontanè in Roma, & suoi negotiati.

Hauendo il Rè di Portogallo destinato à Roma il Vescouo di Lamego in qualità di suo Ambasciatore per prestare à sua Santità l'vbbidienza figliale; per quei interessi noti ad ogn'vno interpose la Maestà Christianissima sopra ciò tutti gl'vfficij possibili, acciò vi fosse, come tale riceuuto, e trattato dal Papa; il quale sotto diuersi pretesti rifiutò d'ammetterlo, come Ambasciatore. Honestaua egli la negatiua con varie ragioni; e per godere del beneficio del tempo, & auuan-

& auuantaggiare in queste congiunture le pretensioni, e Ius della Sede Apostolica, diceua di non poter riceuere il Vescouo, come Ambasciatore, se il Rè di Portogallo non annullaua prima vn'antica legge del paese, per la quale si vietaua à gli Ecclesiastici l'hereditare beni stabili; volendo, ch'egli facesse restituire quei beni, che la pietà de' popoli haueua in diuersi tempi lasciati alla Chiesa, e che la Maestà Cattolica poco tempo auanti della riuolta del Portogallo in virtù di detta legge haueua impedito à gli Ecclesiastici di godere. Si lamentaua parimente il Papa, che'l Rè di Portogallo tenesse nelle prigioni l'Arciuescouo di Praga, l'Inquisitore Maggiore, & altre persone di Chiesa, Auttori principali della cospiratione ordita contro la sua persona. Tutte queste ragioni non seruiuano, che di pretesto, e maschera per coprire le risolutioni già stabilite di non riceuere il Vescouo, come Ambasciatore, per le forti, e gagliarde oppositioni de gli Spagnuoli; poiche non volle mai promettere il Papa di condescendere all'efficaci instanze della Maestà Christianissima, qual volta si rimediasse alli preaccennati disordini, & incontrasse la sua sodisfattione. Per la restitutione di Castro, & altri beni al Duca di Parma impiegò più volte in nome del Rè i suoi officij, e le sue diligenze l'Ambasciatore; rappresentando al Papa, che'l Duca era sotto la protettione di S.M. con protesta souente da lui reiterata, che non lo poteua in alcuna maniera abbandonare. Ma il Papa replicaua sempre; Che'l Duca era testereccio, e ribelle; che perseueraua nelle dimostrationi d'vna peruersa intẽtione contro la Santa Sede, in vece di prendere la strada maestra dell'vbbidienza, trauiando per obliqui, e rinuillupati sentieri dell'altrui interpositione, alla quale non era egli mai per piegare; ricercando dal Duca medesimo, & non da altri le douute humiliationi. *Inflessibile dunque nelle sue rigorose risolutioni haueua già fatto publicare alli 21. d'Ottobre dall'Auditore della Camera contro il Duca vn Monitorio sopra il Reato: citandolo à comparire personalmente in Roma nel termine di pochi giorni per difendersi, & ispurgarsi da quelle colpe, che gli veniuano apposte nel sudetto Monitorio, sotto pena della scommunica, e delitto di lesa Maestà, con priuatione di tutti i beni, e feudi; e per correggere qualche errore, e diffetto scorso nel medesimo Monitorio sotto vaga apparenza di maggior' Indulgenza diede fuori vn'altro Monitorio con prefiggerli vn nuouo, benche ristretto termine per comparire personalmente con determinato numero di persone in Roma; per sicurezza sua, & de gl'altri permettendo loro di portar armi da fuoco, eccetto le pistole; la cui eccettione porse occasione di ridere à molti, i quali non sapeuano trouare la legge, ch'à Prencipi sourani vietasse il portar pistolle. Non picciola alteratione occasionò vniuersalmente ne gl'animi di tutti i Prencipi questa rigorosa dimostratione de' Barberini contro il Duca di Parma; antiuedendosi molto bene le pernitiose, e funeste conseguenze, che da questa n'erano per originare.*

Interpositione di tutti i Prencipi per Parma.

Quasi tutti i Potentati del Christianesimo col mezzo de' loro Ministri interposero li lor' officij per ammolire la durezza del Papa, & indurlo à nuoue proroghe, e dilationi; supplicandolo d'ammettere l'Ambasciatore, che'l Duca stabilito haueua all'instanze di questi Prencipi di mandare à piedi di sua Santità

per

per fare in suo nome le conuenienti humiliationi. Feruidamẽte in questo s'affaticò l'Ambasciatore di Francia per disporre il Papa alla proroga, & à riceuere dal Duca per mezzo d'vn suo Rappresentante le desiderate sodisfattioni.

Ma sordo à tutte le sue preghiere, e ragioni esclamaua. Che dalla persona stessa del Duca voleua esigere le humiliationi; nè introdurre questo pernitioso esempio, ch'vn suo suddito trattasse del pari co'l suo Sourano; e pretendesse coll'altrui interpositione parlare seco di compositione, & d'accordo; ricercando da lui immediatamente senza alcuna conditione l'vbbidienza, e l'osequio. Che lo prendeua gran marauiglia, come'l Rè di Francia con gl'altrui sudditi verso il loro Sourano pretendesse, che s'vsassero quelle forme, ch'egli non haueua voluto pratticare con Guisa, Memoransì, Lorena, & altri; e che non si raccordasse della risposta, ch'egli haueua fatto dare al suo Nuntio; quando volle aprir bocca di rimettere nella sua buona gratia il Conte di Soissone.

Adoperossi in questo negotio caldamente la Republica di Venetia per racquetare il Pontefice, mouendola à ciò il desiderio non solo della salute del Duca di Parma, al quale soprastaua graue trauaglio, & pericolo; ma anco il dubbio, che non si eccitasse in tempo importunissimo qualche importante moto di guerra in Italia. Onde non haueua tardato di spedire espressamente vn Corriero al suo Residente in Roma, acciò passasse sopra il medesimo soggetto ogni più efficace instanza. Questi introdotto dunque all'audienza del Papa, e sul bel principio ringratiandolo della prontezza in essere ammesso alla sua presenza; Gli rappresentò con energia di concetti i graui pericoli ne' quali s'andaua con questo mouimento à precipitare l'Italia, i quali non dandosi loro alcun presto, e potente rimedio, crescerebbero tanto, che in darno sarebbe poi ogni fattica, ogni industria, ogni spesa, per prouedere all'imminente rouina. Conuenirsi ad huomo Italiano, & à quello principalmente, ch'era riposto in quel sommo grado di dignità, & dotato di tanta prudenza, dallo stato presente delle cose pieno di molti trauaglij preuedere i principij d'altri maggiori mali, & pericoli, che soprastauano, e dare loro tale rimedio, quale conueniuasi all'importanza della cosa, e quale consigliaua ancora il tempo, che si douesse vsare. Non ricorrere il Sauio Chirurgo all'incisione di qualche parte à ben che dolorifera, quando antiuedeua sì copiosa la flussione de gli humori cattiui, che ne potesse irremediabilmente restare offesa la salute di tutto il Corpo. *Si distese poi à pieno sopra la buona intentione della Republica in questo affare;* & di venire à queste trattationi. *Qui l'interuppe il Papa, dicendo.* Che ciò si potrebbe ammettere trà Prencipi, e Prencipi; mà non trà superiori, e sudditi; *interrogandolo,* che gli suggerisse gli esempij di quello, che in somiglianti casi prattica la Republica. *Il Secretario si scusò con dire di non hauere così sottilmente ponderato quello, ch'importi la parola* Trattatione; *soggiungendo immediatamente;* Che la Republica si moueua per il solo zelo del commune bene. *Il Papa ripigliò allora.* Che si vedesse vn

Negotiato del Segretario della Republica con le risposte del Papa.

poco

poco quello, che fanno con li loro sudditi gli altri Prencipi; e ciò che hà vsato il Rè di Fràcia con la Casa di Guisa, Momoransì, e col Duca di Lorena medesimo, che nō è suddito. Ch'egli s'era astenuto sempre dall'ingerirsi in simili affari de' sudditi d'altri Prencipi, & della Republica in particolare, e che in quello della Lucietta potendo fare la causa, s'era veduto con qual circospettione vi fosse proceduto. Che col Duca di Parma s'erano vsati tutti i termini di monitione, & altri atti giudiciarij; la doue Paolo III. in breuissimo tempo spogliò i Colonnesi. *Soggiunse il Segretario,* Che sua Santità vsando della solita benignità, e prudenza poteua condonnare qualche cosa alla commune tranquillità d'Italia, e procurare di preseruarla da tutti i disordini. *Allora rispose il Papa. Vè homini illi per quem scandalum venit.* Che all'Imperatore medesimo, alli Ministri del Rè Cattolico, al Gran Duca, & al Duca di Modena s'era negato l'vdire il Trattato della dilatione, è, che per l'interesse de' vicini, si suol dire, che quando bruggia vna casa il vicino accorre con acqua, & altri rimedij per leuare l'incendio; *alludendo, che bisognaua accorrere da quella parte donde era originato il fuoco; dandosi à credere, che fosse dalla banda del Duca.* E che prudentemente haueua risposto il suo Nuncio al Doge; Che vi voleua altro, che parole. Che si permette al Padre di priuare ancora della legitima il Figlio per l'ingratitudine; nella quale era precipitato il Duca colla Santa Sede di cui è Feudatario, & à cui deue tutto. Disdire ad vn Vassallo della Chiesa il trattare la causa sua ò con troppo alterezza, ò almeno con souerchia diffidenza, ò della giustitia, ò della Clemenza d'vn Papa. Che staua in camino per Bologna Don Tadeo quale si regolarebbe con ogni maturità, & circospettione in questi frangenti.

Risposta in scritto data dal Papa alla Republica.

Quasi la medesima antifona fù intonata dal Cardinale Barberino; che di più volle mandare al Segretario la risposta in scritto di questo tenore. Che per quello hà scritto vniformemente Monsignor Nuncio di Venetia pare, che la Republica sia restata capace delle ragioni, disaprouando le attioni del Duca di Parma, il quale perseuerando nella contumacia hà aggrauato le sue colpe, riducendo la sua Causa in peggiore stato; e senza mostrare segni effettiui d'obbedienza, pare che miri à ridurre nostro Signore ad accettare, e riceuere da lui le conditioni, le quali non riceuono li Prencipi da' sudditi. Che nostro Signore loda il zelo della Republica nell'attentione alla quiete publica, che à tutti è parente quanto sia stata procurata, e di presente ancora si procuri da nostro Signore; il quale in questo negotio di Parma hà espresse le sue sincere intentioni con ogni confidenza alla Republica, la cui prudenza benissimo considera, ch'ogni accidente, per non dire disordine, che potesse nascere procederà dal non ridursi il Duca al suo douere; & che la colpa sarà di lui, dal quale nostro Signore non può lasciare d'esigere con tutti li modi possibili tutti gli atti effettiui, che deue il Feudatario alla Santa Sede.

Risolutissimi dunque i Barberini alla retentione del Ducato di Castro con simili risposte mortificauano i desiderij de' Prencipi più Grandi del Christianesimo; e nodrendosi di più alte speranze meditauano ancora all'intiera oppressione della Casa Farnese, onde non rallentauano punto della prestina seuerità; e rigore. Anzi il Cardinale scrisse al Nuntio. Che rappresentasse in Colleggio il fauore grande fatto dal Papa alla Republica, per essersi vsato modo straordinario nel dare per questa volta vdienza al Segretario, e che non bisognaua, che passasse in essempio.

Si dolse anche col Segretario, & con altri Ministri de' Prencipi. Dei preparamenti militari, che faceua il Duca dando segno più tosto di voler continuare nel suo proposito fin qui dimostrato, che di ridursi all'obbedienza di Nostro Signore. Che i ragionamenti hauuti sopra questo negotio, non erano, che parole. Che haueua Sua Altezza rimosso il Procuratore, che teneua in Roma mentre trattaua di mandare Ambasciatore. Che Nostro Signore non ammetteua il termine d'interpositione con i suoi sudditi. Che Sua Altezza era il Reo, e doueua giustificarsi: frà tanto si tirerebbe innanzi con i termini di giustitia, quali pareuano tanto più necessarij quanto, che si daua ad intendere S. A. d'hauere ragione.

Riceuuta dunque di Roma questa risposta la Republica, la fece notificare in termini più soaui al Conte Scotti. Che gli offitij della Republica haueuano trouato il Papa già precedentemente dichiarato con chi gli nè haueua passato efficace instanza d'essere costantemente risoluto al rifiuto del richiesto termine, & ad admettere coll'altrui mezzo alcuna sodisfattione; esigendola direttamente, & immediatamente dal Duca, del quale haueua anco fatto qualche indoglienza per la reuocatione di certe procure, ch'erano in Roma, & de' replicati apprestamenti d'armi.

E che in fine il Papa s'era lasciato intendere, che gli dispiaceua di non poter parlar diuersamente alla Republica di quello haueua fatto con altri sopra il medesimo interesse.

Mostrò non poca alteratione à questa risposta il Conte non potendo nascondere il turbamento interno per le parole acri, che gli vscirono di bocca. Cedasi pur al vero, & parlisi, *diss'egli co'* termini proprij nelle materie. Non più velate d'ambagi, nè mascherate di coloriti pretesti si presentaranno sopra questa gran Scena del Mondo le vere intentioni del Papa; chiara, & euidentemente scorgendosi in lui vn rigore insolito d'vsarsi a' Prencipi, mentre fà così poca apertura d'accordo ad vna Republica Grande, e possente. Sfodrasse vn poco le sue pretensioni il Papa dichiarando quali fossero le colpe del Duca, per le quali si pretendeua pertinacemente, che vn Prencipe della sua conditione cōparisse personalmente in Roma: e si rimettesse liberamente alla sua discrettione non altrimenti, che se fosse vn vil plebeio. Che con ret-

Espositione del Conte Ferdinando Scotti.

torico aggrandimento adulteraſſe pure la Corte Romana le parole, e l'attioni del Duca dando loro quell'eſſere, che più le piaceſſe: portandole al ſegno d'eceſſo maggiore; che mentre non ſi cangiaſſe alla natura delle coſe il nome, non ſi ſarebbe mai potuto chiamar diſprezzo il non hauere l'Altezza Sua pagato vn debito al quale à bello ſtudio era ſtato reſo impotente: nè attribuirſi ad ineſpiabile delitto il tentatiuo di ributtare la forza con la forza, oue non haueua luogo la ragione, per conſeruare à ſe ſteſſo, & alla ſua Caſa quei ſtati, che da' ſuoi Antenati gli eran ſtati laſciati in retaggio. Nel regiſtro di tutto ciò ſe gli poteſſe opporre da ſuoi nemici non ſi rinuenirebbe però alcun'atto hoſtile, ò alcuna inuaſione intentata contro la Sede Apoſtolica, & il Sourano Pontefice. Haueua egli inuaſo forſe, ſcorſo, & depredato lo Stato della Chieſa? S'era impadronito di Piazze, & oſtinatamente ne difendeua con la violenza dell'armi il poſſeſſo? Che quando anche foſſe caduto in ſimili errori, potrebbe coll'eſempio di molti altri Prencipi della ſua conditione eſſere ammeſſa in Roma la ſua ſommiſſione col mezzo di qualche ſuo Ambaſciatore.

Ma corra la lingua doue la ſpinge il debito. Le priuate paſſioni ſono ſtate l'anima di queſta diuiſa. Tutta la colpa del Duca di Parma ſi reſtringe nell'oppoſitione fatta all'ingorde voglie de' Barberini, & all'immoderato deſiderio in coſtoro di vendicare qualche riſentimento, e qualche parola di ſprezzo vſcita dalla bocca dell'A. S. Faſcinati coſtoro dalla potenza, e ſtimando la loro fortuna non biſogneuole d'alcuno, e dureuole per vna eternità; ſi rendono hor mai troppo ſuperbi nell'abuſo di quell'autorità, che loro permette il Zio. Il deſiderio della vendetta gli traſporta fuori del ſentiere della ragione. Procurino pure à lor' potere d'adombrare con farſi nomi li loro veri diſegni; ch'appreſſo gli huomini di ſenſato giudicio non gli riuſcirà punto; perche è difficile il naſcondere il fuoco d'vn mal affetto ſotto le ceneri dell'Ipocriſia, eſſendo così violente nell'operare, che quanto meglio ſi racchiude, tanto più impetuoſo prorompe. Come il Mare quanto più ſi moſtra candido nella innocente apparenza delle ſue ſpume; tanto più è crucioſo nell'orgoglio ondeggiante delle tempeſte; Parimente quāto più tranquillo, & innocente ſembra nelle belle, e miti parole di Pace il Cardinale Barberino; tanto più croce occultamente nel petto il bollore dello ſdegno, e della vendetta; per euaporarlo più impetuoſamente con le hoſtilità di quella guerra, ch'ei và meditando. Con l'auātaggio, che hà d'eſſere ſempre attaccato all'orecchie del Zio lo ſorprende per far dichiarare innocenti li calumniatori; e condannare come criminali gl'innocenti. Vendica dunque non quelle del Papa, ma le priuate inimicitie, & con termini sì improprij, che viene a dare all'arma à tutti i Prencipi, mentre ſpogliando per ſoli debiti Ciuili de' ſuoi Stati il Duca di Parma, e con vilipendio sì grande ſcherniſce

la

la qualità di Prencipe: viene ad attaccare nell'istesso tempo la Souranità di tutti i Potentati interessati nella reparatione. Hauendo dunque indarno il Duca porto delle preghiere tributo di sommissione il più desiderabile, che possa da vn Sourano esigere il più Gran Prencipe del Mondo; supplicare al presente S. Serenità per la continuatione de' suoi prudentissimi consiglij, implorando in tanto emergente la sua autoreuole protettione, con somministrargli qualche aiuto di gente per la difesa di Parma; & per metterla à coperto con l'assistenza delle sue armi da' fulmini dello sdegno Barberino; potendo con giusta ragione ripetere il concetto de gli Ambasciatori di Capoua à Romani. Se voi mostrarete solamente di volerlo aiutare, io non credo, che vi bisognerà muouere altra guerra. In quanto poi al particolare delle procure non saper egli cosa alcuna, nè credere così facilmente à quello, che si và con malediche voci bucinando per Roma.

Il corso di tutti questi importanti affari deue con maturo riflesso liberarsi dal giudicioso Lettore; poiche mentre anderà osseruando, come insensibilmente terminarono tutti i negotiati in Confederationi prima, & poi in vn'aperta rottura di guerra, e che ne penetrerà i motiui, i fini, & i più occulti disegni; verrà insieme ad illustrare la sua mente di notabili documenti humani, & ad acquistare vn habito di politica prudenza.

Dal Forte Ariete di così efficaci ragioni percossa l'inespugnabile Rocca della Veneta Costanza non crollaua punto, non che minacciasse di diroccare; immobile mantenendosi nella sua Pace, e neutralità. Benche poco doppo, machine più robuste per farla piegare contro vi dirizzassero i medesimi Barberini, i quali insuperbiti col felice acquisto di Castro, e diuenuti delle proprie forze troppo confidenti isprezzauano hor mai tutte l'altre potenze d'Italia. Tanto è vero, che rare volte sia conceduto à gl'huomini la prudenza, e la buona fortuna insieme. Solite per l'ordinario l'inaspettate felicità, à mutar gli animi anco più moderati de gli huomini in insolenza. Poiche sotto pretesto di guardare lo Stato della Chiesa dalle minaccie del Duca meditando alla sua intiera oppressione; numerose leuate di soldatesche ordinauano per ogni parte, inuiando con Don Tadeo tutti gli Officiali da guerra, e le truppe in Lombardia. E dandosi à credere con tanti apparati militari d'hauer seminato il timore ne' petti di tutti i Prencipi; con grauissimo errore non dubitarono di disegnare & incominciare il lauoro d'alcuni Forti su'l Pò à Figarolo, & Melara. In vece dunque di sminuire la materia delle gelosie, e diffidenze, con lusingar' anzi la Republica di Venetia in particolare; si lasciarono portare con tanti apprestamenti, e con i Forti su'l Polesine à risuegliarla dal letargo, e stuzzicarla a' risentimenti: violentandola alla fine alla protettione del Duca di Parma. L'acerbità dell'odio, che si nodriua frà i Barberini, e Parma riuscì alla proua così graue, ch'alla Republica ancora conuenne da questo stesso esserne tocca; non essendole giouato per liberarla niuna sua arte, & studio, co'l quale haueua cercato ne' trauagli, & pericoli de gli altri conseruarsi neutrale frà Prencipi, & mantenere con tutti l'amicitia, & la Pace.

Errore ne' Barberini cagionato dalla felicità.

Varie, e discordi erano le sentenza de' primi Senatori intorno queste portentose nouità degli Ecclesiastici. Discorreuano alcuni; Che tutte le preaccennate prouisioni non poteuano hauere per oggetto la difesa dello Stato Ecclesiastico con metterlo à coperto dall'armi Parmeggiane. Ma come in tutto il corso del presente Pontificato s'era mostrato sempre vn mal animo contro la Republica; ora coll'espulsione del Console Veneto da Ancona; hora col spegazzamento d'Eloggij;& hora con le contese de' confini, & altre cose; così fosse ragioneuolmente da dubitarsi, che col pretesto di Parma non si machinasse qualche impressione nel Polesine, ò altro più graue pregiudicio alla sicurezza dello Stato Vinitiano. Et à qual altro fine potena essere diretta la fabrica de' Forti, che per imbrigliare con quelli il Polesine; assicurare il passaggio del Pò; & lasciare vna sicura ritirata alle loro truppe, qual volta s'inoltrassero all'inuasione del Padouano, & Veronese? Che quando anche la Corte Romana non coltiuasse sì perniciosi disegni: fosse tiro di prudenza l'opporsi à primi tentatiui di simili nouità, e frastornare per tépo l'infrattione di quelle Capitolationi già stabilite co' Duchi di Ferrara, & autorizzate da' Ponteficì;per le quali di quà del Pò era vietata l'erettione di nuoui Forti, & altre fortificationi; Che se per lunga serie d'anni non si mostrò mai ardimentoso alcun Pontefice, benche con l'animo pregno di mal talento contro la Republica d'intentare simili nouità;per qual ragione douersi permettere al Papa di prendere hoggidì questo vantaggio, e d'offendere impunemente la Republica? Vna generosa risolutione douersi à più sicuri, ma più humili pensieri anteporre. Niuno timore hauer mai superata la fortezza dell'animo de' Vinitiani, in modo, che per souerchio desiderio di quiete tralasciassero alcuna occasione di giusta, & gloriosa guerra. Però esser passato con sì chiaro, e nobile grido il nome della loro Republica all'esterne, è più lontane nationi: & allora massimamente hauer fiorito per vna lode singolare, quando ella poteua parere estinta, trionfando in cotal modo della Fortuna vincitrice. E per conseruare la propria dignità, e riputatione, non hauer mai dubitato con magnanima vendetta di farsi incontra gli oltraggi de' Potentati Maggiori dell'Vniuerso,Sicuro dunque,vtile, e glorioso partito fosse d'obligare la Corte di Roma con la forza quanto prima alla demolitione. Doue la moderatione non è gioueuole, essendo necessario l'ardire; Con l'amara medicina euacuarsi l'amaro bilioso humore.

Varij pareri sopra Forti fabricati dal Papa sul Polesine.

Altri benche giudicassero mancare più tosto il tempo commodo, che la giusta cagione del risentimento persuadeuano il dissimulare per allora l'ingiuria. Che i Forti non erano di sì pericolosa, è graue conseguenza, che douesse imbarazzarsi la Republica in vna guerra grauida di rouine, per lo profitto, & vantaggio, che in simile discordia eran per ritrarne gli esteri. Ne gli affari di questa sorte, che bisognaua caminare, è non correre, scender à bell'agio, è non si gettar da alto à basso;

la

la precipitatione essendo vna spiaggia tutta coperta delle rouine de' naufragi, che si son fatti nelle grandi occasioni. Trouarsi il Papa ne' sobborghi della Morte, il che assicuraua la Republica, che non potesse effettuare i suoi pensieri; & per la lunghezza, & difficoltà dell'impresa ne meno meditare ad offendere la Republica, la quale con la solita prudenza temporeggiando poteua fare col negotio senza rischio alcuno dileguare questo temporale. Che quando anche s'hauessero certi argomenti delle sinistre intentioni de' Barberini; con le solite, & necessarie precautioni si potrebbero impedire, che non partorissero alcuno pregiudicio allo Stato; quale con la fabrica d'alcuni Forti opposti à quelli, che fabricaua il Papa si metteua da' minacciati fulmini à coperto; E preparare in questo mentre l'armi per abbracciare poi opportunamente quei consiglij, che suggerisse l'occasione. La doue nell'imprendere immaturamente la guerra altro non si faceua, che dar materia à veri trauagli, & pericoli per assicurarsi da vani sospetti; & accellare quel male, che si cercaua di fuggire.

Frà le agitationi di questi due perplessi partiti si spedirono gl'ingegnieri per la scielta de' siti migliori, oue si douessero rizzare i Forti; ma questi non erano men' discordi d'opinioni frà di loro di quello fosse stato il Senato intorno questa deliberatione. Discorreuano alcuni; ch'essendo il Polesine per lo spatio di quaranta miglia in circa lungo al Fiume Pò, senza alcuna difesa esposto all'impressione de gli Ecclesiastici con hauere da ogni parte vgualmente aperti i suoi ingressi; pareua, ch'ogni regola di buon gouerno consigliasse il farui qualche fortificatione per non essere soggetti all'altrui capriccio: anzi instato di ributtare la forza con la forza. Il sito suo dunque da ogni canto aperto, & esposto alle Terre del Papa come ad esso contigue con la padronanza del Pò mediante i Forti nuouamente eretti ricercasse più d'vn Forte per coprire sì lunga stesa di paese. Alla sicurezza del Veronese, & Polesine giudicauano questi necessarij tre posti; l'vno alla Polisella per essere vn posto più de gli altri auanzato, e confinante al Pò, & la chiaue de' Canali, che scorrono in Terraferma, e col quale s'intercetta quella communicatione, che per altro goderebbero le Terre, che di quà dal Pò possiede il Papa. Il secondo la disegnauano à Castello Guglielmo ò contorni d'esso, per assicurare interamente il Canale Bianco; impedire a' nemici d'impatronirsene; coprire Rouigo, Lendenara, & altri luoghi in quelle parti considerabili; com'anco acciò seruisse di briglia à Figarolo, & alla Stellata, già dal Papa fortificati. Diceuano poi che'l terzo non potrebbe essere meglio situato, che dalla parte de Castegnara per assicurare l'Adige; farsi padroni dell'acque, e far testa à Melara.

Diuerse opinioni de gl'Ingegnieri della Republica.

Altri affermauano, ch'al publico seruitio bastasse vn solo discordando frà di loro intorno il Sito. Gl'auantaggi, che si dauano da alcuni al Forte della Polisella erano; che assicuraua il taglio del Pò; che rendendosene padrone l'inimico riceueua notabile beneficio; mentre per il Canale Bianco condurre poteua tutte le sue prouisioni nel cuore della Prouincia.

 Ch'al

Ch'al fauore del detto Forte s'acquistaua vn certo predominio sopra il Pò, si ven'ua à mettere à coperto le Fuste, & Barche armate, quali con ogni sicurezza vi poteuano condurre anco per il Canale d'Adria. Che con questo si teneua in soggettione il passaggio del Fiume; e facilitaua vna diuersione. Quelli, che contrariauano la fabrica del Forte in questo sito, e credeuano fosse meglio dirizzarne vno à fronte del Forte di Melara in quel ristretto, che guarda non meno il Veronese, che'l Polesine rispondeuano alle sopradette ragioni; che per guadagnare li preaccennati vantaggi non era prudente consiglio lasciare in questo mentre il Veronese, Padoano, Polesine sottoposto all'inuasione di chi lor Forte di Melara, & con Figarolo era di già allogiato nel paese col possesso di posti, che riguardauano molte, & lontane parti. Che bisogna co' rimedij accorrere alla parte più inferma, e pericolante; & che'l presente ci preme più del futuro. E che sarebbe mancamento di giudicio di cercare rimedij per chi non hà più vita; irragioneuole il soffrire volontariamente vna moschettata con speranza di trouarui la sua Sanità. E però gli auantaggi, che prometteua il Forte alla Polisella douer ceder al male presente; dal quale interamente liberaua il Forte fabricato à fronte di Melara. Che le Fuste, & Barche armate gettate nel Canale Bianco in quella parte doue scorre nell'alueo della fossa, somministrauano tutti gli auantaggi attribuiti al Forte della Polisella. Poiche vn numero di Barche in quel luogo rendeua il taglio del Pò sicuro; impediua al nemico l'occupatione del Posto, e la nauigatione; conseruaua la padronanza del Fiume; teneua in maggior gelosia i Ferraresi; tanto più, che le dette Barche si poteuano coprire da ogni pericolo con Ridotti fabricati alla lor testa con catene, & palificate mouibili. Recaua in oltre più notabile beneficio il lauoro d'vn Forte à dirimpetto di quello di Melara; perche impegnaua tutte le forze nemiche, ch'altroue non poteuano fare alcuna diuersione; seruiua di correttiuo al lor' veleno, & di riparo al loro disegno. Ne poteuano auanzarsi più oltre i nemici se non voleuano contro le regole della militia lasciare questa barriera frà le sue armi auanzate, & la loro ritirata.

Sostentauano altri con più sodo giuditio: essere di maggior beneficio alla Republica, che'l Polesene restasse in quello stato, che s'è trouato per centinaia d'anni, senza nuoue fortificationi, mentre il Papa non ritenesse di quà dal Pò alcun Forte; che possedendone, ò fabricandone vn solo il Papa, n'ergesse per tutti i cantoni, & per ogni angolo la Republica; essendo che qualsiuoglia Forte, che per la sicurezza del Polesine, ò Veronese fabricasse la Republica ogni volta, che di quà del Pò ve ne fosse vn solo per la Chiesa, non la liberarebbe mai dal timore, ò da' pregiudicij sottoponendosi à di'pendij grandi per lo mãtenimento delle guarnigioni. La doue qual volta demolisse li nuoui Forti il Papa, & che la Republica non hauesse su'l Polesine altre fortificationi; libera rimarebbe da ogni gelosia; & ad ogni suo piacere si renderebbe padrona delle ripe del Pò, il cui possesso difficilmente le verrebbe contrastato dagli Ecclesiastici.

Mentre bolliuano questi maneggi, e che la Republica staua perplessa à qual

à qual risolutione douesse piegare; Comparue in Collegio il Nuncio del Papa per leuare da gli animi adobrati de' Senatori ogni sospettione dell'intentione del Papa; addolcire la loro giustissima colera, & impedire ogni risolutione di pregiudicio à gl'interessi del Papa; rimonstrando la differenza, che v'era frà Forti, & Fortificationi, & che à queste haueuano dato principio à lauorare gli Ecclesiastici per coprire il Polesine del Ferrarese dà vna subita irruttione del Duca di Parma, che in poche hore con barconi à seconda del Pò poteua senza contrasto effettuare. A questo stesso scopo essere indirizate le prouisioni destinate à Bologna, e Ferrara per coprire il paese dalle sue armi: poiche publicamente minacciaua di voler farui à primo tempo vna gagliarda impressione. *Non si sarebbono già addormentati i Vinitiani sopra le belle parole del Nuntio, se à quelle non hauessero corrisposto immediatamente i fatti; poiche dall'alteratione occasionata nella Republica con queste nouità risuegliati i Barberini, & entrati in non leggiere apprensione, che fosse per abbracciare qualche generosa, & ardita risolutione; per acquettarla dunque, leuarle ogni gelosia fecero cessare il lauoro; lasciando alla pioggia, & all'ingiurie del Cielo la cura dell'intera demolitione di quello inalzamento di terreno; dileguandosi da se stesso quel turbine, che minacciaua in breue di scoppiare sopra gli Autori delle nouità, e delle turbulenze.*

L'istesso Nuntio Ministro di gran valore, e di somma prudenza, e vigilanza hauendo fatto diuortio da ogn'altro interesse per isposare quei de' suoi Padroni, non tralasciaua argomento alcuno per giustificare le loro attioni; ingegnosamente studiando nelle sue espositioni d'appropriare al Duca i danni, ch'egli poteua cagionarsi da se medesimo; aggrauandolo per Autore di tutti i presenti mouimenti, quali toccasse à lui di riparare: soggiungendo tal volta; Che'l Papa sapeua ancora il modo di trattare con li disperati. *Viueua tuttauia geloso il Cardinale, ch'impegnandosi, & riscaldandosi à poco à poco nella negotiatione di Parma la Republica, non imbarazzasse anco alla fine in suo fauore coll'armi. Onde abborrendo in estremo, ch'ella s'impegnasse nella Trattatione, si guardaua à suo potere nelle risposte di non farle apertura maggiore, & che nō gli vscisse parola per la quale s'attaccasse per la interpositione.* Rescriueua conseguentemente al Nuntio; di caminare molto cauto nel parlare in Collegio, vsando forme tali nelle sue espositioni, che piene d'oscurità, e d'equiuochi non le potessero pigliare nè per impegno di gratia, che N. S. volesse fare al Duca, nè per esclusione, & molto meno per principio d'attacco di negotiatione per mezzo de' terzi; dicendo, che'l Duca come Feudatario doueua da se stesso ricorrere, rispondere alle citationi, & in somma riceuere le leggi dal Pontefice suo Sourano.

S'era portato in questo mentre di nuouo in Collegio il Conte Ferdinando per dare parte alla Republica; Che gli offitij del Marchese di Fontanè erano stati i medesimi fatti da S. Serenità per mezzo del suo Residente al Papa; dalle cui risposte si poteua chiaramente argomentare qual

fosse il liuore de' Barberini, mentre non solo si negaua à sì autoreuoli, & giuste intercessioni la proroga; mà faceuano affiggere nell'istesso tempo vn nuouo Monitorio citando Sua Altezza à comparire in persona nello spatio di pochi giorni; e questo angusto termine se le concedeua non già per vsar seco alcuna indulgenza; ma per correggere alcuni errori dell'Auditore della Camera, che rendeuano nulli li precedenti atti giudiciarij. Che S. A. non ignoraua punto gli vsi della Chiesa, e gli esempij con altri Prencipi Feudatarij della Chiesa, & particolarmente de' Duchi di Ferrara riceuuti in gratia, & admessi alle douute humiliationi co'l mezzo de' loro Ambasciatori; onde questo insolito rigore, che seco si voleua praticare l'accertaua de' cattiui disegni de' suoi nemici, obligando ad armarsi per non cadere nelle loro mani. Nondimeno frà le più viue persecutioni, che contro la sua persona s'intentauano, non rallentaua punto quel feruore, e pronta dispositione alli ossequij douuti à Sua Santità; anzi perseuerando in secondare i prudentissimi raccordi di Sua Serenità haueua risoluto di spedire vn suo Ambasciatore à Roma per maggiore dimostratione del suo riuerentissimo, & humile ossequio verso la S. Sede, & dell'euidenza delle sue ragioni. Supplicare in tanto la Serenità Sua d'ordinare al suo Residente, che replicasse le publiche instanze per l'admissione di detto Ambasciatore, & per qualche proroga di tempo, al cui effetto era il Marchese di Fontanè per accompagnare i suoi auttoreuoli offitij; Che'l Signor Duca di Modena con l'occasione d'inuiare à Roma per certi suoi interessi il Marchese Montecucoli hauerebbe passato col Papa per gl'interessi di Parma efficacissime instanze, non senza speranza, che questi termini ossequiosi fossero per fare raccordare à S. B. la qualità, che tiene di Padre comune, & di Pastore; e contentarsi delle conuenienti sodisfattioni, alle quali non mancherebbe mai l'A. S.; la quale angustiata in questo importante affare non poteua non vsare verso la Serenis. Republica quella cõfidenza, che si prometteua del suo benignissimo affetto, supplicandola di qualche somma di danaro. *Rispose il Senato*; Ch'applaudeua à questa risolutione del Duca, come comprobatiua delle dichiarationi fatte prima del rispetto, che professaua alla S.S.; esortandolo ad auanzarsi sempre maggiormẽte in quei rispetti, & ossequij verso la S. Sede; poiche non derogauano punto al grado, e conditione del Principato; e che in tanto non haurebbono tralasciato di portare viuamente li loro vffitij in Roma, & altroue; le congiunture presenti obligandoli ad andare riseruati in quelle dispendiose profusioni, che si sarebbero desiderate.

Espositione del Conte Ferdinando Scotti.

Risposta del Senato.

Sopra l'vnanime parere de' suoi Theologhi diede parimente la Republica vn ordine à tutti li Rettori del suo Dominio d'inuigilare con straordinaria accuratezza, acciò in niun luogo si pratticasse, ò si publicasse vna certa Bolla già alcuni Mesi auanti ne' soliti luoghi di Roma fatta affiggere dal Papa col titolo; Constitutio super præseruatione Iurium Sedis Apostolicæ; *come*

me quella che sotto pretesto del mantenimento dell'Immunità Ecclesiastica vulnerasse in molti capi i suoi diritti, e zappasse i principali fondamenti della sicurezza dello Stato, e della Souranità de' Prencipi. La Francia anch'essa frà gli Stati Cattolici accerrima propugnatrice delle proprie franchigie, e de' priuilegij della Chiesa Gallicana, con rigorose pene à gli Ecclesiastici del Regno ne vietò la publicatione, e l'osseruanza; dando fuori il Parlamento di Parigi sopra di ciò il seguente Arresto.

Questo giorno: sopra quello, che'l Procurator Generale del Rè hà rimonstrato alla Camera delle Vacationi, ch'egli viene auisato, ch'vna Bolla intitolata, *Constitutio super præseruatione Iurium Sedis Apostolicæ &c.* alli 5. di Giugno fosse publicata in Roma, per la quale si dia nuoua forza, e vigore à quell'altra, che si chiama In Cœna Domini, contro la quale si sono fatte continue indoglienze per essere pregiudiciale à tutti i Prencipi Sourani, e per souuertire le leggi, e gli ordeni del Regno, annulando i Priuilegij, prerogatiue, e preminenze della Corona; & abolendo le libertà della Chiesa Gallicana: e sotto pretesto di conseruare li diritti della S. Sede intraprendendo sopra il temporale de' Rè. Per tanto perche forse potrebbe esse inuiata in Francia, e gli Arciuescoui, e Vescoui la potrebbero riceuere, e publicare senza attenderne gli ordini del Rè, onde ne rimarrebbe violata la sua auttorità; ricercando, che vi sia rimediato, e la materia posta in consulta; La detta Camera ha ordinato, & ordina che si debba commandare à Bagliui, e Senescialli, ò loro Luogotenenti, e Sostituti in quei luoghi doue si troua Sede Episcopale, ò Archiepiscopale d'inquirire diligentemente, se gli Arciuescoui, Vescoui, ò loro Vicarij habbino riceuuto la detta Bolla, e da chi sia stata loro inuiata; sopra di che ne formeranno vn processo Verbale, rimettendolo nelle mani del Cancelliere della Corte insieme con la detta Bolla, ò Copie, quali viste e riconosciute si procederà contro di loro conforme il rigore dell'ordinanze. Vietandosi in questo mentre à tutti gli Arciuescoui, Vescoui, e loro Vicarij, & à qualsiuoglia altro di publicarla sotto pena d'esser dichiarati ribelli al Rè, e rei di Lesa Maestà. Ingiungendo à Sostituti del detto Procuratore Generale di fare con ogni maggior diligenza essequire il presente Arresto e di certificarne la Corte &c.

Pretendeua la Corte di Roma al preueduto diuieto, & all'altre insorgenti difficoltà, con varie clausole inserte nella stessa Bolla d'hauer apportato l'opportuno rimedio; mentre il principal suo fine era di leuare ogni presuntione di tacito consenso, e che'l Papa ò per diffetto di scienza, ò per isfuggire inconuenienti maggiori, se non reclamaua, non per questo accõsentiua; onde per dignità della S. Sede hauesse formato questa Constitutione acciò à tutto il Mondo constasse, che'l suo silentio non approua per valido quello, che ptetẽdeua inualido; ne per stabile ciò, che fosse senza fondamento. Mà replicauano à queste ragioni i Prencipi; che con le medesime armi del non vso, ò del contrario vso,

con le quali s'erano sempre opposti, & annientauano i Decreti della Corte Romana destruttiui della loro auttorità: eneruauano parimente tutto quello di vigore, e di forza riteneua la presente Bolla, la quale non più di quell'altre legar potrebbe le lor' conscienze.

In nome del Rè di Francia trauagliaua parimente il Cardinale Bichi per arrestar non solo il rapido corso di molte violenti risolutioni, che s'andauano meditando contro il Duca di Parma; ma di persuadere ancora il Papa alla restitutione di Castro; bene spesso inculcando; Che Sua Santità haueua mortificato, e castigato il Duca di Parma con farlo rauuedere quanto malamente prendesse le sue misure nel presumere di poter difendersi dall'armi della Chiesa. Che coll'hauere in meno d'vn Mese raccolte sotto l'Insegne quindici mila fanti, & due mila, e cinquecento Caualli, tutta l'Europa, non che l'Italia s'era aueduta quante grandi, e formabili fossero le forze del Papa, e con quanta ragione le douessero rispettare, e temere. E nello spatio di quattro giorni essendosi impadronito con rara felicità di tutto il Ducato, e della Città di Castro in particolare, per le nuoue fortificationi in concetto d'inespugnabile: haueua conciliato al suo glorioso nome vna fama immortale, & all'armi Ecclesiastiche vna riputatione così grande, che riusciuano hor mai à tutti i Prencipi Italiani di spauento. Le attioni grandi ricercar tuttauia per natura loro corrispondenti pause. E quella Gloria, e riputatione, ch'egli, e la Sede Apostolica s'era in questo cimento guadagnata doueuasi mettere à coperto, ò aumentarsi più tosto con atto sì Magnanimo, e generoso, quale sarebbe stato dal Mondo tutto interpretato il suo nella restitutione di Castro; mostrando di non hauer hauuto altro scopo in quella impresa, che l'humiliatione d'vn suo suddito, & il paterno castigo d'vn figlio, per obligarlo al douuto rauuedimento. Altrimente con ragione dubitar si poteua, di non perdere con più dure, e lunghe renitenze quelli vantaggi acquistati sin'ora, con non volgar pericolo, e discapito di riputatione, nel vedersi costretto dalla violenza dell'armi à far quello, à che gli vfficij auttoreuoli d'vn sì gran Rè, e le interpositioni di tanti Principi non erano stati valeuoli. Poiche quella stessa gloria, ch'egli s'era guadagnato nell'intrapresa di Castro; quella stessa pompa fatta della potenza della Chiesa; e la felicità di quell'euento, sarebbono stati il più forte incentiuo nè Prencipi Italiani ad vna Lega, & Vnione per mortificarla, & abbassarla; mossi ò dall'interesse, ò dal suspetto, e timore comune. Perche quando non gli persuadesse ad vna Confederatione il riflesso dell'incorporatione alla Chiesa del Ducato di Castro, come acquistò, & aumento di non molto momento allo Stato Ecclesiastico; certo, che per le consequenze dell'esempio, e per legare à Pontefici questa facilità d'imprender contro i Prencipi Italiani le guerre si sarebbono prima con qualche vincolo d'vnione legati insieme, e poi non haurebbono tardato ad impugnar l'armi. Nè il Gran

Negotiati del Cardinale Bichi à fauore del Duca di Parma, e del Vescouo di Lamego.

Duca

Duca alla fine era per tollerare la depressione de' proprij Nepoti; nè il Duca di Modona più esposto a' colpi,& allo sdegno de' Pontefici per rimirare di buon'occhio il castigo del Cognato. E trouandosi in amendue, non meno che in altri Prencipi per varij disgusti gli animi vlcerati, e pronti a' risentimenti, con ragione dubitar si poteua, che di già non principiassero à coltiuare trà di loro qualche prattica d'Vnione ad oggetto d'impugnar l'armi, con pericolo manifesto d'vna totale souuersione dello Stato Ecclesiastico, e d'vna combustione generale dell'Italia, in maniera, ch'à grande vsura si pagasse la retentione per pochi Mesi di quel Ducato. A' questi rispetti aggiungersi l'interpositione, e gli efficaci vfficij della M. Christianissima, la quale come senza gran discapito di riputatione abbandonar non poteua vn Prencipe raccomandato alla sua protettione; così per il riuerente,e figliale ossequio professato sempre alla Santità Sua le compariua auanti per mezzo suo supplicante ad intercedere per il Duca acciò venisse restituito ne' suoi Stati: Maritando dunque la Santità Sua la Gloria delle sue armi con la Magnanimità del suo Cuore poteua esaudire l'humili preghiere di tutto il Christianesmo, e dare con la restitutione di Castro il riposo all'Italia, & al suo Nome gli applausi proportionati à così Magnanima, & heroica attione.

Ma il Papa giudicando il Duca di Parma per se stesso impotente alla ricuperatione di Castro, e gli altri Prencipi immobili al di lui sollieuo: sì per non essere giunta alla grandezza della Chiesa, che gli potesse ingelosire, com'anco pe'l commune timore, che gli esteri non cauassero da questo torbido con pericolo di tutta Italia il proprio profitto; s'ancorò à questa costante risolutione di ritener Castro, del cui Stato s'erano innamorati li Barberini. Tanto è vero, che rare volte discorre bene la varietà de' casi chi non è stato mai ingannato dalla Fortuna. Non essendo per l'ordinario concesso à gli huomini la prudenza, e la buona fortuna insieme. S'ingannò dunque nel suo giudicio il Papa, e doppo i funesti accidenti della presente guerra più volte publicamente ridisse, che s'era auuerato il pronostico del Cardinale Bichi.

Più fortunato successo hebbe la negotiatione del medesimo Cardinale per l'admissione in Roma del Vescouo di Lamego. Poiche all'auuiso del suo sbarco à Ciuità Vecchia tutto conturbato il Papa, e frà le perplessità di varij pensieri determinato alla fine costantemente nella di lui esclusione, sopragiunse opportunamente il Cardinale Bichi, il quale per l'esequtione de gli ordini della Corte Christianissima attendendo le congiunture proprie; alle querule doglianze sprezzò i gelami del suo silentio, e con la solita sua incomparabile destrezza, soggiunse a' dolorosi accenti dell'animo perturbato dal Papa; Che persistendo la Santità Sua nel primo proponimento di prohibire à Lamego l'ingresso nella Città, conueniua di munire d'vn forte, e numeroso corpo di guardia quel Palazzo, ch'egli fuori delle mura si fosse eletto per per sua habitatione, affine di prouedere alla sicurezza della vita di quel Prelato, nella cui preseruatione era interessata la dignità della

Santa Sede, e di S.B. Scorgersi pur troppo, che Don Giouanni per anco non sapeua far da Rè; che nuouo in simile mestiere, in vece di spedire alle Corti d'altri Prencipi per conciliarsi amici, & appuntelare con nuoui appoggi la sua nascente grandezza; in vece d'impiegare i denari in munire le frontiere, riparare le fortezze, ergerne delle nuoue; drizzar' in Mare poderose Armate, e fare tutti gli altri apparecchi di gente, armi, e munitioni; consumaua i thesori, e logoraua il tempo in spedire a' piedi della Santità Sua Ambasciarie. E pure quando si fosse applicato tutto all'apparenze, e vanità: doueа prima di spedirne l'Ambasciatore ricercare da Sua Santità il consenso. Da questa sua simplicità trarsene nondimeno euidente argomento della sua pietà, e dabenaggine, e riceuerne non meno la Sede Apostolica non volgar beneficio, come quello, che postergati tanti altri importanti riflessi, tutti i suoi pensieri destinasse in rendere quel tributo d'ossequio, e di riuerenza, che si doueua al Sommo Pontefice; e che gli auspicij del nuouo Regno volesse nobilitare con atti di Religione; rendendo vn'illustre attestato al Mondo, dalla Romana Sede dipendere lo stabilimento de' Scettri. Onde per questi rispetti, e per liberarsi la Santità Sua da quelle eccessiue spese, e da quei pregiudicij imminenti frà l'insidie de' Spagnuoli, nel lasciar' esposta la vita del Vescouo in vna Casa di Campagna, nella cui conseruatione era interessata la Sede Apostolica: credeua, che pe'l minore di tutti gl'inconuenienti si douesse riceuere in Roma.

Passò egli questo vfficio efficace, infintamente disaprouando la venuta del Vescouo di Lamego, benche i Francesi fossero quelli, che con vrgentissime instanze la procurassero, e l'accellerassero: dandosi à credere, che'l Papa non potrebbe di meno di non riceuerlo; la doue pe'l contrario chiedendone la permissione, era negotio, ò disperato, ò lungo.

A queste ragioni si rassereno subito la faccia del Papa, e s'indusse nell'istesso punto ad acconsentire, ch'egli se ne venisse à Roma. Giunto in tanto in Roma l'auiso dello sbarco à Ciuità Vecchia del Vescouo di Lamego con tutto il suo traino; gran numero di Portughesi, Catalani, e Francesi, colà rapidamente si trasse, per riuerirlo, e condurlo sin dentro la Città, armati però tutti di pistoni, & altre arme da fuoco per seruirli di sicura scorta, hauendo comandato il Cardinale Antonio col medesimo oggetto quaranta soldati à Cauallo per battere la strada per dubbio di qualche sorpresa de gli Spagnuoli, che s'erano millantati prima del suo arriuo di voler farli riceuere qualche notabile affronto. Accompagnato dunque da quantità grande di gente armata, su'l tardi delli 20. di Nouembre, senza alcuna cerimonia andò à smontare al Palazzo dell'Ambasciatore di Francia, che'l riceuette alla Porta, honorandolo sempre della mano dritta; e condottolo al suo appartamento, doue riposato prima qualche tempo co'l Deputato di Catalogna, & altri: fù poi à cenare coll'Ambasciatore di Francia. Tutti li Cardinali, & altri Personaggi qualificati, sudditi, ò parteggiani della Corona di Spagna tennero sopra la venuta

Arriuo del Vescouo di Lamego in Roma.

nuta

nuta di questo Vescouo vna lunga consulta; e doue prima l'Ambasciatore di Spagna non andaua per certi disgusti all'audienza del Cardinale Barberino; e che s'era publicamene dichiarato, che quando Lamego entrasse in Roma con Corteggio trascendente la conditione di Vescouo egli abbandonarebbe subito la Corte; con tiro veramente di singolar prudenza oprò tutto al contrario, essendosi il giorno seguente portato all'audienza del Cardinale; col quale passando molte indoglianze gli rappresentò in conseguenza al riceuimento del Vescouo come Ambasciatore; i disordini, che ne sarebbono nati; le ragioni per le quali non douesse essere in questa qualità riconosciuto dalla Corte Romana; frà questi suoi belli discorsi mescolando tal volta le minaccie, e le proteste de' risentimenti, ch'in simile caso n'era per fare la Casa d'Austria. Varie scritture dall'vna, & l'altra parte sopra questo riceuimento del Vescouo si publicarono allora: delle quali n'hò trascelte le più curiose, per registrarle in questo luogo.

Che l'Eccellentissimo Signor Don Michiele di Portogallo Vescouo di Lamego Ambasciadore del Serenifs. Sig. D. Gio. IV. Rè di Portogallo mandato dalla Santità di N. S. Vrbano VIII. deue dalla Santità Sua riceuersi come Ambasciadore Regio.

I Castigliani, li quali hanno suscitato la presente questione mantengono, che l'Eccellentiss. Sig. Vescouo di Lamego, non deue essere riceuuto da N.S. come Ambasciatore Regio. I Porthughesi all'incontro affermano, che si deua riceuere. Defendono i primi la loro propositione, e con minaccie, e con ragioni apparenti. Questi poi confermano la loro instanza con vere ragioni, e con le forze delle leggi. Di costoro volendo io difendere la parte, stimo primieramente douersi precludere vna certa via di mezo, per la quale hanno giudicato alcuni douersi caminare per sodisfare ad ambe le parti.

Dicono questi Mediatori, che sua Santità deue riceuere Monsignore di Lamego, non come Ambasciadore Regio, ma ben sì con altro nome, e sotto altro colore; come saria. Per venire *Ad limina Apostolorum.* Stimano per questa ragione, che deuano rimaner contenti i Portughesi. Perche vna volta ch'è ammesso il detto Ambasciadore, beuche non come Ambasciatore Regio; potrà subito con Sua Santità à nome del Rè trattare i negotij del Regno; Il che è la somma, e la sostanza della sua Ambasciaria.

Dall'altra parte stimano, che deua piacere alli Castigliani, perche in questo modo vengano ad impetrare tutto quello, che domandauano. Cioè, che l'Ambasciator del Rè di Portogallo non sia riceuuto come Ambasciator Regio: Per non parere che Sua Santità con

tal riceuuta di Miniſtro, approui la Ribellione del Regno, dal Rè di Caſtiglia, e l'acclamatione del Sereniſſimo Rè D.Gionanni IV.

Precludaſi totalmente queſta meza via, non mutandoſi la ſtabilita volontà di Monſignor Veſcouo, il quale non conſentirà mai d'eſſere in queſto modo riceuuto. Perciòche più volentieri torria d'eſſere eſcluſo contra ſua voglia, che ammeſſo in tal maniera di proprio conſenſo. Non ſtimando egli coſa più diſonoreuole e più infauſta à ſe medeſimo, nè più importuna ò ſuantagioſa à i commodi, ed à gli affari del Regno, che l'eſsere eſcluſo da i piedi di Sua Santità ò riceuuto con altro titolo che d'Ambaſciatore. Doppo che con tanti pericoli, è sì lunga peregrinatione, hà intrapreſo vn viaggio così lungo, e difficultoſo per bacciare à nome del ſuo Rè i ſantiſſimi piedi di S. B. ſperando dalla ſua clemenza, e Paternità ogni buon eſito della ſua legatione.

Chiuſa dunque queſta pernicioſa via di mezo, ſi deue diſputar de gli eſtremi. Cioè, ſe l'Eccellentiſſimo Signor Veſcouo come Ambaſciator Regio ſi deua ammettere, ò eſcludere. Et

Per conuincere, che deue eſſere ammeſſo ſi deuono preſuporre trè coſe.

Primo; Che il Sereniſſimo Rè D. Gionanni IV. ſi troua in poſſeſſione del Regno di Portogallo acclamato à gli xj. coronato à xv. di Decembre dell'anno paſſato 1640. e di nuouo ſalutato Rè nelle Corti del Regno a' xxviij. di Genaro dell'anno preſente 1641. E che queſta poſſeſſione è non ſolamente naturale perche ritiene il Regno e lo gouerna: ma ancora iuridica perche l'hà dalle Corti e Stati del Regno, alli quali s'appartiene conoſcere à chi di ragione ſpetta darſi la poſſeſſione del Regno. Tutte queſte coſe perche in ogni parte ſono note, publiche ed indubitate, non hanno biſogno d'altra proua. Maſſime, che vi concorre la commune approuatione di tutti i Rè dell'Europa, i quali hanno riceuuto gli Ambaſciatori del detto Rè, con quelle dimoſtrationi, honori, e prerogatiue, con le quali ſono ſoliti di riceuere gli Ambaſciatori de gli altri Rè. Coſi hanno fatto il Chriſtianiſſimo di Francia, il Rè d'Inghilterra, e di Danimarca, e i Stati d'Olanda.

Secondo. Si deue preſuppore; che il Sereniſſimo Rè D. Gionanni IV. nell'acquiſtare la poſſeſſione del Regno, non commiſe vna manifeſta ingiuſtitia, ò ribellione contro il Rè Filippo IV. Preſuppongo ſolamente queſto, perche (benche giuſtiſſimamente hà preſo il Regno, come per tanti manifeſti ſtampati euidentemente s'hà dimoſtrato) queſto ſolo baſta per prouare il mio intento. Dimoſtro il preſuppoſto in queſto modo. E coſa notiſſima nell'Europa appreſso tutti, ancorche mediocremente dotti, (nè può ſtar ſopita la più celebre queſtione di ſecolo tanto agitata ſopra le ragioni d'vn Regno coſi Opulente) che ſi conſultorno intorno alla ſucceſſione del Regno di Portogallo i più dotti huomini, e le più celebri Vniuerſità dell'Europa,

e che

e che quasi tutti decisero la qnestione à fauore di D. Caterina contra il Rè Filippo II. Così in scritti firmati di propria mano, come in libri mandati alle stampe. Di questo parere furono non solo i Portughesi, ma anco i Francesi, e gli Italiani. E benche alcuni di costoro allegorno à fauore del Serenissimo Rannuccio contra la Sereniss. D.Caterina, nondimeno la preposero sempre al Rè Filippo. E gl'istessi Spagnuoli (i quali per adulare al loro Rè pronunciarono à suo fauore) furono dalla verità costretti à confessare, che l'opinione, la quale perche trà i Collaterali ammette la representatione fauoriua à D. Caterina, fosse trà i Dottori la più commune.

Stante in questo modo le cose sudette, così dimostro il mio presupponendo. Colui solamente commette vna manifesta ingiustitia, e rebellione in perpetrare qualche facinorosa cosa, il quale con nissuna ragione probabile può celare l'ingiustitia del suo fatto. Ma il Serenissimo Rè D.Giouan.IV. hauendo con probabilissima ragione di successione pigliato la possessione del Regno à lui spettante, segue, che *etiã in casu negato* potria celar l'ingiustitia. Dunqne non commise vna manifesta ribellione, il che era il nostro presupposito. La maggiore, e la minore sono chiare sì dalle cose suddette, come da i termini propri. La conseguēza si proua dalla forma, ed i Castigliani son costretti cōcederla: perche non possono con altra ragione prouare che il Rè Filippo II. in pigliar la possessione di Portogallo nō commise vna manifesta ingiustitia. Perche ne meno lui pigliò la possessione di quel Regno con ragione euidētissima, etiam secondo la sentenza de' suoi Dottori come s'è detto.

Dirai Primo. Quando il Rè Filippo Secondo inuase il Regno di Portogallo, ed occupò la possessione di quello con l'armi; D.Caterina non si trouaua in possessione. Ma hora hauendolo occupato D.Giouanni IV. si trouaua nella possessione il Rè Filippo IV. E questa possessione era durata per lo spatio di sessanta anni.

Si risponde à questo, che ancorche il Regno non era in possessione di D.Caterina, non per questo era vacante; ma era posseduto da Don Antonio, il quale era stato acclamato e coronato Rè dal Popolo sotto pretesto che fosse figliuolo legitimo ò almeno legitimato dell'Infante D. Ludouico fratello del Rè Enrico.

Nè contradice, che D. Antonio non si trouaua in possessione del Regno per lo spatio di sessanta anni, come era il Rè Filippo IV. ma di pochi mesi. Perche quella lunghissima possessione de' Rè Cattolici: perche fù violenta, come presa à forza d'arme e conseruata con li presidij de' soldati: e di più perche fù attentata mentre pendeua la lite, auanti che s'ottenesse la sentenza, era vitiosa; e secondo le leggi più presto noceua, che giouaua loro. Ma la possessione di D.Antonio, ancorche breuissima, mancò del vitio della violenza. Imperòche fù pura volendo, e consentendoui il Popolo, e senza arme: e però doueua esser preposta à quella longhiss. de' Castigliani.

Dirai

Dirai Secondo. Il Rè Filippo Secondo il Cattolico, non prestò il giuramento di fedeltà à Don Antonio, ò à Donna Caterina. Ma il Sereniſſimo Don Giouanni IV. e ſuo Padre D. Theodoſio lo preſtaro bene à i Regi Cattolici. Queſta oppoſitione, (oltre che non libera dall'ingiuſtitia l'inuaſione del Regno fatta dalli Rè Cattolici) è inferma. Perche quel giuramento fù eſtorto per forza, ed ingiuſtamente. Per forza, perche per paura della morte, e perdita dello Stato. Ingiuſtamente, perche mentre pendeua la lite ſopra la ragione delle parti, non poteuano i Rè Cattolici eſſigere tal giuramento, come in effetto hanno eſſatto da i Sereniſſimi Duchi.

Mà la ragione perche mentre pendeua la lite non poteuano giuſtamente eſſigere tal giuramento, è tale. Acciòche alcuno poſſi eſſigere il giuramento di fedeltà, è neceſſario, che ſe ancora non ſi troua in poſſeſſione del Regno, almeno che la poſſa pigliare giuſtamente. Onde ſi come pendendo la lite il Regno ingiuſtamente ſi inuade: così ancora ingiuſtamente ſi eſſige il giuramento, auanti che ſi ottenga la ſentenza in fauore dal giudice competente. Mà i Rè Cattolici non ottennero mai queſta ſentenza: e quella che vſurpato fù euidentemente nulla per trè Capi.

Primo. Perche fù ottenuta doppo che il Regno era ſtato occupato con l'arme, onde era mancata ne' giudici l'auttorità di poter liberamente giudicare.

Secondo. Perche fù pronũciata nõ in Portogallo, ma fuori del Territorio della ſua giuridittione, cioè in Aiamonte Città di Caſtiglia.

Terzo. Perche non fù pronunciata da tutti, ne dalla maggior parte de' Giudici, e Gouernatori come era neceſsario. Dunque eſsendo ſtato il giuramento eſtorto *per vim, & metum cadentem in virum conſtantem*, niſsuna ragione in virtù di quello, *etiam ſecundariò:* poteua acquiſtarſi alli Rè Cattolici. Perche per mezzo dell'ingiuſtitia non s'acquiſta niſsuna ragione, *vt cum Couarr. de pact. p. 2. §. 3. nu. 2. verſ. 4. colligunt communiter DD. in c. debitores, de iure iur. ibi, ſi vero de ipſarum ſolutione.*

Quarto. Si deue preſupporre, che il N. S. Vrbano VIII. non vuole hora (quel che ſi ſia la cauſa di ciò) veſtirſi della perſona di Giudice ſopra le ragioni del Regno, e poſseſſione di eſso. Altrimente doueriano le parti apparecchiarſi al giudicio ciuile. Il che non ſi fà, ne deue farſi.

Preſuppoſte le ſudette coſe. Che Monſignor Eccellentiſſimo Veſcouo di Lamego deua eſsere riceuuto come Ambaſciator Regio da S. B. ſi proua in trè modi. Primo dalla ragione. Secondo dall'inconueniente, che non riceuendoſi ne ſeguiteria. Terzo da gli eſsempi di caſi ſimili.

Dalla ragione. Il Sereniſſimo Rè Don Giouanni IV. è in poſseſſione naturale, e giuridica del Regno di Portogallo, come è chiaro dal primo preſuppoſto. Dunque ſin'à tanto, che non ſia rimoſso dalla

detta

detta possessione, come tale deue essere sostenuto, e reputato, e come tali deuono essere riceuuti i suoi Ambasciatori. E questo intendiamo esser sostenuto, e reputato per Rè. Vale la consequenza. Tanto più, che anche il ladro deue esser mantenuto nella possessione della cosa rubbata, sin tanto che per sententia d'vn Giudice cōpetente non ne viene spogliato, *c. in literis, de restit. spoliat. l. 1. §. qui à me, ff. de vi, & vi armata.*

E benche queste Dottrine siano communemente limitate da' Giuristi, e Theologi, si che non procedano ne' ladroni manifesti, nondimeno tutti insieme, senza leuarne alcuno, così intendono quelle, che le stendono à tutti coloro, i quali con alcuna apparente ragione possono celare i loro furti. Onde non può ne meno dubitarsi, che quelle leggi non procedano nel presente caso, nel quale il Serenissimo Rè Giouanni IV. hà presa la possessione d'vn Regno non alieno, mà douuto à lui. Il che se non manifestamente, almeno cō probabili ragioni può prouarsi, come dimostrano i manifesti date alle Stampe, e come ancora si conosce dal secondo supposto. Dunque il terzo argomento hà ancora maggior forza rispetto à Sua Santità posto che in questo negotio non voglia (come si disse nel terzo supposto) vestirsi la persona del giudice.

Si proua secondariamente dall'inconueniente. Se il predetto Ambasciatore, non è riceuuto come Ambasciatore Regio dal Papa, ne meno il Serenissimo Rè D. Giouanni IV. riceuerà nel suo Regno il suo Nuncio Apostolico. Ne per questo si vede, che sua Santità possi lamentarsi di Sua Maestà. Perche l'Ambasciator Regio, ed il Nuncio Apostolico *correlatiuè se habent*. Di più non s'è ancora inteso nel Mondo, che il Nuncio del Papa come tale sia da alcun Rè riceuuto nel proprio Regno; che prima il suo Ambasciatore non sia come Legato Regio riceuuto in Roma dal Sommo Pontefice.

E quanto saria graue l'inconueniente se il Nuncio del Papa non fosse (che Dio non voglia) riceuuto in Portogallo? E chi non teme, che quindi possono nascere tutti quelli infortunij, che nati da minore occasione ne' fioritissimi Regni, e bene affetti alla Sede Apostolica ci recano le lagrime sù gli occhi? Ma le nostre lagrime non sono più sufficienti ad estinguere gl' incendij, che tali disordeni hanno suscitato in più luoghi.

Trà l'altre cose, chi non vede, che ad vn Rè, ed vn Regno tanto bene effetti verso sua Santità, ed inclinatissimi alla sua obedientia, e benemeriti della Chiesa, si daria occasione di sminuire la riuerēza verso la Santa Sede Apostolica, se in cosa di tanto momento, e nel mezzo dell'impeto, col quale dalla fuga del Giogo de Castigliani nouamente scosso, e da loro più che angui odiosi, si portano à crearsi vn nuouo Rè del sangue di Portogallo, e come naturale à conseruarselo; si vede però ritardare da colui, dal qual come da commun Parente si prometteuano gli aiuti? Mentre che vedono, che l'Ambasciator mandato à lui dal loro Rè viene ributtato alla presenza di tutto il Mondo, il quale hà gli occhi intenti d'ogni loco in Sua Santità, acciò ne veda l'esito.

E tanto più mal volentieri soffriranno i Portughesi questa Repulsa d'vno Ambasciatore della stirpe Regia, à lui, al Rè, ed al Regno ignominiosa, quanto più attentamente considerando il caso, non posson trouar nissuna ragione, la quale spinga Sua Santità à questa repulsa. Se non che voglia gratificarsi il Rè di Castiglia nemico loro mortale, cosa che à quel popolo non può rappresentarsi più difficile d'esser sofferta.

Vna delle due cause, che muouono Sua Santità à questa repulsa possono essere: ò che non voglia parere di fauorire la rebellione de' Portughesi al Rè di Castiglia, e col riceuere l'Ambasciatore approuarla. O perche si disconuēga all'auttorità, e riputatione d'vn Pontefice lasciarsi muouere contra il costume de Papi à riceuere l'Ambasciatore d'vn Rè acclamato da vn repentino moto, ed incostante leggierezza d'vn Popolo, il quale con la medesima facilità domani non sarà più Rè, subito cioè, che si raffreddarà quel primo calore del Popolo, ed inconsiderato impeto, che di sua natura facilmente suanisce, e con più facilità sarà represso con l'armi da gli esserciti d'vn potentissimo Rè Cattolico. Ma nissuna di queste cause può essere à Sua Santità ragioneuole à dar questa repulsa, e compiacere al Rè di Castiglia.

La minore hà due parti. Si proua quanto alla prima. Il giudice non hà giusta causa di non mantenere il ladro, che non è manifesto, nella possession della cosa rubbata. E però Sua Santità non deue temere, che riceuendo l'Ambasciatore del Serenis. D. Giouanni IV. paia di consentire alla defettione de' Lusitani, od acclamatione di lui. Essendo che lui non è rebelle, ne ladro manifesto, come s'è mostrato nel secondo presupposto. E perciò deue mantenerlo in possessione.

Si mostra di più la minore quanto alla seconda parte, prouando, che l'acclamatione del Serenissimo Rè D. Giouanni IV. e la sua Coronatione, e possessione, e la defettione del Regno di Portogallo dal Rè di Castiglia, come stabilita con saldissimi fondamēti, douerà con la gratia di Dio esser perpetua, e stabile. Si fonda, questa proua. Primo, nelle firmissime ragioni, che il Serenissimo Giouanni IV. hà nel Regno in riguardo di D. Catterina. Dapoi nella sentenza giuridicamente pronunciata sopra le dette ragioni dalli Stati, e Corti del Regno senza nissuna violenza, ò paura. E finalmente nello concordeuole consenso de' Popoli, e del Regno tutto, il quale in questo tempo non può hauersi sospetto d'incostanza: perche senza dubbio alcuno perseuerarà nel proposito. Prima, per la fresca esperienza de' preteriti mali, che gli proueniuano dalla Tirannia, se non de' Rè Cattolici, almeno de' loro ministri. Secondo, per la paura del male, che gli sourastà; se di nuouo tornano sotto la tirannia sudetta. Terzo, per l'odio de' Castigliani. Quarto, per l'amore della propria libertà. Quinto, per l'esentione de gli insopportabili tributi. E finalmente per la beneuolenza, clementia, prudenza, e giustitia di vn Rè, non già Castigliano, ma Portughese; quali si

persua-

persuadono essere stato dato à quel Regno per particolare prouidenza di Dio, come v'hà comprobato cotanti manifestissimi, e miracolosi inditij.

Ed al contrario, le forze del Rè di Castiglia son cosi indebolite dalla guerra per tanti anni fatta: dalle inuasioni de' potentissimi nemici nella Germania, in Fiandra, in Italia; in Spagna, dalla perdita di tante fortezze, e Città e dell'integro Principato di Catalogna, e dell'ampijssimo Regno di Portogallo; e da gli euenti infausti in ogni luogo, essausto l'erario; e quel ch'è peggio dalla paura de' sopradetti mali conceputa, che dalla Castiglia non può temer la Lusitania. Massime, che tutti i lochi circa i confini del Regno di Castiglia si trouano firmissimamente muniti, ed armati; molti migliaia di soldati stipendiati. Descritti di atti all'armi da 250. mil. vn' Armata maritima di quaranta Galeoni, ed armate naui. Arme, Arteglierie, poluere, vettouaglie, animo, valore, e Capi di guerra.

Non vedo dunque causa, per la quale Sua Santità non deua degnarsi di riceuere l'Ambasciatore del Rè di Portogallo. Però che è cosa indegna della sua Maestà, e della sua prudenza il dirsi, che non vuole riceuere vn'Ambasciatore d'vn Rè, perche sia vacillante, e non fermo nello stato, e che si tema, che deua punto mancare.

Sonó alcuni, che stimando di sciorre il nodo delle difficoltà rispondono, che Sua Santità non cura adesso, che il suo Nuncio sia riceuuto in Portogallo; non intendendo ella di rinouar cosa alcuna circa il presente stato delle cose, fin tanto che la possessione del Regnó non si stabilisca saldamente nella persona del Serenissimo Giouanni IV. e che il Rè di Castiglia tralasci le doglianze. Ma che basta à S. B. che in quel Regno si ritenga il suo Collettore, ò Viccecollettore, come è al presente per moderar le cose Ecclesiastiche.

Questa risposta (oltre che non incontra, nè risolue tutti gli inconuenienti; lasciandosi ancora occasione di diminuire la riuerenza verso la S.S. Apostolica, e l'amore verso S.S.) manca di fondamento. E chi non vede che il Rè di Portogallo, non deue, nè può consentire nel pregiuditio del suo Regno, e nelle sue ingiurie? E che però non soffrirà mai che nel suo Regno vi stia alcun ministro Papale: se non quello che si conuiene ad vn Rè, quale è solamente il Nuntio?

Nè pare, che si deue, ò si possa per ciò riprendere di S.M. che voglia, che s'osserui il costume Regio, e quell'vso che seruano, ed hanno per sempre osseruato i Sommi Pontefici con tutti, non solamente Regi, ma ancora Prencipi, e Republiche? Perche saria cosa troppo dura volere costringerlo à riceuere il Collettore, ò Viccecolletore con tanto suo pregiuditio. Non si deue qui tralasciare vn'altro più pernicioso inconueniente, che seguiria dalla esclusione del predetto Ambasciatore. Cioè che sarebbono per vacare in quel Regno molti, e molti anni i Vescouadi, e che necessariamente i Diocesani haueriano da tollerare tutti quel-

 li incom-

li incommodi,che col testimonio dell'esperienza sogliono sostenersi ne' tempi delle Sedi vacanti, li quali nelle Chiese oltramarine, e massime nell'Indie sogliono per ordinario esser più graui.

Tralascio quì molte altre considerationi, & altre cose necessarie ad acquetare le coscienze de' fedeli, à conseruar l'integrità della fede: à propagare per i Regni dell'India la Religione Christiana; con grandissimo detrimento dell'anime,le quali necessariamente mancheranno del remedio salutare,le quali cose tutte,S. Santità à cui incombe la conseruatione de' fedeli, e la conuersione de gl'Infedeli, è tenuto euitarle per ogni via.

S'adducano hora gli essempi, e prouisi per Terzo,che l'Eccellentissimo Ambasciatore deue riceuersi da N. S. e sia il Primo. D. Filippo II. Rè di Castiglia prese il Regno di Portogallo,con non più ferme ragioni,che l'hà preso hora D.Giouanni IV. e subitamente mandò à Greg. XIII. vn' Ambasciatore, il quale trattasse con S. S. in nome suo come Rè di Portogallo; e de' negotij di quel Regno. E nondimeno il detto Pontefice senza alcuna dimora riceuè il detto Ambasciatore come mandato dal Rè di Portogallo,ratificò le nominationi, e presentationi de' Vescoui fatte dal medesimo Rè,e finalmente riconobbe la M.Sua in ogni cosa per Rè di Portogallo.

Vn' essempio simile persuade,che se la Santità Sua vorrà seguire i vestigi de' suoi predecessori, come sempre hà fatto, necessariamente si deue degnare di riceuere l'Ambasciatore del Serenissimo Rè Giouanni IV. come Ambasciatore Regio. Perche nel medesimo modo, che il medesimo D. Giouanni IV. escluso dal Regno Filippo IV. ne prese la possessione: così Filippo II. escluse Don Antonio, quando inuase il Regno. E se in questo si troua differenza alcuna,questo sarà,che Filippo prese il Regno per forza de' suoi potenti esserciti,e delle sue armi: mà il Serenissimo D. Giouanni IV. lo riceuè dal libero consentimento ed amore de' Popoli. Ma questa differenza non solo non osta,ma fà à fauore della Maestà di Portogallo, non diminuendo, mà accrescendo, e corroborando la sua giustitia.

Vn' altra differenza potria venire in pensiero ad alcuno: Cioè che la potenza del Rè Don Filippo IV. non si ritrouò in D. Antonio,il quale escluso dal Regno, fù costretto mendicare da i Rè onde potesse sostentar la vita. Ma questa differenza, (sia detto senza ingiuria della S.Sede Apostolica)non si può tirare alla causa presente. Essendo che à lei appartiene misurare le ragioni delle parti, dal momento della mera legge, e ragione, non dalla potenza. Acciò che in questo modo possi eternamente imitare l'integrità di colui, di cui egli è Vicario, il quale non riguarda le persone,mà i meriti de gli huomini.

Manco rifugio trouerà, chi vorrà ricorrere ad alcuna maggior ragione,che hauesse hauuto il Cattolico Rè Filippo II.in escluder dal Regno D.Antonio, che non habbia al presente il Serenissimo Rè D.Giouanni

uanni IV. ad escludere il Cattolico Rè Filippo IV. Si perche questo è falsissimo, e come tale si nega. Si perche ciò potria seruir solo quando si litigasse ciuilmente. Ma il Santissimo Signor Nostro Vrbano VIII. ammettendo questa ragione faria in ciò più presto il Giudice, che il commune Padre, à cui spetta riceuere benignamente gli Ambasciatori, che in nome del loro Rè vengono humilmente à prostarsi à suoi santi piedi. E non escudere come se alla Santità Sua si ricorresse per la sentenza come à Giudice, ilche non si fà.

Nè meno per non riceuersi questo Ambasciatore si possono fingere alcuni demeriti nella persona del Rè Don Giouanni IV. Perche non fù in lui cosa più innata, ed inueterata che l'vbbidiẽza verso la Santa Chiesa, ed il Santissimo Papa Vrbano VIII. si che non volle prima pigliare il possesso del Regno, che non si leuasse l'interdetto Apostolico, e non promessa ogni bona sodisfattione. Tutti i beni à gli Ecclesiastici leuati fece subitamente restituire. Rimesse tutte le cause auocate dal Tribunale Ecclesiastico, in vn Giudice Ecclesiastico. Commandò che tutti gli Ecclesiastici fossero giudicati dal Vicecollettore senza ricorso al Giudice della violenza secolare. Le quali cose tutte altrimente passauano il tempo auanti, non senza grandissimo pregiuditio della giurisdittione Ecclesiastica.

Mi pare di aggiungere quì vn'altro pensiero, cioè, che ancora che il SS. N. Vrbano VIII. dolesse come Giudice conoscere la causa trà questi due Rè sopra le ragioni nella successione di Portogallo in fin tanto, che pronuncierà la sentẽza deue mantenere il Rè Don Giouanni IV. nella sua giusta possessione del Regno nella quale si troua, e riconoscerlo come Rè, e trattare come Regio il suo Ambasciatore; come suole fare con gli altri. Il che dimostrano chiaramente le ragioni, e leggi sopra allegate.

Vn' altro essempio si può addurre del Regno di Napoli. Hauendo Ferdinando il Cattolico, escluso dalla possessione di Napoli il Rè di Francia, Giulio II. di bon. mem. Pont. Massimo, (non ostante che il Rè di Francia si querelasse seco d'essere stato ingiustamente spogliato del Regno) riceuè ambi gli Ambasciatori di quelle Corone, che nel giorno di S. Pietro gli offerirono due chinee. Commandando al Cardinal Camerlengo, che con li Chierici di Camera insieme douessero riceuere le linee d'entrambi gli Ambasciatori, con il resto del censo à nome suo, e della Sede Apostolica; perche Sua Santità non potè riceuer mediante il tumulto, che s'era suscitato nella sala di S. Pietro. *Paris de Gras. in suo Diario in annot. 29. Iun. anno* 1505.

Hor se Giulio II. riceuè l'Ambasciatore di Ferdin. il Cattolico, come Ambasciatori del Rè di Napoli, non ostanti le querele del Rè di Francia; perche SS. N. Vrbano IV. se vorrà seguitare i suoi vestigij non si degnerà di riceuere l'Ambasciatore del Serenissimo Rè D. Giouanni IV. come Ambasciator Regio? Certo ch'io non vi vedo alcuna

 ragione.

ragione. Perche quella, che s'apporta della Ribellione è cosa friuola; come veddemo di sopra. E con tutto ciò non vedo in che possa ostare questa ribellione, che i Castigliani dicono d'hauer commesso il Serenissimo Rè D. Giouanni IV. che non sia riceuuto il suo Ambasciatore come Regio? se l'ingiustitia che si diceua dal Rè di Francia, che hauea commesso Ferdinando il Cattolico, non ostò, che non fosse riceuuto il suo Ambasciatore come Ambasciatore del Rè di Napoli? Però che il Pontefice è tenuto d'impedire non meno le Ribellioni, che Ingiustitie de' Regni?

Non hò potuto facilmente hauere alle mani altri Diarij per conoscere in casi simili che si deue fare. Ma le cose dette paiono sufficientissime: acciò che se il S.S. N. Vrbano VIII. non vorrà appartarsi dal costume de' suoi Predecessori (come siamo sicuri che non se n' appartera) si degnerà di riceuere l'Eccellentissimo Signor Michele di Portogallo Vescouo di Lamego Ambasciatore del Serenissimo Giouanni IV. Rè di Portogallo, e suo Nipote, come suole riceuere gli Ambasciatori de gl'altri Rè, mentre viene a bacciarli i Santissimi piedi. Delche instantemente la pregano il Rè, il Regno, e l'Ambasciatore sudetto.

Vltima allegatione Giuridicopolitica, nella quale si proua, che Monsig. Vescouo di Lamego deue da Sua Santità riceuersi come Ambasciatore della Maestà di D. Giouanni IV. nuouo Rè di Portogallo.

L'Vso della forza, doue poi l'opera non approfitta, suole stimarsi vanità. Contrastano li Ministri del Rè Cattolico in Roma il riceuimento del Vescouo di Lamego Ambasciatore del nuouo Rè di Portogallo, come se nel non riceuersi, consistesse la ricuperatione del Regno.

In Inghilterra fecero i medesimi sforzi, ma da quel Prencipe, e suo Parlamento fù il nuouo Rè approuato per leggittimo successore, e Signore di quel Regno ammettendo li suoi Ambasciatori.

Gli accidenti di Portogallo, ancorche naturali, considerata nondimeno la maniera come sono occorsi, hanno del fatale.

Ciò lo dimostrano tanti vaticinij per innanzi annunciati, e particolarmente le parole del medesimo Giesù Christo Nostro Redentore, e del suo Ministro, riferite da D. Alfonso primo Rè nella sua depositione Giurata. Ne dà inditio la strauaganza del Caso, mai più occorso al Mondo: Che vn Regno intiero habbia fatto passaggio da vn Signore ad vn'altro mediante la violenza, senza precedenti straggi, e rouine. La guerra di Catalogna si può credere non esser proceduta senza dispositione di cause superiori.

Ma quello, che singolarmente dechiara esser questo successo fatale si è, che

è,che la potenza formidabile di Spagna nel corso d'vn'anno già finito(ò stà per mancanza di denari, ò di genti, ò pure di consiglio, ò di tutte queste cose insieme)non habbia potuto non dirò formare molti esserciti,mà per dir così,non accoppiare pochi soldati, per tentare la ricuperatione d'vn picciol Regno, da ogni parte circondato dalli potenti, e vasti Stati di quel Monarca.

In Roma la giustitia deue hauer luogo più che in altra parte,sì per la vera Religione,che vi si professa,come perche il Prencipe che n'è capo, prudentissimo,sapientissimo, e giustissimo, e la Corte tutta ripiena di soggetti eminenti,ed insigni.

Le ragioni, che li Popoli di Portogallo hanno hauuto per essimersi dal gouerno de' Rè Cattolici, e restituir quella Corona à D. Giouanni IV. per lo Ius,che haueua sono state diuulgate in vna scrittura impressa in Parigi intitolata Stabilimento delle Corti delli tre Stati.

Le medesime ragioni quì solo s'accēneranno per rinfrescar la memoria,essendo quelle il fondamento, sopra di che si deue appoggiare questo discorso.

Dopò la morte del Rè Cardinale D. Enrico figlio del Rè Emanuelle sei concorsero alla pretensione di quella Corona.

Primo. La Regina di Francia fù esclusa come non descendente dal detto Rè D. Emanuelle. Secondo,D. Antonio Prior del Crato come naturale fù dichiarato incapace. Terzo, il Duca di Sauoia nato di Beatrice sorella minore dell'Imperatrice Isabella,cedè il campo à più propinqui.

Il Prencipe di Parma figlio di Maria primogenita d'Odoardo restò à dietro per ostargli la rappresentatione, che solo s'ammette ne' descendenti nel primo grado, e venir escluse le femine, accasate fuori del Regno. Della pretensione della Sede Apostolica non si fece caso alcuno.

Esclusi tutti li sudetti si restrinse la pretensione trà Filippo II. figlio d'Isabella Imperatrice,e Caterina figlia dell'Infante Odoardo, accasata col Duca di Braganza.

Filippo hauendo richiesto Pier Barbosa Dottor celebre in quei tempi,acciò scriuesse per la Mascolinità,quello rispose, che non haueua ragioni nella pretensione della Corona in concorso di Caterina.

Filippo fondaua la sua pretensione in esser maschio, e di maggiore età,benche disceso da femina.

Caterina per il voto de' Dottori di Coimbra deue esser preferita à Filippo per le leggi del Regno: confirmate da Innocentio IV. che rendono capaci le femine di succedere in quei Stati, ed escludono quelle che s'accostano con Prencipi stranieri.

Caterina in oltre doueua esser preferita à Filippo per il beneficio della rappresentatione, per la quale ella teneua prerogatiua di Maschio per esser figlia d'Odoardo, e detto modo di succedere per via di

rappresentatione in primo grado è in osseruanza ne' Regni di Portogallo, e però ella escludeua Filippo come figlio di femina. Con qual fondamento nel congresso che essa Catterina hebbe con Filippo, vogliono che dicesse. Se Odoardo mio Padre fosse viuo V. M. come entrarebbe quà? E che Filippo rispondesse, Vaya vaya entrando in altro discorso.

Catterina era agnata del Rè Cardinale, Filippo era cognato, e nell'heredità indiuisibili non rileua dire, la femina non potendo conseruar l'agnatione non può escludere il Cognato. Perche nel caso di Portogallo l'agnato si preferisce al cognato, perche l'Institutore nulla fatta mentione de gli agnati volse disporre del suo per vna persona del sangue conforme la successione ab intestato.

Si preferisce il maschio in pari con la femina, quando si tratta trà figlie, e figli di maschio, come Agnati trà loro, ouero quando il maschio descende dal primo feudatario.

Catterina precedeua à Filippo anco per ragione di miglior linea per il testamento di Giouanni Primo. Ella descendeua da Odoardo figlio maschio d'Emanuel, e formaua la terza linea, e non poteua entrare la successione di Filippo come figlio d'Isabella, se prima non mancauano affatto tutti della linea d'Odoardo.

In tutte le ragioni di Catterina è succeduto D. Giouanni IV. suo Nipote nuouo Rè.

Non ostanti questi fondamenti s'intende, che li Ministri di Castiglia per impedir il riceuimento del Vescouo di Lamego Ambasciatore faccino l'infrascritte oppositioni.

Prima. Che il Duca di Braganza come Tiranno, ed vsurpator d'vn Regno posseduto sessanta anni dalli Rè Cattolici, deue essere escluso da ogni dimostratione, che possa dichiarare la sua approuatione.

Seconda. Che detto Duca essendo spergiuro, e ribelle non deuono essere ammessi gli Ambasciatori di esso.

Terza. Che essendo questo caso esemplare, e di pregiuditio a' Rè Cattolici, il Pontefice con l'espulsione di detto Ambasciatore deue dar documenti ad altri di non tentare simili ribellioni, altrimente riceuendosi protestano di partirsi da Roma.

Li sodetti motiui paiono grandi in apparenza, mà non riescon tali in sostanza.

Alla prima si risponde, che il nuouo Rè non può chiamarsi vsurpatore, ò Tiranno, perche habet Ius in Rè, come Nipote di D. Catterina, anzi à contrario arguendo, si dice che essendoseli offerto molte opportunità, di riporsi in capo quella Corona, e d'hauendole trascurate, come è noto, merita per quest' atto anzi nome di moderato Signore. Et al Presente egli non si è impossessato di quel Regno con la forza, ò con la fraude, ma lo hà hauuto, ò per dir meglio l'è stato consignato dal commune consenso, e giuditio delli trè Stati del Regno,

come

come conoſcitori, che à lui ſolo ſpettaua la Signoria d'eſſo per le ragioni ſudette.

Alla Seconda. Al nuouo Rè non può darſi taccia di ſpergiuro, perche ò non giurò, ò ſe giurò, hauerà ottenuta l'aſſolutione del giuramento, che in ogni Tribunale ſi concede *ad effectum agendi.*

Et il giuramento del Duca Don Theodoſio ſuo Padre fù fatto, *ob metum*; eſſendo, che ſe ricuſaua di giurare, li ſarebbe coſtata la teſta con la diſtruttione di tutti della ſua deſcendenza. E tanto meno poterſi far caſo di detto giuramento, quanto che il medeſimo Duca Don Theodoſio prima di giurare ſi proteſtò, che con eſſo non intendeua di pregiudicare in alcun modo nè à sè, nè alli ſuoi deſcendenti nelle ſue euidentiſſime ragioni. Anzi ſi dice, che morto ordinò di eſſer ſepelito con la Corona Ducale, forſi preſago, ch'egli douea eſſer l'vltimo Duca, e che al figlio doueua cingere, & ornar la chioma la Corona Reale.

Si tiene ben per il contrario non hauer potuto ſuffragare alli Rè Cattolici l'approuationi Apoſtoliche, ò il poſſeſſo di ſeſſanta anni. Anzi douerſi ſupporre, che Filippo II. procuraſſe l'approuatione di Gregorio III. per cohoneſtare, e dar apparente titolo al ſuo poſſeſſo, ſapendo in conſcienza, che Donna Catterina lo preualeua de ragioni nella ſucceſſione di quel Regno.

Si riſponde alla terza, che il Pontefice potrebbe dare eſſempio in pregiudicio di Caſtigliani, quando ſua Santità foſſe il primo à riceuere con publiche dimoſtrationi gl' Ambaſciatori del nuouo Rè, mà non eſſerſi in queſti termini, eſſendo che già quaſi tutti i Potentati d'Europa, cioè Francia, Inghilterra, Danimarca, Olanda, & altri non ſolo habbino riceuuto li ſuoi Ambaſciatori: mà reſtituendoli l'ambaſciate l'habbino canonizato per il giuſto, e legitimo Signore di quel Regno, e del medeſimo modo ſi tiene, che faranno anco l'iſteſſi adherenti di Caſtiglia, ogni volta, che mandi loro li ſuoi Ambaſciatori, maſſime non hauendo l'eſſempio del Pontefice in contrario.

Con le ſudette ragioni reſtando buttati à terra tutti i fondamenti gettati da miniſtri Cattolici rimangono in piede la conuenienza, e neceſſità, che v'è di riceuere il Veſcouo di Lamego, come Ambaſciatore Regio.

La Sede Apoſtolica in ſimili caſi ſempre vsò d'attender l'vltimo ſtato, & in ogni tempo fù ſolita di riconoſcer per legitimo Patrone quello, che ſi ritrouaua in poſſeſſo.

Papa Aleſſandro Terzo confirmò il titolo Reale à Don Alfonſo primo Rè di Portogallo, che era ſtato eletto da popoli, ancorche contradiceſſe il Rè di Leone per ſue pretenſioni. *Ciaccon. Eduard. nun. de Leon.*

Bonifacio Ottauo nelle differenze trà Carlo Rè di Vngaria figlio di Carlo Martello, e Roberto ſuo Zio giudicò col conſiglio del ſacro

Colle-

Collegio douer ſucceder Roberto, ſolo perche ſi trouaua in poſſeſſo del Regno di Napoli.

Gregorio X. confirmò nell' Imperio Ridolfo non oſtante le contradittioni del Rè D. Alfonſo il Sauio, non per altra cagione, che per ſtar egli in poſſeſſo & eſſer Prencipe naturale d'Alemagna, *Ciaccon.*

Pio Secondo, opponendoſi Renato, riceuè gl'Ambaſciatori d'Alfonſo d'Aragona, che poſſedeua il Regno di Napoli, dando per riſpoſta quelle ſenſate parole, le quali ſi potrebbono in queſti tempi anco vſare con altri, *Vos Regno corruiſtis, & tandiu carebitis, donec vires adſint, quibus hoſtes poſitis eijcere. Commen. Pij 2. lib. 2.*

Il medeſimo Pontefice Pio Secondo, riceuè gl'Ambaſciatori de Matthias Rè d'Vngaria; non oſtante le riſentite querele di Federico Terzo Imperatore, il quale da medeſimi Vngari era ſtato eletto prima Rè, & haueua accettato il Regno; Referendoſi ne gl'Annali del medeſimo Pontefice, *Pontifex, cauſa cognita iniuſtam eſſe querelam dixit, quando Sedis Apoſtolicæ mox eſſet, eum Regem appellare, qui Regnum teneret. Commen. Pij 2. lib. 2.*

Paolo Terzo confirmò Carlo Quinto nel poſſeſſo di Milano, non oſtante le doglienze del Rè Franceſco, il quale ne era ſtato inueſtito da Maſſimigliano Imperatore, & haueua comprato quello Stato con proprij denari. *Ciaccon.*

Gregorio XIII. ammeſſe gl'Ambaſciatori di Stefano Batoro eletto Rè di Polonia, con tutto che Enrico Terzo Rè di Francia pretendeſſe di ritenere quella Corona, e non l'haueſſe mai renuntiata. *Spond. anno 1576.*

Mà l'eſſempio, che s'applica, e ſtringe più d'ogn'altro è quello del Cattolico Rè Filippo Secondo, il quale, inuiando, come Rè di Portogallo Ambaſciatori à Gregorio XIII. per le ſpeditioni di quel Regno: detto Pontefice li riceuè, non perche li coſtaſſe, che egli haueſſe più Ius de gl'altri pretendenti di quella Corona, mà ſolo perche n'era in poſſeſſo.

E però con l'eſſempio di tanti caſi ſeguiti, e pratticati da'ſucceſſori di San Pietro con li maggiori Prencipi della Chriſtianità, pare che per rigore di giuſtitia non ſi deua trattare con modi differenti il nuouo Rè di Portogallo Don Giouanni Quarto, che al preſente ſi troua in aſſoluto, & attual poſſeſſo di quel Regno. Oltre che con tanto meglior titolo lo gode, quanto che non con la forza l'hà occupato; mà li è ſtato conſegnato dall'applauſo de'popoli, mediante le ſue notiſſime ragioni.

Et il riceuimento di detto Ambaſciatore non può apportar pregiuditio alcuno alli Rè Cattolici, perche quì non ſi deue decidere, ò ſententiare à chi de Iure ſpetti quel Regno, mà ſolo vogliono, e deſiderano preſtar quegl'Atti d'obedienza, che tutti li Prencipi della Chriſtianità, ſon ſoliti di dare al Vicario di Chriſto, & alla Santa Sede, della

quale

quale il Rè D. Giouanni Quarto si professa obedientissimo figlio. Nel qual'atto non viene à communicare il Pontefice al nuouo Rè maggior Ius di quello, che tiene, nè à confirmarlo, ò afficurarlo maggiormente nel possesso del Regno.

Che però à dispositione de' Rè Cattolici starà sempre d'vsar la ragione, & anco la forza (se potranno) per la ricuperatione di detto Regno, & valersi di nuouo del consiglio di Marc' Antonio Borghese Padre di Paolo V. san. mem. dato à Filippo Secondo, d'accompagnar le sue ragioni, sopra le quali haueua scritto con venti mila fanti, e quattro mila caualli.

Considerano alcuni per superflua sodisfattione de Castigliani, che si potesse vsare il temperamento di riceuer l'Ambasciatore sudetto, con la riserua delle ragioni à fauor de' Castigliani, mà forse questo partito non sarà accettato da Portughesi, che per tanti casi esemplari pretendono esser riceuuti liberamente.

Questo si practicò in tempo di Giulio Secondo nelle differenze trà il Rè di Francia, e Fernando d'Aragona, riceuendo la vigilia di S. Pietro li tributi da vno, e dall'altro con proteste reciproche per non pregiudicare il Ius di quelli.

E Clemente Ottauo ammise gl'Ambasciatori di Enrico Quarto Rè di Francia, e di Nauarra con la riserua delle ragioni del Rè Cattolico in quanto alla Nauarra.

Le sudette ragioni, si come conuincono, così douerebbono bastare per romper tante durezze: mà s'offeriscono in oltre diuerse conuenienze da ben ponderarsi.

Che si deue hauere riguardo di non disgustare il nuouo Rè, ch'è per inclinatione religiosissimo, e che hà dati prima, e dopò d'esser stato assunto al Regno tanti segni della sua pietà, e deuotione verso la Santa Sede.

Riferendosi, che non vuole esser incoronato, se prima non sentì esser stato leuato l'interdetto posto in Lisbona dal Collettore Apostolico: oltre l'hauer commãdato, che si procedesse contra gl'instigatori, e promotori dell'espulsione di quello, senza tanti altri decreti esemplari, con li quali hà prouisto all'immunità Ecclesiastica.

Che non deuono esser scordati i gran meriti de gli antichi Rè di Portogallo, de quali il Rè D. Giouanni IV. è vero descendente, essendo, che furono i primi, che introdussero, e portorno la Santa Fede ne' Paesi de gl' Infedeli, cioè nell'Indie Orientali, Brasil, Angola, Capouerde, San Tomaso, & in tutte l'Isole dell'Oceano, e li primi, che represfero dentro li termini dell'Africa da quella parte la potenza de' Saraceni con inespugnabili Fortezze. Oltre l'hauer vsato in varij tempi anco infinite dimostrationi di liberalità alla Santa Sede: perche seguite le conquiste sudette dell'India; il Rè Emanuele inuiò à S. Pietro tutte le primitie, cioè Oro, Perle, Diamanti, Rubini, Profumi, Droghe, Elefanti, Renocce-

nocceronti, e mill'altre cose pretiose, e peregrine. Donò di più qual pretiosissimo seruitio all'Altare di S.Pietro, cioè Pallioto, Piuiale, Pianeta, Tonicelle, & altro, tutte coperte di Perle, & altre gemme, senz' altri infiniti Regali fatti in diuersi tempi per le Tiare de Sommi Pontefici di grossissime Perle, e Pietre Pretiose, le quali dimostrationi non si legge che alcun' altro Rè habbia fatto alla Sede Apostolica in occasione delle loro nuoue conquiste.

Che si deue hauer particolar consideratione anco al merito di quel popolo osequentissimo sempre alli Sommi Pontefici, potendosi credere, che restarebbe grandemente sconsolato, per non dire offeso, se l'Ambasciatore del loro Rè, venisse escluso da quelli honori, demostrationi, & cerimonie, che si costumano communicare à tutti. E si considerarà vnitamente la natura de Portughesi, che apprendono l'offese, più d'ogn' altra natione, e particolarmente doue si tocca l'honore del loro Rè, del quale sono suisceratissimi.

Oltre di ciò, che non è douere che li Castigliani si possino vantare di poter disporre, come più loro piace delle chiaui di S.Pietro, e siano arbitri de Pontefici.

Che sarebbe vn farsi presumer troppo, se ottenessero, che il Pontefice chiudesse le braccia solo à chi loro pare, mentre è debito di quello tenerle aperte ad ogn' vno.

Conuenir al Sommo Pontefice hauer diuisa la Christianità in molti Rè, e potentati, non solo per la grandezza, e lo splendore, ed vtile, che arreca alla Corte Romana la multiplicità de gl' Ambasciatori: mà anco per maggior veneratione, e sicurezza de medesimi Sommi Pontefici, che mentre vno solo è il Monarca, e non hà chi lo bilanci, ben spesse i Pontefici non sono riueriti, come conuiene.

Che sapendo il Pontefice deuotissimo le chiare ragioni del nuouo Rè riceuerà benignamente li suoi Ambasciatori per far gratia, ancorche si pretenda per giustitia.

Argomentarsi il poco Ius de Castigliani dal non publicare al Mondo alcuna scrittura à loro fauore, e dall'altra parte procurare di supprimere quelle, ch' escono à fauore del nuouo Rè, e quelli che presumono hauerle fatte.

Li Pontefici ne i tempi andati hauer riceuuti con infinite demostrationi d'affetto li Persiani, Etiopi, & altri Infideli, solo per allettarli alla vera Religione, esser più necessario far ciò con Cattolici per confirmarli, e cattiuarli maggiormente.

Farsi tante diligenze, e spese per rimetter la Santa Fede nell' Inghilterra, & altroue, esser molto più necessario il mantenerla doue è; & anco considerare, che Portogallo è il più remoto Regno della Christianità, massime in reflessione dell'Indie Orientali, le quali, come membri più lontani dal capo, hanno bisogno di maggior calore.

Che si trouano molte Chiese di quel Regno vacanti, nè si può pro-

uęder

ueder quelle de loro Paſtori, ſe non s'vltima il negotio dall'Ambaſciatore.

Che fin che ſua Santità non riceue detto Ambaſciatore, conſeguentemente non puol inuiare in quel Regno li ſuoi Miniſtri Apoſtolici. Che queſto punto può dar cauſa ad infiniti pregiuditij, e danni. Perche non facendo rifleſſione à gl' vtili, che da quel Regno caua la Dataria, e la Secretaria de Breui per infinite ſpeditioni, e gratie, che vi ſi diſpiacciano, nè delle rendite della Callettoria, & Bolla della Crociata, con tutto che aſcendino tutte inſieme 500. mila ſcudi l'anno, potrebbono quei popoli introdurre, ò pretendere (maſſime, che tengono longhiſſimi Priuileggi antichi da Sommi Pontefici, circa queſte materie) di non voler ricorrere più à Roma per le ſpeditioni di dette gratie, e così rilaſſarſi à poco à poco nell'obedienza, che hanno ſempre profeſſata con tanto zelo alla Santa Sede Apoſtolica, eſſendo pur troppo vero, che da minori principij ſiano cagionate più volte rouine, e perdite ſempre lacrimabili.

Il che tanto più può temerſi s'è vero, che il Veſcouo di Lamego (caſo ſi ripugni di riceuerlo) porti Inſtruttione di viſitar, e render obedienza à Santi Apoſtoli, e ſubito tornar in Portogallo. Inditio chiaro, che quei popoli ſtanno ſul punto, e che ſia per baſtarli d'hauer fatto dal canto loro quanto conueniua per eſſer in ogni tempo, e per tutto quello, che poteſſe ſuccedere ſcuſati appreſſo Dio, & il Mondo.

Se il Regno di Portogallo habbia auttorità di deſtinar Ambaſciatori a' Prencipi ſtranieri.

HEbbero anticamente i Portugheſi il proprio Rè, appreſſo il quale riſiedeua la Maeſtà, e la ſomma dell' Imperio, non riconoſcendo egli alcun Prencipe ſuperiore. Mancando la linea Reale, e chiamato al gouerno del Regno l'inuittiſſimo Filippo II. Rè delle Spagne, e fù la ſua ſucceſſione, come vera, e legitima approuata da' medeſimi Grandi di Portogallo, ed in ogni luogo riceuuta da ciaſcun Prencipe. Rimaſero perciò eſcluſi tutti gl' altri, che aſpirauano alla Corona di quel Regno; e nominatamente i Duchi di Parma, e di Braganza, l'vltimo de' quali tenta hora di farſi Rè.

A Filippo Secondo contradiſſe Antonio baſtardo, munito da gli aggiuti de' Franceſi, e finalmente disfatto, e vinto in giuſta guerra dal potentiſſimo Rè.

Nel trattato della coſtui ſucceſſione riſpoſe il Rè delle Spagne al Papa, ch' egli non l'haueria vbbidito quando haueſſe legitimato Antonio. *Conceſt. Hiſt. occupat. Port.* Percioche l'eſcluſione de' Naturali ne' Regni s'eſtende tanto, che ne meno vn Prencipe aſſoluto, e ſupremo può rendere habile il ſuo baſtardo alla ſucceſſione in pregiuditio del legitimo herede.

Anzi

Anzi nel ſecolo ſuperiore s'eſperimentò ciò in D. Ceſare d'Eſte, al quale il matrimonio ſeguito frà i ſuoi genitori non fù di giouamento à renderlo capace del Ducato di Ferrara *contra la dottrina di Gregorio lib. 7. de Rep. cap. 8. num. 12. & ſeqq. Sarnient. 1. q. Illuſtr. cap. 6.*

Ed in queſto modo fù la ſomma Maeſtà del Regno di Portógallo traſferita ne' Philippi Rè di Spagna, Primo, Secondo, & Terzo di Portogallo.

Quale hora il Duca di Braganza, ſenza contraſto, anzi col fauore de' popoli, ſpregiando la religione del giuramento, ed il riſpetto del ſuo Prencipe naturale, confederandoſi con heretici, ed infedeli, dando a' ſudditi la libertà di conſcienza, trucidati i Grandi del Regno; non ſolamente tenta di violare; mà ancora ſe l'attribuiſce, come propria ragione. E trà l'altre ſue ſtrauaganti chimere, crede d'hauere auttorità di mandare Ambaſciatori a' Prencipi ſtranieri. Ilche è coſa vana. Perche non è in lui la ſomma dell'Imperio legitimamente; anzi è ribelle, ed inuaſore del Regno.

Ambaſciatori ſono propriamente coloro, i quali vengono deſtinati da' Prencipi, che hanno vna ſomma Maeſtà, ed vn' aſſoluta poteſtà. Mà il Duca di Braganza ſendo Vaſſallo del Rè Cattolico, e dichiarato eſcluſo dalla ſucceſſione del Regno, non può mandare, nè deuono gli altri Prencipi riceuere i ſuoi Ambaſciatori. *Beſold. de leg. c. 3.*

Dalla quale ragione chiaramente ſi vede, che i Ribelli, come è il detto Duca, e tutto il Regno non hanno poteſtà di mandare Ambaſciatori. Come ne' ladroni, e ne gl'altri, i quali non hanno poteſtà di mouer guerra ſi prattica. *Albert. Gentil. de leg. lib. 2. c. 7. & ſeqq.*

E queſti Ambaſciatori, ſe pure godono il nome d'Ambaſciatori (ilche non ſi deue concedere) almeno nõ godono de' priuilegi de' Legati. Per queſta cauſa il Rè di Spagna fece morire il Conte di Montigni Ambaſciatore de gli Olandeſi. *Diſeſon. in Specul. Tragic. fol.* 164. E ſi querelò grauemente appreſſo la Regina d'Inghilterra, perche trattaua, come Ambaſciatore l'Agente de' Stati.

Che il Duca di Braganza ſia apertamente Ribelle coſta non ſolamente dalla ſua contumacia: mà ancora dalla deſtinatione de gli aſſerti Ambaſciatori. Però che è ſoſpetto di ribellione quel Vaſſallo, il quale hauendo il ſuo Prencipe ſuperiore, tratta di coſe publiche, ò ſi collega con Prencipe ſtraniero.

Mà ſe queſto Ambaſciatore è mandato à nome del Regno, tanto meno ſi deue riceuere; perche è vn Regno ribelle, e tutta la Maeſtà, cioè tutte le ragioni, e leggi, così di pace, come di guerra traſferi nel Rè di Spagna. *Come concordemente dicono i Dottori.* Però che hauendo Portogallo ſoggettatoſi al Rè Cattolico; non può hora conſtituire vna nuoua Republica, nè trattar le coſe, che ſpettano al Rè; ne meno eleggere per loro Capo il Duca di Braganza, ed honorarlo con titolo di Rè, in

pre-

pregiuditio della vera successione del Cattolico: il quale è ragioneuolmente Rè di Portogallo, concorrendoui tanto più l'approuatione del sommo Pontefice Romano; non ostanti qual si voglia sforzi di ribelli, e di huomini scelerati.

Conchiudo dunque, che l'asserto Ambasciatore non deue essere riceuuto, nè à nome del Duca di Braganza, nè meno à nome del Regno. Anzi ad essempio de' popoli ribellanti al suo Prencipe, deue esser seueramente castigato. Altrimente chi lo riceue; non solo pare d'approuare vna detestabile ribellione, mà ancora di promouerla, e ratificarla.

Queste poche righe, ò Lettore, scrisse à penna corrente vn virtuoso, acciò tù non restassi del tutto disinformato. Nel rimanente hauerai quanto prima vna formale risposta à tutto quello, che adducono i ministri di Portogallo.

A SVA SANTITA'.

Per D. Gioanni Chiumazero, è Carrillo Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica contro la pretensione del Vescouo di Lamego.

Beatissimo Padre.

IN diuerse audienze hò proposto alla Santità Vostra le ragioni di giustitia publica, e Cattolica conuenienza, quali concorrono per ripellere l'ingiusta pretensione, che tiene il Duca di Braganza, di che Vostra Beatitudine ammetta Ambasciator suo in questa Curia. E' perche vanno diuise in trè memoriali, per causa d'essersi publicati in differente tempo alcuni scritti, à quali si è data sodisfattione; Mi è parso ridurre tutta la materia à questo memoriale, per maggiore, e più facile intelligenza di essa, e che Vostra Santità conosca con minor fattica la vanità, & incertezza delle allegationi contrarie. Scrittura à fauore delle ragioni del Rè Cattolico.

La successione del Regno di Portogallo si disputò in vita del Rè Don Enrico per lungo spatio di tempo. Si scrissero sopra il dritto delle parti, informationi, quali passorno in libri, e di essi poi si sono stampati alcuni. Non fù bastante l'amore grande, che portò à sua Nipote D. Catterina, sì per la consanguinità, come per la continua, e domestica familiarità, in che visse col suo fratello Don Odoardo, à fare, che dichiarasse in fauor di essa, benche gli ne fece molte instanze in vita, e nel tempo della morte, riconoscendo la debolezza del Dritto, col quale pretendeua. Si prese la risolutione, dopò morto Enrico, e nella forma, che

ma, che connenne. Si giustificò l'ingresso, essendosi citate, & vdite pienamente le parti. La plebe di Lisbona, agitata dall'armi di Don Antonio, e quei, che l'adderiuano, obligorno à ch'abbandonassero quella Città, e se n'andassero in Ayamonte trè delli cinque Gouernatori; Argomento chiaro, che non inclinauano ad altra giustitia di quella di sua Maestà Cattolica, sopra la quale pronuntiorno à suo fauore in Castromarino, Terra di Portogallo. Gio. Tello vn'altro delli Gouernatori rimase nella Città, come quello, che facea le parti di Don Antonio. L'Arciuescouo di Lisbona con la sicurezza della sua dignità si mantenne nella sua Chiesa, benche non faceua assistenza al Bastardo. Giurò il Regno radunato in Corti al suo vero Rè, hauendolo prima ammesso, & essendosi consultati in differenti sessioni i patti dell'ammissione, & ingresso, e dopò al suo Figlio, e Nipote. Sono trascorsi sessant'anni di possessione pacifica. Non si permette refricare quel giuditio, nè contro particolari si daria luogo à tal dimanda, senza riuocare lo spoglio, con legitima restitutione al primo stato del possesso.

Questo ci libera dall'obligatione d'inculcare dritti antichi. Basti dire, per rimouere la falsa impressione di quei, che si trouaranno senza notitia, ò libri, che gli la impongono, e per confusione di quei, che per emulatione, ò malignità parlano contro la giustitia, mossi da quel che desiderano, che sendo morto Don Enrico, concorsero alla successione Nipoti del Rè D. Emanuele. Douendosi stimare l'habilità delle persone al tempo, nel quale si diferisce l'heredità, e ritrouandosi la Maestà di Filippo II. con prerogatiua di Maschio, e di maggior età; Niuno può dubitare la prelatione di esso à D. Catterina, essendo femina, e minore: Nella maniera, che se contendessero figlio, e figlia di Don Emanuele, si preferirebbe il figlio, benche fosse minore della sorella. E così si ritrouò Filippo II. il maschio più propinquo all'vltimo possessore.

Priuata di Dritto proprio D. Catterina pasò à quello di Rappresentante: Et in questa Comedia meglior parte sarebbe Ranuccio Farnese, come figliuolo di Maria, sorella maggiore di D. Catterina, la linea della quale doueua esser preferita in tutte le persone di essa, senza limitatione, essendo, come è, perpetua, & indiuidua la successione del Regno. Talche à D. Catterina più tosto le ostaua la stessa Rappresentatione, con la quale voleua aggiutarsi, & anco alli suoi Auuocati. Perche, per fondare questo finto Ius di succedere, si viddero obligati à dare in vno sproposito si grande, quanto affermare, che diferendosi le Primogeniture di Portogallo per Dritto di sangue, la successione del Regno, che è il Capo delle Primogeniture, non si diferisce, se non per titolo hereditario, essendo euidente, che chi succede nel Regno, succede per il luogo, e grado, che gli dà il sangue, senza dipendere da institutione, ò accettatione d'heredità, nè soggiacere à dishere-

disheredatione. E'cluso questo fondamento per notoriamente falso, gl'istessi Auocati delli Rappresentanti confessano il vero, e naturale Dritto della Maestà Cattolica, conforme alla verita, & alieno da ogni fintione. Concorrendo nella sua persona con la qualità di maschio l'idoneità per gouernar quel Regno, & insieme il Ius di Reuersione, come à suo diretto Signore, per essersi dato in feudo dal Rè Don Alfonso V I. con titolo di Conte di Portogallo à D. Enrico Conte di Lotaringia in Dote con D. Teresa sua figliola bastarda, e doppo il Regno dell'Algarue da Don Alfonso il Sauio à D. Alfonso III. in dote con D.B eatrice sua figliola bastarda.

Conforme à questo con l'ingresso della Maestà di Filippo II. nè hebbe che perdere di Dritto D. Catterina, per esser finto, e tale, quale era, la precedeua in esso Rannuccio, nè meno di fatto, perche, quando S. M. non hauesse potuto occupare il Regno entrerebbe in esso D. Antonio, nel cui fauore si mostrauano tutti, e non sarebbe il primo bastardo, che succedesse in esclusione delli legitimi. L'istesso sarebbe successo, se, quando ritornò D. Antonio noue anni dopo, & entrò in Lisbona, con l'assistenza dell'armi di Francia, & Olanda, l'hauesse ammesso il Regno. Ambedue volte restarebbe esclusa D. Catterina per il Bastardo. Et essendosi impiegate l'armi di S. M. in escluderlo alche fù obligata dalla violenza, & in difesa naturale del suo Dritto rimase con la nuoua saldezza d'hauerlo conquistato contro l'illegitimo vsurpatore, e quel Ius, che fingono i contrarij minorato, per non hauerlo potuto difendere, nè mantenere contro l'intruso.

Questa successione tanto qualificata nella sostanza, e nel modo, assistita con possessione pacifica di sessant'anni, giurata per il Duca moderno, e per il suo Padre, & Auo, & alle trè Maestà di Filippo Secondo, Terzo, e Quarto. Si turba hoggi con manifesto crime di Lesa Maestà, e con le circonstanze più graui, che ponno imaginarsi, sì per rispetto del tempo, in che si fece la solleuatione, ritrouandosi la Monarchia di Spagna diuertita in tante parti, per gli Heretici, Ribelli, e suoi Confederati, come per le particolari obligationi, nelle quali si conosceua il Duca alli fauori di S.M. giamai concessi alli suoi Antenati, & alla confidenza d'hauerli confidato le sue armi.

Il modo dell'vsurpatione fù con violenza d'armi, vccidendo i Congiurati, con non mai vista atrocità, vn Ministro di Stato Portoghese, quale assisteua alla Signora Principessa: E discorrendo per la Città con spade nude, solleuando il Popolo, & obligando ogn'vno alla complicità, ò conniuenza del suo tradimento, rimanendo con questo non solamente vsurpati li Dritti Reali, ma violentati i Vassalli: come il comprouano i Signori Titolati, e Cauallieri illustri, che se ne sono passati da quel Regno in Castiglia. Quei, che patiscono nelle carceri, senza differenza di Stati, nè rispetto alli più insigni Prelati: E quei, che hanno lasciata la vita ne' Palchi, con infinito dolore della Nobiltà,

e della Plebe, e distruttione di nobilissime famiglie, oltre à molte altre persone honoratissime, nelle quali si è data essecutione all'istesso rigore.

Gli altri, che non hanno potuto abbandonar il Regno, alcuni l'intentorno, altri si mostrarono per il loro Rè naturale, fin tanto, che gli bisognò cedere alla necessità, per non perdere, e vite, e robbe. E per presuntione irrefragabile di Dritto, è necessario intendere l'istesso dissentimento di tutti gli altri, eccettuando solamente quelli, che entrano nel numero de Congiurati, ò di persone senza dipendenza d'obligationi, e facoltà, quali pretendono campare col campeggiare, e fabricar la loro fortuna sopra le violenze, e rapine contro li Compatrioti.

E questo per due ragioni euidenti, l'vna fondata nell'interesse, che perdono con questa mutatione, e l'altra per il grauissimo danno, nel quale incorrono. Desiderarono anticamente i Portoghesi hauere li Rè di solo Portogallo, ma doppo, che si sono vniti alla Corona di Spagna, riconoscono li grandi augumenti, che hanno acquistati con questa incorporatione. Non hanno perduto per essa mente di quel, che possedeuano, perche tutte le rendite Secolari, & Ecclesiastiche, Gouerni, Prelature, Comende, Pensioni, e Tribunali si possedono, e gouernano per loro stessi, come nell'antico. La Casa Reale, e la Capella di Portogallo si conseruano hoggi nell'istesse famiglie, e persone, che prima haueuano quei Officij, E quando S. M. và in quel Regno, non seruono per detti Officij li Signori di Castiglia: E ritenendo tutti detti emolumenti, si trouano senza la grauezza di mantenere vn Rè con tutta la sua Corte de figli, parenti, e famigliari, quali, oltre i tributi, che per questo effetto si dourebbero imporre, gli leuarebbero ancora gli Officij, Comende, & altre gratie, ch'hoggi si dispensano trà i più benemeriti.

A' questo vantaggio gli si sono accresciute le grandi, e continue gratie, che hanno fatte le Maestà Cattoliche alli Signori di quel Regno, seruēdosene de molti di essi ne gli officij della Casa Reale, nelli gouerni Politici, e Militari, Vice Reami, Ambasciarie, & altre moltissime cariche, come è pur noto, & alleuando in Palazzo le figlie di essi, accomodandole con grandi Doti. In modo, che ottengono più in vn'anno da Spagna, che in cento potrebbero sperare da Portogallo per la tenuità di quel Dominio.

L'istesso Duca hà riceuuti maggiori fauori, e gratie dalla liberal mano di Sua Maestà, che nissuno de suoi Antecessori. In tanto grado, che, hauendo il Rè Don Gioanni II. confiscato trà gli altri beni à D. Ferdinando Duca di Braganza la Villa di Guimaraens per delitto di tradimento, & ordinato nel suo testamento, che non si restituissero detti Beni. Il Rè Don Emanuele gli restituì à i figlioli di detto Duca, ritrouandosi con obligatione d'esserli Cognato, mà ritenne nel

Patri-

Patrimonio Reale Guimaraens. Questa gratia, quale non fece à quel Duca il suo Cognato, gli l'hà fatta la Maestà Cattolica al Duca moderno, il quale per retributione gli vsurpa il Regno.

Al Vescouo di Lamego nominò S. M. per la Chiesa, che tiene: Et al Conte di Bimioso suo Padre gli si restituirono i Beni, & il titolo, quali furno confiscati à D. Francesco fratello maggiore di suo Padre, per hauer seguitato le parti di D. Antonio, come anco D. Emanuele, & il Vescouo della Guarda suoi Zij. Così si pagano con estraordinarij Delitti gratie straordinarie.

Di questa qualità, e numero sono stati i fauori, che hanno riceuuti i Signori di Portogallo dalla Real magnificenza di Sua Maestà, e suoi Antecessori, doppo, che s'vnirno alla Corona di Spagna. Chi puol dunque credere, che vogliano perdere questi augumenti, & il vassallaggio di sì gran Monarca, perche sia Rè vn'vguale, e Conuassallo suo? Essendo questa la persona, quale più hanno odiata, e con chi pochissimi hanno pratticato per la sua alterigia.

La causa del pregiuditio è più vrgente, & include tutti, per comprouare la violenza, che patiscono. Hanno la memoria ancor fresca, che pochi anni sono godeuano in pace le robbe, mogli, e figli, e che hoggi il tutto serue alla rapina, violenza, e furore de Congiurati, della Militia interna, & esterna, che si è condotta d'Olandesi, & Vgonotti, alla quale si aggregarà quella, che dourà entrare per la ricuperatione. E questa, e quella si hà da sostentare con i frutti del Paese, che sono molto pochi, e con la robba de Naturali, che è anco tenue, conche viuono in estrema afflittione, e disperatione, vedendo perdere il tutto apertamente per l'ambitione d'vn intruso, il cui Gouerno, quando potesse esser pacifico, nè gli sarebbe d'honore, ne di profitto.

Tutto questo tende acciò V. Santità intenda, che nè nel Vescouo, nè in quello, che lo mandò, non si rappresenta Regno, nè Portogallo, se non vn violente detentatore à dispetto, e pregiudicio di tutti gli Stati, & il suo Mandatario. Vn Duca ingrato à molte gratie riceuute dal suo Prencipe. Vn Vassallo, che hà giurato fedeltà al suo Rè, & hauendola rotta contro le leggi Diuine, & humane, manda vn Prelato partecipe dell'istesso Crime, senz'altro bisogno, nè fine, se non di che V. B. benedichi questa Ribellione, e con ammetterlo, approui il fatto, e lasci nell'vltimo abbandonamento, e disperatione quel Regno fedele, vedendo canonizata vna vsurpatione, ch'hà da consumare, e distruggere le vite, le robbe, e la Religione di quella Prouincia, e delli Dominij, che dipendono dalla sua Corona.

Per mouere il pietoso zelo della Santità Vostra, e persuadere il suo soprahumano intelletto alla rigorosa dimostratione, che richiede vn sì enorme Caso: bastaria la semplice relatione, che portorno le gazzette, senza bisogno d'altra Rappresentatione, ò Motiui. Ma perche si allegano alcuni in contrario senza fondamento, che sossista-

nè applicatione, che s'approprij, sarà necessario, per sodisfare alli Spettanti, proporre qualcheduna delle cose seguite delle molte, che Vostra Santità già tiene notitia.

Con la potestà, che da nissuno verrà negata, tiene Vostra Beatitudine per prouedere à questo caso, concorre anco l'obligatione d'essercitarla, imponendo condegna pena à sì gran Delitto, & applicando rimedio competente alli perniciosi effetti, quali produrrà l'impunità di esso. Tanto và deuiata la pretensione d'essere ammesso, & honorato il delinquente.

Il giuramento fatto dal Duca, e suoi Antecessori, è noto per le Corti, e l'historie, che lo riferiscono, & in specie delli trè Duchi come primi nello Stato militare. E nissuno lo prestò con più dichiarata volontà, del Duca di Braganza, e D. Catterina: Perche, vedendo quanto poco poteuano sperare dalla loro giustitia, e che il Regno non faceua conto di essi; Offerirono alla Maestà di Filippo II. cederle i suoi Dritti, chiedendole gli facesse alcuna gratia. Questo vltimo gli promesse. Della cessione (rispose) non haueua bisogno hauendo Dritto proprio, quale assicuraua la sua giustitia.

Nell'istesso giuramento restò compreso il Vescouo, ouero in quello fatto dal braccio Ecclesiastico, se pure era entrato in esso, benche specialmente non hauesse giurato in nissuno, perche, essendo impossibile, che tutti giurino, restano nondimeno compresi nelli Stati, che gli includono, e rappresentano, obligandoli il vassallaggio, scienza, & approbatione generale del giuramento promissorio di fedeltà, non solo per li presenti, ma per li nasciturì. Nel modo, che il Prencipe resta obligato ad adempire dalla sua parte in fauore de gli vni, e de gli altri.

Chi rompe il giuramento, nega la douuta obedienza al suo Rè: Rimane Reo di spergiurio, e si oppone alla Dottrina Profetica, & Apostolica, della quale si fà mentione in Hieremia cap. 29. num. 7. Baruch c. 1. Nell'Epistola Canonica di S. Pietro 1. c. 2. Di S. Paolo ad Rom. c. 13. & ad Timotheum 1. cap. 2. Doue si comanda alli Sudditi, obediscano à suoi Signori, benche siano discoli, e che preghino per essi. Et li Rè di quei tempi, quando questa dottrina si predicò, e stabilì per li primi Padri della Chiesa, furno Nabucdonosor, il Rè Baldassare, li duoi Herodi, Agrippa Primo, e Secondo, e gli Imperatori Claudio, e Nerone.

Nel Concilio Mildense celebrato à tempo di Sergio II. Papa, si comanda anathematizare quelli, che *contra Regiam Dignitatem dolosè, callidè, ac perniciosè satagere comprobati fuerint, nisi dignissimè satisfecerint.* E si ordina alli Prelati della Chiesa, *vt honor, & potestas Regia inconuulsa permaneat, totis viribus decertare, & adiuuare procurent.*

Nelli Concilij Toletani I V., e V. e nel V I., nel quale interuennero li Vescoui di Lisbona, Conymbra, e Braga, si dispone: *Nullus, Regis vita stante, spe in alium aequiescat: Si machinamenta noluerit detegere, pessimo plectatur anathemate.*

Nel Concilio conuocato in Francia da Marino Legato di Agapito II. ad instanza di Lodouico IV. contro Vgone Conte. Si riferisce quel, che segue. *Inclytus Rex Lodouicus ad præsentiam Serenifs. Regis Othonis, totiusque Sanctifs. Concilij vnanimitatem, satis lacrymosi conquestus protulit querimoniam, vlz. Quod Regia priuaretur potestate à quodam Principe Vgone nominato, quondamque sibi subiecto: Cuius anxietati, & multimodæ reclamationi condolentes, in vnitate spiritus coadunati Sanctissimus Patres, eiusmodi super hac re sententiam protulere. Nullus deinceps Regiam Dignitatem præsumat populari, seù aliqua perfidiæ macula sibi fallaciter exhibere. Decreuimus enim, Toletani Concilij iudicium exequendo, Vgonem Regis Ludouici Regni inuasorem, & raptorem excommunicationis gladio feriendum, nisi fortè tempore statuto, ad Synodale Concilium veniat, & à tàm nefaria proteruitate, satisfaciendo, resipiscat.*

Nella quinta decima sessione del Concilio Constantiense, con occasione d'hauer fatto vccider il Duca di Borgogna à Ludou. Duca d'Orliens figlio di Carlo V. Rè di Francia, si dilatò la propositione seguente. *Quilibet Tyrannus potest, & debet licitè, & meritorie occidi per quemcumque Vassallum suum, vel Subditum, etiam per clancularias insidias, & subtiles blanditias, vel adulationes, non obstante quocumque præstito iuramento, seù confœderatione factis cum eo, non expectata sententia, vel mandato Iudicis cuiuscunque.* E si condannò per heretica, e scandalosa nelle parole seguenti. *Aduersùs hunc errorem satagens hæc Sancta Synodus exurgere, & ipsum tunditus tollere, declarat, & diffinit, huiusmodi doctrinam erroneam esse in fide, & in moribus, ipsamque tanquam hæreticam, scandalosam, & ad fraudes, deceptiones, mendacia, proditiones, periuria vias dantem reprobat, & condemnat. Declarat insuper, decernit, & diffinit, quod pertinaciter Doctrinam hanc perniciosissimam asserentes sunt hæretici, & tanquam tales iuxtà Canonicas sanctiones puniendi.*

A' manifesto pericolo rimarrebbero esposte le vite delli Prencipi, Rè, Imperatori, Pontefici, e poca sicurezza hauerebbero i loro Imperij, se alli Sudditi si permettesse il conoscimento, & essecutione in deporre à suoi Signori, e succedendo qualsiuoglia di questi casi, non si armassero tutti come in causa commune; ad essercitare gli vltimi rigori nello spirituale, e temporale, contro i perpetratori di delitto sì detestabile, e che tanto si oppongono alla publica pace, e tranquillità de Vassalli.

Questa obligatione diuina, & humana, che milita à fauore di qualsiuoglia Prencipe, benche discolo, cresce incomparabilmente nell'obedienza douuta alli Prencipi Christiani, la cui conseruatione importa tanto alla Religione Cattolica: E di qualsiuoglia eccesso, che in questa parte si commetterà, tocca à V. Beatitudine priuatiua, e necessariamente il conoscimento, e castigo spirituale per ragione dello spergiuro, e del peccato.

E benche in obligatione sì notoria sopraborda qualunque altro

argomento. Perche alcuni chiedono ſegni nelli eſſempi, mouendoſi più quello ſi fece di quello deue farſi; Mi concederà Voſtra Beatitudine licenza di proporre qualche poco del molto, che riferiſcono le hiſtorie, ſeruendomi ſolamente di quello, fecero li Santi Pontefici in virtù della poteſtà direttiua, che hanno ſopra i Prencipi temporali, e della coattiua, in caſo d'inobedienza, alla giuſta direttione.

Innocenzo Primo ſcommunicò l'Imperatore Arcadio, & Eudoſia Auguſta, come anco tutti quei, che conſentirno nell'eſſilio di S. Gioanni Chriſoſtomo, e non l'aſſoluette, ſin tanto, che fecero penitenza: Eccede poi à queſto crime il preſente, come quello, doue entra la Ribellione, e Spergiuro, ſenza, che ci biſogni aggregare le carcerationi, e mali trattamenti di tanti Prelati.

Leone IX. ſollecitò con perſona delegata da lui il Rè d'Vngheria alla pace con Enrico Rè di Francia, e per non hauerla ammeſſa, lo ſcommunicò. Hoggi ſi ritroua rotta la pace, e l'obedienza Reale con innumerabili danni nel temporale, e ſpirituale, e ſi pretende approuatione con la Ambaſcieria.

Papa Stefano IX. mandò Legato Apoſtolico contro li Prencipi, e Communità del Regno di Francia, e di Borgogna, comandandoli obediſſero à Ludouico IV. figlio di Carlo il Semplice, facendoli anco intendere procederebbe à ſcommunicarli, e con queſto rimedio li Ribelli ſi riduſſero.

Gregorio VII. ſcommunicò Niceforo vſurpatore dell'Imperio, con la ſola notorietà del fatto, & aſſiſtì all'Imperatore Michele, ancora con ſuſſidij temporali.

Innocenzo III. procedette contro il Rè di Francia, ad inſtanza di quel d'Inghilterra, per hauerli rotta la pace, che haueuano ambi giurata, e toccare (come dice) alla Poteſtà Pontificia la cognitione del peccato, principalmente, quando ſi contrauiene alla pace, benche la cauſa ſi controuerta trà Rè, perche la legge diuina nō ammette accettatione di perſone, & il diſſimulare la diſcordia, ſarebbe fomentarla.

L'iſteſſo Innocentio ſcommunicò Ottone Quarto Imperatore, e lo priuò dell'Imperio, per hauer fatta inuaſione nel Regno di Napoli, & occupate alcune Terre al Rè Federico Secondo.

L'iſteſſo Pontefice conſigliò, e comandò al Rè Don Pietro Secondo d'Aragona, che riprouaſſe la moneta fabricata da ſuo Padre, e la riduceſſe al ſuo antico, e vero valore. Et al Duca Andrea Secondo genito di Bela Terzo Rè d'Vngheria, comandò anche adempiſſe il voto, ch'haueua promeſſo per ſuo Padre, d'andare con eſſercito in Gieruſalemme, ſotto pena di ſcommunica, e d'eſſer priuato dell'heredità. Di differente qualità, e conſeguenza delli ſopradetti ſono i Delitti del noſtro Caſo.

Honorio III. obligò il Rè d'Vngheria à riuocare l'alienationi fatte da eſſo in pregiudicio della ſua Corona, non oſtante hauerle confermate

mate con giuramento: Et adesso chi spoglia della Corona il suo Signore con occisioni, e violenze, vuole approuatione delle sue attioni.

Molte cause hebbe di giusto risentimento Gregorio Nono contro l'Imperatore Federigo: E senza attenderle, hauendogli occupato il suo figliuolo Enrigo il Regno di Napoli, lo scommunicò, come notorio vsurpatore, non ostante il Dritto di successione legitima, che haueua alli Stati del Padre, & esser già eletto Rè de Romani.

Per causa del mal gouerno, e souerchio rigore del Rè D. Alonso il Sauio si separarono dalla sua obedienza alcuni Grandi, e Città del Regno, e la diedero all'Infante D. Sancio suo figliuolo, quale per sentenza del Padre, era stato dichiarato immediato successore alla Corona, e giurato dalli Regni. Bisognò, che ammettesse il gouerno, per ouuiare à gl'inconuenienti, che potrebbero nascere da questi mouimenti, e non mettere à risico il Dritto di succedere, per quel, che potea pretendere D. Alonso de la Cerda suo nipote, agiutato da Filippo suo Zio Rè di Francia. E non ostante hauer operato, sforzato dall'instanze, e ben publico, e che mentre il Padre visse, non permise lo chiamassero Rè, per hauer l'Infante solamente acconsentito all'inobedienza de Grandi, lo scommunicò Martino IV. e messe l'interdetto in tutte le Città, e luoghi, che gli adheriuano.

L'istesso Pontefice pronuntiò sentenza di scommunica, e priuatione de i Regni d'Aragona, e Valenza, e messe l'interdetto in essi contro il Rè D. Pietro, per hauer occupato il Regno di Sicilia, non ostante, che hauesse Dritto alla successione, per essersi accasato con Constanza figlia di Manfredo, & esser stato chiamato da i Naturali, doppo hauer discacciato i Francesi, per l'insolenza, con che gli dominauano. Dal che si vede, quanto lontano si mantenesse questo Santo Pontefice d'ammettere Ambasciatori, quando procedette tanto rigorosamente contro le persone principali, e quei, che gli adheriuano: essendo sì differenti quei Casi dal nostro, tanto per la legitimatione delle cause, e persone, quanto rispetto della violenza, con la quale si fece questa vltima vsurpatione.

Nicolò IV. mandò gli Arciuescoui di Monreale, e Rauenna per Legati della Sede Apostolica al Rè D. Alonso III. d'Aragona, ammonendolo mettesse subito in libertà Carlo figlio Primogenito del Rè di Sicilia, quale haueua fatto prigione in guerra ingiusta, e non dasse agiuti à suo fratello Don Iacomo, e quelli, che haueuano occupata l'Isola di Sicilia, e comparisse trà sei mesi in Roma, per stare à quello, che se gli ordinasse, perche non obedendo, si procederebbe contro di lui per l'armi spirituali, e temporali, come il richiedeua la qualità del negotio.

Adolfo Imperatore fù deposto dall'Imperio, & eletto in suo luogo Alberto Duca d'Austria: e benche lo rielessero, morto, che fù Adolfo, non volse Bonifaccio Ottauo confermare l'elettione, nè lasciarsi

vincere dalle instanze, che gli furno fatte, per riprouare con questa seuera dimostratione la violenza, che si presumeua essere interuenuta nella depositione: Perche mai costumò la Chiesa riconoscere per Imperatori, nè Rè, quei, che per fellonia, ò vsurpatione s'introdussero nelli Dominij. E quel, che non approuarebbe questa Santa Sede nelli suoi Ribelli, di qualsiuoglia dignità si fossero, non deue approuarlo in quei, che sono Ribelli à loro Prencipi.

Essendosi ribellato in Castiglia l'Infante Don Alonso, e molti Signori, che gli adheriuano, con il Rè D. Enrigo Quarto suo fratello, la Santità di Paolo II. mandò per suo Legato Antonio Venerio Vescouo di Lione, il quale gli comandò si riducessero all'obedienza del lor Rè, sotto pena di scommunica. E benche i Ribelli l'ingiuriassero molto, e volessero mettergli le mani adosso: Non per questo desistè Sua Santità in mandare secondo Legato, che gli scommunicò. Mandarono loro Ambasciatori à Roma, ma non gli si diede Audienza, nè ingresso nella Città, sin tanto, che fecero giuramento di non dar titolo di Rè al detto Infante, & in Concistoro gli reprendè con parole molto graui, minacciandoli, che procederebbe contro i seditiosi rigorosamente, se non si emendauano, e che quando per trascuraggine non fossero castigati da gli huomini, dourebbero attendere la vendetta della mano di Dio: E concluse, dicendo, che quel Prencipe giouine sarebbe castigato per peccati altrui, con morte anticipata, come succedette. In questa maniera si procedette contro vn fratello, e successore d'vn Rè non ben visto da i Vassalli, e non senza causa, benche nissuna puol qualificare il tradimento.

Pur è noto il rigore, con che precedettero Vrbano IV. contro Manfredo Tiranno di Sicilia, Innocenzo VII. & Alessandro V. contro Ladislao Rè di Napoli, e Martino V. contro Braccio da Montone.

Il Gran Dottore della Chiesa S. Ambrogio scommunicò Massimo per tiranno dell'Imperio, senza attendere, che haueua affinità con Theodosio: esser descendente del gran Constantino, & hauerlo acclamato per Imperatore l'Essercito, doppo d'hauer ammazzato Gratiano, dal qual si trouaua offeso, & esser Valentiniano per la sua tenera età inhabile al gouerno. Non volse il Santo communicare con li Vescoui, che adheriuano à Massimo: Alla cui diligenza, e santo zelo (dice Baronio deue la Chiesa hauer rintuzzato l'impeto, e furore di questo vsurpatore, quale veniua à deuastare la Chiesa à fuoco, & à sangue.

Con l'istessa libertà riprendè il Santo all'Imperatore Theodosio la crudeltà, che si era vsata con li Cittadini di Thessalonica. e vietò la communicatione con Eugenio vsurpatore dell'Imperio.

E non hà dato V. B. pochi essempi nella dimostratione, con la quale hà castigate inobedienze, senza lasciar d'adoprar ambi coltelli,

nè

nè perdonare molti innocenti, per castigare pochi rei, come anco il farebbe V.B. nel caso presente, se la Chiesa hauesse posseduto il Regno di Portogallo per 60. anni, con gl'istessi titoli, che n'hà S.Maestà Cattolica, e gli si ribellasse vn Vasallo. Che ne direbbe Vostra B. se altro Prencipe autorizasse l'attione, ammettendo Ambasciator del Ribelle, ò facendo sopra questo punto Congregationi? E per quanto maggior crime del principale riputarebbe V.Santità l'ardire di pretendere, che fosse riceuuto tale Ambasciatore in questa Curia? E per questo effetto allegasse, che, ritrouandosi possessore, deue esser ammesso: Che V.B. è Padre commune, e che dourebbe ammettere il Turco, se venisse alla Chiesa: Che non si poteua prouedere in altro modo alle cause Ecclesiastiche, nè conseruargli il Collettore: Che, essendo propria, & originale in V.Beatitudine l'obligatione di Pontefice, quale detta il riceuer tutti, senza attendere à Politiche, non può V. S. escluderlo, come Prencipe temporale, perche sarebbe mancare allo spirituale per il Terreno. Quanto giustamente irritarebbe à V. B. lo sproposito, & insolenza di simile allegatione?

Nell'istesso caso ci ritrouiamo. Vna stessa è l'ingiustitia, perche le persone non la possono variare. Quello, che V.B. giudicarebbe in causa propria per detestabile, e degno d'anathematizarsi per censure, e castigarsi con l'armi, non lo riputerà per degno d'honori in causa d'altri, principalmente toccando questa ad vn Rè Cattolico, difensore della Chiesa, quale si troua tanto interessata nella conseruatione, & augumento di esso: Perche non si permette vn peso, e misura per il ricenere, & vn'altro peso, e misura per il dare. *Pondus enim, & pondus, Mensura, & Mensura, vtrumque abominabile est apud Deum*. E così spero, che V. B. per il suo gran zelo, e come Vicario di quel Signore, *qui dilexit iustitiam, & odiuit iniquitatem*, (e perciò vnto) non solo escluderà la pretensione d'honori in sì atroce, e qualificato delitto, mà decreterà pene condegne nella punitione di esso.

In tanto numero de casi, in che procedettero i Santi Pontefici contro Ribelli, mai si messe in disputa, se si ammetterebbero in questa Curia i loro Ambasciatori, perche nè essi hebbero ardire di fare vn sì manifesto aggrauio à questa Santa Sede in darsi à credere si ammetterebbe simile propositione, perseuerando nella loro malitia, nè le essecutiue dimostrationi de i Pontefici gli diedero luogo à poter sperare honori, quando sfulminauano contro di essi scommuniche, e così nel caso presente non deue esser la disputa sopra l'Ambasciata, mà il castigo senza disputa.

Tutto il sodetto riguarda all'obligatione, che tiene V.Santità, considerando il fatto in se stesso, e senza attendere ad altre circonstanze di non minore qualità, à che non puole V. B. negare l'essecutione del suo Pastorale Officio.

Considero in primo luogo il pregiudicio irreparabile, & vniuer-

sale,

sale, che si apportarebbe alla Religione Cattolica, impedendogli con questa diuersione l'vnica difesa, che tiene in Sua Maestà contro le continue inuasioni, ch'hà patite tanti anni sono, e di presente patisce da tutti gli Eretici d'Europa, e suoi Collegati, co' quali fanno anco vnione gl'Infedeli. Dalche risultarà, che l'heresia inondi la maggior parte di quel, che è rimasto nel Christianesimo, e riuerisce la Sede Apostolica, nella cui difesa tiene V. Beatitudine la prima obligatione.

Secondo, l'alteratione, à che soggiacerebbero tutte le conquiste di quel Regno nell'Africa, nel Brasil, Indie Orientali, e molte Isole di quella Corona, quali priuate dell'ordinario soccorso, quando tanto bisogno n'hanno dello straordinario, che gli si fà per la Corona di Castiglia, ricaderebbero in man d'Heretici, impedendo la propagatione del Vangelo, che si continuaua con gloria d'ambe Corone, e distruggendo quella primitiua Chiesa, irrigata con tanto sangue de Martiri, illustrata con la dottrina de soggeti insigni in scienza, & in santità, quali con immensi trauagli di Mare, e Terra dedicarono la loro vita à questo Ministerio Apostolico.

Terzo, il manifesto pericolo, à che restarà esposta la Religione in Portogallo. Il primo passo, che si è dato contro di essa è la confederatione fatta con i Ribelli d'Olanda per la scrittura rogata in Hayà alli 12. Giugno dell'anno passato, per la quale gli si concede essercitio libero, e publico della loro Religione ne i luoghi di Portogallo, doue risiederanno gli Ambasciatori, ò Residenti loro: E nelli Porti, doue gli si permettono consoli della propria Natione. Vniscono le armi à commune difesa, & offesa contro li Porti, e Nauigationi di Spagna, & in essecutione di questo vscirno ambe Armate à sperare la Flotta nel Capo di S. Vincenzo, e furno disfatte dal Duca di Città Reale.

Già hà cominciato ad entrare la Militia esterna d'Olandesi, Lutherani, & Vgonotti, con la quale è necessario si contamini quel Regno, e che gl'Hebrei, quali per timore de castighi se n'erano trasferiti in Amsterdam, & altre Sinagoghe non solo siano riceuuti, mà anco pregati per gli interessi de soccorsi. Minori erano i bisogni del Rè Don Gioanni Secondo di Portogallo, quando hauendo discacciato da suoi Regni il Rè Cattolico tutti gli Hebrei, che si dice arriuauano à ottocento milla, riceuette nel suo Regno tutti quelli, che iui si ricouerorno, con farli pagare otto scudi d'oro per vno. Chi adesso si vale d'Heretici, e valerà de Mori, più facilmente ammetterà gl'originarij del Regno: E quelli, che per paura delle Inquisitioni si asteneuano proromperanno adesso con doppia forza per la libertà, che haueranno, per rispetto de bisogni communi, e per la communicatione d'Heretici, e della licenza militare.

Questa perdita sarà maggiore nell'Indie dell'Oriente, & Occiden-

te,

te, doue confinando communicarono con Olandesi, e sarà maggiore la libertà de gli Hebrei, e Mercanti, quanto minore sarà la forza, che vi sarà per raffrenarli, perche con tutto che era tanto grande l'attentione di S. M. Cattolica, e vigilanza de suoi Ministri, si fatigaua molto, e molto in contenere l'insolenza de molti Portoghesi, che trafficano in quelle parti, & arriuò à tale estremo nella parte del Brasi, che, hauendo i Padri della Compagnia di Giesù fatto grandi conuersioni nel Paraguay, riducendo in Popoli, & al tratto ciuile, e politico quegl'Indij, che vagauano senza hauere certo Domicilio, gli veniuano incontro i Portoghesi con l'armi, e li pigliauano, seruendosi di essi, come di Schiaui, ò vendendoli per lauorare ne gl'ingegni di zuccaro. Arriuaua, doi anni sono, (secondo le Relationi) il numero de gl'Indij che sono morti, e rimasti prigione in questi contrasti, à settanta milla. Con che si distruggeua tutto il piantato, & edificato, facendo odiose le conuersioni, e publicando si vsaua di esse, come di Reti, per pescare quella gente sincera. Questo obligò à supplicare la Santità Vostra l'anno passato restasse seruita eriggere in Vescouo il Vicario, che risiede nella Città di S. Sebastiano del Rio Ianeiro, acciò potesse con l'auttorità Episcopale, e giurisdittione d'Inquisitore procedere contro i Delinquenti, e castigarsi.

Lascio alla prudente consideratione della Santità Vostra con quãta facilità risorgerà l'Hebraismo per mezzo de i professori occulti, & in ciò mal inclinati. Il che sarà cagionato dal traffico de i nuoui Giudaizanti, & Heretici, che hanno da entrare nel Regno con la superiorità, e titolo di Defensori. Quanto sarà necessario d'acconsentire nelle loro cerimonie, e Riti per la necessità, in che si trouano, e per i danari, con i quali soccorreranno gli Hebrei? Quanta infinità d'anime si perderà dentro del Regno, e fuor di esso, nell'Indie Orientali, & Occidentali, Isole, e Terra Ferma, che in tutte le parti del Mondo dipendono, in quanto alla Fede, dalle assistenze di Sua Maestà, e diuertire con guerra ciuile, è forza soggiaccino al pericolo di venire in mano de gli Heretici; Che si perdano, che s'interrompa, e renda impossibile la propagatione del Vangelo.

Questa è causa, che tocca in primo luogo alla Santità Vostra, & Interpella incessantemente gl'officij della sua Pastorale sollecitudine. Quella Fede, che con tanta purità hannò conseruata per spatio di sessanta anni le trè Maestà Cattholiche, stà vicina à perdersi nell'vsurpato Regno, e nell'adiacente. Quei, che erano vniti à Cattolici, hoggi li guardano come nemici, e fanno lega insieme con quelli, che sono nemici di Dio, e di questa Santa Sede. L'vnico mezzo per estirpar questo cancro, prima, che diffonda le sue radici, è. Restituire le cose allo stato antico, interponendo mezzi proportionati à questo fine, quali saranno essortationi, precetti, e censure, agiutandole in quanto sia possibile con gl'effetti del coltello materiale, conuocando li Prencipi

Christia-

Christiani, come in causa della Fede, e riprendendo con rigorosa dimostratione quelli, che si opporranno. Non si confà con il rigore della pena l'honore dell'Ambasciaria.

In terzo luogo rappresento à Vostra Beatitudine l'obligatione d'opporsi alla violenza, che si è essercitata contro l'Inquisitore maggiore, & altri Prelati insigni, carcerandoli, solo, perche si manteneuano fedeli Vassalli al loro Rè, & osseruatori del giuramento d'obedienza, che li prestarono. Non fù già maggiore l'eccesso d'Enrigo Terzo Rè di Francia nel carcerare il Cardinal di Borbone, nè minore la causa, che lo mosse à ciò fare, e subito, che n'hebbe notitia la Santità di Sisto Quinto decretò contro di esso sentenza di scommunica in Concistoro publico alli cinque Maggio 1589. se frà dieci giorni, doppo publicato il Monitorio, non lo riponesse nella sua pristina libertà, e frà vn mese facesse constare per publico instromento d'hauer obedito. Questo si fece con vn Rè legitimo di Francia: Hoggi vn'intruso pretende con indebiti honori l'approuatione di vn sì gran sacrilegio, & insieme de gli altri Delitti.

Non puole, Padre Santo, non apportarmi molta ammiratione l'inegualità d'attioni nell'vno, e l'altro Collettore. Il primo in vna causa d'interesse ciuile, e piccolo, nella sola differenza, cioè, che niun Conuento acquisti beni stabili in specie, mà il prezzo di essi, essendoui nel caso legge fondamentale, publicata per beneficio publico, osseruata, e chiesto l'adempimento di essa dallo Stato Ecclesiastico Secolare, si fulminano censure, senza ammetter ricorso alla Santità Vostra. Il secondo vede in prigione i Prelati Maggiori del Regno, e non solo non scommunica, mà ne meno ne dà parte à Vostra Santità, la quale, se hauesse questa notitia, non gl'haurebbe permesso il suo gran zelo di non passare alla maggiore indignatione, e pena, poiche non tralascia di farlo in cause di tanto minore grauità, & importanza.

Quando il Collettore tace, & ogn'vno fà il muto, non posso lasciare di rappresentare alla Pietà di Vostra Beatitudine in vna Causa sì publica, e della Chiesa, e come Ministro di S. Maestà, per il cui amore patiscono questi Prelati, l'afflittione, in che si trouarãno, assenti dalle loro Chiese, posti in prigione, priuati del commercio, abbandonati da seruitori, parenti, & amici per timore delle violenze, che si essercitano. Vedono perdersi l'entrate per sequestrationi, ò mala amministratione. Si vedono ancora priuati d'ogni difesa, e senz'altro refugio, di quello di Vostra Beatitudine. Che rammarico, & afflittione sentiranno, se, quando sperano da questa Santa Sede la loro liberatione, e disgrauio di tanti patimenti, e molestie, gli fosse riferto, che quelli, che tanto li preseguitano, e maltrattano, sono riceuuti in questa Corte con Corona, e passeggiano per la Città in Carro trionfale assisi, corteggiati, honorati, e con fausto, & applauso grande riueriti? Vostra Santità si degni supplire quello, che per la tenuità del mio sapere non

dico

dico in questa parte, e prouedere per sua benignità all'indennità di questi Prelati, quali patiscono nella salute, honore, e vita, con generale compassione di quel Regno, e scandalo de gli altri.

A' queste obligationi succede la quarta per la difesa, che deue Vostra Santità, come Prencipe sì grande, e come Capo della Chiesa, alle Vedoue, Orfani, persone miserabili, alla Nobiltà di quel Regno, & alli Cittadini di esso, quali tutti si trouano in manifesta oppressione, come si è prouato, & anco in pericolo di perdere quel, ch'hanno, e quello, che sono. Al che solamente puol eser competente rimedio la dichiaratione di Vostra Santità, e li mezzi, quali puol vsare in vigore della disciplina Ecclesiastica.

L'vltima, e forse non minore obligationi, è fondata nelli Meriti di S. M. Cattolica, e suoi gloriosi Antenati verso questa Santa Sede, e quanto conuiene per l'esaltatione di esa conseruare questo braccio destro, quale la difenda. La professione della fede constante, e pura in vna Monarchia tanto dilatata in tutte le parti del Mondo, merita la prima estimatione, per sodisfare alla giustitia, prouedere al buono esempio, e prouocare gli altri ad imitatione così gloriosa.

Ne i suoi Dominij non si permette altra Religione della Cattolica, nè altro Culto, che al vero Iddio. Grandi interessi, e facoltà si sono perse nelle espulsioni fatte da gli Hebrei, e Moreschi, quali non hanno censurato poco i Politici, ma li Rè di Spagna Cattolici nelli fatti, come nel nome non vogliono Vasallo, quale in professione, ò in Cerimonie si opponga punto alla Legge Euangelica, nè alli Sacramenti della Chiesa Romana. Quello, che puol acquistar Sua Maestà, se non deue acquistarlo anco la Chiesa, lo repudia, e quello, che vince, sono anco vittorie per questa Santa Sede. Non lo muoue ambitione d'acquistar terreno, lasciando viue le radici dell'heresia, e libertà nel credere, se insieme non acquista à Dio le volontà: Continuamente consuma i suoi tesori nella Propagatione del Vangelo, mandando i Missionarij per tutto il Mondo, suppeditandoli abondantemente, e pagando la scorta, di che hanno bisogno, per la predicatione. Essendo tanto grandi i Bisogni presenti, non si desiste da questo Ministerio, per la conseruatione de luoghi Santi, vi sono in Genoua, e Messina quaranta milla scudi.

Non si è macchiata mai la purità della sua Fede con adherenze, e confederationi d'Heretici, Turchi, Mori, nè si è resa mai inhabile per questi mezzi, & interessi mondani di poter seruire alla Chiesa, senza distintione de Casi, e Cause contro tutti i nemici di essa. Se il Rè di Suetia viene à deuastare la Chiesa d'Alemagna, le armi Cattoliche escono alla difesa: se il Turco s'auuicina con armate all'Europa, Sua Maestà è il primo ad offerirsi, & armarsi in fauore de Principi Christiani: se si formano Leghe Cattoliche, Sua Maestà contribuisce con genti, e con sussidij, benche sia in Regni nemici.

Chi

Chi pretenderà scagliare questa ferma Colonna, e farla crollare, metterà à molti rischi l'edificio, & appoggio della Chiesa, essendo, come sono, reciprocamente vniti gli augumenti, e la diminutione; Vostra Santità è principale debitore, & interessato in nome della Chiesa di queste partite, e deue sodisfare con molta puntualità ogni sorte di gratie, soccorsi, e dimostrationi per animare alla continuatione, & agiutare la possibilità di chi s'impiega tanto volontieri in beneficio del Christianesimo, e della Sede Apostolica.

E perche à nissuno obligano tanto, quanto à Vostra Beatitudine per la sua grandezza, le leggi di gratitudine, e buona corrispondenza, con nissuno si deuono vsare tanto, quanto con la Maestà Cattolica per li Dominij, che essa possiede in questa Prouincia, con sì manifesto beneficio della pace, & interesse d'Italia; quale è ben noto quanto habbia patito in tutti i secoli passati con guerre ciuili, & esterne, e con la vicinanza d'altri Prencipi, il cui pesante gouerno per intollerabile hanno allontanato da questi confini. Nota è pure la tranquillità, che hà goduta Italia con la compagnia di sì amabili, quanto risplendenti Rè, restituendola alla pace à spese proprie, e senza ritentione, ò ricompensa quelle volte, che si è mossa guerra per interessi de particolari, ò ambitioni esterne. La liberalità, con che hanno dispensato di quel, che possedeuano, e delle Rendite Ecclesiastiche, e Secolari, non solo d'Italia, mà anco di Spagna, trà li Prencipi, persone illustri, e di ogni sorte di stato. E douuta à tanto antica, e benefica compagnia tutta l'vrbanità, e buona gratia di V. Beatitudine, quando ben fosse la Causa indifferente, e si contendesse con tutto il resto del Christianesimo; Quanto più con vn Vassallo Ribelle, quale non viene à farsi assoluere dal Delitto, mà à santificarlo, facendolo di Corona?

Contro vna verità sì notoria, tutto quello, che si allega è vna mera vanità. E benche appresso Vostra Beatitudine non vi sia bisogno di risposta, per hauere molti congeriro materia per questa allegatione, & arbitrare tutti à suo modo nel Caso: e forza conuincere l'intellerto, o mala volontà de gli vni, e dar luce à gli altri, acciò non si lascino trasportare dalle apparenze contro la vera esistenza delle cose.

Specioso titolo pare ad alcuni quello dell'obedienza, dalla quale, dicono, non deue scacciare la Chiesa quello, che viene ad offerirla. Mà chi non attenderà alla superficie del Carattere, che è quel, che vccide, mà allo spirito, doue stà la vita, come anco la vera intelligenza, trouarà velata con vn pretesto falso vna pretensione ingiusta.

L'obedienza, che si dà in forma publica, la prestò Sua Maestà per la sua Reale persona, e per tutti i suoi Regni, e Dominij, e trà essi per quello, che nuouamente manda, e viene à Vostra Santità, che è vn Ribelle. Chi diede questa obedienza, e chi la riceuette, viuono, e Dio gli faccia viuere molti anni. Non vi è bisogno di reiterare questo atto, e così non deue qualificarsi quest'attione per la causa, che si alle-

ga,

ga, mà per l'intento, al quale s'indrizza, che è ottenere approuatione del Delitto, e fare la Chiesa partecipe, nel modo, che ne puol essere della Ribellione. Presuntione degna di seuerissimo castigo, e di sentire da Vostra Santità quello, che à simili persone dirà Iddio (secondo il Salmista) *Existimasti iniquè, quod ero tui similis. Arguam te, & statuam contra faciem tuam*. Vostra Santità gli metta inanzi la sua faccia, che è di Vassallo, e lasciarà suelata la maschera, che per rappresentatione hà preso di Rè.

Entro à rispondere ad vn motiuo, del quale non farei conto, se non l'hauessi inteso in bocca d'alcuni: Dicono, che se il Turco venisse à conuertirsi, non lo scacciarebbe Vostra Santità, benche non restituisse l'vsurpato: Non viene già Turco colui, che viene ad esser Christiano. Per la porta entra, chi, lasciando i suoi errori, si mostra penitente, Apportarebbe alla Religione Cattolica l'acquisto della maggior parte dell'Asia: Sarebbe vno sproposito impedire vn sì gran bene, con imporli la restitutione, quando li spogliati non sono più viui, e per secoli si sono posseduti quei Dominij acquistati per guerre, benche ingiuste, mà trà Prencipi, & hauendo concordato diuerse volte con essi con tregue, e paci.

L'vsurpatore però non entra per la porta, non vien pentito, nè à lasciare il suo peccato, mà impenitente, e quel, che eccede ogni ponderatione, à fare autorizare la colpa nel Tribunale supremo della Chiesa, e cauarne titoli d'honore, & approuatione: Simula venire à questa Santa Sede, quando ne gli effetti più si scosta da essa per l'vnione con gli Heretici, & altri di questa Compagnia: Violentando la fedeltà de Portoghesi, & obligandoli alla communicatione d'Olandesi, Vgonotti, e Caluinisti, con pericolo della Religione Cattolica in tutto il dipendente da quella Corona: Vien spergiuro, innobediente, contumace, primo Autore dello spoglio, non da Prencipe contro Prencipe, mà da Vassallo à Rè: In vna tanto fresca folleuatione, quando si tratta della ricuperatione, e condegno castigo, qual somiglianza puol considerarsi da Caso à Caso, essendo totalmente opposti?

Nè nelli Canoni, nè nelli essempi sudetti trouo il riparo, che si fà, di che, scacciandosi il Vescouo, si scostarebbe dalla Chiesa il Regno di Portogallo: Se questa paura non è vana, hanno errato tutti li Pontefici, che hanno scommunicato, e proceduto contro gl'Imperatori, Rè, e Prencipi, senza attendere, che si potrebbero separare, insieme con li suoi Dominij da questa Santa Sede, né temere, che inuadessero Italia, come il preuiddero molte volte, & anco il patirono: Del che ne sono piene l'historie, & in quella di Portogallo si legge stette quel Regno interdetto dodici anni per Alessandro Quarto, e suoi Successori, per non volere il Rè D. Alonso ritornare al suo primiero matrimonio con la Contessa Matilda.

Il

Il Ius diuino non permette si possi fare vn peccato, per leggiero, che si sia, benche per esso si vietino grandissimi mali, ò conseguiscano beni temporali, ò spirituali: E niuna cosa sarebbe di tanto scandalo, quanto il mancare alla giustitia di quello, che dimanda il giusto, per scusare il danno, che si vuol presumere cagionerà il Reo. Caminarebbe à briglia sciolta la violenza, se non temesse il castigo. Si vedrebbe ben presto la Chiesa abbandonata, e senza auttorità, se il minacciare con la scisma, e separarsi da essa fosse il mezzo meritorio, e di ottener gratia, e la ferma obedienza de Cattolici li cagionasse il riceuere ingiustitie, e disfauori: Nissuno ricorrerebbe à questo Tribunale, se si dasse in esso il male per bene, & il bene per male, e sarebbe necessario, che gli aggrauati s'amministrassero da se la giustitia, come meglio potessero, in virtù della difesa naturale, se negasse quella il Giudice, à cui per ragione tocca amministrarla.

Il certo è, che, essendo questo timore passiuo, & ingiusto, al quale non deue starsi, è anco improbabile il caso d'effettuarsi il male, che si minaccia, non solo per esser molto fondata la Religione, e pietà nel Regno di Portogallo, mà anco niuna cosa potrebbe tanto breuemente rouinare questo vsurpatore, quanto qualsiuoglia inditio, che dasse d'inobedienza contro questa Santa Sede: Perche quei pochi Ecclesiastici, che per proprio capriccio gli adheriscono, sarebbero i primi à perseguitarlo, essendo ineuitabile la loro desolatione, mentre necessariamente dourebbero seruire le loro Rendite di spoglio à i Secolari, se s'introducesse scisma: In peggior stato di quel, che senza fondamento si teme, si troua hoggi quella Corona, perche, credendosi i naturali, che si potranno conseruare nell'istessa purità di fede, se n'andrà questa sminuendo, finche si perda affatto, con le collegationi, e communicationi d'Hebrei, Heretici, & Olandesi.

Aggiungono poi, che, hauendo relatione la Collettoria all'Ambasciata, non puol star l'vno senza l'altro, nè prouedersi alle Chiese, e Cause Ecclesiastiche: Questo è vn volere non solo competere con la Santità Vostra, mà anco dar forma all'essecutione delle materie spirituali, e voler con minaccie, e timori ottener vn'ingiustitia in pregiudicio publico di quel Regno, della Maestà Cattolica, e di questa Santa Sede: Questo timore sarebbe giusto, se l'aggrauio si facesse ad vn Rè delle Spagne, vero Signore di quel Regno, nel cui fauore, e della Chiesa milita quanto si è rappresentato nella prima parte di questo memoriale. Mà in vn'intruso con violenza de gl'istessi Sudditi, possessore amouibile, e che quando fosse pacifico, sarebbe anche di ben poca importanza, stando in vn'angolo del Mondo, per le materie vniuersali di esso, e per la difesa, e conuenienza tanto spirituale, quanto temporale della Chiesa, e suoi Dominij: E vna minaccia presuntuosa, e senza fondamento.

Per prouedere alle cose Ecclesiastiche non vi è bisogno d'altro, che

che di cõtinouare nella forma, che si è fatto fin'hora, e castigare l'innobedienza, se vi sarà, col coltello spirituale. Che con la prima scommunica si solleuaranno contro di esso quelli, che per se stessi non ardiscono, & haurà fine con maggior breuità quella violenza, quale và consumando il Regno, e la Religione. Questa forma hauranno osseruata Alessandro Quarto, e suoi Successori nelli dodici anni, che tennero interdetto quel Regno, e l'istessa osseruarebbe Vostra Beatitudine, se la Chiesa fosse spogliata della possessione di Portogallo. L'esito, che darebbe Vostra Santità à questo Caso, se la Causa fosse propria, deue anco dare, essendo di S.M. poiche con l'istessa giustificatione concorre anco la conuenienza della Religione Cattolica.

La clausula (sine præiudicio) con la quale è parso ad alcuno poteua impiastrarsi questo negotio, non meritarebbe risposta, mà ritrouandomi debitore à quei, che sono più, & à quei, che meno, non posso eccettuar nissuno. La protestatione contraria all'atto, non rileua, & il Ius la tiene per vitiosa: Chi non puol far altro pregiudicio di sentire, ò ammettere, ciò facendo, non gli resta altro da saluare. Il peccato, che si commette con l'approuatione, e li danni, che da essa si cagionano, non li preserua, nè scancella il sine præiudicio: Sarebbe l'istesso di dire ad vno: Te ne menti, saluo l'honore: O dandogli vna gran coltellata, credersi di sodisfare à chi l'hà riceuuta, e rimaner libero il percussore con il sine præiudicio.

Questa clausula si è fatta per le Cause contentiose, e non pregiudicare alla proprietà per il decreto, nel quale si dà la possessione, precedendo cognitione di causa, ò si conserua il possessore legittimo. Il che tutto manca nel caso presente, perche nè la causa è giuditiale, nè il possessore legitimo, mà vsurpatore violento, & à chi gli dà audienza, non li resta altro bene, ne male da fare, ò preseruare. I danni, che ne procederebbono, non solo sono temporali (benche bastaria questo motiuo in tãta differẽza di persone, e di cause) mà anco spirituali, per essere l'obligatione, che in primo grado spetta à Vostra Santità di far giustitia alli Prencipi: obligare alla Pace, & osseruanza del giuramento; prouedere alla difesa de Vassalli oppressi; all'immunità de gli Ecclesiastici, che si trouano carcerati: alla conseruatione di quel Regno, e che da quello dipende nel temporale, spirituale, & impedire la guerra tanto sanguinolenta, che dourà continuarsi alla ricuperatione, con gran diminutione del Christianesimo, & augumento de gli Heretici. Al che tutto si pregiudicaria con questa ammissione.

Gli essempi, che si adducono per questa parte, dimostrano notoriamente la differenza, che vi è da caso à caso, e comprouano quell'istesso, che vogliono con essi impugnare. Succedette nel Regno di Castiglia la Regina D. Berenguela, sorella minore di Donna Biãca, Madre di S. Luigi Rè di Francia, continuando il Dominio del Padre, non per vsurpatione, nè con violenza de Vassalli, nè spogliando la

sorella, la quale riconoscendosi inhabile à poter gouernare per rispetto della precisa residenza, che doueua fare in Francia; non trattò di difendere con l'armi le sue ragioni. Non doueua poi escludere Honorio Terzo gli Ambasciatori del Rè Don Ferdinando il Santo, quale pacificamente possedeua per la rinuncia fattagli dopò dalla Madre, nè mouer liti, mentre le parti erano d'accordo, anzi più tosto, quando essi l'hauessero mossa, doueua cooperare, che si diuidesse il gouerno de duoi Regni tanto grandi, quali per la distanza non poteuano vn solo Capo gouernarsi, mà perdersi ambiduoi. Quali similitudine tiene questo caso con vna vsurpatione di Vassallo à Rè possessore di 60. anni, violentando il Regno, e cagionando li danni temporali, e spirituali già riferti?

Quello di Gregorio Decimo col Rè Don Alonso il Sauio è in tutto differente dal nostro caso, tanto per la qualità delle persone, quanto per hauer hauuti contro di se Don Alonso la maggior Parte de gli Elettori nell'elettione di Riccardo quale fù giurato, e possedette molti anni, senza che D. Alonso potesse andare in Alemagna, nè assister all'Imperio per varij accidenti, che turbarono i suoi Regni, sin tanto, che fù deposto dal gouerno. Dopò la morte di Riccardo fù eletto constantemente Ridolfo: E riconoscendo la debolezza delle sue ragioni Don Alonso, le resignò in arbitrio di Gregorio Decimo, quale prima gli haueua offerto le decime Ecclesiastiche per la guerra contro Mori: *Modò ab inani obtinendi Imperij ambitione, spemque animum auerteret, externa imperia appetendo, Ecclesiæ pacem pulcherrimè stantem turbare iniquum videri* (*verba sunt Ioannis Marianæ lib. 13. cap. 22.*) e soggionge, che, mediante detta risegna: *Pontifex nil vltra moratus, Rodulphi electionem (nam eatenus in Alphonsi gratiam distulerat) in publico conuentu ratam habuit.*

Doue deue notarsi in primo luogo, che non si confermò l'elettione di Ridolfo, perche possedeua, mà per il Dritto notorio, con che entrò à possedere e non per violenza, nè spogliando i possessori. Secondo che non ostante esser il caso senza controuersia, & impossibile potesse Don Alonso andare in Alemagna, nondimeno il Santo Pontefice portò tanto rispetto ad vn Rè di Castiglia, che non volse confermare l'elettione, sin tanto, che desistè, e dopò concessegli, in riguardo di questo, le sudette Decime: Terzo il motiuo particolare, che hebbe in procurare, non si turbasse la pace della Chiesa, come si turbarà nel caso presente, con manifesto pericolo di perdersi molta parte della Christianità, con la confederatione, e conduttione de' Heretici in Portogallo; e nell'Indie di quel Regno, come anco in quelle di Spagna per causa della diuersione.

Le guerre di D. Enrico con il Rè D. Pietro suo fratello furono per longo tempo, e con varij successi. Le crudeltà di quello furno causa di quelle: Tenendolo assediato in Montiel Don Enrico, tentò D. Pietro ab-

tro abbandonare quella Piazza,con speranza di saluarsi,& hauendo incontrato Don Enrico, fù da esso ammazzato nel mese di Marzo 1369. Rimase con questo atto pacifico possessore del Regno. L'anno 1372. gli mandò Gregorio II. per suo Legato il Cardinale di Porto per comporre le differenze,che haueua con il Rè d'Arragona,Nauarra,e Portogallo: Non sò qual argomento possa cauarsi per prouare l'intento de contrarij, perche il Rè Don Pietro era morto già tre anni prima. La causa di mandare il Legato solo riguardaua la persona di D.Enrico per la controuersia con detti Rè: Quando pure di Don Pietro vi fosse successione legittima,nissuno vi si opponeua, nè era parte nel Legato, acciache a lui fosse mandato. Che hà dunque da far questo con approuare la ribellione d'vn Vassallo contro il suo Rè,riceuendo l'Ambasciatore,che manda?

L'essempio d'Vrbano VI. quando si potesse applicare,si puol rifiutare per sospetto, perche in Castiglia non lo riconosceuano per Pontefice,se non à Clemente, quale risiedeua in Auignone, hauendosi prima tenuta vna Congregatione delle persone più dotte del Regno in tutte le professioni,nella quale si risoluette douersegli dare l'obedienza,& in Portogallo obediuano ad Vrbano.

Oltre à questo il fatto è molto dissimile,perche il Mastro d'Auis non haueua giurato al Rè Don Giouanni di Castiglia,nè haueua posseduto pacificamente il Regno, perche, se bene alcuni l'haueuano ammesso, sempre vi fù guerra, & hauendo messo l'assedio à Lisbona, gli bisognò ritirarsi. E così l'occupatione fu al tempo di succedere: Si allegaua ancora non esser legittima la Regina D.Beatrice, per esser stata sposata prima D.Leonora sua Madre con altro Caualliere,al quale gli haueua leuata il Rè D.Ferdinando, e che il Rè Don Giouanni non haueuano osseruato i patti stabiliti con il Rè suo Socero, e grandi del Regno, cioè,che non entrerebbe nel gouerno, sin tanto, che hauesse figlio da detta D.Beatrice,& adulto.

Di Pio Secondo si riferiscono duoi casi. Il primo trà il Rè D. Alonso d'Arragona,e Renato: Mà era vn Rè, quale non doueua con giuramento,fedeltà,nè obedienza al suo contrario: Non entrò per vsurpatione,mà con il titolo d'hauerlo adottato la Regina Giouanna, corroborato con la confirmatione,& inuestitura di Papa Eugenio, escludendo Renato, per non hauer adempito le conditioni promesse, & esser contrauenuto al giuramento.

Si vagliono delle parole di Pio II. come se non douessero interpretarsi per le circonstanze del caso,nel quale furno pronunciate, & è tanto differente dal nostro: Mà come la verità concorda con se stessa, fanno al mio proposito, e non patiscono equiuocatione, estrate fedelmente dall'originale: *Vos Regno iampridem caruistis* (dice il Testo) *& tandiù carebitis, donec vires adsint, quibus hostem, nobis indulgentibus, possitis eijcere.*

 L'autto-

L'auttore del memoriale tralasciò il iampridem, riconoscendo quanto si oppone alla sua anticipata pretensione, e fò aduertenza in questa parola, che, non ostante fossero le ragioni tanto manifeste, non si affretò il Pontefice dichiarare contro Renato, e non molto tempo dopò, che era decaduto dalla possessione: E pretendesi hora vn' accelerata dichiaratione contro sì gran Monarca, e possessore pacifico di 60. anni à fauore d'vn Vassallo Ribelle in vna vsurpatione di pochi mesi, quale con l'istessa violenza, che si diede principio, haurà fine. Quando adducesse in suo fauore altri 60. anni di possesso continuato, benche non migliorasse di ragioni, haurebbe la supplica alcuna apparenza.

E non deuono tralasciarsi quelle parole. *Audiuit eum* (al Legato di Renato) *sæpè numero Pius, & multa promittentem interrogauit, possetnè Renatus Picciniaum Ecclesiæ ceruicibus imminentem, armis expellere? Quod cum negaret. Et quid ergo est, inquit, quod expectemus ab eo, si Nobis pereuntibus, opem nullam valet afferre? Nobis in Regno necessarius est, qui & sua possit, & nostra tueri.*

Consideratione degna d'vn Pontefice sì Santo, sì dotto, e sì accorto. Non è buon cambio vn Ribelle di Portogallo per vn Rè delle Spagne, d'ambe Sicilie, Duca di Milano, quale per il suo potere, e per la sua Religione, e per la vicinanza è habile, disposto, e pronto à seruire, e difendere questa Santa Sede. E solamente chi la porrà in oblio, non farà la giusta stima di questo braccio destro, e di quanto importa conseruarlo senza diminutione.

Il secondo caso fù trà Federico Terzo Imperatore, e Matthia Rè d'Vngheria figliuolo del valoroso Giouanni d'Vniades, quale haueua gouernato quel Regno, e difeso contro il Turco, come anco seruito molto alla Chiesa. Non era già Vassallo dell'Imperatore, non lo spogliò del Regno, che possedeua, fù eletto da gli Vngari, giurato, & ammesso. Che hà da fare questo essempio per approuare vn Vassallo vsurpatore, & intruso? Riconosce la Chiesa per Rè quelli, che hanno Regno, non quelli, che senza titolo, e per fellonia l'occupano, benche habbino in altri Dominij Dignità di Prencipi, e siano sourani, come si vede per gli essempi di questo memoriale.

Potriasi tralasciare di referire l'essempio di Sisto Quarto, e suoi Successori, per non recare in memoria l'incontinenza di D. Giouanna Infanta di Portogallo, e l'illegitimità di D. Giouanna sua figliuola, quale si manifestaua nel Nome, perche non hebbe altro della Beltranexa, per dare ad intendere, chi era il Padre. Basti dire, che il Rè confessò publicamente non esser sua figliuola, e riuocò il giuramento di fedeltà, che haueua fatto darle dal Regno, stimando anco bene si giurasse per Prencipe di Spagna suo fratello Don Alonso, per morte del quale fù giurata la Regina D. Isabella sua sorella, e col consenso dell' istesso Rè, il Cardinale Antonio Venerio Legato del Papa rilasso il giuramento di

fedel-

fedeltà,che haueuano fatto i Grandi alla Beltranexa. Con questa giustificatione furono riceuuti in Roma gli Ambasciatori de i Rè Cattolici,e con questo fondamento si pretende ammetta V.B.quello;che manda l'intruso.

Si dice, che Giulio II. riceuè il riconoscimento per il feudo del Regno di Napoli,non solo dal Rè Cattolico, mà anco dal Rè di Francia. Le differenze però da vn caso all'altro sono molte, perche l'offerta era di duoi Rè,e nel primo acquisto del Regno di Napoli, nel quale entrarono à diuisione,e per conquista recente. Non di Rè vnico, e legittimo con vn Vassalo vsurpatore. La seconda,perche non si era data l'inuestitura insolidum à niuno,e trà tanto, per le ragioni della Diuisione, ogn'vno haueua Dritto per offerire, & il Papa per riceuere; Ma dopò, che hebbe fine la guerra, e si diede l'inuestitura al Rè Cattolico, non fù riceuuto da altri il feudo,e quando vi fù intruso, si anathematizò. Nel nostro caso l'ingresso nel Regno di Portogallo fù per titolo insolidum, e di legittima successione, al quale è poi succeduta vna possessione pacifica di 60. anni. L'vsurparlo è delinquere, e qualsiuoglia attione di Vostra Santità sarebbe approuare la Ribellione in causa non dipendente dalla sua Inuestitura.

Le notorie ragioni dell'Imperatore Carlo Quinto cōtro il Rè Francesco allo Stato di Milano, non hebbero bisogno della confirmatione di Paolo Terzo. Occupò quel Ducato per proprio,per legittimamente conquistato,e confiscato,per la pace d'Italia,per liberare li Milanesi dalla violenza, quale patiuano con lo straniero, e mal tolerato giogo, per l'immunità di questa Santa Sede, e conseruatione delle prouisioni Ecclesiastiche. Il che tutto si era perduto con la nuoua Compagnia, che fù tale,che obligò tutti à scacciarla.

Il caso di Gregorio XIII.fù meno al proposito de gli altri, perche se si riguarda alla prima elettione fatta da Polacchi per morte di Sigismondo nella persona del Duca d'Angiù chiamato poi Enrico III. Si trouarà,che hauendolo eletto come Prencipe non alligato al Gouerno d'altro Principato,acciò potesse gouernarli,risedendo in Polonia, subito succeduta la morte di Carlo IX.suo fratello, se ne ritornò in Francia furtiuamente, hauendo assicurato i Polacchi, che non gli abbandonarebbe mai, mà preferendo giustamēte il Regno proprio,& hereditario all'auuentitio, & elettiuo, se ne ritornò ad esso. Con questa attione suanì la ragione, che haueua per l'elettione, e non può dirsi, che il Regno vsurpasse l'alieno, ò lo priuasse di quello, che era proprio, mà che lui stesso lo lasciasse, rendendosi inhabile per la distanza di poterli gouernare, e difendere contro Prencipi confinanti, con i quali hanno ordinaria guerra, essendo questo il fine à che l'elessero, perche per assente hauerebbero più tosto eletto il suo fratello Rè di Francia. Si che potè giustamente, e deue il Pontefice riconoscere il nuouamente eletto.

La seconda elettione fù di Anna sorella di Sigisinondo loro vltimo Rè, con patto, che si accasasse con Stefano Batoro Prencipe di Transiluania. Ambiduoi adempirono, & entrarono in possesso. All'Imperatore Massimiliano, quale hebbe alcuni voti, gli fù fatta instanza, acciò entrasse in Polonia, al che non volle acconsentire per non mettere à sì gran rischio la sua auttorità. In questo mentre scrisse il nuouo Rè à Gregorio XIII. offerendogli la sua persona, & il Regno, quale dubitando nella risolutione di rispondergli, temendo di non offendere l'Imperatore. Dice l'historia, che con la morte di detto Rè vscì di dubio, e gli scrisse. Dal che più tosto si puol cauare argomento del rispetto, con che deue attendersi la Dignità, e grandezza delli Prencipi, anco in vn caso tanto chiaro, quanto il sudetto.

Si riferisce pure dell'istesso Pontefice d'hauer riceuuto l'Ambasciatore mandatoli dalla Maestà di Filippo II. quando entrò nella successione di Portogallo, mà fù douuto ad vn Rè sì grande. Non occupò quel Regno, spogliando alcuno, mà difendendosi contro l'ingiuste armi del Bastardo, anzi più presto si puol dire, che si portò in questa successione con tanta gran modestia, che fù da molti notata, perche, hauendo Ius di parente più propinquo al Rè D. Sebastiano del Cardinale D. Enrico, lo lasciò possedere, mettendo in contingenza la sua ragione, se morisse prima di suo figliuolo, rimanendo viuo D. Enrico. *Philippus tamen*(dice Odoardo Nunnez Lusitano cap. 17.) *ne Auunculi senectutem contristaret, & in dubio iure fundare suam Causam videretur, qui successionem indubitatam post Enrici excessum habebat, non modò quietè illum regnare passus est, sed nullum officij genus in eum prætermisit*.

Trà tanto fece essaminare la sua giustitia dall'Vniuersità de suoi Regni, e da i primi Professori dell'vna, e l'altra legge, interuenendo nelle dispute dottissimi Teologi, & obligato dal lor consiglio, e parere, dedusse le sue ragioni innanzi al Rè D. Enrico, e le prosegui nella forma sudetta, fù giurato dal Regno, in esclusione de Concorrenti, e con conditioni di molta riputatione, & vtilità di quella Corona. Che hà da fare l'Ambasciaria à Gregorio XIII. con quella, che pretende hoggi vn Vassallo, violento possessore contro il suo Rè, dopò 60. anni con la prelatione, e solennità, che si è detta al principio?

Meno forza hà l'Ambasciaria, che si allega di Antonio di Borbone Duca di Vandoma primo Prēcipe del Sangue, Padre D. Enrico IV. poi Rè, e Nipote di D. Giouanni d'Albret, e D. Catterina Rè di Nauarra, cō che si distingue la differenza delle persone, e del loro stato. In quanto alla causa, lui non vsurpò la Corona al Rè Don Filippo II. nel cui tempo mandò l'ambasciata, anzi era escluso da essa, per hauerla occupata al suo Auo il Rè Cattolico, come à scismatico, in virtù della Bolla di Giulio II. Laonde non faceua pregiudicio veruno al possessore pacifico di tant'anni con intitolarsi Rè, nè con ammettere il suo Ambasciatore, approuaua il Pōtefice alcuna Ribellione, ò vsurpatione ingiusta, perche è mol-

è molto differente la ragione trà il violento possessore, e lo spogliato.

In questo caso potrebbe hauer luogo la Clausula sine preiudicio, per esser prouenuto dalla Sede Apostolica il titolo dell'acquisto, e farsi ad essa il ricorso per riuocarlo: E se bene non gli daua nulla in sostanza il Pontefice, col dargli audienza, non volle ne anco, che per quella cerimonia s'intendesse pregiudicare al terzo, & all'auttorità della Sede Apostolica.

Oltre che quando non si attendesse la qualità della persona, facevua in fauore di esso Antonio, che si suol sempre alli spogliati conseruare l'honorico del trattamento, come ancor hoggi lo ritiene il Rè di Francia suo Nipote, e detto Duca era pur Nipote legittimo del Rè di Nauarra.

Potea ancora conseruare questo titolo, atteso, che possedeua alcuna parte del Regno di Nauarra. Ritrouauasi ancora Gouernatore della Francia per la minore età di Carlo Nono: e quello, il quale mandò per suo Ambasciatore, fù il Vescouo di Clominges Vassallo del Rè di Francia, e non di Filippo II. Ilche tutto manca in questo caso, e nissuno potrà allegarsi di Vassallo à Rè, nel quale sia stata data audienza in questa forma all'vsurpatore, nè nell'istesso anno della Ribellione, nè in molti altri sossequenti.

E molto dissimile l'argomento d'hauer ammesso Sisto V. gli Ambasciatori della Lega Cattolica di Francia, essendo Ribelli a' loro Rè quelli, che la componeuano, perche chi è fedele à Iddio, non puole in quell' istesso atto chiamarsi Ribelle al Rè. Perche à Dio è douutà la prima fedeltà, come Rè de i Rè, e per cui regnano. Quelli, che si scostano dalla sua fede, ò perseguitano quelli, che la mantengono, perdono il titolo di Rè: Et hauendo procurato, e difeso i Santi Pontefici la Lega Cattolica in quel Regno, non puol argomentarsi in essa delitto di tradimento, mà molto merito appresso Iddio.

Si vogliono ancora valere dell'essempio de Ribelli di Fiandra, gli Ambasciatori de quali si ammettono in Turchia però da gli Heretici, e lor Confederati: non in Roma, non nell'Imperio, non da i Prencipi Christiani, benche l'vsurpatione conseruata per lungo spatio di tempo, dopò molte guerre, e tregue gli porga alcun pretesto à pretendere questo honore, mà non al Vassallo, che hor hora si è ribellato, con le circonstanze di sopra riferite.

Vltimamente si allega essersi ammesse in Olanda, Inghilterra, e da altri Prencipi di questa Compagnia le persone mandate dal Ribelle, mà non da verun Prencipe Christiano: Et è troppo gran presuntione, e temerario ardire quando V. B. vuol esser informata de Motiui, & Essempi Ecclesiastici proponergli quelli d'Heretici, volendo, che operi la Santità Vostra immediatamente, come han

fatto essi, astenendosi da ciò tutti gli altri: Sarebbe felicissima giornata per gli Heretici l'vdire, che V. B. secondaua il loro essempio, e per questo fauoriua la Ribellione de Sudditi contro loro Signori, che è il fine da essi sommamente desiderato.

Questo memoriale si è prolungato, e diffuso in varie materie, per sodisfare alli Scritti di molti Auttori, con i quali hanno procurato oscurare la chiarezza del Sole, mediante vani fondamenti dettati dal primo interesse, dall'odio, dall'emulatione, e dalla peruersa politica, qual tal volta suole coprire passioni di carne con apparenza di pace, e spiritual conuenienza, promettendosi fini vani, & incerti da antecedenti peruersi, da mezzi ingiusti, e dannosi. Sarebbe bastante appresso la Santità Vostra la sincera relatione del fatto in vna materia tanto chiara.

Quando bene fosse indifferente, si dourebbero bilanciare gl'inconuenienti, per assicurare l'elettione de Minori. Nel non riceuersi il Vescouo, nè si perdè, nè si arrischia cosa veruna. La Visita, che si affetta ad limina Apostolorum, gli si puol condonnare, ò supplire, come à gli altri. Viene, hauendo rotto il giuramento di fedeltà, che fece al suo legitimo Signore, e da chi hà riceuuti tanti honori. Lo manda chi rimane nell'istessa colpa. Quel, che hà da dire, potrà per terze persone pienamente complire, che non gli sono mancate, nè mancaranno, e per l'istesso mezzo potrà hauer la risposta. Il voler dare ad intendere, che, ammettendolo Vostra Beatitudine approua attioni reprouate, è vn'offendere molto il suo santo zelo, e giustificatione, e la pace, e quiete di questa Corte, nella quale sono incompatibili humori tanto contrarij, e peccaminosi; nè la Pietà di Vostra Beatitudine permetterà, che restino sconsolati quelli, che tanta buona corrispondenza, e beneficio publico si sono conseruati in essa, obligandoli ad abbandonare questa Città, per ouuiare alle irritationi, & occasioni, in che ineuitabilmente si metteranno quelli, che, oltre esser traditori, ne fanno ostentatione con insolenza d'attioni, e di parole, à che si stenderanno con maggior ardire, e presuntione, hauendo vn Capo, che gli dia animo.

Vostra Santità restarà seruita considerare il tutto, e prouedere con matura deliberatione alla giustitia della Causa, al bene vniuersale dal Christianesmo, all'afflittione di quei, che ingiustamente patiscono, alla pace, e quiete di questa Republica &c.

ALLA SANTITA' D'VRBANO VIII. N. S.

Per Pantaleone Rodrighes Paceco del Consiglio del Rè di Portogallo.

Santissimo Padre, e Beatissimo Signore.

SOtto li Sacri piedi V. Beatitudine supplicheuolmente s'inchina questo breue discorso, per manifestare all'Vniuerso Mondo le ragioni notorie, con che felicemente regna nella Monarchia Portoghese il Rè D.Giouanni IV. di questo nome, e quanto giustamente il suo Ambasciatore, D.Michel di Portugal Vescouo di Lamego, pretende di rendere la solita vbidienza, come costumano le Corone, alla Santa Sede, e d'ottenere da V.Beatitudine la Benedittione Apostolica. Le dimostrationi di questo discorso non solamente sodisfanno li Scrittori antichi, che hebbero presuntione di giustificare la Cattolica Maestà di D.Filippo II. nella occupatione di quella Monarchia; mà ancora onninamente conuincono li moderni, quali moltiplicarono li titoli dell'occupatione, e le cause per conseruarla, e di nuouo sollicitano per la recuperatiône l'auttorità delle Chiaui di S.Pietro.

Prima Dimostratione.

IL Rè D. Giouanni IV. giustissimamente regna in Portogallo, come vero descendente dal Rè D.Alfonso Primo.

E Notorio, che il Rè D.Giouanni IV. per li suoi Aui paterni D. Giouanni Primo Duca VI. di Braganza, e la Signora Donna Catterina hà la sua origine, per dritta linea, del Rè D.Alfonso Primo, & è certissimo, che frà li Prencipi, che hoggidì sono, è deriuano da quel Padre commune loro, esso vnicamente per linea mascolina descende, perilche è capace la sua persona del Ius della successione, per acquistar la sua heredità.

Alcuni finsero nella persona del Rè Don Alfonso Primo ritrouarsi incapacità per la quale non poteua transferire miglior Ius nel Rè Don Giouanni, di quello, che esse n'haueua; poi che eglino, senzà modestia, proferiscono: che fù Tiranno ribellandosi col Regno; dell'vbbidienza del supremo Padrone Don Alfonso Sesto Imperator di Spagna chiamato, denegandoli il Tributo & homaggio, e sprezzando il titolo particolar del Conte con il quale à suo Padre Enrico fù con-

fù conceduto Portogallo in dote della moglie Donna Teresia.

Reseruandolo hora quanto contro i maleuoli scrittori si poteua raccontare, per difesa d'vn tanto gran Prencipe, dell'Oracolo Celeste, con li cui fauori solleuato fù al Regio Trono: e quanto forse vn di sia, nel sacro Concistoro à maggior gloria sua si spieghera, s'auuerta, che in nessun luogo si ritrouò l'originale di quel Contratto dotale, ne histo-riografo veruno referisce la copia: come sicuramente risolue l'erudito Brandam.

Mà quando l'vno, ò l'altro si dimostrassi, e chiaramente constassi della volontà di D. Alfonso VI. ancora dell'auttorità sua dubitar si po-teua, conciosia che Portogallo in ogni secolo si gouernò, come supre-mo, condecorato sempre con titolo di Regno: molti Rè innanzi la ve-nuta di Christo racconta Britto: molti altri Brandam, e Caramuel da-poi che nella declinatione del Romano Imperio li Prencipi Settentrio-nali occuporno quella parte di Spagna, e dopò che li Cattolici dalla ti-rannia delli Saraceni il liberarono. Ne cosa più bramò Portogallo, che di godere il titolo di Corona separata, ciò si verifica, oltre le memorie antiche, dal contratto matrimoniale fatto all'hora, che D. Giouanni Primo Rè di Castiglia pigliò per sua moglie Donna Beatrice figlia di D. Ferdinando Rè di Portogallo; similmente quando Donna Giouan-na chiamata volgarmente, la Eccellente Signora, figlia di D. Enrico Quarto s'accasò con D. Alfonso V. Rè di Portogallo; & altra volta nel-lo sponsalitio di Donna Isabella primogenita delli Rè Cattolici con il Rè D. Emanuel, e finalmente al tempo, che D. Filippo II. occupò la Co-rona. Onde come detto Alfonso VI. non potesse sminuire l'auttorità del Regno, secondo l'opinione delli Dottori, che referisce l'Arciuescouo di Lisbona non Roderico de Cugna, si de fatto priuò Portogallo della sua preeminenza Reale, senza dubbio commesse violenza, e spogliò, come confessa Caramuel con queste parole. *Di Leone, e Castiglia separa Alfonso Portogallo lo spoglia de titolo di Regno, e gli dà quello di Contado.* Perciò conseguentemente, e con giustissimo titolo di restitutione l'essercito Portoghese anzi di hauer guadagnata quella memorabile vittoria, nel Campo d'Ouirque acclamò per il Rè il suo Capitano D. Alfonso, e do-pò nel Parlamento publico celebrato in Lamego l'anno 1143. ratificò l'acclamatione, & il medesimo Prencipe per questa ragione legitima-mente trasmisce, con il nome Reale il Scettro nelli suoi descendenti. E da all'hora in quà i Rè di Portogallo con quelli di Castiglia, e di Leo-ne, come Prencipi supremi fecero patti, celebrarono matrimoni, scam-bieuolmente misero, riceuettero, con egual prerogatiua, li suoi Amba-sciatori.

Per le quali attioni, quando fosse necessaria denuncia di qualche pre-tensione, con che l'essentione suol acquistarsi s'intende esser fatta: come tengono il Padre Suarez, e Flamminio. Di questa assoluta essentione, & inde-

independenza nel temporale sono testimoni Ferretto, Parladoro, Zeuallos, Gracia, Grassalijs, Suarez, Nauarro, Cabedo, Freitas, l'Arciuescouo D. Rodrico da Cugna.

Seconda Dimostratione.

IL Rè D. Giouanni IV. giustissimamente regna in Portogallo, come vero descendente dal Rè D. Giouanni Primo di felice memoria.

In questa genologia ad ogn' vno è manifesto essere il Rè D. Giouanni IV. come da D. Alfonso Primo vnico descendente da D. Giouanni Primo, per linea mascolina frà l'altri Prencipi dell' Europa, perloche senza dubbio è capace della sua successione.

Quelli ch'ingiuriarono il Rè D. Alfonso, non furono più cortesi con D. Giouanni, riprouando il Parlamento celebrato in Coimbra l'anno 1423. doue morto il Rè D. Ferdinando suo fratello, esso fù eletto Rè sotto pretesto, che tal elettione non si doueua fare, se non vacante il Regno; il che all'hora mal si poteua affermare, mentre rimasa era Donna Beatrice vnica figlia del Rè D. Ferdinãdo, accasata con D. Giouanni Primo Rè di Castiglia, il quale per vario legame di parentela era similmente congiunto con il defonto Rè. Viueuano ancora l'Infanti D. Giouanni, e D. Dionisio figliuoli legitimi del Rè D. Pietro, e Donna Agnese di Castro. Pur Donna Costanza moglie di Don Giouanni Duca di Lincastre, pronepote del Rè di Portogallo Don Alfonso IV. Perloche da essi con poca riuerenza, vien chiamato non Rè, mà difensore, e capo di ribelli, e li suoi descendenti successori del medesimo vitio, e mala fede.

Quanto poco fondamento habbiano queste ragioni scorgerà chi con attentione l'anderà esaminando. Poiche D. Giouanni Rè di Castiglia perduto haueа l'attione, che per sua persona, e della moglie teneua alla successione del Regno, in pena d'hauer contrauenuto alle clausule del contratto matrimoniale, confirmate con il suo giuramento, in virtù delle quali non poteua subito ottenere la Corona dopò la morte del Suocero, e restaua libero il gouerno appresso li Portughesi mentre, che di quel matrimonio nascesse figlio maschio, & arriuasse all' età capace, e degna dell'Imperio, il che non volendo aspettare, più volte tentò con l'armi di sorprendere il Regno, fin che nella battaglia d'Algiubarrotta fù vinto, e messo in fuga. Oltre ciò reso si era indegno non solamente di tal successione, mà ancora della possessione del proprio Regno paterno, per adorare l'Antipapà il Cardinale Ruberto, negando l'vbbidienza al vero Pontefice Vrbano VI. per la quale enormità fù dichiarato dalla Santa Sede scismatico heretico: come afferma con vn suo Breue Apostolico Bonifacio IX. copiato nella Chronica Portughese del Rè D. Giouanni Primo. Dunque di poca sostanza era hauer con il defonto Rè moltiplicate ragioni di parentado.

Non

Non v'è bisogno di ricorrere all'illegittimità di Donna Beatrice procreata da matrimonio, che gl' istessi suoi Padri sapeuano chiaramente esser nullo, mentre di fatto il Rè D. Ferdinando pigliò per moglie la Regina Donna Leonora, viuendo ancora il suo marito Giouanni Lorenzo da Cugna, come ne gl'annali di quel secolo si ritroua. Meno fà il caso ricorrere ad vn' altra inhabilità della medesima Regina sopra di che volgarmente si discorreua, benche la credessero assai giustificata quelli, che à suo esempio stimarono ragioneuole di negar la Corona paterna à Donna Giouanna figliuola legittima di D. Enrico IV. e di Donna Giouanna sua moglie per trasferirla nella Regina Cattolica Donna Isabella.

Ne la gemina prole del Rè Don Pietro, e di Donna Agnese inualidaua l'elettione, mentre questi Infanti erano illegittimi ancora. E benche l'affetto ardente del Rè Don Pietro souente supplicato hauessi dalla Santa Sede Apostolica dispensa sopra l'impedimento di consanguineità, che trà d'esso, e di Donna Agnese v'era, mai gli fù conceduta nella vita del Padre Don Alfonso IV. che instantemente ciò contradiceua per mezzo di Don Gonzalo Arciuescouo all'hora di Braga; ne dopò la sua morte, come si proua dal Breue Apostolico d'Innocentio VI. tradotto dall'Historiografo nella medesima Chronica. Il tutto referì bene, quel gran Barone, mai à bastanza lodato, Giouanni das Regras, nel Parlamento delli trè Stati del Regno legittimamente congregato nella Città di Coimbra.

Ne Donna Costanza Duchessa in Lincastre faceua ostacolo; concediamo, che essa fusse figlia di Don Pietro Rè di Castiglia, e di Leone, Nipote della Regina Donna Maria, e pronepote del Rè di Portogallo D. Alfonso IV. nulla di menò si deue stimar ridicolo conseruargli questa attione per il Regno straniero, & vna, & altra volta priuar questa infelice Principessa del proprio patrimonio, concedendo il Regno, che à Don Pietro legittimamente apparteneua à D. Enrico II. bastardo, e fratricida; & vltimamente troncandoli ogni speranza di succedere nelle capitulationi seguite trà D. Giouanni Primo Rè di Castiglia, e Giouanni Duca di Lincastre, il quale come marito di Donna Costanza haueua Ius, qual si fusse, d'impugnare detta elettione, cosa che mai gli passò per la mente, anzi di più all'eletto Rè diede per moglie sua figliuola Donna Filippa, e per vna sua lettera copiata nella detta Chronica protestò, ch' egli del Regno di Portogallo niente ci pensaua. Dunque che cosa c'è, perche hora si ne pensi? Dopò così moltiplicate successioni, che in virtù, e valore di tal' elettione per il corso di tant'anni nella nobilissima Prole del Rè D. Giouanni, hanno sempre sortito il suo effetto. Ilche è sufficiente per indurre valore, come c'insegnano li Dottori, & il Cardinale Mantica, con Menocchio.

Terza Dimostratione.

IL Rè D.Giouanni IV. giustissimamente regna in Portogallo, come vero descendente dal Rè D.Emanuel.

Nessuno dubita, che il Rè D. Giouanni IV. mediante il suo proano l'Infante D.Odoardo deriua dal Rè D. Emanuele sendo pronepote del Rè D. Enrico fratello di detto Infante, e nipote della Signora Donna Catterina per il figlio il Duca di Braganza D. Teodosio suo Padre. Dunque se ad essa Principessa apparteneua il Regno, bisogna necessariamente, che appartenga al Nipote, secondo la regola del Iureconsulto Pomponio. Che la Signora Donna Catterina fosse legittima successora del Regno è più che manifesto.

Dopò la morte fatale del Rè Don Sebastiano gli successe suo Zio Don Enrico Cardinale di S. R. C. Figlio del Rè Don Emanuele, del quale rimasero due Nipoti figli di suoi fratelli: il Cattolico Rè Don Filippo Secondo, figlio dell' Augusta Imperatrice Donna Isabella, e la Signora Donna Catterina figlia dell' Infante D. Odoardo, questa, e quello Nipoti legittimi del Rè D.Emanuel,& ambedue stauano in grado eguale, in riguardo dell'vltimo possessore, nella prerogatiua del sesso solamente vinceua il Rè Don Filippo la Signora Donna Catterina, e nell' altre qualità ella gli faceua vantaggio, come si vedrà dalle ragioni seguenti.

Prima. Per il Ius della representatione, che nella successione delli Regni s'ammette secondo la commune opinione delli Dottori (quale non v'essendo espressa dispositione Canonica, ò Ciuile si deue osseruare, come legge in quel Regno, conforme la sua ordinatione) fondandola essi in quel principio, che li Regni si ottengono iure hereditario, comproua Caramuel, e più diffusamente l'Allegationi del Ius della successione della medesima Signora Donna Catterina.

Questa commune opinione volse seguitare il Rè D.Alfonso Primo nel Parlamento di Lamego, oue nella prima vocatione di herede dopò la morte del figlio, chiamò il Nipote, & l'altri descendenti. Quantunque pretenda qualcuno ritorcere quella legge del Parlamento, valendosi della seconda clausula, per ragione della quale, morto il primogenito in vita del Padre si dà luogo al secondogenito, e così all'altri. Mà ciò si deue intendere in caso, che il primogenito manchi senza descendenti, di maniera che la clausula susseguente confermi, non già deroghi l'antecedente, secondo il Iurisconsulto Vlpiano, & Aluarado, ne altrimenti il Legislatore incontinenti correggiesse se stesso contro la regola del Ius ciuile, & opinioni dell' Alciato.

Abbracciarono similmente questo esempio il Rè Don Giouanni Primo del suo testamento, & il Rè Don Alfonso V. nel Parlamento celebrato in Lisbona l'anno 1476. chiamando ambidue il figlio primogenito al Regno, e la sua descendenza, escludendo onninamente li figli

secon-

secondi geniti, come ancor' osseruarono nella dispositione della loro vltima volontà l'Imperatore Carlo Quinto, & il Rè D. Filippo Secondo, confermandosi con le leggi delle Partite in virtù della quale representatione referisce Garibay, che li Rè Cattolici ottennero il Regno di Nauarra.

Onde si come l'Infante D.Odoardo concorrendo con la Signora Imperatrice Donna Isabella, ò con suo figlio il Rè D.Filippo preferiua l'vno, & l'altro, così in virtù della representatione gli doueua essere anteposta la Signora Donna Catterina.

Opponeuasigli la debolezza del sesso, che cede al masculino sempre, & insieme l'ordinatione di Portogallo, che frà i transuersali non ammette la representatione. Mà però in Spagna le femine già mai furono escluse dalla successione delli Regni, come con varij esempij si proua nelle dette Allegationi. Anzi di più, si bisogna, nella representatione del Padre si comprende la qualità virile per li fondamenti delle medesime Allegationi. Nè osta, che l'ordinatione non ammetta espressamente la representatione frà li transuersali, basta che espressamente non la rifiute, e lasci questo caso indeciso, nel quale subentra, secondo la medesima ordinatione, la dispositione del Ius commune delli Romani, doue senza concorrere il fratello dell'vltimo possessore con li nepoti, s'ammette la representatione trà li fratelli, e figli d'essi fratelli, come ordina l'Imperatore Iustiniano, & è commune opinione de Dottori, che referiscono Salzedo, Castillo, e Paponio, e nelle medesime Allegationi si discorre largamente, così in conseguenza si doueua ammettere trà il Rè Don Filippo, e la Signora Donna Catterina, come trà figli di due fratelli: cioè l'Infante Don Odoardo, e la Signora Imperatrice Donna Isabella.

Seconda. Nella prerogatiua di miglior linea: e per sua dichiaratione si deue presupporre, che ciasched'vno delli descendenti dal Rè D. Alfonso Primo, D.Giouanni Primo, e da D.Alfonso V. chiamato distributiuamente constitnì la sua particolare, e diuersa linea, come fà qual si voglia figlio dell'vltimo possessore, e tengono per conclusione riceuuta dalli Dottori Salzedo Castillo, e Menocchio.

Conforme la regola di questa legale filosofia, vno, & altro figlio del Rè Don Emanuele constituì la sua linea particolare. Il Primogenito, che fù il Rè Don Giouanni Terzo, la prima, questa essendo estinta in suo nepote il Rè Don Sebastiano succederebbe la seconda dell'Infante Don Luigi se suo figlio il Signor Don Antonio nato fusse di legitimo matrimonio, per ciò in suo mancamento si ricorse alla terza del Cardinale Don Enrico, che finì breuemente, & all'hora retta via si doueua far passaggio alla linea masculina dell'Infante Don Odoardo, ch'indubitatamente precedeua la feminina constituita dalla Signora Imperatrice Donna Isabella, già effettiuamente preceduta dal Rè Don Enrico suo fratello, benche più giouene. Per il che secondo questa prerogatiua

gatiua la Signora Donna Catterina precedeua al Rè D. Filippo, mentre nella maniera, che la persona dell'Infante D. Odoardo era ben voluta dal Rè D.Emanuel, per congettura legale, i suoi descendenti si stimauano ben voluti, come dice Castillo, & estinta la linea, per esempio, del primogenito, non solamente il secondogenito s'ammette, mà tutti quelli, che da esso deriuano, per dottrina del Dottore Molina, e del Padre Molina con Bologneto. E come sarebbe graue scandolo, abbandonata la prima linea del Rè Don Giouanni, e del Rè Don Enrico, passar di salto all'vltima dell'Infante Don Odoardo, ò dalla feminina della Signora Imperatrice D. Isabella, così similmente, senza la di lui concorrenza, non si poteua dalla linea del Rè Don Enrico deuenire à Rè Don Filippo dalla linea della Signora Imperatrice, sprezzata la Sig. Donna Catterina dalla linea dell'Infante D. Odoardo. Dopò li Dottori, che ciò notano, adduce varij esempij Cerier, e Peregrino elegantemente con queste parole. *In tal modo sia priuilegiata la linea del primogenito in infinito sopra la linea del secondogenito, e quella del secondogenito in infinito sopra la linea del terzogenito, e la linea del terzogenito sopra la quarta, che non si dia luogo alla successione di quelli, che staranno in linea posteriore, benche siano di maggiore età, od in grado più vicino, mentre si ritrouino in linea migliore alcuni altri capaci del Regno,*

Di nuouo gli si opponeua la debolezza del sesso, mà però con che ragione con qual giustitia? Cociosia che la femina di miglior linea escludere il maschio dell'inferiore, etiandio in quel caso doue il maschio deue precedere alla femina, come risoluono communemente i Dottori Molina, Guttierez, Fusario, e Menocchio con queste parole. *Quando dal statuto vien ordinato, che i maschi escludano le femine, s'intende de maschi descendenti da maschi, non però de maschi descendenti da femine.*

Si puol soggiungere di più, che sotto il nome de maschi si includono le femine, che deriuano da maschi Gregorio Lopes, Mierez, e Menocchio. Dunque, perche al Rè Cattolico D.Filippo deriuando dall'Augusta Imperatrice D.Isabella giouò la qualità virile, e perche alla Signora D. Catterina nuocerà la debolezza del sesso, se procedeua dall'Infante D.Odoardo?

Terza. Per esser naturale del Regno, poiche la Signora D. Catterina era Portoghese vera, nata in Portogallo da Padri Portoghesi, giunta in matrimonio con vn Prencipe Portoghese, parlaua Portoghese, & haueua il suo domicilio in Portogallo. Et il Rè Don Filippo era forestiero totalmente, nato in Castiglia da Padri Fiamenghi, e Spagnuoli, pigliato haueua per moglie vna Principessa Tedescha, ignioraua la lingua Portoghese, e fuor di Portogallo teneua la sua Corte, e domicilio. Nulla poi gli gioaua l'esser Portoghese sua Madre l'Augusta Imperatrice, che per accasarsi con Prencipe forestiero l'Imperatore Carlo V. perduta haueua la famiglia delli Rè Portoghesi, e si reputaua, come aliena, essendo che la donna, è fine della famiglia paterna; ciò proua Fusa-

rio

rio, e Menocchio, e solamente gode della famiglia del marito, come dicono Hondedeo, e Menocchio. Adunque la Signora Imperatrice non poteua communicare à suo figlio la qualità, di naturale del Regno, che lei non teneua, secondo la regola del Ius Canonico. Differente ragione pòi concorreua nella Signora D. Catterina, come accasata con D. Giouanni Primo Duca VI. di Braganza Prencipe della medesima famiglia Regia per diuerse linee, dal Rè D. Giouanni Primo, retta via descendente, nipote legittimo del Duca Don Giaime già all'hora dal Rè Don Emanuel destinato successore al Regno, e non v'è dubbio, che in questo caso conseruasse ogni prerogatiua paterna, come acconsentono Fusario, Casante, Aponte, e Menocchio.

Con vn discorso copioso (tempo fà) intentarono l'Ambasciatori del Cattolico Rè D. Filippo IV. persuadere Vostra Santità quanto si deua stimar questa qualità di esser naturale del Regno, rimembrandogli la benedittione, che il Signore Iddio promesso hauea al popolo suo nel Deuteronomio con queste parole. *Della tua propria natione, e delli tuoi fratelli Iddio Signore tuo susciterà il Profeta.* E la maledittione al medesimo popolo minacciata appresso Geremia in questa maniera. *Ecco, ch'io condurrò sopra di voi, gente di lontano, la cui lingua non intenderete.* E quella di Baruc. *Condusse poi sopra d'essi gente di lontano, gente scellerata, di lingua forastiera.* Facendo anche mentione del precetto, che si doueua osseruare nell'elettione del Rè nel Deuteronomio, *del numero di tuoi fratelli constituirai Rè, non potrai far Rè huomo di gente stramera, che non sia tuo fratello.* Cioè paesano tuo, e della tua natione. Narrando insieme le graui incommodità, che risultano alla Republica del gouerno forastiero.

Il Concilio Toletano VI. ordinò, che quel precetto diuino dato al popolo s'osseruasse anche in Spagna con queste parole. *Nessun' huomo di natione straniera si promoua al solio del Regno.* Tanto, che se la successione Regale diuenisse ad vna femina per legge dal Rè Pelaio promulgata, douea esser costretta ad accasarsi con Prencipe naturale, come referisce Molina. Il che seguitò similmente il Rè D. Alfonso Primo nel Parlamento di Lamego di questa maniera. *Non piglierà marito se non di Portogallo, & accasandosi con Prencipe straniero non sia Regina, perche non vogliamo, ch'il nostro Regno vadi fuori dalli Portughesi.*

Alcuni dicono, che sia derogata la legge di quel Parlamento per non essere in vso, mà inettamente, poiche bisognaua succedere altrimenti in qual si voglia altro caso, oue fusse contradittione, secondo Rolando, & Egidio, però mai si pratticò il contrario, anzi vna sola volta, ch' in Portogallo apparteneua la successione del Regno à Donna Beatrice vnica figliuola del Rè Don Ferdinando sposata con Prencipe straniero D. Giouanni I. Rè di Castiglia, tante clausule, e conditioni tante furono messe nel contratto dotale, come se nouamente gli si concedessi il Regno, & essa Principessa non fusse vniuersale herede della Corona di suoi

Ante-

Antenati; e finalmente per non osseruare il promesso fù priuata dal Scettro in esecutione della legge. Il che mai sarebbe accaduto, se D. Beatrice accasandosi fuori di Portogallo liberamente potessi dopò la morte del Padre succedergli Regina; poiche la regola del Ius Ciuile detta. *Che non si graua quel che non s'honora.* Dunque chiaro rimane, che quella legge hoggidì, e sempre fù nella sua ferma osseruanza. Molt'altre qualità si lasciano da banda, cioè d'espressa Vocatione di Transmissione, d'Agnatione, per le quali confessano dottissimi Scrittori, che la Signora D. Catterina precedeua al Rè Don Filippo.

Quarta Dimostratione.

IL Rè Don Giouanni IV. giustissimamente regna in Portogallo, per esser da tutto il Regno acclamato, e nel Parlamento generale dichiarato per Rè legittimo.

E Principio indubitato in iure, che della pretensione frà molti della famiglia, nella successione d'vn Regno dopò la morte del Rè vltimo possessore, l'istesso Regno priuatiuamente sia giudice competente, prouano questa conclusione Adamo, & altri che si riferiscono nella Dimostratione Sesta.

Onde il Regno di Portogallo, morto che fù D. Henrico senza descēdenza volse essercitare questa facultà giuridica, e dichiarare il legittimo Rè, e per ciò fare mandò al Cattolico Don Filippo II. che già cominciaua di fulminare armato, D. Gasparo del Casal Vescouo di Coimbra, & Emanuel de Mello, pregargli instantemente, che volesse astenerse dal militar' apparato, & acconsentire, che la causa per maggior tranquillità della Republica si decidesse conforme la dispositione de iure. Non tralasciò in questa occasione di far' il suo paterno officio la S. di Gregorio XIII. che per il Cardinale Riario, come si racconta, gli persuase il medesimo. Mà il Rè Don Filippo Principe Cattolico, Prudente, Ricchissimo d'alcuni mal consigliato, impaciente d'ogni dimora, sprezzandole preghiere del Regno, e la persuasione del Pontefice, con propria auttorità, per forza, & forza armata salì al Regio Solio, con fremito però, e contradittione del Regno, che si querelaua d'essere spogliato dal suo dritto, e con lamento della Sig. D. Catterina, ch' humilmente supplicaua il diuino soccorso, che pur à fauore del suo nepote hora ottenne. Dunque essendo il Regno di Portogallo spogliato dal Rè D. Filippo del Ius competente, ch'haueua per dichiarare il successore di D. Henrico (spogliatore si dice conforme Menochio quello, che con violenza occupa qualche possessione) legitimamente subito, con l'occasione, gli s'offerse, restituì se stesso nella facultà antica, & in virtù d'essa dichiarò il Rè Don Giouanni, come successore vniuersale della Sig. D. Catterina per suo legittimo Rè, acclamandolo nella Città di Lisbona Metropoli della Monarchia, al primo di Decembr. 1640.

E nelli giorni ſeguenti in tutte l'altre Città, terre, e villaggi, ſenza contradittione veruna, ricuperando le fortezze di militia foraſtiera preſidiate, ſenza ſpargimento pur d'vna giocciola di ſangue (caſo nelli paſſati ſecoli mai accaduto) dandogli il giuramento d'homaggio, il riuerirono dopò come Rè con le ſolite ceremonie alli 15. del medeſimo meſe, confermandolo vltimamente con lo ſtabilimento, che per ſcritto fù fatto nel Parlamento celebrato in quella Città ſotto lì 28. di Gennaro 1641. difendendo hora con l'armi queſta ſi generoſa reſolutione con ſucceſſi tanto felici, che ſi puole ſperare, dilaterà, per conquiſta, i ſuoi confini, oltre quelli dell'antica Luſitania.

Se per giuſtificare il Ius del Rè Don Filippo II. ſi preualle certo ſcrittore dalla oppoſitione che le ſue arme fecero al Sign. D. Antonio, quando entrò in quel Regno con l'aſſiſtenza d'alcune perſone particolari d'Inghilterra, ſcendo vn Prencipe pouero, e perſeguitato, con maggior ragione ſi puol di preſente giuſtificare quello del Rè DON GIOVANNI, che ha liberato la Patria d'vn' tanto Potente Principe, come la Maeſtà del Rè Filippo IV.

Non fà oſtacolo la dottrina del Dottor Socino che non ammette ſimil' reſtitutione, ſe non incontinente, ma incontinente ſi dice eſſere fatto quello, che ſi fà, ſecondo il retto arbitrio, quando commodamente ſi puole, come decide il Iuriſconſulto Vlpiano, e notano Maſcardo, Alzeuedo, & Sponte. Similmente non fà oſtacolo dire, che il Regno haueua obligo di pretendere queſta reſtitutione in giuditio, mentre era impoſſibile poter procurarla con li termini giuditiali, per la gran potenza di tanto auuerſario, & in queſto caſo gl'era lecito, certo modo, d'auttorità propria eſſer giudice nella ſua medeſima cauſa, conforme diſpongono l'Imperatori Valente, Theodoſio, & Arcadio, e dichiara la Gloſa con li Dottori che riferiſce l'Arciueſcouo Don Rodrigo da Cugna, dopò Paolo Caſtrenſe. Nè anche ſi puol dire, che la violenza commeſſa dal Rè D. Filippo II. nell'occupatione del Regno, fuſſe dalli Portugheſi tacitamente renunciata, per la nuoua conuentione celebrata nel Parlamento, che ſeguì; perche queſto ſolamente haurebbe luogo, quando la cauſa della violenza interuenuta nell'occupatione del Regno fuſſe ceſſata al celebrarſi la nuoua conuentione, come qualchuno à fauore delle Prouincie vnite d'Olanda conſiderò, poiche eſſe ſi ſciolſero à principio dal potere del Rè Filippo, e dopò nel contratto della tregua l'anno 1609. ottennero prima eſſer dichiarata per giuſta, e legitima la loro libertà, come referiſce l'Eminentiſſimo Cardinale Bentiuoglio. Quando però la cauſa della violenza è continuata, come in Portogallo, doue ſempre li Rè Cattolici hebbero l'armi in mano, & oppreſsa la libertà de i Portugheſi, non ſi dà luogo alla tacita renunciatione per li fondamenti, che nella nona Dimoſtratione ſi proporranno.

Conceduto, ch'il Rè Cattolico Don Filippo II. per dichiaratione

del

del Regno occupato l'haneſſe legitimamente, nulla dimeno con molta giuſtitia il Rè DON GIOVANNI fù acclamato, e dichiarato adeſſo. Poiche è certo che la translatione di poteſtà fatta dalli Popoli nelli Rè, della quale ragiona il Iuriſconſulto Vlpiano, include vna tacita conditione; cioè, che li Rè deuano gouernarli con giuſtitia, di maniera che il contratto rimaſe reciprocamente obligatorio, come confeſſa il memoriale, che dalla parte contraria fù preſentato à VOSTRA SANTITA' con queſte parole. *Nel modo, ch'il Prencipe reſta obligato adempire dalla ſua parte in fauore degli vni, e degl'altri.* E mancando i Rè dal canto loro, l'obligatione de Popoli s'eſtingue, poiche come dicono gl'Imperatori Diocletiano, e Maſſimiliano. *Non ſi deue guardar fede à chi non l'oſſerua.* Prouano queſta concluſione Serafino, e Pacciano. Onde li Rè ſono in obligatione d'oſſeruar' à ciaſcuno la fede promeſſa Padilla, e Gabriel ciò inſegnano. E ſimilmente d'adempire il contratto con il ſuddito, nome notano li Dottori, e Menchaca con Peres confermano. Dunque prouandoſi, che il Rè Don Filippo, e li ſuoi ſucceſſori dopò l'occupatione del Regno mancarono all'obligo loro, conſeguentemente li Portogheſi reſtarono diſobligati. Ma ſi de fatto, li Rè Cattolici hanno mancato, ò non, facendoſi paragone del ſtato antico del Regno gouernato dalli ſuoi Prencipi naturali, con l'vltimo nel poter di foraſtieri, facilmente ſi dimoſtrerà.

Nel felice tempo delli ſuoi Rè abondante d'ogni bene fioriua Portogallo, terminaua il ſuo Impero la doue naſce, la doue more il Sole, onde le ricchezze del Regno erano accreſciute con il continuo traffico delle merci, e con egual zelo dell'anime, la propagatione della fede ſi dilataua; collegato con tutti li Prencipi di Europa godeua vna dolciſſima pace, ſcambieuolmente portate le mercantie arricchiuano del pari li Portogheſi, e gl'amici. Ceſsò tutto queſto con vna lamenteuole transformatione dopò l'vnione ſua con Caſtiglia, l'Erario del Rè, l'entrate del Regno ſi ſminuiuano, moltiplicauanſi li tributi, e ſi ritardauano i ſoccorſi; Laſciato Portogallo in abbandono era depredato, per li peccati altrui, dà ſuoi antichi confederati; Con lagrime ingemeuano i miſeri, mà non v'era chi gl'eſaudiſſe, violauanſi le leggi, ſprezzauaſi la Religione del giuramento con affettate apparenze, era ogni coſa venale, à ſegno, che non s'ammetteua memoriale per remuneratione di ſeruigi, ſenza offerta di danaro, nella diſtributione delle Gratie ſi procedeua diſegualmente, denegando con auaritia al benemerito quello, ch'ad altro indegno con prodigalità ſi concedeua, nel tutto ſi dimoſtraua quanto aborriuano Portogallo, leuando le preeminenze alli ſuoi Capitani, & alli ſuoi tribunali le precedentie; eſcludendo delle tregue, che celebrauano le ſue Conquiſte, vſurpando per la Corona di Caſtiglia le Piazze ch'apparteneuano à quella di Portogallo, contro la diuiſione ordinata da Aleſſandro Seſto. Con la Caſa di Braganza ſi diſſimulaua nel publico,

facendole donatione fantastica del Ducato di Guimaraes, che Don Theodosio primo diede in dote di sua sorella la Signòra D. Isabella all'Infante D. Odoardo con conditione (dopò adempita) che mancando i figli di nuouo s'incorporasse nella medesima Casa doue dismembrato era, e nel secreto si machinaua la sua total rouina, seguitando il consiglio, che alcuni Politici diedero al Rè D. Filippo II. della cui copia (ritrouata nella segretaria del Conte Palatino, quando fù spogliato, tradotta hora nelli manifesti stampati in Lisbone l'anno 1641. e 1642.) le parole sono queste. *Con li Duca di Braganza si disimuli trattandoli con ogni dimostratione di beneuolenza, e dopò con leuargli la vita sia spiantata, la loro successione.* Di modo che più ragioneuolmente doler si poteuano i Portoghesi di questo cambio, che quel Poeta si dimostrò sentito à nome di Roma, quando fù oppressa per Gildas nel dominio di Cartagine, e con variare vna sola lettera repetere quelli suoi versi.

Ohime di Lysio doue il valor, e quanto
Della Città la potestà cadete:
In qual'ombra venimmo à poco à poco.

Lecitamente poi li Portoghesi alla difesa del Ius naturale premessagli ricorrendo, potero ricercare Rè, quale facilmente trouarono nella generosa Casa di Braganza, dalla prouidenza incomparabile d'Iddio conseruato, chiamato dall'Antenati, dall'Oracoli promesso, e desiderato dalli suoi. Adesso poi con maggior ragione Braganza, che fin'hòra si vantaua Madre commune di tutti li Principi dell'Europa, gloriosa cantarà.

Deriuano dal nostro sangue i Regi.

Quinta Dimostratione.

IL Rè Don Giouanni IV. giustissimamente regna in Portogallo, per esser promesso dall'Oracoli, e molto tempo desiderato dalli suoi.

Si racconta per verissimo, come Alfonso Primo Rè di Portoghesi, essendo in procinto di dar la battaglia, nel Campo, d'Ourique, contro innumerabili moltitudini d'Infedeli sù il mezzo corso della notte, vn Romito conspicuo per santità di vita, precursore della prossima apparitione del Signore Giesu Christo, gli si presentò, fauellandoli in così fatta maniera. *Sei amato da DIO, poiche sopra di te hà messo gl'occhi della sua misericordia, e dopò te sopra la tua descendenza insino la decimasesta generatione, nella quale s'attenuerà la prole, mà in quella attenuata esso riguardarà, e vedrà.*

Comprouò subito il successo quanto credito al Romito dar si douesse. Poiche apparì dall'Oriente alla destra, al Pijssimo Principe (mera-

uiglie dirò) il Segno della CROCE, più del Sol lucente, e l'effigie del SALVATORE iui affissa, e coronata d'intorno con vn candidissimo essercito d'Angeli: oue molte cose della futura propagatione del Regno dalla diuina bocca riceuette, e lasciò scritti in vn memoriale custodito dalli Monaci di Cister in Alcobaza, la cui auttorità per antica traditione, e testimonianza dell'Historici Portoghesi si conferma, e delli stranieri di Nauarro (se è lecito chiamarlo così) e di Caramuel.

Computandosi bene le generationi del Rè D. Alfonso, resterà manifesto à tutti, come questa Profetia prediceua la moderna restitutione del Rè D. Giouanni. Si nella prima generatione il medesimo Rè Don Alfonso s'includa, nel Rè Don Sebastiano si ritrouarà la descendenza attenuata; e se dal suo figlio Rè D. Sancio cominci la prima, chi negherà esser attenuatissima nel Rè D. Henrico? Dunque ò già nel Rè Don Sebastiano, ò nel Rè D. Henrico sia la prole del Rè Don Alfonso attenuata, solamente nella restitutione del Rè Don Giouanni, si troua che il Signore IDDIO riguardò, e vidde, e constituì il nuouo fondamento per fermezza perpetua dell'Impero Portoghese.

La promessa di questa Profetia tanto costante lasciato hauea la speranza delli Portoghesi, che per la confessione del suo adempimento volentieri, se bisognasse il proprio sangue spenderebbero. Vi fù vn eccellente Predicatore, quale mentre il Popolo della Città di Goa veneraua nell'imagine di CHRISTO gl'occhi adesso aperti, intrepidamente esclamò; essere arriuato il compimento della promissione diuina. Se è lecito riferire altre cose inferiori, ogn'vno vdì in Euora Leonora Carmelitana, che descriueua puntualmente il Rè Portoghese che doueua venire, ogn'vno hà letto l'inculti versi di quel Poeta, che tanto tempo in dietro il nome del Rè D. Giouanni, e l'anno della sua restitutione chiarissimamente dichiarò, ancora Gerolamo Vecchiette parlando di quest'età dice, *Suscitarò vn Rè della Spagna*, e riuoltandosi al Rè soggiunge. *E tu ò Potentissimo Prencipe anzi del secolo destinato, e desiderato da tutte le nationi.*

Similmente si deue far mentione di quello, che nella Chronicha delli Frati Minori si scriue, che S. Francesco predetto hauea esser perpetua separatione della Corona di Portogallo, e Castiglia; e d'vn'altra Profetia di San F.Egidio dell'ordine de Predicatori, che così segue. *Portogallo priuato dalli suoi Rè per gran tratto ingemerà: ma essendoti IDDIO propitio sarai restaurato quando meno il penserai, l'Affrica si debellarà, caderà l'Imperio Ottomano s'acquisterà la Terra Santa, rinoueras se il secolo d'Oro, sarà pace da per tutto: felici coloro, che ciò vedranno.* Molt'altre cose si tralasciano. Si guardino dunque quelli, che contradicono al Rè Don Giouanni, e temano il poter Diuino ricordeuole di quanto bene, ò mal s'adopra.

Sesta Dimostratione.

IL Rè D. Giouanni IV. giustissimamente regna in Portogallo, non ostante la sentenza, che li Gouernatori di quel Regno à fauore del Rè D. Filippo promulgarono.

Publicò il Rè Don Henrico al punto estremo della vita li Gouernatori, ch'haueua eletti in vna scrittura segreta, conseruata dal Magistrato di Lisbona, acciò che eglino terminassero la causa della successione, se dopò la di lui morte fusse rimasa indecisa; alcuni d'essi impauriti dal Popolo Portoghese, ch'all'hora tumultuaua, seguitando il partito più potente del Rè Don Filippo abbandonata la patria, in Castiglia se ne fuggirono, doue nella Terra d'Ajamonte, formato Tribunale, hebbero ardire di promulgare certa sentenza à fauore del Rè Cattolico, come racconta D. Agostino Manoel. Mà quanto la loro temerità fusse inetta manifestano l'Historici del medesimo Rè, ò non ricordandosi della sentenza, ò facendo nessun conto d'essa; con ragione veramente, poiche li Gouernatori in tutto contro il Ius, e senza il suo ordine procedettero.

Primo. Perche non haueuano giurisdittione, appartenendo l'auttorità di dichiarare il Rè, dopò la morte del Rè D. Henrico al Regno, ò dalli Gouernatori deputati dal Parlamento generale, per il che fù nullo il processo, secondo la dispositione dell'Imperatore Alessandro, e dell'ordinatione di Portogallo. Oltre che della nominatione del Rè D. Henrico, li scrittori stranieri se ne ridono; come ch'esso ignorasse, che la Regia potestà insieme con la vita spira, mentre il creare li Gouernatori in quella maniera altro non era, che voler dominare più in là della morte, Conestaggio, e Bezzoldo.

Secondo. Perche con tutti i Gouernatori deputati dal Rè D. Henrico promulgarono questa sentenza, contro la Regola delli Sommi Pontefici Alessandro, & Innocentio, e dottrina delli Dottori.

Terzo. Perche fuori del territorio fù promulgata contro la dichiaratione del Iurisconsulto Paolo.

Quarto. Perche fù à fauore di chi non si ritrouò in giuditio, ne da essi Gouernatori richiesta haueua cosa giudicialmente contro la dispositione dell'Imperatore Alessandro, e dell'ordinatione di Portogallo oltre le communi annotationi delli Dottori.

Onde finalmente il Ius, che competeua alla Sig. D. Catterina, & al Rè D. Giouanni suo successore, per la promulgatione di quella chiamata sentenza, non s'intende essergli leuato.

Settima Dimostratione.

IL Rè D. Giouanni IV. giustissimamente regna in Portogallo, non ostante l'esser occupato il medesimo Rè dal Rè D. Filippo II.

Si

Si scriue cõmunemente, ch'il Rè D. Filippo occupò con l'arme il Regno di Portogallo, sotto pretesto, che li Theologi, e Iurisconsulti, particolarmente della Scuola d'Alcala, gli haueuano consigliato, che come Principe supremo non era in obligo di stare al giuditio del Rè Don Henrico, che l'hauea mandato à citare, come fece testimonianza Gabriello de Layas, Segretario di S.M. Cattolica, all'Ambasciatore Ordinario di Portogallo Ferdinando de Silua; e che sicuro nella conscienza poteua sopprender Portogallo, come di patto soppresе.

Falli il consiglio in questo, perche il Rè D. Filippo non era Principe supremo di Portogallo, oue la causa si doueua ben decidere, ne anche quelli, che contendeuano, & aspirauano alla Corona, essendogli nella ricchezza, e potenza inferiori il riconosceuano per tale. Per il che era obligato d'attendere la sentenza del Regno giudice priuatiuamente competente. Ingiustamente però tanto, e si Cattolico Rè fù persuaso di sprezzare la bilancia della Iustitia, ch'ad ogn'vno distribuisce quello ch'è suo, per preualersi della violenza della spada.

Ne il medesimo Rè (con riuerenza sua) poteua in buona conscienza riceuere simil consiglio, poiche chiaramente intendeua, chè numero assai maggiore di Dottori affermauano il contrario, riferisce Caramuel quelli dell'Accademia di Coimbra, & Aguirre quelli di Bologna, di Padoua, e Perugia. Si possono similmente raccontare frà di questi, altri che scrissero à fauore della Christianissima Regina di Francia, ò per il Signor Don Antonio, ò d'Emanuel Duca di Sauoia, e per Ranuccio Principe di Parma, quali tutti vniformemente diedero meglio luògo, ch'al Rè D. Filippo alla Signora D. Catterina, e coloro solamente, che trattauano del proprio interesse affermarono il contrario, come Zeuallos scriue.

Quello ch'è più, & opera del Ciel si crede il Padre Gabriello Vasquez della medesima Accademia d'Alcala, il Primario, tutta l'attione del Rè Don Filippo (tacendo però il nome) di questo modo riprouò. *Se fusse controuersia di qualche supremo Regno, della cui successione si trattasse, io penso, che tutti i litiganti, ò siano Principi supremi, ò d'vn supremo, & altro non supremo deue stare al giuditio del Regno: intendo sotto nome di Regno; quelli, che dopò la morte del Prencipe, per elettione delle Città, hanno auttorità di gouernare, e così fatto nella nostra Spagna vedemo, al tempo di S. VINCENZO. dell'Ordine Dominicano, nel Regno d'Aragona, mentre tutti li pretendenti, e litiganti furono costretti di stare al giuditio del Regno.* E doppoi soggiunse. *Similmente deue intendersi esser all'hora il Ius d'vn Rè contro l'altro litigioso, e degno ch'in giuditio, e non con l'arme si decida; quando siano d'vn'e altra parte, nel medesimo iure prouabili le ragioni delli Iurisprudenti.* Quest'opinione del P. Vasquez venerarono alcuni Dottori Spagnuoli di grande auttorità, come sono Turriano, Castro, Palao, Salzas, Giouanni Sanchez, Villalobos, Montesino, Thomasso Sanchez, frà Antonio Perez, Bonaccina, Valenza, Becano, e Lorca.

Essendo poi l'occupatione del è Don Filippo ingiuriosa al Regno, & alla Signora D. Catterina, non puol seruir d'ostacolo, accioche non acclamasse, e dichiarasse il medesimo Regno per suo legittimo Rè, il Rè DON GIOVANNI successore della Signora Donna Catterina. Anzi si ciò fatto hauesse à forza d'arme, che merauiglia? S'è lecito scacciare con forza la forza, respingere con la spada la spada, il piede con il piede, e con la lancia la lancia, come testifica Lapo, & il tentato di fatto, di fatto si puol reponere, come auttentica il Cardinale Lancillotto, Mascardo, e particolarmente Suarez con Castro Palaò Filliucio & Azor. insegnandoci tutti in caso, che non essendo ancora decisa la lite per sentenza, s'vno intentasse d'occupar'il Regno, e d'escludere l'altro, in ciò gli faceua ingiuria, la quale poteua giustamente scacciare, e con questo titolo di giusta guerra occupare tutt'il Regno.

Ottaua Dimostratione.

IL Rè Don Giouanni IV. giustissimamente regna in Portogallo, non ostante la possessione delli Cattolici Rè per spatio di sessanta anni.

Argomenta Caramuel à fauore di D. Alfonso VI. chiamato Imperatore di Spagna, contro il Rè di Portogallo D. Alfonso I. che per giustificare l'occupatione d'vn Regno non si concede prescrittione. Dunque della medesima maniera à fauore del Rè D. Filippo IV. contro il Rè D. Giouanni IV. non hauerà luogo la prescrittione.

Ma auuenga che s'ammettesse la prescrittione nelli Regni, sarebbe immemoriale solamente, ò di cent'anni almeno, come dall'opinioni de gli Iurisconsulti adduce il medesimo Caramuel; Ma se dopò l'occupatione del Rè D. Filippo II. seguita l'anno 1581. ancor non è finito il corso di cento, adunque il possesso di sessanta anni delli Cattolici Rè non fanno ostacolo al Rè D. Giouanni IV.

Oltre che nelli Regni si succede della medesima maniera, che nelli beni vincolati alla primogenitura. Onde come la prescrittione di quarant'anni, che in quelli beni s'ammette, s'intenda solamente in pregiuditio del possessore, non già del successore per dottrina dell'insigne Barbosa, e d'Antonio Gomez, tante prescrittioni saranno necessarie, quante sono le successioni, & vna non si stenderebbe all'altra, per il medesimo Barbosa, e Caruaglio. E come poi sia manifesto, ch'il Cattolico Rè D. Filippo II. hebbe il possesso di Portogallo per dicidotto anni, D. Filippo III. per ventidue e mezzo, e D. Filippo IV. per diecinoue, con ragione conseguentemente si dice, ch'il tempo di sessant'anni completo insieme per li Cattolici Rè non pregiudica al Rè D. Giouanni.

Eben-

E benche nelle successioni delli Regni vi fusse luogo alla prescrittione, non doueua però ammettersi à fauore del Rè Cattolico, poiche non volendo il Rè D. Filippo II. che la causa si decidessi conforme li termini giuditiali, rimaso era possessore di mala fede per documento di Giasone seguitato da Surdo, e per conseguenza del modo che la medesima Maestà in nessun tempo poteua prescriuere per la Regola del Ius Canonico. Cosi pur li suoi successori ciò non poteuano fare, vedasi Menochio, e Surdo, & il Decreto dell'Imperatori Arcadio, & Honorio, e Filippo.

Vltimamente perche la violenza dell'arme, con che D. Filippo II. occupò il Regno l'hauea reso imprescrittibile, come dice Palatio, e risposero li Iurisconsulti Venuleio, e Paolo, ad'esempio della cosa furtiua, quale per il vitio del furto diuenta imprescrittibile, per legge dell'Imperatore Giustiniano, e dottrina di Couas, e Pinello.

Nona Dimostratione.

IL Rè Don Giouanni IV. giustissimamente regna in Portogallo, non ostante il giuramento prestato alli Cattolici Rè.

Questo giuramento esser'estorto per timore cadente in vn'huomo costante chi dubitarà mai? Quando il Cattolico Rè per mare, e per terra dominaua tutto Portogallo, e s'il Rè D. Giouanni all'hora recusasse di darlo, senz'altro hauerebbe insieme con lo Stato presa la vita; & in questo caso il giuramento non induce obligatione, come proua il Pontefice Gregorio III. con queste parole. *Spogliato delle tue cose, e sforzato di giurare di non repetere quello t'è leuato.* E dopò. *Nessun vincolo di giuramento sopra di ciò ti puol costringere.* Il che similmente ordina l'Imperatore Giustiniano.

Si corrobora questa resolutione di vantaggio perche il giuramento piglia la natura, e qualità dell'atto al quale è aggiunto, come dal Decreto dell'istesso Imperatore giustiniano si diduce; laonde come l'obligo che il Rè D. Giouanni fece alla Maestà Cattolica fusse stato nullo, per causa del timore, conforme l'opinione più sicura che Sanchez adduce; così ancora restò il giuramento aggiuntogli senza vigore alcuno. Ne leua la violenza dire ch'il Rè D. Giouanni non diede il giuramento nel Parlamento primo da Filippo II. radunato in Thomar l'anno 1581. frà lo strepito dell'arme, mà nell'vltimo in Lisbona l'anno 1619. doue interuenne già pacificamente il Rè D. Filippo III. Poiche si risponde, che durando la causa del timore, si crede che l'istesso timore, vi sia sempre, dopò Bartolo, si veda Cabreros.

Aggiongesi la lesione enormissima nella priuatione di quella si opulente Corona, che certamente resulterebbe al Rè Don Giouanni, se per obligatione del giuramento resistesse all'acclamatione delli Portoghesi, & alla dichiaratione, del Parlamento, il che era suffi-

sufficiente à liberarlo dal spergiurio, perche interuenendo la lesione enormissima, si presume anche il dolo, come dispongono l'Imperatori Seuero, & Antonino, & osseruano Gama, Valasco, e Celso Bargaglio. E per l'interuentione di quello cessa nel giurante l'obligo d'adempire, come dispongono le Constitutioni delli Sommi Pontefici Bonifatio VIII. & Innocentio III. e risoluono li Dottori referiti da Antonio del rio, e Celso Bargaglio.

Concedasi che questo giuramento da principio fusse giusto, e lecito, & il Rè DON GIOVANNI obligato all'osseruatione d'esso: per due capi dopò rimase del tutto liberato.

Primo. Soprauenendo di tutto il Regno l'acclamatione vniforme, e la dichiaratione del Parlamento, la quale innanzi si desideraua, e così per la soprauenientia del nuouo Ius, ò almeno per la dichiaratione dall'antico, resto liberato, per auttorità del Sommo Pontefice Alessandro III. e risolutione di Sanchez, e Molina.

Secondo. Perche il Rè Cattolico non osseruò in molte cose il giuramento, che diede, come si notò nella Dimostratione quarta & in questi termini subentra la Regola del Sommo Pōtefice Gregorio III. in queste parole. *Ne tu à colui, benche la promessa tua con giuramento, od'obligatione di fede, interposta conditione si corroborasse, in nessuna maniera sei astretto, se consta, che esso non adempì l'obligatione.* E dal Sommo Pontefice Innocentio III. che dice così. *Il giuramento non obliga colui, che l'hà pigliato, mentre quello al quale fù dato, sprezza d'adempire il promesso.* Et il medesimo prouano Sanchez, Suarez, e Castro Palao.

Vltimamente chi potrà negare nel presente Stato, esser grande inconueniente il dire, che sono i Portughesi obligati al Rè D. Filippo in virtù del giuramento prestatogli d'essi all'hora, ch'era Rè di Portogallo, hoggi che in quel Regno non possiede ne pur delle muraglie vn merlo? Vengono quì elegantemente le parole, come che Giulio Cesare introduce Curio parlando alli soldati, ch'haueuano militato sotto il comando di Domicio, quale cita in questo proposito Hugo Grotio, e sono le seguenti. *Chi veramente vi potrà obligare con il giuramento, mentre esso senza l'insegne, e priuato dell'Imperio e venuto in potestà altrui?* Dunque indubitabile rimane la giustitia con che il Rè DON GIOVANNI regna in Portogallo, per esser descendente dalli antichi Rè, desiderato dalli suoi, & vltimamente abbracciato, non ostante il tempo nel quale il suo Ius dormiua, ne il giuramento, che per ingiuria fù constretto di dare.

Decima Dimostratione.

IL Rè DON GIOVANNI IV. giustissimamente hà mandato alla Romana Curia per rendere à VOSTRA BEATITVDINE l'vbedienza, il suo Ambasciatore Don Michele de Portugal.

tugal Vescouo di Lamego, che non si dubita esser' da VOSTRA BEATITVDINE riceuuto Regiamente.

E fuori di controuersia, ch'ad' ogni soura no Prencipe compete la faculta di mandar' Ambasciatori, di maniera, che li Predatori, ò Tiranni, che non siano soggetti à qualche Imperio, habbino etiamdio il Ius dell'Ambasciaria. Perciò Alessandro, e Cesare riceuettero i Legati di quelli, come dall'Annali Romani testifica Germonio, e Bezoldo. E se questa dottrina non è vera, con che titolo furono riceuuti nella Corte di Madrid, e Bruselles li Ambasciatori delle Prouincie vnite d'Olanda? Onde come il Regno di Portogallo non riconosca nessun nel temporale, si prouò nella Dimostratione Prima, & il Rè Don Giouanni sia legitimo suo Rè, come chiaro fin'hora s'è dimostrato, rimane fuori di dubio esser' giustissimamente da Sua Maestà mandato à Vostra Beatitudine il suo Ambasciatore.

Vien segnato ancor di più con la macchia di rebellione, e spergiuro, per la quale con Alber. Gentil affermano alcuni esser priuo dell'auttorità dell'Ambascieria, ma senza fondamento ragioneuole. Perche la ribellione all'hora sarebbe commessa, quando il Rè Don Giouanni facesse cosa tanto ingiusta, che con nessuna ragione, ò Ius prouabile si potesse coprire, ò cohonestare. Mà non sarà alcuno che giudichi così, mentre il Rè Don Giouanni procedette tanto conforme alle leggi, che par' fin' dal principio nulla habbia fatto positiuamente: Non oppose, è ben vero, ostacolo alla Diuina gratia, la restitutione del suo Ius, offertagli, non la rifiutò, non contradisse, l'vniforme acclamatione della Republica, ne ricusò del parlamento la dichiaratione. Forsi meno legale si portò il Rè D. Filippo II. nell'occupatione di Portogallo, quando contradicendo il Regno, senza sperare la sentenza gli assalì introducendoui vn'essercito scelto, intorniando con vna armata ben apparecchiata il mare, e le fortezze con presidio di soldati forastieri. E chi mai impose al Rè D. Filippo macchia, ò hebbe ardimento di dubbitare del Ius dell'Ambasciaria?

Ben si all'hora sarebbe comesso spergiurio, quando le circunstantie prenotate nella Dimostratione Nona, non interuenissero. Soppeniamo però, per maggior abbondanza il Rè Don Giouanni esser veramente spergiuro, e che sarebbe? Mentre il spergiuro si esclude solamente dall'audienza giuditiale, e non da tutte, ma in quella causa priuata, doue come se il spergiuro, come dicono Sanchez, e Thesauro. Onde poi come il Ius dell'Ambasciaria appartenga meramente ad atto estragiuditiale, & il Rè Don Giouanni non pretenda hora propor nessuna attione contro la Cattolica Maestà, ma di rendere volontariamente alla Santa Sede Apostolica quell'vbedienza, che denegandola sarebbe costretto dalla medesima Santa Sede à darla, e che se dall'Infedeli, Settarij, ò da tutti li spergiuri del Mondo offerta fusse, s'accetterebbe giocondissimamente, secondo quello, che si ritroua

scritto.

scritto. *Non scacciarò fuora, quel, che à me si viene,* Intempestiuo è poi nella causa del riceuimento dell'Ambasciata d'vbedienza disputare la questione di spergiurio.

Instano ancora, perche in questo riceuimento, ben che VOSTRA BEATITVDINE nulla del Ius del Regno giudicialmente decida, con tutto ciò, come gl'occhi di tutta la Republica Christiana riguardino in VOSTRA SANTITA', notabile pregiuditio reca alla Corona Cattolica, poiche vien riconosciuta (quantunque estragiuditialmente) la Regia dignità nel Rè D. Giouanni, il qual'essempio i Principi Christiani poscia, ò volessero, ò nò, erano obligati d'ammettere, conciosia certo ch'ogn'attione della Santa Sede, è regola, & institutione loro. Ma simil pregiudicio verrebbe com'accessorio, & in consegnenza quanto basta, perche non se n'attenda, secondo il Iurisconsulto Vlpiano altrimente VOSTRA SANTITA' s'asterebbe d'ogni attione, che comoda non fusse alla Maestà Cattolica, il che sarebbe indegno proferirsi del comun, & vniuersal Padre, appresso il quale non v'è differenza di persone, e del Vicario di quel Signore IDDIO, che per riceuer tutti hebbe le sue Sacrosante braccia distese in Croce. Ne già l'essempio sarà così pernitioso, poiche tutti quei Principi Christiani, alli quali il Rè DON GIOVANNI mandò li suoi Ambasciatori, gli riceuettero alla solita vsanza Regia, non che con insolita magnificenza; in Francia, in Inghilterra, Suetia Danimarca, Olanda, e Catalogna.

Concediamo di più douersi attendere il pregiuditio della Corona Cattolica, e ch'il Rè DON GIOVANNI non habbia nel Regno titolo vero di proprietà, poiche di questo non s'inferisce esser priuo del Ius dell'Ambasciaria, e che il suo Ambasciatore non si deua ammettere, com'Ambasciatore di Corona, mentre il Rè DON GIOVANNI stà in plenaria possessione del Regno essercitando tutte le funtioni Reali, e godendo d'ogni frutto della sua possessione liberamente; e per tanto questa parte non deue essergli denegata per dottrina di Germonio.

Oltre che al Cattolico Rè D. Filippo si potena rispondere, quello che racconta il medesimo Pio II. hauer detto al Vescouo di Marsiglia Ambasciatore del Rè Renato d'Angiò (quando si trattaua di dar l'inuestitura del Regno di Napoli à Ferdinando figlio illegitimo d'Alfonso) con queste parole. *Voi hauete perso il Regno, e starete senza, fin tanto, ch'habbiate forze di scacciare il nemico.*

Conforme à questa prattica la Santa Sede, sempre fù solita nel riceuimento d'Ambasciatori, d'attender solamente all'attuale possessione, come l'istesso Pio Secondo fà testimonianza: mentre in Siena riceuendo l'Ambasciatori di Matthia Rè d'Vngheria satisfece alle querelle di quelli dell'Imperator Federico Terzo con le parole seguenti. *Il Pontefice conosciuto questo, dichiarò ingiusta la querela, mentre*

era

era costume della Sede Apostolica di chiamare Rè quello, ch'il Regno possedeua. Simiglianti sono quell'altre, con ch'il Papa Zacharia concedette, che Pipino creato fusse Rè di Francia, come riferisce Baronio di questa forma. *Esser meglio, dice, chiamar Rè quello appresso il quale la somma potestà consiste.* La testimonianza del Pontefice Pio Secondo, e del Cardinal Baronio confermano varij esempij domestici, e forastieri.

L'Ambasciatori di Don Alfonso Primo Rè di Portogallo furono riceuuti, controdicendogli il Rè di Leone, che diceua esser sua la proprietà.

L'Ambasciatori di D. Gionanni Primo Rè di Portogallo con simil titolo contradicente il Rè di Castiglia.

L'Ambasciatore d'Henrico Secondo Rè di Castiglia intruso, e fratricida, contradicendo D. Costanza figlia legitima, & herede del Rè Don Pietro vltimo possessore.

L'Ambasciatori delli Rè Cattolici Ferdinando, & Isabella, contradicente D. Giouanna figliola legitima, & herede d'Henrico IV. vltimo possessore.

L'Ambasciatori del medesimo Rè D. Ferdinando, mandati per tutto il Regno di Napoli, contradicente Lodouico XII. Rè d'vna parte di quel Regno.

L'Ambasciatori di Desiderio possessore del Regno di Longobardi, contradicente Aystaulfo legitimo Rè.

L'Ambasciatori di Manfredo Rè di Sicilia figlio illegitimo di Ferdinando Secondo contradicente Coradino figliuolo legitimo.

L'Ambasciatori di Lodouico Rè d'Vngharia, contradicente Giouanna figlia legitima, & herede di Carlo Secondo vltimo possessore.

L'Ambasciatori di Carlo Ottauo occupatore del Regno di Napoli, contradicente Ferdinando Secondo herede delli Rè legitimi.

L'Ambasciatori di Stefano Battari Rè di Polonia, contradicente il legitimo Rè Henrico Terzo.

Poco importa siano questi essempi censurati, per mancargli la circonstantia di vassallaggio, che li possessori non deueuano alli Rè, che furono da essi esclusi; poich' ancor con quella circonstanza si ritrouauano molt'altri nelle historie antiche, e moderne. Vassallo era Paleologo dell'Imperatore Theodosio, e signoreggiando l'Imperio, come tutore del figlio, gli diede morte violenta, e nondimeno furono ammessi i suoi Ambasciatori da Gregorio Decimo come dicono Platina, e Ciaccon nella vita di quel Pontefice.

Del medesimo modo furono riceuuti l'Ambasciatori delle Republiche delli Suizzeri vassalli della casa d'Austria, e quelli di Pisa, e di Genoua, secondo il Guicciardino. Quello è più, e di maggior consideratione l'Ambasciatori di Prencipi delli cui Stati la Sede Apostolica ne pretendeua il dominio furono d'essa riceuuti; cioè il Duca di Mantoua, di Modona, e Reggio, e quelli similmente delle Republiche di Genoua,

noua, di Lucca; dopò il Biondo, Diacono, e Baronio ciò auuerte Turrigiano.

Con qual'artifitio si potrà nascondere il termine sempre vsato dalla Sede Apostolica nell'inuestitura del Regno di Napoli, concedendola tal volta alli Aragonesi, hora alli Francesi, & hora alli Spagnuoli? Hauendo riguardo sempre à chi si ritrouaua in possesso del Regno, di tal maniera, che quando i Francesi, e Spagnuoli il possedettero insieme, conforme alla diuisione del lor dominio, diede ad ambedue l'inuestitura il Pontefice Alessandro VI. Scacciati dopò dalli Spagnuoli i Francesi la concedette Giulio II. interamente al Rè Cattolico D. Ferdinando, come fà testimonianza il Guicciardino.

Vndecima Dimostratione.

L'Ambasciatore del Rè DON GIOVANNI deue esser riceuuto da VOSTRA SANTITA' come quelli dell'altre Corone, non ostante gli essempij addutti in contrario.

A fin che non sia riceuuto dalla Santa Sede Apostolica l'Ambasciatore del Rè DON GIOVANNI s'adduce l'essempio di Giacobo possessore del Regno di Cipro, li cui Ambasciatori mandò via Pio II. senza honorargli, non già per mancanza del titolo di proprietà, ma si bene per l'abomineuole & esecrando giuramento che fece à Mahometo Imperatore delli Turchi, e Soldano del Cairo, come dalli scritti del medesimo Pontefice espressamente consta in queste parole. *I Legati di Rhodi, Baroni di prode, ci hanno referto, affermando esser certissimo, che Giacobo così giurasse al Soldano del Cairo, per il che rimandassimo i suoi Ambasciatori molto ripresi, e senza fargli honore.*

Altri essempij si propongono ancora doue i Gloriosi Pontefici Predecessori della Santità Vostra non solamente esclusero alcuni Ambasciatori, ma ferirono con censure quei Prencipi dalli quali furono mandati alla Romana Curia, e cô raccontar questi casi sollicitano hora contro il Rè D. Giouanni simil rigore, come s'il voler render humilmente la douuta obedienza à V.S. sia colpa d'Apostasia. Mà però gl'essempij che referiscono sono pieni di molt'eccettioni, perche, ò vero quei nouelli Principi erano per qualche accidente nemici di quei Pontefici, e della Chiesa: ò vero disturbatori della pace vniuersale, ò vero ciò seguì per qualche scandalo notabile occorso nell'occupatione, e tutti si fondano nel delitto di fellonia, e disobedienza alli Principi legitimi commesso da questi, che non haueano dritto, con che cohonestare i loro intenti, per lo che la Santa Sede contro d'essi sfoderaua la Spada sua. Però nel caso di che si ragiona il Rè D. Giouanni non è nemico di V. Beatitudine ò della Santa Romana Chiesa, anzi deuotamente ossequioso bacia i Sacri Piedi di V.S. riconoscendola Vicario di Christo, e vero Successore di San Pietro, e la medesima Chiesa per Madre

sua.

ſua riuerifce. lontano d'hauer conteſa veruna con la S. V. per ragione del dominio temporale della Chieſa. Similmente non è conturbatore della pace vniuerſale, mentre di nuouo la ſtabilì con molti Prencipi, ch'haueuano guerra contro li ſuoi Regni, e Signorie.

Lo ſcandalo che diede nella ſua reſtitutione, fù acconſentire alla voluntaria acclamatione delli Popoli, celebrata ſenza bagnarſi il ferro nel ſangue de ſuoi Auuerſarij, come ſi notò nella Dimoſtratione quarta. Il Ius poi con che non ſolamente cohoneſta, mà notoriamente giuſtifica la ſua reſtitutione, rimane pienamente dimoſtrato in queſto diſcorſo, e quando à fauor ſuo non vi fuſſe altra giuſtificatione, baſtaua quella di voler la Signora D. Catterina ſua Aua acconſentire per dichiaratione della ſua giuſtitia, ò già alla ſentenza del Regno, ò alla concordia della Santa Sede, ò pur delli giudici arbitri al laudo, mezzi termini doue ſi riducono tutte l'opinioni delli Dottori; quando all'incontro il Rè D. Filippo, come potente, regolando la ſua ragione dalla proprio volontà, calpeſtati queſti termini giuditiali, violentemente impoſe, con lo ſtrepito dell'armi, ſilentio alle leggi. Sarebbe per tanto giuſto dimandare à coloro, che ſouente chiamano D. Filippo Secondo Rè legitimo di Portogallo, e D. Giouanni IV. tiranno, e ribello, che vantaggio maggiore hebbe il Caſtigliano per farſi vbedire come Rè, di quel che hora ne hà il Portogheſe?

Duodecima Dimoſtratione.

L'Ambaſciatore del Rè Don Giouanni deue eſſer riceuuto da Voſtra Santità come l'altri Ambaſciatori delle Corone, non oſtante tutte le ragioni contrarie.

Di neſſun fondamento ſono altre ragioni, che à Voſtra Santità ſi propongono, mentre dicono, che ſeparato Portogallo dalla Corona di Caſtiglia non continuarà, come ſi conuiene, la guerra contro gl'Infedeli, hauendo l'eſperientia di tant'anni notoriamente dimoſtrato quanto Paeſe, e gloria ſi hanno acquiſtato l'arme Portogheſe, nell'Aſie, Africe, e nell'America, come dinotano le honoreuole parole da Pio V. al Rè Don Sebaſtiano, inuitandolo à collegarſi contro il Gran Turco Selim II. ſcritte di queſta maniera. *Perche ſe queſta attione grande farai potremmo fondare ſperanza di buon ſucceſſo alla Republica Chriſtiana, nel tuo potere è valore inclito delli tuoi, quali veramente eſſercitatiſſimi nella guerra contro li Turchi. intendiamo, ch'all'apparecchio commune apporteranno molto giouamento.*

E di minor conſeguenza, che manchino hora per cauſa della medeſima ſeparatione i ſoccorſi neceſſarij che la Corona di Caſtiglia mandaua alle conquiſte di Portogallo, che per il modo, e qualità con che ſi eſpediuano pareua più toſto vn concorrere al danno col nemico, ch'al ſolleuamento di Vaſſali, come dimoſtrarono l'effetti, poiche

atte-

attenuandosi la Corona di questo Regno con le contributioni, che daua per le guerre, che non gli apparteneuano, dell'Italia, di Francia, Alemagna, Inghilterra, e di Fiandra, e per mancamento de soccorsi opportuni della Corona Castigliana perdette le Città, fortezze, e comertio che guadagnato hauea con tanta spesa di sangue Portoghese, e quando fussero stati pronti al bisogno, non è assai meglio goder' vniuersal pace con tutte l'altre nationi, come hora godono i Portoghesi, che necessitar di suoi soccorsi?

Nuoua calunnia impongono al Rè Don Giouanni IV. per hauer stabilita la tregua, con le Prouincie vnite, inobedienti alla Romana Chiesa, esagerando grandemente permettersigli in Portogallo libero essercitio della Religione. Similmente lo incolpano, di che inuita con fauori à ritornarsi alla Patria li Portoghesi Giudaizanti, ch'habitano nelli stati di Principi forastieri.

Per quello che tocca allo stabilimento della tregua, imitò il Rè Don Giouanni l'essempio del Rè Don Filippo III. che pur la contrattò con le medesime Prouincie, ma con tale differenza, che quelli furono per lo spatio di dodici anni, come referisce l'Eminentissimo Cardinale Bentiuoglio, e queste hora sono stabilite per dieci, nel capitolo primo del trattato della tregua, celebrato in Haya del Conte del mese di Giugno 1641. E nel consentirgli l'essercitio della Religione, similmente si conformò con il medesimo Rè Don Filippo III. che lo permesse libero à quelli Stati durante il tempo delli dodeci anni, come di presente ciò concede all'Inglesi la Maestà di Don Filippo IV. nelle capitolationi della pace, seguita trà d'essi, & il medesimo sogliono pratticare con tutti li Settarij la Maestà Cesarea, e Christianissima. Ma per maggior giustificatione, e sicurezza della conscienza sua il Rè D. Giouanni nella lettera patente d'approuatione, e rattificatione di detto trattato fece sotto li 18. di Nouembre 1641. La dichiaratione seguente: Con tale dichiaratione, che per più certa, e pronta essecutione di quello contenuto nell'articolo 26. di detto trattato, intorno all'essercitio della Religione, che professano gli habitanti, e sudditi di dette Prouincie vnite, per esser materia, doue non arriua la suprema giurisdittione Regia secolare, di che io vso, mandarò ricorrere al modo S. Padre Vrbano Papa VIII. acciòche con il suo consenso, & approuatione si stabilisca, e confermi. E frà tanto saranno i sudditi, e naturali di dette Prouincie vnite, in tutti li miei Regni, Stati, e Sig. trattati con ogni fauore, e beneuolenza di tal modo, che per la detta causa di conscienza, e Religione non gli si dia molestia, ne inquietudine veruna, com'essi non diano scandalo.

Sopra il particolare delli Portoghesi Guidaizanti loro medesimo siano vditi per testimonio, che costumano più assai lamentarsi della seuerità del castigo datogli in Portogallo, che vantarsi dell'eccesso di fauore, molti però possono hora promettersi dal Rè D. Giouanni Per

prin-

Principe loro naturale, e per la sua benignità, benche non sia obligato per patto, ò conuentione com'hà fatto Sua Maestà Cattolica, per giustificatione dal che è coueneuole presentare alla Santità Vostra in questo Discorso la copia d'vna lettera che certa persona scrisse dalla Corte di Madrid alli 6. di Gennaro 1641. e solamente si tacerà quello che Sua Maestà Cattolica voleua dalli Portoghesi in ricompensa di tanti fauori. Il tenore della quale seguita così.

Hora Sig. mi rallegro con V.S. del negotio generale, quale del tutto è già finito fabricato della materia seguente, e benche non siamo in tempo di dar auuisi si permettano però questi come publici, e generali. Il Sig. D. Pietro Paceco Inquisitore della Suprema, e Consigliero Reale, hebbe ordine di S. M. che Dio guardi, per chiamar gl'huomini di Negotio, e dirli, come S.M. haueua concertato con la gente della Natione, ch'habita in questi Regni, & altroue per conseruar questi, e ridurre quelli altri che si ritrouano nelle parti del Settentrione, e di Leuante acciò se ne vengano in questa Corona, alli quali commanda fussero fatti i fauori dichiarati quì.

Che non sia Editto di gratia, e s'ammettano quelli, che veranno à riconciliarsi in qualsiuoglia tempo.

Che siano hauuti per spontanei, e confitenti quelli, che sono fuori di questi Regni, benche habbiano testificationi, e gli sia stata fatta la causa, e siano chiamati per Editti.

Che venendo riconciliati per auttorità di Prelato competente, e dimostrando la fede non si possa procedere contro di loro.

Che quelli, che viuono in questi Regni siano ammessi, come spontanei, e confitenti, benche habbiano testificationi.

Che non si confiscaranno i beni di quelli, che saranno riconciliati, e che non rimanghino infami.

Che non siano relassi quelli, che verranno à riconciliarsi, seguitando in questo, e qualsiuoglia altro negotio, le più fauoreuole opinioni.

Che li statuti si limitino, e non s'vsi di singolarità, e che nell'informationi, che si faranno per le Croci, e Religioni, non si dimandi il sangue, doue deriuano, ma solamente si sono stati penitentiati, e questo in generale, à tutte le persone di questi Regni.

Che si confischino i beni alli condennati per il Santo Officio, e che Sua Maestà faccia gratia alli loro heredi insino il decimo grado conforme la legge della Partita, che c'è nella settena legge.

Che non si dia tormento, ne vi sia relasso per diminutione.

Che nissuna persona di qualche qualità, ò conditione che sia perda li beni immobili, ch'hà in questi Regni, ne le polizze di cambio, ne la fabrica delli nauigli ancorche sia per li casi di lesa Maestà diuina, ò humana.

Questo è quello che passa, la gente resta contentissima, in Francia, & Olanda i parenti frà di se s'hanno dato auuiso, acciò si mettano in

ordine per venirsi con le loro case. Il tutto fù stabilito con consenso delli due Commissarij, che Sua Maestà, che Dio guardi, hà nominato per far quest'aggiustamento, e s'è veduto nel Consiglio di Stato, d'ordine di detto Signore. Il Padre Salazar, & il Sign. Don Pietro Paceco sono di buon'animo. Finisce quì la lettera sopra questo particolare.

Calunniano etiandio il Rè D. Giouanni, perche hà messo in semplice custodia alcuni Ecclesiastici, quali dopò d'hauergli dato il giuramento d'homaggio, conspirauano contro la sua Real persona, come s'in ciò fare fusse violata l'immunità Ecclesiastica, ò s'vsurpasse la giurisdittione Apostolica, essendo che in molti casi è permeso alli Ministri secolari di carcerare le persone Ecclesiastiche, e non rimangono scommunicati ancor quelli che danno la morte alli Ecclesiastici seditiosi, e perturbatori della pace publica, conforme il Decreto da Clemente Terzo sinenticandosi essi di molti Ecclesiastici, quali per leggieri inditij furono violentemente vccisi in Portogallo, nel primo tempo di Filippo Secondo à segno tale, che l'Arciuescouo di Lisbona Don Giorgio d'Almeida fece assoluere il Tago, con le ceremonie, e riti dalla Chiesa ordinati, acciò rendesse fruttuosa la fattica delli pescatori, come con effetto successe, che si lamentauano d'esser scommunicato quel fiume, mentre in cambio di pesce riportauano le reti cadaueri di Preti, e Religiosi.

Oltre che il Rè D. Giouanni è pronto per rimettere la causa, subito che da Vostra Santità siano nominati i giudici Apostolici, come à nome di S.M. fù già significato alla Santità Vostra.

Per riprouare ogni cosa accusano li Ministri di Vostra Santità perche con censure hanno proceduto contro di quelli che scandalosamente, senza simil essempio, ardirono, mentre colà regnaua la Maestà Cattolica, di scacciare fuor di Portogallo con mani violentemente sacrileghe à Monsig. Alessandro Castracani, Vescouo di Nicastro, Collettore Apostolico, non facoltà di Nuncio in quel Regno per controuersie occorse intorno la giurisdittione, che i Serenissimi Rè Portoghesi componeuano con il mezzo suaue dell'accordo, e si duolgono ad esso delli medesimi Ministri Apostolici, perche non fulminano contro la persona del Rè D. Giouanni, per causa della custodia delli Ecclesiastici colpeuoli, come se delitto fosse leuar l'arme delle mani à coloro, che vogliono priuarci della vita.

Vltimamente minacciano partirsi da questa Curia i Vassalli di S. M. Cattolica, e che saranno scacciati fuori delli suoi Regni tutti i Ministri Apostolici. Ma dal Rè Don Filippo Quarto non si puol presumere minor deuotione, verso questa Santa Sede di quella di suo Auo, il Cattolico Rè D. Filippo II. quale bēche fatto hauesse simil protesta à Clemente Ottauo quando trattaua d'assoluere il Rè di Francia Henrico IV. non però gli fù data essecutione, e s'all'hora, che Pio IV. sententiò sopra la causa di precedenza à fauore della Maestà Christianissima, d'ordine

del

del medesimo Rè Cattolico, il suo Ambasciatore se ne partì da Roma, il rimandò subito, come riferisce l'historia di Giouanni Battista Adriani. Quando poi la Maestà Cattolica denegasse (il che non permetta Iddio) la vbedienza alla Santa Sede Apostolica, non deue Vostra Santità per ciò lasciar di riceuere adesso il Rè D. Giouanni, ad essempio d'vn' altro Vrbano, che nell'andati secoli ammesse vn' altro Rè D. Giouanni essendo desobediente all'hora quello di Castiglia alla Romana Chiesa.

Quello però che richiede essibitione di singolar gratitudine, è ch'eglino supplicano ancora la Santità Vostra si dimostri benigna verso il Regno di Portogallo, compatendo i suoi disastri, sono in questa supplica pur troppo conformi Portoghesi, e Castigliani, discordano poi nelli mezzi, che propongono per il rimedio, poiche i Castigliani sollecitano il rigor delle censure, acciò sia scommunicato il Rè ch' essi fingono opprimere i vassalli con tirannica violenza, & esser da tutti odiatissimo, i Portoghesi all'incontro bramosi di questa gratia, instano che la Santità Vostra gli conceda la benedittione Apostolica, come à Prencipe da loro volontariamente riuerito, & amato con le maggiori, e più notorie dimostrationi d'affetto, che nell'historie antiche, ò moderne legger si puole.

Ecco Beatissimo Padre, e Santissimo Signore il Rè di Portogallo, soldato di S. Chiesa. Ecco il Regno di Portogallo, puro nella Fede, amato per la Religione, e veramente Apostolico: Si degni dunque Vostra Santità di abbracciare con pietà paterna il Rè, & il Regno hauendo anche riguardo alli meriti de i Progenitori di quella M. quali più ricondussero pecorelle alla greggia del Signore, ch'vnitamente tutti l'altri Prencipi dell'Europa.

E con l'accrescimento di quest' attione vn Ponteficato sì glorioso, & il nome del Grande Vrbano restarà non che riuerito, più memorabile alla presente, & all'età futura.

Non tralasciaua argomento alcuno l'Ambasciatore di Francia per indurre il Papa ad approuare nel Vescouo di Lamego la qualità d'Ambasciatore; ma egli con grand' arte alimentandolo hora di speranze, & hora rimostrandoli con varie ragioni le graui, & importanti difficoltà, che gl' impediuano di non potere conforme il suo desiderio incontrare le sodisfattioni della Maestà Christianissima: daua chiaramente à diuedere, che con grandissima prudenza temporeggiaua in questo affare per non alterare, con sì notabile offesa gli animi de gli Spagnuoli à rischio di violentarli à risolutioni pregiudiciali alla Corte di Roma, alla dignità della Santa Sede, & alla sicurezza della sua Casa.

Non s'era parimente scordato l'Ambasciatore dell'affare del Duca di Parma, per lo quale trauagliaua non poco per ricalmare lo sdegno del Papa, & de' Barberini. Ma costante il Papa in non voler concedere alcuna proroga, quanto alla tela giudiciaria replicaua; Che'l Duca di Parma, ò auanti la finale sentenza, ò dopò haueua bisogno di gratia; raccordandosi in tan-

to di non esser Sourano, & di douer riconoscere i Tribunali, ne' quali risiede l'auttorità della S. Sede. *Buon giuoco facceuano questi dispareri del Papa col D. di Parma, & queste nuoue alterationi dell'Italia alla Corona di Francia, cauandone altretanto profitto, quanto era il pregiudicio, che ne sentiua la Corona di Spagna; mentre questa coll'armare del Pontefice, e del Duca, per Regola di buon gouerno non potēdo, nè douendo addormentarsi sopra l'apparenze; era costretta di tenersi armata nel Reguo di Napoli; & d'impiegare senza alcun profitto alla diffesa di quello Stato quei danari, e quella gente, che più vtilmente si sarebbe adoprata in altre parti, e particolarmente nella Catalogna; doue col fomento de' Francesi prendeua sempre più maggiore vigore l'innubbidienza di quei popoli, & col progresso dell'armi contumaci conueniua viuere con timore di qualche riuolta de gli Aragonesi, & d'vna strana scossa à tutta la Spagna.*

Preconoscendo questi vantaggi i Francesi accaloriuano con nuoui rinforzi à nuoue conquiste, e progressi in quelle parti il Signor della Motta; il quale vigilante à tutte l'occasioni di suo profitto, con le truppe partì da Monte Bianco verso Balaquiers per assicurare Almenas Piazza Frontiera della Catalogna dalle minaccie Castigliane. In Reus lasciò il Signor di Torrail con quattro Reggimenti di Fanteria, & vno di Caualli à guardia della pianura; com' anco perche non suagassero per quei contorni quei del Presidio di Tarragona. Ma alli 2. di Nouembre essendosi trouati gli Spagnuoli al destinato Randeuus in Tamarith, di là s'incaminareno all'attacco d'Almenas: sotto la qual Piazza giunsero alli quattro. Questa Città assai lunga, & ben fortificata giace alle radici del Monte, & hà vn assai forte Castello, incommodato però da vna vicina montagna, che lo commanda. Al fauore d'vna folta nebbia sorpresero la Città i Castigliani, ricourandosi nel Castello gli habitanti: contro del quale dirizzata in vn baleno vnā batteria di quattro pezzi incominciaron' à fulminarlo, danneggiandolo anche con le granate, & con le bombe. Risaputo dal Motta il pericolo del Castello prese la marchia con tanta fretta à quella volta, che la seguente mattina si trouò per tempo à mezza Lega dal Campo nemico; accertando il Commandante del pronto soccorso. Non tardarono gli Spagnuoli à riconoscerlo: ma egli marchiando per la Montagna al di sotto della quale si stende vna pianura aperta dalla banda l'Almenas, tiraua dritto contro la nemica Armata, obligandola con questa animosa risolutione à leuar le batterie per opporle à Francesi, & mettersi in ordinanza di battaglia. Consisteuano le truppe Spagnuole conforme la commune credenza in due mila, e cinquecento caualli, & tre mila fanti: la doue quelle de' Francesi non eccedeuano, mille caualli, & due mila ötto cento Fanti; con frequenti scaramuccie vincendeuolmente molestandosi in tutto quel giorno. Sul spuntar dell' Aurora si presentarono l'vna, & l'altra Armata in battaglia; ma la Motta per non hazardare con parte delle forze tutta la Fortuna de' Catalani, risolse d'ottenere i suoi fini del soccorso della Piazza, con più sicuri mezzi, ritirandosi più adietro ad Algarie, oue à pena giunse, ch'l Commandante del Castello di natione Catalano gli fece protestare, che senza vn pronto soccorso la Piazza si

Progressi Francesi nella Catalogna.

sarebbe

sarebbe resa alla più lunga per il seguente giorno. Ond' egli conoscendo la conseguenza del luogo, si dispose di conseruarla alla deuotione del Principato: Commandando al Signor d'Amboise con cento Corazze, e con tutte le Trombette, e Tamburri dell'essercito di marchiare per l'alto della Montagna, e di caricare tutti coloro, ch'incontrasse per accreditare il concetto, che in quella parte si trouasse tutta l'Armata. Il buio della notte occultando à gli Spagnuoli il suo vero disegno fauoriua parimente la sua marchia à lungo d'vn picciolo Fiume con cinquecento Caualli in maniera, che si trouò sopra la Piazza senz' auuedersene i nemici. Per diuertire gli Spagnuoli quanto più fosse possibile dalla difesa di quella parte, ch'ei intendeua d'attaccare, diede ordine à quelli, che caminauano per la Montagna, che nel medesimo tempo contra l'opposto Quartiere si mouessero, e toccassero fintamente vna caldissima all'arma: affinche da' difensori s'abbandonasse tanto più facilmente quella parte contro la quale era indrizzato l'assalto. Corrispose al pensiero felicissimo l'euento; entrando i Francesi nella Città, e dandosi di mano con quei del Castello, in maniera, che gli Spagnuoli abbandonarono affatto la speranza di quella impresa, ritirandosi nell'Arragonese.

Contumace la Fortuna a' disegni de gli Austriaci pareua, che si prendesse giuoco di loro, co'l schernire tutti li loro tentatiui; poiche anche nella Germania furono costretti à ritirarsi dall'assedio di Ghetting, ò Gottinguen Città di molta importanza, & di grandissimo interesse al Duca di Luneburgo, per essere vn passo de' più considerabili del suo Stato. Guadagnata dal Piccolomini la Città di Cimbek nel paese di Bransuic in due assalti; e con quella resosi padrone delli Castelli di Spilemberg, & Erichburg, com' anco della Città di Norteim, haueua ageuolato alle sue armi l'attacco della Piazza di Gottinguen. Alla cui conseruatione inuigilando i Collegati, destinarono il Colonello Rosa con mille Corazze, & cinquecento Dragoni distribuiti in vinti squadroni in suo soccorso. Con tanto coraggio, e non sì prudente condotta sodisfece egli al commune desiderio de' suoi, che in faccia de gl' Imperiali gettò nella Piazza cinquecẽto soldati con buona prouisione de' viueri, e munitioni; assicurandola, per qualche tempo dalle nemiche minaccie. A così sensibile affronto prouocati alla vendetta gl' Imperiali, con tanto feruore si misero à caricar il Rosa nella ritirata, ch'egli fù costretto di ricourarsi prontamente in Minden sù la Visera con perdita di cento e sessanta Corazze, cento e cinquanta Dragoni, otto Sargenti Maggiori, & diecisette Capitani. Questo soccorso de' Collegati non era stato valeuole di liberare interamente dal pericolo la Piazza, essendosi sempre più rapprocchiati gl' Imperiali; ma dall' ingiurie del Cielo, non meno, che dalle freqũeti, & valorose sortite de' difensori incommodati non poco, con niuna, ò debile speranza di felice successo per essere guardata da cento e cinquanta soldati di Fortuna quattro mila Cittadini, & due mila Villani, tutta gente scielta, & risoluta di tenersi sin' all'vltimo spirito; si lasciarono persuadere alla ritirata à Mulhausen intorno la metà del Mese di Decembre; nel qual tempo tutte l'Armate meditauano al riposo, & al ristoro ne' Quartieri d'Inuerno. Ma l'Arciduca prima di lasciare la Campagna procuraua d'vltimarla Successi nell'Alemagna frà l'Armate nemiche.

gloriosamente coll'acquisto della Città d'Erfurt; onde con tre Esserciti, cioè, il suo il Bauaro, & quello dell'Hazfelt, volle farne di passaggio col fuoco il tentatiuo; mà preinteso per camino, che tutte le forze de' Collegati si volgeuano verso Halberstat; ne fece di quella Impresa abortire totalmente il pensiero: contentandosi della presa del Castello di Mansfelt, che con la corrispondenza con la guarnigione d'Erfurt infestaua i contorni, e teneua sotto contributione vna parte della Franconia.

Si separarono poi gli Vaimaresi da gli Hassi, e Suedesi per l'arriuo del Generale Torstenson con considerabile rinforzo di genti, e munitioni in campo affine di solleuare il paese amico; andare à rinfrescarsi ne' Quartieri migliori, & rinuigorire in maniera le loro truppe, che potessero prestare à primo tẽpo qualche buon seruigio al Rè di Francia, & alla Lega. Varcata dunque la Visera tirarono verso il Reno per alloggiare nel paese di Berghes, e tentare qualche impresa contro Colonia. Onde per coprire questo Elettorato commandò Cesare all'Hanzfelt di seguitarli; separandosi in questa maniera le forze Imperiali, conforme haueuano diuisato frà loro i Collegati. Il Duca Frank Alberto Direttore dell'Armi di Cesare nella Slesia mostrando anch' egli di tirare verso la Città di Glossen, deluse la prudenza del General Stalhans; il quale sopra questa credenza inuiandosi à quella volta diede commodità al Duca d'effettuare il suo disegno sopra Teuinthen, passo fortificato da' Suedesi; col quale teneuano in contributione il Ducato di Glogaù, & parte della Slesia, impadronendosene egli di primo abordo, con preda di molte munitioni da bocca, & da guerra. Alli 21. di Decembre il Trencipe di Stadian Gran Mastro de' Theutonici, e Commissario Generale dell'Armata Imperiale, nell'accompagnare l'Arciduca Leopoldo in Chiesa caduto appopletico; rese sù le sette hore di notte l'Anima al suo Creatore.

Sontuosi, & magnifichi funerali si preparauano parimente nella Fiandra per l'essequie del Trencipe Don Ferdinando Cardinale Infante fratello del Rè Cattolico Gouernatore, & Capitano Generale in Fiandra. Questi il giorno di San Carlo aggrauato più del solito dal suo male con poca speranza di miglioramento, volle, che'l suo Elemosinario Maggiore gli somministrasse il Santissimo Viatico, quale riceuuto da lui con somma deuotione parue, che lo solleuasse assai, essendosi anche riposato nella notte seguente per lo spatio di cinque hore. Ne' giorni seguenti afflitto da diuersi parosismi di febre accompagnati dal solito catarro, cõ vehemenza di dolori, venne per consiglio de' Medici Spagnuoli contro il parere de' Fiamenghi diuerse volte salassato, onde con l'euacuatione di molto sangue s'indebolì in maniera, che destituto di forze, & senza appettito, prolongò sino al nono di Nouembre il suo passaggio all'altra vita. Dopò la sua morte aperto il Testamẽto vi si trouarono, che haueua lasciato dodeci mila Messe per pregare per la salute della sua Anima; supplicando la Maestà del Rè suo fratello per la continouatione delle pensioni a' suoi seruitori. Alla prima voce della sua morte tutte le botteghe di Bruselles fino alli 15. del Mese si tennero racchiuse. Imbalsamato il Corpo fu l'istessa sera esposto nella Capella del Palazzo sotto vn Baldachino d'oro alla vista del popolo; dalla

Morte, & funerali del Cardinale Infante.

par-

parte destra della sua testa tenendo sopra un cuscino di veluto il Capello Cardinalitio, & più à basso sopra un'altro cuscino la Corona di Prencipe; & à piedi un'Elmo dorato; dall'altra parte veggendosi il bastone del Generalato. Alli quattordeci collocato sotto il medesimo tabernacolo coperto di nero, dopò la Messa cantata dall'Arcivescouo di Malines con l'assistenza d'altri Prelati venne alla fine deposto dietro all'Altare fin tanto, che venghi trasportato nella Chiesa di Toledo, luogo destinato per la sua sepoltura. Queste cerimonie vennero honorate dalla continoua assistenza di tutti li Signori del paese, Ministri, e Caualliери; poiche oltre la curiosità solita d'attrahere in simili pompe numero grande di gente da tutte le parti: era questo Prencipe per le sue degne qualità, e virtù uniuersalmente non che amato, ma idolatrato da' popoli. Esecutori Testamentarij nominò il Conte Duca, Il Marchese d'Orano, l'Arciuescouo di Malines, D. Francesco di Melo, Il Marchese di Velada, & altri. Nell'istesso giorno della sua Morte presentò il Segretario Salamanca al Consiglio di Stato lo spaccio Regio, col quale raccommandaua il Rè il gouerno di quelle Prouincie pro Interim all'Arciuescouo di Malines, D. Francesco di Melo, Marchese di Velada, Conte di Fontaines, D. Andrea Cantelmo, & Presidente Roose; da' quali si prestò immediatamente il giuramento di fedeltà. Le affettuose, e Luttuose dimostrationi, che per la perdita del Cardinale Infante si faceuano da' Fiamenghi tanto in publico, quanto nelle Chiese, trascendono ogni credenza; essendo accompagnate dal strepitoso suono delle Campane di tutte le Parocchie per tre hore del giorno durante sei settimane. Li medesimi sensi di cordoglio appariuano ne gli habiti, & sembianti di tutti i Ministri Regij, officiali da Guerra, & Consiglij.

Non diuertiuano però punto questi lugubri spettacoli, e questi dolori gli animi de' Ministri dall'applicatione de gli affari di Stato. Poiche communicata dal Rè Cattolico al Consiglio la necessità nella quale si trouaua di Soldatesche in Spagna, per munire le Frontiere della Catalogna, & Portogallo, estrassero da ciascuna Compagnia di Fantaria, & Caualleria tanto Spagnuola, come Italiana ne' contorni d'Anuersa otto soldati, per formarne certe Compagnie; ma penetrandosi da costoro d'essere destinati in Spagna si sbandarono per la maggior parte; il che obligò i Regij Ministri ad un straordinario rigore: poiche faceuano legare gli huomini sopra i Carri, e strascinargli fino à Duncherchen all'imbarco per Spagna. Ne gli ultimi giorni di Nouembre congregati nel Publico Palazzo di Brusselles gli Stati di quella Prouincia, il Cancelliere di Bragante fece in nome de' sei Gouernatori Generali con lungo discorso la propositione, & domanda d'una volontaria contributione di contanti, oltre i sussidij ordinarij in seruigio della futura prossima Campagna; insinuandosi nell'istesso tempo la medesima richiesta all'altre Prouincie della Fiandra. Prouisioni per Spagna, e Fiandra.

Ne' primi giorni di Decembre con ammiratione, e scandalo di tutti si sentì publicare per quelle Prouincie il Matrimonio del Duca di Guisa con la Vedoua Contessa di Bossù di Casa Grimberga contrattò già qualche settimana prima secretamente, con estrema, & sensibile mortificatione di tutti i

Guisardi, e spetialmente della Duchessa d'Orliens, Principessa di Filisburg, Duchessa di Ceurosa, e del Duca d'Elbuf; il quale hauendo il giorno medesimo rampognato il Duca di Guisa, con parole di gran risentimento; questi il mandò à disfidare fuori della Città à duello; verso doue essendosi ambedue incaminati, all'instante del battersi; furono per ordine de' Gouernatori, che'l risseppero impediti, & arrestati. L'istesso maritaggio veniua communemente biasimato non solo da' medesimi parenti di Guisa; ma anco da' Principali Signori della Corte, in riguardo non tanto delle conditioni della Contessa, Vedoua, & pouera, ma pe'l ripudio della Principessa Anna Gonzaga; per la quale prima impazzendo d'Amore haueua hazardate tutte le sue grandezze; fortune, e se le era legato con promessa di Matrimonio. Era già stata assegnata dal Rè di Spagna al Duca vn' annua pensione di sessanta mila scudi; la quale gli venne subito per queste nozze seguite senza participatione sua, ò de' suoi Ministri, interdetta, e sospesa. La patente parimente della Maestà Cesarea di Generale dell'armi commandate dal Lamboij, per la medesima indignatione gli fù trattenuta dalla Duchessa di Ceurosa: Mà egli inflessibile ne' suoi concetti non più si mosse per le doglianze de' parenti; per lo sentimento de gli amici; per le mormorationi del popolo; e per le considerationi della propria riputatione lacerata dalle lingue di tutte le conditioni di persone; di quello hauesse fatto alle remonstranze del Padre, quando per li delirij d'amore con la Principessa Anna se ne fuggì con tanto discapito delle grandezze della sua Casa in Sedano.

All'annuncio della morte del Cardinale Infante, entrò in qualche speranza il Rè di Francia, che potesse succedere qualche rauolglimento nella Fiandra, che gli aprisse libero il Campo al soccorso, & alla liberatione della Piazza d'Aire dall'assedio de gli Spagnuoli. A' questo effetto si condusse in persona à quelle frontiere per accalorire con la sua presenza, quei cattiui humori, che già si trouassero disposti à prorompere in qualche seditioso, e funesto rauolglimento. Ma niuna alteratione sentendosi in quelle Prouincie, e continuandosi da gli Spagnuoli col medesimo feruore di prima in quella impresa; si trouaua horamai agonizante per rendere l'vltimo spirito la Piazza. Aspettauano tuttauia dal rigore della stagione più piouosa del solito il beneficio del soccorso, la quale caminando al verno faceua lor credere, che gli Spagnuoli difficilmente haurebbono potuto, e soffrir il disaggio, tolerarne l'asprezza. Ma impatiente d'ogni indugio la fame violentò gli assediati ad accellerare la deditione, con quelle stesse conditioni accordate nel mese di Luglio quando cascò in potere de' Francesi; vscendone alli 7. di Decembre verso le ott' hore di mattina la guarnigione in numero di tre mila con armi, bagaglio, bandiere spiegate, tamburri battenti miccie accese, balle in bocca, & con due pezzi di cannone insieme con li officiali, & Commandante della Piazza: conuoiati tutti sin' ad Esdino. Faceuano vna vista sommamente compassioneuole, poiche tutti erano sì macerati dalla fame per hauerne patite l'vltime, e le più fiere necessità, che haueuano l'effigie di cadaueri più tosto, che di huomini, onde molti spirarono per strada. Per souuennire all'vltime necessità della natura mangiarono sin le co-

Città d'Aire Parlamenta & si rende a' Spagnuoli.

reggie

reggie dell'armature, le scarpe, & altre robbe di cuoio; non che i cani, i gatti, i sorci, & altri più sozzi, e stomacheuoli animali. Anzi riferiscono alcuni, che nell'estrema sofferenza della fame si vendesse il cane quindici fiorini, otto il gatto, & trenta soldi Olandesi il topo. Prima di partire diede alli Spagnuoli il Commandante ostaggi, e sufficiente cautione, tanto per cautelare la restitutione del Conuoio, carri, & caualli; quanto per l'intiera esecutione delle capitulationi. Due giorni prima mise in potere del Conte di Fonsaldagna Generale dell'artiglieria del Rè Cattolico tutte le munitioni da bocca, & da guerra rimase nella Piazza. Nell'istesso giorno della resa, consegnò à Spagnuoli parimente vna Porta della Città. Osseruarono quest'ordine nella partenza. Marchiauano prima tutti i carri con gli ammalati, e bagaglio; dietro i quali erano molti Sauoiardi con alcune sgorbe sù le spalle. Compariuano poi i Suizzeri, & i Francesi con bandiere spiegate sollennemente armati, & in ordinanza, come se sortissero à dare vna battaglia; dietro de' quali si conduceuano li due pezzi di cannone: l'vno coll'arme di Spagna; l'altro con i Giglij di Francia tirati ciascun di loro da venti vn cauallo. Indi si vedeua il Signor d'Egueberre Commandante della Piazza, cinto d'ogni lato dagli officiali, & dalle guardie, che nel passare auanti del General Bec, & altri officiali maggiori dell'armata Spagnuola rese loro il douuto ossequio, & honore, à cui corrisposero con altre tanta cortesia. Grandi erano gli applausi, e gli encomij, che da' nemici medesimi si dauano al valore, e prudenza del Commandante; ne minori le lodi di fortezza attribuite alla toleranza, e brauura de' suoi soldati. L'istesso giorno entrarono nella Piazza gli Spagnuoli, e la prouiddero delle cose necessarie per vna lunga difesa; impiegandosi poi tutta l'armata alla demolitione delle linee, & ad appianare i Forti.

Non riuscì già à gli Austriaci così fauoreuole, e felice l'oppugnatione da loro intentata contro la Piazza d'Hohenuil sotto la direttione del Generale Spaar soldato d'accreditato valore. Questi da principio giũto à mille e cinquecento passi della Piazza si diede à trauagliarla con alcune batterie, & con le bombe in particolare; delle quali n'haueua fabricato alcune di nuoua, e mirabile inuentione: e veggẽdo in quella distanza di non profittar molto s'approssimò à cinquecẽto passi della Fortezza, oue dirizzò vn'altra batteria per restar meglio coperto dal cãnone della Piazza situata sul Monte, che giuocaua incessantemente, con non poco danno de' suoi soldati. Frequentaua parimente le sortite il Commandante per frastornare gl'approcchi; in vna delle quali arse sì fiera la mischia, che più di ducento fra l'vna, & l'altra parte furono compianti sul Cãpo. Le batterie fulminauano in tanto furiosamente le case, e particolarmente contro quella del Gouernatore. Ma nõ era punto inferiore la vigilanza, che faceuano similmente apparire gli assediati dal canto loro; poiche con la grandine de' moschetti, e con la tempesta maggiore dell'artiglierie; e spesso con fuochi artificiati rẽdeuano sãguinosissime le operationi degl'Imperiali in ciascuna parte. Questi sinistri successi faceuano raffreddare ne gl'oppugnatori la speranza della vittoria, tanto più, che fra i capi maggiori, cioè, il Cõte Spaar, Annibal d'Ems, Conte Fuccaro, & altri era sottentrata la discordia; e che le truppe scemauano

Oppugnatione d'Hohenuil tentata in darno da gli Austriaci.

alla

alla giornata in maniera, che non eccedeuano in questo tempo il numero di tre mille, e cinquecento soldati. La Città di Costanza, & il Tirolo somministrauano i viueri al Campo, e l'altre cose necessarie. Si ritirarono anche qualche passo adietro gl' Imperiali, perche gli approcchi troppo auanzati erano grandemente incommedati dal cannone, e dalle furiose irruttioni de gli assediati; onde in vece d'auanzar' i lauori contro la Piazza, eran costretti d'impiegare il tempo, e la fattica in far le barricate, e fortini per impedire à quei di dentro le sortite, chiudere alla Piazza i soccorsi; con ferma risolutione, e speranza di guadagnarla con le mine. Per riempire li Reggimenti scemati per le fughe de soldati riceueuano souente le addimandate Reclude; e perche il cannone, e le bombe per la souerchia distanza non oprauano il desiderato effetto, procurò il Spaar d'impadronirsi d'vn'eminenza predominante alla Terra; ma necessitato nel voler scendere la Montagna à passare per vn luogo angusto; iui furono le sue truppe molto ben salutate dalle granate, & altri fuochi artificiati; caricate poi alla fine da gli assediati con la spada alla mano, à segno di retrocedere con qualche perdita di gente. Alli 12. di Nouembre ritentarono con nuouo sforzo d'impadronirsi della medesima Montagna; ma combattuti non men da' fuochi nemici, che dal suantaggio del sito se ne ritornarono alle loro trinciere. Lauorauano non ostante queste disgratie à gli approcchi gl' Imperiali, dirizzando vna batteria tanto auanti, che i difensori non la poteuano col cannone offendere; ilche gli obligò al numero di trecento di sortire portandosi con tanta ferocia all'assalto, che dopò vn'ostinato, e fiero combattimento s'impadronirono della batteria; il cui posto al fauore delle tenebre venne ricuperato, e di più vigorosa difesa rinforzato da gl' Imperiali. Alli 22. il Commandante tentò vna nuoua irruttione sopra il Campo con preda di viuti caualli. Ma più fruttuosamente alli 27. sortì dalla Piazza per l'acquisto di due Mortari, e di molti prigioni. Inutile prouatosi dunque dal Generale Spaar il rigore dell' armi per far piegare il Commandante ad aprirli le Porte della Piazza; si risolse al negotio, offerendoli con la gratia di Cesare ogni più vantaggioso partito. Il Vuiderbolde, che così si nomaua il Commandante gli rispose, che non era mai per rallentare vn punto della sua costanza in quella difesa. Onde alli 8. di Decembre ordinò il Spaar, che si leuasse il cannone dal Forte Bauaro per ricondurlo à Zell; oue alli 14. gionse parimente tutto il militare apparato: poiche conoscendo contro quel fortissimo luogo particolarmente nella rigida stagion del verno non poter fruttuosamente oprar' alcuna cosa; anzi nello sbandamento de' suoi soldati indebolirsi in maniera la sua armata, ch'ogni poca dilatione l'esponeua al rischio di qualche affronto, & bazardo: si dispose ne gl' vltimi giorni di Decembre d'abbandonare affatto quell' impresa. Col resto della gente, così frettolosamente seguitò il Spaar dietro il bagaglio, che non solo le fortificationi sotto Staffen non affatto distrusse, ma le lasciò con qualche numero di munitioni da bocca, & da guerra in preda de gli assediati, che rimasero liberi da ogni apprensione, & molto contenti della propria brauura, e costanza, esperimentata nella difesa.

Questo calamitoso auuenimento dell' oppugnatione d'Hohenull non attristaua

staua tanto gli Austriaci, quanto gli mortificaua l'improuisa riuolta del Prencipe di Monaco; il cui generoso ardimento potendo seruire d'esempio à gli altri Stati soggetti alla Corona di Spagna pareua, che presagisse insieme à così replicate percosse della sua grandezza inneuitabile la caduta. Di questo portentoso accidente conuiene à maggior' intelligenza de' curiosi ripeterne da alto l'origine. Piatiuano fin nell'anno 1636. nel Consiglio di guerra fra di loro li Capi dell'armata Francese; mentre progiettauano alcuni l'intrapresa dell' Isole de' Santi Honorato, e Margherita; & altri quella della Fortezza di Monaco; alla quale parimente erano stimolati dalle viue esortationi del Duca di Sauoia, con offerta dell'assistenza delle sue forze; con occulta, & non dubbia speranza d'aggiungere quella pezza al suo Stato; ò di liberarsi almeno da quella apprensione, che quella Piazza nel cuore della sua costa di mare gli occasionaua. Sopra questa ambiguità di pareri inuiarono il Signor della Valletta à riconoscere il sito della Piazza, come felicemente eseguì per via di terra dalla parte di Torbia picciolo Castelletto del Duca di Sauoia. La guarnigione Spagnuola, che s'auuidde del disegno sortì dalla Piazza per farlo prigione, scaricando sopra di lui vna grandine di moschettate senza colpirlo. L'Arciuescouo di Bordeos lo prese in sua compagnia per fare con la Galera Pernone dalla parte di Mare le medesime diligenze. Preconosciuti dal Prencipe di Monaco i pensieri de' Francesi; mandò occultamente all'armata il Signor di Carbone Gentilhuomo Prouenzale, e che si vanta di trar là sua descendenza dal ceppo de' Grimaldi, della cui stirpe è il Prencipe; acciò iscusasse appresso l'Arciuescouo di Bordeos, & il Conte d'Arcurt la salua dell' archibuggiate fatte sopra i suoi, non essendo egli padrone della Piazza, ma ben si gli Spagnuoli, ch'assolutamente vi commandauano; onde antiuedendo il loro disegno d'attaccarla gli supplicaua astenersi da somigliante impresa; perche in questo caso si trouarebbe in neceßità d'abbandonare intieramente à gli Spagnuoli la Piazza; quali non assicurandosi della sua fede ne lo cacciarebbono fuora, con spogliarlo anche di quella vana ombra di Principato, che vi riteneua. La doue à più benigne congiunture riserbando l'impresa, e lasciandolo nello stato nel quale di presente si trouaua, poteua secondare più fauoreuolmente i loro pensieri, portando egli i Giglij scolpiti nel cuore, nè altro sospirando, che di veder quel giorno nel quale si trouasse libero dal durissimo, e tirannico giogo della dominatione Spagnuola. I Capi dell' armata, che dall'esploratione prima fatta del sito, e qualità della Fortezza, erano stati tutti d'accordo di non tentarla, stante la difficoltà dell'impresa, oltre l'ordine, che poco dopò riceuettero dal Rè di ricuperare l'Isole: mostrarono di gradire la buona volontà del Prencipe, e di sospendere in gratia sua per allora l'esecutione di quell'impresa; accallorendolo nella buona dispositione, & affettione verso la Francia, con promessa d'ogni più vigorosa assistenza, & d'ogni fauoreuole trattamento; volgendo in tanto altroue à più profitteuole impresa quell'armi destinate contro Monaco, per dar parte in questo mentre à sua Maestà delle buone intentioni del Prencipe. L'istesso Signor di Carbone s'addossò egli la cura di far vn viaggio alla Corte in nome del Prencipe per rappresentare al Rè le medesime cose; onde seruì di Turcimano, e di principale

Prattiche del Prencipe di Monaco con Fráceſi.

cipale

cipale instromento alla conchiusione di questo affare, più volte essendo andato, e ritornato da Monaco in Francia nel corso di tutto questo tempo nel quale si coltiuò la prattica di questo cangio.

Alla fine fù di commune concerto stabilito, che'l Conte d'Ales Gouernatore della Prouenza inuiarebbe alcuni Vascelli carichi di soldatesche, e munitioni per il giorno di San Martino à Monaco, affine di secondare l'intrapresa del Prencipe dell'espulsione della guarnigione Spagnuola; come anco, perche si trouasse pronto il soccorso, qual volta ritentassero la ricuperatione. Gli apparecchi ordinati à Marsiglia non s'esequirono con tanta segretezza, che non si subodorassero dal Cardinale di Sauoia; onde sopra qualche altro più certo inditio intorno la machinatione del Prencipe, insospettito di quello, ch'in effetti si maneggiaua, ne diede contezza al Gouernatore di Milano, il quale rescrisse al Capo del Presidio Spagnuolo, d'inuigilare molto bene all'attioni del Prencipe, & alla custodia della Piazza, poiche per il giorno di San Martino si preparauano molti Vascelli in Marsiglia, e Tolone per sorprenderla. Ma ò che la souerchia, & insolita diligenza del Capo adombrasse in qualche maniera il Prencipe; ò che veramente non hauesse le cose pronte all'esecutione; ispedì celeramente vn suo al Conte d'Ales per pregarlo di reuocar l'ordine, & arrestar i Vascelli per impiegarli più opportunamente qualche giorno dopò. E la fortuna, che in tutto il corso del Regno del Rè Luigi non s'è discompagnata mai dalle sue intraprese, fauorì à pieno il pensiero del Prencipe, & il concerto col Conte; poiche i Venti medesimi impedirono in quel giorno à Vascelli il veleggiare. Il Capo, ch'era stato vigilantissimo osseruatore in tutto quel dì dell'attioni del Prencipe; & di tutto ciò, ch'appariua sopra il Mare non corrispondendo alcun segno, & apparenza à gl'inditij, & à concetti sospetti; gli reputò per chimere, ò per calunnie ordite contro l'innocenza del Prencipe. Onde rescrisse al Gouernatore, come haueua vsato tutte l'immaginabili diligenze in indagare la verità, col confronto de gli auuisi riceuuti, e che gli stimaua manifeste imposture machinate contro il Prencipe; tuttauia, ch'apparendone altro più sodo rincontro ad ogni minimo cenno di sua Eccellenza hauerebbe posto ne' ceppi il Prencipe, & il Figlio, con mandarli nel Castello di Milano. Fù intercetta la lettera, e rimesse nelle mani del Prencipe; il quale veggendosi scoperto, e in manifesta diffidenza de gli Spagnuoli, non altro scampo trouò alla sua salute, che vna generosa, e coraggiosa preuentione; La felice Fortuna della Francia, e la disastrosa per la Casa d'Austria innanimandolo à cangiar partito, & à mutar casacca. Molto fauorito dalla Fortuna fù il successo di questa riuolta di Monaco, poiche essendo smarrita, e presa l'vltima lettera riceuuta dal Signor di Carbone, dentro della quale se ne conteneua vn'altra del Conte d'Ales per le quali chiaramente spiegata si vedeua la tela del machinato disegno, e l'orditura dell'effettuatione, cadero molto opportunamente nelle mani d'vn seruitore fedele al Prencipe à cui furono immediatamente consegnate; la doue se fossero peruenute in mano di persona sospetta, tutte le circonstanze di quella Trattatione si sarebbono suelate, e con l'esterminio della Casa Prencipe impedita l'esecutione. S'immaginò dunque all'effettuatione dell'impresa vn strattagemma

inge-

ingegnoso; poiche molti de' suoi sudditi di Mentone e Roccabruna più facinorosi, ma più armigeri de gl' altri vagando per i circonuicini luoghi con offese, & ingiurie de' suoi popoli, inuiò la sbiraria tutta ad arrestarli prigioni sotto pretesto di castigarli, & di nettare il Paese. Sotto questo colore introdusse con molta dissimulatione molti de' suoi Vassali nella Piazza, e acciò che il numero non desse qualche sospetto, alcuni di loro ne fece condurre legati, come rei destinati alla morte; ad altri fece dare subito la corda, & à tutti formare il Processo, e perche scorreuano già più di tre Mesi, che la guarnigione Spagnuola non al solito numerosa per hauer voluto con parte di questa rinforzare la Piazza di Nizza, era creditrice delle paghe, quali con petulante insolenza chiedeuan al Prencipe; egli scusandosi sopra la sua impotenza, con ostentatione di commiserare, e di prouedere nell'istesso tempo alle necessità de' soldati, mentre non era in stato di sodisfare con lo sborso effettiuo del denaro, stante che Roccabruna, che egli haueua promessi, nel bisognò gli mancaua; decretò, che per la consolatione, & in castigo della contumacia di quei di Roccabruna potessero andare ad alloggiare in quella Terra à discrettione. Più melodioso suono all'orecchie de' Spagnuoli non poteua arriuare di questo; onde non frapposero tempo di mezzo in numero di sessanta à prendere il loro alloggio nelle case di quei Terrazzani, con lasciar indebolita molto la guarnigione di Monaco. Sibilauano all'orecchie del Gouernatore di Milano, & d'altri Ministri continue voci de' perniciosi disegni del Prencipe: ma fascinati gli Spagnuoli da fatale incredulità in cosa di tanta importanza, ne trascurauano i preseruatiui rimedij.

Quella stessa notte precedente alli 18. di Nouembre fatale, & decisiua delle fortune del Prencipe, inuitò egli à cena seco i Capi, & soldati Spagnuoli rimasi in Monaco, infintamente acciò godessero anch'eglino della sua generosità, mentre i compagni sollazzauano in Roccabruna; ma in effetti per alloppiarli nel vino, e renderli inutili, ò men diligenti, e vigorosi alla resistenza. Poi nel più alto, e profondo silētio della notte, scarcerati tutti i prigioni da alcuni consapeuoli del suo disegno, vennero ricondotti nelle sue stanze alla sua presenza. Iui rimonstrata loro la causa della loro prigionia, non per castigo d'alcun misfatto; ma per preualersi delle loro destre in scuotere l'acerbissimo giogo Spagnuolo; e per rimettere il lor Prencipe naturale nel suo Stato, esortò tutti à secondarlo in vna si gloriosa intrapresa, & ad imitare il suo esempio, poiche la prima vittima da consacrarsi quella notte alla loro libertà, & del loro Prencipe caderebbe suenata dalla sua mano. E perche s'accertassero, che per la sua persona, per quella del Figlio, e de' suoi sudditi non v'era altra Ancora di salute, che quella di questo generoso attentato; mostrò loro le lettere intercette minaccieuoli di ceppi, e manaie. E trouandoli tutti pronti, & inferuorati nell'esecutione dell'impresa: distribuì fra di loro quell'armi, che già teneuá preparate à questo effetto. Assegnò al Marchese suo figlio giouanetto di magnanimo ardire trenta huomini ben' armati; à Girolamo Rei vinti altri: trattenendone appresso la sua persona cinquanta, con instruttione secreta à cento, e settanta altri suoi sudditi di trouarsi pronti alle Porte della Città in quella stessa notte per introdurli dentro in suo rinforzo. Il Marchese col suo drapello di

gente

Prencipe di Monaco scaccia la guarnigione Spagnuola, & introdurre la Francese dentro la Piazza.

gente si lanciò improuisamente sopra il corpo di guardia Spagnuolo del Castello, al posto di Serualle con sì animosa risolutione portandosi all'attacco, che con la morte di tre Spagnuoli; & col terrore seminato ne gl' altri si rese padrone del posto. Girolamo Rei con la sua brigata sorprese con molta facilità il corpo di guardia del Palazzo, & il quartiere vicino: mentre il Prencipe nell'istesso tempo con i suoi inuestì il principal corpo di guardia, oue incontrò si dura, & ostinata la resistenza, che per due volte replicando il tentatiuo, altre tante volte ne venne ributtato. Ma egli per innanimare i suoi si mise alla testa con la spada in mano, risoluto di guadagnare il posto, ò di morire. E dopò vn conflitto di quattr' hore conuenne à Spagnuoli con perdita d'alcuni compagni, & officiali di cedere all' inimico la Vittoria. Proue mirabili di valore in questa zuffa mostrò il Capitan Cliente capo della guarnigione, benche oppresso dalla moltitudine de' nemici, & da replicati assalti addimandasse alla fine la vita. Occupati dunque tutti li preaccennati posti non tardò il Prencipe ad introdurre nel Castello cento essessanta huomini scielti alla sua guardia; spedendo immediatamente vn suo al Signore di Carbone per comparteciparli il successo; al quale non ostante la confusione inseparabile da simili accidenti, scrisse vna lunga lettera, chiedendoli il promesso soccorso. Per il seguente giorno con la stessa diligenza gl' inuiò alcuni soldati del presidio d'Antibo il Signor di Carbone; quali entrarono molto opportunamente la mattina delli diecinoue in Monaco. Poscia che il Cardinale di Sauoia hauendo risaputo non più dall'incertezza di publico sussurro, ma dalle voci più verdadiere il netto di questa ardita intrapresa, ignorando però l'ingresso delle soldatesche Francesi, ispedì celeramente certi suoi Gentilhuomini al Prencipe per disporlo, à non riceuere nella Piazza Francesi, con offerta in tal caso d'vn'intiera assistenza. Rispose il Prencipe; come prematuramente haueua disposto di rimettere se stesso, e la Piazza in potere della Maestà Christianissima, e che però trouandosi di presente à bastanza forte per effettuarlo; voleua secondare l'antica sua inclinatione. Nel pronuntiar queste parole si leuò dal collo il Tosone di Spagna, dandolo insieme con la libertà al Capitan Caliente, come al più qualificato della truppa; acciò lo rimettesse nelle mani del Gouernatore di Milano, à cui scrisse vna lettera di questo tenore.

Illustrissimo Signore.

Copia di lettera scritta dal Prencipe di Monaco al Conte di Siruela Gouernator di Milano in occasione di rimandarle la Colanna del l'ordine del Tosò d'oro.

SOn stato quanto hò potuto diuoto seruitore del Rè Cattolico, ben lo sà V. S. Illustrissima; non mi permette la qualità de' passati trattamenti continuar' in così euidenti pericoli, e poco aggradimento; e solo permetterà, che mi souuenga della poca corrispondenza de' Ministri quando dourò sincerar la risolutione, c'hò fatta di licentiar quel Presidio, che da V. S. Illustrissima era totalmente lasciato à mie spese, in tempo che mi erano tolte tutte l'entrate. Se potessi distinguer la Piazza di Monaco da gli honori riceuuti da sua Maestà spererei, che in riguardo de' miei passati andamenti mi si lascieriano gli effetti della gene-

generosità Regia. Mà s'io mi ritoglio quel ch'è mio;ben è ragione, che restituisca à S.M.quel,ch'è suo. L'ordine del Tosone riceuei per legame della mia seruitù in sola ricompensa d'hauersele consegnata questa Piazza; hora,che dura necessità la rompe,rimando la Colanna,perche possa impiegarsi in ornare,ò legar chi serua à S.M. con più fortuna,mà non con più fedeltà di quel che già feci io.Resti V.S.Illustrissima seruita di fargliela peruenire,ch'io per fine le bacio le mani. Di Monaco 18. di Nouembre 1641.

Restituì parimente alla conditione di prima tutti i prigioni, con indicibile cortesia trattando tutti coloro,ch'eran rimasti feriti in questa occasione. Scrisse parimente vna lettera al Prencipe di Valdi Tarro suo stretto parente, che per essere espressiua de' motiui di questo cangio,& delle conditioni con le quali s'era posto sotto la protettione della Maestà Christianissima, la registraremo in questo luogo.

Illustrissimo & Eccellentissimo Sig.mio Osseruandissimo.

BEn haueua V. E. accordato con i Ministri di Spagna circa questo Presidio; mà si male erano le promesse adempite, e le obligationi, ch'è notorio al Mondo; che dopò hauermi gli Spagnuoli priuo d'ogni entrata di Napoli,Milano,e Spagna,e ridotto à nulla questo diritto,mi lasciarono li soldati alle spalle senza vn soldo; siche io m'era impegnato, e la Communità de' miei sudditi spellate; E se bene la mia Casa era Hosteria ad ogni Personaggio Spagnuolo, & io non tralasciaua cosa possibile in loro seruitio ad ogni occorrenza,ch'era ridotto à dichiarata schiauitudine.

Copia di lettera scritta dal Sig. Prencipe di Monaco al Sig. Prencipe di Valditaro suo zio.

Alcuni miei amici deplorando il mio misero stato m'hanno più volte persuaso à liberarmi da si estrema soggettione, mà io hò voluto sostenere il fatto di V. E. fin che hò potuto. Vltimamente vedendomi ridotto al verde con pericolo d'ammutinamento alla mia persona senza poter sodisfare le giuste domande de' soldati, poco assistito nelli bisogni,e mentre era più viuo il pericolo manco aggiutato, e strapazzato, senza cortesia, e senza risposta, dal Signor Conte di Siruela sminuito il Presidio in faccia del nemico, e mal sicuro dentro,e fuori: fui astretto à dare qualche audienza a' partiti di Francia con intentione di valermi di tal negotiatione per distogliere quell'armi dall'oppressione violenta alla quale forsi aspirauano;mà alcuni officiali Spagnuoli,che si ritrouauano à Nizza hauutone qualche confuso sentore ardirono venirmi à fare soprasalti in casa, dar' ordini scritti al Presidio, procurar d'introdur nuoua gente,e finalmente andare il capo loro à Milano per rifferire di sicuro ciò. Ilche se hauesse conferito meco gli hauerei fatto conoscere esser bisogno di quelli modi, e tratti de quali si vagliono à giorni nostri altri Prencipi maggiori di me.

Queste dimostrationi, & il vedere la diffidenza del Presidio, le diligenze

genze ſtraordinarie, corredi, & apparecchi, m'aſtrinſero ad effettuare da douero, e prontamente quello, che andauano per trattando con artificio per mia ſicurezza: ſi che hauendo deſtramente introdotto in mia caſa con varij preteſti, alcuni pochi de miei ſudditi di Mentone, e Roccabruna, & hauendo vniti i miei ſeruitori in vn ſol luogo: approuata da loro con inaudita allegrezza la mia propoſta mi diedi ad eſſequirla, aſſaltando io il corpo di guardia maggiore con la ſpada in mano; mio figlio il poſto di Sarraualle, & vn mio ſeruitore la Porta del Palaggio, & ſe bene li Spagnuoli ſtauano auuertiti con l'armi pronte, & il quartiere aperto con micchi acceſi, e noi foſſimo inferiori di numero, e di qualità d'armi; ad ogni modo fauorendo Dio la Giuſtitia della mia intentione s'impadronimmo de' poſti, vccidendo alcuni pertinaci in voler reſiſtere, perdonando à chi ſi rimetteua; & introdotti molti altri miei ſudditi di Mentone, che ſtauano di fuori in agguato con quei di Monaco, che benche non auuertiti furono prontiſſimi; In poco d'hora reſtai nel mio primo ſtato Padrone di tutta la Piazza, e mi valſi in queſto della libertà nella quale mi laſciò V. E. nell'accordo col Conte di Fuentes, di non eſſer' obligato in maggior' età à mantenere la Capitolatione.

Fù miracoloſo l'eſito non eſſendo pur ſtato vcciſo alcuno de noſtri, e molti pochi feriti. Ne dò parte à V. E. e la ſupplico, che come Padre mi perdoni ſe per tal mezzo ſono ſtato neceſſitato aſſicurare la mia perſona, e caſa, e ſpero ottener, che mi compatirà: poiche può ben conoſcere quali foſſero li miei imminenti pericoli continuando nel primiero modo; Deggio però ſoggiongerle, che mentre mi trouaua in tal ſtato, non hò mancato à me ſteſſo, mà hò procurato il mio vantaggio con la Corona di Francia, con la quale hò fatto li patti infraſcritti in ſoſtanza.

Mi riceue ſua Maeſtà nella ſua protettione. Guarderà la Piazza col giuramento à me, & à miei heredi, e ſucceſſori.

Sono io aſſoluto Gouernatore col Braccio Regio del Preſidio, che ſarà di cinquecento ſoldati in quattro compagnie, & lo manterrà, come faceuano gli Spagnuoli, e meglio pagati.

Hauerò vn Luogotenente, che ſolo commandi in mia abſenza, & hora ſarà il Signor di Carbone.

Hauerò dodeci trattenuti, e Piazze da diſponere à mio modo, dieciotto Bombardieri con vn Capo, e tutti gli officiali, Medico, Barbiero, Capellano, & altri ſimili de' miei, & à mia diſpoſitione.

Mi darà ſubito vn Ducato col titolo di Duca, e Pari di Francia, e con altri due titoli di Marcheſe, e Conte.

Potrò in mia vita dar' il titolo di Duca à mio Figlio, ò pure di Marcheſe à mia elettione; Con tali titoli ſaranno anneſſi tanti Feudi, che aſcendino à ſcudi vinticinque mila d'annua entrata feudale la maggior parte in Prouenza, e tutto il reſto in Francia.

Mi pagheranno prontamente in Marsiglia scudi vinticinque mila per aggiuto di Costa.

Mi daranno gli ordini di Santo Spirito, e S. Michele, e così à mio figlio subito, che haurà l'età.

All'istesso mio figlio daranno vna pensione di scudi tre mila in sua vita, & vna compagnia d'huomini d'arme, che sogliono dare à Prencipi: che vale scudi tre mila d'entrata.

Rimuneraranno bene tutti quelli, che mi hanno fedelmente seruito in quest' occasione.

Mi manteranno tutti li Diritti, ragioni, souranità, libertà per Mare, e per Terra, e tutti li Priuileggi, che hebbero li miei Antenati prima, che adherissero à Spagna.

Per il mio Diritto, & à mia dispositione terranno d'ordinario in questo Porto due, ò più Galere, e m'impiegheranno in grado condecente alla mia qualità e così anco à mio figlio.

Questa è la sostanza, benche con assai maggior' ampiezza, e circonstanze di non poca consideratione. Se la mia poca sorte con Spagnuoli non mi hà fauorito, mi consolerò, che almeno non sono così infelice con Francesi, anzi mi stimerò ridotto in Porto di quiete.

Se V.E. si degnarà d'armi segni d'approuar questo fatto, ò almeno di compatirmi, e continuare di tenermi in luogo di figlio, farò tutto il resto sempre vbbidientissimo a' suoi commandi. Nella Marchese mia Nuora in tanto si scuopre qualche segno di Grauidanza. Faccio à V.E. riuerenza anche per parte de Marchesi miei Figli, e me le raccordo per fine in gratia. Monaco 22. Mouembre 1641.

Hò mandato per il Signor Capitano Caliente il Tosone al Conte di Siruela, e gli hò scritto vna lettera per il verso. Il mio Manifesto in Stampa vscirà presto per tutto il Mondo, &c.

Auuertito il Conte d'Ales del seguito di Monaco prontamente preparò molte barche di biscobotti, grani, mobili, & altre prouisioni per munitionarne la Piazza. E sopra il dubbio ragioneuolmente concetto, ch' alla fama di questo accidente qualche nemica Galera non s'opponesse alla trasmissione del soccorso, commandò à molti Vascelli da guerra di scorlar le barche, le quali con quattro cento, e sessanta soldati felicemente approdarono al desiderato Porto. E nell'istesso giorno arriuarono tre Galere del Rè dopò il riuettouagliamento, le quali non seruirono, ch' à pigliar possesso del Porto, e salutare il Prencipe. Il Cardinal Triuultio sperando nella negotiatione più fauoreuole fortuna del Cardinale di Sauoia, inuiò ad offerire settanta mila scudi al Prencipe in nome del Rè di Spagna con altre più magnifiche esibitioni; mà valicatosi già da lui il Rubicone isprezzò tutti li loro inuiti; sopra le Galere Francesi passandosene ad Antibo per riuerire il Conte d'Ales, col quale pransò alli vintisette: ritornandosene per il giorno seguente in Monaco. Publicò egli poco dopò in giustificatione delle sue attioni il seguente Manifesto.

Honorio Secondo per gratia di Dio Prencipe di Monaco.

HAuendo noi tolto da questa nostra Fortezza di Monaco il Presidio de' Spagnuoli, conosciamo esser ragioneuole sottoponer al dispassionato giudicio del Mondo la cognitione della giustitia, e della precisa necessità di tal risolutione; acciò comparendo nell' vniuersal teatro l'attione se ne sappia la vera causa, e conosca ogn' vno, che sù la fermezza di questo scoglio la base sempre salda della nostra costanza non si scotte per diffetto d'instabilità, ne vacilla a' più rinforzati turbini di ruinose occasioni; mà sempre stabile in se stessa all'ora solo riscuote il giogo di mole soprastante, quando la vede dichiaratamente insopportabile, & ingiusta.

Saria ben sicuro centro ad ogni circonferenza di discorsi la sottoscrittione dell' omnipotente mano di Dio, che con prosperi anzi miracolosi successi, hà promossa, e condotta la nostra determinatione al destinato porto; mà non per tanto deggiamo lasciar di rappresentarne il vero, se non per altro almeno per sodisfar con questa publica professione al debito di chi per sincera volontà riporta dopò li premij de' suoi giusti fini rendimento di gratie dall'eterna Clemenza.

Si confederò Monsignor l'Arciuescouo Agostino Grimaldo di Monaco à nome, e come Tutore d'Honorato Primo Prencipe di Monaco suo Nipote, e nostro Auo paterno con l'Imperatore Carlo V. e per le capitolationi di Burges di 7. Giugno 1524. stabilì la natia libertà, è antica souranità di nostra casa con l'espressione; che in Monaco li soldati fussero scielti di natione, e qualità, ch'à Prencipi semplicemente sodisfacessero, e da loro fussero eletti, arrollati, introdotti, e liberamente gouernati, stimando egli che questo fusse l'vnico mezzo per non auuenturare, ò struzzicar à contrarij effetti la buona fede.

Cessarono à poco, à poco l'altre mercedi, e restarono le promesse vuote d'adempimenti in tempo di Carlo II. nostro Zio, e di Hercole I. nostro Padre di felice memoria, ambi Prencipi di Monaco; Però la falta era nelle concorrenze esterne, onde il mancamento di conuenuti, e pattuiti agiuti non potè cagionar mutatione contro la fermezza della loro deuotione verso quella Corona.

Mà non tantosto la morte di detto nostro Padre, (che sij in gloria) e la nostra infantia infestata da turbulēze ciuili apersero l'adito à nuoue speranze, ch' auanzandosi li disegni sopra il vantaggio dell' occasione, procurarono li Ministri di Spagna introdur Presidio della loro natione in questa Piazza per ridure li termini della semplice confederatione, e protettione à stabilimento della nostra total soggettione.

Il Prencipe di Valditarro nostro Zio materno, & ageuolmente di lor consenso dichiarato nostro Tutore preuide il pericolo, e prouidde nel capitolare col Conte di Fuentes Gouernatore di Milano a' 26. Febraro 1605. per appoggio della nostra libertà, e souranità: che do-

uessero

uessero gli Vfficiali del Presidio nell'ingresso alla loro carica giurare di guardar la Fortezza per noi,e nostri successori, & heredi con altre conuentioni, che furono approuate dal Rè Cattolico a' 21. Nouembre 1607. dopò circa tre anni, ch'era stata introdotta in Monaco la soldatesca.

Hor chi fù, che sin d'allora non facesse certo pronostico anzi non concludesse di necessità, che questo nuouo modo di dar al Rè il nostro senza alcuna mercede fusse per riportarne la total depressione di nostra casa per sola mercede? Chi non compatì la nostra caduta Signoria? che tutta in poter de' Spagnuoli, ò conueniua, che frà le vane apparenze thisica illanguidisce; ò priua d'essenza in vn semplice nome terminasse; ò suelate le simulationi sbalzasse, e dirupasse dal più alto luogo di questo sasso.

Finì l'età pupillare, cessò la tutela del detto Prencipe nostro Zio, alcanzassimo con fattica di poterfi retirar da Milano, & al primo arriuo in queste parti trouassimo apparati gli vniuersali discorsi; non vendicato con giusto rigore per dissegni Spagnuoli il parricidio commesso contro la persona di nostro Padre; non sodisfattione alcuna, ò moderatione nel Luogotenente; beuche fusse stata concertata, e stabilita; Non giuramento all'ingresso de' nuoui officiali. Non libera elettione, ò variatione de gl' istessi nostri Seruitori, Ministri, & Vfficiali Politici; Non seuerità di Giustitia nel punir li delitti militari; Non rispetto non che vbbidienza alla nostra auttorità; Non confidenza con chi li nostri proprij affari communicar ci conueniua; mà sospetto in tutti i Spagnuoli d'ogni nostro andamento (benche schietto;) Vigilante incessabili sopra ogni nostro pensiero non ch' attione (benche viuessimo ad vscio aperto;) dubij non mai quieti, come non mai fondati d'ogni nostra risolutione (benche con altri, che con loro non practicassimo;) Imposture de' consensi di nostre nozze (benche di contraria volontà spontaneamente auuisatigli hauessimo;) chiamati à Milano con incarecimenti, e vani pretesti, (benche in ogni luogo fussimo da loro circondati dal principio dell' Aurora fin' alla mezza notte;) Calunnie quando mille occasioni di lodarci à tutti porgeuimo; & in somma tutto diffidenza, tutt' inchieste, tutto chimere tali, c'hauerebbono potuto macchiar la nostra innocenza se non d'altro, almeno di poco talento in non saper conseguir il douuto accreditamento, se la nostra sofferenza singolar dono della diuina bontà, e gli estremi nostri sforzi in superar quelli primi intoppi con prontezza maggior di quella d'ogn' vno di essi nel preuenir' il Real seruitio, e le loro priuate inesplicabili sodisfattioni, con poner la nostra vita, casa, & Azenda, e li nostri luoghi, e sudditi frà loro, anzi in loro mani, e dispositione; con la mente sempre attenta, & intenta à promouer' in queste parti ogni lor' vantaggio: auttori, consultori, fautori, & essecutori d'ogni impresa à loro vtile; riceuidori, rifugio, e sicuri porti à qualunque retiro ne' loro casi fortuiti; prouisori de' viueri,

munitioni, peltrecchi ne' loro bisogni con grauissimi interessi nostri, e de nostri popoli; vel lette, sentinelle, esploratori in ogni lor pericolo, argine ad ogni impeto; primo & vltimo posto in Italia per hospedar' à gran costo li passaggi de' loro personaggi, e per il più anche di gente commune poco grata, e men discreta; Linci per scoprir ogni cõtraria machina; talpe in nõ mirar, ò considerar li continui nostri minuspretij; sodisfatta la loro auidità; assicurata la simulata paura; conuinti per temerarij li motiui d'affettati sospetti; tolt' ogni sognata apparẽza di gelosie di Stato con la maggior finezza, che somministrar possa leal prudenza in appretti così seueramente pericolosi, non hauessero confusi li loro disegni, conuinte le male volontà, e lasciato luogo più tosto à douersi inuidiare, che calunniare la purità della nostra deuotione.

Così la Diuina pietà più, che l'intendimento humano, e la nostra ottima dispositione serrarono ogni venuta, per la quale in rigorosi disegni contro la persona nostra si potesse incalzare.

Confidorno finalmente il Rè, e li Ministri toccando à mano la nostra sincerità, mà non per tanto la gradirono, ò rimunerarono. Fù sempre il tutto senza mercede; che s'occupat' haueuano la Piazza senza premio al disbaratto, già non si doueua sperare, che volessero poi emendar' il danno, dal quale risultaua loro sì certo il commodo del possesso senza aggradimento, e senz'approuatione; bastò, e preualse in loro la sicurezza del predominio, che sopra la nostra inclinatione stabilito haueuano senz' altro pensiero delle giuste leggi d'osseruanza de' patti non che di gratitudine. S'offerissimo più volte à seruirli attualmente, e la nostra inhabilità non fù degna d'impiego, benche non maggior della nostra nascita: mercè, che subintrò in loro quasi con natural' affetto il far si poco conto di ciò, che incõtrastabilmente deteneuano, che già come di Liggio Vassallo, anzi di suddito, ò d'obligato schiauo solo i pretesi ossequij, contributtioni, e seruitù, & ogni nostra dimostratione, riceuendo quasi douuto tributo dalla nostra poca sorte, attendeuano, pretendeuano, procurauano, che da noi stessi miseramente si consummassimo, & annichilassimo, quando in leuare numero di soldati, quando in viaggi dispendiosi per idolatrare il loro fasto, quando in soccorrer le loro armate, quando in munir le loro prede, quando in proueder di grani, e cose simili le loro squadre, che anche fuori di questa Piazza militauano, quando in mantener spie, quando in traghettar Corrieri, quando in ricettar, e spesar Ministri, che con disegni à noi ricourauano.

Mà Dio buono, che altra corrispondenza si ritrouaua per tanta soggettione? Forsi l'ampaio della protettione? nò, che qualunque occasione con Prencipi confinanti rappresentataci fù sempre, e corsa à nostro costo in distrigarla, à nostro rischio in sostentarle, & essi solo secondo i loro fini voleuano la souranità sopra le nostre risolutioni, anche contra il nostro proprio interesse. Forsi l'vtile dell' Azenda? molto meno, che già sono molti anni, che si tratteneuano tutte l'entrate Feudali,

tutti li reliquati de' nostri Predecessori ; il soldo della Compagnia d'huomini d'arme di nostro Figlio nel Regno di Napoli, permettendo, che fussimo perturbati anche fuori dell'appuntato Tribunale da ingiuste pretensioni priuate;e se qualche cosa si è riscosso della pensione asignataci per mero debito di giustitia , è stato necessario confessarne la riceuuta per intiero , e rilassare le due terze parti per manubij de' principali Ministri, e nel Stato di Milano , quelli beni allodiali, che immuni acquistati haueuimo , non solo sono stati fatti Taliabili contro patuiti priuilegij, mà anche caricati contro il rescritto di naturalitá , come effetti popolari de' Forastieri , anzi vltimamente grauati di tutte le elette,taglie,e pesi, che da trent'anni in quà sono decorsi, non solo in tempo del nostro possesso,mà anche de' nostri auttori,siche ci hanno ridotti à lasciarli per derelitti , e smenticarseli affatto . Dell'Encomenda di Benfaiam in Spagna il solo titolo , & carico spettaua à nostro figlio , e l'entrate al Rè;e per le guerre con l'inuita Maestà del Rè Christianissimo schiuando i Francesi questo Porto restaua diminuito,e quasi abolito il nostro dritto; siche parte da loro stessi alla scoperta,parte causatiua , & indirettamente à loro contemplatione restauimo miseramente d'ogni nostr' entrata spogliati.

Forsi accrescimenti d'honoreuoli dimostrationi? Ah che tanto importaua alla mordacità dell'inuidia,ò alla premura del Spagnuolo sussiego il pauoneggiarsi nelle continenze , che stimauano la scarsità de' nostri titoli trofeo della loro fortuna, e che tanto alla loro gloria si scemasse , quanto le nostre qualità potessero parere approuate da loro . Tale in casa nostra frà le nostre mense ci trattaua d'vn tenore , ch' appena partito variaua registro; e tale per non arrossir in cambiarci il titolo indebitamente,ne ci corrispondeua nella cura del suo gouerno, ne pure à nostre lettere rispondeua con grandissimo detrimento del publico seruitio .

Tollerauimo (tutto'l Mondo l'hà visto) pertinacemente quest' intollerabili disaggi , se non ci haueßero l'istessi Ministri al fine ridott' all'vltimo de gl' estremi ; imperoche non hauendo risguardo , che nulla più ci lassauano del proprio , remisero totalmente à nostro carico la cura di pagare, soccorrere di vitto, e denari tutt' il presidio , & vfficiali Spagnuoli; cessando contra ogni ordine,rescritto, e patto di proueder' essi pur vn soldo,'e principalmente tutto quest' anno; era già la nostra borsa esausta inhabile al mantenimento di nostra casa , e ridottisi al verde astringessimo per qualche mese la Communità de' nostri popoli ad impiegar' in tali diurni soccorsi ciò di che doueuan valersi per sostener le precise communi occorrenze ; e già non restaua più altro rifuggio per sostentar più oltre simil carico .

Dal che due pericoli ineuitabili preuedeuimo douer risultare , ò che noi di breue fossimo astretti à douersene poueramente dalla nostra Piazza fuggire , abbandonando all'ingordigia de' soldati , quelli pochi

vtensilij, che poteuano la loro auidità allettare, e dar sollieuo alla loro necessità; ò di veder'vn giorno mess' in opra quelle minaccie, che con vn cartello esposto in publico nel corpo di guardia maggiore, vomitò vn'animo indiauolato l'anno 1639. Cartello, che con dettame disperato dopò hauer prorotto in calunnie battendo fiero focile di seditione sù la pietra del presentaneo bisogno procuraua di suscitar fiamme d'ammotinatione, & eccitar il presidio à solleuationi, allettandolo à rapine de' miseri nostri auanzi.

Contro l'auttor del quale, e suoi fautori, fù di sì singolar prerogatiua il merito dell'origine, che per esser Spagnuoli non conuenne farsi morire secondo il dettame della ragion ciuile, e politica, & il voto de' nostri Ministri; Premendo così poco l'assicurar la vita nostra, & la conseruatione di tutti al Gouernatore di Milano, che stimò meglio lasciar quasi impunita l'attrocità dell'eccesso, che condennar vn patriotto per reprimer gl'altri con l'esempio.

Et acciò non restassimo con miglior prouidenza assicurati de gl' esterni mouimenti: di quello, ch'à gl'interni, e ciuili pericoli s'inuigilaua, & acciò andassero di pari di dentro, e di fuori li disquidi; mentre la vicinanza delle Prouincie erano ripiene dell'armi vittoriose del Rè Christianissimo, per effetto di sicura protettione permetteuano, ò che scemassero le monitioni da guerra, ò le vettouaglie, ò le genti, fin' à che vltimamēte trassero fuori più d'vna terza parte de' soldati Spagnuoli per inuiarli nel Contado di Nizza; Quelli soldati, che se ben della loro natione erano da molt' anni per le nostre diligenze in questa Piazza stentatamente assentati, quando più erano nella Fortezza necessarij à vista de potentissimi auersarij, con dichiaratione troppo espressa di debolezza, e con strauagante politica estratti da' loro posti più poteuano confonder l'animo nostro, considerando qual soccorso doueuimo sperare in occasione di combattere da chi per gran sforzo à nostri vicini così ben sonueniua, e più tosto allettar' à gloriosa impresa l'armi Francesi vedendosi sì scoperto il fianco, & inhabili à sostentar longa difesa; ch'esser' aggionta rileuante con squadra sì poco numerosa à chi teneua forse bisogno di formati esserciti per sua assistenza.

Confessiamo, che mentre erimo in sì misero stato ridotti, fù da nostri amici tentato l'vltimo sforzo per farci risoluere à riscuotersi da tante calamità; mà giuriamo al cospetto del Mondo, e confidiamo esser creduti, ch'all'infinite instanze per prima circa di questo fatteci fussimo sempre stabili, e fermi, rispondendo à tutti con vniforme tenore di voler più tosto morire, che mutarci; nè mai permettesimo, che intiero periodo di tali motiui all'orecchie ci peruenisse, mà quando si ritrouassimo in tal'apprettata, ineuitabili necessità condescendessimo à mirar' il nostro stato per non esser più pertinaci in causarci la propria rouina, con costanza senza fondamento di quello, che i Ministri Spagnuoli li fussero pro-

rò prodighi in darcine continue occasioni per douerci perdere senza ragione.

Trapellò qualche confuso inditio de gli vfficij, che con noi si passauano al sospettoso intendimento di quei Spagnuoli, che più vicini si trouauano: e credendo facilmente, che potesse di leggiere attentarsi ciò à che dauano tant' incentiui, senza creder alla passata prattica à sì picciol barlume di vacillante inditio non curandosi d'apurar la verità del fatto, ne passando alcun termine di conuenienza con noi, che forsi haueressimo li loro dubij spianati, e sincerate le nostre attioni disseminarono, fomentarono, e nutrirono semi di tant' odio contro di noi, che d'improuiso si ritrouassimo assediati scopertamente; à nostre proprie spese, da nostri confederati, in casa nostra. Quali raggiri in vn subito, quali strauaganze, quali durezze si pararono auanti? Giontarono li soldati per introdurli in Monaco; e volse la Diuina pietà, che penetrassimo li loro motiui, e si accertassimo de' loro fini; si che visti gl' imminenti pericoli parendoci disdiceuole il lasciarci preuenire da' loro apparecchi, che pendeuano dal momento, astretti à risoluerci senza mutar altri consigli risoluti ad esporre più tosto mille vite generosamente con la spada alla mano, che lasciarci necessitare à sincerar con parole, senza precedente proposta la nostra intentione, ò vedersi fatti rei innanzi li Tribunali di coloro, che si poco zelosi della salute nostra s'eran con fatti dichiarati; Consultato il rimedio con solo Dio deliberassimo tentar di riporci in quel stato nel quale siamo nati, come habbiamo felicemente conseguito con l'opra de nostri ben amati, e fedelissimi sudditi, e seruitori, a' quali la nostra depressione pareua deplorabile.

Pochi dunque in numero da principio, & con qualità d'armi inferiori militando sotto la giustitia di sua Diuina Maestà impadroniticì col minor danno possibile de' corpi di guardia, impiegando solo la forza contro la pertinacia, di chi temerariamente resisteua habbiamo scacciato, ò più tosto licentiato quel presidio de Spagnuoli, che obliato da chi doueua sostenerlo era à noi peso insopportabile per mantenerlo, inutile per difenderci, nociuo alla nostra sicurezza, pernicioso, alla Piazza, e che ad altro per la sua debolezza non era valeuole, che ad eccitar con l'opportunità l'armi giustissime di Francia, ò à deprimerci con loro, ò à liberarci da quella soggettione, per la quale la Real Clemenza di quella Maestà Christianissima ci haueua longamente compassionati.

In tal modo disingannati della protettione di Spagna, dopò la nostra distruttione si retiriamo dalla total rouina per non restar sul fine, ò da' Spagnuoli oppressi, ò d'irragioneuol pertinacia ripresi, ò da straniere inuasioni sorpresi.

E se bene ci sarebbe per tante ragioni stato lecito di mancare (quan-

do promesso hauessimo) à chi così alla scoperta in tutto ci mancaua, non però siamo in termini di questa discolpa.

Perche furono introdotti li Spagnuoli in questa Piazza nella nostra pueritia, e per conseguenza senza il concorso della nostra volontà; e fù espressamente riseruato, che se l'accordo fatto col Prencipe di Val di Tarro nostro Zio non ci piacesse, potessimo finita la tutela trattarne la riformatione.

Fragil manto per coprir l'enorme lesion nostra, inutil rimedio per riparar il grauame; come poteua piacerci, che la nostra libertà, e souranità, con la nostra Fortezza dopò il corso di più di sette cento anni al disbaratto, senza alcun prezzo si alienasse; ò come poteuimo richiamarsene s'erauamo del tutto nelle loro forze ridotti. Spirò il tempò della Tutela nel quale noi non sapeuamo se fossimo à Monaco, ò purè à Milano, tanto erauamo guardati, e circondati sempre con importuni legami di questa soggettione Spagnuola. Non protestassimo in contrario, perche non poteuimo, ne mai prestassimo il consenso, perche non doueuimo.

Sofferse, & hauerebbe per auuentura la nostra inclinatione abhorrendo le nouità potuto ancor soffrire gli aggrauij più lungamente, se dopò tanti precipicij non si fossimo ritrouati condotti all'estremo porto per douer dichiarar con fatti, e per forza, ciò, che hauessimo à forza tragognato, mà non digerito. Hauendo perciò finalmente da noi stessi ricuperato il nostro natural esser, la libertà, la souranità, la Piazza: tutto in voto alla protettione del Rè Christianissimo riportiamo. All'inuita Maestà sua con ferma risolutione nostra, e del nostro Vnigenito figlio spontaneamente l'esser nostro dedichiamo, offeriamo, e consecriamo, sicuri d'essere dalla sua Clemenza riceuuti, e protetti; anzi di godere tali honori di sue gratie, che nella qualità di essa legga il Mondo vere testificationi della sincerità delle nostre attioni, che già le mercedi, che da si giusta mano deriuano non può lasciar luogo di temere, ò credere, che in mani volubili s'impieghino. Si creda all'appello d'infallibil diffinitore il vero carattere della nostra professione, il caratto della riputatione, il grado della fedeltà, la fermezza della nostra lealtà, la giustitia delle risolutioni, la necessità dell'essequito, e la purità di questa conchiusione, che ben siamo sicuri, che alcuno dispassionato non resterà ambiguo sotto l'approuatione di sì glorioso Monarca; vnica, e somma gloria del nostro Secolo.

Data in Monaco li 18. di Nouembre 1641.

Honorato Prencipe di Monaco.

Loco ✠ del Sigillo

D'Ordine di S. E. Brigati.

Questo

Questo acquisto rallegrò altrettanto li parteggiani di Francia, quanto attristasse quelli di Spagna; poiche oltraggiaua non poco la sicurezza dello Stato di Milano; incommodaua à Spagnuoli la nauigatione; e riduceua col pericolo di Nizza in necessità i Prencipi di Sauoia di gettarsi nelle braccia della Francia; la cui Frontiera si stendeua non poco, & s'assicuraua per Mare; imbrigliando li vicini Porti. Poiche Monaco è vn Principato tra Nizza, & Genoua, situato sopra la sponda del Mediterraneo; nel quale hà vn Porto assai capace, e commodo alla nauigatione di Spagna in Italia. E' composto di Città, & Castello fabricato sopra vn'erto, & eminente Colle, bagnato alle falde dall'onde del Mare, co'l predominio, che tiene del Porto Città, e paese, inaccessibile per ogni parte, che per vn luogo. La Città non tiene communicatione alcuna con questo superciglioso Castello, se non co'l mezzo d'vna linguetta di Terra, sterile, e tortuosa di sette in otto piedi di larghezza. Il Rè di Francia, & il Cardinale suo primo Ministro, per assicurare la Piazza da ogni molestia, e liberare il Prencipe dalla giusta apprensione della gelosa vicinanza della Republica di Genoua, quale per i proprij interessi si potesse impegnare in fauore de' Spagnuoli in trauagliarla, scrissero à quella Republica lettere del seguente tenore.

Alli nostri Carissimi, e Buoni Amici il Duce, Gouernatori, e Consiglieri della Città, e Republica di Genoua.

CArissimi, e buoni Amici. Già v'hauranno fatto sapere da nostra parte, come le nostre Armi trouandosi in luogo vicino alle vostre Terre, noi ne sentiamo contento, perche ciò porgerà facilmente occasione di farui più souente, e più particolarmente conoscere la nostra buona volonta verso di voi. Così noi ci promettiamo, che voi corrisponderete con tutte le testimonianze, quali aspettiamo dalla vostra affettione, & osseruanza verso questa Corona; e sotto tale confidanza noi v'inuitiamo à trattare con nostro Cugino il Prencipe di Monaco, che al presente stà sotto la nostra protettione, con la medesima vnione, intelligenza, che hauete fatto per il passato; cosa, che ci sarà particolarissimamente à piacere, perche gl'interessi di lui tanto ci sono à cuore, come li nostri proprij. Pregando Dio, che vi habbia Carissimi, e buoni Amici nella sua Santa guardia. Scritta à San Germano in Aya à 14. Decembre 1641.

Copia di Lettera del Rè di Francia alla Republica di Genoua.

Louis

Bouttiglier.

Con questa lettera voleua quella Maestà dar' ad intendere alla Republica, che era sotto la protettione della sua Corona il Prencipe, onde non si potesse offendere la Piazza senza prouocare al risentimento, & alla vendetta la Francia. Scrissero anche al Prencipe medesimo alcune lettere il Rè di Francia, & il Cardinale di Ricchilieù di questi sensi.

A' mio Cugino il Prencipe di Monaco.

Copia di Lettera scritta dal Rè di Francia al Prencipe di Monaco.

MIo Cugino. Hò hauuto grandissimo contento d'intendere con quanto valore, e generosità voi hauete essequito il vostro disegno, liberando la vostra Piazza dall'ingiusta dominatione de Spagnuoli, e come Dio vi hà fauorito in questa attione. Mà io non posso à bastanza farui conoscere quanto habbia aggradito la confidenza, che voi hauete hauuta, nella mia protettione, riceuendoui le mie Armi; e tanto più m'assicuro, che quelle ve la conseruaranno contro tutti gli sforzi de nemici, quãto ch'esse sono sotto il vostro Commando, del quale non fò meno stima, che de vostri coraggi, l'vno, e l'altro essendosi ben fatti conoscere in questa occasione, nella quale il Marchese vostro figlio non hà dato minor proua del suo. Siate sicuri, che tutto ciò, ch'apparterà à tutti due, mi sarà da quì innanzi nella medesima consideratione, che li miei proprij interessi, e che voi potete aspettare non solamẽte gli effetti delle cose, che io vi hò promesso, mà ogni sorte di testimonianza della vera stima, che io fò della vostra persona, e della buona volontà, che hò verso di voi. Pregando Dio, che vi habbia (mio Cugino) nella sua Santa, e degna gratia.

Scritta in San Germano d'Aya à 14. Decembre 1641.

Louis

Bouttiglier.

Al Signor Prencipe di Monaco.

Signore.

Copia di Lettera scritta dal Cardinal di Richilieù al Prencipe di Monaco.

COme io non saprei à bastanza lodare la sincerità, e la franchezza con la quale V. E. hà trattato col Rè, così non posso testificarle fin' à qual segno sia giunto il contento di S.M. è la sodisfattione, ch'ella hà del vostro procedere; nel mio particolare ne riceuo tanto più gusto, quanto, che di continuo hò assicurata S. M. circa l'affettione vostra al bene del suo Stato. Noi espettiamo con impatienza il Signor di Carbone, per effettuare tutte le cose, che vi sono state promesse, nel che vi prego à credere, ch'io vi pongo tanto più volentieri la mano, quanto che mi sento vn'Inclinatione particolare per vostro appaggamento, e per gli auantaggi della vostra Casa, la quale seruirò con tutta la diligenza, che voi potete desiderare da vna persona, che vi stima, e ch'è veramente, e sempre. A Ruello 12. Decembre 1641.

Vostro Affettionatissimo Seruitore

Il Cardinale di Ricchilieù.

I più

I più curiosi sosteneuano, che Nostradamo di nascita Prouenzale hauesse predetta, & promessa nel quarto Quadernario dell'ottaua Centuria questa conquista alla Francia; il cui primo verso dice.

Dentro Monaco il Gallo sarà riceuuto.

L'emergente di Monaco ogni giorno più riusciua amaro à gli Spagnuoli, riflettendo molto bene, che si tiraua adietro vna conseguenza generale de' maggiori pregiudicij & suantaggi à gli affari della loro Corona in Italia, & per il nuouo libero passo, che con l'acquisto di Cuneo s'haueuano aperto i Fràcesi dalla Prouēza nel Piemōte, e perche oltre il restare Nizza priua de' soccorsi di terra, veniua à rimanere col predetto accidēte di Monaco ad angustissimi termini ridotta di quelli per mare; non volgarmēte temendosi, che nell'estremità nella quale si ritrouaua il Card. di Sauoia, costretto di vedere in breue la Piazza nelle mani de Fràcesi, ò consegnarla à presidio Spagnuolo: non fosse per aggiustarsi l'A. S. con Madama, & attrahere per conseguenza nell'accommodamento il Prencipe Tomaso. Onde per mantenerlo in fede, gli spedirono il Conte della Riuiera, ricercando le Galere al G. Duca per tra'portarui dal Finale le soldatesche. Estringendo sempre più nell'istesso tempo l'vrgenza di ben diuisare nella mala influenza corrente per la loro Corona sopra la futura Campagna, affine di munire almeno bastantemente le Piazze del Piemonte, che teneuano nella mani, onde potessero seruire d'antemurale alla difesa dello Stato di Milano; s'andaua fissamente ventilando da gli Spagnuoli il rimedio di ritrouar genti, e danari, tanto più necessarij, quanto, che i Grisoni esacerbatisi già, & creditori di tre paghe, minacciauano di chiuder' i passi, se non veniuano ben presto interamente sodisfatti. Ma dalle continue doglianze de' Prencipi di Sauoia; e dalle scritture, ch'andauano attorno de' trattamenti che riceueuano da' Spagnuoli, si presagiua già da' più prudenti il lor vacillamento nella continuatione di quel partito, e la loro dispositione à mutar diuisa; le cause delle loro Querele si contenendosi in gran parte nella seguente scrittura.

Molto Illustre Signor.

IN risposta della sua delli 24. del passato, che con vna del Signor Regio Cōmissario delegato Carlo Castiglione scritta da Vercelli m'è stata resa, & insieme riferite le minaccie del Signor Gouernator di Vercelli di voler far ritenere i sudditi di Sua Altezza, che in quella Città capiteranno se i suoi Ministri molesteranno le Terre di quella Prouincia per la consecutione de' redditi di detta Altezza sono in obligo di dir à Vostra Signoria, che li Signori Ministri di Sua M.C. indebitamente pretendono d'essentare la Communità di Formiana, & altre da quei carichi, che dalli Serenissimi nostri Prencipi per mezzo de' suoi Ministri gli vengono dimandati come douuti à S.A. Sà V.S. benissimo, che'l Signor Marchese di Leganes auāti, che mettesse l'assedio sotto la Città di Vercelli giustificò col suo manifesto la mossa dell'armi di S.M.C. da lui rette, e condotte, e fece palese alli sudditi, e naturali del Piemonte, ch'egli

Risposta fatta da Lorenzo Cuzza di Biella Delegato al Caualier Giuseppe Petrenati di Vercelli.

non

non ſi moueua a' danni del Sereniſſimo di Sauoia ancor pupillo, ma ſi ben per diſcacciar' i Franceſi da quelle Prouincie, e liberarli in tal maniera dalla loro oppreſſione. Proteſtò, che non intendeua d'acquiſtar' à S.M.C. le Piazze, e poſti, che hauerebbe con l'armi Regie occupato; e veramente ſarebbe ſtato impietà barbara, & vn' ingiuſtitia troppo eſecrabile, ſe contro lo Stato d'vn Duca ancor infante, & nell'età dell'Innocenza conſtituto, che non gli permetteua di voler' offendere ſi foſſe con l'vſurpatione hoſtilmente incrudelito; troppo ſi ſarebbero sfreggiati i freggi, e glorioſi titoli di Protettore de Prencipi oppreſſi, dalla Corona di Spagna per longa ſerie d'anni acquiſtati, ſe cõ le ſue armi ſi foſſe ſpogliato vn Prencipe ſtretto ſuo parenre d'età pupillo, & per gl' infiniti meriti de' ſuoi antenati di quella Corona grandemente benemerito. La Giuſtitia delle ſuddette proteſte fatte dal Signor Marcheſe fù quella, che fauorì à compimento il ſuo diſegno, che ſenza d'eſſa non gli ſarebbe riuſcita l'occupatione di Vercelli. Quella fù, che trattenne i noſtri Sereniſſimi Prencipi l'vno in Roma, & l'altro in Fiandra, oue con l'armi, e con le negotiationi erano alli ſeruitij della Maeſtà Ceſarea, e Cattolica viuamente impiegati, che ſe haueſſero creduti gli effetti contrarij alle promeſſe del Signor Marcheſe come Miniſtro Regio, è falſi i giuſti preteſti nelle ſue proteſte contenuti non ſarebbero ſtati otioſi attendendo i danni del loro Nipote; ne il Signor Prencipe Tomaſo ſarebbe rimaſto alla liberatione di S. Omero in Fiandra, e ſaluarli quella Prouincia, ſe haueſſe creduto, che nel medeſimo tempo i Spagnuoli per dura ricompenſa haueſſero voluto vſurpare Vercelli; i popoli medeſimi hauerebbero impedito al Signor Marcheſe l'eſſecutione del ſuo diſegno ſe dalle ſue apparenti ragioni non foſſero ſtati trattenuti; Queſta è verità così chiara, che chi la contendeſſe darebbe inditio voler negare anco il Sole. Hora ſe così è, che la moſſa dell'armi foſſe contro Franceſi à fauore di S. A. s'è così toſto cangiato il titolo di protettione in altro poco conueniente, con qual ragione ponno i Miniſtri Regij impedir la ſcoſſa de redditi di Sua A. nel di lei paeſe, ſe ſi ſono profeſſati di diffenderla dalli Franceſi, e proteggerla nella pupillare età, perche col toglierli il ſuo grauemente l'offendono. Ma ſe pure detti Miniſtri vogliono ritenere i redditi della Città di Vercelli, e delle Terre più circonuicine, che furono aſtrette contro le proteſte di detto manifeſto, à forza di rigoroſi trattamenti à preſtar nelle mani loro il giuramento di fedeltà verſo Sua Maeſtà Cattolica ſin tanto, che da quella riceuino il commandamento di rimetterglie (coſa che certamente ſperano i Sereniſſimi noſtri Prencipi da quella M. che ſi fà debito tutto ciò, ch'è di giuſtitia) qual apparenza di ragione permette a' Miniſtri d'vſurpare la galdita di quelle Terre, che mai per l'adietro hanno giuriditionato di mandarui ad alloggiare à diſcrettione, e con grauiſſime contributioni impouerirle? S. A. auanti, che li Sereniſſimi Prencipi veniſſero nello Stato godeua ſotto la Regen-

Regenza di Madama R. i redditi delle ſuddette Terre, & li Signori Spagnuoli non gli dauano diſturbo alcuno non oſtante, che Madama come Franceſe di naſcita, ſorella di quel Rè, e con eſſo all'offeſa loro collegata gli foſſe non ſolo ſoſpetta, mà inimica; & adeſſo, che i detti Sereniſſimi Prencipi ſotto gli auſpicij della M. C. e Cattolica ſono venuti à reggere eſſi la Tutela del Duca, i Signori Miniſtri Spagnuoli in luogo di migliorar la conditione del Pupillo, la vanno con queſto molto deteriorando, e ſotto il titolo d'Amicitia quando à punto dourebbono ſeueramente eſſercitarla gli occupano quelle Terre, e quei redditi, che in qualità d'inimici non han preteſo, ne preteſero ſotto la reggẽza di Madama da eſſi loro riprouata, meno cauſorono queſti pregiudicij à S. A. mà li cauſano adeſſo ſotto la Tutela de i Sereniſſimi Prencipi da loro, & diffeſa, & protetta. Queſto è ben' vn' eſprimere vna differente volontà di trattarli come Amici facendole peggio di ciò che habbino fatto à M. R. mentre l'haueuano per inimica; ricompenſa in vero, e da' loro meriti, e dalla commune aſpettatione lontaniſſima. Han pure i noſtri Prencipi reſo ineſpugnabile, & impenetrabile lo Stato di Milano col Antemurale, che delle più forti Piazze del Piemonte gli han fatto; ſono continue le gran fattiche, ch'occupano il Sereniſſimo Prencipe Tomaſo non minori in ſeruitio del Rè, che del Duca ſuo Nipote; Infiniti i pericoli a' quali eſpone ordinariamente la ſua perſona per il commune beneficio; grandi i partiti de' Franceſi rifiutati dalle loro A. A. e ſaranno premiati con la priuatione delle Terre, & de proprij redditi del pupillo, & che venga impouerito da quelli, che anzi dourebbero diffenderlo; come che li Spagnuoli adeſſo, & di fatto, & di nome ſi profeſſano amici di ſua Altezza & che come Auſiliarij de noſtri Sereniſſimi douerebbero verſo detta A. veſtirſi del medeſimo affetto loro, & con l'opere, e con l'armi, e col conſiglio diffenderli il ſuo Patrimonio più danno gli apportino di ciò, c'habbino fatto mẽtre gli erano Amici di proteſte ſolamente. Queſto sì, ch'è vn dar eſempio à nemici diſprezzare la Tutela, e reggenza de' noſtri Sereniſſimi, & la Protettione della Maeſtà Ceſarea, & Cattolica: ſotto le quali militano, quando ſi conſidera, che'l Sereniſſimo Prencipe abbandonò la protettione di Francia in Roma, abbracciò gl' intereſſi di Caſa d'Auſtria, aprì le porte del Piemonte all'armi Cattoliche, & che'l Sereniſſimo Prencipe Tomaſo hà sì valoroſamente militato per Spagna, intrapreſo, & proſeguito ſingolariſſime impreſe moſſo dalla deuotione, che profeſſa alla Maeſtà Cattolica, rinouando ne' Paeſi Baſſi le Glorie immortali del Duca Emanuele Filiberto ſuo Auo, che fù degno come riferiſce il Tonſo Milaneſe nella ſua vita d'vdire dal Gran Rè Filippo di quel tempo, eſſendo andato il Duca à baciarle le mani. Che da lui meritauano d'eſſer bacciate le mani del Duca, non che di tolerare, che'l Duca le baciaſſe le ſue, poiche quelle con l'Impreſe di Fiandra gli haueuano ſoſtenuto la Corona, e'l Regno; non ſi può che ſtupire, che geſti così glorioſi ſijno ricompenſati

pensati con effetti così contrarij; concedo, che'l Serenissimo Prencipe Tomaso, & il Signor Don Mauritio possino hauer leuato à compiacenza, & à persuasione di Vostra Signoria la contributione altra volta pretesa da Formiana, mà rispondo, che quello, che procede dalla cortesia di Sua Altezza non deue tirarsi in obligatione, & conseguenza; & come hà dell'ingiusto il negare le cose douute: così S. A. intenderà sempre, che la Communità contribuischino al Duca pupillo, e non alli Ministri Regij, essendo le cōtributioni, ch'egli chiama le douute, e non altre, e se bene habbi permesso la ragion di quella d'occupare quella Piazza sotto il pretesto di scacciare i Francesi da questa Prouincia, non hà fatto però lecito di dannificare S. A. come benissimo chiarisce il Manifesto sudetto; & veramente la ragione, che competiua per causa di Guerra nella Piazza per la sicurezza dello Stato di Milano mentre era tenuta da' Francesi non deue militare nelle Terre aperte della Prouincia, & ne' redditi d'essa non hauēdo di commune i Baloardi cosa alcuna con i poueri Tugurij della Campagna, il Presidio con li paesani, che habitano le Foreste: il gouerno della Piazza con la giurisdittione delle Terre aperte; i redditi della Prouincia con la difesa del Forte. Vercelli capitulò per la resa della Piazza, e non della Prouincia, e stante le proteste del Sign. Marchese di Leganes della restitutione si fecero gl'inuentarij dell'artigliaria, e munitioni: nè vale la ragione, che debba giuriditionare il Sign. Gouernator di Vercelli tutta la Prouincia, e tutto quello, che commandaua il Marchese di Dogliani per Sua Altezza: perche non sono le Terre della Prouincia membri attinenti, ne sottoposti, meno aggionti alla Città, essendosi più volte rimessa, & aggionta la più parte di esse Terre secondo, che più commodo tornaua à S. Altezza. Se dunque i Ministri Spagnuoli non hanno altro titolo, che quello della forza, per cui non gli è permessa di ragione la giurisdittione, e galdita delle Terre della Prouincia conuiene necessariamente conchiudere, che i pregiuditij da loro causati à Sua Altezza siano violenti occupationi delli Ministri, c'habbino per fine il solo pensiere di rittenere, & auanzarsi con la forza à quello, che non si può di giustitia. Il che non è accaduto da Francesi nelle guerre passate quando occuparono Pinarolo, che mai s'appropriarono alcun reddito benche minimo ò di quella Citta, ò della Prouincia non ostante, che fossero nemici, & per esser Sua Altezza vnita con l'Arme di S. M. C. e che non facessero guerra contro vn pupillo: e più tosto trattarono d'accomprarli; meno gli occupano hora lasciandoli godere à Madama Regia, & i Spagnuoli con gran sprezzo se li prendono dal Vercellese, & altri luoghi minacciando i Commissarij, che vanno per parte di Sua Altezza, & ordinando, che contro di loro sia data Campana à Martello: mouendo i sudditi Naturali dell'Altezza Sua à commettere atti d'Infedeltà, che cagionano pessimo effetto al seruitio commune di Sua Maestà, e di S. A. ne gli animi de' Popoli: i quali da questo non possono imprimersi, che i Serenissimi Prencipi siano

per

per hauer assistenza, mentre nell'istesso tempo se gli nega il proprio, che pure spendono per commun seruitio, dicendosi perciò che i Ministri Regij habbino à guisa di Edera abbracciati i nostri Serenissimi per distruggerli sotto pretesto di reggerli. Vedono pure che'l Serenissimo Prencipe Tomaso hà alienate molte Terre, e redditi del suo proprio appanaggio per la causa commune, e ciò non ostante gli negano quei redditi, che gli appartengono come Tutore. Legga V.S. Henrico Dauila nelle sue Historie oue parla de i Ministri di Sua M. C. allora che quella Corona dominò Parigi, & la maggior parte della Francia; dice che col scarseggiare l'entrate, e redditi non suoi furono forzati à far vscita di sì bel Regno. Vostra Signoria come suddito di Sua Altezza deue non impiegargli à sostenere i pregiuditij, mà ben le ragioni del suo Prencipe, rimostrando à quei Signori qual scandalo sia per apportar questo appresso tutti i Prencipi d'Italia, & rappresentare i disordeni, che possono nascere, mentre di quelle Terre Sua Altezza ristretta per difetto d'aiuti hà bisogno d'alloggiarli la sua gente, & di cauarne il douuto per parte del sostenimẽto di quella; & se la Communità di Formiana, & altre verranno molestate di grauezze da quei Ministri senza l'auttorità, & ordini de Serenissimi Prencipi, che pure è conuenuto si prendino, & si osserui nell'introito loro nello Stato, stimo che saranno, l'Altezze loro astrette ricorrere da Sua Maestà Cesarea, & dalla Maestà Cattolica, perche troppo graue è il torto, ch'à loro, come à Tuttori, & al Duca pupillo loro Nipote vien fatto, & gli huomini di Formania, & d'altre Communità si riconosceranno à suo tempo dell'errore, che fanno in ricorrere in pregiuditio de' suoi Prencipi Naturali alli Stranieri; Questo è quanto posso dir à Vostra Signoria, & al detto Signor Commissario Castiglione a' quali sarà questa commune, mentre non hauendo ordine in contrario da Sua Altezza, ò de Signori suoi Ministri continuarò gli atti contro la detta Communità, & le bacio le mani.

Da Biella il primo Settembre 1641.

Di V.S. Molto Illustre

Seruitore Affettionatissimo

Lorenzo Cuzza.

Il Pontefice s'era frà tanto disposto à sodisfare molte sue creature languenti nella lunga speranza del Capello: ad incontrare il desiderio della Corte; & piegare alla fine non meno alle feruide instanze di molti Prencipi, che ad assicurare le fortune della sua Casa con la dependenza d'vn sì gran numero di creature; alli 16. di Decembre creando dodeci Cardinali; cioè Francesco Maria Machiauelli Fiorentino, Patriarca Costantinopolitano, e Vescouo di Ferrara, Ascanio Filomarino Napolitano, Arciuesco- Promotione de' nuoui Cardinali.

ciuescouo di Napoli. Marc' Antonio Bragadino Patricio Veneto, Vescouo di Vicenza; Ottauiano Raggio Genouese Auditor Generale della Camera. Pier Donato Cesis Romano Thesorier Generale. Girolamo Verospi Romano Auditor di Rota; Frà Vicenzo Maculano da Firenzola su'l Piacentino Frate di San Domenico,& Mastro del Sacro Palazzo. Francesco Peretti Romano per la Maestà Cattolica. Giulio Gabrieli Romano Decano della Camera Apostolica. Giulio Mazzarini Romano Referandario d'entrambe le signature,per la Maestà Christianissima. Verginio Orsino Romano Abbate. Il Prencipe Rinaldo Estense fratello dell'Altezza di Modena à nome della M. Cesarea. Fù riserbato in pectore *il decimo terzo con gran sentimento del Rè di Polonia,che pretendeua la promotione di Monsignor Visconti; e con vrgentissime instanze la pressaua. Dopò questa promotione Sua Santità propose il Patriarcato di Costãtinopoli per Monsignor Panziroli Auditor di Rota Eletto Nuntio in Spagna,sotto apparenza di condoglienza per la morte del Cardinale Infante, e de gli affari di Portogallo. Con vniuersale contento, & applauso fù sentita questa nuoua elettione de porporati:stimandosi,che per molto tempo non si fosse incontrato in vn tal numero di soggetti meriteuoli, e di commune sodisfattione al Mondo. Vogliono alcuni, che non per altro sì lungamente si languisse nell'aspettatione della desiderata prouisione de Cardinali,per la renitẽza de' Nepoti all'elettione d'alcune creature desiderate dal Zio; e per l'auuersione di questo ad alcune altre fauorite da' Nepoti. Onde alla fine si diuenisse alla promotione di queste non reprouate da gli vni,ne approuate interamente dall'altro. Et che'l Cardinale Antonio appresso la Corte si guadagnasse non poca stima,& applauso nell'ostentatione d'vna viua protettione, & d'vn pronto fauore verso le sue creature.*

Disegni di Barberini.

Nodriua in tanto il Cardinal Barberino nella profondità dell'animo suo altissimi pensieri: e dalla debolezza dell'altrui forze rinuigorendosi sempre più i suoi pensieri,e le speranze dell'impresa,che meditaua contra Parma: con varij artificij procuraua d'addormentare quei Prencipi, ch'al rimbombo dell'armi Ecclesiastiche contro Castro resi vigilanti alle proprie sicurezze, non erano forse per permettere al Papa,che col dispoglio di quei Stati del Duca sù le Porte di Roma,e di non picciolo momento aggiungesse quelli di Lombardia di tanta cõseguenza,& importanza à tutti i Prencipi d'Italia. Publicaua dunque il Card.& à tutti indifferentemente prometteua, che l'armi della Chiesa non haurebbono altro oggetto, che di metter' à coperto lo Stato Ecclesiastico dalle minacciate incursioni del Duca di Parma, bẽche si fosse desiderato d'obligarlo ad humiliarsi,& à disarmare,per non lasciar consummare la Chiesa cõ le spese vguali à quelle della guerra frà gl'incerti sospetti di qualche impressione dell'armi Parmeggiane. Ma le ingiurie minori, essendo per l'ordinario da' Grandi sostenute con le Maggiori; per coglier sproueduto il Duca, e cimentarne quella impresa à primo tempo,quando tutti gli altri Prencipi si fossero addormentati sopra quelle lusinghieri,& allettatrici parole delle sue vane promesse; nell'istesso tempo, che daua non oscura intentione il Card. di non essere per turbare la quiete d'Italia con nuouo moto d'armi nella Lombardia: s'assoldauano molte

Compa-

Compagnie di Caualleria, si daua la mostra in Roma ad altre soldatesche; s'allestiuano, e riordinauano per tutte le Prouincie le militie di Leua, si spingeuano di continuo i Reggimenti intieri alla volta di Bologna, e Ferrara, e in fine tutte le prouisioni, & apparecchi per qualche grand'impresa destinauansi alle Frontiere del Modonese.

Ma il Duca, che per varij sperimenti adequatamente conosceua la natura de' Barberini, e che non ignoraua punto tutte quelle prattiche d'accordo, e tutti gli apparecchi essere indirizzati alla sua intiera oppressione, e che per ricuperare il Ducato di Castro, e vendicare gli oltraggi non v'era altra strada, che quella dell'armi si diede sollecitamente à distribuire varie patenti per raccorre leuate di Caualleria in particolare, concorrendo per la buona opinione, che volaua per tutto della sua generosità, e valore li Soldati, e Capitani da tutte le parti per seruirlo in questa importante occasione: nella quale sotto i di lui auspitij si prometteuano ricche le prede, e fortune maggiori. E se bene tutte le sue diligenze fossero occupate in apparecchi minaccieuoli più tosto di qualche forte impressione gli altrui Stati, che volti ad assicurare i proprij: nondimeno come Prencipe prudente meditando alla varietà de' Casi & all'incertezza delle guerre, non trascuraua nell'istesso tempo di fortificare la Città di Parma, e di riparare con nuoui Baloardi la parte più debole, e meno resistente alla furia de' nemici assalti: E per leuare ogni dubietà dalla mente de' suoi sudditi, & ogni cattiua opinione ne' stranieri intorno la giustitia della sua causa, col Sole delle sue viue ragioni dileguar facendo quelle nebbie di sinistri concetti sparse delle sue attioni per il Mondo con i Monitorij di Roma: fece presentare nell'vltimo periodo di questo anno à tutti i Principi vna Relatione della querela promossa da' Barberini contro di lui, giustificando in quella le proprie operationi. Ma per essere troppo voluminoso il libro: n'habbiamo risecc ate l'allegationi, formandone vn Epilogo per sodisfare alla curiosità di quei Lettori, nelle cui mani non fosse per auuentura capitato il sodetto Manifesto.



VERA E SINCERA RELATIONE

Delle Ragioni del Duca di Parma

Contra la presente occupatione del Ducato di Castro.

SOno noti al Mondo i disgusti, che riceuè il Duca di Parma in Roma da Cardinali fratelli Barberini, quali arriuarono sino à termine di negare di rendere ad esso Duca quelli honori, che gli altri Nepoti de Papi haueuano mai sempre resi à i Principi Predecessori del presente Duca. Onde egli al licentiarsi dà N. S. dopò resegli humilissime gratie de fauori riceuuti dalla Santità Sua, fù forzato toccarli qualche cosa di detti disgusti, e supplicare Sua Beatitudine di serbargli sempre vn'orecchio, già che preuedeua, che non haurebbono perduta occasione di calunniarlo; gliè lo promise il Papa, e così partì di Roma il Duca. Dopò qualche tempo vedendo i Barberini, che per far male al Duca era necessario, prima d'ogni altra cosa torgli l'adito appresso N. Signore, impedirono che il Segretario Monguido mandato espressamento dal Duca à Roma fosse sentito da Sua Santità, facendogli dire dal Mastro di Camera di Sua Beatitudine, che non voleua fare ambasciata per lui: Onde chiuso al Duca ogni adito, acciò non potesse far penetrare le sue giuste querele à Sua Beatitudine, si diedero subito per ogni verso à procacciare la di lui rouina. E però il Cardinale Antonio, come Camerlengo, fece publicare vn bando, per il quale d'ordine, com'egli asseriua, di N. S. toglieua al Duca le tratte de' grani ne' suoi Stati di Castro, benche se gli deuano liberissime per le sue Inuestiture, e che ne sia in possesso dal giorno, che ne fù la sua Casa inuestita. E poi furono subornati i Siri affittuarij del Duca nello Stato di Castro di nonantasette milla scudi di moneta Romana, in modo, che negarono di sborsare vn sol baioco di detto affitto. Onde dal ritardarsi perciò alcuni pagamenti de frutti de Monti del Duca, hanno presa occasione di far citare esso Duca in virtù d'vna pretesa commissione, à fine di astringerlo ad estinguere detti Monti, benche egli non sia obligato, come si mostrarà: e che gli stessi Creditori ricusino d'esser pagati del Capitale, come è noto à tutta Roma.

Ne contenti di questo diedero ordine alle Militie dello Stato Ecclesiastico di star pronte per inuadere quello di Castro, & à questo effetto fecero nello stesso tempo gran massa d'armi, di monitioni, e di

e di Soldati in Viterbo, che è appunto nel mezo di detto Stato. Questi moti militari de Barberini, insieme con la conoscenza, ch'haueua il Duca della brama, che già molto tempo haueuano di quel paese, e la notitia d'alcuni loro trattati, l'obligarono à crescere il Presidio della sua Città di Castro, per conseruarla alla sua Casa, sotto però sempre l'obedienza della Santa Sede, e questo tanto più, quanto che hauendo egli nella sua Inuestitura obligo di guardarla, poteua dubitare, che i fratelli Barberini vi facessero entrare all'improuiso cento Banditi, de quali già molto tempo ne haueuano ammassata vna gran quantità ne contorni, e fino in Roma, e di là pigliassero preteſto d'insinuare à Nostro Signore, che si procedesse contro il Duca, come quello, che non hauesse adempito i suoi obblighi, A questo augumento di Presidio, benche fatto altre volte in questo medesimo Pontificato, s'attaccarono i Barberini, & ad alcune palate di terra, che mosse l'Angelieri Gouernatore della Piazza, e però fecero publicare dall'Auditor della Camera vn tal Monitorio affisso sotto li vinticinque d'Agosto, nel quale togliendo al Duca, senza ne anche esprimer causa, ogni priuilegio anche per contratto, per inuestitura Concistoriale, lo minacciauano, se non leuaua i suoi Presidij, e non smanteleua le fortificationi, di scomuniche, e di perdita d'ogni suo Stato, & hauere. Volle il Duca ricorrere il N. S., acciò gli fosse fatta giustitia, mà trouando chiuso ogn'adito à suoi Ministri di potergli parlare, & hauendo negato di pigliar memoriale per là signatura tanto i Prelati di quella, quanto il Cardinale Prefetto, gli conuenne per preseruare le sue ragioni far presentare all'Auditor della Camera vna sua Protesta, nella quale ricusaua sospetti i Cardinali fratelli Barberini, come notoriamente suoi Nemici, & in conseguenza detto Auditore, e gli altri Ministri di N. S., come quelli, che dipendono da loro, e temono la somma, e notoria potenza loro, essendo che in mano de trè fratelli stanno la Giustitia, la Camera, e l'Armi, e Fortezze dello Stato Ecclesiastico: fù questa ricusatione insieme con vn Memoriale diretto à N.S. presentata in mano propria di detto Auditore alli vintitrè di Settembre per vn speciale Procuratore del Duca, come consta per rogito di Notaro, & esame di Testimonij; Il frutto, che operò questo giuridico rimedio dichiarato inuiolabile da i Sacri Canoni fù, che i Barberini spinsero alli vintiotto detto le Truppe ammassate nello Stato di Castro per spossessarne il Duca, come è seguito, essendo, dopò hauer preso tutto il paese, entrati in Castro alli quatordici d'Ottobre; e così furono fatte queste violenze, mentre pendeua vn nouo termine di quindici giorni, concesso d'ordine di Nostro Signore dall'Auditore della Camera per vn Monitorio affisso alli trenta di Settembre, da i quali tutti Monitorij s'appellò il Duca. E perche gli era pur chiuso ogn' adito à N. S. & à Roma, e maggiormente dopò in sopradetta ricusatione, fece alli 13. d'Ottobre affiggere in Bologna in quattro luoghi

publici vna ſcrittura autentica, (come conſta per eſſame di Teſtimonij,) nella quale erano le ſue nuoue proteſte, inherenti anco alle prime, & alla detta ricuſatione. Mà non contenti ancora i Barberini per maggiormente precipitare il Duca, hanno fatto publicare dall'Auditore della Camera vn Monitorio, nel quale egli chiama il Duca à preſentarſi perſonalmente innanzi al ſuo Tribunale per defenderſi, dice egli da gli errori commeſſi, e ciò ſotto pena di ribellione, e di perdita di tutti i Stati, e beni. E perche s'auuidero, che detto Monitorio era di nium' valore, ſotto ſpecie di concedere maggior ſicurezza al Duca, fecero publicare vn Breue di N. S. medeſimo, nel quale gli concedeua, che per ſua guardia poteſſe condurre ſeco cinquant'huomini, pure che non portaſſero piſtole, mà in effetto fù per farli confermare il ſodetto dell'Auditore della Camera.

Arriuò in queſto mentre à Roma il Marcheſe di Fontenay Ambaſciatore di Sua Maeſtà Chriſtianiſſima, e per mezzo di lui fece il Duca rapreſentare à Sua Santità il ſuo oſſequio verſo la di lui perſona, e l'inuiolabile ſua fede alla Santa Sede, e di più la fece ſupplicare di gradire, ch'egli mandaſſe à ſuoi piedi vn' Ambaſciatore eſpreſſo per rapreſentare tutto il ſudetto alla Santità Sua, & anche le ragioni, ch'eſſo Duca haueua. Mà è così impreſſo N.S. dalle continue relationi de fratelli Barberini, che non è ſtato poſſibile, che l'habbia voluto permettere, anzi per quanti officii habbia paſſati detto Marcheſe à nome del ſuo Rè, e quaſi tutti i Miniſtri de gli altri Principi della Chriſtianità, non è ſtato poſſibile d'ottenere ne anco, che ſi poſſa trattare ſopra queſto negotio.

Parte prima, nella quale ſi tratta dell'editto publicato d'ordine del Cardinale Antonio Barberino, co'l quale ſi vietano le tratte de grani al Duca di Caſtro.

DOuendo io riferire le ragioni del Duca circa le tratte de grani del Ducato di Caſtro è neceſſario, che premetti alcune coſe per maggior' informatione del fatto.

Primieramente è da ſaperſi, che l'antenati del Duca poſſedeuano anticamente molte terre, alcune de quali erano anco allodiali ne' paeſi circonuicini alla Città di Caſtro, e ſingolarmente haueuano per titolo di feudo ottenuto dalla Sede Apoſtolica la Terra di Montalto, inſieme con la facoltà d'eſtrarre da quella Terra tutti li grani liberamente à qualonque luogo, e per mare, e per terra, e le parole della Bolla di Paolo Terzo fatta à fauore del Duca Pier' Luigi ſono queſte. *Con la preſente concediamo piena facoltà d'eſtrarre formenti, & altri grani dal luogo di Montalto, & altri ſuoi Caſtelli, terre, e luoghi, ch'egli* tiene

tiene, e dalli loro distretti, e territorij liberamente, e senza pagamento di dacio, ò pedaggio alcuno, e condurli à qualonque luogo così per mare, come per terra.

Così dice la Bola del feudo da Papa Paolo Terzo di Santa Memoria spedita nell'anno 1535.

La Città di Castro in questo tempo era della Sede Apostolica, & il Duca Pier'Luigi Farnese possedeua la Città di Frascati; E perche fù stimato molt' vtile alla Camera Apostolica, ch'il Duca cedesse Frascati alla Camera medesima, & in cambio hauesse la Città di Castro, però nell'anno 1537. ne seguì la permuta formale, con la cessione fatta dalli Chierici di Camera al Duca sodetto per titolo però di feudo, di tutte quante le raggioni, che ci haueua la Camera, insieme con la giurisdittione, e singolarmente ci sono queste parole *Mero, e misto Imperio, e potestà del gladio, e totale giurisdittione &c. senza riseruare alcuna ragione, & attione alla Camera &c.*

Fù poi confermato questo contratto dal Papa con vna sua Bolla Concistoriale nell'istesso anno 1537. Il che seguito stimò bene S. S. di ridurre tutte quelle terre, che possedeua il Duca Pier'Luigi, com' in vn' corpo solo, e constituirne, come fece, vn' Ducato, che si nominasse il Ducato di Castro. Era grande l'autorità, e giurisdittione, che detto Duca Pier'Luigi haueua nelle Terre di quel Ducato; Imperoche ci teneua molte terre, quali erano omninamente allodiali, & antico patrimonio della sua Fameglia, ne riconosceuano quanto alla giurisdittione temporale il Papa, ne altro superiore (come si dice chiaramente nella Bolla del Ducato (e quest' erano le seguenti espresse con nomi vsati in quel tempo, Capo di Monte, Visenzo di tesco, Pignena, Mozano, Pianzano, Arlena, e Ciuitella, In oltre il detto Duca ci haueua molt' altre terre, quali teneua in virtù de contratti seguiti, come s'è detto, con la Camera, per titolo di feudo; Volendo nondimeno la Santità di Papa Paolo Terzo accrescere l'auttorità del detto Duca Pier' Luigi, si compiacque d'ergere in Ducato quelli luoghi, e spiegare più chiaramente per leuare ogni dubbio, qual fosse l'auttorità, e giurisdittione di detto Duca; Però dopò hauer confermato le facoltà già concesse frà qual'è la concessione delle tratte de grani) soggionse queste parole.

Habbiamo con altre nostre lettere concesso, e dato perpetuamente al detto Pier' Luigi giouine, & Ottauio, e suoi Primogeniti vel modo infrascritto, & inuestiti li medesimi del detto Ducato col pieno dominio temporale, e la suprema, e totale potestà anco del mero, e misto Imperio, e qualonque potestà chiamata del gladio, e giurisdittione vniuersale, e l'essercitio di tutte queste cose, & habbiamo fatto, constituiti, creati, e deputati li detti Pier' Luigi, & Ottauio, e suoi Primogeniti Signori, e Padroni delle dette Città di Castro, e Nepi, e delli Castelli, e Terre, & luoghi predetti in perpetuo, ordinando, che in auuenire le dette Città, Terre, e luoghi, con suoi

Territorij, e distretti fossero incorporate nel detto Ducato, & che detto Pier' Luigi, Ottauio, e suoi Primogeniti fossero Duchi di detto Ducato, e per tali fossero stimati, nominati, hauuti, & reputati da tutti, e così li medesimi come tutti gl'altri à cui peruenisse questo Ducato godessero, vsassero, & essercitassero le ragioni insegne Ducali, honori, libertà, fauori, prerogatiue, e preheminenze vniuerse, e dignità possanza, giurisdittione, auttorità, concessione, e qualonque grado di supremo mero, e misto imperio, & tutte, e ciaschedune facoltà, anco d'imponere nuoue Gabbelle, ponti, transiti, e passi; Gabbelle, Dacio, e di battere anco moneta così d'oro, come d'argento, & anco qual si voglia altra ragione necessaria chiamata regale, e qual si voglia giurisdittione, & altre auttorità, facoltà, potestà, ballie, & altre prerogatiue, preheminenze, gratie, priuilegij, libertà, fauori, indulti, immunità, essentioni delle quali altri Duchi, & Ducati benche grandi, e grandissimi così Pontificij, come Imperiali di ragione, ò consuetudine, ò priuilegio, ò in qual si voglia altro modo, e forma, si seruiuano, godeuano, ò in qual si voglia modo essercitauano, ò potessero godere, seruirsi, & essercitare in qualonque modo nell'auuenire.

Comandando alli diletti Figlioli, Priori, & altri Officiali delle Città di Castro, e Nepi, & à tutte le Communità, vniuersità, & habitatori di detti Castelli, Terre, e luoghi, & à tutti gl'altri a quali spettarà, che obbediscano al detto Pier' Luigi, Ottauio, e Primogeniti descendenti, come loro veri padroni in tutto, e per tutto com'hanno obbedito, e doueuano obbedire all'altri Romani Pontefici, & anco à noi, auanti la nostra assontione.

Di più per maggior fermezza di questa concessione dichiarò nullo, & inualido tutto ciò, ch'anco per li Sommi Pontefici fosse fatto in pregiuditio di detta concessione.

E tutto ciò, che in contrario sarà fatto da qualonque persona, & anco per li Sommi Pontefici, che saranno per tempo con qual si voglia autorità, dichiariamo, che sia di niuno valore.

In oltre comanda à tutti li Cardinali Camerlenghi, e Chierici di Camera presenti, e futuri, sotto pena di scommunica maggiore, inhabilità, e priuatione de beni temporali, & Ecclesiastici, che l'osseruino, e la facciano osseruare da altri inuiolabilmente, e le parole sono queste. *Habbiamo comandato alli diletti figliuoli Guido Ascanio Cardinale, chiamato di Santa Fiora nostro Camerlengo, e li suoi successori del detto officio, & alli Presidenti, e Chierici di Camera, che sono di presente, e saranno per tempo, che osseruino inuiolabilmente ciascuna delle predette cose, sotto pena della scommunica maggiore, e altre sentenze, & pene ecclesiastiche, e priuatione, così de beni temporali, come de beneficij ecclesiastici, che facciano osseruare li medesimi da altre persone, sotto simili pene.*

Di quando s'è detto n'appaiono doi Bolle l'vna non Concistoriale spedita nell'anno 1537. mese d'Ottobre, e l'altra Concistoriale nel mese di Decembre del medesimo anno.

Secondo non si deue lasciare quello, ch'appartiene alla significatio-

ne

ne di quel Ius chiamato delle tratte de grani, il quale dinota doi cose l'vna è quell'emolumento del Dacio, ò dritto, che si caua dal Padrone d'vna Città, ò Terra, quando si fà l'estratione del grano, da quel luogo, e si trasporta ad vn'altro forastiero; la seconda è quel Ius, che compete à chi è Padrone d'vn Stato di concedere, ò negare l'estratione di detto grano, conforme à lui pare, mentre vede, che ò ci è bisogno del grano per seruitio de suoi Sudditi, ouero ci è qualche quantità di sopraauanzo. Dunque questo Ius considerato è nell'vno, e nell'altro modo spetta indubitatamente per ragione commune al Duca di Castro, perche come tale hà la giurisdittione, e tutti li Regali di questo Stato, e specialmente tutte le Gabelle, e diritti, che competeuano alla Sede Apostolica, anzi gli è di più concessa la facoltà d'imponere noue Dacij, ch'è vna delle maggiori auttorità, che possa hauere vn' Principe; Et è così vero, che le Gabelle, e Dacij, che si riscuotono per l'vscita, ò transito de grani, & altre robbe spettano al Padrone, ch'è inuestito, con la translatione de Regali, con tutto che non s'esprimessero l'emolumenti de Dacij, e Gabelle, che dicono molti Dottori esser' quasi pazzia il dubitarne.

Si poi considera il Ius delle tratte nell'altra significatione in quanto, che suppone l'auttorità di vietare, e prohibire l'estratione, e trasportatione del grano, questa senza dubbio stà inseparabilmente congionta con la giurisditione, & Imperio, c'hà il Padrone d'vn Stato, quale ne sia stato inuestito da vn Principe supremo con le ragioni dell'Imperio, e così dicono in questo termine segnalati Dottori.

Terzo si deue presuppore, che da Papa Pio Quarto di santa memoria nell'anno 1565. fù fatta vna Constitutione, ch'è rigistrata nel Bollario tomo 2. fol.153. nella quale dopò hauere spiegato il disordine, che nasceua dall'estrarsi dallo Stato Ecclesiastico li grani, perilche patiuano li Sudditi della Chiesa per la penuria, di moto proprio, e con la pienezza della potestà Apostolica riuocò tutte le licenze, e facoltà concesse d'estrarre grani da tutte le Prouincie, Città, Terre, e luoghi sottoposti al Dominio Ecclesiastico mediatamente, ò immediatamente, con tutto che le dette facoltà fossero concesse à Cardinali, ò Duchi, prohibendo à tutte le dette persone l'estrarre dalle dette Città, e Terre li grani sotto pena della sua disgratia, confiscatione de beni, e perdita de feudi. Eccettuò vn solo caso, quando le dette licenze fossero state concesse per causa onerosa, cioè mediante il pagamento de danari, con che però douessero verificare queste loro concessioni inanzi 'l Cardinale Camerlengo.

Pio Quinto confermò la medesima Bolla di Pio Quarto inserendola di parola in parola nella sua propria Constitutione, qual è nel Bollario tomo 2.fol.315.

Stando queste Constitutioni Pontificie cominciorno à pretendere li Ministri della Camera Apostolica d'astringere il già Duca Ranuc-

cio all'osseruanza circa li suoi grani di Castro; Onde per leuare ogni controuersia la Santità di Papa Clemente Ottauo nell'anno 1599. commesse questo negotio al Cardinale S.Marcello, che prima era stato Commissario della Camera, & al Cardinale Cesis, che prima fù Tesoriero generale, & in oltre ci aggionse Tiberio Cerasio, ch'era all'hora Tesoriero generale della Camera con interuento dell'Auuocato Fiscale, & del Commissario della Camera, accioche essaminassero questo negotio estragiudicialmente; come così hauendo diligentissimamente essaminata la causa riferfero à S.S. d'accordo, che per le sudette Bolle di Paolo Terzo, e massime quella dell'erretione del Ducato competeua liberamente la ragione delle dette tratte al Duca, e che di ragione non li poteua essere impedita, ne dalla Camera Apostolica, ne d'alcun'altro; Però Sua S. di moto proprio pronunciò la sua sentenza nella seguente forma.

E perche parue bene al Duca di far' registrare, & admettere questa sentenza nell'atti della Camera Apostolica (con tutto che non fosse tenuto, per essere stato derogato à quella Bolla, ch'obliga alla registratione) nel mese di Febraro susseguente fù presentato il Breue in piena Camera, & essendo stato deputato Giudice speciale la Santità di N.S. Papa Vrbano VIII. ch'all'hora era Chierico di Camera fù à relatione di Sua Santità dopò essere stato citato il Commissario della Camera admesso, e registrato il detto Breue.

E perche dopò detto Breue non cessauano li Ministri della Camera Apostolica di muouere qualche controuersia al Duca; Però vscì nell'ann. 1602. vn Chirograffo di Sua Santità, che fù poi registrato nell'instromento di conuentioni seguite frà il Duca, e la detta Camera, nel qual'instromento pur'anco è nominata la Santità di N. S. come vno de' Signori Chierici di Camera.

La detta conuentione non si può negare, che non sia con vantaggio grande della Camera Apostolica, perche detto Duca resta obligato di dare li suoi grani alla Camera, e così li viene leuata la libertà di poterli far trasportare in Lombardia, doue potria taluolta essercene bisogno per li suoi Stati, In oltre viene conuenuto il prezzo corrente in alcuno de sei luoghi espressi, che pure può venire il caso, che vaglia il grano assai più in altro luogo, che in quelli.

Con tutto ciò parue al Duca di condescendere à quella conuentione per mostrare à Sua Santità il desiderio d'incontrare ogni gusto della Santità Sua.

Hora già che con li detti trè premessi hò ageuolato la strada à questo discorso, potrò entrare francamente nella particolare discussione se sia valido, & efficace l'editto, ch'il Cardinale Antonio come Camerlengo di Santa Chiesa fece esporre in publico alli mesi passati, co'l quale vietaua specificamente alli Sudditi dello Stato di Castro, & anco al Duca l'estratione de grani dal detto suo Stato.

E cer-

E certo è degno di molta consideratione quest'editto per esser nouo, perche nello spatio di cent'anni, e più si sono ben viste molte Bolle de Pontefici, che vietauano l'estrattione de grani, anco da luoghi mediati dello Stato Ecclesiastico ma non s'è mai visto alcuna Bolla c'habbia espresso specificamente lo stato di Castro; Anzi non ostanti le Bolle di Pio IV. e V. che vietano l'estrattione dalli Stati della Chiesa, mediati, ò immediati, li Duchi di Castro, hanno sempre goduto il Ius delle loro tratte de grani, e di più come s'è detto hanno riportato sentenza non dalli Chierici della Camera, ne dalla Rotta, mà dal medesimo Sommo Pontefice Clemente Ottauo, che di giustitia non se gli poteua togliere quel Ius, c'haueuano, come s'è detto; Anzi fà fede il Sommo Pontefice del longo, e continuato vso di dette tratte, non ostanti le contraditioni alcuna volta fatteli da Ministri della Camera.

Donque è conueniente, che s'essamini bene quest' editto quanto à tutte le sue parti, che sono trè.

Il primo punto è, che il detto Cardinale entra in questo negotio come Giudice anco ordinario contro il Duca, dicendo (per l'auttorità del nostro offitio del Camerlengato) & in fine dell'editto minaccia pene, e castighi à chi contrauenirà.

Il secondo è, ch'egli dice di farlo anco d'ordine di N. S. con queste parole (*d'ordine espresso di Sua Santità datoci à bocca*) & in questa parte fà l'offitio come di testimonio, facendo fede della commessione di Sua Beatitudine.

Il terzo è mentr' allega per fondamento dell'editto diuerse Constitutioni de Sommi Pontefici, e singolarmente quelle di Paolo V. e di N. S. Papa Vrbano VIII.

Hora quanto al primo punto, ch'appartiene all'ingerirsi, che fà il Cardinale in questo negotio come giudice, si dice, che sarebbe stato più conueneuole, che il Cardinale si fosse astenuto dall'ingerirsi in questa causa contro il Duca, poiche essendo nota à tutto il Mondo l'inimicitia, che passa frà loro, poteua il Cardinale considerare, che detto Duca si sarebbe seruito di quel rimedio della ricusatione, che viene concesso da Sacri Canoni, e di che si seruirono anco huomini di grandissima santità.

Questo medesimo per rispetto di quello, che s'è detto del Concilio prouinciale è certo, ch' anco vn Cardinale con tutto che sia Delegato dal Papa, ò che sia Legato à latere può essere ricusato sospetto per legitima causa, come ben proua il Cardinale Parisio, ch'allega molt' altri.

Quanto poi al secondo punto, mentre il Cardinale Antonio fà fede esserli stato dato quest'ordine da N. S. si dice, che come li Sacri Canoni non admettono il Cardinale in giudice, quand' è sospetto così per la medesima ragione non approuano il suo testimonio, quando è pregiudiciale à quello, di cui è nemico.

Et

Et è tanto vero, che ne anco s'admette il testimonio d'vn' inimico nelle cause priuilegiate, come di lesa Maestà diuina, & humana.

Anzi questo hà luogo, con tutto che il Principe ordinasse in contrario, perche quest'eccetione prouiene dalla ragione della natura, che non si può leuare dal Prencipe.

Mà quando anco cessasse la causa dell'inimicitia, ad ogni modo non si crede all'esserzione, del Cardinale quando è di gran pregiudicio. Com'anco non se gli crede, quando quello, contro cui è fatta l'esserzione del Cardinale non è in stato di potersi certificare della mente del Sommo Pontefice, come considerano appunto li Dottori, Et à quest'anco s'aggionge, ch'all'hora solo se li può, credere quand' afferma cosa verisimile, come ben considera la Rota nell'allegata decisione.

Mà in questo caso ci manca il primo requisito di potersi hauere il ricorso à N. S. per certificarsi della Sua Santissima mente, perche come s'è detto nella narratiua del fatto sono stati, e di presente sono anco chiusi al Duca tutti l'aditi à sua Santità; In oltre non è punto verisimile la testimonianza del Cardinale Antonio, perche non è solito de' Sommi Pontefici di determinare cose così pregiudiciali à terzi, senza sentire la parte.

La onde è commune l'opinione de Dottori, che non si possa determinare cosa veruna senza citare la parte interessata, perche altrimente s'intenderebbe leuata la difesa, la qual è concessa per ragione di natura.

Quindi è, che li Dottori apertamente dicono, che la sentenza data anco dal Sommo Pontefice, ò Imperatore senza citare la parte è di niuno momento.

Aggiongono, che non si può mai credere, ch'l Principe si sia mosso per giusta causa à fare alcuna determinazione, quando hà tralasciato la citazione della parte.

E certo non è verisimile, che N.S. qual è di così santa mente, habbia voluto leuare al Duca il Ius delle tratte, ch'è di tanta importanza, senza sentire le sue ragioni; Imperoche non si crede, che mai il Principe voglia, se non quello, ch'è giusto.

E questo è tanto vero, che si presume più presto falsò vn rescritto del Prencipe, ch'egli habbia voluto ingiustamente pregiudicare alle ragioni del terzo.

Mà si dice di più, che quando fosse anco vero, che Sua Santità hauesse comandato al Cardinale Camerlengo, che vietasse al Duca l'estrazione de grani dello Stato di Castro, si sarebbe inteso quest'ordine, che lo facesse con vn' monitorio ordinario, il quale cioè hauesse forza di citazione per la clausula giustificatiua, ch'è solita di mettersi, in virtù della quale fosse concesso tempo al detto Duca di potere dedurre le sue ragioni, quando si sentisse aggrauato, già che simili monitorij senza la detta clausula sono stimati inualidi.

E pure

E pure non è mai verisimile, ch'il Papa voglia leuare la citatione.

Et è da notare ciò, che dicono Papa Innocenzo Quarto, & il dottissimo Nauarra, Che sono tanto nulli simili monitorij, che parimente diuiene inualida, e di niuno momento la sentenza di scommunica data contro li transgressori del medesimo monitorio; Anzi sapendo il Cardinale Antonio, che non era preceduta alcuna cognitione di causa, doueua significarlo à Sua Santità, e sospendere in tanto l'essecutione dell'ordine della Santità Sua. E per queste parole, quali esprimono la moderatione d'animo conueneuole ad'vn' Pontefice, dicono li Dottori, che quando si tratta di pregiudicare ad'vn' terzo non vdito, si deue aspettare la seconda iussione del Papa, con informarlo in tanto dello stato della causa, come così dice Baldo seguitato d'altri. Fà inuettiua contro quei Prelati, che non ardiscono di replicare al Papa con informarlo bene della verità, & in tanto soprasedere nell'essecuzione, e parla anco in caso, che l'ordine del Papa sia mandato di moto proprio.

Mà ch' occorre disputare di questo, già che li Sommi Pontefici per la gran rettitudine della loro intentione, hanno preparato l'antidoto per preseruare ciascuno dalli pregiudicij, che li potrebbero nascere dalli Decreti, ch'escono tal volta da loro, ò per importunità, ò per falsa suggestione, ò inauertenza cagionata dall'infinita mole de negocij, c'hanno per il gouerno della Christianità. Ci sono però le regole della Cancellaria, ò singolarmente quelle di N. S.

Hora non è dubbio, che tutte le regole della Cancellaria sono fondate nel difetto dell'intentione del Papa, che per sicurezza della sua conscienza, & altre degne cause dichiara inualide tutte le speditioni, per le quali viene (senza osseruare i termini della giustitia) leuata la ragione acquistata ad'altri, ò cagionato qualch'effetto lontano dall'equità; E per trattare solo della regola, che fà à mio proposito, cioè quella chiamata [*de iure quæsito non tollendo*] dico, che hà luogo non solo nelle cause beneficiali, mà anco nelli negoci feudali, e profani.

In oltre hà luogo la medesima regola, ò ch'il Ius procedi dal Ius commune, ò da priuilegio, ouero da contratto, anzi basta, che ci sia qual si voglia minimo pregiudicio, com'hà dichiarato la Rota più volte.

Ne basta vna semplice derogatione è quella regola, perche essendo fondata nel difetto dell'intentione del Papa, è necessario, che la derogatione sia chiara, specifica, & indiuidua, che così appunto hà sempre tenuto la Rota Romana.

E benche si dia vna limitatione, à questa regola, quando il Papa hà conosciuto il pregiudicio, e nondimeno lo vuol fare alle ragioni del terzo, con tutto ciò questa limitatione non si può applicare al caso nostro, perche il Cardinale Antonio non fonda il suo editto in che N. S. con l'ordine datoli, habbia voluto far' vna nuoua legge per il

Duca

Duca di Castro, mà che gli hà datto il detto ordine, in conseguenza de le Constitutioni Pontificie, e massime di Paolo Quinto, e di Sua Santità medesima iui enunziate, e per osseruanza loro, come si caua dalle prime parole dell'editto.

Quando dunque Sua Santità hauesse dato quell'ordine, non sarebbe stato con animo di far' nouo pregiudicio al Duca di Castro, mà più tosto con supposto suggerito à Sua Santità contro il vero, ch'il detto Duca fosse compreso nelle Bolle precedenti.

S'applica dunque benissimo la regola [*de non tollendo iure quæsito*] mentre non si vede altra intentione di Sua Santità se non che si faccia la giustitia, e che s'osseruino le Bolle precedenti, il che è assai diuerso da dire, che il Duca, qual (come prouarò) non è compreso in quelle Bolle, venghi hora in virtù di quest'ordine specifico publicato dal Cardinale Antonio priuato del Ius delle sue tratte, senz'essere vdito, ne citato.

Si conchiuderà dunque in questo punto, che niente nuoce al D. l'asserzione del detto Cardinale circa l'ordine specifico datogli dal Papa.

Quanto al terzo punto delle Constitutioni di Paolo Quinto, & di N. S. io potrei sbigarmene con molta facilità, perche queste Bolle non hanno in sostanza clausule più efficaci di quelle di Pio Quarto, e Pio Quinto riferite da me di sopra, che pur furono fatte di moto proprio, e con la pienezza della potestà Apostolica, e parlauano de' luoghi sottoposti immediata, ò mediatamente alla Santa Sede, e nõdimeno Clemente Ottauo di santa memoria con sua sentenza data con tanta consideratione dichiarò, come s'è detto di sopra, ch'il Duca di Castro non era obligato all'osseruanza di dette Constitutioni, e che di giustitia non poteua essere impedito nelle sue tratte; Se io allegassi qualche auttorità di Dottore, di Senato, ò Rota forse si trouaria, ch'impugnasse la causa del Duca, mà mentre questo negotio è stato deffinito con matura cognitione da vn Sommo Pontefice, lasciò il giuditio à chi è più saggio di me, se conuenghi alla dignità della Sede Apostolica di trauagliare il Duca di Castro in questo particolare, mentre hà così chiara ragione.

Ma perche la curiosità di chi legge questo discorso potrebbe internarsi al desiderio d'intendere alcuna delle ragioni, che puotero mouere quel Sommo Pontefice à fare quella determinatione, le quali seruiranno anco per risposta chiara, & euidente alle dette moderne Constitutioni; Però considero, che Papa Clemente puotè pigliare per fondamento della sua risolutione, ò il difetto della volontà di quei Sommi Pontifici, che fecero quelle Constitutioni, ò il difetto della potestà, ouero l'vno, e l'altro insieme; Comunque sia, sarà sempre chiara la giustitia della causa del Duca; E se deuo dire il mio senso, mi persuado, che Sua Santità si mouesse, e per l'vno, e per l'altro difetto cioè della volontà, e potestà insieme.

Si proua la conclusione quanto al difetto della volòntà, perche la Bolla di Pio Quarto parla de luoghi sottoposti alla Chiesa mediatamente, ò immediatamente, ma come Sua Santità hà diuerse sorti di Vassalli, alcuni minori, quali se bene sono di Fameglie nobilissime, & antiche, & hanno anco feudi di consideratione, non però hanno li Regali, e le ragioni dell'Imperio, ne facoltà d'imporre noue gabelle, ò battere monete; Altri sono poi, che hanno le ragioni dell'Imperio anco supremo, con facoltà di battere monete, di far noue leggi, imporre noui vestigali, & altre cose maggiori. Questa differenza (oltre ch'è notoria à tutti) la scriue in particolare il Farinaccio huomo versato nella Corte, e che per tanti anni fù Procuratore Fiscale di tutto lo Stato Ecclesiastico, e dice, che li Feudatarij minori sono li Signori Baroni Romani.

Nelli Principi Feudatarij della Sede Apostolica dell'ordine maggiore si troua il Duca di Parma, anco come Duca di Castro, non solo rispetto alla qualità dello Stato; Ma quello, che più importa per la soprana autorità, ch'egli hà in quel Stato, con le ragioni dell'Imperio, e con l'essere vguagliato per Decreto dèl Papa à tutti li Duchi, anco massimi inuestiti, ò d'inuestirsi da Santa Chiesa, ò dalla Maestà Cesarea, come si proua delle parole dell'Inuestitura del Ducato, che furono riportate di sopra nel principio di quest'informatione.

Da questa grand'autorità concessa al Duca di Castro, che non è inferiore à quella, c'hauessero già li Duchi di Ferrara, & Vrbino, ne à quella del detto Duca, come Duca di Parma, ne risulta, che l'istesso si deue dire del Ducato di Castro, che si dice di questi Feudi maggiori, chiamati con altra nome Regali, ne quali non hanno luogo le Constitutioni Pontificie, che spesse volte si publicano, facendosi in esse mentione de luoghi soggetti mediatamēte, ò immediatamente alla Chiesa, che tal appunto fù il senso del Cardinale Serafino in vn suo voto.

E la ragione è euidente: perche quella parola (*subiecta*) come può significare vna soggezione più efficace, qual'è quella delli Baroni, che non hanno le ragioni dell'Imperio, & anco vna soggettione assai più debole, qual'è quella c'hanno li Stati inuestiti a Potentati, con la concessione di tutti li Regali, e frà quali vi è il Duca di Castro, si deuono intendere le Bolle nella prima significatione, qual'è la più potente, & efficace.

Ci s'aggionge l'altra ragione, perche quando ad vn Barone stà concesso vn Stato in Feudo senza la totale translazione de Regali, e facoltà di far leggi, e l'essercitio del Supremo Imperio, all'hora non ci è alcuna contradittione, ch'il Principe supremo faccia leggi, e Constitutioni, quali si debbano osseruare in quel Stato; Ma quando per virtù dell'Inuestitura tutto l'essercitio anco del supremo dominio in quei luoghi è trasferito dal Papa, ò Imperatore, nel Principe, implica contraditione il dire, che possano essi Padroni supremi,

premi, anco dopò quell'infeudatione, far leggi, quali habbiano forza d'obligare li Sudditi di quel Stato.

Si conferma con vna propositione, la qual è certissima, che la cōcessione de Regali fatta per titolo di feudo ad vn Principe, e con le ragioni dell'Imperio, s'intende, che sia stata fatta [*priuatiue*] con priuarsene omninamente quello, che fà la concessione, che per questa ragione dicono li Dottori communemente, che li Principi inuestiti, con le prerogatiue cosi segnalate, quali sono quelle del Duca di Castro, benche riconoschino il Papa, ò Imperatore ad'effetto di prestarli li seruiggi, che deuono li Vassalli à suoi Signori, nondimeno non possono essere turbati nella libera giurisdittione del loro Stato, nel quale hanno tutta quella giurisdizione temporale, che hà il Papa, ò l'Imperatore nel suo dominio.

Questa conclusione si proua anco euidentissimamente, perche l'errezione del Ducato di Castro, contiene vna clausula riferta di sopra à parola per parola, in virtù della quale tutte le concessioni, facoltà, e prerogatiue concesse, e da concedersi ad altri Feudatarij della Chiesa, e dell'Imperio s'hanno come inserte nella detta Inuestitura di Castro; Onde serue à questo proposito la clausula posta nell'Inuestitura di Parma, e Piacenza, la qual è questa. *Concede il mero, e misto Imperio, e la potestà della giustizia Criminale ne Cittadini, & altri del territorio, si che questi non riconoschino più la Sede, e Camera Apostolica, mà il Duca Pier' Luigi, e suoi successori in luogo della medesima Camera.*

Se donque è vero, com'è verissimo, che l'obligo d'osseruare vna legge dipende dal riconoscere il Suddito come superiore, quello che fà la legge, si deue anco concludere, che gl'huomini dello Stato di Castro non siano tenuti ad obedire alle Constitutioni Pontificie, che spettano à questa materia temporale, già che per le parole, poco fà riferte hanno, in detti negotij Secolari da riconoscere il Duca di Castro, e non la Sede Apostolica.

Ma ch'occorre, ch'io dichi più altro in questa materia. Si sà pure, che tante Constitutioni publicate in Roma, che parlano de luoghi mediata, ò immediatamente sottoposti alla Chiesa, mai sono state ne riceuute, ne osseruate nelli feudi maggiori, come Ferrara, Vrbino, Parma, & Stato di Castro, che però sempre hanno hauuto il libero vso delle tratte, e d'ogni altra ragione regale; Onde non è marauiglia, che la Santità di Clemente VIII. sapendo, che l'Inuestitura del Ducato di Castro, non è manco piena di qual si sia altra, anzi forse concede più qualificate prerogatiue, giudicasse che la Constitutione di Pio IV. & V. con tutto che parlassero delli luoghi sottoposti mediatamente alla Chiesa, nondimeno non comprendessero il Ducato di Castro, per le sopra allegate ragioni.

Quando mi persuadessi, che li Ministri della Camera Apostolica consentissero à questo punto del difetto dell'intentione di quei Som-

mi

mi Pontefici, non haurei bisogno d'entrare in altra discussione, rispetto alle Bolle di Paolo V. e di N. S. perche circa l'espressione de luoghi sottoposti alla Chiesa, da quali si vieta l'estratione, non ci sono nelle Bolle di Paolo Quinto, e di N. S. parole più efficaci, ma le medesime. Onde la stessa ragione toglie anco l'obietto di queste più noue Constitutioni.

Ma quando non s'appaghino li Ministri della Camera Apostolica della detta ragione, che pure si caua dal difetto dell'intentione del Pontefice, è necessario per ispiegare il fondamento della sentenza di Papa Clemente Ottauo, che s'habbia ricorso al difetto della potestà, ò considerato solo per se, ò vnitamente co'l difetto della volontà, già che l'huomo giusto, e prudente non vole, se non quello, che può fare lecitamente.

Parerà forse scabroso in questo principio, ch'io voglia mettere in dubbio la potestà del Sommo Pontefice circa la reuocatione del Ius delle tratte, che compete al Duca di Parma, come Duca di Castro; Mà non parmi di poter' errare sotto la scorta della sentenza di Clemente Ottauo da me considerata nel modo, che hò detto.

Quì conuiene prima, ch'io dichiari la mia intentione, la quale non è, ne sarà mai di reuocare in dubbio la suprema autorità Apostolica, che tiene il Sommo Pontefice sopra tutti li Christiani nelle cose spirituali, non solo dico la diretta, ma etiamdio quella, che da Theologi viene chiamata indiretta nelle cose temporali in quanto, che sono ordinate allo spirituale.

Mà come io infinitamente riuerisco il trono del Sommo Pontefice non solo come Papa, ma anco come gran Principe temporale, e dopò vi honoro quel grado eminente, che tengono tutti li Principi Christiani nel gouerno del loro Stato, così non penso di dire della loro potestà, se non quel medesimo, che s'afferma del Sommo Monarca, e Rè de Rè, ch'è Dio Benedetto, del quale pure si dice, che con tutto che sia onnipotente, nondimeno non può fare cosa ingiusta; Ne si crede, che questa conclusione ripugni alla sua onnipotenza, perche il far' male, come ben' dice S. Tomaso non è altro ch' essere mancheuole nell'attione; Onde Baldo seguitato d'altri Dottori dice che non deue offendersi il Principe, quando gli viene detto, che non gli è lecito in alcun' caso valersi della pienezza della potestà, perche non deue desiderare maggior potestà dell'istesso Dio, il quale non può fare cosa, che sia ingiusta.

A questo proposito fà benissimo quello, che pur' scriue il gloriosissimo San Bernardo ad'Eugenio Papa nel lib. 5. Se donque da me si dirà, ch'il Principe è obligato all'osseruanza della promessa, e che non può contrauenire di giustitia, non crederò di porgere occasione di disgusto, perche l'istesso Dio Benedetto, quale non fù mai debitore all'huomo di cos' alcuna, se gli è fatto non dimeno debitore con la sua

pro-

promessa, essendosegli specialmente obligato à dar la gloria, come mercede constituitagli per l'osseruanza de diuini precetti, e così disse appunto S. Agostino. Et è verità diffinita nel Sacro Concilio di Trento, e si caua dalle parole dell'Apostolo *Dio è fedele, e non può negare se stesso.*

Hora presupponendo, ch'il Duca di Parma tenghi lo Stato di Castro, e singolarmente la Città medesima, e la Terra di Montalto, come Feudatario della Sede Apostolica, con quell'autorità, e prerogatiue, che sono espresse nell'inuestitura Concistoriale del Ducato, è necessario di considerare bene, ch'il contrauenire alli patti de contratti feudali, non è materia, nella quale il Prencipe habbia libera la sua autorità; Imperoche si troua ben scritto, ch'il Principe è sopra le leggi, con tutto che sia degno di lui il confessarsi soggetto. Ma non si troua già scritto, ch'il Principe supremo non si a obligato all'osseruanza de suoi patti, già che anco Dio vuol'essere obligato, come s'è detto, & alli Principi (quali in Terra partecipano la potestà di Dio, conuiene quel detto del Salmo *osseruarò quelle cose, che vengono dalla mia bocca* così discorono graui Dottori, che parlano anco del Sommo Pontefice.

Onde tutti li Dottori fermano questa conclusione, ch'il Principe non può violare il contrario, c'hà fatto con il suo Suddito, e che questo repugna alla ragione della natura.

A quest'osseruanza inuiolabile è tenuto non solo quel Principe, c'hà promesso, ma anco il suo successore, quando il contratto è stato fatto sotto nome della dignità; Così appunto disse San Gregorio Papa, & è registrato ne Sacri canoni.

Secondariamente si dice, che questo punto e più indubitato, quando non si tratta d'vna semplice promessa fatta dal Principe, ma d'vn contratto formale, con che si sia transferito il dominio nel Suddito; Imperoche, essendo stati li dominij introdotti per ragione delle genti, non può vn Prencipe supremo spogliarne anco vn suo Suddito, con la pienezza della sua Potestà.

Et questo è anco vero, con tutto che lo facesse per via di legge generale.

Ne li Dottori fanno, differenza, che li contratti siano, ò di quelli trouati dal Ius delle genti, cioè compra, vendita, e permuta, & simili ouero di quelli, che sono stati trouati dal Ius, ciuile, ouero consuetudine de Popoli, bastando, ch'in qualche modo sia transferito il dominio.

In oltre non fanno differenza alcuna, ò che il dominio sia diretto, ò vtile, perche niuno di questi si può leuare dal Principe anco con la pienezza della sua potestà.

Mà à tutte queste conclusioni s'aggionge, l'vltima, qual'è indubitata appresso li Dottori, cioè che più d'ogni altro contratto sia inuiolabile quello del feudo, il quale non solo è contratto nominato,

Ma

Ma ci deue anco abondare la buona fede. Imperoche questo contratto contiene vna strettissima obligatione dell'vno, e l'altro contrahente; Deue il Vasallo la fedeltà al suo Signore, e seruirlo anco tal' volta con grandissimo dispendio, ne' casi che sono disposti dalle leggi feudali. Mà anco il Padrone è obligato verso il Vassallo, anzi non resta egli meno priuato del dominio diretto, se tratta male il Vassallo, di quello, che resti priuato il Vassallo, in caso, che non osserui la fedeltà promessa al suo Signore. Non è dunque marauiglia, che questo contratto feudale, qual obliga vicendeuolmente vna parte, e l'altra, habbia anco la sua propria natura, che non possa il Vassallo esser priuato del feudo in tutto, ò in parte, se non in caso, ch'egli transgredisca quello, che deue, in virtù del giuramento della fedeltà, ò commetti alcuna di quelle colpe, che si chiamano feudali, per le quali sia imposta la pena della priuatione del feudo, così stà disposto nelle leggi de feudi, & è approuato dalla commune opinione de Dottori.

L'istesso dicono li Dottori, anco quand' il Padrone tenta di leuare non tutto il feudo, ma vna parte sola, come alcuno Dacio, ò parte della giurisdittione; Imperoche vale l'argomento dal tutto alla parte.

Ne li sopranominati Dottori fanno differenza alcuna frà li Prencipi, ò che siano minori, ò maggiori, quali sono il Papa, & Imperatori, con tutto che si vagliano della pienezza della loro potestà.

E se bene come dissi di sopra nelle cose spettanti al mero dominio temporale del Papa, non ci è differenza alcuna frà lui, & altri Prencipi supremi, nondimeno seruirà al proposito il dire, che questo senso medesimo della potestà Pontificia in materia de contratti feudali hanno hauuto anco quei Dottori di grandissimo valore, che per ragione della loro dignità erano più tenuti d'ogni altro à sublimare l'auttorità Pontificia, cioè li Cardinali Alessandrino, e Zabarella, e dopò loro il Cardinale Parisio, & vltimamente il Cardinale Tosco, che tutti sono concordi in dire, che sia grandissima differenza frà le cose beneficiali, e le temporali. Nelle prime il Papa hà la pienezza della potestà, in queste poi temporali, e massime di feudo non hà se non quell' auttorità, che tiene l'Imperatore nel suo dominio temporale, sì che non può priuare il Vassallo della sua ragione, senza causa come s'è detto.

A questi s'aggionge l'auttorità del Cardinale Turrecramata, che fù non solo Canonista, ma Teologo Eminentissimo della sacra Religione di San Domenico, il quale pure admette la detta differenza.

Dopò soggionge il medesimo Cardinale, ch'il Papa può leuare senza peccato le Prelature à Prelati, quando le concede ad vn migliore, & allega la causa, perche li Prelati non sono veri padroni de titoli, e de beni della Chiesa, ma rispetto alli Prencipi laici dice queste parole, *Il contrario si deue affermare de Prencipi laici, quali sono veri padroni di quello che hanno, ne si può leuare la cosa sua ad alcuno*; *Onde ne il feudo*

si può leuare al Vassallo, e molto meno quello ch' alcuno hà da niuna persona, senza sua colpa.

In oltre la Rota medesima di Rota discorrendo pure in vna causa chiamata *Clusina postæ*, della potestà del Papa in materia feudale dice queste parole *Noi trattiamo d'vn contratto feudale, nel quale il Principe, (e parla del Papa) non hà l'auttorità larga*, e poi in vn' altro luogo soggionge queste parole, *il Papa nelle cose beneficiali hà la pienezza dell'auttorità, ma questo non si può dire ne contratti feudali, ne quali non è solito senza causa di pregiudicare al Ius acquistato dal Vassallo*. Et allega il Cardinale Parisio, il quale più chiaramente dice, che non è solito, ne può leuare il dominio acquistato ad altri per suo contratto.

In oltre la Rota medesima in vn' altra causa discorrendo pure della dispositione del Papa dice queste parole. *La ragione acquistata per contratto prouiene dal Ius delle genti, e però non si può leuare dal Prencipe.*

Fù questo medesimo il senso di Papa Innocenzo IV. Il qual dice ch'il Papa non può con la pienezza della sua potestà pregiudicare al Ius acquistato ad alcuno. Questa medesima opinione d'Innocenzo seguono infiniti altri Dottori, che pur parlano del Papa.

Anzi il Cardinale Bellamera che fù il maggior Canonista de suoi tẽpi proua, che quando il Prencipe manda anco la seconda iussione, ò commissione à qualche Ministro, per la quale viene leuato senza legittima causa il dominio, che compete ad alcuno per titolo di qualche contratto, non si deue manco esseguire questo secondo commando.

Ne quì parmi di douer tralasciare ciò che scriue il dottissimo Cardinale Zabarella in certo caso di contratto censuale fatto col Papa: Dice il Cardinale, che non poteua quello, c'haueua il dominio vtile esserne priuato senza causa, massime quand' il contratto era oneroso, e soggionse che da quest' attione del Sommo Pontefice ne nascerebbe il scandalo de Cattolici, e turbatione dello Stato della Chiesa.

A questa Dottrina del Cardinale Zabarella si può accoppiare ciò, che scriue il dottissimo Cardinale Bellamera, che viene seguitato in tutto, e per tutto dal Cardinale Alessandrino trattãdo dunque questi Dottori la questione, se in ogni caso si debba obedire alli precetti del Sommo Pontefice, e d'altri Prencipi, che non riconoscono Superiori, e dalle cui sentenze non può appellarsi, dicono particolarmente, che quando il precetto è tale, che si potrebbe anco esseguire senza peccato, mà è però ingiusto in quanto che leua il Ius, che compete per ragione delle genti, e perciò suppone il peccato per parte di chi commanda, all'hora non ci è obligo d'obedire.

Può credere ciascuno (perche tal inuero è stato il mio senso) che da me siano state citate molte di quest' auttorità, non per bisogno, che habbia il Duca di ricorrere al difetto della potestà, gia che per tante ragioni toccate di sopra, s'applica benissimo la consideratione del difetto dell'intentione di N. S. dalla cui santissima mente si stima alieno

vn così

vn così graue pregiudicio fattoli dal Cardinale Antonio, con l'hauer leuato al Duca il Ius delle tratte de grani.

Da quanto s'è detto può cauarsi argomento per conchiudere, che hauendo il Duca di Parma per titolo di feudo quei luoghi dello Stato di Castro con tutti li redditi,& diritti, giurisditioni, e finalmente tutte le ragioni dell'Imperio; meritamente Papa Clemente Ottauo giudicò che le Constitutioni di Pio IV. e Pio V. con tutto che parlassero de luoghi mediatamente sottoposti alla Chiesa, non leuassero la ragione delle tratte al Duca, per non admettere vn così grand'inconueniente, che quei Santi Pontefici hauessero voluto, senza colpa del Duca di Castro, violare il cõtratto feudale, leuandoli due ragioni in vn medesimo tempo, cioè la giurisditione, e mero Imperio sopra suoi Sudditi, in virtù de' quali può secondo l'occorenze leuare, e concedere l'estratione de grani,& anco quel Dacio, ò Gabella, che pure si riscuote dal detto Duca, quando dalli Sudditi s'estrano li grani fuori di quel Stato.

Ma se pure m'è lecito di dire il mio senso intorno alla mente di Clemente Ottauo, dirò che Sua Santità si mosse à proferire quella sentenza, non perche ci concorresse la consideratione dell'vno, ò l'altro delli duoi difetti, mà perche conobbe, che vnitamente ci concorreua l'vno, e l'altro.

Parlano quei Sommi Pontefici delle facoltà cõcesse dalla Sede Apostolica d'estrarre grani dallo Stato della Chiesa, le quali tutte si reuocano omninamente, e si vieta l'estratione, la quale si faceua in virtù di quelle facoltà, che si presupponeuano concesse a chi per altro non haueua questo Ius di ragione commune, mà solo in virtù delle dette facoltà; Mà questo non si poteua appplicare al Duca di Parma, il quale oltre la facoltà speciale (che si poteua dire anco superflua) haueua quella, che gli compete di ragione commune, perche essendo fatto Prencipe di quel Stato di Castro, con la translatione delle ragioni dell'Imperio, stà surrogato in luogo della Sede Apostolica, in modo tale, che si come in quello Stato fà leggi, e Constitutioni à suo piacere, riscuote i diritti, & iui hà ogn' altro essercitio di supremo dominio, così la facoltà di concedere, ò vietare l'estratione de grani, e riscuotere il diritto, quando s'estranno, gli compete per ragione commune già che le sue leggi anco in quel Stato si dimandano propriamente Ius Ciuile, come ben dicono li già allegati Dottori.

Da questo fondamento ne nasce vn'altro, & è che li Sommi Pontefici nelle dette loro Constitutioni parlauano di quelle facoltà d'estrarre grani, che semplicemente erano state concesse ad altri, mà non già di quelle, ch'altri haueuano in virtù del Ius commune, che però in dette Constitutioni non ci si troua alcuna parola, che si possa riferire à questa sorte di facoltà, che pur' haueua bisogno di special' espressione.

E come quella facoltà delle tratte veniua in consequenza necessa-

ria della giurisdittione anco suprema concessa al'Duca di Castro, così non si può intendere, che sia reuocata, se non si suppone anco come necessario antecedente, che sia leuata, e derogata in parte la medesima giurisdittione, e che venghi violato il contratto del feudo, e pure in dette Bolle non si tratta mai di queste facoltà consecutiue per dir così della medesima giurisdittione. Quì si può applicare ciò, che dicono li Dottori, ch'vna cosa può essere vietata per se stessa, la quale, nondimeno si concede, si permette, e si conserua in conseguenza d'vna vniuersale, e maggior auttorità, che virtualmente comprendi anco quella particolare, e minore.

Se dunque ci pare di dire, che la Santità di Clemente Ottauo si mouesse a determinare, che quelle Constitutioni di Pio IV. e V. non comprendessero lo Stato di Castro per le ragioni allegate di sopra, ò per altre, che si possano considerare da chi l'intende meglio di me, sarà molto facile il sciogliere anco ogni dubbio, che può nascere circa le Constitutioni di Paolo Quinto, e della Santità di N.S. posciache hanno luogo le medesime ragioni considerate di sopra in risposta delle Constitutioni di Pio IV. e V.

E s'alcuno mi dicesse, che questi Sommi Pontefici hanno potuto per causa di publica vtilità, qual'era di prouedere, che la Città di Roma fosse abondante de grani, moderare le facultà del Duca di Castro circa l'estratione de grani, & vsare in questo la pienezza della loro potenza; Potrei diffondermi molto in confutare quest' obbietione, ma bastami il dire, che se la sentenza di Papa Clemente Ottauo stà fondata nel difetto della potestà, per certo non approuò Sua Beatitudine quest' obbietione.

Anzi se quando Clem. VIII. sententiò à fauore del Duca di Castro, come s'è detto, potcua essere qualche dubbio nella causa di detto Duca (il che mai si concede) certo è necessario il dire che dopò che sono seguite nell'anno 1602. le Conuentioni riferte di sopra frà il Duca Ranuccio, e li Ministri della Camera Apost. circa l'obligo di vendere li grani per seruitio di Roma in caso di bisogno, e quando ne sia fatta la richiesta al detto Duca, sia cessata ogni causa di publica vtilità, per la quale li Sommi Pontefici Paolo V. e la S. di N.S. habbiano potuto mouersi à voler comprendere nelle loro Constitutioni lo Stato di Castro; Imperoche questi Sommi Pontefici nelle loro Constitutioni dicono mouersi per publica vtilità delli sudditi dello Stato Ecclesiastico, accioche non periscano di fame, le parole del proemio di Paolo V. sono queste, *per liberare la Città di Roma, e tutto lo Stato Ecclesiastico dalla Carestia, da cui già per longo tempo stà grauemente afflitto.* Et in quella della Santità di N.S. ci sono queste parole *acciochesi conserui in questa nostra Città, e Stato Ecclesiastico l'abondanza de grani &c.*

Essendo dunque già prouisto per le dette Conuentioni, che li grani di Castro stiano per seruitio di Roma, quando li Ministri della Camera

Apostо-

Apostolica gli vogliono, cessa quella ragione di publica vtilità, in che stanno fondate quelle Constitutioni reuocatorie delle facoltà d'estrarre grani; Ne qui m'è necessario d'allegare auttorità de Dottori, che dicono, che cessando la ragione finale, cessa anco la legge, perche sono pur troppo notorie; & è regola ben cento volte canonizata dalla Rota.

Mà ch'occorre far tanto fondamento massime nella Constitutione della S. di Papa Vrbano VIII. già ch'appunto Sua Beatitudine pensando prudentissimamente, come si può credere, ch'alcuni atti di suprema giurisdittione poteuano competere à qualche persona per titolo d'inuestitura, ò consuetudine immemorabile nel paragrafo [*postremo omnia, & quæcumque,*] lascia nel suo vigore le facoltà, che competono per Inuestitura, ò immemorabile consuetudine; e se bene commanda, che non giouino, se non sono prima giustificate in Camera citato il Commissario della Camera, nondimeno soggionge la limitatione con queste parole *fuori che nelli casi permessi dalla ragione;* Hora chi non vede, che questa facoltà delle tratte, e delli casi permessi al Duca di Castro dalla ragione, mentre oltre il titolo dell'Inuestitura del Ducato, hà la sentenza di Clemente Ottauo; che appunto dichiara. *Che l'estratione gli competi liberamente, e lecitamente senz'altra eccettione, & impedimento.*

In oltre si può dire, che non era necessaria quella giustificatione in Camera, perche già era stata conosciuta questa facoltà del Sommo Pontefice Clemente Ottauo, anzi dalla Santità di N.S. quand'era Chierico di Camera, e di più era stata confermata con le conuentioni, seguite circa l'estrattione de grani, e tutte queste cose constauano per l'atti della medesima Camera.

Et è degno di consideratione, ch' in questo medesimo punto d'Inuestitura, e consuetudine immemorabile Sua Santità non ricerca manco, che si faccia l'indicatione in Camera in caso, che già vna volta fossero state giustificate.

Parmi dunque, che si possa concludere, che la Constitutione medesima di N.S. decidi espressamente, & in indiuiduo il caso è fauore del Duca di Parma, come Duca di Castro.

Potrà però ciascuno à suo piacere bilanciare lo stato di questo negotio, e mettere da vna parte l'Inuestitura concistoriale concessa per il Ducato di Castro, nella quale stà la pena della Scommunica alli Cardinali Camerlenghi, che tentassero di violare la giurisdittione, e diritti di quel Ducato, insieme con vn'altra sentenza, e decreto di Papa Clemente Ottauo, il quale pure impone alli medesimi Cardinali il precetto dell'obedienza, e dall'altra parte far riflessione all'editto publicato dal Cardinale Antonio fatto à posta (si può dire,) per pregiudicare al Duca di Parma senz' vdirlo prima, e citarlo in essecutione, com'egli dice, di Bolle Pontificie, quali però non s'applicano al caso nostro, e poi considerato tutto questo, faccia il giudicio, che li pare.

Seconda parte, nella quale si tratta della lite mossa contro il Duca dal Commissario della Camera Apostolica per l'estintione de Monti.

TEmo che lo scoprimento della verità, possa caggionarmi qualch' odio, perche inuero si tratta di manifestare al Mondo il più strano concerto delli nemici del Duca di Parma, che si possa mai concepire nella mente, per mettere in scompiglio tutti li suoi interessi.

Il già Duca Ranuccio ottenne nell'anno 1600. da Papa Clemente VIII. la facoltà di fondare vn Monte di capitale di ducento mila scudi sopra certe sue tenute dette del Piano della Badia, si che li luoghi di detto Monte fossero di prezzo di cento scudi, e ne fruttuassero cinque, ogn' anno; Nel moto proprio del Papa ci sono particolarmente le seguenti parole. *Concediamo al detto Duca Ranuccio facoltà assoluta, e libera di poter vendere, cedere, alienare, e trasferire il detto Monte con tutte le sue ragioni, e priuileggi à qualunque persona per quel prezzo, patti, e conditioni, che trouarà, & à lui pareranno, & per adesso come per all'hora confermiamo, & approuiamo con l'auttorità Apostolica tutti li patti, e conuentioni, & instromenti, ch' egli farà. Sia anco lecito al detto Duca di redimere, & estinguere il detto Monte ogni volta quando li parerà, dopò che saranno passati otto anni, e non prima in vna, ò più volte.*

Fece poi il Duca Ranuccio vendita del detto Monte al Signor Gio. Francesco Aldobrandino, e nell'instromento ci è l'assegnamento speciale dell'entrata delle tenute del Piano della Badia, con l'obligo delli Conduttori à pagare detti danari in mano del Depositario eletto; e ci fù vn patto particolare di questo tenore. *Et in ogni caso di difetto, & in osseruanza delle cose contenute in detto moto proprio, e delle cose premesse, & infrascritte, ò alcuna di loro hà concesso alli detti Montisti, e loro Colleggio, che durante il detto Monte possano ogni volta quando sarà bisogno di propria auttorità, e senza licenza di Giudice lecitamente apprendere il possesso reale di detti beni, e continuare in esso, & affittare detti beni, con quel fitto, che troueranno, & da simili contratti, ò altri (purche non ne segna l'alienatione delli detti beni) cauare la summa de danari assegnata di sopra, e di fare la quietanza de danari essati, e cedere le ragioni, & attioni à chi sarà bisogno, e disponere in qualunque altro modo liberamente del possesso, o frutti di detti beni per adempimento, & osseruanza delle predette cose.*

Per quanto s'è detto circa questo Monte si prouano doi verità.

L'vna, che non è in questo Monte prefisso tempo alcuno a redimerlo; Ma che la redentione dipendeua dalla libera volontà del Duca Ranuccio, e successori.

L'altra è ch' in caso d'inosseruanza delle cose contenute nel moto proprio del Papa, & altre promesse fatte à beneficio de Montisti, possono essi prendere il possesso de beni obligati per cauarne il frutto annuo

de suoi

de suoi luoghi de Monti dalli frutti di detti beni, mà non possono già venire ad alcuna alienatione de medesimi beni.

Nell'anno 1605. Papa Clem. VIII. con suo moto proprio concesse al detto Duca Ranuccio l'erretione d'vn altro Monte di sette mila, e cento cinquanta luoghi, il cui capital'era di settecento quindeci mila scudi, & il frutto era in ragione di cinque, e mezzo per cento, e fù constituita la sua dote di cinquantaquattro mila, e quattrocento trenta doi scudi; E perche questa dote era di vantaggio oltre li frutti annui da pagarsi à Montisti, quali constituiuano solo la somma di scudi trentanoue mila trecento venticinque, fù conuenuto come segue. *E per maggior sicurezza del detto Monte sia obligato il Duca Ranuccio deputare vn Depositario in Roma Banchiero publico idoneo di fede, e di facoltà, e di far pagare in mano sua li detti cinquantaquattro mila scudi da cauarsi dalli redditi dello Stato di Castro, e di Ronciglione, il qual Depositario sia tenuto parimente con li detti frutti, e rendite pagare alli Montisti li frutti douutigli, cioè in fine d'ogni duoi mesi alla rata, & obligar se stesso anco in forma di Camera à pagare alli detti Montisti, e quello che ci sarà di più procurarà di moltiplicarlo per lo spatio di sett' anni, & anco per quel tempo di più, che parerà al detto Duca, e s'esprimerà nell'instromento della vendita di detto Monte, e passati li detti sett' anni, & altro tempo di più, purche non ecceda li dodeci anni, sarà tenuto di conuertire li detti danari in redimere li luoghi particolari del medesimo Monte. Et in difetto d'osseruanza delle cose promesse, & altre contenute in questo nostro moto proprio, e che si diranno nell'instromento della vendita di detto Monte da celebrarsi per il detto Duca à fauore de Montisti, sia lecito alli medesimi Montisti, e creditori, ò loro Collegio di poter pretendere l'attual possesso delle Terre, e Castelli, e di poter affittare detti beni, e deponere in altro modo del possesso, e frutti di detti beni, come di cosa propria.*

Nel medesimo moto proprio ci è la facoltà concessa al Duca di redimere detto Monte, con queste parole. *Sia lecito al detto Duca, e suoi heredi, e successori di redimere, & estinguere detto Monte ogni volta quando li piacerà dopò, che sarà passato il tempo di detto di sopra, e non prima in vna, ò più volte per l'istesso prezzo di cento scudi di moneta per qual si voglia luogo, ò veramente col prezzo, modo, forma patti, e conditioni da stabilirsi tra l'istesso Duca, Depositario, e Montisti.*

Et in conformità di questo moto proprio seguì poi l'instromento dell'assegno della dote, e fù eletto Tiberio Ceulo Depositario.

Nell'anno 1632. adì 17. Luglio la Santità di N. S. Papa Vrbano Ottauo spedì vn Chirografo, nel quale si contiene la proroga ad estinguere il sudetto Monte Farnese per dodeci anni, e di più la concessione d'vn'aggionta di seicento luoghi al medesimo Monte, quali siano della natura de primi; Noi riferiremo le parole formali di quella parte, che spetta alla proroga sudetta, e sono le seguenti.

E perche detto Inuestimento, e moltiplico non è stato mai fatto, è perciò ricorso da noi Odoardo Farnese moderno Duca di Parma, supplicandola, che gli

vogliamo far gratia di prorogar la detta estintione per altri dodici anni, & in oltre aggiongere per suo seruitio al detto Monte altri luoghi seicento sopra l'entrate delli Casali di Terre vergata, Acquiua, Pino, & Isola, per potersi valere del prezzo d'essi per alcuni suoi bisogni, e volendo noi fargli gratia, & fauore particolare, habbiamo risoluto compiacerlo nel modo però, che di sotto si dirà. Per tanto hauendo per espresso, e specificato in questo il tenore della Cedola del moto proprio dell'errettione del detto Monte, e dell'instromento stipulato in essecutione d'essa con ogn'altra cosa quanto si voglia necessaria ad esprimersi, di nostra certa scienza, e pienezza della nostra potestà, proroghiamo, & estendiamo l'instintione decorsa, e maturata fin hora, e per l'inuestimento, che non hà fatto, non possa, ne debba essere molestato, ne meno astretto à farla, ne dalli Montisti del detto Monte, ne dal Commissario della nostra Camera, ne da altri sotto qual si voglia pretesto, e colore, liberandolo perciò noi d'adesso dall'obligo, e peso di detta estintione per il detto tempo passato.

Nell'anno 1634. adi 11. Genaro S.S. si compiacque con vn simile Chirografo d'aggiungere al Monte Farnese altri mille luoghi, quali siano dell'istessa natura de primi, e che l'estintione si faccia frà tre anni dopò che sarà fatta la total'estintione del detto Monte Farnese, e dell'aggiunta delli seicento luoghi già concessa come di sopra.

In oltre la Santità di N. S. nell'anno passato 1640. concesse al Duca la facoltà d'ergere sopra li medesimi beni del Ducato di Castro vn'altro Monte Farnese di luoghi 12917. al quattro, e mezzo per cento, & il capital'è d'vn miglione, e ducento nouant'vn mila, e settecento scudi, li quali doueuano seruire per estintione delli Monti precedenti, ch'erano à maggior interesse, come s'è detto.

In questo moto proprio stà specialmente disposto, ch'al Depositario d'eleggersi per Duca si paghino con l'entrate del Ducato di Castro scudi cinquant'otto mila, e cento venti sei, e mezzo per pagare li frutti alli Montisti, e dieci mila altri di più, quali si debbano mettere à moltiplico per certo tempo, e poi conuertirsi nell'estintione del Monte nello spacio di dodeci anni; In oltre ci stà nel medesimo moto proprio la facoltà concessa al Duca di poter redimere il detto Monte, quando li parerà passati sette anni.

In conformità dunque del moto proprio di N.S. fù fondato il nuouo Monte sudetto con li medesimi patti del Monte Farnese di prima erretione; onde si sono formalmente quelle parole, che si sono anco riportate di sopra à numero terzo quando s'è parlato del Monte Farnese di prima erretione.

Deputò il Duca di Parma Depositarij delli suddetti Monti Girolamo Martelli, e Giouanni Grilli Banchieri Romani à quali promesse'l Duca di far pagare ogn'anno delli suoi effetti del Ducato di Castro scudi sessant'otto mila, e cento venti sei, e mezzo, e questi per rispetto della somma di dieci mila scudi, seruiuano per far il moltiplico,

& a suo

& à suo tempo l'estintione,come s'è detto,& il resto era destinato per il pagamento delli Montisti, e come più difusamente si contiene nell'instromenti rogati dalli Notari della Camera Apostolica.

Acciò che fosse sicuro il Duca,che li pagamenti da farsi alli detti Depositarij seguissero puntualmente,assegnò loro Alessandro,e Gio:Battista Sirri Banchieri in Roma suoi affittuarij nello Stato di Castro di nouanta,e tanti mila scudi di moneta Romana ogn'anno.

Mentre le cose si trouauano in questo stato, & il Duca credeua, ch' il tutto douesse caminare con buona sodisfattione de Montisti,quali haueuano l'assegnamento sicuro, anzi auantaggioso,come s'è detto, ecco che gli nemici del medesimo Duca s'applicano ad inuentare vn modo, con che distruggano tutti li suoi interessi, e gli facciano vendere all'incanto il Ducato di Castro.

Dal Cardinale Antonio si leuano le tratte de grani al Duca con vn' editto speciale,come s'è detto nella prima parte.

Li Sirri affittuarij dello Stato, che già erano anco stati subornati à non pagare al Duca l'affitto, subito seguite queste nouità, circa le tratte, ricusarono anco più apertamente di pagare ne in tutto, ne in parte l'affitto, che doueua seruire per sodisfare li Montisti.

Di quì si prend'occasione d'esterminare tutti l'interessi del Duca; Imperoche sotto il dì 18. Luglio 1641. vien spedita vna citatione al Duca d'ordine del Cardinale Antonio, Congregatione de monti, e de Baroni, come asserti delegati da N. S. con l'inserta d'vn' allegata commissione di S. S. nella qual' essendosi esposto per parte del Commissario della Camera,e de Montisti, ch'il Duca da molto tempo in quà non haueua Depositario di detto monte del piano della Badia; Farnese di prima,e seconda erretione,che pagasse alli Montisti, e che non haueua osseruato ciò, ch' era contenuto ne' moti proprij concessi per l'erretione di detti monti, e che singolarmente era passato il tempo prescritto nel moto proprio del monte Farnese di prima erretione ad estinguerlo,si faceua instanza à S.S. per la commissione della causa,come così si pretende, che fosse fatta anco con reicere l'appellatione, e ricorso, e con la derogatione delle ferie.

Senza precedere alcuna citatione legitima sotto li 4. Settembre per quanto s'è inteso fù fatto dal Cardinale Antonio ad instanza del Commissario della Camera il primo Decreto, co'l quale si concesse contro'l Duca il mandato essecutiuo per la somma di quattro cento mila scudi per l'estintione d'vna parte del monte Farnese di prima errettione.

E perche nel Mese d'Ottobre susseguente véne qualch'auuiso al Duca, ch'erano seguiti altri atti in suo pregiudicio nella causa dell'estintione de Monti, mandò ordine à certa persona in Roma, che procurasse di leuare la copia di quell'atti, mà gl'è stata negata.

Con tutto ciò s'è hauuto notitia, mà imperfetta, che circa il dì

22.ò 23.

22.ò 23.del Mese di Settembre fù mandata al Palazzo del Duca in Roma vn'asserta citatione, nella quale erano citati Ranuccio Monguido com'asserto Agente del Duca, e Francesco Mangelli, come procuratore, che douessero comparire il dì 24. del detto mese à mostrare, ch'il Duca habbia adempito tutti li particolari contenuti nelli moti proprij concessi per li detti Monti, & additioni, & instromenti celebrati successiuamente; Altrimente non mostrando il detto adempimento, che comparissero ad vdire il Decreto per la relassatione del m..dato essecutiuo per tutti li Capitali di detti Monti, allegandosi nell'asserta citatione, ch'il tutto si promoue ad instanza del Commissario della Camera Apostol. anco in virtù della Bolla chiamata de Baroni, che fù fatta nell'anno 1596. da Papa Clemente VIII.

Ciò che sia seguito dopò questa citatione non si può sapere dal Duca, perche non hà potuto hauere copia di quei atti; Ma se dalla pessima dispositione de suoi nemici si deue far'argomento del successo, può credere, che sarà seguito'l peggio, che possa mai immaginarsi.

Quì è necessario, ch'io rappresenti due cose degne d'essere sapute, l'vna è, che sotto il dì 12. Luglio del presente anno 1641. Alessandro, e Gio:Battista Sirri affittuarij del Duca venderero alla Camera Apostol. sedici mila ottocento trenta quattro rubbia di formento dello Stato di Castro in ragione di quattro scudi, & ottanta baiochi per rubbio, e questo prezzo fà la somma di scudi ottanta mila ottocento tre, e baiochi vinti.

L'altro particolare degno di notitia è, che conoscendo pure li nemici del Duca, che questa causa dell'estintione de Mōti sudetti haueua troppo brutta apparenza, mentre si moueua ad instanza del Commissario della Camera Apostolica, con tutto che la Camera non ci habbia vn minimo interesse proprio, e che perciò sarebbe stato bene di riportare dalli Montisti il cōsenso, & anco l'instanza per l'estintione di detti Mōti, dopò hauer fatto passare offici anco violenti con li detti Montisti, fecero vnire'l loro Collegio nel Palazzo della Cancellaria, & essendosi proposto il negotio, non fù possibile per quant'offici fossero stati fatti con loro, che volessero assentire all'estintione de Monti, anzi si protestorono in contrario, e bisognò per il bisbiglio, che subito ne nacque, aprire le porte, onde immediatamente si disciolse la Congregatione. E certo è verisimile, che tale sia la loro intentione, perche sanno benissimo, che l'assegnamento è sicuro, e che ne anco di presente haurebbero vna minima difficoltà in essere pagati, se non fossero sturbati l'assegni dalli nemici del Duca; li quali hanno voluto fare vedere all'occhij del Mondo quanto grande sia l'odio, che portano al Duca, & il sommo della loro auttorità, di che si seruono in recarli ogni pregiudicio.

Mi persuado, che li Lettori di questa mia informatione da quello, c'hò detto, e che stà fondato nelle scritture medesime, già hanno potuto formare concetto dell'ingiustitia notoria di questa causa d'estintione de

ne de Monti,& anco della nullità di tutto ciò,ch'è seguito fin'hora;Con tutto ciò risoluo di ridurre à certi capi alcune delle molte ragioni,c'hà il Duca di Parma in questa causa.

Primieramente tutto questo motiuo d'obligare il Duca all'estintione de Monti, s'è fatto ad instanza del Commissario della Camera in virtù dell'allegata Bolla di Clemente Ottauo, qual'è la quarant'vna nel Bollario tomo 3. fol. 55. Mà s'auuerte, che la detta Bolla parla delli Monti, quali erano stati erretti fino all'hora, che fù nell'anno 1596.

Da queste parole, quali sono ristrette alli monti, ch'erano erretti in quel tempo, si caua che quella Constitutione non si può riferire alli Monti del Duca,che furono erretti di poi.

Secondo si dice, ch'il Papa in detta Constitutione parla de monti, nella cui fondatione stà il patto d'estinguerli frà certo tempo, come mostrano le parole riferite di sopra,& altre anco.*Chi non haurà fatto l'estintione nel tempo prescritto nella fondatione delli stessi monti.*

Onde non ci è pur'vn'immaginabile pretesto di pretendere quest'estintione del monte del piano dell'Abbadia di capitale di ducento mila scudi, perche nella sua fondatione non ci è prescritto tempo alcuno à redimerlo, & estinguerlo, mà ben ci è la facultà, che compete al Duca per redimerlo, quando li fosse parso.

Terzo si deue considerare, che la detta Constitutione di Clemente Ottauo parla delli Baroni di Roma,e le parole sono. *Alcuni Baroni,e Signori sudditi nostri,e della Santa Chiesa Romana.*

Però non si può mai interpretare,c'habbia luogo nel Duca di Parma il quale considerato anco solo,come Duca di Castro,hà maggiore auttorità,e giurisdittione,che non hanno gli Baroni,anzi hà le ragioni dell'Imperio nel suo Stato di Castro,& è vguagliato alli Prencipi Massimi, come difusamente s'è detto nella prima parte doue si sono riportate le proprie parole dell'inuestitura del Ducato,& iui anco s'è mostrato,che simili Bolle non comprendono la sua persona, e si sono allegate auttorità di Dottori,che parlano assai chiaramente.

Quarto si deue considerare, che nella detta Constitutione di Clemente Ottauo si dà la facoltà al Commissario della Camera d'ingerirsi nell'astringere li Baroni à fare sodisfare i suoi creditori per causa de censi,e monti con tre supposti.

Il primo è,che li medesimi creditori siano comparsi innanzi à quella Congregatione, & habbiamo presentati loro mandati essecutiui, e fatto instanza per la sodisfattione, così prouano quelle parole *habbiamo essibiti li loro mandati essecutiui.*

L'altro supposto è, che tutta la mossa, che farà il Commissario della Camera in pigliare il possesso de beni de Baroni si faccia à commodo, & vtilità de creditori de Baroni,come prouano le parole della medesima Bolla *à commodo però,& vtilità di detti creditori.*

Il ter-

Il terzo ſuppoſto è circa l'eſtintione de monti,ch'ella ſi faccia,ò quādo ſarà paſſato il tempo preſcritto per l'eſtintione, ouero in caſo,che li Baroni nō habbiano ſodisfatto al debito per li frutti decorſi,ouero non habbiano adempito li patti conuenuti nelle fondationi di detti monti, quali però habbiano il tempo preſcritto per la redentione. Hora ſi dice,che in queſto caſo ceſſano tutti li detti ſuppoſti.

Li primi due ſenz'altro non ci concorrono già che li medeſimi Montiſti, del cui commodo, & vtilità ſi tratta; ſi ſono proteſtati di non acconſentire all'eſtintione, dalche ſi conoſce la mala volontà di chi promoue queſta cauſa per l'eſtintione.

Il terzo ſuppoſto ceſſa onninamente,perche il Duca hà fatto gl'aſſegni buoni, e reali per il pagamento de Montiſti, ſe bene li ſono ſtati diſtrutti da chi non hà hauuto altro penſiero, che di mandare in rouina tutti li ſuoi intereſſi, come s'è detto. Mà con tutti li diſturbi, che li ſono ſtati dati,è pur' anco vero,che la Camera Apoſtolica hà in mano il formento dello Stato di Caſtro, ch'è obligato alli Montiſti, ouero il prezzo,che(leuandoſi anco per modo di calcolo il prezzo di due mila rubbi di formento,che ſi pretende non ſia peruenuto alla Camera,ilche però ſi nega) è ſcudi ſettanta vn mila ducento tre,e baiochi venti, che baſtauano per ſodisfare alli Montiſti, anco di vantaggio; Onde non ſi vidde mai coſa più monſtruoſa di queſta, mentre ſi moleſta dal Commiſſario della Camera il Duca per l'eſtintione de monti, come che non habbia pagato li frutti alli Montiſti,e pure queſt'obligo di pagare li detti Montiſti toccaua alla Camera,come quella c'haueua il grano dello Stato di Caſtro,hipotecato à loro fauore.

Che ſe li Miniſtri della Camera diceſſero,ch'eſſendo forſe la medeſima Camera creditrice delli Sirri, vogliono tenere quel grano à conto de ſuoi crediti,per certo queſto non ſarebbe altro,ch'vn ſouuertire tutte le diſpoſitioni delle leggi,e delli patti,e delli moti proprij delli Sommi Pontefici,c'hanno conceſſo l'erretione de monti. Imperoche ſtà ſpecialmente diſpoſto, ch' in tutte le locationi,ò altre diſpoſitioni de beni aſſegnati per la dote de monti ci s'intendi queſto patto, che li Conduttori ſiano obligati à pagare li frutti, e penſioni à beneficio de Montiſti, e che queſti ſiano anteriori ad ogn' altro, ſopra il poſſeſſo, e frutti delli medeſimi beni, oltre che queſto medeſimo effetto riſulta à fauore del Duca, il quale è ſempre anteriore ad ogn' altro ſopra li frutti cauati dalli ſuoi beni affittati.

Ne hà luogo l'altro titolo preteſo per l'eſtintione, come che ſia paſſato il tempo preſcritto à farla, perche quanto al primo monte detto del piano dell' Abbadia non ci è determinato tempo alcuno, come s'è detto di ſopra.

Per riſpetto poi del monte Farneſe di prima erretione, già ſi ſono riferte le parole del Chirografo di N. S. il quale fin dell' anno 1632. prorogò il tempo per dodici anni; E quanto all'aggionta delli mille

luoghi

luoghi fatta co'l Chirografo di N.S.ſpedito l'anno 1634.adì 11.di Gennaro ci è il tempo di tre anni dopò li detti dodeci.

Come anco per riſpetto del monte Farneſe di ſeconda errettione, quale fù fatta nell'anno paſſato 1640. ſtà preſcritto il tempo da S. S. di dodeci anni,e già non n'è ſcorſo ſe non vno.

Ne ſi può dire,ch'il Duca non habbia adempito quello,c'haueua promeſſo circa la deputatione del Depoſitario de monti ſudetti, perche appare tutto'l contrario dall'inſtromento medeſimo rogato da Bartolomeo Brunorio Notaro della Camera Apoſtolica adì 19. Gennaro 1640. nel quale il Duca deputò Girolamo Martelli, e Giouanni Grillo Banchieri Romani. Di più appare dalli medeſimi atti della Camera, che già ſono ſtati eſtinti due mila, e ſettecento cinquanta luoghi del monte Farneſe di prima erettione.

Quinto ſi dice,che tutto'l proceſſo fatto contro'l Duca per l'eſtintione di detti monti ad inſtanza del Commiſſario della Camera è notoriamente nullo,& inualido,perche è ſtato citato Franceſco Mangiello, come Procuratore del Duca, e pure non hà mandato alcuno; L'aſſerta citatione per il dì 24.di Settembre, nel quale fù forſe relaſciato il mandato eſſecutiuo, per l'eſtintione de monti, fù eſſeguita in Roma nel Palazzo del Duca dopò, che già era partito Ranuccio Monguido ſuo Segretario,e per parte del medeſimo Duca già erano ſtati ricuſati ſoſpetti li Cardinali Barberini, & altri Miniſtri dipendenti da loro, & era ſtato anco allegato il luogo non ſicuro, per le cauſe notorie, di che ſi diſcorrerà più diffuſamente nella terza parte, & iui ſi moſtrerà, che tutti queſti proceſſi ſono nulli, & inualidi per le ragioni, che s'apportaranno.

Per vltimo non ſi laſciarà di dire, che ſe dopò l'aſſerta conceſſione di detti mandati eſſecutiui, ſi promouerà dal Commiſſario della Camera, che ſi mettino all'incanto li beni del Ducato di Caſtro aſſegnati per dote di detti monti, e forſe anco altri beni del Duca in conformità della detta Bolla di Clemente Ottauo; Queſta ſarà vna delle più ingiuſte pretenſioni, che ſi poſſano mai proponere; Imperoche nella fondatione del monte Farneſe di prima erettione ci è il patto riportato di ſopra à num. 3. il qual dice, ch'in caſo d'inoſſeruanza delle coſe promeſſe, ſia lecito alli Montiſti, ò al loro collegio di poter prendere il poſſeſſo di detti beni,e quelli affittare, e ſodisfarſi co'l poſſeſſo,e frutti di detti beni, e le parole particolari ſono queſte contenute nel moto proprio, *di potere prendere il poſſeſſo delli detti beni, & affittarli,& del detto poſſeſſo,e frutti diſponerne, come di coſa propria ad effetto di conſeguire l'adempimento della promeſſa.*

Dal tenore di queſte parole ſi conoſce chiaramente, ch'il Duca Ranuccio, qual ſapeua, ch'il ſuo Stato di Caſtro valeua aſſaiſſimo di più di quello ch'importauano li Capitali di detti monti, non volſe conſentire d'obligarlo in modo, che ſi poteſſe venire alla vendita per

riſpetto

rispetto de' capitali, già che li redditi del detto Stato eccedeuano di gran lunga li frutti douuti alli Montisti, siche si poteua pagare li frutti annui, & anco mettere insieme ogn'anno vna somma considerabile di danari, che potesse seruire à suo tempo per fare l'estintione. Onde in questo proprio caso, che non fossero osseruate le cose promesse, ci è la cautione speciale de Montisti, quali prouidero à se medesimi con la facoltà di poter tenere il possesso di detti beni, e disponere delli frutti per il detto adimplemento, ne in tutto quel moto proprio di Clemente Ottauo, ne nell'instromento, che fù celebrato successiuamente si troua, che ci sia patto alcuno, che si possa riferire all'estintione. Con le medesime parole stà fondato'l Monte vltimo eretto in virtù del moto proprio di N.S. ne ci è alcuna minima alteratione.

Dalla detta prouisione speciale, che hanno fatto li Montisti à se stessi in caso, che non fossero osseruate le cose contenute nelli moti proprij, ne risulta, che questa prouisione faccia cessare, onninamente la prouisione della legge, cioè quella, che dipende dalla Constitutione di Clemente Ottauo; E certo, che quest'è vna prouisione legale fatta specialmente à fauore di chi è creditore de Baroni; onde è indubitato, ch'ella cessa per la prouisione speciale, che li Creditori hanno fatto à se stessi, con vn pattò particolare in caso, che non fossero osseruate le cose promesse, & è limitato al possesso, e godimento de beni, & alla dispositione de frutti. Però ne viene esclusa l'alienatione della proprietà, quando si pretendesse di farla per l'estintione de Monti; Il che anco si proua, perche nel Capitolo doue ci è l'obligatione Camerale, quella si vede limitata alla sicurezza delli luoghi de Monti, & al pagamento de frutti, ne mai si parla dell'estintione del Monte.

Parte terza, nella quale si tratta del Monitorio fatto al Duca di Parma per causa della munitione della Città di Castro, & altri luoghi.

ESsendo già state spiegate nella narratiua del fatto, che precede à questa Relatione, lo seguito circa le munitioni dello Stato di Castro, & il tenore di tre monitorij spediti già contro'l Duca di Castro, deuo accingermi hora alla manifestatione delle ragioni del Duca, premettendo però doi cose in fatto.

L'vna è, che possedendo il Duca Pier Luigi Farnese la Città di Frascato, fù giudicato gran seruitio della Sede Apostolica, ch'egli ne facesse la cessione alla Camera, e che ne riceuesse in cambio, per titolo di feudo, la Città di Castro, com' appunto seguì in virtù anco d'vna Bolla Concistoriale nell'anno 1536. e così la detta Città di Castro fù concessa al detto già Duca Pier Luigi, con questa conditione, che si douessero

ristare

rifare le fortificationi, e custodire con diligenza per il pericolo, che ci sarebbe, quando alcun nemico della Sede Apostolica se n'impadronisse, le parole formali sono queste. *Benche il sito della Città di Castro sia forte per natura, nientedimeno, è senza Rocca, e senza muri, bastioni, & altre fortificationi, e mancandoli li soldati necessarij si può facilmente occupare, e ci è anco dubbio, che se gli nemici della S. Apostolica, ò altri per insidie, ò in altro modo l'occupassero, e ci mettessero soldati si potrebbe ricuperare difficilissimamente, e però sia spediente di prouedere d'alcuna persona, che sia non meno di valore, che potente di facoltà, & habile à custodire, conseruare, e difendere prontamente la detta Città d'ogn' occupatione, e souuenire alla necessità di tutto il popolo, alle quali cose non essendo alcuno vgualmente atto come il Sign. Pier Luigi Farnese Confaloniero, e Capitano Generale di S.C. il quale tiene diuerse altre Terre, e luoghi vicini anco in Feudo dalla Chiesa Romana, il quale per la vicinità del suo Stato più commodamente prouederà à queste necessità, e tenerà à freno gl' huomini scelerati, e conseruarà pacificamente la detta Città di Castro sotto la diuotione della S. Apostol. con la solita, & antica fede, e diuotione, che hà sempre mostrata la sua famiglia &c.*

Fù parimente al medesimo Duca Pier Luigi concessa dalla Camera Apostolica la Terra di Montalto in feudo nell'anno 1535. e ci sono nell'inuestitura specialmente queste parole. *Che il Signor Pier Luigi sia obligato à scacciare li Corsi dal detto Castello di Montalto, & à suo potere difenderlo insieme col suo Territorio dall'insulti, violenze, e depredationi delli medesimi Corsi, Corsari, & infedeli.*

Di più si deue supporre in fatto, come nell'inuestitura del Ducato di Castro si concedono al Duca Pier Luigi, e suoi successori tutte le facoltà, e prerogatiue, c'haueuano all'hora, & potessero hauere in auuenire tutti li Prencipi, à quali fossero concesse Inuestiture, ò dalla S. Apost. ò dall' Imperio, com' appare dalle parole dell' Inuestitura del Ducato riportate di sopra nel principio della prima parte à nu. 3. Quindi ne viene la conseguenza, che tutte le facoltà, che furono poi concesse alli Duchi d'Vrbino s'intendino communicate al Duca di Castro; E perche nell' Inuestitura d'Vrbino sono specialmente queste parole; *Che possa munire, e fortificare le Città, Terre, Castelli, e luoghi del Ducato senza ricercare da noi, ò dalli Sommi Pontefici, che saranno per tempo, alcuna licenza.* Si deue conchiudere, che la medesima facoltà s'intendi concessa al Duca di Parma per lo Stato di Castro, se ben anco questo medesimo effetto resulta dall'essere nella detta errettione del Ducato vguagliato il Duca di Castro à tutti li Prencipi anco massimi dell'Imperio, quali pure è cosa certa, c'hanno sempre fortificato le loro Città, e luoghi, come gli è piacciuto.

Premessi questi punti in fatto vengo alle considerationi sopra li Monitorij, e le distinguo in quattro articoli.

Il primo sarà circa la causa nella quale si fondano li precetti fatti al Duca di Castro, di disarmare i suoi luoghi, e demolire le fortificationi.

Il secon-

Il fecondo farà circa la qualità delli medefimi precetti fatti al Duca per detta occafione.

Il terzo articolo farà circa la pena della fcommunica.

Nel quarto articolo fi trattarà breuemente della pena di rebellione,che pur s'efprime nel medefimo Monitorio,nel quale ftà inferto vn' allegato Breue di N. S.

Articolo Primo.

NEl primo Monitorio fpedito da Monfig. Auditore della Camera nel mefe d'Agofto,in cui ftà regiftrato vn'afferto Breue di N. S. fi dice, ch' il Duca di Caftro hà fortificato, e fortifica alcuni fuoi luoghi dello Stato di Caftro, e fà altre nouità non permeffe alli Feudatarij di S.Chiefa;Onde fi fà precetto al medefimo Duca,che debba demolire le fortificationi fatte,e licentiare li foldati.

Hora contro quefto Monitorio s'oppone primieramente 'l difetto dell'intentione della S.S.il quale fi caua da molte parti; Mà prima, che lo fpieghiamo,è neceffario di portare alcune conclufioni,ch'appartengono all'eccettione del detto difetto dell'intentione.

Si deue dunque prefupporre per certo,che fi come contro le difpofitioni Pontificie, quali fi concedono ad inftanza delle parti, hà luogo l'eccettione chiamata dell'obreptione,quando s'è narrato'l falfo,e della furrettione,quando s'è tacciuto il vero,che fe foffe ftato efpreffo,haurebbe forfe refo più difficile il Papa à concedere quello,c'hà conceffo, e queft'eccettioni rēdono per l'ordinario il refcritto di niun valore cofi quando il Papa moffo da qualch' informatione datagli eftragiudicialmente difpone, e commanda alcuna cofa di moto proprio, e fenza che glie ne fia fatta inftanza da veruno,hanno li Sacri Canoni(che nelle loro decifioni procedono con tanta giuftitia,ed equità) proueduto d'opportuno rimedio, cafo che l'informatione data al Papa fia lontana dal vero;Onde fe bene in quefto cafo non può opponerfi l'eccettione chiamata dell'obreptione,e furrettione, e nondimeno lecito d'opponere il difetto dell'intentione del Papa, con quefto fuppofto,che non volendo la Santità Sua fe non il giufto, non habbia hauuto intentione di commandare quella cofa,di che fi tratta;come lontana dal dritto della giuftitia, & in quefto cafo la medefima difpofitione, e di niun momento (*ipfo iure*)quefto è affioma indubitato nella Rota.

Et è tanto vero, che fe il Papa ordinaffe anco, che non fi poteffe opporre del difetto dell'intentione nulladimeno fi può fare, come hà pure determinato l'ifteffa Rota.

Quefto difetto dell' intentione hà luogo, quando confta per proua eftrinfeca, che'l Papa è ftato mal' informato, ouero quando ciò apparifce dalla fua medefima difpofitione, come cofi appunto l'hà confiderato la Rota.

Mà

Mà quando si tratta di leuare il Ius acquistato ad alcuno, all'hora è più euidente la forza dell'eccetione del difetto dell'intentione del Papa già che anco per la regola di Cancellaria di N.S. riportata di sopra nella prima parte à nu.40. stà disposto, che niuno comandamento di N.S. anco di suo moto proprio leui il Ius acquistato, perche dichiara, ch'il tutto s'habbia come seguito per false suggestioni; Onde à questo proposito si sono apportate nella detta prima parte à nu.40. e seguenti molte conclusioni per prouare di quanto gran momento sia quella regola per preseruare'l Ius di ciascuno, à cui senza prima vdire le sue ragioni, venghi fatto qualche pregiudicio; Onde si sà di certo, che quand'il Papa anco in materie beneficiali (ne quali si dice, che hà l'auttorità libera) dispone qualche cosa pregiudiciale alle ragioni d'alcuno, sempre ci mette la derogatione speciale à quella regola *de iure quæsito non tollendo*, e questo medesimo molto più si dourebbe osseruare quando potesse, e volesse leuare, la ragione, che compete ad alcuno, per causa di contratto feudale.

Hora con la scorta di dette conclusioni posso facilmente incaminarmi alla proua; che ne quell'allegato Breue di N.S. ne'l monitorio in vigore d'esso seguito obligassero al Duca à cosa alcuna per essere li difetti loro notorij, e palpabili.

Primieramente s'auuerte, ch'in questo primo Breue, non s'esprime, che il detto Duca fortificasse lo Stato di Castro per alcuno fine cattiuo, mà solo s'impugna l'attione considerata materialmente per se stessa, e le parole sono queste. *Hauendo'l Duca di Castro Feudatario della S. Apostolica introdotto nella Città di Castro, e sua Rocca, e Terra di Montalto, & altri Luoghi del Ducato di Castro, oltre il solito Soldati anco forastieri, & hauendoli munito d'armi, e munitioni da guerra, senza chiamare, & ottenere licenza da noi, e facendo il medesimo di presente, & habbia fatto altre nouità non permesse al Feudatario.*

Si deue considerare per mio parere quella clausula, ch'è posta in fine, e dice, *c'habbia fatto altre nouità non permesse al Feudatario* la qual mostra che N.S. hà voluto vietare al Duca di Castro con nuouo precetto, quello, ch'è stato presupposto à S. Beatitudine, che non potesse di ragione farsi dal detto Duca; Onde se noi mostraremo, ch'il Duca non hà fatto se non quello, che poteua, sarà falso il supposto, nel quale stà fondata la dispositione di N.S.

Diciamo donque, che 'l Duca di Castro hà potuto fortificare quei luoghi, considerandosi quello, che dispone 'l Ius commune, perche può ciascuno anco per assicurare 'l suo Stato da nemici, e per accrescimento della sua dignità, fortificare, e munire le sue Rocche, e Castelli, con tutto che per moltissimo tempo siano stati rouinosi, e che per questa noua reparatione altri ne concepiscono timore, pur che non lo faccia principalmente per ingiuria, & ad emulatione d'alcuno; così allegando molti Sacri Canoni, proua 'l dottissimo

Tt Abba-

Abbate Panormitano seguitato d'altri, e l'istesso si dice per rispetto di poter fabricare noue fortezze a suo propria difesa.

Ne in caso dubbio si deue presumere, ch'vn atto di fortificatione, che di sua natura tende alla difesa propria, sia fatto ad emulatione, & ingiuria d'altri, che questo sarebbe vn interpretare l'atto in se stesso buono in mala parte contro 'l precetto diuino, così pure dicono graui Dottori, che parlano anco in questi termini.

Che l'animo del Duca di Parma sia stato sincero, e per difesa del suo Stato si proua per quello, ch'è stato detto, e singolarmente dal far riflessione, che detto Duca non haueua mandato di Lombardia, che ducento sessanta Soldati, e trecento moschetti, & tutte l'altre munitioni erano di cose, che non ce ne può mai essere di vantaggio nelle Fortezze, cioè piombo, e miccia, l'altri Soldati erano del Paese. Questo si dice per mera verità autenticata con le parole formali dell'Auditore di Camera nel suo vltimo Monitorio, e sono queste *hauendo fatto condurre dalla Città di Parma nella Città di Castro, e sua Rocca, & in altri Luoghi di quel Stato trecento moschetti, e grandissima quantità di piombo, così lauorato, come non lauorato per molte migliaia di libre, & anco mandato numero considerabile di Soldati, quali erano circa ducento sessanta, e però questi forastieri, hauendoli fatto introdurre, &c.*

Veggasi donque, come per così poco numero di Soldati si sia fatto tanta commotione contro'l Duca.

Se l'attione d'esso Duca fosse stata indifferente si doueua per anco intendere in buona parte più presto, ch'in cattiua, per schiuare il delitto. Mà in questo caso vna mera attione, che si vede dirizzata alla propria difesa, s'interpreta in mala parte, come che'l Duca lo facesse in sprezzo della dignità di N.S.

Secondariamente si proua la facoltà, ch'haueua'l Duca di munire quei Luoghi, per esserne infeudato co'l mero, e misto Imperio, il qual comprende anco cose maggiori di queste, come parlando pure d'vn Feudatario dalla S.Chiesa conchiude Baldo seguitato d'altri, e dice di più ch'egli non è compreso nelle Constitutioni Pontificie, che vietassero l'edificatione d'vna Fortezza.

Terzo ci s'aggionge la pienezza d'ogn'auttorità, e giurisdittione transferita insieme con le ragioni dell'Imperio nel Duca di Castro, e come si comprende chiaramente dalle parole dell'Inuestitura del Ducato riferte di sopra nella prima parte. Onde può munire il suo Stato di Soldati, e di gente, come possono far altri Principi Sourani.

E se bene questa sola translatione delle ragioni dell'Imperio sij basteuole, per leuare ogni difficoltà, nondimeno concorre anco in questo caso la specifica licenza, che ne hà'l Duca per la communicatione delle facoltà contenute nell'Inuestitura d'Vrbino, come s'è detto di sopra ne premessi.

Vltimamente si dice, che non solo il detto Duca hà la facoltà di

for-

fortificare'l suo Stato di Castro, mà di più ci hà l'obligo, il quale risulta dalla natura generale de' feudi (essendo obligato'l Vassallo di conseruare'l Stato inuestito à tutto suo potere, altrimente incorre nelle pene feudali. Et anco dall'obligationi speciali riferte di sopra contenute nell'infeudatione di Castro, e di Montalto. Et è degno di consideratione, che con tutto che la Città di Castro fosse ne confini dello Stato Ecclesiastico, che però si dice nell'Inuestitura. *Essendo la Città di Castro nelli vltimi confini della prouincia del Patrimonio, & quasi separata dal resto dello Stato della Chiesa.*

Nondimeno fù concessa al Duca Pier' Luigi con la conditione di reparare la fortezza, e custodirla, il che toglie ogni difficoltà, che si potria fare per essere alli confini. Mentre donque S.A. hà fortificato, e munito quei luoghi, hà fatto vn'atto di giustitia in osseruare li patti, Mà di più anco hà fatto vn'atto d'obbedienza, perche apunto vi sono diuerse Constitutioni Pontificie, e massime quella di Gregor. XIII. registrata nel Bollario fol.442. che fulmina pene contro li Feudatarij, che non osseruano li patti, e conditioni delle loro infeudationi. Onde pare strano, che sia stato sotto più graui pene precettato il Duca di Parma, che non adempisca quello à ch'è tenuto in conformità della sua obligatione, che fù fatta per conseruare quei luoghi sotto l'obedienza di S. Chiesa, e come'l Duca s'è sempre dichiarato di voler fare.

Ne mi si faccia qui l'oppositione che il detto Duca non solo habbia fortificato, e munito li Luoghi dello Stato di Castro, mà che ci habbia anco introdotto Soldati, perche risponderò, che vane, e perniciose sarebbero le fortificationi, quando non ci fossero Soldati à bastanza, che le custodissero, come à questo proposito dice Marc'Antonio Natta Giurisconsulto.

Si dice di più, che'l Duca di Castro non hà la facoltà, ò il patto solo di fortificare quei luoghi, mà assolutamente di difenderli, e conseruarli dalli nemici, come si proua dalle parole riportate di sopra, e questo è assai più, che l'obligo di fortificarli; Onde com'alla difesa concorrono, e li Soldati, e le fortificationi de luoghi, e la prouisione delle munitioni da guerra, così detto Duca pensò d'adempire meglio la sua obligatione in fare quello, che fece.

Ne si dica che se'l Duca non l'haueua fatto per il passato, non doueua manco curarsi di farlo di presente, bastandoli'l presidio ordinario, onde per accennare quest'eccesso del numero de Soldati ci sono quelle parole nell'asserti monitorij *oltre il presidio ordinario* perche à questa obiettione rispondo.

Primieramente, ch'essendo'l Duca di Castro inuestito con l'vso plenario del dominio supremo, e delle ragioni dell'Imperio senza eccettuarne alcuna, come mostrano le parole proprie dell'Inuestitura del Ducato riportate nel principio della prima parte, hà potuto nel suo Stato accrescere'l presidio de soldati, e farci quelle fortificationi,

che gli sono parse, per l'auttorità, e ragioni allegate di sopra, e come per lo passato hà accresciuto 'l presidio, quando hà stimato bene, e singolarmente lo fece nell'anno 1635. & 36. così è parso strano al Duca, che con il voler obligarlo à licentiare li Soldati, e demolire le fortificationi, si venghi in conseguenza à violarli quell'auttorità, che hà in virtù de contratti feudali, e dell'erretione del Ducato. Però hauendo creduto'l Duca, ch'in quest'ordini ci sia'l difetto dell'intentione di N.Sig. e che s'applichi la Regola di Cancellaria di N. S. *de non tollendo iure quæsito* stimò bene di protestarsi per mezzo di suo procuratore speciale inanzi l'Auditore della Camera asserto delegato da N. S., che voleua dedurre le sue ragioni, quando hauesse hauuto Giudice confidente, e come si dirà più pienamente nel secondo articolo di questa medesima parte.

Questa ragione, che dipende dalla sua libera volontà toglie l'obietto. Secondariamente si dice di più, che'l Duca, quale nell'Inuestitura di Castro, e Montalto hà singolarmente l'obligo di munirli, e conseruarli da Corsari, nemici di S. C., & altri come prouano le clausule riferte di sopra à num. primo, e secondo hà hauuto ogni ragione di farlo, con qualche più applicatione, che nell'anni passati, perche essendosi essacerbati maggiormente contro di lui l'animi de Cardinali Barberini, hà hauuto giusta occasione di temere, che se mai per disgratia fosse accaduta qualch'inuasione nelli luoghi dello Stato di Castro, subito li medesimi Cardinali hauessero fatto fulminare Monitorij, contro di lui per farlo dichiarare decaduto dalli feudi di Castro, e Montalto, con pretendere, ch'egli non hauesse osseruato li patti dell'Inuestiture in conformità anco della Bolla di Greg. XIII. non hauendo fortificato, e munito à bastanza quei luoghi, e di qui si vede la sincerità, e giusta intentione del Duca, il quale non hà fatto fortificare le altre terre dello Stato di Castro, che sono di rendite di gran longa maggiori, che non sono le terre, doue sono state fatte le fortificationi, mà la Città medesima di Castro, e Montalto, perche nell'inuestiture di questi doi luoghi, ci è specificamente non solo la facoltà, mà anco l'obligatione, l'istesso hà fatto anco al piano dell'Abbadia, per essere luogo in mezzo alli detti, e necessario alla loro conseruatione.

Terzo s'aggionge in corroboratione delle cose già dette, ch'essendo peso del Duca'l conseruare, e custodire quei luoghi per suo seruitio, e de suoi descendenti, e sotto l'obedienza della Santa Sede Apostolica, ch'è il fine principale di quella conuentione, al Duca stà anco il deliberare circa li mezzi per conseruarli, perche à chi si concede il fine, si concedono anco li mezzi, ò vtili, ò necessarij per il medesimo fine.

Se bene tutto ciò, che s'è detto è vero, e che per difesa del Duca basta 'l dire, ch'egli per l'auttorità, che hà in quel Stato, hà potuto deliberare quello, che gl'è piacciuto circa dette fortificationi, non-

dime-

dimeno per la somma riuerenza, ch'hà sempre portato à Sua Beatitudine haueua anco risoluto di parteciparli alcune cause particolari, che l'haueuano mosso à questa risolutione, mà non hà potuto hauer fortuna di farlo, per esserli stata chiusa la strada di poter far penetrare cosa alcuna à Sua Santità, come s'è detto nella introduttione di questa scrittura.

Quì per maggior chiarezza delle ragioni del Duca si deue considerare, che l'attione di fortificare, e custodire quei luoghi può dipendere in parte dall'obligo, & in parte dalla mera volontà del medesimo Duca, e per esprimere'l tutto con termini legali, può considerarsi quell'attione, ò com' obligatoria, ò come facoltatiua.

E' obligatoria rispetto alla Chiesa, perche sendosi obligati l'antenati del Duca verso la Sede Apostolica à munire, e custodire quei luoghi, mentre adempisce questa obligatione, fà vn atto di giustitia: Mà di più fà vn' atto d'obbedienza per rispetto delle Bolle, che hò detto esserci in questa materia.

In oltre'l medesimo atto di fortificare, e custodire quei luoghi è atto facoltatiuo, se si considera rispetto alla sola persona del Duca, il quale per conseruarsi'l suo dominio vtile, e possesso può fortificare quei luoghi, e munirli de Soldati; se poi li paresse di lasciarli in pericolo (mentre la Chiesa li rimettesse l'obligatione) potrebbe astenersene, & in questo caso il fortificare, e munire quei luoghi sarebbe vn atto indifferente.

Mà è anco vero, che questa assoluta libertà non si può considerare nella persona del Duca, essend' obligato di conseruare quei luoghi per li suoi figlioli, e descendenti, ch'à lui sono sostituiti nell'Inuestitura del Ducato, & in altre dispositioni de suoi maggiori. Onde mentre fà alcuni atti indrizzati al medesimo fine, non si può negare, che non siano atti di giustitia adempiendo l'obligatione, c'hà verso li suoi figliuoli, e descendenti.

Se donque alcuno mi dicesse, che'l Duca hà fatto prudentemente da principio ad accrescere'l presidio per assicurarsi maggiormente dalla molestia, che gli sarebbe forse stata data dalla Camera Apostolica, quando quei luoghi fossero stati assaliti da qualche nemico, mà che riceuuto l'ordine co'l primo Monitorio di disarmare, e demolire quelle fortificationi, cessaua questa causa, perche haurebbe potuto difendersi, con dire, che non ci hauesse colpa, hauendo obbedito all'ordine di Sua Santità.

Rispondérei facilissimamente, che se il fortificare quei luoghi fosse vn atto di mero comodo alla Sede Apostolica, haurebbe potuto N.S. sottrare'l Duca dal dubbio da quella molestia. Ma perche l'atto di fortificare è facultatiuo rispetto alla sua persona trattandosi di conseruare'l suo, e di più è atto di giustitia rispetto à suoi descendēdi, quindi è, che bisogna concludere, che come l'atto di munire, e fortificare

quei luoghi fù buono da principio, così non hà lasciato d'essere tale anco dopò'l Monitorio, perche trattandosi del pregiudicio del Duca, e de suoi descendenti in caso, che fossero stati quei luoghi assaliti, non hà commesso'l Duca atto veruno d'irreuerenza verso S. Santità mentre hà allegato, che non se gli doueua violare'l contratto feudale, & hà richiesto Giudici confidenti. Anzi hà fondato'l suo motiuo nella medesima Constitutione di N. S. dico la sua Regola di Cancellaria riportata di sopra nella prima parte a num.40. per la quale la commessione di Sua Santità inuiata à Monsig. Auditore della Camera era dichiarata di niuno momento, in quanto che gli toglieua il Ius, ch'egli haueua per li contratti feudali, ne à quella Regola ci era alcnna derogatione.

A questo proposito fà la conclusione assai nota, qual'è che quando nasce controuersia frà il Padrone del diretto dominio, e quello dell'vtile circa'l modo di custodire, e conseruare la cosa inuestita, sempre si preferisse il rispetto del Padrone dell'vtile.

Se donque era lecito al Duca'l tenere in quei luoghi vn presidio, di casi per qual causa non hà potuto accrescerlo? se hà'l Duca meno autorità nello Stato di Castro di quello, c'habbiano altri Principi maggiori, c'hanno le ragioni dell'Imperio, si concede, che non lo possa fare: Ma se la sua autorità è vguale à quella d'ogn'altro Potentato d'Italia, come s'è prouato di sopra con le parole della medesima Inuestitura del Ducato, senza alcuna eccettione, per qual causa si vuol restringere la sua facoltà ad'vn presidio ordinario, si che non possa accrescerlo, quando gli pare? Certo questo non è altro, ch'esponere quei Stati all'inuasione de suoi nemici, à quali è sempre più facile d'impadronirsi d'vn luogo, quando sanno, che non ci può essere, se non vn certo determinato nnmero de Soldati.

E perche mi persuado, che dopò l'espeditione del primo Monitorio, si facesse poi in Roma maggior riflessione à questo negotio, e si considerasse, che non caminaua bene la causa, mentre che si trattaua di punire'l Duca per vna cosa, che non solo non gl'era vietata, ma in se stessa era buona, e lodeuole, si procurò, ch'vscisse'l secondo asserto Breue di Sua Santità di 20. Settembre passato, nel quale Sua Santità dice d'hauer' inteso, che quelle fortificationi s'erano fatte, e si faceuano per impedire l'essecutione di mandati essecutiui da concedersi contro detto Duca à fauore de Montisti per l'estintione de Monti, e cosi con l'ingiustitia del fine, che si presuppone, c'habbia hauuto il Duca, si pretende di far' apparire illecita la cosa, che per se stessa era buona, e lodeuole.

Hora nella narratiua del fatto è stata cosi bene leuata quest'oppositione, che poco altro mi resta, che dire.

Solo ricordarò, che quì si tratta d'vna cosa, che consiste nell'animo del Duca, di cui è vero scrutatore il solo Dio, e se bene con le congietture taluolta si và discorrendo dell'animo d'alcuno, nondimeno

per

per l'ordinario si crede all'assertione di lui, massime col giuramento. Ma in questo caso come può mai cadere nel pensiero d'alcuno, che il detto Duca risoluesse d'opporsi con ducento sessanta Soldati mandati di Lombardia, (che così dice l'Auditore della Camera in vn suo Monitorio) alle forze del Papa, Hora è così strano questo pensiero suggerito alla Santità Sua, che non può se non recare marauiglia à tutto'l mondo, come sotto pretesto d'vna sognata futura oppositione alla giustitia si tratti di leuare, e si sia leuato il Stato di vn Prencipe.

Mà perche nel detto secondo allegato Monitorio ci stà, inserto vn' altro asserto Breue di N. S. nel quale si dice che il Duca con munire li suoi luoghi di Castro hà fatto cosa, che gl'era vietata per le Constitutioni Egidiane, e nel terzo Monitorio dell'Auditore della Camera si fà mentione di certa Constitutione di Sisto Quinto, è necessario d'essaminare quelle Constitutioni.

E per cominciare da quella di Sisto V. auuerto, che non si fà mentione nel detto Monitorio, qual Bolla sia questa di Sisto V. Però principalmente trattarò di quella, che pare habbia qualche conformità con le Constitutioni Egidiane, e fù publicata nell'anno 1588. nella quale si dispone, che li Baroni dello Stato Ecclesiastico non possono nelle loro terre mettere insieme gente armata, e Caualcate anco co'l pretesto di difendere'l possesso già da loro acquistato di fatto, e per qual si voglia altro rispetto sotto grauissime pene, e parla anco de luoghi sottoposti mediata, ò immediatamente alla Chiesa.

Quanto donque alla detta Bolla si dice primieramente, ch'à quella s'applicano le considerationi già fatte da me nella prima parte, quand'hò trattato delle Bolle di Pio IV. e V. in materia delle tratte, & hò prouato in conformità del senso di Papa Clemente Ottauo, che quelle Bolle non haueuano luogo nello Stato di Castro, già che non si verifica propriamente quella qualità della mediata soggettione, essendo che il Duca di Parma, come Duca di Castro, hà quelle prerogatiue maggiori, che possa hauere alcuno Principe nel suo Stato, & è vguagliato à Principi massimi, e della Chiesa, è dell'Imperio; Onde fà molto à questo proposito il Voto del Cardinale Serafino, Che pure parlando di questa Bolla disse, che non haueua luogo ne feudi maggiori, ne' quali concorre diuersa ragione, il che viene anco corroborato dalla differenza, che fanno apunto in questo genere li Dottori, frà li Feudatarij maggiori, e minori, quando si tratta di mouer l'armi.

Secondariamente si dice, che nella medesima Bolla ci è la limitatione delli luoghi, che sono nelle maremme, perche questi hanno bisogno di più diligente custodia rispetto à corsari, e tali sono i luoghi fortificati dal Duca, anzi nel Contratto di Montalto si parla anco di questo specialmente per difenderli da Corsari, & altri.

Terzo dico, che (circonscritta anco questa limitatione posta nella Bolla medesima) il caso del Duca non è compreso in modo alcuno

nella regola prohibitiua della detta Constitutione di Sisto Quinto, la quale in niuna sua parte vieta l'vnire gente armata, per difendere'l possesso, che non sia per anco stato perduto, ma solo vieta le conuenticole, & vnione d'huomini armati, che si facessero per acquistare possesso di cosa non prima posseduta, ò per ricuperare possesso già perduto, ouero per difendere il possesso, che si fosse acquistato di fatto, ò per violenza; Onde quando si tratta di difendere vn possesso di cosa già tenuta pacificamente, e della quale non è mai stato priuato d'alcuno, non s'incorre nella pena di quella Bolla, come lo scriue per indubitato il Farinaccio, che pure era tanto pratico nella Corte di Roma cō queste parole. *Che la predetta Bolla non prohibisce chiamare Soldati à difesa del possesso, dal quale non sei stato cacciato.* Di nuouo il medesimo Farinaccio nell'istesso luogo soggionge quest'altre parole. *Perche non vieta la Bolla l'vnire huomini armati per mantenere il possesso, dal quale vno non è mai stato scacciato se non in caso, ch'egli hauesse ricuperato, ò acquistato quel possesso per forza, come sono chiare le parole di detta Bolla.* E soggiōge di più, che non hà luogo, quando consta, che l'vnione dell'huomini armati è stata fatta à buon fine, & il Farinaccio nell'allegato luogo dichiara meglio quello, c'haueua scritto altroue, & si remitte anco à certo consiglio stampato frà gl'altri suoi, in fine del quale stà notato, che in conformità di quel consulto seguì la determinatione della Santità di Papa Clemente VIII. Qui stimo esser' superfluo di riferire le ragioni considerate nel detto consulto, che fù presentato à Papa Clem. VIII. le quali prouauano, che quella Bolla era correttoria, & odiosa, e che per tanto si doueua intendere strettissimamente, già che in essa ci erano molte cose che repugnauano al Ius della natura, e che per tanto haueua luogo solo ne casi, ne quali si congregauano Soldati, ò per prēdere possesso, che non s'haueua prima, ò per stabilirsi l'vsurpato, ouero per qualche controuersia de confini nata frà Baroni, & vniuersità.

In niuno di questi casi si troua'l Duca, perche, co'l armare, e munire i suoi luoghi, non hà preteso assalire li luoghi alieni, ne l'hà fatto per controuersia alcuna, c'hauesse con suoi vicini per causa de confini, mà per quelli rispetti, che sono stati espressi nella narratiua; e quando ben l'hauesse fatto senza alcuna causa di timore presentaneo, ma solo per tenere i suoi luoghi ben muniti in conformità dell'obligo, c'hà in virtù de contratti seguiti con la Sede Apostolica, anzi delle Bolle, che obligano li Feudatarij all'adempimento delle conditioni de loro feudi, chi dirà mai, che questo caso sia compreso nella Bolla di Sisto Quinto, la qual parla di conuenticole, & vnioni illecite d'huomini armati? *ouero far illecite, ò tumultuose raccolte d'huomini.* Per certo l'esseguire li patti posti nell'inuestiture, e l'obbedire alle Bolle Pontificie non è cosa illecita, ma giustissima, è lodeuole, e degna più tosto di premio, che di pena.

Quarto, & vltimo si dice, che se non fossero basteuoli le dette ragioni per sciolgiere ogni dubbio, (il che però non si crede) si potrebbe anco

co soggiongere ciò, che s'è detto nella prima parte, circa le Bolle di Pio IV. e V. ch'essendo seguita questa Bolla dopò l'erre ttione del Ducato non può hauer pregiudicato alle ragioni del Duca, perche tale è la natura del feudo, che sia inuiolabile, anco per parte del Padrone, mentre il Vassallo perseuera nella sua douuta fedeltà. Et in conformità di questo s'è considerato, che tale fù anco'l senso di Papa Clemente Ottauo nel particolare delle tratte, Veggasi ciò, ch'è stato detto di sopra nella prima parte à num.46. e seguenti.

Sin'hora donque ci pare d'hauer mostrato, che quella Bolla di Sisto V. che parla d'Essercito, e Caualcate non può manco per pensiero applicarsi al caso nostro.

Restami hora di parlare delle Constitutioni Egidiane già che in esse si fà principalissimo fondamento, e quì parmi bene di premettere le parole formali, che si contengono nell'asserto secondo breue di N. S. spedito sotto il dì 20. Settembre passato, accioche mi sia più ageuole la strada per far conoscere il difetto dell'intentione di S. S.; Le parole donque sono queste cioè, *Che il Duca era incorso nelle pene imposte alli Feudatarij di S. Chiesa, specialmente dalle Constitutioni Egidiane confermate da Papa Paolo Terzo di felice memoria nell'anno 1537. & estese à tutto il temporale dominio della Chiesa.*

Quando io vidi allegata la confermatione di Paolo Terzo delle Constitutioni Egidiane, come seguita nell'anno 1537. formai questo concetto, che fosse stato insinuato dalli Ministri della Camera Apostolica à N.S. che questa Constitutione di Paolo Terzo fosse seguita in detto anno 1537. già che essendo fatta l'Inuestitura Concistoriale del Ducato di Castro, circa il fine di detto anno 1537. parea forse alli detti Ministri, che questa Constitutione anteriore all'erretione del Ducato, ponesse, come si dice, il coltello alla radice d'ogni difficoltà, e che cessasse l'oppositione, quale raggioneuolmente si fà contro le Constitutioni Pontificie, che sono seguite doppo l'erettione del Ducato; Mà quando poi hò visto la detta confirmatione di Paolo Terzo registrata nel Bollario à tomo primo fol.640. & anco nel principio del volume delle Constitutioni Egidiane, & hò trouato ch'ella fù fatta dell'anno 1538. e così circa sette mesi doppo l'erretione del Ducato mi sono stupito, come sia mai seguito quest'errore, che, però manifesta chiaramente il difetto dell'intentione di Sua Santità, e la mala volontà di coloro, c'hanno suggerito è Sua Santità cosa tanto falsa, perche si può credere, che se S. Santità hauesse saputo questa verità di fatto, non haurebbe stimato colpeuole'l Duca per non hauere transgredito alcuna legge, c'hauesse luogo nel suo Stato, che fù infeudato à suoi Antenati prima di detta Constitutione.

Ne si può dire, che la Constitutione di Paolo Terzo confirmatoria dell'Egidiane fosse fatta anco per li luoghi infeudati prima, e sottoposti mediatamente alla Chiesa, perche (oltre quello, ch'è stato detto di

sopra

ſopra nella prima parte à nu.44. e ſeguenti circa queſta mediata ſuggeſtione)ſi nega aſſolutamente,che Paolo Terzo habbia voluto eſtendere le dette Conſtitutioni Egidiane, anco alli luoghi ſottopoſti mediatamente alla Chieſa, eſſendo che ci ſono parole, che ſignificano chiaramente'l contrario; Onde queſta è vna delle più canonizate concluſioni in Rota, che l'Egidiane Conſtitutioni non habbiano forza di legge, ſe non ne luoghi ſottopoſti immediatamente alla Chieſa, ſi che ne anco s'oſſeruano nelle Terre de Baroni di Roma, e di ciò ne fa fede Monſig.Robuſterio, che fù Auditore di Rota.

Anzi la ſteſſa Rota in vna cauſa di Parma giudicò, che le Conſtitutioni Egidiane non s'oſſeruaſsero ne anco nella detta Città,con tutto che la ſua infeudatione ſia ſeguita dopò la detta confirmatione di Paolo Terzo,preſupponendo la Rota,che ſi debba conſiderare il tempo,nel quale occorre il caſo, di che ſi tratta, ſi che non ſi debbano oſſeruare le Conſtitutioni Egidiane, ſe all'hora quel luogo non è ſottopoſto immediatamente alla Chieſa. Onde tanto più efficace è l'argomento, che le dette Conſtitutioni non habbiano luogo contro detto Duca per riſpetto dello Stato di Caſtro, già che l'infeudationi di quel Stato ſi verifica in doi tempi,cioè quando fù fatta l'eſtenſione di Paolo Terzo, & nel tempo preſente,in ch'è occorſa queſta controuerſia.

Mà quand'anco l'Egidiane haueſsero luogo nello Stato di Caſtro (il che ſi nega) mi perſuado, ch'il penſiero ſia ſtato d'allegarle in quei luoghi, che pure ſono notati nel Bollario alla medeſima Conſtitutione di Paolo Terzo, e ſono il *Cap.15.lib.1.& 42.lib.4.* Mà ne nell'vno ne nell'altro capitolo ci è coſa, che poſſi fare vna minima difficultà, Imperoche nel cap.15.lib.1.ci è regiſtrata vna Bolla di Papa Gioanni.

Hora ſi deue conſiderare il principio di queſta conſtitutione, qual parla di quelli, che ſi fanno ragione di propria auttorità contro altri, e poi ſi conchiude il periodo, con quelle altre parole. *Mà ciaſcuno debba proſeguire le ſue ragioni innanzi Giudice competente.* Onde ſi vede, che ſempre hà continuato'l Papa nel medeſimo caſo di quelli, che fanno moſse d'armi per occupare quel d'altri di propria auttorità. Giudichi hora ciaſcuno, ſe queſto ſia'i caſo del Duca di Caſtro, il quale non hà vnito gente, nè munito i ſuoi luoghi per offendere alcuno, mà per difendere il ſuo, & anco per eſseguire la ſua obligatione, come s'è detto.

Nel cap.41. e ſeguente del lib.4. delle Conſtitutioni Egidiane ſtà replicata con le medeſime parole la ſteſsa prohibitione, che non può mai applicarſi à chi ſtà dentro alli confini del proprio ſuo paeſe.

S'aggionge, che le Conſtitutioni Egidiane accettuano'l caſo, quando l'vnione dell'huomini armati foſse fatta con l'auttorità del Rettore della Prouincia; Hora è certo, ch'il Duca di Caſtro hà in quel Ducato non ſolo l'auttorità del Rettore della Prouincia, mà del Papa

pa medesimo, in cui luogo è surrogato rispetto alla giurisdittione temporale, come chiaramente mostrano le parole dell'Inuestitura del Ducato riferite nel principio della prima parte.

Stando donque tutto ciò, che s'è detto fin'hora, viene in conseguenza prouata la conclusione, qual'è, che come cade à terra'l supposto fatto nel primo, e secondo Breue, che'l Duca non potesse munire li suoi Luoghi dello Stato di Castro per essergli vietato (già che s'è prouato anco col fatto medesimo tutto'l contrario) così entra benissimo'l difetto dell'intentione di Sua Beatitudine 'l quale come s'è detto di sopra à num.4. e seguenti rende di niun valore la dispositione.

Questo medesimo si corrobora con la Regola di Cancellaria Apostolica *(de iure quæsito non tollendo)* della quale s'è trattato di sopra nella prima parte à num.40. e seguenti, perche hauendo potuto'l Duca fare ciò, c'hà fatto, e per il Ius commune, e per le facoltà c'hà in virtù dell'Inuestitura del Ducato, entra la dispositione della medesima Regola, la quale dice, che sia di niuno momento l'ordine del Papa, quando ci sia'l pregiudicio delle ragioni acquistate ad'alcuno, con tutto che fosse di moto proprio, e di certa scienza. A questa regola non è stato derogato specialmente, & in indiuiduo, come pure era necessario, quando Sua Santità hauesse voluto fare questa ordinatione contro il Duca (il che non si crede,) come così habbiamo prouato largamente nella prima parte, mentre si trattò dell'estratione de grani.

Ne quì voglio dissimulare l'obietto, che si potrebbe fare, & è, che se bene Sua Santità non hà derogato alla regola di Cancellaria (*de iure quæsito non tollendo*,) habbia nondimeno fatto cosa equiualente, perche hà derogato alle facoltà, che hà il Duca per le sue Inuestiture di diffendere quei luoghi, e così pare, che s'applichi à questo caso la limitatione alla Regola *(de iure quæsito)* quando cioè l'atto di sua natura è preiudiciale alle ragioni di qualch'vno, e di questa limitatione si trattò anco di sopra nella prima parte à nu.43.e seguenti.

Mà è facilissima la risposta, perche ne' medesimi Breui, ne quali sono quelle derogationi, ci è anco'l proemio espressiuo della causa finale di Sua Santità, & è, che'l Duca faccia cose, che non gli sono permesse di ragione, e specialmente per le Constitutioni Egidiane. Questo proemio presuppone la mente di N.S. di vietare al Duca con nouo precetto quello, che gl'era già prohibito. La derogatione poi à quelle facoltà, ch'l Duca hà di fare le dette munitioni, suppone tutto'l contrario, cioè ch'il Duca habbia la ragione, e facoltà di farle, mà che la Santità Sua voglia leuarle. Implica donque contradittione, ch'il Papa vieti vna cosa, perche non competi al Duca di ragione, ouero che gli vieti ciò, che può fare per le sue facoltà, mà che non vuole, che lo faccia più. Mentre donque si scorge questa contradit-

tradit-

tradittione, si deue conchiudere, che s'attendi la principale dispositione, che dipende dalle parole del proemio, già che questo è conforme alla Regola di Cancellaria, à cui non è espressamente derogato, e la causa, e ragione finale del disponente, che si manifesta nel detto proemio, è quella, che regola tutta la dispositione, e serue per leuare tutta l'ambiguità. E la natura delle clausule derogatorie è questa, di non alterare la principale dispositione, mà di contenersi nelli limiti della medesima. Mà quando fosse dubbioso questo Breue per la detta contradittione'l Duca haurebbe hauuto giusta causa di non esseguire, se prima non era ben'informato N. S. delle sue ragioni.

Articolo secondo.

HORA conforme all'ordine prescrittomi di sopra deuo ponderare la qualità delli precetti, che sono stati fatti al Duca, e sono.

Il primo fù datto da Monsig. Auditore della Camera in virtù d'vn primo alegato Breue di N. S. nel quale comand' al Duca, che rouini le fortificationi de luoghi, e dia licenza alli Soldati introdotti.

Il secondo asserto Monitorio contiene'l medesimo con vn nouo termine di quindeci giorni, mà ci è di più l'espressione della causa, perche Sua Santità dubita, ch' il tutto si sia fatto dal Duca per impedire l'essecutione da farsi à fauore de Montisti.

Il terzo contiene, che'l Duca si debba presentare personalmente à difendersi, & espurgarsi per la causa criminale sudetta.

Prima d'entrare in queste discussioni darmi bene di premettere doi conclusioni. L'vna è, che questa non è materia, nella quale ci possa essere scrupolo, che venghi riuocata in dubbio l'assistenza dello Spirito Santo, c'ha'l Sommo Pontefice nel gouerno della sua Chiesa, dalla quale ne nasce, ch'egli non può errare, perche questo hà luogo nella determinatione delle cose della Santa Fede, & anco come dice'l Cardinale Bellarmino, nelli precetti spettanti à costumi, che da lui si prescriuono à tutta la Chiesa, e li quali consistono nelle cose necessarie alla salute, ouero nella dichiaratione di quelle, che per se stesse sono buone, ò cattiue.

Mà questo negotio, di che si tratta è di diuersa natura, perche il giudicio di N. S. si fà circa vna causa particolare del Duca di Parma, e si moue S. Santità per informationi humane, ch'apunto ne Breui ci è quella clausula solita, (*Vt accepimus*) Hora non è infallibile'l giuditio del Papa, quando si fà circa vna causa particolare, ò ciuile, ò criminale, ch'ella sia; Onde lo stesso Cardinale Bellarmino nel citato luogo soggionge *che non è absurdo, ch'il Papa faccia errore nelli precetti, e giudicij particolari*. Ma prima di lui lo disse chiaramente S. Tomaso.

Mà

Mà meglio anco ſpiega queſta verità S. Antonino Arciueſcouo di Firenze nella ſua ſomma.

La ſeconda concluſione è che l'huomo, à cui è fatto precetto particolare dal Papa, che laſci'l poſseſso d'vna coſa ſua propria, di cui hà'l dominio indubitato può (ſenza però mai far atto alcuno, che moſtri ſprezzo dell'auttorità di Sua Beatitudine) aſtenerſi dall'obedire à queſto precetto come lontano dal giuſto.

Così prouano tutti quelli, che furono allegati da me nella prima parte à num.51. e molti ſeguenti, quando ſi trattò delle ragioni feudali, che nõ poteuano eſser leuate dal Papa. E anco generalmente approuata queſta cõcluſione da quelli, che parlano nõ ſolo dell'atto mero negatiuo di nõ obbedire, mà anco dell'atto poſitiuo della reſiſtenza lecita, quando dal Papa s'vſaſse violenza, purche la difeſa ſi faceſſe co'l debito modo, così doppo Caietano Vittoria Coarr. e molt'altri.

Si ſottoſcriuono à queſto parere doi Dottori, c'hanno commentato la Bolla in Cęna Domini, e ſono Bartolomeo Vgolino, e Leonardo Duardo.

Et in termini propri d'vn Vaſsallo del Papa ſono ſtate allegate di ſopra nella prima parte à num.81. e ſeguenti l'auttorità delli Cardinali Aleſsandrino, Bellamera, Pariſio, Turrecramata, e Zabarella.

L'iſteſso dicono molt'altri Dottori allegati, e ſeguitati dal Menochio.

A queſt'Autori ſi può aggiongere quello, che dice Gio: Gerſone Cancelliero Parigino huomo tanto lodato dal Cardinale Bellarmino nel libro *(de ſcriptoribus eccleſiaſticis.)*

Le parole formali di queſto gran Dottore ſi referiranno nel ſeguente articolo della ſcomunica.

Di queſta ſeconda concluſione non hò biſogno di ſeruirmi per giuſtificare l'attioni del Duca di Parma, perche non ci è neceſſità di ricorrere al difetto della poteſtà di N.S. baſtando al Duca in queſto caſo la conſideratione del difetto della volontà, che s'è prouato di ſopra con ragioni efficaci, per quanto credo.

E certo ſe al Duca non foſse ſtato chiuſo l'adito à N.S. poteua ſperare, che da Sua Santità doppo, c'haueſse vdito le ſue ragioni, li ſarebbero ſtati leuati queſti aggraui.

Premeſse queſte doi concluſioni ſi dice, che'l Duca non ſi può ſtimare per verità tranſgreſsore del primo precetto fattoli in virtù del primo Breue, di demolire le fortificationi, e licentiare li ſoldati, perche ſtando'l difetto dell'intentione di Sua Santità già prouato, era'l precetto come vn corpo ſenz'anima, poſciache l'intentione di chi fà la legge, ò'l precetto hà ragione di forma, e la coſa comandata ſi conſidera, come materia; E quindi è chi non obbediſce à queſti precetti, ne quali ſtà il difetto dell'intentione, non ſi può ſtimare irreuerente verſo'l Papa, ò altro Superiore.

E tanto

E tanto meno hò mai potuto perſuaderſi'l Duca, che dalla delibe-rata mente di ſua Santità vſciſſe queſt'ordine, mentre la Santità Sua sà beniſſimo, che non arriua l'auttorità d'vn Principe à leuare le ra-gioni ad vn ſuo Vaſſallo ſenza cauſa, come s'è prouato pienamente nella prima parte ne' luoghi già citati.

Quanto poi al ſecondo Monitorio, che contiene lo ſteſſo con l'aſ-ſegnatione d'vn nuouo termine di quindeci giorni, non può hauer più forza del primo: Anzi ci concorre di più, che non ſi può dire, che ci habbia contrauenuto, perche prima di cominciare li quindeci giorni gl'è ſtato leuato Montalto, & il Piano dell'Abbadia, e durando'l ter-mine medeſimo gl'è ſtata leuata la Città di Caſtro; con tutto anco, che'l termine foſſe tanto breue, che non poteua eſſere di più. Non è donque tranſgreſſore del precetto quello, à chi prima, che ſia paſſato il termine, ſopraueniene l'impoſſibilità d'adempire ancò che voleſſe.

Circa'l terzo Monitorio, nel quale viene precettato ſotto pena di ſcommunica, e di ribellione'l Duca à conſtituirſi in Roma per eſpurgarſi delli delitti delle ſue tranſgreſſioni, dico, ch'era molto conueneuole, che l'Auditore della Camera s'aſteneſſe da vn ſimile precetto, già che più volte era ſtata fatta la recuſatione di lui, e l'al-legatione del luogo non ſicuro à trattare queſta cauſa, anco con giu-ramento ſpeciale del Duca, & era ſtata interpoſta l'appellatione nel modo, che ſi dirà diffuſamente nel terzo articolo di queſta parte, quando ſi tratterà della ſcommunica. Onde niun' conto ſi deue fare di queſta citatione come attentata, per eſſere commeſſa da Giudice, la cui giuriſdittione ſtà ſoſpeſa per la detta recuſatione, & appella-tione, come s'è detto.

E così odioſo alli Sacri Canoni, e leggi ciuili queſto modo di cita-re perſonalmente vno, che non hà ſicuro il luogo per eſſere iui do-minanti li ſuoi maleuoli, che non è tenuto manco di comparire ad allegare queſt'eccetione, maſſime quand'è notoria, com' in queſto caſo, onde la citatione fatta à luogo non ſicuro è come ſe non foſſe fatta.

Mà di più quando l'eccetione del luogo non ſicuro foſſe anco tor-bida, e ch'il citato non foſse comparſo, ne haueſſe prouato la perro-reſcenza, ad omni modo può appellarſi dalla ſentenza di ſcommunica, e ſubito ſenza far'altra proua, deue eſser'aſsoluto à cautela come diſpone Innocentio IV. nel Concilio celebrato in Lione di Francia.

E perche queſt'eccetione del luogo non ſicuro s'appoggia all'equi-tà naturale, la qual'inſegna, che deue ſempre eſsere libero l'adito al giudice per riceuere il compimento di giuſtitia; Però è commune conchiuſione, che quand'anco non foſse ſicuro il luogo per cauſa di nemicitie caggionate per colpa della perſona citata, nondimeno la citatione ſarebbe di niuno momento, ne più ne meno, come ſe l'-inimicitia foſse nata ſenza ſua colpa.

Queſto

Questo si dice per maggior corroboratione delle ragioni del Duca, il quale è in caso più chiaro, perche l'inimicitia con fratelli Barberini non è cagionata per sua colpa, com'è stato spiegato nell'introduttione della presente relatione.

S'aggiunge, che se bene non era necessario al Duca, di prouare l'inimicitia per essere notoria à tutto il Mondo, nondimeno per cautela maggiore l'hà prouat'anco à bastanza co'l giuramento prestato da suo Procuratore speciale, qual giuramento è di gran forza in questa materia, come dispone Papa Bonifaccio Ottauo ne Sacri Canoni, & hà deciso spesso la Sacra Rota.

In oltre l'allegatione del luogo non sicuro hà vn'altro priuilegio, che quand'anco ci fosse nella commessione la clausula. *Appellatione remota*, non per questo s'intenderebbe reietta l'appellatione, che s'interponesse per non essere stato assegnato luogo idoneo, e sicuro, così determinò Innocentio Terzo ne sacri, canoni.

Il dottissimo Cardinale Bellamera, che prima fù anco Auditore di Rota essamina vn caso di certo comandamento fatto dal Papa medesimo ad vn Vescouo sotto pena di scomunica, che douesse seguitare personalmente in certo viaggio la persona di sua Santità: Allegaua il Vescouo, che era alquanto infermo, ma principalmente, che non era tenuto ad obbedire per le graui inimicitie, c'haueua, e conchiude, che non era obligato ad'obbedire al precetto del Papa, perche ripugnaua al Ius della natura, ch'insegna il douere conseruare il proprio indiuiduo.

Quest'opinione del Cardinale Bellamera, seguitato anco dal Cardinale Tosco, & d'altri allegati di sopra à num.55. fà conoscere, con quanta giusta ragione ricusi 'l Duca di trasferirsi à Roma, lasciando, che tutto'l Mondo giudichi, s'egli facesse bene à mettersi in potere de nemici così acerbi, quali sono li fratelli Barberini, ò se per il contrario fosse stimato pazzo facendolo.

Et à questo proposito seruono le parole notabili di Papa Clemente V. nel Concilio Viennense con le quali s'esprime l'inualidità d'vna citatione fatta dall'Imperatore al Rè di Sicilia ad vn luogo non sicuro, e della sentenza successiuamente seguita.

Questa conclusione si proua anco con la Dottrina di quei Theologi, che trattano la questione, quando il timore della vita esclusi l'huomo dall'osseruanza delle leggi humane, ò siano ciuili, ò siano Ecclesiastiche. Anzi non mancano che dicono, che niuno precetto anco sotto pena della scommunica può obligare, quando la cosa non solo è impossibile, mà difficilissima. Così appunto dice l'Autore dell'afforismi di conscienza nel lib. espurgato dal Padre Mastro del Sacro Palazzo.

Già s'è protestato'l Duca anco con giuramento di non ricusare di transferirsi à Roma per altro, che per il giusto sospetto, c'hà di

quel

quel luogo trouandosi iui li suoi nemici, c'hanno l'armi, la giustitia, e l'entrate della Sede Apostolica nelle loro mani.

Ne qui si dica, che quest'auttorità non hanno luogo, quand'vno è citato à Roma, come ch'iui pare, che ci sia qualche maggior sicurezza, per la rettitudine di quei Tribunali.

Perche quando in Roma ci è'l rispetto dell'inimicitia di chi hà la somma auttorità nello Stato Ecclesiastico appresso N.S., si deue dir'l medesimo, & è da notarsi, ch'il Cardinale Bellamera allegato di sopra parlaua d'vn precetto fatto ad vn Vescouo, che seguitasse la persona, e la Corte del Papa medesimo, che pure pareua, che non ci potesse essere tanto pericolo, e nondimeno conchiude, che non era tenuto ad obbedire. E se bene è superfluo'l prouare, che non ci è differenza trà Roma, & altri luoghi, quando ci concorre la medesima causa, nondimeno non mancano auttorità di segnalati Dottori, che lo dicono ne medesimi termini di Roma.

E benche l'Auditore della Camera habbia concesso nel suo Monitorio saluocondotto al Duca, accioche non possa essere molestato per altro delitto, c'hauesse commesso, nondimeno si dice, ch'essendo'l Duca consapeuole à se stesso di non hauer mai commesso delitto, per il quale habbia potuto con ragione perdere la gratia di S. Beatitudine, hà poco bisogno di questo saluocondotto, il qual l'assicurarebbe in ogni caso solo dalla molestia, che potesse hauere per delitti, mà non già dalla giusta sospicione c'hà del luogo, e de' fratelli Barberini suoi nemici, quali hanno tant'auttorità nello Stato Ecclesiastico, e questa sospicione è stata più volte replicata in scritto, e così apuuto dichiarono li Dottori.

E se bene li promotori di questa causa criminale hanno procurato per quanto s'è inteso, (benche non si sapia di) che N.S. concedi con vn suo breue la sicurezza al Duca, con affermare in esso, che non sarà offeso, nondimeno si risponde.

Primieramente che questo non leua la diffidenza, c'hà'l Duca del luogo per rispetto della trattatione della causa, perche essendo iui dominanti li suoi nemici, sà di non poter conseguire giustitia, con tutto che si creda, che l'intentione di N.S. sia Santa, e giusta, perche douendo passare'l negotio per mezzo di Ministri, c'hauranno sempre ogni dipendenza da Nepoti di S.Santità, come quelli ch'administrano la politica, la giustitia, l'armi, e l'entrate dello Stato Ecclesiastico, è sicuro, che le cose non passaranno per i debiti termini. E mi persuado, che co'l senso del Duca s'accorderà'l giudicio di tutto'l Mondo, come ben informato di questa verità. Et in questi termini pure di salui condotti concessi da Prencipi, che non leuino la sospicione, che s'hà per rispetto della cognitione della causa, così dicono communemente li Dottori.

Quì mi gioua di replicare le parole di S. Gio: Crisostomo riferte

te di sopra nella prima parte num.12. *Che non era così pazzo, che volesse hauere come Giudici, quelli, che fossero suoi manifesti nemici.*

E certo non credo, che sarà alcuno in questo mondo, che facendo riflessione alla nemicitia grauissima, e publica, che passa frà detti Fratelli, e'l Duca, non si stupisca, come si sia mai preteso di saldare questa difficoltà della perrorescenza con far comparire vn' asserto Breue di N.S. quale'l Duca sia com' affidato, sapendosi molto bene, che non sarebbe sicura la persona del Duca da detti suoi nemici, quali soprastanno all' armi, alla giustitia, & à tutte le cose: Et in ogni caso s'accordano tutti li Dottori in dire, ch'il saluo condotto non leui l'eccettione del luogo non sicuro.

Ne perche dal Duca sono ricusati li Tribunali dello Stato Ecclesiastico per la malauolenza delli Cardinali Nepoti, la qual'è notoria à tutti li Prencipi della Christianità, & a tutto il mondo si può sospettare, che'l Duca lo faccia per sfuggire il giudicio di N.S. essendosi sempre dichiarato pronto di manifestare la candidezza delle sue attioni, quando Sua Santità restarà seruita di deputare Giudici non diffidenti, e tanto hà fatto'l Duca più volte rappresentare alla Santità Sua co'l mezzo di Ministri, di quasi tutti li Prencipi della Christianità. E come l'auttorità spirituale di Sua Beatitudine arriua in tutti li paesi della Christianità, così sarebbe atto di grandissima clemenza, e giustitia della S. S. se si compiacesse di deputare Giudici confidenti fuori del Dominio temporale di S. Chiesa, nel quale hanno tutta l'auttorità i Barberini, perche così cessarebbe quella giusta causa, che di presente viene allegata dal Duca, e così appunto considerorono in caso simile l'Alciato, & altri Dottori.

Per ripigliare dunque in poche parole quello che s'è detto in questo secondo articolo, circa li precetti fatti al Duca di Castro, si dice, che come notoriamente inualidi, & iniusti non hanno potuto obligare'l Duca all'osseruanza.

Anzi non si può stimare irreuerente'l Duca verso N. S. già ch' appariscono chiaramente li difetti della sua intentione rileuati di sopra, non douendosi mai presumere, che Sua Santità voglia se non quello, ch'è giusto.

Articolo Terzo.

SEgue conform' all' ordine prescrittomi di sopra la discussione del terzo articolo, nel quale deuo trattare della pena della scommunica imposta al Duca in caso che non hauesse adempito l'ordine dato di demolire le fortificationi, e licentiare li Soldati, & anco in caso, che personalmente non si constituischi in Roma.

Considerando io in vno stesso tempo tre cose, cioè la qualità di questa pena, la non sossistenza d'alcuna causa, che possi essere basteuole per

Vu la scom-

la ſcommunica,e la ſomma rettitudine di N.S.tanto maggiormente mi confermo nel primo parere,che nell'allegati Breui di S.Santità ſia'l notorio difetto della ſua intentione , e com'.apparirà chiaramente da quello,che dirò.

. La ſcommunica, per comminciare di quà, è vna pena tanto grande nella Chieſa di Dio,che come ben dicono S. Tomaſo, S. Bonauentura , & altri non ſi deue imponere , che per il peccato mortale , che non ſi poſſa corregere in altra maniera, poſcia ch'è grandiſſimo pregiudicio di chi è eſcluſo dalla Communione de Fedeli , e dalli ſuffraggi della Chieſa militante.

Però quando vno in conſcienza ſua conoſce di non hauer peccato mortalmente , può anco formarſi la conſcienza , di non eſſere incorſo nella pena della ſcommunica.

Queſto medeſimo, che dice S. Antonino è approuato d'infiniti altri Teologi,e Canoniſti,quali parlano anco della ſcommunica,che prouiene dalla ſentenza di Giudice,e ſono citati dal dotiſſimo Sairo.

Hora ſtabilito queſto fondamento diciamo,che la pena della ſcommunica è acceſſoria al precetto , il quale è ſtato fatto in virtù d'aſſerti Breui di N. S. Mà come s'è moſtrato, che li medeſimi Breui hanno'l difetto dell'intentione, così è inualida la ſcommunica , che piglia'l vigore dalla medeſima commeſſione.

Anzi quand' è fatto vn precetto d'adempire alcuna coſa dentro certo ſpatio di tempo , ſotto pena di ſcommunica d'incorrerſi ipſo facto , non s'incorre queſta pena non ſolo quando è chiaro il difetto dell'intentione del Papa,mà quand' anco ci è ſolo il dubbio , come ben dice l'Abbate Panormitano ſeguitato dal Decio , che furono anco allegati di ſopra ad altro propoſito . E certo non pare , ch' alcuno poſſa mai negare con buona ragione , ch' il Duca non haueſſe occaſione di dubitare della mente di Sua Santità , mentre dalle parole medeſime dell'allegati ſuoi Breui ſi ſcoprono circa la fortificatione de luoghi dello Stato di Caſtro li falſi ſuppoſti fatti alla Santità Sua , quali ſi ſono ſpiegati di ſopra.

Ne deue parer ſtrano , che ſi dica eſſer inualida la ſcommunica per difetto dell'intentione del Papa,mentre ch'à molti parerà,ch'ad vna ſimile ſentenza nõ venghi l'Auditore della Camera sẽza ſaputa di S.Santà ; Imperoche quando ſi parla dell' intentione del Papa s'intende di quell' intentione, ch'è ſuſſeguente alla piena informatione del fatto , & alla cognitione della cauſa , e non già da quella , che prouiene da vna cognitione confuſa,e fallace ſuggerita da perſone nemiche ; Può dunque hauere Sua Santità vn' intentione ſopra vn falſo preſuppoſto , che conſiſte in fatto , & vn'altra in tutto contraria , ſuppoſto , che ſapeſſe , ch'il fatto foſſe al rouerſcio di quello , ch'alla Santità Sua è ſtato malamente ſuggerito . Queſta ſeconda intentione è quella,che regola l'attioni del Papa,& per non andare peſcando di lontano la proua di queſta di-

sta dichiaratione mi basterà d'allegare le regole di Cancellaria di N.S. e singolarmente quella *(de non tollendo ius quæsitum.)*

Quando dunque si parla del difetto dell'intentione del Papa s'intende non di quell' intentione ch'apparisce estrinsecamente nelle sue commessioni, & è fondata molte volte sopra false suggestioni, mà di quella santa, e retta intentione, con la quale'l Papa non vuole se non'l giusto, ne intende mai leuare le ragioni ad alcuno, le quali se hauesse saputo, non haurebbe dato quell'ordine, ò commessione, & in questo caso'l non sapere'l Papa il fatto, è causa di quella commessione, che però viene chiamato difetto di notitia antecedente all' opera, e quest' appunto cagiona, che la medesima opera è inuolontaria, come proua San Tomaso seguitato d'altri.

Essendosi dunque mostrato di sopra il difetto dell'intentione di Sua Santità, per tanti capi, ne risulta, che per le commessioni, che hà dato all'Auditore della Camera, accioche conoschi la causa dell'incorso delle pene, non hà mai voluto leuare le ragioni al Duca, le quali si sono dedotte di sopra diffusamente.

Secondariamente si dice, ch'essendosi prouata di sopra à nu.4. e seguenti ch'il fortificare, e munire li luoghi dello Stato di Castro era atto non solo non vietato, mà per se stesso buono, & di giustitia, per certo non può esser' valida la scommunica, che venghi fulminata per il detto atto, & all' hora si potrà dire appunto, che contenghi errore intollerabile, come stà dichiarato da Innocentio IV. nel Concilio generale di Lione registrato ne Sacri Canoni.

E con vna medesima voce s'accordano tutti li Teologi, e Canonisti in dire, che quando la sentenza di scommunica contiene errore intollerabile come s'è detto, non obliga per essere di niuno valore.

E se bene per mostrare l'ingiustitia dell'attione del Duca, hanno procurato li promottori di questa causa d'imputarlo, c'habbia munito li suoi luoghi per opporsi all'essecutione, che si doueua fare contro di lui à fauore de' Montisti, nondimeno questo è stato confutato pienamente nel precedente articolo; Mà quand' anco fosse vero, tant'è lontano, che questo conualidi la scommunica, che più tosto è causa di maggior nullità; Imperoche quando l'attione in se stessa è buona, e lodeuole, com' appunto era quella di munire, e fortificare li luoghi, come s'è prouato, se ben' anco quella fosse deformata da vn fine illecito, che consiste nell'animo, e non è venuto in atto formale estrinseco in quel caso, come la Chiesa non giudica di cose occulte, che consistono nell'animo di chi opera, cosi non ci concorre materia capace di scommunica, la quale non può appoggiarsi all'opera, perche in se stessa è buona, meno può fondarsi nell'intentione, perche Dio solo ne è il Giudice, cosi concludono'l Nauarra, Suarez, & altri Theologi che si fondano principalmente in alcuni Sacri Canoni.

Ne quì si può lasciar di dire, che dalle stesse parole, che li promoto-

ri della causa hanno fatt' esprimere nelli Breui, e Monitorij dell'Auditore di Camera, si caua, ch'è molto stentata questa loro congiettura, c'habbia'l Duca fatto quelle munitioni de luoghi, & introdotto quei pochi Soldati p. r opporsi all'essecutione.

Chi non vede dunque, che s'è voluto specolare l'interno del Duca in cosa tanto dubbiosa, mentre egli hà potut' hauere, com' hà hauuto in effetto altri motiui per fortificare quelli tre luoghi dello Stato di Castro. E basta il dire, che la fortificatione non era tale, che potesse recare questo sospetto, e che s'erano lasciati senz' alcuna fortificatione tant' altre Terre dello Stato di Castro, il cui valore, e rendite eccedono di gran longa li Capitali de Monti, e li frutti douuti à Montisti, e solamente hà fortificato quei luoghi, che per la facoltà, & obligo delle sue Inuestiture doueua munire.

Ecco dunque come sopra fondamento tanto debole, e fallace della specolatione dell'interno del Duca s'è fabricato questa mole d'vn processo di lesa Maestà, e di rebbellione, con tutto che l'atto di sua natura hà potuto farsi per altre cause, come s'è detto di sopra.

Terzo la nullità d'ogn' asserta sentenza, in cui si dichiari il Duca incorso in scommunica, si proua manifestamente con duoi supposti, che sono indubitati.

Il primo è, che non si può venire à simile dichiaratione, se non precede la citatione, e conseguentemente non hà il reo libera facoltà di fare le sue difese, come così si proua per le parole di Clemente Quinto nel Sacro Concilio Viennense, & è opinione così approuata da Dottori che il Teologo auttore della Afforismi de casi di conscienza propone la conclusione com' indubitata.

Il secōdo supposto è, che tāto sia il non citare vno à luogo nō sicuro, com' è non citarlo in modo alcuno, ne frà questi doi casi li Sacri Canoni, e leggi ciuili fanno alcuna diferenza, come si prouò di sopra à nu. 50. e seguēti, & è assai chiara in questo genere la dispositione del S. Concil. Viennense, il quale co'l supposto, che fosse stato citato il Rè di Sicilia à luogo, doue non potesse trasferirsi senza pericolo, dice queste parole, che pur' anco ad altro proposito sono state cōsiderate di sopra, *Meritaua dunque forse nome di sentenza, quella, ch'è stata proferita da Giudice, innanzi al quale nō poteua trasferirsi il Rè per essere notoriamente luogo non sicuro, contro il detto Rè absente, e non citato, e per conseguenza nō difeso, e sēza maturo giudicio, mà precipitosamente, & specialmente per vn delitto così graue.*

Da questi doi supposti ne nasce dunque la conchiusione, che non essendo seguita la citatione legittima del Duca, per essere stato citato à luogo notoriamente non sicuro, come s'è prouato largamente di sopra à num. 50. e seguenti sarà nulla ogni sentenza, con che si dichiari, ch'egli sia incorso nella scommunica, ò altra pena.

La quarta ragione principale, che manifesta nulla, & inualida la sentenza, quando venghi proferita dall'Auditore della Camera, contro'l

tro'l Duca,& in essa dichiari,ch'egli sia incorso nella scommunica, & altre pene,e quella medesima,ch'è tanto vulgata ne Sacri Canoni, & appresso li Dottori Canonisti,e Teologi,quãdo è data la sentẽza dopò essersi legittimamente appellato dal processo, & in questo s'accordono li Teologi,e Canonisti,e frà questi molti Santi, e singolarmente S.Bonau. S.Tomaso,e S.Anton. seguitati dall'altri, e ci sono anco molti Canoni.

L'istesso che si dice dell' appellatione hà luogo,quando la sentenza è data dal Giudice dopò ch'egli è stato legittimamente ricusato sospetto, poscia che la recusatione opera l'istesso effetto, che fà la legittima appellatione,come cosi parlando pure di scommunica,conchiudono li Teologi,e Canonisti.

Hora nel caso nostro ci concorre l'vno è l'altro suffragio giuridico, cioè quello della recusatione, e dell'appellatione; Imperoche l'ordine dello seguito è stato questo.

Dopò 'l primo asserto Monitorio mandato al Duca dall'Auditore della Camera, nel quale staua prescritto vn mese à demolire le fortificationi,è licentiare li Soldati, il Duca durando il medesimo termine, e cosi sotto il dì 23. di Sett.1641. per suo leggitimo,e speciale procuratore fece porgere in mano propria al detto Auditore della Camera vna scrittura, con l'inserto mandato speciale, in cui'l Duca allegò la malauoglienza, e nemicitia de Nepoti di N. S. la qual'era notoria à tutto'l Mondo,essendo già seguiti anco atti publici espresiui della detta nemicitia pur notorij, e ch'essi per vendetta, seruendosi della somma auttorità, che haueuano sopra tutti li Ministri dello Stato Ecclesiastico, andauano pescando tutte l'occasioni,per farli pregiudicij notabili, & che li medesimi haueuano anco procurato,che fosse chiuso l'adito al Segretario del Duca, acciò che non potesse in nome dell'istesso rappresentare à N.S.li suoi aggraui,hauendolo fatto escludere dall'audienza di Sua Santità, per poter poi arriuare à suoi fini senz' intoppo veruno: Allegò di più che tutti li Ministri della Sede Apostolica haueuano tale dipendenza dalli medesimi Cardinali, à quali desiderauano di dar' ogni giusto, sapendo che da essi poteua venire la sua depresione, ò auanzamento; Però recusò sospetti li detti Cardinali,& il detto Auditore della Camera,& altri Ministri di S. Santità, & fece registrare nella medesima scrittura vn memoriale à N.S.facendo instanza al medesimo Auditore, che lo communicasse alla Santità Sua, già ch'à lui non era stato permesso di farlo per mezzo del suo Ministro. Confermò questa sospicione co'l suo proprio giuramento,e co'l medesimo affermò,che la Città di Roma nõ era luogo sicuro,ne per la trattatione della causa,ne per le persone;Mà acciò che anco nõ venisse stimato,che si facesse la recusatione per la debolezza delle sue ragioni,si registrò nella medesima scrittura vn'informatione delle sue ragioni,protestãdo però di nõ farlo,acciò che ci si douesse giudicare da quelli,che già erano ricusati sospetti.

Fù fatto rogito della presẽtatione di questa scrittura da Andrea Ca-

mia Notaro Apostolico con l'interuento de' testimoni, e tutti questi poi hanno deposto'l medesimo essaminati nel foro Ecclesiastico.

E perche'l Duca hebbe giusta occasione di temere, ch'al suo Ministro, ch'era in Roma fosse vsata qualche violenza, in vendetta della recusatione, che si doueua fare gli fù commandato, che si partisse da quella Città come fece.

E se bene l'Auditore della Camera ostante questa legittima recusatione fatta, per causa notoria à tutto'l Mondo, doueua soprasedere, e manifestare, per debito dell'officio suo, à S. Santità la detta recusatione, nondimeno spedì contro'l Duca sotto il dì 24. di Settembre vn'altro asserto Monitorio, quale si presuppone, che fosse affisso adì 30. del medesimo Mese nella Città di Roma.

Però volendo'l Duca seruirsi de suoi remedij giuridici adì 11. Ottobre 1641. fece vna publica protesta della nullità di tutto quello, che si faceua contro di lui, e specialmente dell'asserto secondo Monitorio dell'Auditore della Camera, stando che dopò la detta recusatione il tutto era attentato, & inualido.

In oltre interpose la formal' appellatione à S. Santità da tutti questi aggraui, e d'ogni futuro processo, che l'Auditore della Camera facesse contro di lui, e perche li erano chiusi tutti li aditi à S. Santità, & c'intraua'l giusto timore, quando hauesse mandato à Roma alcuno per appellarsi per essere verisimilmente essacerbati contro di se maggiormente l'animi delli doi Cardinali, massime dopò la detta recusatione, interpose la detta appellatione *(Coram honestis personis)* seruendosi di quel rimedio, che li vien concesso da Sacri Canoni.

Di questa protesta, & appellatione n'appare l'Instromento rogato per Carlo Francesco Rondani Notaro della Camera Ducale sotto il detto dì 11. Ottobre.

E perche nella medesima protesta, & appellatione si diceua, che'l Duca haurebbe procurato di farla affiggere in luoghi publici dello Stato Ecclesiastico, acciò che in qualche modo venisse à notitia dell'Auditore della Camera, perche douesse soprasedere nel suo processo, però in conformità di questo fece'l Duca affiggere le copie autentiche di detto Instromento, con le lettere della legalità in quattro luoghi della Città di Bologna, e n'appare rogito publico.

Di più essendosi vociferato, che il detto Auditore habbia fatto affiggere in Roma vn'altro Monitorio, nel quale viene chiamato'l Duca sotto grauissime pene à comparire innanzi à lui, e difendersi dall'imputationi. Però'l Duca medesimo hà replicato per rogito publico fatto dal detto Notaro Carlo Fràcesco Rōdani sotto il dì 6. di Nouembre 1641. la protesta della nullità, e l'appellatione pure *(Coram honestis personis.)*

Tutti li detti Instromenti si trouano nella Cancellaria della Camera Ducale di Parma, e si lasciano vedere à chi vuole, acciò che s'habbia notitia della verità del fatto.

Da quan-

Da quanto s'è detto fin'hora si conosce chiaramente, che se ciascuno delli detti doi remedij, cioè appellatione, e recusatione è basteuole per rendere inualida la declaratoria delle Censure, come s'è prouato di sopra con le doi conclusioni, molto più'l medesimo si deue affermare in questo caso per concorrerui l'vno, e l'altro rimedio dell'appellatione, e recusatione.

La recusatione è stimata ne' Sacri Canoni il più efficace rimedio, che possa mai allegarsi, come s'è prouato di sopra nella prima parte à num. 12. e seguenti, & hà specialmente questa virtù d'annichilare ogni processo, che sia fatto dopò, massime quand'è stata interposta l'appellatione caso, ch'il Giudice volesse, non ostante la recusatione, procedere nella causa com' in questo caso.

Anzi quando la recusatione è stata fatta per causa d'inimicitia notoria di chi sia di somma auttorità in vno Stato non è dubbio, che la sentenza è nulla, con tutt' anco che non fosse interposta l'appellatione.

E anco verissimo, che come non è'l più giusto sospetto, che quello, che s'hà d'vn nemico, così non si troua recusatione più fauorita dalli Sacri Canoni di quella, che si propone per causa di nemicitia.

In oltre è basteuole per ricusare vn Giudice, ch'egli sia famigliare, ò confederato con l'inimico. Hora molto più si deue dir'in questo caso dell'Auditore della Camera, che non può non dipendere dalla somma auttorità de Cardinali Nepoti di N.S. per gli rispetti, che sono palesi à tutto'l Mondo, come pur' in simile caso è stato considerato da Dottori allegati di sopra à num.65. e seguenti.

E certo è così notoria l'inimicitia espressa nella narratiua del fatto, che bastaua l'allegatione senz' alcun'altra proua, e massime, che ci fù anco il giuramento del Duca.

Ne qui lasciarò d'auuertire, che tanto più doueua astenersi l'Auditore della Camera dal proseguire'l processo dopò la reiterata recusatione, posciache nell'allegati Breui non ci è la clausula *(Recusatione remota)* che quando ci fosse anco stata, dubitano li Dottori, che non sia d'alcun valore, perche la recusatione stà fondata nel Ius della natura, come dissi di sopra nella prima parte à nu n.12. seguenti con l'auttorità de Sacri Canoni, e lo dicono l'Abbate con altri. Et in ogni caso s'accordano in questo, che s'intendi reietta solo la recusatione ingiusta, e friuola, e non mai quella, che prouiene da causa d'inimicitia massime quand'è notoria come in questo caso. Ond'è assai chiaro, che clausula *(appellatione remota)* non vieta la recusatione del Giudice sospetto, come sta disposto espressamente ne Sacri Canoni.

La medesima clausula *(appellatione remota)* si riferisce solo all'appellatione, ch'è friuola, ne mai esclude quella ch'è legittima.

E specialmente non è mai reietta l'appellatione, che viene interposta da chi è chiamato à luogo, doue non può trasferirsi senza pericolo com' in questo caso, e già di sopra à num. 54. e seguenti s'è allegato

il Canone , che lo dice chiariſſimamente.

Stà dunque per ogni parte ſtabilito queſto ſecondo fondamento della nullità euidente d'ogni ſentenza, che forſe ſia per pronunciarſi dall'Auditore della Camera, già che legittimamente è ſtato ricuſato ſoſpetto, e dal medeſimo è anco ſtato appellato, come s'è detto di ſopra.

Ne può recare alcuna difficoltà, che l'appellatione dal futuro proceſſo ſia ſtata interpoſta *(Coram honeſtis perſonis)* perche ci era certiſſima, e giuſtiſſima cauſa di temere, che dopò preſentata la prima ſcrittura di recuſatione in mano dell' Auditore della Camera (il che ſi ſtimò neceſſario di fare con gran cautela, perche la medeſima ſcrittura conteneua anco la recuſatione delli Card. Barberini, c'hanno tanta auttorità nel gouerno dello Stato Eccleſiaſtico) foſſe auuenuto qualche ſtrana diſgratia à chi ſi foſſe trasferito à Roma per replicare la medeſima ricuſatione, & appellarſi dal futuro proceſſo. Onde meritamente'l Duca dopò hauer per inſtromento publico giurato della perroreſcenza, interpoſe la ſua appellatione innanzi à perſone honeſte, come pur' appare dal rogito publico, che ſi fece affiggere in quattro luoghi publici della Città di Bologna, non volendo'l Duca laſciar ſtrada alcuna à ſe poſſibile, per farla paſſare alla notitia dell'Auditore come s'è detto.

E' indubitata queſta concluſione, che quando per giuſto timore non può hauerſi l'acceſſo al Giudice per appellarſi, e dalli ſacri Canoni permeſſo queſto modo d'appellarſi innanzi ad honeſte perſone, che pur produce'l medeſimo effetto, che ſe ſi foſſe appellato innanzi'l Giudice medeſimo, così appunto determinò Papa Greg. Nono nella ſua Conſtitutione regiſtrata ne Sacri Canoni.

Et è tanto fauoreuole il caſo della perroreſcenza, che il dottiſſimo Cardinale Aleſſandrino ſeguitato d'altri dice che ſe bene queſta foſſe caggionata per colpa del medeſimo appellante, nondimeno ſarebbe anco valida la ſteſſa appellatione.

Quindi poi n'auuiene, che tutto ciò, che ſi fà dopò queſt' appellatione, è attentato, quando'l Giudice ò hà hauuto notitia dell'appellatione, ouero nel notificargliela entra la medeſima difficultà della perroreſcenza, ch'è nell'appellarſi, e nel noſtro caſo ci concorre l'vna, e l'altra cauſa, perche ſi sà di certo, che l'Auditore di Camera hà hauuto notitia dell'appellatione, la qual è anco in conſeguenza della recuſatione, e proteſta, che gli era ſtata preſentata in mano propria come s'è detto.

In oltre è notorio'l pericolo che correbbero chiunque andaſſe alla Città di Roma, doue li fratelli Barberini hanno tant' auttorità, e doue da tanto tempo in quà tengono vna quantità di banditi, trattenuti, e pagati da loro, per replicare la recuſatione fatta delle perſone loro, e di quelli, c'hanno vna dipendenza immutabile dal loro commando, frà

do, frà qualli vi è ſpecialmente l'Auditore della Camera.

Da quanto s'è detto ſin'hora ſi crede, che ſia prouata la nullità & inualidità della ſcommunica per quattro cauſe, la prima per eſſere di niuno valore le commeſſioni di ſua Santità per il difetto dell' intentione moſtrato pienamente di ſopra.

La ſeconda è, perche la ſentenza di ſcommunica, che deue hauere per fondamento il peccato mortale eſterno, ſi fonda in queſto caſo, ſopra vn'atto eſterno, ch'in ſe è giuſto.

La terza è, perche non è preceduta la legittima citatione del Duca, qual' è citato à luogo non ſicuro.

La quarta, perche ſtando la recuſatione, & appellatione è inualida ogni ſentenza, che ſi dia contro'l Duca.

Hora s'aggionge la quinta, che pur' è euidentiſſima; Imperoche ſi tratta di ſcommunicare'l Duca di Caſtro, per doi cauſe, l'vna perche non compare perſonalmente in Roma ad eſpurgarſi, l'altra perche non hà obbedito à N. S. con demolire le fortificationi, e licentiare li ſoldati nel tempo preſcritto.

Quanto alla prima cauſa, ſi laſcia, che ciaſcuno, qual'habbia animo indifferente in queſto negotio, giudichi, ſe ſtando la notoria, e grand' inimicitia di tre Nepoti di N. S. quali hanno tutta l'auttorità, che vogliono nello Stato Eccleſiaſtico, ſia tenuto il Duca à metterſi ſi può dire in caſa loro. Onde non ſi crede mai, che ci poſſa eſſer' alcuno, che ſtimi eſſere tenuto il Duca ad vbbidire à queſto precetto. Però ſi può vedere quello, che s'è detto diffuſamente di ſopra nel ſecondo articolo di queſta parte.

Quanto alla ſeconda cauſa s'auuerte, che ſi tratta principalmente di procedere contro'l Duca in virtù del ſecondo allegato Monitorio, in cui ſtà regiſtrato vn' aſſerto Breue di N. S. procurato, come già ſi diſſe, dalli promotori di queſta cauſa, per ſaldare li difetti del primo. Hora quì è neceſſario di ſapere, che fù ſpedito il Breue adì 20. di Settembre, & affiſo adì 30. del medeſimo meſe; Mà prima dell' affiſſione fù leuata al Duca la Terra di Montalto, e Piano dell'Abbadia, & adì 6. d'Ottobre dice l'Auditore della Camera nel ſuo Monitorio, che l'eſſercito Eccleſiaſtico s'inuiò verſo la Città di Caſtro, & all'eſpugnatione di certi fortini, & adì 14. del medeſimo meſe fù occupata dall' eſercito Eccleſiaſtico la Città di Caſtro; Non può dunque ſtimarſi il Duca incorſo nella ſcommunica per non hauer demolito le fortificationi di Caſtro, e licentiati li ſoldati, perche prima di ſpirare il termine gli ſoprauenne l'impoſſibilità. Queſto già s'è prouato di ſopra à num. 48. e ſeguenti. Mà hora nel punto proprio della ſcommunica è notabile l'opinione del Leſſio.

Come dunque può giuſtamente ſcommunicarſi il Duca in virtù di quel aſſerto Monitorio ſecõdo già che prima di ſpirare quel termine, ſi è ridotto il Duca in ſtato impoſſibile di fare quello, che ſi cõteneua nel

Moni-

Monitorio; Onde da questo precipitoso modo di procedere, si può argomentare l'odio acerbissimo, che viene portato al Duca, non potendo manco li suoi nemici contenersi in apparenza dal mostrarlo, come pur' hanno fatto in questa occasione.

E perche già ci pare in tutte le parti di questo nostro discorso d'hauer mostrato, ch' ogni sentenza, qual venghi proferita contro'l Duca sarà ingiusta per tante ragioni euidenti, che si sono dette, & in questo articolo ci pare anco d'hauere prouato, che non solo sarà ingiusta detta sentenza, mà anco nulla, & inualida, è conueniente, ch' spieghiamo l'effetti di questa nullità, & ingiustitia per quello, che tocca alla detta scommunica.

Proponeremo dunque alcune conclusioni; la prima è, che la sentenza di scommunica, quale sia nulla, & inualida non è d'alcuno vigore, ne nel foro della conscienza, ne nel foro esterno, onde non è tenuto lo scommunicato à schinare la conuersatione de fedeli, ne questi sono obligati ad astenersene. Questa è conclusione indubitata per la dispositione de Sacri Canoni così intesi communemente, e da Sacri Teologi, e Canonisti, & è stato determinato più volte dalla Rota. E la ragione è chiara, perche non merita il nome di sentenza di scommunica quella, ch'è nulla, & inualida.

Secondo si dice, che chi conoscendo la nullità della scommunica fulminata contro di se risolue di non osseruarla, è tenuto per la gran stima, che deue far' ogni Christiano dell' auttorità della Chiesa, procurare di leuare il scandalo, acciò che tutti conoscano, ch'egli non sprezza l'auttorità Ecclesiastica, mà non osserua quella scommunica, per essere nulla, & inualida.

Questa medesima conclusione è approuata communemente dell'altri.

La terza conclusione è, che quando si tratta di sentenza, la quale non sia nulla, mà ingiusta, com' è quando vno fosse per le proue fatte nel processo informatiuo condannato, come colpeuole, benche in verità fosse innocente, ilche occorre molte volte, all'hora parendo duro alli Sacri Teologi, e Canonisti, che chi è veramente innocente, habbia da sostenere vna pena così graue qual' è la scommunica, fanno doi conclusioni.

La prima è, che questo tale, come non è scommunicato innanzi al Tribunale di Dio, per non hauere commesso colpa mortale, così non è priuo delli communi suffragi di Santa Chiesa la quale come pia Madre non si crede, che voglia nuocere in questa maniera à suoi figliuoli innocenti.

La seconda conclusione è quella, che propone Papa Adriano Sesto nel libro de suoi quodlibeti, che fù stampato mentr' egli pure sedeua nella Catedra Apostolica.

Con quest' intentione si sono palesate le cause, che sono assai chiare, e mo-

e mostrano la nullità, & ingiustitia d'ogni censura, che sia fulminata contro'l Duca, acciò che nõ ci sia alcuno, che prend'occasione di scandalo. Co'l medesimo fine il Duca hà tentato tutte le strade possibili (benche in vano) perche fossero intese le sue ragioni, e potesse mostrare la sua innocenza; Onde ne segue, che quand'anco la Censura fusse valida (ilche si nega) solo per il capo dell'ingiustitia, stãdo la detta conchiusione, non obligarebbe, leuato che sia'l scandalo, qual'hora si può credere, che cessi per la publicatione di queste ragioni, che sono tant'euidenti. Anzi se fossimo in caso, nel quale nõ fusse indubitata l'ingiustitia (come pur'è indubitata in questo fatto) mà ci fossero solo ragioni manifestamente più probabili per l'ingiustitia, che per la giustitia, la scommunica non obligarebbe, come ben disse il Suarez seguitato da altri.

Quì non perderò molto tempo in rispondere à quella vulgata conchiusione *la sentenza di scommunica ò giusta, ò ingiusta si deue temere*. Imperoche non s'intende, quando la sentenza non solo è ingiusta, mà anco nulla, com'habbiamo prouato di sopra, com'anco non procede quando l'ingiustitia non è dubbiosa, mà notoria, e ci concorrono le circonstanze ben'auuerite d'Adriano Papa, e d'altri citati di sopra.

A questi Dottori si può aggiongere l'auttorità di Gioanni Gersone Cancelliero Parigino, il quale spiegando, come si debba intendere quella conclusione, che la sentenza ingiusta di scommunica si deue temere, dice particolarmente, che non si deue stimare, quando contiene errore intollerabile.

Mà meglio forse, e più gratiosamente d'ogn'altro spiegò quella sentenza'l Serafico Cardinale S. Bonauentura.

Ilche si conferma à quello che dice Sant'Agostino, & è registrato ne' Sacri Canoni. *Io certo non sarò temerario in dire, che se alcuno fedele sarà scommunicato ingiustamente nuocerà più presto à quello, che fulmina questa scommunica, che à quello, che patisce quest'ingiuria.*

Finalmente restaci d'auuertire, che le conclusioni, quali si sono proposte circa la nullità, & ingiustitia della scommunica hanno luogo, ò sia sentenza data da vn Giudice ordinario, ouero sia data da vn Giudice delegato dal Papa, anzi ci sono molto più Canoni allegati di sopra, che parlano in questa materia de delegati dal Papa, che delli Vescoui, & altri Giudici ordinari.

E se bene s'intende, che questa causa sia trattata da Monsignore Auditore della Camera, come Delegato dal Papa, e però si creda, che forse la S. sua, qual hà commesso all'Auditore, che faccia la giustitia (per mostrare l'animo suo indiferente) non sia per proferire alcuna sentenza in questa causa, ne confirmare quella, che sarà data dall'Auditore della Camera, nondimeno quando per il gagliardo impulso delli Nepoti, che suggerissero alla S. sua qualche motiuo apparente, facesse in contrario, s'auuerte, che ne più, ne meno ci caderebbero quasi tutte le considerationi dette di sopra, quali hanno fondamento ne' sacri Canoni, e

ni,e ſono dalli Teologi,e Canoniſti applicate particolarmente alle ſentenze del Sommo Pontefice.

E per ritoccare breuemente alcune delle coſe dette di ſopra,crediamo,che non ſi poſſa dubitare, che mai ſia tolta la facoltà d'opponere il difetto dell'intentione del Papa,benche ſi tratti di decretto,precetto,ò ſentenza di S.S.Imperoche queſt'eccettione oltre l'eſſere tanto conforme al lume della natura, & ad infiniti Canoni già allegati, ſtà fondati nella medeſima legge della Santità di N. S. cioè nella regola, *de iure quæſito non tollendo*,riportata di ſopra à num.74.

Quindi ne naſce la concluſione, che come per li precetti fatti da ſua Santità al Duca di demolire le ſue fortificationi fatte nello Stato di Caſtro, gli veniua leuato il Ius, che gli competeua *de iure gentium* per li contratti feudali, così per non affermare vna coſa tanto ſconueneuole, che N. S. l'habbia voluto ſpogliare di queſta ragione ſenza cognitione di cauſa, ſi deue conchiudere, ch' ogni decreto, ò ſentenza, che ſi proferiſca da ſua Santità ſenza vdire, e conoſcere le ragioni del Duca (quale non è in Stato d'allegarle per la notoria nemicitia de' Nepoti di ſua Santità) ſia inualida per il difetto della ſua Santiſſima intentione.

Queſta ragione è tanto più efficace, quanto che tutto il proceſſo fatto dall' Auditore della Camera è nullo & inualido, per eſſer ſeguito dopò la recuſatione,& appellatione interpoſta, come s'è detto diffuſamente di ſopra,e pure è veriſimile,che N.S.ſe foſſe ſtato informato delle dette coſe, haurebbe voluto,che la cauſa foſſe conoſciuta *ex integro*, & in luogo ſicuro.Onde li Dottori dicono,che per queſto fondamento del difetto dell'intentione del Papa è di niun'efficcacia la cenſura fulminata dal medeſimo.

Le dette conchiuſioni ſi prouano anco più chiaramente per quello, che dicono li Dottori in termine della confermatione Apoſtolica, che quando il Sommo.Pontefice conferma vna ſentenza data da vn Giudice dopò,che era recuſato ſoſpetto, ò appellato da lui, nel qual caſo era nulla, & attentata, la detta confermatione con tutto che ſia fatta di certa ſcienza, non toglie la nullità di quella ſentenza, e proceſſo,quando non viene premeſſa da S.S.la citatione della perſona intereſſata,e la cognitione della cauſa.

In queſto caſo ſi troua il Duca, perche, eſsendo ſtato citato ad vn luogo notoriamente non ſicuro è il medeſimo, come ſe non foſse ſtato citato; Onde gl'è ſtato chiuſo ogn' adito per fare le ſue difeſe, e come pienamente s'è prouato di ſopra à nu.50.e molti ſeguenti,& anco à nu. 82.e ſeguenti.

In oltre ciò,che ſi diſse di ſopra à nu.77.e ſeguenti,riſpetto à quello, che ſi pretendeua di ſcommunicare il Duca per l'atto interno della ſua intentione, conuiene anco alla cenſura publicata dal Papa, perche la Chieſa tutta, di cui è capo il Romano Pontefice non giudica di coſe

occulte,

occulte,come dicono l'allegati Dottori à nu.98. e si proua chiaramente con le parole di Papa Innocentio III. *à noi è concesso di giudicare solamente delle cose manifeste.*

Fù considerato parimente di sopra à num.98.§.quanto alla seconda causa, ch'il secondo allegato Breue di N.S.e Monitorio susseguente circa il demolire le fortificationi, e licentiare li soldati, non puote obligare il Duca, perche in quel tempo gl'era stata leuata la possibilità d'obbedire,essendoli stato tolto lo Stato di Castro,prima che spirasse il termine prescritto. Hora chi non sà, che l'impossibilità escusa dalla transgressione del precetto,e dall'incorso del peccato mortale,ch'è il fondamento della scommunica maggiore? ne in questo si fà differenza ò che sia precetto ò legge del Papa,ò d'altro inferiore, come ben dicono tutti li Dottori allegati di sopra à num.68.e seguenti,& è generale in ogni legge humana, ò ciuile,ò Ecclesiastica,ch'ella debba essere possibile ad osseruarsi,altrimente non obliga,come proua il Suarez, & allega quello, che dice Sant'Agostino anco delle leggi di Dio con queste parole. *Si crede fermissimamente,che Dio giusto, e buono non habbia potuto commandare cose impossibili.*

Il capo dell'innobbedienza,che si pretende per non essersi il Duca presentato in Roma, fù leuato di sopra à num.49. e molti seguenti,con mostrare, che non era tenuto,e furono allegati Dottori, quali parlano in termine del precetto fatto dal Sommo Pontefice.Anzi in questo particolare si considera il difetto della sua intentione, non essendo verisimile,ch'il Papa voglia, ò habbia mai voluto scommunicare,ò condannare ad alcuna pena vno,come che non obbedischi, quando hà giusto impedimento,qual'è quello del Duca. Da questo ne viene,che non hauendo potuto il Duca hauerne giudice non sospetto, ne luogo sicuro alla sua persona,ò suoi Procuratori,ne far'alcuna difesa, ogni sentenza, che sia data contro di lui anco da sua Santità haurà in se stessa il difetto della nullità,e questo sarà insanabile, perche resta violato il Ius della natura, e delle genti, mentre in vna causa, nella quale si tratta d'addossare al Duca le grauissime pene di scommunica,e priuatione de feudi, e confiscatione de beni per titolo di ribellione, non solo non sono state vdite le sue difese,mà anzi gli è sempre stato chiuso ogn'adito,come s'è detto è così appunto dicono li Dottori parlando delle sentenze di censure,& altre pene date dal Romano Pontefice,& Imperatore, & affermano, che nelle cause massime criminali, che si trattano per via di giustitia non si può tralasciare la citatione, quando indi ne nasce in conseguenza, che sia leuata la difesa al Reo. Ne quì mi si faccia oppositione, che non è stata tralasciata la citatione del Duca, qual haurebbe potuto difendersi s'hauesse voluto, perche già di sopra à numero 50. e seguenti, & anco al numero 83. s'è prouato, che non essendo sicuro il luogo, doue il Duca è stato citato à comparire, è l'istesso, come se non fosse stato citato. Quindi poi ne viene, che gli sia stata

leuata

leuata la difesa,che gli è concessa dal Ius della natura. Onde s'applicano benissimo à questo caso le parole di Clemente Quinto nel Concilio Viennense..

Anzi è conclusione approuata dalla Rota la quale dice queste parole, trattando d'vn moto proprio del Papa,co'l quale pareua,che fosse stato leuato il possesso ad vno, che l'haueua; *Non hà potuto farlo senza citatione ne questa hà potuto leuare per essere introdotta dal Ius diuino, e naturale*..

Si può ben credere,che questa così notabil'oppressione sia senza saputa di N. S. che però anco in questo caso s'applica il difetto della sua intentione..

Quì non lasciarò di dire per vltimo, ch'il medesimo difetto dell'intentione mi toglie la necessità di ricorrere alle conchiusioni prouate di sopra,le quali sono,che quando il Sommo Pontefice contrauenendo al dettame del Ius gentium, vuole co'l terrore delle pene spirituali spogliare senza causa vn Prencipe del suo Stato, se gli può resistere senza incorrere in censura,come dissero li duoi Commentatori della Bolla in Cena Domini.E prima d'essi il Dottissimo Gersone allegato di sopra à num.112.

Onde quattro Cardinali di somma dottrina, cioè Bellamera, Alessandrino,Fiorentino,e Caietano,à quali s'aggionge il Suarez citati pure di sopra nella prima parte à nu.82. e seguenti, & in questa terza parte à nu.41. e seguenti, già come s'è detto prouano essere lecito di resistere al Sommo Pontefice in detto caso, e con questo concordano altri Dottori. Mà il Duca non crederà mai di fare resistenza alla deliberata mente di N. S. perche viue sicurissimo, che la Santità sua non vuole se non il giusto,e non solo il Duca medesimo,mà il Mondo tutto conosce, ch'ogni suo disturbo prouiene da false, e sinistre informationi date à N.S.da suoi maleuoli.

E perche dalla mala volontà delli promotori di questa causa non si può aspettare altro,se non ch'essi procurino,che dopò la scommunica, indi à qualche tempo siano aggrauate le censure, e fors'anco s'arriui à quella dell'interdetto generale dello Stato del Duca,parmi ben d'auertire, che le conclusioni proposte di sopra seruono anco per intendere, che forza, habbia d'obligare quest'interdetto, quando s'arriui anco à questa pena; Anzi perche l'interdetto generale è vna pena, che viene non solo imposta al Padrone della Città, che si suppone delinquente, mà etiandio à tutti l'habitanti nel suo Stato, e così anco à quelli, che sono innocenti;Quindi è,che per sapere ciò,che si ricerca alla sentenza dell'interdetto,basterà il riferire le parole formali d'vn ben dotto Teologo dico il Laimano seguitato d'altri.

Però quando la scommunica principale è nulla, per non esserci materia di peccato mortale, e parimente inualido l'interdetto. E se bene di sopra hò trattato specialmente della scommunica inualida, per essere quel-

re quella la maggior pena dell'altre, nondimeno li Teologi, e Canonisti citati da me parlano generalmente della censura, la quale, come genere, comprende sotto di se frà l'altre sue specie la scommunica, e l'interdetto.

E l'istesso dicono altri Canonisti e Teologi. Il che proua, ch' appunto quest' asserta sentenza dell'interdetto, perde il suo vigore, per l'appellatione interposta prima, che sia data la sentenza, com'è stato fatto in questo caso per essere stato ricusato l'Auditore della Camera, & appellato dal processo ch'egli faceua.

Per quanto s'è prouato sin' hora circa l'inualidità di detta sentenza di scommunica, & interdetto, quando venghi proferita dall' Auditore della Camera, ne viene anco in conseguenza, che li Ceduloni della medesima scommunica, & interdetto, quando s'affiggano, si potranno leuare, e lacerare, pur che si faccia conforme al senso del Nauarro. Et iui allega diuerse ragioni, che si riducono à quella principale; che le Censure publicate erano inualide, perche non haueua quello, da cui fù proferita la sentenza, giurisdittione in quella causa. Questo s'applica al caso nostro, perche dopò esser stato ricusato sospetto l'Auditore nella Camera, & appellato dal futuro processo, s'intende in quel punto renocata la sua giurisdittione, e che non sia più Giudice, mà s'habbia, come persona priuata in quella causa; Ond'in questo caso se gli può anco resistere di fatto, come così disse Innocentio Quarto Papa, seguitato d'altri.

Articolo Quarto.

ERa minacciata al Duca nelli primi allegati Monitorij la pena della rebellione, se non distruggeua le fortificationi, e licentiaua li soldati, e nell'vltimo Monitorio è di nuouo intimata la medesima, se non compare personalmente in Roma ad espurgarsi dalle trasgressioni, c'hà fatto.

Hora per far conoscere, s'al Duca di Parma conuiene questo titolo di ribelle dirò, che se egli hà fatto lega, ò confederatione con nemici della Sede Apostolica, ò se hà negato d'essere Vassallo della Chiesa, si tratti come rebelle. Mà la verità è, che'l Duca hà solo munito i suoi luoghi, conforme alla facoltà, & obligo, che tiene, anzi con giurata protesta presentata in mano dell' Auditore della Camera, s'è dichiarato d'hauer munito quei luoghi, solo per conseruarli sotto la deuotione di Santa Chiesa. Et in oltre li soldati introdotti in quelle parti, e le munitioni da guerra nõ erano in numero, e quantità tale, che potessero dar ombra, che il Duca hauesse maggiori pensieri, che della propria difesa, e però non v'è pretesto, nè attacco anche imaginario di ribellione; e tanto più, ch'essendo notorij nemici del Duca li Nepoti di S. S. per l'odio grande, ch'egli hanno mostrato (quand' anco ad essi il Duca hauessero

sero

ſero penſato d'opporſi in quanto,che ſi moueſſero con priuata auttorità per ſodisfare alla loro propria paſſione)nõ porta ſeco la conſeguenza, ch'il Duca habbia mai hauuto animo hoſtile, e nemico alla Sede Apoſtolica,& à S.S.qual hà ſempre riuerito,e riueriſce,come ſuo Signore.Queſt'è il ſenſo commune de Dottori,quando parlano di quelli,che s'oppongono alli Miniſtri del Prencipe,non per ſottrarſi dall'obbedienza del medeſimo Prencipe, mà per difenderſi da loro, che come nemici,per odio particolare,cercano d'opprimerli.

Et in vero ſono notabili le parole d'vn Dottore inſigne, che ſcriuendo dell'inimicitia, ch' il già Duca d'Vrbino hebbe co'l Nipote di Papa Leone X. da cui fù priuato del Stato.

Sò, che queſto nome di rebelle tal volta s'eſtende con più larga interpretatione anco à quello,ch'è contumace in obbedire alli commandamenti del ſuo Prencipe. Mà sò poi anco, che queſt' aſſertione viene dichiarata in più modi da Dottori.

Primieramente, che non habbia luogo, quando il precetto fatto dal Prencipe foſſe materialmente ingiuſto,e diremo noi alieno, per conſeguenza,dalla veriſimile intentione di N.S.Già di ſopra s'è prouato,ch'il Duca ſi troua in queſto caſo.

Secondariamente dicono li medeſimi Dottori ſingolarmente circa'l precetto di preſentarſi perſonalmente ſotto pena di ribellione,che non può mai vno ſtimarſi ribelle,quando nõ ſi preſenta, mentre hà ſoſpetto il luogo doue è chiamato.Come può mai eſſere più ſoſpetta la Città di Roma al Duca di quello ch'è,mentre iui ſono dominãti li ſuoi nemici?

Terzo aggiongono, che per ſaluarſi dalla pena di ribellione, baſta, che vno habbia hauuto qualche cauſa giuſta in apparenza, qual poſſa veriſimilmente eſcuſarlo dal dolore,e dallo ſprezzo del Prencipe.

Mà chi non dirà ſtando le ragioni di dotte in queſto diſcorſo, che il Duca hà potuto fare giuridicamente quello c'hà fatto.

Quarto dicono anco li Dottori, che non ſi può conſiderare l'innobbedienza punibile, quando foſſe ſtato fatto il precetto del Padrone di retto al Feudatario,ſenza precedere la cognitione di cauſa.

Queſto s'applica al caſo noſtro, perche dall' Auditore della Camera gli fù mandato'l Monitorio prima,che doueſſe diſarmare li ſuoi luoghi, ſenza clauſula giuſtificatiua,e ſenza darli luogo à dedurre le ſue ragioni quali hà anco ſpecialmente di poter fortificare, e munire i ſuoi luoghi dello Stato di Caſtro,e le medeſime fanno anco conoſcere'l notorio difetto dell'intentione di N.S.

Mà finalmente concluderò queſta ſcrittura con dire, ch' i nemici del Duca ſono ſino arriuati à termine di far priuare li figliuoli,deſcendenti, & agnati della ſucceſſione ne' feudi, con derogare alle loro ſoſtitutioni contenute nelli contratti fatti con la Camera Apoſtolica,& con i Papi, & nelle Inueſtiture conciſtoriali, quali parlano anco in caſo preciſo di delitto di leſa Maeſtà,e tanto baſti.

Di-

Discorso vltimo sopra l'asserta sentenza, che si dice essere stata pronunciata contro 'l Duca da Monsignor Auditore della Camera.

DOPO' essersi compilata fino à questo segno la difesa delle ragioni del Duca, s'è hauuto notitia, mà imperfetta, che da Monsignor Teodulo moderno Auditore della Camera sia stata proferita, ò per dir meglio præcipitata la sentenza, nella quale è dichiarato, ch'il Duca sia incorso nelle pene già comminategli di ribellione, confiscatione de suoi beni, & anco della scomunica, con la riserua di soggettare li suoi luoghi all'interdetto Ecclesiastico.

Hora potranno tutti li Prencipi, anzi'l Mõdo tutto in leggiere la medesima sentenza, formare 'l concetto, che si deue d'vn simile giuditio.

Si vede fulminato il Duca di Parma per hauer munito, e fortificato i suoi luoghi dello Stato di Castro, come che habbia fatto cosa non lecita ad'vn Feudatario della Chiesa, e pure s'è mostrato di sopra nel primo articolo di questa terza parte, ch'egli haueua non solo la facoltà di farlo, mà l'obligo.

Si presuppone, c'habbia contrauenuto alle Constitutioni Egidiane confermate da Papa Paolo III. nell'anno 1537. e pure non è vero'l tempo di quella confermatione, ne meno, che quelle Constitutioni, che parlano di non radunare soldati si possano applicare ne allo Stato di Castro, ne al caso presente, come pur in dett'articolo s'è prouato chiarissimamente.

Per le stesse ragioni si mostra, che ne anco fa al proposito di che si tratta vna delle dette Constitutioni, che vieta l'edificare fortalitio, posciache oltre'l non hauer luogo nelle Terre soggette mediatamente alla S. Sede come s'è prouato, non può mai addatarsi à quelle Città, e Terre, che furono concesse ò con la pienezza d'ogni potestà, ouero con la facoltà, ò obligo particolare di munirle, e difenderle, come nel caso del Duca.

Si punisce'l Duca per vn'atto interno, cioè c'habbia fortificato i suoi luoghi per resistere alla futura essecutione da farsi contro di lui per li Monti, e s'apportano doi proue, l'vna è la fama publica, e l'altra è vna vehemente presontione, che così appunto dicono le parole della sentenza. *Come si dice publicamente, e lo persuade vna grandissima presontione.*

Mà quant'alla fama publica s'è vero com'è verissimo ciò, che stà deciso in vn generale Concilio registrato ne' sacri Canoni, che la fama anco pienamente prouata non è d'alcuno momento, quand'hà origine da persone nemiche: per certo si può credere, c'hauendo il Duca nemici li Nepoti di N. S. quali hanno somma auttorità nello Stato Ecclesiastico, d'essi, ò suoi adherenti habbia hauuto origine questa fama, la quale di più ricerca tante circonstanze, che come ò mai, ò di

rado ci concorrono, così è stimato per l'ordinario il più fallace inditio che si troui.

Che poi il Duca habbia fortificato, e muniti trè luoghi del suo Stato di Castro per opporsi alla futura essecutione, è sogno fatto da chi è andato pescando tutte l'occasioni per rouinarlo, posciache per quelle fortificationi non conseguiua, ne poteua conseguire in fine di vietare l'essecutione de' mandati da concedersi à fauore de Montisti, restando tant'altri beni non fortificati nel Ducato di Castro, nel distretto di Roma, & anco in Roma medesima, il cui valore era basteuole per estinguere molti Mõti della qualità di quelli, di che si tratta di presente.

Onde il giudicare, che il Duca, c'hà la facoltà, & obligo di ben munire quei luoghi, per conseruarli à se stesso, & alla sua famiglia sotto la deuotione della S. Sede Apostolica, l'habbia fatto per vn fine illecito, cioè per opporsi ad vna futura essecutione, e per sprezzo di S.Santità, non è altro ch'vn sognato pretesto per leuarli lo Stato.

S'ingrandisce finalmente la contumatia del Duca per non essersi presentato personalmente in Roma. E pur è così notorio, ch'il luogo non era sicuro, ch'il Mondo l'haurebbe stimato come pazzo, se ci fosse andato.

Sopra così deboli fondamenti s'appogia questa causa, il cui fine è stato di leuare al Duca il suo Ducato di Castro, e di condannarlo ad altre pene.

Ne qui lasciarò di dire, che dal leggersi la medesima sentenza apparirà anco il modo precipitoso osseruato dal nouo Auditore della Camera; Imperoche dice, che sotto il dì 23. di Decembre passato gli è stata data da N. S. la facultà opportuna circa questa causa, nella quale si presuppone, che sia già stato fatto vn voluminoso processo. E pure sotto il dì 13. di Genaro, e così nello spacio di vint'vn giorno il nouo Giudice hà pronuntiata la sentenza.

E se bene la nullità di questa asserta sentenza è per tanti capi così euidente, che non haueua bisogno il Duca di far altro per preseruare le sue ragioni, nondimeno sotto il dì 29. di Genaro del corrent'anno 1642. à maggior cautella, hà solennemente, e per publico instromento detto di nullità, & appellato da questa pronuntia, e dalla comminatione del futuro interdetto innanzi à persone honeste. E nel medesimo tempo hà anco appellato da tutti li decreti fatti in pregiuditio suo dal Cardinale Antonio nella pretesa causa dell'estintione de Monti, con protesta di voler proseguire la detta nullità, & appellatione, quando S.Santità haurà benignamente rimosso l'impedimenti, che hà il Duca di presente, per il potente predominio de suoi nemici. Tutto ciò appare nell'instromento publico rogato per il detto Notaro Rondani.

Qui è degno d'auuertirsi, che l'asserta senza è vna dichiaratione, che il Duca sia incorso nelle censure, & altre pene, per hauer contrauenuto

nuto alli sodetti precetti fattigli, sotto le dette pene d'incorrersi ipso facto. Però essendo questa sentenza, che dichiara l'incorso nelle pene in conseguenza dell'altra dichiaratione, ch'il Duca sia stato transgressore de detti precetti, quali l'obligassero all'osseruanza: così si concede dalli Sacri Canoni il rimedio dell'appellatione, e nullità, co'l quale è permesso al Duca innanzi ad altro Giudice di confutare tutti l'indici dedotti contro di se nell'asserto processo, e di prouare la sua innocenza, e che non hà fatto cosa, che non gli fosse permessa, e che possa denotare vn minimo sprezzo dell'auttorità di S. Beatitudine. Così appunto dicono in termine della sentenza, che dichiara l'incorso delle censure, & altre pene, tutti li Dottori, e ci concorre il senso della Rota. Anzi quest'appellatione hà la forza suspensiua dell'effetto della scomunica, che però alcuno delli Dottori allegati, e singolarmente il Vescouo d'Isernia nel luogo citato tratta, che si deuono rimouere li Cedoloni, che fossero stati affissi.

Mà si deue anco notare singolarmente rispetto all'interdetto Ecclesiastico, ch'essendo comminato solo nell'asserta sentenza, l'appellatione interposta innanzi la pronuntia del medesimo interdetto, porta seco l'effetto sospensiuo, e per conseguenza la nullità di quella pronuncia, quando poi segua, che così appunto in termine dell'interdetto disse Sant'Antonio, e l'istesso si prouò diffusamente di sopra delle censure in generale à num. 84. e seguenti, e dell'interdetto à num. 127. e seguenti, e questo medesimo fù il senso del Nauarro nel citato luogo doue spiegando l'effetto dell'appellatione interposta innanzi la fulminatione dell'interdetto dice, *ch'ella conchiude che la reggrauatione, e l'interdetto Ecclesiastico posto dopò l'appellatione siano di niuno momento.*

E perche sono manifesti l'aggraui per quello, che s'è detto, ne vien anco la conchiusione, che siano vere tutte le cose premesse, se bene fosse anco stata fatta là delegatione della causa all'Auditore della Camera, con la clausula *Appellatione remota*, perche non s'intende mai, se non dell'appellatione friuola, non di quella, ch'è interposta per causa legitima, ne quando l'appellante fù citato à luogo, che non gli era sicuro, come in questo caso, e così appunto determinò Innocenzo Terzo ne' Sacri Canoni.

Hora douendo io mettere fine à questo discorso solo pregarò i benigni Lettori, che si compiacciano di credere, ch'io non hò hauuto altro fine in questa mia fatica, che di rappresentare la schietta verità; Onde non potrò mai riceuere maggior gusto, che quando saprò, ch'essi siano stati curiosi in voler vedere con l'occhi proprij l'Autori allegati da me, perche così s'accertaranno, ch'io non hò hauuto altro pensiero, come hò detto, che di proponere quelle verità, che sono insegnate dalla Santa Madre Chiesa Apostolica, Catolica, e Romana, & da i Santi Padri, da Teologi, & da Dottori più principali.

I libri benche cagionano li loro effetti col tempo, e siano per conseguenza

men strepitosi di quelli dell'armi, non lasciano però co'l seminare l'opinioni nel Mondo, e coll'imprimere buoni, ò rei i concetti de' Regnanti di produrre marauigliosi effetti, à quali giungere non può la forza degli esserciti. Di questa verità euidente proua n'è stato il Manifesto del Duca. Poiche se bene i sudditi di questo Prencipe non respirano, ch'vna religiosa osseruanza, vna ardentissima affettione, & inuiolabile fedeltà verso la Casa Farnese; nondimeno in queste differenze con Roma risuonando per tutto le voci, che si doueua attaccare col Papa, nome di tanta Maestà, e riuerenza appresso di loro: e dubitando, ch'al tuono de' Pontefici Monitorij dietro non seguisse lo scoppio delle Censure Ecclesiastiche, armi à tutti i Cattolici così formidabili; titubauano non poco al principio nella fede, e seruigio verso il lor Prencipe naturale. Ma seminati per tutto questi manifesti, & impressionandosi ogn'vno dell'euidenza delle sue ragioni facilmente credettero, che la contesa promossa dal Papa al Duca altro non fosse, ch'vna priuata inimicitia de' Barberini per opprimere la Casa Farnese, onde rasserenate in quel punto le loro conscienze, rassodati li loro animi nella douuta fede, s'infiammarono nella difesa d'vna sì giusta causa, risoluendosi tutti gli ordini, e conditioni di persone à sagrificare lietamente se stessi nello sostentamento della dignità, e delle Fortune del lor Prencipe. Dopò qualche interstitio di tempo dalle stampe di Roma vscirono varie risposte al Manifesto di Parma, la più soda delle quali secondo il gusto vniuersale si registra quì appresso.

Risposta in forma di Lettera al Libro del Serenissimo Duca di Parma.

Illustrissimo Signor, e Patron mio Colendissimo.

PErche V. S. Illustrissima richiede con tanta instanza, anzi come dice per giustitia, che io risponda alla sua Lettera, ed in particolare ad alcune difficoltà, che ritroua nel libro del Signor Duca di Parma, le quali per non esser V. S. informata, la tengono sospesa. Io lo farò con breuità, perche nella risposta, che da altri riceuerò alla distesa restarà più sodisfatta.

In quanto alli disgusti riceuuti dal Duca per gli honori negatigli dà gl'Eminentissimi Signori Cardinali Barberini stati soliti come dice l'Autore concedersi à Prencipi suoi Predecessori: il negotio seguì di sua partenza in questa maniera.

Il Duca si lasciò intendere, che desideraua d'esser accompagnato dal Sig. Cardinal Barberino nel partire. Il Signor Cardinale rispose, che gli haueria consentito, mà che fosse à licentiarsi à Palazzo conforme il solito di tutti i gran Prencipi, & vltimamente del G. Duca, che si licentiò dà S. Eminenza, e dal Palazzo Pontificio, non dal suo si partì, ne in altra forma si era mai costumato.

Il Duca Odoardo fù dal Papa, e ringratiatolo, ſoggiunſe di non ſi poter lodare del Sig. Cardinale Barberino. Dal Papa gli fù breuemente riſpoſto, che conoſceua l'affetto di S. Eminenza verſo di lui; Licentiatoſi da S. Beatitudine ſenza far motto al Signore Cardinale,ſe ne andò al ſuo Palazzo, douendo ſe voleua eſſer accompagnato da S. Eminenzà rimanere nelle ſtanze del Vaticano, e licentiarſi parimente da Sua Eminenza, come è vſanza de' Prencipi; la mattina finalmente ſi partì ſenza far altro, queſt'è il fatto de gli honori negati.

Quì fà inſtanza V. S. Illuſtriſſima di ſapere in qual maniera fuſſero trattati i Prencipi Predeceſſori del Signor Duca di Parma nel partire di Roma.

Prima di riſpondere voglio, che ella ſupponga, che ſe il Sign. Duca Odoardo nella forma dell'entrare in Roma hebbe ogni ſodisfattione, eſſendo ſeguita nella maniera, ch'era con Sua Altezza concertata in Caprarola, il ſimile dico di tutti gli altri honori nel dimorare,che fece in Roma.

Al queſito riſpondo, che nè il Duca Ottauio, nè il Duca Aleſſandro furono mai accompagnati da Cardinali Regnanti, come è noto, reſta ſolo dunque, che il Duca Ranuccio, quale per il Parentado hebbe,come ſi dice qualche prorogatiua maggiore; ma la verità è, che egli mai fù accompagnato, ne anco dal Regnante Cardinale Aldobrandino ſuo Parente, nel partir da Roma, come è coſa certiſſima; e ſi legge diſtintamente nella relatione de gl'honori fatti à detto Sereniſsimo in quel tempo dal Palazzo; & in queſta maniera cade la baſa, e rouina il total fondamento dell'inimicitie non eſſendo altrimente vero, ch'à Prencipi Predeceſſori del Duca Odoardo ſiano ſtati ſoliti farſi gli honori ſudetti; Si che ogn'vno vede quanto grand'errore habbi preſo l'Autore, oltre quando fuſſe anche vero, dicono, ch'il Duca Odoardo era tenuto prima conforme il coſtume de gl'altri gran Prencipi licentiarſi da S.Eminenza.

Aggiungo di più in quanto à dette inimicitie eſſer certo, che far gratie, e beneficij ad vno, non è ſegno d'eſſerli inimico, ed è argomento del quale ſi ſeruì il Signor Duca Ranuccio contro il Conte Scotto, come riferiſce il Bellonio, à cui l'Autore tanto crede.

Hauendo dunque per inſtanza delli Signori Cardinali Barberini il Duca Odoardo ottenuto dal Papa nel negotio de' Monti ſopra ducento mila ſcudi in dono,oltre altri honori grandi, e paleſi à tutta la Corte, non era argomento d'eſſerli li Signori Cardinali Barberini inimici, e non eſprimendo egli altra cauſa d'inimicitie, come vuole Polibio, che s'eſprima nel muouer guerra, e gli Dottori, che ſi prouino le cauſe dell'inimicitie concludentemente, come ſi può veder appreſso gli Giuriſconſulti citati dal Farinaccio in queſto propoſito: ſi crede, che l'Autore l'habbia finte,e lo moſtra con euidenza,mentre vi chiama ancora à parte il Sig. Cardinale Antonio, del quale il Duca nel partire ſi

mostrò sodisfatto con mandarlo à riuerire per vn suo Gentil'huomo, ed arriuato à Parma seguitò con lettere per molti mesi à dimostrare particolare affettione, ed obligatione à S.Eminenza.

Si che l'Autore essendo obligato à credere al suo Prencipe, che testifica l'obligationi, e l'amicitia co'l Signore Cardinale Antonio, viene stimato di niuna fede in questo, come in molte altre cose, che si vedranno appresso da V.S.Illustrissima.

Mi domanda se poteuano essere dal Pontefice reuocati al Duca gli Priuileggi delle Tratte, e se veramente gl'erano stati concessi con titolo oneroso?

In questo punto non posso far altro, che riferire l'origine, e fondamento di tutti gli Priuileggi di Sua Altezza acciò ch'ella à se stessa possa sodisfare.

Eugenio IV. per stipendij doueua vndeci mila Fiorini à Ranuccio Farnese, e per questo debito gl'infeudò Montalto, e dopò due anni gli concesse le Tratte; da che si vede non esser quelle Tratte proprietà del Feudo.

Morto Eugenio, Nicolò V. Successore rendè d'accordo à Ranuccio il denaro douuto, e ricuperò alla Santa Sede Montalto. Dopò molti anni gratiosamente Paolo III. infeudò Mont'alto in Pier Luigi Farnese, e poco dopò eregge di questi, e molti altri Castelli per l'acquisto della Città di Castro vn Ducato con titolo di Ducato di Castro concedendo à parte gli Priuileggi delle Tratte, come nella Bolla si leggono.

Quindi ella vegga se vi è titolo oneroso parlandosi sempre de' Priuileggi, e gratie, le quali sono di natura sua reuocabili massime nel regale delle Tratte il più grande, e più arduo, che sia.

S'aggiunge, che Papa Vrbano VIII. le hà riuocate, come appunto fecero Giulio III. e Pio IV. e Pio V. Gregorio XIII. Sisto V. Clemente VIII. prima del parentado 1593. e finalmente Paolo V. E nelli libri Camerali s'hanno le suppliche fatte dalli Duchi di Castro alli Pontefici, e le concessioni d'anno in anno di pugno delli medesimi Pontefici, come ve ne sono in particolare di Girolima Orsina Gouernatrice di Castro Madre d'Ottauio.

A' Giulio III. ed' Ottauio à Pio V. e Gregorio XIII. oltre à quelle di Sisto V. ad Alessandro, e di Clemente prima del parentado fatte à Ranuccio: donde si caua se il Duca di Castro fusse nominatamente compreso in dette riuocationi, hauendo in particolare il Duca Ottauio fatta registrare in Camera vna facoltà di estrare in vita ottenuta da Pio V. che poi da Gregorio XIII. per nuoui emergenti gli fù riuocata è d'anno in anno conceduta, come si può vedere di pugno di detto Pontefice; e la ragione di tale reuocatione fù, per esser tutti gli detti Priuileggi gratuiti, essendosi fatto il sborso da Papa Nicolò V. come apparisce.

Vostra

Vostra Signoria Illustrissima mi dice di non hauer hauuta commodità di veder tutta la Bolla dell'erettione del Ducato di Castro, la quale per esser l'vltima è necessario, che sia declaratoria di tutte, e della volontà di Paolo III. in concedere ampiamente facoltà d'estrahere liberamente per tutto il mondo, essendo ciò cosa molto importante per la qualità. Desidera dunque ch'io riferisca le parole per poterle da se intendere.

Rispondo, che la Bolla dell'Elettione del Ducato di Castro, è declaratoria dell'altra, che hebbe nell'infeudatione di Mont'alto, che poi annullò, essendo quella solo in quarta generatione; le parole dunque nelle quali esprime il Papa la facoltà d'estrarre, e che dichiarano, quanto s'estenda, sono queste.

Dopò d'hauere parlato il Papa del dominio diretto, che alla Santa Sede Apostolica sopra Castro riseruaua, soggiunge. *Nec non tam circa granorum, siue frumentorum totius Status infrascripti extractionem, & facultatem illa ad quæcunque etiam præfatæ Romanæ Ecclesiæ & nobis immediatè, vel mediatè subiecta conducendi, quam diuersas alias facultates, exemptiones, & indulta concessimus.*

Da quì dunque vedrà, che oltre la facoltà che vi era di estrahere di loco in loco del suo Stato, la quale era necessaria; l'amplia con la particola. *Etiam* à tutti li luoghi soggetti alla Santa Sede mediata, ed immediatamente; Mà non più; e questa è la declaratoria dell'altra. Vi pose la restrittiua, perche vedeua, che la gratia non era durabile per esser troppo dannosa allo Stato vicino di Roma.

E trà l'altre questa è stata vna delle principalissime ragioni, che hà mosso, e li Predecessori di Vrbano, e l'istesso Santissimo Pontefice Vrbano VIII. di riuocare le Tratte per il danno grauissimo, che ne riceue lo Stato Ecclesiastico, al bene del quale il Pontefice è tenuto di prouedere, massimamente perche dalli Ministri del Duca armati di notte si conduceuano con pretesto de' priuileggi in Castro ed in Montalto, ed in altri Castelli di detto Ducato, li grani dello Stato Ecclesiastico circonuicino, con gran danno della Camera, e dello Stato, vedendoli poi à forastieri, che veniuano per mare, come più volte sono stati ritrouati, non gli bastando il danno, che recauano con estrarre li grani del Ducato di Castro, Se non vi aggiungeuano ancora questo di spogliare il rimanente del Patrimonio.

Finalmente non pareua conueniente, che da Sua Santità fosse permesso, che dallo Stato Ecclesiastico il Duca senza alcun titolo oneroso con tanto pregiuditio de' sudditi ritraesse tanto denaro, che da Sua Altezza à persuasione de' ministri forastieri si consumaua con tanto danno, e suo, e dell'Italia, non in benefitio de suoi Vassalli, ò in sodisfare li Creditori Montisti; Mà in tener acceso vn continuo fuoco di guerre in Italia.

Per la qual ragione poi l'Autore del Libro non habbi voluto citare

le parole riferite poco innanzi dell'vltima Bolla concernenti l'estintione del Priuileggio d'estrarre, mà più tosto le parole della prima Bolla dell'Infeudatione di Montalto, annullata da Paolo III. e cassa Io mi rimetto al giudicio, che V. S. Illustriss. ne farà, e nella medesima maniera giudicarà de' ministri, i quali al Pontefice Clem. VIII. le parole di quella Bolla, e non di questa riferirono.

E quì resterà sciolto vn altro dubbio di quel Contratto fatto dopò la Bolla di Clemente l'anno 1599. quale dall'Autore viene chiamato oneroso non essendo altrimente tale, e la ragione è perche vedendo il Duca Ranuccio, che non poteua durare con ragione Priuilegio, e gratia così ampia, quale haueua riceuuto nella dichiaratione di Clemente, perche non gli fosse tolta tutta la gratia, si contentò di scemarne parte per mantenere il rimanente; cioè di poter estrarre quando lo Stato Ecclesiastico non fosse di quei grani bisognoso; E si vede, che in quella gratia hauuta da Clemente non era dureuole, perche dopò vn anno dalla speditione della Bolla, viuente l'istesso Pontefice Clemente gli fù interrotta la Tratta, e mossa lite, come l'istesso Autore questo secondo confessa; E se bene nel Contratto si racconta, che il Duca habbia facoltà d'estrarre per tutto il Mondo, eccettuandosi solamente gl'Infedeli, e nemici della Santa Sede, nientedimeno non gli gioua niente, perche ne il Contratto ò Chirografo, ne la Bolla di Clemente VIII. aggiongono cosa alcuna alli Priuileggi di Paolo; ma solo si dichiara, che gli competono li Priuileggi d'estrarre conceduti dal medesimo Pontefice, & essendo nella Bolla di Paolo ristretti al solo Stato soggetto alla Santa Sede, nell'istessa maniera si deuono intendere nelle parole del Contratto.

Di quello d'Eugenio IV. à bastanza si è detto, però altro non aggiongo.

Ed auerta, che mai nella Bolla di Clemente vi è, che per esser il Duca compreso nelle riuocationi; habbia da essere espressamente nominato, così nelle prime riuocationi de' Pontefici detti di sopra furono compresi li Duchi di Castro, e si conobbero d'esser compresi, e lo accettarono, come habbiamo accennato con le solite riuocationi generali senz' esser nomi, nati de Verbo ad Verbum, come si può vedere, ne dopò hanno hauuto altri Priuileggi d'essere esenti da tali reuocationi generali.

A questo proposito V. S. Illustrissima, dice, ch'io faccia riflessione alla lunga diceria, che fà l'Autore del Libro in prouare, che il Ducato di Castro sia feudo Alto, e Nobile, e che se gli debba il regale delle Tratte come hà Parma, ed haueua Vrbino ed altri simili feudi.

A questo breuemente rispondo d'hauer scorso il tutto, e doue dice, che Clemente VIII. si mosse à dichiarare, ch'al Duca competeuano, ed erano douuti gli Priuileggi d'estrarre, perche stimò, che fusse feudo nobile questo Ducato, mi pare, che l'istesso Clemente, anzi il

Duca

Duca Ranuccio diano all'Auttore poco meno, ch'vna mentita; perche se li hauessero stimato feudo Alto, e tale, che di ragione se gli douesse il regale delle Tratte assoluto, come vuole l'Autore, & amplissimo, nè Clemente dopò la dichiaratione, che fece con la Bolla gli haueria leuato parte di quel regale, che per ogni giustitia dice, ch'era del Duca di Castro per esser contro ogni douere, il che si fece quando fù ordinato, che da Castro non si potesse estrarre in tempi, ne' quali lo Stato Ecclesiastico fusse de' grani bisognoso, nè il Duca Ranuccio haueria mai acconsentito, che à se fusse tale regale diminuito. Perche se il feudo era tale, qual dice l'Auttore, ò tutto indiuisibilmente il regale era douuto, ò niuna parte, e se era così chiara, come nel libro s'asserisce, che fusse feudo tanto nobile, e che per giustitia se gli douessero tali Regali, come alli Ducati d'Vrbino, Parma, &c. non si può addurre per iscusa, che alla moderatione dal Priuileggio consentisse Ranuccio per tema delle liti, ò sentenze reuocatorie di nuouo, essendo cosa chiara, che contro la giustitia non si danno da Pontefice sentenze, ed in conseguenza cessaua ogni occasione di timore.

Perche dunque il Duca sapeua, ch' il Ducato di Castro non era feudo nobile, e che mai da niun Pontefice fù per tal tenuto per le riuocationi di tanti Papi sopra citati, perciò si contentò, che si moderasse la gratia per non perderla totalmente; e se da Clemente dopò la sua Bolla se gli potè leuar parte del Priuileggio nella forma accennata, e dopò essersi veduta la natura di questo feudo, perche da gl'altri Pontefici non gli potè essere il medesimo priuilegio totalmente leuato, come auanti, e dopò Clemente VIII. habbiamo detto.

Ne le parole che adduce l'Auttore *del mero, e misto Impero del poter batter moneta, e porre gabelle* hanno mai fatto alcuna forza appresso tanti, e dottissimi, ed ottimi Pontefici citati di sopra; perche considerate tutte queste parole, nientedimeno riuocarono, e generalmente, e particolarmente le Tratte alli Duchi di Castro ancora nominatamente, come in particolare fece Gregorio XIII.

Oltre di questo ritrouandosi, nello Stato Ecclesiastico poco lontano dal Ducato di Castro feudatarij, i quali nelle loro Inuestiture hanno le medesime parole del mero, e misto imperio di poter batter moneta, porre gabelle, con la potestà del gladio, anzi clausole più auuantaggiose, come in particolare si può vedere nell'Inuestitura, che hà l'Eccellentiss. Casa Orsina di Ceruetri, e dell'Anguillara, per tacere altri feudatarij non solo nello Stato immediatamente Ecclesiastico, ma nello stesso stato del Sig. Duca di Parma; nondimeno non hanno mai hauuto il regale delle Tratte, ne per le sole parole citate gli sono stati riconosciuti gli feudi per Nobili, ed Alti.

A' queste cose aggiũgo, che più volte dall'Auditore Generale della Camera Apostolica, sono stati mãdati Cõmissarij da Roma nello Stato

di

di Castro à far' essecutioni, e ciò con somma quiete, come in particolare à Ronciglione, Montalto, Canino, ed altri luoghi, e questo senza dubio è argomento per prouare, che lo Stato di Castro *non è feudo Nobile, mà simile* all'altri Ducati Romani, essendo dall'Auditore della Camera Apostolica, nella maniera trattato, che li feudi minori.

Mi dimanda qual fosse il sentimento di Paolo III. in questa Inuestitura, e se dalla Bolla dell'Erettione del D. di Castro si caui, che non fosse feudo alto, ma simile alli feudi de' Prencipi, e Duchi Romani.

V. S. Illustrifs. legga l'infrascritte parole della Bolla, e da se stessa conosca l'intentione del Pontefice Paolo, quale dice in questa Inuestitura del Ducato di Castro.

Nos igitur prout Nicolaus in Vrsinorum, Martinus V. in Columnensium, ac etiam piæ me. Bonifatius VIII. in Caietana familijs pro illarum exaltatione, &c. Decenter, illorum vestigijs inhærendo similiter statui Domus nostræ prouidere volentes, &c.

Volendo adunque Paolo dichiarare quali, e quanto grandi voleua, che fossero li Duchi di Castro, lo dichiara con l'essempio di questi Pontefici nelle loro famiglie, massime con quella particola *similiter* à similitudine della grandezza delle quali voleua, che fosse la sua.

Nè si scioglie il dubbio con dire, che Paolo III. habbi riferiti li Pontefici, Nicolò Martino, e Bonifacio per cagione d'esempio, e similitudine di motiuo; mà non già per mettere alla sua Casa il termine della grandezza, che hanno le sudette famiglie, potendola alzare sopra di quelle, con far' il feudo nobile, e megliorare la conditione.

Perche sì risponde, che non mancauano à Paolo III. esempi de' Pontefici anche più freschi, i quali haueuano date Inuestiture nobili, e feudi alti come in particolare Sisto IV. à quelli della Rouere, e per lasciare gl'altri Greg. XI. à gli Estensi di Ferrara. Adunque se hauesse hauuta intentione di creare Pier Luigi feudatario nobile è credibile, che haueria addotto l'esempio di questi Pontefici, che hanno dati feudi Nobili à suoi, e per Feudatarij nobili sono stati riconosciuti, e non di quelli, che per feudatarij minori, e non vguali à quelli di Vrbino, e Ferrara sono stati stimati.

E poco, ò nulla rilieuano le parole citate del mero, e misto impero, come hanno li Duchi grandi, e massimi, perche come habbiamo detto, l'hanno parimente le sodette famiglie, oltre altre, come l'Eccellentissima Casa Cesarina nell'Inuestitura di Ciuità nuoua, essendo queste solo formule honorarie, come chiamano, per le quali non le hauendo Paolo III. riconosciuti per Feudatarij nobili, ne anche è credibile, che riconoscesse per feudo nobile il detto Ducato, massime facendo particolar dispositione, e dichiaratione di questo feudo, in cosa, che poteua esser' odiosa, come l'essere maggiore dell'altri Romani; Adunque si deue dire, che Paolo haueria addotto l'essempio de' Papi, che inuestirono i suoi di Ducati nobili, come d'Vrbino, e Ferra-

e Ferrara, e non di Ducati inferiori, come quelli dell'Orsini, Colonnesi, e Caietani.

L'altro Dubbio di V. S. Illustrissima è se nello Stato di Castro vi siano Castelli liberi, e che non riconoschino per Superiore, ne il Papa, ne l'Imperatore, e che solamente siano allodiali di Casa Farnese.

A' questo si risponde esser stato mal'informato l'Autore mentre ciò hà supposto; perche ritrouandosi nell'Archiuio Pontificio infeudationi, e di atti giurisdittionali de' Pontefici sopra tutti, e ciascheduno de' Castelli di S. Altezza nello Stato di Castro, si conclude, che tutti deuono riconoscere il Pontefice per Superiore, e supremo Signore in temporale; lascio la dichiaratione, e nominatione espressa di Bonifacio VIII. d'alcuni Castelli, che sono appunto quelli, che l'Autore chiama liberi, ed allodiali de' Farnesi, nella quale si vede manifestamente l'errore suo, appartenendo essi alla Santa Sede, che se l'Autore ritroua appresso di qualcheduno, che Bisenzio Capo di monte, e molti altri non riconoschino il Papa per Prencipe Supremo in temporale è necessario di nuouo dire, che sia mal informato per non hauer visto le scritture autentiche dell'Archiuio Apostolico, come parimente occorre à Paolo III., perche si ritrouano come diceuo infeudationi, ed atti giurisdittionali de' Pontefici sopra tutti, e ciascheduno di questi luoghi da lui chiamati affatto liberi. Di Capo di monte, ed'altri, oltre quello, che si ritroua in molte Bolle de' Pontefici, si vede chiaramente in vn Priuileggio, ò dichiaratione di Bonifacio VIII. alla Città d'Oruieto spedita l'anno 1296. e della Terra di Bisenzio chiamata pur libera, habbiamo, che questa con il Castello Bisenzio, che daua il nome all'Isola Bisentina, fù rouinata per sentenza d'Vrbano IV. in pena di vn delitto commesso da Giacomo Bisentio Signore di detti luoghi; il tutto apparisce in vn registro dell'Archiuio del Vaticano con l'istessa sentenza di Vrbano IV., anzi Bonifacio VIII. in vna sua dichiaratione, ò priuilegio chiamato l'Isola, che prima era detta Bisantina *Isola Vrbana*, essendosi il nome mutato per la rouina di quel Castello Bisentio commandata dal detto Vrbino IV. E per maggior proua di ciò si ritroua vna facoltà di Gio. 22. Pontefice spedita in Auignone l'anno 1318. di poter trasferire alla Terra di Marta le Pietre del Castello di Bisentio rouinato ad effetto di fabricare in essa Terra di Marta la Rocca, ò Castello, che hora si vede. Per non esser lungo lasciarò di riferire il contenuto d'altre scritture, assicurandola però, quando commandi di mandarli quanto saprà in questo negotio desiderare per cognitione della verità.

Vn'altra dimanda mi fà, (come dice) per sua curiosità, ed è, come sia probabile, che d'alcun Castello confinante del Patrimonio di S. Pietro, s'habbia Inuestitura Imperiale, e li Pontefici parimente pretendino,

tendino, che sia del dominio temporale della Santa Sede?

Deue in ciò V.S. Illustrissima auuertire, che non è merauiglia se forse vi siano tali Inuestiture. Perche quando in Italia vennero gl'Imperatori si ritrouarono alcuni Baroni malcontenti d'esser tenuti in freno dalla vicinanza del Pontefice loro supremo Prencipe in temporale; onde ali medesimi Imperatori domandarono l'Inuestitura per viuere con più libertà; così auuenne alli tempi d'Ottone IV. Federico II., Ludouico il Bauaro, ed Henrico VII. quali ne furono anco da Pontefici per queste Inuestiture scommunicati, e di queste si conseruano autentichi originali; così quelle Inuestiture non pregiudicotono punto alla ragioni della Santa Sede.

Al quesito, che mi fà della Città di Castro se veramente Pier Luigi Farnese la riceuesse per cambio fatto con Frascati.

Io le dirò la cosa come nelle scritture autentiche si ritroua. L'Anno 1511. Giulio II. diede in feudo à Marcantonio Colonna, e Lucretia della Rouere sua Nipote, e ne' figli, e descendenti de' medesimi la Città di Frascati. Nell'anno poi 1537. à 2. di Marzo Pier Luigi Farnese da Lucretia della Rouere comprò le ragioni, che ella sopra Frascati hauea, e dopò cinque giorni, queste ragioni Pier Luigi vendè alla Santa Sede riceuendone per cambio la Città di Castro. Non molto dopò Lucretia della Rouere senza lasciar figli, ò altri descendenti, se ne morì. Onde alla Santa Sede Frascati con le sue ragioni senz'altro si diuolueua per mancanza di descendenti di Lucretia.

Viene hora V.S. Illustriss. con la Bolla di Clemente VIII. alla quale dice, che gli pare difficile il rispondere, mentre à fauore delli Duchi di Castro tanto chiaramente parla; il simile dice nel Chirografo di Clemente, ed il contratto fatto trà la Camera Apostolica, ed il Duca Ranuccio. Ma mi perdoni, perche appresso le persone in formate, veggo, che non vi si troua difficoltà ne anco leggiera; Perche la Bolla di Clemente sempre parla de' Priuileggi, ma gratuiti, e concessioni fatte gratiosamente dalli Pontefici, quali come hò detto sono sempre per loro natura reuocabili dal Supremo Principe; ne mai vi si trouerà titolo oneroso: l'istesso dico del Chirografo e del Contratto con la Camera, il quale benche moderi la gratia della Bolla istessa; nondimeno, ed il Contratto, ed il Chirografo, e la Bolla sempre hanno per fondamento il Priuileggio gratuito, non hauendo la Santa Sede per le sudette concessioni delle Tratte riceuuto cosa alcuna, ò eguale, ò minore in contracambio per essersi da Nicolò V. sborsato il debito à Signori Farnesi delli vndici milla fiorini.

Supposte queste cose desidera di sapere, se fusse veramente al Segretario Monguido da'Sig. Cardinali Barberini chiuso l'adito appresso Sua Beatitudine, acciò delle ragioni di Sua Altezza, non potesse esser'informato?

Rispondo

Rispondo dunque, che due mesi prima, che nascesse alcuna controuersia, ò s'introducesse ne' Tribunali giudicio alcuno contro il Duca, prima, che si parlasse d'estintione de' Monti, ò disdetta per l'essecutione del nõ estrarre; Ranuccio Monguidi l'anno 1641. alli 25. di Gennaro fece dimãdare al Mastro di Camera l'Audienza di S. Beatitudine, per il Venerdì, ò Sabbato, e non apparendo il Monguidi, che Segretario dell'Abbadini destinato Residente del Duca di Parma in Roma, gli fù risposto, che in quei giorni destinati per l'Audienza de gl'Ambasciatori, e Residenti de' Prencipi non se gli potea dar' audienza, se gli era solamente Segretario; ma se era Residente, che potea venire. Hauuta questa risposta il Monguidi non fece più altra instanza.

Di più è d'auuertire, che mai al Carandino, ò à Monsignor Giunti Residente di Sua Altezza fù negata l'Audienza di Sua Beatitudine, con tutto che il Duca hauesse vietato alli medesimi andare dal Cardinale Barberini Regnante, anzi essendo da gran Ministri suggerito à Sua Beatitudine, che per la sudetta ragione era conueniente, e giusto interromper parimente à Residenti del Duca l'audienza, ed era senso di qualche Ambasciatore, e di tutta la Corte: nondimeno il Signor Cardinal Barberino, come è noto fece instanza efficace appresso Sua Beatitudine, che volesse lasciare venire maniera di prima li Residenti, ed in fatti l'ottenne, come gli medesimi ne ponno far testimonianza.

Nel mese di Marzo fù poi dal Sig. Cardinale Camerlengo publicato vn Editto sotto le pene contenute nelle Bolle delle reuocationi.

Con questa occasione rispondo ad vn'altro dubbio, che ella fà, se al Sig. Cardinale Antonio era il Duca obligato à credere, dicendosi nell'Editto, che ciò egli faceua in virtù dei *Viua vocis oraculo*, che haueua da Nostro Signore, non mostrando la commissione della sua delegatione, che pare, come dicono gli Dottori richiedersi.

A questo come dico rispondo, che ed il Duca, ed i Ministri erano tenuti di credere al Sig. Cardinal Camerlengo, ancorche non mostrasse le Patenti della sua Commissione, benche fusse in danno del Duca; la ragione è delli stessi Dottori dà lui citati, come si puol vedere appresso al Menochio al consf. 100. e dal Farinaccio, i quali vogliono, che quando il Cardinale Delegato si ritroua nel medesimo luogo, oue stà il Supremo Prencipe non habbia bisogno di mostrar Patente della Commissione, ma che se gli debba credere; perche in tal caso si suppone la verità delle Commissione sia notoria, non essendo credibile, che in faccia del Prencipe voglia il Cardinale Delegato mentire; potendo la parte facilmente per tanti mezzi, che vi sono, chiarirsi della verità. E gli Testi addotti dall'Autore, come spiegano gli Dottori, s'intendono del Delegato, quando non è presente al Prencipe, ma lontano.

Desidera di sapere per qual cagione fusse intimata al Duca l'estintione

tione de' Monti, hauendo egli assignati maggiori frutti, ed entrate del debito, ch'hauea con li Montisti?

Sappia dunque V.S. Illustriss. che nell'ann. 1641. nel mese di Luglio dopò l'iterate instanze de' Montisti d'esser pagati delli loro frutti, Monsig. Commissario Generale citò il Duca, acciò si pagassero gli frutti decorsi, e si estinguesse la sorte principale de' Monti; le ragioni furono perche non si pagauano già molto tempo era li Creditori; e non si seruauano le conditioni dell'Erettione con assegnare li douuti assicuramenti; furono più volte citati gli Procuratori del Duca, acciò fussero sodisfatti gli Montisti da Sua Altezza, ed essi stettero sempre renitenti, significando, che à Signori Siri Conduttori dello Stato ciò apparteneua, furono essortati à citare li Siri promettendogli il Commissario, che à S.A. haueria fatto ragione; ma non vollero à ciò consentire li Ministri del Duca, e la ragione di questo dicono, che sia, perche il Duca era più tosto debitore à Siri, hauendo già in mano due annate intiere anticipate, per esser li Siri creditori del D. di cento ottanta mila Scudi, e più. Onde non poteua contro di loro agitare: essendo nell'Istromento della locatione conuenuto, che li Signori si pagassero con li frutti, che riceueuano dall'affitto dello Stato.

In tanto seguitando l'instanze de' Montisti d'esser sodisfatti, e citandosi gli Ministri del Duca, ne rispondendo, rimaneuano delusi li poueri Creditori, luoghi Pij, Vedoue, e Pupilli, ed intaccata la fede publica. Anzi il Duca fece chiedere di più alli Siri vn'altra gran somma de denari à conto de' frutti da riceuersi. Così dopò vna Congregatione de' primi Prelati sopra questo negotio, fù intimata l'estintione de' Monti per non osseruarsi le conditioni dell'erettione, ne veder speranza al douer esser sodisfatti gli Creditori.

In questo tempo in luogo di prodursi le ragioni in giudicio, ò sopra l'intimatione dell'estintione de' Monti, ò sopra la riuocatione delle Tratte, fù dal Duca à suoi Ministri riuocata ogni facoltà di procura. Quì seguita di dimandare per qual cagione non fusse citato il Duca nella riuocatione delle Tratte, come fù nell'Intimatione dell'estintione de' Monti, massime essendosi vna volta conosciuta la sua causa auanti il Pontefice Clemente VIII.

Si risponde, che per sentenza commune de' Dottori, quando la riuocatione è fatta per modo di legge vniuersale non vi sia bisogno di Citatione. Di più se bene era conosciuta la causa, non era però fondata in titolo oneroso. Giudichi V.S. Illustriss. in oltre come fusse bene pronunciato da Clem. VIII. nella Bolla dicendosi, che competeuano, & erano douuti gli Priuileggi d'Eugenio IV. à gli Duchi di Castro: e pure da Nicolò V. era estinto il debito, e restituito il feudo alla Camera cessando insieme con quelli li Priuileggi delle Tratte. Bisogna dunque dire, che Clemente non fusse in questa causa della verità informato.

All'-

All'altra domanda, che fà se sia vero, che vn Ministro di S.A. portasse vn Memoriale al Card. Sacchetti Prefetto della Signatura di Giustitia, e che da lui fosse ricusato. A questo rispondo esser verissimo, ma la ragione esser stata non il timore del Signor Cardinale Barberino; ma perche non apparteneua al suo Tribunale, non potendo detto Cardinale por mano nelle Commissioni, che si segnano manu Sanctissimi, e che ad altro Tribunale appartengono.

E la riuocatione fatta da S. A. à suoi Procuratori non si stima, che procedesse dal non esser quelli sicuri in Roma, ma più tosto da altro dettame, essendo dimorato fin'hora il Mangello Procuratore, che haueua la facoltà, e procura non solamente attiua, ma anche passiua in Roma, e senza alcun pericolo hauendo fatte tante proteste al Commissario Generale nell'inuentariare le robbe del Palazzo Ducale.

Intimata l'estintione de' Monti temendosi dell'essecutione ad instanza de' Creditori sopra lo Stato di Castro obligato per li loro frutti, il D. al fine di Luglio, oltre altri luoghi di Castro, oue soleuano stare di guardia 6. ò 7. soldati rinforzò Castro stesso con gran num. di soldatesca à piedi, ed à Cauallo, e paesana e forastiera venuta per mare: il presidio arriuando alli 15. d'Agosto ad esser' al numero sopra 1200. soldati in Castro, ed insieme v'alzarono Terrapieni, mezze lune, e fortini, si mandarono moschetti miccio, e piombo in gran copia oltre le vettouaglie; Per Gouernatore di queste armi vi fù mandato da S.A. Delfino Angeliere Monferrino, publicandosi con Editto, che si portassero in Castro tutti i grani.

Vedendosi questi preparamenti, il Papa diede ordine à 5. d'Agosto in scritto sub Annulo Piscatoris all'Auditore Generale della Reuerenda Camera, che publicasse vn Monitorio sotto pena di ribellione, e scommunica, acciò demolisse le fortificationi, e licentiasse la soldatesca nuoua; e fù poi publicato alli 26. del medesimo. Fù il Duca aspettato vn mese, acciò se haueua ragioni le deducesse in giuditio, e disarmando obedisse al suo supremo Prencipe, ma però il Duca non fece comparire alcuno, e seguitò ad accrescere l'armi.

Mi domanda V. S. Illustriss. S'al Duca fosse fatta vna Proroga di quindici giorni; e se fù vero, perche dunque l'Armata del Papa nell'istesso tempo in luogo di aspettare, che spirasse il termine conceduto, andar' ad assaltar' il Ducato?

Dirò la ragione. Questo fù perche in detta Proroga il Papa haueua posta vna clausola, con la quale dichiaraua di farla *sine praeiuditio delle ragioni acquistate*, per li delitti prima commessi, e di subedienza di S.A. e bisognando di poter procedere, come se questa Proroga non fusse conceduta. Si che il Pontefice si dichiarò di non legarsi con quella le mani, ma di potere volendo proseguire l'essecu-

tione

tione della Giustitia come prima, massime, che al Duca in luogo d'obedire, si sollecitauano le genti, e le fortificationi.

Mi domanda in oltre, che Banditi erano quelli de' quali parla l'Autore, e s'era credibile, che potesse da loro per la brama (che dice) hauessero li Signori Cardinali Barberini di quello Stato, esser la Città di Castro occupata.

In questo l'Autore del Libro come imprudente da Persone intendenti è stato molto ripreso; la ragione è per essere euidentemente falso, che gl'Eminentissimi Barberini habbino hauuto mai pensiero d'vsurparsi quello Stato. Prima perche non era la strada di togliere à Sua Altezza, lo Stato di Castro d'impetrar dal Papa il benefitio delli ducento milia Scudi, per sgrauare il Duca dalli debiti, perche oltre lo Stato d'Vrbino furono supplicati da Gran Monarchi à riceuer'altro Stato d'Altezza in Italia, essendogli senza loro incommodo offerto; e viuono hoggi gran Prencipi, e si conseruano in scritto offerte autentiche, che testificano questa verità. Il tutto però fù da gl'Eminentissimi Barberini ricusato. Tanto erano detti Signori lontani dall'vsurparsi lo Stato di Castro.

Delli cento Banditi raccolti dal Cardinale Barberini, rispondo assicurantemente esser ciò totalmente falso; & acciò, che vegga, che niuna cosa le voglio tener celata, sappia, che essendo occorse non sò che differenze nelli confini di Rieti, e del Regno frà paesani verso Cantalice: accommodate, che furono, si ritrouorono in que' confini della Chiesa dieci Banditi del Regno di Napoli, ma non già dallo Stato Ecclesiastico. Hora questi ad istanza di quel V.R. furono commandati dal Gouernatore di Rieti, che di là si ritirassero per non dar'occasione d'offendere alcuno di Cantalice, con li quali haueuano inimicitia, e per non cagionare nuoui disturbi. Quest'è la nuda verità.

Così parimente si rende degno di riprensione nel voler tacciare la potenza delli tre fratelli Barberini con dire, che vno sia Vice Cancelliere, l'altro Camerlengo, e'l terzo Generale dell'armi di Santa Chiesa; prima perche il Mondo vede, che questi Prencipi non si sono abusati della loro potenza. In oltre perche in questa maniera molto più viene à toccare la fel. memoria di Paolo III. e suoi Nipoti: essendo stato Alessandro Farnese V. Cancelliere, Ascanio Sforza Nipote del Papa Camerlengo, Ranuccio Farnese Sommo Penitentiere, Pier Luigi Farnese, e Confaloniere, e Generale di Santa Chiesa, ed al medesimo fù dato in feudo, oltre à quello di Castro, il Ducato di Parma, e Piacenza, Città possedute dalla Chiesa; non hauendo all'incontro li Signori Cardinali Barberini voluto riceuere feudi come nelle circostanze passate poteuano, ma ben si ingrandito il dominio temporale della Santa Sede con volerne priuar se stessi.

Dice

Dice V.S. Illustriss. che hà difficoltà nella mossa d'armi del Papa sopra lo Stato di Castro stante il Priuileggio del Duca contenuto nella Bolla di Clemente VIII. nell'Erettione del Monte Farnese, ch'è di poter li Montisti prender' il possesso reale di detti beni, e cauarne per se stessi li frutti, quando non fossero pagati dal Duca, ma non già venire ad alcuna alienatione come pareua, che si facesse coll'andarui vn'armata.

Rispondo, che li Montisti dopò d'hauer citati li Ministri Ducali, e non vedere speranza alcuna d'essere pagati,ne di poter prendere il possesso de' frutti,perche il Duca li haueua affittati a' Siri Creditori d'altra gran somma di denaro,e di più perche staua armato,ed impediua l'andare à detto possesso, facendo parimente ritirare le raccolte in Castro munito di nuoua soldatesca, ricorsero al Papa per ottenere Giustitia. Onde l'Armata si fece non per alienar' il fondo,ma per indurre Sua Altezza à sodisfare all'obligo, che haueua alli Montisti. E con l'armare, che fece prima il Duca,e col non obedire, essendogli commandato, che disarmasse, e con la resistenza fatta all'Armata del Papa, che andaua à prender' il possesso solo à nome de' Montisti,fece S.Altezza la causa più graue,aggiungendoui il crime di lesa Maestà.

Ne è vero, come lo racconta l'Autore il romore de' Montisti. Perche la difficoltà loro consisteua in questo, che voleuano ricuperare intiero il loro Capitale, e non diminuito, volendo il Duca estinguere. Anzi li detti Creditori fecero grandissima instanza, che si estinguesse il Monte per rihauere la sorte principale, vedendo persa ogni speranza di riceuere li frutti, ed in proua di questa verità si conseruano li loro Memoriali.

Ne può addurre per iscusa di non pagare li Montisti l'essersi leuate le tratte à Sua Altezza. Perche hauendo di sopra mostrato la Giustitia con la quale si sono leuate appartenendo al supremo Prencipe, non hà di che dolersi, se non pretendesse forse l'Autore, che il Prencipe fosse obligato à pagare li debiti del Vassallo con l'entrate delli Regali del medesimo Prencipe supremo.

Vn'altra domanda dice di volermi fare ad instanza però d'alcuni Signori,che à pieno desiderano d'esser' in questo negotio sodisfatti; Ed è qual causa habbi mosso hora, e non prima il Pontefice Vrbano VIII. ad ordinare,che si eseguissero rigorosamente le Bolle delle riuocationi delle Tratte nello Stato di Castro con l'Editto dell'Eminentissimo Sign. Cardinale Camerlengo di Santa Chiesa.

In risposta di questo dico prima, ch'il Sommo Pontefice Vrbano VIII.hà hauuti l'istessi motiui,ch'hebbero Giulio III.Pio IV.Pio V.Gregorio XIII. ed altri Pontefici quando le Bolle delle riuocationi fecero eseguire.

Perche hauendo il Serenissimo Signor Duca di Parma goduto senza titolo oneroso per qualche tempo il beneficio d'estrarre cō gran scom-

modo della Camera Apostolica, giudicò Sua Beatitudine, ch'egli douesse di quello contentarsi, senza più aggrauare la Camera Apostolica, e lo Stato Ecclesiastico al bene, ed vtile di cui è tenuto il Sommo Pontefice di prouedere.

Secondariamente dico, che in queste circonstanze di tempi si è eseguito l'ordine di Nostro Signore, con l'Editto, perche hora più che mai i Ministri di Sua Altezza (parendogli forse poco il danno, che recauano alla Camera con estrarre dallo Stato di Castro, qual'era certo considerabile) arditamente comperauano dalli sudditi della Prouincia del Patrimonio grani in gran copia, e sotto pretesto di Priuileggi di Sua Altezza con gente armata, è di notte lo conduceuano in Montalto, ed in altre Terre Ducali confinanti con la detta Prouincia, e questi grani à stranieri, che veniuano per mare li vendeuano con notabilissimo danno della Camera Apostolica, e dello Stato Ecclesiastico. Et tutto ciò giuridicamente è manifesto per essersi ritrouati, e presi alcuni nel delitto. Aggiunga di più, che hauendo obligo il Signor Duca per il contratto fatto con la Camera à tempo di Papa Clemente d'offerire li grani à detta Camera, e chiedere licenza d'estraerli, quando ella non ne fosse bisognosa, ed hauendo fino quest' vltimi anni osseruato questo costume, e sodisfatto all'obligo. Hora li Ministri disprezzata la legge, e sommissione debita senza offerire, senza chiedere licenza, e senza alcun riguardo alla Camera Apostolica, si estraeuano fuori dallo Stato Ecclesiastico, non volendo riconoscere superiorità d'alcuno.

Terzo finalmente rispondo, che hora si è eseguito il sudetto ordine, perche Sua Beatitudine col parere de gl' Eminentissimi Signori Cardinali giudicò, che hauerebbe aggrauata la sua coscienza, col permettere, che dalli Regali, che apparteneuano alla Camera Apostolica Sua Altezza ritraesse tanto denaro, il quale vedeua, che il detto Signor Duca à persuasione di Consigliero forastiere consummaua, non già in vtilità de' suoi Vassalli, parimente Vassalli di Santa Chiesa, ò in sodisfare alli Creditori Montisti; Ma ben sì in affaticarsi di tener' acceso vn continuo fuoco di guerra, nel quale se, e l'Italia inutilmente consummaua cō disgusto, e dolore delli Prencipi, e Republiche dell'istessa Italia, e senza sodisfattione di quei Gran Prencipi da quali tali nouità e perturbationi douesse approuare, & aggradire il Consegliere accennato con altre vane speranze à Sua Altezza falsamente prometteua. Così con leuare hora con tanta Giustitia quanto habbiamo di sopra mostrati le Tratte, che dopò ...... alle dette riuocationi per niun titolo erano douute al Signor Duca, venne Sua Beatitudine à sottrarre materia alli machinati incendij di guerre, ch'erano di nuouo per distruggere i poueri Vassalli, con danno notabile dell'altre Prouincie d'Italia.

Vn'altra difficoltà mi propone V.S. Illustriss. ed è, che hauendo il Duca facoltà da Paolo III. di fortificare la Città di Castro, per qual causa da Sua Beatitudine gli sia stata impedita.

A que-

A questo si risponde, che Paolo III. come si vede nella concessione di questa facoltà ordinò alli Duchi di Castro, che in seruitio della Santa Sede tenessero sicure quelle frontiere; ma non già in danno della medesima Santa Sede Apostolica, ne si troua mai Autore, che dica, ch'il feudatario habbi facoltà d'armare contra il Prencipe proprio e supremo Signore, ò vero che il Prencipe possa spogliarsi della fedeltà del Vassallo. La facoltà di Paolo III. fù di armare contro li nemici, non contro il Pontefice naturale Signore del Duca di Parma.

Alle proposte fatte per ordine del Duca vna a' 23. dì Settembre auanti all'Auditore Generale della Camera, e l'altra dopò in Bologna; Rispondo, che la prima fù vna fintione simile all'altre, che si sono conuinte nell'Autore, e ciò per testimonio deposto dall' Eminentiss. Cardinale Raggi all'hora Auditore della Camera, ma sia pur questa vera, come quella, che fù in Bologna affissa: si risponde che per tanti Monitorij, à quali il Duca haueua disubedito, e citationi, alle quali non s'era risposto; essendo S.A. contumace, erano le proteste stimate di niun valore: perche come dicono li Dottori *Contumax non appellat*. Lasciamo da parte la falsità, che habbiamo mostrato nell'inimicitie, le quali doueuano esser dal Duca prouate, come affermano gli medesimi Dottori, e pure non furono anche le ragioni spiegate. Bellon. Farrinacc. Menoch.

Soggiunge V.S. Illustriss. come si sapeua, che la Gente del Duca fusse raccolta per opporsi à Sua Beatitudine, e non sapendosi come poteua il Duca esser scommunicato, perche la Chiesa (come si dice) *non iudicat de occultis?*

Respondo, ch'intorno la Città di Castro, non hauendo il Duca Odoardo Prencipi nemici, non il Gran Duca, non li Spagnuoli essendo le cose quietissime, fù inditio chiarissimo d'emulatione, e ribellione verso il suo supremo Prencipe, come insegnano gl' istessi Dottori, che l'Autore del Libro in questo negotio cita; perche subito intimata l'estintione de' Monti, vedendosi la risolutione del Papa di voler' essequir la Giustitia ad istanza de' Creditori Montisti, armò il Duca la Città di Castro, chiamò gente ad effetto d'impedire detta essecutione. Aggiunga che molti Soldati, ed officiali del Duca essaminati giuridicamente auanti l'assedio di Castro, e dopò depongono l'ordine, che da Sua Altezza hebbero d'opporsi alle forze, ed Essercito della Santa Sede.

Dice di più, che desidera sapere, se delle sudette risolutioni di riuocare al Duca le Tratte, d'intimargli l'estintione de' Monti, di formare l'Essercito, d'andare sopra lo Stato di Castro era S. Beatitudine consapeuole, ò pure se gli siano state tenute celate?

Si risponde, che l'essersi ciò dall'Autore del libro affermato, hà cagionato gran merauiglia, mostrando di non curarsi della sua riputatione, potendo facilmente di falsità, e menzogna esser conuinto; Perche contro di se hà numerosissime Congregationi di Prela-

ti, e di Cardinali tenute auanti Sua Beatitudine ſopra tutte, e ciaſcuna delle ſudette riſolutioni ; lo conuincono tutti li Regij Ambaſciatori, che nell'Audienze hauute dal Papa, hanno da Sua Beatitudine vdite le ragioni, che contro Sua Altezza haueua, e le riſolutioni inſieme di voler' eſſeguire la Giuſtitia contro il medeſimo Duca per li punti di ſopra riferiti.

Lo conuincono di nuouo gl' Eminentiſſimi Signori Cardinali, quali radunati dauanti al Papa dopò ſtudiate ed eſſaminate con maturità le ragioni del Duca, e della Santa Sede, diſſero al Papa tutti ſenza eccettuarne vno, ch'il delitto di leſa Maeſtà, e ribellione del Duca di Parma era manifeſto, e che haueua Sua Beatitudine obligo di mouer l'Armata nello Stato di Caſtro, e punire la ribellione; Così lo conuince l'Eccellentiſſimo Sign. Marcheſe Luigi Matthei dichiarato dal Papa Maſtro di Campo Generale ſoldato di gran valore, ed eſperienza, al quale prima di mandarlo all'Eſſercito S. Beatitudine diede con la benedittione la ſicurezza della proſſima Vittoria. E veramente ſi crede la Maeſtà Diuina aſſiſta al Pontefice Vrb. VIII. perche nella Vigilia di S. Michele Arcangelo celebre per la Coronatione del medeſimo Pontefice fù l'iſteſſo comminciar l'impreſa, ed ottenere la vittoria. Ed in oltre dentro l'Ottaua de gli Angioli, che S. B. hà eletti per ſuoi Auuocati, e Protettori riduſſe lo Stato di Caſtro con la Città alla ſua obedienza con ſomma felicità, e riputatione della Santa Sede.

Finiſce V. S. Illuſtriſſima li ſuoi dubij con dimandarmi, perche dopò, che dal Papa fù preſo lo Stato di Caſtro, volle, che fuſſe il Duca Odoardo ſcommunicato?

Si riſponde, perche eſſendoſi dall'Auditore della Camera citato il Duca à comparire perſonalmente in Roma per ſcolparſi, e defenderſi dalli delitti di ſopra narrati, e di più all'hauer fatto reſiſtenza in Montalto nel Ponte dell'Abbadia, e ſotto Caſtro all'Armi del Pontefice ſuo Signore, con combatterle in alcuni di queſti luoghi, e non eſſendo comparſo nel termine prefiſſo, fù perciò dichiarato conforme gli Sacri Canoni ſcommunicato, e condannato in pena del delitto di leſa Maeſtà, e priuatione di feudi, come nella ſentenza ſi legge.

Con queſte riſpoſte intenderà per qual ragione S. B. non hà voluto permettere, che dal Duca gli fuſſero mandati Ambaſciatori, come fù offerto; perche dicono, ch'vn Vaſſallo conuinto come Reo di leſa Maeſtà, come è il Duca, non deue trattare d'Ambaſciatori: eſſendo differente coſa negotiare per mezzo d'Ambaſciatori , e dare ſodisfattione in giudicio, il che richiede, ed intende il Pontefice Vrbano, il quale veramente, come è manifeſto, non è da Nepoti ne da altri gouernato, ma per ſe ſteſſo pienamente gouerna, e regge la Chriſtianità.

Mi dice V. S. Illuſtriſs. nel fine della lettera, che voleua al principio far' vn queſito, ma che non le baſtò l'animo, per eſſere arcano troppo grande. Hora per vedere di non poter' eſſer ſodisfatto, ne dal libro, ne

dalla

dalla risposta, se non le viene spiegato, si risolue di farlo, ed è, che desidera sapere quali veramente fossero li disgusti del S. Duca di Parma. Perche questi delli honori negati, che dice l'Autore è stimato vn pretesto, ed vn velo per ricuoprire la vera causa. E dice V. S. che appresso cotesti gran Senatori è opinione ferma, che il Duca molto prima, che si pensasse alla partenza si prendesse disgusto col Sig. Card. Barberino, essendo da Roma scritto fin dall'hora, ch'era disgustato, e che con S. E. più non trattaua, dal che si vede, che qualche altra maggiore causa bisogna, che sia proceduta che diffetto di mere ceremonie, e complimenti, massime dopò così grandi, e sostantiali sodisfattioni hauute in Roma. A' questo io dico, che maggiore è la mia difficoltà in rispondere della sua in domandare. Nondimeno mi stringe tanto, che lo dirò, ma in maniera, ch'ella voglia più intendere di quello ch'io scriuerò, & hò piacere, che la cosa non sia tanto arcana, che fin' all'hora non fosse da molti penetrata, e questo maggiormente appagarà V.S. Illustris.

Il Signor Duca di Parma essendo di natura inclinato alla guerra, come si è veduto, venne à Roma con speranze grandi, credendo anche di poterle persuadere al Pontefice. E vedendosi in Roma in maggior gratia appresso il Palazzo tutto di quello, che prima si fusse immaginato, molto più crebbero le speranze, massime con le persuasioni del Mareścial d'Etrè, che giorno, è notte hora nel Palazzo Ducale, hora ne' giardini di Trasteuere, ed horti Palatini gli staua al fianco mostrando l'acquisto de' Stati, e la gloria, che S.A. hauerebbe riportato, col muouere S. Santità à nuoui pensieri, ne esser cosa difficile per la natura generosa di Sua Beatitudine l'esortò però à guardarsi più, che poteua dal Signor Cardinale Barberino.

Il Signor Duca hebbe à suoi disegni, e speranze durissimi incontri: ritrouando il Papa immobile, e lontanissimo dal perturbare l'Italia, e se stesso per qualunque motiuo di speranza grande. E persuaso il Duca dal Marescial d'Etrè, che il Sign. Cardinale Barberino era la rouina delle speranze, ed ingrandimenti suoi, tenendo il Papa lontano da pensieri turbidi, tutto lo sdegno riuersciò sopra il Signor Cardinale Barberino, comminciando à poco à poco ad allontanarsi da Sua Eminenza, e poi mostrandosi totalmente alienato.

Questo è quanto così in fretta posso scriuere per sodisfare alle dimande di V.S. Illustrissima alla quale tanto deuo, s'è altro desidera, sarò pronto à seruirla, e le bacio le mani.

Al Duca di Modena benche compliſſe per i proprij intereſſi queſto torbido d'Italia affine di ritrouarui la giuſtitia delle ſue pretenſioni, quali non haueua mai per l'adietro, non oſtante tante fattiche, e diligenze potuto ritrouare nella limpidezza delle ſue ragioni; nondimeno al publico commodo d'Italia, al beneficio del Cognato poſponendo il preprio intereſſe, non hauea tardato a' primi eccitamenti de' medeſimi Barberini d'interporſi per buono aggiuſtamento, inuiando al Papa per ſuo Ambaſciatore il Marcheſe Montecucoli ſuo Negotiato del Marchese Montecucoli per Parma.

Maggiordomo Maggiore. Questi ne' primi giorni accolto da' Barberini con dimostrationi di gran cortesia diede principio alle sue negotiationi, nelle quali come con grand' arte esteriormente apparir faceuano l'aggrandimento loro di questa interpositione, e la stima, che faceuano del Duca, & vna pronta volontà, e dispositione di gratificarlo nelle sue pretensioni, ad oggetto d'addormentarlo, e di guadagnarlo in lor fauore per la necessità, che haueuano della sua amicitia tanto nell'assicurare la conquista di Castro, che nel portare l'armi alle mura di Parma; così al medesimo fine procurauano di cattiuarsi l'animo dell'Ambasciatore, pigliandolo per i suoi priuati interessi, intorno i quali l'andauano alimentando di viuissime speranze. Prestando dunque credenza all'apparenti dimostrationi de' Barberini hebbe nel principio buona opinione dell'esito felice delle sue Trattationi; e veggendo, che'l Cardinale immobile alle preghiere, & ostinato nell'odio, e nelle pretensioni non ammetteua alcuna persuasione per l'effettiua restitutione di Castro, mise su'l tapeto questo nuouo partito: Che si depositasse nelle mani del Cardinale d'Este: à Roma, & a' Barberini confidente come Cardinale; e caro, e grato al Duca di Parma come Prencipe, e parente. A' questa propositione infintamente porgeuano l'orecchio i Barberini per guadagnare il beneficio del tempo, & assodare con questo il possesso del Ducato di Castro, nel corso della negotiatione non essendo loro per mancare occasioni da far nascere nuoui impedimenti, e difficoltà alla conchiusione. Lasciarono dunque, che'l Marchese la suggerisse al Duca di Parma; il quale francamente rispose, di non essere mai per commettere interamēte le cose sue alla fede di Preti quantunque parenti; ma approuādosi dal Papa il Cardinale d'Este per Depositario, nominarebbe anch' egli il Duca di Modona: onde in ambidue li frattelli seguir potrebbe il Deposito. Suanì dunque dopò lunghi raggiri quasi da se stessa la proposta; nè il Marchese con l'attiuità del suo viuace ingegno molto tardò à ritrouare vn'altro ripiego; cioè, che quando i Barberini fossero renitēti al dispoglio, & alla restitutione di Castro si poteua fare qualche permuta, cōprando da gli Spagnuoli, ò con denari, ò con altri Stati la Piazza di Pontremoli co'l suo Territorio, consegnandolo in concambio di Castro al Duca di Parma, che per essere vna pezza in riguardo del sito, del passaggio, e confinante à suoi Stati molto importante, non era forse per rifiutarla. Ma non porgendo orecchio à questi Trattati i Barberini, che per guadagnar tempo, & addormentar tutti senza alcuna applicatione, ò volontà d'abbracciarli, tanto più, che credeuano non fosse mai Castro per vscire dalle lor mani, marauiglia non è, ch'anco questa propositione come da se stessa tramontasse, e suanisse affatto. Il Marchese ò auueduntosi tardi de gli artificij, ò disgustato in vederli caminare co'l passo di Saturno nella sodisfattione de' suoi interessi rappresentò al Duca di Modona, che li Barberini non solo non erano mai per piegare alla restitutione di Castro senza la forza dell'armi; ma che maturauano più pernitiosi pensieri. A' suoi vfficij attribuirono poi i Barberini la risolutione del Duca all'Vnione con altri Prencipi, & all'oppositione delle lor' imprese, benche dall'vrgenza de' suoi affari più tosto venisse ella dettata. Di questa negotiatione ne daremo nel seguente Tomo più distinta, e particolare relatione.

Non

Non haueua parimente tralasciato il Marchese Nicolini Ambasciatore del Gran Duca di porgere le sue instanze, e preghiere in nome del suo Padrone à sollieuo del Duca di Parma. Prima dunque dell'attacco di Castro posò efficaci vffici co'l Papa acciò si sospendesse l'essecutione del processo sin tanto, che si fosse vdito in qualche maniera il Duca, ò à drittura, ò per via de' Prencipi, i quali, & in particolare il Gran Duca si sarebbono posti di mezzo affine di procurare ogni più conueniente temperamento, nel quale la Santità Sua fosse rimasta sodisfatta in riguardo alle humiliationi, e sommissioni del Duca, tanto circa la pretensione delle Tratte de' grani, che de' Monti. Il Papa gli haueua risposto; che'l Duca chiedesse perdono; s'humiliasse; e poi vedrebbe quello si douesse per Giustitia. Nel chiudersi poi il processo non mancò il Marchese di procurare vna sospensione de gli atti giudiciali; mà il Papa la rifiutò sempre, con dire di non poterla concedere per non incorrere in nullità; quasi, che'l Papa, che hà vna plenipotenza douesse dubitare di nullità. Replicaua il Papa questi stessi concetti; Di tanti, che mi parlano di questo componimento non ci è alcuno; che porti parola di quello, che sarà per fare il Duca in sodisfattione della Sede Apostolica in ordine alla riuerenza, & humiliatione douuta da Vassallo. Ma quando se gli domandaua se mandando il Duca in qualche modo le humiliationi le haurebbe accettate? Rispondeua il Papa; Non esser conueniente, ch'egli si dichiarasse prima, che'l Duca parlasse: si procurasse pure, che'l Duca si riducesse al termine del suo debito, e si sperasse poi da Sua Santità ogni più conueniente deliberatione. E quando il Marchese Nicolini insieme con li Ministri di tutti i Prencipi esclamaua, che non si doueua precipitare in quella maniera; il Papa non altro rispondeua, se non, di non poter sospendere gli atti giudiciali per la pretesa nullità, ma che li darebbe tempo ben sì di poter rispondere personalmente in Roma, concedendoli à questo fine i passaporti. E per non essere comparso in Roma il Duca proceduto si da' Romani al sequestro reale di Castro, non lasciò il Marchese di continuare li medesimi vfficij appresso il Papa se bene senza alcun frutto. Negotiato del Marchese Nicolini per Parma.

Ma perche questa contesa promossa da' Barberini al Duca di Parma hà tirato seco vn seguito innumerabile di disordini, e di strani accidenti; per sodisfare pienamente alla curiosità de' Lettori intorno la sua origine m'è parso conueniente d'inserire in questo luogo vna puntuale Relatione del seguito in Roma durante il soggiorno, che vi fece il Duca, tramandatami dopò la stampa de precedenti foglij da vn Ministro di Prencipe, à cui con vrgentissime instanze più volte la ricercai; non discordando punto dall'altre notitie riceuute da altre parti, che nell'ordine; essendo per altro piena di particolari importanti, e degni d'osseruatione.

Relatione del seguito in Roma frà l'Altezza di Parma, e li Signori Barberini.

IL Duca di Parma per causa d'vn certo patto reuersiuo sopra vn Castello nel distretto di Roma, chiamato Castel Sant'Angelo, venne

diuerse volte co'l mezzo di varie persone ricercato dal Cardinale Barberino della vendita di detto patto, per essere questo luogo situato nel mezzo delle Terre, e beni de' Barberini, & il solo luogo di buon' aria in quei contorni, affine di comprare il detto Castello, come vna pezza, che gli era di tanta importanza. E benche costautemente gli negasse sempre questa sodisfattione; cedendo tuttauia alle di lui importune instanze; si risolse il Duca la precedente Estate di compiacerlo, mentre il Cardinale gl' impetrasse vna gratia da Sua Santità, ch'à lui non costaua niente: onde commandò subito al Canonico Giunta di dire à S.Eminenza, ch'egli era pronto di seruirla della sopradetta vendita, purche Sua Santità gli permettesse l'erettione d'vn nuouo Monte à quattro, e mezzo, con l'estintione di quello, che di gia eresse la buona memoria del Duca Ranutio à cinque, e mezzo. La propositione fù con molto aggradimento sentita dal Cardinale, promettendo di promouerne la conclusione. Mentre ciò si trattaua, parlando vn giorno il Cardinale di Bagno al Caualiere Carandini Residente del Duca in Roma gli disse; di tener buona speranza della buona riuscita di questo negotio: e per la cognitione, ch'egli haueua dello stato presente delle cose si daua à credere, che quando l'A.S. hauesse premuto il negotio del Cardinalato pe'l Prencipe suo Fratello, fosse il tempo veramente opportuno per condurlo al desiderato fine. Da questo eccitamento si mosse il Duca ad ordinare al suo Residente, che dopò hauerne ringratiato il Cardinale di Bagno, gl' insinuasse di non bramare cosa con maggior premura di quella, e d'essere pronto dal canto suo à fare tutto quello si giudicasse necessario dall'Eminenza Sua; ma addottrinato dall'esperienza già due anni sono, quando per la prima volta si condusse ne' suoi Stati di Castro, che li Signori Barberini vi si mostrauano poco inclinati mentre che ricercati allora d'vna simile propositione, dopò vna Trattatione di più di due Mesi su'l più bello della conchiusione se nè ritirarono con mala gratia; à ragione dubitar potea al presente d'vn non dissimile incontro. Onde voleua pregare il Signor Cardinale di Bagno à non impegnar punto l'A.S. se non cognosceua il negotio di sicura riuscita; perche in vece d'vn' amicitia, che si proponeua di stabilirsi con i Barberini: nè sarebbe nata qualche graue inimicitia.

Mentre questi progietti si coltiuauano; varij disordini ne gli Stati di Castro sopra la forma delle rendite ricercando vn pronto rimedio, obligarono il Duca à portarsi di persona su'l principio di Settembre del 1639. in quelle parti; mouendolo anco à questo viaggio il desiderio di dare calore alle promosse negotiationi. Arriuato à Caprarola fece chiamar di Roma il Canonico Giunta, da cui riseppe, che'l negotio del Monte era quasi aggiustato; onde perche vi dasse l'vltima mano, e ne facesse spedire la gratia lo rimandò di nuouo alla Corte. Ma giunto in Roma ritrouò hauer mutato faccia l'affare, sopra del quale non poche difficoltà moueua il Card. Barberino, volendo, che prima si ventilasse

tilasse

tilasse in diuerse Congregationi di Prelati, Dottori, e Teologi, i quali benche alla fine vnitamente concludessero tutti à fauore del Duca: nondimeno il Cardinale Barberino si lasciò vscir di bocca, *Che ne farebbe la gratia, ma che voleua, che S. A. andasse à Roma*. Non s'intermetteua punto intanto la negotiatione del Cardinalato, intorno alla quale non mancarono i Barberini di mettere sul tapeto alcune belle propositioni; cioè, *ch' essendoui de gl'amici di S. A. che non erano de' Barberini, si contentasse il Duca d'abbandonarli, e dichiararsi contro di loro. Che'l Prencipe suo fratello essendo fatto Card. non pretendesse come gl' altri Prencipi dell'Altezza, ma riceuesse solamente il titolo d'Eminenza. Che dalle Corone non riceuesse, nè pensioni, nè beni di Chiesa; anzi nè meno dal Papa ne pretendesse.* A' queste proposte rispose il Duca, che in quanto all'abbandonare i suoi amici, egli non lo doueua, nè voleua fare; mà in caso di discordia frà di loro, e li Barberini, seruirebbe per mediatore affine d'accommodarli bellamente, e senza strepito. Nel particolare poi del Titolo, mostrò il Duca di volerlo passare; perche douendo il detto Prencipe essere Creatura loro, e sostegno della lor fattione; toccaua più alla Casa Barberina, ch'à lui il pensarui. E per vltimarla vna volta, e leuarli d'intrigo, volle anco in questo compiacerli. Pressauano dunque S. A. al viaggio di Roma, promettendole di far spedire in tal caso la gratia del Monte; Onde per acquietare in ciò la loro importunità, & acciò non mormorassero, ch' ella non volesse rendere i suoi doneri al Papa, & a' Santi Apostoli, si determinò à sodisfarli, notificando questa sua risolutione al Cardinale Barberino, co'l quale lungamente si trattò delle forme, con le quali sarebbe il Duca riceuuto, & honorato; pretendendo frà l'altre cose d'essere incontrato da' Nepoti, & altri Cardinali nell'istessa maniera, che fù incontratto il già Duca Ranutio, & gli altri Prencipi della sua Casa. Sopra queste pretensioni incominciò il Cardinale à promouere varie difficoltà, allegando ancora certe nuoue Bolle del presente Papa; ilche indusse il Duca alla fine di condursi à Roma incognito sopra l'esempio del Gran Duca di Toscana, che venne nell'istessa maniera riceuuto; aggiungendoui vna conditione; Che si mandarebbe l'Arciuescouo d'Amasia Maggiordomo del Papa ad inuitarlo fino ne gli Stati di Caprarola da parte di sua Santità, & à leuarlo con le carozze di Palazzo per seruirlo fino à Roma. E perche Don Tadeo dopò questa sua carica di Prefetto era entrato in opinione da qualche tempo in quà; che li Prencipi gli douessero dare la man dritta in casa loro; dopò varij dibattimenti, S. A. per sodisfarlo, stante, che non gli poteua concedere questa honoreuolezza, si contentò, che s'astenesse dal visitarla, e ch'ella ben sì visitarebbe la Prefetessa sua moglie, con conditione però, che'l detto D. Tadeo vscirebbe di Roma auanti v'entrasse il Duca; e che vi dimorarebbe tutto il tempo del soggiorno in questa Città di S. A. Aggiustato il tutto, andò conforme l'appuntamento l'Arciuescouo à leuare il Duca à

ca à Caprarola; e giunti à Folgiato, oue desinarono: il detto Arciuescouo prese in disparte il Duca di Poli Capitano della guardia de gli Arcieri, e gli disse. *Signore io voglio, che noi trattiamo S. A. alla Francese, e che noi lo conduciamo questa sera à vedere le Dame; onde se l'aggradirà, baciato, ch'ella haurà i piedi à N. S. la menaremo à fare i suoi complimenti alla Signora Prefettessa.* Communicato al Duca questo particolare, lo pose in qualche sospetto, e diffidenza; stante, che dopò il bacio de' piedi, auanti tutti gli altri si visitano li Cardinali Nepoti; onde hauendo commandato in quel punto di prender' informatione dalli medesimi della Casa del Papa destinati in quel luogo à seruirlo, se il Prefetto era vscito di Roma; l'assicurarono, che vi si ritrouaua ancora. Sopra questa relatione fece rispondere all'Arciuescouo, ch'essendo ancora instiuallato, & infangato dal viaggio, sarebbe stata inciuiltà la sua il comparire in quella maniera auanti le Dame. A' questa ragione non si fermò punto l'Arciuescouo, mà passò oltre à nuoue instanze per obligarlo à questa visita; mà egli scusandosi, che l'hora era tarda, e d'esser stanco dal viaggio, mostrò di rimettere ad vn'altro giorno il complimento. Il Duca baciò dunque li piedi al Papa, visitando ancora li Cardinali Nepoti, che gli restituirono la visita; e dopò essersi trattenuto otto, ò dieci giorni à Monte Cauallo ne' complimenti, e ciuiltà, si ritirò al suo Palazzo per poter con libertà maggiore attendere a' suoi negotij. Il giorno dopò il suo arriuo gli haueua il Papa accordata la gratia del Monte; negotiandosi continuamente sopra il Cardinalato, con termini però generali, senza poter ritrarne cosa alcuna di particolare. Desideraua il Duca di visitare li Cardinali Sauelli, e Gaietano, perche erano stati à Caprarola à vederlo, e l'haueuano ancora incontrato quel giorno, che si condusse à Roma, benche fosse incognito. Mà risaputosi dal Cardinale Barberino questo suo pensiero, fece col mezzo di Monsignor Bichi Auditore di Rota significare al Caualiere Carandino di desiderare, che l'Altezza sua non visitasse li detti due Cardinali: mà, ch'ella visitasse il Cardinale Cesarino, il quale s'era scusato di non essere andato à Caprarola à vedere il Duca per non dar disgusto al Cardinale Barberino. Rispose il Carandino à Monsignor Bichi, che sua Altezza non era mai per commettere vna simile inciuiltà; mà quando si fosse potuto ritrouare qualche mezzo, saluo il suo honore, per incontrare i gusti del Signor Cardinale Barberino, e senza commettere alcun mancamento, sapeua, ch'ella l'haurebbe molto volontieri abbracciato. Propose allora Monsignor Bichi, che sua Altezza visitasse tutto il Sacro Colleggio; perche in questa maniera non particolarizzarebbe quei due solamente, ch'era à punto tutto quello si desideraua dal Cardinale Barberino. Hauendo il Duca risaputo tutto ciò dal Caualiere Carandino, accettò la propositione, mentre però al suo vscire di Roma il Colleggio l'accompagnasse, com' altre volte haueua

prat-

pratticato col già Duca Ranutio. Promoſſa prima dal Cardinale Barberino ſopra queſto punto qualche difficoltà, propoſe alla fine, che ſua Altezza vſciſſe di Roma incognita, nella maniera, che v'era entrato; e che ſi trattarebbe, come il Gran Duca. Soggiunſe allora il Carandino, che ſua Altezza cominciarebbe le viſite. A' che riſpoſe Monſignor Bichi; che ſi poteua aſpettare ancora due, ò tre giorni, e che poi gli farebbe ſapere il tempo preciſo. Il Carandino lo pregò, che ciò ſeguiſſe quanto più preſto foſſe poſſibile, poiche ſi vedeua obligato il Duca al ritorno in Lombardia. Mentre andauano intrattenendo in queſta maniera il Duca, preſſauano il Cardinale Sauelli di ritornarſene al ſuo Veſcouato, aſſegnandoli tre giorni ſoli per ogni maggior dilatione. Queſto tratto riſaputo dal Duca, e per altro conoſcendo di non poterli ridurre alla dichiaratione di queſto tempo preciſo; chiaramente s'auuide, che in faccia di Roma ſe gli voleua far commettere vna inciuiltà verſo due Cardinali, che l'haueuano obligato, e che per altro erano delle migliori famiglie di Roma, & antichi amici, e parenti della ſua Caſa. Si riſolſe dunque d'andarli à viſitare, come à punto fece; e dopò queſto complimento Monſignor Bichi diſſe al Caualiere Carandino, che s'incontrauano molte difficoltà nel trattamento del Sacro Colleggio. Gli replicò il Caualiere Carandino; di non poterſi rifiutare all'Altezza ſua, quelli honori, che haueuano reſo à ſuo Padre; e come ſua Altezza non gli haueua procurati, così ella non ſe ne curaua molto; laſciando in queſto ſtato l'affare. Dopò queſto Monſignor Arciueſcouo d'Amaſia, che vn giorno conforme il ſolito era andato à leuare ſua Altezza per condurla al Papa diſſe al Conte di Siſſa Maſtro di Camera della ſudetta Altezza; che la Signora Prefeteſſa attendeua la viſita del Signor Duca, pregandolo d'informarſi vn poco, quando foſſe per andarui. Sopra di ciò gli fece riſpondere dal Caualiere Carandino, di non eſſere ragioneuole, che'l Duca andaſſe à viſitare la Prefeteſſa, mentre il Marito ſenza renderli quei complimenti, che gli erano douuti, ſe ne ſpaſſeggiaua per Roma, maſſime contro il concertato. A' queſto non replicò coſa alcuna l'Arciueſcouo, mà ben sì propoſe, che biſognaua trouare qualche mezzo acciò queſto non guaſtaſſe gl' altri doi affari. Eſſendoſi dunque intorno ciò lungamente diuiſato, gli diſſe il Carandino; Che ſua A. per moſtrare di voler più toſto eccedere, che mancare; andarebbe à viſitare ciò non oſtante la Prefeteſſa; con conditione, che'l Prefetto le andaſſe incontro, e la conduceſſe da ſua Moglie, e che nel partire l'accompagnaſſe parimente ſino alla ſua Carozza. Sopra queſta propoſta preſe tempo l'Arciueſcouo di diuiſarne col Cardinale Barberino. Quaſi ne' medeſimi giorni il Cardinale di Bagno fece dire al Duca, che per auanzare la concluſione del Cardinalato del Prencipe ſuo fratello haurebbe ben fatto di pigliare qualche occaſione di ringratiare Monſignor Bichi de' buoni vfficij, ch'egli ſapeua hauerli reſo in queſto negotio.

tio.Il che effettuato dall'A.S.le disse Monsignor Bichi; Che non mancarebbe di proseguire l'affare,con certa speranza di non incontrare alcuna difficoltà nel buon'esito. Dopò questo, essendo andato vn giorno il Cardinale Antonio à leuare S. A. dal suo Palazzo per condurlo al spasseggio, cadde nel progresso del discorso sopra la promotione del Prencipe suo Fratello;soggiongendo di volerle communicare in confidenza quello, che'l Papa gli haueua detto sopra questa materia, e che le ripeterebbe le medesime parole, quali furono; *Bisognerà dare qualche risposta à questo Duca. Habbiamo pensato di farli dire, che lo menaremo vguale à gli altri.* Il Duca rispose prontamente al Cardinale in questi medesimi termini. *La gratia,che S. S. mi fà con questa risposta, è doppia; prima perche io deuo stimare assaissimo l'honore, ch'io riceuo dalla Santità sua nel farmi dare risposta soura vna cosa, ch'io non gli hò addimandata, ma ben sì,che m'è stata proposta da suoi Ministri;e la seconda, perche mi mostraua in qual modo volesse essere seruito da me,onde l'assicurauo,che nel seruire à sua Beatitudine,& al Signore Cardinale Barberino, mi sarei anch'io tenuto vguale à gli altri, e nada mas Signor Cardinal mio.* Questo discorso si fece sopra l'arco di Strada Giulia mentre s'vsciua, che fù la causa,che non si passasse più oltre nel discorso; mà à basso de' scalini non essendosi trouate le carozze, che per anco non erano arriuate; il Duca, & il Cardinale si ritirarono in vn picciolo Giardino della medesima Casa, doue il Cardinale proruppe in queste parole. *Signor io spero,che in questo negotio col tempo,e con la patienza si potrebbe vn giorno fare qualche cosa.* A che rispose sua Altezza. *Mio fratello non hà che vinti anni, & attende à studiare; siche ne à lui, ne à me deue importar molto, che Papa Vrbano lo faccia hoggi Cardinale, ò vn' altro Papa da quà à sei Mesi, perche à dirla quà frà noi, come V. Eminenza sà, si declina, ne può viuere lungamente.* Replicò il Cardinale *d'hauerle communicato il tutto in confidenza, e che per tanto egli pregaua S. A. di non dirne niente.* Onde soggiunse il Duca; *d'hauerne anch'egli parlato nell'istessa maniera*. Auuisati in questo mentre dell'arriuo della carozza, vscirono ambidue insieme.

Di là à qualche giorno Monsignor Bichi fù à trouare il Duca, e gli diede parte, di non hauer già mancato di seruirlo nell'affare del Prencipe suo fratello; e che sua Santità, & il Cardinale Barberino gli darebbero la risposta.Il Duca gli addimandò se ciò gli diceua da parte di sua Eminenza? Replicò egli di nò; mà solamente,ch'egli lo credeua. Sopra di questo l'interrogò il Duca se questa credenza si fondasse dall'hauerlo sentito à dire dal Cardinale Barberino? egli replicò di nò; mà, che solamente gli pareua di poter credere così. Il Duca lo ringratiò de suoi buoni vfficij, soggiungendo; Che gli restaua tanto più obligato, poiche veniua assicurato,che'l Papa, & il Cardinale Barberino nel darli questa risposta segnalarebbono la sua persona, e la Casa Farnese; poiche la buona memoria del Signor Cardinale suo Zio hebbe

l'hono-

l'honore di poterſi ſegnalare nella promotione di ſua Santità al Pontificato.

Non ſi laſciaua già nell' isteſso tempo di farſi dell' andate, e venute frà il Caualiere Carandino, & l'Arciueſcouo d'Amaſia, e Monſignor Bichi ſopra la viſita della Prefetteſsa; e finalmente il detto Bichi diſse al Carandino; che'l Prefetto non renderebbe in caſa ſua alcuna ciuiltà, e cerimonia à ſua Altezza prima, che ella non gli haueſse dato la mano in caſa propria. Soggiunſe il Carandino, che in queſta maniera ſua Altezza non viſitarebbe mai la Prefetteſsa; proteſtandoſi, che ciò non ſe le potrebbe aſcriuere à mancamento, mà ſarebbe de' Barberini in non hauer fatto vſcire di Roma il Prefetto, conforme erano rimaſi d'accordo. Monſignor Bichi replicò; Orsù non ne parliamo più, perche vi prometto, che i Signori Barberini reſterano ſodisfatti ſenza far altro. Mentre ſi trattaua queſto affare, il Mareſciallo d'Etrè Ambaſciatore della Maeſtà Chriſtianiſſima in Roma mandò à dire al Gauffrido primo Segretario di Stato del Duca, che lo vedrebbe volontieri vna mattina ne' Giardini di ſua Altezza oltre il Teuere, oue ſi trouarebbe ſotto preteſto di ſpaſſeggiare; come eſequì il giorno ſeguente, dicendo al Gauffrido d'hauer ſempre creduto, che li Barberini foſſero per dare il Capello Cardinalitio al Fratello di ſua Altezza, mà ch'era rimaſto molto ſtupefatto, quando parlandone il giorno auanti al Cardinale di Bagno, riſeppe le difficoltà, che ſi ricontrauano; le quali tutte, come gli diſſe il detto Cardinale di Bagno ſi riduceuano à queſta vna della viſita della Prefetteſſa; e che per queſto il Cardinale di Bagno grandemente deſideraua di vedere eſſo Signor Gauffrido per parlar di queſto affare, e trouare il modo di poterlo guadagnare ſopra il cattiuo humore de' Barberini al Cardinalato. Il Marcheſe Gauffrido gli ſpiegò diffuſamente tutta la tela di queſto negotio, non ſenza ſtupor grande del Mareſciallo, dal quale eſſendoſi ſeparato riportò la conferenza à ſua Altezza, la quale commandò al medeſimo Gauffrido d'andare à trouare il Cardinale di Bagno, come eſeguì la mattina ſeguente; mà à pena principiarono il diſcorſo, che l'interuppe, e gli obligò à differirlo ad vn'altro giorno la venuta del Cardinale Spada, con altri Cardinali per tenere vna Congregatione. Il Cardinale di Bagno nel licentiarſi da lui il Gauffrido lo pregò di ritornare la medeſima ſera alle quattr'hore di notte per la porta del Giardino, per caminare in queſto affare con ogni maggior ſegretezza. Il dopò pranſo il Mareſciallo d'Etrè fece ſapere al Gauffrido con vn biglietto, come il Cardinale Bagni deſideraua, ch'egli parimente foſſe della partita; onde v'andarebbono inſieme all'hora deſtinata, come per l'appunto eſeguirono; e dopò li ſoliti complimenti il Cardinale di Bagno s'eſagerò grandemente ſopra la paſſione, che lo tormentaua

per

per il buon successo dell'affare del Cardinalato, quale bisognaua guadagnarlo in tutte le maniere, mentre ciò non dependeua, che dall'honorare vna Dama, ilche sua Altezza esequiua co'l visitare la Prefettessa, e che già mai non si potrebbe dire d'essersi la sudetta Altezza fatto pregiudicio con questa cortesia, poiche gli honori resi alle Dame, non passono mai in esempio. Quì il Gauffrido gli rispose. Di non trouarsi alcuno, che maggiormente honorasse questo sesso di sua Altezza, e che se la Prefettessa si fosse compiacciuta di riceuere questa visita in qualità di Dama, non vi sarebbe stata alcuna difficoltà; e trouandosi qualche ripiego col quale sua Altezza potesse andarla à vedere, conoscerebbono con quali eccessi di cortesia haurebbe honorata la sua persona. La doue al presente l'affare era molto diuerso mentre intendeuano d'obligare sua Altezza ad vn'attione, che offendeua la sua riputatione, per le ragioni di sopra allegate. E perche il detto Gauffrido voleua sapere qual sorte di sicurezza darebbero i Barberini al Cardinale di Bagno; gli adimandò se questo punto della Prefettessa aggiustato; Sua Altezza riceuerebbe certamente la gratia del Cardinalato, e se lo sapesse da' medesimi Barberini. A' questo non rispose punto, scorrendo ad approuare la ragione per la quale sua Altezza non faceua questa visita; aggiongendo, che sua Altezza la poteua ommettere se le pareua, essendo assicurato, che per questo non si guastarebbe l'affare, pur che volesse solamente sua Altezza con altre testimonianze far conoscere al Cardinale Barberino la sua vera affettione. Questa risposta fù benissimo osseruata dal Maresciallo, e dal Gauffrido, il quale replicò à sua Eminenza, che poi che la visita della Prefettessa non poteua più essere d'impedimento al Cardinalato, non trouaua alcuna ragione per la quale i Barberini non trattassero con sua Altezza in quella maniera, ch'ella doueua da loro sperare questa gratia; poi che in quanto al resto la sudetta Altezza era dispostissima d'esere loro buon'amico, come haueua sempre promeso. Il Cardinale Bagni gli rispose. *Che vogliamo fare; bisogna attribuire tutte queste strauaganze ad vna cattiua volontà di questi Signori, che trattano di questa maniera con tutto il Mondo*. L'altro gli replicò, che molto poco importaua all' Altezza sua il sopportar la loro cattiua volontà, mentre non l'obligasero à fare attualmente delle cose, ch' offendesero il suo honore, e la sua riputatione: e quando volessero esere honorati da sua Altezza; era anco ragioneuole, che sua Altezza la fose da loro con le forme conuenienti. Il Cardinale di Bagno rispose subito, che sua Altezza haueua ragione; e quindi entrò à parlare del merito del Duca, e della stima, ch'egli ne faceua, testimoniando vna passione particolare per poterlo vedere; soggiungendo, che senza l'impedimento della gotta, che l'obligaua à guardare il letto, asolutamente l'haurebbe veduto in qualche parte. Il Gauffrido consapeuole della particolar' affettione conseruata

sempre

ſempre verſo l'Eminenza Sua dal Duca, le diſſe, che'l deſiderio n'era reciproco dalla parte di Sua Altezza, & eguale, terminando con queſto il Diſcorſo, e la conferenza. Rapportato il tutto alla notitia del Duca, ſi riſolſe d'andare à viſitare il Cardinale di Bagno, come effettuò la ſteſſa ſera alle quattro hore di notte, accompagnato ſolamente al Gauffrido, & introdotto per la porta del Giardino. Dopò li complimenti eſpoſe il Duca diffuſamente al Cardinale tutto il ſeguito nel corſo di quell'affare, concludendo d'eſſere dal canto ſuo prontiſſimo di fare tutto il poſſibile, ſaluo ſempre il ſuo honore; e d'eſſere diſpoſto alla fine di fare in queſto negotio tutto quello gli commandaſſe Sua Eminenza. Replicò allora il Cardinale al Duca li medeſimi concetti, riterati al Gauffrido della cattiua volontà de' Barberini; ſoggiungendo, che per aggiuſtar' il tutto era neceſſario, che l'Altezza Sua gli andaſſe di nuouo à vedere con atteſtati di grande affetto verſo di loro, e per leuare tutte le apprenſioni date da' cattiui vffici al Cardinale Barberino. A' queſto riſpoſe il Duca d'eſſere non ſolamente pronto, ma che andarebbe à leuarli per condurli molte volte à ſpaſſo, e parimente gli paſteggiarebbe in caſa ſua per reſtituire loro la corteſia, che gli haueuano fatta; eſſendo però neceſſario d'aggiuſtar prima l'accompagnamento de' Cardinali Nepoti nella ſua partenza di Roma; perche ciò non facendoſi, ſe n'andrebbe inimico loro, e conſequentemente non vi ſarebbe ſtato più biſogno di penſare al Cardinalato del Prencipe ſuo Fratello, rimanendo in tal caſo col ſuantaggio d'hauer promoſſo ſenza alcun' effetto queſto affare dopò la fama ſparſa per tutto, che di già frà di loro vi foſſe qualche diſguſto. Replicò il Cardinale. *Di non trouarui, che vna ſola difficoltà, la quale era, che'l Cardinale Barberino non voleua far patti.* Riſpoſe il Duca, che queſto in modo alcuno non era far patti, poiche egli domandaua quello, che ſe gli doueua; tanto più offerendoſi egli in concambio di rendere à quei Signori delle corteſie, alle quali dopò li complimenti di molte viſite non era più obligato. Intorno à che ſi rimaſe d'accordo, che Sua Eminenza paſſarebbe i ſuoi vfſici; e la ſera ſeguente ne farebbe all'Altezza Sua la riſpoſta; terminandoſi con queſto la viſita.

Non ſolamente queſto tempo preciſo ſcorſe ſenza giungere queſta riſpoſta, ma trè, ò quattro giorni dopò veggendo il Duca vna sì lunga tardanza, procurò di ritrarla co'l mezzo del Mareſciallo d'Etrè, il quale ſopra ciò nè ſcriſſe al Cardinale di Bagno; ma ſua Eminenza gli riſpoſe, ſcuſandoſi di non hauerla potuto ancora riceuere dal Cardinale Barberino. Ciò non oſtante il Mareſciallo d'Etrè voleua in tutte le maniere indurre S.A. ad vn'abboccamento co'l Cardinale Bichi per vedere, ſe in qualche maniera poteſſe ſpuntar alcuna coſa. E benche da altre parti veniſse accertata, che queſta Aſsemblea ſarebbe inutile,

vi con-

vi condeſceſſe nondimeno all'inſtanze del Mareſciallo,onde vna ſera il Duca, il Mareſciallo, & il Gauffrido furono à trouare il Cardinale Bichi.Li diſcorſi tenuti allora,e la concluſione,che ſe ne cauò non fù diſſimile da quella data dal Cardinale Bagni.Queſto ſolo vi fù d'auuantaggio, che'l Cardinale Bichi diſſe, che'l Cardinale Antonio moſtraua qualche ſenſo di diſpiacere per la riſpoſta datali da S.A.quando la prima volta parlarono inſieme della promotione,del Prencipe ſuo fratello;replicando più volte,che queſto era vero. Mà il Duca ſoggiunſe;*che queſto aſſolutamente non poteua eſſere, poiche il Cardinale Antonio quando ſua Altezza venne à Roma le fece dire dal Padre Torquato Cupis Geſuita, che ne portò la parola al Caualiere Carandino per parte di ſua Eminenza; che S. A. gli diceſſe pure francamente male di ſuo Fratello, che gli farebbe piacere.*

L'iſteſſo Cardinale Bichi fù poi à dare la riſpoſta à Sua Altezza come le haueua promeſſo; la quale conſiſteua tutta in complimenti grandi, che fece in ſuo nome proprio; aggiongendo in fine di non hauer potuto cauare da quei Signori ſe nõ parole generali di buona volontà,e che v'erano ſtate delle perſone, che le haueuano reſi cattiui vfſici appreſſo il Cardinale Barberino. Vltimoſi dunque la viſita in queſta maniera; e il Duca gli diſſe,d'eſſer ben contento,che ſua Eminenza ſi foſſe chiarita del cattiuo procedere di quei Signori. In conſequenza di queſto ritornò il Duca à vedere l'Ambaſciatore, al quale raccontò in ſeguito, e gli diſſe,che aſſolutamente non voleua eſſere aggrauato d'alcuna colpa,eſſendoſi à queſto fine riſoluto ad vna pronta partenza, della quale non voleua,che ſe n'haueſſe alcun ſentore,ne ad altri l'haueua communicata ſe non à lui,come miniſtro di S.M.La mattina ſeguente l'Ambaſciatore ſcriſſe al Gauffrido, che'l Cardinale Bichi gli haueua fatto ſapere, come Monſignor ſuo fratello douea quel giorno rendere la riſpoſta à S.A.L'aſpettò dunque tutto il Venerdì,e tutto il Sabbato ſeguente ſino ad vn'hora di notte ſenza comparire nè egli, nè alcun'altro al Palazzo di S.A. Allora dunque ſi riſolſe d'andare à trouare il Papa, doue ſubito, che ſi fù poſto à ſedere, S.S.le diſſe. *Signor Duca è ſtata vna bella giornata quella d'hoggi;doue è ſtata à ſpaſſo V.A.?* Il Duca riſpoſe,*Padre Santo io mi ſono trattenuto tutto hoggi in caſa per sbrigare alcune coſuccie.* Il Papa ripigliò allora con dire. *Intendo, che hieri ſera V. A. aggiuſtò poi il negotio de ſuoi Monti. Queſti ſono i frutti,* riſpoſe il Duca, *delli fauori della S.V.onde io di nuouo le ne rendo humiliſſime gratie; e veramente hò ſpedito queſto negotio per l'apunto à tempo.* Il Papa l'interruppe dicendo; *Intendo,che hà ſmaltiti i luoghi à cento otto; s'aſſicuri,che non hà fatto poco: ma mi pare,che V.A.voleſſe dire vn non sò che?* Allora ſoggiunſe il Duca. *Io diceuo Padre Santo, che haueuo ſpedito à tempo queſto negotio, perche hoggi hò riceuuto lettere dalla Signora Ducheſſa, con le quali m'auiſa d'hauere alcune coſe da participar meco,che non vuol fidar' alla pena,onde era bene,che quanto prima me ne*

tornaſſi

tornassi in Lombardia. E però quando sia con buona gratia della S. V. hò pensato dimattina d'inuiarmi à quella volta. A questo rispose il Papa. *V. A. vada al buon viaggio.* E dopò essersi fermato vn poco gli addimandò, *se n'hauesse fatto dire alcuna cosa al Cardinale Barberino.* Il Duca replicò. *Io non ne hò detto niente à persona, perche non poteuo dire di poter partire, mentre non sapeuo il gusto della Santità Vostra, e haurei creduto con communicarlo prima ad altri d'offendere quell' ossequio, che le deuo, e professo.* Il Papa allora gli disse. *Mi haueuano detto che V. A. sarebbe venuta à stare con noi quì in S. Pietro tre, ò quattro giorni prima di partire.* Il Duca rispose. *Veramente io era per riceuere questo nuouo fauore della S. V. ma vedendo l'instanza, che mi fà la Signora Duchessa, mi sono risoluto di partire;* e quì S. A. rese i complimenti douuti à S. S. la quale corrispose con gran cortesia, e dopò hauer' esagerata la sua affettione particolare entrò à parlare della sua Casa, dicendo. *Vogliamo, che tutti li nostri siano seruitori di V. A. e della Serenissima sua Casa, e si ricordino gli oblighi, che le habbiamo; e particolarmente, il Cardinale Barberino la seruirà sempre con tutto il cuore in ogni occasione.* Replicò il Duca. *Padre Santo io sono stato vn pezzo dubbioso in me medesimo se io doueuo palesare alla S. V. alcuni miei sensi, e stauo come risoluto di tacermi per il disgusto, che ciò potrebbe forse apportare alla Santità Vostra, ma già, che ella me ne dà con tanta benignità così largo campo le dirò, che come io parto il più obligato, e fauorito huomo del Mondo da gli honori, e gratie riceuute dalla Santità Vostra; così resto con altrettanto poco gusto de' mali termini vsatimi dal Cardinale Barberino, parendomi tanto più strano quanto, ch' essendo io stato honorato dalla Santità Vostra più, che non furono i miei Maggiori, & altri Prencipi, che furono in questa Città; egli hà poi negato di rendermi quelli honori, che gli altri Nepoti di Papa hanno sempre resi à' Prencipi della mia Casa.* Quì il Papa increspando la fronte, & abbattendo le gotte, con viso tutto turbato disse. *Veramente il Cardinale Barberino è vn pò stitico, ma mi creda vostra Altezza, che non hà mala volontà.* Gli rispose il Duca. *Padre Santo, quando io considero, che la Santità Vostra con eccesso di tanta benignità hà tante volte à' miei Ministri, à me, & à molti altri esaggerata la memoria, ch' ella conseruaua di quelle poche bagatelle, che oprarono quelli di mia Casa in prò di quella della Santità Vostra, esaggerando, che quando i suoi vecchi furono cacciati di Fiorenza, vennero accolti, souuenuti, e nodriti per lungo tempo dalla Santa memoria di Paolo Terzo, e poi dal Cardinale Alessandro Farnese, e che finalmente il Signor Cardinale mio Zio l'haueua sempre sostenuta Prelato, e poi fatto Cardinale, la porto senza riguardo di che fosse alla dignità Pontificia; e che poi dall' altro canto io veggo, che in diecisette anni di Pontificato non hò mai riceuuto vn minimo piacere: non posso se non credere, che la malignità del Cardinale Barberino m'habbia intorbidati i benignissimi sentimenti di Vostra Santità. Non dico già questo per dolermene, perche non voglio*

ZZ esser-

essermene doluto, ma solo acciò questo huomo con apportare al suo solito mille buggie alla Santità Vostra, non le rappresentasse la mia persona per capace d'ingratitudine verso Vostra Beatitudine: protestandomi, ch'io parto il più honorato, il più fauorito, il più beneficato, che fosse giammai; e già che non vaglio ad altro, spargerò per tuttò doue anderò le glorie, e la benignità della Santità Vostra, la quale io supplico di tener sempre vn'orecchio aperto per me, perche sempre le sincererò le mie attioni. Supplico ancora la Santità Vostra à scusarmi se l'hauerò fastidita con queste mie ciarle, & à credere, che me nè piange il cuore d'hauer hauuto necessità di farlo. Io hò fatto vn'esame rigorosissimo di me stesso per vedere se poteuo trouare in me cosa, che fosse capace di scusare questo procedere del Cardinale Barberino, e benche non l'habbia trouato, ero risoluto di darne la colpa à me solo; ma quando m'è souuenuto, che dal più vile facchino di Roma sino alli più gran Monarchi della Christianità, tutti sono mal trattati, e disgustati da questo mal huomo: non hò potuto non credere, ch'egli almeno fosse à parte della metà della colpa. Quì il Papa replicò con gran tenerezza. *V. A. faccia vna gratia al Papa.* Il Duca gli disse. *Vostra Santità, e la Santa Sede non hauranno Seruitore più fedele di me: onde la supplico à comandarmi con ogni confidenza.* Il Papa ripigliò. *Vostra Altezza non dica niente di questo negotio, acciò di gratia non si sappia, ch'ella parta con questo disgusto.* Ma il Duca gli rispose. *Padre Santo non siamo più à tempo; il Cardinale Barberino hà messo questo negotio in cento bocche: se ne fanno Piazzate: non posso tacere.* S'ammutolì à queste parole il Papa; e le lagrime li grondarono da gli occhi molto visibilmente. Et il Duca veggendo Sua Santità impedita, le rese ancora vn picciolo complimento; e mettendosi in genocchioni la supplicò della sua benedittione, che'l Papa gli diede, abbracciandolo, e baciandolo con gran tenerezza. Poi essendosi rizzato il Duca per andarsene, il Papa gli fece grandissime instanze per farlo seruire, & accompagnare sino al suo Stato di Ronciglione. Il Duca lo ringratiò supplicandolo di permetterli di poter andarsene con la sua libertà. Questo stesso complimento gli venne portato quasi immediatamente da Monsignor Arciuescouo d'Amasia da parte del Papa, hauendo ritrouato Sua Altezza sù le scale di S. Pietro, mentre se n'andaua; e la medesima sera il Mastro di Camera di Sua Santità portò à S. A. nel suo Palazzo vn gran Reliquiario, & vn Corpo Santo in vna Casseta à nome del Papa. L'istessa sera il Duca inuiò à fare vn complimento al Signor Cardinale Antonio per il medesimo Maggior domo di S. Eminenza, e la mattina seguente Sua Altezza con alcune carozze de suoi amici andò à drittura alla Chiesa di S. Pietro all'Altare de' Santi Apostoli per pigliare il perdono: accioche il Cardinale Barberino non potesse dire, che S. A. non rendeua i suoi doueri a' Santi Apostoli, vscendo in questa maniera di Roma.

Lo stabilimento frà tanto delle riuolte de' Catalani, e Portoghesi; la fluttuatione de' Grandi, & di molte Prouincie della Spagna faceuano buon giuoco al Rè di Francia; gli spiriti del corpo, che doueuano correre à fortificare tanti membri lontani, & importanti, ritirati al cuore appresso da pericolosi Sintomi; i quali non solleuando l'vno lasciano aggrauato l'altro con vgual pericolo d'amendue. E veramente tormentato l'Imperio Austriaco da' conuulsioni tali per tutti i suoi membri, e trauagliato da mostruose ribellioni, si vedeua ridotto à suenimenti tali, che ne' più affettionati vacillaua la speranza della sua prima robustezza. Frà l'altre Prouincie della Spagna, ch'ondeggiauano nella fede verso il lor Prencipe vna n'era l'Andaluzia della quale viueua con gran gelosia la Corte Cattolica: In quella parte particolarmente confinante al Portogallo v'habbiauano molti Grandi di Spagna per adherenze, forze, e Stati, molto possenti. Il primo frà costoro si reputa senza dubbio il Duca di Medina Sidonia, Capo della Nobilissima famiglia Gusmana. Il secondo può dirsi il Duca d'Adcos dell'antica stirpe di Ponteleone, riuale del sudetto di Sidonia, & già suo Capitale, & acerbissimo nemico; pochi mesi erano, che frà di loro s'era stretta vna grande amicitia, & confidenza. Per terzo s'aggiungeua il Marchese d'Ayamonte, i cui Stati sono situati sopra la medesima linea di confine con Portogallo, parimente di Casa Gusmana, che si chiamaua publicamente mal sodisfatto, & disgustato della Corte, per non hauer ottenuto nell'vltima promotione de' Grandi questa honoreuolezza. Questi terziaua fra i due Duchi, in voce, & apparenza; benche in effetti coltiuasse con loro, & con altri Grandi vn'occulta, & stretta intelligenza. Si venne dunque dalla Corte Cattolica in vna costante opinione, che da costoro si procurasse di far tumultuare, & dismembrare dalla Corona l'Andaluzia, già per se stessa per li molti, & reiterati grauami disposta alla solleuatione; e che frà di loro si fosse stabilito d'acclamarne per Duca, quello di Medina Sidonia; mentre dà sua Maestà non impetrassero due punti. Il primo del cangio del presente gouerno, con obligare i Ministri à render conto di tanta quantità di millioni cauati da' Vassalli in vinti anni secondo, che'l Re uscisse personalmente in Campagna: oue consigliassero le vrgenze presenti. Che sodisfatti in ambedue le dimande si conseruarebbero buoni, e leali sudditi alla Maestà Sua. L'essere Sidonia Cognato del Rè di Portogallo; il coltiuarsi frà di loro vna stretta corrispondenza, con frequenza di Lettere; la vicinanza dello Stato, gli humori degli Andaluzi, l'essempio molto recente di Portogallo, & Monaco accreditauano i sospetti, e le diffidenze, & dauano à credere senza difficoltà l'intrapresa: oltre che il costeggiare delle tre Armate Francese, Portughese, & Olandese, i Mari dell'Andaluzia in questi medesimi giorni ringagliardiuan le gelosie, e rendeua più che mai nelle sue risolutioni sospesa la Corte Cattolica.

Cattiuo Stato della Corona di Spagna.

lica. Ma il Conte Duca con la sua destrezza estinse nella sua nascenza questa gran fiamma; poiche con gran dolcezza, e soauità senza, alcuna violenza tirò di nuouo alla Corte il Duca di Medina Sidonia assicurandosi della sua persona, mandando al gouerno dell'armi Regie in quella Prouincia il Conte Rò con altre secrete prouisioni opportunamente fatte da lui in quelle parti, tranquillando le cose già ondeggianti nella ribellione, e confermando quella Prouincia nella douuta fedeltà al lor Trencipe Naturale.

Pe'l rimedio di tanti mali, e disordini, che si faceuano sentire in molte parti della Monarchia Spagnuola, frequentaua la Corte Cattolica à tener le Giunte, che si cominciauano alle sei hore della mattina, & subito dopò pranso fino alle noue della notte; affine di diuisare intorno a i mezzi i più praticabili per impedire la total ruina dello Stato minacciata da tante calamità, che come onde, l'vna sopra l'altra arriuano. Fecero anco imprigionare vn tal Ludouico Molina conuinto Reo d'Infedeltà, & d'impostura, nel communicare, ch'ei faceua à Ministri de' Trencipi, veri, e falsi auisi di tutto quello si scriueua nella Regia Secretaria doue pratticaua.

I Portoghesi per non mostrarsi in così fauoreuoli congiunture neghitosi, & addormentati, entrarono con l'armi nella Galitia, depredando, & abbruggiando tutti i luoghi soggetti à Monterei; & dopò hauer distrutta Valenza di Rouero, carichi di ricchi bottini se ne ritornarono ne' loro Quartieri. E perche per il paese delle Prouincie Vnite era di già stata publicata la sospension d'armi frà la Corona di Portogallo, e gli Olandesi, perciò in questi tempi per le Terre soggette al Portogallo si fecero le strida de' Capitoli stabiliti frà di loro per lo scambieuole commercio; le quali due pezze di scrittura non sarà disdiceuole l'inserire in questo luogo.

Publicatione della sospensione d'armi stabilita all'Haya li 12. di Giugno 1641. Frà l'Illustr. e Potentissimo D. Giouanni IV. Rè di Portogallo. E li Potentiss. Signori gli Stati Generali delle Prouincie de Paesi Bassi.

Facciamo saper à tutti, che per la gloria, e l'honore di Dio potentissimo, per l'auanzamento del ben comune, tanto in generale, che in particolare, per quello delle Prouincie Vnite, e de buoni loro habitanti. E' stato stabilito, & concluso nelli sodetti Reami, Terre, Prouincie, Isole, e Piazze situate nell'Europa, & altroue fuora de' limiti de luoghi rispettiuamente, quì d'auanti concessi alle Compagnie dell'Indie Orientali, & Occidentali, e che loro potranno essere per l'auuenire concessi, ò posseduti separatamente gli vni da gli altri, ò congiontamente contro il Rè di Castiglia, vna ben ferma, fedele, & inuiolabile sospension d'arme, e cessatione d'ogni hostilità, trà il sodetto Rè da vna parte, e gli Stati Generali dall'altra; e questo tanto per li Mari, e Fiumi, che per Terra, & al riguardo di tutti li sudditi, & habitanti di queste Prouincie Vnite di qualsiuoglia qualità, e conditione, senza eccettuar persona alcuna, ò Piazza situata fuora de suddetti limiti. Questa tregua, ò sospension d'armi fatta per diece anni; in maniera che li lo-

ro

ro ſudditi, & habitanti potranno per l'auuenire venire, e dimorare nelli Regni, Terre, Città, Prouincie, Iſole, e Piazze gli vni de gli altri ſituate nell'Europa, ò altroue fuora de detti limiti, e vi potranno eſſercitare il loro traffico, e negotio con ogni ſicurtà, tanto per li detti Mari, e Fiumi, che per Terra, come è più, amplamente dichiarato per gli articoli della detta ſoſpenſione d'armi. E per ciò vien eſpreſſamente comandato per le preſenti in nome, e nell'auttorità de detti Stati Generali à tutti i loro ſudditi, che ſtanno ſotto la loro giuriſdittione, & à ciaſcuno di quelli d'oſſeruare inuiolabilmente tanto nella Chriſtianità, che negli altri lueghi fuora di quelli quì di ſopra eccettuati, queſta ceſſatione, e ſoſpenſione di tutti gli atti d'hoſtilità con tutto il contenuto in detti Articoli ſenza contrauenirui, in pena d'eſſer puniti come perturbatori del ripoſo, e tranquillità publica, ſenza ſperanza di perdono, fauor, toleranza, e diſſimulatione. E in quanto alli Quartieri, e Piazze conceſſe alle ſudette Compagnie dell'Indie, gli Articoli parimente accordati, & arreſtati per queſta cauſa ſaranno parimente publicati ſubito, che'l Rè di Portogollo ci haurà inuiato la ſua ratificatione; e che gli Stati Generali hauranno data parimente la loro. Data all'Haya lì 13. di Giugno 1641.

Tregua frà il Prudentiſſimo Rè D. Giouanni IV. di Portugallo, & i Poderoſi Stati delle Prouincie Vnite.

DON Giouanni per la gratia di Dio Rè di Portugallo, e d'Algarue di quà, e di là del Mar d'Affrica, Signor della Guinea, e della conquiſta, nauigatione, e commercio d'Ethiopia, Arabia, Perſia, & India.

Faccio ſapere à tutti quelli, che vedranno queſta mia carta patente di approuatione, ratificatione, e confirmatione, che alli 12. di Giugno proſſimo paſſato dell'anno corrente 1641. nella Villa dell'Haya de' Conti delli Stati d'Olanda, ſi concluſe fece, e determinò vn trattato di tregua, e ceſſatione d'ogni atto d'hoſtilità, così di nauigatione, e commercio, come di ſoccorſo, per il tempo di 10. anni frà Triſtano di Mendoza Hurtado mio Conſigliere, mio Ambaſciatore, e mio procuratore baſtante da vna parte, & dall'altra li Magnifici, & Illuſtri Ruggiere Nuighens, Iacomo Brouchouen Cuth, Geſuan Visberghen, Giouanni Van Reede, Giouanni Velt driel, Vanhaerſolte, Vuigbolt. Aldringa Commiſſarij deputati, per il detto trattato dalli molto Poderoſi Stati Generali delle Prouincie Vnite, in virtù d'vn potere, e procura ſua data nella ſopradetta Villa dell'Haya de' Conti, e ſigillata con il

suo sigillo maggiore alli 9. del predetto Mese di Giugno dell'anno presente, il qual trattato è del tenore, e forma di parola in parola come segue.

Trattato di Tregua, e sospensione d'ogni atto di hostilità com'anco di nauigatione, commercio, & anco soccorso trà il Serenissimo, & Potentissimo Don Giouanni IV. di questo nome Rè di Portogallo, e d'Algarue di quà, e di là del Mar d'Affrica, Signor della Guinea, e della Conquista, nauigatione, e commercio d'Ethiopia, Arabia, Persia, & India &c. da vna parte, e li Signori Ordini Generali delle Prouincie Vnite dall'altra, fatto, cominciato, e terminato dal Signor Tristano di Mendoza Hurtado del Conseglio di Sua Maestà & suo Ambasciadore, & per li Signori Ruggiero Huypheus, Cauaglier Giacomo di Brouchouen; Il Console, che fu della Città di Leida, Iacomo Cats, Il Cauaglier Consigliero, & Pensionario d'Olanda, e Frisia Occidentale Gaspare Vosberghen, il Cauagliere, e Signor d'Issclaher Giouanni di Reede, il Signor di Reins Voude, e Thiens, il Signor di Voudendeuh, Giouanni Veltdriel Console della Città di Doccum, Assuero di Haer solte &c. Tutti deputati nel Conseglio delli sopradetti Signori Stati Generali delle Prouincie di Gheldria, Olanda, Zelanda, Vtrecht, Frisia, Ouerisel; e della Città di Groninga, & Homlandia Comissarij delli medesimi Signori de gli Ordini Generali, & il sopra nominato Signor Ambasciadore in virtù di certa Patente Reale, e di vna lettera di Sua Maestà l'vna, e l'altra date in Lisbona a' 21. di Genaro passato, come in virtù di vna procura fatta alli sopradetti Signori Commissarij, le cui copie tutte si registreranno in fine di questa scrittura.

L'esperienza hà mostrato, che Don Filippo II. Rè di Castiglia anticamente per forza d'armi occupò la Corona di Portugallo, e per conseguenza priuò il Serenissimo, e molto poderoso Don Giouanni (prima Duca di Braganza) dell'indubitabile ragione di sua successione, e Giustitia per la detta Corona di Portugallo, come quello, ch'era il più prossimo herede della Serenissima Signora Donna Catherina, e per molti anni continoui hanno perseuerato i successori del detto Rè di Castiglia nella violente occupatione della detta Corona di Portugallo, rompendo le leggi, & i patti dell'amicitia, confidenza, e commercio, che i Signori Rè di Portugallo, non meno, che gli altri Prencipi, e nationi d'Europa hanno sempre santamente osseruato, priuando i buoni sudditi, e Vassalli della stessa Corona delle ragioni loro delle leggi, e consuetudini, e quello, che è più, caricandoli indebitamente d'intollerabili molestie, & altre varie specie di tirannide essercitando, oltre à gli eccessiui tributi de' quali valendosi i Rè di Castiglia hanno consummato, e distrutto il Patrimonio della Corona di

Por-

Portugallo sotto pretesto di mendicate guerre; Quindi è, che i prenominati buoni sudditi, e Vassalli di questa Corona, stimolati, e prouocati ad vn giusto furore, vinto il proprio soffrire, con grand'animo, ardire, & accortezza hanno scosso l'intollerabile, & ingiusto giogo del Rè di Castiglia, si sono restituiti à se medesimo, & alla propria libertà, & in fine con applauso commune hanno eletto, acclamato, & prestato l'homaggio, e giuramento di fedeltà al detto Don Giouanni il IV.

Li molto poderosi Signori Ordini Generali, che sentirono anch'essi per la parte loro, e prouarono la intollerabile tirannide, e durissimi aggrauij fattili da' Rè di Castiglia, e la detestabile determinatione di farsi strada alla Monarchia di tutta l'Europa riguardando essi al bene vniuersale hanno giudicato conueneuole spediente di soccorrere all'honorata, & lodeuole intentione del detto Rè Don Giouanni il I V. e venire alla celebratione della presente concordia, e trattato, non ostante i varij, e diuersi commodi, & vtili, che dello Stato delle cose presenti potrebbono riceuere tanto di quà, come di là della linea Equinottiale, acquistando, e possedendo; e si contentano più tosto in quella vece di rinouare l'antico amore, e la reciproca amistà, & il commercio, che già fù trà la Corona di Portugallo; e gli Olandesi, che dall'vna, & dall'altra parte fiorirono.

Primo. Primieramente è stata conclusa vna vera, ferma, pura, & inuiolabile Tregua, e sospensione d'ogni atto di hostilità trà il detto Rè e gli Ordini Generali tanto per mare, e tutte l'Isole, quanto per Terra in rispetto di tutti i Sudditi, & habitanti delle Prouincie Vnite siano di qualunque conditione si voglia, senza eccettione di luogo, ò di persone le quali tenéamo contro il Rè di Castiglia, e per la parte di Sua Maestà, che per l'auuenire si teneranno, e questo in tutte le Terre, e Mari di quà, e di là della linea conforme alle conditioni, e limitationi, che si dichiararanno à basso da tutte due le parti per il tempo di dieci anni; il qual trattato di Tregua, e sospensione d'ogni atto d'hostilità nei luoghi d'Europa, ò in qual altra si voglia parte situati (eccettuata però la giurisdittione concessa in nome di questi Stati prima d'hora alle Compagnie dell'Indie orientali, & occidentali) cominciarà subito dopò la sottoscrittione di questo trattato.

Secondo. Mà nell'India Orientale, & in tutte le Terre, e Mari sotto il ristretto, e giurisdittione concessa dalli Signori de gli Ordini Generali alla Compagnia dell'India Orientale di questa Prouincia cominciarà vn'anno dopò la data sudetta; & in tanto sarà qui presentata la ratification di questo contratto da farsi in no-

me del Rè di Portogallo, e per ciò si publica, e manifesta la presente tregua, e sospensione di tutti gli atti di hostilità, accioche con ogni breuità si possa far sapere in ogni luogo delle dette Terre, e Mari prima che sia terminato il detto tempo, & subito che sia publicata la presente tregua tanto nelle Terre, e Mari dell'vna, quanto dell'altra parte, debba ciascheduno astenersi dà ogni atto d'hostilità.

Terzo. Saranno compresi sotto la presente tregua, e sospensione d'atti hostili tutti li Rè, Signori, & Nationi dell'India Orientale, con li quali i Signori Ordini Generali, ò la Compagnia Orientale di queste Prouincie in suo nome tiene amicitia, ò confederatione, quando però, che loro aggradi d'esserui compresi.

Quarto. Non sarà lecito durante il detto tempo di dieci anni di fare ne dall'vna, ne dall'altra parte, ne per Terra, ne per Mare alcuna hostilità, ò violenza, e sarà permesso à tutte le Naui Portughesi, e chi da Portugallo per ordine, e comando del Rè Don Giouanni IV. andaranno per le Terre e Mari soggetti al Rè, come parimente à quelli, che dalle dette parti ritorneranno in Portugallo, di nauigare liberamente senza alcuno impedimento per rispetto della Compagnia dell'India Orientale, e di dette Prouincie.

Quinto. E nello stesso modo le Naui delli sudditi di queste Prouincie che faranno lo stesso viaggio, non saranno molestate da quelle di Portugallo.

Sesto. E l'vna, e l'altra parte sarà libera, e sicura ne' suoi trattati, e contratti.

Settimo. Sarà parimente lecito à ciascheduna delle parti di nauigare, e possedere i suoi luoghi, & essercitare i suoi commercij senza alcuno impedimento, in maniera, che al tempo della publicatione di detta Tregua, e sospensione potranno nell'India Orientale possedere i detti luoghi, e frà di loro essercitare i suoi commercij.

Ottauo. La detta Tregua, e sospensione dà ogni atto d'hostilità hauerà il suo effetto per il tempo di dieci anni in Terra, & nei Mari appartenenti alla giurisditione concessa dalli Signori Ordini Generali alla Compagnia dell'Indie Occidentali di queste Prouincie dal giorno della data, in maniera però, che la ratificatione di questo trattato dà farsi in nome del Rè di Portugallo sia presentata in questo luogo, e la publicatione di detta Tregua, e sospensione possa giungere in ciascheduna di dette Terre, e Mari rispettiuamente, e d'allora auanti l'vna e l'altra parte in in dette Terre, e suoi Mari debba astenersi dà ogni atto di hostilità.

tà. Con espressa conditione però, che nel tempo di otto Mesi da cominciarsi dopò la sudetta ratificatione dà presentarsi in questo luogo, si debba trattare della pace da farsi con la Corona di Portugallo intorno alle dette Terre, e Mari appartenenti alla giurisditione della Compagnia dell'India Occidentale di queste Prouincie, e così promette il Signor Tristano di Mendozza Hurtado Ambasciatore della Maestà di Portugallo, e suo Consigliere, che nel detto termine di otto Mesi dopò la presentatione in questo luogo della ratificatione sudetta di Sua Maestà verrà procura necessaria, ordine, & instrutione con vna, ò più persone c'habbiano l'auttorità Reale per trattar detta Pace. Non però, che detto trattato di Pace possa impedir gli effetti della presente Tregua, e sospensione d'atti hostili per il detto tempo di dieci anni nella forma sopradetta, e con le conditioni apposteui.

Nono. La Compagnia dell'India occidentale di queste Prouincie, com'anco li sudditi, & habitanti nelle sue Terre acquistate, e parimente tutti quelli, che dipendono dalli sopradetti siano poi di che Natione, conditione, ò religione si vogliano, goderanno in virtù di questo trattato in ciascheduna delle Terre, e luoghi del Rè di Portogallo, e pertinenti alla medesima Corona poste in Europa del beneficio di questo commercio, libertà, e ragione, come apunto in virtù dello stesso trattato ne godono gli altri sudditi di questi Stati; con questa conditione però, che la compagnia dell'Indie occidentali, ne meno li sudditi, & habitatori delle sue Terre acquistate, ne li dependenti loro, non possono condurre dal Brasile al Regno di Portugallo ne Zuccari, ne legno del Brasile, ne altre mercantie, che di colà sogliono cauarsi; e parimente dall'altra parte ne anco quelli della Nation Portughese, ò suoi sudditi, & habitanti nelle Terre sudette acquistate, ne meno quelli, che da essi dipendono potranno condurre dal Brasile in Olanda, ò sue Prouincie, e Regioni Vnite ne Zuccaro, ne Legno Brasile, ne altre mercantie che di là si cauino.

Decimo. Le Nationi Olandese, e Portughese nel tempo di questa tregua, e sospensione si soccorreranno reciprocamente, e si daranno l'vna all'altra ogni aiuto, e fauore, con ogni loro forza quando l'occasione, ò lo Stato delle cose il richiederanno.

Vndecimo. Tutte le Fortezze, Città, Naui, e persone particolari, ò siano Portughesi ò di qual altra si voglia Natione, che si trouaranno ò nel Brasile, ò in altra parte, e che fauoriscano le parti del Rè di Castiglia, ò che in auuenire si daranno à quel partito si giudicaranno comuni inimici, e serà lecito di attaccarli, perseguitarli, e vincere dall'vna, e dall'altra parte, senza hauer riguardo à confini, ò termini doue fossero trouati, & perciò se alcuna di esse

parti

parti prenderà alcun luogo, ò Fortezza delle inimiche sudette, sarà padrona dell'acquisto con tutte le sue giurisditioni, e Territorij, e commodi annessi, non ostante, che detti luoghi, ò Fortezze fossero dentro del distretto, e confini dell'altra parte.

Duodecimo. Ciascheduna delle parti sarà lasciata nel possesso de' suoi beni, ne quali sarà trouata nel tempo della publicatione, e notitia da darsi di questa tregua, e sospensione d'atti hostili, & i Campi, e termini, che saranno trouati nei confini delle Fortezze d'vna e dell'altra parte (li quali si hanno per necessità da tenere per proprij, & acquistati à quel Signore di cui saranno) restaranno con la medesima diuisione, comprendendosi in essi le famiglie, e Nationi, che le possederanno, ò verificati nel modo sopra detto li confini, e diuisioni, sarà incombenza si delli Portughesi per loro parte, come de gli Olandesi per la loro di diffenderli, e mantenerli, come suoi.

Decimoterzo. E quanto all'interesse della proprietà, e beni dei particolari, che in virtù della diuisione sopradetta restaranno soggetti all'vna, ò all'altra parte, potrebbe essere, che alcuni luoghi fossero deserti, & incolti, & altri coltiuati, e populati. Hora se bene gli habitatori, e proprietarij d'essi passassero dall'vna all'altra parte, nondimeno per questo si haurà da fare alcuna restitutione, ò rimouerne altri, che vi fossero lasciati, ò ritrouati: mà sarà conueniente, che ciascheduno resti contento di quello, che si porterà, ò vorrà leuare da detti luoghi dishabitati.

Decimoquarto. Perciò in detti luoghi, e Terre, che restaranno ai suoi proprietarij, ò ad altri, che li possedano in nome, e luogo loro, si hauerà risguardo alli padroni dell'vna, e dell'altra parte conseruandoli il suo dritto, e ragione, procedendo in questa parte con proue, è scritture necessarie, e cognitione di causa.

Decimoquinto. Sopra le quali cose il gouerno, l'vna, e l'altra parte nel suo distretto rispettiuamente commandarà, e desponerà nella maniera, che si conuiene, e non si premetterà, che alcun altra persona s'intrometta in dette cause.

Decimosesto. Alli Commercij, per li luoghi, e Signorie, e termini dall'vna, e dell'altra parte del Brasile qualunque si siano saranno solamente ammessi, e rispettiuamente esclusi tutti gli altri; onde non sarà lecito alli Portughesi di frequentare i luoghi, giurisditioni, e termini delli sudditi delli Stati, d'Olanda, ne meno si permetterà alli sudditi delli medesimi Stati di andare nelli somiglianti luoghi de' Portughesi, eccettuato però se di comune volontà, ò consenso, non si accordassero le parti in altra forma.

Decimosettimo. Non sarà permesso alli Portughesi nauigare, negotiare, ò trattare per il Brasile con naui di natione straniera, ne

ne meno con nationi straniere, mà bisognandole naui forestiere per la nauigatione, trattare, ò commerciare per il Brasile, saranno tenuti anoleggiare, ò comprarle dette naui dalli sudditi di esse Prouincie, nel qual caso di compra, ò nolo non se ne apparecchiaranno, ò conduranno per il Brasile di minor porto, che di cento trenta Lastre, ò ducento sessanta Tonnelli, armate per lo meno con sedeci pezzi d'artigliaria chiamata Botthelinghen, di portata di cinque ò sei libre di palla per ciascheduno, & prouedute di bastante munitione da guerra, & accadendo, che li Portughesi noleggiassero, ò comprassero Naui maggiori per il Brasile nella medesima forma, come è detto: in tal caso saranno prouedute, e bastite di tutto quello, che mai sia possibile à proportione delle lastre del porto loro, e tutto questo sotto pena di perdere, & essere confiscate le dette Naui, e sue pertinenze dà applicarsi al commodo della Compagnia dell'Indie Occidentali di queste Prouincie, ò suoi dependenti, essendo esse à caso prese, tolte, e condotte via da gl'inimici.

Decimoottauo. Non sarà lecito alli Portughesi, ne à gli habitanti di queste Prouincie dar passaggio con alcuna Naue à Negri, Mercantie, ò altre cose necessarie per l'Indie de Castigliani, ò per altri luoghi situati in quelle parti, sotto pena di perder le Naui, delle persone, e facoltà, che colà dentro fossero trouati, e di esser trattati come nemici.

Decimonono. Tutto quello, che è posseduto così dalli Portughesi, come dalli sudditi di questi Stati nelle coste d'Affrica non hà necessità di diuisioni di termini, perche appresso degli vni, e de gli altri sono diuerse nationi e famiglie, che diuidono, e terminano i termini, e confini.

Vigesimo. Per quello poi, che appartiene alla nauigatione, e comunicatione delle medesime coste dell'Isola di San Tomaso, e d'altre Isole adiacenti & annese, sarà lecito all'vna, & all'altra parte di negotiarui, e practicare, à conditione però, che se la medesima nauigatione, e commerciò sarà di oro, Negri, ò d'altra mercantia di qualsiuoglia sorte, si faccia, e sia destinata per le Città, e Fortezze, ò loro posti posseduti dà ciascheduna delle parti acciòche lui si paghino le rendite, e diritti, che soleuano pagare gli habitanti di Portogallo, ò gli huomini liberi dei medesimi luoghi con eguale corrispondenza.

Vigesimoprimo. E perche li Signori Ordini Generali acquistarono con le proprie forze li dominij, che hanno nelle Terre del Brasile, & in altre parti nel tempo, che li sudditi, & habitatori di quei luoghi erano Vassalli, e sudditi del Rè di Castiglia, & inimici di questi Stati, e ben hora di douere che quelli, che nei medesimi

luoghi si riduranno all'obedienza del Rè di Portugallo, e si mostraranno amici, e confederati di questi Stati da quì auanti viuano in amicitia, e pura confidenza, e gli vni saranno obligati à gli altri di trattarsi con amicabile amministratione di Giustitia.

Vigesimosecondo. E perciò si determina, che si come con la mutatione, che si fece di molti beni proprij e possessioni, così li beni mobili, come immobili (solo per la distruttione cagionata dà così lunga guerra) molti sudditi prima, e dopò il principio delle guerre passarono all'obedienza delli Signori Stati, e parte diuennero poueri, parte si dispersero, e come molti Fiamenghi si fermarono colà comprandoui Signorie, che volgarmente chiamano industrie, e beni radicali, niuna ragion di Stato vuole, che li detti beni colà acquistati per ragione di postliminio, ò quasi, si possano ripetere, ò restituere, ne che li sudditi de' Signori Stati Generali, ripetano tali cose dalli Portughesi, ne questi dà quelli, ne tanto meno, che li pretendeuano per via di essecutione, mà ciascheduno restarà nel suo possesso, che si trouarà nel tempo, che questo accordo si manifestarà.

Vigesimoterzo. Li sudditi & habitanti dei luoghi del detto Rè D.Giouanni IV. e delli Signori Stati, e Prouincie Confederate durante la tregua di dieci anni & sospensione di tutti gli atti di hostilità professaranno con reciproca confidenza buona amistà senza ricordarsi delle offese, & danni fattisi l'vn l'altro.

Vigesimoquarto. E se in auuenire per sorte di comune consenso, e con fondamento di guerra si passasse all'Indie Occidentali dei Castigliani, guereggiaudo colà, e con perdita del commune inimico si acquistasse cosa alcuna, in tal caso si partirà, e diuiderà ogni cosa amicabilmente, e di comune consenso, come si è detto si accorderanno le parti, e sarà pur anco lecito nel tempo della presente Tregua, e sospensione di mutare li sopradetti articoli, ò parte di essi con il consenso de gli vni, e de gli altri.

Vigesimoquinto. E sarà lecito alli sudditi dell'vna, e dell'altra parte di qualunque natione, conditione qualità, e religione si fossero senza eccettione alcuna, ò siano nati nella giurisdittione di vna delle parti, ò habitino in esse, di assister, nauigare, e tener commercio con qual si voglia sorte di mercantia, & impieghi ne i Regni, Prouincie, e confini loro, ò nell'Isole d'Europa, ò situate in qualsiuoglia parte di quà dalla linea Equinotiale; ne sara lecito mai, che alcuno delli sudditi sì dell'vna, come dall'altra parte per causa di qualsiuoglia mercantia, che faranno in dette Terre, ò conducendole, ò leuandole come si è detto, siano grauati con accrescimento di Datij, impositioni, ò altri Regali di più dell'vso, che tengono hora li medesimi habitanti, e sudditi delle stesse Terre,

ma

ma godano egualmente le medesime libertà, e priuilegij, che godeuano prima, che Portugallo fosse soggiogato dalli Castigliani.

Vigesimosesto. Li sudditi, & habitanti di queste Prouincie, che sono Christiani vsaranno, e goderanno la libertà della coscienza priuatamente nelle Case loro, e nelle loro Naui, con il libero essercitio di sua Religione, in tutti i luoghi, Città, Terre, Prouincie, & Isole del Regno di Portogallo, e sue dependenze tanto di quà come di là dalla linea in Europa, ò fuori doue è permesso di negotiare. Ma se fosse mandato qualche Ambasciatore, ò altro publico Ministro in Portogallo, questi in tal caso potranno vsare nelle case, & habitationi loro questa libertà, & essercitio di Religione, come di presente si permette al Signor Ambasciatore.

Vigesimosettimo. Li Signori Ordini Generali senza aspettare la ratification di questo trattato dà S.M. assisteranno al Rè, & Corona di Portugallo à loro proprie spese sotto vn loro Armiraglio, & altri officiali necessarij, con quindici Naui da guerra, e cinque fregatte grandi, ben armate, & prouedute di munitioni, & Artigliarie, & altri apparecchi di guerra.

Vigesimoottauo. Per compimento della quale Armata S. M. comprarà, ò prenderà à Nolo à sue proprie spese, e sotto il medesimo suo comando altre quindici Naui da guerra, & cinque fregatte grandi vgualmente, come l'altre armate & prouedute di marinari, e soldati, munitioni, artigliarie, & altri instrumenti da guerra, acciòche queste giuntandosi con le Naui, e fregatte grandi di queste Prouincie vadano nei porti, e coste di Portogallo, e di Spagna per danneggiare il Rè di Castiglia comune inimico.

Vigesimonono. Il Rè di Portogallo armarà à sue proprie spese dieci Galeoni, ò più in Portogallo, che doueranno vnirsi alla detta Armata à danni del Rè di Castiglia, e suoi sudditi.

Trigesimo. E se qualche Vassello di Portogallo nauigasse con bandiere di Castiglia, e fossero fermate, e prese dalla detta armata, ò altre, non si potranno confiscare, ma saranno esse, e le loro mercantie, e carichi, restituite alli loro padroni proprij, mostrando però le proue loro di esser tali con authentiche dimostrationi.

Trigesimoprimo. Le prede, & altri acquisti, che farà la detta armata, e Galeoni saranno vgualmente distribuiti, e ripartiti pro rata dei corpi dei Legni, e num. delle Naui, e questo per euitare ogni disputa, che potesse nascere in occasione di diuider esse prede.

Trigesimosecondo. Sarà lecito al Rè di Portogallo di mandare à far leuata in queste Prouincie di officiali maggiori, e minori da guerra, architetti militari, minatori, ingegneri da fuoco ò altre arti, che per auuentura gli occorressero, e questo à sue spese, e stipendio,

pendio, & acciò che questo negotio si possa meglio effettuare, gli si darà sempre assistenza.

Trigesimoterzo. Non sarà lecito sotto alcun pretesto entrar nelle case, ricercare, o molestare i libri de' Conti, ò li medesimi conti de i Mercanti sudditi, ò habitanti di queste Prouincie di Olanda, che habitaranno nelli Regni di Portugallo, ò nell'Isole, ò altri à quelli appartenenti posti in Europa, ne far prigioni li detti Mercanti senza prima prenderne legale informatione, secondo la forma delli statuti rispettiuamente delli luoghi, eccetto però in caso di delitto di Lesa Maestà, publico tradimento, ò corrispondenza con gl'inimici.

Trigesimoquarto. Sia lecito alli Signori ordini Generali delle Prouincie Vnite di dar commissione, ò procura con la debita autorità di sostituire procuratori publici (che volgarmente si chiamano Consoli) in tutti li porti del Regno di Portugallo, Isole & altri luoghi à quelle appartenenti posti in Europa, e nella stessa maniera sarà lecito lo stesso al Rè di Portogallo nei Porti di queste Prouincie.

Trigesimoquinto. Questo trattato sarà confirmato e ratificato dal Rè di Portogallo, e dalli Signori Ordini Generali vgualmente nella miglior forma vsata, come è di ragione dentro di tre mesi da cominciarsi dalla data di questi, e darsene vna per parte pura, e sinceramente; e subito, che la detta ratificatione di Sua Maestà sarà presentata quì in Haya incontinenti sarà confirmata, e traslatata con la ratificatione delli Signori Ordini Generali.

Molto potenti Stati delle Prouincie Vnite di Olanda, Zelanda, e Frisa. Io D.Giouanni per gratia di Dio Rè di Portugallo, e d'Algarue, di quà, e di là del Mar d'Affrica Signor della Guinea, della Conquista, Nauigatione, e commercio di Ethiopia, Arabia, Persia, e dell'India.

Vi mando à salutar molto, come quelli, che molto vi amo, e stimo. Hauendomi Iddio nostro Signor fatto gratia di restituirmi alla Corona di questi mici Regni, ch'erano indebitamente vsurpati dal Rè di Castiglia, e de' quali sono in possesso senza alcuna contraditione, ricordatomi della vicinanza, buona amicitia, e corrispondenza, che frà li Naturali di questi Regni, e sempre stata ne'tempi delli Signori Rè Portughesi miei predecessori, e per altre più grandi ragioni, che si deuono di presente considerare, che le medesime hora si habbiano dà continuare, e conseruare, hò stimato bene di mandar subito alle Vostre Serenità per mio Ambasciadore Tristano di Mendoza Hurtado del mio Consiglio, Persona di cui per la sua qualità, valore, & isperienza, tengo grandissima confi-

confidenza, acciò che egli in mio nome dià parte alle Serenità Vostre della mia restitutione à questa Corona, e loro significhi l'animo, e buona volontà, che io hò di restaurare le confederationi antiche, e raffermarle più che mai con nuoua colliganza. In maniera, che vnita la forza delle mie armi à quella di cotesti Stati, e con l'assistenza d'altri Prencipi d'Europa possano molto profittar la causa commune nella quale tanto si trauaglia, e valersi della presente occasione con molto vtile, & accrescimento de i nostri Stati.

A tutto quello, che il mio prenominato Ambasciatore dirà alle Serenità Vostre le prego molto prestarli intiera fede, e credenza, come alla mia propria persona, e tutto quello che egli accorderà, prometterà, e capitolarà, io commanderò, che sia adempito, mantenuto, & esseguito senza alcun dubbio, ò mancanza, alche mi obligo con questa lettera, e prometto sotto la mia parola, e fede Reale &c. Scritta in Lisbona à 21. di Gennaro del 1641.

Era formata Il Rey. Il soprascritto diceua.

Alli Molto poderosi Stati delle Prouincie Vnite di Olanda, Zelanda, & Frisia &c. e sigillata con il Sigillo grande Reale.

Don Giouanni per la Gratia di Dio Rè di Portogallo, d'Algarue, di quà e di là del Mar d'Affrica, Signor della Guinea della conquista nauigatione, e commercio di Ethiopia, Arabia, Persia, e dell'India &c.

Sarà noto à chiunque vederà questa mia prouisione, che desiderando, io, che il commercio, e communicatione trà li Vassalli di questi miei Regni, e gli habitanti de i Paesi, e Terre soggette al dominio de i Stati delle Prouincie Vnite di Olanda, Zelanda, Frisia, e delle Prouincie Settentrionali sia restituito nel modo che soleua essere ne i tempi de i Signori Rè Portughesi miei predecessori, e si augmenti, & accresca con frequenza maggiore. Mi piace, e stimo bene di concedere licenza à tutte, e qualunque persone di qual si voglia natione, stato, professione, e conditione che sia, che possano venire liberamente in questi Regni con loro Naui, imbarcationi, e mercantie, & impieghi di qual si voglia sorte, e fabrica che siano, ò mandarle sotto nome loro proprij, ò d'altre persone terze, e commissarij dirette à quei corrispondenti, che loro parerà, e cauar da questi Regni il ritratto di dette merci, & impieghi qualunque volta, e come loro parerà senza il trattenimento, ò prohibitioni, che prima vi erano, le quali io annullo, e con la presente mia prouisione dò per leuate, & annullate, acciò che il commercio sia franco, e generale à tutti, senza, che loro sia fatta ripresaglia, sequestro, ò data mo-

Console della Città di Doccum, Assuero di Haersolte Haersti], & Hechde del gouerno di Zelanda, Vuigboldo Aldringa Senatore della Città di Delpouiughen, Amministratore di Sibaldeburi respettiuamente deputati nel nostro conseglio delle Prouincie di Gheldria, Olanda, Zelanda, Vtrech, Frisia, Oucrisel, e della Città di Groninhgen, & Omlandia, eleggiamo le persone loro, e diamo alle dilettioni loro, come in effetto le concediamo in virtù di questa, piena procura, & autorità di conferire con il detto Signor Ambasciadore, e con esso trattar la materia sudetta, e concludere il detto contratto di nauigatione, e commercio, e parimente del soccorso tregua, e sospensione d'ogn'atto di hostilità per il tempo di dieci anni, e come intenderanno esser vtile al ben comune dell'vna, e dell'altra parte, & alli Regni, e Prouincie de gli vni, e de gli altri conforme alla presente occorrenza dei tempi, e delle cose, & anco per offesa del Rè di Castiglia comune inimico, e promettiamo libera, e puramente, e di buona fede di accettare, & hauer caro non solo tutto quello, che da detti Signori nostri Deputati in questi negotij sarà fatto, determinato, e concluso senza contraditione, impedimento, ò alcun atto contrario à questo, diretta, ò indirettamente in qualsinoglia modo, e meglio, che possa farsi, & in ogni tempo osseruaremo, e faremo osseruare con ferma, & inuiolabil maniera in perpetuo, e d'all'hora per sempre ratificaremo, e faremo per questo gl'instromenti nella miglior forma, ond'habbia la Maestà Sua da restar sodisfatta.

Data nel nostro Conseglio, sotto il nostro maggior Sigillo, con il segno, e sottoscrittione del nostro Segretario nell'Haya del Conte a' 9. di Giugno l'anno 1641. era sottoscritta Assuero Haersolte Vt, Et più basso, per comissione loro hò sottoscritto Cornelio Muts. Era il sigillo, in cera rossa pendente ad vna corda intrecciata di seta rossa, e fili d'oro.

E noi l'Ambasciadore, e Comissario sopradetti con le nostre proprie mani sottoscriuiamo, & affermiamo questo trattato, el corroboriamo con i nostri Sigilli. fatto all'Haya de' Conti à 12. di Giugno 1641. Tristano di Mendoza Hurtado. Ruggiero Huyghens. Giouanni Brouchouen, Cats, Gaspare Vosberghen, Giouan Van Reede, Giouanni Veltdriel, Vanhaersolte, Vuigbolt. Aldringa.

E per tanto hauendo io visto il detto trattato di Tregua, e cessatione d'ogn'atto d'Hostilità, & insieme di soccorso per tempo di dieci anni, e volendo io accettarlo, l'hò accettato approuato, e ratificato come in effetto per la presente mia lettera patente lo accetto, approuo, ratifico, e confermo, promettendo di osseruare, e complire inuiolabilmente tutte le cose in essa contenute, e non permettere mai, che in modo alcuno, che sia ò possa essere diretta, ò indirettamente sia contradetto, ò fatto contro essa.

Sotto l'obligatione, & hippotheca di tutti li miei beni, & rendite Generali, e spetiali, presenti, e futuri, dei miei Regni, Stati, e Corona Reale. Con tal dichiaratione, che per più certa, e pronta essecutione di quello che si contiene nel Capitolo 26. del detto trattato circa l'essercitio della Religione, che professano gli habitanti, e sudditi delle dette Prouincie Vnite, essendo materia à cui non giunge la supprema giurisditione Reale secolare, ch'io vso: commandarò, che si ricorra al Beatissimo Papa Vrbano VIII. accioche con suo consenso, & approuatione sia stabilito, & confirmato, & in tanto saranno li sudditi, e naturali di dette Prouincie Vnite in tutti li miei Stati, Regni, e Signorie trattati con tanto fauore, e beneuolenza, che per la detta causa di conscienza, e Religione non sarà loro data molestia, ne trauaglio alcuno, quando, ch'essi non diano scandolo. Et in fede del vero, e sicurezza del tutto hò commandato che sia fatta la presente da me sottoscritta, e Sigillata con il Gran sigillo dell'Armi mie. Data in questa Città di Lisbona adì 18. Nouembre.

Baldassare Rodriguez Coeglio scrisse l'anno della natiuità di N. S. Giesù Christo 1641. Et Io Francesco di Lucena del Consiglio di Sua Sacra Real Maestà, & Suo Segretario di Stato feci scriuere.

Dall'altro Canto la Deputatione de' Catalani indurata nelle prime sue risolutioni fece vna solenne donatione di quel Principato alla Maestà Christianissima con prerogatiue non mai più cedute ad alcun Rè; hauendo derogato all'antichissime loro Constitutioni, & à quella in particolare, che non potesse godere legitimamente quel Principato, chi non andasse à giurare l'osseruanza delle lor franchigie in Barcellona, contentandosi in riguardo delle graui occupationi di Sua Maestà, che'l detto giuramento si prestasse al Maresciallo di Bresè, qual di momento s'attendeua in quella Città con titolo di V. Rè del Regno; ristabilendosi sempre più in quella Prouincia la domination Francese.

All'Impresa di Perpignano meditando i Francesi dopò hauer depredata, e scorsa la Contea di Rossiglione si fermarono alla fine sopra questo disegno di tener bloccata alla larga questa Piazza, oggetto principale delle lor' armi per la futura Campagna. Il Maresciallo di Bresè V. Rè di Catalogna, e direttore in quelle parti dell'Esercito Francese dopò il guasto dato intorno la Piazza, con gran cura inuigilaua à prohibirle ogni ristoro, che con l'introduttione de' viueri da quei di fuora potesse riceuere. All'esequtione di questo suo disegno stimò opportuno d'occupare tutti li più importanti posti, & alzar terreno per stringerla con imperfetta circonuallatione da vicino. Ma gelosi à dismisura gli Spagnuoli della conseruatione di questa Piazza stimata il più forte baloardo delle Spagne: accellerarono à segno le prouisioni in suo sollieuo, ch'alli 15. di Decembre tutte le truppe si trouarono in Coliure al destinato Randeuus Generale. Alli 21. del medesimo Mese nel spuntar dell'Alba in numero

di sette

di sette mila fanti, & ottocento Caualli si presentarono à tiro di moschetto auanti le nemiche trinciere. Si diede principio allora alle scaramuccie, nel feruore delle quali andarono puntualmente speculando li più vantaggiosi posti per l'attacco, e per il soccorso; e finalmente nel parere di Monsù di S. Onè concorrendo gli altri Capi, dalla banda del Monte, benche più fatticosa effettuar deliberarono il tentatiuo del soccorso. Alla prudenza del pensiero corrispose la felicità dell'esequtione; poiche con tal brauura si portarono all'acquisto di quei posti guardati da' Catalani, che dopò qualche contrasto se ne impadronirono, dandosi mano con la guarnigione della Piazza, nella quale introdussero quel numero maggiore di monitioni, che à questo effetto seco condotta haueuano. Veggendosi i Francesi, che la Montagna, e la linea sino ad Argiliers riusciuaua d'eccessiua, e pericolosa guardia, e chi li più eminenti posti de' Monti occupati da Spagnuoli comandauano alle linee; a' loro disegni più profitteuole stimarono l'abbandonarli, e restringere la propria difesa ad Argiliers, & alle fortificationi volte al Mare: come senza frapporui tempo di mezzo essequirono. Alla notte de' 25. in vano tentarono gli Spagnuoli la sorpresa d'vn Forte sopra del quale intieramente riposaua la salute dell'Essercito Francese. Alli 27. al concertato segno d'alcune cannonate sortirono in numero di mille, e cinquecento fanti, & trecento Caualli quelli di Perpignano, marchiando per la costiera del Mare ad oggetto di giuntarsi col grosso della lor' Armata. Ma de' lor' disegni prematuramente accertato il Marescialo, con parte della Caualleria rapidamente si mosse per combatterli prima della lor' congiuntione; & hauendoli sourapresi nel Villaggio di Sant' Andrea così furiosamente gli caricò, che senza il beneficio d'vn vicino Valone nel quale si ricourò la maggior parte, correuan rischio tutti di rimanerui tagliati in pezzi. Non è però, che'l disordine non vi fosse grande, e che questa fattione non costasse loro più di quattrocento huomini, non senza pericolo del Marchese di Mortara, ritirandosi à Coliure l'Armata Spagnuola col contento d'hauer liberato per allora da ogni apprensione Perpignano.

Dalle spiaggie apunto di Spagna spicatasi vna Galera di Napoli chiamata Gusmana, & approdando à Monaco, doue ritrouar pensaua fido ricouero, incontrò mali maggiori di quelli, che haueua nel viaggio schiuati; poiche entrato nel Porto, mentre apparentemente riceueua le solite amicheuoli accoglienze, vide all'improuiso insidiarsi alla sua libertà; onde nel voler sarpare, caricata da vna grandine di moschettate, per la quale col Comito perirono molti altri: rimase preda del Prencipe. Poche settimane auanti nel Canale d'Inghilterra s'era ancora sommersa vna Naue di Spagna carica di Mercantie, e di gran somma di contanti destinate per le bisogne della Fiandra, con non volgar pregiudicio de gl'interessi di quella Corona.

In quell'Isole per l'appunto tumultuando già l'Inghilterra, & la Scotia:

acciò non rimaneſſe niente di pacifico, e tranquillo, ſuſcitò la Fortuna delle turbulenze nell'Irlanda: il cui Regno ſi vidde in breue agitato da' medeſimi furori di ſedition Ciuile. Poiche al primo di Nouembre giunſe la nuoua al Parlamento d'Inghilterra, che nell'Irlanda s'era improuiſamente ſcoperta vna horribile coſpiratione della famiglia d'Oneale, & d'altre principali di quell'Iſola, con diſegno di ſorprendere il Caſtello di Dublin, & di tagliar in pezzi tutti gl'Ingleſi, & Proteſtanti, con impoſſeſſarſi de' Regij Magazeni. Opportunamente in tempo auuertiti li Giuſtitiarij d'Irlanda, che nell'abſenza del V. Rè hanno la direttione de gli affari: radunarono il Conſiglio, & dopò eſserſi aſsicurati delle Porte, & de' principali poſti della Città, arreſtarono molti de' Congiurati; publicando vn Proclama, che tutti quelli, che per tanto tempo auanti non dimorauano nella Città doueſsero in ſpatio d'hora ſotto grauiſſime pene sfrattare. Diedero ancora vn'abolitione, & perdono Generale à tutti quelli, che paleſaſſero i Complici, & i diſegni della Congiura. Ad vn male così graue, & imminente non tardò d'applicare gli oppoutuni rimedij il Parlamento Ingleſe, con prouiſione di numeroſe leuate di Soldateſche à piedi, & à Cauallo. Ne laſciò irremunerata la diligenza, & fede dell'Occannelli, il primo, che ſuelaſſe queſta machinatione. Aſcriſsero li Parlamentarij i predetti mouimenti all'Ambaſciatore del Rè Cattolico Reſidente in Londra; tirandone gli argomenti da queſto; che i Reggimenti, che ſi leuauano in quell'Iſola per ſeruigio di quella Corona, erano ſtati i primi à muouerſi al ſuſsuro della preacennata ſolleuatione; & che la maggior parte della famiglia di detto Ambaſciatore foſse Irlandeſe. Subito, che'l Parlamento di Scotia riſeppe la riuolta di quell'Iſola fece chiamare il Comito d'Inghilterra per teſtimoniarli la prontezza del Regno in hazardare le vite, e le facoltà per ricondurre i Ribelli alla dounta vbbidienza; pregandolo di communicare à quei Signori queſta loro deliberatione, aggradita ſtraordinariamente da gl'Ingleſi: & con complimento corteſe, e promeſsa di ſcambieuole aſſiſtenza ringratiati. Prendeua nondimeno maggior vigore ogni giorno più la riuolta de gl'Irlandeſi Cattolici; occupando qualche Caſtello, ò Piazza; ingroſsandoſi col frequente concorſo di genti il lor partito. In giuſtificatione delle loro attioni publicarono ſotto nome di ſupplica vn Maniſeſto di queſto tenore.

Riuolta de' Cattolici in Irlanda.

Supplica ò manifeſto delli Cattolici Hiberneſi Confederati diretta alla Maeſtà del Rè Carlo per aprire la ſtrada alla pacificatione.

Noi Cattolici Hiberneſi ſudditi di Voſtra Maeſtà la ſupplichiamo humilmente, che ſi concedi à noi benignamente le medeſime conditioni, ed'articoli li quali ſono ſtati conceſsi alli ſuoi ſudditi Scozzeſi dopò hauer inuaſo con guerra aperta l'Inghilterra, profeſsando ingenuamente, che parte dall'eſempio di eſſi, parte dal modo di procedere dal preſente Parlamento Ingleſe ſiamo moſsi à pigliare l'armi, non contro Voſtra Maeſtà della qnale ſi riconoſciamo con ogni ſomiſſione veri, e legitimi ſudditi, ma contro li noſtri ingiuſtiſſimi oppreſsori, cioè contro alcuni Parlamentarij Ingleſi.

Imperoche hauendo inteso le strauaganze, & violenze vsate da questi contro li Cattolici Inglesi anco sopra il rigore di quelle seuerissime leggi, che con altra occasione, ed in altri tempi sono stabilite, con procedere fine alla tirannica oppressione delli Laici, ed alla sanguinaria, e crudel Morte delli Sacerdoti di Dio, preualendo la barbara fattione Puritana, e seducendo con timori, ò inganni li principali, e più moderati membri dell'vna, e l'altra Camera, e che sotto pretesto d'vna suprema e predominante auttorità habbino impedito la leuata de' Soldati Hibernesi concessa al Rè di Spagna da Sua Maestà con pregiudicio, e derogatione notoria della Sua Real potestà, e prerogatiua; Noi subito habbiamo appreso vn giusto, e ragioneuol timore, che sotto l'ombra della detta vsurpata, e presunta auttorità sopra la souranità Regia hauerebbono tentato ad introdurre la loro nuoua pretesa Caluiniana Riforma in questo Regno d'Hibernia, e di stabilire in esso il Puritanismo, come già hanno fatto in Scotia con la totale estirpatione della Religione Cattolica anticamente professate in tutti li trè Regni di Sua Maestà d'Inghilterra, Scotia, & Hibernia, essendo certi di hauere molto più ragione di chiedere libertà, e sicurezza nell'essercito della nostra Religione, che li Scozzesi: già che la nostra è per continua successione deriuata da Christo, e dalli Apostoli; e quella delli Scozzesi nata dopò il tempo di Lutero non numera ancora vn centinaro d'anni in maniera, che potiamo giustamente allegare quel detto di Tertulliano, *Nos prius possedimus*: e però con humil confidenza speriamo d'esser aggratiati, e fauoriti nelli particolari, che seguono.

Primieramente, che à noi si conceda il libero esercitio della nostra Religione, come si è concesso alli Scozzesi; e che non s'introduca in questo Regno l'innouatione, ò pretesa riforma disegnata nel Parlamento d'Inghilterra, e già stabilita in Scotia, ma che si rimettano nell'antico possesso la Religione Cattolica, l'Ecclesiastica Gierarchia, e li ordini Religiosi, ne si ammetta Setta, ò Settario, eccetto li puri Protestanti conforme alle leggi d'Ingilterra, Germania, & altri luoghi, escluso il Caluinismo ò Puritanismo; e che li Vescoui Cattolici, e Sacerdoti soli godino li beneficij Ecclesiastici, ò entrate anticamente fondate; e che li Ministri Protestanti possegano quietamente quell'entrate sole, beneficij, e Vescouati delli quali saranno prouisti à spese di quelli, che professano la Religion de' Protestanti.

Secondo. Che si gouerni questo Regno nelli affari Temporali, e ciuili per V. Rè, Consiglieri di Stato, & altri Ministri, come Gouern. di Città, Castelli, Fortezze, che siano di Religione Cattolici, e di natione Hibernesi con la douuta subordinatione però à Sua Maestà

alla quale tocca di nominare, e constituire li sudetti Ministri di Stato.

Terzo. Che li beni tolti alli sudditi Cattolici di questo Regno per causa di Religione dal tempo della Regina Elisabetta siano restituiti alli suoi heredi, ò Patroni, ò in se stessi, ò in suo valore.

Quarto. Che non si ammettino nuoue plantationi, ò Colonie d'Inglesi, ò Scozzesi eccetto che li Colonni siano Cattolici approuati, ò almeno moderati Protestanti, e che si permettano di continuare solamente quelle, che sono state stabilite per publico Decreto senza pregiuditio della nation Hibernese.

Quinto. Che si continui pacificamente il traffico di questo Regno con Inghilterra, Scotia, & altre nationi forestiere, come si è accostumato nelli tempi andati.

Sesto. Finalmente supplichiamo con ogni humiltà, che questi articoli, e Capitolationi per solleuamento delli nostri aggrauij, & oppressioni, siano confirmate da S. Sacra M. e da vn Parlamento nationale: poiche non riconosciamo subordinatione di sorte veruna alli Parlamenti Inglese, ò Scozzese, si come li Scozzesi non conoscono subordinatione à quello d'Inghilterra, ma solamente riconosciamo subordinatione alla Maestà Sua, al suo Consiglio di Stato; alli nostri legittimi Parlamenti; & al Consiglio di Stato in Hibernia: professando con ogni sommissione, e riconoscendo il Rè Carlo hoggidì regnante d'esser' il nostro Sourano Prencipe, e Gouernatore nelle cose Ciuili, e temporali, egualmente in Irlanda come in Inghilterra, e Scotia, essendo pronti di protestare: e confermare il medesimo seriamente, e di cuore con qual si voglia giuramento, ò asseueratione, che sarà approuata esser conforme alle nostre conscienze, e Religione, da' Theologi, e Vescoui Cattolici, e principalmente dal Pontefice Romano, nostro supremo Pastore, e Gouernatore nelle cose, & affari spirituali; al quale propriamente appartiene l'approbatione, ò reprobatione de' giuramenti, che hanno relatione alla fede, Religione, e conscienza.

Di più promettiamo di mantenere, e difendere con li nostri beni, honori, e vite le prerogatiue Regie di Sua Maestà e sua sourana auttorità sopra li Parlamenti sinceramente condannando per seditiosa, e derogatiua di potestà, e gouerno Monarchio, e souranità quella dottrina, che attribuisce auttorità alli Parlamenti sopra li Prencipi, e non alli Prencipi sopra li Parlamenti professando religiosamente da voler opporre, e distruggere secondo la nostra possibilità tutti li fattiosi Catiline, quali degenerando dalla primeua institutione de' Parlamenti pernitiosamente mantengono, che non hanno solo potestà di consultare, deliberare, e proporre,

porre, mà anco di determinare, e concludere contro il dettame, e giuditio del Sourano Prencipe; e molto più promettiamo d'impegnare le nostre vite, e sangue quando la disleale, e traditoria presuntione di questi Puritani arriuasse ad esclamare. *Nolumus hunc regnare super nos*; ò in sorte nessuna à far tentatiuo contro la Regia persona di sua S. Maestà, ò restringere, e limitare la sua Monarchia auttorità per stabilire la Riforma Caluiniana, ò Puritana, ò per qual si voglia altra causa, ò pretesto colorato in materia di Religione, ò di diffetto nel gouerno temporale. Nell'Interim protestiamo solennemente auanti Dio, & il Mondo, che non è nostra intentione di procedere, come rigorosi vendicatori delle nostre ingiuste oppressioni, quali non deriuano da Prencipe sì moderato, e benigno, mà dalli suoi predominanti Ministri. Il nostro intento è di prostrarci alli piedi di sua Maestà, come humili supplicanti per impetrare opportuno, e maturo rimedio promettendo di voler subito deporre l'armi, quando sua Maestà si compiacesse di darci parola di voler concedere le nostre richieste. In somma li nostri desiderij sono, che questa guerra diuenti satisfattione, e non sanguinaria, il che sua Maestà con minor spesa potrà effettuare, che non hà fatto il Parlamento Inglese per redimere l'inuasione de' Scozzesi procurata, approuata, e fomentata dalla fattione Puritana con tanto dispendio di denari, e riputatione della nation Inglese.

Iddio salui il Rè Carlo, e la sua
Regale successione.

Chiesero parimente tre cose alli Parlamenti di Scotia, & Inghilterra: cioè, che'l loro Parlamento ritenesse vn'assoluta auttorità independente da quello d'Inghilterra. Godesse il Regno la libertà di conscienza, e che tutti i beni confiscati si restituissero. Preparaua il Parlamento con pronta diligenza l'Armate per rispondere coll'armi alle richieste de' seditiosi; & di già il Conte di Licestre era pronto con tre mila & cinquecento caualli per velleggiare verso quel Regno. Questi moti de' Cattolici Irlandesi, occasionarono vna graue persecutione à Cattolici dell'Inghilterra; perche entrati in qualche apprensione i Puritani, ch'à questo esempio risuegliati gl'Inglesi non imbrandissero con pericolosa confusione del Regno l'armi, rinouarono contro di loro la seuerità de gli Editti; & alli 10. di Nouembre decretarono di disarmare tutti i Cattolici, e per prouocare contro di loro lo sdegno, & il furore de' popoli diffamarono d'hauer scoperto il loro pernitioso disegno volto all'esterminio di tutti i Protestanti. Anzi per auuallorare con apparente timore la diuulgata cospiratione, portauano i Puritani in Parlamento i stili; arma non vsata in quel Regno, vietando à Prouisioni del Parlamẽto Inglese.

do a' Cattolici l'ingresso nel Parlamento.

Alli 25. entrò in Londra di ritorno dal Regno di Scotia il Rè accompagnato dalla Regina, Prencipi, e Nobili, riceuuto con indicibili acclamationi di quel popolo, che poco dianzi non dubitaua d'oltraggiare il suo nome, & di mettere nel suo maggior furore in qualche pericolo la sua Real persona. Tanto fluttua, & ondeggia in vn momento fra contrarie passioni il Volgo. Alli 2. di Decembre hauendo la Maestà sua nel suo primo ingresso in Parlamento esposto à pieno le diligenze da lei vsate in beneficio della Scotia; la medesima prontezza d'affetto testimoniando verso l'Inghilterra: se ne passò da questo alle doglianze delle nouità introdotte nella sua absenza, specialmente della guardia posta alle Porte del Parlamento, volendo ella essere la guardia, e sicurezza loro. Ma la plebe di Londra per natura tistereccia, e seditiosa, d'humore tutto contrario à quello, che haueua ostentato nel riceuimento del Rè, incominciò di nuouo con gli occulti fomenti de' più auttoreuoli Parlamentarij à tumultuare; & nell'istesso tempo la Camera Bassa contro ogni aspettatione della Maestà sua le presentò vn' Epilogo di tutti gli abusi seguiti dal primo giorno, che ella imbrandì lo Scettro, e particolarmente nella Priuanza del Duca di Bucchingam.

Vltimato poi il processo contro il P. Filippo Confessore della Regina, publicarono li seguenti Capi d'accusa contro la sua persona: incarcerando altri tre seruitori della Regina per hauerlo visitato nella Torre.

L'imputationi, & articoli d'indoglienza contro il Padre Filippo Cōfessor della Regina.

Prima. Che'l detto P. Filippo sia stato osseruato d'esser stato vna gran causa così lui medesimo, come li suoi adherenti d'vna gran parte dell'inquietezza di questo Stato.

Seconda. Lui con persone, & altri loro assistenti furono la sola causa, ch'il Papa fosse persuaso di mandar Breui in questi Regni d'Inghilterra, e Scotia, per impedir'il giuramento d'Allianza, & legal obedienza de' sudditi al nostro gratioso Rè, à fine di poter essi pescare nell'acqua torbida.

Terza. La dannabile dottrina, ch' essi, & altri Gesuiti hanno insegnato di deponere, e disfare il Rè, sia stata la causa delle guerre ciuili simili di douer caddere in questi Regni, se Dio per sua mercede non lo peruenisse.

Quarta. Essi sono stata la causa de i monopolij fatti in questo Regno specialmente toccanti il Sappone, la foresta di Dem, e mercato di Botiro, doue tutte l'altre parti n'haueano partecipatione, e confederatione con essi, come il Caualiere Basilio Brnch, il Caualier Giouanni Vvinter, & vn Cognato del detto Bruch c'habita nella Prouincia di Vvorcestre, e Signor Floidem, i seruitori del quale lo chiamano Balduino sono stati veduti à consegnare al Capitano Red sostituto de Gesuiti cento lire Sterline alla volta ad vn Gesuita, che staua in casa sua.

Quinta. Il P. Filippo è stato vn grand' attore con il Superiore de' Ca-

de' Capuccini, ch'è vn ſpirito molto turbolente, mandato quì dal Cardinal Richelieù di Francia per eſſer vna ſpia in queſta Corte per la faction Franceſe, & altre di ciò s'è affatticato con tutti i mezzi di nutrirui diſſenſioni, perche il Franceſe niſſuna coſa ama più che diſſeminar Sciſma trà gl'Ingleſi, e Scózzeſi, acciò che queſto Stato poſſi in queſto modo indebolirſi, e renderſi inhabile à contraſtarli, che così poſſino eſſi hauer' vn'opportunità di conquiſtar queſti Regni. Queſti inquieti ſpiriti hauendo acceſſo alla M. della Regina poſſono importunar coſe non proprie per il Stato.

Seſta. Il detto P. Filippo ſia ſtato guidato col mezzo d'vn Frate Franciſcano, che per gradi s'è intruſo ad eſſer Chierico della Capella di Sua Maeſtà, e Capellano eſtraordinario in tempo di progreſſo, quale quando è fuori di Londra camina ſotto nome di Vildſon, ma il ſuo vero nome, e Gulielmo Tomſon Dottor di Theologia, come alcuni Gieſuiti hanno affermato, & è vn ſpirito molto furioſo, & inquieto, ma per ciò con vn nome di burla, è chiamato da alcuni Caca foco, per il qual Padre Filippo è ſtato laſciato così, ch'egli è ſtato molto officioſo d'oſſeruare tutto ciò, ch'egli deſideraua foſſe fatto: Queſti duoi hanno gouernato tutti gli affari toccanti li due Regni della parte Papiſta, e per la maggior parte di Roma ancora.

Settima. Il detto Padre Filippo hà accommodato molte perſone improprie preſſo la Regina, il Cauallier Gio: Vvinter per ſuo Secretario, il Signor Giorgio Coneo vltimamente Agente del Papa; ſuo fratello era col ſuo mezzo admeſſo d'eſſer ſeruitore eſtraordinario della Regina, vn huomo totalmente improprio per tal loco, e la più ſcandaloſa perſona, hauendo hora trè moglie viue.

Ottaua. Diuerſe perſone per il medeſimo P. Filippo ſono ſtate admeſſe per ſeruitori ſtraordinarij della Regina ſotto nome di qualch'vfficio ſuppoſto, come il Signor Labourn, Giorgio Gage, fratello del Colonnello Gage, ſono tutti duoi Preti dell'Oratorio, vno della fattion Franceſe molto ſeditioſo, l'altro della Spagnola, il fratello del quale hora è laſciato Reſidente à Roma da eſſi per il ſuo Padrone, Il Signor Guglielmo Hambelton vltimamente Agente à Roma. Penrich è ſeruitore giurato eſtraordinario della Regina, qual è vn giurato Spagnolo, c'hà intelligenze à Roma in riguardo di ſuo fratello, è Agente quì per il P. Filippo. Queſti, & molti altri, che ſono ſpiriti fattioſi, e turbolenti hanno col mezzo di F. Filippo riceuuto protettione dalla M. della Regina.

Nona. Il detto F. Filippo è ſtato molto gouernato dal Caualliere Tobia Mattio, Caualiere Gio: Vvinter, & il Signor Vvalter Montegù.

Decima.

Decima. Egli era molto confidente con i suoi complici per la rottura di questo giaccio di cominciar il trattato quì per causa dell'honor del Papa, e quando il Caualier Ruberto Duglas, e Signor Giorgio furono nominati, quali giudicò molto proprij il Cardinal Richelieù era stimato più proprio d'esser quello, che douesse dirigerlo, à cominciar la corrispondenza trà i Papa è la Regina; e per ciò egli fù mandato in Francia con diuerse lettere e di là fù spedito per Roma dal Cardinale, doue fù riceuuto con gran rispetto, e dopò conseguito vn Viatico fù spedito di nuouo in Inghilterra, con qualche pochi piccioli doni, pitture, croci, agnus Dei, e simili sorte di cose al Padre Filippo, & altri di questa fattione.

Vndecima. Il medesimo P. Filippo è stato il Capo agente nella Corrispondenza, & introduttione del Signor Giorgio Parsons Prete dell'Oratorio, per la direttione del quale questo Prete essendo à Parigi lasciò di portar gli habiti da Prete, & andò in habito da Gentilhuomo; e perche egli haueua la Chierica per ciò portaua vna peruca, & il P. Filippo era il direttore, affinche tutti questi gli seruissero come ad vn Gentilhuomo Italiano desideroso di vedere questi Regni: e per la direttione del P. Filippo egli venne dopò quì doue dimorò per spatio di due anni praticando grandi, e pericolose innouationi da vn luoco all'altro; & dopò hauendo spedito li suoi affari ritornò à Roma con gran presenti de' Cattolici di maggior qualità.

Duodecima. Doue quando è piacciuto à Dio di benedirci con vn Prencipe pieno di speranza à conforto del nostro Rè, e Regno; il medesimo P. Filippo hà tentato di condur i suoi teneri anni al Papismo, ma Dio l'hà preseruato dal suo proposito, e preghiamo Dio, che ci preserui questa Real progenie dal Papismo, & tutto il Paese da ogni innouatione, che'l nostro gratioso Rè possi gouernarglo-riosamente, e tutto il Paese viuer in Pace all'honor Dio, e conforto di tutti noi.

Constituito, & interrogato il detto Padre auanti il Parlamento si sforzarono di darli il giuramento di rispondere senza collusione, & equiuochi alle dimande: presentando à questo effetto il nuouo Testamento; ma egli con intrepidezza di vero Cattolico, e Religioso, rifiutò di prestare il giuramento con dire, che quella Bibbia non era autentica; onde lo rimandarono nella Torre, doue tutte le carceri erano piene di Cattolici. Con queste turbulenze finì l'anno 1641. L'Inghilterra, con grandissime gelosie fra'l Rè, e la Camera Bassa, quali proruppero poi nell'anno seguente in altissime fiamme di turbulenze, & d'aperte rotture di guerra, come si vedrà nel seguente Tomo.

La Francia vltimò parimente la sua Campagna piena di felicità, e di Gloria, non ostante le tempeste quasi nell'istesso tempo dissipate, che contro di lei sollevate da' suoi Cittadini. La doue la Casa d'Austria contro

si

si impetuose scosse, benche fluttuasse non poco: sussisteua tuttauia, sopra il beneficio del tempo collocando i principali fondamenti, & le più certe speranze di restituir se stessa alla pristina robustezza.

Il Rè di Danimarca abbracciando il prudente parere del Generale Arbneim procuraua di mantenersi in vna Neutralità, quale non lo lasciasse esposto all'ingiurie d'amendue li partiti; mà il liberasse dà questa apprensione con drizzare in Alemagna il terzo partito de' pacifici; Immobile in questa sua Massima di non permettere l'oppressione de' Collegati per l'interesse grande, che tiene nella loro conseruatione; ne di fortificarli parimente di souerchio, mà solo al segno di poter sussistere con le proprie forze, per rendersi sempre più riguardeuole nell'equipolenza delle contrarie potenze.

La Polonia passaua il suo tempo con le Diete, che succedeuano l'vna all'altra.

La Suetia, con la sua costante fedeltà verso i suoi Confederati, e per il suo coraggio contra i comuni nemici, viua più che mai manteneua la Gloria, e la riputatione guadagnata in pochi anni nell'Alemagna.

L'Elettore di Sassonia tardi pentito della Pace di Praga, studiaua d'inrollarsi nel terzo partito con non altro frutto di presente, che di rendersi sempre più sospetto; e di vedere quattro Armate alloggiate nel suo Stato.

Quello di Brandemburgo raccoglieua i frutti della sua neutralità, tutto occupato nella scielta del più vantaggioso de' trè maritaggi, che gli veniuano proposti.

Gli Elettori di Magonza, e di Colonia benche vicino vedessero a' loro Stati il fuoco della guerra, rassomigliauano quelli infermi, ch'abbandonatisi nelle mani degli Empirici, non possono riceuere la sanità, nè licentiarli.

Il Duca di Bauiera addormentando dà vna parte la Casa Palatina con i Trattati, si preparaua con l'intrattenimento d'vna buona Armata dall'altra di mantenere à viua forza il possesso di quelli Stati.

Il Duca di Luneburgo volle sostenere più tosto tutto lo sforzo dell'Armate Austriache, e vedere il suo paese alla vigilia d'vna total rouina, che d'abbondonare le sue speranze appoggiate sopra le felicità de' suoi confederati.

La Vedoua Lantgrauia d'Hassia con maschile coraggio non dubitaua di preferire la perdita della sua Piazza di Dorsten alla fedeltà, & assistenza promessa al suo partito, nella quale stima di ritrouare la libertà propria, e de' suoi sudditi.

Gli altri Prencipi di Germania amauano meglio di languire à lento fuoco in vna Amnistia imaginaria, che di cercare li lor' vantaggi frà l'incertezza dell'armi.

La Fiandra attaccata al di fuori con la forza, & al di dentro dalle calamità non sapeua se douesse maggiormente affliggersi per la perdita

ò per

ò per la ricuperatione delle sue Piazze, già che l'vna, e l'altra vgualmente le riusciua dannosa.

Il Duca di Lorena non volendo osseruare li Trattati dà lui fatti; ne potendo procurarne di più vantaggiosi: mentre era giustamente cacciato dalle sue Terre, ingiustamente occupaua quelle del Conte di Sarbric, ne sapeua fermarsi in quella conditione nella quale si trouaua; benche perdesse sempre mai col cangio.

La Republica di Venetia rimiraua sospesa le turbulenze de' vicini. Il G. Duca senza l'interesse del Cognato, e della sicurezza della Toscana n'haurebbe imitato l'esempio. La Signoria di Genoua per la caduta di Monaco nella protettione della Francia, e per l'innalzamento di questa Corona, e depressione di quella di Spagna, coltiuata con tutti vna buona intelligenza. I Prencipi di Sauoia vacillauano nella continouatione d'vn partito infelice, e cadente. Parma andaua preparando nuoue leuate, & adherenze per la ricuperatione di Castro. E Modona nella consideratione di vedersi in mezzo frà due risoluti à batterfi, versaua in non leggieri angustie; mentre Lucca trauagliaua per liberarsi dall'Interdetto.

I Barberini senza riflettere nell'esempio de Garaffeschi, e di tanti altri Nepoti di Papa le riuolte, che loro soprastauano, & che con la morte del Zio tornauano ad vna sorte di Vita in cui può altri vendicarsi de' torti, & ricompensare i mali trattamenti con altrettanto strapazzo: riempiuano l'Italia di tumulti, & turbulenze; accidenti tutti di grandissimo riflesso, che seruiranno di principale argomento alla testura del seguente Tomo.

IL FINE.